

KARL MARX
SAGGIO DI BIOGRAFIA
INTELLETTUALE

**Prolegomeni per una
sociologia etica**

Maximilien Rubel

Edizioni Colibrì, Milano 2001



Edizione originale:
MAXIMILIEN RUBEL
Karl Marx. Essai de biographie intellectuelle
Rivière, Paris, 1971 (1957)

INDICE

NOTA REDAZIONALE

AVVERTENZA

PER LA SECONDA EDIZIONE

INTRODUZIONE

Parte Prima – Liberalismo e socialismo

UNA VOCAZIONE

Epoca e ambiente

L'adolescente di fronte alla sua vocazione

Filosofia greca

LO STATO E IL REGNO DELLA RAGIONE

Primi saggi giornalistici: al servizio del liberalismo

Per uno Stato fondato sulla ragione

Prima critica di Hegel

Lo Stato e la miseria

CRITICA DELLA FILOSOFIA STATUALE DI HEGEL

Idea-soggetto, Stato e società

Apologia della democrazia

Stato, burocrazia e società civile

Volontà del popolo e potere governativo

Classi sociali e proprietà privata

ADESIONE ALLA CAUSA DEL PROLETARIATO

Emancipazione politica ed emancipazione umana

La religione del denaro

Alla ricerca della «verità sociale»

Religione, filosofia e proletariato

La rivoluzione, imperativo categorico

Stato e schiavitù

Rivoluzione sociale e rivoluzione politica

ECONOMIA POLITICA ED ETICA SOCIALE

Incontro con Engels

L'economia politica, scienza della miseria umana

Sociologia dell'economia. La Città dell'uomo

Abbozzo per una critica dell'economia politica

L'unità delle scienze della natura e dell'uomo

SOCIALISMO E SOCIOLOGIA

Vocazione etica del proletariato

Hegel e i suoi epigoni

La Rivoluzione francese

Umanismo e materialismo

Parte Seconda – Sociologia

MATERIALISMO PRAGMATICO

Ripresa degli studi economici e progetti di ricerca

Le Tesi su Feuerbach

L'ideologia tedesca e la concezione materialistica della storia

Storiografia scientifica

Metodo storiografico

Tipi di proprietà e divisione del lavoro

Genesi del capitalismo e delle sue classi sociali

Materialismo e sociologia

PRODUZIONI IDEOLOGICHE

Linguaggio, coscienza ed esistenza

Ideologie e struttura di classe

Stirner e la teoria dell'utilità

Stirner e il pensiero ellenico

Kant e la borghesia tedesca

STATO E RIVOLUZIONE

Sociologia dello Stato e del diritto

Sociologia della rivoluzione

La rivoluzione proletaria e l'uomo totale

SOCIOLOGIA ECONOMICA E POLITICA

La rottura con Proudhon

La lettera ad Annenkov

Miseria della famiglia. Chiarificazione di Hegel

Valore, moneta e società

Borghesia e proletariato di fronte alla crisi del 1847

Il capitale, potenza sociale

SOCIOLOGIA STORICA

Il Manifesto del Partito comunista. Tesi generali

Analisi sociologica della rivoluzione del 1848

La crisi del 1848 e le sue prospettive

La Rivoluzione inglese e la Rivoluzione francese

La società francese sotto Luigi Napoleone

La classe contadina

La dittatura del proletariato

Il partito proletario

Marx e Blanqui

Parte Terza – La civiltà del capitale

INTRODUZIONE

La comune rurale

PROBLEMI METODOLOGICI

Materialismo e rivoluzione

Principi di una critica dell'economia politica (1857-1858)

Metodo di astrazione

Generalizzazione e ipotesi di lavoro

FETICISMO SOCIALE

Genesi del capitale, rapporto sociale di produzione

DALL'ALIENAZIONE ALL'INDIVIDUO INTEGRALE

Forme storiche di sfruttamento

Il produttore separato dalle condizioni di lavoro

Macchinismo e individuo integrale

IL CAPITALISMO «PURO» E LE SUE LEGGI

Il capitalismo come sistema di rapporti di forza sociali

Schemi ipotetici della riproduzione del capitale

Sovrappopolazione operaia e legge del pauperismo crescente

Sociologia delle crisi capitalistiche

PROBLEMI DI SOCIOLOGIA CONCRETA

Lavoro produttivo e lavoro improduttivo

Attività scientifiche e artistiche

La Comune di Parigi

L'inchiesta operaia

La comune russa

Ambiguità e soggettività

Conclusione

INDICE BIBLIOGRAFICO

CRONOLOGIA DELLA VITA E DELLE OPERE DI KARL MARX (1818-1883)

Questa edizione è dedicata alla memoria di Francesco Santini (Kuki), Riccardo d'Este e Paolo Turetta, alla cui mola i curatori hanno affidato la propria ostilità verso l'ordinamento sociale vigente e il suo Stato. Con questi tre «cattivi maestri», insuscettibili di ravvedimento, così come con l'Autore, il discorso continua, ch  il movimento dell'autogenesi creativa «non conosce n  “immortali” n  morti. Con tutti coloro che la volgare arte oratoria ha chiamato cos , la vita dialoga».

NOTA REDAZIONALE

La pubblicazione di questo libro è curata dagli individui partecipi del Centro d'Iniziativa Luca Rossi di Milano. In corso d'opera i curatori ebbero modo di incontrare più volte Maximilien Rubel, che poté prendere visione della traduzione quando era pressoché completa, indicare alcuni errori presenti nell'edizione francese, così come discutere e approvare l'aggiunta di una "Cronologia della vita e dell'opera di Karl Marx, 1818-1883" e i criteri della sua compilazione.

Il sottotitolo "Prolegomeni per una sociologia etica", che non compare nell'edizione francese, si deve all'Autore stesso, che lo menziona in alcuni appunti stesi in vista di una prefazione all'edizione italiana. Al momento della morte di Rubel, tale prefazione era ancora allo stato di abbozzo largamente incompiuto, sicché, d'intesa con Louis Janover, si è deciso di non pubblicarla. Se ne utilizza qui solo l'inizio a mo' di "Avvertenza." Janover ha attinto a questi appunti nel corso della stesura di *Maximilien Rubel. Un impegno per Marx* (Colibrì, Paderno Dugnano, MI, 2001), cui si rinvia per una miglior conoscenza dell'opera e delle posizioni di Rubel. A tal fine sono utili anche: BRUNO BONGIOVANNI, *Maximilien Rubel*, «Belfagor», Firenze, a. XXXV, n. 3, 1980, pp. 279-305; ID., *Maximilien Rubel: nota bio-bibliografica*, «Vis-à-vis», Quaderni per l'autonomia di classe, Roma, n. 5, inverno 1997, pp. 157-163 (versione leggermente modificata dell'"Introduzione all'edizione italiana" contenuta in MAXIMILIEN RUBEL, *Marx critico del marxismo*, Cappelli, Bologna, 1981, pp. V-XV); AA. VV., *Avec Maximilien Rubel... Combats pour Marx*, Les amis de Maximilien Rubel, s.l. [ma Paris], luglio 1997. Infine, segnaliamo che Gianfranco Ragona sta preparando una biografia intellettuale di Rubel, di prossima pubblicazione.

Gli scritti di Marx ed Engels sono sempre indicati con il titolo originale, facendo riferimento all'edizione corrente nella lingua in cui furono pubblicati o stesi. Segue il riferimento alle diverse traduzioni, secondo i casi: *a)* se lo scritto è tedesco, segue solo il riferimento all'edizione italiana; *b)* se lo scritto è in inglese o in francese, esso è seguito dal riferimento all'edizione tedesca e poi da quello alla traduzione italiana; *c)* del Libro I de *Il Capitale*, vengono indicate prima l'edizione tedesca, poi quella francese del 1872-75 e, infine, la traduzione italiana.

Quando il titolo di uno scritto di Marx è redazionale, è posto fra parentesi quadre corsive.

Per quanto riguarda le traduzioni italiane, il riferimento è alle *Opere di Marx ed Engels*, Editori Riuniti, Roma, 1972-1990, qui indicate come *Opere*; qualora si tratti di scritti non compresi nei volumi finora apparsi (38 dei previsti 50), viene fornita la diversa fonte.

Nel caso in cui la traduzione italiana di scritti marx-engelsiani e quella di Rubel presentino significative differenze, ne viene dato conto mediante note a piè di pagina contrassegnate da lettere.

La sigla MEGA indica: KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Historisch-kritische Gesamtausgabe. Werke, Schriften, Briefe*, Im Auftrage des Marx-Engels-Instituts Moskau, herausgegeben von D. Rjazanov [dal 1932 in poi, V. Adoratskij], Frankfurt a. M.-Berlin-Wien-Moskva-Leningrad, 1927-1935 [Reprint: Verlag Delev Auvermann, Glashütten im Taunus, 1970].

La sigla MEW indica: KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Werke*, Institut für Marxismus-Leninismus beim ZK der SED, Dietz Verlag, Berlin, 1956-1989.

La sigla MEGA² indica: KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Gesamtausgabe* (MEGA), herausgegeben vom Institut für Marxismus-Leninismus beim Zentralkomitee der Kommunistischen Partei der Sowjetunion und vom Institut für Marxismus-Leninismus beim Zentralkomitee der Sozialistischen Einheitspartei Deutschlands, Dietz Verlag, Berlin, 1975-1989, poi herausgegeben von der Internationalen Marx-Engels-Stiftung, Amsterdam, 1993-...

Économie, I indica: KARL MARX, *Oeuvres*, vol. I, *Économie I*, “Préface” par François Perroux, Édition établie et annotée par Maximilien Rubel, Gallimard, coll. “Bibliothèque de la Pléiade”, Paris, 1965 (successive edizioni corrette: 2^a, settembre 1965; 3^a, ottobre 1968, 4^a, dicembre 1971; 5^a, febbraio 1977).

Économie, II indica: KARL MARX, *Oeuvres*, vol. II, *Économie II*, Édition établie et annotée par Maximilien Rubel, Gallimard, coll. “Bibliothèque de la Pléiade”, Paris, 1968 (2^a ed. riveduta e corretta, 1972).

Per ulteriori precisazioni, rimandiamo alla “Nota bibliografica sulle edizioni delle opere di Marx ed Engels utilizzate”, *ultra*.

La bibliografia usata e discussa da Rubel viene sempre citata facendo riferimento all'edizione originale e alle relative traduzioni, secondo le esigenze dell'esposizione. Si è cercato di corredare l'apparato bibliografico con l'indicazione delle edizioni correnti o maggiormente reperibili.

L'“Index bibliographique” della seconda edizione Rivière (1970), spesso lacunoso e inesatto, è stato corretto e maggiormente dettagliato, soprattutto per i testi utilizzati da Marx.

AVVERTENZA

L'opera che presento si basa su di una tesi di dottorato, discussa nel 1954, alla Sorbona. Il libro era già in corso di stampa quando ebbi accesso al fondo dei manoscritti di Karl Marx conservato presso l'Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis di Amsterdam: non potei dunque utilizzare pienamente, come avrei desiderato, i ricchi materiali messi a mia disposizione.

Presentando questo lavoro in forma di saggio, voglio da una parte segnalare i limiti del mio sforzo e dall'altra stimolare altri simili tentativi: una biografia «monumentale» rimane da scrivere. [1957]

In occasione di questa ristampa, ho proceduto a una revisione del testo pubblicato nel 1957. I cambiamenti consistono soprattutto in correzioni stilistiche; ma si è provveduto anche a migliorare l'apparato di note, senza tuttavia sovraccaricarlo.

Nella "Prefazione", redatta specificamente per questa seconda edizione, segnalo alcuni lavori, nell'ambito del campo della mia ricerca, pubblicati dopo il 1957. Completa il volume una bibliografia delle fonti utilizzate, all'infuori degli scritti di Karl Marx. [1969]

Il titolo originale della mia tesi di dottorato rendeva conto del suo oggetto meglio del titolo definitivo, poi ripreso nelle due edizioni a stampa del libro. Su insistenza di Georges Gurvitch, direttore di tesi, dovetti rinunciarvi, pur avendolo scelto in funzione del tema centrale del mio lavoro: "Sociologia ed etica nell'opera di Marx". Gurvitch aveva della sociologia una concezione troppo personale per ammettere il ruolo pionieristico di Marx nella formazione del terreno scientifico di una teoria «materialista e critica» della società moderna. Dopo aver suggerito "Biografia intellettuale", cedette alle mie insistenze per una formula più modesta; da qui la scelta del titolo definitivo...

È quindi per offrire al lettore italiano la possibilità di accedere in maniera più facile ed esatta all'oggetto propriamente detto di questo lavoro universitario che ho tenuto ad aggiungere al titolo dell'edizione originale il sottotitolo: "Prolegomeni per una sociologia etica". [15 febbraio 1996]

Alla fine del volume viene fornita una bibliografia dei testi consultati. In appen-

dice il lettore troverà la lista delle edizioni collettive delle opere di Marx indicate nelle note mediante sigle.

M.R.

PER LA SECONDA EDIZIONE

(Rivière, Paris, 1971)

Quando comparve, questo libro poneva quegli stessi problemi che non hanno mai smesso di assillarmi. Non era portatore di una nuova esegesi, dato che il pensiero di Marx era già stato ricoperto da un intricato rovo di commenti, in cui si mescolavano le tesi più contraddittorie. Si proponeva semplicemente di far intendere la voce del rivoluzionario stesso, che parla rivolto al solo pubblico che gli interessa: l'«umanità sofferente che pensa» e l'«umanità pensante che viene oppressa».¹ Il linguaggio che s'imponeva era quello della comunicazione e della comunanza, il solo accessibile all'interlocutore di Marx – all'uomo che conduce una vita falsa e concessa dall'alto. A questo essere mutilato, privato delle sue possibilità creative, era necessario far comprendere in quale baratro egli menasse la sua esistenza e come un uomo si fosse dedicato al compito di indicargli altri orizzonti.

Porte aperte, si dirà. È vero: c'è solo da sfondarle. Le parole di tutti i giorni vanno bene.

Sono passati dieci anni. Il rovo, accuratamente coltivato, è ancora più fitto. L'interpretazione dei testi sacri ne vieta più che mai l'accesso. Gli specialisti dell'«universo linguistico» hanno definito dei passaggi-labirinti che, inaccessibili ai profani, non di meno rallegrano gli amanti delle ermeneutiche ottenebranti. Non si può non pensare ad altre civiltà che, avvertendo il loro declino, si ammantarono di orpelli rutilanti e si dedicarono all'ebbrezza del verbo.

Più l'orrore moderno è visibile, meno deve essere comunicabile. I cultori della retorica e della falsa astrazione non fanno che svilire la cruda espressione dei fatti osservabili e darne una versione astrusa. A beneficio di chi? Della confraternita degli iniziati, dei privilegiati della «cultura», masticatori di parole nuove, e di capipopolo pronti a sacrificare a tutte le mode intellettuali, pur di riuscire nella loro demagogica impresa: spacciare il mondo cosiddetto «socialista» come compimento delle speranze dell'autore de *Il Capitale*.

L'opera di Marx non è sempre di facile approccio, ponendo a volte certe difficoltà, ma in tutte le sue parti è scritta con rigore e senza offesa per il senso comune, anche quando la passione del pamphlettista giustiziere sembrerebbe prevalere

¹ *Ein Briefwechsel von 1843*, «Deutsch-Französische Jahrbücher», Paris, n. 1-2, 1844, MEGA, I, 1/1, p. 565, tr. it. [*Lettere dai «Deutsch Französische Jahrbücher»*], Opere, III, p. 153.

sullo scrupolo della fredda analisi critica.

Di quest'opera si scorgono i fondamenti e il progetto, l'argomento e la finalità. Nulla è più estraneo al suo spirito di una chiave per l'inconoscibile o di un'illuminazione, che in realtà sarebbe soltanto un abbaglio. Dall'inizio alla fine essa è una smentita irrispettosa del prestigio della parola. Le sue ambiguità raramente provengono da un abuso di linguaggio: sono il tratto di un pensatore per il quale la ricerca della verità e ogni scoperta scientifica costituiscono il compito comune di coloro che una felice sorte ha collocato nella posizione di liberi educatori dei loro fratelli abbandonati dalla fortuna.

Un tempo, quando sopravveniva una polemica, essa verteva su di un punto o un aspetto della teoria, della quale raramente era in causa l'oggetto stesso, tanto la lingua di Marx è trasparente (eccezion fatta, forse, per qualche pagina che egli volle rendere difficile, così da stimolare la curiosità degli specialisti del suo tempo). Del resto, le debolezze e gli errori di ragionamento potevano essere scoperti con l'aiuto della stessa logica che guidava l'Autore nell'esposizione del suo pensiero. E se, ai suoi tempi, Marx si vedeva rifiutare il dialogo e la critica, non era tanto per ragioni riguardanti il significato del discorso offerto alla riflessione, bensì perché i suoi enunciati esigevano dal lettore un coinvolgimento morale e attivo: restare indifferenti sarebbe equivalso a rendersi complici della barbarie denunciata. Il mutismo dei contemporanei di Marx, quindi, non era che una reazione di difesa.

L'accoglienza riservata alla prima edizione di questo libro è stata tutt'altro che unanimemente favorevole e se alcune critiche sembrano aver perduto successivamente il loro fondamento, è perché la tesi centrale di questo saggio non incontra più un rifiuto sistematico presso quegli Autori che si sono eretti a guardiani incorruttibili dell'eredità intellettuale di Marx. Questa accettazione si spiega in effetti con il desiderio di conformarsi alle esigenze dell'opportunismo politico più che con una ricerca e una riflessione personali. In breve, tutto sembra indicare che la moda marxista viene proponendo un nuovo travestimento altrettanto raffazzonato dei precedenti, e questo con tanto più scalpore giacché, nella sua variante bolscevica, il marxismo eretto a ideologia di Stato ha istituzionalizzato la «morale marxista». Attraverso questa consacrazione ufficiale di una morale che pretende di ispirarsi a Marx, si è voluto provare l'inermità del mio sforzo: estrarre dal mio insegnamento un'etica socialista. Beninteso, rifiuto di considerare la cauzione del bolscevismo nelle sue varianti staliniane e post-staliniane come una conferma della giustezza della mia analisi, così come non mi identifico con i tentativi ortodossi o neokantiani, cristiani o neocristiani, il cui carattere speculativo è altrettanto lontano dalle mie preoccupazioni che le palinodie del marxismo-leninismo. Questo semplice fatto è sufficiente a giustificare ai miei occhi la presenza di questo libro nella massa di scritti che pretendono di decifrare il testo marxiano.

A mo' di esempio, riporto qui qualche giudizio e alcune critiche il cui interesse mi è parso duraturo – quanto meno nell'attuale situazione di un marxismo puramente retorico – e tali da chiarire al lettore il senso del mio saggio: «Rubel può paragonare la reazione antihegeliana di Marx a quella di Kierkegaard contro la stessa dottrina, senza, beninteso, trascurare la differenza: Kierkegaard protesta in nome dell'individuo concreto, Marx in nome della società concreta».² E, a proposito dell'«ispirazione etica del socialismo marxiano», lo stesso recensore ne ritiene irrefutabile la dimostrazione «fondata sulla più precisa analisi della lettera e dello spirito del testo, tenuto conto dei dati e di tutta la documentazione accessibile». Secondo un altro critico, «Rubel ha cento volte ragione nel sottolineare che una preoccupazione etica costituisce in qualche modo il motore dell'attività di Marx. Il suo tentativo di far rientrare l'intera opera scientifica di Marx nel quadro della sociologia è discutibile, ma, a rigore, può essere sostenuto come una possibile interpretazione. Per contro ci sembra che, nello sforzo di separare nell'opera di Marx l'aspetto etico da quello sociologico, Rubel assuma una posizione che è contraria al genio stesso del pensiero marxiano e, insieme, poco utile alla sua comprensione».³

Rifiutando – in nome della famosa dialettica, serva tutt'altro dei discepoli nostalgici di un'ideologia mistificatrice – l'idea di un «dualismo» nell'opera di Marx, e cioè la distinzione tra sociologia ed etica, un critico ha potuto scrivere: «Per il suo dogmatismo, il suo tono perentorio, l'insufficienza del suo apparato concettuale, il libro di Rubel è soltanto l'altra faccia della medaglia degli studi staliniani più recenti: benché le posizioni siano opposte [!], esso presenta esattamente gli stessi errori».⁴ Che significato si può dare a una condanna tanto perentoria quanto boriosa, quando si vede lo stesso Autore – che sembra essere fortemente indisposto alla parola *etica* – accogliere nel suo vocabolario un'espressione impropria e illogica come «umanesimo materialista e dialettico» e, facendo la massima confusione, arricchire generosamente il proprio «apparato concettuale» della seguente definizione: «Il materialismo dialettico è *in primo luogo* un atteggiamento pratico di fronte alla vita»⁵?

2 AIMÉ PATRI, *Une biographie intellectuelle de Marx*, «Le Contrat social», Paris, luglio 1957, pp. 159 ss.

3 STUART-R. SCHRAM, *Vers la connaissance de Marx*, «Christianisme social», Paris, novembre-dicembre 1957, pp. 852 ss. Il critico fa sua un'interpretazione che si vuole «socialista e cristiana», secondo la quale l'impresa intellettuale di Marx sarebbe essenzialmente filosofica, ma il suo «umanesimo prometeico», specificamente ateo, è «inaccettabile per un cristiano». Schram trae questa conclusione a partire da un confronto tra il mio lavoro e JEAN-YVES CALVEZ, *La Pensée de Karl Marx*, Seuil, Paris, 1956 (tr. it., sulla 6ª ed. fr., a cura di Celso De Stefanis e Mario Rettori, *Il pensiero di Carlo Marx*, Borla, Torino, 1966). Un altro critico, Henri Chambre, sembra volermi rimproverare di «minimizzare l'influenza di Hegel» su Marx («Revue de l'action populaire», n. 108, maggio 1957, p. 633). Per una messa a punto del problema della morale in Marx, si veda EUGENE KAMENKA, *Marxism and Ethics*, Routledge & Kegan, London, 1969.

4 LUCIEN GOLDMANN, *Propos dialectiques. Y a-t-il une sociologie marxiste?*, «Les Temps Modernes», Paris, a. XIII, n. 140, ottobre 1957, p. 751. Si veda la mia risposta: *Mise au point non dialectique*, «Les Temps Modernes», Paris, a. XIII, n. 142, dicembre 1957, pp. 1138-1141.

5 LUCIEN GOLDMANN, *Recherches dialectiques*, Gallimard, Paris, 1959, p. 18.

Nel ripubblicare il mio saggio senza apportarvi cambiamenti se non formali, intendo affermare che mantengo intatte le concezioni di dieci anni fa. Questo tentativo, di cui sono il primo a riconoscere i limiti, mirava a riconsegnare Marx alla collocazione che egli intendeva occupare in una lotta la cui posta – l'emancipazione del proletariato, tappa preliminare dell'emancipazione umana – rimane ai nostri giorni essenzialmente, e a dispetto dei disconoscimenti, quella definita nella sua opera. Ma questo spazio è più che mai ingombro di discepoli che hanno sviato l'insegnamento marxiano dalla sua finalità originaria per sfruttarlo a scopi inconferibili, facendone la materia prima utilizzata dagli ideologi che si pongono al servizio di apparati di Stato e di partito, per aiutarli a manovrare le masse lavoratrici. In queste condizioni, sembrerebbe vano far partecipare Marx al dibattito sulla trasformazione della classe operaia nei Paesi a capitalismo maturo, nei quali la stessa classe dominante ha subito trasformazioni tali da porre l'interrogativo sulla validità della teoria della polarizzazione progressiva della società borghese. Quattro fatti nuovi avrebbero smentito questa teoria: 1) il capitalismo organizzato ha sostituito il capitalismo liberale, cosicché la separazione tra Stato e società è scomparsa a vantaggio di una crescente compenetrazione; 2) il livello di vita raggiunto dai lavoratori ha messo fine alla «misera proletaria», cosicché l'«alienazione» dell'operaio non ha più un carattere economico, ma tutt'al più morale; 3) il proletariato portatore di una rivoluzione socialista si è dissolto in quanto tale: non c'è più coscienza di classe rivoluzionaria; 4) la Rivoluzione russa – il marxismo sovietico – ha mostrato che la via verso il socialismo non è quella che Marx aveva «scientificamente» provato. Così si è potuto scrivere che «la lotta di classe, bloccata a livello nazionale, si riproduce, beninteso [!] sul piano internazionale, tra campo capitalista e campo socialista».⁶ Frequente nell'ambiente filosofico del mondo «libero», questo genere di ragionamenti fa il paio con il piatto dogmatismo marxista-leninista praticato nel mondo «comunista». Un genere di ragionamenti che ignora, o che nasconde, i criteri fondamentali scelti da Marx tanto per condannare il capitalismo che per predire ed esaltare il socialismo. Se nel «fondatore» il rapporto tra sociologia (del modo di produzione capitalistico) ed etica (della rivoluzione proletaria e del socialismo) è ben lontano dall'essere chiarito e, di conseguenza, meriterebbe di essere dibattuto, quest'ambiguità non è un problema per la maggior parte dei marxologi. Quanto ai discepoli, si contentano di nascondere il loro imbarazzo dietro l'«unità di teoria e prassi», formula che ha dell'articolo di fede.

Il mio sforzo – volto a definire una problematica che permettesse di far parteci-

6 JÜRGEN HABERMAS, *Theorie und Praxis. Sozialphilosophische Studien*, Hermann Luchterhand Verlag GmH, Neuwied am Rhein – Berlin, 1963, p. 163. Il saggio da cui è tratta la citazione non è contenuto nella tr. it. parziale a cura di Carlo A. Donolo, *Teoria e prassi nella società tecnologica*, Laterza, Bari, 1967. [NdC]

pare Marx, in qualche modo, agli scontri importanti della nostra epoca – non aveva, tutto sommato, alcuna possibilità di rivelarsi fruttuoso. In effetti ho tralasciato di mostrare nei dettagli come il «teorico della classe proletaria»⁷ intendesse condurre, parallelamente, un'azione politica, prendendo parte ai conflitti sociali, politici e militari di cui fu osservatore, testimone e, sovente, cronista appassionato.⁸ Essendo stato uno scrittore, l'uomo di partito non ha potuto farsi intendere che attraverso gli scritti, raramente in maniera diretta. Anche quando poté esercitare un certo potere decisionale – nella Lega dei Comunisti e nell'Internazionale operaia –, considerò puramente morale la sua autorità; concepì l'unità di teoria e prassi soprattutto come una pratica teorica, come una maniera di procedere secondo cui la decisione politica doveva inscrivere in una teoria sociale, ma una teoria che faceva della prassi politica – nel senso alto del termine – la pietra di paragone del suo postulato fondamentale, adottato prima di ogni dimostrazione scientifica: tocca ai lavoratori stessi definire gli scopi e i mezzi della propria emancipazione.

Per trovare la soluzione dei problemi teorici lasciati in sospeso converrebbe dunque esaminare attentamente gli atteggiamenti che Marx, forte del suo postulato fondamentale, assunse nelle diverse circostanze storiche. Si sa che un destino tragico ha rifiutato a questo pensatore l'agiatezza «borghese» necessaria a portare a termine la sua opera, la critica radicale e integrale della civiltà moderna. Ma le dispute dentro e fuori la Scuola non cessano di trascendere e nascondere il progetto e le intenzioni dichiarate del Maestro; tutti i temi che costituiscono la sostanza stessa dell'opera e dell'azione militante di Marx – le classi sociali, lo Stato, i partiti, il denaro, le lotte di classe, la rivoluzione, i mezzi e i fini del movimento operaio e del socialismo, le crisi e le guerre, le ideologie mistificatrici – sono cancellati dagli ordini del giorno delle discussioni a vantaggio di dibattiti ideologico-scolastici; in un certo modo questi dibattiti richiamano quelli che Marx ha criticato e canzonato e che sono all'origine della sua rottura totale e definitiva con la speculazione filosofica in quanto tale, come della sua adesione a un'anti-filosofia militante chiamata «nuovo materialismo» la cui sostanza etica si riassume in questo postulato: «I

7 *Misère de la Philosophie. Réponse à la Philosophie de la misère de M. Proudhon*, C.G. Vogeler, Bruxelles – A. Franck, Paris, 1847, *Économie*, I, p. 92, MEGA, I, 6, p. 190, tr. it. a cura di Franco Rodano, *Miseria della filosofia. Risposta alla Filosofia della Miseria del signor Proudhon*, Opere, VI, pp. 185-186.

8 Al termine dell'«Introduzione» ho rinviato al progetto di una biografia politica di Marx. Come contributo a una simile impresa voglio segnalare qualcuno dei miei lavori: *Karl Marx devant le bonapartisme*, Mouton, Paris – Den Haag, 1960; *Remarques sur le concept de parti prolétarien chez Karl Marx*, «Revue française de sociologie», II, n. 3, luglio-settembre 1961; *La Charte de la Première Internationale. Essai sur le «marxisme» dans l'AIT*, «Le Mouvement social», n. 51, aprile-giugno 1965. Questi saggi furono poi riuniti insieme ad altri in *Marx critique du marxisme*, Payot, Paris, 1974 (nuova ed.: Payot, Paris, 2000, tr. it. parziale a cura di Sandro Toni, *Marx critico del marxismo*, Cappelli, Bologna, 1981); ancora sullo stesso tema segnalo: *Karl Marx und Friedrich Engels zur russischen Revolution. Kritik eines Mythos*, Ullstein, Frankfurt a. M., 1984; *Marx penseur du politique*, «Économies et sociétés», Cahiers de l'ISMEA, serie S, Études de marxologie, n. 26, agosto 1987, pp. 177-186; *Marx penseur de la Révolution française*, «Économies et sociétés», Cahiers de l'ISMEA, serie S, Études de marxologie, n. 27, settembre 1989, pp. 121-159. [Nota di M. Rubel 1996]

filosofi hanno soltanto diversamente *interpretato* il mondo; si tratta di trasformarlo». ⁹ D'altronde, la rassomiglianza tra le nuove correnti della scolastica marxista e quelle giovani-hegeliane combattute da Marx non è sfuggita agli osservatori attenti ai cambiamenti di moda della Scuola. ¹⁰

Dalla morte di Marx è innegabile che il mondo sia molto mutato. Ma se le interpretazioni filosofiche, «marxiste» o no, hanno continuato a fiorire, la trasformazione desiderata e scientificamente prevista da Marx, in compenso, non si è mai prodotta. Si dovrà aggiungere: proprio al contrario. In effetti, se alcuni mutamenti intervenuti nel corso del XX secolo hanno confermato le previsioni di Marx circa le conseguenze nefaste di un immenso sviluppo tecnico, gli «uomini nuovi» che egli aveva visto nascere all'alba dell'età industriale, in compenso, non hanno confortato la sua speranza nella loro volontà di emancipazione. È altamente significativo che le sue parole profetiche non sembrino commuovere oltremodo gli interpreti, gli esegeti e gli altri critici e ammiratori di Marx che si dedicano a commentare in termini sempre più astrusi le idee e le vedute più chiare del «fondatore». Questi non poteva certo immaginare, anche se ebbe occasione di allarmarsi per le prime avvisaglie del fenomeno, che il perversimento «marxista» avrebbe finito con il degenerare in una nuova superstizione ideologica di cui gli sarebbe stata attribuita la paternità! Infatti, la breve allocuzione pronunciata nel 1856 davanti ai lavoratori inglesi, in presenza dei dirigenti del movimento cartista (ombra del cartismo degli anni Quaranta), dice di più sulla sua opera che non l'immensa letteratura di tutte le tendenze della Scuola e di tutte le varianti della critica. In questo discorso, un passaggio merita di essere particolarmente sottolineato, giacché esso, più che esprimere una situazione già esistente, aveva allora un valore di anticipazione: «Un misterioso e fatale incantesimo trasforma le nuove sorgenti di ricchezza in fonti di miseria. Le conquiste della tecnica sembrano ottenute a prezzo della loro stessa natura. ^A Sembra che l'uomo, nella misura in cui assoggetta la natura, si as-

⁹ *Tesi su Feuerbach, Opere*, V, p. 5.

¹⁰ Si veda per esempio RAYMOND ARON, *D'une Sainte Famille à l'autre. Essais sur les marxismes imaginaires*, Gallimard, Paris, 1969 (tr. it. a cura di Maria José de Toledo, *Marxismi immaginari. Da una sacra famiglia all'altra*, Franco Angeli, Milano, 1977). L'Autore critica la «lettura esistenzialista di Jean-Paul Sartre» (*Critique de la raison dialectique*, 1960) e la «lettura pseudostrutturalista di Louis Althusser» (*Pour Marx*, 1965 e *Lire Le Capital*, 1966), ma non si sforza di dimostrare l'incompatibilità del «marxismo» (?) di Marx con lo «pseudomarxismo» di certi Autori in voga. Senza voler negare la validità di questa apologia di Marx, mi sembra che i bersagli scelti siano troppo facili per essere presi sul serio e che la polemica rimanga ai margini dell'argomento essenziale dell'autore de *La sacra famiglia* contro gli epigoni di Hegel: la vocazione liberatrice della «massa» nell'evoluzione della società moderna. In fondo, la scala di valori del critico non si distingue da quella degli «pseudomarxisti» se non per la scelta del «campo» in cui egli può affermare la sua personalità di scrittore liberale – scelta che Marx stesso fece soltanto per condurre la sua lotta contro l'ordine stabilito, il cui liberalismo gli appariva come mascheramento di uno stato di schiavitù sociale intollerabile per l'uomo che pensa. Una volta definito il «progetto di Marx» come la volontà di «pensare filosoficamente la storia», è facile prendere le distanze da un insegnamento che disvela la fondamentale identità dei due «campi» nei quali la violenza permanente, l'annientamento dell'uomo da parte dell'uomo e le istituzioni di classe costituiscono un solo e medesimo universo.

^A Rubel traduce *de la déchéance morale* [della decadenza morale] ciò che qui è *della loro stessa natura*. L'originale inglese recita: *The victories of art seem bought by the loss of character* [Le vittime della tecni-

soggetti ad altri uomini o alla propria abiezione. Perfino la pura luce delle scienze sembra poter risplendere solo sullo sfondo tenebroso dell'ignoranza. Tutte le nostre scoperte e i nostri progressi sembrano infondere una vita spirituale alle forze materiali e al tempo stesso istupidire la vita umana, riducendola a una forza materiale». ¹¹

Queste frasi suonano come una risposta a coloro che, ai nostri giorni, cedendo alla vertigine delle conquiste di una tecnica sempre più trionfante, immaginano che essa esaudisca le aspirazioni degli operai al di là dei loro bisogni puramente materiali, e che le statistiche sui livelli di vita raggiunti in certi Paesi industriali siano sufficienti a dimostrare l'inconsistenza della teoria marxiana della pauperizzazione. E non è tutto. Denunciare l'infamia dell'uomo è conforme al «marxismo» del «fondatore» che aveva allora largamente superato l'età della... «rottura epistemologica»? ¹²

L'antiumanesimo oggi di moda, in effetti, ha fatto di tutto per separare l'autore del *Capitale* dal suo passato prescientifico, infischandosene, in altri termini, di tutta la riflessione filosofica e storica che motivò l'adesione del «giovane» Marx al movimento operaio e al comunismo. Se «rottura» c'è, essa non si pone certo sul piano epistemologico e tanto meno su quello dell'etica; basta una semplice lettura delle *Tesi su Feuerbach* per arrendersi all'evidenza: Marx rifiuta come pura «scolastica» qualsiasi epistemologia speculativa e fonda la «verità» del comunismo sulla prassi rivoluzionaria concepita come un'azione a doppio effetto: trasformazione delle circostanze e autotrasformazione [*Selbstveränderung*]. Non c'è alcuna «rottura» in Marx tra l'adesione etica al movimento operaio e la volontà di fondare la teoria scientifica di questo movimento: ci sono due modi di procedere che si succedono nell'ordine del tempo, della psicologia e della logica. Tutto il senso del «socialismo scientifico» consiste in questa duplice movenza: l'adesione ai valori dell'utopia socialista e il progetto di una critica scientifica della civiltà del capitale.

Nel tentativo di cogliere la fisionomia intellettuale di Marx, ho volontariamente rinunciato ai metodi di analisi utilizzati da alcuni biografi che pretendono di svelare i movimenti segreti del loro eroe. Pochi pensatori del XIX secolo si sono identificati con la loro opera come Marx: perfino nelle lettere – certo rare – che hanno un tono intimo e sfiorano quello confidenziale, egli serba sempre in mente il fine che si era proposto nell'adolescenza, sicché l'indiscrezione dell'analista bramoso di

ca sembrano comprate a prezzo della perdita del carattere].

11 *The proletarians of Europe*, discorso riportato nell'articolo *Fourth Anniversary Banquet of «The People's Paper» and Welcome to James Watson*, «The People's Paper», London, Vol. IV, n. 207, sabato 19 aprile 1856, p. 4, MEW, 12, pp. 3-4, tr. it. *Discorso per l'anniversario del «People's Paper»*, *Opere*, XIV, pp. 655-656 (nelle *Opere*, come fonte del discorso di Marx, è erroneamente indicato il n. 156 dell'organo cartista). [NdC]

12 LOUIS ALTHUSSER, *Pour Marx*, François Maspero, Paris, 1965, pp. 24-25 (tr. it. a cura di Franca Mado-
nia, *Per Marx*, Editori Riuniti, Roma, 1967, pp. 31-32).

sondare gli abissi immaginari o di inchiodare la sua vittima mutilata sul letto di Procuste della sua sfrenata curiosità non trova molti appigli. Perciò le intenzioni e le motivazioni più naturali sono tanto magnificate da ammiratori privi di ogni spirito critico, quanto guardate con sospetto dagli inquisitori dell'anima: nel primo caso la mummificazione, nell'altro l'accanimento su di una preda abbandonata senza difese alla dissezione psicologica, la quale, non conducendo ad alcuna rivelazione sul genio del defunto, la dice però lunga su coloro che la praticano.

Tra la mummificazione ideologica e l'indecente autopsia si estende l'immensa *no man's land* aperta a tutte le avventure dell'interpretazione oscurantista o mondana. Il marxismo fossilizzato, dottrina di Stato a uso dei regimi «socialisti» (nei quali Marx senza fatica riconosciuto una variante moderna del «dispotismo orientale»), trova il suo corrispettivo, nei Paesi di tradizione liberale, nella fioritura di marxismi e antimarxismi e nelle dispute ricorrenti su ciò che Marx ha «realmente» detto o pensato. A ogni cambiamento di moda, si vedono curiosi radunarsi davanti alla Sfinge del nostro tempo. Guardando attentamente, si constata che, di tutti i pensatori la cui opera teorica è difficile e incompiuta, Marx è l'unico al quale l'ambiguità venga imputata come una colpa. Divenuto a Est la dottrina ufficiale del capitalismo di Stato, il marxismo è, a Ovest, la risorsa inesauribile e assai redditizia di una produzione letteraria la cui clientela è facilmente reclutabile nell'*intelligenza* in vena di promozione politica, quando si disgregano le credenze tradizionali e le Chiese vanno in malora. Colà mummia esposta all'adorazione delle folle – e, molto concretamente, per interposto cadavere –, altrove consegnato al pubblico in una miriade di ritratti, come se si trattasse di evocare o di immaginare una figura mitica; alcuni leggono la sua opera come se stessero decifrando il manoscritto in palinsesto di un Autore sconosciuto spuntato dalla notte dei tempi. Gli abusi e le stravaganze di un'indagine psicologica «in profondità», sebbene contrastino con le semplificazioni caricaturali dei politicanti o degli ideologi al loro servizio, non risultano molto più feconde.

Sarebbe ozioso soffermarsi sulla letteratura agiografica consacrata a Marx nei Paesi i cui regimi pretendono di rifarsi al suo insegnamento: vi si scoprono incontestabilmente, se non proprio le «ricette per le osterie dell'avvenire», certo la descrizione dettagliata e l'esatta definizione dei metodi dell'accumulazione originaria del capitale e di quella allargata, cioè la scienza dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. L'onnisciente Marx vi figura come l'eroe di un'epopea piena di peripezie drammatiche o come il gigante sicuro del trionfo intellettuale e politico o, infine, come il demiurgo delle rivoluzioni del presente e dell'avvenire.¹³ Non c'è nulla di strano nel fatto che si parli in proposito di nuova religione o di nuovo oppio del

¹³ PĚTR NIKOLAEVIČ FEDOSEEV ET AL., *Karl Marx. Biografija*, Institut marksizmaleninizma, Moskva, 1968, p. 745.

popolo e che si accosti la visione liberatrice del pensiero marxiano alle religioni salvifiche.¹⁴ Ma che si spinga l'analogia fino all'assurdo di fare di Marx l'incarnazione del profetismo della «razza» nella quale è nato, è sintomo dello smarrimento mentale in cui alcuni spiriti sono stati gettati dalla barbarie del nostro tempo.¹⁵ Ancor più facili, perché fantastici, sono i tentativi di rivelazione psicanalitica, che godono del favore di un pubblico disincantato e poco esigente ma attento alle stranezze della «personalità di base» celata nell'uomo. Tanto le produzioni raffinate quanto le grossolane e aberranti agiografie si sforzano congiuntamente, anche se attraverso metodi differenti, di far cascare il colosso dal suo piedistallo e di ricomporre con i cocci la figura nevrotica dell'idolo, per relegare Marx nel Pantheon delle grandi ombre; lo si fa uscire soltanto per mostrarlo ai curiosi e agli idolatri, o per obbligarlo a fare da muto garante di certi metodi politici.¹⁶

Nelle righe precedenti ho tenuto a precisare il valore di testimonianza e di critica di un insegnamento etico, in un'epoca nella quale le trasformazioni sociali realizzate su immense parti del globo sono proclamate socialiste ed etichettate come marxiste. Questo saggio avrebbe mancato il suo fine se, seguendo l'esempio della maggioranza delle biografie intellettuali di Marx, si fosse limitato a fare del suo oggetto una pura materia di analisi e di studio, senza far intervenire quell'esigenza di verità che emana dall'opera marxiana, opera che vuol essere tanto di analisi del presente quanto teoria dell'avvenire, tanto critica di una civiltà inumana quanto visione di una società superiore. Ora, tra i paradossi di una ricerca apparentemente scrupolosa, che attinge a tutte le fonti dell'erudizione, la cosa più straordinaria è senza dubbio il discredito, o addirittura il disprezzo, in cui i ricercatori più seri tengono – a volte involontariamente cedendo alla consuetudine – tutto ciò che Marx ha potuto immaginare della società che, negando la civiltà borghese, sarà nello stesso tempo l'inizio della vera vita sociale, il regno della libertà instaurato su fondamenti materiali che garantiscono la «creazione nuova indefinita di ciascuno e di tutti».¹⁷ Ma dietro questo paradosso si nasconde nei fatti una delle più grandi

14 ROBERT C. TUCKER, *Philosophy and Myth in Karl Marx*, Cambridge University Press, Cambridge, 1961. Questo Autore non esita a paragonare il pensiero di Marx a un «sistema religioso».

15 ALBERT MASSICZEK, *Der menschliche Mensch. Karl Marx' jüdischer Humanismus*, Europa Verlag, Wien, 1968. L'assurdità di questa esegesi, basata per intero sulla finzione di un'«essenza ebraica» di cui il piccolo Marx sarebbe stato ricettacolo, risalterà dalla lettura del seguente brano: «Sminuire, dissimulare o psicologizzare l'ebraismo significa procedere a un annientamento che, in ultima istanza, equivale all'annientamento degli ebrei ad Auschwitz» (*ivi*, p. 184).

16 Mi sembra che, in questo genere, la perla sia ARNOLD KÜNZLI, *Karl Marx. Eine Psychographie*, Europa Verlag, Wien, 1966. Un critico ha così sintetizzato la ricetta proposta da questo Autore per cogliere la personalità di Marx: «Predete una brava mamma ebrea, muta per l'eccessiva tensione, sofferente e che commette errori d'ortografia, riscaldatela in uno strofinaccio tiepido della stessa origine [il padre di Marx, M. R.]; contate pazientemente fino a nove e servite il piatto perfettamente immangiabile – per il resto contate sull'autofobia ebraica e sull'inclinazione della massa credulona verso le ricette veramente genuine» (HENRYK SKRZYPCZAK, *Marx-Engels-Revolution. Standortbestimmung des Marxismus der Gegenwart*, Colloquium Verlag, Berlin, 1968, pp. 13-14).

17 FRANÇOIS PERROUX, *Le pain et la parole*, Les Éditions du Cerf, Paris, 1969, p. 313.

aberrazioni dei nostri tempi: la leggenda dei due mondi, dei quali l'uno ospiterebbe la società condannata da Marx, l'altro la Città da lui sognata. Una biografia che non permettesse all'autore del *Capitale* di alzare la voce per protestare contro questa perversione, che maschera lo stato delle cose denunciato nelle migliaia di pagine della sua opera, non meriterebbe questo nome giacché somiglierebbe più a un'imbalsamazione. Essa è degna del suo titolo solo se rispetta la «dialettica della comunicazione» che un grande contemporaneo, anche lui critico di Hegel, ha sviluppato per mostrare come sul terreno dell'etica, dunque dell'esistenza in cui si gioca il destino di ciascun individuo, la verità non sia affare di speculazione ma di appropriazione, di interiorità e soggettività.¹⁸ Riguardo al modello tracciato da Marx, in maniera certo discreta ma insufficientemente precisa per tagliar corto con tutte le confusioni, il campo cosiddetto «socialista» non si distingue dal suo antagonista se non per il fatto che la classe dei padroni mette tutta la sua pervicacia nel far passare i nuovi modi di dominazione e di sfruttamento per il contrario di ciò che sono; così facendo i membri di questa classe si comportano come se Marx non fosse esistito per svelare i loro trucchi – in breve, come se non si fosse mai espresso a proposito di ciò che il socialismo poteva e non poteva essere. Voglio credere che il lettore, malgrado eventuali riserve riguardo la tesi centrale di quest'opera, non abbia mancato di vedere quanto essa intendeva provare: che la teoria per Marx non era un fine in sé e non si limitava a una critica dell'economia capitalistica. Anche supponendo che il lettore si rifiuti di seguirmi al di là di questo limite, egli dovrà ammettere che ho reso Marx sufficientemente attuale perché la sua rivolta e la sua critica si estendano al nostro mondo e attacchino regimi che, proclamandosi socialisti, si richiamano al suo insegnamento. La teoria sociologica di Marx, battezzata «materialismo storico», basta a dimostrare l'impossibilità di realizzare un'economia socialista nei Paesi in cui è ancora in corso, sotto la costrizione del potere dello Stato, la formazione di un proletariato di massa, allo scopo di superare lo stadio dell'accumulazione detta «originaria» del capitale. Essa non pretende di definire e proporre un modello di società per rimpiazzare quella di cui predice la fatale scomparsa, giacché Marx aveva in mente questo modello anche prima di dedicarsi allo studio della teoria economica, ed esso sarà presente in tutti i suoi scritti come eredità deliberatamente accettata: il socialismo di Marx è anzitutto una sintesi dei progetti di Saint-Simon, di Owen e di Fourier, dai quali si se-

18 SØREN KIERKEGAARD, *Afsluttende videnskabelig Efterskrift til de filosofiske Smuler* (1846), tr. it. a cura di Cornelio Fabro, *Briciole di filosofia e Postilla non scientifica*, Zanichelli, Bologna, 1962. Riporto un giudizio che Marx non avrebbe disapprovato: «Agli ammiratori di Hegel dev'essere riservato il compito di farne un vaneggiatore; un avversario saprà sempre rispettarlo per aver voluto qualcosa di grande e non averla attesa» (ivi, p. 72). Per una visione della discussione a proposito del rapporto Marx-Hegel, IRING FETSCHER, *Karl Marx und der Marxismus. Von der Philosophie des Proletariats zur proletarische Weltanschauung*, R. Piper und Co. Verlag, München, 1967, pp. 45 ss. (tr. it. a cura di Giulio Saccomanno, *Marx e il marxismo. Dalla filosofia del proletariato alla Weltanschauung proletaria*, Sansoni, Firenze, 1969, pp. 58-147).

para quanto ai mezzi di realizzazione, da lui rifiutati come «utopistici».¹⁹ Marx non avrebbe tollerato che si parlasse di una «filosofia marxista», come è diventato di moda fare dopo che le sconfitte del movimento operaio, troppo evidenti per essere contestate in un linguaggio concreto e accessibile, sono state spacciate per trionfi utilizzando un gergo incomprensibile alla gente comune. Non è su di una filosofia e ancora meno su dei filosofi, per quanto «marxisti», che Marx contava per vedere realizzata la società liberata dallo Stato, dal denaro e... dai filosofi. Nell'utopia marxiana la filosofia è proprietà di ogni uomo diventato essere pensante, cosciente dei suoi limiti nella ricerca dell'assoluto, ma abbastanza lucido da rifiutare la mediazione di élites e guide provvidenziali. È in virtù della sua utopia razionale che Marx è ancora presente nel mondo, e non della filosofia, che egli aveva rinnegato. La strada da lui intravista è l'azione rivoluzionaria di tutta la classe che Saint-Simon chiamò «la più numerosa e la più povera» e che il suo discepolo credette essere portatrice di una missione liberatrice avente come campo d'azione i Paesi economicamente e politicamente sviluppati. Non è da un discepolo, per quanto geniale, né da un partito operaio, per quanto «marxista», che Marx faceva dipendere il trionfo del movimento operaio. Postulando la legge di una «pauperizzazione», molto più difficile da cogliere che la nuda miseria, Marx radica l'utopia dell'avvenire nella lotta del presente e fonda una dialettica della rivoluzione che impegna ciascuno dei suoi portatori a prendere coscienza tanto della propria miseria – per dorata che possa essere – quanto della finalità liberatrice della lotta politica. La rivoluzione e l'utopia sono i fondamenti normativi dell'etica socialista nella quale Marx si è sforzato di costruire l'armatura scientifica. Nelle attuali condizioni del mondo, la presenza di Marx si impone dunque più per la critica e la denuncia del falso socialismo che per la teoria del vero capitalismo, vecchio e nuovo, occidentale e orientale.²⁰

Parafrasando un'espressione di Nietzsche, a proposito della Chiesa e di Gesù, si potrà dire che il socialismo «realizzato» nel mondo contemporaneo rappresenta esattamente ciò contro cui Marx ha lottato e insegnato a combattere.

19 «Il socialismo teorico tedesco non dimenticherà mai che esso poggia sulle spalle di Saint-Simon, Fourier e Owen», scrisse Engels, quando Marx era ancora vivo, nella “Vorbemerkung” alla seconda edizione di *Der deutsche Bauernkrieg*, MEW, 16, p. 394, tr. it. “Prefazione” alla seconda edizione (1875) de *La guerra dei contadini in Germania*, in “Appendice” a *Opere*, X, p. 673.

20 Tra le pubblicazioni che riportano analisi suggestive e documentate sui temi affrontati in questa mia opera, cito, a titolo di esempio: YVON BOURDET, *Communisme et marxisme. Notes critiques de sociologie politique*, M. Brient et C^{ie}, Paris, 1963; PIERRE NAVILLE, *Le nouveau Léviathan. 1. De l'aliénation à la jouissance. La genèse de la sociologie du travail chez Marx et Engels*, Rivière, Paris, 1957, nuova edizione rivista e ampliata: Rivière, Paris, 1967 (tr. it. a cura di R. Massari e A. Marazzi, *Dall'alienazione al godimento. Genesi della sociologia del lavoro in Marx ed Engels. Il nuovo Leviatano*, Jaca Book, Milano, 1978); SHLOMO AVINERI, *The Social and Political Thought of Karl Marx*, Cambridge University Press, Cambridge, 1968 (tr. it. a cura di P. Capitani, *Il pensiero politico e sociale di Marx*, il Mulino, Bologna, 1972); DAVID McLELLAN, *The Young Hegelians and Karl Marx*, Macmillan, London-Melbourne-Toronto, 1969.

Ottobre 1969

Maximilien Rubel

INTRODUZIONE

La risonanza di un nome ossessiona le menti in tutti i luoghi e in tutte le classi e sostituisce, per molti, la prova razionale o l'articolo di fede: questo nome è Karl Marx.

Esistono oggi alcune biografie di Marx, ma o forniscono solo dei ritratti frammentari oppure descrivono soltanto l'uomo e il militante politico, senza impegnarsi a far luce sul cammino del suo pensiero.¹

Scrivere una vera «biografia intellettuale» di Karl Marx è un compito difficile, quasi impossibile, in assenza di un'edizione integrale e scientifica delle sue opere.²

Malgrado la gloria e il tumulto che ne circondano il nome, Marx resta di conseguenza un Autore mal conosciuto: misconosciuto in vita, idolatrato dopo la morte, non ha ancora trovato l'interprete critico che renda giustizia al suo genio. La sua opera fu anzitutto una grande avventura spirituale, vissuta sotto la costrizione incessante della miseria materiale; inoltre, non gli fu dato di portare avanti continuamente il compito teorico che egli si era dato fin dall'età di venticinque

¹ Ciò vale per le migliori tra di esse e particolarmente per le seguenti. Meritano di essere messi in testa i lavori di David Borisovič Rjazanov, la cui enumerazione sarebbe troppo lunga. Mi limito a segnalare i saggi pubblicati in diverse epoche su «Die Neue Zeit» e i materiali bio-bibliografici raccolti su «Očerni po istorii marksizma», 1928. *Karl Marx. Chronik seines Lebens in Einzeldaten*, pubblicato in tedesco a Mosca nel 1934, non avrebbe potuto essere realizzato senza i fondi archivistici costituiti da Rjazanov prima della sua destituzione, avvenuta nel 1931, dall'incarico di direttore dell'Istituto Marx-Engels. Primo per data, JOHN SPARGO, *Karl Marx. His Life and Work*, B.W. Huebsch, New York, 1910, dovette subire le severe critiche di Rjazanov e Mehring. Quest'ultimo rimane il biografo più autorizzato, sebbene egli si sia rifiutato di considerare il proprio libro che una storia dell'opera: *Karl Marx. Geschichte seines Lebens*, Leipziger Buchdruckerei Aktiengesellschaft, Leipzig, 1918 (tr. it. a cura di Fausto Codino e Mario Alighiero Manacorda, *Vita di Marx*, Editori Riuniti, Roma 1966). OTTO RÜHLE, *Karl Marx, Leben und Werk*, Avalun-Verlag, Hellerau bei Dresden, 1928, reca le tracce della mania psicanalitica dell'Autore. La portata filosofica del pensiero marxiano è analizzata da KARL VORLÄNDER, *Karl Marx. Sein Leben und sein Werk*, F. Meiner, Leipzig, 1929 (tr. it. a cura di Bruno Maver, *Karl Marx. La vita e l'opera*, pubblicazioni a cura dell'Istituto sociale dell'Enciclopedia socialista dirette da Franco Lombardi, Leonardo, Roma, 1946). Il ritratto dell'uomo politico disegnato da questi biografi è felicemente completato da BORIS NICOLAÏEVSKI – OTTO MAENCHEN-HELFEN, *Karl Marx*, tradotto dal tedesco da Marcel Stora, Gallimard, Paris, 1937. Ricordo qui che l'idea di una biografia di Marx, poco dopo la sua morte, si era presentata naturalmente a Engels, erede del suo lascito spirituale (Engels a Becker, 22 maggio 1883, MEW, 36, p. 28). Engels ha trovato un valente biografo in Gustav Mayer (cfr. GUSTAV MAYER, *Friedrich Engels. Eine Biographie*, Julius Springer, Berlin, 1920, 2^a ed. riv. e corr., Martinus Nijhoff, Den Haag, 1934, 2 voll., tr. it. – dalla versione inglese ridotta *Friedrich Engels. A Biography*, Chapman & Hall, London, 1936 – a cura di Angelo Cagnacci, *Friedrich Engels. La vita e l'opera*, Einaudi, Torino, 1969). Mi astengo dal menzionare qui le opere minori, quelle di natura agiografica o dedicate alla denigrazione sistematica.

² Tutte le opere finora menzionate precedono la comparsa sia dei diversi volumi della Marx-Engels-Gesamtausgabe (MEGA) sia delle pubblicazioni sparse realizzate dall'Istituto Marx-Engels-Lenin di Mosca a partire dal 1936. I dodici volumi apparsi tra il 1927 e il 1935 contengono gli scritti di Marx ed Engels anteriori al 1849 e la loro corrispondenza. Alla chiusura del presente lavoro, nessun nuovo volume si è aggiunto a questa edizione che, nello spirito del suo curatore, avrebbe dovuto comprenderne quaranta.

anni.³

Figura eminente tra i riformatori sociali del XIX secolo, Marx è noto come il promotore del più potente movimento sociale dei nostri tempi e come il più radicale critico della civiltà moderna: ce n'è abbastanza per intrigare il biografo sedotto dalla potenza quasi mitica di un personaggio consegnato tanto alla fascinazione di adepti idolatri quanto all'esecrazione di avversari iconoclasti.

Per poco che se ne esaminino i dettagli, l'elemento tragico risalta dalla storia della carriera letteraria di Marx: costui trascorse quarant'anni al servizio del movimento operaio, ma poté dedicarne solo una quindicina all'attività scientifica creativa (compresi gli anni di formazione e di studio durante il suo soggiorno a Berlino).

In effetti, il periodo più lungo e felice di questa carriera fu quello degli studi universitari, seguito dagli anni della preparazione filosofica e storica a Kreuznach, Parigi e Bruxelles: in tutto otto anni, dal 1840 al 1847. Alcuni importanti lavori ne furono il frutto: la *Tesi di dottorato* su Democrito ed Epicuro (1841), una critica della filosofia politica di Hegel (1843), i contributi ai «Deutsch-Französische Jahrbücher» (1844), il primo abbozzo di una critica dell'economia politica, *La sacra famiglia*, opera polemica in cui Marx prende congedo dal proprio passato filosofico (1845), *L'ideologia tedesca* (scritta insieme a Engels, 1845-1846), *Miseria della filosofia*, studio di sociologia economica e, infine, il *Manifesto del Partito comunista*, coronamento di un'attività intellettuale ininterrotta e non ancora ossessionata dallo spettro della miseria.⁴

Marx non ritrovò più la calma e il tempo di cui aveva potuto godere in queste prime tappe della sua carriera di scrittore. La sua vita a Londra, a partire dal 1850, fu un lungo calvario in un esilio senza ritorno. La miseria, la malattia e il giornalismo gli sottrassero le sue energie migliori; e soltanto a intermittenza, strappando tempo al sonno e alle necessità della sopravvivenza, egli riuscì a lavorare alla sua opera scientifica: i quattro libri del *Capitale*, scritti in gran parte tra il 1861 e il 1867, non poterono essere completati dal loro autore, che ne pubblicò soltanto il primo. Ma la lentezza con la quale egli andava scrivendo la sua opera principale non era dovuta solo a cause esterne. Autore difficile e di una rettitudine intellettuale esemplare, Marx teneva a rafforzare il suo stile e a renderlo più fluido, esercitandosi continuamente: insaziabile lettore, aveva preso ben presto l'abitudine di sunteggiare, con assiduità e precisione, i testi che leggeva, sicché i suoi quaderni di

3 Ho seguito le peripezie della carriera letteraria di Marx nella "Introduction" della mia *Biographie des oeuvres de Karl Marx*, Rivière, Paris, 1956.

4 Tre di questi scritti rimasero incompiuti e furono pubblicati soltanto molto tempo dopo la morte di Marx: il manoscritto antihegeliano, i manoscritti parigini cosiddetti *economico-filosofici* e *L'ideologia tedesca*, tutti apparsi tra il 1926 e il 1932.

appunti permettono di misurare l'ampiezza delle sue ricerche.⁵ Tuttavia i materiali accumulati per costruire l'opera progettata non poterono essere utilizzati dall'Autore nella maniera da lui prevista, e questa è l'involontaria e tragica *defaillance* di una carriera intellettuale nella quale nulla era stato fatto con leggerezza.

Ci si può fare un'idea della quantità di lavoro da lui svolto considerando l'enorme massa di manoscritti e di materiale documentario del suo lascito, del quale Engels, Mehring, Kautsky e Rjazanov non hanno potuto portare a termine la pubblicazione. Se ne deduce che questo monumento letterario è ben lontano dal costituire un'opera definitiva. Marx ne era perfettamente cosciente intorno al 1880, poco prima di morire, quando, interrogato a proposito di un'eventuale pubblicazione delle sue opere complete, avrebbe dichiarato seccamente: «Bisognerebbe prima scriverle complete!».⁶

L'ambiziosa impresa spirituale di un pensatore cui fu impedito, tanto dalle circostanze quanto dalla vocazione di militante, di esprimere tutta la grandezza del suo genio fu tale che lo scrivere una biografia intellettuale è necessariamente un compito poco agevole; e sono comprensibili i reiterati tentativi di tracciare passo per passo le tappe della vita intellettuale di Marx, o di presentare, senza attenzione per la cronologia, tale o talaltro tema come fondamentale nella sua concezione.⁷

Malgrado l'importanza, talvolta decisiva, dei tentativi di cogliere un così ricco pensiero e di attenersi a un atteggiamento esemplare nella formazione di una scienza della società ancora al suo inizio, si può parlare di una riuscita di tale progetto? No, perché da una parte i punti di vista sono stati generalmente specialistici e dall'altra perché solo dopo la pubblicazione degli scritti postumi l'opera di Marx

5 Le indicazioni che permettono di ricostruire questa storia si ritrovano nella MEGA, nella *Marx-Chronik* (1934), nella mia *Bibliographie des oeuvres de Karl Marx*, cit. e nel relativo *Supplément à la Bibliographie des oeuvres de Karl Marx*, Rivière, Paris, 1960. Si constata che, sebbene abbia potuto dedicarsi all'attività propriamente scientifica solo in modo irregolare, Marx non ha praticamente mai smesso di studiare.

6 *Aus der Frühzeit des Marxismus. Engels Briefwechsel mit Kautsky*, herausgegeben von Karl Kautsky, Orbis-Verlag, Praha, 1935, p. 35.

7 Appartengono alla prima categoria: i lavori e le monografie di Rjazanov; AUGUSTE CORNU, *La Jeunesse de Karl Marx (1817-1845)*, Félix Alcan, Paris, 1934 (Thèse), tr. it. a cura di M. Manacorda, *Karl Marx. L'uomo e l'opera. Dall'hegelismo al materialismo storico, 1818-1845*, La Nuova Biblioteca, coll. "Nuova Biblioteca del Popolo", Milano, 1945-46 [ma 1946], 3 voll.; LUC SOMERHAUSEN, *L'Humanisme agissant de Karl Marx*, Richard-Masse Éiteurs, Paris, 1946; GIULIANO PISCHEL, *Marx giovane (1818-1849)*, Garzanti, Milano, 1848 ecc. Nella seconda categoria può essere compresa tutta l'immensa letteratura di interpretazione e di esegesi del «materialismo storico» il cui inventario da solo riempirebbe un volume. Tra le pubblicazioni più recenti [al 1971, NdC] segnaliamo: SIDNEY HOOK, *From Hegel to Marx. Studies in the Intellectual Development of Karl Marx*, Victor Gollanz Ltd, London, 1936 (tr. it. a cura di Cristiano Camporesi, *Da Hegel a Marx*, Sansoni, Firenze, 1972); HENRI-CHARLES DESROCHES [Henri Desroche], *Signification du marxisme*, Les Éditions Ouvrières, Paris, 1949; GEORGES GURVITCH, *La sociologie du jeune Marx*, «Cahiers internationaux de sociologie», 1948, IV, pp. 3-47; HENRI BARTOLI, *La doctrine économique et sociale de Karl Marx*, Seuil, Paris, 1950; HENRICH POPITZ, *Der entfremdete Mensch. Zeitkritik und Geschichtsphilosophie des jungen Marx*, Verlag für Recht und Gesellschaft AG, Basel, 1953. Contributi importanti alla delucidazione della dialettica marxiana sono apportati da KARL KORSCH, *Karl Marx*, Chapman & Hall, London, 1938, edizione critica a cura di Götz Langkau, Europäische Verlagsanstalt, Frankfurt a. M. - Wien, 1967 (tr. it. a cura di Augusto Illuminati, *Karl Marx*, Laterza, Bari, 1969) e KONRAD BEKKER, *Marx' philosophische Entwicklung. Sein Verhältnis zu Hegel*, Verlag Oprecht, Zürich - New York, 1940.

potrà essere oggetto di studio approfondito.

Innanzitutto, si è troppo spesso isolato, in Marx, l'economista, il filosofo, lo storico. Per esempio, a proposito del primo aspetto, si sa, o si ignora, che *Il Capitale* non era che uno dei sei libri progettati da Marx, e che quei sei libri a loro volta erano destinati a far parte di un insieme più vasto che avrebbe dovuto abbracciare «la critica del diritto, della morale, della politica, ecc.».⁸ Benché questi propositi si ritrovino incidentalmente in altri scritti di Marx, vi compaiono nella forma sintetica di verità che vengono solo enunciate, non essendoci il tempo di situarle e spiegarle: il giornalismo si impossessò del tempo di Marx e la miseria delle sue forze, cosicché egli non poté esprimersi in tutta la sua grandezza e scrivere l'intera sua opera.

In verità, gli specialisti non sono da rimproverare per avergli assegnato uno spazio, talvolta di prim'ordine, nelle discipline in cui, con passione e maestria, ha imposto le sue concezioni, ma il rischio di queste classificazioni è di far dimenticare che Marx si è affermato per la sua contrarietà e opposizione a ogni atteggiamento specialistico. Né la filosofia né l'economia e neppure la storia hanno sollecitato in quanto tali l'attenzione di Marx. Ho voluto dare risalto, anzitutto, al progetto più generale, che reca l'impronta di tutte le conoscenze umane, quali che siano, di una *critica attiva della situazione sociale*.

Ora, ricercare lo spirito di questa critica altrove che in una visione d'insieme del suo pensiero – contentandosi, per esempio, di una certa tesi, senza curarsi della sua gestazione, e del senso che, in seguito, riprendendola in diversi momenti della sua esistenza, Marx le ha dato – è impresa vana. Poiché la critica sociale che egli aveva intenzione di svolgere poteva essere compresa solamente sul fondamento dell'insieme delle conoscenze umane, lo studio dell'opera di Marx mette il lettore di fronte alla sfida di decidere in quale materia sia possibile considerarlo veramente uno specialista: e, del resto, Marx non ha denunciato la divisione del lavoro come il vizio capitale in seno alla società e, quindi, nel campo scientifico? Non ci si contenterà di esporre nei dettagli il pensiero di Marx e di assegnare un dato frammento dei suoi scritti a un certo proposito particolare o, come diceva egli stesso, «alienato» o «feticizzato». Al di là delle pecche, in parte scusabili, delle interpretazioni degli specialisti, constato che i testi marxiani cui si fa quasi esclusivamente riferimento sono solo delle formule avulse da una più vasta argomentazione d'insieme. Se un aforisma condensa un insieme di riflessioni, nondimeno il lettore è tenuto a ripercorrere il cammino che ha condotto Marx a quella sintesi geniale: non farlo porterebbe a privilegiare la definizione sull'elaborazione, a considerare ambigua e suscettibile di interpretazione la concisa enunciazione, a meno che essa

⁸ [*Ökonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahre 1844*], MEGA, I, 3, p. 33, tr. it. a cura di Galvano della Volpe, [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], Opere, III, p. 251.

non riceva l'autorità perentoria e gelosa della massima. Un'intera letteratura sociologica, variamente influenzata dal pensiero marxiano, attesta un'attitudine comune agli interpreti di Marx: considerare solo alcune formule dell'opera, isolate talvolta dal loro contesto immediato, slegato dallo spirito d'insieme e dalla fondamentale esigenza di unità che era al centro di una concezione particolarmente omogenea. Così si è scesi lentamente dall'aforisma – sforzo supremo del pensiero, nel quale la sintesi si distacca con piena coscienza e conoscenza di causa, come volgendo indietro lo sguardo sulla sua laboriosa gestazione intellettuale e abbracciandola in un solo colpo d'occhio – al *cliché* indefinitamente ripreso, soltanto citato, nella dimenticanza del lavoro che l'aveva reso evidente, e divenuto ben presto monumento votivo dell'arbitrio ideologico.

Tuttavia, a difesa di alcuni seri ricercatori, si deve dire che uno studio vero e proprio di Marx, dunque la conoscenza del suo pensiero, è possibile soltanto da un tempo relativamente breve; è stato necessario attendere la pubblicazione dell'edizione nota sotto l'acronimo MEGA e dei lavori politici e giornalistici, così come la divulgazione di documenti di carattere biografico perché potesse costituirsi una «marxologia» coscienziosa, interessata a conoscere sia le fonti dell'opera sia le realizzazioni, senza dimenticare le intenzioni che non poterono essere portate a compimento.

I tentativi prima citati sono necessariamente limitati: essi si sono susseguiti nell'arco di mezzo secolo, durante la quale la conoscenza dell'opera di Marx è costantemente progredita grazie alle pubblicazioni postume. I critici di Marx che scrivevano prima del 1927 hanno dovuto affrontare un compito invero delicato: è nota la difficoltà di esplicitare un pensiero i cui principi sono contenuti in un certo numero di tesi sovente ripetute, ma senza una struttura logica conosciuta, per non parlare dell'ignoranza delle fonti; o di commentare ciò che dipendeva da Engels, che spesso fu soltanto un interprete fra gli altri. Gli interpreti e i critici sono stati perciò costretti a ricorrere alla loro intuizione più che a un'analisi sistematica dei frammenti dell'opera di Marx.⁹

Nel momento in cui la sociologia cerca di consolidarsi come disciplina scientifica nuova, una migliore conoscenza dell'opera di Marx permetterà di accedere a una coscienza più chiara dei compiti di una scienza della società, chiamata a rivelare l'assurdità dei mali sociali nell'era della tecnica.

Ancora ai nostri giorni, l'assenza di un'edizione integrale delle opere di Marx permette di scusare l'atteggiamento prima segnalato.¹⁰ Per quanto mi riguarda, ho avvertito la necessità di consultare queste opere nei luoghi e nello stato in cui si

9 Così Antonio Labriola intuisce l'importanza della *Deutsche Ideologie*, manoscritto al quale Marx allude nel 1859; Georges Sorel, per parte sua, si preoccupa pochissimo dell'esegesi e indovina con naturalezza gli anelli mancanti.

10 Iniziata nel 1956, l'edizione delle opere di Marx ed Engels in lingua tedesca si è conclusa nel 1968 (41 volumi). Vedi, *ultra*. [Nota di M. Rubel 1969]

trovano, sia disseminate nelle diverse edizioni, di valore molto diseguale, sia disperse nelle biblioteche o negli archivi che conservano i manoscritti ancora inediti.¹¹ Dedicandomi a queste ricerche, avevo l'ambizione di superare, per quanto possibile, gli ostacoli sopraindicati e di seguire nel modo più minuzioso il cammino intellettuale di Karl Marx. Una simile ricostruzione del suo pensiero sociologico ed etico, i cui elementi sono sparsi in opere diverse per genere e per importanza, non mi è parsa possibile che attraverso un procedimento opposto a quello corrente. Anziché commentare le singole tesi volgarizzate, era conveniente ricollocarle entro un insieme intellettuale, in modo che l'opera le chiarificasse invece di esserne riassunta.

Una parola di precisazione sul metodo utilizzato in quest'opera permetterà, spero, di coglierne l'intento principale senza rischi di malintesi. Anziché limitarmi a fare l'esegesi di quegli aforismi sui quali è stato costruito ciò che viene comunemente chiamato «materialismo storico» e che sono divenuti luoghi comuni di interminabili controversie, ho cercato di ritrovare, in tutti gli articoli di una certa portata sociologica ed etica, ciò che Marx stesso chiamava, più modestamente, il «filo conduttore» della sua ricerca, sperando di ricostruire, alla fine, l'intera fisionomia originale della sua opera.

Questo tipo di approccio all'opera mi ha obbligato a tenere nel minor conto possibile le interpretazioni ideologiche e le utilizzazioni politiche alle quali la concezione marxiana ha variamente dato luogo: intendo soprattutto prendere lettura di Marx, e mi asterrò, salvo rare eccezioni, dal polemizzare con questo o quel campione del marxismo.

Certamente, questo procedimento può dare l'impressione di essere apologetico; ma, lungi dal voler aggiungere un nuovo «marxismo» a quelli già esistenti, intendo proporre una lettura più attenta dell'opera, nel corso della quale non si perderanno di vista per un solo istante le implicazioni etiche di un pensiero che non si presta alle classificazioni letterarie abituali e la cui virtù sfugge per sua essenza a una delucidazione razionale definitiva.

Malgrado la reputazione di cui gode – o forse a causa di essa – Marx ha bisogno di essere riabilitato. Alcuni sforzi in questa direzione sono già stati fatti, e io spero di avervi dato un contributo rifiutandomi di ricadere in una di quelle apologie che negano a questo pensatore un diritto fondamentale: quello di non rendere pubbliche, con il rischio che rimangano sconosciute, una certa fisionomia spirituale e le motivazioni profonde di una condotta rivoluzionaria.

¹¹ Esprimo i miei più vivi ringraziamenti alla direzione e al personale specializzato dell'Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis di Amsterdam per avermi sempre facilitato nel corso di diverse missioni scientifiche successive alla pubblicazione di questo libro, in vista di una prosecuzione delle mie ricerche presso il Fondo Marx-Engels ivi custodito. [Nota di M. Rubel 1969]

Un esame della carriera propriamente politica di Marx avrebbe reso più evidenti queste motivazioni, ma ho deliberatamente evitato tutto ciò che non interessava immediatamente il tema considerato.

Liberalismo e socialismo

UNA VOCAZIONE

EPOCA E AMBIENTE

Come tutte le opere dello spirito, anche quella di Marx si radica nella vita sociale e intellettuale della sua epoca e del suo ambiente, ne reca l'impronta indelebile e, allo stesso tempo, contiene i grandi tratti di un avvenire che, a dispetto di tutti i cambiamenti, può ancora riconoscersi nell'immagine che il suo spirito anticipatore ne ha lasciato.

Il pensiero di Marx si è formato negli anni Quaranta del secolo scorso. Fra tutte le regioni tedesche, la sua era la più adatta a far da crogiolo per le nuove idee sociali che, dalla Francia, si irraggiavano in tutta l'Europa occidentale. Infatti la Renania, terra madre di Marx, si prestava, per la sua posizione geografica, a essere il luogo di incontro delle correnti intellettuali provenienti dalla Francia e da Oltremania; di qui la sua influenza sulla Germania in generale.¹

Per caratterizzare il clima sociale di questa parte dell'Europa e, più particolarmente, delle province renane, occorre evocare un fenomeno che gli Autori francesi e tedeschi non esitarono a considerare come una fatalità della civilizzazione moderna: il pauperismo.² Con questa parola veniva designata la miseria collettiva che colpì gli strati urbani e rurali, vittime della crisi di crescita del capitalismo industriale e delle trasformazioni strutturali subite dai Paesi europei appena usciti dalle guerre napoleoniche.³ Perché meravigliarsi se la Rivoluzione di Luglio appariva agli spiriti affamati di giustizia sociale come l'annuncio del Giudizio universale?

Tuttavia Goethe, che allora lavorava al suo secondo *Faust*, accolse con totale indifferenza gli avvenimenti parigini. Aveva presentito l'approssimarsi dell'esplosione ma, interamente assorbito dalla sua opera poetica, si rifiutò di aprire «Les Temps» e «Le Globe», ai quali era abbonato. Quando l'amico Eckermann, allarmato dalle notizie provenienti da Parigi, accorse dal poeta, fu accolto con le seguenti parole: «Ed ora, [...] che cosa ne pensa lei di questo grande avvenimento? Il vulcano è venuto in eruzione; tutto è in fiamme, e non è più possibile trattare la questione a porte chuse».⁴ Con sua sorpresa Ecker-

1 ROBERT MINDER, *Allemandes et Allemands*, Seuil, Paris, 1948, pp. 334-335.

2 HANS STEIN, *Pauperismus und Assoziation. Soziale Tatsachen und Ideen auf dem westeuropäischen Kontinent von Ende des 18. bis zum mitte des 19. Jahrhunderts*, «International Review for Social History», Amsterdam, vol. I, 1936, pp. 17 ss.

3 Sulle difficoltà economiche della Restaurazione, si veda ERNEST LABROUSSE, *Le Mouvement ouvrier et les idées sociales en France de 1815 à la fin du XIX^{ème} siècle*, coll. «Les Cours de la Sorbonne», Paris, s.d., pp. 90 ss.

4 JOHANN PETER EKERMANN, *Gespräche mit Göthe in den letzten Jahren seines Lebens. 1823-1832*,

mann capì che l'evento esaltato da Goethe non era la rivoluzione, ma il dibattito tra Cuvier e Geoffroy-Saint-Hilaire svoltosi nella seduta del 19 luglio all'Accademia delle Scienze, che agli occhi del poeta e naturalista costituiva il trionfo della conoscenza sintetica della natura sul metodo analitico.

Qualche mese più tardi Goethe annullò il suo abbonamento al «Le Globe», che, divenuto quotidiano politico, lo indisponneva per il suo tono rivoluzionario. In un colloquio con Eckermann, criticò e rigettò la dottrina sansimoniana secondo la quale la felicità individuale può essere raggiunta soltanto grazie all'attività e allo sforzo in favore della felicità di tutti: «Quando ognuno fa il proprio dovere come singolo ed è operoso entro la cerchia della propria attività, concorrerà certamente al bene generale. Nella mia missione di scrittore io non mi sono mai chiesto: che cosa vuole la moltitudine? Come posso giovare al prossimo? Ma ho sempre aspirato a rendermi più saggio e migliore, ad aumentare il contenuto della mia propria personalità, ad esprimere soltanto quello che mi sembrava buono e vero».⁵

Queste parole dell'ottuagenario Goethe sono espressione, quanto meno in Germania, di un clima spirituale destinato a scomparire ben presto. Le nuove generazioni, a partire da altre ispirazioni intellettuali e morali, fecero propria un'etica che avrebbe inciso sull'attività tanto intellettuale che politica di Marx.

Goethe rappresentava lo spirito di un'epoca in cui lo studio della società cedeva il passo alla conoscenza della natura. Tuttavia alcuni uomini del suo tempo vedevano più lontano di lui. Sconosciuti ai loro contemporanei, cominciano soltanto oggi ad uscire da un oblio secolare.

A titolo di esempio scelgo lo scrittore Carl Gustav Jochmann, autore di una teoria della poesia ispirata a Vico.⁶ In uno stile denso e puro, egli abbozza una storia dell'umanità e della sua poesia che abbraccia i periodi più remoti e si prolunga, attraverso il presente, verso un avvenire intensamente desiderato. Concepisce la nascita e la morte della poesia come espressione naturale di un mondo nel quale l'immaginazione cerca di supplire ad una felicità irraggiungibile e, data la sua carenza, a una conoscenza razionale della realtà. Il fiorire della poesia, cioè dell'immaginazione stessa, gli appare del resto come il sintomo di una tara fondamentale delle società in cui si manifesta. Il declino delle facoltà poetiche, in compenso, potrebbe essere un'espressione del progresso della ragione e del benessere sociale. «Chissà – domanda Jochmann – se, a un certo grado dello sviluppo dell'uomo, i beni esteriori non possano essergli ancora più indispensabili per l'estensione delle sue ricchezze spirituali che queste per l'accrescimento della sua felicità».⁷

Brokhaus, Leipzig, 1836, colloquio del 2 agosto 1830, tr. it. a cura di Tomaso Gnoli, *Colloqui con Goethe*, Sansoni, Firenze, 1947, p. 675.

5 *Ivi*, p. 678.

6 Nato a Pernau (Lettonia) nel 1790, Carl Gustav Jochmann morì nel 1830, in Svizzera. Volontario nell'armata napoleonica, partecipò alla liberazione della Polonia. A partire dal 1821 soggiornò frequentemente a Parigi. Da vivo pubblicò solo pochi scritti, tra i quali l'anonimo *Über die Sprache* (Winter, Heidelberg, 1828) è il più significativo. I suoi scritti furono editi postumi dall'amico Heinrich Zschokke. Estratti dal saggio *Die Rückschritte der Poesie* apparvero nel 1939 sul fascicolo 1-2 della «Zeitschrift für Sozialforschung», accompagnati da un'interessantissima «Einleitung» di Walter Benjamin (*ivi*, pp. 92-103). Le mie citazioni fanno riferimento a questa edizione.

7 *Ivi*, p. 112. [Und wer weiss, – ob nicht auf einer gewissen Stufe seiner Entwicklung dem Menschen äussere

Tuttavia, il pensiero di Jochmann è esitante quanto all'avvenire della poesia in una società «veramente umana» e alla fine del suo saggio annuncia, in maniera abbastanza inattesa, un rinnovamento poetico. Padrone della natura, l'uomo cede i lavori da ilota dell'esistenza a macchine di tutti i tipi e, facendosi strada verso un mondo nuovo e felice, tende ad una costante nobilitazione. «Gli agi di una società veramente umana produrranno frutti diversi dall'oziosità pedante, che chiamiamo erudizione, della nostra società borghese; i canti di trionfo della felicità raggiante suoneranno ben altrimenti dei sospiri della nostra nostalgia insoddisfatta; le esultazioni di Prometeo liberato suoneranno diversamente dai pianti di Prometeo incatenato».⁸

Jochmann sottolinea che, destinando la macchina alla produzione illimitata di ricchezza, si potrà diffondere in tutte le nazioni i godimenti finora riservati a pochi individui. Ma perché questa abbondanza non divenga, a causa di un'ineguale ripartizione, fonte di malessere per la maggioranza, occorre una «riorganizzazione delle forme sociali».⁹ Questo, per Jochmann, il compito del secolo.

Si vede come Jochmann non si allontani dal problema sollevato da Goethe a proposito dell'etica sansimoniana e lo inquadri semplicemente in una diversa prospettiva di rottura con la tradizione romantica, la quale, riconoscendo valore solo alla personalità eccezionale, tributava un culto narcisistico al suo proprio genio. Jochmann comprendeva che il dispiegamento delle personalità – di *tutte* le personalità – nell'era della tecnica è legato alla creazione di una «società universale» nella quale saranno scomparse tutte le separazioni, politiche, sociali o culturali che siano.

Questo atteggiamento filosofico si accompagna, in taluni rappresentanti della nuova generazione, ad uno spirito e ad una volontà di lotta rivoluzionari. La tragica figura di Georg Büchner, poeta, naturalista e cospiratore, morto a ventiquattro anni, si staglia nettamente sullo sfondo dell'ambiente liberale tedesco degli anni Trenta. Formatosi alla scuola di Babeuf, di Saint-Simon e di Fourier, Büchner fu il primo, in Germania, a proclamare la lotta di classe: «Se vi è qualcosa che può essere d'aiuto nella nostra epoca è la *violenza*. Sappiamo bene cosa possiamo aspettarci dai nostri regnanti. Tutto ciò che essi hanno concesso fu strappato loro dalla necessità».¹⁰ «Io agirò, è vero, sempre conformemente ai miei principi, ma negli *ultimi* tempi ho imparato che solo il bisogno incalzante della gran massa può provocare dei mutamenti, e che tutto l'agitarsi e il protestare dei *singoli* è una vana impresa da folli».¹¹ Büchner, come nessun altro spirito tedesco, possedeva la visione del tragico nella storia. Sotto l'effetto della Rivoluzione francese si sente annichilito, incapace di

Glücksgüter zum Erweitern seiner geistigen Besitzthümer noch unentberhrlicher sein mögen, als diese zur Vermehrung seines Glücks.]

8 *Ivi*, p. 114.

9 CARL G. JOCHMANN, *Reliquien. Aus seinen nachgelassenen Papieren*, gesammelt von Heinrich Zschokke, Verlag der F.X Ribler'schen Hofbuchhandlung, Hechingen, 1837, vol. II, p. 93 («Zeitschrift für Sozialforschung», cit., p. 107).

10 Georg Büchner alla sua famiglia, 5 aprile 1833, in GEORG BÜCHNER, *Friede den Hütten! Krieg den Palästen!*, Ernst Rowohlt Verlag, Berlin, 1919, p. 22 (tr. it. a cura di Alba Burger Cori, *Opere e lettere*, UTET, Torino, 1963, p. 264).

11 Georg Büchner, lettera del giugno 1833, *ivi*, p. 23 (tr. it. cit., pp. 267-268).

ogni sforzo di trasfigurazione poetica. «Mi sono sentito come annientato sotto il mostruoso fatalismo della storia. Trovo nella natura umana una spaventosa uguaglianza, nei rapporti umani un'ineluttabile violenza, concessa a tutti ed a nessuno. Il singolo è solo schiuma sulle onde, la grandezza è un puro caso, la sovranità del genio una commedia di burattini, un ridicolo lottare contro una legge ferrea: riconoscerla è la cosa suprema, dominarla impossibile».¹²

A Karl Gutzkow, che aveva pubblicato sulla sua rivista «Phoenix» alcune scene della *Morte di Danton*, Büchner scrive: «Il rapporto tra poveri e ricchi è l'unico elemento rivoluzionario al mondo; solo la fame può divenire la dea della libertà».¹³ Egli non sentiva alcuna affinità spirituale con la Giovane Germania, accusandola di voler riformare la società per mezzo di prodezze letterarie: l'ironia superficiale di Heine non era di suo gusto e aveva orrore del culto dell'élite. «Io credo che nelle questioni sociali bisogna partire da un principio *giuridico* assoluto, cercare la formazione di una nuova vita spirituale nel *popolo* e mandare al diavolo la decrepita società moderna».¹⁴

In tutto ciò che Büchner ha scritto c'è un tono grave di presentimento, una sensibilità estrema alle minacce che incombono sull'epoca. Il manifesto da lui redatto nel 1834 fornisce alcuni dati sullo sfruttamento dei contadini poveri da parte dei governi tedeschi, dei burocrati e delle caste militari, ma non vi si troverà il minimo tentativo di analisi sociale o l'abbozzo di un piano di riforma.¹⁵ Büchner è la voce della rivolta pura, la protesta in atto di una classe sventurata e senza slancio eroico: la classe contadina dell'epoca. Ha portato con sé nella tomba il dramma che voleva scrivere sulla rivoluzione e non ha lasciato alcuna eredità politica; la sua opera, appena abbozzata, non ha trovato continuatori.

Verso la stessa epoca, un'altra voce cerca di farsi udire in Germania, denunciando il flagello del pauperismo e proponendo rimedi nonviolenti alla miseria economica: quella di Ludwig Gall, pioniere delle idee di autoemancipazione operaia.

Penetrata in Germania dalla Francia, l'idea dell'associazione come mezzo al servizio della lotta di classe e dell'emancipazione operaia aveva trovato in Ludwig Gall un interprete attivo, dotato di straordinarie capacità di invenzione.¹⁶ La lettura degli scritti sansimoniani, di Fourier e di Owen gli aveva aper-

12 Georg Büchner alla fidanzata Wilhelmine (Minna) Jaeglé, novembre 1833, *ivi*, pp. 23-24 (tr. it. cit., pp. 272-273).

13 Georg Büchner a Karl Gutzkow, luglio 1835, *ivi*, p. 32 (tr. it. cit., pp. 303-304).

14 Büchner a Gutzkow, 6 febbraio 1836, *ivi*, pp. 37-38 (tr. it. cit., pp. 324-325).

15 *Der hessische Landbote*, scritto da Büchner nel marzo 1834, comparve in luglio, fortemente edulcorato dal suo amico Weidig, un pastore liberale (tr. it. a cura di Alba Burger Cori, *Il messaggero dell'Assia*, in GEORG BÜCHNER, *Opere e lettere*, cit.). Lo scritto non raggiunse mai le masse, mentre la Società dei Diritti dell'Uomo fondata da Büchner fu scoperta dalla polizia e i suoi membri vennero arrestati. È durante le varie detenzioni che Büchner scrisse *Dantons Tod* e poi *Woyzeck*, tragedia della vocazione umana annientata e soffocata.

16 Funzionario di Treviri dopo il 1816, Ludwig Gall si era dimesso dagli uffici per dedicarsi interamente a compiti di mutuo soccorso sociale. Su mandato di una società di emigranti, nel 1819 partì per acquisire negli Stati Uniti un terreno da destinare alla colonizzazione. Tornato a Treviri nel 1820, pubblicherà un voluminoso resoconto della sua esperienza. Da quel momento in poi il suo credo sarà la «socializzazione delle classi laboriose» e i suoi scritti preconizzeranno la cooperazione operaia e contadina. Per tutta la sua vita si occupò di invenzioni tecniche destinate a migliorare l'attrezzatura e il rendimento agricolo. Alcuni apparecchi da lui inventati furono conosciuti e introdotti in Francia, dove soggiornò nel 1831. Morì nel

to gli occhi sull'origine del male sociale. Il contrasto fra l'indigenza delle classi lavoratrici e le possibilità materiali offerte dal progresso tecnico poteva essere spiegato soltanto da un fatto, da un fenomeno di immensa portata: «milioni di individui non possiedono che la loro capacità di lavoro, il cui valore è determinato dalla potenza delle macchine».¹⁷ La causa fondamentale della miseria delle classi diseredate egli la scopre nella «svalorizzazione del lavoro umano in rapporto al denaro che domina su tutto».¹⁸

È la prima volta che una tale idea fa la sua comparsa in Germania e proprio nella città natale del diciassettenne Marx, che esprime, nella sua prova di maturità, quel credo etico sansimoniano respinto, cinque anni prima, da Goethe.

L'ADOLESCENTE DI FRONTE ALLA SUA VOCAZIONE

Spirito precoce, già a quell'età Marx era cosciente della sua vocazione: nel tema di tedesco consegnato all'esaminatore, egli aveva fissato chiaramente il fine supremo della propria vita: «All'animale la natura stessa ha fissato la sfera d'azione entro cui deve muoversi, ed esso la occupa tranquillamente, senza tendere più lontano, senza neppure presagirne un'altra. Anche all'uomo la divinità diede un fine generale, quello di nobilitare l'umanità e se stesso, ma lasciò a lui la ricerca dei mezzi con i quali raggiungerlo; lasciò lui di scegliere, nella sfera sociale, la posizione a lui più consona, partendo dalla quale potesse nel miglior modo elevare sé e la società».¹⁹

L'adolescente concepisce questa scelta come un privilegio dell'uomo in seno alla creazione, ma anche come un rischio e una scommessa da cui possono derivare la sventura e la rovina della sua vita. L'ambizione potrà traviarlo, l'immaginazione ingannarlo sulla sua autentica vocazione, ostacoli potranno impedirgli di seguirla, poiché «la nostra posizione entro la società è in certa misura già delineata prima che noi siamo in grado di determinarla».²⁰

Conoscendo la nostra natura eviteremo che la nostra vita sia solo un doloroso conflitto interiore, e se le condizioni che regolano la nostra esistenza ce ne lasciano la possibilità, abbracceremo la professione che «ci offre il campo più ampio per agire a favore dell'umanità e per accostarci a quella meta generale per la quale qualunque professione non è che un mezzo: la perfezione».²¹

Volendo preservare il bene che stimava sopra ogni altro, la dignità umana, verso quale carriera si orienterà il giovane che ha definito in tal modo i propri principi etici? Verso la «giurisprudenza», come indica il certificato di maturità rilasciato a Karl Marx al termine degli studi liceali nella natale Treviri? Lo

1863 a Treviri. Si veda FRITZ BRÜGEL – BENEDIKT KAUTSKY (a cura di), *Der deutsche Sozialismus von Ludwig Gall bis Karl Marx*, Hess & Co. Verlag, Wien-Leipzig, 1931.

17 *Ivi*, p. 23.

18 *Ibidem*.

19 *Betrachtung eines Jünglings bei der Wahl eines Berufes*, MEW, Ergänzungsband, I, p. 591, tr. it. *Considerazioni di un giovane in occasione della scelta di una professione [Tema di tedesco per la licenza statale]*, Opere, I, p. 3.

20 *Ivi*, p. 592 e 4.

21 *Ivi*, p. 593 e 5.

studente non lascia affatto trasparire le proprie intenzioni; si sa soltanto che era figlio di un avvocato e che a Bonn seguirà dei corsi di diritto, almeno per due semestri, non senza presentire l'aridità di questi studi, come confida al padre in una lettera il cui contenuto si deduce dalla risposta paterna.²²

Comunque sia, l'adolescente è ormai certo che la sua futura professione dovrà permettergli di agire per la causa dell'umanità, la sola che sia degna dei suoi sforzi. Egli sa di dover evitare soprattutto le professioni che allontanano dall'azione diretta sulla vita, quelle che si occupano soltanto di verità astratte. A mo' di conclusione, il liceale enuncia la professione di fede che l'adulto non rinnegherà più e che si trova implicitamente formulata all'inizio della sua carriera di scienziato e di combattente politico, di borghese declassato che vive la miseria del proletariato intellettuale, di paria al quale il governo britannico rifiuterà la cittadinanza: «la guida principale che ci deve soccorrere nella scelta di una professione è il bene dell'umanità, la nostra propria perfezione. Non si creda che i due interessi possano contrapporsi ostilmente l'uno all'altro, che l'uno debba distruggere l'altro: la natura dell'uomo è tale, che egli può raggiungere la sua perfezione solo agendo per il perfezionamento, per il bene del mondo in cui si trova».²³

In nessun'altra opera Marx ritroverà questo stile di esaltazione idealistica proprio del credo etico.²⁴ E tuttavia, una trentina di anni dopo, ormai prossimo a concludere *Il Capitale*, Marx scriverà, in una lettera destinata ad un amico, frasi che testimoniano dello stesso spirito: «Perché allora non Le ho risposto? Perché mi sono trovato continuamente sull'orlo della tomba. Io non potevo dunque non utilizzare *ogni* momento in cui potessi lavorare, per portare a termine la mia opera, cui ho sacrificato la salute, la felicità e la famiglia. Io spero che questa spiegazione non richieda aggiunte. Io me la rido dei cosiddetti uomini “pratici” e della loro saggezza. Se si volesse essere un bue, naturalmente si potrebbero voltare le spalle ai tormenti dell'umanità e pensare soltanto alla propria pelle. Ma io avrei davvero ritenuto di *non essere pratico*, se fossi crepato senza portare a termine completamente il mio libro, almeno nel manoscritto».²⁵

Tra questa professione di fede del quarantanovenne e la decisione etica dell'adolescente, si stende un lungo periodo di lotte e di sconfitte intellettuali ma anche di miseria materiale, fisica e morale, durante il quale Marx ha visto sovente la propria dignità esposta agli attacchi e alle offese che le lotte politiche

22 Heinrich Marx a Karl Marx, 18 novembre 1835, MEGA, I, 1/2, p. 185, tr. it. in “Appendice” a *Opere*, I, p. 743.

23 [*Deutscher Aufsatz*] *Betrachtung eines Jünglings bei der Wahl eines Berufes*, MEGA, I, 1/2, p. 167, tr. it. cit., *Opere*, I, p. 6.

24 È noto che Karl Marx, il quale apparteneva a una famiglia di ebrei convertiti al protestantesimo, ricevette il battesimo evangelico all'età di sei anni. Il suo tema di religione per la licenza liceale – dove si trattava di dimostrare «la necessità dell'unione dei fedeli con Cristo» (*ivi*, p. 174 e 733) – è espressione dello stesso spirito etico del tema di tedesco, intriso di un deismo kantiano che non era sfuggito all'esaminatore. L'avvocato Heinrich Marx ci è descritto da un amico di famiglia come «un “protestante alla Lessing”». «“Vero Francese del Settecento, che sapeva a memoria il suo Voltaire e il suo Rousseau”, [...] professava “una pura credenza in Dio, come Newton, Locke e Leibniz”» (BORIS NICOLAEVSKY – OTTO MAEN-CHEN-HELFEN, *Karl Marx. Eine Biographie*, Verlag J.H.W. Dietz Nachf. GmbH, Hannover, 1963, p. 5, tr. it. a cura di Jole Lombardi, *Karl Marx. La vita e l'opera*, Einaudi, Torino, 1969 e 1976, p. 21).

25 Marx a Sigfrid Meyer, 30 aprile 1867, tr. it. in *Opere*, XLII, p. 589.

riservano agli uomini di partito. Benché oberato dalle responsabilità familiari, povero, malato e senza gloria, poteva scrivere al suo migliore amico, che manteneva lui e i suoi congiunti, con quell'accento di ironia crudele che gli era proprio: «Fra pochi giorni avrò cinquanta anni. Se quel sottotenente prussiano ti diceva: “Da vent'anni ormai presto servizio e sono sempre sottotenente”, io posso dire: “Mezzo secolo sulle spalle e sempre ancora povero”!».²⁶

Quando infine potrà riprendere l'opera scientifica interrotta, allorché l'esistenza gli sarà stata assicurata dalla generosità di Engels, Marx sarà fisicamente piegato, incapace di uno sforzo intellettualmente continuato, costretto a impiegare gran parte del proprio tempo in trattamenti medici e cure balneari. Pochi documenti ragguagliano sulla sua vita intima; alcune ce ne fanno intravedere qualche tratto. Un passaggio della “Prefazione” a *Per la critica dell'economia politica*, scritta nel 1857, colpisce per il suo accento goethiano di sogno e di desiderio che si culla nella visione della *polis* greca per sempre dissolta: «Un uomo non può ridiventare bambino, o altrimenti diventa infantile. Ma l'ingenuità del bambino non lo rallegra forse, ed egli stesso non deve tendere a riprodurre a un livello più elevato la verità? Nella natura infantile il carattere proprio di ogni epoca non rivive forse nella sua verità naturale? E perché l'infanzia storica dell'umanità, nel momento in cui si è dispiegata nel modo più bello non dovrebbe esercitare un fascino eterno come stadio destinato a mai più tornare? Esistono bambini ineducati e bambini saccenti. Molti dei popoli antichi rientrano in questa categoria. I greci erano bambini normali. Il fascino che la loro arte esercita su di noi non è in contraddizione con il livello sociale poco sviluppato sul quale essa crebbe. Ne è piuttosto il risultato, inscindibilmente connesso con il fatto che le condizioni sociali immature nelle quali essa sorse, e nelle quali soltanto poteva sorgere, non potranno mai ritornare». ²⁷

Sentiamo in queste righe una segreta nostalgia dell'archetipo sociale di cui Marx ha fatto l'oggetto del proprio interesse, quando non gli rimanevano che due anni di vita. Marx stesso sembra esser stato il bambino normale da lui evocato. Nella sua esistenza di paria, i suoi anni di infanzia sono stati fonte di ricordi eroici che si materializzavano per lui nel dagherrotipo raffigurante il padre che portava sempre con sé.²⁸

L'adolescente alla ricerca di una vocazione fu una natura inquieta e tormentata. Di questa lacerazione interiore aveva parlato a suo padre, come si può

²⁶ Marx a Engels, 30 aprile 1868, tr. it. in *Opere*, XLIII, p. 82.

²⁷ *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, “Einleitung” (1857), MEW, 13, pp. 641-642, tr. it. a cura di Giorgio Backhaus, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica (Grundrisse)*, “Introduzione”, Einaudi, Torino, 1976, p. 37 (ma anche, in una traduzione leggermente modificata, *Opere*, XXIX, p. 44).

²⁸ Coloro che hanno conosciuto e frequentato Karl Marx hanno parlato del «grande bambino» che egli era per la sua sposa, e del compagno di giochi che era per i suoi figli, tre dei quali furono vittime della «miseria borghese» nella quale la famiglia Marx versò per più di venti anni. Wilhelm Liebknecht ha descritto Marx in mezzo ai bambini, che sapeva intrattenere per ore intere dimentico di preoccupazioni e impegni. L'operaio Friedrich Leßner, amico fidato della famiglia e compagno di lotta di Marx, ha ricordato le parole di questi a proposito della figura di Cristo che ammirava soprattutto «per il suo grande amore per i bambini». Un vivo ritratto di Marx padre e marito è quello lasciato dalla figlia Eleanor, *Karl Marx. Einige verstreute Notizen*, «Österreichischer Arbeiter-Kalender für das Jahr 1895», Brno, pp. 51-54, tr. it. *Alcuni ricordi*, in AA. VV., *Ricordi su Marx*, Rinascita, Roma, 1951, pp. 29-37.

dedurre da una lettera di quest'ultimo al figlio.²⁹ Il temperamento fremente e tempestoso del giovane Marx in cerca della propria vocazione, che ben presto abbandonerà la giurisprudenza per la poesia e la filosofia, non poteva non inquietare l'uomo maturo, che non lesinò i suoi avvertimenti e i suoi consigli affettuosi: «Ti prego e ti scongiuro quindi, poiché tu in fondo ne hai le basi e solo la forma non è ancora adeguata, di calmarti [...]. Le tue opinioni riguardo al diritto non sono senza verità, ma molto idonee, se riunite in un sistema, a destare tempeste, e tu sai quanto siano violente le tempeste negli ambienti scientifici».³⁰ E qualche mese più tardi: «Non portare a giustificazione il tuo carattere. Non accusare la natura. Sicuramente ti ha trattato in modo materno. Ti ha certamente dato sufficiente forza; la volontà è nelle mani dell'uomo. [...] La prima di tutte le virtù umane è la forza, la volontà di sacrificarsi, di porre il proprio io, quando il dovere, quando l'amore lo comanda, e non si tratta di quei sacrifici brillanti, romantici od eroici che sono l'opera di un attimo entusiasta e sublime».³¹ «Tu mi conosci, caro Karl, non sono né ostinato, né schiavo di pregiudizi. Che tu configuri la tua carriera in funzione di questa o di quella disciplina, mi [è] in fondo indifferente. Soltanto, mi sta naturalmente a cuore, per amor mio, che tu scelga ciò che più corrisponde alle tue doti. [...] conquistato dalle tue concezioni precoci, ti approvai allorché pretendesti come meta l'insegnamento universitario, vuoi in giurisprudenza, vuoi in filosofia, e in ultima analisi pensavo soprattutto a quest'ultima».³²

Il padre aveva visto giusto: Marx si era orientato verso l'insegnamento della filosofia che era allora, con la poesia, il solo ambito spirituale in cui le autorità prussiane mostravano una certa tolleranza. Là solamente la ragione critica aveva potuto svincolarsi dall'angusta sfera della teologia e rivolgersi ai campi, fino a quel momento interdetti, delle scienze sociali e politiche. David Friedrich Strauss aveva appena pubblicato la sua *Vita di Gesù*, opera che fece scalpore per la sua audace interpretazione in chiave mitologica dei dogmi cristiani.³³ Bruno Bauer, dapprima avversario di Strauss, era andato ancora più lontano, fino ad attaccare la stessa storicità di Cristo. È in questa atmosfera di fermento intellettuale che Marx trovò subito il clima propizio a far sbocciare il suo genio.

Ma non senza conflitti e lacerazioni interiori. La lettera di Karl Marx al padre, la sola che conosciamo, è un reperto fedele del suo stato d'animo dopo un

29 Delle lettere di Marx al padre ce n'è pervenuta soltanto una. Tuttavia si indovina il contenuto delle altre attraverso le lettere di Heinrich Marx al figlio, ritrovate e pubblicate in MEGA, I, 1/2, pp. 184-229 (tr. it. in "Appendice" a *Opere*, I, pp. 742-753 e 756-795).

30 Heinrich Marx a Karl Marx, 28 dicembre 1836, *ivi*, pp. 189-199 e p. 761.

31 Heinrich Marx a Karl Marx, 12 agosto 1837, *ivi*, p. 206 e 771.

32 Heinrich Marx a Karl Marx, 16 settembre 1837, *ivi*, p. 210 e 776.

33 Come ha fatto notare giustamente SIDNEY HOOK, *From Hegel to Marx. Studies in the Intellectual Development of Karl Marx*, cit., p. 88 (tr. it. cit., p. 113), contrariamente a Engels, Marx non fu mai un seguace entusiasta di D.F. Strauss. Questo fatto potrebbe essere spiegato dalla lettura che aveva fatto del *Trattato teologico-politico* di Spinoza, a giudicare dai numerosi estratti contenuti in uno dei suoi quaderni berlinesi: *Spinoza's Theologisch-politischer Traktat von Karl Heinrich Marx. Berlin 1841*, MEGA², IV, pp. 232-251 (KARL MARX, *Quaderno Spinoza 1841*, a cura di Bruno Bongiovanni, con testo originale latino a fronte, tr. it. a cura di Antonio Droetto ed Emilia Giancotti Boscherini, Bollati Boringhieri, Torino, 1987). Il "Trattato" di Spinoza, che fonda la critica razionale della Bibbia, sopravanza di due secoli l'epoca in cui fu scritto.

primo anno di studi a Berlino. Ciò che deve essere rilevato in questo bilancio drammatico, è la ricerca di armonia tra i diversi domini della conoscenza e tra essi e la realtà vissuta. Questa ricerca di equilibrio totale fra la persona e il mondo prefigura il dramma delle future lotte politiche e intellettuali di cui sarà densa la carriera di Marx.³⁴

Marx ricevette dalla filosofia di Hegel il primo potente impulso, ma anche il primo choc spirituale che lo aiutò a scoprire la propria vocazione rivoluzionaria nel momento in cui la rivoluzione industriale si annunciava con conseguenze imprevedibili. Tale vocazione etica poteva di fatto compiersi solo nel seno del movimento operaio, nell'interesse della «classe la plus laborieuse et la plus misérable» secondo la formula di Saint-Simon, adottata dall'autore del *Capitale*.³⁵ È nella causa operaia che Marx ha scoperto, dopo qualche brancolamento nell'ambito del liberalismo militante, quel «fine generale» di cui parla la sua dissertazione e che si confonde con la causa dell'umanità. Ma ha voluto portare a tale causa un sostegno totale e nuovo: totale, perché si afferma tanto nella sfera teorica che in quella dell'azione politica; nuovo, perché lega la causa operaia ad una concezione scientifica della società che non deve nulla alle utopie sociali. La prospettiva di una lotta doppiamente articolata, scientifica e politica, si aprirà al genio di Marx nei suoi primi contatti con i Giovani hegeliani del Doktorklub berlinese, un circolo universitario di cui sarebbe divenuto ben presto la figura centrale.³⁶

FILOSOFIA GRECA

Nella Germania prussiana, i primi sintomi di un autentico movimento politico si erano manifestati prima ancora che i Giovani hegeliani apparissero sul-

34 Ecco un brano significativo: «Dall'idealismo – del quale, sia detto per inciso, erano stati per me modello ed alimento quello kantiano e quelli fichtiano – giunsi a cercare l'idea nella realtà stessa. Se prima gli dei avevano abitato al di sopra della terra, ora ne erano divenuti il centro» (MEGA, I, 1/2, p. 218, tr. it. in *Opere*, I, p. 14).

35 Marx a Freiligrath, 23 febbraio 1860, in *Freiligrath und Marx in ihrem Briefwechsel*, hrsg. von Franz Mehring, «Ergänzungshefte zur Neuen Zeit», Stuttgart, Dietz, n. 12, 12 aprile 1912, p. 39, tr. it. in *Opere*, XLI, p. 502. È proprio nella casa del suocero Ludwig von Westphalen che il giovane Marx si era impegnato della dottrina sansimoniana, un dettaglio che è noto grazie a Maksim Kovalevskij, al quale Marx lo aveva raccontato (MAKSIM KOVALEVSKIJ, *Dve zhizni*, «Vestnik Evropy», VIII, luglio 1909, pp. 5-22, tr. it. parziale in *Colloqui con Marx e Engels. Testimonianze sulla vita di Marx e Engels raccolte da Hans Magnus Enzensberger*, Einaudi, Torino, 1977). Su Marx e Saint-Simon, vedi GEORGES GURVITCH, *La Vocation actuelle de la sociologie*, PUF, Paris, 1963, tomo II, pp. 575 ss. Sul sansimonismo di Eduard Gans, i cui corsi Marx seguì all'Università di Berlino, vedi AUGUSTE CORNU, *La Jeunesse de Karl Marx (1817-1845)*, cit., p. 49 (tr. it. cit., p. 47). Qui, a pp. 68 ss. (tr. it. cit., pp. 63 ss.), si trova una bella sintesi della genesi del movimento giovane-hegeliano, uno dei cui ispiratori fu senza dubbio August von Cieszkowski, autore dei *Prolegomena zur Historiosophie*, Veit, Berlin, 1838 (tr. fr. a cura di Michel Jakob, *Prolégomènes à l'historiosophie*, Champ Libre, Paris, 1973). Cieszkowski opponeva alla filosofia dello spirito di Hegel una filosofia della «prassi».

36 Le composizioni poetiche che furono tra le sue prime opere letterarie non erano soltanto uno sforzo di evasione e compensazione temporanea, ma l'espressione della sua sete di universalità. I *Canti selvaggi* furono la prima pubblicazione di Marx sulla rivista letteraria berlinese di tendenza radicale «Athenäum. Zeitschrift für das gebildete Deutschland». La sua opera poetica anteriore a queste poesie comprende numerosi quaderni di versi, frammenti di una tragedia e di un romanzo satirico e una raccolta di poesie popolari dedicata alla sua fidanzata, Jenny von Westphalen (MEGA, I, 1/2, pp. 3-96, tr. it. in *Opere*, I, pp. 573-728).

la scena letteraria. Associandosi a questo gruppo di letterati, *Dozents* e teologi patiti di critica, Marx, doveva necessariamente sposarne l'orientamento politico abbastanza vago, che andava dalla venerazione per la monarchia illuminata al radicalismo repubblicano e al liberalismo rivoluzionario. Questa evoluzione dei membri del *Doktorklub* si riflette in particolar modo negli scritti di Karl Friedrich Köppen, autore (nel 1840) di un opuscolo che glorificava la memoria di Federico il Grande e (due anni più tardi) di una apologia della Rivoluzione francese e del Terrore.³⁷

L'evoluzione politica di Marx fu lenta, certo, ma più radicale di quella dei suoi amici Köppen e Bruno Bauer. Il fatto è che Marx non cessava di essere in preda a incertezze angoscianti rispetto ad una vocazione che egli avrebbe voluto sicura e definitiva.³⁸ Non contento di attendere febbrilmente alla preparazione e alla stesura della tesi di dottorato, lavoro da cui si aspetta un posto di *Dozent* all'Università di Bonn (al fianco di Bruno Bauer), era impaziente di provarsi in lavori polemici contro lo spirito teologico di un insegnamento universitario che imponeva una censura draconiana a ogni libera ricerca.³⁹

Nella sua tesi di dottorato, in questo lavoro apparentemente accademico, Marx non ha saputo dissimulare certe sue preoccupazioni politiche. La sua vocazione etico-politica si rivela chiaramente già nella preferenza che egli accorda ad una filosofia della natura così fantasiosa come quella epicurea rispetto a quella di Democrito: «La nostra vita non ha bisogno di ideologia e di vuote ipotesi, ma di questo, che noi si viva senza turbamento».⁴⁰ Marx avrebbe potuto apporre questa frase di Epicuro in esergo alla sua tesi, poiché essa ne esprime fedelmente la sostanza.

Una lettura attenta della sua tesi e dei lavori preparatori permette di constatare che Marx è sprezzante nei confronti di Democrito: lo scetticismo e l'empirismo della sua filosofia fanno dell'uomo lo schiavo di una implacabile fatalità divina, mentre il «dogmatismo» e il sensismo di Epicuro rendono l'uomo indipendente dagli dei e assegnano al caso altrettanta se non maggiore

37 La pubblicazione dell'opuscolo *Friedrich der Große und seine Widersacher Eine Jubelschrift* coincide con l'incoronazione di Federico Guglielmo IV, sul quale gli hegeliani radicali avevano riposto tutte le loro speranze di un rinnovamento dello Stato prussiano. Lo scritto è dedicato «Al mio amico Karl Heinrich Marx di Treviri». Sulla vita e l'opera di Köppen e la sua amicizia con Marx, si veda il notevole studio di HELMUT HIRSCH, *Karl Friedrich Köppen, der intimste Berliner Freund Marxens*, in ID., *Denker und Kämpfer*, Europäische Verlagsanstalt, Frankfurt am Main, 1955, pp. 19-81.

38 Era questo il tema costante della corrispondenza con il padre e non c'è ragione di credere che Marx abbia cessato di essere assillato dal problema etico così definito: «I doni meritano, esigono riconoscenza; e poiché magnifiche doti naturali sono certamente i doni migliori, esse esigono riconoscenza in altissimo grado. [...] Sì, devono essere usate per il proprio miglioramento. Ma come? Si è uomini, esseri spirituali e componenti della società, cittadini. Quindi miglioramento fisico, morale, intellettuale e politico. Soltanto se negli sforzi per questo grande scopo vengono introdotti accordo e armonia, può risultare un insieme bello che piace a Dio, agli uomini, ai genitori e alla propria ragazza» (Heinrich Marx a Karl Marx, 9 dicembre 1837, MEGA, I, 1/2, p. 224, tr. it. in *Opere*, I, p. 786).

39 Mentre raccoglieva e studiava i materiali per la sua opera sulla filosofia greca, Marx lavorò su di un pamphlet di K.P. Fischer contro l'Idea della divinità. Doveva trattarsi di una farsa, a giudicare dalla lettera di Bruno Bauer all'amico (1° marzo 1840, MEGA, I, 1/2, p. 237). Si impegnò anche in una critica della teologia cattolica di Georg Hermes, professore a Bonn e fondatore dell'«hermesianismo» (Bruno Bauer a Marx, 25 luglio 1840, *ivi*, p. 245). Progettò inoltre di fondare, con Bruno Bauer e Ludwig Feuerbach, una rivista che avrebbe dovuto chiamarsi «Archiv des Atheismus».

40 *Differenz der demokritischen und epikureischen Naturphilosophie* (1841), MEGA, I, 1/1, p. 47, tr. it. *Differenza tra la filosofia della natura di Democrito e quella di Epicuro*, *Opere*, I, p. 64.

importanza che alla necessità. L'uomo cosciente di sé, che considera il mondo per quello che è, può intervenire liberamente nell'ordine politico e sociale per forgiare la propria felicità.

Molto più della tesi stessa, i lavori preparatori rivelano le vere intenzioni intellettuali di Marx, la sua preoccupazione intima, in cui si traduce l'immensa ambizione del giovane pensatore diviso tra il desiderio di riformare la filosofia e la coscienza dell'insufficienza di una tale riforma rispetto alle contraddizioni e alle lacerazioni del mondo. I temi abbozzati – la deformazione della filosofia di Hegel nei suoi epigoni, i rapporti fra platonismo e cristianesimo, il compito della storiografia filosofica, l'ideale stoico della saggezza, la mistica e la dialettica – sorpassano di gran lunga il quadro ristretto della tesi e sembrano convergere tutti su di un problema fondamentale e universale: l'esistenza spirituale in un mondo in mutamento e angosciante. In quanto fonti di entusiasmo permanente, filosofia e scienza sono opposte di per sé all'estasi effimera ispirata dalla religione.⁴¹

I riferimenti alla *theoria* di Aristotele, all'*amor dei intellectualis* di Baruch Spinoza e al *Weltgeist* di Hegel testimoniano, in questo lavoro giovanile, di un entusiasmo filosofico che non sarà forse del tutto assente nel momento in cui Marx manifesterà la sua avversione nei confronti del positivismo di Auguste Comte e della sua scuola.

Marx concepì una sola maniera di superare il sistema di Hegel: estrarne le implicazioni politiche per realizzarle pienamente. Nella situazione della Germania solo un partito liberale poteva adempiere questo compito, e tale partito esisteva solo idealmente, nello spirito di un'avanguardia letteraria dalle idee ancora abbastanza vaghe. Mentre stava ancora lavorando alla sua tesi, Marx fu spronato da Bruno Bauer a pubblicare un *pamphlet* radicale: «I tempi si fanno sempre più terribili e belli. Svegliati! Da nessuna parte gli interessi che riguardano la vita nella sua interezza sono tanto ricchi e diversi, così diversamente complicati come in Prussia [...]. Dappertutto emergono le contraddizioni più acute che un sistema di polizia cinese invano tenta di mascherare, ma non fa che rinforzare. [...] Non c'è mai stato tanto da fare in uno Stato».⁴² E un mese dopo: «Questa gente [i professori di Bonn] non vede affatto il mondo nel quale il conflitto tra lo Stato e la scienza sia sempre più violento».⁴³ Bauer sente avvicinarsi l'esplosione e pensa subito alla Francia dove l'opposizione è riconosciuta.

Marx non aveva affatto bisogno allora di questi amichevoli ammonimenti per essere cosciente del carattere rivoluzionario dell'epoca e si apprestava febbrilmente ad assumere il ruolo prescelto. Del resto, non era questa la ragione per la quale si era dato come oggetto di studio una fase del pensiero greco che annunciava grandi sconvolgimenti politici e più in particolare l'ascesa di Roma sul palcoscenico della storia? Egli vi vedeva un'analogia con gli svolgi-

41 «L'entusiasmo [religioso] è giunto come suo più alto all'estasi, mentre [l'entusiasmo filosofico] ha continuato ad ardere fino a diventare il puro fuoco ideale della scienza; perciò quello era soltanto lo scaldino di singoli animi, questo invece lo spiritus animatore di sviluppi storico-universali» (MEGA, I, 1/1, p. 136, *Opere*, I, p. 526).

42 Bruno Bauer a Karl Marx, 1° marzo 1840, MEGA, I, 1/2, p. 237.

43 Bruno Bauer a Karl Marx, 5 aprile 1840, MEGA, I, 1/2, pp. 240-241.

menti e le lotte titaniche che andavano preparandosi nel mondo moderno: quel mondo che si contrappone ad una filosofia in sé totale è dilacerato. Il manifestarsi dell'attività di questa filosofia è perciò anch'esso dilacerato e contraddittorio; la sua oggettiva universalità si converte nelle forme soggettive della singola coscienza, nelle quali essa è vivente. Tuttavia non ci si deve far confondere [da] questa tempesta che segue ad una grande filosofia, ad una filosofia del mondo. Le arpe comuni suonano sotto ogni mano, ma le arpe eolie suonano solo quando le batte la tempesta.⁴⁴

Le occasioni concrete di intervenire nella vita politica prussiana non sarebbero mancate. Al momento di inviare la sua tesi all'Università di Jena, Marx sembra aver già del tutto abbandonato le speranze di una promozione accademica, come si deduce da una lettera di Bruno Bauer a Marx: «Sarebbe assurdo se tu volessi dedicarti a un'attività pratica. Solo la teoria è adesso la più efficace pratica e non possiamo neppure prevedere fino a quale punto essa diventerà pratica».⁴⁵

Peraltro, tutte le province renane seguivano allora, con impazienza e curiosità, i dibattiti della Dieta che doveva riunirsi a Düsseldorf in primavera. Si attendevano soprattutto le garanzie costituzionali, un allentamento della censura e il diritto per i contadini di disporre liberamente delle loro terre.

Come le Diete delle altre regioni tedesche, quella renana deluse quasi tutti gli strati della popolazione, ad eccezione dei ricchi signorotti di campagna. Qualche mese più tardi il governo fece pubblicare i verbali, fortemente mutilati, delle varie sedute della Dieta (senza i nomi degli oratori, conformemente ad un regio decreto). Marx, entrando definitivamente nell'arena politica come redattore della «*Rheinische Zeitung*», fece di tale pubblicazione il bersaglio dei propri attacchi. Ma un altro evento lo aveva precedentemente distolto dalla quiete dei suoi studi filosofici: la promulgazione, alla fine del 1841, di una Ordinanza reale per l'attenuazione della censura.

Questo testo, che ad un occhio attento si rivelava come un riflesso fedele dello spirito tradizionale della Prussia feudale, spingerà Marx a stendere il suo primo scritto politico alla fine del gennaio 1842. Destinato ai «*Deutsche Jahrbücher*» di Arnold Ruge, esso poté comparire solo un anno più tardi sugli «*Anekdoten*», rivista diretta dallo stesso Ruge a Zurigo.⁴⁶

44 Quaderni sulla filosofia epicurea (1839-40), MEGA, I, 1/1, p. 132, tr. it. in *Opere*, I, p. 521. Più di quindici anni dopo aver scritto la sua tesi, Marx ricorderà questi suoi vecchi studi, ai quali lo aveva condotto un «interesse non filosofico» (Marx a Lassalle, 21 dicembre 1857). Due mesi più tardi Marx scriveva ancora a Lassalle: «Per Epicuro [...] si può dimostrare nei particolari che egli, sebbene prenda le mosse dalla filosofia naturale di Democrito, ne capovolge in tutti i punti il vero significato. Non si può certo rimproverare a Cicerone e a Plutarco di non aver visto ciò, dato che persino tipi intelligenti come Bayle e anche ipsissimus Hegel non ne hanno avuto sentore. Quanto a quest'ultimo del resto non si può pretendere, proprio da lui che per primo comprende tutta la storia della filosofia, che non faccia errori nei particolari» (Marx a Lassalle, 22 febbraio 1858, tr. it. in *Opere*, XL, p. 576).

45 Bruno Bauer a Karl Marx, 31 marzo 1841, MEGA, I, 1/2, p. 250.

46 Qualche mese dopo l'apparizione delle *Vier Fragen beantwortet von einem Ostpreussen* (1841) di Johann Jacoby, liberale moderato che esortava il re di Prussia ad accordare al Paese una rappresentanza popolare, Ruge dovette trasferire la sede dei suoi «*Hallesche Jahrbücher*» da Halle a Dresda, dove assunsero il nome di «*Deutsche Jahrbücher*» e dovettero presto avvertire tutto il peso di una censura spietata. Fu allora che Ruge fondò gli «*Anekdoten*» a Zurigo, con la collaborazione di Bruno Bauer, Ludwig Feuerbach, Friedrich Köppen e Karl Nauwerck. Qui egli poté pubblicare i contributi interdetti dalla censura sassone. Si veda GUSTAV MAYER, *Die Anfänge des politischen Radikalismus im vormärzlichen Preußen*. (Mit ei-

Così, non lasciandogli aperta altra modalità di espressione al di fuori della letteratura politica, le circostanze favorirono e stimolarono la vocazione rivoluzionaria di Marx.

nem Anhang: Unbekanntes von Stirner), «Zeitschrift für Politik», herausgegeben von Dr. Richard Schmidt (Leipzig) und Dr. Adolf Grabowsky (Berlin), Carl Heymanns Verlag, Berlin, vol. VI, fasc. 1, 1913, pp. 1-114.

LO STATO E IL REGNO DELLA RAGIONE

PRIMI SAGGI GIORNALISTICI: AL SERVIZIO DEL LIBERALISMO

Un contemporaneo ci ha consegnato una testimonianza su Marx che risale al momento in cui questi si accingeva a compiere il passo decisivo verso il giornalismo politico e che lascia tanto più impressionati giacché viene da un Autore già conosciuto per vari scritti di filosofia sociale: Moses Hess, pioniere in Germania delle idee comuniste. Il 2 settembre 1841, mentre era attivamente impegnato alla fondazione della «*Rheinische Zeitung*», Hess scrisse da Colonia al romanziere Berthold Auerbach: «Sarai lieto di fare la conoscenza con un uomo entrato or ora a far parte dei nostri amici, benché viva a Bonn, dove presto insegnerà.¹ [...] La comparsa di questa persona ha avuto su di me [...] un effetto straordinario. Abituati pure all'idea di fare la conoscenza con il massimo, forse *l'unico filosofo nel vero senso della parola* oggi vivente; fra poco – comunque scelga di presentarsi al pubblico, con gli scritti o dalla cattedra poco importa – egli attirerà su di sé gli occhi di tutta la Germania. Sia per il suo indirizzo, che per la sua profonda formazione filosofica egli va non soltanto oltre *Strauss* ma anche oltre *Feuerbach*; e non è poco! Se potessi essere a Bonn quando tiene le sue lezioni di logica, sarei il più assiduo dei suoi ascoltatori. [...] Soltanto adesso mi rendo conto di che asino sono in filosofia, quella vera! Ma pazienza! Qualcosa posso imparare ancora. Il dottor Marx, così si chiama il mio idolo, è giovanissimo (avrà al massimo ventiquattr'anni), ma darà il colpo di grazia alla religione e alla politica medievali. Egli unisce alla più profonda serietà filosofica l'arguzia più tagliente. Immagina Rousseau, Voltaire, Holbach, Lessing, Heine e Hegel uniti in una sola persona (e dico *uniti*, non messi assieme alla rinfusa) e avrai Karl Marx».²

1 All'inizio del luglio 1841 Marx aveva lasciato Treviri per Bonn, dove rimase in stretto contatto con Bruno Bauer, collaborando al pamphlet di quest'ultimo *Die Posaune des jüngsten Gerichtes über den Atheisten und Antichristen. Ein Ultimatum*, Wigand, Leipzig, 1841, tr. it. a cura di Claudio Cesa, *La tromba del Giudizio universale contro Hegel, ateo ed anticristo. Un ultimatum*, in *La sinistra hegeliana*, a cura di Karl Löwith, Laterza, Bari, 1966, pp. 67-226. I due amici progettavano allora diverse pubblicazioni di tendenza neohegeliana. Marx rimase a Bonn fin verso la fine del marzo 1842, poi si recò a Colonia. Fu in quel periodo che Bauer fu licenziato dall'Università di Bonn.

2 MEGA, I, 1/2, pp. 260 ss., tr. it. in *Colloqui con Marx e Engels...*, cit., p. 5. Quattro anni prima Hess aveva pubblicato *Die heilige Geschichte der Menschheit. Von einem Jünger Spinoza's*, Hallberger'sche Verlagshandlung, Stuttgart, 1837, in cui aveva esaltato un comunismo messianico, ben prima di Wilhelm Weitling, il cui *Die Menschheit, wie sie ist und wie sie sein sollte* è del 1838. Il secondo libro di Hess (*Die Europäische Triarchie*, Otto Wigand, Leipzig, gennaio 1841) invocava la formazione contro le potenze rea-

Come può essere spiegato un apprezzamento così entusiastico? In quel momento Marx non aveva ancora pubblicato nulla – eccetto i *Canti selvaggi*, apparsi tardivamente sull'«Athenäum» – e la sua tesi di dottorato non era stata ancora stampata.

Il giudizio di Hess, dunque, non poteva che riflettere l'opinione diffusa nell'ambiente degli intellettuali e degli hegeliani di sinistra in Renania. Forse Hess aveva incontrato Marx a Bonn, per consultarlo in vista della fondazione della «Rheinische Zeitung». Lo lascia supporre una lettera di George Jung, promotore dell'impresa, ad Arnold Ruge. Vi si legge questo brano: «Il dottor Marx, il dottor Bauer e L. Feuerbach stanno associandosi per fondare una rivista teologico-filosofica; allora tutti gli angeli dovranno correre a schierarsi attorno al buon vecchio Iddio, che a sua volta dovrà rimboccarsi le maniche, perché i tre lo scaraventeranno certamente giù dal cielo [...]. Marx, per lo meno, dice che la religione cristiana è una delle più immorali; tuttavia, benché sia un rivoluzionario disperatissimo, è una delle teste più acute che io conosca».³

Arnold Ruge poté rendersi conto direttamente della verità di questo giudizio leggendo il manoscritto inviatogli da Marx, perché lo pubblicasse sui «Deutsche Jahrbücher», il 10 febbraio 1842. Le *Osservazioni sulle recenti Istruzioni per la censura in Prussia*, firmate «un Renano», rivelano infatti il grande talento del polemista. Nella satira politica la Germania non aveva ancora conosciuto opere di tal forza, eccezion fatta per quelle di Ludwig Börne.⁴

È in nome di un liberalismo intransigente che Marx smaschera e bolla di infamia lo pseudoliberalismo dell'Ordinanza reale, la quale non faceva che sanzionare, mitigandone i termini, l'ipocrita decreto del 18 ottobre 1819, promulgato dal governo prussiano in seguito alle decisioni di Karlsbad.⁵

Marx disseziona il testo regio, i cui termini ambigui e contraddittori non sono, in fondo, che una confessione: «Per ventidue anni consecutivi si ebbero azioni illegali da parte di un'autorità che tutela l'interesse supremo dei cittadini, cioè il *loro spirito*, di un'autorità che, più ancora dei censori romani, non regola soltanto il comportamento dei singoli cittadini, ma persino quello dello spirito pubblico. Nello Stato prussiano, così ben organizzato e orgoglioso della sua amministrazione, dovrebbe essere possibile un comportamento così disonesto da parte dei supremi servitori dello Stato, una sì continua slealtà? Forse con continuo accecamento lo Stato ha eletto ai posti più delicati gli individui più incapaci? O forse infine il suddito dello Stato prussiano non ha la possibilità di reclamare contro un procedimento illegale? Sono tutti così ignoranti e poco avveduti gli scrittori prussiani, da ignorare le leggi che riguardano la loro

zionarie – l'Austria e, soprattutto, la Russia – di una «triarchia» comprendente Germania, Francia e Inghilterra.

3 George Jung ad Arnold Ruge, 18 ottobre 1841, MEGA, I, 1/2, pp. 261-262, tr. it. in *Colloqui con Marx e Engels...*, cit., pp. 5-6.

4 Ludwig Börne fu l'educatore politico di tutta la generazione di pensatori e scrittori tedeschi che prepararono e ispirarono la Rivoluzione di Marzo. Né Marx né Engels sfuggirono alla sua influenza, più decisiva di quella di Heine, la cui natura volubile deve la sua ispirazione rivoluzionaria al contatto con la personalità di Marx, avvenuto a Parigi nel 1843-44.

5 Le Conferenze di Karlsbad, seguite all'uccisione di Kotzebue, compattarono il governo tedesco, sotto l'ispirazione di Metternich, contro la libertà di pensiero di tutta la giovane generazione.

esistenza, o sono troppo vili per esigerne l'applicazione?».⁶

In tal modo, attraverso l'esegesi critica di un recente testo di legge, Marx mette sotto accusa un regime di censura che, con il pretesto della riforma e affossando le minime velleità liberali della stampa in Germania, non faceva che aggravare il male: «È nel carattere dello *pseudo-liberalismo*, che si fa strappare delle concessioni, di sacrificare le persone, gli strumenti, e di mantenere la cosa, l'istituzione».⁷

L'Ordinanza raccomandava al censore di non «ostacolare nessuna ricerca seria e moderata della verità», in altri termini, essa orientava tale ricerca verso fini esteriori alla verità: «serietà» e «modestia». Ora, domanda Marx, chi aspira alla verità non deve forse procedere direttamente verso il suo fine senza curarsi delle prescrizioni formali che sono di intralcio alla ricerca? La verità non ha, in fin dei conti, una sua forma propria e un suo proprio stile? «La verità è universale: non è mia, è di tutti; è lei a possedere me, non io lei. La mia proprietà è la *forma*; essa è la mia individualità spirituale. Le stile c'est l'homme. E come? La legge permette che io scriva, però devo scrivere in uno stile diverso dal *mio*! Posso mostrare il volto del mio spirito, ma devo prima atteggiarlo nella *maniera prescritta*!»⁸

Insomma, la nuova legge fa del temperamento del censore il criterio della verità; essa arroga alla censura l'ufficio di una critica estetica che separa il contenuto dalla forma, come se contenuto e forma non costituissero un tutto armonico. Marx smaschera così le vere intenzioni del legislatore prussiano: proclamare come vero ciò che è gradito al governo.

PER UNO STATO FONDATO SULLA RAGIONE

Ma l'Ordinanza sulla censura peggiorava il decreto del 1819: vietando ogni attacco alla religione cristiana faceva di quest'ultima la sostanza spirituale dello Stato, mentre il vecchio editto era ispirato al razionalismo e si contentava di proteggere la religione come tale, contro gli attacchi dei partiti e delle sette.

Qui Marx fa l'apologia dello Stato fondato sulla libera ragione, estraneo a tutte le religioni. Allo stesso modo difende la morale come tale, obbediente alle sue proprie leggi, contro i dogmi religiosi: «La morale riconosce solo la propria religione generale e razionale e la religione solo la propria particolare morale positiva. In base a queste istruzioni la censura dovrà quindi condannare gli eroi intellettuali della morale, come ad esempio Kant, Fichte e Spinoza, quali persone irreligiose, che offendono “disciplina, costume e decenza esteriore”. Tutti questi moralisti prendono le mosse da una contraddizione di principio fra morale e religione, perché la *morale* si basa sull'*autonomia*, la

6 *Bemerkungen über die neueste preussische Zensurinstruktion* (gennaio 1842) fu pubblicato poi sull'«Anekdoten zur neuesten deutschen Philosophie und Publicistik», Zürich, 13 febbraio 1843, MEGA, I, 1/1, p. 152, tr. it. Osservazioni sulle recenti Istruzioni per la censura in Prussia, Opere, I, p. 106.

7 *Ibidem*.

8 *Ivi*, p. 154 e 108.

religione invece sull'*eteronomia* dello spirito umano». ¹⁰

La nuova norma della censura consiste nell'esame della tendenza; in altri termini sottomette lo scrittore al terrorismo del sospetto: «Leggi sulle *tendenze*, leggi che non danno norme oggettive, sono leggi del terrorismo, quali le inventò la necessità di Stato sotto Robespierre e la corruzione di Stato sotto gli imperatori romani. Leggi che hanno per criterio fondamentale non già l'*azione come tale*, ma le *intenzioni* della persona che la compie, non sono che *sanzioni positive dell'illegalità*». ¹¹

Contro una legge che sopprime l'eguaglianza giuridica dei cittadini, che non punisce le azioni ma le intenzioni giudicate irrispettose verso le istituzioni esistenti, Marx difende il diritto per l'opposizione di esprimersi contro il governo. La società che attribuisce a un organo il monopolio della ragion di Stato e della morale di Stato si trova alla mercé di uno spionaggio permanente, di una costante violazione dei sacri diritti dello spirito, del cuore, della ragione. Il cittadino è costretto a vivere in un'atmosfera spirituale di incessante sospetto e cattiva coscienza. Quando esige che lo scrittore esprima le sue idee modestamente, il governo fornisce un esempio di immodestia mostruosa, giacché trasforma i servitori dello Stato in «spie dei cuori, onniscienti, filosofi, teologi, politici e Apolli delfici». Con il pretesto di rafforzare il patriottismo della stampa, la nuova normativa della censura soffoca in realtà la spontaneità del sentimento nazionale: «Quanto alle *speranze* delle istruzioni, certamente il *sentimento nazionale* verrà elevato nella stessa misura con cui l'invio del cordone aumenta il sentimento nazionale dei turchi». ¹²

Esigendo dai redattori dei giornali una «competenza scientifica» a garanzia della loro integrità, l'Istruzione attribuisce implicitamente tale competenza al censore stesso, che è eretto così a genio universale; crea una burocrazia del sapere che ricorda stranamente la millenaria organizzazione dello Stato cinese, al cui modello il governo prussiano sembra essersi rifatto. Il vero liberalismo esige competenza scientifica da tutti, non solo dai giornalisti. Lo pseudo-liberalismo attribuisce il sapere competente a un certo rango sociale e ne fa un criterio assoluto; se ne infischia di tutte le norme obiettive; sostituisce al razionalismo dell'editto del 1819 uno spirito romantico; eleva l'arbitrio del principale censore a suprema regola di condotta. Ciò è tipico della censura prussiana come di tutte le altre istituzioni prussiane. Come il giudice nella procedura criminale, il censore è insieme accusatore, difensore e giudice. I censori sono a loro volta subordinati a un onnipotente censore supremo; il cerchio infernale è chiuso e nessuna evasione è possibile: il nuovo regolamento della censura in Prussia perpetua la natura tradizionale di questo Stato, la slealtà dello Stato coercitivo, dello Stato burocratico.

La conclusione di Marx è quindi improntata allo stesso radicalismo del rimedio da lui proposto: soppressione della censura, istituzione in sé malvagia. E, per finire, Marx cita la frase di Tacito: «*Rara temporum felicitas, ubi quod*

¹⁰ *Ivi*, pp. 160 e 114.

¹¹ *Ivi*, pp. 161 e 115.

¹² *Ivi*, pp. 164-166 e 118-120. Marx allude qui al cordone di seta inviato dal sultano agli alti ufficiali caduti in disgrazia, quale tacito ordine di impiccarsi. [NdC]

velis sentire et quae sentias dicere licet». ¹³

A proposito di questa prima apparizione di Marx nell'arena politica, in cui si vede il futuro comunista spezzare una lancia in favore di un liberalismo incondizionato, è lecito chiedersi se sia possibile classificare l'autore delle *Osservazioni sulle recenti Istruzioni per la censura in Prussia* in rapporto alle dottrine politiche del tempo. Marx aveva allora ventiquattro anni e la sua formazione era stata fino a quel momento soprattutto letteraria, giuridica e filosofica. ¹⁴ La questione, formulata in modo più preciso, è la seguente: in che misura Marx, scrivendo questo primo saggio politico, era ancora hegeliano?

È chiaro che, senza nominare Hegel, Marx condanna nella maniera più severa l'antiliberalismo del quale il filosofo dello Stato prussiano aveva fatto mostra nei suoi *Lineamenti di filosofia del diritto* approvando le «leggi di Polizia e le ordinanze di Stato che impediscono e puniscono gli eccessi di libertà dell'opinione pubblica», in particolare la libertà di stampa. ¹⁵ Nessuno meglio di Hegel aveva formulato la teoria dell'élite e della «burocrazia del sapere esoterico», di cui lo Stato monarchico, idealizzato nella sua filosofia, non sapeva fare a meno e che viene ridicolizzata così violentemente nelle «Osservazioni».

Il modo in cui Marx difende la libertà di pensiero richiama fortemente la dottrina esposta due secoli prima da Spinoza nel *Trattato teologico-politico* e, in particolare, nell'ultimo capitolo di questo libro, intitolato «Si dimostra che in una libera Repubblica è lecito a chiunque di pensare quello che vuole e di dire quello che pensa». Questo titolo sembra una variante dell'esclamazione di Tacito citata da Marx a mo' di perorazione. Sappiamo, grazie ai quaderni di lettura di Marx, che proprio negli ultimi mesi del 1841 egli aveva svolto studi di filosofia politica e aveva appuntato estesamente l'opera di Spinoza.

PRIMA CRITICA DI HEGEL

Dopo questo primo scontro con la censura, Marx decise di persistere sulla via che si era tracciato e di intensificare la lotta. Il licenziamento del suo amico Bruno Bauer gli aveva fatto perdere tutte le speranze in una cattedra accademica; non gli restava che scegliere il mestiere verso il quale la sua vocazione sembrava spingerlo irresistibilmente e che, nelle speciali condizioni di cui beneficiava la Renania, non poteva essere se non il giornalismo politico. ¹⁶

Questa decisione Marx non poté certo prenderla senza provare nuovamente gli scrupoli che lo avevano tormentato al momento di lasciare il liceo. A tale proposito, il suo articolo sulla «*Rheinische Zeitung*» del 19 maggio 1842 – l'ultimo di una serie dedicata ai dibattiti della sesta Dieta renana sulla libertà di stampa – può essere considerato come una professione di fede personale in

¹³ *Ivi*, pp 173 e 128.

¹⁴ Nel suo saggio politico Marx cita solo poeti e scrittori come Goethe, Schiller, Sterne, Voltaire e Cervantes.

¹⁵ Vedi soprattutto il § 319 dei *Lineamenti di filosofia del diritto*.

¹⁶ Il pretesto della misura adottata contro Bruno Bauer fu la partecipazione di questi ad un banchetto organizzato a Berlino nel settembre 1841 in onore di Friedrich Gottlieb Welcker, capo dell'opposizione liberale della Dieta del Baden. Bauer vi aveva tenuto un discorso violentemente antigovernativo.

cui viene enunciato un principio morale che Marx si sarebbe sforzato di non tradire mai.

Durante i dibattiti i rappresentanti dei diversi ordini che sedevano alla Dieta si erano succeduti alla tribuna per pronunciarsi sulla questione della libertà di stampa; l'ultimo oratore, rappresentante della borghesia liberale, aveva trattato la libertà di stampa alla stessa stregua della libertà generale di mestiere e di industria, rivendicando per tutte l'adozione di un unico statuto destinato a rimuovere quanto era di intralcio all'esercizio delle professioni.

Marx inizia la sua critica di questa argomentazione filisteica con un'osservazione ironica: se Rembrandt ha potuto dipingere la Vergine Maria come una contadina olandese, non è forse normale che il rappresentante della borghesia industriale rappresenti la libertà in una forma a lui familiare?¹⁷ Certo, la stampa è *anche* un mestiere. Ma è soltanto questo? Il modo di vedere del deputato borghese è almeno preferibile a quello dei sentimentalisti e romantici liberali tedeschi, i quali, parlando della libertà, rifuggono dalla realtà per evitare di veder profanato il proprio ideale. «I tedeschi sono tra tutti gli uomini i più devoti, sottomessi, rispettosi. Per eccesso di rispetto verso le idee non le realizzano. Dedicano ad esse un culto di venerazione, ma non le coltivano».¹⁸

Senza dubbio le libertà di impresa, di proprietà, di coscienza, di stampa, dei tribunali sono specie differenti di un unico genere. Ma questa unità non deve oscurare le differenze, ed è sbagliato assumere una specie di libertà a norma e sfera delle altre. «Fare della libertà di stampa una categoria della libertà di mestiere equivale a difenderla uccidendola prima della difesa; infatti non tolgo forse a una determinata natura la sua libertà, se pretendo che sia libera secondo il modo di un'altra natura?».¹⁹

Le leggi della libertà sono differenti entro le diverse sfere particolari. Ciò che in una sfera è libertà può essere servitù in un'altra. Ma se è necessario fare dei confronti, la libertà di industria non si presenta come una sorta di libertà di pensiero, giacché tutti i mestieri utilizzano un linguaggio? La libertà di pensiero appare allora come modello e criterio di tutte le altre e queste ultime non possono compiersi che nella misura in cui la prima è rispettata.

In ogni caso, farne un mestiere significa avvilire la stampa. È vero che lo scrittore deve essere pagato per vivere e per poter scrivere, ma non è vero il contrario. Marx stabilisce quindi il principio fondamentale di una Carta degli scrittori: «Lo scrittore non considera assolutamente i suoi lavori come *mezzi*. Essi sono *fini a se stessi*; sono tanto poco mezzi per lui e per gli altri, che egli, se fosse necessario, sacrificerebbe alla *loro* la *propria* esistenza; e lo farebbe in maniera diversa da quella per cui il predicatore religioso pone a principio: "Obbedisci a Dio piuttosto che agli uomini", tra i quali uomini è incluso egli stesso con i suoi bisogni e desideri umani. [...] *La prima libertà di stampa consiste nel non essere un mestiere*. Allo scrittore che la degrada a mezzo ma-

¹⁷ *Debatten über Pressefreiheit und Publikation der Landständischen Verhandlungen*, «Rheinische Zeitung», 19 maggio 1842, MEGA, I, 1/1, p. 219, tr. it. *Dibattiti sulla libertà di stampa e sulla pubblicazione delle discussioni*, *Opere*, I, p. 172.

¹⁸ *Ivi*, pp. 220 e 172.

¹⁹ *Ivi*, pp. 221 e 174.

teriale spetta, come punizione di questa mancanza di libertà interiore, la mancanza di libertà esteriore, cioè la censura». ²⁰

In questo credo etico dello scrittore, che Marx adottò per se stesso e al quale, in ogni circostanza, si sforzò poi di restare fedele, sta la spiegazione della piega tragica presa dalla sua attività letteraria al servizio della causa operaia. Nel frattempo, è nella convinzione di obbedire alla propria vocazione che Marx accetta di collaborare alla «Rheinische Zeitung» e di assumerne la direzione alla metà dell'ottobre 1842. ²¹

Gli articoli pubblicati da Marx su questo organo di avanguardia della borghesia renana sono delle lunghe esposizioni nelle quali lo stile polemico e l'ironia nulla tolgono alla profondità di pensiero e al valore letterario. Marx appare fin dall'inizio come un educatore politico, ruolo che egli non abbandonerà mai più e che costituisce il senso profondo di tutta la sua attività.

Che riguardino la libertà di stampa, il Codice penale, gli ordini corporativi, la Scuola storica del diritto o la miseria dei vignaioli della Mosella, questi articoli gravitano attorno a un tema centrale: lo Stato fondato sulla ragione.

Si potrebbe credere che Marx si ispiri e si richiami, trattando questo tema, al pensatore e filosofo la cui opera, secondo un'opinione universalmente condivisa, non avrebbe cessato di esercitare su di lui una misteriosa attrazione: Hegel. Ma una lettura attenta dei testi pubblicati sulla «Rheinische Zeitung» mostra che, lungi dall'essere «ancora del tutto imbevuto della dottrina hegeliana», ²² Marx è già pressoché libero dalla «fastidiosa costrizione entro il discorso hegeliano», almeno per quel che concerne la questione dello Stato. ²³

A tale riguardo, nulla è più caratteristico del modo in cui Marx, in un articolo pubblicato sulla «Rheinische Zeitung» del 9 agosto 1842, affronta la Scuola storica del diritto, il cui principale rappresentante, Gustav Hugo, professore all'Università di Gottinga, con il pretesto di aderire ad un empirismo portato alle sue estreme conseguenze ricusava sistematicamente il contenuto razionale delle istituzioni sociali e giuridiche. ²⁴ Anche Hegel aveva preso posizione contro la Scuola storica del diritto nell'«Introduzione» ai suoi *Lineamenti di filosofia del diritto*, attraverso una critica severa, ma non priva di equivoci,

²⁰ Ivi, pp. 222-223 e p. 175.

²¹ L'iniziativa di questo giornale si deve ad alcuni giovani borghesi renani, favorevoli alle idee dei Giovani hegeliani, che essi avevano contattato a Bonn e a Berlino. Tra i primi redattori cui si rivolsero c'erano diversi amici di Marx, come A. Rutenberg, G. Jung e Moses Hess. Quest'ultimo dirigeva la «Rheinische Zeitung» fino all'arrivo di Marx. I direttori responsabili del giornale, fautori dell'egemonia prussiana sulla Germania e ostili all'ultramontanismo, avevano avuto all'inizio l'intenzione di affidarne la redazione a Friedrich List, il cui *Das nationale System der politischen Ökonomie* esprimeva le aspirazioni della borghesia industriale in campo economico.

²² AUGUSTE CORNU, *Moses Hess et la gauche hégelienne*, Félix Alcan, Paris, 1934, p. 54. La stessa opinione si ritrova, più sfumata, in *Aus dem literarischen Nachlass von Karl Marx und Friedrich Engels 1841 bis 1850*, herausgegeben von Franz Mehring, J.H.W. Dietz, Berlin-Stuttgart, 1920, vol. I, pp. 180-181.

²³ Marx a Ruge, 20 marzo 1842, MEGA, I, 1/2, p. 272, tr. it. in *Opere*, I, p. 405. Diverse lettere di questo periodo a Ruge riflettono la lotta di Marx contro l'incantesimo del «sistema». Annunciandogli la prossima spedizione di una «critica del diritto naturale hegeliano», Marx aggiunge: «Il nocciolo è la lotta alla monarchia costituzionale, in quanto ibrido che si contraddice e si nega da cima a fondo» (lettera del 5 marzo 1842, ivi, p. 269 e 400).

²⁴ *Das philosophische Manifest der historischen Rechsschule*, «Rheinische Zeitung», 9 agosto 1842, MEGA, I, 1/1, pp. 251-259, tr. it. *Il manifesto filosofico della scuola storica del diritto*, *Opere*, I, pp. 206-214 (scritto verosimilmente nell'aprile 1842: si veda Marx a Ruge, 27 aprile 1842, MEGA, I, 1/2, p. 274, tr. it. in *Opere*, I, p. 406).

delle concezioni di Hugo. Ora, invece di attenersi a questo testo di Hegel e senza fare la minima allusione al suo autore, Marx preferisce opporre alle retrograde idee di Hugo la filosofia kantiana in quanto «*teoria tedesca della Rivoluzione francese*».²⁵ Atteggiandosi a discepolo di Kant e adottando uno scetticismo assoluto, Hugo aveva dichiarato *valido* tutto ciò che esiste per il solo fatto di esistere, negando che un qualsiasi criterio razionale consentisse di distinguere tra i fenomeni della realtà prodotti dalla creazione umana. Secondo Hugo l'unico segno distintivo dell'uomo dal punto di vista giuridico è la sua natura animale; la schiavitù è conforme alla natura umana, il matrimonio è contrario alla natura animale dell'uomo, l'obbedienza al sistema governativo è un dovere sacro. Contro questo naturalismo oltranzista Marx impiega il linguaggio del naturalismo spinoziano e kantiano piuttosto che il concettualismo hegeliano. Un linguaggio che rifiuta di confondere, come fa Hugo, Mosè e Voltaire, Richardson e Omero, Montaigne e Ammon, *Il contratto sociale* di Rousseau e *La città di Dio* di Agostino, la disgregazione della monarchia francese ed il suo disfacimento da parte dell'Assemblea nazionale: in breve, il positivo e il razionale.

Hegel rappresenta, agli occhi di Marx, un esponente – certamente non l'ultimo – di una linea di pensatori che, avendo considerato lo Stato «con occhio umano», ne hanno dedotto le «leggi generali a partire dalla ragione e dall'esperienza».²⁶ Linea che va da Campanella a Machiavelli a Hegel e oltre, passando per Hobbes e Spinoza, Grozio, Montesquieu, Rousseau e Fichte, ma che risale fino ad Eraclito e Aristotele, dei quali «la recente filosofia» non fa che continuare il lavoro.²⁷

Evidentemente il fatto di porre alle origini della «più recente filosofia» proprio Eraclito e Aristotele senza menzionare Platone sembra rivelare il rifiuto da parte di Marx di vedere in Hegel il creatore di un metodo di pensiero che giocherà un ruolo tanto importante nell'elaborazione della concezione marxiana della storia. Fin dal suo primo incontro con la filosofia hegeliana, Marx ebbe la convinzione che «la dialettica nelle mani di Hegel» soggiacesse alla mistificazione,²⁸ come risulta tra l'altro dal seguente brano di un articolo pubblicato da Marx sulla «*Rheinische Zeitung*»: «Hegel dice: *In sé*, secondo il suo concetto, il matrimonio è indissolubile, ma *solo in sé*, vale a dire solo secondo il suo concetto. Con ciò non si dice sul matrimonio niente di *peculiare*. Secondo il *loro concetto* tutti i rapporti etici sono indissolubili, come ci si persuaderà facilmente ponendo come premessa la loro *verità*. Un *vero* Stato, un *vero* matrimonio, una *vera* amicizia sono indissolubili, ma nessuno Stato, nessun matrimonio, nessuna amicizia corrispondono interamente al loro concetto; e

²⁵ *Ivi*, p. 254 e 209.

²⁶ *Der leitende Artikel in Nr. 179 der Kölnischen Zeitung*, «*Rheinische Zeitung*», 14 luglio 1842, MEGA, I, 1/1, p. 248, tr. it. *L'articolo di fondo della «Kölnische Zeitung»*, *Opere*, I, p. 203.

²⁷ *Ivi*, p. 249 e 204.

²⁸ *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie* (1867), I, «Nachwort zu zweiten Auflage» (1873), MEW, 23, p. 27, *Économie*, I, p. 558, tr. it. a cura di Delio Cantimori, *Il Capitale. Critica dell'economia politica*, «Poescritto alla seconda edizione tedesca», Editori Riuniti, Roma, 1980, Libro I, p. 45. Nell'edizione francese, riveduta da Marx, questa frase suona: «Hegel défigure la dialectique par le mysticisme [Hegel sfigura la dialettica con il misticismo]». Poco sopra Marx scrive: «Ho criticato il lato mistificatore della dialettica hegeliana quasi trent'anni fa» (*ivi*, p. 44). [NdC]

come perfino nella famiglia la reale amicizia è dissolubile, come lo Stato reale è dissolubile nella storia universale, così il matrimonio reale è *dissolubile* nello Stato. Non c'è *esistenza* etica che non corrisponda, o almeno che non *debba* corrispondere, alla propria *essenza*.^A Ora, come nella natura la dissoluzione e la morte compaiono di per sé là dove un'esistenza cessa del tutto di corrispondere alla sua funzione, come la storia universale decide se uno Stato è talmente decaduto dall'idea di Stato da non meritare più di continuare a esistere, così lo Stato decide sotto quali condizioni un matrimonio *esistente* ha cessato di essere un matrimonio». ²⁹

Questa prima aperta critica a Hegel è già esplicitamente enunciata nell'articolo di Marx prima citato contro la «Kölnische Zeitung». Questo giornale aveva reclamato un maggior controllo della censura sulla stampa colpevole di «diffondere o [...] combattere opinioni filosofiche o religiose». ³⁰ L'articolo preso di mira da Marx faceva l'apologia dello Stato teocratico: lo Stato non deve essere considerato come una semplice istituzione giuridica, bensì come dispensatore dell'educazione pubblica sulla base del cristianesimo. Contro questa «teoria dell'educazione della tutela», che trasforma la nazione in «un'accolta di adulti destinati ad essere educati dall'alto», Marx difende la nazione considerata come «un'unione di uomini liberi che si educano a vicenda», in cui la filosofia è l'«anima vivente della cultura» e l'azione della libera ragione. ³¹ Quanto alla religione la stampa filosofica dovrebbe tanto più avere il diritto di sottoporla a critica quanto più essa pretende di essere il fondamento dello Stato, contrariamente allo spirito stesso del cristianesimo che proclama la separazione della Chiesa dallo Stato. Lo Stato religioso è necessariamente intollerante: i cattolici irlandesi, o gli ugonotti prima della Rivoluzione francese, perseguitati, non potevano fare appello alla religione ma «ai diritti dell'uomo». Ora, fa osservare Marx, «la filosofia interpreta appunto i diritti dell'umanità, pretende che lo Stato sia lo Stato della natura umana». ³² Non è sulla base della natura religiosa, sia o no cristiana, che conviene giudicare della Costituzione di uno Stato, ma sulla base della «natura della società umana».

Benché Marx qui non pronunci ancora la parola «democrazia» - ognuno dei termini da lui impiegati dovendo passare al vaglio della censura – è evidente

A Rubel traduce così questa frase: «Aucune *existence* morale ne correspond à son *essence*, ou du moins, aucune *ne doit* nécessairement correspondre à son *essence* [Nessuna *esistenza* morale non corrisponde alla sua esistenza, o almeno nessuna *non deve* necessariamente corrispondere alla sua *essenza*]».

²⁹ *Der Ehescheidungsgesetzentwurf*, «Rheinische Zeitung», 19 dicembre 1842, MEGA, I, 1/1, pp. 318-319, tr. it. *Il progetto di legge sul divorzio*, *Opere*, I, pp. 316-317.

³⁰ *Der leitende Artikel in Nr. 179 der Kölnischen Zeitung*, cit., MEGA, I, 1/1, p. 233, tr. it. cit., *Opere*, I, p. 186.

³¹ *Ivi*, pp. 241-242 e p. 195. Discutendo del ruolo della filosofia, Marx riprende i termini della sua tesi di dottorato: «Dato che ogni vera filosofia è la quintessenza spirituale dell'epoca sua, deve venire il momento in cui essa entra in contatto e in azione reciproca col mondo reale contemporaneo non solo all'interno, attraverso il contenuto di essa, ma anche all'esterno, attraverso il di lei manifestarsi. La filosofia cessa allora di essere un sistema determinato di fronte ad altri sistemi determinati, per diventare la filosofia in generale di fronte al mondo, la filosofia del mondo contemporaneo» (*ivi*, p. 243 e pp. 197-198). Si veda anche *Differenz der demokratischen und epikureischen Naturphilosophie*, cit., MEGA, I, 1/1, pp. 64 e 131, tr. it. cit., *Opere*, I, pp. 79-80.

³² *Der leitende Artikel in Nr. 179 der Kölnischen Zeitung*, cit., MEGA, I, 1/1, p. 247, tr. it. cit., *Opere*, I, p. 202.

come lo «Stato razionale» che viene opposto allo «Stato teocratico» altro non sia che lo Stato in cui «la legge sarà l'espressione consapevole della volontà popolare, quindi creata con essa e per essa».³³ Questo Stato, secondo una filosofia del diritto ormai superata, si fondava sugli istinti dell'ambizione, della sociabilità, o anche della ragione individuale; Marx pretende di esprimere «le vedute più ideali e più profonde della più recente filosofia»: per lui lo Stato deriva dalla «ragione della società», dall'«idea dell'intero». «Tale filosofia considera lo Stato come un grande organismo nel quale la libertà giuridica, etica e politica deve raggiungere la propria realizzazione, e nel quale il singolo cittadino, obbedendo alle leggi dello Stato, obbedisca solo alle leggi naturali della sua stessa ragione, della ragione umana. Sapienti sat».³⁴

È ancora, ma già non più, hegelismo. Marx è ormai ben lontano dalle speculazioni puramente verbali di un Hegel, per il quale lo Stato era «la realtà dell'idea etica» e «lo spirito etico, inteso come la volontà sostanziale, *manifestata*, evidente a se stessa, che pensa e sa sé». Quella di Marx non era già più una concezione dello «Stato razionale in sé e per sé», o uno Stato che, «realtà della libertà concreta», si incarna sovranamente nel monarca!³⁵

LO STATO E LA MISERIA

Costretto a un gioco via via più serrato con una censura sempre più vigile, che subisce essa stessa costantemente la pressione del governo, Marx dovette fare appello a tutte le sue astuzie stilistiche per «farla» ai funzionari prussiani incaricati di esaminare i suoi articoli.³⁶ Invano, nei primi scritti pubblicati sulla «*Rheinische Zeitung*» egli aveva decantato i benefici di una stampa e di una critica libere: «[La libera stampa] è l'occhio dello spirito popolare aperto su tutto, la fiducia incarnata^A di un popolo in se stesso, il legame parlante che unisce il singolo con lo Stato e col mondo, la cultura fatta corporea, che illumina di spiritualità le lotte materiali e ne idealizza il greggio aspetto terreno. È la franca confessione d'un popolo dinanzi a se stesso».³⁷

Il governo non si mostrò sensibile agli accenti di un idealismo esaltato. Ancor meno avrebbe potuto tollerare una critica che attaccava direttamente i fondamenti giuridici della proprietà e delle forme di rappresentanza dei diversi ordini di corporazioni. Proprio a tali questioni Marx consacrò i suoi ulti-

33 *Der Ehescheidungsgesetzesentwurf*, cit., MEGA, I, 1/1, p. 319, tr. it. cit., *Opere*, I, p. 317.

34 *Der leitende Artikel in Nr. 179 der Kölnischen Zeitung*, cit., MEGA, I, 1/1, p. 249, tr. it. cit., *Opere*, I, p. 204.

35 G.W.F. HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts, oder Naturrecht und Staatswissenschaft im Grundrisse*, Nicolai, Berlin, 1820, §§ 257-258 e 273, tr. it. A cura di F. Messineo, *Lineamenti di filosofia del diritto*, Laterza, Roma-Bari, 1987 (1^a ed. 1913), pp. 195 e 218-221.

36 A proposito dei guai con la censura si vedano le lettere di Marx a Ruge del 9 luglio 1842 e del 30 novembre dello stesso anno. Marx deplora il «despotisme prussien, le plus hypocrite, le plus fourbe» (MEGA, I, 1/2, p. 286, tr. it. in *Opere*, I, p. 413).

A Rubel traduce *image de la confiance* [immagine della fiducia] ciò che qui è *fiducia incarnata*.

37 *Debatten über die Pressefreiheit*, «*Rheinische Zeitung*», 15 maggio 1842, MEGA, I, 1/1, p. 212, tr. it. cit., *Opere*, I, p. 164. «La vera censura, fondata sulla natura stessa della libertà di stampa, è la *critica*; essa è il tribunale che la libertà di stampa istituisce dal proprio seno» (*ivi*, p. 206 e 158).

mi articoli per la «Rheinische Zeitung» – per accorgersi presto che era necessario abbandonare il campo di battaglia. La sua destrezza non era più sufficiente a nascondere ai censori il significato della sua critica al sistema politico vigente, giacché essa aveva preso l'accento di una segreta perorazione in favore della democrazia repubblicana.

La composizione della Dieta provinciale renana permetteva un equilibrio più o meno stabile fra i tre ordini rappresentati: nobiltà, borghesia e contadini. Grazie ad un ingegnoso sistema elettorale, il governo era riuscito a impedire che la borghesia urbana, sempre più numerosa, conquistasse un posto preponderante nella Dieta. Marx non si era ancora familiarizzato con i fondamenti economici dei diversi elementi di questo sistema rappresentativo per discuterne in modo adeguato; ciò che lo preoccupava, in quel momento, era il principio stesso della rappresentanza per ordini e soprattutto la posizione privilegiata che la grande proprietà fondiaria vi deteneva. La sua attenzione era richiamata dal problema dell'interesse generale e della ragione nella loro collisione con gli interessi particolari delle diverse classi della società. «Ideatrice della costituzione *per ceti* non è l'organica razionalità dello Stato, ma il bisogno degli interessi privati, e certamente l'intelligenza non è un interesse egoistico con bisogni propri, ma è l'interesse universale. In un'assemblea per ceti una rappresentanza dell'intelligenza è quindi una contraddizione, una pretesa assurda. [...] Ossia: o è *reale* il bisogno, e allora è fuori della realtà lo Stato, in quanto ricettacolo di elementi particolari che non trovano in esso la loro giusta soddisfazione e quindi si costituiscono accanto a esso come corpi speciali [...]; oppure il bisogno viene realmente soddisfatto nello Stato, e quindi la sua rappresentanza contro lo Stato risulta o illusoria o pericolosa».³⁸

Gli pareva dunque assurdo rivendicare, alla maniera liberale, una rappresentanza della classe intellettuale alla Dieta: «L'intelligenza non solo non è affatto un elemento *particolare* della rappresentanza, non è in generale un *elemento*, bensì un *principio*, che non è in grado di partecipare a nessuna composizione di elementi, ma solo di esplicitare se stesso in una *struttura organica* [*Gliederung*]. [...] Ci si chiede se l'interesse particolare debba rappresentare l'intelligenza politica, oppure l'intelligenza politica i particolari interessi».³⁹

Se l'intelligenza politica dovesse decidere degli interessi della proprietà fondiaria, essa si regolerebbe sulla norma dello Stato, senza preoccuparsi dell'egoismo privato dell'ordine interessato. Ma con l'attuale Costituzione non è questa intelligenza a permeare il corpo politico e sociale; gli interessi particolari fanno valere le loro pretese egoistiche contro lo Stato. Quale sarà, allora, il rimedio a questa malattia interna allo Stato, che lo rende un organismo canceroso?

Per rispondere a questa domanda, Marx non poteva fare ricorso che ad un linguaggio figurato, metaforico, perfino ermetico. Ma sotto queste metafore, destinate a distrarre una censura attenta alla minima «insolenza», si intrave-

³⁸ Die Bielage zu Nr. 335 und 336 der A. A. Z. über die ständischen Ausschüsse in Preussen, «Rheinische Zeitung», 31 dicembre 1842, MEGA, I, 1/1, p. 332, tr. it. I supplementi ai nn. 335 e 336 della «Allgemeine Zeitung» di Augusta sui comitati dei ceti in Prussia, Opere, I, p. 311.

³⁹ Ivi, p. 333 e 312.

de la visione della comunità ideale, nella quale tutti i membri sono associati in vista di compiti di interesse pubblico, in cui la società funziona come un essere organico che si sviluppa liberamente e armoniosamente. Questa la visione che Marx opponeva tanto all'idea di uno Stato consegnato al gioco degli interessi particolari, quanto alla concezione di uno Stato incarnato soltanto nel governo, che concede allo spirito particolare solo una sfera vitale limitata e controllata. La rappresentanza dell'intelligenza deve essere rivendicazione di una rappresentanza cosciente dell'intelligenza del popolo, che non vuole far valere alcun bisogno particolare contro lo Stato, ma il cui supremo bisogno è quello di far valere lo Stato medesimo come opera propria del popolo. «Essere rappresentato è in genere qualcosa di passivo; solo ciò che è materiale, privo di spirito, schiavo, malsicuro, ha bisogno di una rappresentanza». Nessun elemento dello Stato deve trovarsi in questa situazione indegna: «La rappresentanza non va concepita come rappresentanza di un qualunque elemento che non sia il popolo stesso, ma unicamente come la sua *autorappresentanza*». La rappresentanza non deve essere una concessione ai deboli indifesi, ma «l'autocosciente vitalità della forza più alta». In un vero Stato non vi sono elementi materiali incerti, ma soltanto forze spirituali, e soltanto risorgendo nello Stato, rinascendo politicamente, le forze naturali ottengono voce in capitolo nello Stato. «Lo Stato penetra in tutta la natura con nervi spirituali, e bisogna che in qualunque punto risulti come a dominare non sia la materia, ma la forma, non la natura senza lo Stato, ma la natura dello Stato, non l'*oggetto privo di libertà*, ma il *libero uomo*». ⁴⁰

In queste righe Marx riesce in un autentico gioco di bussolotti: negare lo Stato sublimandolo.^A Concede tutto all'uomo libero e accorda alla rappresentanza politica soltanto l'attributo di funzione spirituale, espressione della volontà cosciente degli uomini liberamente associati. Di fronte a questa dialettica la censura era disarmata. Il suo occhio e il suo spirito erano addestrati alla lettura di una stampa quotidiana servilmente piegata al rispetto dell'ordine stabilito. Ma quando dovette esaminare gli articoli dedicati da Marx a questioni più concrete, come i diritti consuetudinari dei poveri e la miseria dei vignaioli della Mosella,⁴¹ il governo ne colse appieno il pericolo: un giornale che, per l'universalità del suo spirito critico e democratico – la «*Rheinische Zeitung*» non aveva per prima informato i suoi lettori dell'importanza delle correnti comuniste e socialiste in Francia, Inghilterra e Svizzera?⁴² –, trovava un'eco crescente non soltanto in Renania, ma anche nelle altre regioni tede-

⁴⁰ *Ivi*, p. 334 e pp. 313-314.

^A Qui come altrove, Rubel impiega *sublimar* per tradurre il tedesco *aufheben*. Solo in qualche caso si è fatto ricorso all'italiano *sublimare*, preferendo in genere espressioni come *togliere*, *conservare* e *superare* o, a seconda del contesto, *negare* e *superare*, invalse nelle traduzioni italiane. Nelle note letterate è comunque riportato il termine utilizzato da Rubel.

⁴¹ *Debatten über das Holzdiebstahlgesetz*, «*Rheinische Zeitung*», 25, 27, 30 ottobre, 1°, 3 novembre 1942, MEGA, I, 1/1, pp. 266-304, tr. it. *Dibattiti sulla legge contro i furti di legna*, *Opere*, I, pp. 222-246; *Rechtfertigung des ++-Korrespondenten von der Mosel*, «*Rheinische Zeitung*», 15, 17, 18, 19, 20 gennaio 1843, MEGA, I, 1/1, pp. 355-383, tr. it. *Giustificazione di ++ corrispondente dalla Mosella*, *Opere*, I, pp. 343-375.

⁴² Moses Hess, il maggiore specialista della questione sociale, aveva fornito diversi articoli alla «*Rheinische Zeitung*» sugli sviluppi del comunismo.

sche, non poteva essere tollerata oltre. La sua proibizione era diventata una necessità.⁴³

«Il governo mi ha rimesso in libertà», fu la risposta di Marx all'annuncio della decisione governativa.⁴⁴

Se Marx prova un profondo sollievo abbandonando l'ufficio della redazione della «Rheinische Zeitung», non è unicamente per la stanchezza e per le vessazioni subite. Il suo spirito era maturato a contatto di realtà sociali la cui complessità doveva apparirgli troppo grande per essere padroneggiata in qualche articolo di stampa, soprattutto in mancanza della piena libertà di espressione indispensabile alle indagini serie. Aveva dovuto confrontarsi con problemi che le sue preoccupazioni, fino al quel momento puramente filosofiche, non gli avevano permesso neanche di intravedere. Istintivamente la sua vocazione etica lo aveva fatto incontrare con un aspetto della vita – la miseria umana – del quale egli avrebbe afferrato la connessione con il problema di un'organizzazione razionale dello Stato.

Non fece molta fatica a riconoscere questa miseria, pur attraverso documenti freddi e poco chiari come erano i verbali, abilmente arrangiati dalle autorità, dei dibattiti della Dieta renana. L'egoismo feroce dei privilegiati dalla fortuna era flagrante in ogni pagina. L'istinto di proprietà si era manifestato senza alcun pudore in occasione dei dibattiti intorno ad un progetto di legge che rubricava la raccolta di legna secca tra i crimini passibili di condanna ai lavori forzati.⁴⁵

Se si rammenta che il Marx adolescente era già fermamente convinto che la perfezione individuale non potesse essere ottenuta che in funzione del benessere altrui e di tutti, si comprenderà la passione con la quale prese le difese del diritto dei poveri alla vita, in nome del diritto consuetudinario: «noi, uomini senza senso pratico, in difesa della massa povera, politicamente e socialmente diseredata, ricorriamo a ciò che il dotto e ammaestrato servitorame dei cosiddetti storici ha trovato come la vera pietra filosofale per trasformare ogni equivoca pretesa nell'oro schietto del diritto. Noi rivendichiamo alla povera gente il *diritto consuetudinario*, e non un diritto consuetudinario locale, ma un diritto consuetudinario che in tutti i paesi è il diritto consuetudinario della povera gente».⁴⁶

43 Essa fu decisa il 21 gennaio 1843, con effetto dal 1° aprile dello stesso anno, su richiesta dello zar Nicola I, indignato da un articolo del 4 gennaio che denunciava la Russia come principale sostegno della politica estera prussiana.

44 Marx a Ruge, 25 gennaio 1843, MEGA, I, 1/2, p. 294, tr. it. in *Opere*, I, p. 417: «Niente mi ha stupito. [...] vedo nella soppressione della “Rheinische Zeitung” un progresso della coscienza politica e perciò mi rassicuro. Inoltre, per me l'atmosfera era divenuta opprimente. È brutto fare lavori servili, anche se si fanno per la libertà, e combattere con spilli invece che con mazze. Mi sono stancato dell'ipocrisia, della stupidità, dell'autorità brutale, e del nostro sottometterci, piegarci, ritirarci, e cavillare sulle parole».

45 «I furti di legname, come le violazioni dei diritti di caccia e di pascolo, divenuti frequentissimi a causa della crescente miseria dei contadini, erano repressi sempre più severamente, e nel 1836 erano stati oggetto di tre quarti dei processi dibattuti in Prussia (150 mila su 200 mila)». AUGUSTE CORNU, *La Jeunesse de Karl Marx (1817-1845)*, cit., p. 187, tr. it. cit., p. 161. Si veda anche HANS STEIN, *Karl Marx und der rheinische Pauperismus im Vormärz*, Jahrbuch des Kölnischen Geschichtsvereins, Köln, 1932.

46 *Debatten über das Holzdiebstahlgesetz*, cit., MEGA, I, 1/1, p. 271, tr. it. cit., *Opere*, I, p. 228.

Non è alla carità del legislatore che Marx fa appello perché venga riconosciuto il diritto dei poveri; egli reclama a loro favore il riconoscimento di una proprietà il cui carattere sociale ha resistito nel corso dei secoli alle usurpazioni di un diritto di proprietà in perpetua evoluzione. Il diritto consuetudinario che si incontra in tutte le istituzioni del Medioevo non è più un diritto privato, ma non è ancora un diritto pubblico; esso deve essere garantito dallo Stato, in tutte le circostanze, contro la rapacità dei ricchi che reclamano il monopolio della proprietà sui beni che, per la loro natura, non possono rivestire il carattere di proprietà privata: «Se qualunque offesa alla proprietà, senza distinzione, senza specificazioni, è furto, non sarebbe da dirsi furto ogni proprietà privata? Con la mia privata proprietà non escludo io ogni altro da questa proprietà? Non ledo in tal modo il suo diritto di proprietà?». ⁴⁷

Sebbene non avesse aderito alle utopie comuniste difese da Moses Hess sulla «*Rheinische Zeitung*», Marx manteneva, come si vede, la formula enunciata due anni prima da Proudhon. Nell'attaccare la proprietà privata lo fa in nome dell'idea di uno Stato razionale il quale non potrebbe ammettere che la disgrazia divenga un crimine. Pure in questi articoli sono presenti formule che tradiscono l'enorme sforzo di riflessione cui Marx ha dovuto sottoporsi per affrontare problemi debordanti il quadro delle categorie filosofiche tradizionali. Nel suo pensiero ancora esitante si può seguire questo sforzo, che lo condurrà ad unirsi al movimento operaio, prima di averne approfondito la conoscenza dei dati e delle condizioni storiche e sociali. Questa traiettoria del suo pensiero è percepibile in sfumature che la censura non poteva cogliere: analizzando i diritti dei poveri, che scopre tra le consuetudini secolari consacrate dal diritto medievale, Marx giunge a sfiorare il problema stesso delle classi sociali sotto il dominio della proprietà privata: «Vive dunque in queste consuetudini della classe povera un istintivo senso del diritto, la loro radice è positiva e legittima, e la forma del *diritto consuetudinario* è in questo caso tanto più conforme a natura, in quanto l'*esistenza stessa della classe povera* costituisce finora una *mera consuetudine* della società civile, che non ha ancora trovato un posto adatto nell'ambito dell'articolazione cosciente dello Stato». ⁴⁸

Si riconoscerà in questa apologia di ciò che Marx altrove chiama «l'istinto del diritto», fonte del diritto consuetudinario, l'influenza e la presenza di un'etica giuridica che risale, in Germania, a Leibniz e a Fichte e, in Francia, ai fisiocratici. ⁴⁹ Fra questa presa di posizione in favore delle creazioni giuridiche spontanee del popolo e la fervente simpatia con la quale Marx guarderà più tardi (e fino alla fine delle sue ricerche) alle forme arcaiche di comunità umana, esiste incontestabilmente un legame organico che può essere colto facil-

⁴⁷ *Ivi*, p. 269 e 226.

⁴⁸ *Ivi*, p. 276 e 233.

⁴⁹ GEORGES GURVITCH, *L'Idée du droit social*, Sirey, Paris, 1931. L'Autore ha riconosciuto questa filiazione spirituale tra il pensiero di Marx e quello di tutta una schiera di pensatori francesi protagonisti del diritto sociale non statuale (si veda anche, dello stesso Autore, *La Vocation actuelle de la sociologie*, cit., tomo II, pp. 568 ss.). È bene aggiungere che Marx aveva una profonda ammirazione per Leibniz, da lui studiato molto presto. I suoi quaderni berlinesi di estratti (1840-41) contengono non meno di 126 brani tratti da varie opere del filosofo di Lipsia (MEGA, I, 1/2, pp. 110 ss.). Nel suo studio di Londra Marx possedeva due arazzi appartenuti a Leibniz dei quali andava orgoglioso. Si veda la sua lettera a Engels del 10 maggio 1870 (MEW, 32, p. 504, tr. it. In *Opere*, XLIII, p. 544).

mente seguendo l'evoluzione del pensiero marxiano.

L'esame critico delle diverse disposizioni del progetto di legge in questione assume in tal modo, sotto la penna di Marx, il carattere di una requisitoria contro l'interesse privato che usurpa, per le sue eccessive esigenze, le attribuzioni dello Stato legislatore. Ma uno Stato che si lascia spogliare della sua più importante prerogativa dalle circostanze è solo uno strumento nelle mani dei proprietari privati, il guardiano e il gestore dei loro interessi: «Questa logica, che trasforma il dipendente del proprietario forestale in un'autorità statale, *trasforma l'autorità statale in un dipendente del proprietario*. La struttura dello Stato, l'ufficio delle singole autorità amministrative, tutto deve essere sconvolto, affinché tutto decada a strumento del proprietario di boschi ed il suo interesse risulti l'anima che determina tutto il meccanismo. Tutti gli organi dello Stato diventano orecchi, occhi, braccia, gambe, con cui l'interesse del proprietario di boschi ascolta, spia, valuta, provvede, afferra e cammina».⁵⁰

In fin dei conti lo Stato diventa proprietà privata del ricco: a tale considerazione, riferita al caso di una particolare categoria di proprietari, Marx fornirà più tardi un significato teorico generale, facendone una pietra angolare della sua sociologia politica.

I rapporti fra lo Stato e le classi sociali: ecco l'oggetto di una meditazione che gli sarà facilitata dalla soppressione della «*Rheinische Zeitung*». Nel frattempo Marx esprime la sua solidarietà umana alle vittime dei privilegiati. Prende le difese di quegli uomini che una legislazione iniqua abbassa al livello di una merce e sacrifica all'idolo della proprietà: la sua rivolta etica è antropologicamente fondata; essa postula l'unità della specie umana, certezza che si è nutrita della lettura di Spinoza e Feuerbach. Nulla rivela questo atteggiamento meglio del vivo ritratto del proprietario fondiario sospettoso nei confronti dell'agente incaricato di sorvegliare i suoi beni e di denunciare i furti: «il sorvegliante richiede un controllo, ed uno stretto controllo. Per la prima volta ci è presentato non solo come un uomo, ma come un cavallo, in quanto solo gli sproni e il pane costituiscono incitamenti per la sua coscienza [...]. L'egoismo, come si vede, possiede due pesi e due misure per pesare e misurare gli uomini, due concezioni del mondo, due occhiali, dei quali l'uno tinge di scuro, l'altro tutto di chiaro. Dove gli serve lasciare gli altri uomini in balia dei suoi strumenti e abbellire mezzi che sono equivoci, allora l'egoismo inforca gli occhiali chiari, che gli presentano i suoi strumenti e mezzi in un nimbo di gloria [...]. Ogni piega del suo viso esprime una sorridente bonomia [...]. Ma ecco

⁵⁰ *Debatten über das Holziebstahlgesetz*, cit., MEGA, I, 1/1, p. 287, tr. it. cit., *Opere*, I, pp. 244-245. È interessante notare che in questo saggio, dunque prima di aver iniziato lo studio dell'economia politica, Marx impiega per la prima volta e ripetutamente il termine *plusvalore* [*Mehrwert*]. Con questa espressione Marx designa il beneficio che il progetto di legge accordava al proprietario leso, autorizzandolo ad incassare, oltre al rimborso per la legna rubata, un indennizzo speciale e l'ammenda dovuta allo Stato. Il proprietario di boschi, «esperto condottiero, [...] trasforma l'attacco portato contro di lui in un'immancabile occasione di vittorioso profitto, poiché perfino il plusvalore della legna, questa fantasticheria economica, si trasforma col furto in concreta sostanza. Al proprietario forestale dev'essere garantita non solo la legna, ma anche il buon affare sulla legna, mentre il comodo omaggio che egli tributa al suo amministratore, lo Stato, consiste nel fatto di non pagarlo» (*ivi*, p. 293 e 251). Si riconosce qui la radice etica della principale nozione della teoria sociologica ed economica elaborata da Marx: il «plusvalore» scaturisce da un rapporto sociale che comporta in primo luogo lo schiacciamento, ottenuto per mezzo dello Stato, del non proprietario da parte del proprietario, l'alienazione economica e sociale.

che improvvisamente si tratta del suo proprio vantaggio; dietro le quinte dove scompaiono le illusioni del palcoscenico, si tratta di soppesare con circospezione l'utilità degli strumenti e dei mezzi. Diventato un conoscitore di uomini esigente, guardingo e diffidente, l'egoismo inforca i prudenti occhiali neri, gli occhiali della pratica. Come un esperto sensale di cavalli, esso sottopone gli uomini a una lunga e accurata ispezione, ed essi gli appaiono tanto piccoli, tanto meschini e tanto sporchi quanto lo è l'egoismo stesso».⁵¹

Da qui a rifiutare lo Stato in quanto tale mancava solo un passo. Marx lo farà separandosi da Hegel.

⁵¹ *Ivi*, p. 284 e 241.

CRITICA DELLA FILOSOFIA STATUALE DI HEGEL

IDEA-SOGGETTO, STATO E SOCIETÀ

La filosofia politica hegeliana aveva ossessionato piuttosto che conquistato il giovane pensatore. Già prima di iniziare la sua collaborazione alla «*Rheinische Zeitung*», egli aveva abbozzato una critica di tale filosofia, destinata agli «*Anekdoten*» di Ruge.¹ Pare che egli intendesse trasformare questo abbozzo in uno studio compiuto, punto di partenza di una nuova riflessione e di una nuova teoria che mettessero in questione tutta la filosofia politica nata dall'idealismo tedesco. Per questo spirito bramoso di armonia interiore, la rottura con Hegel era la condizione preliminare di ogni sviluppo positivo; prima di spargere sementi più conformi ai bisogni di una nuova generazione era indispensabile dissodare il terreno.

Su questa fase decisiva della propria maturazione spirituale, Marx si è espresso con precisione quindici anni più tardi, rivelando in tal modo le ragioni profonde che lo avevano condotto al comunismo. Tratteggiando la storia della propria carriera di studente e di redattore della «*Rheinische Zeitung*» evoca i primi scritti giornalistici dedicati alle questioni economiche e sociali: «fui posto per la prima volta nell'imbarazzo di dover esprimere la mia opinione a proposito di cosiddetti interessi materiali. I dibattiti della Dieta renana sui furti di legna e sullo spezzettamento della proprietà fondiaria, la polemica ufficiale che il signor von Schaper, allora primo presidente della provincia renana, cominciò con la «*Rheinische Zeitung*» circa la situazione dei contadini della Mosella, infine i dibattiti sul libero scambio e sulla protezione doganale, mi fornirono le prime occasioni di occuparmi di problemi economici».²

Una vaga eco di filosofia, di socialismo e di comunismo francesi si era potuta avvertire nella «*Rheinische Zeitung*»; ma Marx aveva rifiutato questo modo superficiale di trattare la questione, confessando francamente, in una controversia con la «*Allgemeine Zeitung*» di Augusta, che lo stato delle sue conoscenze non gli permetteva di arrischiare un giudizio approfondito sulle correnti francesi.³ Quando i proprietari della «*Rheinische Zeitung*» credettero di

1 Lettere di Marx a Ruge del 5 e 20 marzo 1842, MEGA, I, 1/2, pp. 269 e 272, tr. it. in *Opere*, I, pp. 401 e 404.

2 *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, «Vorwort» (1859), MEW, 13, p. 7, tr. it. a cura di Emma Cantimori Mezzomonti, *Per la critica dell'economia politica*, «Prefazione», *Opere*, XXX, p. 297.

3 *Der Kommunismus und die Augsburger «Allgemeine Zeitung»*, «*Rheinische Zeitung*», 16 ottobre 1842,

poter salvare il giornale imprimendogli una linea più moderata, Marx preferì sottrarsi alla scena pubblica e ritirarsi nello studio. «Il primo lavoro intrapreso per sciogliere i dubbi che mi assillavano, fu una revisione critica della filosofia del diritto di Hegel, lavoro di cui apparve l'introduzione nei “Deutsch-Französische Jahrbücher” pubblicati a Parigi nel 1844».⁴

Che cosa risulta da questa considerazione di Marx sull'inizio della propria carriera intellettuale? Un fatto in se stesso semplice, ma di importanza capitale per cogliere l'essenza stessa della sua opera scientifica: egli aderì al comunismo non dopo, bensì prima di averne studiato le premesse sociologiche ed economiche.⁵ In qualche modo lo aveva guidato Hegel, ma fu per Marx una guida negativa, che lo aveva condotto in una *impasse*; una guida da abbandonare prima di arrischiare il passo decisivo in una nuova direzione. Era necessario che Hegel provocasse in Marx una crisi intellettuale la cui sola via di uscita era l'adesione cosciente ad una causa che reclamava una dedizione totale e la mobilitazione di tutte le sue facoltà mentali.

La revisione critica della filosofia del diritto di Hegel fu iniziata da Marx dopo la soppressione della «Rheinische Zeitung» (marzo 1843) e prima della sua partenza dalla Germania (ottobre 1843): da ciò si può dedurre che l'adesione alla causa operaia ebbe luogo a Parigi. È qui che Marx redigerà la prima professione di fede rivoluzionaria, proclamando che la realizzazione della filosofia e, pertanto, la sua negazione coincidono con l'emancipazione del proletariato. Il saggio che pubblicherà nei «Deutsche-Französische Jahrbücher» sarà da lui considerato come “Introduzione” ad uno studio più vasto, del quale aveva già iniziato l'elaborazione in Germania: il manoscritto di questo studio intrapreso in vista di una definitiva resa dei conti con la filosofia politica di Hegel non sarà tuttavia mai portato a termine.

Solo dopo il 1927 si è stati in grado di giudicare in che cosa esattamente consistette questa «revisione critica» alla quale Marx aveva sottoposto, fin dal 1842-43, la filosofia di Hegel. Seppur incompleto, questo manoscritto dà modo di apprezzare tutta la severità della critica marxiana, a un tempo logica e metodologica, indirizzata tanto contro lo stile quanto contro il pensiero di Hegel. Essa verte segnatamente sulla concezione dello Stato nei suoi rapporti con la società civile, sull'incarnazione monarchica della personalità dello Stato, sulla burocrazia in relazione con lo Stato e gli ordini corporativi, sul maggiorascato e la proprietà privata.⁶

MEGA, I, 1/1, pp. 260-265, tr. it. *Il comunismo e la «Allgemeine Zeitung» di Augusta*, Opere, I, pp. 215-219. «La “Rheinische Zeitung”, che non può concedere alle idee comuniste, nella loro forma odierna, neppure *attualità teoretica*, [Rubel traduce *réalité théorique* {*realtà teorica*} ciò che qui è *attualità teoretica*] e quindi ancor meno può desiderare o anche solo ritenere possibile la loro *pratica realizzazione*, sottoporrà queste idee a una critica approfondita. [...] scritti come quelli di Leroux, Considérant e soprattutto la penetrante opera di Proudhon, non possono essere criticati con trovate superficiali del momento, ma solo dopo uno studio lungo, assiduo e molto approfondito» (ivi, p. 263 e 218).

4 *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, “Vorwort” (1859), cit., MEW, 13, p. 8, tr. it. cit., Opere, XXX, p. 298.

5 La tardiva pubblicazione dei manoscritti di Marx degli anni 1841-43 spiega la scarsa considerazione che biografi, interpreti e critici hanno dedicato alla sua conversione, apparentemente improvvisa, al comunismo.

6 *Aus der Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Kritik der Hegelschen Staatsrechts (§§ 261-313)*. Questo manoscritto fu pubblicato per la prima volta nel 1927 a cura di D. Rjazanov (MEGA, I, 1/1, pp. 403-553). Se ne ebbe un'altra edizione, leggermente diversa dalla prima, realizzata da Siegfried Landshut e Ja-

Senza giungere a imitare il suo contemporaneo Arthur Schopenhauer, in cui l'invettiva prende sovente il posto della critica, Marx attacca sarcasticamente quanto di più seducente e ingannevole si trova in Hegel: la dialettica verbale. L'autore del *Capitale* subirà ancora ripetutamente la seduzione dei giochi concettuali, ma nei manoscritti presi qui in esame ironizza sulle pochezze sofisticate di Hegel e, senza riserve, le denuncia come pura mistificazione.⁷ Per smascherare Hegel si vede talvolta obbligato a «tradurre in prosa».⁸ Detto altrimenti, la lingua filosofica di Hegel, lungi dall'essere carne e sostanza di un pensiero logicamente concepibile, espressione astratta e razionale di una realtà vissuta, ne è il più delle volte solo un rivestimento verbale privo di ogni valore conoscitivo. È quello che Marx ha dovuto provare fin dai suoi primi contatti con l'opera di Hegel e che lo condurrà più tardi a tentare la critica del metodo dialettico onde espellerne gli elementi di speculazione metafisica e trasformarlo in uno strumento di traduzione del reale.

Egli denuncia in Hegel le antinomie immaginarie, le tautologie, l'artificiale misticismo, il ricorso a ipostasi, in una parola i diversi artifici speculativi di cui il filosofo si serve per far ammettere la sua tesi centrale attorno alla quale ruota tutta l'enorme costruzione del suo sistema politico: il popolo e la società non sono nulla per se stessi; lo Stato, personificato nel monarca, è tutto. La filosofia politica di Hegel si riduce a questa piattezza, secondo Marx, che tenterà di scoprire gli elementi di una concezione scientifica della società proprio sostenendo la tesi opposta.

Si vedrà in seguito che, in questo bisogno di «rovesciamento», Marx troverà ausilio in Hegel stesso.

Cercherò ora di presentare il filo logico che, attraverso le sconnesse del

cob Peter Mayer nel volume *Der historische Materialismus. Die Frühschriften von Karl Marx*, Alfred Kröner, Leipzig, 1932, vol. I, pp. 20-187. Secondo Rjazanov questo testo non può essere anteriore al marzo 1843; Landshut e Mayer ne stabiliscono invece la data di stesura fra l'aprile 1841 e l'aprile 1842, facendo riferimento alla lettera di Marx a Ruge del 5 marzo 1842, nella quale lo scrivente propone al destinatario la propria «critica del diritto naturale hegeliano» (MEGA, I, 1/1, p. 268, tr. it. in *Opere*, I, p. 400). Marx parla del medesimo saggio in una lettera del 20 marzo allo stesso Ruge e in un'altra dell'agosto-settembre 1842 a Dagobert Oppenheim (ivi, pp. 272-280, 404 e 412). Il manoscritto si compone di numerose pagine *in-folio*. La prima porta il numero «II», il che fa supporre la perdita del primo foglio (quattro pagine), cosicché il manoscritto non reca né titolo né data. L'analisi incomincia dal § 261 dei *Lineamenti di filosofia del diritto* di Hegel, nell'edizione a cura di Eduard Gans (Berlino, 1833), e si conclude con una nota sui §§ 312-313. Si noterà che Marx non ha prestato alcuna attenzione ai §§ 243-248 dei *Lineamenti* in cui Hegel esprime idee molto pertinenti sull'importanza del lavoro e della divisione del lavoro, sulle conseguenze dell'ineguaglianza delle fortune nella società civile ecc. Marx aveva già avuto occasione di conoscere idee ben più radicali sulle colonne della «*Rheinische Zeitung*» grazie ai contributi di Moses Hess.

7 Marx fa qui il suo punto di vista che, in un dialogo con Hegel, Goethe aveva espresso un giorno a proposito della dialettica: «Quindi il discorso passò alla natura della dialettica. “In fondo essa non è altro – disse Hegel – che lo spirito di contraddizione regolato e metodicamente coltivato, insito in ogni uomo, e la grandezza di questo dono si mostra nella distinzione del vero e del falso”. “Purché – intervenne Goethe – di una tale arte e agilità dell'ingegno non si abusi troppo e non venga rivolta a dimostrare il falso per il vero; e il vero per il falso!”. “Ciò può ben accadere – replicò Hegel –, ma soltanto fra uomini spiritualmente malati”. “Perciò – disse Goethe – io lodo lo studio della natura, il quale non lascia il posto ad una simile malattia! [...] E sono anche certo che qualche ammalato di dialettica potrebbe trovare una benefica guarigione nello studio della natura» (JOHANN PETER ECKERMANN, *Gespräche mit Goethe in den letzten Jahren seines Lebens. 1823-1832*, cit., colloquio del 18 ottobre 1827, tr. it. cit., p. 598). Queste parole di Goethe potrebbero ancora oggi servire da esergo ad ogni critica della filosofia speculativa moderna.

8 *Aus der Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Kritik des Hegelschen Staatsrechts (§§261-313)*, MEGA, I, 1/1, p. 405, tr. it. *Dalla critica della filosofia hegeliana del diritto. [Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico (§§ 261-313)]*, *Opere*, III, p. 7.

manoscritto, collega le diverse osservazioni.

Un primo insieme di riflessioni riguarda la metodologia di Hegel. Commentando a lungo il § 262 dei *Lineamenti di filosofia del diritto*, Marx nota: «In questo paragrafo è depositato tutto il mistero della filosofia del diritto e della filosofia hegeliana in generale».⁹ Che cosa dice Hegel? «L'idea reale, lo spirito, il quale divide se stesso nelle due sfere ideali del suo concetto, la famiglia e la società civile, come in sua finità, per essere movendo dalla loro idealità spirito reale infinito per sé, assegna quindi a queste sfere il materiale di questa sua realtà finita, gli individui intesi come la *moltitudine*, così che quest'assegnazione presso il singolo appare *mediata* dalle circostanze, dall'arbitrio e dalla propria scelta della sua destinazione».¹⁰

La «traduzione in prosa» di questo tipico saggio dello stile hegeliano permette a Marx di estrarne la contraddizione flagrante: da una parte, lo Stato – realtà dell'idea morale, spirito morale¹¹ – è presentato come un'emanazione incosciente e arbitraria della famiglia e della società civile, cosicché la mediazione si opera senza alcun intervento della ragion di Stato; dall'altra, è lo Stato che, «Idea reale», fa sorgere nel suo seno, e nella sua «finitudine», la famiglia e la società civile. È vero che Hegel fa uso, per sfuggire alla contraddizione, di un sotterfugio di provata efficacia: presenta la mediazione concreta come una «apparenza» opposta alla «realtà» dell'idea. A questo «misticismo logico e panteista» Marx oppone l'immagine di una realtà ben differente, fatta di concreti rapporti nei quali l'arbitrio e il caso detengono il ruolo principale; simultaneamente rovescia la posizione che Hegel assegna all'idea-soggetto e si volge verso la società: «Il *reale* rapporto della famiglia e della società civile con lo Stato è inteso come *interna, immaginaria*, attività dello Stato.^A Famiglia e società civile sono i presupposti dello Stato, sono essi propriamente gli attivi. Ma nella speculazione diventa il contrario: mentre l'idea è trasformata in soggetto, quivi i soggetti reali, la società civile, la famiglia, “le circostanze, l'arbitrio”, ecc. diventano dei momenti obiettivi dell'idea, *irreali*, allegorici [zu *unwirklichen*, anderes bedeutenden]».¹²

La contraddizione è tanto più manifesta dal momento che l'identità postulata da Hegel fra lo Stato come «necessità esteriore» della famiglia e della società civile da una parte e lo Stato come «fine immanente» di queste due sfere dall'altra è fittizia e non fa che coprire la subordinazione reale di famiglia e società civile allo Stato; altrettanto vale per la pretesa identità tra il fine generale dello Stato e l'interesse particolare degli individui. In fin dei conti, «l'Idea» è il demiurgo di una realtà gerarchizzata, alla sommità della quale troneggia

9 *Ivi*, p. 408 e 10.

10 G.W.F. HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, cit., § 262, tr. it. cit., p. 203. Marx sottolinea le espressioni *finità* e *reale infinito per sé*.

11 *Ivi*, § 257, tr. it. cit., p. 195: «Lo Stato è la realtà dell'idea etica, – lo spirito etico, inteso come la volontà sostanziale, *manifesta*, evidente a se stessa, che pensa e sa sé e porta a compimento ciò che sa e in quanto lo sa».

A Rubel traduce così questa frase: «Le rapport *réel* de la famille et de la société civile avec l'État est conçu comme leur activité *intime imaginative* [Il rapporto *reale* della famiglia e della società civile con lo Stato è concepito come loro attività *intima immaginaria*]»

12 *Aus der Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Kritik des Hegelschen Staatsrechts* (§§ 261-313), MEGA, I, 1/1, p. 406, tr. it. cit., *Opere*, III, p. 8.

imperturbabilmente lo spirito dello Stato che comunica, in virtù di un potere mistico, frammenti della sua essenza alle altre sfere sociali: «È del tutto lo stesso passaggio che, nella logica, si effettua dalla sfera dell'essenza alla sfera del concetto. Lo stesso passaggio è fatto, nella filosofia della natura, dalla natura inorganica alla vita. Sono sempre le stesse categorie, che animano ora questa sfera, ora quella. Ciò che solo importa è di trovare, per le singole determinazioni concrete, le corrispondenti determinazioni astratte».¹³

Dappertutto e sempre, il procedimento di Hegel è lo stesso: l'Idea-soggetto è ipostatizzata. Che si tratti della Costituzione politica nelle sue relazioni con l'organismo politico, dei poteri dello Stato nei loro rapporti con gli ordini corporativi, della volontà del monarca nel suo rapporto con la volontà del popolo, «l'Idea» è il soggetto determinante, di cui la diversità dei fenomeni concreti non è altro che un predicato: Hegel «non sviluppa il suo pensiero secondo l'oggetto, bensì sviluppa^A l'oggetto secondo un pensiero in sé predisposto, e ch'è stato predisposto^B nell'astratta sfera della logica. [...] L'anima degli oggetti, dello Stato nella fattispecie, è predisposta, predestinata, innanzi il suo corpo, ch'è propriamente soltanto apparenza. Il “concetto” è figlio nell’“idea”, in Dio padre; è il principio agente, determinante, differenziante. “Idea” e “concetto” sono qui astrazioni personificate^C [*verselbständigte*]».¹⁴

Marx smonta con minuzia tutto il meccanismo logico di Hegel per dimostrare che la filosofia del diritto non è, insomma, che un capitolo e una «parentesi» della logica hegeliana e che le determinazioni concrete hanno carattere puramente formale: «L'essenza delle determinazioni statali^A non è già di poter essere considerate determinazioni statali,^A ma di poter essere considerate, nella loro forma più astratta, come determinazioni logico-metafisiche. Non la filosofia del diritto, ma la logica è ciò che veramente interessa. Non che il pensiero prenda corpo nelle determinazioni politiche, ma bensì che le esistenti determinazioni politiche si volatilizzino in astratti pensieri, questo è il lavoro filosofico. Ciò ch'è il momento filosofico non è la logica della cosa, ma la cosa della logica. La logica non serve a provare lo Stato, ma lo Stato serve a provare la logica».¹⁵

L'influenza dell'antropologia di Feuerbach pare sempre più sensibile via via che la critica marxiana si precisa e assume un aspetto positivo. Al centro della sua preoccupazione c'è ormai l'uomo, essere sociale, posto di fronte a quel potere sovrano al quale Hegel, in numerosi paragrafi della sua opera, aveva conferito generosamente tutti gli attributi di una divinità.¹⁶ Quanto Feuerbach aveva fatto per la religione – esortando l'uomo a riappropriarsi degli attributi da lui stesso ceduti a Dio – Marx ritiene di poterlo e doverlo fare per la politica: l'uomo viene incitato ad insorgere contro un potere al quale sacrifica la

13 *Ivi*, p. 409 e 11.

A Rubel traduce *déduit* [*deduce*] ciò che qui è *sviluppa*.

B Rubel traduce *achevée en soi* [*compiuto in sé*] ciò che qui è *predisposto*, e *ch'è stato predisposto*.

C Rubel traduce *hypostasiées* [*ipostatizzate*] ciò che qui è *personificate*.

14 *Ivi*, p. 415 e pp. 15-16.

A Rubel traduce *politiques* [*politiche*] ciò che qui è *statali*.

A Rubel traduce *politiques* [*politiche*] ciò che qui è *statali*.

15 *Ivi*, p. 418 e 19.

16 G.W.F. HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, cit., §§ 275-286, tr. it. cit., pp. 222-232.

parte migliore di sé, la sua vocazione sociale.¹⁷

APOLOGIA DELLA DEMOCRAZIA

«Ogni popolo ha [...] la Costituzione che gli è adeguata, e che per il medesimo è conveniente».¹⁸ Il valore di tale affermazione, in sé giusta, è annullato da ciò che Hegel dichiara prima di enunciarla: lo Stato, in quanto spirito di un popolo, è la legge che ne domina tutta l'esistenza; esso incarna la moralità e la coscienza dei suoi individui; detto altrimenti, non è l'uomo reale il principio della Costituzione, ma, al contrario, è lo spirito dello Stato a determinare l'autocoscienza degli individui. Questo spirito dello Stato si incarna nel potere sovrano, che contiene la totalità degli elementi costituzionali e giuridici. Alla fine la volontà del monarca è la legge suprema dello Stato.

Il sofista¹⁹ Hegel è così riuscito nello sforzo di «provare» la *necessità* della monarchia con l'aiuto di sillogismi che avrebbero potuto condurre altrettanto alla sua *negazione* e all'affermazione della democrazia repubblicana. È ciò che Marx si sforza di dimostrare dedicando un lungo commento al § 279 dei *Lineamenti di filosofia del diritto*.

Di nuovo, la critica è anzitutto metodologica. Hegel sacrifica i soggetti reali all'Idea-demiurgo, allo Stato ipostatizzato in soggetto universale: egli fa del soggetto un accessorio dell'esistenza in sé dei predicati, separati dal loro soggetto reale. «Dopo, il reale soggetto appare come risultato loro, mentre, invece, bisogna partire dal reale soggetto e considerare il suo obiettivarsi. La mistica sostanza diventa, dunque, il reale soggetto, e il reale soggetto appare [...] come un momento della mistica sostanza».²⁰

In tal modo la sovranità, in quanto essenza dello Stato, è considerata fin dall'inizio come un essere indipendente e perciò oggettivato; in quanto soggetto questo essere diviene l'autoincarnazione della sovranità, mentre la sovranità non è nient'altro che lo spirito oggettivato dei cittadini. «Ciò che a Hegel importa è di rappresentarci il monarca come il reale “uomo-Dio”, come la *reale incarnazione dell'idea*».²¹

Dopo aver ipostatizzato lo Stato, Hegel ipostatizza il sovrano; con ciò l'arbi-

17 Jean Hyppolite ha mostrato chiaramente come i temi dell'alienazione politica e della sua soppressione costituiscono i motivi fondamentali di interesse del manoscritto marxiano. Il suo studio su “La Conception hégélienne de l'État et sa critique par Karl Marx” fa risalire l'affinità di pensiero tra il giovane Hegel e il giovane Marx (*Études sur Marx et Hegel*, Rivière, Paris, 1955, pp. 120 ss., tr. it. a cura di Stefano T. Regazzola, “La concezione hegeliana dello Stato e la critica di Marx”, in *Saggi su Marx e Hegel*, Bompiani, Milano, 1965, pp. 127 ss.). Eric Weil si è sforzato di riabilitare il pensiero politico di Hegel avvicinandolo a quello di Marx, un tentativo che mi sembra discutibile. Cfr. ERIC WEIL, “Marx et la Philosophie du Droit”, in *Hegel et l'État*, Vrin, Paris, 1950 (1980⁵), pp. 105 ss., tr. it. a cura di Livio Sichirollo, “Marx e la filosofia del diritto”, in *Hegel e lo Stato, e altri scritti hegeliani*, a cura di Alberto Burgio, Guerini e Associati, Milano, 1988, pp. 141-152.

18 G.W.F. HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, cit., § 274, tr. it. cit., pp. 221-222.

19 *Aus der Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Kritik des Hegelschen Staatsrechts (§§ 261-313)*, MEGA, I, 1/1, p. 421, tr. it. cit., *Opere*, III, p. 21.

20 *Ivi*, p. 426 e 26.

21 *Ivi*, p. 427 e 27.

trio è eretto ad assioma metafisico. «La “ragione politica”,^A la “coscienza di Stato” è un'empirica “unica” persona, a esclusione di tutte le altre, ma questa ragione personificata non ha altro contenuto che l'astrazione dell'“io voglio”. *L'État c'est moi*». ²²

Il concetto del monarca è la prova ontologica della ragion di Stato, la *causa sui* della sostanza spinoziana. Ma allora l'esistenza del monarca non è in se stessa la pura negazione della sovranità del popolo? Hegel non esita a qualificare la sovranità del popolo come «nozione confusa» e il popolo come «idea mostruosa [*wüste Vorstellung*]». ²³ Marx pone perciò il dilemma: «Sovranità del monarca o del popolo, ecco la questione. [...] Come parimenti avviene quando si chiede: se è Dio il sovrano, o è l'uomo il sovrano. Una delle due cose è una falsità, anche se una falsità esistente». ²⁴

La scelta di Marx è categorica: la democrazia è «l'*enigma* risolto di tutte le costituzioni». ²⁵

Questa tesi non rappresenta semplicemente un'apologia della democrazia, bensì racchiude già alcuni elementi critici che saranno impiegati dall'Autore nel passaggio ad una concezione originale del potere politico e ad una nuova etica politica. La sua difesa della democrazia contro il monarchismo di Hegel contiene un elemento che sarà decisivo per l'elaborazione della sua futura sociologia dello Stato: «Hegel parte qui dallo Stato e fa dell'uomo lo Stato soggettivato; la democrazia parte dall'uomo e fa dello Stato l'uomo oggettivato. Come non è la religione che crea l'uomo, ma è l'uomo che crea la religione, così non la Costituzione crea il popolo, ma il popolo la Costituzione. La democrazia sta, sotto un certo punto di vista, a tutte le altre forme politiche, come il cristianesimo sta a tutte le altre religioni. Il cristianesimo è la religione *kat'excelle[n]cia* [per eccellenza], l'essenza della religione, l'uomo deificato in una particolare religione. [...] La democrazia sta a tutte le altre forme politiche come a suo Antico Testamento. L'uomo non esiste per la legge, ma la legge esiste per l'uomo, è *esistenza umana*, mentre nelle altre [forme politiche] l'uomo è l'*esistenza legale*. Questa la differenza fondamentale della democrazia». ²⁶

La critica di Feuerbach, così trasposta dalla religione alla politica, sfocerà in risultati teorici decisivi, conducendo Marx al tentativo di costruire una teoria dello sviluppo sociale dalle conseguenze pragmatiche feconde – e ciò grazie all'armoniosa combinazione di postulati etici e concezioni scientifiche, di giudizi di valore e giudizi di fatto. Ma prima di giungere a questa maturità di pensiero Marx avrà dovuto confrontarsi con la filosofia speculativa di Hegel, al fine di riprendere, per dargli una forma nuova, ciò che aveva individuato come il punto di partenza di tutta la riflessione sull'uomo e la società: il concetto di *alienazione*.

A Rubel traduce *d'État* [di Stato] ciò che qui è politica

²² *Ivi*, p. 430 e 29.

²³ G.W.F. HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, cit., § 279, tr. it. cit., p. 226.

²⁴ *Aus der Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Kritik des Hegelschen Staatsrechts (§§ 261-313)*, MEGA, I, 1/1, p. 433, tr. it. cit., *Opere*, III, p. 32.

²⁵ *Ivi*, p. 434 e 33.

²⁶ *Ivi*, p. 434 e pp. 33-34.

Feuerbach ne aveva fatto un uso che né Ludwig Strauss né Bruno Bauer avevano immaginato. Marx comprese che generalizzando la scoperta feuerbachiana dell'alienazione religiosa dell'uomo sarebbe stato possibile scoprire la chiave di tutte le contraddizioni che ostacolano lo spirito umano e, al tempo stesso, risalire alla causa essenziale delle tare sociali che opprimono la vita umana.²⁷ Se l'uomo immaginando Dio si spoglia dei migliori attributi umani, questa spoliatura, questa disumanizzazione assume un carattere ancora più mostruoso allorché l'uomo consente ad abdicare la propria vocazione di essere sociale in favore di un'istituzione la cui legge è arbitrio e caso. L'alienazione politica è proprio questo abbandono da parte dell'uomo della sua vocazione sociale; e la democrazia, verità di tutte le costituzioni politiche, è la riconquista da parte dell'uomo del suo essere sociale. Ma la vera democrazia non è ancora realizzata in nessuna delle forme di governo esistenti, poiché tutte, monarchiche o repubblicane che siano, senza eccezioni, presuppongono la scissione nell'uomo tra il suo essere politico e il suo essere privato.

È bene sottolineare che il significato attribuito da Marx al concetto di democrazia nel suo manoscritto antihegeliano non corrispondeva ad alcuna delle teorie politiche allora esistenti. Tutt'al più si può supporre che «l'eco di socialismo e comunismo francesi», tramite Moses Hess e le colonne della «*Rheinische Zeitung*», non avesse mancato di impressionare Marx. Questa influenza francese sulla formazione della sociologia marxiana è apertamente riconosciuta nel passaggio successivo del manoscritto: «Nella democrazia il principio *formale* è al tempo stesso il principio *materiale*. Essa è, dunque, primieramente la vera unità dell'universale e del particolare. [...] Nella democrazia lo Stato politico [...] è esso stesso solo un *particolare* contenuto, come un particolare *modo di esistere* del *popolo*. [...] I francesi moderni hanno inteso questo così: che nella vera democrazia *lo Stato politico perisca*».²⁸

È difficile dire esattamente chi fossero «i francesi moderni». Marx pensava a Proudhon? Aveva già letto, scrivendo la critica a Hegel, l'opera di Lorenz von Stein nella quale si affermava che la sociologia è una scienza riservata ai tedeschi?²⁹ È improbabile. Certo è che l'umanesimo di Feuerbach aveva più di tutte le concezioni politiche contribuito a rivelare a Marx come il problema dei rapporti fra gli individui e lo Stato fosse un *problema sociale* tanto quanto *etico*. Così, di deduzione in deduzione, la critica della filosofia politica di Hegel assume in Marx un orientamento sempre più radicale, fino a trasformarsi puramente e semplicemente in *negazione dello Stato*. Senza che la parola

²⁷ Dopo aver letto le *Vorläufige Thesen zur Reform der Philosophie* di Feuerbach sugli «Anekdoti», Marx scrisse a Ruge: «Sugli aforismi di Feuerbach non sono d'accordo solo in un punto, cioè che egli insiste troppo sulla natura e poco sulla politica. Tuttavia questa è l'unica alleanza tramite cui la filosofia attuale può divenire una verità» (Marx a Ruge, 13 marzo 1843, MEGA, I, 1/2, p. 308, tr. it. in *Opere*, I, pp. 419-420).

²⁸ *Aus der Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Kritik des Hegelschen Staatsrechts (§§ 261-313)*, MEGA, I, 1/1, p. 435, tr. it. cit., *Opere*, III, p. 34.

²⁹ LORENZ VON STEIN, *Der Socialismus und Communismus des heutigen Frankreichs. Ein Beitrag zur Zeitgeschichte*, Otto Wigand, Leipzig, 1842, tr. it. parz. a cura di Elisabetta Bascone Remiddi, *Socialismo e comunismo nella Francia odierna. Un contributo di storia contemporanea*, in LORENZ VON STEIN, *Opere scelte*, vol. I, *Storia e società*, Giuffrè, Milano, 1986. Hess ne aveva fatto una recensione molto elogiativa sulla «*Rheinische Zeitung*» del 16 marzo 1843.

venga mai pronunciata, l'*anarchismo* è il senso profondo della concezione che Marx, nel suo manoscritto, oppone alla teoria hegeliana dello Stato sotto il termine *democrazia*. Questa sarà da ora in poi la posizione definitiva di Marx, posizione che deriva da una scelta *etica*, da un'adesione spontanea ai postulati umanisti di Ludwig Feuerbach, e quindi dal rifiuto della speculazione hegeliana, più che da una riflessione teorica sulle origini storiche e sociali dello Stato. Ciò che Marx aveva scritto all'inizio del 1842 (e che allora suonava come una *boutade*) nel suo caso si era verificato: «E a voi, teologi e filosofi speculativi, do questo consiglio. Liberatevi dai concetti e pregiudizi della filosofia speculativa del passato, se mai desiderate giungere alle cose come sono realmente, cioè alla verità. Non v'è altra strada che vi porti alla verità e alla libertà, se non quella che passa attraverso il *Feuerbach*: il torrente di fuoco. Il *Torrente di fuoco* è il purgatorio dell'epoca presente».³⁰

Feuerbach aveva negato Dio per affermare l'uomo. Marx finirà per negare lo Stato per ristabilire l'uomo nella sua pienezza umana. Attaccherà all'inizio lo «Stato politico» e lo «Stato astratto»; come si potrà vedere, da qui al rifiuto dello Stato come tale il passo è breve. Nel postulare la «democrazia» come «verità di tutte le forme politiche», Marx arriverà a mettere in discussione il principio stesso dello Stato.

Che si tratti della repubblica nordamericana o della monarchia prussiana, c'è separazione tra il contenuto dello Stato e la forma politica, tra la vita del popolo e la Costituzione – ragione trascendente delle sfere sociali. Nel rivendicare la forma costituzionale dello Stato, le sfere particolari della società sono perfettamente coscienti dell'abisso che separa il loro essere privato e l'essenza trascendente della Costituzione; esse riconoscono questo divorzio come consacrazione della loro propria alienazione. «La *costituzione politica* fu sino ad ora la *sfera religiosa*, la *religione* della vita del popolo, il cielo della sua universalità rispetto all'*esistenza terrestre* della sua realtà. [...] La *vita politica* nel senso moderno è lo *scolasticismo* della vita del popolo. La *monarchia* è l'espressione compiuta di questa alienazione. La *repubblica* è la negazione della medesima dentro la sua propria sfera».³¹

È proprio sotto i più perfetti regimi costituzionali che le sfere private (commercio e proprietà fondiaria) raggiungono il culmine della loro alienazione: la vita alienata della società nello Stato politico astratto è un prodotto dei tempi moderni. Se nel Medioevo la vita del popolo si confondeva con quella dello Stato, è vero nondimeno che il principio dello Stato medievale è l'uomo privo di libertà, l'alienazione nella sua forma brutale. Lo Stato moderno, in tutte le sue varietà, non ha mutato in nulla l'antagonismo fondamentale tra l'uomo e lo Stato, gli ha dato solo una forma astratta e riflessa: «Il Medioevo è il duali-

³⁰ *Luther als Schiedsrichter zwischen Strauß und Feuerbach*, firmato «Kein Berliner [Un non Berlinese]», era apparso sugli «Anekdoten» del 13 febbraio 1843 (MEGA, I, 1/1, p. 175, tr. it. a cura di Luigi Firpo, *Lutero arbitro tra Strauss e Feuerbach*, in KARL MARX, *Scritti politici giovanili*, Einaudi, Torino, 1950, p. 186). «Feuerbach»: gioco di parole suggerito a Marx dal nome dell'autore dell'*Essenza del cristianesimo*. Un recente studio attribuisce però questo articolo a Feuerbach stesso (HANS-MARTIN SASS, *Feuerbach statt Marx*, «International Review of Social History», Amsterdam, vol. XII, 1967, pp. 108-119).

³¹ *Aus der Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Kritik des Hegelschen Staatsrechts (§§ 261-313)*, MEGA, I, 1/1, p. 436, tr. it. cit., *Opere*, III, pp. 35-36.

smo *reale*, l'età moderna è il dualismo *astratto*».³²

\Lo stesso antagonismo fondamentale caratterizza lo Stato antico e il dispotismo asiatico. In Grecia la *res publica* è l'affare privato dei cittadini, il vero e unico contenuto della loro esistenza. Cittadino e uomo politico costituiscono un tutt'uno, soltanto gli schiavi sono uomini privati. Sotto il dispotismo asiatico, «lo Stato politico, come lo stato materiale, è schiavo», strumento dell'arbitrio di un solo individuo. Lo Stato moderno si distingue dall'antico e dall'asiatico, in cui il popolo e lo Stato formano una sola sostanza per il fatto che, diversamente da quanto pretende Hegel, la Costituzione si oppone in quanto realtà particolare alla vita reale del popolo. In un certo senso lo Stato monarchico di Hegel richiama il dispotismo asiatico, nel quale lo Stato politico è l'arbitrio privato di un solo uomo: «Il *corpo* del monarca determinerebbe la sua dignità. Alla cima dello Stato deciderebbe chiunque, in luogo della ragione, la mera *physis*. La nascita stabilirebbe la qualità di monarca, come la nascita stabilisce la qualità del bestiame. Hegel ha dimostrato che il monarca deve nascere, di che nessuno dubita, ma non ha dimostrato che è la nascita che fa il monarca. La nascita dell'uomo quale monarca è passibile di erigersi in verità filosofica tanto poco quanto l'immacolata concezione di Maria madre. Come quest'ultima rappresentazione, o questo fatto della coscienza,^A così quel dato dell'empiria è spiegabile con l'umana illusione e le circostanze».³³

Con un'operazione logica che ha del prodigioso, Hegel trasferisce l'astrazione della volontà, il concetto astratto della volontà – fonte della moralità – all'esistenza naturale e individuale del monarca, soggettività pura che è nello stesso tempo arbitrio puro, «*esistenza consacrata, sanzionata* dell'arbitrio», irresponsabilità fatta corpo.³⁴

Tuttavia Hegel è più vicino alla verità nel § 289 della sua opera, che definisce la società civile come «il campo di battaglia dell'interesse privato individuale di tutti contro tutti» e quando dichiara che l'egoismo privato è «il segreto del patriottismo dei cittadini».³⁵ Ma invece di dedurre da queste premesse – ispirate dall'osservazione della realtà sociale – l'alienazione reale dei cittadini in rapporto allo Stato, il filosofo taumaturgo continua a postulare l'immanenza della sovranità popolare nel monarca e a vedere negli ordini corporativi e nel mondo dei funzionari gli organi di una mediazione adeguata tra il popolo e il potere politico supremo.

Alla critica di questa finzione hegeliana della «mediazione», nelle sue due forme di burocrazia e rappresentanza politica, sono dedicati i successivi e più ampi sviluppi del manoscritto marxiano.

³² *Ivi*, p. 437 e 36.

^A Rubel traduce *est un fait de la conscience* [è un prodotto della coscienza].

³³ *Ivi*, pp. 438-439 e 37-38.

³⁴ *Ivi*, p. 443 e 41.

³⁵ G.W.F. HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, cit., tr. it. cit., p. 234.

STATO, BUROCRAZIA E SOCIETÀ CIVILE

L'inanità della speculazione hegeliana arriva al suo apice nei paragrafi riguardanti il potere governativo, che Marx ritiene degni di figurare nel Codice civile prussiano, e perciò non meritevoli, secondo lui, della definizione di analisi filosofica.³⁶

Il potere governativo non è in realtà altro che la burocrazia, fondata, secondo il filosofo di Stoccarda, essenzialmente sulla «classe media [*Mittelstand*]» depositaria dell'intelligenza colta e della coscienza del popolo. Queste qualità non rischiano esse stesse di conferire alla burocrazia l'aspetto di una casta che esercita arbitrariamente la sua dominazione sul popolo? No, dichiara Hegel, perché è sottomessa all'azione delle «istituzioni della sovranità dall'alto in giù» e vede il suo potere limitato dai «diritti delle corporazioni dal basso in su».³⁷

Dietro questa descrizione empirica, che in realtà esprime solo l'opinione che la burocrazia ha di se stessa, Marx scopre una realtà totalmente differente della quale precisa con vigore i tratti caratteristici. Questa penetrante analisi è il primo tentativo di un'interpretazione sociologica del potere di Stato.

Mentre Hegel si era limitato a qualche indicazione generale sull'organizzazione formale della burocrazia, evitando prudentemente ogni allusione alla sua natura reale, Marx ne tenta un'analisi in profondità, sviluppandola al di fuori di ogni formalismo. In primo luogo, e seguendo il filo logico della sua concezione già abbozzata dell'alienazione politica, constata che la burocrazia trae origine dalla separazione, ammessa da Hegel, fra Stato e società civile, tra interessi particolari e interesse generale. Per risolvere i conflitti reali tra la burocrazia, le corporazioni e lo Stato, Hegel li aveva trasformati in contraddizioni logiche che un'altra operazione logica era chiamata a sopprimere, secondo il modello del principio formale dell'identità: «Hegel dà *alla sua logica un corpo politico*: non dà *la logica del corpo politico*».³⁸

È questa logica del corpo politico che Marx si propone di sviluppare, cominciando con il delimitare le sfere di interessi che si affrontano nel corpo sociale: «Le *corporazioni* sono il materialismo della burocrazia, e la burocrazia è lo *spiritualismo* delle corporazioni».³⁹

La burocrazia rappresenta un corpo sociale nello Stato del quale esprime la coscienza e la volontà; le corporazioni hanno invece soltanto un potere illusorio, nel mentre giustificano l'esistenza della burocrazia. Mentre la burocrazia riesce pienamente ad incastrarsi nel corpo della società civile fissandovi i tentacoli dello Stato, la società civile tenta inutilmente di darsi un'esistenza politica attraverso le corporazioni. Definendo la burocrazia la «*république prêtre*»,⁴⁰ Marx ne descrive lo spirito gesuitico e teologico in termini che suonano

36 Ivi, §§ 287-297, tr. it. cit., pp. 233-238 e *Aus der Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Kritik des Hegelschen Staatsrechts* (§§ 261-313), MEGA, I, 1/1, P. 453, tr. it. cit., *Opere*, III, p. 50.

37 G.W.F. HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, cit., § 297, tr. it. cit., p. 238.

38 *Aus der Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Kritik des Hegelschen Staatsrechts* (§§ 261-313), MEGA, I, 1/1, p. 458, tr. it. cit., *Opere*, III, p. 55.

39 Ivi, p. 455 e 51.

40 In francese nel testo di Marx: *repubblica pretesca* (ivi, p. 456 e 53).

come una requisitoria: «La burocrazia si pretende ultimo scopo dello Stato. Poiché la burocrazia fa dei suoi scopi “formali” il suo contenuto, essa viene ovunque a conflitto con gli scopi “reali”. [...] Gli scopi dello Stato si mutano in scopi burocratici, o gli scopi burocratici in scopi statali. La burocrazia è un circolo da cui nessuno può saltar fuori. La sua gerarchia è una *gerarchia del sapere*. [...] La burocrazia detiene l'essenza dello Stato, l'essenza spirituale della società, questa è la sua *proprietà privata*. Lo spirito generale della burocrazia è il *segreto*, il mistero, custodito entro di essa dalla gerarchia, e all'esterno in quanto essa è corporazione chiusa. Il palesarsi dello spirito dello Stato, e l'opinione pubblica, appaiono quindi alla burocrazia come un *tradimento* del suo mistero. L'*autorità* è perciò il principio della sua scienza e l'idolatria dell'autorità è il suo *sentimento*. Ma all'interno della burocrazia lo *spiritualismo* diventa un *crasso materialismo*, il materialismo dell'ubbidienza passiva, della fede nell'autorità, del *meccanismo* di un'attività formale fissa, di principi, di idee, di tradizioni fisse. In quanto al burocrate preso singolarmente, lo scopo dello Stato diventa il suo scopo privato, una *caccia ai posti più alti*, un *far carriera*».⁴¹

I ragionamenti hegeliani sulla sovranità immanente al monarca e la sua obiettivazione nella burocrazia sembrano parodiare la teologia cattolica che trasferisce alla Chiesa la sovranità divina e lo Spirito Santo. Per conciliare e accomodare le opposizioni risultanti dall'antagonismo fondamentale tra la società politica e la società civile, Hegel presenta la prima come società aperta, alla quale tutti i cittadini possono accedere, tramite l'azzardo di un esame, per occupare un rango nella gerarchia del potere e del sapere. L'esame sarebbe, per così dire, il legame oggettivo tra il sapere della società civile e il sapere dello Stato. In realtà «l'esame, non è che il *battesimo burocratico della scienza*, il riconoscimento ufficiale della *transustanziazione* della scienza profana nella scienza sacra».⁴²

Poi c'è la consacrazione della funzione pubblica da parte del sovrano: nuovo elemento casuale, l'accesso al rango di uomo politico dipende dalla grazia del principe. Esame ed elezione sono gli elementi obiettivi e soggettivi dell'alienazione politica del cittadino. Il funzionario e l'uomo sono due esseri che si dibattono entro lo stesso individuo senza mai arrivare ad accordarsi.

VOLONTÀ DEL POPOLO E POTERE GOVERNATIVO

A partire dal § 298 Hegel tratta del potere legislativo in una serie di antinomie dialettiche delle quali Marx dimostra l'irrisolvibilità e il carattere mistificatorio. Nel considerare lo Stato come la realizzazione dello spirito libero, Hegel fa appello al capriccio del sovrano e di fatto sopprime la libertà, dal momento che il potere esecutivo viene praticamente a dominare il potere legislativo. Ma tutte le grandi rivoluzioni, compresa la Rivoluzione francese, sono

⁴¹ *Ivi*, pp. 456-457 e 53-54.

⁴² *Ivi*, p. 461 e 58.

state opera del potere legislativo, rappresentante la volontà popolare, mentre tutte le rivoluzioni retrograde sono state fatte dal potere governativo. Nel sistema pseudopolitico di Hegel il popolo, «che non sa cosa vuole», non ha nulla da dire sugli affari generali dello Stato.⁴³ Ma il filosofo di Stoccarda non fa che esprimere il segreto di tutti gli Stati moderni: «Non è da biasimare Hegel perché egli descrive l'essere [*Wesen*] dello Stato moderno tale qual è, ma perché spacciò ciò che è come la *essenza dello Stato*. Che il razionale è reale, ciò è precisamente in *contraddizione* con la *realtà irrazionale* che dovunque è il contrario di quel che esprime e esprime il contrario di quel che è».⁴⁴

In verità nello Stato costituzionale moderno, l'interesse dello Stato e l'interesse reale del popolo si confondono soltanto formalmente: nel mettere a nudo il contenuto sociale di questo Stato si scopre la duplice menzogna del potere governativo e del potere legislativo, che pretendono di essere scaturiti dalla volontà del popolo. In Hegel questa menzogna è velata dall'idealità delle categorie logiche con cui egli avvolge la realtà; l'alienazione dell'uomo e del popolo viene sublimata attraverso le arbitrarie astrazioni del «per sé» e dell'«in sé».

«La separazione dell'*in* e del *per sé*, della sostanza e del soggetto, è astratto misticismo».⁴⁵

Dietro l'idea contraddittoria degli ordini corporativi considerati come mediazione fra Stato e società civile c'è il conflitto reale, l'opposizione assoluta tra potere e popolo. Nel Medioevo il principio organico della società civile era lo stesso dello Stato. Ma, contrariamente a quel che Hegel pretende, questo non è più vero nella società moderna, nella quale è la separazione a caratterizzare il rapporto fra ordini civili e ordini politici. Non c'è niente in comune tra gli ordini [*Stände*] medievali e l'«ordine privato» [*Privatstand*] moderno. I primi, proprio perché non erano ordini privati, erano organi legislativi e la loro esistenza era politica per destinazione. Al contrario, soltanto eccezionalmente l'ordine privato può accedere ad un'importanza e ad un'attività politica reali.⁴⁶

Marx tocca così un elemento essenziale che costituisce al tempo stesso il punto di una transizione da una presa di posizione puramente negativa nei confronti della filosofia politica di Hegel ad un approccio positivo in direzione di una sociologia scientifica e pragmatica dello Stato. Marx riassume in una magistrale intuizione le maggiori tesi di Hegel, per poi richiamarne in modo altrettanto succinto le contraddizioni salienti.

Hegel presuppone la *separazione* della società civile dallo Stato politico come «*momento necessario dell'idea*», come assoluta verità razionale: lo Stato nella sua forma moderna, con la *separazione* dei diversi poteri. Egli attribuisce allo Stato reale e attivo un corpo, la burocrazia, e subordina il materialismo della società civile a questa burocrazia detentrica del sapere. Oppone l'elemento universale, l'in-sé e il per-sé dello Stato, all'interesse particolare e

⁴³ *Ivi*, p. 476 e 71.

⁴⁴ *Ivi*, p. 476 e 72.

⁴⁵ *Ivi*, p. 475 e 70.

⁴⁶ *Ivi*, p. 488 e 82.

al bisogno della società civile. «In una parola, egli espone dovunque il *conflitto* di società civile e Stato». ⁴⁷

Opponendo la società civile in quanto *ordine privato* allo Stato politico, Hegel vede nell'elemento *corporativo* del potere legislativo solo il semplice formalismo politico della società civile, un rapporto che permette alla società civile di riflettersi nello Stato senza alterarne l'essenza.

Tuttavia, per evitare che la società civile appaia come una moltitudine scomponibile nei suoi atomi individuali, Hegel respinge ogni separazione tra vita civile e vita politica; finge di ignorare che si tratta di un «rapporto di riflessione»: gli ordini civili sono ordini politici unicamente in rapporto al potere legislativo.

Dunque l'elemento corporativo, espressione della separazione dello Stato, non è che un simulacro d'identità. «Hegel sa della separazione di società civile e di Stato politico, ma vuole espressa all'interno dello Stato l'unità del medesimo, e ciò deve effettuarsi in modo che gli stati della società civile formino contemporaneamente, come tali, l'elemento *di stato* della società legislativa». ⁴⁸

Dopo aver così riassunto la teoria politica di Hegel, la critica marxiana assume un andamento nettamente sociologico, reagendo al manifesto conservatorismo degli ultimi paragrafi dei *Lineamenti di filosofia del diritto*, dedicati ai temi del maggiorascato, della deputazione, dell'opinione pubblica, della sovranità dello Stato verso l'esterno e del ruolo dell'Impero tedesco nella storia universale. ⁴⁹

L'errore fondamentale di Hegel è stato, agli occhi di Marx, quello di essere accontentato di una soluzione *apparente e illusoria* delle contraddizioni da lui stesso così intensamente rilevate osservando e analizzando i rapporti fra società e Stato. Per trovare la soluzione reale di queste contraddizioni Marx fissa la sua attenzione sull'individuo membro della società borghese e cittadino di uno Stato a regime rappresentativo. Se Hegel aveva ommesso il problema capitale del conflitto tra costituzione corporativa e costituzione rappresentativa, Marx non individua in quest'ultima la soluzione adeguata a tutti i problemi sociali, bensì il contrario: «La costituzione rappresentativa è un grande progresso, poiché essa è l'espressione *aperta, non falsificata, conseguente*, delle *condizioni moderne dello Stato*. Essa è la *contraddizione smascherata*». ⁵⁰

Marx individua nella «moltitudine decomposta nei suoi atomi», che secondo Hegel forma il *Privatstand* della società civile, un popolo che, per affer-

⁴⁷ *Ivi*, p. 489 e 83.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ G.W.F. HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, cit., §§ 302-360, tr. it. cit., pp. 242-273. Circa l'evoluzione del pensiero politico tedesco è oltremodo istruttivo EDMOND VERMEIL, *La pensée politique de Hegel*, in B. CROCE – N. HARTMANN – C. ANDLER ET AL., *Études sur Hegel*, Colin, Paris, 1931, pp. 165 ss. La rottura di Hegel con la tradizione umanista occidentale è stata fortemente sottolineata da Vermeil, d'accordo con CHARLES ANDLER (a cura di), *Le Pangermanisme philosophique (1800 à 1914)*, Textes traduits de l'allemand par M. Aboucaya, G. Bianquis etc., avec un préface par Charles Andler, L. Conard, Paris, 1917. Un'analogia tendenza critica è riscontrabile in HERMANN HELLER, *Hegel und der nationale Machtstaatsgedanke in Deutschland. Ein Beitrag zur politischen Geistesgeschichte*, B.G. Teubner, Leipzig, 1921.

⁵⁰ *Aus der Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Kritik des Hegelschen Staatsrechts (§§ 261-313)*, MEGA, I, 1/1, p. 492, tr. it. cit., Opere, III, p. 85.

marsi politicamente, deve compiere un autentico atto di transustanziazione, svuotandosi di ogni natura sociale. Questi «atomi», presi individualmente, si rivelano d'altronde come degli esseri molto complessi, in preda a un drammatico conflitto. Data la separazione di società civile e Stato, il cittadino politico, dissociato dal membro della società civile, deve sottomettersi a questa dicotomia del proprio essere: cittadino reale, viene a far parte di una doppia organizzazione, l'organizzazione *burocratica* – emanazione dello Stato trascendente che non riguarda né il cittadino né la sua realtà individuale – e l'organizzazione *sociale*, quella della società civile, nella quale egli esiste in quanto uomo privato al di fuori dello Stato con il quale tale organizzazione sociale non ha niente a che spartire. «La prima è un'organizzazione statale, a cui egli offre sempre la *materia*. La seconda è un'organizzazione civile [*bürgerliche*], la cui materia non è lo Stato. [...] Per comportarsi, dunque, come *reale cittadino dello Stato*, e attingere significato e attività politici, egli è costretto a uscir fuori dalla sua realtà civile, ad astrarsi da essa, a ritirarsi da tutta questa organizzazione nella sua individualità; ché l'unica esistenza ch'egli trova per la sua qualità di cittadino dello Stato è la sua pura, nuda, *individualità* [...]. La separazione della società civile dallo Stato politico appare necessariamente come una separazione del cittadino *politico*, del cittadino dello Stato, dalla società civile, dalla sua propria effettiva empirica realtà, ché in quanto idealista dello Stato egli è *tutt'altro ente* [*Wesen*], *diverso* dalla sua realtà, distinto, opposto».⁵¹

Ritengo che questo passaggio costituisca l'abbozzo di quell'etica concreta dell'alienazione sociale senza la quale l'opera scientifica e politica di Marx perderebbe la sua coerenza e il suo significato profondo. Non si tratta affatto di un «peccato» giovanile ben presto dimenticato, come spesso è stato affermato, ma, al contrario, del fondamento stesso dell'intera sua opera teorica e di tutta la sua carriera di uomo di partito.

Le finzioni logiche di Hegel hanno condotto Marx ad indagare, per reazione, la natura reale della società moderna, la sua struttura di classe e la sua struttura economica. La conclusione del manoscritto lo prova in maniera evidente. L'«atomismo» della moltitudine, che Hegel considera un carattere immanente alla natura del popolo, appare invece a Marx legato all'organizzazione della società in un certo stadio del suo sviluppo storico. È alla «anatomia» di questa società che Marx si propone di consacrare le proprie future ricerche.⁵² E già in un accenno contenuto nelle ultime pagine del manoscritto incompiuto vengono tratteggiati i contorni ancora vaghi dell'opera futura; vi si manifesta l'interesse per la struttura materiale di una società la cui legge di esistenza è l'alienazione dei suoi membri. Ben presto, grazie all'incontro con Friedrich Engels a Parigi, l'economia politica si sarebbe posta al centro delle preoccupazioni scientifiche di Marx. Fu così che, partendo da una teoria dello Stato esposta da Hegel in un linguaggio oscuro (segno di una cattiva coscienza), Marx giunse a ricercare nella storia e nei diversi tipi di produzione mate-

⁵¹ *Ivi*, pp. 494-495 e 87-88.

⁵² *Ivi*, p. 499 e 92: «Il resto in proposito [l'alienazione umana nella società moderna, *M.R.*] si spiegherà nella sezione: “società civile [*bürgerliche* – Rubel traduce *bourgeoise* {*borghese*} ciò che qui è *civile*]”».

riale le radici di un'organizzazione sociale che la sua visione etica gli impediva di accettare come una inesorabile fatalità. «L'atomismo, in cui la società civile precipita nel suo *atto politico*, risulta necessariamente da questo: che la comunità^A [*Gemeinwesen*], l'esser in comune^B [*das kommunistische Wesen*], in cui esiste l'individuo, è la società civile separata dallo Stato; o che lo *Stato politico* è un'astrazione da essa società». ⁵³

CLASSI SOCIALI E PROPRIETÀ PRIVATA

Il problema dell'alienazione politica del popolo nello Stato monarchico e burocratico era stato posto da Hegel sul piano di una speculazione metafisica che non permetteva soluzioni traducibili in termini pragmatici. Dopo aver scoperto nell'alienazione politica l'essenza stessa dello Stato moderno, qualunque struttura giuridica esso abbia, Marx comprende che è necessario abbandonare la sfera politica, «l'eterea regione della società civile», ⁵⁴ e immergersi in questa società, per cercare le radici storiche della sua tara fondamentale e scoprirne i mezzi di guarigione.

La separazione della vita politica dalla società civile è il risultato di un processo storico: questa fu la prima osservazione che le numerose letture intraprese durante il tranquillo soggiorno a Kreuznach suggerirono a Marx. ⁵⁵ Da allora la sua attenzione sembra concentrarsi su alcuni fenomeni salienti della realtà politica e sociale, che a poco a poco occupano una posizione di primo piano nel suo tentativo di analisi e spiegazione. Seguendo attentamente questa vicenda intellettuale si assiste in qualche modo al nascere di una teoria dello sviluppo sociale costantemente verificata alla luce della storia stessa. Ciò è particolarmente evidente nelle osservazioni che Marx dedica al confronto tra sistema corporativo e sistema rappresentativo. «È un progresso della storia che ha mutato gli *stati politici*, in modo che, come i cristiani sono eguali in cielo e ineguali in terra, così i singoli membri del popolo sono *eguali* nel cielo del loro mondo politico e ineguali nell'esistenza terrena della *società*. La tra-

A Rubel traduce *être social* [essere sociale] ciò che qui è comunità.

B Rubel traduce *être communautaire* [essere comunitario] ciò che qui è l'esser in comune.

53 *Ivi*, p. 496 e 89. Al posto di *Gemeinwesen* Marx aveva scritto e poi cancellato *die Kommune*. Non può esserci alcun dubbio che qui il termine *kommunistische*, affiancato a *Wesen*, non significhi altro che l'essere sociale o comunitario dell'uomo.

54 *Ivi*, p. 497 e 90.

55 La parte finale del manoscritto data verosimilmente luglio-agosto 1843, dunque durante il soggiorno di Marx a Kreuznach (dopo il matrimonio con Jenny von Westphalen). In effetti è lì che egli intraprese vaste letture storiche, come testimoniano i quaderni di estratti di questo periodo. Tali letture concernevano soprattutto la storia francese e inglese, antica e moderna. Da CHRISTOPH G. HEINRICH, *Geschichte von Frankreich, ein Handbuch* (1802-1804) Marx ricavò una tavola cronologica di 80 pagine sul periodo 600 a.C.-1589! Fece numerosi estratti dal *Contratto sociale* di Rousseau e dallo *Spirito delle leggi* di Montesquieu. WILHELM WACHSMUTH, *Geschichte Frankreichs im Revolutionszeitalter* (1840) compare in un quaderno con 66 estratti e un indice bibliografico che enumera 117 opere. Da JOHN LINGARD, *History of England* (nella traduzione tedesca del 1827) Marx estrasse 160 brani; da THOMAS HAMILTON, *Men and Manners in America* (nella traduzione tedesca del 1834) più di 50. Sono inoltre da segnalare: LORD JOHN EARL RUSSELL, *On History of British Government* (nella traduzione tedesca del 1825), oltre 20 pagine di estratti; ERIK GUSTAV GEIJER, *Geschichte Schwedens* (1832), 85 estratti; NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* (nella traduzione tedesca del 1832).

sformazione propriamente detta degli *stati politici* in *civili* accade nella *monarchia assoluta*». ⁵⁶ Certo, la burocrazia aveva fatto valere l'idea dell'unità contro i diversi ordini dello Stato, ma non aveva potuto evitare che la distinzione sociale degli ordini restasse politica. Questo carattere degli ordini si conservò tanto all'*interno* che al di fuori della burocrazia assolutista. La Rivoluzione francese portò a termine la trasformazione riducendo le *differenze politiche* della società civile a semplici differenze sociali private, prive di significato politico. «Gli stati [*Stände*] della società civile si trasformarono parimente: la società civile con la sua separazione da quella politica era divenuta un'altra. Lo *stato* in senso medievale sussistette soltanto dentro la burocrazia stessa, dove la posizione civile e quella politica sono immediatamente identiche. E di fronte sta la società civile come *stato privato*. La distinzione di stato non è più, qui, una distinzione secondo il *bisogno* e il *lavoro* in quanto corpo autonomo. L'unica differenza generale, *superficiale e formale*, è qui ancora soltanto quella di *città e campagna*. Ma entro la stessa società la differenza si è svolta in cerchie mobili, non fisse, il cui principio è l'*arbitrio*. E *denaro* e *cultura* ne sono i criteri capitali». ⁵⁷

Confrontando queste idee con le annotazioni fatte da Marx nel corso delle sue letture storiche è possibile seguire tappa per tappa l'elaborazione del suo pensiero. Tuttavia, la forma aforistica utilizzata da Marx, se gli risparmia lunghe trattazioni, esige dal lettore un maggiore sforzo di riflessione. Così la sottovalutazione (molto frequente tra gli interpreti di Marx) dei suoi scritti «pre-socialisti» ha falsato la prospettiva nella quale è da considerare la sua opera ulteriore. Piuttosto che risultato di superamenti successivi, quest'ultima è frutto di una maturazione organica. Nel 1851, dopo aver già dedicato numerosi anni al movimento operaio, Marx farà pubblicare una raccolta di propri scritti contenente il saggio sulla censura prussiana apparso sugli «*Anekdotas*» e una parte della critica dei dibattiti della Dieta prussiana sulla libertà di stampa, cioè i due manifesti liberali datati 1842. ⁵⁸ Ciò permette di affermare senza dubbio che nell'opera marxiana non c'è soluzione di continuità tra liberalismo e socialismo. Quest'ultimo sarà per Marx la soluzione pragmatica del problema delle relazioni umane che l'etica liberale gli aveva posto. Il liberalismo, organicamente connesso agli interessi materiali di una classe sociale in piena ascesa, si era accontentato di giustificare il dominio politico di tale classe in nome di una morale falsamente universale.

La storia della Rivoluzione francese rivela a Marx il ruolo che la borghesia si attribuisce in campo materiale e spirituale. Compilando un indice delle proprie letture storiche, Marx annota gli aspetti che lo avevano particolarmente colpito. È qui annunciato un programma di studi critici alla luce della storia sociale. Tra i temi più importanti si ritrovano: gli stati generali, la Guerra dei

⁵⁶ *Aus der Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Kritik des Hegelschen Staatsrechts (§§ 261-313)*, MEGA, I, 1/1, p. 497, tr. it. cit., *Opere*, III, p. 90.

⁵⁷ *Ibidem*. Subito dopo Marx annota: «Ma non è qui, è nella critica dell'esposizione hegeliana della società civile che abbiamo da svolgere ciò».

⁵⁸ Questa pubblicazione si deve a Hermann Becker, pubblicista e membro della Lega dei Comunisti di Colonia: *Gesammelte Aufsätze von Karl Marx*, herausgegeben von Hermann Becker, 1. Heft, Im Selbstverlage des Herausgebers, Köln, 1851, 80 pp., in-ottavo.

contadini, la struttura del regime feudale, la burocrazia, l'Assemblea costituente, i rapporti tra Assemblea legislativa e sovranità popolare, la proprietà privata, i rapporti tra proprietà, signoria e servaggio, la borghesia [*Bürgerstand*], la famiglia, le prime forme dello Stato secondo Rousseau ecc.⁵⁹

Sempre in queste note di lettura si vede Marx abbozzare, per la prima volta, la struttura del sistema feudale francese con i suoi diversi livelli gerarchici, la sua nobiltà e il suo re, primo signore delle terre. Da uno storico francese trae la seguente idea: «La proprietà dev'essere considerata come una indicazione del posto che si occupa nella scala morale della società. Così non si avrà diritto perché si possiede, ma per quel che si possiede; e a seconda di ciò che si possiede si è giudicati intelligenti e dotati dell'educazione e della moralità necessarie per godere di certi diritti, per rivestire certe funzioni politiche: in un certo modo, la proprietà è il *titolo*, la prova per coloro che non hanno altro!»⁶⁰

Le aspirazioni culturali della borghesia che si stacca dal feudalesimo si riasumono nelle parole *libertà* e *ordine*, che dissimulano interessi puramente materiali; il sistema rappresentativo riposa da una parte sulla finzione di una cittadinanza politica uniforme e dall'altra sulla finzione di un'Assemblea rappresentativa di tutto il popolo. La libertà politica è considerata come diritto della nazione di partecipare all'attività legislativa che la regola; la libertà civile consiste nel diritto di proprietà e sicurezza.

Talvolta le annotazioni di Marx si presentano come abbozzo di una nuova critica della filosofia politica di Hegel. «Sotto Luigi XVIII la costituzione è per grazia del re (carta costituzionale concessa dal re), sotto Luigi Filippo il re è per grazia della costituzione (monarchia concessa). Possiamo notare in generale che la trasformazione del soggetto in predicato e del predicato in soggetto, lo scambio fra il determinante e il determinato, è sempre la rivoluzione prossima. [...] Perciò Hegel, facendo dei momenti universali, presunti, dell'idea di Stato il soggetto, e delle vecchie esistenze statuali il predicato, mentre nella realtà storica la cosa stava in termini opposti, vale a dire l'idea di Stato era sempre predicato di quelle esistenze, esprime soltanto il carattere generale dell'epoca, la *teologia politica* di essa. Accade lo stesso nel suo panteismo filosofico-religioso. Tutte le figure dell'irrazionale diventano così figure della ragione».⁶¹

In tal modo lo studio della storia, scienza dei fatti, fornì a Marx la prima chiave di lettura dell'evoluzione temporale delle strutture sociali; la seconda, non meno importante della prima, la troverà di lì a poco nello studio dell'eco-

⁵⁹ MEGA, I, 1/2, pp. 122-123.

⁶⁰ Questo brano si trova negli estratti da JACQUES-CHARLES BAILLEUL, *Examen critique de l'ouvrage de M.me de Staël*, Bailleul, Paris, 1818. Il quaderno manoscritto (1843) che li contiene si trova all'Internationaal Instituut voor Geschiedenis di Amsterdam.

⁶¹ MEGA², IV, 2, p. 181, tr. it. [*Nota sulla concezione hegeliana dello Stato*], *Opere*, III, p. 144. Questa "Nota" si trova nel quaderno IV di Kreuznach e fu ispirata a Marx dalla lettura di LEOPOLD VON RANKE, *Über die Restauration in Frankreich*, «Historisch-politische Zeitschrift», Hamburg, vol. I, n. 1, 1832. Rjazanov la cita al fine di provare che la parte finale del manoscritto marxiano fu sicuramente scritta nel luglio-agosto 1843 ("Einleitung" a MEGA, I, 1/1, pp. LXXIV-LXXV). In effetti un suo brano concorda con la "Nota" citata (MEGA, I, 1/1, p. 536, tr. it. cit., *Opere*, III, p. 127). Oltre a questa concordanza rilevata da Rjazanov segnalò un'altra idea che si ritrova in entrambi i manoscritti: «La maniera *acritica*, *mistica*, di interpretare un'antiquata concezione del mondo nel senso di una moderna» (*ivi*, p. 500 e 93).

nomia politica; ed è grazie a questa doppia iniziazione scientifica che egli tenterà di fondare un metodo di analisi del meccanismo della vita sociale, metodo che sarà allo stesso tempo la giustificazione teorica del suo agire politico.

Perciò non si insisterà mai abbastanza sul fatto che Marx arrivò al socialismo prima di averne scandagliato i fondamenti sociologici ed economici. Fu irresistibilmente portato ad abbracciare la causa degli sfruttati e degli oppressi prima di aver intravisto e formulato le condizioni e le possibilità della loro emancipazione sociale. Gli storici della borghesia gli avevano mostrato come le antiche distinzioni feudali si fossero trasformate in differenze sociali; come le città si fossero separate dalle campagne; come il denaro fosse diventato il valore supremo della nuova società e delle nuove classi dominanti. Restava da definire ancora il ruolo che questa evoluzione riservava al lavoro, antagonista della ricchezza. Marx poteva acquisire questa conoscenza soltanto leggendo tra le righe delle opere degli storici, come è suggerito da alcuni passaggi nelle ultime pagine del manoscritto: «Caratteristico è soltanto che la *mancaanza di beni* e la *condizione del lavoro diretto*, del lavoro concreto, costituiscono meno uno stato della società civile che non il terreno su cui posano e si muovono le sue cerchie. Lo stato caratteristico, in cui posizione politica e posizione civile coincidono, è solo quello dei *membri del potere governativo*. Lo stato attuale della società mostra già la sua differenza dallo stato di una volta della società civile in questo: che esso non è, come una volta, qualcosa di comune, una comunità che tiene l'individuo, ma è in parte caso, in parte lavoro ecc., dell'individuo, si attenga questi al proprio stato o no^A [...]. Il principio della condizione civile^B ossia della società civile^C è il *godimento*, la *capacità di fruire*. Nell'acquistare significato politico il membro della società civile^C si stacca dal suo stato,^D dalla sua effettiva posizione privata; è colà soltanto che perviene come *uomo* ad aver significato, ovvero la sua determinazione come membro dello Stato,^E come ente [*Wesen*] sociale, si manifesta quale sua determinazione *umana*. Giacché tutte le altre sue determinazioni, nella società civile,^C *appaiono* come *inessenziali* all'uomo, all'individuo, come determinazioni *esteriori*». ⁶²

Successivamente la visione marxiana dell'evoluzione della società europea non subirà alcuna modificazione essenziale. Le analisi del «lavoro diretto» che non ha accesso al godimento e della classe borghese che ne detiene il mo-

A Rubel traduce così quest'ultimo periodo: «L'État proprement dit, où position politique et position sociale coïncident, c'est uniquement celui des membres du *pouvoir gouvernemental*. L'actuelle situation de la société est différente de l'ancienne par le seul fait qu'elle ne lie plus l'individu pour en faire un être social, mais que c'est tantôt le hasard, tantôt le travail, etc., qui décide si l'individu reste ou non dans sa condition [Lo Stato propriamente detto, in cui posizione politica e posizione sociale coincidono, è solo quello dei membri del *potere governativo*. La situazione attuale della società è differente dalla vecchia per il solo fatto ch'essa non vincola più l'individuo per farne un essere sociale, ma sono il caso, il lavoro ecc. a decidere se l'individuo debba restare o no nella sua condizione]».

B Rubel traduce *classe bourgeoise* [*classe borghese*].

C Rubel traduce *société bourgeoise* [*società borghese*].

C Rubel traduce *société bourgeoise* [*società borghese*].

D Rubel traduce *de sa classe* [*dalla sua classe*].

E Rubel traduce *membre politique* [*membro politico*].

C Rubel traduce *société bourgeoise* [*società borghese*].

⁶² *Ivi*, p. 498 e 91.

nopolio costituiranno il punto di partenza per una nuova riflessione sulla società moderna. Essa si svilupperà in opposizione assoluta alla filosofia sociale di Hegel, che, facendo del corpo umano e del linguaggio la fonte del diritto sociale, e del misero orgoglio del burocrate prussiano la suprema virtù politica, può dirsi fondata in ultima istanza su di una concezione «zoologica» dell'umanità.⁶³

In fin dei conti tutte le speculazioni metafisiche del filosofo prussiano mirano soltanto all'apologia della proprietà privata. Il segreto della Costituzione politica, così come la intende Hegel, è la proprietà privata della terra consacrata dal diritto di primogenitura. Ma Hegel, qui come altrove, rovescia il vero rapporto. «Il maggiorasco è una conseguenza dell'*esatto* possesso fondiario, è la proprietà privata pietrificata, la proprietà privata [...] nella più alta autonomia e acuità del suo sviluppo. E ciò che Hegel presenta come il fine, la determinante, la prima causa del maggiorasco, è piuttosto un effetto del medesimo, una conseguenza, la possanza dell'*astratta proprietà privata* sullo *Stato politico*, mentre Hegel rappresenta il maggiorasco come la *possanza dello Stato politico sulla proprietà privata*. Egli fa della causa l'effetto, e dell'effetto la causa, del determinante il determinato e del determinato il determinante».⁶⁴

L'imponente edificio eretto da Hegel a gloria dello Stato, incarnazione della moralità e dello spirito assoluto, della volontà sostanziale e della ragione in sé, si rivela in tal modo un miraggio meschino dietro cui si cela una realtà ben palpabile e affatto volgare: la potenza della proprietà privata. Allo Stato politico resta solo l'illusione di essere una forza determinante, mentre in verità è sottoposto all'arbitrio specifico della proprietà privata: «La *realtà* dell'idea etica appare qui come la *religione della proprietà privata* [...]. Il sentimento politico non è più la "*fiducia*", ma piuttosto la "*sicurezza*, la coscienza che il mio sostanziale e particolare interesse è *indipendente* dall'interesse e scopo di un altro (qui lo Stato) nel rapporto di questi a me come singolo". È la coscienza della mia *libertà dallo Stato*».⁶⁵

Hegel smascherato: questo è il senso della critica antihegeliana intrapresa da Marx intorno al 1843 e rimasta inedita fino al 1927.

⁶³ «Hegel cade dal suo spiritualismo politico nel più crasso *materialismo*. All'apice dello Stato politico è ovunque la nascita che fa di determinati individui le incarnazioni dei più alti compiti dello Stato» (*ivi*, p. 526 e 118).

⁶⁴ *Ivi*, p. 519 e 112.

⁶⁵ *Ivi*, p. 523 e 116. Marx considera con la stessa severità la concezione hegeliana della famiglia (*ivi*, p. 518 e 111). Dopo aver dichiarato che la famiglia ha come sua determinazione l'amore (*Grundlinien der Philosophie des Rechts*, cit., § 158, tr. it. cit., p. 140), Hegel fa nel § 305 della vita familiare la base dell'ordine dei proprietari fondiari (*ivi*, pp. 244-245). Marx commenta: «Nel suo più alto sviluppo il *principio della proprietà privata* contraddice il *principio della famiglia*». *Aus der Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Kritik des Hegelschen Staatsrechts* (§§ 261-313), MEGA, I, 1/1, p. 518, tr. it. cit., *Opere*, III, p. 111.

ADESIONE ALLA CAUSA DEL PROLETARIATO

EMANCIPAZIONE POLITICA ED EMANCIPAZIONE UMANA

«In Germania non posso cominciare più niente. Qui si falsifica se stessi»,¹ aveva scritto Marx all'inizio del 1843 a Ruge, annunciandogli al tempo stesso di stare lavorando a «molte cose» che riteneva di non poter pubblicare in patria. A marzo, dopo l'interdizione della «Rheinische Zeitung», aveva proposto allo stesso Ruge la creazione di una rivista franco-tedesca a Strasburgo.² Qualche mese più tardi Marx fu invitato a Parigi da Ruge, che confidava nella riuscita del loro comune progetto, e che per questo contava sull'appoggio di Julius Fröbel, un pubblicista ed editore tedesco andato a vivere in Svizzera.³

Alla fine dell'ottobre 1843 Marx, in compagnia della moglie, si trasferì nella capitale francese portando con sé tutti i suoi manoscritti, tra cui un saggio sulla «questione ebraica». Questo scritto doveva segnare la rottura intellettuale con Bruno Bauer, da cui Marx si era già allontanato sensibilmente in occasione di una controversia a proposito del poeta Georg Herwegh, nella quale Ruge e Marx si erano trovati contro il gruppo berlinese dei «Liberi».⁴

Uno studio di ampie proporzioni sui «Deutsche Jahrbücher» di Ruge del novembre 1842, poi un articolo negli «Einundzwanzig Bogen aus der Schweiz» di Georg Herwegh del maggio 1843, contenevano la serrata analisi di Bruno Bauer circa il problema dell'emancipazione degli ebrei.⁵ Gli ebrei, affer-

1 Marx a Ruge, 25 gennaio 1843, cit., MEGA, I, 1/2, p. 294, tr. it. in *Opere*, I, p. 417.

2 Marx a Ruge, 13 marzo 1843, MEGA, I, 1/2, pp. 306-308, tr. it. in *Opere*, I, pp. 417-419. Marx aveva considerato l'eventualità di una pubblicazione in Svizzera.

3 Per i dettagli si veda AUGUSTE CORNU, *La Jeunesse de Karl Marx (1817-1845)*, cit., pp. 217-218, tr. it. cit., pp. 234-235.

4 Herwegh si era procurato una fama immensa con *Gedichte eines Lebendigen*, una raccolta di versi apparsa a Zurigo nel 1841 e considerata un monumento alla causa della libertà e della giustizia. Dopo il suo trionfale viaggio attraverso la Germania nel 1842, fu ricevuto in udienza da Federico Guglielmo IV. Fu un evento sensazionale che provocò l'indignazione degli ambienti radicali e in particolare dei «Liberi» di Berlino, un gruppo di Giovani hegeliani tra cui alcuni collaboratori della «Rheinische Zeitung». Ruge e Marx presero partito per Herwegh mentre Bruno Bauer si avvicinò ai «Liberi». Si vedano soprattutto le seguenti lettere: Marx a Ruge, 30 novembre 1842 (MEGA, I, 1/2, pp. 285-287, tr. it. in *Opere*, I, pp. 413-415); Ruge a Marx, 4 dicembre 1842; Bruno Bauer a Marx, 13 dicembre 1842 (MEGA, I, 1/2, pp. 287-290).

5 Il saggio di Bruno Bauer fu riedito con il titolo *Die Judenfrage*, Druck und Verlag von Friedrich Otto, Braunschweig, 1843, 115 pp. Il secondo saggio è intitolato *Die Fähigkeit der heutigen Juden und Christen frei zu werden* [La capacità degli ebrei e dei cristiani d'oggi di diventare liberi], «Einundzwanzig Bogen aus der Schweiz», Zürich-Winterthur, maggio 1843 (sullo stesso numero della rivista diretta da Georg Herwegh comparvero anche vari articoli socialisti di Moses Hess). Il nome della testata (*Ventun Fogli dalla Svizzera*) si spiega con il fatto che le pubblicazioni sopra i venti quaderni sfuggivano alla censura.

mava Bauer, possono emanciparsi politicamente e umanamente solo rinunciando alla loro religione e, d'altra parte, la questione ebraica non è essenzialmente diversa da quella cristiana, giacché ogni religione in quanto tale è la negazione dell'emancipazione umana; in Germania, dove lo Stato è cristiano, il problema dell'emancipazione religiosa si riduce soprattutto ad un problema politico; ebrei e cristiani devono dunque combattere fianco a fianco in favore dell'emancipazione politica del loro Paese e lavorare al tempo stesso alla propria emancipazione umana; i cristiani sono più vicini a quest'ultima grazie al carattere più universale e meno esclusivo della loro religione.

Bauer affrontava l'emancipazione politica e quella umana in una prospettiva strettamente antireligiosa: lo Stato e l'uomo devono affrancarsi dalla religione.

La critica di Marx è divisa in due parti: la prima esamina il rapporto tra emancipazione politica ed emancipazione umana; la seconda il rapporto tra la religione ebraica e quella cristiana.

Marx riconosce a Bauer di aver posto la questione ebraica in maniera originale, audace e spirituale, ma – aggiunge – non è sufficiente interrogarsi sul soggetto dell'emancipazione o sul suo oggetto; occorre interrogarsi piuttosto sulla natura e sulle condizioni dell'emancipazione in questione. In ultima analisi, tutto è da riportare alla critica dell'emancipazione politica.

Questo atteggiamento si ricollega alle preoccupazioni di natura etica rilevate nel manoscritto antihegeliano e questo nuovo studio ne è in qualche modo una prima conclusione destinata al pubblico.⁶ Agli occhi di Marx il problema religioso è solo un aspetto dell'universale problema dell'alienazione umana nella civiltà moderna. Bauer si era limitato alla critica dello Stato cristiano, mentre il vero problema è lo Stato *tout court*, il superamento dell'emancipazione politica in quanto tale. La questione ebraica può trovare varie modalità di soluzione a seconda dei diversi tipi di Stato in cui viene posta, ma nessuna di esse è mai andata all'essenziale, all'alienazione politica. Problema teologico in Germania (dove lo Stato è teologico), problema costituzionale in Francia (dove l'emancipazione politica è realizzata soltanto a metà), problema puramente umano nei liberi Stati Uniti del Nordamerica (dove lo Stato esiste nella sua forma più semplice): «Solo là dove lo Stato politico esiste nella sua forma compiuta, il rapporto dell'ebreo, e in generale dell'uomo religioso, con lo Stato politico, dunque il rapporto della religione con lo Stato, può presentarsi nella sua peculiarità, nella sua purezza. La critica di questo rapporto cessa di essere teologica non appena lo Stato cessa di comportarsi in modo *teologico* nei riguardi della religione, non appena esso si comporti verso la religione da Stato, cioè *politicamente*. La critica diviene allora *critica dello Stato politico*».⁷

Negli USA lo Stato non accorda preminenza a nessuna religione e rimane estraneo a tutti i culti; tuttavia è proprio lì che lo spirito religioso è maggior-

6 *Zur Judenfrage*, «Deutsch-Französische Jahrbücher», 1844, MEGA, I, 1/1, pp. 576-606, tr. it. a cura di Raniero Panzieri, *Sulla questione ebraica*, *Opere*, III, pp. 158-189. Per una ben documentata analisi della polemica vedi HELMUT HIRSCH, *Marxiana judaica*, «Cahiers de l'ISEA», agosto 1963.

7 *Zur Judenfrage*, cit., MEGA, I, 1/1, p. 581, tr. it. cit., *Opere*, III, p. 163.

mente diffuso.⁸ Ciò non è sufficiente a dimostrare che la religione, lungi dall'essere minacciata in uno Stato pienamente sviluppato, vi trova al contrario la fioritura più completa? Ma allora – poiché la religione rivela l'esistenza di una tara sociale – la causa del male non è nella religione stessa, ma nella natura dello Stato: «La religione per noi non costituisce più il *fondamento*, bensì ormai soltanto il *fenomeno* della limitatezza mondana. Per questo, noi spieghiamo il pregiudizio^A religioso dei liberi cittadini con il loro pregiudizio^A mondana. Non riteniamo che essi debbano sopprimere la loro limitatezza religiosa, per poter sopprimere i loro limiti mondani. Affermiamo che essi sopprimeranno la loro limitatezza religiosa non appena avranno soppresso i loro limiti mondani.^B Noi non trasformiamo le questioni mondane in questioni teologiche. Trasformiamo le questioni teologiche in questioni mondane. Dopo che per lungo tempo la storia è stata risolta in superstizione, noi risolviamo la superstizione in storia».⁹

Marx solleva il problema dell'emancipazione politica nei suoi rapporti con l'emancipazione umana. Lo Stato si emancipa politicamente liberandosi di ogni contenuto religioso, ma questa emancipazione, che gli restituisce tutta la sua sostanza politica, non è ancora un'emancipazione umana. Nello Stato realmente libero l'uomo si libera soltanto di una delle proprie limitazioni, emancipandosi politicamente grazie alla mediazione dello Stato. Egli resta religioso anche quando si proclama ateo, perché si riconosce come uomo solo attraverso un mediatore, solo per via indiretta. «Come Cristo è il mediatore che l'uomo carica di tutta la sua divinità, di tutto il suo *pregiudizio religioso*, così lo Stato è il mediatore nel quale egli trasferisce tutta la sua mondanità, tutta la sua *spregiudicatezza*^C *umana*».¹⁰

Nello Stato «politicamente emancipato» non si riconosce, per principio, alcuna distinzione di fortuna, nascita, istruzione o professione, in quanto ogni cittadino partecipa, con pari diritto, alla sovranità nazionale. Ma questa forma statuale, lungi dal sopprimere le differenze, esiste solo grazie ad esse e fuori della comunità politica abbandona l'uomo a se stesso, alla sua vita materiale nella società civile, cosicché l'uomo possiede un'esistenza doppia: «Là dove lo Stato politico ha raggiunto il suo vero sviluppo, l'uomo conduce non soltanto nel pensiero, nella coscienza, bensì nella *realtà*, nella *vita*,^A una doppia vita, una celeste e una terrena, la vita della *comunità politica* nella quale egli si considera come *ente comunitario*,^B e la vita nella *società civile* nella quale agisce come *uomo privato*, che considera gli altri uomini come mezzo, degrada

8 Marx fa riferimento a tre fonti: *Marie; ou, L'esclavage aux États-Unis* di Gustave de Beaumont; Alexis de Tocqueville (Marx non precisa il titolo dell'opera consultata, ma è evidentemente *De la démocratie en Amérique*); *Men and Manners in America* di Thomas Hamilton (MEGA, I, 1/2, p. 333).

A Rubel traduce *servitude* [servitù] ciò che qui è *pregiudizio*.

A Rubel traduce *servitude* [servitù] ciò che qui è *pregiudizio*.

B Rubel traduce *chaînes terrestres* [catene terrestri] ciò che qui è *limiti mondani*.

9 *Zur Judenfrage*, cit., MEGA, I, 1/1, p. 581, tr. it. cit., *Opere*, III, pp. 163-164.

C Rubel traduce *ingénuité* [ingenuità] ciò che qui è *spregiudicatezza*.

10 *Ivi*, p. 583 e 165.

A Rubel traduce *existence* [esistenza] ciò che qui è *vita*.

B Rubel traduce *être social* [essere sociale] ciò che qui è *ente comunitario*.

se stesso a mezzo e diviene trastullo di forze estranee».¹¹

Al fondo del conflitto tra l'uomo, adepto di una religione particolare, e la sua qualità di cittadino, così come al fondo dei conflitti tra i membri della comunità sociale, esiste dunque un solo antagonismo: l'opposizione, la divisione fra Stato politico e società borghese. Il credente è in conflitto con l'uomo politico tanto quanto il «borghese» si oppone al «cittadino»; in entrambi i casi si è in presenza del medesimo fenomeno originario: l'alienazione dell'uomo, diviso, nella società borghese, tra due esseri inconciliabili, abbassato al rango di strumento altrui, separato dal proprio essere sociale.

Marx giunge in tal modo ad impiegare una formula foriera di quello che io definisco il suo anarchismo di fondo: «non il cosiddetto Stato *cristiano*, che riconosce il cristianesimo come proprio fondamento, come religione di Stato e si comporta perciò in modo esclusivo verso le altre religioni, è lo Stato cristiano perfetto, ma lo è piuttosto lo Stato ateo, lo Stato democratico, lo Stato che confina la religione tra gli elementi della società civile^C».¹²

Lo Stato sedicente cristiano è derisione politica, negazione del cristianesimo, patente sacrilegio e fa della religione la maschera che dissimula i suoi fini terrestri. «Nel cosiddetto Stato cristiano ha bensì valore l'*estraniazione*, ma non l'*uomo*».¹³

Nello Stato democratico lo spirito di alienazione religiosa assume forma profana, terrestre, ma la religione rimane la coscienza ideale dei cittadini che credono di avere realizzato la sostanza umana del cristianesimo: «La democrazia politica è cristiana perché in essa l'uomo, non soltanto un uomo, ma ogni uomo, vale come essere *sovrano*, come essere supremo; si tratta però dell'uomo nella sua forma fenomenica incivile ed asociale, l'uomo nella sua esistenza casuale, l'uomo così come si trova, l'uomo corrotto, perduto e alienato a se stesso, assoggettato a rapporti ed elementi disumani ad opera dell'organizzazione della nostra società nel suo insieme, in una parola, l'uomo che non è ancora un *reale* ente generico. La finzione fantastica, il sogno, il postulato del cristianesimo, cioè la sovranità dell'uomo, ma in quanto ente estraneo e differente rispetto all'uomo reale, nella democrazia è realtà e presenza sensibile, massima mondana».¹⁴

Lo Stato democratico, più che lo Stato cosiddetto cristiano, merita di essere considerato come un'istituzione cristiana, ed è precisamente questa qualità a mostrare che l'emancipazione politica è insufficiente, benché Marx la ritenga un grande progresso sulla via dell'emancipazione umana.

Bruno Bauer ritiene che l'ebreo non sarà capace di rivendicare i diritti dell'uomo finché resterà ebreo, cioè un essere limitato nella sua umanità e che rifiuta di sacrificare il privilegio della sua fede. Affermazione del tutto gratuita, secondo Marx, giacché la Carta dei diritti dell'uomo, come è concepita nell'America del Nord e in Francia, riconosce espressamente il privilegio della fede

¹¹ *Ivi*, p. 584 e 166.

^C Rubel traduce *société bourgeoise* [società borghese] ciò che qui è *società civile*.

¹² *Ivi*, p. 587 e 169.

¹³ *Ivi*, p. 589 e 171.

¹⁴ *Ivi*, p. 590 e 172.

sia come diritto umano sia come conseguenza della libertà. In tutte le varianti della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, nelle Costituzioni della Pennsylvania e del New Hampshire, la libertà di culto è un diritto di natura imprescrittibile. Ma Bauer non ha compreso il senso profondo dei diritti dell'uomo quali si trovano garantiti in tutte le democrazie. Questi diritti non fanno che consacrare l'isolamento reciproco degli uomini, l'egoismo umano, la degradazione dell'uomo alla stregua di oggetto per gli altri uomini. È questo il senso vero dell'emancipazione politica, della rivoluzione politica attraverso cui la società borghese trionfò sulla società feudale, al tempo stesso sopprimendo il proprio carattere politico ed elevando il proprio materialismo al rango di un culto spirituale. «L'uomo non venne perciò liberato dalla religione, egli ricevette la libertà religiosa. Egli non venne liberato dalla proprietà. Ricevette la libertà della proprietà. Egli non venne liberato dall'egoismo del mestiere, ricevette la libertà del mestiere».¹⁵

I diritti dell'uomo sono infatti diritti naturali che fanno di lui un oggetto passivo, naturale, mentre l'uomo politico non è che un essere artificiale, allegorico: un cittadino astratto. Questa astrazione dell'uomo politico era stata giustamente individuata nel *Contratto sociale*, laddove Jean-Jacques Rousseau afferma che la costituzione della società presuppone un cambiamento nella natura umana, la trasformazione dell'individuo perfetto in un essere parziale, «parte di un tutto più grande», la sostituzione delle sue forze proprie con forze estranee.

Soltanto un diverso ordine sociale potrà salvare questo uomo frammentato, mutilato, degradato e svuotato della sua sostanza umana, e restituirgli la pienezza: «Solo quando il reale uomo individuale riassume in sé il cittadino astratto, e come uomo individuale nella sua vita empirica, nel suo lavoro individuale, nei suoi rapporti individuali è divenuto *ente generico* [*Gattungswesen*], soltanto quando l'uomo ha riconosciuto e organizzato le sue “forces propres” come forze *sociali*, e perciò non separa più da sé la forza sociale nella figura della forza *politica*, soltanto allora l'emancipazione umana è compiuta».¹⁶

In questo aforisma è contenuto il segreto dell'etica marxiana, che nelle *Tesi su Feuerbach* (di due anni successive) si arricchirà dell'apporto sociologico. L'ispirazione e l'intenzione etiche che dominano la prima parte del saggio *Sulla questione ebraica* non sono meno evidenti nella seconda parte. In questo scritto (come nei precedenti lavori di Marx) prendono forma i prolegomeni indispensabili della sua opera futura.

LA RELIGIONE DEL DENARO

Ciò che colpisce nella seconda parte del saggio, che esamina il rapporto fra l'ebraismo e il cristianesimo, è la tendenza apertamente giudeofoba. Infatti,

¹⁵ *Ivi*, p. 598 e 181.

¹⁶ *Ivi*, p. 599 e 182.

secondo la tesi sostenuta da Marx, la funzione storica e sociale degli ebrei nella società borghese – funzione, per così dire, inscritta nel giudaismo, religione essenzialmente pragmatica – è il culto del denaro. Mentre per Bruno Bauer l'emancipazione ebraica è un atto fisiologico e teologico che gli ebrei stessi devono compiere rinunciando alla loro religione a vantaggio di un cristianesimo dissolto, di un umanesimo libero, per Marx la questione ebraica si riduce ad un problema puramente sociale: l'ebreo esprime *praticamente* l'essenza stessa della società borghese: «L'ebreo si è emancipato in modo giudaico non solo in quanto si è appropriato della potenza del denaro, ma altresì in quanto il denaro per mezzo di lui e senza di lui è diventato una potenza mondiale, e lo spirito pratico dell'ebreo lo spirito pratico dei popoli cristiani. Gli ebrei si sono emancipati nella misura in cui i cristiani sono diventati ebrei».¹⁷

L'ebraismo non è dunque una qualità religiosa o razziale propria degli ebrei; è il problema stesso della società moderna, è il problema della pratica egoistica della società borghese. L'ebreo, membro particolare della società borghese, incarna in qualche modo l'ebraismo e l'egoismo della società borghese: «il dio *del bisogno pratico e dell'egoismo* è il *denaro*».¹⁸

Il denaro, dio di Israele, divenendo misura di tutte le cose umane e materiali, si è secolarizzato. «Il denaro è l'essenza, estraniata all'uomo, del suo lavoro e della sua esistenza, e questa essenza estranea lo domina, ed egli l'adora».¹⁹

Tutto il saggio di Marx è scritto in quello stile carico di *pathos* che si ritroverà nel *Manifesto del Partito comunista* e che richiama stranamente lo stile dei profeti biblici che invocavano la collera e la vendetta divine su Israele. Nell'azzardare questo accostamento, avanzo una spiegazione psicologica dell'antigiudaismo di Marx che si manifesta sia in questo scritto sia in altre circostanze (in particolare nei confronti di Ferdinand Lassalle). Marx, che era di origine ebraica,²⁰ considerava come suo diritto e dovere condannare le pratiche di tutti coloro che, nati nella sua stessa comunità religiosa ed etnica, cercavano la loro «emancipazione» nella forma materiale, nelle carriere bancarie e commerciali, o in ambiti governativi.²¹

Si è tentato di spiegare l'antigiudaismo di Marx con quello che gli psicologi contemporanei chiamano «autofobia ebraica», fenomeno che hanno creduto di poter constatare in alcuni casi particolarmente eclatanti.²² Senza arrivare

¹⁷ *Ivi*, p. 602 e 185.

¹⁸ *Ivi*, p. 603 e 187.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Heinrich Marx, figlio di un rabbino, ricevette il battesimo verso il 1816, circa due anni prima della nascita di Karl. Questi fu battezzato nel 1824 insieme ai fratelli e alle sorelle; mentre la madre, anche lei discendente da una famiglia di rabbini, attese la morte dei suoi genitori per entrare nella Chiesa evangelica nazionale (si veda BORIS NICOLAEVSKY – OTTO MAENCHEN-HELFEN, *Karl Marx. Eine Biographie*, cit., pp. 5-6, tr. it. cit., pp. 21-22).

²¹ Qualche mese prima di lasciare la Germania Marx aveva ricevuto la visita di un consigliere del governo che gli aveva proposto di accettare un incarico quale redattore della «Preussische Staatszeitung» (si vedano le «Nachträglichen Information» [Notizie autobiografiche] di Karl Marx del 3 marzo 1860, in GUSTAV MAYER, *Neue Beiträge zur Biographie von Karl Marx*, § II: «Autobiographisches», «Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung», X, C.L. Hirschfeld, Leipzig, 1922, p. 64. È bene qui richiamare il caso di un altro tedesco di origine ebraica che fece una brillante carriera al servizio dello Stato prussiano: Friedrich Julius Stahl (1802-1861), teorico del conservatorismo politico tedesco.

²² Per esempio a proposito di due grandi scrittori austriaci di origine ebraica: Otto Wininger e Karl Kraus. Ecco un giudizio di Engels sull'antisemitismo: «L'antisemitismo non è nient'altro che la reazione contro la

fino a questo punto, mi pare incontestabile che Marx abbia provato un certo risentimento nei confronti della religione dei suoi avi, che si accordava così bene ad un regime economico e sociale inumano del quale sembrava essere addirittura il credo spirituale.²³ Ma agli occhi di Marx il giudaismo era, per così dire, sublimato nel cristianesimo, il quale è allo stesso tempo la religione e la teoria compiuta dell'alienazione dell'uomo nella società borghese: «Il giudaismo raggiunge il suo vertice col perfezionamento della società civile;^A ma la società civile^A si compie soltanto nel mondo *cristiano*. Soltanto sotto la signoria del cristianesimo, che rende *esteriori* all'uomo *tutti* i rapporti nazionali, naturali, etici, teoretici, la società civile poteva separarsi completamente dalla vita dello Stato, lacerare tutti i nostri legami dell'uomo col genere, porre l'egoismo, il bisogno particolaristico, al posto di questi legami col genere, dissolvere il mondo degli uomini in un mondo di individui atomistici, ostilmente contrapposti gli uni agli altri».²⁴

ALLA RICERCA DELLA «VERITÀ SOCIALE»

Due fatti furono decisivi, tanto per l'orientamento del pensiero teorico di Marx, quanto per il corso che la sua vita doveva prendere dopo l'arrivo a Parigi: la presa di contatto con il movimento operaio francese e l'incontro con Friedrich Engels.

Al suo arrivo nella capitale francese Marx era oltremodo scettico nei confronti di tutte le ideologie politiche e sociali che, sotto il nome di socialismo e di comunismo, si disputavano il favore degli operai. Senza dubbio il contrasto fra ricchezza e povertà, tra godimento e lavoro, tra proprietà privata e spossessamento era stato un tema frequente nei suoi scritti (pubblicati o inediti) precedenti al suo soggiorno a Kreuznach; ma questo tema non gli era stato suggerito da nessuna dottrina sociale. La diffidenza nei confronti della propaganda comunista di Moses Hess sulla «*Rheinische Zeitung*» è evidente nella lettera a Ruge del settembre 1843, cioè alla vigilia della sua partenza per l'esi-

società moderna degli strati sociali medievali che stanno andando in rovina [...]; è una specie di socialismo feudale [...]. Dobbiamo molto agli ebrei. Senza parlare di Heine e di Börne, Marx era ebreo purosanguine. Lassalle era ebreo. [...] Io stesso sono stato trattato da ebreo [...] e, inverosimilmente, se dovessi scegliere, preferirei di gran lunga essere un ebreo che un "Herr von"!», *Über den Antisemitismus (Aus einem Brief nach Wien)*, «*Arbeiter-Zeitung*», n. 19, 9 maggio 1890, MEW, 22, pp. 50-51 (si tratta di una lettera di Friedrich Engels a Isidor Ehrenfreund del 19 aprile 1890).

²³ Il 23 marzo 1843 Marx scrisse a Ruge: «Poco fa è venuto da me il capo degli israeliti di qui e mi ha chiesto una petizione in favore degli ebrei alla Dieta, e ho intenzione di farla. Per quanto la fede israelitica mi ripugni, la concezione di Bauer mi sembra tuttavia troppo astratta. Si tratta di fare quanti più buchi è possibile nello Stato cristiano, e di contrabbandarvi il razionale quanto più possiamo» (MEGA, I, 1/2, p. 308, tr. it. in *Opere*, I, p. 420). È inoltre da notare che questioni di denaro dovettero mettere in disaccordo Marx con sua madre allorché, senza impiego e privo di risorse, egli pensava di andarsene dalla Germania insieme alla moglie (Marx a Ruge, 9 luglio 1842 e 13 marzo 1843).

^A Rubel traduce *société bourgeoise* [società borghese] ciò che qui è *società civile*.

^A Rubel traduce *société bourgeoise* [società borghese] ciò che qui è *società civile*.

²⁴ *Zur Judenfrage*, cit., MEGA, I, 1/1, pp. 604-605, tr. it. cit., *Opere*, III, p. 188. Si veda anche *Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, p. 93, *Économie*, I, pp. 613-614, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, p. 111: «Per una società di produttori di merci [...] il cristianesimo, con il suo culto dell'uomo astratto, [...] è la *forma di religione* più corrispondente».

lio. Marx tenne a pubblicare questa lettera nei «Deutsch-Französische Jahrbücher» poiché vi era tracciato, in qualche modo, il programma della rivista: «Non sono d'accordo nell'innalzare una bandiera dogmatica; al contrario. Noi dobbiamo cercare di venire in aiuto ai dogmatici, affinché rendano chiari a se stessi i loro principi. Così, soprattutto il *comunismo* è un'astrazione dogmatica, e con ciò ho in mente un qualsiasi immaginario e possibile comunismo, ma il comunismo realmente esistente, quale lo predicano Cabet, Dézamy, Weitling ecc.». ²⁵

Dopo aver rimarcato così il suo rifiuto del comunismo dogmatico, Marx, in due frasi, precisa le ragioni sia di questo rifiuto sia della preferenza da lui accordata ad altre scuole socialiste: «Questo stesso comunismo è soltanto una manifestazione particolare del principio umanistico, contaminata dal suo opposto, l'essenza privata [*Privatwesen*]. Soppressione della proprietà privata e comunismo, perciò, non sono affatto identici, e non a caso il comunismo ha visto sorgere dinanzi a sé altre dottrine socialiste, come quelle di Fourier, Proudhon, ecc., ma necessariamente, perché esso stesso non è che una realizzazione particolare, unilaterale, del principio socialista». ²⁶

Marx non si ferma però qui. Alcune delle scuole da lui nominate non soddisfano il suo spirito esigente, il suo bisogno di ciò che egli chiama una «riforma della coscienza» tramite l'analisi non dogmatica della coscienza mistificata, sia essa religiosa o politica. Il socialismo, come egli fino ad allora aveva potuto conoscerlo, non significava ancora quella liberazione totale della coscienza vanamente cercata nella filosofia hegeliana: gli mancava il carattere pragmatico che avrebbe permesso di stimolare, nelle vittime della società borghese, la presa di coscienza della necessità di un'azione politica. Nella suddetta lettera a Ruge si ritrovano gli elementi di fondo di una critica al socialismo francese e tedesco, come Marx li aveva conosciuti prima di prendere la strada dell'esilio: «E tutto il principio socialista, a sua volta, non è che uno degli aspetti, quello che concerne la *realtà* della vera essenza umana. Noi dobbiamo occuparci altrettanto dell'altro aspetto, dell'esistenza teorica dell'uomo, dunque far oggetto della nostra critica la religione, la scienza ecc. [...] La ragione è sempre esistita, solo non sempre nella forma ragionevole. Il critico può dunque riannodarsi a qualunque forma della coscienza teorica e pratica, e dalle forme *proprie* della realtà esistente sviluppare la vera realtà come loro dover essere [*als ihr Sollen*] e loro scopo finale. Quanto alla vita reale, proprio lo *Stato politico*,

²⁵ *Ein Briefwechsel von 1843*, «Deutsch-Französische Jahrbücher», cit., MEGA, I, 1/1, p. 573, tr. it. cit., *Opere*, III, pp. 154-155. Di Étienne Cabet, Marx sembra avesse letto – o conosciuto tramite Hess – *Voyage en Icarie* (1840) (tr. it. a cura di Roberto Tumminelli, *Viaggio in Icaria*, Guida, Napoli, 1983), giacché menziona quest'opera nella stessa lettera. Nella *Sacra famiglia*, scritta un anno dopo, dirà che Cabet era «il rappresentante più popolare, anche se il più superficiale, del comunismo» (MEGA, I, 3, p. 308, tr. it. in *Opere*, IV, p. 146). Il giudizio favorevole su Théodore Dézamy – annoverato fra «i comunisti francesi più scientifici», i quali «sviluppano [...] la dottrina del *materialismo* in quanto la dottrina dell'*umanismo reale*» – permette di supporre che gli scritti dell'autore del *Code de la Communauté* abbiamo avuto un'influenza determinante sull'adesione improvvisa che Marx darà a Parigi al movimento operaio. Quanto a Wilhelm Weitling, il cui scritto *Garantien der Harmonie und Freiheit* [*Garanzie dell'armonia e della libertà*] era apparso a Vivis nel dicembre 1842, Marx ne farà l'elogio in un articolo contro Ruge pubblicato sul «Vorwärts!» di Parigi, il 10 agosto 1844 (MEGA, I, 3, p. 18, tr. it. in *Opere*, III, p. 219).

²⁶ *Ein Briefwechsel von 1843*, «Deutsch-Französische Jahrbücher», Paris, n. 1-2, 1844, cit., MEGA, I, 1/1, p. 573, tr. it. cit., *Opere*, III, p. 155.

anche là dove non sia ancora consapevolmente compenetrato di esigenze socialiste, contiene in tutte le sue forme *moderne* le esigenze della ragione. Né si ferma a questo. Dappertutto esso presuppone la ragione come realizzata. Ma parimenti, dappertutto esso incorre nella contraddizione tra la sua destinazione ideale [*ideelle Bestimmung*] e le sue premesse reali». ²⁷

Qui, per la prima volta, si vede Marx ricollegare l'opera teorica appena abbozzata ad un'azione politica conforme ai postulati prefissati: «Da questo conflitto dello Stato politico con se stesso, si può sviluppare perciò dovunque la verità sociale. Come la *religione* è l'indice delle lotte teoriche degli uomini, lo *Stato politico* lo è delle loro lotte pratiche. Lo Stato politico esprime dunque all'interno della sua forma *sub specie rei publicae* tutte le lotte, i bisogni, le verità sociali. [...] Il critico dunque non soltanto può, ma deve affrontare queste questioni politiche (che, secondo l'opinione dei socialisti volgari, sono al di sotto di ogni dignità). Illustrando i vantaggi del sistema rappresentativo su quello corporativo egli *interessa praticamente* un grande partito. Elevando il sistema rappresentativo dalla sua forma politica alla forma universale e dando risalto al significato vero che sta al fondo di esso, egli contemporaneamente costringe questo partito ad andare oltre se stesso, poiché la sua vittoria è insieme la sua perdita». ²⁸

Il rovesciamento che Marx afferma di aver fatto subire al metodo dialettico di Hegel si evince pienamente da queste citazioni. Dopo aver rifiutato la filosofia politica hegeliana, Marx attacca le diverse scuole socialiste e le loro anticipazioni dottrinali e dogmatiche: il mondo sarà il risultato della critica e dell'azione rivoluzionaria. Egli non concepisce la critica come il suo amico di un tempo Bruno Bauer, ossia come l'attività puramente intellettuale di un areopago di pensatori predestinati, ma come lo strumento teorico di un movimento e di un partito di massa.

Marx si era dunque trasferito in Francia con l'idea ben determinata di superare lo stadio della logomachia e di connettere la critica ad un'azione sociale concreta. Ed è in Francia che egli scoprì la classe operaia e il suo movimento di autoemancipazione.

Questo contatto con la realtà operaia francese si è verificato per Marx non soltanto a livello teorico, ma anche e soprattutto sul piano dell'esperienza vissuta. È nella Parigi delle tradizioni rivoluzionarie che l'idea del proletariato si presentò all'esule tedesco, privo egli stesso di risorse materiali, senza precisa professione, esposto, insieme con la sua famiglia, al gioco del caso in un Paese in cui si cristallizzavano tutte le speranze dell'umanità diseredata. Ed è in questa città che egli scrisse per i «Deutsch-Französische Jahrbücher» un primo manifesto rivoluzionario, del quale è stato detto che rappresenta «il germe del *Manifesto del Partito comunista*»: *Per la critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico. Introduzione*. ²⁹ In questo saggio Marx parla per la prima

²⁷ Ivi, p. 574 e 155.

²⁸ Ivi, p. 574 e pp. 155-156.

²⁹ MEGA, I, 1/1, pp. 607-621, *Opere*, III, pp. 190-204. JEAN HYPPOLITE, *Études sur Marx et Hegel*, cit., "La conception hégélienne de l'État et sa critique par Karl Marx", pp. 120 ss., tr. it. cit., "La concezione hegeliana dello Stato e la critica di Marx", pp. 127 ss.

volta del proletariato come «classe» e della «formazione» [*Bildung*] della classe operaia. Ora, i due concetti si trovano concretamente riuniti in un documento pubblicato a Parigi quattro mesi prima dell'arrivo di Marx: *L'Unione operaia* di Flora Tristan.³⁰

Marx dovette provare un sentimento ambivalente, di ammirazione e diffidenza insieme, verso questa donna straordinaria che avrebbe presto iniziato a percorrere la Francia per recare agli operai il messaggio della loro liberazione.³¹ Flora Tristan aveva enunciato con geniale semplicità l'idea che egli stesso aveva maturato a Kreuznach: per giungere ad una riforma veramente rivoluzionaria del sistema rappresentativo era necessario un nuovo partito politico. In nessuno dei celebri rappresentanti del socialismo francese Marx aveva potuto riscontrare un senso così realistico della lotta politica. L'autrice dell'*Unione operaia* gli aveva rivelato il postulato fondamentale del movimento operaio: l'emancipazione dei lavoratori da parte dei lavoratori stessi.³² La stessa rivelazione si imporrà più tardi allo storico del socialismo francese Lorenz von Stein: «Forse è in lei che si manifesta, con maggior forza che negli altri riformatori, la coscienza che la classe operaia è un tutto e che essa deve farsi conoscere come un tutto, agire in modo solidale, con una volontà e delle forze comuni, in vista di un fine comune, se vuole uscire dalla sua condizione».³³

Il profondo senso del reale proprio di Marx contrastava senza dubbio con la personalità stravagante della «Paria», che si dichiarava (davanti ad un uditorio operaio) il Messia del proletariato.³⁴ Egli non era disposto a barattare il suo antihegelismo con un nuovo misticismo che identificava «l'Idea» con il suo apostolo. Voleva appropriarsi del messaggio dell'autoemancipazione umana, ma depurandolo di ogni elemento soprannaturale e facendolo scaturire dal movimento sociale del proletariato. Fin dai suoi primi contatti con gli ambienti operai parigini aveva raggiunto la convinzione destinata ad essere costantemente la fonte cui si alimenterà la sua fede nella missione sociale del-

30 L'opuscolo apparve il 1° giugno 1843 (Prévôt Librairie – Rouanet Librairie, Paris). Noto è JULES-L. PUECH, *La Vie et l'Oeuvre de Flora Tristan, 1803-1844. (L'Union Ouvrière)*, Librairie des Sciences politiques et sociales Marcel Rivière, Paris, 1925.

31 Sulla possibilità di un incontro di Marx con Flora Tristan, vedi MAXIMILIEN RUBEL, *Flora Tristan et Karl Marx*, «La Nef», n. 14, gennaio 1946, pp. 68 ss. Ruge aveva consigliato a Marx di incontrare Proudhon e soprattutto le «donne», George Sand e Flora Tristan: «Sono più radicali di Louis Blanc e Lamartine» (Ruge a Marx, 1° dicembre 1843, MEGA, I, 1/2, p. 321). Vedi anche ARNOLD RUGE, *Zwei Jahre in Paris. Studien und Erinnerungen*, Verlag von Wilhelm Jurany, Leipzig, 1846, vol. I, pp. 93-102. Riferimenti di Marx ed Engels a Flora Tristan si trovano solo in KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die heilige Familie oder Kritik der kritischen Kritik. Gegen Bruno Bauer und Consorten* (1843), MEGA, I, 3, pp. 188-189, 334, 365, tr. it. a cura di Aldo Zanardo, *La sacra famiglia, ovvero critica della critica critica. Contro Bruno Bauer e soci*, Opere, IV, pp. 18-19, 210.

32 In occasione dei suoi numerosi viaggi in Inghilterra, Flora Tristan conobbe da vicino il movimento cartista e i suoi brillanti dirigenti Feargus E. O'Connor e James B. O'Brien. L'influenza dei riformatori inglesi è molto marcata in tutta la sua opera. Cfr. JULES-L. PUECH, *La Vie et l'Oeuvre de Flora Tristan, 1803-1844. (L'Union Ouvrière)*, cit., pp. 295 ss.

33 LORENZ VON STEIN, *Geschichte der sozialen Bewegung in Frankreich von 1789 bis auf unsere Tage*, Verlag von Otto Wigand, Leipzig, 1850, vol. II, p. 465.

34 FLORA TRISTAN, *Mémoires et pérégrinations d'une Paria, 1833-1834*, Librairie historique de Ladvocat et comp^{ie}, Paris, 1838, 2 voll. (2^a edizione), tr. it. a cura di Giovanna Festa, *Peregrinazioni di una paria, 1833-1834*, La Città del Sole, Napoli, 1998. Emerge qui un forte influsso del sansimonismo. Si veda JULES-L. PUECH, *La Vie et l'Oeuvre de Flora Tristan, 1803-1844. (L'Union Ouvrière)*, cit., p. 312-313.

la classe operaia: è a questa classe che spetta il compito di metter fine, emancipandosi, a tutte le forme di servitù umana. La stessa Flora Tristan non aveva forse dovuto riconoscere che era stato proprio leggendo le pubblicazioni di operai come Perdiguier, Moreau, Gosset ecc. che il suo spirito fu colpito, illuminato da questa grande idea, l'«*unione universale degli operai e delle operaie*»?³⁵

Di fronte al profetismo di Flora Tristan, Marx dovette avvertire la grandezza e la forza del suo richiamo e trattenere soprattutto la rivelazione essenziale la cui importanza è stata ottimamente caratterizzata dal biografo della Paria: «Da questa idea a lungo meditata [...] nacque, dopo lunghi sforzi, conversazioni, studi, emozioni, questo piccolo libro, *L'Unione operaia*, la più perentoria sintesi dei catechismi rivoluzionari apparsi fino ad allora, fonte di mille speranze, poiché esso poneva un principio evidente che non contraddiceva la tendenza filantropica del suo pacifico autore: *la lotta di classe*».³⁶

RELIGIONE, FILOSOFIA E PROLETARIATO

Marx era intenzionato a proseguire a Parigi la critica della filosofia politica di Hegel che aveva cominciato in Germania e della quale aveva conservato il manoscritto incompiuto. Ma la scoperta, avvenuta nella capitale francese, del proletariato e del suo movimento di emancipazione lo convinse ad abbandonare il progetto. La sua critica antihegeliana non avrebbe superato lo stadio di una semplice «Introduzione» che verrà pubblicata nei «Deutsch-Französische Jahrbücher».

Il periodo parigino segnò l'inizio di una nuova fase nel pensiero di Marx e la sua adesione alla causa operaia, ma non l'adozione di una delle dottrine socialiste e comuniste che in quel momento se ne facevano paladine in Francia. E durante il primo soggiorno parigino (destinato a concludersi nel gennaio 1845) neppure si impegnò nella Lega dei Giusti, la società operaia segreta formata da Weitling prima della partenza per la Svizzera e di cui Marx conosceva personalmente i dirigenti.³⁷

Pur avendo ormai ammesso il principio dell'azione rivoluzionaria, Marx non aveva ancora analizzato e coordinato tutta una massa di elementi teorici e di impressioni dirette. Eppure si verificò uno sfilacciamento dei suoi rapporti con Ruge, cui del resto non era sfuggito il radicale cambiamento delle idee di Marx; la rottura fra i due redattori dei «Deutsch-Französische Jahrbücher» non avrebbe tardato a determinare la fine della loro impresa comune.³⁸

35 FLORA TRISTAN, *L'Union Ouvrière*, cit., p. 18, tr. it. (sulla 3^a ed. 1844) a cura di Gabriella Carbonelli, *L'Unione operaia*, in FLORA TRISTAN, *Femminismo e Socialismo. L'Unione operaia*, a cura di Silvia Bordini, Guaraldi, Rimini-Firenze, 1976, p. 75.

36 JULES-L. PUECH, *La Vie et l'Oeuvre de Flora Tristan, 1803-1844*, cit., p. 123.

37 Herr Vogt, A. Petsch & Co. deutsche Buchhandlung, London, 1860, p. 35, MEW, 14, p. 439, tr. it. *Il signor Vogt, Opere*, XVII, p. 79.

38 Il diario di Ruge contiene (oltre all'eco della sua polemica con Marx) alcuni dettagli interessanti sulla vita del suo ex collaboratore; questi, dopo il fallimento dei «Deutsch-Französische Jahrbücher», si era immerso in un mare di letture dotte, interrompendosi solo per dormire. Il 15 aprile 1844 Ruge nota che Marx è «una natura tutta particolare, eccellente per il dotto e lo scrittore, ma assolutamente inadatta per il gior-

Benché affronti solo il caso particolare della situazione politica in Germania, l'*Introduzione* è l'abbozzo di una teoria sociologica della religione e dello Stato.

Si percepisce immediatamente l'enorme arricchimento che le idee di Marx apportano alla critica della religione tentata da Feuerbach: «Il fondamento della critica irreligiosa è: *l'uomo fa la religione*, e non la religione l'uomo. Infatti, la religione è la coscienza di sé e il sentimento di sé dell'uomo che non ha ancora conquistato o ha già di nuovo perduto se stesso. Ma l'uomo non è un'entità astratta posta fuori del mondo. L'uomo è *il mondo dell'uomo*, lo Stato, la società. Questo Stato, questa società producono la religione, una *coscienza capovolta del mondo*, poiché essi sono un *mondo capovolto*.^A La religione è la teoria generale di questo mondo, il suo compendio enciclopedico, la sua logica in forma popolare, il suo point d'honneur spiritualistico, il suo entusiasmo, la sua sanzione morale, il suo solenne completamento, il suo universale fondamento di consolazione e di giustificazione. Essa è la *realizzazione fantastica* dell'essenza umana, poiché l'essenza^B umana non possiede una realtà vera. La lotta contro la religione è dunque, mediatamente, la lotta contro *quel mondo*, del quale la religione è l'*aroma* spirituale. La miseria *religiosa* è insieme l'*espressione* della miseria reale e la *protesta* contro la miseria reale. La religione è il sospiro della creatura oppressa, il sentimento di un mondo senza cuore, così come è lo spirito di una condizione senza spirito. Essa è l'*oppio* del popolo». ³⁹

Contrariamente a un'opinione molto diffusa, ci si trova di fronte ad un'analisi psico-sociologica del sentimento religioso più che a un professione di ateismo. Nessuna condanna della religione, nessun giudizio morale sul credente; tuttavia Marx mette insieme l'analisi di una situazione concreta e un giudizio di valore fondamentale sull'assurdità di un ordine sociale che rende possibili e anche inevitabili l'alienazione religiosa dell'uomo, la ricerca di consolazioni illusorie, la fuga nell'irreale. Non attacca il credente, ma la società che obbliga l'uomo a cercare nella superstizione religiosa il rimedio ai suoi mali reali: «La critica della religione, [...] è, in *germe*, la *critica della valle di lacrime*, di cui la religione è l'*aureola*». ⁴⁰

Si tratta di riportare l'uomo a se stesso, di renderlo cosciente delle ragioni della sua desolazione affinché egli si liberi della sua condizione disumana e si forgi un nuovo destino, libero da allusioni e sogni assurdi; in una parola, perché egli passi ad una «felicità *reale*». ⁴¹

Senza nominare Feuerbach, Marx afferma che in Germania la critica della religione, punto di partenza della critica sociale, ha portato a termine il suo

nalismo», *Arnold Ruges Briefwechsel und Tagebuchblätter (aus den Jahren 1825-1880)*, herausgegeben von Paul Nerlich, Weidmannsche Buchhandlung, Berlin, 1886, vol. I, 1825-1847, p. 343, tr. it. in *Colloqui con Marx e Engels...*, cit., p. 22.

A Rubel traduce «une conscience absurde du monde, parce qu'ils sont un monde absurde».

B Rubel traduce *être* [essere] ciò che qui è *essenza*.

39 *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie – Einleitung*, «Deutsch-Französische Jahrbücher», 1844, MEGA, I, 1/1, p. 607, tr. it. a cura di Raniero Panzieri, *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel*, Opere, III, pp. 190-191.

40 *Ivi*, p. 608 e 191.

41 *Ivi*, p. 607 e 191.

compito.⁴² È ormai necessario attaccare la radice del male, denunciare le forme profane dell'alienazione umana: «La critica del cielo si trasforma così nella critica della terra, la *critica della religione* nella *critica del diritto*, la *critica della teologia* nella *critica della politica*». ⁴³

Segue poi una dichiarazione di guerra allo Stato tedesco e alla sua filosofia politico-giuridica. La realtà tedesca è un anacronismo, un riflesso del passato dei popoli moderni; l'*ancien régime* che per questi popoli fu una tragedia, in Germania assume l'aspetto di una farsa da saltimbanchi. Politicamente arretrata, la Germania, con il suo sistema protezionista e proibitivo ispirato alle dottrine nazionaliste di List,⁴⁴ non si presenta meglio sul piano industriale ed economico. «Mentre il problema in Francia e in Inghilterra suona: *economia politica o dominio della società sulla ricchezza*, in Germania suona: *economia nazionale o dominio della proprietà privata sulla comunità nazionale*». ⁴⁵

Per fortuna dei tedeschi la loro filosofia si sforza di rimediare al ritardo storico che li degrada; essa rappresenta la negazione astratta della loro situazione reale e, tuttavia, le sue vittorie sono già superate dalla realtà di cui beneficiano i popoli vicini. Quindi non ci si deve meravigliare che un partito politico chieda, in nome della pratica, di disfarsi della filosofia. Ma questo atteggiamento puramente negativo è sterile. Ai suoi sostenitori Marx indirizza il seguente monito: «*voi non potete sopprimere^A [aufheben] la filosofia senza realizzarla*». ⁴⁶

Quanto al partito filosofico, che affronta solo uno scontro «critico» con la realtà tedesca, esso dimentica che la vecchia teoria rimane legata alla realtà presente.⁴⁷ Il grande errore di questo partito è simmetrico a quello del primo: «*esso credeva di poter realizzare la filosofia senza sopprimerla*». ⁴⁸

La filosofia speculativa del diritto trova in Hegel l'espressione più fedele alla coscienza politica e giuridica dei tedeschi, rappresentandone al tempo stesso la più energica negazione. Ma la concezione tedesca dello Stato, fondata su di una falsa idea dell'uomo, non potrebbe essere combattuta attraverso una critica puramente teorica e interna. È necessario che la critica metta capo alla formulazione di scopi precisi per i quali non vi è che una soluzione: l'azione pratica.⁴⁹

42 In Germania la critica della religione, già «compiuta», proprio allora fu rinnovata, con profondità e forza ineguagliate, dal pensatore danese Søren Kierkegaard, il quale, rivoltandosi contro il «Sistema», elevò l'alienazione religiosa al rango di un postulato esistenziale. Si veda la sua opera *Afsluttende videnskabelig Efterskrift til de filosofiske Smuler* (1846), tr. it. cit.

43 *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie – Einleitung*, cit., MEGA, I, 1/1, p. 608, tr. it. cit., *Opere*, III, p. 191.

44 FRIEDRICH LIST, *Das nationale System der politischen Oekonomie*, vol. I, *Der internationale Handel, die Handelspolitik und der deutsche Zollverein*, J.G. Cotta'scher Verlag, Stuttgart-Tübingen, 1841, tr. it. a cura di Giorgio Mori, *Il sistema nazionale di economia politica*, ISEDI, Milano, 1972.

45 *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie – Einleitung*, cit., MEGA, I, 1/1, p. 611, tr. it. cit., *Opere*, III, p. 195.

A Rubel traduce *surmonter* [superare] ciò che qui è *sopprimere*.

46 *Ivi*, p. 613 e 196.

47 Questa annotazione riguarda, con tutta evidenza, i vecchi amici di Marx, la «Sinistra hegeliana» e soprattutto Bruno Bauer e il gruppo a lui vicino dei «critici».

48 *Ibidem* [Rubel traduce *la surmonter* {superarla} ciò che qui è *sopprimerla*].

49 *Ivi*, p. 614 e 197.

LA RIVOLUZIONE, IMPERATIVO CATEGORICO

Qui si vede il pensiero di Marx assumere per la prima volta la piega pragmatica che costituirà da ora in poi il suo tratto principale e che conferirà al suo insegnamento il carattere di una summa etica, sociologica e politica. Questo insegnamento deriva da un umanesimo radicale che Marx rifiuta di identificare con una qualunque delle dottrine sociali esistenti. Egli aveva scoperto in Francia non soltanto il proletariato, ma anche la rivoluzione: «L'arma della critica non può certamente sostituire la critica delle armi, la forza materiale deve essere abbattuta dalla forza materiale, ma anche la teoria diviene una forza materiale non appena si impadronisce delle masse. La teoria è capace di impadronirsi delle masse non appena dimostra *ad honorem*, ed essa dimostra *ad hominem*, non appena diviene radicale. Essere radicale vuol dire cogliere le cose alla radice. Ma la radice, per l'uomo, è l'uomo stesso. La prova evidente del radicalismo della teoria tedesca, dunque della sua energia pratica, è il suo partire dal deciso superamento^A [*Aufhebung*] positivo della religione. La critica della religione finisce con la dottrina per cui *l'uomo è per l'uomo l'essenza suprema*, dunque con l'imperativo categorico di rovesciare tutti i rapporti nei quali l'uomo è un essere degradato, assoggettato, abbandonato, spregevole». ⁵⁰

«Teoria tedesca»: si vedrà che Marx non cesserà mai di rivendicare questa qualifica per il suo insegnamento, che egli considererà sempre, in qualche modo, come il compimento logico e storico della filosofia classica tedesca, arricchita dagli apporti del socialismo francese e dell'economia politica inglese. L'autore del *Capitale* non cesserà mai di considerarsi come il vero rappresentante del socialismo tedesco in seno al movimento operaio internazionale. ⁵¹

La nuova rivoluzione tedesca comincia al livello della teoria, come era già accaduto in passato con la Riforma luterana.

Lutero ha sostituito alla servitù religiosa esteriore la servitù religiosa interiore, alla devozione religiosa la convinzione religiosa, al prete di professione il prete per vocazione – il prete laico. Esigendo che la religiosità esteriore fosse abbandonata a vantaggio della religiosità interiore, egli ha liberato il corpo umano dalle catene per incatenare il cuore dell'uomo. Come il protestantesimo ha emancipato i principi, i privilegiati e i piccoli borghesi tedeschi, la nuova teoria emanciperà il popolo tedesco trasformando i preti laici in uomini.

Tuttavia questa rivoluzione, per passare dal livello della teoria al livello della realizzazione, richiede un elemento umano che, per la sua miseria, avverta la necessità di una trasformazione radicale della sua inumana condizione: «Le

A Rubel traduce *abolition* [abolizione] ciò che qui è *superamento*.

⁵⁰ Ivi, pp. 614-615 e 197-198.

⁵¹ FRIEDRICH ENGELS, *Ludwig Feuerbach und der Ausgang der klassischen deutschen Philosophie* (1888), tr. it. a cura di Palmiro Togliatti, *Ludovico Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, Rinascita, Roma, 1950. Lo scritto si conclude così: «Il movimento operaio tedesco è l'erede della filosofia classica tedesca».

rivoluzioni, infatti, hanno bisogno di un elemento *passivo*, di un fondamento *materiale*, la teoria viene realizzata in un popolo soltanto nella misura in cui essa ne realizza i bisogni. [...] Non basta che il pensiero tenda a realizzarsi, la realtà deve tendere se stessa verso^B il pensiero». ⁵²

I tedeschi sono giunti ad uno stadio del loro sviluppo storico in cui una teoria radicale potrebbe corrispondere a esigenze radicali? Certo è che la Germania ha superato soltanto teoricamente le tappe dell'emancipazione politica che alcuni popoli moderni hanno già superato praticamente. «Una rivoluzione radicale può essere soltanto la rivoluzione dei bisogni radicali, dei quali sembrano mancare proprio i presupposti e il terreno da cui sorgere». ⁵³

Il popolo tedesco, senza aver preso parte alle lotte reali dei popoli moderni, ha tuttavia condiviso i dolori del processo che conduce infallibilmente al declino dell'Europa. Un bel giorno la Germania si ritroverà al livello di questa decadenza senza essere mai stata al livello dell'emancipazione europea.

I governi tedeschi combinano i vizi civilizzati dello Stato moderno con quelli barbari dell'*ancien régime*. Di conseguenza è vano attendersi da una semplice rivoluzione politica la trasformazione radicale rivendicata dalla teoria e dalla realtà tedesche. Infatti, cos'è, in verità, una rivoluzione politica? È una rivoluzione parziale che si basa sul fatto che una sola classe della società si emancipa, instaura il suo dominio e afferma di intraprendere, a partire dalla sua situazione particolare, l'emancipazione generale della società: «Questa classe libera l'intera società, ma soltanto a condizione che l'intera società si trovi nella situazione di questa classe, dunque, ad esempio, possieda *denaro e cultura*, ovvero possa a suo piacere acquistarli». ⁵⁴

Marx sembra quindi intravedere la vocazione della classe chiamata a prendere l'iniziativa storica dell'emancipazione universale dell'umanità.

Si tratta, infatti, della prima definizione marxiana del proletariato, *definizione che si situa essenzialmente sul piano etico*, e che Marx arricchirà più tardi di un contenuto sociologico e storico. Quali che siano le insufficienze del concetto di classe in Marx, è incontestabile che il disconoscimento dell'origine etica di questo concetto nel suo pensiero è una delle principali cause del malinteso, dominante tanto tra i suoi critici quanto tra i suoi discepoli, a proposito del significato autentico del suo insegnamento. ⁵⁵ La prima visione che Marx ebbe della classe operaia – da cui deriverà tutto lo sforzo successivo volto a definire la portata sociologica del concetto di proletariato – fu quella di individui la cui esistenza si identifica con la sofferenza e l'ingiustizia universali. L'emancipazione universale dell'umanità si presenta agli occhi di Marx come vo-

B Rubel traduce *il faut que la réalité aspire à* [occorre che la realtà aspiri a] ciò che qui è *la realtà deve tendere se stessa verso*.

⁵² *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie – Einleitung*, cit., MEGA, I, 1/1, p. 616, tr. it. cit., *Opere*, III, pp. 198-199.

⁵³ *Ivi*, p. 616 e 199.

⁵⁴ *Ivi*, p. 617 e 200.

⁵⁵ Il Libro III del *Capitale*, quale fu pubblicato da Engels nel 1894 secondo il manoscritto lasciato da Marx, si conclude con un capitolo incompiuto dal titolo “Le classi”. Stando ai pochi paragrafi scritti si può presumere che dovesse affrontare soprattutto un'analisi sociologica fondata sulla constatazione del fatto che il capitalismo accresce costantemente la separazione del lavoratore dai mezzi di produzione, fenomeno che deriva, come si è visto, dall'alienazione dell'uomo nella società moderna.

cazione etica del proletariato molto prima che egli tenti di dimostrare che questa missione è inscritta nel corso della storia: «Nessuna classe della società civile^A può sostenere questa parte, senza provocare un momento di entusiasmo in sé e nella massa, un momento nel quale essa fraternizza e confluisce nella società in generale, si scambia^B con essa e viene intesa e riconosciuta come sua *rappresentante universale*, un momento nel quale le sue rivendicazioni e i suoi diritti sono diritti e rivendicazioni della società stessa, nel quale essa è realmente la testa e il cuore della società. Soltanto nel nome dei diritti universali della società, una classe particolare può rivendicare a se stessa il dominio universale. Per espugnare questa posizione emancipatrice e quindi per sfruttare politicamente tutte le sfere della società nell'interesse della propria sfera, non sono sufficienti soltanto energia rivoluzionaria e orgoglio intellettuale. Affinché la *rivoluzione di un popolo* e la *emancipazione di una classe particolare* della società civile coincidano, affinché un ceto [Stand] sociale valga come il ceto dell'intera società, bisogna, al contrario, che tutti i difetti della società siano concentrati in un'altra classe, bisogna che un determinato ceto^C [Stand] sia il ceto^C riprovato da tutti, impersoni i limiti di tutti, bisogna che una particolare sfera sociale equivalga al *crimine notorio* dell'intera società, cosicché la liberazione da questa sfera appaia come la universale autoliberazione. Affinché un ceto^C divenga il ceto della liberazione *per excellence*, bisogna al contrario che un altro ceto^C diventi manifestamente il ceto^B dell'assoggettamento».⁵⁶

Nessun ceto particolare in Germania possiede le eccezionali qualità di energia, coraggio, entusiasmo e generosità che potrebbero farne il rappresentante negativo della società. La classe media in particolare, pienamente cosciente della propria indegnità morale, si considera soltanto come la rappresentante della mediocrità filistea di tutte le altre classi borghesi. In Francia il ruolo emancipatore, dopo molte disavventure, finirà per toccare in sorte alla classe che, godendo della sola libertà sociale, realizzerà e organizzerà le condizioni oggettive dell'esistenza umana; la Germania, al contrario, giungerà all'emancipazione generale soltanto quando una nuova classe vi sarà irresistibilmente spinta dalle necessità materiali: «Dov'è dunque la possibilità *positiva* della emancipazione tedesca? *Risposta*: nella formazione di una classe con *catene radicali*, di una classe della società civile^A la quale non sia una classe della società civile, di un ceto^B [Stand] che sia la dissoluzione di tutti i ceti,^C di una sfera che per i suoi patimenti universali possieda un carattere universale e

A Rubel traduce *bourgeoise* [*borghese*] ciò che qui è civile.

B Rubel traduce *s'identifie* [*s'identifica*] ciò che qui è *si scambia*.

C Rubel traduce *classe* [*classe*] ciò che qui è *ceto*.

C Rubel traduce *classe* [*classe*] ciò che qui è *ceto*.

C Rubel traduce *classe* [*classe*] ciò che qui è *ceto*.

C Rubel traduce *classe* [*classe*] ciò che qui è *ceto*.

B Rubel traduce *état* [*stato*] ciò che qui è *ceto*.

56 *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie – Einleitung*, cit., MEGA, I, 1/1, pp. 617-618, tr. it. cit., *Opere*, III, pp. 200-201.

A Rubel traduce *société bourgeoise* [*società borghese*] ciò che qui è *società civile*.

B Rubel traduce *état* [*stato*] ciò che qui è *ceto*.

C Rubel traduce *états* [*stati*] ciò che qui è *ceti*.

non rivendichi alcun *diritto particolare*, poiché contro di essa viene esercitata non una *ingiustizia particolare* bensì l'*ingiustizia senz'altro*, la quale non può più appellarsi ad un titolo *storico* ma al titolo *umano*, che non si trova in contrasto unilaterale verso le conseguenze, ma in contrasto universale contro tutte le premesse del sistema politico^D tedesco, di una sfera, infine, che non può emancipare se stessa senza emanciparsi da tutte le rimanenti sfere della società e con ciò stesso emancipare tutte le rimanenti sfere della società, la quale, in una parola, è la *perdita completa* dell'uomo, e può dunque guadagnare nuovamente se stessa soltanto attraverso il *completo recupero dell'uomo*. Questa dissoluzione della società in quanto ceto^E particolare è il *proletariato*». ⁵⁷

Il proletariato comincia a formarsi in Germania nella misura in cui vi si sviluppa l'industria, che genera una povertà artificiale che si aggiunge alla miseria naturale e precipita la classe media nello stesso stato di spossessamento. Come il proletariato, nella teoria che fa dell'uomo l'essere supremo, troverà le armi spirituali della propria liberazione, così la filosofia radicale troverà nel proletariato le proprie armi materiali: «La *testa* di questa emancipazione è la *filosofia*, il suo cuore è il *proletariato*. La filosofia non può realizzarsi senza la soppressione^F [*Aufhebung*] del proletariato, il proletariato non può sopprimersi^G [*kann sich nicht aufheben*] senza la realizzazione della filosofia». ⁵⁸

Ciò che più colpisce in questa concezione del movimento operaio è l'assenza di ogni allusione a un *partito politico* che rappresenterebbe la coscienza di classe del proletariato. Si tratta di un elemento prezioso per comprendere le idee che Marx formulerà successivamente sul tema del partito proletario: non dirà *mai* che un partito qualunque possa svolgere il ruolo di «testa» o «cervello» della classe operaia, riducendo quest'ultima a organo esecutivo di una istanza sovrana. I proletari devono essi stessi elevarsi alla coscienza della loro vocazione sociale, e la teoria del proletariato non ha valore se non in quanto esprime e provoca questa presa di coscienza che le condizioni sociali rendono in qualche modo inevitabile: «Quando il proletariato annunzia la *dissoluzione dell'ordinamento tradizionale del mondo*, esso esprime soltanto il *segreto della sua propria esistenza*, poiché esso è la dissoluzione *effettiva* di questo ordinamento del mondo. Quando il proletariato esige la *negazione della proprietà privata*, esso eleva a *principio della società* solo ciò che la società ha elevato a *suo principio*, ciò che *in esso* è già impersonato senza suo apporto, in quanto risultato negativo della società». ⁵⁹

In conclusione del suo saggio Marx predice la rivoluzione tedesca come replica alla prossima rivoluzione francese: «Quando saranno state soddisfatte tutte le condizioni interne, il *giorno della resurrezione tedesca* verrà annun-

D Rubel traduce *système d'État* [*sistema di Stato*] ciò che qui è *sistema politico*.

E Rubel traduce *classe* [*classe*] ciò che qui è *ceto*.

57 *Ivi*, pp. 619-620 e 202-203.

F Rubel traduce *abolition* [*abolizione*] ciò che qui è *soppressione*.

G Rubel traduce *s'abolir* [*abolirsi*] ciò che qui è *sopprimersi*.

58 *Ivi*, p. 621 e 204.

59 *Ivi*, p. 620 e 203.

ziato dal *canto del gallo francese*». ⁶⁰

STATO E SCHIAVITÙ

All'inizio del 1844 Marx si era di nuovo immerso nello studio della storia della Rivoluzione francese; il giornalismo, anche se serio, non poteva assorbirlo totalmente.⁶¹ D'altra parte i suoi rapporti con Arnold Ruge erano andati deteriorandosi, tanto più che essendosi ritirato il socio svizzero, la sopravvivenza dei «Deutsch-Französische Jahrbücher» era compromessa.

Il solo organo al quale Marx poteva collaborare dopo la scomparsa della sua rivista era il «Vorwärts!», bisettimanale fondato a Parigi nel dicembre 1843 da un gruppo di giornalisti tedeschi emigrati; a partire dal maggio 1844 il suo nuovo editore, Lazarus Ferdinand Bernays, gli imprimerà un indirizzo molto radicale e ferocemente antiprussiano, invitando a collaborare Ruge, Heine, Herwegh, Bakunin, Georg Weerth, Engels e Marx.

Sul «Vorwärts!» del 27 luglio 1843, a firma di «un Prussiano», Ruge critica-va un'ordinanza di Federico Guglielmo IV secondo la quale le autorità incaricate di soccorrere i poveri e i bambini abbandonati dovevano fare appello alla carità cristiana per ottenere l'aiuto di tutti. Ruge attaccava il commento del giornale parigino «La Réforme», che individuava nell'ordinanza una misura presa sotto l'imperio della paura e del sentimento religioso, in seguito alla rivolta dei tessitori della Slesia e della Boemia.⁶² In realtà, affermava il giornale francese, l'ordinanza preannunciava una rivoluzione che la situazione europea rendeva inevitabile. Ruge, rifiutando questa ardita interpretazione, rispondeva che la Germania non era ancora matura per elevarsi ad una concezione generale dei mali profondi del mondo civile e che l'indigenza degli operai nei distretti industriali aveva soltanto un carattere locale, cosicché l'intervento di pochi soldati era stato sufficiente per battere i rivoltosi. Quanto al preteso sentimento religioso del governo era solo l'espressione della dottrina politica dello Stato prussiano, dottrina che implicava il cristianesimo. La responsabilità era dello Stato prussiano stesso, ma il re aveva preferito farla ricadere sulla mancanza di carità dei credenti e sull'inefficienza amministrativa. In Germania i ricchi come i poveri erano, per Ruge, ugualmente incapaci di comprendere la vera causa del male sociale, mancando di quello spirito politico proprio dei francesi e degli inglesi. L'articolo terminava con questa frase: «Una rivoluzione sociale senza anima politica (cioè senza una visione organizzativa dal punto di vista della totalità) è impossibile. In questo l'Inghilterra e la

⁶⁰ *Ivi*, p. 621 e 204.

⁶¹ Tra i quaderni di note del periodo parigino c'è un manoscritto composto di estratti e annotazioni che fanno riferimento alle *Mémoires de R. Levasseur, (de la Sarthe), exconventionnel* (Rapilly, Librairie, Paris, 1829, tomi 1° e 2°; A. Levasseur, Librairie, Paris, 1831, tomi 3° e 4°), in particolare alla lotta fra montagnardi e girondini (MEGA, I, 3, pp. 419-434, tr. it. in *Opere*, III, pp. 391-410). Marx aveva intenzione di scrivere una storia della Convenzione.

⁶² ARNOLD RUGE, *Der König von Preussen und die Sozialreform*, «Vorwärts!», 27 luglio 1844, MEGA, I, 3, pp. 587-589, tr. it. parziale a cura di Luigi Firpo in nota a KARL MARX, *Scritti politici giovanili*, cit., pp. 423-424, 425 e 433.

Francia avranno senza dubbio l'iniziativa, anche se il re di Prussia è tutto intento a nuovi programmi e a vaste riforme». ⁶³

Contro Ruge, Marx fa risaltare l'ampiezza della rivolta slesiana rispetto alle stesse rivolte degli operai inglesi. La sua interpretazione degli avvenimenti è implicitamente quella di una lotta di classe: i tessitori si sono rivoltati contro la borghesia, non contro il re. Ed è proprio il sentimento religioso di ispirazione cristiana che motiva l'ordinanza reale, come aveva spiegato «La Réforme». La responsabilità non è del sentimento religioso, ma dello Stato borghese, unica e ultima causa della miseria tedesca.

Ruge si era innalzato su di un piedistallo dal quale contemplava con disprezzo la «società tedesca», riunendo alla rinfusa sotto questo termine governo, borghesia, stampa e operai, giudicati tutti incapaci di visione politica. Per lui l'Inghilterra è il Paese politico per eccellenza. Marx ricorda che è anche il Paese del pauperismo per eccellenza, nel quale i partiti politici si accusano vicendevolmente della miseria operaia, senza che venga loro l'idea di cercare l'origine del male nella politica stessa. La borghesia e il governo inglesi potevano vantarsi di possedere una perfetta intelligenza della condizione operaia, giacché disponevano di un'autentica scienza economica, fedele riflesso dell'economia inglese. Eppure, dopo due secoli di legislazione sulla povertà, il Parlamento inglese si era visto obbligato a creare un vero e proprio «ministero della povertà» e ad instaurare le *work-houses*, terrore dei disoccupati: i poveri, ritenuti colpevoli della loro miseria, dovevano essere puniti come tali. Ruge esortava il re di Prussia a creare immediatamente laboratori per tutti i bambini abbandonati. Marx obietta che non è un'idea originale, giacché Napoleone aveva promulgato una legge di questo genere. Come? Attraverso la creazione di *dépôts de mendicité*, trasformati ben presto in case di correzione. La verità era stata cinicamente proclamata da un membro del corpo legislativo, Noailles du Gard, quando aveva esclamato: «*Nos pas ne seront plus arrêtés par l'image dégoûtante des infirmités et de la honteuse misère*». ⁶⁴

Ruge avrebbe potuto ugualmente domandare al re di sopprimere il proletariato. La Convenzione ci aveva già provato e ne era risultata la promulgazione di un'ordinanza. L'anno successivo il popolo affamato avrebbe assediato quella Convenzione che aveva dispiegato il massimo di energia e di spirito politico.

Di conseguenza il male non è in tale o tal'altra forma statuale, come pretende Ruge, ma nella natura stessa dello Stato. I partiti politici, siano anche radicali o rivoluzionari, invece di riconoscere il male nel potere politico in quanto tale, considerano la conquista del potere come una soluzione del problema sociale. «Lo Stato e l'ordinamento della società, dal punto di vista politico, non sono due cose differenti. Lo Stato è l'ordinamento della società. In quanto lo

⁶³ Ivi, p. 589 e tr. it. parz. cit., p. 455 e *Opere*, III, p. 223.

⁶⁴ In francese nel testo marxiano: «Non saremo più ostacolati dalla vista disgustosa delle infermità e della miseria vergognosa». *Kritische Randglossen zu dem Artikel "Der König von Preussen und die Sozialreform. Von einem Preussen"*, «Vorwärts!», agosto 1844, MEGA, I, 3, p. 13, tr. it. a cura di Raniero Panzieri, *Glosse critiche in margine all'articolo "Il re di Prussia e la riforma sociale. Di un prussiano"*, *Opere*, III, p. 214. Marx riprende questa dichiarazione da EUGÈNE BURET, *De la misère des classes laborieuses en Angleterre et en France*, Librairie Paulin, Paris, 1840, vol. I, pp. 283 ss.

Stato ammette l'esistenza di inconvenienti *sociali*, li ricerca o in *leggi di natura*, cui nessuna forza umana può comandare, o nella *vita privata*, che è indipendente da esso, o nella *inefficienza dell'amministrazione* che da esso dipende. Così l'Inghilterra trova che la miseria ha il suo fondamento nella *legge di natura*, secondo la quale la popolazione supera necessariamente i mezzi di sussistenza. Da un'altra parte il *pauperismo* viene spiegato come derivante dalla *cattiva volontà dei poveri*, così come secondo il re di Prussia dal *sentimento non cristiano dei ricchi*, e secondo la Convenzione dalla *sospetta disposizione controrivoluzionaria dei proprietari*. Perciò l'Inghilterra punisce i poveri, il re di Prussia ammonisce i ricchi e la Convenzione ghigliottina i proprietari». ⁶⁵

L'esistenza dello Stato presuppone precisamente la contraddizione tra la buona volontà dell'amministrazione e i mezzi a sua disposizione; la contraddizione tra vita pubblica e vita privata, tra gli interessi generali e quelli particolari. Se volesse sopprimere queste contraddizioni lo Stato dovrebbe cominciare con il sopprimere se stesso. L'impotenza è la legge naturale della burocrazia. «Infatti, questa lacerazione, questa infamia, questa *schiavitù della società civile*^A è il fondamento naturale su cui poggia lo Stato *moderno*, così come la *società civile della schiavitù* era il fondamento su cui poggiava lo Stato antico. L'esistenza dello Stato e l'esistenza della schiavitù sono inseparabili». ⁶⁶

In quest'ultima frase (che è la conseguenza naturale di tutta la critica sociale, storica e filosofica condotta precedentemente da Marx) riappare il postulato anarchico implicito nell'etica della riappropriazione umana, che era stato il punto di partenza dell'antihegelismo marxiano. Non è dunque per nulla esagerato affermare che, in tutta la sua opera parigina del 1844, Marx è molto più vicino all'anarchismo che a una qualsivoglia forma di socialismo e che il suo futuro insegnamento si confonderà con un'etica anarchica. Per quanto possa apparire paradossale, Marx pone le fondamenta teoriche dell'anarchismo allorquando quest'ultimo non esisteva ancora se non come dottrina romantica o come semplice reazione individualista ai poteri costituiti. ⁶⁷

Rifacendosi costantemente alla storia della Rivoluzione francese, Marx mostra l'indissolubile legame dello Stato con la sua burocrazia e con tutte le sue istituzioni sociali: «Quanto più potente è lo Stato, quanto più *politico* quindi è un Paese, tanto meno esso è disposto a ricercare nel *principio dello Stato*,

⁶⁵ *Kritische Randglossen*, cit., MEGA, I, 3, p. 14, tr. it. cit., *Opere*, III, p. 215.

A Rubel traduce *bourgeoise* [*borghese*] ciò che qui è *civile*.

⁶⁶ *Ivi*, p. 15 e 216.

⁶⁷ Nettlau, le cui opere sulla storia dell'anarchismo fanno testo, non ha mai sottolineato questo fatto assolutamente evidente: la sua animosità nei confronti di Marx lo ha portato a sacrificare l'obiettività. Si veda MAX NETTLAU, *Der Vorfrühling der Anarchie. Ihre historische Entwicklung von den Anfängen bis zum Jahre 1864*, Verlag «Der Syndikalist», Fritz Kater, Berlin, 1925. In che misura le idee anarchiche, ereditate da Sylvain Maréchal, trovavano ancora sostenitori nel 1844? Si veda MAURICE DOMMANGET, *Sylvain Maréchal. L'Égalitaire. «L'Homme sans Dieu» (1750-1803). Vie et oeuvre de l'auteur du Manifeste des Égaux*, Spartacus, Paris, 1950 (nuova edizione 1974), pp. 421-422. Si può presumere che le conversazioni dell'estate 1844 con Proudhon abbiano rafforzato l'antigiacobinismo di Marx, che per parte sua «contagiava» di hegelismo l'interlocutore. Nel 1865 Marx ricorderà solo quest'ultimo aspetto. Si veda KARL MARX, *Über P.-J. Proudhon*, «Der Social-Demokrat», febbraio 1865, tr. it. *Su P.-J. Proudhon [Lettera a J.B. Von Schweitzer]*, *Opere*, XX, pp. 27-34.

dunque nell'*odierno ordinamento*^A della società, della quale lo Stato è l'espressione attiva, autocosciente e ufficiale, il fondamento delle infermità sociali, e ad intenderne il principio generale. L'intelletto politico è politico appunto in quanto pensa *entro* i limiti della politica. Quanto più esso è acuto, quanto più è vivo, tanto *meno* è capace di comprendere le infermità^B sociali. Il periodo classico dell'intelletto politico è la *Rivoluzione francese*. Ben lungi dallo scorgere nel principio dello Stato la fonte delle deficienze^C sociali, gli eroi della Rivoluzione francese scorsero piuttosto nelle deficienze^C sociali la fonte delle cattive condizioni^D politiche. Così Robespierre vede nella grande miseria e nella grande ricchezza un ostacolo alla *democrazia pura*. Egli desidera perciò stabilire una generale frugalità *spartana*. Il principio della politica è la *volontà*. Quanto più unilaterale, cioè quanto più compiuto è l'intelletto politico, tanto più esso crede all'*onnipotenza* della volontà, e tanto più è cieco dinanzi ai *limiti naturali* e spirituali^A della volontà, tanto più dunque è incapace di scoprire la fonte delle infermità^B sociali». ⁶⁸

RIVOLUZIONE SOCIALE E RIVOLUZIONE POLITICA

Quanto Marx proclama qui costituisce l'origine di un atteggiamento che egli conserverà fino alla fine della sua attività politica: l'intelligenza politica non sarà per lui la garanzia della rivoluzione socialista; la vera lotta si svolge tra le classi sociali. È questo il motivo per cui egli attribuisce alle rivolte operaie in Germania, in Inghilterra e in Francia, a dispetto del loro carattere «locale», un'importanza maggiore che al «senso politico» degli operai. La borghesia liberale tedesca non si è ingannata su questo carattere universale dei movimenti operaie isolati: attraverso la propria stampa essa non cessa né di raccomandare l'organizzazione del lavoro e la riforma della società né di denunciare la nocività dei monopoli e della concorrenza. Le rivolte della Slesia sono dello stesso ordine delle insurrezioni operaie inglesi e francesi, ma superiori ad esse, in quanto rivelano una coscienza di classe più pronunciata. Gli scritti di un semplice operaio come Weitling possiedono maggior forza teorica di quelli di Proudhon e in tutta la letteratura politica della borghesia tedesca non c'è niente che possa essere paragonato all'opera di questo sarto autodidatta, che prefigura la potenza atletica del proletariato tedesco. «Si deve ammettere che il proletariato tedesco è il *teorico* del proletariato europeo, così come il proletariato inglese ne è l'*economista* e il proletariato francese il *politico*. Si deve ammettere che la Germania possiede una tanto *classica* vocazione per la rivoluzione *sociale* quanto è incapace di una rivoluzione *politica*. [...] Soltanto nel

A Rubel traduce *organisation* [organizzazione] ciò che qui è *ordinamento*.

B Rubel traduce *tares* [tare] ciò che qui è *infermità*.

C Rubel traduce *tares* [tare] ciò che qui è *deficienze*.

C Rubel traduce *tares* [tare] ciò che qui è *deficienze*.

D Rubel traduce *maux* [mali] ciò che qui è *cattive condizioni*.

A Rubel traduce *morales* [moralì] ciò che qui è *spirituali*.

B Rubel traduce *tares* [tare] ciò che qui è *infermità*.

68 *Kritische Randglossen*, cit., MEGA, I, 3, pp. 15-16, tr. it. cit., *Opere*, III, pp. 216-217.

socialismo un popolo filosofico può ritrovare la sua prassi corrispondente, e dunque soltanto nel *proletariato* l'elemento attivo della sua liberazione». ⁶⁹

In questo brano vediamo Marx dichiararsi per la prima volta sostenitore del socialismo. Allo stesso tempo si può constatare che il socialismo al quale egli mira si fa forte di una teoria che egli definisce essenzialmente tedesca e il cui carattere è essenzialmente proletario. Gli inizi teorici degli operai tedeschi non sono che i primi passi infantili ma giganteschi del proletariato tedesco; Marx sembra voler affermare che la teoria socialista, d'ora in poi, avrà lì il suo punto di partenza e che sarà sufficiente arricchire queste acquisizioni con gli apporti dei socialisti proletari inglesi e francesi. ⁷⁰ Questa presa di posizione risalta nettamente dalla sua critica contro Ruge, che fissa una volta per tutte il carattere scientifico ed etico che egli intende fornire al socialismo: «L'unico compito di una mente pensante e amante della verità di fronte ad una prima esplosione della rivolta degli operai slesiani, non consisteva nel sostenere il ruolo di *pedagogo* di questo avvenimento, bensì piuttosto nello studiarne il *peculiare* carattere. A ciò si richiede soprattutto una certa perspicacia scientifica ed un certo amore per l'umanità, mentre per l'altra operazione è più che sufficiente una fraseologia spedita, ^A intinta in una vuota compiacenza ^B». ⁷¹

Marx ripercorre criticamente le affermazioni di Ruge anche su di un altro punto fondamentale da lui segnalato: il «Prussiano» prevedeva, a causa dell'ignoranza degli operai tedeschi intorno alla vita politica e ai grandi principi che la ispirano, lo scacco di tutte le loro future sollevazioni in Germania. Per contro Marx ricorda i primi moti violenti del proletariato francese, nei quali le rivendicazioni economiche erano ancora mescolate a rivendicazioni politiche: «Quanto più evoluto e generale è l'intelletto *politico* di un popolo, tanto più il *proletariato* – almeno all'inizio del movimento – consuma le sue forze in insensate, inutili sommosse soffocate nel sangue. Poiché esso pensa nella forma della politica, scorge il fondamento di tutti i mali nella *volontà* ^C e tutti i mezzi per rimediarvi nella *violenza* e nel *rovesciamento* di una *determinata* forma di Stato. Dimostrazione: le prime rivolte del proletariato *francese*. Gli operai di Lione credevano di perseguire unicamente scopi politici, di essere soltanto soldati della repubblica, mentre in verità erano soldati del socialismo. Così il loro intelletto politico rese loro oscure le radici della miseria sociale, così esso falsò loro la conoscenza dei loro scopi reali, così il loro *intelletto politico ingannò il loro istinto sociale*». ⁷²

All'origine di tutti i mali sociali c'è la separazione dell'uomo dalla comunità.

⁶⁹ *Ivi*, p. 18 e 219.

⁷⁰ Marx sembra ignorare che, per il suo contenuto storico, il socialismo «tedesco» di Weitling aveva largamente attinto alle fonti del socialismo francese. Weitling aveva vissuto a Parigi dalla metà degli anni Trenta fino al 1841, uscendo dalla Francia solo di tanto in tanto. A Parigi, nel 1838, scrisse e pubblicò l'opuscolo *Die Menschheit, wie sie ist und wie sie sein sollte* [L'umanità, com'è e come dovrebbe essere]. Si veda ERNST BARNIKOL, *Weitling, der Gefangene und seine «Gerechtigkeit»*, Walter G. Mühlen Verlag, Kiel, 1929.

^A Rubel traduce *stéréotypée* [stereotipata] ciò che qui è *spedita*.

^B Rubel traduce *trivial égoïsme* [triviale egoismo] ciò che qui è *vuota compiacenza*.

⁷¹ *Kritische Randglossen*, cit., MEGA, I, 3, p. 19, tr. it. cit., *Opere*, III, p. 220.

^C Rubel traduce *mauvaise volonté* [cattiva volontà] ciò che qui è *volontà*.

⁷² *Ivi*, p. 20 e pp. 221-222.

Ma non si tratta assolutamente della comunità politica. Nel 1789 la borghesia era isolata dalla comunità politica e la rivoluzione mise fine a questo isolamento. Quanto agli operai, la comunità cui essi anelano è profondamente diversa dalla comunità politica.

Soprattutto la conclusione dell'articolo deve richiamare l'attenzione poiché fornisce, in alcune concise formule, la sostanza stessa di tutte le riflessioni ispirate a Marx dai suoi studi precedenti e delimita l'orizzonte intellettuale delle sue future riflessioni: «Una rivoluzione *sociale* si trova dal punto di vista della *totalità*^A perché – se pure ha luogo unicamente in *un* distretto industriale – essa è una protesta dell'uomo contro la vita disumanizzata, perché muove dal *punto di vista del singolo*^B *individuo reale*, perché la *comunità*, contro la cui separazione da sé l'individuo reagisce, è la vera *comunità* dell'uomo, l'essenza *umana*. L'*anima politica* di una rivoluzione consiste al contrario nella *tendenza* delle classi politicamente prive di influenza a eliminare il proprio *isolamento* dallo *Stato* e dal *potere*. Il suo punto di vista è quello dello Stato, di una *totalità astratta*, che sussiste *soltanto* attraverso la separazione dalla vita reale, che è *impensabile* senza l'antagonismo *organizzato* tra l'idea generale e l'esistenza individuale dell'uomo. Una rivoluzione dall'*anima politica*, perciò, organizza anche, conformemente alla natura *limitata* e *discordante* di quest'anima, una cerchia dirigente nella società a spese della società».⁷³

È dunque assurdo e falso parlare di una rivoluzione sociale con un'anima politica laddove si tratta di una rivoluzione politica. «Ogni rivoluzione dissolve la *vecchia società*; in questo senso è *sociale*. Ogni rivoluzione rovescia il *vecchio potere*; in questo senso è *politica*».⁷⁴

Mentre una rivoluzione sociale con un'anima politica è un'assurdità, una rivoluzione politica con un'anima sociale è perfettamente concepibile. «La *rivoluzione* in generale – il *rovesciamento* del potere esistente e la *dissoluzione* dei vecchi rapporti – è un *atto politico*. Senza *rivoluzione* però il *socialismo* non si può attuare. Esso ha bisogno di questo *atto politico*, nella misura in cui ha bisogno della *distruzione* e della *dissoluzione*. Ma non appena abbia inizio la sua *attività organizzativa*, non appena emergano il suo *proprio fine*, la sua *anima*, allora il socialismo si scrolla di dosso il rivestimento *politico*».⁷⁵

A Rubel traduce «se situe au niveau de la *totalité* [si situa al livello della *totalità*]» ciò che qui è «si trova dal punto di vista della *totalità*».

B Rubel traduce *seul* [solo] ciò che qui è *singolo*.

⁷³ *Ivi*, p. 22 e 223.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ *Ivi*, p. 23 e pp. 223-224.

ECONOMIA POLITICA ED ETICA SOCIALE

INCONTRO CON ENGELS

Nel momento in cui Marx, in nome di un'etica umanistica che si ispirava a Feuerbach, affidava ai «Deutsch-Französische Jahrbücher» la sua scoperta della vocazione rivoluzionaria del proletariato, un altro collaboratore della rivista aveva trattato un tema analogo ma in un'ispirazione dichiaratamente socialista: Friedrich Engels, autore dei *Lineamenti di una critica dell'economia politica*, e di uno studio su *La situazione dell'Inghilterra*,¹ era allora soltanto ventitreenne ma aveva già alle spalle cinque anni di un'attività letteraria molto feconda.² Iniziato al comunismo da Moses Hess, dalla fine del 1842 Engels, in numerosi articoli (scritti sia a Londra sia a Manchester e pubblicati dalla «Rheinische Zeitung») si era fatto profeta dell'imminenza di una rivoluzione sociale nelle Isole Britanniche.³ Il suo primo incontro con Marx risale al novembre 1842, ma soltanto due anni più tardi, a Parigi, i due avrebbero suggellato un'amicizia destinata a durare per tutta la vita.⁴

Se Marx ed Engels erano diversi per carattere e temperamento, le loro doti intellettuali si combinavano a meraviglia: comune era la loro volontà di dedicarsi interamente all'emancipazione della classe operaia. Nato da una famiglia di industriali del Wuppertal, il giovane Engels era stato allevato secondo uno spirito profondamente religioso ed educato nella prospettiva di continuare gli affari paterni; aveva attraversato una lunga crisi interiore prima di raggiungere l'equilibrio morale; sottraendosi al limitato pietismo del proprio ambiente,

1 FRIEDRICH ENGELS, *Umriss zu einer Kritik der National-ökonomie*, «Deutsch-Französische Jahrbücher», 1844, pp. 86-114, MEGA, I, 2, pp. 379-404 (tr. it. *Lineamenti di una critica dell'economia politica*, Opere, III, pp. 454-481); *Die Lage Englands. "Past and Present" by Thomas Carlyle*, London, 1843, «Deutsch-Französische Jahrbücher», cit., pp. 152-181, MEGA, I, 2, pp. 405-431 (tr. it. *La situazione in Inghilterra. "Past and Present" by Thomas Carlyle*, London, 1843, Opere, III, pp. 482-508).

2 Si è venuti a conoscenza di questa attività, in tutta la sua ricchezza, solo grazie alla pubblicazione del primo volume di GUSTAV MAYER, *Friedrich Engels. Eine Biographie*, cit., con un volume annesso di scritti engelsiani del 1838-1844 (assente nella tr. it. citata). [NdC]

3 FRIEDRICH ENGELS, *Der innern Krisen, Englische Ansicht über die innern Krisen, Stellung der politischen Partei, Lage der arbeitenden Klasse in England, Die Korngesetze*, MEGA, I, 1/2, pp. 351-364, tr. it. *Le crisi interne, Punto di vista inglese sulle crisi interne, La posizione dei partiti politici, Situazione della classe operaia in Inghilterra, Le leggi sul grano*, Opere, II, pp. 359-372.

4 «Quando nell'estate del 1844 feci visita a Marx a Parigi risultò che concordavamo in tutti i campi della teoria, e da allora data il nostro lavoro comune». FRIEDRICH ENGELS, *Zur Geschichte des Bundes der Kommunisten*, «Einleitung» a Karl Marx, *Enthüllungen über den Kommunisten-Prozeß zu Köln*, Hotttingen-Zürich, 1885, MEW, 8, p. 582, tr. it. *Per la storia della Lega dei comunisti. [Introduzione di Friedrich Engels a "Rivelazioni sul processo contro i comunisti a Colonia" (1885) di Karl Marx]*, in «Appendice» a Opere, XI, p. 639.

ricercatore autodidatta, aveva trovato nella filosofia religiosa di Schleiermacher e poi nella teologia speculativa di Strauss un asilo temporaneo; poi, studiando Hegel, si era liberato di tutte le religioni, per sposare un panteismo ispirato a Jacob Böhme, Spinoza, Goethe e Shelley. Per un certo periodo partecipe del circolo della Giovane Germania, si era legato strettamente all'opera dell'ispiratore principale di questo movimento: Ludwig Börne, primo portavoce in Germania del «radicalismo» occidentale. Conciliare la filosofia politica di Hegel e le idee democratiche di Börne fu il compito che egli allora si proponeva. Durante il servizio militare, effettuato nei pressi di Berlino, frequentò l'Università e si avvicinò ai Giovani hegeliani, tra i quali passò ben presto per estremista.⁵

«Nella sua anima viveva lo spirito di Georg Büchner piuttosto che quello di Gutzkow e di Laube», ha scritto giustamente il biografo di Engels.⁶ Ciò che doveva alla fine allontanarlo dai «Liberi» berlinesi e avvicinarlo a Marx fu il bisogno imperioso di legare la teoria alla pratica. Moses Hess, autore della *Triarchia europea*, aveva esposto, già nel 1841, il tema della filosofia dell'azione applicata alla vita sociale. Nutritosi dell'etica di Spinoza, della sociologia di Saint-Simon e della filosofia della storia di Hegel, aveva abbozzato una teoria dell'evoluzione sociale secondo la quale Germania, Francia e Inghilterra – cioè lo spirito speculativo, la volontà attiva e il genio pratico – avevano la missione di compiere insieme l'opera dell'emancipazione umana. Secondo la previsione di Moses Hess quest'ultima sarebbe stata inaugurata dall'Inghilterra, dove l'antagonismo tra proletariato e aristocrazia del denaro avrebbe portato alla rivoluzione sociale.

Non senza ragione Hess si è vantato di aver «convertito» al comunismo Engels quando quest'ultimo, alla fine dell'ottobre 1842 (in procinto di partire per l'Inghilterra) si era fermato a Colonia. Nei centri industriali del Lancashire, Engels ebbe la percezione diretta della miseria proletaria già intravista nelle filande della zona di Wuppertal. Influenzato dall'agitazione cartista, il rampollo dell'industriale vide confermata la convinzione, ispiratagli da Moses Hess, dell'ineluttabilità della rivoluzione sociale in Inghilterra. Ben presto fu in grado di distinguere questo primo movimento del proletariato industriale inglese – il cui obiettivo era la democratizzazione del potere statale – dal movimento di riforme e sperimentazione al quale Robert Owen aveva impresso l'impronta del suo genio pratico. I suoi rapporti personali con George Julian Harney, redattore dell'organo cartista «The Northern Star», e la sua collaborazione al giornale owenista «The New Moral World», ci mostrano Engels alla ricerca di una sintesi possibile tra l'agitazione per il suffragio universale e le lotte economiche della classe operaia. Nella democrazia politica individuava

5 Si vedano i suoi pamphlet anonimi: *Schelling und die Offenbarung. Kritik des neuesten Reaktionsversuchs gegen die freie Philosophie*, Robert Bingen, Leipzig, 1842 (MEGA, I, 2, pp. 181-227, tr. it. *Schelling e la Rivelazione. Critica del più recente tentativo di reazione contro la filosofia libera*, Opere, II, pp. 190-239) e *Schelling, der Philosoph in Christo. Für gläubige Christen, denen der philosophische Sprachgebrauch unbekannt ist*, A. Eyssenhardt, Berlin, 1842 (MEGA, I, 2, pp. 229-249, tr. it. *Schelling, il filosofo in Cristo, o la trasfigurazione della sapienza mondana in sapienza divina*, Opere, II, pp. 241-260).

6 GUSTAV MAYER, *Friedrich Engels. Eine Biographie*, cit., p. 89. Questo brano non si trova nella tr. it. cit. [Ndc]

una formula ambigua, che poteva condurre tanto al dispotismo cesarista, quanto alla libertà comunista.⁷ Al misticismo dei sansimoniani preferiva le dottrine cooperativiste di Fourier, del quale biasimava però l'attaccamento alla proprietà privata, o gli scritti di Proudhon, del quale sposò allora le conclusioni anarchiche. Era convinto che tutte le forme di governo mantenessero l'oppressione dell'uomo sull'uomo. Fece conoscere ai socialisti inglesi il passato e il presente rivoluzionario della Germania, evocando la guerra dei contadini e il ruolo avuto da Thomas Müntzer, l'attività di Wilhelm Weitling e, sul piano intellettuale, la «rivoluzione filosofica» compiutasi in Germania da Kant a Hegel e coronata dal «comunismo filosofico» dei Giovani hegeliani.⁸

I saggi inviati da Engels ai «Deutsch-Französische Jahrbücher» testimoniano della serietà scientifica con la quale egli osservava le condizioni sociali ed economiche della Rivoluzione in Inghilterra. In occasione di una recensione di due scritti di Carlyle – nei quali lo scrittore inglese (idolatra di Goethe) rivendicava l'avvento di una nuova élite dirigente, di un'eroica aristocrazia del cuore e del pensiero –, Engels, colpito dalla fallacia e stravaganza di questa mitologia degli eroi, si tuffò nello studio degli economisti classici, cercandovi la spiegazione razionale della crisi alla quale assisteva.⁹ Mise in risalto il contrasto tra l'incessante ampliamento della produzione e la povertà non meno crescente dei produttori, ed è da questa disposizione di pensiero che nacquero i *Lineamenti di una critica dell'economia politica*, destinati ad avere un'influenza decisiva sul destino intellettuale di Karl Marx. Proprio questo saggio di Engels ispirò a Marx il tema dell'opera alla cui elaborazione egli sarebbe stato impegnato lungo tutta la sua carriera letteraria, senza riuscire a realizzare il monumento scientifico che aveva sognato. Fatto importante, sebbene spesso misconosciuto.

Ho ripetutamente insistito sul carattere spontaneo dell'adesione di Marx alla causa operaia, avvenuta a Parigi. Uso come era ad accogliere le dottrine e le idee sociali con acuto senso critico e prudente riserva, aderendo a questa causa, egli non aveva affatto compiuto una scelta meditata tra le diverse varianti del socialismo e del comunismo francese.

Marx ha aderito al movimento proletario in virtù di una risoluzione etica; è approdato al socialismo «scientifico» soltanto dopo aver lungamente studiato e riflettuto sulle condizioni e le possibilità materiali e morali di una rivoluzione socialista, in seguito ad una ricerca che aveva per oggetto la società umana nei suoi diversi aspetti storici ed economici. Il socialismo, per il quale prenderà partito, sarà perciò tanto il frutto di questi studi che una creazione del suo genio. Gli elementi teorici derivanti dai suoi predecessori e incorporati nella sua opera, non ne oscurano l'originalità: ogni pensiero forte reca le tracce di

7 Si veda *Progress of Social Reform on the Continent*, una serie di articoli pubblicati da Engels sul «The New Moral World» a partire dal 4 novembre 1843 (MEGA, I, 2, pp. 435-449, tr. it. *Progressi della riforma sociale sul continente*, Opere, III, pp. 428-444).

8 FRIEDRICH ENGELS, *Die Lage Englands. "Past and Present" by Thomas Carlyle, London, 1843*, cit., tr. it. cit., p. 506: «Indubbiamente la democrazia rappresenta una fase transitoria, ma non verso una nuova e riformata aristocrazia, ma verso la libertà umana e reale».

9 *Ivi*, pp. 443-449 e 476-481.

idee che, senza lo spirito che le rende feconde, sarebbero destinate all'oblio.

I “Lineamenti” engelsiani, che quindici anni più tardi Marx avrebbe definito «geniali»,¹⁰ gli avevano rivelato un campo di ricerca da lui trascurato fino ad allora: l'economia politica. Senza dubbio fu proprio leggendo questo testo che egli ebbe l'intuizione dei rapporti esistenti fra la struttura economica e ciò che Hegel aveva chiamato la «società civile»; intuizione che sarebbe stata espressa nel 1859 in una tesi ormai classica: «La mia ricerca arrivò alla conclusione che tanto i rapporti giuridici quanto le forme dello Stato non possono essere compresi né per se stessi, né spiegandoli con la cosiddetta evoluzione generale dello spirito umano, ma hanno le loro radici, piuttosto, nei rapporti materiali dell'esistenza il cui complesso viene abbracciato da Hegel, seguendo l'esempio degli inglesi e dei francesi del secolo XVIII, sotto il termine di “società civile”; e che l'anatomia della società civile è da cercare nell'economia politica».¹¹

Lo scritto di Engels assume facilmente il tono di una requisitoria, che non poteva spiacere a Marx, denunciando con indignazione una società nella quale il proletariato incarna tutta la miseria umana. L'infamia dell'economia liberale si riassumeva, agli occhi di Engels, nella teoria di Malthus, «orrenda bestemmia contro la natura e l'umanità».¹² La scienza economica, frutto dell'estensione universale del commercio, era ai suoi occhi il «sistema raffinato di frode autorizzata», la scienza dell'arricchimento che «reca in fronte il marchio del più nauseante egoismo».¹³

Che si tratti delle teorie mercantiliste o delle concezioni liberali della ricchezza nazionale, la scienza economica giustifica il monopolio. Engels constata che nessuno degli economisti classici, Malthus o Smith, Ricardo o Mill, mette in discussione la proprietà privata da cui derivano la concorrenza e la guerra di tutti contro tutti: «Il commercio ha anche le sue crociate e la sua inquisizione».¹⁴ Dietro la filantropia del liberalismo economico si cela un sistema di schiavitù che non ha nulla da invidiare, per disumanità e crudeltà, agli antichi sistemi schiavistici. Come la teologia non può che andare o verso la superstizione o verso l'emancipazione filosofica, così la libertà di commercio deve condurre o al regno dei monopoli oppure alla soppressione della proprietà privata.

L'unico merito dell'economia politica liberale fu quello di stabilire la teoria della proprietà privata; ma questa teoria è viziata dalle sue contraddizioni interne e dall'incompatibilità delle categorie economiche. Analizzando le principali nozioni della Scuola classica – valore, costo di produzione, prezzo, lavoro ecc. – Engels mostra che quando definiscono il valore di un prodotto, sulla base del rapporto tra spese di produzione e utilità, gli economisti liberali si guardano bene dal precisare il fattore soggettivo di questa equazione: l'utilità. Quest'ultima dipende dal caso, dalla moda, dal capriccio dei ricchi, e la pretesa «equivalenza» tra valore e prezzo, o tra capitale e lavoro, non fa che ma-

10 *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, cit., MEW, 13, p. 5, tr. it. cit., *Opere*, XXX, p. 298.

11 *Ivi*, p. 4 e 299.

12 FRIEDRICH ENGELS, *Umriss zu einer Kritik der National-Ökonomie*, cit., MEGA, I, 2, p. 398, tr. it. cit., *Opere*, III, p. 475.

13 *Ivi*, p. 379 e 454.

14 *Ivi*, p. 380 e 455.

scherare il fenomeno decisivo della società moderna: la «scissione dell'umanità in capitalisti e lavoratori, scissione che ogni giorno si fa sempre più profonda e che [...] è destinata ad acuirsi sempre».¹⁵ All'armonia finale promessa dagli economisti la storia stessa infligge una smentita categorica moltiplicando e intensificando le crisi commerciali: «Queste crisi commerciali sono scoppiate, da ottant'anni, con la stessa regolarità con la quale un tempo scoppiavano le grandi pestilenze ed hanno apportato più miseria e immoralità di queste».¹⁶

Engels non si limita alla critica, ma suggerisce soluzioni che testimoniano del profondo effetto esercitato sul suo spirito dalle lezioni di Fourier e Owen.¹⁷ Il ritorno spontaneo all'equilibrio, riconosciuto dagli economisti come una legge naturale che si realizza attraverso le crisi periodiche, dimostra soltanto che gli uomini sono estranei al loro proprio destino e che subiscono passivamente i capricci del caso. «Se i produttori conoscessero l'entità dei bisogni dei consumatori potrebbero organizzare la produzione, potrebbero ripartirsela fra loro, in modo che sarebbe resa impossibile l'oscillazione della concorrenza e la sua tendenza alla crisi. Se produrrete consapevolmente, da uomini, e non da atomi dispersi e privi della coscienza del genere [*Gattungsbewußtsein*], avrete superato tutte queste opposizioni artificiose e insostenibili».¹⁸ Finché la produzione sarà abbandonata all'imperio del caso, la classe operaia si impoverirà sempre di più, poiché le crisi andranno generalizzandosi e approfondendosi: la rivoluzione sociale sarà il loro ineluttabile risultato. La concorrenza cela una verità che basterebbe tradurre in una pratica razionale per evitare la catastrofe: l'offerta e la domanda di mercato presuppongono la stretta relazione fra capacità di consumo e potenza produttiva. «In una condizione degna della umanità non ci sarà altra concorrenza che questa. La comunità [*Gemeinde*] dovrà calcolare quanto essa potrà produrre con i mezzi a sua disposizione e determinare, secondo il rapporto di questa forza produttiva con la massa dei consumatori, in che misura dovrà accrescere o frenare la produzione, far delle concessioni al lusso o limitarlo».¹⁹

Secondo Engels il merito di Malthus è stato quello di mostrare che la massa della popolazione influisce sull'offerta di lavoro; il suo crimine quello di abbandonare il lavoro alla concorrenza, allo stesso modo dei mezzi di sussistenza. Per lui, come per tutti gli economisti, è consumatore soltanto chi è in grado di offrire un equivalente in cambio di ciò che riceve, e questo equivalente è la moneta. Ma come si spiega allora che gli adulti producano più di quanto non consumino e che i bambini risarciscano abbondantemente le spese della loro educazione? «Noi, semplicemente, annulliamo la contraddizione superandola.^A Fondendo gli interessi finora contrapposti si dilegua l'opposizione fra la sovrappopolazione qui e l'eccesso di ricchezza lì, si dilegua il fatto prodigioso, più prodigioso di tutti i prodigi di tutte le religioni messi insieme, che

¹⁵ *Ivi*, p. 391 e 467.

¹⁶ *Ivi*, p. 394 e 470.

¹⁷ Engels consiglia ai lettori di prendere visione degli scritti di Fourier per farsi un'idea di una «organizzazione razionale della comunità» (*ivi*, p. 395 e 472).

¹⁸ *Ivi*, p. 394 e 471.

¹⁹ *Ivi*, p. 395 e 472.

A Rubel traduce *en la supprimant* [sopprimendola] ciò che qui è *superandola*.

una nazione debba morire di fame a causa della ricchezza e della sovrabbondanza; si dilegua la folle tesi che la terra non abbia la capacità di nutrire gli uomini». ²⁰ Come Marx, Engels vede in questo pessimismo un'applicazione del dogma teologico che postula l'opposizione tra spirito e natura e la conseguente corruzione di entrambi.

Questo fu il primo incontro intellettuale tra due uomini i cui nomi sarebbero stati indissolubilmente associati da coloro che (richiamandosi al loro insegnamento) lo avrebbero battezzato con il nome equivoco di *marxismo*.

L'ECONOMIA POLITICA, SCIENZA DELLA MISERIA UMANA

La lettura dei “Lineamenti” di Engels aveva mostrato a Marx che la critica della filosofia politica di Hegel non era sufficiente a elaborare, a partire dalla semplice negazione dello Stato, la teoria radicale della società capace di una rivoluzione sociale per mettere termine alla loro alienazione. Quanto all'etica di Feuerbach, il suo difetto essenziale era quello di considerare l'uomo soltanto nella sua esistenza affettiva, senza insistere sui suoi rapporti con la totalità sociale, chiave per la comprensione di tutti i problemi umani. Ora, l'economia politica, scienza della produzione e della ricchezza materiali, non forniva forse la chiave che né la speculazione filosofica né le dottrine socialiste, almeno per come allora si presentavano, potevano offrire? L'economia politica – ponendosi apertamente come scienza della proprietà privata, postulato fondamentale di tutte le sue ricerche – non era proprio la sola teoria valida dei rapporti umani entro la società borghese? Engels non era andato al cuore del problema sociale allorché aveva affermato che l'economista è, senza saperlo, «un anello della catena dell'universale progresso dell'umanità», in quanto, dissolvendo tutti gli interessi particolaristici, «non fa che spianare la strada al grande rivolgimento cui va incontro il secolo: la riconciliazione dell'umanità con la natura e con se stessa»? ²¹

È dunque a partire dall'idea ben precisa di trovare una risposta a tali domande che Marx si mise a studiare la «anatomia della società civile^B» come essa poteva essere scoperta nei grandi economisti. I quaderni che riempì di estratti e annotazioni nel corso delle sue vaste letture chiariscono il senso di questa impresa. ²² Il suo pensiero diventa concreto, a misura che egli avanza nei suoi studi, e si esprime in alcuni aforismi nei quali si avverte una costante protesta. Annotando succintamente, dopo averne trascritto lunghi brani, il *Trattato di economia politica* di Jean-Baptiste Say, ²³ Marx scrive: «La pro-

²⁰ *Ivi*, p. 399 e 476.

²¹ *Ivi*, p. 385 e 460.

B Rubel traduce *société bourgeoise* [società borghese] ciò che qui è *società civile*.

²² Marx cita e annota opere di P. Boisguillebert, E. Buret, A.L.C. de Destutt de Tracy, F. Engels, J. Lauderdale, J. Law, F. List, J.R. McCulloch, J. Mill, H.F. Oslander, D. Ricardo, J.-B. Say, W. Schulz, F. Skarbek ecc. (le si veda nell'“Indice bibliografico”, *ultra*). L'elenco comprende gli Autori citati sia nei quaderni di estratti marxiani sia nei cosiddetti *Manoscritti economico-filosofici*, tutti redatti a Parigi (MEGA, I, 3, pp. 33 ss. e 436 ss.).

²³ JEAN-BAPTISTE SAY, *Traité d'économie politiques, ou Simple exposition de la manière dont se forment, se distribuent et se consomment les richesses*, De l'Imprimerie de Crapelet, Chez Deterville, Librair-

prietà privata è un fatto la cui costituzione non attiene all'economia politica, ma che ne costituisce il fondamento. Non vi sono *ricchezze* senza proprietà privata, e l'economia politica è per sua natura la *scienza dell'arricchimento*. Di conseguenza, non vi è economia politica senza la proprietà privata. L'intera economia politica si fonda dunque su un fatto privo di necessità». ²⁴

Ma è a Ricardo e alla sua scuola (da Marx giudicati più conseguenti dei loro critici Say e Sismondi) che sono dedicate le osservazioni più esplicite. In ognuna delle annotazioni di Marx vibra l'indignazione che egli prova di fronte al rigore implacabile delle formule ricardiane. Così, a proposito della distinzione stabilita dall'economista inglese tra reddito lordo e reddito netto – il solo che debba interessare la nazione –, c'è questa annotazione: «Non riconoscendo alcuna importanza al reddito lordo, vale a dire alla quantità della produzione e del consumo, senza tener conto del surplus, e non riconoscendo dunque alcuna importanza alla vita stessa, le astrazioni dell'economia politica hanno raggiunto l'apice dell'*infamia*. Ne consegue 1) che l'economia politica non si cura minimamente dell'interesse nazionale, dell'uomo, ma soltanto del reddito netto, del profitto, della rendita fondiaria, e che è questo il fine supremo di una nazione; 2) che la vita di un uomo non ha in sé alcun valore; 3) che il valore della classe operaia, in particolare, è limitato ai costi di produzione necessari, e che gli operai esistono solo per il reddito netto, vale a dire per il profitto dei capitalisti e per la rendita dei proprietari terrieri. Essi sono e devono restare macchine da lavoro, per le quali vanno spesi solo i mezzi che servono a mantenerle in funzione. Presupponendo un prodotto netto costante, poco importa che il numero di tali macchine da lavoro sia grande o piccolo. Sismondi dice che, seguendo il ragionamento di Ricardo, il re d'Inghilterra, se gli fosse possibile ottenere in tutto il Paese lo stesso reddito con delle macchine, potrebbe fare a meno del popolo inglese». ²⁵

La teoria ricardiana non è che l'espressione cinica del sistema economico che Say e Sismondi intendevano comunque conservare. L'economia politica è inumana per definizione. L'unica critica valida consiste nello svelare il vero significato e la portata sociale di categorie economiche come proprietà privata, interesse generale, ricchezza nazionale ecc.

La produzione finalizzata al profitto e non all'uomo, ecco a cosa si riduce la scienza economica anche nei suoi maggiori rappresentanti. Ricardo condanna la legislazione che protegge i poveri perché, assicurando agli uomini i mezzi di sussistenza, tende a soffocare in loro l'istinto di guadagno, e le loro «facoltà intellettuali» rischiano allora di deperire. Ma poiché, secondo Ricardo, l'operaio può ottenere (in cambio di un lavoro da bestia) solo lo stretto necessario,

re, an XI-1803, 2 voll. (Marx utilizza la 3^a ed., Deterville, Libraire, Paris, 1817). Dello stesso Autore Marx cita il *Cours complet d'économie politique pratique* (3^a ed., Bruxelles, 1836) e trascrive la seguente definizione: «L'économie politique n'est pas autre chose que l'économie de la société [L'economia politica non è altro che l'economia della società]», [*Ökonomische Studien*], MEGA, I, 3, p. 455.

²⁴ [*Ökonomische Studien*], cit., MEGA, I, 3, p. 449, tr. it. a cura di D.M. Carbone, in KARL MARX, *La scoperta dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma, 1990, p. 3.

²⁵ *Ivi*, p. 514 e pp. 14-15. Marx commenta DAVID RICARDO, *On the Principles of Political Economy and Taxation* (1817), nella traduzione francese a cura di Francisco S. Constancio, *Des principes de l'économie politique et de l'impôt*, avec notes explicatives et critiques de Jean-Baptiste Say, J.P. Aillaud, Libraire, Paris, 1819, 2 voll. (2^a ed. 1835).

per quale miracolo egli si approprierà delle «facoltà intellettuali» che rimangono appannaggio delle classi possidenti? «È il solito circolo vizioso dell'economia politica. Lo scopo è la libertà dello spirito. Dunque la servitù e l'abbruttimento dei più. I bisogni del corpo non sono l'unico scopo. Dunque, sono l'unico scopo per i più. O, viceversa, lo scopo è il matrimonio. Dunque, per i più, la prostituzione. Lo scopo è la proprietà. Dunque, per i più, l'assenza di proprietà».²⁶

Malgrado le divergenze nei rispettivi punti di vista, Ricardo e Smith sono d'accordo su di un principio ritenuto indiscutibile: il consumo dei prodotti è limitato solo dalla produzione. Ma, allora, come spiegare i fallimenti, la disoccupazione, le crisi commerciali? Say e Sismondi credono di risolvere questo enigma dell'economia liberale rifiutando la distinzione ricardiana tra reddito lordo e reddito netto, giacché il primo interessa la nazione e il secondo soltanto il singolo individuo. Da tale rifiuto questi due Autori non traggono però la necessaria conseguenza: la proprietà privata esiste soltanto a beneficio di pochi ed è incompatibile con l'interesse della maggioranza.

Sono solo gli operai che possono arrivare a questa conclusione, in quanto avvertono sulla loro pelle gli effetti di tutte le astratte sottigliezze escogitate dagli economisti. I teorici partono da fatti accidentali per trarne arbitrariamente delle leggi economiche (l'eguaglianza di valore e costo di produzione, di offerta e domanda ecc.); gli operai scoprono ogni giorno che la vera legge dell'economia politica è il caso.

SOCIOLOGIA DELL'ECONOMIA. LA CITTÀ DELL'UOMO

Chi si mantiene nella prospettiva dell'economia politica rimane prigioniero dei suoi postulati essenziali. La critica di Marx parte da un punto di vista del tutto differente: quello di un'etica dei rapporti sociali. «L'economia politica concepisce l'essenza comune dell'uomo, ovvero l'essenza umana che realizza se stessa, la integrazione reciproca nella vita del genere, nella vita autenticamente umana, sotto la forma dello *scambio* e del *commercio*.^A La *società*, dice Destutt de Tracy, è una *serie di échange reciproci*. Essa è appunto questo movimento di reciproca integrazione. La *società*, dice Adam Smith, è una *società che esercita il commercio*. Ciascuno dei suoi membri è un *commerciante*.

Si vede come l'economia politica *stabilisca la forma estraniata* delle relazioni sociali come la forma *essenziale e originaria* e corrispondente alla destinazione umana».²⁷

Qui è il cuore del problema della critica e della visione marxiane, la chiave

²⁶ [Ökonomische Studien], cit., MEGA, I, 3, p. 504, tr. it. cit., p. 11.

A Rubel traduce questo periodo come segue: «Or, c'est sous la forme de l'échange et du commerce que l'économie politique conçoit la communauté des hommes ou leur humanité en acte, leur intégration réciproque pour une existence dans la solidarité, pour une vie vraiment humaine [È sotto la forma dello scambio e del commercio che l'economia politica concepisce la comunità degli uomini, o la loro umanità in atto, la loro integrazione reciproca per una esistenza nella solidarietà, per una vita veramente umana]».

²⁷ [Ökonomische Studien], cit., MEGA, I, 3, p. 537, tr. it. [Estratti dal libro di James Mill, "Éléments d'économie politique", trad. par J.-T. Parisot, Paris, 1823], Opere, III, p. 236.

di tutta l'opera futura dell'economista e del sociologo.

Alla base dell'economia politica c'è una concezione dei rapporti umani che si tratta di rendere esplicita. Nell'intraprendere la critica di questa concezione, Marx abbozzerà una teoria originale della società il cui punto di partenza sarà la critica dell'economia politica: egli non sarà affatto il promotore di una nuova teoria economica, ma uno dei pionieri della sociologia scientifica.²⁸

Marx scopre che il regime della proprietà privata si fonda su di un rapporto di alienazione, sull'impoverimento del produttore a vantaggio dei possidenti. I rapporti quotidiani tra uomo e uomo, tra proprietario privato e proprietario privato, così come i rapporti dell'uomo con il suo lavoro, in breve, tutti i rapporti naturali tra uomo e uomo e tra l'uomo e i suoi oggetti, sono fondamentalmente viziati. Il fatto che un uomo abbia bisogno di un altro uomo o di un oggetto rivela l'esistenza, nei rapporti personali e materiali, di un legame sostanziale, di un'unità profonda e naturale: la proprietà capitalistica distrugge questo legame e questa unità e li sostituisce con la separazione e l'opposizione degli interessi, mettendo l'uomo in conflitto con gli altri uomini e con le loro creazioni.

Nel seguente passaggio Marx tratteggia per la prima volta il fondamento etico della sua opera: l'idea dell'uomo integrale. «Il vincolo che pone in scambievole relazione i due proprietari privati è la *natura specifica dell'oggetto* che è materia della loro proprietà privata. Il desiderio di questi due oggetti, cioè il bisogno di essi, indica a ciascuno dei proprietari privati e porta alla loro coscienza il fatto che, oltre alla proprietà privata, essi hanno ancora un altro rapporto *essenziale* con gli oggetti, che essi non sono quell'essenza^A particolare che si credono, ma un'essenza^A *totale* i cui bisogni stanno in rapporto di *intima* proprietà anche con le produzioni del lavoro dell'altro. Infatti, il bisogno di una cosa è la prova più evidente e irrefutabile che questa cosa appartiene alla *mia* essenza,^A che il suo essere per me, la sua *proprietà*, è la proprietà, la peculiarità della mia essenza^B». ²⁹

Da ciò consegue che il rapporto sociale tra i due proprietari privati è la reciprocità dell'alienazione, che si manifesta soprattutto nello scambio. Nel regime di proprietà privata, il trafficare appare come l'atto sociale e il momento di integrazione sociale fra gli uomini.

La fondamentale identità delle vedute espresse da Marx in questa prima critica della proprietà privata e nella successiva analisi dell'economia capitali-

28 Si veda GEORGES GURVITCH, *La sociologie du jeune Marx*, cit.

A Rubel traduce *être* [essere] ciò che qui è essenza.

A Rubel traduce *être* [essere] ciò che qui è essenza.

A Rubel traduce *être* [essere] ciò che qui è essenza.

B Rubel traduce *nature* [natura] ciò che qui è essenza.

29 [*Ökonomische Studien*], cit., MEGA, I, 3, p. 538, tr. it. [*Estratti dal libro di James Mill, "Éléments d'économie politique", trad. par J.-T. Parisot, Paris, 1823*], *Opere*, III, p. 237. Marx si separa qui da Hegel che ha confuso alienazione e oggettivazione, come ha notato Jean Hyppolite nel suo studio su GYÖRGY LUKÁKS, *Der junge Hegel und die Probleme der Kapitalistischen Gesellschaft*, Aufbau, Berlin, 1954, tr. it. a cura di Renato Solmi, *Il giovane Hegel e i problemi della società capitalistica*, Einaudi, Torino, 1960. Si veda il capitolo "Aliénation et objectivation: à propos du livre de Lukács sur la jeunesse de Hegel", in JEAN HYPPOLITE, *Études sur Marx et Hegel*, cit., "Alienazione e oggettivazione: a proposito del libro di Lukács sul giovane Hegel", tr. it. cit.: «Secondo Marx, l'oggettivazione non è, in sé, un male. Al contrario, rappresenta il solo mezzo per unire l'uomo e la natura» (*ivi*, p. 98).

stica, è evidente se si considera questo passaggio del *Capitale*: «Quella figura indipendente ed estraniata [*Die verselbständigte und entfremdete Gestalt*] che il modo di produzione capitalistico conferisce in genere alle condizioni di lavoro e al prodotto del lavoro nei riguardi dell'operaio si evolve perciò con le macchine in un *antagonismo* completo». ³⁰

Secondo Marx il carattere che la proprietà privata e lo scambio privato conferiscono ai prodotti dell'uomo inizialmente mistifica i rapporti sociali e fa perdere ai prodotti il loro carattere di creazioni personali. La spersonalizzazione del produttore si riflette poi in quella dei prodotti, che diventano degli «equivalenti», dei «valori di scambio»: «L'esistenza della proprietà privata come tale è diventata quindi un *surrogato*, un *equivalente*. Al posto della sua immediata unità con se stessa essa non è più se non una relazione con un *altro*^A. In quanto *equivalente*, un'esistenza ha perduto quelle peculiarità che la distinguono. È diventata *valore* e, immediatamente, *valore di scambio*. La sua esistenza come *valore* è una determinazione diversa dalla sua esistenza immediata, una determinazione esteriore rispetto alla sua essenza specifica, una determinazione *alienata* di *se stessa*: è solo la sua esistenza *relativa*». ³¹

Quindi, essendo il denaro – come incarnazione materiale dell'alienazione umana, feticcio dei rapporti sociali, potenza esterna e sovrastante all'uomo – il solo mediatore fra i proprietari privati, i rapporti tra gli uomini sono rapporti artificiali tra individui che possono essere sostituiti gli uni agli altri. «Attraverso questo *intermediario estraneo* – mentre è l'uomo stesso che dovrebbe essere l'intermediario per l'uomo – l'uomo vede la sua volontà, la sua attività ed il suo rapporto con altri come una potenza indipendente da lui e dagli altri. La sua schiavitù giunge dunque al culmine. Che adesso questo *intermediario* divenga il *Dio reale* è chiaro, infatti l'intermediario è il *potere reale* su ciò con cui esso mi media. Il suo culto diventa fine a se stesso. Separati da questo intermediario gli oggetti perdono il loro valore. Dunque soltanto nella misura in cui lo rappresentano essi hanno valore, mentre in origine sembrava che esso avesse valore soltanto in quanto *li* rappresentava. Questa inversione del rapporto originario è necessaria. Questo *intermediario* è quindi l'essenza che ha perduto se stessa, l'essenza estraniata della proprietà privata, è la proprietà privata alienata, divenuta esterna a se stessa, così come è la *mediazione alienata* della produzione umana con la produzione umana, la attività generica [*Gattungstätigkeit*] *alienata* dell'uomo». ³²

Così, proprietà privata, denaro, scambio e valore sono le manifestazioni istituzionali di un unico fondamentale fenomeno: la condizione alienata dell'uomo, la riduzione dell'uomo a un essere astratto, spersonalizzato, estraneo a se stesso, separato dai suoi simili e dalle sue creazioni. È soprattutto nel sistema del credito che questa disumanizzazione dell'uomo si rivela in tutta la sua nudità: «Il *credito* è il giudizio *economico*^B sulla *moralità* di un uomo. Nel

³⁰ *Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, p. 455, *Économie*, I, p. 967, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, p. 476.

A Rubel traduce *quelque chose d'autre* [qualcos'altro] ciò che qui è un altro.

³¹ [*Ökonomische Studien*], cit., MEGA, I, 3, p. 539, tr. it. [Estratti dal libro di James Mill, "*Éléments d'économie politique*", trad. par J.-T. Parisot, Paris, 1823], *Opere*, III, p. 238.

³² *Ivi*, p. 532 e 230.

B Rubel traduce *que l'économie politique porte* [che l'economia politica promette] ciò che qui è economico.

credito, al posto del metallo o della carta, l'uomo stesso è diventato l'*intermediario* dello scambio, non però in quanto uomo, ma in quanto *esistenza di un capitale* e dei suoi interessi. [...] Non è già il denaro ad esser superato^A nell'uomo, nel rapporto di credito, ma è l'uomo stesso che viene mutato in *denaro*, ovvero è il denaro che si è *incorporato* in lui. L'*individualità umana*, la *morale* umana è diventata essa stessa sia un articolo di commercio, sia un *materiale* in cui esiste il denaro. Non più moneta e carta, ma la mia propria esistenza personale, la mia carne ed il mio sangue, la mia virtù ed il mio valore sociali sono la materia, il corpo dello *spirito del denaro*». ³³

È sempre in questi appunti, ispirati a Marx dalla lettura di James Mill,³⁴ che si trovano i primi elementi della sua *etica del lavoro*; nel sistema fondato sullo scambio, il lavoro umano compare sotto l'aspetto di un mezzo di sostentamento; l'attività produttiva non permette alcun godimento personale, né alcun rapporto con il prodotto del lavoro: «Nel *lavoro retribuito* [*Erwebsarbeit*] sono contenute: 1) l'estraneazione^B e la accidentalità del lavoro rispetto al soggetto che lavora; 2) la estraneazione^B e la accidentalità del lavoro rispetto al suo oggetto; 3) la determinazione del lavoratore da parte dei bisogni sociali, che per lui sono tuttavia estranei e rappresentano una coercizione alla quale egli si assoggetta spinto dal suo bisogno egoistico e dalla necessità, e che per lui hanno solo il significato d'una fonte di soddisfacimento del suo bisogno, così come, rispetto ad essi, egli esiste solo come uno schiavo dei bisogni; 4) il fatto che il mantenimento della sua esistenza individuale appaia al lavoratore lo *scopo* della sua attività, mentre il suo agire reale viene da lui considerato soltanto un mezzo; che egli viva per procacciarsi *alimenti*». ³⁵

Come lo scambio dei prodotti è una falsa integrazione delle produzioni umane, la *divisione del lavoro* è una falsa integrazione delle attività umane che fa dell'uomo un mostro fisico e intellettuale. ³⁶

Ciò che Marx espone qui con eccessiva prolissità, snocciolando le sue riflessioni senza alcuna cura della forma, sarà espresso più tardi in alcune pagine del *Capitale*. Le stesse idee ricompariranno nel bel mezzo di lunghe trattazioni scientifiche il cui senso si chiarisce alla luce dei suoi primi e quasi privati scritti. Nel 1875, nella critica al programma socialdemocratico di Gotha, evocando una società comunista compiuta Marx affermerà ancora una volta che il lavoro sarà non «soltanto mezzo di vita, ma anche il primo bisogno della

A Rubel traduce *abolit* [abolito] ciò che qui è *superato*.

33 *Ivi*, p. 534 e pp. 233-234. Marx rimprovera ai sansimoniani di essere la fonte di quella «superstizione» del credito che, con il pretesto di mettere fine all'alienazione umana, la porta invece alla sua perfezione (*ivi*, p. 533 e 232).

34 JAMES MILL, *Elements of Political Economy*, Printed for Baldwin, Cradock and Joy, London, 1821 (Marx utilizza la traduzione francese a cura di Jacques-Théodore Parisot, cit.).

B Rubel traduce *aliénation* [alienazione] ciò che qui è *estraneazione*.

B Rubel traduce *aliénation* [alienazione] ciò che qui è *estraneazione*.

35 [*Ökonomische Studien*], cit., MEGA, I, 3, p. 539, tr. it. [*Estratti dal libro di James Mill, "Éléments d'économie politique"*, trad. par J.-T. Parisot, Paris, 1823], *Opere*, III, p. 239.

36 Marx ha fatto lunghi estratti, concernenti il problema della divisione del lavoro, da ADAM SMITH, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations* (1776), utilizzando la traduzione francese di Germain Garnier, *Recherches sur la nature et les causes de la richesse des nations*, H. Agasse, Paris, 1802. Marx mette in evidenza la viziosità della tesi di Smith che, per spiegare la divisione del lavoro, suppone lo scambio, mentre per rendere plausibile lo scambio, deve supporre la differenziazione dell'attività umana.

vita». ³⁷

Sull'opera teorica di Marx aleggia la sua visione di un'ideale Città dell'uomo della quale la società borghese non è che una caricatura, poiché qui l'uomo percepisce la sua attività come un tormento, la sua produzione come una potenza che lo opprime e coloro che gli sono vicini come rivali o come semplici strumenti. Talvolta gli appunti di Marx assumono i toni di una esortazione piena di *pathos*, un dialogo con un interlocutore invisibile, un appello pressante al cambiamento delle condizioni sociali che degradano l'uomo. ³⁸ «Supponiamo d'aver prodotto in quanto uomini: ciascuno di noi avrebbe, nella sua produzione, *affermato doppiamente* se stesso e l'altro. Io avrei 1) oggettivato, nella mia *produzione*, la mia *individualità* e la sua *peculiarità*, ed avrei quindi goduto, nel corso dell'attività, una *manifestazione* individuale *della vita*, così come, contemplando l'oggetto, avrei goduto della gioia individuale di sapere la mia personalità come *oggettuale*,^A *sensibilmente visibile* e quindi come una potenza *elevata al di sopra di ogni incertezza*. 2) Nel tuo godimento o uso del mio prodotto io avrei *immediatamente* il godimento consistente tanto nella consapevolezza di aver soddisfatto col mio lavoro un bisogno *umano*, e dunque d'aver oggettualizzato l'essenza^B *umana* ed aver quindi procurato un oggetto atto a soddisfare il bisogno d'un altro essere *umano*. 3) D'essere stato per te l'*intermediario* fra te ed il genere, e dunque di venir inteso e sentito da te come un'integrazione del tuo proprio essere e come una parte indispensabile di te stesso, di sapermi dunque confermato tanto nel tuo pensiero quanto nel tuo amore. 4) D'aver posto immediatamente nella mia individuale manifestazione di vita la tua manifestazione di vita, e dunque d'aver *confermato e realizzato* immediatamente nella mia attività la mia vera essenza, la mia *essenza comune ed umana*^C [*Gemeinwesen*]». ³⁹

ABBOZZO DI UNA CRITICA DELL'ECONOMIA POLITICA

I commenti che le letture economiche suggeriscono a Marx rappresentano l'abbozzo di una critica ad un tipo ben definito di società, avente come istituzione fondamentale la proprietà privata, che gli economisti classici considera-

37 *Randglossen zum Programm der deutschen Arbeiterpartei* (1875), «Die Neue Zeit», IX, v. I, n. 18, pp. 563-575, MEW, 19, p. 29, tr. it. *Glosse marginali al programma del Partito operaio tedesco*, in *Critica al programma di Gotha*, Editori Riuniti, Roma, 1976, p. 32. Il manoscritto dei *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie* (scritto nel 1857-58) in varie pagine riproduce pressoché testualmente idee esposte nei manoscritti del 1844.

38 Non si può dimenticare che, nel momento in cui scriveva queste pagine, Marx stesso si era isolato dalla società «ufficiale», rifiutando di farvisi una posizione e una carriera. «Fino al giorno della sua morte non riuscì ad assicurarsi sul terreno della società borghese una sia pur modesta esistenza» (FRANZ MEHRING, *Karl Marx. Geschichte seines Lebens*, cit., p. 260, tr. it. cit., pp. 224-225).

A Rubel traduce *réelle* [reale] ciò che qui è *oggettuale*.

B Rubel traduce *nature* [natura] ciò che qui è *essenza*.

C Rubel traduce «dans mon activité individuelle ma vraie nature, ma sociabilité humaine [nella mia attività individuale la mia vera natura, la mia sociabilità umana]» ciò che qui è «nella mia attività la mia vera essenza, la mia *essenza comune ed umana*».

39 [*Ökonomische Studien*], cit., MEGA, I, 3, p. 546, tr. it. cit., *Opere*, III, p. 247. Marx cita e commenta, con marcata simpatia, le idee di Boisguillebert, con riferimento ai suoi scritti raccolti da Eugène Daire in *Économistes financiers du XVIII^e siècle*, Guillaumin, Paris, 1843.

no connaturata alle cose. Proudhon aveva avuto il merito di puntare il dito su questo errore di fondo dell'economia politica. La critica marxiana, rivelando fin dall'inizio la natura alienata del lavoro umano, apre una nuova prospettiva sulla totalità dei rapporti sociali.

Marx pensava di riprendere le sue note di lettura in un'opera in cui i diversi aspetti della sua critica sarebbero stati sviluppati a partire dalla visione iniziale di una società nella quale gli uomini sono assoggettati ai prodotti e alle condizioni del loro lavoro; una società in cui tutti i rapporti umani sono fondamentalmente viziati e alienati a causa della separazione e dell'opposizione esistente tra il produttore e il suo prodotto, da una parte, e tra i produttori stessi, dall'altra.

Contrariamente a quella di Proudhon, questa nuova critica sociale aveva come punto di partenza una concezione teorica fundamentalmente estranea all'economia politica. Nel tratteggiare la "Prefazione" che pensava di anteporre all'opera di cui aveva già scritto alcune parti, Marx ha riconosciuto ciò che questa concezione doveva soprattutto a Hegel, Feuerbach, Weitling, Hess ed Engels, per tacere dei socialisti francesi e inglesi.⁴⁰ L'esame dell'abbozzo mostra l'entità di questo debito e la preoccupazione del discepolo di procedere oltre. Il termine *critica* ritorna sovente alla sua penna. Alla critica puramente negativa dei neo-hegeliani, Marx vuole opporre, portandola a compimento, una «critica positiva», la «scienza critica», la «critica umanista e naturalista», le cui basi erano state gettate da Feuerbach.⁴¹

Ciò che soprattutto occorre tenere in considerazione in questa "Prefazione", è il fatto che Marx dichiara di aver abbandonato il progetto di una critica della filosofia del diritto di Hegel: strada facendo si era accorto che la critica della filosofia speculativa rischiava di anticipare quella delle materie più concrete: per evitare questo scoglio era stato indotto a moltiplicare gli aforismi, con il risultato di produrre «l'apparenza di un sistematizzare arbitrario».⁴²

Cosciente del carattere poco elaborato del suo pensiero e al tempo stesso dei pericoli insiti in tale metodo, aveva deciso di trattare ogni materia a sé, pubblicando (sotto forma di «opuscoli separati») «la critica del diritto, della

40 [*Ökonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahre 1844*], cit., MEGA, I, 3, pp. 33-172 e 589-596, tr. it. cit., *Opere*, III, pp. 249-376. L'edizione Landshut-Mayer, apparsa nel 1932 a Lipsia presso Alfred Kröner, in una raccolta intitolata *Der historische Materialismus. Die Frühschriften von Karl Marx*, vol. I, pp. 285-375, è assai incompleta e brulica di errori dovuti ad una cattiva decifrazione della scrittura di Marx. La traduzione di Jacques Molitor, fatta seguendo questa edizione, ne riproduce i difetti (KARL MARX, *Oeuvres philosophiques*, vol. VI, Alfred Costes, Éditeur, Paris, 1937, pp. 9-135).

41 *Ivi*, p. 590 e 356. Marx menziona due scritti di Feuerbach: *Vorläufige Thesen zur Reform der Philosophie* («Anekdota», 1843, poi in *Sämtliche Werke*, II, *Philosophische Kritiken und Grundsätze*, Otto Wigand, Leipzig, 1846, 1846, pp. 244-268; tr. it. a cura di Norberto Bobbio, *Tesi provvisorie per una riforma della filosofia*, in LUDWIG FEUERBACH, *Principi della filosofia dell'avvenire*, Einaudi, Torino, 1948, pp. 47-68) e *Grundsätze der Philosophie der Zukunft* (*Sämtliche Werke*, II, *Philosophische Kritiken und Grundsätze*, cit., pp. 269-346, tr. it. *Principi della filosofia dell'avvenire*, in LUDWIG FEUERBACH, *Principi della filosofia dell'avvenire*, cit., pp. 69-141). Egli mette in rilievo che «da Feuerbach soltanto data la positiva critica umanistica e naturalistica» e che i suoi sono «gli unici scritti, dalla "Fenomenologia" e dalla "Logica" di Hegel in poi, nei quali è contenuta una reale rivoluzione teoretica» (*ivi*, p. 34 e 252). Senza nominare Bruno Bauer e il suo gruppo, è evidente che Marx ha di mira loro quando parla di «teologi critici», rimproverandoli per la loro ignoranza, la loro fraseologia sterile e soprattutto il loro disprezzo delle «masse» (*ibidem*). Gli articoli di Bruno Bauer criticati da Marx comparvero sulla «Allgemeine Literatur-Zeitung», rivista mensile fondata a Charlottenburg dai due fratelli Bauer.

42 *Ivi*, p. 33 e 251.

morale, della politica ecc.». Avrebbe poi tentato di esporre, «in un lavoro speciale, la connessione dell'assieme, il rapporto delle singole parti, come anche la critica conclusiva dell'elaborazione speculativa di quel materiale». ⁴³

Questo piano di lavoro presupponeva il possesso di un metodo che permettesse di intraprendere la critica «positiva» dei diversi campi del pensiero, sulla base di criteri teorici ben fondati. Marx era allora in possesso di questa chiave metodologica? Nel criticare la filosofia di Hegel, Ludwig Strauss e Bruno Bauer erano rimasti fedeli alla sua logica. «L'uomo astratto» di Strauss, l'«autocoscienza» e la «natura astratta» di Bruno Bauer sono categorie speculative prese a prestito dal Maestro. Solo Feuerbach era riuscito ad assumere un punto di vista veramente critico di fronte alla dialettica hegeliana e alla filosofia in generale. La sua opera inizia il rovesciamento della vecchia dialettica e della vecchia filosofia. Provando che la filosofia non è altro che la religione trasposta in idee ed elaborata dal pensiero, cioè un'altra forma dell'alienazione umana, Feuerbach aveva fondato il «vero materialismo e la scienza reale, facendo parimente del rapporto sociale “dell'uomo con l'uomo”, il principio fondamentale della teoria»; tuttavia, Feuerbach non era stato capace di trarre dalla sua critica della dialettica hegeliana tutto il suo significato, così come non era riuscito a fornire un contenuto concreto all'elemento positivo autonomo da lui scoperto. «Feuerbach concepisce, dunque, la negazione della negazione solo come la contraddizione della filosofia con se stessa». ⁴⁴

Leggendo i manoscritti cosiddetti «economico-filosofici», scritti a Parigi nel 1844, si vede che la critica del metodo dialettico di Hegel aveva fornito a Marx uno strumento di ricerca che lo spingeva già da allora a dedicarsi ad un'impresa intellettuale di grande portata.

La critica della dialettica di Hegel costituisce il capitolo finale (peraltro incompiuto) del manoscritto parigino; ⁴⁵ queste venti pagine sono di importanza capitale per la comprensione del pensiero di Marx ed esprimono un preciso giudizio sui suoi predecessori.

Marx si sforza di estrarre dalla dialettica hegeliana alcuni aspetti trascurati da Feuerbach. Così facendo mostra, in un passaggio decisivo, ciò che costituisce, ai suoi occhi, il grande merito di Hegel: «L'importante nella *Fenomenologia* hegeliana e nel suo risultato finale – la dialettica della negatività come principio motore e generatore – è dunque che Hegel intende l'autoprodursi dell'uomo come un processo [...]; che egli dunque coglie l'essenza^A del lavoro e concepisce l'uomo oggettivo, l'uomo verace perché uomo reale, come risultato del suo *proprio lavoro*». ⁴⁶

Marx abbozza qui la conclusione che crede di poter trarre dal pensiero hegeliano così definito: «Il *reale, attivo* contegno dell'uomo con se stesso come

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ivi*, p. 152 e 356.

⁴⁵ La «Prefazione» ne parla in questi termini: «Das Schlusskapitel der vorliegenden Schrift, die Auseinandersetzung mit der *Hegelschen Dialektik* und Philosophie überhaupt, hielt ich für durchaus notwendig im Gegensatz zu den *kritischen Theologen unserer Zeit* [Il capitolo conclusivo del presente scritto, la mai resa dei conti con la *dialettica* e la filosofia *hegeliana* in generale, l'ho ritenuto del tutto necessario in opposizione ai *teologi critici del nostro tempo*]» (*ivi*, p. 34 e 252).

A Rubel traduce *nature* [*natura*] ciò che qui è *essenza*.

⁴⁶ *Ivi*, p. 156 e 360.

ente generico [*Gattungswesen*], o la attuazione di sé come reale ente generico, cioè ente umano, è possibile solo in quanto egli espliciti realmente tutte le sue *energie di genere* – il che a sua volta è possibile soltanto per l'agire in comune degli uomini, soltanto come risultato della storia – e si rapporti ad esse energie come a oggetti, il che anzitutto è ancora possibile soltanto nella forma di un alienarsi^B». ⁴⁷

Dopo aver così svelato un importante aspetto della dialettica hegeliana che era sfuggito a Feuerbach, Marx insiste sull'insufficienza e sui limiti di questa stessa dialettica, nella quale egli ritrova astrattamente formulato il punto di vista dell'economia politica moderna. Hegel non vede l'aspetto negativo del lavoro, non conoscendo e non riconoscendo invero che una sola specie di lavoro: il pensiero speculativo. Il movimento storico non è per Hegel nient'altro che un conflitto tra categorie logiche, la negazione della negazione che si compie nella sfera della logica. L'alienazione politica ed economica dell'uomo esiste solo come astrazione speculativa ed il filosofo si erge a testimone, giudice e accomodatore del mondo alienato, del quale decreta l'abolizione per mezzo di concetti arbitrariamente fissati. «La “Fenomenologia” è quindi la critica nascosta, ancora non chiara a se stessa e mistificatrice; ma in quanto tiene ferma l'*alienazione* umana – sebbene l'uomo appaia soltanto nella figura dello spirito – si trovano in essa nascosti *tutti* gli elementi della critica, e spesso *preparati* ed *elaborati* in una guisa che sorpassa di molto il punto di vista hegeliano. La “coscienza infelice”, la “coscienza nobile”, la lotta della “coscienza nobile” con la “bassa” ecc. ecc., questi particolari capitoli contengono – sebbene in una forma ancora straniata^A – gli elementi di una *critica* di intere sfere, quali la religione, lo Stato, la vita civile^B ecc.». ⁴⁸

A partire da questi elementi «nascosti» della filosofia hegeliana, Marx tenta di pervenire ad una concezione che egli definisce «umanismo compiuto» o «naturalismo compiuto», presentandola come una sintesi dell'idealismo di Hegel e del materialismo di Feuerbach. In questa nuova visione l'uomo, co-

B Rubel traduce così questo brano: «Le comportement réel, *actif* de l'homme envers lui-même en tant qu'être biologique [*Gattungswesen*], en d'autres termes la manifestation active de son individualité comme être véritablement humain, n'est possible que dans la mesure où l'homme fait éclore réellement toutes les facultés de son espèce; mais cela n'est possible que grâce à la coopération totale des hommes et que comme résultat de l'histoire; en attendant, l'homme se comporte vis-à-vis de ses propres facultés comme si elle étaient des objets, ce qui implique, des l'abord, une forme d'aliénation [Il *reale*, attivo comportamento dell'uomo verso se stesso come essere biologico [*Gattungswesen*], in altri termini la manifestazione attiva della sua individualità come essere autenticamente umano, è possibile solo in quanto esso faccia schiudere realmente tutte le sue facoltà di specie, il che è possibile solo grazie alla cooperazione totale degli uomini e come risultato della storia; nel frattempo l'uomo si comporta verso le proprie facoltà come se esse fossero degli oggetti, la qual cosa implica, fin dall'inizio, una forma di alienazione]».

⁴⁷ *Ibidem*. Alexandre Kojève ha posto in epigrafe della sua *Introduction à la lecture de Hegel*, Gallimard, Paris, 1947 (*Introduzione alla lettura di Hegel*, edizione italiana a cura di Gian Franco Frigo, Adelphi, Milano, 1996) la frase di Marx «[Hegel] [...] erfaßt die *Arbeit* als das *Wesen*, als das sich bewährende *Wesen* des Menschen [Hegel [...] intende il *lavoro* come l'*essenza*, l'*essenza* che si avvera dell'uomo]», ma si cercherà invano nel suo libro un'allusione alle critiche di Marx alla concezione hegeliana del lavoro. Tuttavia, leggendo i commenti che Kojève dedica nell'ultima parte della sua opera al concetto di lavoro in Hegel, si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un'esegesi di Marx.

A Rubel traduce *aliénée* [*alienata*] ciò che qui è *straniata*.

B Rubel traduce *bourgeoise* [*borghese*] ciò che qui è *civile*.

⁴⁸ [*Ökonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahre 1844*], cit., MEGA, I, 3, p. 155, tr. it. cit., *Opere*, III, p. 360.

stantemente sottoposto all'azione del mondo esterno, è dunque passivo nella misura in cui la soddisfazione dei suoi desideri dipende dagli oggetti di questo mondo. Ma è precisamente questa partecipazione inevitabile al mondo esterno che fa dell'uomo un essere oggettivato, che può affermarsi solo attraverso i suoi rapporti con la natura e con il mondo umano. Attivo e recettivo, l'uomo non è tale se non in rapporto ad altri e al mondo degli oggetti dei quali è creatore. Ma l'uomo è anche un essere che si costituisce nel tempo. La Storia diviene, dunque, la sua dimensione essenziale: «La storia è la vera storia naturale dell'uomo».⁴⁹

L'autogenerazione dell'uomo era stata ridotta da Hegel ad un'operazione intellettuale (la negatività) concepita attraverso il pensiero logico, che costituisce l'origine della storia e della natura. La negazione della negazione si confonde in Hegel con l'affermazione dell'essere alienato: le successive sublimazioni [*Aufhebungen*], prodotte dall'astrazione, lasciano intatte le diverse sfere istituzionali della società. Sublimandosi, il diritto privato diviene morale, la morale famiglia, la famiglia società civile; quest'ultima diventa Stato, che si assorbe nella storia universale. Questo processo dialettico, che Hegel immagina nei suoi *Lineamenti di filosofia del diritto*, non scalfisce minimamente la realtà del diritto privato, della morale, della famiglia, dello Stato ecc.

A questa illusoria raffigurazione Marx oppone una trasformazione reale, concreta, oggettiva. Ciò che egli definisce «umanismo pratico» o «umanismo positivo» non è né ateismo né comunismo, benché questi ultimi ne costituiscano i presupposti. Infatti questa trasformazione significa la conquista, da parte dell'uomo, del suo essere oggettivo, una presa di possesso che si realizza soltanto negativamente attraverso l'ateismo (negazione della religione) e il comunismo (abolizione della proprietà privata);⁵⁰ essa ha termine con la scomparsa delle mediazioni negative rappresentate dall'ateismo e dal comunismo: «per l'uomo socialista, *tutta la cosiddetta storia universale* non è che la generazione dell'uomo dal lavoro umano, il divenire della natura per l'uomo, così egli ha la prova evidente, irresistibile, della sua *nascita* da se stesso, del suo *processo di origine*».⁵¹ Riconoscere un'essenza sovrastante la natura e l'uomo significa affermare l'inessenzialità della natura umana: «L'*ateismo*, come negazione di questa inessenzialità,^A non ha più senso, perché esso è una *negazione di Dio* e pone l'*esistenza dell'uomo* mediante questa negazione. Ma il socialismo come tale non abbisogna più di questa mediazione [...]. Esso è la positiva *autocoscienza* dell'uomo, non più mediata dalla soppressione della religione; come la *vita reale* è la positiva realtà dell'uomo, non più mediata dalla

49 *Ivi*, p. 162 e 366.

50 Benché l'accostamento possa sembrare paradossale, segnalo che negli stessi anni un altro Autore aveva posto il problema della riconquista dell'uomo da parte dell'uomo, a partire dal rifiuto della dialettica hegeliana: Søren Kierkegaard, che aveva appena pubblicato *Frygt og Bæven* [*Timore e tremore*] (1843) e *Be-grebet Angest* [*Il concetto dell'angoscia*] (1844). Ma è soprattutto nelle già citate *Afsluttende videnskabelig Efterskrift til de filosofiske Smuler* (1846) che il pensatore danese opera il salvataggio della soggettività vivente fatta sparire da Hegel a vantaggio dell'identità tautologica del soggetto e dell'oggetto in un soggetto assoluto.

51 [*Ökonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahre 1844*], cit., MEGA, I, 3, p. 125, tr. it. cit., *Opere*, III, p. 333.

A Rubel traduce *irréalité* [irrealtà] ciò che qui è *inessenzialità*.

soppressione della proprietà privata, dal *comunismo*. Il comunismo è la posizione come negazione della negazione, e perciò il momento *reale* – e necessario per il prossimo sviluppo storico – dell'umana emancipazione e restaurazione. Il *comunismo* è la forma necessaria e l'energico principio del prossimo avvenire; ma esso non è come tale il termine dell'evoluzione umana – la forma dell'umana società». ⁵²

Come si vede, a Marx ripugna di chiamare comunismo la teoria che è in procinto di formulare. È un'esitazione comprensibile: le scuole socialiste e comuniste non avevano elaborato né un'etica che esprimesse il significato profondo del movimento di emancipazione della classe operaia, né una sociologia che avesse analizzato le condizioni storiche ed economiche della sua realizzazione. Nessuno dei loro rappresentanti aveva posto il problema della proprietà privata in una prospettiva universale; nessuno aveva visto nell'emancipazione del proletariato il problema dell'uomo e della civiltà moderna.

Anche se ha rinunciato alla fine a chiamare il suo insegnamento *umanismo positivo*, preferendo conservare i nomi di *socialismo* e *comunismo*, Marx non ha mai modificato quel messaggio il cui senso ha così riassunto: «Il *comunismo* come *positiva* soppressione della *proprietà privata* quale *autoalienazione dell'uomo*, e però in quanto reale *appropriazione* dell'*umana* essenza da parte dell'uomo e per l'uomo; e come ritorno completo, consapevole, compiuto all'interno di tutta la ricchezza dello sviluppo storico, dell'uomo per sé quale uomo *sociale*, cioè uomo umano. Questo comunismo è, in quanto compiuto naturalismo, umanismo, e in quanto compiuto umanismo, naturalismo. Esso è la *verace* soluzione del contrasto fra esistenza ed essenza, fra oggettivazione e affermazione soggettiva, fra libertà e necessità, fra individuo e genere^A [*Gattung*]. È il risolto enigma della storia e si sa come tale soluzione». ⁵³

L'UNITÀ DELLE SCIENZE DELLA NATURA E DELL'UOMO

Marx aveva constatato che, in Hegel, tutte le pretese *Aufhebungen* delle diverse sfere istituzionali della società non rendevano conto in alcun modo dei fenomeni sociali reali, della loro genesi, del loro sviluppo e della loro scomparsa. Pensatore «totale», Hegel doveva apparirgli come un taumaturgo che, in possesso di una formula magica battezzata «negatività», riusciva a suo piacimento a porre e a togliere, a fare e a disfare, a conservare e a sopprimere le creazioni sociali degli uomini. La dialettica hegeliana era illusionismo elevato a sistema di verità, in cui tutte le esistenze concrete e reali non sono che il predicato di un soggetto chiamato Spirito assoluto. Ma nel processo delle *Aufhebungen* (ipostatizzate da Hegel), superate tutte le determinazioni, tutte le esistenze e tutti i concetti, arriva il momento in cui l'idea assoluta si trova di fronte alla sua antitesi originaria: la natura. «La logica [hegeliana, M.R.] inte-

⁵² *Ivi*, pp. 124-125 e 333-334.

^A Rubel traduce *espèce* [*specie*] ciò che qui è *genere*.

⁵³ *Ivi*, p. 114 e pp. 323-324.

ra è dunque la prova che l'astratto pensiero non è nulla per sé, che l'idea assoluta non è nulla per sé, che la *natura* soltanto è qualcosa». ⁵⁴

L'Idea assoluta di Hegel non arriva ad abdicare sinceramente davanti alla natura. Con un nuovo gioco di prestigio (molto caratteristico del suo metodo) Hegel reintronizza l'Idea assoluta di cui aveva appena esaminato l'abdicazione: fa della natura un'emanazione del pensiero astratto, prodotto imperfetto dello spirito perfetto.

È proprio invertendo la concezione che aveva portato Hegel a fare della sua filosofia della natura un capitolo della logica che Marx riesce adesso a concepire una scienza integrale, una sorta di antropologia naturalista comprendente l'uomo e la natura, la storia e la società; «la *natura*, presa astrattamente, per se stessa, fissata nella separazione dall'uomo, è *niente* per l'uomo». ⁵⁵

Tutte le scienze dell'uomo devono perciò partire dalla scienza della natura. La storia umana non deve fare eccezione a questa regola. «La storia stessa è una parte *reale* della *storia naturale*, della umanizzazione della natura. La scienza naturale, un giorno, sussumerà [...] la scienza dell'uomo, come la scienza dell'uomo sussumerà [...] la scienza naturale: non ci sarà che *una scienza*». ⁵⁶

Marx – che qui deve molto a Saint-Simon – si sforza di fondare la propria concezione per mezzo di una teoria sensualista della conoscenza i cui elementi egli aveva tratto da Feuerbach, o anche da Spinoza: la natura, concepita direttamente come oggetto dei sensi umani, rappresenta l'unità perfetta della sensibilità umana e degli oggetti naturali. Di più, questa unità dell'uomo e della natura incorpora la società: «la *natura* è l'oggetto immediato della *scienza dell'uomo*. Il primo oggetto dell'uomo – l'uomo – è natura, sensibilità, e le peculiari forze sensibili essenziali all'uomo, come hanno la loro oggettiva realizzazione soltanto in oggetti *naturali*, così possono trovare la loro autoconoscenza soltanto nella scienza dell'ente naturale in genere. L'elemento stesso del pensare, l'elemento della manifestazione vitale^A [*Lebensäusserung*] del pensiero, il *linguaggio*, è di natura sensibile. Realtà *sociale* della natura e scienza naturale *umana*, o *scienza naturale dell'uomo*, sono espressioni identiche». ⁵⁷

Dal concetto antropologico di «uomo generico» [*Gattungswesen*] di Ludwig Feuerbach, Marx si eleva (con una transizione che non ha nulla di artifi-

54 *Ivi*, p. 169 e 372. Marx commenta qui i brani di G.W.F. HEGEL, *Encyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse*, Osswald, Heidelberg, 1817, tr. it. a cura di Valerio Verra, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio, Parte Prima, La Scienza della logica*, UTET, Torino, 1981. Marx utilizza la 3^a ed. di questa opera (Osswald, Heidelberg, 1830).

55 [*Ökonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahre 1844*], cit., MEGA, I, 3, p. 170, tr. it. cit., *Opere*, III, p. 374.

56 *Ivi*, p. 123 e 331.

A Rubel traduce *expression vivante* [*espressione vivente*] ciò che qui è *manifestazione vitale*.

57 *Ibidem*. GEORGES GURVITCH, *La Vocation actuelle de la sociologie*, tomo II, cit., p. 582, così commenta questo brano: «Ciò vuol dire, secondo Marx – il quale segue qui la scia di Saint-Simon e di Feuerbach ed è precursore del pragmatismo – che il superamento del dualismo tra scienze naturali e scienze umane non dev'essere ricercato nell'assorbimento delle scienze umane da parte di quelle naturali, ma nella constatazione del fatto che ogni scienza è un'«attività sociale pratica» e pertanto comporta un coefficiente umano. [...] La sociologia [...] fa dunque da *trait d'union* tra i due domini e la sua stessa esistenza dimostra il carattere artificiale della loro separazione».

ziale) al concetto sociologico di «uomo sociale». E nello sforzo di evitare l'errore di Hegel e della sua scuola – prendere le proprie astrazioni per l'ultima parola della conoscenza – egli sostiene che: «È da evitare innanzi tutto di fissare ancora la “società” come un'astrazione di fronte all'individuo. L'individuo è l'ente^A [*Wesen*] sociale». ⁵⁸

Anche se l'individuo si affermasse isolatamente, conserverebbe nondimeno la sua natura sociale, e la sua vita sarebbe ancora l'affermazione e la conferma dell'esistenza sociale. Quale che sia il suo isolamento, l'individuo rappresenta in qualche modo la totalità sociale della quale incarna l'esistenza soggettiva, nel pensiero e nell'azione.

Ma l'essere sociale dell'uomo assume, attraverso la storia, forme molto diverse. Le sue manifestazioni sono anzitutto connesse al modo in cui l'uomo produce i mezzi per soddisfare i suoi bisogni; ed è quindi la storia del lavoro umano che rivela la trasformazione incessante del tipo sociale umano nei diversi stadi dell'evoluzione storica. «Si vede come la storia dell'*industria*, l'esistenza divenuta *oggettiva* dell'*industria*, sia l'*aperto libro* delle *forze essenziali umane*, la *psicologia* umana sensibilmente presente [...]. Nell'*ordinaria industria materiale* [...] abbiamo davanti, sotto la forma di *oggetti sensibili, estranei, utili*, sotto la forma dell'esternazione, le *forze essenziali oggettivate* dell'uomo. Una *psicologia* cui sia chiuso questo libro, cioè precisamente la parte la più presente sensibilmente e la più accessibile della storia, non può diventare una scienza che sia *reale* e abbia effettiva pienezza di contenuto». ⁵⁹

La storia del lavoro umano costituisce l'origine di tutte le scienze autentiche dell'uomo e della società. Questo è il primo enunciato della teoria che, in seguito, sarà battezzata con l'ambiguo nome di *materialismo storico*. Il sottotitolo del *Capitale*, deciso fin dal 1844, mostra chiaramente che nella visione di Marx la critica dell'economia politica coincideva con l'indagine *sociologica* di un modo di produzione.

L'emancipazione umana è anzitutto la trasformazione radicale dei rapporti che gli uomini stabiliscono tra loro nel corso del processo del lavoro materiale. Ora, le scienze della natura, grazie alle loro applicazioni in campo industriale, preparano questa emancipazione: una scienza dell'uomo non è dunque possibile se non sulla base delle scienze della natura. L'economia politica, al contrario, lungi dall'essere una scienza dell'uomo, è piuttosto il riflesso astratto di un modo di lavoro che fa dell'uomo un meccanismo senza vita, una merce suscettibile di essere scambiata con altre merci. È la sociologia dell'economia politica che può rivelare le diverse forme dell'alienazione umana e aprire in tal modo la via a un'autentica scienza dell'uomo dalle conseguenze pratiche decisive: «Religione, famiglia, Stato, diritto, morale, scienza, arte, ecc., sono soltanto *particolari* modi della produzione e cadono sotto la sua legge generale^A [*allgemeines*]». ⁶⁰

A Rubel traduce *un être* [*un essere*] ciò che qui è *l'ente*.

⁵⁸ [*Ökonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahre 1844*], cit., MEGA, I, 3, p. 118, tr. it. cit., *Opere*, III, p. 326.

⁵⁹ *Ivi*, p. 112 e 330.

A Rubel traduce *universelle* [*universale*] ciò che qui è *generale*.

⁶⁰ *Ivi*, p. 116 e 324.

Né la filosofia né la storiografia, secondo Marx, avevano tenuto conto dell'importanza delle scienze della natura e delle tecniche dell'industria nella genesi delle altre produzioni dello spirito umano. Scoprire queste correlazioni, formularle a partire dall'osservazione empirica della realtà sociale, dedurne delle indicazioni pratiche: questo il compito che Marx si era assegnato quando aveva intrapreso, dopo Engels, la critica delle categorie dell'economia politica (salario, profitto, rendita, lavoro eccetera).

Il capitolo più interessante e meglio scritto del manoscritto parigino è quello dedicato al problema del lavoro.⁶¹ Il carattere sociologico ed etico di questa riflessione risalta nettamente da queste pagine nonostante la loro incompiutezza e ci si accorge che tutte le idee ivi espresse hanno trovato la loro continuazione logica nell'opera ulteriore di Marx: *Il Capitale*, pubblicato nel 1867, riprenderà i temi, o addirittura le tesi del manoscritto del 1844, la cui prima esposizione metodica sarà *Per la critica dell'economia politica* del 1859.

Marx rimprovera agli economisti classici di non mettere in discussione l'istituzione della proprietà privata, che ai loro occhi appare inscritta nell'ordine naturale delle cose. Attaccando questo principio, Proudhon aveva mostrato la direzione nella quale la critica doveva e poteva orientarsi, ma la sua analisi era nondimeno rimasta ai margini del problema reale. «L'economia politica parte dal lavoro come anima autentica della produzione, e tuttavia non dà nulla e alla proprietà privata dà tutto. Proudhon da questa contraddizione ha concluso a favore del lavoro contro la proprietà. Ma noi comprendiamo che questa speciosa contraddizione è la contraddizione del *lavoro alienato* con se stesso e che l'economia politica ha espresso soltanto le leggi del lavoro estraniato^A [*entfremdeten*]». ⁶²

Il concetto di «lavoro alienato» occuperà da ora in poi una posizione centrale nella sociologia e nell'etica marxiane. L'importanza del lavoro per il dispiegamento della personalità umana non era stata colta né da Hegel né da Feuerbach.⁶³ Lungi dall'essere un semplice mezzo per la soddisfazione dei bisogni fisici, il lavoro appare a Marx come la fonte creativa della vita: «Nel modo dell'attività vitale si trova l'intero carattere di una specie, il suo carattere specifico, e la libera attività consapevole è il carattere specifico dell'uomo. Ma la vita stessa appare soltanto *mezzo di vita*». ⁶⁴

Mentre l'animale si confonde con la sua attività vitale subendola ciecamen-

61 Questo capitolo, al quale Marx non dette un titolo, compare alle pagine XXII-XXVII del manoscritto parigino. Riprodotto nella MEGA sotto il titolo "Entfremdete Arbeit und Privateigentum", non è presente invece nell'edizione Landshut-Mayer e, di conseguenza, nelle *Oeuvres complètes de Karl Marx*, Alfred Costes, Éditeur, Paris, 1925-1954. MEGA, I, 3, pp. 81-94, tr. it. ["Il lavoro alienato"], in [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], *Opere*, III, pp. 296-309.

A Rubel traduce *aliéné* [*alienato*] ciò che qui è *estraniato*.

62 *Ivi*, p. 92 e 307. Vale la pena di segnalare il fatto che queste note critiche appartengono ad un'epoca nella quale Marx nutriva parecchia stima per Proudhon, prima che la loro amicizia si tramutasse in aperto conflitto.

63 In un'opera comparsa qualche settimana prima dell'arrivo di Marx a Parigi, Proudhon aveva abbozzato una concezione del lavoro che senza dubbio influenzò Marx, il quale era allora un suo discepolo: *De la création de l'ordre dans l'humanité* (1843). Si veda ARMAND CUVILLIER, "Introduction" a PIERRE-JOSEPH PROUDHON, *De la création de l'ordre dans l'humanité, ou Principes d'organisation politique*, Librairie des Sciences politiques et sociales Marcel Rivière, 1927, p. 16.

64 [*Ökonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahre 1844*], cit., MEGA, I, 3, p. 88, tr. it. cit., *Opere*, III, p. 303.

te, l'uomo può fare della propria attività l'oggetto della volontà e della coscienza che gli sono proprie. L'animale produce costretto dal bisogno fisico; l'uomo non produce veramente finché non si è liberato delle necessità organiche e non ha potuto affermarsi liberamente di fronte ai suoi prodotti. «L'animale forma cose solo secondo la misura e il bisogno della specie cui appartiene, mentre l'uomo sa produrre secondo la misura di ogni specie e dappertutto sa conferire all'oggetto la misura inerente; quindi l'uomo forma anche secondo le leggi della bellezza». ⁶⁵

Il rapporto autentico dell'uomo con i suoi prodotti è dunque, secondo Marx, un rapporto di libera creazione. L'uomo afferma la propria natura generica soltanto nella misura in cui si oggettiva nella natura e nei suoi prodotti. La sua universalità si manifesta nel fatto che trasforma la natura intera in mezzo e materia della sua espressione vitale; egli vive della natura e deve rimanere costantemente in contatto con essa. «Che la vita fisica e spirituale dell'uomo è congiunta con la natura, non ha altro significato se non che la natura si congiunge con se stessa, ch   l'uomo   una parte della natura». ⁶⁶

Avendo cos   definito il senso profondo del lavoro umano, Marx dedica la parte essenziale delle proprie riflessioni all'alienazione del lavoro nelle sue relazioni con la propriet   privata: ai suoi occhi, non   la propriet   privata la causa dell'avvilimento del lavoro umano.   il lavoro alienato l'origine di tutte le altre alienazioni che caratterizzano i rapporti umani nella societ   borghese: «La *propriet   privata* risulta cos   dall'analisi del concetto del *lavoro espropriato*^A [*ent  ussen*], cio   dell'uomo *espropriato*^B [*ent  ussen*], del lavoro alienato^C [*entfremdeten*], della vita alienata, dell'uomo *alienato*». ⁶⁷

L'alienazione del lavoro si manifesta tanto nel rapporto dell'operaio con il suo prodotto, quanto nei rapporti dell'operaio con il mondo umano.

I prodotti dell'operaio sono merci, cio   oggetti estranei al produttore; essi si ergono di fronte all'operaio come potenze che lo privano della sua umanit  , universo di oggetti dotati della vita cui l'operaio rinuncia a suo proprio detrimento. Pi   l'operaio si affatica e si impoverisce, pi   il mondo delle merci diviene ricco e potente. «*L'economia politica occulta l'alienazione ch'  nell'essenza del lavoro per questo: ch'essa non considera l'immediato rapporto fra l'operaio (il lavoro) e la produzione*»: ⁶⁸ la tesi centrale del *Capitale*   anticipata.

Per Marx, questo rapporto iniziale dell'operaio con il suo prodotto permea di s   tutte le altre relazioni sociali e, soprattutto, l'attivit   produttiva stessa. Nell'atto produttivo l'operaio si svuota della propria sostanza umana, non   altro che una forza lavorativa della quale egli   vittima fisicamente e moralmente: «L'operaio si sente quindi con se stesso soltanto fuori del lavoro, e fuori di s   nel lavoro. [...] Il suo lavoro non   volontario, bens   forzato,   lavo-

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ivi*, p. 88 e 302.

A Rubel traduce *ali  n  * [*alienato*] cio   che qui   *espropriato*.

B Rubel traduce *d  poss  d  * [*spossessato*] cio   che qui   *espropriato*.

C Rubel traduce *d  pouill  * [*spoliato*] cio   che qui   *alienato*.

⁶⁷ *Ivi*, p. 91 e 306.

⁶⁸ *Ivi*, pp. 84-85 e p. 300.

ro costrittivo [*Zwangsarbeit*]». ⁶⁹

Da questo rapporto alienato dell'uomo con i suoi prodotti deriva necessariamente l'alienazione di ogni lavoratore in rapporto agli altri, ovvero, detto altrimenti, l'assenza di rapporti realmente umani tra i produttori. «Un'immediata conseguenza del fatto che l'uomo è estraniato dal prodotto del suo lavoro, dalla sua attività vitale, dalla sua specifica essenza^D [*Gattungswesen*], è lo *straniarsi dell'uomo dall'uomo*». ⁷⁰

Questa riflessione marxiana a proposito della natura del lavoro in una società il cui principio è la concorrenza, non si ispira certamente alla filosofia di Hegel, ma al pensiero di Goethe, dislocato dal piano individuale che ha nel poeta del *Faust* al piano generale della società e dei rapporti umani. Per Marx, come per Goethe, l'uomo si compie nel libero sviluppo delle facoltà individuali; ma mentre l'Autore francofortese concepiva da un punto di vista estetico questo libero sviluppo – che pure aveva trovato in lui intuizioni più profonde – Marx lo immagina unicamente nell'armoniosa cooperazione degli uomini dediti ai loro compiti materiali. Laddove il lavoro non è la libera attività creatrice che è propria dell'uomo, i rapporti sociali sono fundamentalmente viziati.

Alla base della sociologia marxiana sta dunque una concezione etica del lavoro fondata sulla visione di uno stato sociale in cui il lavoro produttivo, assunto dall'intera comunità, occuperebbe la prima posizione nella scala dei valori esistenziali. Marx sembra aver presente il mito di Prometeo, simbolo della lotta della specie umana per l'affrancamento dalla schiavitù materiale e spirituale, fonte del libero e integrale sviluppo delle sue facoltà creatrici.

Riprendendo i materiali dei suoi quaderni di lettura, Marx traccia in questo primo abbozzo i contorni della comunità socialista, ispirandosi apertamente a Fourier, del quale talvolta approfondisce la critica sociale. ⁷¹

L'appropriazione da parte dell'uomo del suo essere universale costituisce il postulato fondamentale di cui si nutre la visione etica della società ideale. L'«individuo integrale» che Marx evocherà nel *Capitale*, alla stregua di un concetto quasi sociologico, si situa nel manoscritto parigino al livello di un umanesimo che si è tentati di identificare con una antropologia. Creazione e creatore della società, l'uomo non può raggiungere la propria pienezza individuale che in un'attività avente significato e portata sociali. Una volta realizzato questo stato, il rapporto dell'uomo con la natura subirà a sua volta una trasformazione radicale. ⁷² Marx descrive questa metamorfosi della sensibilità e

⁶⁹ *Ivi*, pp. 85-86 e p. 300.

^D Rubel traduce *être générique* [essere generico] ciò che qui è *specifica essenza*.

⁷⁰ *Ivi*, p. 89 e 304.

⁷¹ Si veda in particolare la critica dei rapporti tra i sessi quali vengono determinati dall'alienazione del lavoro: «Nel rapporto verso la *donna*, preda sottomessa alla libidine della comunità, è espressa la smisurata degradazione in cui l'uomo si trova ad esistere di fronte a se stesso [...]. In questo rapporto si mostra anche fino a che punto il *bisogno* dell'uomo è divenuto *umano* bisogno; fino a che punto, dunque, l'*altro* uomo come uomo è divenuto un bisogno per l'uomo, e fino a che punto l'uomo, nella sua esistenza la più individuale, è ad un tempo ente di comunità [Rubel traduce *être social* {essere sociale} ciò che qui è *ente di comunità*] [*Gemeinwesen*]» (*ivi*, p. 113 e pp. 322-323).

⁷² «La società è la compiuta consustanziazione [Rubel traduce *unité essentielle et parfaite* {unità essenziale e perfetta} ciò che qui è *compiuta consustanziazione*] [*Wesenseinheit*] dell'uomo con la natura, la vera resurrezione della natura, il realizzato naturalismo dell'uomo e il realizzato umanismo della natura» (*ivi*, p.

dello spirito umani in termini che, certo, non userà più; il suo linguaggio cambierà o, più esattamente, diventerà più sobrio, meno immaginifico, ma il principio della sua teoria rimarrà invariato: «Si vede come la soluzione stessa delle antitesi *teoriche* sia possibile *soltanto* in una guisa *pratica*, soltanto attraverso l'energia pratica dell'uomo; e come tale soluzione non sia dunque affatto soltanto un compito della conoscenza, bensì un *reale* compito di vita, che la *filosofia* non poteva risolvere, precisamente perché essa lo concepiva come un compito *soltanto* teorico». ⁷³

116 e 325).

73 *Ivi*, p. 121 e pp. 329-330. Marx allude alle antinomie metafisiche soggettivismo-oggettivismo, materialismo-spiritualismo ecc.

Sul concetto di *praxis* in Marx si veda JEAN LACROIX, *Marxisme, existentialisme, personnalisme*, PUF, Paris, 1950. L'Autore sembra identificare il pensiero di Marx con certo comunismo che a torto vi si richiama. Si veda anche HENRI LEFEBVRE, *Sociologie de Marx*, PUF, Paris, 1966, cap. II, pp. 24-52, tr. it. a cura di Andera Bonomi, *La sociologia di Marx*, il Saggiatore, Milano, 1969, pp. 31-64.

In compenso la rivendicazione etica e antimarxista di Simone Weil si giustifica appieno nella prospettiva della restaurazione dell'autentico spirito marxiano (cfr. SIMONE WEIL, *Oppression et liberté*, Gallimard, Paris, 1955, tr. it. a cura di Carlo Falconi, *Oppressione e libertà*, Edizioni di Comunità, Milano, 1956).

Facendo propria l'interpretazione del concetto di *praxis* esposta da György Lukács in *Storia e coscienza di classe*, opera peraltro rinnegata dall'Autore, Merleau-Ponty non sembra essere riuscito a demistificare l'ideologia «marxista» che maschera la pratica del comunismo totalitario (cfr. MAURICE MERLEAU-PONTY, *Les Aventures de la dialectique*, Gallimard, Paris, 1947 e 1955, pp. 66 ss., tr. it. a cura di Franca Madonia, *Le avventure della dialettica*, in *Umanismo e terrore e Le avventure della dialettica*, Sugar, Milano, 1965, cap. III: «La «Pravda»», pp. 267-280).

SOCIALISMO E SOCIOLOGIA

VOCAZIONE ETICA DEL PROLETARIATO

Affrontando, dopo Engels e Proudhon, la critica dell'economia politica, Marx aveva coscienza di muoversi in un nuovo campo scientifico e di formulare per la prima volta gli elementi di quella teoria della società di cui Louis Reybaud o Lorenz von Stein avevano proclamato la necessità.¹ Dopo Saint-Simon questa necessità era divenuta evidente e Marx, senza dubbio, pensava, al pari di Lorenz von Stein, che la Germania fosse chiamata a dare i fondamenti di questa nuova scienza.² Egli credeva perciò che fosse prima di tutto urgente sgomberare il terreno tedesco dalle vestigia del neohegelismo, anche a costo di abbandonare l'opera economica iniziata.

Scritto in tre mesi, il pamphlet contro Bruno Bauer e il suo cenacolo fu inviato al tipografo alla fine del novembre 1844 e apparve a Francoforte nel febbraio 1845.³ Questo libro testimonia – per la profondità della satira politica, filosofica e letteraria – della sicurezza intellettuale con la quale l'Autore prendeva definitivamente congedo dal suo passato neohegeliano, prima di cimentarsi nell'elaborazione di una «teoria positiva [sulle] dottrine filosofiche e sociali moderne».⁴

L'opera si apre con qualche pagina di Engels che canzona il cenacolo per la sua ignoranza riguardo la storia del movimento operaio inglese. Contro le deformazioni «critiche» che Edgar Bauer fa subire a Proudhon, Marx prende con vigore le difese dello scrittore «proletario» che, lungi dal posporre astratti fini, formula direttamente rivendicazioni in favore delle masse, conferendo in tal modo ai suoi scritti il carattere di un «manifesto scientifico del proletariato francese». Senza che il nome di Hegel venga mai fatto, l'elogio a Proudhon riguarda l'uso assennato che l'autore di *Che cos'è la proprietà?* Aveva fatto del-

1 Si veda LOUIS REYBAUD, *Études sur les réformateurs contemporains ou socialistes modernes*, Saint-Simon, Ch. Fourier, Robert Owen, Guillaumin, Librairie, Paris, 1840 (in particolare le conclusioni generali, pp. 325 ss). Secondo l'Autore, «come principio virtuale, la scienza economica racchiude tutti gli elementi del progresso sociale; è sufficiente liberarli e renderli fecondi attraverso la loro messa in opera» (ivi, p. 326); di LORENZ VON STEIN si veda *Der Socialismus und Communismus des heutigen Frankreichs*, cit.

2 «La Germania ha la nobile missione di conciliare, nella sua scienza sociale, tutte le contraddizioni del mondo europeo» (ivi, p. IV).

3 KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die heilige Familie*, cit., MEGA, I, 3, pp. 175-388, tr. it. cit., *Opere*, IV, pp. 3-234. Il contributo di Engels a quest'opera si riduce ad una dozzina di pagine (Engels a Marx, 20 gennaio 1845, tr. it. in *Opere*, XXXVIII, pp. 15-19).

4 *Die heilige Familie*, cit., MEGA, I, 3, p. 179, tr. it. cit., *Opere*, IV, p. 6.

la dialettica della negatività allorché aveva proclamato la relatività delle idee sul diritto, e la realizzazione progressiva della giustizia attraverso la negazione del diritto storico positivo.⁵

Tuttavia, l'analisi proudhoniana della proprietà privata ha i suoi propri limiti: nella sua critica dell'economia politica Proudhon ne conserva i postulati essenziali; la nuova critica scientifica non può avere inizio senza questo lavoro preliminare che sconvolge l'economia politica e la eleva al rango di scienza. «Lo scritto di Proudhon *Qu'est-ce que la propriété?* ha per l'economia politica moderna lo stesso significato che lo scritto di Sieyès, *Qu'est-ce que le tiers état?*, ha per la politica moderna».⁶ La sua critica svela le contraddizioni che le categorie economiche implicano, quando si accetta e si analizza il significato che ne danno gli stessi economisti; in tal modo egli mette fine all'inconsapevolezza con la quale essi ammettevano l'inumanità delle condizioni economiche in nome del loro carattere «naturale»: Proudhon «ha preso sul serio la *parvenza umana* dei rapporti economici e l'ha contrapposta rudemente alla loro *realtà inumana*. Egli ha costretto questi rapporti ad essere nella realtà ciò che sono nella loro rappresentazione di se stessi, o meglio li ha costretti a rinunciare alla loro rappresentazione di se stessi e ad ammettere la loro inumanità reale. Proudhon, in modo conseguente, non ha presentato in modo parziale questa o quella specie della proprietà privata, così come fanno gli altri economisti, ma ha presentato la proprietà privata pura e semplice, nella sua forma generale, come la falsificatrice dei rapporti economici. Egli ha fatto tutto ciò che la critica dell'economia politica può fare dal punto di vista^A dell'economia politica».⁷

La concezione espressa nel 1840 da Proudhon sarebbe stata, secondo Bauer e consorti, superata dalla teoria tedesca del 1844, vale a dire dalla «critica critica» degli epigoni di Hegel. Se Proudhon non ha portato alle loro ultime conseguenze le proprie premesse, se ha fatto del postulato della realizzazione della giustizia un assoluto storico, ciò è dovuto «alla disgrazia» di essere francese e non tedesco.⁸

Ma di questo assoluto storico i «critici critici» hanno fatto un assoluto teologico che essi pretendono di incarnare di fronte alla «massa» incapace di pensiero e di azione. L'antagonismo reale e palpabile tra proprietà e povertà diviene per loro un'entità teologica; per contro Proudhon ha mostrato come nella pratica il movimento del capitale produca la miseria. Marx si sforza di approfondire le fatali conseguenze di questo antagonismo. Ancora una volta farà valere la sua etica dell'alienazione umana deducendone l'ineluttabilità di una rivoluzione destinata a condurre al superamento di tale antagonismo e pertanto alla fine dell'alienazione umana; ancora una volta sostituirà alla dia-

5 «Il Proudhon reale dimostra come, attraverso la negazione del diritto romano, si sia prodotta una estensione del diritto nella *rappresentazione* cristiana; dimostra come attraverso la negazione del diritto di conquista si sia prodotto il diritto dei Comuni; come attraverso la negazione di tutto il diritto feudale, attraverso la Rivoluzione francese, si sia prodotta l'estensione moderna del campo del diritto» (*ivi*, p. 201 e 32).

6 *Ivi*, p. 201 e 33.

A Rubel traduce *en restant au niveau* [restando al livello] ciò che qui è *dal punto di vista*.

7 *Ivi*, p. 203 e 34.

8 *Ivi*, p. 204 e 35.

lettica speculativa di Hegel una concezione dialettica e sociologica del reale e al gioco contraddittorio dei concetti il conflitto concretamente constatabile tra le classi sociali: «La proprietà privata, come proprietà privata, come ricchezza, è costretta a mantenere nell'*esistenza se stessa* e con ciò il suo opposto,^A il proletariato. Essa è il lato *positivo* dell'opposizione;^B la proprietà privata che ha in sé il suo appagamento.

Il proletariato, invece, come proletariato, è costretto a togliere se stesso e con ciò l'opposto che lo condiziona^C e lo fa proletariato, la proprietà privata. Esso è il lato *negativo* dell'opposizione, la sua irrequietezza in sé, la proprietà privata dissolta e dissolventesi».⁹

Marx arriva ad enunciare il postulato fondamentale del suo «umanismo reale»: «La classe proletaria e la classe del proletariato presentano la stessa autoalienazione umana. Ma la prima classe, in questa autoalienazione, si sente a suo agio e confermata, sa che l'alienazione è la *sua propria potenza* e possiede in essa la *parvenza* di un'esistenza umana; la seconda classe, nell'alienazione, si sente annientata, vede in essa la sua impotenza e la realtà di un'esistenza inumana. Per usare un'espressione di Hegel, essa è nell'abiezione la *rivolta* contro questa abiezione, una rivolta a cui essa è spinta necessariamente dalla contraddizione della sua *natura* umana con la situazione della sua vita, la quale situazione è la negazione aperta, decisa, completa, di questa natura».¹⁰

Nei suoi scritti successivi, Marx insisterà meno sul contenuto etico della rivoluzione proletaria, della quale studierà soprattutto gli aspetti storici e sociologici; tuttavia non abbandonerà mai il suo fondamentale e originale postulato: sul piano etico continuerà a fare della rivoluzione sociale il compimento di un imperativo spirituale; sul piano sociologico si sforzerà di determinare le condizioni e le possibilità materiali. La sua azione sarà determinata tanto dalla sua visione etica quanto dall'interpretazione oggettiva degli eventi dei quali cercherà di orientare il corso. Così, dovendo dare un giudizio per conto dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori sul movimento della classe operaia inglese, Marx scriverà: «Gli inglesi hanno tutto quel che serve alla rivoluzione sociale. Ciò che gli manca è lo spirito di generalizzazione e la passione rivoluzionaria».¹¹

Non deve sorprendere allora che si sia potuto attribuire carattere di dimostrazione scientifica ad alcuni appunti del 1844, certo scritti in stile hegeliano ma intrisi di una fede profonda nel destino della fede umana: «la proprietà privata nel suo movimento economico-politico tende verso la propria dissoluzione, ma vi tende solo mediante uno sviluppo indipendente da essa, inconsapevole, che ha luogo contro la sua volontà ed è condizionato dalla natura della

A Rubel traduce *antagoniste* [antagonista] ciò che qui è *opposto*.

B Rubel traduce *antagonisme* [antagonismo] ciò che qui è *opposizione*.

C Rubel traduce *l'antagoniste dont il dépend* [l'antagonista dal quale dipende] ciò che qui è *l'opposto che lo condiziona*.

⁹ *Ivi*, pp. 205-206 e p. 37.

¹⁰ *Ivi*, p. 206 e 37.

¹¹ Circolare del Consiglio Generale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (AIL), gennaio 1870. Karl Marx a Ludwig Kugelmann, 28 marzo 1870, tr. it. in *Opere*, XLIII, p. 716.

cosa; vi tende solo in quanto essa produce il proletariato *in quanto* proletariato, la miseria consapevole della propria miseria spirituale e fisica, la disumanizzazione che è consapevole di essere disumanizzazione e che perciò toglie se stessa. Il proletariato esegue la condanna che la proprietà privata pronuncia su se stessa producendo il proletariato, così come esegue la condanna che il lavoro salariato pronuncia su se stesso producendo la ricchezza altrui e la propria miseria. Se vince, il proletariato non diventa perciò il lato assoluto della società; infatti esso vince solo togliendo se stesso ed il suo opposto. Allora scompare sia il proletariato, sia l'opposto^A che lo condiziona, la proprietà privata». ¹²

Marx dedurrà da questa anticipazione visionaria il postulato pragmatico di tutta la sua attività di uomo di scienza e di azione. Avendo la certezza che lo sviluppo economico, abbandonato a se stesso, avrebbe portato a catastrofi sociali senza precedenti, egli non vedeva altra salvezza per l'umanità che l'intervento rivoluzionario di un proletariato al quale una condizione di esistenza inumana avrebbe dettato l'imperativo di una totale trasformazione della società. La rivoluzione sociale, inscritta, per così dire, nell'ordine delle cose, preparata dal modo di produzione capitalistico, può diventare una realtà solo se la classe operaia prende coscienza della sua vocazione umana. Marx enuncia questa presa di coscienza non come una semplice ipotesi – diciamo un postulato morale – ma come conseguenza inevitabile di uno sviluppo catastrofico dell'economia borghese. La rivoluzione socialista non appare come un teorema sociologico se non in quanto essa corrisponde a una trasformazione psicologica della classe sfruttata. In fatto di teoria sociale, le verità scientifiche diventano tali soltanto tramite la prassi umana. La verità della rivoluzione è un compito della vita, non soltanto un problema della sociologia teorica. La rivoluzione è «fatale» perché il proletariato non potrà che rivoltarsi contro l'umanità della propria esistenza: tale è il senso di ciò che si è tentato di definire come «scientismo» oppure come «messianismo», ma che, in realtà, è solo l'aspetto etico e pragmatico della posizione marxiana.

Tenendo conto di queste osservazioni preliminari si potrà cogliere il significato autentico del passaggio spesso citato per provare il carattere «escatologico» del pensiero marxiano: «È perché nel proletariato sviluppato è compiuta praticamente l'astrazione^A da ogni umanità, perfino dalla *parvenza* dell'umanità; è perché nelle condizioni di vita del proletariato sono riassunte tutte le condizioni di vita della società moderna nella loro espressione più inumana; è perché nel proletariato l'uomo ha perduto se stesso, ma nello stesso tempo non ha solo acquistato la coscienza teorica di questa perdita, bensì anche è costretto immediatamente dal *bisogno* non più sopprimibile, non più eludibile, assolutamente imperativo – dalla manifestazione pratica della necessità – alla rivolta contro questa inumanità; ecco perché il proletariato può e deve necessariamente liberare se stesso». ¹³ Questa liberazione implica la soppressione

A Rubel traduce *l'antagoniste* [l'*antagonista*] ciò che qui è l'*opposto*.

¹² *Die heilige Familie*, cit., MEGA, I, 3, p. 206, tr. it. cit., *Opere*, IV, pp. 37-38.

A Rubel traduce *destruction* [distruzione] ciò che qui è *astrazione*.

¹³ *Ivi*, p. 206 e 38.

delle condizioni di vita del proletariato così come di tutte le condizioni di vita inumane della società attuale, che si riassumono nella sua situazione, nella sua dura esperienza del lavoro. «Ciò che conta non è che cosa questo o quel proletario, o anche tutto il proletariato si *rappresenta* temporaneamente come fine. Ciò che conta è *che cosa* esso è e che cosa sarà costretto storicamente a fare in conformità a questo suo *essere*. Il suo fine e la sua azione storica sono indicati^B in modo chiaro, in modo irrevocabile, nella situazione della sua vita e in tutta l'organizzazione della società civile^C». ¹⁴

Da questo brano derivano due idee fondamentali. Primo: l'emancipazione del proletariato dovrà essere opera del proletariato stesso e non, come ritenevano Saint-Simon e i sansimoniani, di un'élite predestinata a questo compito. Secondo: il carattere apparentemente storicista della concezione marxiana postula l'ineluttabilità della presa di coscienza e dell'azione rivoluzionaria del proletariato.

Per quale motivo Marx esprime in forma così apodittica la prima di queste idee? È difficile credere che la semplice conoscenza degli inizi del movimento operaio in Francia e in Inghilterra sia stata sufficiente a convincerlo che gran parte dei proletari francesi e inglesi avessero già coscienza del loro compito storico. Questa convinzione aveva un'altra origine: il sentimento di rivolta che Marx stesso doveva provare nei confronti di un mondo caratterizzato dai più assurdi contrasti. Affermando la necessità, ai fini dell'emancipazione operaia, dell'iniziativa di un proletariato cosciente non soltanto della sua miseria ma anche della sua missione storica, Marx ha attribuito un significato etico a un fatto sociale: la naturale reazione di autodifesa di una classe minacciata nella sua esistenza elementare deve provocare, nelle vittime, una volontà di cambiamento profondo, di liberazione totale. Questo atteggiamento del pensatore rivoluzionario non si distingue essenzialmente da quello di un Godwin, per esempio, o di un Fourier. Ma la visione di una società senza miseria e senza oppressione, fondata su di un'interpretazione sociologica della storia umana, non poteva fondarsi, in Marx, che su di un'azione politica che coinvolgesse l'intera classe operaia.

Si comprende l'elogio riservato da Marx agli autodidatti di origine operaia, come Weitling e Proudhon: il proletariato può trovare in se stesso le forze necessarie alla propria emancipazione senza fare appello alla buona volontà e alla comprensione delle classi dominanti. Ma Proudhon non ha saputo far breccia nella cinta fortificata con cui l'economia politica protegge la categoria alla quale è più affezionata: la proprietà privata. Rivendicando l'eguaglianza nel possesso, egli non ha abbandonato la sfera dell'alienazione, ha soltanto provato indirettamente che i rapporti degli uomini con i loro oggetti materiali regolano nello stesso tempo i rapporti esistenti tra gli uomini stessi. Il comportamento sociale dell'uomo dipende, insomma, dalla relazione che l'uomo ha con i prodotti della propria attività.

Si vedrà in seguito cosa pensare dello storicismo di Marx, ma è subito pos-

B Rubel traduce *inscrits* [*inscritti*] ciò che qui è *indicati*.

C Rubel traduce *société bourgeoise* [*società borghese*] ciò che qui è *società civile*.

14 *Ivi*, p. 207 e 38.

sibile mettere a confronto con il brano prima citato una frase di Engels, tratta dalla *Sacra famiglia*, che chiarisce perfettamente il senso di ciò che Marx definiva la «missione storica» del proletariato: «La *storia* non fa *niente* [...]. È piuttosto l'uomo, l'uomo reale, vivente, che fa tutto, possiede e combatte tutto; non è la “storia” che si serve dell'uomo come mezzo per attuare i *propri* fini, come se essa fosse una persona particolare; essa *non è altro* che l'attività dell'uomo che persegue i suoi fini».¹⁵

Queste parole esprimono più il pensiero prometeico di Goethe che la teoria storica di Hegel.

HEGEL E I SUOI EPIGONI

Dopo aver attaccato le deformazioni che la «critica critica», nella persona di Edgar Bauer, aveva fatto subire al pensiero di Proudhon. Marx attacca l'esegesi del romanzo di Eugène Sue *I misteri di Parigi* realizzata da un altro rappresentante del neohegelismo che si firmava «Szeliga».¹⁶ D'altronde, *La sacra famiglia* è, per buona parte, dedicata a questa polemica, che non ha tuttavia carattere puramente letterario, vertendo essenzialmente sul metodo hegeliano utilizzato da Szeliga per dimostrare che il romanzo di Sue conteneva la chiave di tutti i misteri della società moderna. Marx scopre nelle costruzioni speculative di Szeliga l'eco fedele degli artifici dialettici di Hegel. Da tutti i rilievi critici emergono una concezione generale dei rapporti umani nella società borghese, un'apologia del diritto dell'uomo al godimento naturale, intuizioni sulla vita e i costumi parigini, vividi ritratti umani.

Per fare solo un esempio, si prenda la figura del personaggio del romanzo di Sue, Fleur de Marie, donna di facili costumi dei bassifondi di Parigi, che però custodisce in sé «una nobiltà d'animo umana, un candore umano e una bellezza umana, che si impongono al suo ambiente, la innalzano al fiore poetico nella cerchia dei delinquenti».¹⁷ Natura gioiosa e coraggiosa, Fleur de Marie non prova alcun pentimento cristiano per il proprio passato che ella giudica in maniera stoica ed epicurea. Marx vede in lei la tipica vittima della società borghese dei pregiudizi morali ivi dominanti. «Nella concezione di Maria il *bene* e il *male* non sono le *astrazioni morali* del bene e del male. Essa è buona perché non ha recato *dolore* a nessuno; è sempre stata umana verso il suo ambiente *inumano* [...]. La sua situazione *non è buona* perché esercita su di lei una coercizione innaturale, perché non è l'estrinsecazione dei suoi impulsi umani, non è la realizzazione dei suoi desideri umani, perché è piena di tormento e priva di gioia. Essa commisura la situazione della sua vita alla *propria individualità*, alla sua essenza^A naturale, non all'*ideale del bene*».¹⁸

15 *Ivi*, p. 265 e 103. Fu Engels a scrivere il § 2 (“Seconda campagna della critica assoluta”) del capitolo VI, intitolato “La critica critica assoluta ovvero la critica critica come signor Bruno”, *ivi*, pp. 264-267 e 102-103 (vedi l’“Indice” del volume, *ivi*, pp. 176 e 756).

16 Pseudonimo di Franz Zychlin von Zychlinski (1816-1900).

17 *Ivi*, p. 346 e 188.

A Rubel traduce *être* [essere] ciò che qui è *essenza*.

18 *Ivi*, p. 347 e 190.

Leggendo questo righe, chi non penserebbe a Gretchen, una figura nata dall'immaginazione poetica di Goethe, anima affine a Fleur de Marie? Ciò che Eugène Sue non è riuscito ad esprimere, Marx sembra aggiungerlo nei suoi commenti a partire dalle azioni immaginate dal romanziere. Quest'ultimo, creando un personaggio capace di elevarsi al di sopra del proprio destino, aveva tentato di superare il ristretto orizzonte dei pregiudizi borghesi, ma aveva consegnato Maria alla tentazione religiosa e al sentimento di vergogna del proprio passato. La sua eroina non doveva vedere nella tolleranza e nella comprensione dimostrate dal prete un gesto umano, bensì la prova della misericordia divina e doveva rapportare tutte le relazioni umane e naturali alla trascendenza di Dio. La coscienza del peccato corrompe la sua individualità umana ed ella deve morire per il mondo ed entrare in convento. Ma la vita cristiana non conviene alla sua natura reale, cosicché la morte viene a liberarla da un'esistenza divenuta impossibile.

Questa analisi della figura di Fleur de Marie offre un'idea del tono dei commenti di Marx su ciascuno dei personaggi del romanzo, da lui considerato un quadro di una società alienata. Si riconosce subito l'«umanesimo positivo» che aveva già trovato espressione nei manoscritti parigini. Talvolta queste riflessioni assumono l'aspetto di un'indagine psicanalitica. Così, a proposito della vendetta cercata dal maître d'école che è stato accecato da Rodolfo affinché apprendesse a pentirsi e a pregare, Marx annota: «Il maître d'école descrive con esattezza la situazione in cui l'isolamento dal mondo esterno getta l'uomo. Per l'uomo, per il quale il *mondo sensibile diventa una semplice idea*, le semplici idee si trasformano per contro in esseri sensibili. Le chimere del suo cervello assumono forma corporea. Dentro il suo spirito si crea un mondo di fantasmi palpabili, sensibili. È questo il mistero di tutte le visioni religiose; è questa nello stesso tempo la forma universale della follia».¹⁹

A proposito dell'idea di punizione, che induce Rodolfo a relegare Maria in convento e l'orbo maître d'école in manicomio, Marx si rifà alla concezione hegeliana del diritto penale. Hegel concepiva la punizione come il giudizio che il criminale infligge a se stesso e non come l'applicazione della vecchia legge del taglione, che era considerata ancora da Kant come l'unica teoria del diritto penale. L'idea hegeliana dell'autopunizione del criminale è fondata sull'interpretazione speculativa delle pene criminali: «Egli riflette, quindi, il loro *modus* al grado di sviluppo raggiunto nei diversi casi dallo Stato, cioè lascia che la pena sia così com'è. Proprio qui egli si mostra più critico del suo più critico pappagallo. Una teoria *penale* che nel delinquente riconosce contemporaneamente l'uomo, può fare ciò solo nell'*astrazione*, nell'immaginazione, perché la *pena*, la *coazione*, contraddicono al comportamento *umano*».²⁰

L'osservazione seguente mostra che Marx ha dovuto spesso pensare alla trasmutazione che le diverse istituzioni subirebbero in una società veramente umana: «Quando vigeranno rapporti *umani*, la pena non sarà invece *realmente* altro che il giudizio di chi sbaglia su se stesso. Non si pretenderà di persuadere costui che una *violenza esterna*, esercitata da altri su di lui, sia una

¹⁹ *Ivi*, p. 361 e 206.

²⁰ *Ivi*, p. 356 e 200.

violenza che egli ha esercitato su se stesso. Egli troverà invece negli *altri* uomini i naturali redentori della pena che egli ha inflitto a se stesso, cioè il rapporto addirittura si rovescerà».²¹

Marx commenta sarcasticamente i progetti di riforma della giustizia criminale e del sistema penitenziario preconizzati da Eugène Sue per bocca di Rodolfo e fatti propri da Szeliga con entusiasmo del tutto privo di spirito critico. In una «tavola della giustizia criticamente completa» di mordente ironia, Marx mette in parallelo i principi della giustizia criminale vigente e le riforme proposte da Eugène Sue sotto il nome di «Justice *vertueuse*».²²

Si rincontrano qui i temi principali del manoscritto precedentemente analizzato, ma nella *Sacra famiglia* essi trovano una forma più incisiva e compiuta. Certo, il pensiero di Marx è ancora alla ricerca di se stesso, ma va chiarendosi via via che si allontana dal tracciato hegeliano. In alcune pagine estremamente concise, Marx riprende e riassume la sua critica della filosofia di Hegel e della variante neohegeliana rappresentata dalla «critica critica» del cenacolo baueriano, dimostrando maestrevolmente la filiazione di Bruno Bauer dalla *Fenomenologia dello spirito* di Hegel.

Avendo Hegel sostituito all'uomo la «autocoscienza», tutte quante le realtà umane ed extraumane si sono trasformate in categorie pure che possono venire cristallizzate e volatilizzate secondo la volontà del pensatore; nessuna determinazione concreta viene a turbare il gioco del pensiero che prosegue nella sfera dell'astrazione, senza che la minima interferenza tra mondo immaginario e mondo reale venga a prodursi. Protetto da questo schema, Hegel lascia che la realtà segua il suo corso. In questo, con un vocabolario poco differente, i neohegeliani non fanno che imitarlo. Nella *Fenomenologia* di Hegel i fondamenti materiali delle diverse forme alienate della coscienza umana rimangono intatti, cosicché l'opera apparentemente distruttiva fa capo alla filosofia più conservatrice. Essa crede di aver trionfato sul mondo concreto avendolo ridotto a «fatto di pensiero», semplice determinazione dell'autocoscienza. La *Fenomenologia dello spirito* sostituisce a qualsiasi realtà umana il «sapere assoluto», l'autocoscienza, considerata come il solo modo di esistenza dell'uomo. «Hegel pone il mondo sulla *testa* e quindi può anche risolvere *nella testa* tutti i limiti,^A con il che naturalmente essi continuano a sussistere *per la cattiva sensibilità*, per l'uomo reale [...]. Tutta la "Fenomenologia" vuole dimostrare che l'*autocoscienza* è la *sola* realtà e *tutta la realtà*».²³ Ma mentre la *Fenomenologia* di Hegel, malgrado il suo vizio congenito, il suo carattere speculativo, racchiude numerosi elementi di una conoscenza autentica delle condizioni umane, la filosofia critica di Bruno Bauer e consorti ne rappresenta soltanto una misera caricatura. Essa sostituisce all'autocoscienza, elevata ad Assoluto, una nuova categoria di pensiero, che designa con il termine «punto di vista» [*Standpunkt*], senza mai sospettare per un istante che possa esistere un mondo in cui conoscenza ed essere si oppongono, un mondo che non subi-

²¹ *Ivi*, p. 357 e 200.

²² *Ivi*, pp. 366-367 e p. 211.

^A Rubel traduce *obstacles* [ostacoli] ciò che qui è *limiti*.

²³ *Ivi*, p. 370 e 214.

sce alcun mutamento in seguito al semplice mutamento del punto di vista soggettivo. Come Hegel aveva postulato l'identità mistica tra essere e pensiero, Bauer e consorti postulano l'identità tra teoria e pratica, fino a condannare e a disprezzare tutte le pratiche che misconoscono la sfera teorica, e tutte le teorie che non hanno per fine la sublimazione delle categorie nell'autocoscienza universale. Essi si contentano di annullare nel pensiero tutto ciò che turba l'autocoscienza, si tratti dello Stato o della proprietà privata. Per Marx si tratta di prendere la direzione contraria, tanto nella teoria che nella pratica: «È necessario all'opposto dimostrare che Stato, proprietà privata, ecc., trasformano gli uomini in astrazioni, o che sono prodotti dall'uomo astratto, anziché essere la realtà degli uomini individuali, concreti». ²⁴

Nella scia di Hegel, i suoi epigoni assumono la Storia a testimone delle loro verità «critiche», fanno di essa un soggetto metafisico del quale gli individui reali sono solo veicoli passivi, ostentando in tal modo il loro disprezzo delle masse umane, il cui ruolo si riduce alla cieca esecuzione delle sentenze di questa divinità. In un aforisma che è in qualche modo il *leitmotiv* di tutta la sua attività politica, Marx insorge contro questo rifiuto di ammettere l'importanza dell'azione delle masse nella storia, e, capovolgendo questo giudizio di valore, arriva a dichiarare che la massa è infallibile e la sua decisione senza appello: «Se una verità è solarmente chiara perché *appare* solarmente chiara alla massa, se la storia si *comporta* rispetto alla verità secondo l'*opinione* della massa, il giudizio della massa è assoluto, infallibile, è la *legge* della storia, la quale storia dimostra solo ciò che alla massa appare *non* solarmente chiaro, e perciò bisognoso di dimostrazione. La massa prescrive quindi alla storia il suo “compito” e la sua “occupazione”». ²⁵

Questa citazione, da accostare alla precedente di Engels, mostra quanto Marx sia lontano dallo storicismo puro rimproveratogli da alcuni critici. La trasformazione della società, risultato di un'evoluzione «fatale» della civiltà borghese, avrebbe dovuto essere anche essa opera delle masse. Allorquando il linguaggio di Marx assumerà una curvatura più immediatamente storicista, ciò avverrà sotto la pressione di eventi che avranno deluso la sua fiducia nella spontaneità dell'azione operaia. La sua condotta politica è un criterio più adeguato rispetto alle variazioni linguistiche, poiché rivela come, nonostante molteplici delusioni, egli mantenne sempre la propria fede nell'azione delle masse. Tuttavia, questa convinzione, in virtù del suo carattere soggettivo, poté rivestire in Marx la forma di una teoria rigida e profetica della storia, dal momento che, in quanto capo di partito, egli identificava costantemente la propria azione con il divenire storico da lui immaginato. La verità di questa concezione, egli intendeva fondarla a partire dalla propria azione politica, dalla chiarificatrice partecipazione al movimento delle masse.

Così si spiega la severità del suo giudizio sul messianismo filosofico del gruppo riunito attorno a Bruno Bauer. Per Hegel la massa non era che il mezzo incosciente dello spirito assoluto; secondo certi francesi dottrinari lo strumento della ragione sovrana incarnata in una élite dirigente. Combinando

²⁴ *Ivi*, p. 371 e 215.

²⁵ *Ivi*, p. 251 e 88.

queste due posizioni metafisiche, Bruno Bauer aveva fatto dello spirito assoluto lo spirito «critico» e se ne era proclamato l'incarnazione tra i suoi discepoli.

Dietro l'arroganza dei neohegeliani che tacciavano la «massa» di inerzia, Marx scopre lo storicismo speculativo di Hegel, il quale «non è altro che l'espressione *speculativa* del dogma *cristiano-germanico* dell'opposizione di spirito e materia, di *Dio e mondo*». ²⁶ Questa antinomia, secondo gli epigoni di Hegel, si manifesta nel fatto che una élite di individui si eleva sul resto dell'umanità, la quale è semplicemente una folla priva di intelligenza, materia inerte e incapace di ogni progresso: in tal modo le grandi azioni storiche devono fatalmente fallire tutte le volte che le «masse» se ne immischiano e vi assumono un qualunque interesse. Per Marx, i rapporti tra le «idee» e gli «interessi» e i loro rispettivi ruoli nello sviluppo storico si spiegano in maniera più realistica: «L'«*idea*» ha sempre fatto una brutta figura quando è stata distinta^A dall'«*interesse*». Da un lato è facile comprendere che ogni «*interesse*» di massa, che si attua storicamente, non appena entra nella scena del mondo, oltrepassa di molto nell'«*idea*» o nella «*rappresentazione*» i suoi limiti reali, e si confonde con l'interesse *umano* in generale. Questa *illusione* forma ciò che Fourier chiama il *tono* di ogni epoca storica». ²⁷

Fu così nella rivoluzione del 1789, nella quale l'*interesse* della borghesia, allora massa attiva, «ben lontano dall'essere un interesse «*mancato*», ha «*conquistato*» tutto ed ha avuto «*il successo più effettivo*», per quanto il «*pathos*» sia sfumato e per quanto i fiori «*entusiastici*» con cui questo interesse coronava la sua culla siano appassiti. Questo interesse era così potente che ha superato vittoriosamente sia la penna di un Marat, la ghigliottina dei Terroristi, la spada di Napoleone, sia il crocifisso e il sangue di razza dei Borboni». ²⁸

La rivoluzione fallì soltanto per la massa di coloro che la fecero senza che il loro interesse reale coincidesse con il principio storico di questo avvenimento; essa fu momentaneamente sterile per la massa che aveva soltanto una «*idea*» della rivoluzione e poteva trovarvi solo l'oggetto di un fervore ideale. Felice mistificazione, tuttavia, giacché fu motore del progresso! D'altra parte, nella misura in cui l'azione storica si approfondiva, si ingrandivano il ruolo e il destino delle masse agenti per se stesse. Gli epigoni di Hegel assolutizzano tutto: lo spirito, le masse, il progresso; contrappongono il progresso alla «*Massa*», senza rendersi conto che tutti i progressi dello spirito sono stati fatti finora a danno delle masse, come hanno mostrato tutti gli scrittori socialisti e comunisti, a cominciare da Saint-Simon, Fourier e Owen. Rifiutando la fraseologia rivoluzionaria, questi Autori hanno preferito cercare nella realtà concreta l'autentico fondamento della società attuale, che hanno sottoposto a una critica incisiva. Parallelamente, sul piano pratico, un grande movimento di massa, il movimento operaio, ha avuto inizio: «Bisogna avere conosciuto lo studio, l'avidità di sapere, l'energia etica, l'impulso instancabile a svilupparsi, degli *ouvriers* francesi e inglesi, per potersi fare un'immagine della nobiltà *umana* di

²⁶ *Ivi*, p. 257 e 94.

^A Rubel traduce *détachée* [staccata] ciò che qui è *distinta*.

²⁷ *Ivi*, p. 253 e 90.

²⁸ *Ibidem*.

questo movimento». ²⁹

LA RIVOLUZIONE FRANCESE

Gli epigoni di Hegel si atteggiavano a giudici di tutti i grandi eventi storici e di tutte le grandi correnti di pensiero. Il loro «punto di vista critico» li autorizzava a rivelare la verità ultima di tutte le cose, a scoprire, dietro la realtà profana, l'«idea» sublime, a sacrificare la massa umana allo spirito assoluto.

Perciò essi non esitarono a spiccare un giudizio sulla Rivoluzione francese che altro non era se non una pura e semplice condanna. Secondo loro, questa rivoluzione possedeva tutte le caratteristiche di una stasi, giacché tutte le «idee» che la informavano, quelle del XVIII secolo, non avevano portato oltre lo stato di cose che la rivoluzione voleva distruggere. Lo studio che Marx aveva condotto sulla Rivoluzione francese, in vista di un libro sulla Convenzione, l'aveva portato a una conclusione del tutto differente.³⁰ *La sacra famiglia* gli fornì l'occasione di esprimere l'essenziale della sua visione in una serie di osservazioni dalle quali si può indovinare l'ampiezza delle ricerche storiche da lui intraprese.

Fin dall'inizio Marx si pose agli antipodi del «punto di vista critico»: «Le idee non possono mai portare oltre una vecchia situazione del mondo, ma sempre oltre le idee della vecchia situazione del mondo. In generale, le idee non possono *attuare niente*. Per l'attuazione delle idee c'è bisogno degli uomini, i quali impiegano una forza pratica». ³¹

La Rivoluzione francese, contrariamente a quanto pretendevano i neohegeliani, aveva fatto nascere un'idea che superava di gran lunga tutte quelle prodotte nella vecchia situazione del mondo: l'idea del comunismo. «Il movimento rivoluzionario, che è cominciato nel 1789, nel *Cercle social*, che ha avuto, nel mezzo del suo cammino, come sui rappresentanti principali *Leclerc* e *Roux* e che infine è stato momentaneamente sconfitto con la cospirazione di *Babeuf*, aveva suscitato l'idea *comunista*, che l'amico di *Babeuf*, *Buonarroti*, dopo la rivoluzione del 1830, ha introdotto nuovamente in Francia. Questa idea, conseguentemente elaborata, è l'idea della *nuova situazione del mondo*». ³²

Bauer e il suo cenacolo sostenevano che la Rivoluzione francese aveva abortito, divenendo egoismo nazionale, nel riconoscimento dello Stato come potere supremo chiamato a mantenere la coesione degli atomi egoistici che compongono la società borghese.

Agli occhi di Marx, un egoismo avente per oggetto e soggetto l'intera nazione costituiva un progresso rispetto all'egoismo feudale, chiuso nei limiti della corporazione o della casta. Quanto ai pretesi «atomi» della società borghese, si tratta in verità di individui concreti, dotati di sensibilità, che neanche per

²⁹ *Ivi*, p. 256 e 93.

³⁰ Si veda, *supra*, nota 61.

³¹ *Die heilige Familie*, cit., MEGA, I, 3, p. 294, tr. it. cit., *Opere*, IV, p. 133.

³² *Ivi*, pp. 294-295 e p. 133.

un momento possono sottrarsi al condizionamento del mondo esterno: «L'individuo egoistico della società civile^A [*bürgerlich*] si può gonfiare, nella sua rappresentazione non sensibile e nella sua astrazione non vivente, fino a diventare l'*atomo*, cioè un'essenza irrelata, autosufficiente, priva di bisogni, *assolutamente piena*, beata. La *realtà sensibile*, non beata, non si preoccupa dell'immaginazione dell'individuo: ciascuno dei sensi di lui lo costringe a credere al senso del mondo e degli individui fuori di lui, ed anche il suo stomaco *profano* gli ricorda quotidianamente che il mondo *fuori* di lui non è *vuoto* ma è *ciò che propriamente riempie*^B». ³³

Marx continua ad attenersi alla piega stilistica frequente nei manoscritti e nei quaderni di appunti. È la stessa concezione di una società fondata sulla lotta dell'uomo contro l'uomo, la stessa visione etica di una condizione sociale nella quale gli individui non si cercano se non perché costretti dalla loro comune miseria a mediare tra il bisogno altrui e gli oggetti di questo bisogno. Per quanto alienate possano essere le facoltà umane, è l'interesse e non lo Stato a mantenere la coesione tra i membri della società borghese. «Solo la *superstizione politica* immagina ancora oggi che la vita civile debba di necessità essere tenuta unita dallo Stato, mentre, al contrario, nella realtà, lo Stato è tenuto insieme^A dalla vita civile^B». ³⁴

Secondo la «Critica», Robespierre e Saint-Just, per creare un popolo libero, avevano dovuto instaurare il Terrore e perseguire gli elementi egoistici; Marx prova al contrario che per questi due rivoluzionari il popolo era origine di tutte le virtù. I popoli di Atene e Sparta furono i modelli che essi citavano continuamente come esempio, e questa è la vera causa della loro sconfitta, la loro vera tragedia: «Robespierre, Saint-Just ed il loro partito sono caduti perché hanno scambiato la *comunità* [*Gemeinwesen*] antica, *realisticamente democratica*, che poggiava sul fondamento della *schiavitù reale*, con lo *Stato moderno rappresentativo, spiritualmente democratico*, che poggia sulla *schiavitù emancipata*, sulla *società civile*.^B Che colossale illusione essere costretti a riconoscere e a sanzionare nei *diritti dell'uomo* la società civile moderna, la società dell'industria, della concorrenza generale, degli interessi privati perseguiti liberamente i loro fini, dell'anarchia, dell'individualità naturale e spirituale alienata a se stessa, e volere poi nello stesso tempo annullare nei singoli individui le *manifestazioni vitali*^C di questa società, e volere modellare la *testa politica* di questa società nel modo *antico*!». ³⁵

Dopo la caduta di Robespierre, lo spirito politico poté scatenarsi liberamente, in modo che, sotto il Direttorio, la società borghese, affrancatasi dalle cate-

A Rubel traduce *bourgeoise* [*borghese*] ciò che qui è *civile*.

B Rubel traduce «au contraire la vraie plénitude [al contrario la vera pienezza]» ciò che qui è «*ciò che propriamente riempie*».

³³ *Ivi*, p. 296 e 135.

A Rubel traduce *soutenu* [*sostenuto*] ciò che qui è *tenuto insieme*.

B Rubel traduce *bourgeoise* [*borghese*] ciò che qui è *civile*.

³⁴ *Ibidem*.

B Rubel traduce *bourgeoise* [*borghese*] ciò che qui è *civile*.

C Rubel traduce «annuler le fait accompli, interdire les *manifestations vitales* [annullare il fatto compiuto, interdire le *manifestazioni vitali*]» ciò che qui è «annullare nei singoli individui le *manifestazioni vitali*».

³⁵ *Ivi*, p. 298 e 136.

ne feudali, conobbe la sua piena espansione nell'ebbrezza giovanile delle imprese commerciali e dell'arricchimento sfrenato: i Diritti dell'uomo erano diventati realtà.

Per la «critica critica», il 18 brumaio segna la fine della borghesia. Agli occhi di Marx, il movimento rivoluzionario della borghesia non si è concluso con il Primo impero. Solo la borghesia liberale è stata colpita, nei suoi interessi materiali come nella sua ideologia. Per spiegare il ruolo che Napoleone rivestì in questo conflitto, Marx analizza i motivi che portarono il rivoluzionario, divenuto imperatore, a trattare con la stessa disinvoltura gli interessi e l'ideologia della borghesia liberale. Napoleone incarnò in qualche modo l'ultima lotta del terrorismo rivoluzionario contro la società borghese e la sua politica, ma non essendo affatto un terrorista romantico, considerava lo Stato come un fine a sé e la vita borghese come una funzione mercantile e subalterna. «Egli ha perfezionato il terrorismo mettendo al posto della rivoluzione permanente la guerra permanente. Ha soddisfatto, fino alla completa sazietà, l'egoismo della nazionalità francese, ma egli pretendeva anche il sacrificio degli affari civili,^A del godimento, della ricchezza ecc., ogniqualvolta il fine politico della conquista lo reclamava. Se egli ha oppresso dispoticamente il liberalismo della società civile – l'idealismo politico della sua prassi quotidiana – non ha avuto maggiore indulgenza per gli interessi *materiali* più essenziali di essa, commercio e industria, ogniqualvolta questi venivano in conflitto con i suoi interessi politici. Il suo disprezzo per gli *hommes d'affaires* dell'industria era il completamento del suo disprezzo per gli *ideologi*».³⁶

Marx non apporterà più cambiamenti di rilievo a questo ritratto di Napoleone. Si vedrà come nel 1849, deluso dal fallimento della rivoluzione tedesca, affermi la necessità del terrorismo rivoluzionario, ma in odio ad una borghesia che aveva capitolato di fronte alla reazione.

Dopo aver dichiarato che, nel 1840, la borghesia francese aveva realizzato le sue aspirazioni trovando nello Stato rappresentativo l'espressione politica del suo potere esclusivo, Marx conclude che la Rivoluzione francese, iniziata nel 1789, lungi dall'essere terminata con l'anno 1830, ha liberato uno dei suoi elementi umani, arricchito della coscienza della sua importanza sociale.

UMANISMO E MATERIALISMO

L'importanza di un altro testo, scritto con tutto l'ardore della polemica contro il pensiero neohegeliano, risalta tanto maggiormente se si considera che non solo Marx vi si dichiara per la prima volta adepto del «materialismo», ma lì si trova esattamente definito il senso che egli voleva attribuire a questa concezione filosofica, da lui legata strettamente al socialismo e al comunismo.³⁷ Si

A Rubel traduce *bourgeoises* [borghesi] ciò che qui è civili.

³⁶ Ivi, p. 299 e pp. 137-138.

³⁷ Il capitolo è intitolato "Kritische Schlacht gegen den französischen Materialismus" [Battaglia critica contro il materialismo francese] e si conclude con una serie di estratti da opere di Helvétius, d'Holbach e Bentham.

può, a ragione, rimproverare Engels per aver misconosciuto il senso di questo capitolo della *Sacra famiglia* dopo la morte di Marx, quando dedicherà a questa opera un commento la cui ambiguità è all'origine di quello sciagurato malinteso denominato «materialismo storico» e «materialismo dialettico», termini che non ricorrono in alcuno degli scritti di Marx.³⁸

Ciò che più colpisce nel capitolo che mi accingo a esaminare è il fatto che Marx confonda l'umanismo e il materialismo, che costituiscono ormai ai suoi occhi una stessa concezione, una filosofia sociale che è alla base dell'etica del socialismo e del comunismo: «Come *Feuerbach* nel campo *teorico*, il *socialismo* e il *comunismo* francesi e inglesi hanno rappresentato nel campo *pratico* il *materialismo* coincidente con l'*umanismo*».³⁹

L'interesse riservato da Marx al materialismo non mira al contenuto epistemologico o gnoseologico, che riguarda soprattutto il materialismo scientifico o «meccanico» inaugurato da Descartes e che arriva fino alla scienza naturale francese e alla fisica newtoniana in genere. Per Marx, Descartes, materialista in campo fisico, resta un metafisico quanto al suo teismo, come, nel XVII secolo, Malebranche, Spinoza e Leibniz. Il materialismo enciclopedico del XVIII secolo si era affermato contro la metafisica dei suoi predecessori ed è in parte verso questo atteggiamento antimetafisico, ispirato al sensismo dell'inglese Locke, che egli si orienta per scoprirvi i fondamenti etici del socialismo e del comunismo. Fedele all'ispirazione dei suoi primi lavori letterari, Marx collega il materialismo inglese e francese alla filosofia di Democrito ed Epicuro.

Ai suoi occhi, lo scetticismo di Pierre Bayle rappresentava la critica negativa della teologia e della metafisica del XVII secolo, mentre John Locke era riuscito a elaborare un sistema antimetafisico positivo. Ma il vero padre del materialismo inglese e di tutta la scienza moderna è Bacone, il fondatore del metodo razionale fondato sull'induzione, l'analisi, la comparazione, l'osservazione e la sperimentazione. Ingenuo e dogmatico in Bacone, il materialismo diventa unilaterale e sistematico in Hobbes. Locke e, dopo di lui, Condillac fondarono la filosofia del senso comune, il cui principale merito fu quello di dimostrare che l'uomo, nel suo pensiero astratto come nella sua esperienza sensibile, è un prodotto dell'educazione e dell'ambiente esterno. Il fondamento di una scienza e di un'etica sociali era così posto e avrebbe trovato un terreno solido nella dottrina di Helvétius: «Con Helvétius, che muove pure da Locke, il materialismo riceve il carattere propriamente francese. Helvétius lo concepisce subito in relazione alla vita sociale [...]. Le proprietà sensibili e l'amore di sé, il godimento, l'interesse personale bene inteso, sono il fondamento di ogni morale. L'eguaglianza naturale delle intelligenze umane, l'unità fra il progresso della ragione e il progresso dell'industria, la bontà naturale dell'uomo, l'onnipotenza dell'educazione, sono i momenti principali del suo sistema».⁴⁰

38 FRIEDRICH ENGELS, *Ludwig Feuerbach und der Ausgang der klassischen deutschen Philosophie*, cit., tr. it. cit. Engels ebbe anche il torto di accogliere senza protestare l'interpretazione del «moderno materialismo dialettico» data da Plechanov nel suo saggio *Zu Hegel's sechzigstem Todestag*, «Die Neue Zeit», X/1, 1891-1892, pp. 198-203, 236-243, 273-282.

39 *Die heilige Familie*, cit., MEGA, I, 3, p. 301, tr. it. cit., *Opere*, IV, p. 139.

40 *Ivi*, p. 306 e 144. Marx fa riferimento a CLAUDE-ADRIEN HELVÉTIUS, *De l'homme, de ses facultés intellectuelles et de son éducation*, Société Typographique, London [ma Den Haag], 1773, 2 voll., tr. it. a

È da questa concezione di Helvétius, ripresa poi da d'Holbach, che Marx fa derivare direttamente l'etica del socialismo e del comunismo.⁴¹ Lo fa in termini che non lasciano alcun dubbio sull'ispirazione e l'orientamento essenzialmente sociale del materialismo francese del quale riprende le tesi essenziali: bontà originaria ed eguaglianza delle capacità mentali degli uomini; onnipotenza dell'esperienza, dell'abitudine, dell'educazione; influenza delle condizioni esterne; importanza primaria dell'industria; legittimità del godimento ecc: «Se l'uomo si forma ogni conoscenza, ogni percezione ecc., dal mondo sensibile e dall'esperienza del mondo sensibile, ciò che importa allora è ordinare il mondo empirico in modo che l'uomo, in esso, faccia esperienza di ciò – e prenda l'abitudine a ciò – che è veramente umano, in modo che l'uomo faccia esperienza di sé come uomo. [...] Se l'uomo è – nel significato materialistico – non libero [...], si deve necessariamente non punire il delitto nel singolo, ma distruggere gli antisociali luoghi di nascita del delitto e dare a ciascuno lo spazio sociale per l'estrinsecazione essenziale della sua vita. Se l'uomo è plasmato dalle circostanze, è necessario plasmare umanamente le circostanze. Se l'uomo è sociale per natura, egli sviluppa la sua vera natura solo nella società, e il potere della sua natura deve di necessità avere la sua misura non nel potere dell'individuo singolo, ma nel potere della società».⁴²

La conclusione logica che si può trarre da queste citazioni è la seguente: il materialismo marxiano è anzitutto una concezione sensista e pragmatica del mondo, fondamento di un'etica sociale le cui tesi principali sono debitorie al materialismo francese e inglese del XVIII secolo e si ricollegano da una parte alla filosofia stoica, dall'altra all'etica di Saint-Simon e all'antropologia di Feuerbach. Il pensiero di Marx rimane interamente estraneo ad ogni riflessione speculativa su temi metafisici quali il rapporto tra spirito e materia, corpo e anima ecc.

Giunto ormai allo stadio sociologico del suo pensiero, Marx non poteva più arrestarsi all'antropologia di Feuerbach, alla quale Engels, nel suo contributo alla *Sacra famiglia*, aveva reso un ammirato omaggio.⁴³ Proprio riesaminando il materialismo di Feuerbach, dal quale era partito, Marx, appoggiandosi al materialismo francese e inglese, ebbe l'intuizione di ciò che egli chiamerà «concezione materialistica della storia» e che sarà, in definitiva, una sociologia pragmatica.

cura di A. Bruno, *L'uomo. Le sue facoltà intellettuali e la sua educazione*, Milella, Lecce, 1977.

41 *Die heilige Familie*, cit., MEGA, I, 3, p. 307, tr. it. cit., *Opere*, IV, p. 145: «Wie der *kartesische* Materialismus in die *eigentliche Naturwissenschaft* verläuft, so mündet die andere Richtung des französischen Materialismus direkt in den *Sozialismus* und *Kommunismus* [Come il materialismo *cartesiano* va a finire nella scienza *naturale vera e propria*, così l'altro orientamento del materialismo francese sfocia direttamente nel *socialismo* e nel *comunismo*].».

42 *Ivi*, pp. 307-308 e p. 145.

43 *Ivi*, pp. 264-265 e 102-104. Secondo Engels, Feuerbach aveva svelato il «mistero» del sistema hegeliano, annientando la dialettica dei concetti e messo l'uomo reale al posto dell'autocoscienza infinita.

Sociologia

MATERIALISMO PRAGMATICO

RIPRESA DEGLI STUDI ECONOMICI E PROGETTI DI RICERCA

Dopo aver posto i primi fondamenti della sua teoria sociologica, Marx ritorna ai progetti letterari cui aveva cominciato a lavorare. In un contratto datato 1° febbraio 1845 (concluso con un editore tedesco di passaggio a Parigi) si impegna a fornire uno scritto il cui titolo da solo riassume l'opera di tutta la sua vita: *Critica della politica e dell'economia politica*.¹ Due giorni più tardi abbandona Parigi e la Francia in seguito all'ordine di espulsione che le autorità francesi avevano spiccato contro di lui e contro numerosi altri collaboratori del «Vorwärts!», cedendo alle istanze del governo prussiano.²

Marx scelse Bruxelles come nuovo luogo d'esilio e qui riprese i suoi studi economici. L'orientamento delle sue ricerche è testimoniato da una nuova serie di quaderni di note ed estratti di lettura, stesi tra il febbraio e il giugno 1845. Tra gli Autori francesi di cui annota le idee con cura figurano Eugène Buret, Charles Ganihl e soprattutto François Quesnay; più numerosi sono gli estratti da opere inglesi, particolarmente da John F. Bray, Thomas Cooper, John Ramsay McCulloch, John Stuart Mill, Robert Owen e Andrew Ure.³

Quando si consideri l'assiduità con la quale Marx raccoglieva i materiali per l'opera promessa, si comprende facilmente come egli non abbia potuto onorare il suo contratto e rispettare la scadenza per la stampa del manoscritto. Due anni dopo la firma del contratto l'editore gliene notificherà la decadenza.

Nel corso di questi due anni Marx ha elaborato la teoria sociale i cui prolegomeni erano stati formulati nei manoscritti parigini; a questo periodo risalgono le due opere nelle quali questa teoria è sviluppata nel suo assetto definitivo. La prima, *L'ideologia tedesca*, opera comune di Marx ed Engels, ci è pervenuta integralmente solo dopo il 1932.⁴ La seconda, *Miseria della filosofia*,

1 Karl Marx a Karl W. Leske, 1° agosto 1846, tr. it. in *Opere*, XXXVIII, pp. 453-457. Il testo del contratto è in MEW, 27, p. 669, tr. it. in *Opere*, XXXVIII, p. 666, nota 319.

2 Oltre Marx l'avviso di espulsione raggiunse Heinrich Heine, Arnold Ruge, Michail Aleksandrovič Bakunin, Heinrich Börnstein e Karl Ludwig Bernays (rispettivamente fondatore e redattore capo del «Vorwärts!»). Si veda GUSTAV MAYER, *Der Untergang der «Deutsch-Französische Jahrbücher» und der Pariser «Vorwärts!»*, «Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung», III, 1913, pp. 415-416.

3 Si veda l'elenco delle opere consultate e la descrizione dei quaderni in questo periodo in MEGA, I, 6, pp. 597-618.

4 Eduard Bernstein pubblicò una parte del manoscritto nei suoi «Dokumente des Sozialismus», Stuttgart, 1903-1904. Il testo integrale, composto di oltre 500 pagine in-ottavo, fu pubblicato, così come si era con-

scritta da Marx in francese, comparve all'inizio del giugno 1847.⁵ Sono entrambi scritti di polemica e di critica ma, come già nel caso della *Sacra famiglia*, se ne trae un contenuto positivo che conduce ad una concezione globale della vita sociale.

Diversi documenti, rimasti inediti durante la vita di Marx, permettono di intravedere quale fosse, nel momento del trasferimento di Marx a Bruxelles, il disegno generale che informava queste due opere.

Per iniziare, ecco – da un quaderno che è fonte di preziose indicazioni bibliografiche⁶ – lo schema di uno studio che egli si proponeva di dedicare al problema dello Stato:

«1. *La storia della nascita dello Stato moderno ovvero la Rivoluzione francese.*

L'autoinnalzamento dell'entità politica – confusione con lo Stato antico.

Rapporto dei rivoluzionari con la società civile [*bürgerlich*]. Duplicazione di tutti gli elementi in entità civili ed entità statali^A.

2. *La proclamazione dei diritti dell'uomo e la Costituzione dello Stato.* La libertà individuale e il potere pubblico.

Libertà, eguaglianza e unità. La sovranità popolare.

3. *Lo Stato e la società civile*^B.

4. *Lo Stato rappresentativo e la Charte.* Lo Stato rappresentativo costituzionale che [è] lo Stato rappresentativo democratico^C.

5. *La divisione dei poteri.* Potere legislativo ed esecutivo.

6. *Il potere legislativo e i corpi legislativi.* Clubs politici.

7. *Il potere esecutivo.* Centralizzazione e gerarchia. Centralizzazione e incivilimento politico. Federalismo e industrialismo. *L'amministrazione statale e l'amministrazione comunale.*

8'. *Il potere giudiziario e il diritto.*

8". *La nazionalità e il popolo.*

9'. *I partiti politici.*

9". *Il diritto elettorale, la lotta per il superamento*^D [*Aufhebung*] dello Stato e della società civile^E».⁷

Alcuni dei temi indicati in questo schema erano già stati trattati, in maniera più o meno dettagliata, da Marx in diversi scritti editi o inediti prima e durante il soggiorno parigino. Tuttavia non si tratta di una semplice ricapitolazione

servato, nella MEGA, I, 5. Marx aveva alluso a questo manoscritto nel "Vorwort" (1859) a *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, cit.

5 Cito secondo *Économie*, I, cit., pp. 1-136.

6 La descrizione dettagliata del quaderno per gli anni 1844-1847 si trova in MEGA, I, 6, pp. 546-550. Una tavola dei grandi Autori socialisti, ordinata cronologicamente da Morelly a Proudhon si trova, *ivi*, p. 549, tr. it. *Piano della "Biblioteca dei più eccellenti autori socialisti stranieri"*, in "Appendice" a *Opere*, IV, p. 659.

A Rubel traduce: *Présomption de la sphère politique: elle se prend pour l'État antique. Attitude des révolutionnaires envers la société bourgeoise. Déboulement de tous les éléments en êtres politiques* [*Presunzione della sfera politica: essa si prende per lo Stato antico. Atteggiamento dei rivoluzionari verso la società borghese. Sdoppiamento di tutti gli elementi in esseri borghesi e in esseri politici*].

B Rubel traduce *bourgeoise* [*borghese*] ciò che qui è civile.

C Rubel traduce *L'État représentatif constitutionnel; l'État représentatif démocratique*.

D Rubel traduce *suppression* [*soppressione*] ciò che qui è superamento.

E Rubel traduce *bourgeoise* [*borghese*] ciò che qui è civile.

7 [*Die bürgerliche Gesellschaft und die kommunistische Revolution*], MEGA, I, 5, p. 532, tr. it. [*Piano per uno scritto sullo Stato*], *Opere*, IV, p. 658.

di temi già incontrati. Una nuova ottica sembra delinearsi, lentamente e progressivamente acquisita al prezzo di laboriose ricerche.

Ciò è ancora più evidente nello schema annotato nello stesso quaderno sotto il titolo *Costruzione hegeliana della fenomenologia*, dove, prima di intraprendere l'opera progettata, Marx riassume in quattro punti gli insegnamenti di Hegel e Feuerbach:

«1. Autocoscienza al posto dell'uomo. Soggetto – oggetto.

2. Irrilevanti le *differenze* delle cose, perché la sostanza viene intesa come autodistinzione ossia perché l'autodistinzione, il distinguere, l'attività dell'intelletto è intesa come essenziale. Hegel quindi all'interno della speculazione ha dato distinzioni reali, che colgono la cosa^A.

3. Il superamento [*Aufhebung*] dell'*estraniazione*^B identificato con il superamento^C della *oggettività*^D [*Gegenständlichkeit*] (un aspetto sviluppato specialmente da Feuerbach).

4. Il superamento^E [*Aufhebung*] dell'oggetto rappresentato, dell'oggetto come oggetto della coscienza, identificato con il *reale* superamento^F *oggettivo*, con l'*azione* sensibile distinta dal pensiero, con la *prassi*, e con l'*attività reale*. (Ancora da sviluppare)».⁸

LE “TESI SU FEUERBACH”

Molto più importante dei due testi precedenti è senza dubbio il terzo dei documenti contenuti nel quaderno di Marx, scoperto e pubblicato da Engels nel 1888.⁹ Undici aforismi che costituiscono i fondamenti della sociologia e dell'etica marxiane; essi segnano la conclusione di una tappa nell'itinerario intellettuale di Marx e l'inizio di una nuova fase che si prolungherà lungo tutta la sua futura attività scientifica e politica. Grazie a queste tesi, per quanto non destinate alla pubblicazione, tutta l'opera marxiana assume il suo autentico significato e si colloca all'avanguardia del pensiero sociologico moderno.

La prima tesi si presenta come un'incursione nel campo gnoseologico in cui l'Autore comincia a prendere congedo da tutte le teorie della conoscenza, sia

A Rubel traduce questo brano come segue: «Les *différences* réelles ont peu d'importance, puisque la substance est conçue comme se différenciant en elle-même et que l'acte de différencier, autrement dit l'activité intellectuelle, est considéré comme essentiel. C'est ainsi que Hegel a pu donner, à l'intérieur de la spéculation, des distinctions qui vont au coeur des choses [Le *différences* reali hanno poca importanza, poiché la sostanza è concepita come autodifferenziantesi e l'atto del differenziare, ossia l'attività intellettuale, è considerato come essenziale. In tal modo Hegel ha potuto dare, all'interno della speculazione, distinzioni che vanno al cuore delle cose]».

B Rubel traduce *aliénation* [alienazione] ciò che qui è *estraniazione*.

C Rubel traduce *suppression* [soppressione] ciò che qui è *superamento*.

D Rubel traduce *réalité objective* [realtà oggettiva] ciò che qui è *oggettività*.

E Rubel traduce *sublimation* [sublimazione] ciò che qui è *superamento*.

F Rubel traduce *suppression* [soppressione] ciò che qui è *superamento*.

8 Queste annotazioni si trovano alla pagina 16 del quaderno (*Hegelsche Konstruktion der Phänomenologie*, MEGA, I, 5, p. 531, tr. it. *Costruzione hegeliana della fenomenologia*, Opere, IV, p. 657).

9 Facsimile delle *Thesen über Feuerbach* (1845), «Marx-Engels-Archiv», Frankfurt a. M., I, s.d. [ma estate 1926], pp. 222-226. Cito e traduco seguendo la trascrizione del manoscritto originale, *ivi*, pp. 227-231, tr. it. [*Tesi su Feuerbach*], Opere, V, pp. 3-5. Nel 1888 Engels pubblicò una versione delle *Tesi su Feuerbach* leggermente diversa, con il titolo *Marx über Feuerbach*, in appendice al proprio *Ludwig Feuerbach*, cit. (la tr. it. si trova in “Appendice” a Opere, V, pp. 625-627).

materialiste che idealiste, in favore di una concezione sociologica dello spirito umano: «Il difetto principale d'ogni materialismo fino ad oggi (compreso quello di Feuerbach) è che l'oggetto, la realtà, la sensibilità^A [*die Gegenstand, die Wirklichkeit, die Sinnlichkeit*], vengono concepiti solo sotto la forma dell'oggetto [*Objekt*] o dell'intuizione;^B ma non come *attività sensibile umana, prassi*; non soggettivamente. Di conseguenza il lato *attivo* fu sviluppato astrattamente, in opposizione al materialismo, dall'idealismo – che naturalmente non conosce l'attività reale, sensibile in quanto tale. Feuerbach vuole oggetti [*Objekte*] sensibili^C [*sinnliche*], realmente distinti dagli oggetti del pensiero; ma egli non concepisce l'attività umana stessa come attività *oggettiva* [*gegenständliche Tätigkeit*]. Egli, perciò, nell'*Essenza del cristianesimo*, considera come veramente umano soltanto l'atteggiamento teoretico,^D mentre la prassi è concepita e fissata solo nel suo modo di apparire sordidamente giudaico.^E Egli non comprende, perciò, il significato dell'attività “rivoluzionaria”, “pratico-critica”». ¹⁰

Non sono mancati i tentativi di accostare la teoria della conoscenza qui abbozzata a teorie epistemologiche moderne, quali il pragmatismo, il behaviorismo e l'epistemologia operativa. Per quanto legittimi e utili possano essere questi tentativi, è bene attenersi soprattutto al senso stesso del procedimento di Marx, evitando di collocare l'interpretazione sullo stesso piano del pensiero speculativo.¹¹ In realtà, nel mentre evita di mantenere il problema gnoseologico nella sfera della speculazione astratta – da cui per nessuna via si perviene alla realtà quotidiana dell'esistenza – Marx si sforza di tagliare il nodo gordiano del problema della conoscenza. Egli intende rigenerare la gnoseologia materialista restituendo all'individualità umana la pienezza del suo pensare e del suo essere. Il vecchio materialismo si poneva di fronte alla realtà e faceva del pensiero umano uno specchio passivo del mondo esterno. A tale mondo-oggetto corrispondeva il mondo-rappresentazione, ma questa corrispondenza poteva essere mantenuta solo a costo di larghe concessioni a una dubbia metafisica.¹² Feuerbach, riprendendo la tradizione del sensismo inglese e francese, fece un passo in avanti e, rifacendosi a Spinoza, ristabilì i diritti dell'affetti-

A Rubel traduce *la réalité concrète et sensible* [la realtà concreta e sensibile] ciò che qui è l'oggetto, la realtà, la sensibilità.

B Rubel traduce *représentation* [rappresentazione] ciò che qui è intuizione.

C Rubel traduce *concrets* [concreti] ciò che qui è sensibili.

D Rubel traduce *théorique* [teorico] ciò che qui è teoretico.

E Rubel traduce *dans sa manifestation judaïque impure* [nella sua manifestazione giudaica impura] ciò che qui è nel suo modo di apparire sordidamente giudaico.

¹⁰ «Marx-Engels-Archiv», I, cit., p. 227, *Opere*, V, p. 3.

¹¹ Segnalo tra i più significativi saggi di interpretazione della gnoseologia marxiana: SIDNEY HOOK, *Towards the Understanding of Marx. A Revolutionary Interpretation*, John Day Co., New York, 1933; PIERRE NAVILLE, *Psychologie, marxisme, matérialisme. Essais critiques*, Librairie Marcel Rivière et C^{ie}, Paris, 1946, 2^a ed. rivista e aumentata: Rivière, Paris, 1948, tr. it. a cura di Carlo Sautto, *Psicologia per l'uomo moderno*, Schwarz, Milano, 1958; JEAN PIAGET, *Introduction à l'épistémologie génétique*, PUF, Paris, 1950, vol. III.

¹² Che dei «marxisti» possano ancora oggi aderire a una tale «teoria materialista della conoscenza» è a tutta prima sorprendente. A tal riguardo, come in molti altri casi, Lenin ha fatto scuola (*Materialismo ed empiriocriticismo*, 1908). Tanto più pertinente appare, in compenso, la critica di questo «materialismo» dogmatico che si può trovare in FERDINAND ALQUIÉ, *Marxisme ou Cartésianisme?*, «Les Temps Modernes», Paris, a. I, n. 8, 1^o maggio 1946, pp. 1378-1400.

vità umana. Tuttavia il pensiero di Feuerbach non abbandona mai il piano contemplativo e affettivo, giacché pone la «nuova filosofia» al livello di una «religione».¹³

Soltanto l'idealismo ha tenuto conto della soggettività umana e della sua vocazione creativa, ma – e qui Marx ha di mira chiaramente la speculazione idealista di Hegel e dei suoi epigoni – esso ha visto solo l'attività del pensiero logico-concettuale, la facoltà combinatoria del pensiero astratto.

Pertanto, Marx tenterà di supplire ai difetti del materialismo e dell'idealismo riunificando le loro verità parziali e purificandole di ogni residuo speculativo. La seconda tesi enuncia il risultato positivo di questa riflessione: «La questione se al pensiero umano spetti una verità oggettiva [*ob den menschlichen Denken gegenständliche Wahrheit zukomme*], non è questione teoretica^A bensì una questione *pratica*. Nella prassi l'uomo deve provare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere immanente^B del suo pensiero. La disputa sulla realtà o non realtà del pensiero – isolato dalla prassi – è una questione meramente *scolastica*».¹⁴

Si vede come Marx sia distante da ogni specie di scientismo e vicino al nuovo spirito scientifico che tende sempre di più a mettere in risalto il carattere puramente strumentale di ogni conoscenza razionale.¹⁵ Egli applicherà questa concezione del valore strumentale delle teorie scientifiche a un campo di esperienza fino ad allora poco esplorato – la società umana – e farà risaltare subito il significato etico del principio posto all'inizio:

«La dottrina materialistica della modificazione^A delle circostanze e dell'educazione dimentica che le circostanze sono modificate dagli uomini e che l'educatore stesso dev'essere educato. Essa è costretta quindi a separare la società in due parti, delle quali l'una è sollevata al di sopra della società.

La coincidenza del variare delle circostanze dell'attività umana, o autotrasformazione, può essere concepita o compresa razionalmente solo come *prassi rivoluzionaria*».¹⁶

È l'idea espressa nella *Sacra famiglia* a proposito dell'etica dei materialisti francesi, ma arricchita di una prospettiva nuova: gli uomini cambiano solo cambiando le condizioni nelle quali vivono. Ogni trasformazione rivoluzionaria dell'ambiente sociale comporta una trasformazione interiore degli uomini, protagonisti del loro destino. In tal modo, la verità o la «necessità» della rivoluzione socialista non sarà mai per Marx un mero problema di riflessione teorica ma, anzitutto, una prova volontariamente assunta nella prassi rivoluzionaria.

13 LUDWIG FEUERBACH, *Grundsätze der Philosophie der Zukunft*, in *Sämtliche Werke*, II, *Philosophische Kritiken und Grundsätze*, cit., p. 346, tr. it. cit., p. 140: «Die neue Philosophie [...] hat das Wesen der Religion in sich, sie ist in Wahrheit selbst Religion [La nuova filosofia {...} implica in se stessa l'essenza della religione, è essa stessa veramente religione]».

A Rubel traduce *théorique* [teorica] ciò che qui è *teoretica*.

B Rubel traduce *l'en-deçà* [l'al di qua] ciò che qui è *il carattere immanente*.

14 «Marx-Engels-Archiv», cit., I, p. 227, *Opere*, V, p. 3 (tesi 2).

15 FERDINAND ALQUIÉ, *Marxisme ou Cartésianisme?*, art. cit., pp. 1395-1396: «Il mediatore tra Spirito e Reale non sarà più, per Marx, il sapere ma il lavoro».

A Rubel traduce *influence modificatrice* [influenza modificatrice].

16 «Marx-Engels-Archiv», I, cit., pp. 227-228, tr. it. cit., *Opere*, V, p. 4 (tesi 3).

Nelle tesi successive, Marx abbozza una concezione sociologica delle varie forme dell'alienazione umana a partire da quella più evidente e più studiata: la religione. Definisce quindi, con il quarto aforisma, un nuovo atteggiamento, insieme teorico e politico, nei confronti del problema religioso: qui la sua critica di Feuerbach assume il suo autentico significato:

«Feuerbach prende le mosse dal fatto dell'auto-estraniazione^B religiosa, della duplicazione del mondo in un mondo religioso e in uno mondano.^C Il suo lavoro consiste nel risolvere il mondo religioso nel suo fondamento mondano.^D Ma il fatto che il fondamento mondano si distacchi da se stesso e si costruisca^E nelle nuvole come un regno fisso ed indipendente, è da spiegarsi soltanto con l'autodissociazione e con l'autocontraddittorietà di questo fondamento mondano^F [*weltlichen Grundlage*]. Questo fondamento deve essere perciò in se stesso tanto compreso nella sua contraddizione, quanto rivoluzionato praticamente. Pertanto, dopo che, per esempio, la famiglia terrena è stata scoperta come il segreto della sacra famiglia, è proprio la prima a dover essere dissolta teoricamente e praticamente».¹⁷

Marx passa dal piano generale dei rapporti tra conoscenza e prassi al problema più concreto dei rapporti tra l'alienazione umana e ciò che definisce il «fondamento mondano» [*weltlichen Grundlage*] delle aberrazioni superstiziose (e più tardi parlerà di «sovrastuttura» e «base materiale»). Feuerbach considera questi diversi rapporti solo dal punto di vista della coscienza affettiva, senza ricercare l'autentica origine dell'alienazione religiosa, senza neppure volere esaminare le condizioni concrete che portano gli uomini a cercare asilo in costruzioni chimeriche. Il quinto aforisma applica a Feuerbach la lezione del primo: «Feuerbach, non soddisfatto del *pensiero astratto*, vuole l'*intuizione*^A [*Anschauung*]; ma egli non concepisce la sensibilità^B [*Sinnlichkeit*] come attività *pratica* umana-sensibile».¹⁸

Avendo così esplicitato la sua concezione antiscolistica e antispeculativa del problema della conoscenza, Marx affronta l'antropologia feuerbachiana. La sua critica rivela come ancora una volta egli intenda superare il punto di vista antropologico per mezzo di una concezione sociologica dell'esistenza e della storia umane. La sesta tesi esprime tutta l'originalità di questa nuova ottica sociale:

«Feuerbach risolve l'essenza religiosa nell'essenza *umana*. Ma l'essenza umana^C non è qualcosa di astratto che sia immanente all'individuo singolo.^D

B Rubel traduce *auto-aliénation* [auto-alienazione] ciò che qui è auto-estraniazione.

C Rubel traduce *en une sphère religieuse et une sphère profane* [in una sfera religiosa e in una sfera profana] ciò che qui è in un mondo religioso e in uno mondano.

D Rubel traduce *fondements terrestres* [fondamenti terrestri].

E Rubel traduce *se fixent* [si fissano].

F Rubel traduce *par les discordances et les contradictions profondes de cette base temporelle* [a partire dalle discordanze e dalle contraddizioni profonde di tale base temporale] ciò che qui è con l'autodissociazione e con l'autocontraddittorietà di questo fondamento mondano.

17 Ivi, p. 228 e 4 (tesi 4).

A Rubel traduce *représentation concrète* [rappresentazione concreta] ciò che qui è intuizione.

B Rubel traduce *perception sensorielle* [percezione sensoriale] ciò che qui è sensibilità.

18 *Ibidem* (tesi 5).

C Rubel traduce *être humain* [essere umano] ciò che qui è essenza umana.

D Rubel traduce *isolé* [isolato] ciò che qui è singolo.

Nella sua realtà essa è l'insieme dei rapporti sociali.

Feuerbach, che non penetra nella critica di questa essenza reale, è perciò costretto:

1. ad astrarre dal corso della storia,^E a fissare il sentimento religioso^F [*das religiöse Gemüt*] per sé, ed a presupporre un individuo umano astratto – isolato.

2. L'essenza^G può dunque esser concepita soltanto come “genere”,^H cioè come universalità interna, muta, che leghi molti individui *naturalmente*.¹⁹

Marx abbandona così il postulato antropologico dell'«uomo generico» a favore di una concezione che consideri l'uomo in una doppia prospettiva, storica e sociale. Storia e società (passato e presente) appaiono quindi come le dimensioni fondamentali dell'esistenza umana: prodotte dall'uomo, reagiscono sul loro creatore modellandone l'intima struttura. Lo scambio reciproco tra l'uomo, l'eredità storica e gli apporti sociali costituisce il processo della vita sociale nel suo insieme e sarà frequentemente richiamato negli scritti di Marx.

Gli aforismi successivi precisano ulteriormente l'interpretazione sociologica e pragmatica delle forme della coscienza, fino a configurarla come un principio euristico di portata generale:

«Feuerbach non vede dunque che il “sentimento religioso”^A è esso stesso un prodotto sociale e che l'individuo astratto, che egli analizza, appartiene ad una forma sociale determinata.²⁰

Tutta la vita sociale è essenzialmente *pratica*. Tutti i misteri che trascinano la teoria verso il misticismo trovano la loro soluzione razionale nella prassi umana e nella comprensione di questa prassi». ²¹

Non si tratta dunque affatto di rifiutare l'interpretazione e la spiegazione teorica dei fenomeni sociali. Marx rifiuta soltanto di considerare la teoria come un fine in sé; il rigore scientifico di ogni teoria della società va di pari passo con il costante ricorso all'osservazione empirica.

La nona e la decima tesi rivelano tutto il significato e la portata della critica di Marx alle diverse scuole materialiste, mostrando soprattutto qual è l'autentico progetto che presiede alla sua impresa scientifica: l'elevazione dal piano particolare e limitato della società borghese e dell'individuo isolato al livello di una conoscenza superiore, dal quale sarà possibile considerare ed esaminare la totalità delle società umane, tanto nel loro divenire storico quanto nella loro interazione sincronica.

«Il punto più alto cui giunge il materialismo intuitivo^B [*anschauende*], cioè il materialismo che non intende la sensibilità come attività pratica, è l'intui-

E Rubel traduce *processus historique* [processo storico] ciò che qui è corso della storia.

F Rubel traduce *sensibilité religieuse* [sensibilità religiosa] ciò che qui è sentimento religioso.

G Rubel traduce *être humain* [essere umano] ciò che qui è essenza.

H Rubel traduce *espèce* [specie] ciò che qui è genere.

19 Ivi, p. 229 e pp. 4-5 (tesi 6).

A Rubel traduce *sensibilité religieuse* [sensibilità religiosa] ciò che qui è sentimento religioso.

20 Ivi, p. 229 e pp. 4-5 (tesi 7).

21 Ivi, p. 229 e 5 (tesi 8).

B Rubel traduce *spéculatif* [speculativo] ciò che qui è intuitivo.

zione degli individui singoli^C [*Anschauung*] e della società borghese.²²

Il punto di vista del vecchio materialismo è la società borghese, il punto di vista del materialismo nuovo è la società umana o l'umanità sociale [*gesellschaftliche*].²³

Il «nuovo materialismo» si confonde dunque con una teoria generale della società che è al tempo stesso un metodo di spiegazione sociologica della storia umana. Il piano della speculazione gnoseologica pura è in tal modo abbandonato e il «materialismo» cessa di essere una metafisica della materia: diventa uno strumento di conoscenza e di spiegazione della realtà sociale e storica.

La critica marxiana della gnoseologia sia materialista che idealista porta ad un vero e proprio rovesciamento di prospettiva. Ma una volta affermato questo assunto metodologico, Marx formula, quasi come un credo personale, il postulato etico che egli intende dedurre dalla precedente riflessione: «I filosofi hanno soltanto diversamente *interpretato* il mondo; si tratta di *trasformarlo*». ²⁴

“L'IDEOLOGIA TEDESCA” E LA CONCEZIONE MATERIALISTICA DELLA STORIA

Nel dicembre 1844 Marx aveva letto *L'Unico e la sua proprietà*, il libro che Max Stirner aveva appena pubblicato.²⁵ Subito aveva pensato che questa opera meritasse di essere denunciata pubblicamente come l'ultima e la più stravagante manifestazione del neohegelismo.²⁶

Ma l'espulsione dalla Francia e la ripresa degli studi economici a Bruxelles e a Manchester, in vista dell'opera promessa all'editore, lo avevano distolto da questo progetto²⁷ e solo dopo aver conosciuto gli scritti successivi di Bruno Bauer e Max Stirner, apparsi a Lipsia, decise, d'accordo con Engels, di prose-

C Rubel traduce *la vision des individus isolés* [la visione degli individui isolati] ciò che qui è l'intuizione degli individui singoli.

22 *Ibidem* (tesi 9).

23 *Ivi*, p. 230 e 5 (tesi 10). Nella versione engelsiana delle *Tesi su Feuerbach*, tr. it. cit., p. 627, invece di *sociale* [*gesellschaftliche*] si legge *socializzata* [*vergesellschaftet*].

24 *Ibidem* (tesi 11).

25 L'opera, che reca la data 1845, era apparsa sul finire dell'anno precedente presso l'editore Otto Wigand di Lipsia.

26 Si vedano: lettera di Engels a Marx, 19 novembre 1844, MEGA, III, 1, pp. 9 ss., tr. it. in *Opere*, XXXVIII, pp. 9-13; lettera di Moses Hess a Marx, 17 gennaio 1845 («Der Kampf», Wien, settembre 1929, p. 429); MOSES HESS, *Die letzten Philosophen*, Leske, Darmstadt, 1845, tr. it. a cura di Claudio Cesa, *Gli ultimi filosofi*, in KARL LÖWITH (a cura di), *La sinistra hegeliana*, Laterza, Bari, 1966, pp. 21-43. Su Max Stirner e Moses Hess, si veda DAVID KOIGEN, *Zur Vorgeschichte des modernen philosophischen Sozialismus in Detuschland. Zur Geschichte der Philosophie und Sozialphilosophie des Junghegelianismus*, C. Sturzenegger, Bern, 1901.

Nella lettera del 19 novembre 1844, Engels paragona Stirner a Bentham e denuncia il suo libro come «il vertice di ogni teoria nell'ambito della stupidità esistente». Secondo Engels era necessario dimostrare a Stirner che il comunismo è fondato sul vero egoismo: «vogliamo essere *uomini*, e non meri individui, per egoismo. [...] *l'egismo del cuore* – è il punto di partenza per il nostro amore degli uomini» (*Opere*, XXXVIII, pp. 11-12). Henri Arvon attribuisce all'*Unico e la sua proprietà* un'influenza decisiva sull'elaborazione del pensiero marxiano (*Aux sources de l'existentialisme: Max Stirner*, PUF, Paris, 1954).

27 Nel luglio 1845 Marx ed Engels avevano intrapreso un viaggio di studi a Londra e Manchester. I quaderni di lettura cui faccio riferimento sono stati parzialmente redatti in questa seconda città.

guire e concludere la critica degli epigoni di Hegel iniziata con *La sacra famiglia*.

Il risultato di questa collaborazione fu un voluminoso manoscritto, insieme satirico e filosofico, che racchiude la più completa esposizione della teoria sociale fondata da Marx: se non fosse rimasto sconosciuto fino al 1932, avrebbe potuto mettere fine a gran parte delle confusioni e dei malintesi sorti circa l'interpretazione di questa teoria.²⁸ Ci si potrebbe domandare quale sia stato il contributo di Engels alla sua elaborazione, ma le dichiarazioni formali e ripetute del più intimo amico di Marx dispensano dal soffermarsi troppo a lungo su questo problema di paternità.²⁹

Invece mi pare più interessante ricordare che nel momento in cui si accingeva a raggiungere Marx a Bruxelles, nella primavera del 1845, Engels aveva appena dato alle stampe la sua opera su *La situazione della classe operaia in Inghilterra* e concluso una serie di conferenze di propaganda comunista in Renania.³⁰ Era impaziente di occuparsi di «cose vive e reali, di sviluppi^A e risultati storici», non potendo realizzare le proprie idee «coi pugni».³¹ Una collaborazione con Marx doveva sembrargli il modo più efficace per combattere l'opera nefasta che, secondo lui, Bauer e Stirner stavano compiendo in Germania, proprio quando gli operai cominciavano a interessarsi alle dottrine socialiste.³²

Come in Marx, anche in ciò che scrive Engels si trova una forte propensione a dare una motivazione etica al socialismo. Lo studio e l'osservazione della vita operaia nei grandi centri industriali inglesi e tedeschi gli aveva insegnato a misurare tutta la pericolosità del sistema della libera concorrenza con le sue conseguenze: contrasto sempre più profondo tra ricchezza e povertà, anarchia, conflitti sociali, degrado morale. Come Marx, egli era profondamente persuaso che «l'interesse, il benessere, la felicità di ogni individuo sono inscindibilmente collegati a quelli dei suoi simili» e che il socialismo tende precisamente alla creazione di una comunità nella quale «ognuno possa liberamente sviluppare la propria natura umana, possa vivere con il prossimo in un

²⁸ Si veda, *supra*, nota 4.

²⁹ Nel 1870 Engels scrisse, nella sua "Vorbemerkung" alla seconda edizione di *Der deutsche Bauernkrieg*, cit. (MEW, 16, p. 394, tr. it. in "Appendice" a *Opere*, X, p. 662): «Questa [...] concezione materialistica [Rubel traduce *conception* {concezione} ciò che qui è *concezione materialistica*] della storia, non è mia ma di Marx». Dopo la morte di Marx, nella "Vorwort" alla seconda edizione tedesca (1883) del *Manifesto del Partito comunista*, riassumendone le tesi sociologiche, Engels precisa che appartengono «a Marx unicamente ed esclusivamente» (MEW, 4, p. 577, tr. it. in "Appendice" a *Opere*, VI, p. 654). Nella engelsiana "Einleitung" del 1885 alle *Rivelazioni sul processo contro i comunisti a Colonia* leggiamo: «Quando ci trovammo a Bruxelles nella primavera del 1845, Marx [...] aveva già pienamente elaborata nelle sue linee fondamentali la sua concezione materialistica della storia, e allora ci accingemmo a sviluppare nei particolari e nelle direzioni più diverse questa nostra nuova concezione. Ma questa scoperta [...] è essenzialmente opera di Marx e [...] non posso attribuirmi che una parte minima» (MEW, 8, p. 582, tr. it. cit., in "Appendice" a *Opere*, XI, p. 639).

³⁰ FRIEDRICH ENGELS, *Die Lage der arbeitenden Klasse in England*, Wigand, Leipzig, 1845, MEGA, I, 4, pp. 5-261, tr. it. a cura di Raniero Panzieri, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, *Opere*, IV, pp. 234-514. Nel febbraio 1845 Engels tenne alcuni discorsi agli operai di Elberfeld e Colonia (MEGA, I, 4, pp. 369-390, tr. it. in *Opere*, pp. 563-583).

^A Rubel traduce *idées* [idee] ciò che qui è *sviluppi*.

³¹ Engels a Marx, 19 novembre 1844, tr. it. in *Opere*, XXXVIII, pp. 12-13.

³² Si veda GEORG ADLER, *Die Geschichte der ersten sozialpolitischen Arbeiterbewegung in Deutschland*, Verlag von Eduard Trewendt, Breslau, 1885.

rapporto umano». ³³ Era convinto altresì che l'iniziativa pratica di una trasformazione radicale delle condizioni sociali potesse venire solo dal proletariato e che la propaganda teorica dovesse essere veicolata da un movimento operaio reale.

Ma in Germania il pensiero socialista non poteva, agli occhi di Marx ed Engels, radicarsi nelle masse popolari finché gli epigoni di Hegel avessero ostacolato ogni tentativo di educazione e orientamento politico. Esaltando un individualismo sfrenato, Max Stirner aveva fatto traboccare il vaso. Associandosi per far fronte a questo nichilismo pretenzioso, i due volevano trovare sostenitori nell'ambiente intellettuale e in quello operaio per una teoria sociale nuova, diametralmente opposta all'ideologia neohegeliana in tutte le sue varianti. La radicalizzazione delle masse popolari in Germania, sull'esempio del proletariato inglese e francese, non poteva essere accelerata senza prima rimuovere l'influenza intellettuale di Bauer, Stirner, ecc., sostituendovi un'opera di educazione socialista, accessibile all'intelligenza delle classi povere, del proletariato industriale e della piccola borghesia. ³⁴

Nell'opera di Stirner, ciò che più li infastidiva era la sua mania – d'altronde poco originale, poiché altro non era che il risultato logico della filosofia dell'autocoscienza – di ridurre tutta l'esistenza ad una sorta di visione allucinatoria di un "io" sovrumano e onnipotente, in grado di creare e sopprimere a suo piacimento il mondo fenomenico, la società e le sue istituzioni, i suoi costumi e i suoi conflitti. In breve, Stirner era per loro il rappresentante del neohegelismo spinto all'assurdo, incarnante il «processo di putrefazione dello spirito assoluto», la definitiva dissoluzione della filosofia hegeliana. ³⁵

Nella prefazione all'*Ideologia tedesca*, Marx ed Engels riassumono in questi termini la posizione comune alle diverse tendenze della filosofia posthegeliana. «Finora gli uomini si sono sempre fatti idee false intorno a se stessi, intorno a ciò che essi sono o devono essere. [...] i parti della loro testa sono diventati più forti di loro.^A Essi, i creatori, si sono inchinati di fronte alle loro creature. Liberiamoli dalle chimere,^B dalle idee, dai dogmi, dagli esseri prodotti dall'immaginazione,^C sotto il cui giogo essi languiscono. Ribelliamoci contro questa dominazione dei pensieri.^D Insegniamo loro a sostituire queste immagini con pensieri che corrispondano all'essenza dell'uomo, dice uno; a

33 FRIEDRICH ENGELS, *Zwei Reden in Elberfeld*, «Rheinische Jahrbücher zur gesellschaftlichen Reform», n. 1, agosto 1845, MEGA, I, 4, pp. 371 e 389-390, tr. it. *Due discorsi a Elberfeld*, Opere, IV, pp. 565-566 e 583.

34 A partire dal febbraio 1846, Marx ed Engels cominceranno a creare comitati di corrispondenza aventi come compito la propaganda comunista internazionale (vedi GUSTAV MAYER, *Friedrich Engels. Eine Biographie*, cit., pp. 131-132, tr. it. cit., p. 79).

35 KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die deutsche Ideologie. Kritik der neuesten deutschen Philosophie in ihren Repräsentanten Feuerbach, B. Bauer und Stirner, und des deutschen Sozialismus in seinen verschiedenen Propheten* (1845), MEGA, I, 5, p. 9, tr. it. a cura di Fausto Codino, *L'ideologia tedesca. Critica della più recente filosofia tedesca nei suoi rappresentanti Feuerbach, B. Bauer e Stirner e del socialismo tedesco nei suoi vari profeti*, Opere, V, p. 13.

A Rubel traduce *les fantômes de leur cervelle ont commencé à se tourner contre eux* [i fantasmi del loro cervello hanno cominciato a rivoltarsi contro di loro] ciò che qui è i parti della loro testa sono diventati più forti di loro.

B Rubel traduce *hallucinations* [allucinazioni] ciò che qui è chimere.

C Rubel traduce *phantasmes* [fantasmi] ciò che qui è esseri prodotti dall'immaginazione.

D Rubel traduce *idéocratie* [ideocrazia] ciò che qui è dominazione dei pensieri.

comportarsi criticamente verso di esse, dice un altro; a togliersele dalla testa, dice un terzo, e la realtà ora esistente andrà in pezzi».³⁶

Non è senza interesse richiamare i termini in cui, dopo la morte di Marx, Engels ha riassunto la teoria sociale che il suo amico gli aveva esposto nel momento del loro reincontro a Bruxelles, quando essa avrebbe dovuto fare da «filo conduttore» – secondo l'espressione di Marx – nella critica della nuova ideologia tedesca. Il riassunto di Engels cerca di mettere in rilievo il «pensiero fondamentale» del *Manifesto del Partito comunista*: «la produzione economica e la struttura sociale che necessariamente ne consegue formano, in qualunque epoca storica, la base della storia politica e intellettuale dell'epoca stessa; che, conforme a ciò, dopo il dissolversi della primitiva proprietà comune del suolo,^A tutta la storia è stata una sorta di lotte di classi, di lotte tra classi sfruttate e classi sfruttatrici, tra classi dominate e classi dominanti, in diversi gradi dello sviluppo sociale; che questa lotta ha ora raggiunto un grado in cui la classe sfruttata e oppressa (il proletariato) non può più liberarsi dalla classe che la sfrutta e la opprime (la borghesia), senza liberare anche a un tempo, e per sempre, tutta la società dallo sfruttamento, dall'oppressione e dalle lotte fra le classi».³⁷

Queste tesi, chiaramente esposte nel *Manifesto del Partito comunista*, sono formulate e sviluppate per la prima volta nel manoscritto dell'*Ideologia tedesca*, ma disperse nei diversi capitoli dell'opera, in funzione di una polemica che talvolta ne turba la coerenza. Se si cerca di esporre i temi trattati nell'*Ideologia tedesca*, seguendo un ordine metodico corrispondente all'esposizione che Marx stesso fornì della sua teoria, si ottiene il seguente schema approssimativo:

- metodo storiografico;
- modi di produzione: forze produttive e rapporti sociali di produzione;
- divisione del lavoro;
- forme di proprietà;
- classi sociali;
- Stato;
- sociologia della rivoluzione;
- ideologie;
- società comunista.

Possiamo dire che, nel loro insieme, i temi e i problemi affrontati nell'*Ideologia tedesca* saranno trattati, in maniera più o meno metodica, nelle successive opere politiche, storiche o economiche di Marx. Questa è una prova della continuità tra le diverse fasi del suo sviluppo intellettuale; senza la conoscenza del lavoro teorico anteriore alla fondazione della Lega dei Comunisti, la sua attività e la sua opera ulteriore non potrebbero essere veramente comprese.

Un attento esame del contenuto dell'*Ideologia tedesca* ci aiuterà dunque a

³⁶ Ivi, p. 7 e 11. I tre rappresentanti del neohegelismo cui si allude sono evidentemente Feuerbach, Bauer e Stirner.

^A Rubel traduce *commune agraire primitive* [comune agricola primitiva] ciò che qui è *primitiva proprietà comune del suolo*.

³⁷ FRIEDRICH ENGELS, «Vorwort» a *Das Kommunistische Manifest*, 3^a edizione tedesca, Hottingen-Zürich, 1883, *Opere*, VI, p. 664.

familiarizzarci con i caratteri permanenti nel pensiero scientifico ed etico di Marx.

STORIOGRAFIA SCIENTIFICA

Il manoscritto intitolato *Feuerbach*, verosimilmente scritto tutto da Marx, fa da introduzione all'*Ideologia tedesca*. Tratta poco di Feuerbach, sia perché la parte che lo riguarda non è stata conservata, sia perché il manoscritto non si presenta come un tutto compiuto. Ma questo testo contiene la prima esposizione pressoché completa della teoria sociologica che Marx era andato elaborando nel corso dei diversi anni di studi filosofici, storici ed economici. Tre lustri più tardi egli riassumerà questa esposizione in una quindicina di righe nella "Prefazione" a *Per la critica dell'economia politica*, notando che questa scoperta teorica gli era servita da «filo conduttore» nelle sue ricerche.³⁸ È noto che questi pochi aforismi del 1859 sono stati fino al 1926 materiale di un'immensa letteratura consacrata alla loro interpretazione ed esegesi, dando luogo a innumerevoli controversie.³⁹

Il testo comincia con una presentazione del neohegelismo da Strauss a Stirner. Il tratto comune a tutte le critiche dirette contro Hegel fu di prendere un singolo aspetto del sistema hegeliano per volgerlo sia contro un altro aspetto, sia contro il sistema in quanto tale. Interpretando la filosofia di Hegel come una nuova teologia, la scuola dei giovani hegeliani respingeva le opere della coscienza umana – politica, diritto, morale, filosofia ecc. – nella sfera della coscienza religiosa. Con ciò la liberazione umana reclamata dai neohegeliani si riduceva alla purificazione della coscienza umana da tutte le manifestazioni del dogma religioso. Questa esigenza di una nuova interpretazione dello stato delle cose esistente implicava, secondo Marx, un conservatorismo di fondo sotto il velo di una fraseologia ultrarivoluzionaria.

Gli ideologi tedeschi erano partiti dalle «categorie» per dedurne la spiegazione dei fatti storici. Marx prende la strada opposta: invece di considerare in primo luogo le idee e le illusioni che gli uomini si fanno sulla loro esistenza, interroga gli uomini «realmente operanti» al fine di estrarre dalla loro vita reale «lo sviluppo dei riflessi e degli echi ideologici di questo processo di vita».⁴⁰

Un passaggio cancellato dal manoscritto, permette di intravedere il metodo storiografico che Marx oppone alle concezioni degli hegeliani: «Noi conosciamo un'unica scienza, la scienza della storia – aveva scritto in un primo momento l'Autore. La storia non può essere considerata da due lati, distinta nella storia della natura e nella scienza degli uomini. Tuttavia i due lati non posso-

38 *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, "Vorwort" (1859), cit., MEW, 13, p. 8, tr. it. cit., *Opere*, XXX, p. 298.

39 Il manoscritto *Feuerbach* fu pubblicato per la prima volta nel 1926 da David B. Rjazanov in «Marx-Engels-Archiv», I, cit., pp. 205-206. La disposizione dei vari frammenti differisce leggermente da quella data in MEGA, I, 5.

40 KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die deutsche Ideologie*, cit., MEGA, I, 5, p. 15, tr. it. cit., *Opere*, V, p. 22.

no essere separati; finché esistono uomini, storia della natura e storia degli uomini si condizionano a vicenda. La storia della natura, la cosiddetta^A scienza naturale, qui non ci riguarda; dovremo invece soffermarci sulla storia degli uomini perché quasi tutta l'ideologia si riduce o a una concezione falsata di questa storia o a un'astrazione completa da essa. L'ideologia stessa è soltanto uno dei lati di questa storia». ⁴¹

Marx sembra aver compreso che il suo modo di procedere, volto a cogliere il concatenamento storico dei rapporti umani, lo impegnava a ricercare alcune costanti dei comportamenti sociali degli uomini alla luce di una teoria della prassi umana. Tuttavia questa intuizione non assumerà per lui la forma della «scoperta» proclamata più tardi da Engels; egli si accontenterà di parlarne come di un «filo conduttore», cioè come di un principio metodologico che avrebbe potuto guidare il ricercatore nella sua analisi delle relazioni funzionali tra le diverse sfere e i diversi piani della realtà sociale complessiva.

La storiografia, per meritare il titolo di scienza, dovrà dunque partire da tre dati:

- l'organizzazione biologica degli individui e il suo determinismo ecologico;⁴²

- le condizioni naturali geografiche, oro-idrografiche, climatiche ecc. e le modificazioni apportatevi dal lavoro umano;

- il comportamento attivo degli uomini nella produzione dei loro mezzi di sussistenza.

Soprattutto quest'ultimo aspetto attirò l'attenzione di Marx e gli permise di svolgere un'opera innovativa nel campo della sociologia: «Si possono distinguere gli uomini dagli animali per la coscienza, per la religione, per tutto ciò che si vuole; ma essi cominciarono a distinguersi dagli animali allorché cominciarono a *produrre* i loro mezzi di sussistenza, un progresso^B che è condizionato dalla loro organizzazione fisica. Producendo i loro mezzi di sussistenza, gli uomini producono indirettamente la loro stessa vita materiale». ⁴³

Il termine *praxis*, che ricorre in quasi tutte le *Tesi su Feuerbach*, riceve soltanto qui il suo pieno significato: si tratta del lavoro degli uomini volto alla conservazione del loro essere, attività che è essa stessa un modo di esistenza determinato degli individui, nel mentre esercita un'influenza strutturante sulla personalità umana: «Come gli individui esternano la loro vita, così essi sono.^A Ciò che essi sono coincide dunque con la loro produzione, tanto con *ciò che producono* quanto col modo *come producono*». ⁴⁴

Gli uomini pensano in funzione di ciò che fanno, la loro coscienza si forma

A Rubel traduce *autrement dit* [altrimenti detta] ciò che qui è *cosiddetta*.

41 *Ivi*, pp. 454-455 e p. 14.

42 *Ivi*, p. 10 e 17: «Der erste [...] Tatbestand ist [...] die körperliche Organisation dieser Individuen und ihr dadurch gegebenes Verhältnis zur übrigen Natur [Il primo dato di fatto {...} è {...} l'organizzazione fisica di questi individui e il loro rapporto, che ne consegue, verso il resto della natura]».

B Rubel traduce *demarche* [modo di procedere] ciò che qui è *progresso*.

43 *Ibidem*.

A Rubel traduce *La manière dont les individus manifestent leur vie constitue leur être* [La maniera in cui gli individui manifestano la loro vita costituisce il loro essere] ciò che qui è *Come gli individui esternano la loro vita, così essi sono*.

44 *Ivi*, p. 11 e 17.

nel e per mezzo della loro attività materiale; tale coscienza emerge dai rapporti concreti che essi stabiliscono tra loro, ed è legata al comportamento e alle condotte da loro adottati nel processo lavorativo. Questo comportamento concreto, vitale e sociale, è la base di ogni produzione intellettuale e di ogni condotta politica o morale.

METODO STORIOGRAFICO

Marx arriva in questo modo a definire il metodo socio-genetico che propone agli storici, in opposizione al metodo storiografico speculativo: «Questa concezione della storia si fonda dunque su questi punti: spiegare il processo reale della produzione, e precisamente muovendo dalla produzione materiale della vita immediata, assumere come fondamento di tutta la storia la forma di relazioni [*Verkehrsform*] che è connessa con quel modo di produzione e che da esso è generata, dunque la società civile nei suoi diversi stadi, e sia rappresentarla nella sua azione come Stato, sia spiegare partendo da essa tutte le varie creazioni teoriche e le forme della coscienza, religione, filosofia, morale, ecc. ecc. e seguire sulla base di queste il processo della sua origine,^B ciò che consente naturalmente anche di rappresentare la cosa nella sua totalità (e quindi anche la reciproca influenza di questi lati diversi l'uno sull'altro)». ⁴⁵

Definendo in questo modo il metodo di ricerca e il campo dei fatti da esplorare, Marx si lascia alle spalle la storiografia propriamente detta e si avvia verso un campo di conoscenza del tutto particolare che, d'altra parte, egli definisce, nelle *Tesi su Feuerbach*, in maniera molto semplice: scienza della società umana o dell'umanità sociale.

Esamino innanzitutto l'analisi di ciò che egli considera come fondamento della storia; in seguito tornerò sul problema delle creazioni ideologiche che occupa una parte importante di questo manoscritto.

Si è visto che l'attenzione di Marx si era spostata molto presto sul problema della produzione materiale all'interno dei gruppi sociali. Nel testo preso qui in esame tale tema si trova per la prima volta al centro della sua riflessione.

Ogni produzione materiale comporta, al momento in cui raggiunge una certa ampiezza di scala, la crescente concentrazione della popolazione e l'intensificazione dei rapporti umani all'interno del gruppo. Ciò vale anche in un insieme di gruppi sociali: tra i popoli i rapporti si stabiliscono in primo luogo in funzione del modo di produzione adottato da ciascuno di essi. Infatti alla base di tutta la storia umana sta un fatto assolutamente elementare che si presenta come dato fondamentale nello studio delle società umane: «il vivere implica prima di tutto il mangiare e bere, l'abitazione, il vestire e altro ancora. La prima azione storica è dunque la creazione dei mezzi per soddisfare questi bisogni, la produzione della vita materiale stessa». ⁴⁶

B Rubel traduce *genèse* [*genesī*] ciò che qui è *origine*.

⁴⁵ *Ivi*, p. 27 e pp. 38-39.

⁴⁶ *Ivi*, p. 17 e 27,

Marx loda gli storici francesi e inglesi per avere, malgrado la loro ideologia politica, saputo tener conto della «base materialista» della storia affrontando per primi lo studio del commercio e dell'industria.⁴⁷ Indubbiamente è utilizzando il loro insegnamento che egli poté enucleare il principio metodologico della sua ricerca: partire dai bisogni umani e dai modi in cui si lavora per il loro soddisfacimento.

Non appena i bisogni primari sono soddisfatti, l'atto stesso del soddisfacimento e i mezzi adoperati provocano nuovi bisogni: e questo è il secondo intervento delle forze storiche nei rapporti umani.

Un terzo fatto segna fin dall'origine il carattere sociale di questi rapporti: la costituzione della famiglia.

TIPI DI PROPRIETÀ E DIVISIONE DEL LAVORO

L'importanza della famiglia, tanto maggiore giacché inizialmente è l'unico rapporto sociale, diminuisce via via che l'accrescimento dei bisogni fa sorgere nuovi rapporti sociali. La proprietà privata favorisce il mantenimento del carattere domestico dell'economia, carattere che comincia a dileguarsi impercettibilmente con la comparsa delle città, ma che scomparirà del tutto solo quando lo sviluppo della tecnica metterà fine alla separazione di città e campagna. La produzione della vita umana – nei suoi due aspetti: biologico e sociale – possiede a tutta prima un carattere cooperativo, che si va accentuando nel corso dello sviluppo storico: perciò la cooperazione materiale è definita da Marx come «forza produttiva».

Si ritrova qui, per la prima volta nella scrittura di Marx, la nozione di «forza produttiva» e, pur in mancanza di una definizione rigorosa, il concatenamento delle sue idee permette di considerare la portata di questo concetto: «I rapporti fra nazioni diverse dipendono dalla misura in cui ciascuna di esse ha sviluppato le sue forze produttive, la divisione del lavoro e le relazioni [*Verkehr*] interne. Questa affermazione è generalmente accettata. Ma non soltanto il rapporto di una nazione con altre, bensì anche l'intera organizzazione^A [*Gliederung*] interna di questa stessa nazione dipende dal grado di sviluppo della sua produzione e delle sue relazioni interne ed esterne».⁴⁸

Qui Marx fa intervenire la nozione di «divisione del lavoro» come indicatore del grado di sviluppo delle forze produttive: «Ogni nuova forza produttiva, che non sia un'estensione puramente quantitativa delle forze produttive già note [...], porta come conseguenza un nuovo sviluppo nella divisione del lavoro».⁴⁹ In altri termini, tutti i modi di produzione si definiscono in funzione di un modo della cooperazione sociale, che rappresenta quindi in quanto tale

⁴⁷ *Ibidem*. Marx non precisa i nomi degli Autori cui fa riferimento in questa annotazione. Nel suo quaderno (in proposito si veda, *supra*, nota 6) si trova tuttavia qualche indicazione: J.-A. Blanqui, Th. Chalmers ecc. vi figurano in compagnia di Gülich, Kindlinger ecc., autori di opere dedicate alla storia del commercio, della schiavitù ecc.

^A Rubel traduce *structure* [struttura] ciò che qui è *organizzazione*.

⁴⁸ *Ivi*, p. 11 e pp. 17-18.

⁴⁹ *Ivi*, p. 11 e 18.

una «forza produttiva». Tra il livello industriale e quello sociale si scopre un rapporto di dipendenza reciproca, che costituisce la materia principale della ricerca storiografica quale Marx la concepisce. Del resto, egli dedica numerosi sviluppi al tema della divisione del lavoro, problema chiave della sua teoria sociale. È sulla divisione del lavoro che si fondano la separazione della città dalla campagna e del lavoro industriale da quello commerciale, la separazione di entrambi dal lavoro agricolo, come la moltiplicazione crescente delle specializzazioni professionali in seno a ogni sfera di attività. Ed è quindi in funzione dei diversi stadi della divisione del lavoro che si spiegano le diverse forme di proprietà.

Infatti a ogni grado della divisione del lavoro, gli individui stringono tra loro rapporti che informano i loro comportamenti verso la materia, gli strumenti e i prodotti del lavoro. Marx distingue quattro forme o tipi di proprietà:

- la proprietà tribale;
- la proprietà commerciale e demaniale antica;
- la proprietà feudale o corporativa;
- la proprietà privata moderna.

La proprietà tribale – che si scopre presso i popoli che vivevano di caccia, di pesca, dell'allevamento del bestiame e talvolta di agricoltura – corrisponde a uno stadio poco sviluppato della produzione e a una divisione del lavoro assai rudimentale; la struttura sociale ci rivela una gerarchia patriarcale fondata sulla schiavitù, la quale tende ad accrescersi a misura che la popolazione e i bisogni aumentano, provocando un'estensione dei rapporti con l'esterno nelle forme della guerra e del commercio.

Questo primo tipo di proprietà era ancora presente nell'Antichità e nel Medioevo, limitato però al possesso delle terre appartenenti allo Stato. La forma dominante nell'Antichità è la proprietà comunale e statale che rappresenta, dal punto di vista di Marx, il secondo tipo di proprietà, risultante dall'unione, avvenuta per patto o per conquista, di più tribù in una città. Qui ancora la schiavitù persiste e forma la base di tutta la produzione. Ma a fianco della proprietà fondiaria compare già la proprietà privata, prima mobiliare, poi anche immobiliare. Lo sviluppo di quest'ultima, che conduce a una divisione del lavoro più spinta, scuote profondamente la struttura sociale via via che si accentuano l'opposizione tra città e campagna e l'opposizione fra gli Stati. In seno a questa società sorge un antagonismo di classe che contrappone, come a Roma, i cittadini liberi e gli schiavi, mentre i plebei, che sono in una posizione intermedia, non superano il livello di un sottoproletariato.

Circa il ruolo che la guerra e la conquista giocano nella storia antica, Marx fa le seguenti osservazioni: «Tutta questa concezione della storia sembra contraddetta dal fatto della conquista. Finora erano considerate forze motrici della storia la violenza, la guerra, il saccheggio,^A la rapina ecc. Possiamo qui limitarci ai punti principali e prendere quindi soltanto l'esempio che più balza agli occhi, la distruzione di un'antica civiltà ad opera di un popolo barbaro e il formarsi di una nuova organizzazione della società che ad essa si ricollega.

A Nella traduzione di Rubel, qui compare anche il termine *meurtres* [omicidi].

(Roma e barbari, feudalesimo e Gallia, Impero Romano d'Oriente e Turchi). Nel popolo barbaro conquistatore la guerra stessa costituisce ancora [...] una forma normale di relazioni [*Verkehrersform*], che viene sfruttata con tanto maggiore impegno quanto più l'aumento della popolazione, perdurando il rozzo^B modo di produzione tradizionale che per essa è l'unico possibile, crea il bisogno di nuovi mezzi di produzione». ⁵⁰

Il terzo tipo di proprietà appare nel Medioevo e ha origine nelle campagne. È la proprietà feudale o corporativa, la cui evoluzione avviene su di un territorio molto vasto, preparato dalle conquiste romane e dall'estensione dell'agricoltura. Essa succede alla distruzione di enormi masse di forze produttive, al declino dell'industria e del commercio, al regresso delle popolazioni delle città e delle campagne, sviluppandosi sotto l'influenza delle istituzioni militari imposte dai conquistatori germanici. La sua struttura ingloba i piccoli contadini servi, che formano la classe direttamente produttiva, contrapposta all'organizzazione gerarchica della proprietà fondiaria, base del potere della nobiltà, che costituisce una sorta di associazione per il dominio sulla classe produttiva. La proprietà corporativa, corrispondente all'organizzazione feudale della proprietà fondiaria, si costituisce nelle città come organizzazione degli artigiani spinti a raggrupparsi sulla base dei mestieri dalle necessità politiche ed economiche. La feudalità ha conosciuto solo una divisione del lavoro rudimentale, dato il grado di sviluppo poco elevato delle condizioni di produzione. Uno stato di cose che muterà soltanto quando i rapporti tra le città daranno origine a una civiltà urbana.

Con la civiltà urbana ha origine una nuova forma di proprietà: il *capitale*.

È alla genesi dell'economia capitalistica che Marx dedica particolare attenzione descrivendo in dettaglio il processo di transizione dal modo di produzione feudale al sistema economico moderno. Qui, a tratti, l'analisi è più ricca dell'analoga esposizione fornita nella sua opera principale.

GENESI DEL CAPITALISMO E DELLE SUE CLASSI SOCIALI

«L'antagonismo tra città e campagna comincia col passaggio dalla barbarie alla civiltà, dall'organizzazione in tribù^A allo Stato, dalla località alla nazione, e si protrae attraverso tutta la storia della civiltà fino ai nostri giorni (l'Anti-Corn-Law League). [...] La separazione fra città e campagna può essere vista anche come la separazione fra capitale e proprietà fondiaria, come l'inizio di un'esistenza e di uno sviluppo del capitale indipendente dalla proprietà fondiaria, di una proprietà che ha la sua base soltanto nel lavoro e nello scambio». ⁵¹

L'esodo medievale dei servi trasformò interamente il carattere delle città, facendo apparire una doppia concorrenza tra nuova borghesia libera e plebe

B Rubel traduce *primitif* [*primitivo*] ciò che qui è rozzo.

⁵⁰ *Ivi*, p. 12-13 e 69-70.

A Rubel traduce *société tribale* [*società tribale*] ciò che qui è organizzazione in tribù.

⁵¹ *Ivi*, p. 39 e pp. 49-50.

fuggitiva da una parte, tra città e campagna dall'altra. La costituzione dei mestieri in corporazioni rispondeva agli interessi dei maestri-artigiani che potevano raggruppare a modo loro i garzoni e gli apprendisti, interessati a loro volta al mantenimento dell'ordine corporativo. Poco sviluppata tra i diversi mestieri, la divisione del lavoro era pressoché inesistente all'interno di ciascuno di essi. Ogni operaio doveva essere pienamente in possesso del proprio mestiere e, per così dire, fare corpo con il lavoro, concepito come un'arte. L'abitazione, gli strumenti di lavoro e la clientela ereditaria costituivano un capitale che non poteva essere convertito in denaro e che perciò si trasmetteva di padre in figlio. Questo capitale corporativo era quindi intimamente connesso all'attività professionale del proletariato.

Solo con la separazione della produzione dal commercio la divisione del lavoro, specificamente capitalistica, conosce il suo vero slancio. Tale separazione comporta la formazione di una classe di commercianti e l'estensione delle relazioni dapprima tra le città, e poi tra i Paesi. Le innovazioni tecniche provocano una nuova divisione del lavoro: ogni città si dedica allo sviluppo di una particolare branca industriale; mentre viene meno il carattere strettamente locale del commercio, si sviluppa una nuova classe, la borghesia, che per poter difendere la sua esistenza, si erge contro la nobiltà delle campagne. Lo stabilirsi di comunicazioni fra i centri urbani porta i cittadini a congiungere i propri interessi nella lotta contro uno stesso antagonismo. «Dalle numerose borghesie locali delle singole città sorse assai lentamente la *classe borghese*». ⁵²

Le condizioni di esistenza della borghesia scaturirono dall'opposizione comune contro l'ordine sociale stabilito, contro la feudalità. «I borghesi avevano creato queste condizioni in quanto si erano svincolati dai legami feudali, ed erano stati creati da esse in quanto erano determinati dalla loro opposizione contro il sistema feudale preesistente». ⁵³

Queste condizioni comuni ai borghesi delle diverse città dovevano necessariamente trasformarsi in condizioni di classe, poiché uguali interessi dovevano creare necessariamente i medesimi costumi. Il lento assorbimento, da parte della nuova classe, di tutti gli strati sociali possidenti e la progressiva trasformazione di ogni proprietà in capitale industriale o commerciale rafforzano i legami che univano i concorrenti contro il comune nemico: «I singoli individui formano una classe solo in quanto debbono condurre una lotta comune contro un'altra classe; per il resto essi stessi si ritrovano l'uno di contro all'altro come nemici, nella concorrenza». ⁵⁴

Marx abbozza poi una sorta di fenomenologia della classe, e più in là si vedrà come le sue concezioni in proposito andranno precisandosi: «la classe acquista [...] autonomia^A [*Verselbständigt sich*] di contro agli individui, cosicché questi trovano predestinate le loro condizioni di vita, hanno assegnata dalla classe la loro posizione nella vita e con essa il loro sviluppo personale, e

⁵² *Ivi*, p. 43 e 62.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ *Ivi*, p. 43 e 63.

A Rubel traduce *une existence indépendante* [una esistenza indipendente] ciò che qui è *autonomia*.

sono riassunti sotto di essa.^A Questo fenomeno è identico alla riassunzione dei singoli individui sotto la divisione del lavoro e può essere eliminato soltanto mediante il superamento della proprietà privata e del lavoro stesso».⁵⁵

Più esplicite sono qui le osservazioni di Marx sullo sviluppo industriale, che conduce alla forma autentica della proprietà moderna, al capitale. Si tratta di idee che verranno da lui esposte in seguito, talvolta negli stessi termini.

La conseguenza immediata della divisione del lavoro fra le città fu la scomparsa della manifattura, forma di produzione che oltrepassava le capacità tecniche delle corporazioni di mestiere. In Italia e nelle Fiandre le manifatture sorsero in seguito all'estensione del commercio con le altre nazioni, mentre in Francia e in Inghilterra esse si limitavano all'inizio al mercato interno. Il loro sviluppo fu il risultato del duplice processo di concentrazione della popolazione e del capitale. La moltiplicazione dei vagabondi, conseguente alla dissoluzione dei legami di vassallaggio feudale e alla trasformazione degli arativi in terreni da pascolo, fornì una sorgente di mano d'opera alla quale le manifatture poterono attingere abbondantemente nella misura in cui esse, affrancate dalle catene corporative, mobilitavano delle masse di capitali. Questi capitali mobiliari sono all'origine di un nuovo rapporto di proprietà: il capitalismo nel senso moderno del termine. La loro accumulazione fu accelerata dallo sviluppo del commercio determinato dall'apertura delle grandi vie marittime verso l'India e l'America. Una nuova fase dello sviluppo storico, caratterizzata da una trasformazione complessiva dei rapporti tra le classi e le nazioni, si annunciava. Alle relazioni patriarcali tra il garzone e il maestro entro la corporazione subentrarono i rapporti di denaro fra l'operaio e il capitalista entro la manifattura; l'accresciuta circolazione dei capitali infranse i privilegi locali e nazionali.

Dalla metà del XVII secolo alla fine del XVIII le nazioni si disputarono il mercato mondiale aperto dalla conquista delle colonie; quando le tariffe, le proibizioni e i trattati non riuscivano a porre fine alla concorrenza internazionale, il ricorso alla guerra diveniva l'unico esito possibile. Si assiste in questa epoca alla comparsa del commercio di denaro, delle banche, del debito pubblico, della carta-moneta, delle speculazioni sui valori fondiari e mobiliari, dell'agiotaggio ecc., mentre si afferma il monopolio coloniale e marittimo dell'Inghilterra, padrona del mercato mondiale. Ma l'enorme domanda di prodotti manifatturieri di questo Paese non poteva più essere soddisfatta dalle forze produttive esistenti; ha così inizio la terza fase della proprietà privata dopo il Medioevo, caratterizzata dalla grande industria. Il massiccio impiego delle forze elementari a fini industriali inaugura dappertutto il macchinismo e la divisione del lavoro. Ma soltanto in Inghilterra le condizioni fondamentali dell'industria su vasta scala – la libera concorrenza (conquistata attraverso le due rivoluzioni del 1640 e del 1688) e lo sviluppo della meccanica (dovuto a Newton) – si trovavano riunite.

Questa trasformazione complessiva è descritta minuziosamente da Marx, che mostra come la grande industria abbia universalizzato il fenomeno della

A Rubel traduce *assumés par la classe* [assunti dalla classe] ciò che qui è riassunti sotto di essa.

55 *Ibidem*. Si tratta evidentemente del lavoro alienato.

concorrenza creando i mezzi di comunicazione, il moderno mercato mondiale e il capitalismo industriale. Il perfezionamento del sistema monetario e la centralizzazione dei capitali furono il prezioso fattore di stimolo di questo processo. «Con la concorrenza universale essa [la grande industria] costrinse tutti gli individui alla tensione estrema delle loro energie. Essa distrusse il più possibile l'ideologia, la religione, la morale ecc. e quando ciò non le fu possibile ne fece flagranti menzogne. Essa produsse per la prima volta la storia mondiale, in quanto fece dipendere dal mondo intero ogni nazione civilizzata, e in essa ciascun individuo, per la soddisfazione dei suoi bisogni, e in quanto annullò l'allora esistente carattere esclusivo delle singole nazioni. Sussunse^A le scienze naturali sotto il capitale e tolse alla divisione del lavoro l'ultima parvenza del suo carattere naturale.^B Per quanto ciò era possibile nell'ambito del lavoro, distrusse l'impronta naturale in genere e risolse tutti i rapporti naturali in rapporti di denaro^C». ⁵⁶

Lungi dall'essere puramente descrittiva, l'esposizione di Marx è costellata di giudizi di valore come di anticipazioni audaci. Egli attribuisce alla grande industria il potere di creare una borghesia emancipata dai caratteri nazionali e di far sorgere un tipo umano universale: il capitalista.

Nel *Manifesto del Partito comunista* queste riflessioni, frutto di numerose letture, si trovano condensate in poche frasi lapidarie. Il carattere epigrammatico, perfino apodittico, di alcune delle sue tesi universalmente note e controverse non deve farne dimenticare la lenta e difficile elaborazione, che può essere seguita esaminando una per una le fasi successive della ricerca sociologica di Marx.

MATERIALISMO E SOCIOLOGIA

Conoscendo il modo di procedere del giovane Marx come storico del capitalismo, risulta più facile valutare la portata della teoria sociologica da lui esposta nell'*Ideologia tedesca*.

Si è visto che Marx individua quattro fattori fondamentali del divenire storico della specie umana: la produzione dei mezzi di sussistenza; la creazione di nuovi bisogni; la comparsa della famiglia come primo rapporto sociale; la cooperazione praticata su scala sempre più ampia. Sono questi gli aspetti generali della vita umana che rivelano la «connessione materiale tra gli uomini», cioè il fatto che i rapporti tra gli uomini sono funzionali ai loro bisogni e al modo in cui questi vengono soddisfatti. La storia umana si riduce all'evoluzione dei tipi sociali di produzione, ossia alla costante trasformazione

A Rubel traduce *subordonna* [subordinò] ciò che qui è *sussunse*.

B Rubel traduce *tout caractère spontané* [ogni carattere spontaneo] ciò che qui è *l'ultima parvenza del suo carattere naturale*.

C Rubel traduce così quest'ultimo periodo: *Elle fit en général disparaître toute espèce de spontanéité qui pût encore exister dans le travail, métamorphosant tous les rapports naturels en rapports d'argent* [Essa fece in generale scomparire ogni specie di spontaneità naturale che potesse ancora esistere nel lavoro, trasformando in rapporti di denaro tutti i rapporti naturali].

⁵⁶ Ivi, p. 49 e 59.

dei rapporti che gli uomini, volenti o nolenti, stabiliscono reciprocamente in vista della conservazione e dell'arricchimento del loro essere. La struttura di quest'ultimo non è affatto data una volta per tutte – come suppone una certa metafisica – ma costituisce l'oggetto di un processo di trasformazione che avviene nel tempo e nello spazio; prodotto della storia, questa struttura si rinnova per mezzo di un incessante sforzo di creazione. Marx rimprovera alla storiografia tradizionale di aver trascurato o sottostimato questa condizione materiale della storia. Gli storici hanno considerato soltanto i fatti e i conflitti politici, religiosi e teorici; condividendo le illusioni delle epoche su cui indagavano, essi hanno visto dappertutto soltanto i moventi «politici» o «religiosi», contentandosi delle spiegazioni che gli uomini davano alla loro vita pratica: «Se la forma rozza in cui la divisione del lavoro si presenta presso gli indiani e gli egiziani dà origine presso questi popoli al sistema delle caste nello Stato e nella religione, lo storico crede che il sistema delle caste sia la potenza che ha prodotto quella rozza forma di società». ⁵⁷

La filosofia hegeliana della storia, l'espressione più pura di questa falsa storiografia, si presenta, negli epigoni tedeschi di Hegel, in stato di dissoluzione: Bruno Bauer vede dappertutto soltanto le «idee», Max Stirner non fa che denunciare i «fantasmi» e la storiografia diventa così un'impresa teologica che tende a fare delle illusioni religiose la forza motrice della storia e dell'uomo religioso l'archetipo umano, sostituendo alla produzione reale dell'esistenza l'immaginazione religiosa.

Pur avendo stabilito alcune innegabili verità fattuali, Feuerbach condivide con «san Bruno» e «san Max» ⁵⁸ la fede nell'onnipotenza della teoria. Egli si dichiara «comunista» in quanto la sua antropologia dimostra che l'uomo ha bisogno, e sempre ha avuto bisogno, dell'altro uomo. Egli trasforma dunque il termine *comunista* in una semplice categoria speculativa, ignorando il fatto che questa parola designa un uomo che aderisce ad un «partito rivoluzionario determinato». ⁵⁹ Marx riconosce a Feuerbach di essersi spinto il più avanti possibile, in campo teorico, nel fondare la verità sui rapporti umani. Tuttavia Feuerbach rimane un teorico e un filosofo; nella miseria materiale vede soltanto un tragico incidente, anziché una realtà derivante da condizioni sociali ben determinate: «per il materialista *pratico*, cioè per il *comunista*, si tratta di rivoluzionare il mondo esistente, di metter mano allo stato di cose incontrato e di trasformarlo». ⁶⁰

La teoria sociale non ha valore se non a condizione di essere tutt'uno con la pratica rivoluzionaria: questo è il senso profondo del «materialismo» marxiano.

Un materialismo che non si presenta affatto come una riflessione speculativa sulla realtà o l'irrealtà della materia e della coscienza, ma come una socio-

⁵⁷ *Ivi*, p. 29 e 40. Su tale concezione teologica della sovranità, si veda GEORGES DAVY, *Éléments de sociologie*, Librairie Philosophique J. Vrin, Paris, 1950, pp. 57-58.

⁵⁸ Sono questi i nomignoli con i quali Marx chiama Bruno Bauer e Max Stirner e che danno il titolo alle Parti II e III dell'*Ideologia tedesca*.

⁵⁹ KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die deutsche Ideologie*, cit., MEGA, I, 5, p. 31, tr. it. cit., *Opere*, V, p. 43.

⁶⁰ *Ivi*, p. 32 e 24.

logia critica le cui premesse sono i fatti più evidenti – perché i più concreti – della storia e dell'esistenza umana.⁶¹ Ancor meno esso è un monismo mistico, poiché interpreta l'unità tra la natura e la storia umana come unità che si dà soltanto nell'azione mistificatrice che l'uomo esercita sulla natura. Si distingue nettamente dal materialismo di Feuerbach, nel mentre lo completa: il mondo dell'uomo non è solo l'*oggetto* dei sensi umani, è anche e soprattutto il prodotto dell'attività umana sensibile. Feuerbach si consola delle miserie degli uomini idealizzandone i rapporti e immaginando una compensazione a livello del genere umano. In quanto materialista, egli si disinteressa della storia; quando ne tiene conto, il suo materialismo svanisce. Del tutto diversa la concezione marxiana: «La storia non è altro che la successione delle singole generazioni, ciascuna delle quali sfrutta i materiali, i capitali, le forze produttive che le sono stati trasmessi da tutte le generazioni precedenti, e quindi da una parte continua, in circostanze del tutto cambiate con un'attività del tutto cambiata».⁶² Assegnando fini particolari a ogni periodo storico, l'argomentazione speculativa rovescia questi rapporti e ci consegna una concezione teleologica del divenire storico, anziché una storiografia scientifica.

61 L'abbozzo, da parte di Marx, di una teoria critica della società ha fortemente ispirato il gruppo di pensatori tedeschi che tra il 1933 e il 1939 animarono la «Zeitschrift für Sozialforschung», pubblicata dal Frankfurter Institut für Sozialforschung e prodotta dall'editore parigino Félix Alcan, a partire dal 1934 (Jahrgang II/1933), dopo la forzata emigrazione dell'Istituto dalla Germania. Si vedano soprattutto gli articoli pubblicati nel 1937 da Marx Horkheimer (*Der neueste Angriff auf die Metaphysik e Traditionelle und kritische Theorie*, tr. it. a cura di Giorgio Backhaus, *Il più recente attacco alla metafisica e Teoria tradizionale e teoria critica*, in *Teoria critica. Scritti 1932-1941*, Einaudi, Torino, 1974, vol. II, pp. 82-186) e da Herbert Marcuse (*Über den affirmativen Charakter der Kultur e Philosophie und kritische Theorie*, tr. it. a cura di Carlo Ascheri, Heidi Ascheri Osterlow e Furio Cerutti, *Sul carattere affermativo della cultura e Filosofia e teoria critica*, in *Cultura e società. Saggi di teoria critica 1933-1965*, Einaudi, Torino, 1969, pp. 43-108). Si veda anche HERBERT MARCUSE, *One-dimensional Man. Studies in the Ideology of Advanced Industrial Society*, Beacon Press, Boston, 1964, tr. it. a cura di Luciano Gallino e Tilde Giani Gallino, *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*, Einaudi, Torino, 1967 (nuova ed., con una nota di Luciano Gallino, Einaudi, Torino, 1991).

62 KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die deutsche Ideologie*, cit., MEGA, I, 5, p. 34, tr. it. cit., *Opere*, V, p. 35.

PRODUZIONI IDEOLOGICHE

LINGUAGGIO, CONOSCENZA ED ESISTENZA

In una breve nota marginale su di una pagina del manoscritto si può leggere: «Gli uomini hanno una storia perché devono *produrre* la loro vita, e lo devono, precisamente, in una maniera *determinata*: ciò è dovuto alla loro organizzazione fisica; così come la loro coscienza».¹

Marx sembra in questo modo fornire alla sua concezione materialistica della storia un'estensione inattesa. Un tale proposito si ricollega a tutto un insieme di osservazioni riguardo l'impossibilità di concepire una «coscienza pura» separata dal linguaggio umano: «Il linguaggio è antico quanto la coscienza, il linguaggio è la coscienza reale, pratica, che esiste anche per altri uomini e che dunque è la sola esistente anche per me stesso, e il linguaggio, come la coscienza, sorge soltanto dal bisogno, dalla necessità di rapporti con altri uomini».² Soltanto l'uomo è capace di un «rapporto» con gli altri, mentre gli animali hanno solo un «comportamento» verso gli altri esseri. Poiché l'uomo soltanto possiede una coscienza, ma unicamente in quanto essere sociale, ogni coscienza umana, tanto soggettivamente che oggettivamente, è sociale per definizione. L'interpretazione sociologica della coscienza umana è chiaramente enunciata nella tesi che segue, che ci condurrà immediatamente ad una teoria sociologica delle produzioni ideologiche: «La coscienza è [...] fin dall'inizio un prodotto sociale e tale resta fin tanto che in genere esistono uomini».³

Nel 1842, in vista di un saggio promesso per gli «Anekdoten» di Arnold Ruge, Marx aveva fatto delle letture etnologiche⁴ che successivamente non

1 KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die deutsche Ideologie*, cit., MEGA, I, 5, p. 19 nota, tr. it. Cit., *Opere*, V, p. 29 nota.

2 *Ivi*, p. 20 e 29.

3 *Ibidem*.

4 Ecco alcune delle letture fatte da Marx nel 1842: CHRISTOPH MEINERS, *Allgemeine kritische Geschichte der Religionen*, Helwing, Hannover, 1806-1807, 2 voll.; CHARLES DE BROSSES, *Über den Dienst der Fetischen Götter oder Vergleichung der alten Religion Egyptens mit der heutigen Religion Nigritiens*, Stralsund, Berlin, 1785; JOHANN JAKOB NORBERT GRUND, *Die Malerei der Griechen; oder, Entstehung, Fortschritt, Vollendung und Verfall der Malerei*, Walther, Dresden, 1810-1811; KARL AUGUST BÖTTIGER, *Ideen zur Kunst-Mythologie*, In der Arnoldischen Buchhandlung, Dresden-Leipzig, 1826-1836 (MEGA, I, 1/2, pp. 114-115). Nei suoi quaderni si possono leggere estratti sul culto fallico tra i Greci, a Roma e in India; sulla trasformazione delle divinità in Tibet, Siam e nel Tonchino, dove il culto della verginità prepara il terreno al cristianesimo; sul feticismo presso i Neri africani confrontato a quello degli Egizi, Arabi, Persiani e Greci; sul culto del fuoco, del sole e della luna; sugli oracoli e le superstizioni; sulla matematica e l'arte egizie; sugli inizi della pittura nelle iscrizioni funerarie; sull'origine dell'arte primitiva; sul simbolismo antico; sulla storia delle tecniche pittoriche ecc.

aveva potuto mettere a profitto. Per mostrare in che modo le produzioni mentali si ricolleghino immediatamente ai comportamenti umani verso il loro ambiente naturale, egli richiama il caso della religione presso i popoli primitivi, che vivono in un terrore permanente della natura. Questa coscienza animale della natura corrisponde, presso l'uomo primitivo, al suo comportamento animale verso la natura, forza estranea e onnipotente: «questa religione naturale, o questo determinato comportarsi verso la natura, è condizionato dalla forma sociale e viceversa».⁵ L'identità di natura e uomo appare nella sua forma più elementare, in quanto i rapporti sociali riflettono fedelmente i comportamenti limitati dell'uomo di fronte a una natura che non ha ancora ricevuto alcuna modificazione storica. Questa coscienza gregaria si trasforma con l'aumento della popolazione, che comporta l'aumento della produttività e dei bisogni e perciò lo sviluppo della divisione del lavoro. Quest'ultima, originariamente legata alla separazione biologica tra i sessi, viene successivamente determinata in funzione delle disposizioni e dei bisogni.

Da questo esempio Marx passa direttamente a un fatto caratteristico delle epoche più recenti: «La divisione del lavoro diventa una divisione reale solo dal momento in cui interviene una divisione fra il lavoro manuale e il lavoro mentale.^A Da questo momento in poi la coscienza *può* realmente figurarsi di essere qualche cosa di diverso dalla coscienza della prassi esistente, concepire *realmente* qualche cosa senza concepire alcunché di reale: da questo momento la coscienza è in grado di emanciparsi dal mondo e di passare a formare la “pura” teoria, teologia, filosofia, morale, ecc.».⁶

Ecco dunque in poche e concise frasi la spiegazione sociologica delle produzioni ideologiche, la cui diversità riflette una struttura sociale dalle forme e dalle specializzazioni complesse. Marx esplicita in vari punti del manoscritto la tesi della connessione tra i prodotti astratti dell'attività mentale e la base materiale e sociale. Questo sarà d'altra parte il tema preferito dei suoi lavori successivi e si vedrà come nei manoscritti del *Capitale* apparsi postumi la sociologia delle specializzazioni professionali di carattere ideologico occupi ampio spazio: ma è nell'*Ideologia tedesca* che essa è formulata più chiaramente.

Cercherò quindi di raccogliere i diversi frammenti sparsi nel manoscritto dell'*Ideologia tedesca* per fare meglio risaltare la teoria sociologica della sovrastruttura intellettuale, che costituisce indubbiamente uno dei più duraturi contributi di Marx all'elaborazione di una sociologia scientifica. «La produzione delle idee, delle rappresentazioni, della coscienza, è in primo luogo direttamente intrecciata all'attività^A materiale e alle relazioni materiali degli uomini, linguaggio della vita reale. Le rappresentazioni^B e i pensieri, lo scambio spirituale^C degli uomini appaiono qui ancora come emanazione diretta del loro

5 KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die deutsche Ideologie*, cit., MEGA, I, 5, p. 20, tr. it. cit., *Opere*, V, p. 30 nota.

A Rubel traduce *spirituel* [spirituale] ciò che qui è *mentale*.

6 *Ivi*, p. 21 e 30.

A Rubel traduce *impliqué dans l'activité* [implicata nell'attività] ciò che qui è *intrecciata all'attività*.

B Rubel traduce *L'activité de l'imagination* [L'attività dell'immaginazione] ciò che qui è *Le rappresentazioni*.

C Rubel traduce *intellectuel* [intellettuale] ciò che qui è *spirituale*.

comportamento materiale. Ciò vale allo stesso modo per la produzione spirituale, quale essa si manifesta nel linguaggio della politica, delle leggi, della morale, della religione, della metafisica ecc. di un popolo. Sono gli uomini i produttori delle loro rappresentazioni, idee ecc., ma gli uomini reali, operanti, così come sono condizionati da un determinato sviluppo delle loro forze produttive e dalle relazioni che vi corrispondono fino alle loro formazioni più estese. La coscienza non può mai essere qualche cosa di diverso dall'essere cosciente,^D e l'essere degli uomini^E è il processo reale della loro vita».⁷

È incontestabile che le formule impiegate da Marx nell'esposizione di queste tesi colpiscono per un eccesso di semplificazione: ma questi sono gli inconvenienti che fatalmente accompagnano tutte le scoperte scientifiche. Ciò appare evidente se si medita sul seguente brano, sintesi di una teoria «materialista» delle ideologie antiche e moderne: «le immagini^F nebuloze che si formano nel cervello dell'uomo sono necessarie sublimazioni del processo materiale della loro vita, empiricamente constatabile e legato a presupposti materiali. Di conseguenza la morale, la religione, la metafisica e ogni altra forma ideologica, e le forme di coscienza che ad esse corrispondono, non conservano oltre la parvenza dell'autonomia. Esse non hanno storia, non hanno sviluppo, ma gli uomini che sviluppano la loro produzione materiale e le loro relazioni materiali trasformano, insieme con questa loro realtà, anche il loro pensiero e i prodotti del loro pensiero. Non è la coscienza che determina la vita,^A ma la vita^A che determina la coscienza».⁸

Isolata dal contesto e collocata nel quadro di una speculazione sui rapporti tra coscienza ed esistenza, quest'ultima frase sembra implicare una metafisica dei rapporti tra due sostanze, oppure tra la sostanza e le sue manifestazioni. Forse fu proprio rileggendo ciò che aveva scritto e considerando l'eccessivo schematismo della propria argomentazione che Marx, quindici anni più tardi, introdusse una correzione in apparenza insignificante ma che ne riporta l'interpretazione alle coordinate sociologiche: «Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere,^B ma è, al contrario, il loro essere^B sociale che determina la loro coscienza».⁹

Anche i critici meno favorevoli ammettono ormai, in linea generale, che le correlazioni stabilite da Marx fra una determinata struttura materiale e le produzioni intellettuali a essa corrispondenti hanno il valore di una ipotesi sociologica di incontestabile portata pragmatica.¹⁰ Conviene insistere sul fatto

D Rubel traduce *existence consciente* [esistenza cosciente] ciò che qui è *essere cosciente*.

E Rubel traduce *existence des êtres humains* [esistenza degli esseri umani] ciò che qui è *essere degli uomini*.

7 Ivi, p. 15 e pp. 21-22.

F Rubel traduce *créations* [creazioni] ciò che qui è *immagini*.

A Rubel traduce *être* [essere] ciò che qui è *vita*.

A Rubel traduce *être* [essere] ciò che qui è *vita*.

8 Ivi, p. 16 e 22.

B Rubel traduce *existence* [esistenza] ciò che qui è *essere*.

B Rubel traduce *existence* [esistenza] ciò che qui è *essere*.

9 *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, "Vorwort" (1859), cit., MEW, 13, p. 9, tr. it. cit., *Opere*, XXX, p. 298.

10 Utilizzando il termine *pragmatico* non intendo richiamarmi a nessuna particolare scuola filosofica né ad alcuna dottrina che postuli l'identità tra «verità» e «efficacia». Il pragmatismo cui faccio riferimento si ritrova, implicitamente o esplicitamente, in *tutti* i sociologi nella misura in cui essi si interrogano sul *con-*

che Marx si è opposto al pensiero speculativo (ch'egli spiegava, del resto, seguendo questo metodo sociologico) non nello spirito di una vana critica, ma con l'intenzione espressamente formulata di lavorare alla conoscenza positiva dell'uomo e della società.

Un «positivismo» che non implica la rinuncia a ogni metodo deduttivo, o addirittura all'astrazione, come si sarebbe tentati di supporre vedendolo accanirsi sulle eccentricità dei neohegeliani. Benché Marx abbia precisato solo più tardi il proprio metodo, ne ha definito il senso generale nella critica degli abusi di un metodo storiografico fondato quasi unicamente sulla speculazione astratta: «Là dove cessa la speculazione, nella vita reale, comincia dunque la scienza reale e positiva, la rappresentazione^A dell'attività pratica, del processo pratico di sviluppo degli uomini. Cadono le frasi sulla coscienza e al loro posto deve subentrare il sapere reale. Con la rappresentazione della realtà la filosofia autonoma perde il suo mezzo vitale.^B Al suo posto può tutt'al più subentrare una sintesi dei risultati più generali che è possibile astrarre dall'esame dello sviluppo storico degli uomini. Di per sé, separate dalla storia reale, queste astrazioni non hanno assolutamente valore. Esse possono servire soltanto a facilitare l'ordinamento del materiale storico, a indicare la successione dei suoi singoli strati. Ma non danno affatto, come la filosofia, una ricetta o uno schema sui quali si possano ritagliare e sistemare le epoche storiche. La difficoltà comincia, al contrario, quando ci si dà allo studio e all'ordinamento del materiale, sia di un'epoca passata che del presente, a esporlo realmente^C».¹¹

Così, contrapponendosi alla concezione idealista della storia come essa si presenta in Hegel e nei suoi epigoni, Marx oppone alle loro astrazioni e categorie elevate a potenze metafisiche tutto un insieme di fenomeni concreti tratti dalla realtà storica e sociale: la produzione dei mezzi di sussistenza, lo sviluppo delle forze produttive, la crescente divisione del lavoro, le forme storiche della proprietà, i conflitti di classe nei diversi modi di produzione susseguirsi, la connessione tra realizzazioni intellettuali e base materiale. Invece del gioco speculativo di Bauer e Stirner, fondato su concetti come «autocoscienza», «spirito dello spirito», «critica», «l'Unico» ecc., Marx propone un metodo di indagine che, senza rinunciare all'astrazione, rimane fedele all'osservazione dei risultati materiali dello sviluppo storico; tale metodo rivela in ogni fase un determinato grado di sviluppo delle forze produttive, un rapporto determinato tra gli uomini e la natura, le relazioni storicamente createsi tra

creto significato delle loro indagini teoriche, detto altrimenti, nella misura in cui, per dirla con Durkheim, essi ammettono e ricercano «un'arte sociale» come giustificazione ultima di ogni inchiesta teorica. «Se le nostre ricerche non avessero che un interesse speculativo, non meriterebbero un'ora di lavoro» (ÉMILE DURKHEIM, *De la division du travail social*, Félix Alcan, Paris, 1893, p. 111, tr. it. a cura di Fulvia Airoidi Namer, *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni di Comunità, Milano, 1962, p. 4). Un'intelligente spiegazione del pragmatismo sociale rinvenibile in Marx si trova in EDMOND GOBLOT, *Traité de logique*, Armand Colin, Paris, 1952, p. 31.

A Rubel traduce *analyse* [analisi] ciò che qui è *rappresentazione*.

B Rubel traduce *La philosophie autonome perd ses droits en présence de la réalité* [La filosofia autonoma perde i suoi diritti di fronte alla realtà] ciò che qui è *Con la rappresentazione della realtà la filosofia autonoma perde il suo mezzo vitale*.

C Rubel traduce *à l'analyse réel* [all'analisi reale] ciò che qui è *a esporlo realmente*.

11 KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die deutsche Ideologie*, cit., MEGA, I, 5, pp. 16-17, tr. it. cit., *Opere*, V, p. 23.

gli individui, il gioco delle influenze reciproche in cui gli uomini appaiono al tempo stesso come creatori delle loro condizioni di vita e come prodotti da queste condizioni. «Questa somma di forze produttive, di capitali e di forme di relazioni sociali, che ogni individuo e ogni generazione trova come qualche cosa di dato, è la base reale di ciò che i filosofi si sono rappresentati come “sostanza” ed “essenza dell'uomo”, di ciò che essi hanno divinizzato^A e combattuto, una base reale che non è minimamente disturbata, nei suoi effetti e nei suoi influssi sulla evoluzione degli uomini, dal fatto che questi filosofi, in quanto^B “autocoscienza” e “Unico”, si ribellano ad essa». ¹²

IDEOLOGIE E STRUTTURA DI CLASSE

Dopo aver svelato le fonti delle produzioni ideologiche, Marx approfondisce la sua tesi esaminando le correlazioni fra le ideologie e la struttura di classe della società.

Come si è visto, il fenomeno della divisione del lavoro spiega la separazione dell'attività materiale dall'attività spirituale nella forma della ripartizione dei ruoli professionali. In Hegel e nei suoi imitatori, le «idee» appaiono prive di legami con le condizioni sociali e con gli uomini; a esse poteva perciò venire attribuito lo statuto particolare di potenze dominanti della storia. Per evitare la mistificazione ideologica alla quale Hegel aveva tanto sacrificato, i suoi epigoni escogitarono un mezzo ingegnoso: fingere di rimanere nel concreto reale proclamando, invece del regno delle idee e dell'autocoscienza, quello di una élite critica chiamata a guidare l'umanità.

Hegel aveva riconosciuto, in conclusione della sua filosofia della storia, di aver considerato soltanto il movimento del concetto e di aver esposto, sotto forma di storia, la «vera teodicea». ¹³ Se Platone nella *Repubblica* aveva invocato il regno dei filosofi, Hegel nel Medioevo cristiano aveva scoperto il dominio dello spirituale sul clero e attraverso di esso sul popolo, mentre nell'era moderna aveva visto il religioso e lo spirituale incarnarsi nello Stato e nelle sue istituzioni – governo, diritto, proprietà, ordine civile. ¹⁴ Il principio della «gerarchia», che Hegel considerava medievale, diventa per i suoi epigoni il carattere essenziale dei tempi moderni, con la differenza che Stirner sottrae allo spirito universale ciò che accorda all'individuo cosciente della sua singolarità.

Marx ammette l'esistenza di idee dominanti entro epoche storiche diverse e tipi di società diversi. Ma invece di ipostatizzarle, ne ricerca la genesi sociale: «Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti; cioè, la

A Rubel traduce *glorifié* [*glorificato*] ciò che qui è *divinizzato*.

B Rubel traduce *se déguisant en* [*travestendosi da*] ciò che qui è *in quanto*.

¹² *Ivi*, p. 28 e pp. 39-40.

¹³ G.W.F. HEGEL, *Vorlesungen über die Geschichte der Philosophie*, Duncker und Humblot, Berlin, 1833-1836, vol. III, p. 446, tr. it. a cura di Ernesto Codignola e Giovanni Sanna, *Lezioni sulla storia della filosofia*, La Nuova Italia, Firenze, 1965, p. 410.

¹⁴ «Staat, Regierung, Recht, Eigentum, bürgerliche Ordnung, alles dies ist das Religiöse [...] herausgetreten in die Form der Endlichkeit», *ivi*, vol. II, p. 344.

classe che è la potenza *materiale* dominante della società è in pari tempo la sua potenza *spirituale* dominante. La classe che dispone dei mezzi della produzione materiale dispone con ciò, in pari tempo, dei mezzi della produzione intellettuale, cosicché ad essa in complesso sono assoggettate le idee di coloro ai quali mancano i mezzi della produzione intellettuale. Le idee dominanti non sono altro che l'espressione ideale dei rapporti materiali dominanti».¹⁵

Secondo il principio della divisione del lavoro, i lavoratori intellettuali si mettono al servizio della classe dominante, divenendo in tal modo gli «ideologi attivi, concettivi» dei loro padroni. Essi hanno la funzione di fabbricare le illusioni di cui questa classe ha bisogno per sentirsi confermata nel ruolo di rappresentante degli interessi generali della società. All'inizio della sua storia ogni classe rivoluzionaria rappresenta effettivamente, di fronte alla classe dominante, l'interesse comune di tutte le classi prive di potere. Ma poi, una volta conseguita la vittoria, l'antagonismo tra la nuova classe dominante e le classi ancora dominate viene approfondendosi. In questo modo può essere spiegata la genesi sociale delle ideologie e delle idee predominanti in una determinata epoca. La feudalità, per esempio, poneva a base del proprio codice morale valori quali «onore», «fedeltà» ecc.; la borghesia li sostituisce con il culto della «libertà», dell'«eguaglianza» e della fraternità entro i confini della nazione.

Rimane da mostrare in che modo Marx, riferendosi a una teoria aspramente discussa da filosofi ed economisti, abbia stabilito l'intima connessione esistente tra la struttura della società e le idee in essa dominanti. Proprio perché questa connessione era sfuggita interamente a Stirner, questi, nella sua posizione nichilista, aveva potuto prendersela con i «fantasmi» e le illusioni della sua epoca, senza darsi la pena di ricercarne una filiazione sociologica.

STIRNER E LA TEORIA DELL'UTILITÀ

«Tu non sei per me altro che il mio cibo, come anch'io posso venir divorato e adoperato da te. Tra di noi esiste un sol tipo di rapporto, l'*utilizzazione*, la sfruttabilità, l'utilità».¹⁶ Questo è il motivo di fondo della dottrina stirneriana.

Si è visto come Hess ed Engels, fin dalla loro prima lettura dell'*Unico*, avessero accettato la sfida che Stirner aveva lanciato con il porre, a partire dall'osservazione del comportamento della borghesia, l'egoismo come autentica dottrina nichilista.¹⁷ Nella sua critica dell'opera stirneriana, Hess aveva esaltato il

¹⁵ KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die deutsche Ideologie*, cit., MEGA, I, 5, p. 35, tr. it. cit., *Opere*, V, p. 44. Questa tesi sarà ripresa nel *Manifesto del Partito comunista*.

¹⁶ MAX STIRNER, *Der Einzige und seine Eigentum*, Otto Wigand, Leipzig, 1845 [ma 1844], p. 395, tr. it. a cura di Luciana Primiani Zacchini, *L'Unico e la sua proprietà*, in *Gli anarchici*, a cura di Gian Mario Bravo, UTET, Torino, 1971, p. 603. La traduzione di Fausto Codino è leggermente diversa: «Tu non sei per me altro che un alimento, allo stesso modo che anch'io vengo consumato e utilizzato da te. Tra noi esiste un solo rapporto, quello dell'utilizzazione, del giovamento e del profitto che si ricava» (cit. in KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die deutsche Ideologie*, cit., MEGA, I, 5, p. 387, tr. it. cit., *Opere*, V, p. 424). [NdC]

¹⁷ Vedi, *supra* e nota 26. Secondo Hess l'egoismo era il principio vitale tanto del mondo animale quanto della società borghese, da lui definita «il nostro mondo di bottegai»: «Che cosa è il mondo di bottegai nel quale viviamo? È l'estrema manifestazione del mondo animale nella società. [...] La sete di denaro del mondo dei bottegai è la sete di sangue dell'animale da preda» (MOSES HESS, *Die letzten Philosophen*, cit.,

carattere altruista del socialismo, mentre Engels, al quale il sentimentalismo di Hess ripugnava, si era limitato ad affermare, in una lettera a Marx, che era proprio per egoismo che gli uomini dovevano desiderare e realizzare il socialismo: non ne andava forse del libero sviluppo della loro personalità?

Marx considera assolutamente privo di originalità il pensiero di Stirner, nel quale ritrova la teoria dello sfruttamento reciproco elaborata da Bentham. Nella *Fenomenologia dello spirito*, Hegel aveva definito la teoria utilitarista come il risultato ultimo dei Lumi.¹⁸ Marx ne fornisce la chiave sociologica in una frase: «L'apparente assurdità che risolve tutti i molteplici rapporti tra gli uomini nel solo rapporto dell'utilizzazione,^A questa astrazione apparentemente metafisica deriva dal fatto che nell'ambito della moderna società borghese tutti i rapporti sono sussunti^B praticamente sotto l'unico rapporto astratto del denaro e del commercio».¹⁹

La genesi storica della teoria utilitarista risale alle due rivoluzioni che permisero alla borghesia di conquistare il potere politico in Inghilterra. Prima che Hobbes e Locke esprimessero questa concezione in una forma filosofica, gli economisti l'avevano tacitamente adottata come base della loro scienza. I fisiocratici, pionieri dell'economia politica, formularono il vero contenuto della teoria dell'utilità, che trovò in Helvétius e d'Holbach una idealizzazione corrispondente all'atteggiamento di opposizione della borghesia francese prima della Rivoluzione. D'Holbach, volendo dimostrare che tutti i rapporti umani si fondano sull'interesse ben compreso, esaminò le manifestazioni reali dell'attività e della vita umana – per esempio l'amore e il linguaggio – e vi scoprì l'espressione di un rapporto fondamentale, da lui definito rapporto di utilità, una perifrasi che esprime una situazione sociale concreta: «Il travestimento nella lingua ha un senso soltanto se è espressione incosciente di un travestimento reale. In questo caso [quello rappresentato da d'Holbach, *M.R.*] il rapporto utilitario ha un senso del tutto determinato, il senso cioè che io sono utile a me stesso arrecando danno a un altro (*exploitation de l'homme par l'homme*)».²⁰

La borghesia conosce soltanto un rapporto sociale, quello dello sfruttamento, sotto il quale essa sussume tutti gli altri rapporti: «L'espressione materiale di questa utilità è il denaro, il rappresentante dei valori di tutte le cose, uomini e rapporti sociali».²¹

La categoria *utilità*, di conseguenza, è costituita a partire dai rapporti sociali reali, mentre il metodo speculativo procede all'inverso. Perciò la teoria di

p. 200, tr. it. cit., p. 33).

18 JEAN HYPPOLITE, *Genèse et structure de la "Phénoménologie de l'esprit" de Hegel*, F. Aubier, Éditions Montaigne, coll. "Philosophie de l'Esprit", Paris, 1946, pp. 413 ss., tr. it. a cura di Gian Antonio De Toni, *Genesi e struttura della "Fenomenologia dello spirito" di Hegel*, La Nuova Italia, Firenze, 1972, pp. 523 ss.

A Rubel traduce *utilité* [utilità] ciò che qui è *utilizzazione*.

B Rubel traduce *confondus* [confusi] ciò che qui è *sussunti*.

19 KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die deutsche Ideologie*, cit., MEGA, I, 5, pp. 387-388, tr. it. cit., *Opere*, V, p. 425. Si veda anche il giudizio di Marx su Bentham nel *Capitale*, tr. it. cit., I, pp. 666-667 nota.

20 KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die deutsche Ideologie*, cit., MEGA, I, 5, p. 388, tr. it. cit., *Opere*, V, p. 425.

21 *Ibidem*.

d'Holbach non è che l'espressione dell'illusione, storicamente giustificata, che gli enciclopedisti potevano e dovevano nutrire nei confronti della borghesia trionfante in Francia. Il suo ruolo – la distruzione delle catene feudali – poteva dare l'illusione che essa tendesse alla liberazione degli individui. «La liberazione secondo il punto di vista della borghesia, la concorrenza, era senza dubbio per il XVIII secolo l'unico modo possibile di aprire agli individui un nuovo corso di più libero sviluppo. Il proclamare in sede teorica la coscienza^A corrispondente a questa pratica borghese, la coscienza dello sfruttamento reciproco come rapporto generale tra tutti gli individui, fu anche esso un progresso audace e aperto, una *illuminazione* profana nei confronti delle mascherature politiche, patriarcali, religiose e sentimentali che abbellivano lo sfruttamento sotto il feudalesimo; una *mascheratura*^B che corrispondeva alla forma allora vigente dello sfruttamento e che era stata elaborata in sistema particolarmente dagli scrittori della monarchia assoluta».²²

Ricadendo in un anacronismo che lo pone al di qua di Helvétius e d'Holbach, Stirner vorrebbe sostituire l'egoismo attivo della borghesia con un egoismo spettacolare e incondizionato. L'evoluzione della teoria dell'utilità e dello sfruttamento è passata attraverso diversi stadi parallelamente allo sviluppo della borghesia. Con Hobbes e Locke era stata strettamente legata all'economia politica, giacché questi due filosofi avevano assistito tanto al decollo precoce della borghesia olandese quanto alle prime azioni politiche della borghesia inglese per divenire cosmopolita attraverso lo sviluppo delle manifatture, del commercio marittimo e della colonizzazione. Helvétius e d'Holbach vissero a contatto di una borghesia francese di spirito cosmopolita che lottava per il suo libero sviluppo, mentre tutte le altre classi della nazione erano in preda alla febbre della speculazione. Da economica la teoria diviene così filosofica. Nella fisiocrazia ricompare il contenuto economico trascurato dalla teoria dello sfruttamento di Helvétius e d'Holbach. Ma, dato che la proprietà fondiaria era ancora dominante in Francia, i fisiocratici mantennero l'ottica feudale e considerarono la terra e il lavoro agricolo come le forze produttive che determinavano tutta la struttura sociale. D'altra parte, la teoria dello sfruttamento conobbe un ulteriore sviluppo in Inghilterra grazie a Godwin e Bentham, i cui scritti sono contemporanei alla Rivoluzione francese e al decollo della grande industria inglese. In James Mill, infine, questa teoria si confuse del tutto con l'economia politica.

Marx riconosce ai fisiocratici il merito di aver fondato la scienza economica come disciplina a se stante che comprende i rapporti politici e giuridici. Tuttavia, pur riportando questi rapporti alla loro base economica, i fisiocratici attribuivano loro un ruolo indipendente, esterno all'economia politica. Fu Bentham a fare un progresso decisivo, sbarazzando la teoria dell'utilità da ogni residuo morale e sentimentale con l'attribuirle un significato puramente economico. A poco a poco essa si trasformò in un'apologia dell'ordine sociale dato, volta a dimostrare che la condizione umana esistente è la più vantaggiosa e la

A Rubel traduce *conscience bourgeoise* [coscienza borghese] ciò che qui è coscienza.

B Rubel traduce *idéalisisation* [idealizzazione] ciò che qui è mascheratura.

²² *Ivi*, p. 389 e pp. 425-426.

più conforme al bene comune, divenendo in qualche modo il catechismo economico per mezzo del quale la borghesia giustificava lo sfruttamento.

Niente a che vedere con Max Stirner, i cui ideali si mantengono al di sotto delle aspirazioni della grande borghesia. Il tema costante dell'*Unico* è, per Marx, l'egoismo soddisfatto, illusione suprema del piccolo borghese.²³

STIRNER E IL PENSIERO ELLENICO

Gli esempi di analisi concreta esposti da Marx nell'*Ideologia tedesca* per illustrare la critica sociologica dell'*ideocrazia* potrebbero essere moltiplicati. La difficoltà principale che il ricercatore incontra tentando di ordinare tali sviluppi teorici secondo un filo logico deriva dal contesto polemico in cui sono collocati, spesso costituendone una parte organica. Nell'impossibilità di raccogliere e commentare metodicamente i diversi contributi positivi della critica marxiana, che si trovano sparsi nel manoscritto, riporterò ancora qualche esempio significativo di ricerca sociologica concreta.

Max Stirner aveva avuto ambizioni enciclopediche: nulla del pensiero antico o moderno doveva sfuggire alle sue pretese critiche. Era risalito fino alla filosofia antica, dalla quale era poi passato d'un balzo al cristianesimo, per lanciarsi nella critica del socialismo e del comunismo attraverso la filosofia più recente. Dappertutto egli aveva visto solo lotte di «fantasmi» e idee, senza preoccuparsi minimamente delle condizioni storiche e materiali in cui la società antica, la cristiana e la moderna, avevano dato vita alle rispettive produzioni spirituali.

Affrontando la storia greca aveva toccato un campo che a Marx era particolarmente caro e familiare. Nella storia greca da Pericle in poi, Stirner vedeva solo una lotta tra categorie fantomatiche quali «intelligenza», «spirito», «cuore», «mondanità» ecc. Dopo aver rapidamente e cavallerescamente liquidato i sofisti e Socrate, era passato direttamente agli scettici, che considerava pensatori privi di originalità, trascurando la filosofia positiva e soprattutto la scienza enciclopedica di Aristotele. Parlando degli stoici affermava che l'etica era la loro unica scienza e che essi conoscevano poco lo spirito e la natura. Marx non ebbe difficoltà a rilevare le inesattezze e a mostrare che presso gli stoici la fisica era, insieme all'etica e alla logica, la scienza più importante per i filosofi. Rigettando il giudizio stirneriano su Democrito ed Epicuro, Marx sembra richiamarsi alle posizioni espresse sei anni prima nella *Tesi di dottorato*, ma ora modifica il proprio giudizio su Democrito, nel quale individua un precursore della chimica moderna.²⁴ Con maggior chiarezza che nella dissertazione, Marx considera Epicuro il vero razionalista dell'Antichità, l'ispiratore dell'ateismo romano, a giusta ragione salutato da Lucrezio come l'eroe che per primo aveva rovesciato gli dei. Se Stirner vede negli scettici greci i veri radicali, Marx li considera nient'altro che pensatori speculativi i quali non osarono at-

²³ *Ivi*, p. 393 e 429.

²⁴ *Ivi*, p. 121 e 130.

taccare l'ordine esistente. La stessa mania di costruzione e di interpretazione arbitrarie ispira le riflessioni di Stirner sul Medioevo e sull'era moderna, che per lui si confondono con la storia della religione e della filosofia rispettive. Marx passa in rassegna tutta la serie di «spettri» che, nella visione stirneriana, hanno dominato e continuano a dominare il mondo, al punto che la storia diventa una storia di «fantasmi».

Nell'Antichità la coesione di ogni popolo era mantenuta da rapporti e interessi materiali; data l'insufficienza delle forze produttive, ciascuno doveva essere schiavo o possedere schiavi. C'era dunque «l'interesse più naturale» a far parte di un popolo: Stirner immagina che sia stato il «concetto» di comunità popolare a generare questi interessi. Nell'era moderna la libera concorrenza e il commercio mondiale hanno prodotto lo pseudoc cosmopolitismo borghese, ma la costruzione filosofica considera queste condizioni come «rivelazioni» dell'«uomo». Lo stesso accade nella religione, che essa considera un «regno delle essenze». «Nella religione gli uomini fanno del loro mondo empirico un mondo semplicemente pensato, rappresentato, che si contrappone ad essi come cosa estranea.^A Ciò non può essere affatto spiegato con altri concetti, con l'«autocoscienza» e altre sciocchezze^B del genere, ma con tutto il modo di produzione e di scambio sinora esistito, il quale è tanto indipendente dal concetto puro quanto l'invenzione della self-acting mule e l'utilizzazione delle ferrovie dalla filosofia hegeliana. Ma se egli vuol parlare di un'«essenza» [*Wesen*] della religione, ossia di una base materiale di questo mostro [*Unwesen*], non deve cercarla nell'«essenza dell'uomo» né nei predicati di Dio, ma nel mondo materiale quale è stato trovato da ogni stadio dello sviluppo religioso».²⁵

KANT E LA BORGHESIA TEDESCA

Marx fornisce un significativo schizzo storico sulla storia della borghesia germanica a partire dalla Rivoluzione francese, nei suoi rapporti con il liberalismo politico tedesco e l'etica di Kant. Si tratta di una risposta alla critica del liberalismo di Stirner, secondo il quale «la borghesia non è altro che il pensiero che lo Stato sia in tutto e per tutto il vero uomo, e che il valore umano del singolo consista nel fatto d'esser cittadino».²⁶

Dopo la Riforma, la storia tedesca era stata quella di una nazione piccolo-borghese dallo spirito angusto, dominata da un nugolo di piccoli principi che facevano la parodia della monarchia assoluta, di piccoli proprietari fondiari che aspiravano a far carriera nelle piccole corti, nei piccoli eserciti o nella burocrazia, di «nobilucci agrari che conducevano una vita che avrebbe fatto vergognare il più modesto squire inglese o gentilhomme de province francese». I metodi agricoli applicati dai contadini non corrispondevano né al sistema di

A Rubel traduce *être étranger* [essere estraneo] ciò che qui è *cosa estranea*.

B Rubel traduce *élucubrations* [elucubrazioni] ciò che qui è *sciocchezze*.

²⁵ *Ivi*, p. 140 e 151.

²⁶ MAX STIRNER, *Der Einzige und seine Eigentum*, cit., p. 130, tr. it. cit., p. 414; ripreso in KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die deutsche Ideologie*, cit., MEGA, I, 5, p. 177, tr. it. cit., *Opere*, V, pp. 191-192.

parcellizzazione francese né alla grande agricoltura inglese, impedendo la formazione di una classe di contadini rivoluzionari. Per quanto riguarda la borghesia tedesca, è caratteristico il fatto che la manifattura tessile, fondata sul filatoio e sul telaio a mano, avesse ottenuto una qualche importanza proprio mentre in Inghilterra queste tecniche rudimentali venivano soppiantate dalle macchine. Più significativo fu l'atteggiamento dei borghesi tedeschi quando l'Olanda, staccandosi dalla Germania, la tagliò fuori dal mercato mondiale, dominando da allora in poi tutto il commercio tedesco: la piccola Olanda con i suoi evoluti interessi di classe era più potente dell'insieme dei borghesi tedeschi che non erano uniti da nessun fine comune e che continuavano a difendere, con la divisione, i loro affarucci. «Al frazionamento degli interessi corrispondeva il frazionamento dell'organizzazione politica, i piccoli principati e le città libere. Donde poteva venire la concentrazione *politica* in un Paese al quale mancavano tutte le condizioni *economiche* per arrivarvi? L'impotenza di ogni particolare sfera di vita (non si può parlare né di ordini né di classi, tutt'al più di ordini passati e di classi non nate) non permetteva ad alcuna di esse di conquistare il dominio^A esclusivo».²⁷

A questa struttura sociale, politica ed economica arretrata corrisponde un'organizzazione politica del Paese – la monarchia assoluta – patriarcale e conservatrice, un regime sotto il quale un'amministrazione indipendente assume dimensioni mostruose, sconosciute alla stessa burocrazia moderna. Mentre negli altri Paesi lo Stato aveva giocato soltanto temporaneamente un ruolo indipendente, in Germania conservava ancora il suo carattere di potenza apparentemente autonoma, il che spiega da una parte, l'esistenza in Germania dello spirito burocratico, dall'altra le illusioni che i teorici tedeschi nutrivano nei confronti dello Stato.

Mettendo in parallelo la situazione particolare della società germanica alla vigilia della Rivoluzione francese e la filosofia di uno dei maggiori pensatori tedeschi, Immanuel Kant, Marx fa riferimento alla *Critica della ragion pratica*, nella quale l'Autore, in nome di un pragmatismo poco convincente, si era sforzato di risolvere le antinomie che gli erano state rivelate dalla critica della ragion pura. «Mentre la borghesia francese si innalzava a dominio,^A con la più grandiosa rivoluzione che la storia conosca, e conquistava il continente europeo, mentre la borghesia inglese, già emancipata politicamente, rivoluzionava l'industria e si assoggettava l'India politicamente e tutto il resto del mondo commercialmente, gli imponenti^B borghesi tedeschi riuscirono ad arrivare soltanto alla “buona volontà”».²⁸

Questa «buona volontà», il cui regno poteva essere attuato soltanto in un aldilà, rifletteva l'impotenza e la miseria della borghesia tedesca, incapace di svilupparsi in una classe dagli interessi nazionali e che si illudeva della sua grandezza di spirito grazie a un cosmopolitismo meramente verbale. Portavo-

A Rubel traduce *pouvoir* [*potere*] ciò che qui è *dominio*.

27 *Ivi*, p. 176 e pp. 188-189.

A Rubel traduce *pouvoir* [*potere*] ciò che qui è *dominio*.

B Nella traduzione di Rubel manca l'aggettivo qualificativo *imponenti*.

28 *Ivi*, p. 175 e 187.

ce del liberalismo francese in Germania, Kant non rilevò mai il fatto che questa dottrina era la traduzione degli interessi materiali e della volontà ben determinata di una borghesia ambiziosa; egli separò la teoria liberale dagli interessi concreti, che per lui erano determinazioni puramente ideologiche della «libera volontà». ²⁹

La borghesia tedesca conservò le proprie illusioni anche sotto la dominazione di Napoleone, verso cui nutriva un odio illimitato, benché il Corso le avesse reso i migliori servigi spazzando quella stalla di Augia che era allora la Germania e stabilendovi comunicazioni civili tra le diverse regioni. I principi e i piccoli borghesi tedeschi mettevano il loro tornaconto al di sopra di tutto; e anche quando immaginavano di lottare per il principio di legittimità e contro la rivoluzione, non erano altro che strumenti della borghesia inglese.

Dopo la rivoluzione di Luglio, i tedeschi ricevettero dall'esterno le istituzioni politiche di una borghesia avanzata; ma non essendo granché mutate le condizioni economiche della Germania, queste istituzioni furono acquisite solo come idee astratte, pii desideri, kantiane determinazioni della volontà: «Infine la concorrenza sempre più violenta dell'estero e il commercio mondiale, al quale la Germania sempre meno poteva sottrarsi, strinsero in una certa comunanza gli interessi locali e frazionati dei tedeschi. I borghesi tedeschi cominciarono, in ispecie dal 1840 in poi, a pensare di garantire questi interessi comuni; diventarono nazionali^A e liberali e reclamarono dazi protettivi e costituzioni. Al presente dunque essi sono più o meno al punto in cui i borghesi francesi erano nel 1789». ³⁰

Il liberalismo tedesco, anche nella sua forma popolare, non era altro che un'illusione ideologica sul liberalismo reale. Stirner si spinge oltre e trasforma tutto il contenuto del liberalismo in filosofia, in culto dello Stato, in rapporto «sacro». Vedremo come lo Stato si presenti in Marx.

29 LUCIEN GOLDMANN, *Mensch, Gemeinschaft und Welt in der Philosophie Immanuel Kants. Studien zur Geschichte der Dialektik*, Europa Verlag, Zürich-New York, 1945, tr. fr. *La Communauté humaine et l'univers chez Kant*, PUF, Paris, 1948, tr. it. a cura di Susanna Mantovani e Vito Messana, *Introduzione a Kant. Uomo, comunità e mondo nella filosofia di Immanuel Kant*, Sugar, Milano, 1972.

A Rubel traduce *nationalistes* [nazionalisti] ciò che qui è nazionali.

30 KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die deutsche Ideologie*, cit., MEGA, I, 5, p. 178, tr. it. cit., *Opere*, V, pp. 190-191.

STATO E RIVOLUZIONE

SOCIOLOGIA DELLO STATO E DEL DIRITTO

La concezione dello Stato che Marx ha fissato nell'*Ideologia tedesca* (1846) mostra apertamente l'evoluzione del suo pensiero dopo gli inizi sugli «Anekdoten» e sulla «Rheinische Zeitung» (1842-43). Si tratta chiaramente di una evoluzione, non di uno iato tra due fasi che potrebbero essere contrapposte l'una all'altra. Dopo aver idealizzato lo Stato, elevato a principio razionale della società, in quanto mezzo per la realizzazione di un'autentica e libera associazione umana, Marx era passato ad una concezione più sfumata e più realistica. La posizione etica sull'alienazione politica lo aveva condotto a conferire alla democrazia un posto di primo piano tra le formulazioni politiche, in quanto essa permetteva di mettere fine alla separazione tra Stato e società civile, antinomia della quale né Rousseau né Hegel erano riusciti a venire a capo. Alla vigilia del suo arrivo in Francia, egli si rifiutava ancora di vedere nello Stato una «arlecchinata [*Harlekinade*]»,¹ ma la sua adesione al socialismo doveva determinare l'abbandono di ogni illusione sul valore positivo di questa istituzione, sotto qualunque forma: lo Stato è, *per essenza*, la negazione dell'uomo. Nei manoscritti parigini del 1844 il giudizio di valore è corroborato da una prima analisi sociologica, che però non va al di là della forma aforistica: lo Stato, come la religione, il diritto, la morale ecc., è l'espressione di un modo determinato di produzione fondato sull'alienazione umana. Una condizione di alienazione può essere superata in maniera positiva soltanto attraverso la reintegrazione della vita individuale nella sfera sociale dell'esistenza, dunque nella società liberata dallo Stato.

Nel frattempo, le nuove letture proseguite a Bruxelles e a Manchester tra il febbraio e l'agosto 1845, hanno permesso a Marx di arricchire considerevolmente le sue conoscenze sociologiche.² Prendendo in considerazione il suo metodo di ricerca e alcune sue analisi concrete concernenti la proprietà, le classi, le ideologie ecc., si è potuto constatare come, lavorando all'*Ideologia tedesca* a partire dal settembre del 1845, e trascurando quindi il progetto

1 *Ein Briefwechsel von 1843*, «Deutsche-Französische Jahrbücher», Paris, n. 1-2, 1844, cit., MEGA, I, 1/1, p. 557, tr. it. cit., *Opere*, III, p. 148.

2 Il contenuto dei quaderni di appunti di Bruxelles e Manchester è indicato in MEGA, I, 6, pp. 597-598. Marx aveva iniziato queste letture in vista dell'opera che si era impegnato a consegnare all'editore Leske di Darmstadt (vedi *supra*). Nella primavera del 1845 Marx ed Engels progettarono la pubblicazione di una raccolta di testi socialisti da Thomas More a William Godwin (si veda Engels a Marx, 17 marzo 1845, tr. it. in *Opere*, XXXVIII, pp. 25-29).

dell'“Economia” promessa all'editore tedesco, Marx abbia fatto largo uso di quanto aveva acquisito. Volgiamoci adesso verso due temi affrontati nel voluminoso manoscritto del 1845-46: lo Stato e la rivoluzione socialista.

Il presupposto metodologico adottato da Marx per lo studio del primo tema è che «individui determinati che svolgono un'attività produttiva secondo un modo determinato entrano in questi determinati rapporti sociali e politici. In ogni singolo caso l'osservazione empirica deve mostrare empiricamente e senza alcuna mistificazione e speculazione il legame fra l'organizzazione sociale e politica e la produzione. L'organizzazione sociale e lo Stato risultano costantemente dal processo della vita di individui determinati; ma di questi individui, non quali possono apparire nella rappresentazione propria o altrui, bensì quali sono *realmente*, cioè come operano e come producono materialmente, e dunque agiscono fra limiti, presupposti e condizioni materiali determinate e indipendenti al loro arbitrio».³

Agli occhi di Marx lo Stato, come tutte le altre istituzioni della società, ha origine dalla divisione del lavoro, espressione concreta dell'alienazione umana e causa del conflitto tra l'interesse dell'individuo e l'interesse comune. Opponendosi agli autentici interessi di ciascuno e di tutti, lo Stato è una comunità illusoria entro la quale le lotte tra le diverse classi sociali vengono dissimulate. Ogni tipo di produzione e di proprietà genera la sua organizzazione politica conformemente agli interessi della classe dominante. Il modo di produzione capitalistico, fondato sulla grande industria e sulla concorrenza universale, reclama come sua organizzazione politica lo Stato moderno, il quale assicura la difesa della borghesia, da cui dipende materialmente grazie al sistema dell'imposta e del credito pubblico.

Lo Stato moderno non è più, come lo Stato antico e lo Stato medievale, lo strumento di un ordine [*Stand*], ma l'espressione degli interessi di una classe che supera tutti gli ostacoli per potersi organizzare su di un piano nazionale. Avendo la proprietà perduto ogni carattere comunitario, lo Stato è potuto divenire un'istituzione particolare che sembra porsi a fianco e al di fuori della società borghese, ma che in realtà è soltanto «la forma di organizzazione che i borghesi si danno per necessità, tanto verso l'esterno che verso l'interno, al fine di garantire reciprocamente la loro proprietà e i loro interessi».⁴

Solo nei Paesi in cui le classi non sono ancora pienamente sviluppate lo Stato possiede un'esistenza indipendente, come per esempio nel caso della Germania, mentre il tipo perfetto di Stato moderno si ha in America del Nord.

Marx insiste sul legame che connette strettamente istituzioni politiche e istituzioni giuridiche, Stato e diritto, fornendoci quindi, insieme alla sua sociologia politica, l'abbozzo di una sociologia giuridica: «Poiché lo Stato è la forma in cui gli individui di una classe dominante fanno valere i loro interessi comuni e in cui si riassume l'intera società civile di un'epoca, ne segue che tutte le istituzioni comuni passano attraverso l'intermediario dello Stato e ricevono una forma politica. Di qui l'illusione che la legge riposi sulla volontà e

3 KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die deutsche Ideologie*, cit., MEGA, I, 5, p. 15, tr. it. cit., *Opere*, V, p. 21.

4 *Ivi*, p. 52 e 76.

anzi sulla volontà strappata dalla sua base reale, sulla volontà *libera*. Allo stesso modo, il diritto a sua volta viene ridotto alla legge». ⁵

Nell'intero testo dell'*Ideologia tedesca* si avverte lo sforzo di liberarsi delle ambiguità della terminologia hegeliana. Il termine *Entfremdung* [estraniazione, alienazione], che Marx, sulla scorta di Feuerbach, aveva fin qui impiegato, pur conferendogli una dimensione del tutto nuova, gli pare ancora troppo «filosofico» per riuscire ad evocare l'universalità della miseria materiale e spirituale degli uomini. Tuttavia, il fatto che egli utilizzi meno sovente il termine non attesta affatto l'abbandono di un modo di pensare bensì uno scrupolo di precisione terminologica. «Il potere^A sociale, cioè la forza produttiva moltiplicata che ha origine attraverso la cooperazione dei diversi individui, determinata nella divisione del lavoro, appare a questi individui, poiché la cooperazione stessa non è volontaria ma naturale^B [*naturwüchsig*], non come il loro proprio potere^A unificato, ma come una potenza estranea, posta al di fuori di essi, della quale essi non sanno donde viene e dove va, che quindi non possono più dominare e che al contrario segue una sua propria successione di fasi e di gradi di sviluppo [...]. Questa «estraniazione», ^C per usare un termine comprensibile ai filosofi, naturalmente può essere superata soltanto sotto due condizioni *pratiche*». ⁶

Si vedrà poi come Marx concepisca le condizioni soggettive e oggettive della rivoluzione socialista. Qui voglio rilevare che, pur esitando a impiegare ancora una terminologia presa a prestito da Hegel e della quale avverte l'ambiguità, Marx conserva tuttavia quel contenuto etico del quale egli stesso aveva precisato il significato. La sua indagine sociologica sullo Stato e il diritto, lungi dal distanziarsi da ogni giudizio di valore, si fonda al contrario interamente su di una premessa etica fondamentale, anteriore a ogni procedimento scientifico: l'alienazione degli uomini consegnati all'oppressione economica, politica e spirituale, nelle società fondate sulla divisione del lavoro, sulla proprietà privata e sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Fedele al suo spiritualismo nichilista, Max Stirner aveva proceduto, nei confronti dello Stato e del diritto, esattamente come nei confronti di tutte le altre forme istituzionali della società: aveva eluso la loro realtà trasformandoli in «fantasmi» che era necessario scacciare dal proprio spirito per esserne realmente liberati. È sufficiente riportare due frasi tipiche del suo libro per farsi un'idea del procedimento mistificatorio adottato con grande maestria dall'Autore: «Gli Stati durano solo finché c'è una volontà dominante, e questa viene considerata sinonimo dei propri voleri. La volontà del signore è la legge». ⁷

E un po' oltre: «D'ora in poi non si tratta più dello Stato [...], ma di me. Con ciò tutte le questioni riguardo ai poteri del principe, alla costituzione ecc.,

5 *Ibidem*.

A Rubel traduce *puissance* [potenza] ciò che qui è *potere*.

B Rubel traduce *élémentaire* [elementare] ciò che qui è *naturale*.

A Rubel traduce *puissance* [potenza] ciò che qui è *potere*.

C Rubel traduce *aliénation* [alienazione] ciò che qui è *estraniazione*.

6 *Ivi*, p. 23 e 33.

7 MAX STIRNER, *Der Einzige und seine Eigentum*, cit., p. 193, tr. it. cit., p. 502.

spfondano nell'abisso di nullità che è loro proprio. Io, questo nulla, trarrò da me le mie *creazioni*». ⁸

In queste frasi Stirner arriva decisamente a confondere due concezioni del diritto tra loro contraddittorie: quella che ne fa un'espressione della forza e quella che ne fa un'espressione della volontà. Questa confusione gli permette di giustificare la propria filosofia solipsistica che pone l'esistenza di un "io" in grado di rinunciare o di rientrare in possesso, a suo piacimento, del suo potere. È quel che Marx non manca di rilevare a giusto titolo, abbozzando la sua concezione realista della genesi dello Stato.

Dopo aver ricordato, a proposito del problema dell'origine dello Stato, le interminabili controversie filosofiche tra i sostenitori della teoria della forza e i partigiani della teoria della volontà, Marx sottolinea ancora una volta che la vita materiale degli individui, il loro modo di produzione e le forme delle loro relazioni costituiscono il fondamento reale dello Stato: «Questi rapporti^A reali non sono affatto creati dal potere dello Stato; essi sono piuttosto il potere che crea quello. Gli individui che dominano in questi rapporti^A – a parte il fatto che il loro potere deve costituirsi come *Stato* – devono dare alla loro volontà condizionata da questi rapporti^B determinati un'espressione universale sotto forma di volontà dello Stato, di legge: espressione il cui contenuto è sempre dato dai rapporti di questa classe, come dimostrano chiarissimamente il diritto privato e il diritto criminale». ⁹

Nessun idealismo, nessun desiderio arbitrario può mutare le costrizioni sociali alle quali la classe dominante deve piegarsi, volente o nolente, se non vuole perdere la sua posizione sociale privilegiata. I sacrifici ai quali essa deve consentire, in casi eccezionali, sono necessari al pari del suo accanimento nella difesa dei propri interessi di classe. Ma la coazione vale altrettanto per le classi dominate che restano disarmate di fronte allo Stato e alla legge, almeno finché le condizioni materiali non sono arrivate al grado di maturità che conferisce alla volontà rivoluzionaria delle masse espropriate la sua ragion d'essere e la sua efficacia.

Ricercando l'origine del diritto privato, Marx ritrova tra i Romani la prima forma di dissoluzione della proprietà comune primitiva. Ma data la stabilità del modo di produzione – che non favoriva una considerevole estensione dell'industria e dei commerci – il diritto privato romano non conobbe alcuna evoluzione di rilievo. Solo tra i popoli moderni, in seguito alla dissoluzione della proprietà feudale, lo sviluppo dell'industria e del commercio ha potuto fornire un nuovo impulso al diritto privato, parallelamente all'accrescimento materiale della proprietà privata. Quando in Italia (e più tardi negli altri Paesi) i commerci e l'industria furono consolidati e le basi della proprietà privata allargate, il diritto privato romano fu ristabilito su fondamenta più solide. An-

⁸ *Ivi*, p. 195 e 504.

^A Rubel traduce *conditions* [condizioni] ciò che qui è *rapporti*.

^A Rubel traduce *conditions* [condizioni] ciò che qui è *rapporti*.

^B Rubel traduce *volonté soumise à ces conditions* [volontà sottomessa a queste condizioni] ciò che qui è *volontà condizionata da questi rapporti*.

⁹ KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die deutsche Ideologie*, cit., MEGA, I, 5, p. 307, tr. it. cit., *Opere*, V, pp. 333-334.

che l'Inghilterra, il cui diritto aveva una sua propria storia (in rapporto alla particolare storia economica, sociale e politica di questo Paese), per poter sviluppare il diritto privato dovette ricorrere ai principi giuridici romani: «Nel diritto privato i rapporti di proprietà esistenti sono espressi come risultato della volontà generale. Lo stesso *ius utendi et abutendi* esprime da una parte il fatto che la proprietà privata è diventata del tutto indipendente dalla comunità, dall'altra l'illusione che la proprietà privata stessa sia fondata sulla pura volontà privata, sul disporre ad arbitrio della cosa. Nella pratica l'abuti ha limiti economici assai determinati per il proprietario privato, se non vuole veder passare la sua proprietà e quindi il suo *ius abutendi* in mani altrui, poiché in realtà la cosa, considerata unicamente in rapporto alla sua volontà, non è affatto una cosa, ma soltanto nello scambio e indipendentemente dal diritto diventa una cosa, diventa proprietà reale».¹⁰

Lo stesso vale per il diritto criminale. L'individuo isolato, che lotta contro le condizioni dominanti, non agisce per amore del crimine.

Il crimine non è altro che una semplice violazione del diritto e della legge. Laddove Stirner pretende che l'egoista criminale cerchi, per affermarsi, di deridere quanto la società considera sacro, Marx risponde che il povero diavolo che ruba perché ha fame non nutre affatto il desiderio di farsi beffe della legge e del sacro. Solo visionari e ideologi possono immaginare che i crimini si commettano per braveria e per sfidare dei "concetti" o che le pene siano inflitte per ingiuria alla grandezza delle "idee". La rivolta dell'"io" stirneriano non è allora che una parodia del panlogismo hegeliano; essa non ha di mira affatto la violenza reale del potere stabilito, ma unicamente la consacrazione sociale di tale violenza. L'anarchismo di Stirner è, per essenza, puramente spiritualista e la sua lotta assomiglia a quella di don Chisciotte, solo che i mulini a vento sono diventati per l'Unico fantasmi concettuali. Lo Stato e il diritto realmente esistenti non hanno nulla da temere da questo fantomatico duello. Per Marx le forme politiche e giuridiche non sono affatto creazioni della volontà dominante, ma derivano necessariamente dal modo di vita, dall'esistenza materiale degli individui. Queste realtà non cambiano né scompaiono in virtù di un fenomeno fortuito dovuto a nuove concezioni, ma grazie ad una realtà sociale risultante dalla modificata esistenza di individui la cui volontà è cambiata sotto l'effetto delle circostanze.

Così, considerando la storia del diritto borghese, si constata che la trasformazione degli interessi personali in interessi di classe si accompagna alla trasformazione delle istituzioni giuridiche che hanno assunto una forma civilizzata. In virtù della divisione del lavoro, la salvaguardia degli interessi individuali fu assegnata a organismi specifici e ciò mise fine alle forme barbare della difesa del diritto. Allorché il commercio tra le nazioni europee cominciò a intensificarsi e i rapporti internazionali assunsero essi stessi un carattere borghese, il potere dei tribunali si universalizzò.

La concezione sociologica dello Stato e del diritto che Marx, ormai definitivamente dedito alla causa etica dell'emancipazione umana, formula in diversi

¹⁰ *Ivi*, p. 53 e 77.

punti dell'*Ideologia tedesca*, si iscrive nel solco delle teorie politiche di Machiavelli, Hobbes, Spinoza, Bodin, i quali, proclamando la forza come fondamento del diritto, avevano emancipato la teoria politica dalla morale e reso così possibile l'indagine scientifica di questo campo particolare.

SOCIOLOGIA DELLA RIVOLUZIONE

Nell'*Ideologia tedesca* la concezione marxiana della rivoluzione sociale ha trovato la sua espressione definitiva. I diversi elementi di questa teoria della rivoluzione riceveranno in seguito, negli scritti storici e politici di Marx, la loro illustrazione nonché la loro verifica.

Si tratta di un arricchimento dei concetti di alienazione e riappropriazione umana: la divisione del lavoro viene posta a base della struttura gerarchica e antagonistica della società, mentre sono messe in evidenza le correlazioni tra la struttura materiale e le creazioni spirituali nell'organizzazione sociale. In un caso come nell'altro, l'oppressione e l'asservimento degli individui da parte dei prodotti della loro stessa attività materiale e spirituale costituiscono il tratto dominante e l'essenziale tara della vita sociale, economica e politica, che reclama una trasformazione rivoluzionaria.

Quali sono i processi mentali preliminari a un simile atto di emancipazione reale e non più immaginaria? L'alienazione umana, quale ora Marx la concepisce, assume l'aspetto di una «fissazione», la *Verselbständigung* [autonomizzazione] dei rapporti personali tra gli individui, fenomeno che a sua volta genera una sclerosi nelle creazioni mentali degli individui. Si tratti delle classi, delle professioni, delle istituzioni politiche e giuridiche, delle religioni, dei sistemi filosofici, delle teorie sociali o morali, Marx scopre dappertutto la stessa *Verselbständigung*, la medesima sclerosi delle creazioni umane che diventano potenze estranee e ostili agli individui. Finora Marx si era sforzato soprattutto di disvelare e denunciare il feticismo filosofico degli epigoni di Hegel; si era dedicato a scoprirne le radici nella realtà economica, sociale e politica della Germania, ciò che l'aveva spinto a confrontare la realtà tedesca con le condizioni storiche nelle quali Paesi come Francia e Inghilterra avevano prodotto le loro ideologie. La critica marxiana del carattere feticistico del linguaggio filosofico è collegata all'interpretazione sociologica delle creazioni intellettuali: «Per i filosofi uno dei compiti più difficili è di scendere dal mondo del pensiero nel mondo reale. La realtà immediata del pensiero è il *linguaggio*. Come hanno reso indipendente^A [*verselbständigt*] il pensiero, così i filosofi hanno dovuto fare del linguaggio un regno proprio indipendente. È questo il segreto del linguaggio filosofico nel quale i pensieri, come parole, hanno un contenuto proprio. Il problema di scendere dal mondo dei pensieri nel mondo reale si trasforma nel problema di scendere dal linguaggio nella vita».¹¹

A Rubel traduce *hypostasié* [ipostatizzato] ciò che qui è reso indipendente.

¹¹ *Ivi*, p. 424 e 464.

L'idolatria delle creazioni verbali è una conseguenza dell'alienazione dei rapporti sociali; il pensiero sistematico, nei filosofi e negli ideologi, è determinato dai rapporti professionali che essi intrattengono con le idee ed è un ulteriore effetto della divisione del lavoro. «Basterebbe che i filosofi risolvessero il loro linguaggio nel linguaggio ordinario, dal quale esso è ricavato per astrazione, per capire che esso è un travisamento del linguaggio del mondo reale e accorgersi che né i pensieri né il linguaggio formano di per sé un proprio regno, per accorgersi che essi sono soltanto *manifestazioni* della vita reale». ¹²

Non meno esplicite sono le riflessioni in cui sono sintetizzate le tesi sull'interdipendenza delle teorie, delle loro espressioni verbali e delle condizioni sociali reali che costituiscono il fondamento di tutte le sovrastrutture ideologiche: «I rapporti^B di produzione degli individui, quali si sono avuti sinora, devono parimenti esprimersi come rapporti^B politici e giuridici. [...] All'interno della divisione del lavoro questi rapporti^A devono rendersi indipendenti^B di fronte agli individui. Tutti i rapporti non possono essere espressi nella lingua se non come concetti. Che queste generalità e questi concetti appaiano^C come potenze misteriose, è una conseguenza necessaria dell'indipendenza^D [*Verselbständigung*] acquistata dai rapporti^A reali di cui essi sono espressione. Oltre a questo valore^E che hanno nella coscienza comune, queste generalità acquistano ancora un valore e uno sviluppo particolare ad opera dei politici e dei giuristi, i quali sono assegnati al culto di questi concetti in seguito alla divisione del lavoro e vedono in essi, e non nei rapporti^A di produzione, il vero fondamento di ogni reale rapporto di proprietà». ¹³

Questa spiegazione indispensabile del fenomeno della *Verselbständigung* permetterà di cogliere meglio la concezione sociologica ed etica della rivoluzione che Marx oppone al verbalismo rivoluzionario degli ideologi tedeschi.

Al contrario degli epigoni di Hegel – i quali riducevano la storia umana ai conflitti tra idee e tra sistemi filosofici – Marx aveva adottato un metodo di indagine empirica per lo studio dei fatti storici che si misurava con l'insieme delle attività produttive umane e le trasformazioni dei modi di produzione sociale nel corso del processo storico. Presto affermerà che la teoria e la critica non sono fattori determinati del processo storico, il cui motore è invece la lotta reale tra le classi sociali e in ultima analisi la rivoluzione sociale. Molto più marcatamente che nelle riflessioni precedenti sulla rivoluzione feudale e sulla rivoluzione borghese, ormai il suo pensiero si articola intorno al tema della rivoluzione proletaria.

¹² *Ivi*, p. 424 e 465.

B Rubel traduce *conditions* [condizioni] ciò che qui è rapporti.

B Rubel traduce *conditions* [condizioni] ciò che qui è rapporti.

A Rubel traduce *conditions* [condizioni] ciò che qui è rapporti.

B Rubel traduce *s'isolent inéluctablement* [si isolano ineluttabilmente] ciò che qui è devono rendersi indipendenti.

C Rubel traduce *s'érigent* [si ergono] ciò che qui è appaiano.

D Rubel traduce *fixation* [fissazione] ciò che qui è indipendenza.

A Rubel traduce *conditions* [condizioni] ciò che qui è rapporti.

E Rubel traduce *aspect* [aspetto] ciò che qui è valore.

A Rubel traduce *conditions* [condizioni] ciò che qui è rapporti.

¹³ *Ivi*, p. 342 e 373.

L'alienazione e la feticizzazione dei rapporti materiali e sociali appaiono più evidenti nel modo di produzione capitalistico che nelle forme economiche antiche. Gli antagonismi sociali si sono, per così dire, fossilizzati e si manifestano con estremo rigore nell'opposizione tra proprietà e lavoro, tra lavoro accumulato e lavoro immediato. Tale opposizione ha come suo punto di partenza la divisione del lavoro che si traduce in primo luogo nella separazione delle condizioni del lavoro dal lavoro stesso: gli strumenti e i materiali di lavoro, cioè il capitale accumulato, appartengono a proprietari che dispongono in tal modo delle energie del lavoratore. Ne risulta, da una parte, che le forze produttive si separano dagli individui per il fatto stesso che gli individui sono separati gli uni dagli altri e si oppongono reciprocamente. Queste forze, che sono reali solo quando esistono legami e rapporti tra gli individui, assumono allora la forma di oggetti estranei agli individui, divengono forze e oggetti della proprietà privata. D'altra parte, di fronte a queste forze produttive, si pone la maggioranza degli individui che sono stati spossessati di ogni potere e che, «spogliati di ogni reale contenuto di vita, sono diventati individui astratti, ma proprio per questo e solo per questo sono messi in condizione di entrare *come individui* in collegamento tra loro». ¹⁴

Spiegazione sociologica e riflessione etica vanno quindi di pari passo e costituiscono il germe di una teoria operativa delle cause, delle condizioni e degli obiettivi della moderna rivoluzione sociale. ¹⁵ Tuttavia le cause e le condizioni non sono sempre nettamente distinte, giacché Marx stesso le ha scientemente confuse, avendo assunto fin dall'inizio il duplice ruolo di teorico e di rivoluzionario, di osservatore e di attore. Se questo atteggiamento è intelligibile e umanamente accettabile, rischia però di non resistere all'analisi scientifica: la confusione del necessario e del possibile si presenta in Marx come postulato di un'etica rivoluzionaria e per nulla come argomento teorico.

Nel suo aspetto critico, questo pensiero testimonia di una coerenza straordinaria. Il capitolo dell'*Ideologia tedesca* sulla «ribellione» stirneriana è a tale riguardo particolarmente significativo. Stirner contrappone la «ribellione» del suo «io» alla rivoluzione contro le istituzioni sociali e politiche. La ribellione, agli occhi dell'autore dell'*Unico*, non è lotta contro l'ordine esistente giacché la sua esistenza stessa è negazione dell'ordine esistente. «[La ribellione] non è una lotta contro lo stato di cose esistente, poiché, se vittoriosa, quello stato di cose esistente crolla da sé: è soltanto la fatica che io compio per tirarmi fuori dallo stato di cose esistente. Se me ne stacco, esso è morto e va in disfacimento. Ora, poiché il mio scopo non è il rovesciamento di una cosa che esiste, ma il sollevamento al di sopra di essa, le mie intenzioni e le mie azioni non sono né politiche né sociali, ma, avendo di mira me e la mia individualità, sono *egoistiche*». ¹⁶

Marx non ha alcuna difficoltà a dimostrare il carattere mistificatorio dell'ar-

¹⁴ *Ivi*, p. 57 e 72.

¹⁵ «Il modello marxista [ovverosia il modo di spiegazione sociologica di Marx, *M.R.*] si pone [...] sul terreno della spiegazione operativa, poiché la condotta dell'uomo nella società determina la sua rappresentazione e non viceversa» (JEAN PIAGET, *Introduction à l'épistémologie génétique*, vol. III, cit., pp. 220-221).

¹⁶ MAX STIRNER, *Der Einzige und seine Eigentum*, cit., p. 309, tr. it. cit., p. 622.

gomentazione stirneriana. «La rivoluzione», «l'ordine esistente», «la ribellione» sono per Stirner solo finzioni arbitrarie, le quali non fanno riferimento ad alcuna realtà storica o sociale. Ogni rivoluzione riguarda un ordine determinato e individui determinati, la cui rivolta è un atto sociale e politico tanto quanto è un atto egoistico, indirimibilmente. Se un operaio è «malcontento di sé» non è, come Stirner immagina, moralmente insoddisfatto. L'operaio insorge perché patisce sulla sua pelle la condizione che la società gli riserva, mentre l'Unico, nella sua ribellione, inventa finzioni «sacralizzate» per poi distruggerle senza fatica. L'Unico «si tira fuori» dall'ordine esistente e fornisce a se stesso un esempio da imitare credendo di aver così risolto la questione della rivoluzione, del rovesciamento dell'ordine e dello Stato. La sua impotenza risplende tutta in questo pio desiderio, nell'illusione che la buona volontà della gente basti a cambiare le condizioni esistenti, che non sono per lui altro che pure immaginazioni. «La trasformazione della coscienza, separata da quelle condizioni, come i filosofi la praticano per professione, cioè come un *affaire*,^A è essa stessa un prodotto delle condizioni esistenti e ne fa parte. Questo ideale sollevarsi^B al di sopra del mondo è l'espressione ideologica dell'impotenza dei filosofi di fronte al mondo. Le loro fanfaronate ideologiche sono quotidianamente smentite dalla pratica».¹⁷

In Stirner si dà separazione assoluta fra condizioni sociali e uomini, senza alcuna interferenza reciproca. A proposito dell'umanesimo di Feuerbach, Marx aveva già stabilito il carattere relativo di questa opposizione; ora riprende il suo pensiero, affermando che il cambiamento di quelle condizioni implica la trasformazione degli uomini. Il suo pensiero tradisce qui una certa ambiguità, che è bene rilevare. «Non la critica, ma la rivoluzione è la forza motrice della storia, anche della storia della religione, della filosofia e di ogni altra teoria».¹⁸

Perché una rivoluzione sociale abbia luogo è necessaria, per Marx, una determinata trasformazione delle circostanze e degli uomini. Questo processo di trasformazione si svolge parallelamente, sul piano materiale e su quello umano. La rivoluzione sociale moderna non può essere che totale e universale: essa presuppone di conseguenza un prodigioso sviluppo delle forze produttive e la formazione di una classe cosciente del suo destino rivoluzionario, la quale si assume per vocazione e per fine la trasformazione radicale delle condizioni sociali di vita e di lavoro.

Il brano seguente fa vedere come l'argomentazione di Marx, sebbene svolta in forma ipotetica, sia fondata su di un metodo di pensiero puramente scientifico che non ammette alcuna obiezione: «qualora non vi siano questi elementi materiali per un rivolgimento sociale, cioè da una parte le forze produttive esistenti, dall'altra la formazione di una massa rivoluzionaria che agisce rivoluzionariamente non solo contro alcune condizioni singole della società fino

A Rubel traduce *métier* [*mestiere*] ciò che qui è *affaire*.

B Rubel traduce *envolée spirituelle* [*volo spirituale*] ciò che qui è *ideale sollevarsi*.

17 KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die deutsche Ideologie*, cit., MEGA, I, 5, p. 357, tr. it. cit., *Opere*, V, p. 390.

18 *Ivi*, p. 27 e 39.

allora esistente, ma contro la stessa “produzione della vita” come è stata fino a quel momento, la “attività totale” su cui questa si fondava, allora è del tutto indifferente, per lo sviluppo pratico, se l'*idea* di questo rivolgimento sia già stata espressa mille volte: come dimostra la storia del comunismo». ¹⁹

Marx qui considera la rivoluzione proletaria in un'ottica che si potrebbe definire “monista”, giacché in essa sia le condizioni oggettive sia quelle soggettive della rivoluzione sono «elementi materiali» della trasformazione della società. È evidente che i due «elementi materiali» postulati da Marx non sono della stessa natura. Senza volermi buttare anche io in una speculazione sul valore o il non-valore del determinismo, mi accontenterò di mettere in evidenza che nella sfera particolare dei fatti sociali – l'unica di cui Marx si occupi – i fenomeni materiali, le forze produttive e le relazioni sociali non rispondono allo stesso principio di causalità delle reazioni propriamente umane. Detto altrimenti, non penso che la struttura materiale e i fattori umani dei rivolgimenti sociali possano essere entrambi esaminati sulla base di un medesimo criterio «materialista». Sono incline a pensare che, ponendosi sul terreno del metodo operativo di spiegazione sociologica deliberatamente assunto da Marx, occorra distinguere nettamente, da una parte la sfera della struttura materiale (oggetto delle tecniche di osservazione e delle ricerche propriamente scientifiche), dall'altra la sfera del comportamento propriamente umano, oggetto invece di criteri e giudizi etici.

Questa distinzione non è, a dire il vero, esplicitamente stabilita nell'opera di Marx; nondimeno essa è implicitamente presente in tutta la sua attività di uomo di partito e di rivoluzionario. Se sul piano teorico Marx si sforzava di dimostrare scientificamente che il modo di produzione capitalistico è inevitabilmente destinato a scomparire, sul piano etico rivoluzionario egli faceva derivare la trasformazione della società capitalistica in società comunista dall'intervento cosciente delle masse operaie nello svolgimento del processo storico. Come scienziato Marx ha voluto provare che il crollo del capitalismo è in qualche modo *fatale*; nell'etica rivoluzionaria e nell'azione politica egli ha semplicemente voluto prendere partito in favore della *possibilità* dell'avvento di «un'associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti». ²⁰

Senza dubbio, fu al fine di imprimere alla sua reazione contro le idee del neohegelismo e del socialismo romantico tedesco i tratti di una professione di fede, che Marx arrivò a enunciare la formula apparentemente apodittica: «Il comunismo per noi non è *uno stato di cose* che debba essere instaurato, un *ideale* al quale la realtà dovrà conformarsi. Chiamiamo comunismo il movimento *reale* che abolisce lo stato di cose presente. Le condizioni di questo movimento risultano dal presupposto ora esistente^A». ²¹

¹⁹ *Ivi*, p. 28 e 40.

²⁰ KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Manifest der kommunistischen Partei*, MEGA, I, 6, p. 357, tr. it. a cura di Palmiro Togliatti, *Manifesto del Partito comunista*, Opere, VI, p. 506.

A Rubel traduce *conditions actuellement existantes* [condizioni attualmente esistenti] ciò che qui è presupposto ora esistente.

²¹ KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die deutsche Ideologie*, cit., MEGA, I, 5, p. 25, tr. it. cit., Opere, V, p. 34.

Più scientifico, dunque più moderato e più preciso al tempo stesso, è il riassunto che Marx, verso la fine del manoscritto introduttivo, fa della sua concezione della storia; riassunto nel quale la sintesi tra elementi di conoscenza sociologica e giudizi di valore, tra teoria del reale e visione del possibile, è senza fratture:

«1) Nello sviluppo delle forze produttive si presenta uno stadio nel quale vengono fatti sorgere forze produttive e mezzi di relazione che nelle situazioni esistenti fanno solo del male, che non sono più forze produttive ma forze distruttive (macchine e denaro) e, in connessione con tutto ciò, viene fatta sorgere una classe che deve sopportare tutti i pesi della società,^B forzata al più deciso antagonismo contro le altre classi; una classe che forma la maggioranza di tutti i membri della società e dalla quale prende le mosse la coscienza della necessità di una rivoluzione che vada al fondo, la coscienza comunista, la quale naturalmente si può formare anche fra le altre classi, in virtù della considerazione della posizione di questa classe; 2) che le condizioni entro le quali possono essere impiegate determinate forze produttive sono le condizioni del dominio di una determinata classe della società, la cui potenza sociale, che scaturisce dal possesso di quelle forze, ha la sua espressione *pratico-idealista* nella forma dello Stato che si ha di volta in volta, e perciò ogni lotta rivoluzionaria si rivolge contro una classe che fino allora ha dominato; 3) che in tutte le rivoluzioni sinora avvenute non è mai stato toccato il tipo dell'attività, e si è trattato soltanto di un'altra distribuzione di questa attività, di una nuova distribuzione del lavoro ad altre persone, mentre la rivoluzione comunista si rivolge contro il *modo* dell'attività che si è avuto finora, sopprime il *lavoro*²² e abolisce il dominio di tutte le classi insieme con le classi stesse, poiché essa è compiuta dalla classe che nella società non conta più come classe, che non è riconosciuta come classe, che in seno alla società odierna è già l'espressione del dissolvimento di tutte le classi, nazionalità, ecc.; 4) che tanto per la produzione di massa in questa coscienza comunista quanto per il successo della cosa stessa è necessaria una trasformazione in massa degli uomini, che può avvenire soltanto in un movimento pratico, in una *rivoluzione*; che quindi la rivoluzione non è necessaria soltanto perché la classe *dominante* non può essere abbattuta in nessun'altra maniera, ma anche perché la classe che l'*abbatte* può riuscire solo in una rivoluzione a levarsi di dosso tutto il vecchio sudiciume e a diventare capace di fondare su basi nuove la società».²³

Armoniosa mescolanza di tesi sociologiche e postulati etici, questo testo (di molto anteriore al *Capitale*) chiarisce e giustifica la decisione di Marx divenuto uomo di partito; contiene la chiave del suo insegnamento teorico e della

B Nella traduzione di Rubel, dopo *società*, si legge: *sans jouir des avantages sociaux, une classe qui, rejetée de la société, est...* [senza godere dei vantaggi sociali, una classe sociale che, respinta dalla società, è...].

22 Si tratta dell'abolizione del lavoro alienato, salariato, *Erwebsarbeit*. Nella società comunista il lavoro sarà il «primo bisogno della vita [*erste Lebensbedürfnis*]» e non solo un «mezzo per vivere [*Mittel zum Leben*]»; sarà l'affermazione creativa di ogni individuo liberato dal bisogno e dalla costrizione. Si veda *Randglossen zum Program der Deutschen Arbeiterpartei* (1875), «Die Neue Zeit», IX/1, 1890-1891, MEW, 19, p. 21, tr. it. a cura di Palmiro Togliatti, in *Critica al programma di Gotha*, Editori Riuniti, Roma, 1976, p. 32.

23 KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die deutsche Ideologie*, cit., MEGA, I, 5, pp. 29-30, tr. it. cit., *Opere*, V, pp. 37-38. Rubel pone in corsivo l'intera citazione. [NdC]

sua attività politica.

LA RIVOLUZIONE PROLETARIA E L'UOMO TOTALE

La dottrina stirneriana dell'«illusione» ha ispirato a Marx, per reazione, un insieme di idee sul comunismo. Si potrebbe affermare che, in tutta questa nuova fase del pensiero polemico di Marx, Stirner prenda il posto di Hegel; sarà poi la volta di Proudhon.

L'artificio costantemente utilizzato da Stirner consisteva nello staccare le rappresentazioni individuali dal loro substrato sociale, per denunciarle come «sacralizzate». Così la proprietà, il diritto e lo Stato erano sacralizzati per poi essere profanati e annientati in nome dell'egoismo onnipotente. Avendo relegato i suoi nemici nel regno dell'immaginazione, Stirner aveva buon gioco nel vincere le sue battaglie contro i «fantasmi».

È ovvio che, per Stirner, neanche il socialismo e il movimento operaio erano sfuggiti a questa sacralizzazione e al conseguente annientamento operato per magia dalla parola dell'Unico, secondo il quale gli operai «oppressi» avevano il torto di vedere nello stato della società l'origine dei loro mali e di essersi dedicati al compito di «scoprire la vera società». Avevano torto perché la società era ancora uno «spettro sacro» e perché la causa del loro male dovevano cercarla in se stessi. Avevano torto perché non comprendevano l'impossibilità di trasformare la società, finché essi stessi fossero rimasti degli «antichi».²⁴

Questa critica del movimento operaio era la perfetta espressione dell'illusionismo individualista predicato dall'*Unico*. Per liberarsi delle loro miserie, per non rimanere «antichi», gli operai dovevano solo sbarazzarsi dei propri «fantasmi».

Marx risponde che gli inizi del movimento operaio in Francia e in Inghilterra sono sufficienti per dimostrare a Stirner che i proletari comunisti vorrebbero a buon diritto diventare uomini nuovi dando nuovi fondamenti alle condizioni del lavoro e della vita sociale, trasformando se stessi nella prassi. «Nell'attività rivoluzionaria il mutamento di se stessi coincide col mutamento delle circostanze».²⁵ Quando si tratterà di dar vita all'Internazionale, questo aforisma, che contiene in germe il postulato fondamentale della teoria marxiana della rivoluzione, ispirerà l'appello all'autoemancipazione operaia.

Arriviamo all'idea della *missione operaia*, che Stirner, fedele al suo metodo, non ha mancato di canonizzare per poi poterla condannare, considerato che gli uomini hanno un solo e unico compito: diventare dei veri egoisti, «non fondare la propria causa su niente», «godere di se stessi».²⁶

²⁴ MAX STIRNER, *Der Einzige und seine Eigentum*, cit., p. 277, tr. it. cit., p. 587.

²⁵ KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die deutsche Ideologie*, cit., MEGA, I, 5, p. 193, tr. it. cit., *Opere*, V, p. 207.

²⁶ Il credo stirneriano, proclamato al termine dell'*Unico e la sua proprietà*, si riassume nella frase: «Ich habe meine Sache auf Nichts gestellt [Io ho fondato la mia causa nel nulla]» (MAX STIRNER, *Der Einzige und seine Eigentum*, tr. it. cit., p. 670). Quanto all'edonismo di cui Stirner fa professione e mena vanto, *L'Ideologia tedesca* ne offre una notevole analisi, canzonando la forma caricaturale che ha ricevuto nel-

Invece di speculare su termini quali *missione*, *destinazione*, *compito*, *ideale* ecc. attribuendovi un senso arbitrario, Marx cerca di metterne in evidenza il significato non facendo riferimento al senso conferito loro dagli ideologi, ma a quello assunto nella coscienza operaia. Analizzando i diversi possibili sensi di queste espressioni, egli precisa che essi riguardano o la rappresentazione dei compiti rivoluzionari materialmente prescritti a una classe oppressa; o la situazione nella quale gli individui, le classi e le nazioni sono continuamente spinti a conservarsi con un'attività ben determinata; o infine le condizioni di esistenza della classe dominante, espresse idealmente nelle leggi, nella morale ecc. Gli ideologi di questa classe forniscono, più o meno coscientemente, autonomia teorica alle norme che propongono e impongono come stile di vita agli individui della classe oppressa. «Gli ideologi mettono necessariamente la cosa a rovescio e ritengono che la loro ideologia sia tanto la forza generatrice quanto il fine di tutti i rapporti sociali, mentre ne è soltanto espressione e sintomo». ²⁷

In tal modo Marx distingue due maniere di concepire l'idea di missione: quella realista dei proletari coscienti e quella spiritualista e moralizzante degli ideologi. Già nella *Sacra famiglia* Marx aveva precisato il significato che intendeva dare all'idea di missione proletaria: quello di presa di coscienza di un compito storico e rivoluzionario imperativamente dettato al proletariato dalle condizioni di esistenza impostegli dalla società borghese; un compito storico che rimane proprio degli uomini, essendosi Marx rifiutato di ipostatizzare la storia alla maniera di Hegel e dei suoi epigoni: «La storia [...] non è altro che l'attività dell'uomo che persegue i suoi fini». ²⁸ «La massa prescrive [...] alla storia il suo “compito” e la sua “occupazione”». ²⁹ Ma anche l'aggettivo *storico* ha un suo senso restrittivo: l'azione propriamente proletaria è limitata nel tempo e nello spazio dalle condizioni di sviluppo della produzione materiale; è funzione del grado di maturità della coscienza proletaria stessa. Questa azione non può avere fin dall'inizio un'estensione universale, giacché estende la sua sfera progressivamente dal piano locale, poi nazionale, fino al livello mondiale, parallelamente al progresso tecnico e allo sviluppo delle relazioni internazionali. Il fine di questo movimento si colloca in un futuro certo lontano, ma prevedibile: «Il comunismo è possibile empiricamente solo come azione dei popoli dominanti tutti in “una volta” e simultaneamente, ciò che presuppone lo sviluppo universale della forza produttiva e le relazioni mondiali che esso comunismo implica^A». ²⁰

Quanto al processo di maturazione della coscienza proletaria, è intimamente legato a questo impeto materiale universale. Non c'è storia mondiale finché

¹ *Unico*.

²⁷ KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die deutsche Ideologie*, cit., MEGA, I, 5, p. 398, tr. it. cit., *Opere*, V, p. 436.

²⁸ KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die heilige Familie*, cit., MEGA, I, 3, p. 265, tr. it. cit., *Opere*, IV, p. 103.

²⁹ *Ivi*, p. 251 e 88.

^A Rubel traduce *qui sont fonction de ce développement matériel* [che sono funzione di questo sviluppo materiale] ciò che qui è che esso comunismo implica.

²⁰ KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die deutsche Ideologie*, cit., MEGA, I, 5, p. 24, tr. it. cit., *Opere*, V, p. 34.

le comunicazioni fra gli uomini non assumono carattere universale. Questo sviluppo materiale e intellettuale ha dapprima conseguenze prevalentemente negative: più il potere degli uomini sulla materia aumenta, più gli individui sono oppressi dalle forze tecniche da loro stessi create. Ma a poco a poco, da questa universalizzazione della tecnica e dei rapporti umani che ha avuto come primo risultato l'asservimento dei produttori della ricchezza materiale, sorge in questi ultimi la coscienza della propria missione rivoluzionaria.³¹

Compito rivoluzionario: questo «imperativo categorico», il solo ammesso da Marx, tende in verità alla creazione di un ordine sociale del quale si trovano già alcuni tratti in diversi utopisti, da Thomas More e Campanella a Fourier e Owen. L'originalità del pensiero marxiano è quella di aver legato l'utopia a una sociologia dalle forti implicazioni etiche, in cui tesi, principi e postulati sono costantemente compenetrati con il lavoro propriamente teorico dell'autore del *Capitale*.³²

L'effetto positivo dell'universalizzazione delle relazioni umane consiste nel produrre una coscienza dell'universalità dell'uomo, condizione preliminare e *sine qua non* della rivoluzione comunista. «La ricchezza spirituale reale dell'individuo [dipende] interamente dalla ricchezza delle sue relazioni reali».³³

L'ampliamento di queste relazioni, dovuto alla rivoluzione industriale, affranca gli individui dai loro limiti locali e nazionali, suscita bisogni universali, capacità di godimento per la produzione universale. Oramai per affermare la loro personalità gli uomini sono obbligati ad appropriarsi della totalità delle forze produttive esistenti e questo obbligo riveste il carattere elementare di una necessità fisica perché, nell'epoca in cui la produzione e la tecnica assumono dimensioni mondiali, gli uomini non hanno altra via di uscita che quella di universalizzare i loro rapporti sociali: la loro stessa esistenza è funzione della creazione di una società mondiale.

Lo sviluppo continuamente accelerato delle forze produttive va quindi di pari passo con lo schiudersi, negli individui moderni, di facoltà universali. La tecnica gioca qui un ruolo determinante. Le rivoluzioni delle epoche preindustriali avevano necessariamente un carattere circoscritto; gli strumenti di produzione avevano allora una potenza affatto limitata, i produttori potevano appropriarseli a titolo individuale, ma non si trattava per niente di un reale affrancamento della personalità umana, poiché gli individui restavano asserviti ai loro mezzi tecnici e alle condizioni della divisione del lavoro. Del tutto differente è l'appropriazione che la rivoluzione proletaria porterà con sé, sia per quanto riguarda gli strumenti di produzione che le relazioni umane: gli individui domineranno gli uni e le altre in nome dell'appropriazione collettiva e universale. Dallo stato di assoggettamento alle relazioni universali in cui essi

³¹ *Ivi*, p. 268 e 289.

³² Si veda GEORGES DUVEAU, *Introduction à une Sociologie de l'Utopie*, «Cahiers Internationaux de Sociologie», vol. IX, 1950, pp. 17 ss. L'Autore solleva il problema dello sviluppo nel pensiero marxiano e, a ragione, sottolinea che «le utopie che Sorel rimprovera a Marx sono temi ideologici [io direi piuttosto *etici*, M.R.] di cui la storia contemporanea conferma il carattere di presentimento geniale, cioè la *dicotomia* delle classi sociali e il tema della catastrofe sociale» (*ivi*, p. 35).

³³ KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die deutsche Ideologie*, cit., MEGA, I, 5, p. 26, tr. it. cit., *Opere*, V, p. 37.

si trovano, diventeranno capaci di controllare e di dominare coscientemente le potenze dalle quali finora sono stati asserviti e oppressi. «Soltanto a questo stadio la manifestazione personale^A [*Selbstbetätigung*] coincide con la vita materiale, ciò che corrisponde allo sviluppo degli individui, in individui completi e alla eliminazione di ogni residuo naturale [*Naturwüchsigkeit*]^B». ³⁴

L'idea dell'«uomo totale», dell'uomo «onnilaterale», è espressa in modo molto più preciso di quanto non sarà nel *Capitale* (dove non le è dedicato quasi alcun commento). Ciò dice dell'importanza che occorre attribuire agli scritti di Marx anteriori al *Manifesto del Partito comunista*; scritti che, pubblicati solo a partire dal 1926, hanno infine rivelato le principali tesi della sociologia marxiana. Da allora, non è esagerato affermare che sono i lavori cosiddetti “giovanili” a fornire la chiave di lettura del *Capitale*, cosa che, d'altra parte, è stata implicitamente riconosciuta da Marx stesso nel momento in cui iniziava la stesura della sua opera maggiore. ³⁵

L'*Ideologia tedesca* contiene, appena indicati o pienamente sviluppati, temi che in seguito saranno solo sfiorati negli scritti che Marx, consegnato alla «miseria borghese», non potrà elaborare secondo il piano inizialmente adottato. Lo stesso vale per tutto un insieme di riflessioni sulla morale, l'arte, lo sviluppo della personalità, la vita affettiva ecc. Certe intuizioni anticipano alcune delle più importanti scoperte della psicologia moderna. Il brano che segue prova a quale punto nella teoria marxiana dell'alienazione e della reificazione risuonino le più complesse ricerche psicologiche: «è un'assurdità il supporre [...] che si possa soddisfare una passione, separatamente da tutte le altre, senza soddisfare *se stesso*, l'intero individuo vivente. Se questa passione assume un carattere astratto, distaccato, se mi si contrappone come una potenza estranea, se dunque la soddisfazione dell'individuo appare come soddisfazione unilaterale di una singola passione, la cosa non dipende affatto dalla coscienza o dalla “buona volontà” [...]. Non dipende dalla *coscienza*, ma dall'*essere*;^A non dal pensiero, ma dalla vita». ³⁶

Marx sottolinea che il pieno sviluppo della personalità dipende dalle condizioni di esistenza obiettive e la ricchezza spirituale dell'uomo dalla molteplicità delle sue attività pratiche. Più l'uomo comunica con il mondo esterno, più la sua personalità si sviluppa e si approfondisce; meno comunica con il mondo, più il suo spirito si perde nell'astrazione e le sue idee e desideri, come potenze estranee, assumono i caratteri della fissità e dell'unilateralità: «Le sue voglie [...] assumono lo stesso carattere unilaterale e brutale del pensiero, vengono alla luce soltanto a lunghi intervalli e stimolate dall'espandersi della voglia predominante [...], e si manifestano con violenza, con impeto, con la soppressione più brutale delle voglie consuete, naturali, conducendo al più

A Rubel traduce *autoaffirmation* [autoaffermazione] ciò che qui è *manifestazione personale*.

B Rubel traduce *disparition de toute dépendance vis-à-vis de la nature* [scomparsa di ogni dipendenza dalla natura] ciò che qui è *eliminazione di ogni residuo naturale*.

34 Ivi, p. 58 e 74.

35 *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, “Vorwort” (1859), cit. A questo proposito si veda anche JEAN HYPOLITE, *Études sur Marx et Hegel*, cit., pp. 142 ss., tr. it. cit., pp. 153 ss.

A Rubel traduce *existence* [esistenza] ciò che qui è *essere*.

36 KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die deutsche Ideologie*, cit., MEGA, I, 5, p. 242, tr. it. cit., *Opere*, V, p. 261.

esteso dominio sul pensiero». ³⁷

Questa anticipazione della psicanalisi è nello stesso tempo una critica dei metodi – che si potrebbe definire maieutici – utilizzati dagli analisti terapeuti. Per Marx la guarigione delle anomalie della personalità umana si situa su di un piano più vasto di quello della psicologia individuale. Lo psicanalista considera i suoi pazienti soltanto come esseri interamente centrati su se stessi, alle prese con un inconscio del quale non ricerca mai le radici sociali; Marx affronta i turbamenti della personalità dal punto di vista della situazione globale dell'individuo sofferente, in relazione all'ambiente in cui vive.

Veniamo all'argomento decisivo della "Introduzione" all'*Ideologia tedesca*. In maniera lapidaria, Marx esprime ancora una volta il credo etico e politico che orienterà da ora in poi la sua attività rivoluzionaria (prima come promotore della Lega dei Comunisti, poi all'interno dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori): «i proletari [...], per affermarsi personalmente^A devono abolire la loro propria condizione di esistenza qual è stata fino a oggi, che in pari tempo è la condizione di esistenza di tutta la società fino a oggi, il lavoro. Essi si trovano quindi anche in antagonismo diretto con la forma nella quale gli individui della società si sono dati finora un'espressione collettiva, lo Stato, e devono rovesciare lo Stato per affermare la loro personalità». ³⁸

Nell'enunciare questo imperativo, Marx sembra rifiutare categoricamente l'accusa lanciata da Stirner contro il comunismo: attraverso giochi di parole, l'autore dell'*Unico* aveva rimproverato ai comunisti di voler sostituire allo Stato [*Staat*] un altro... stato [*status*], più oppressivo dei precedenti, poiché a esercitarvi il potere sarebbe stata la collettività.

È proprio perché Marx ed Engels aspiravano, in fondo, allo stesso fine di Stirner – cioè una società di uomini liberi, dunque «unici» – che credettero necessario dedicare all'*Unico e la sua proprietà* una così esaustiva e severa critica: era per loro necessario dimostrare che questo fine non poteva essere raggiunto senza una lotta reale, politica e rivoluzionaria, condotta proprio da coloro che meno assomigliavano al tipo umano descritto da Stirner.

³⁷ *Ivi*, p. 243 e pp. 262.263.

^A Rubel traduce *affirmer leur individualité* [affermare la loro individualità].

³⁸ *Ivi*, p. 67 e 74.

SOCIOLOGIA ECONOMICA E POLITICA

LA ROTTURA CON PROUDHON

L'insieme di scritti del periodo di Parigi e di Bruxelles è parte integrante del pensiero marxiano e costituisce, al pari del *Capitale*, un punto fermo fondamentale della sua opera. D'altra parte le tesi e i temi dei manoscritti redatti dal 1843 al 1846 formano in qualche modo la trama di tutto ciò che Marx pubblicherà nei trent'anni successivi.

«Per l'attuazione delle idee c'è bisogno degli uomini, i quali impiegano una forza pratica».¹ Fedele a questa massima e non potendo dedicarsi all'attività propriamente scientifica, Marx tenterà dal febbraio 1846 di organizzare una rete internazionale di “comitati di corrispondenza”, aventi il compito di stabilire ampi scambi di vedute e informazioni tra i diversi gruppi socialisti e comunisti dei Paesi più avanzati dell'Europa occidentale.

Non mi propongo di seguire la storia dell'attività di propaganda condotta da Marx nel periodo intercorso tra la costituzione di questi comitati e la fondazione definitiva della Lega dei Comunisti.² Nondimeno, devo soffermarmi su di un episodio importante di questa vicenda: la rottura tra lui e Proudhon.

Il conflitto teorico latente tra queste due menti prese una forma pubblica allorché Proudhon, adducendo il pretesto di non poter accettare alcun dogmatismo teorico, manifestò la sua esitazione a prendere parte all'opera di informazione reciproca e di propaganda rivoluzionaria intrapresa da Marx.

Ciò che colpisce di primo acchito nella risposta di Proudhon è l'ampiezza critica e programmatica, fortemente in contrasto con la brevità e la sobrietà

1 KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die heilige Familie*, cit., MEGA, I, 3, p. 194, tr. it. cit., *Opere*, IV, p. 133.

2 Indico solo le date più importanti. *Febbraio 1846*: organizzazione di un comitato comunista di propaganda a Bruxelles. — *Maggio 1846*: Marx invita Proudhon a diventarne il corrispondente per la Francia. Con Engels scrive (a nome del comitato) una circolare contro il comunismo romantico di Hermann Kriege («Der Volks-Tribun», New York). Inizio delle relazioni con la Lega dei Giusti di Londra. Risposta evasiva di Proudhon. — *Giugno-luglio 1846*: iniziano i rapporti con i comunisti di Wuppertal, Kiel, Colonia e Parigi (Ewerbeck). Engels si trasferisce a Parigi e invia rapporti a Bruxelles. — *Gennaio 1847*: Joseph Moll arriva a Bruxelles come delegato della Lega dei Giusti per discutere con Marx della riorganizzazione della Lega stessa. — *Luglio 1847*: primo Congresso della Lega dei Comunisti a Londra: sono presenti Engels e Wolff. Compare *Miseria della filosofia*. — *Agosto 1847*: costituzione a Bruxelles della Comune e del Circolo della Lega. Fondazione della Deutsche Arbeiter Gesellschaft di Bruxelles sotto l'egida della Comune. — *Settembre-novembre 1847*: articoli di Marx contro Karl Grün, Karl Heinzen ecc. — *Novembre 1847*: Marx è eletto vicepresidente dell'Association Démocratique di Bruxelles. — *Novembre-dicembre 1847*: Marx partecipa al II Congresso della Lega (a Londra). Tiene delle conferenze su «lavoro salariato e capitale». — *Gennaio 1848*: Marx redige il *Manifesto del Partito comunista*.
Si veda, *ultra*, “Cronologia della vita e dell'opera di Karl Marx, 1818-1883”. [NdC]

del messaggio proveniente da Bruxelles;³ poi l'intonazione con la quale egli assume le difese del socialista tedesco Karl Grün, in risposta ad una messa in guardia contenuta in un *post-scriptum* di Marx.⁴

Nelle critiche di Proudhon nulla permette di supporre che egli avesse la benché minima conoscenza degli sviluppi ulteriori del pensiero marxiano dopo i loro incontri parigini. Solo pochi amici intimi, in primo luogo Engels, erano al corrente del lavoro teorico e della posizione politica alla quale Marx era pervenuto. In particolare, negli ambienti comunisti e socialisti tedeschi di Bruxelles, Londra e Parigi, lo si riteneva un comunista rivoluzionario e “scientifico”, desideroso di fornire al proletariato moderno nuove armi teoriche. Questo fatto non poteva essere ignorato da Proudhon, avversario del comunismo e ostile alla violenza rivoluzionaria, e senza dubbio ciò lo persuase a fare della sua risposta un'autentica professione di fede “antimarxista”. In breve, si trattava del tema del suo libro, in quel momento in corso di stampa, che egli riassumeva a Marx nei seguenti termini: «Mi pongo dunque il problema di *fare rientrare nella società, con un sistema economico, le ricchezze che le sono state sottratte per mezzo di un altro sistema economico*».⁵ Si era allontanato, dichiara, dalla sua credenza nella rivoluzione, cioè nel «colpo di mano», nell'«appello alla forza» e alla «barbarie»: «Preferisco [...] far cuocere la proprietà a fuoco lento piuttosto che attizzarlo ancor di più facendo una San Bartolomeo dei proprietari». I proletari francesi avevano bisogno di scienza e non di sangue. Non era necessario indottrinare il popolo né imitare Lutero, che «dopo aver rovesciato la teologia cattolica si mise subito a fondare una teologia protestante a furia di scomuniche e anatemi». Occorreva offrire al mondo l'esempio di una «tolleranza saggia e previdente», non diventare «i capi di una nuova intolleranza» atteggiandosi ad «apostoli di una nuova religione, foss'anche la religione della logica e della ragione».⁶

Marx, invece di rispondere a questa lettera, sembra aver preferito attendere la comparsa del libro annunciato per fare la «ferula», secondo l'espressione di Proudhon. Dopo aver letto *La filosofia della miseria*,⁷ si mise all'opera senza

3 Marx a Proudhon, 5 maggio 1846, tr. it. in *Opere*, XXXVIII, ppp. 444-445. Eccone un brano significativo: «Lo scopo principale della nostra corrispondenza sarà [...] quello di stabilire il collegamento dei socialisti tedeschi con i socialisti francesi e inglesi, di tenere al corrente gli stranieri sui movimenti socialisti che si svilupperanno in Germania e informare i tedeschi in Germania sul progresso del socialismo in Francia e in Inghilterra. In questo modo potranno venire alla luce le divergenze di opinioni, e si giungerà ad uno scambio di idee ad una critica imparziale. Questo è il passo che il movimento sociale deve fare nella sua forma di espressione *letteraria* onde liberarsi della limitatezza *nazionale*». La lettera di risposta di Proudhon (17 maggio 1846) è in “Appendice” a PIERRE-JOSEPH PROUDHON, *Les Confessions d'un révolutionnaire, pour servir à l'Histoire de la Révolution de Février*, Librairie des Sciences politiques et sociales Marcel Rivière, Paris, 1929, pp. 434-437.

4 Marx criticò duramente KARL GRÜN, *Die soziale Bewegung in Frankreich und Belgien* [*Il movimento sociale in Francia e in Belgio*], Leske, Darmstadt, 1845. Lo scritto di Marx, originariamente destinato all'*Ideologia tedesca*, comparirà poi sul «Das Westphälische Dampfboot» (Bielefeld, agosto 1847), con il titolo: *Karl Grün: “Die soziale Bewegung in Frankreich und Belgien” oder: Die Geschichtschreibung des wahren Sozialismus*, MEGA, I, 5, pp. 471-516, tr. it. *Karl Grün: “Il movimento sociale in Francia e Belgio” ovvero: la storiografia del vero socialismo*, in *L'Ideologia tedesca*, cit., *Opere*, V, pp. 511-564. Si veda DAVID KOIGEN, *Zur Vorgeschichte des modernen philosophischen Sozialismus in Deutschland*, cit., pp. 237 ss.

5 Proudhon a Marx, 17 maggio 1846, cit., in *Les Confessions...*, cit., p. 435.

6 *Ibidem*.

7 PIERRE-JOSEPH PROUDHON, *Système des contradictions économiques, ou Philosophie de la misère*,

indugi e in capo a cinque mesi poté dare alle stampe il suo manoscritto in lingua francese. *Miseria della filosofia* uscì dalla tipografia all'inizio del luglio 1847.⁸

Fu la prima espressione della critica dell'economia politica che Marx aveva cominciato a elaborare tre anni prima e della quale non aveva ancora pubblicato nulla. Le note e gli estratti di lettura che aveva accumulato in diversi anni furono utilizzati largamente e ciò diede al libro il carattere di un'opera molto erudita, che ne mise in secondo piano lo stile pamphlettistico.

La simpatia di Marx per il pensiero di Proudhon non era mai stata senza riserve. Il principale merito delle prime opere di Proudhon era stato, secondo lui, quello di aver dimostrato le contraddizioni teoriche alle quali gli economisti difensori della proprietà privata, partendo da premesse di per sé corrette, erano giunti senza avvedersene; questa critica immanente dell'economia politica si giustificava appieno, ma rimaneva confinata nel metodo e nei postulati fondamentali della scienza economica come era andata costituendosi a partire da Adam Smith. La critica marxiana, invece, attaccava questa scienza nei suoi aspetti ideologici e nei suoi rapporti con le condizioni concrete della vita sociale.

Da parte sua, Proudhon aveva la pretesa di esporre le linee generali di una filosofia dell'economia politica, seguendo un metodo di pensiero nel quale egli non si stancava di vantare le proprietà quasi magiche: esso avrebbe dovuto fornire la chiave di tutti i «misteri» e permettergli di strappare tutti i «segreti dal seno di Dio».⁹ Si era vantato di aver scoperto la «successione logica» delle fasi economiche, il corso della storia «secondo la successione delle idee», insomma – senza che il nome venisse pronunciato – di aver giocato il ruolo di un Hegel francese.¹⁰

Pur facendo la tara alle esagerazioni che portano talvolta Marx a deformare il pensiero del suo rivale,¹¹ *Miseria della filosofia* costituisce nondimeno il primo tentativo di una sociologia politica; un tentativo che, ripreso da Marx nel 1857 e nel 1864, avrebbe condotto ad un'opera di dimensioni enormi, senza che l'Autore riuscisse a portarla a termine.

Guillaumin et C^{ie}, Libraires, Paris, 1846, 2 voll., tr. it. *Sistema delle contraddizioni economiche. Filosofia della miseria*, nuova edizione riveduta e corretta, a cura di Alfredo Bonanno, sull'edizione italiana pubblicata a Torino nel 1882 dalla Unione Tipografico-Editrice, Anarchismo, Catania, 1975. Engels fu uno dei primi a discuterne nella cerchia dei comunisti tedeschi. Marx conobbe le prime reazioni critiche del suo amico, che gliel'espone in diverse lettere (si vedano le lettere di Engels a Marx, 14-15 e 23-24 novembre 1847, tr. it. in *Opere*, XXXVIII, pp. 109-115).

8 *Misère de la Philosophie*, cit., *Économie*, I, pp. 3-136, MEGA, I, 6, pp. 117-228, tr. it. cit., *Opere*, VI, pp. 105-225.

9 La lettura del «Prologo» del libro di Proudhon è di per se stessa rivelatrice. Vi si trovano una «teoria dell'assoluto» e la «dimostrazione» che la storia della società non è che una progressiva rivelazione dell'idea di Dio (*Système des contradictions économiques*, cit., vol. I, pp. 34 ss., tr. it. cit., pp. 18-42).

10 Proudhon ad Ackermann (20 settembre 1843) e a Bergmann (19 gennaio 1845), in *Correspondance de P.-J. Proudhon*, Librairie Internationale A. Lacroix et C^{ie}, Éditeurs, Paris, 1875, vol. II, pp. 99-104, 174-176. Si veda anche ROGER PICARD, «Introduction» a PIERRE-JOSEPH PROUDHON, *Système des contradictions économiques*, Introduction et Notes de Roger Picard, Librairie Marcel Rivière et C^{ie}, Paris, 1928, pp. 25-26. [Ndc]

11 Alcune note vergate da Proudhon sulla sua copia del libro di Marx testimoniano dell'indignazione dell'autore del *Système des contradictions économiques* per alcune delle critiche dell'avversario (si veda *ivi*, vol. II, p. 415, tr. it. cit., pp. 578-584).

LA LETTERA AD ANNENKOV

Marx fornisce un eccellente progetto di massima della sua opera nella lettera indirizzata a Pavel Vasil'evič Annenkov, uno dei suoi corrispondenti di Parigi (Marx scrive in francese sotto l'effetto della prima lettura delle “Contraddizioni”).¹² Le tesi principali dell'*Ideologia tedesca* vengono opposte a quelle di Proudhon. L'Autore francese, constata Marx, ha ben compreso che la storia si presenta come una serie di evoluzioni sociali delle quali gli uomini, presi individualmente, non hanno una chiara coscienza. Questo processo appare a essi esteriore, estraneo al loro sviluppo individuale. Tuttavia, parodiando Hegel, Proudhon spiega questo fenomeno con un principio metafisico, che egli chiama tanto «ragione universale», quanto «ragione impersonale» dell'umanità, cioè «Dio». A questa spiegazione trascendente, Marx oppone, nella sua lettera ad Annenkov, un insieme di riflessioni teoriche e in primo luogo una definizione della società: «Che cosa è la società quale che sia la sua forma? Il prodotto dell'azione reciproca degli uomini. Forse che gli uomini sono liberi di scegliersi questa o quella forma sociale? Niente affatto. Presupponga un determinato stadio di sviluppo delle capacità produttive degli uomini e Lei avrà una forma corrispondente di commercio e di consumo. Presupponga gradi determinati di sviluppo della produzione, del commercio e del consumo, e Lei avrà una forma corrispondente di ordinamento sociale, una organizzazione corrispondente della famiglia, dei ceti o delle classi, in una parola avrà una società civile corrispondente».¹³

Rispetto alle spiegazioni che ho rilevato nei diversi scritti di Marx, questa definizione presenta l'indiscutibile vantaggio di sintetizzare i concetti essenziali della sua teoria sociologica e di formulare in qualche modo il primo assioma di tale teoria, il suo punto di partenza concettuale e metodologico. Il concetto di “forza produttiva” vi è molto meglio precisato di prima. Esso si ricollega a quello meno astratto e più immediatamente comprensibile di “facoltà produttiva dell'uomo” e questa relazione è spiegata come segue: gli uomini non hanno libera disposizione delle loro forze produttive, che pur essendo il risultato dell'energia pratica umana, rappresentano in primo luogo l'eredità di un passato, il prodotto di un'attività anteriore. Le facoltà produttive dell'uomo possono manifestarsi soltanto in un ambiente storico determinato, arricchito dall'esperienza delle generazioni scomparse.

Marx pone l'accento su questo permanente arricchimento dell'individuo da

12 Marx ad Annenkov, 28 dicembre 1846, tr. it. in *Opere*, XXXVIII, pp. 458-470. La lettera fu pubblicata solo nel 1912 in una raccolta comparsa a San Pietroburgo e poi, l'anno dopo, sul «Le Mouvement socialiste». Sui rapporti Marx-Annenkov si veda DAVID B. RIAZANOV, *Marx und seine russischen Bekannten in den vierziger Jahren*, «Die Neue Zeit», XXX/1, 1912-1913, pp. 715-721 e 757-766. Dello stesso Autore si veda poi *Novie dannie o roussoskikh priatelakh Marksa i Engel'sa*, «Letopisi marksizma», a. VI, 1928, pp. 41-49.

13 Marx ad Annenkov, 28 dicembre 1846, tr. it. in *Opere*, XXXVIII, p. 459. L'Autore, nel *post-scriptum* della lettera, così giustifica lo stile scorretto della sua scrittura: «Si domanderà perché mai Le scrivo in cattivo francese invece che in buon tedesco: perché sono alle prese con un autore francese» (*ivi*, p. 470).

parte dell'eredità accumulata, senza tuttavia dimenticare che le capacità di iniziativa proprie degli uomini contribuiscono a mantenere la continuità storica dello sforzo sociale attraverso le generazioni successive: «Grazie al semplice fatto che ogni nuova generazione trova davanti a sé le forze produttive acquisite dalla vecchia generazione, che servono ad essa come materia prima per una nuova produzione, si forma un contesto^A nella storia degli uomini, si forma una storia dell'umanità, che è tanto più storia dell'umanità quanto più le forze produttive degli uomini e conseguentemente i loro rapporti sociali sono cresciuti». ¹⁴

Ne risulta uno sbocciare dell'individualità umana: «la storia sociale degli uomini è sempre e soltanto la storia del loro sviluppo individuale, ne siano essi coscienti o no. I loro rapporti materiali formano la base di tutti i loro rapporti. Questi rapporti materiali non sono altro che le forme necessarie, nelle quali si realizza la loro attività materiale e individuale». ¹⁵

Marx affronta poi il problema delle trasformazioni sociali e si può constatare come su questo aspetto il suo pensiero si sia arricchito di una nuova prospettiva sociologica. In effetti i mutamenti che intervengono periodicamente e a lunghi intervalli storici nei rapporti sociali degli uomini, sono qui interpretati come la conseguenza di un conflitto fondamentale tra un modo di produzione determinato – derivante da un certo stato delle forze produttive – e un modo di relazioni [*commerce*], ¹⁶ anche esso determinato. Così, nell'età medievale, alcune istituzioni sociali e giuridiche, come le corporazioni, corrispondevano perfettamente allo sviluppo delle forze produttive allora disponibili. Questo equilibrio statico vacillò quando l'accumulazione dei capitali e gli sviluppi del commercio marittimo e del colonialismo determinarono un aumento delle forze produttive incompatibile con le antiche istituzioni sociali. Conservare il vecchio modo di relazioni sociali avrebbe significato la rinuncia a questo arricchimento. Ma l'uscita da questo conflitto – inscritto, per così dire, nell'ordine delle cose – non poteva consistere che in una rivoluzione sociale laddove maggiore era allora l'esposizione ai cataclismi sociali: l'Inghilterra, la cui struttura economica, sociale e politica era stata profondamente cambiata dalle rivoluzioni del 1640 e del 1688. Ciò porta Marx a formulare una tesi sociologica generale che cito testualmente: «Le forme economiche sotto le quali gli uomini producono, consumano, scambiano sono dunque *transitorie e storiche*. Con nuove capacità produttive acquisite gli uomini cambiano il loro modo di produzione, e col modo di produzione essi cambiano tutti i rapporti economici i quali non erano che relazioni necessarie di questo determinato modo di produzione». ¹⁷

Dopo la critica a Hegel, è ora l'opposizione alla «fantasmagorica dialettica» di Proudhon che permette alla sociologia marxiana di guadagnare in precisione e in contenuto. Invece di attenersi alla storia delle idee e delle astrazioni,

A Rubel traduce *connexité* [*connessione*] ciò che qui è *contesto*.

¹⁴ *Ivi*, p. 460.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Marx afferma di utilizzare la parola *commerce* nel senso più generale del termine, per analogia con il tedesco *Verkehr*.

¹⁷ *Ivi*, pp. 460-461.

come aveva fatto Proudhon sulle tracce di Hegel, Marx prende in considerazione la storia del lavoro umano nelle diverse forme e condizioni economiche e sociali, al fine di stabilire, per esempio, le correlazioni tra tipi istituzionali e modi di divisione del lavoro in questa o quell'epoca determinata. Egli constata in questo modo che il sistema artigianale, il regime manifatturiero e l'industria moderna rappresentano tipi storici diversi della divisione del lavoro e che queste trasformazioni sono intimamente legate alle scoperte geografiche e alle conquiste coloniali. I profondi cambiamenti nell'organizzazione interna e nelle relazioni sociali dei popoli sono connessi alle trasformazioni delle tecniche di produzione: così la separazione tra la campagna e la città, il mercato mondiale ecc. "Categoria economica" per Proudhon, la macchina è per Marx una fonte di energia produttiva impiegabile in modi diversi a seconda dei regimi sociali. Lo stesso vale per la proprietà, che Proudhon eleva al rango di categoria suprema senza considerare per un istante la connessione delle forme di proprietà e dei modi di relazione sociale, pur essendo ogni forma di proprietà legata a tipi di rapporti sociali ben determinati, storici e, per ciò stesso, transitori. Invece di cogliere nelle categorie economiche delle astrazioni costruite a partire da tali rapporti reali, Proudhon inverte questa relazione e tratta i rapporti sociali come rapporti logici. Teorico della piccola borghesia, egli avrebbe voluto conservare "il lato buono" della concorrenza, del monopolio ecc. ed evitarne le conseguenze funeste, che invece, secondo Marx, scompariranno solo con la fine del modo di produzione capitalistico, fonte dei conflitti sociali e delle guerre tra le nazioni.

Alla fine della sua lettera, Marx parla dell'«azione pratica e violenta delle masse, che sola potrà portare la soluzione di queste collisioni».¹⁸ Al contrario di Proudhon, egli si pronuncia a favore del movimento politico della classe operaia. E, come per attenuare l'effetto puramente negativo della sua lunga critica, accorda a Proudhon «il merito di essere l'interprete scientifico della piccola borghesia francese», ciò che costituisce ai suoi occhi un «merito reale», poiché la piccola borghesia «sarà una parte integrante di tutte le rivoluzioni sociali che si stanno preparando».¹⁹

“MISERIA DELLA FILOSOFIA”. CHIARIFICAZIONE DI HEGEL

La lettera ad Annenkov fu in qualche modo un'esercitazione preparatoria, una messa a punto preliminare delle armi teoriche che Marx si proponeva di impiegare contro Proudhon. L'attacco propriamente detto lo dirigerà contemporaneamente sul piano della metodologia delle scienze sociali e su quello della politica operaia.

Infatti nel suo libro si possono distinguere tre temi principali, trattati nel seguente ordine: la teoria del valore; i metodi dell'economia politica; il movimento operaio. Comincerò dal secondo tema, insistendo particolarmente su-

¹⁸ *Ivi*, p. 467.

¹⁹ *Ivi*, p. 469.

gli aspetti trascurati nella lettera ad Annenkov.

«Ciò che Hegel ha fatto per la religione, il diritto ecc., Proudhon tenta di farlo per l'economia politica».²⁰ Marx ritorna dunque su quella dialettica hegeliana di cui non si era più occupato seriamente dopo i suoi lavori parigini. Bisogna soffermarsi sulle spiegazioni e sulle critiche marxiane della dialettica perché, essendo destinate a lettori francesi, sono espresse in uno stile semplice e limpido e con il chiaro proposito di evitare una terminologia ostica. Una messa a punto che è tanto più utile giacché le successive dichiarazioni di Marx in proposito potrebbero dare l'impressione che egli avesse cambiato il giudizio espresso nel 1847. Si vedrà che ciò non è vero e che la sua apologia di Hegel sarà più un gesto di sfida nei confronti di alcuni suoi critici che un nuovo orientamento del suo pensiero.

Marx ha sempre insistito sull'uso mistificante che il metodo hegeliano faceva del procedimento dell'astrazione logica. A Proudhon, invaghito della dialettica, ricorda la definizione datane da Hegel nella *Logica*: «Il metodo è la forza assoluta, unica, suprema, infinita, alla quale nessun oggetto può resistere; è la tendenza della ragione a ritrovarsi, a riconoscersi in ogni cosa».²¹ In tal modo la ragione individuale è ipostatizzata in una ragione impersonale, dotata di forze proprie, in uno spirito assoluto fornito di facoltà creatrici e il cui potere ha del magico. Non incontrando nulla che possa imporle dei limiti, «si vede costretta a fare il salto mortale, ponendosi, opponendosi, e componendosi; posizione, opposizione, composizione», ovvero tesi, antitesi e sintesi, oppure ancora, secondo «la formula sacramentale: affermazione, negazione e negazione della negazione».²² Marx nota sarcasticamente: «Invece dell'individuo ordinario, con la sua maniera ordinaria di parlare e di pensare, non ci resta che questa maniera ordinaria in sé, senza più l'individuo».²³

Le categorie logiche, elevate a potenze indipendenti al di sopra di tutte le determinazioni concrete, non risultano dall'analisi dei dati reali del pensiero ma dall'astrazione totale che riduce il mondo – uomini e cose – a un gioco linguistico. Hegel ne aveva fatto uso in riferimento al movimento storico, che egli aveva spogliato di ogni contenuto concreto per arrivare alla formula pura del movimento, cioè al movimento dialettico concepito come un processo, insieme mentale e assoluto, di elementi antagonisti in lotta. Marx descrive quindi questa lotta: «Il sì diventa no, il no diventa sì, il sì diventa contemporaneamente sì e no, il no diventa contemporaneamente no e sì: quindi i contrari si equilibrano, si neutralizzano, si annullano. La fusione di questi due pensieri contraddittori costituisce un pensiero nuovo che ne è la sintesi. Questo pensiero nuovo si svolge ancora in due pensieri contraddittori, che si fondono a loro volta in una nuova sintesi. Da questo travaglio generativo nasce un gruppo di pensieri. Questo gruppo di pensieri segue il medesimo movi-

²⁰ *Misère de la Philosophie*, cit., *Économie*, I, p. 77, MEGA, I, 6, p. 178, tr. it. cit., *Opere*, VI, p. 171.

²¹ Marx cita e traduce la *Wissenschaft der Logik* seguendo l'edizione curata da Leopold von Henning, t. 3, sez. III, cap. 3, pp. 320-321, in *G.W.F. Hegel's Werke*, Vollständige Ausgabe durch einen Verein von Freunden des Verewigten, hrsg. von Ph. Marheineke, J. Schulze, Ed. Gans, L. Boumann, Lp. Von Henning, H.G. Hotho, K.L. Michelet, F. Förster, K. Rosenkranz, Duncker und Humblot, Berlin, 1832-1845.

²² *Misère de la Philosophie*, cit., *Économie*, I, p. 75, MEGA, I, 6, p. 176, tr. it. cit., *Opere*, VI, p. 170.

²³ *Ibidem*.

mento dialettico di una categoria semplice, ed ha per antitesi un gruppo contraddittorio. Da questi due gruppi di pensieri nasce un nuovo gruppo di pensieri che ne è la sintesi».²⁴

Come si vede, questa spiegazione non manca di ironia: Marx tende visibilmente a mostrare come Hegel, abbandonandosi al gioco delle costruzioni logiche, fosse arrivato al sistema totale, al suo proprio sistema filosofico, a una filosofia della storia che si confonde con la storia della sua propria filosofia.

Proudhon aveva avuto l'ambizione di imitare proprio questo procedimento di astrazione nel campo dell'economia politica, presentando i rapporti economici come altrettante fasi sociali che si generano l'una dall'altra secondo una successione logica analoga a quella della tesi e dell'antitesi poste dalla ragione universale, demiurgo del sistema. Ogni categoria economica contiene la sua tesi e la sua antitesi, il suo lato buono e il suo lato cattivo – e questa è un'innovazione rispetto alla dialettica hegeliana, che ignorava la distinzione dogmatica tra bene e male. Ogni epoca storica è espressione di un principio: schiavitù, divisione del lavoro, concorrenza, proprietà, monopolio, rendita, individualismo, autoritarismo – categorie e principi che assillano la mente di Proudhon e la ragione universale. È vero che in seguito, e soprattutto a partire dall'opera intitolata *La giustizia nella rivoluzione e nella Chiesa*, Proudhon rinuncerà alla dialettica delle sintesi in favore di una teoria dell'equilibrio delle forze antagonistiche,²⁵ ma in questo stadio del suo pensiero il suo libro è un obiettivo ben poco impegnativo per la critica di Marx: gli uomini, lungi dall'essere strumenti al servizio di qualche “principio” o “categoria”, sono contemporaneamente autori e attori del loro proprio dramma.²⁶

Di questo metodo di analisi empirica, Marx stesso fornisce alcuni esempi, di cui riporterò i più incisivi.

A proposito della “categoria economica” della schiavitù, viene presentato il “lato buono” dello sfruttamento dei neri nelle colonie olandesi, in quelle portoghesi e negli Stati meridionali dell'America del Nord: «La schiavitù diretta è il cardine dell'industria borghese, proprio come le macchine, il credito ecc. Senza schiavitù niente cotone, niente cotone niente industria moderna. Solo la schiavitù ha conferito alle colonie il loro valore, le colonie hanno creato il commercio mondiale, e il commercio mondiale è la condizione della grande industria. Perciò la schiavitù diventa una categoria economica della più alta importanza. [...] Così la schiavitù, essendo una categoria economica, è sempre stata nelle istituzioni dei popoli. I popoli moderni non hanno saputo fare altro che mascherare la schiavitù nel loro proprio Paese e l'hanno imposta senza maschera al Nuovo Mondo».²⁷

Secondo Proudhon, i principi e le categorie hanno sempre sonnecchiato

24 *Ivi*, p. 77, 178 e pp. 171-172. Si veda l'interessante tentativo di chiarire dall'interno la dinamica della dialettica hegeliana in NICOLAI HARTMANN, *Hegel et le problème de la dialectique du réel*, in BENEDETTO CROCE – NICOLAI HARTMANN – CHARLES ANDLER ET AL., *Études sur Hegel*, cit., pp. 9 ss. Hartmann individua un problema ontologico laddove la maggior parte dei commentatori vede un problema metodologico. L'Autore non ritarda tuttavia a riconoscere che «questa pretesa è evidentemente metafisica in sommo grado» (*ivi*, p. 23).

25 ARMAND CUVILLIER, *Proudhon*, Éditions Sociales Internationales, Paris, 1937, pp. 52-53.

26 *Misère de la Philosophie*, cit., *Économie*, I, pp. 83-84, MEGA, I, 6, p. 184, tr. it. cit., *Opere*, VI, p. 177.

27 *Ivi*, p. 81, 181 e pp. 174-175.

nella ragione impersonale dell'umanità e la storia umana si riduce alla storia delle idee divenute manifeste e attive nelle istituzioni sociali. Di più: postulando che per mezzo del “lato buono” di tutte le istituzioni storiche della società si manifesti il «genio sociale» che aspira in fin dei conti al bene supremo dell'eguaglianza, Proudhon trasforma tutta la storia umana in un campo riservato al trastullo di uno spirito provvidenziale. Ogni generazione umana diviene così uno strumento della generazione precedente e ogni modo di produzione storicamente dato un capriccio del genio provvidenziale, che si abbandona al suo gioco malizioso per arrivare al fine supremo dell'eguaglianza, attraverso giravolte il cui significato sfugge ai semplici mortali, con l'eccezione di Proudhon.

Marx, che non condivide affatto questo ottimismo, vede dappertutto e sempre trionfare il “lato cattivo”: «È il lato cattivo a produrre il movimento che fa la storia, determinando la lotta».²⁸

Di conseguenza, rifiutandosi di entrare nel gioco di Proudhon e del suo “genio sociale”, Marx preferisce attenersi alla realtà storica, nella quale egli percepisce soltanto le evoluzioni delle forze antagonistiche, le trasformazioni generate dai perpetui conflitti economici, sociali, politici, dei quali gli uomini sono al tempo stesso portatori e vittime; conflitti che cambiano forma via via che gli uomini arricchiscono il patrimonio di forze produttive di cui sono eredi.

Così il modo di produzione feudale si fondava su di un antagonismo sociale, in forza del quale la ricchezza materiale poteva svilupparsi a profitto di una classe la cui vita virtuosa e cavalleresca faceva la meraviglia degli economisti, che non percepivano alcuna ombra in questo quadro. L'antagonismo brutale tra signori e servi ha permesso alla borghesia, a tempo debito, di realizzare la propria emancipazione. Lungi dall'essere accidentale, l'antagonismo tra le classi sociali non ha fatto che approfondirsi nella misura in cui le condizioni della produzione divenivano incompatibili con l'accrescimento della potenza materiale, fino al punto in cui il cambiamento dei rapporti di produzione ha dovuto prodursi necessariamente. Per godere dei frutti della civiltà e delle forze produttive acquisite, è necessario infrangere le forme tradizionali in cui è avvenuta la loro creazione. «Da questo momento, la classe rivoluzionaria diviene conservatrice».²⁹

L'antagonismo di classe, latente nel periodo iniziale dello sviluppo della società borghese, si intensifica di pari passo con l'aumento quantitativo del proletariato moderno. I contrasti tra ricchezza e miseria vanno approfondendosi.

Come è sorto il proletariato moderno? Le spiegazioni fornite da Marx si ricollegano a quelle già incontrate nell'*Ideologia tedesca*. Due fenomeni evidentemente correlati vi hanno concorso: il decadimento del regime feudale, che ha liberato grandi masse di lavoratori rendendoli vagabondi, e l'accumulazione dei capitali – facilitata dalle scoperte geografiche, dall'introduzione dei metalli preziosi, dall'estensione dei commerci con l'Oriente, dal colonialismo ecc. –, che ha dato i natali all'industria manifatturiera. La concentrazione de-

²⁸ *Ivi*, p. 89, 188 e pp. 182-183.

²⁹ *Ivi*, p. 90, 202 e 183.

gli strumenti di lavoro dovuta all'introduzione delle macchine, verso la fine del XVIII secolo, si accompagna ad una divisione del lavoro sempre più spinta e che richiede a sua volta nuove invenzioni meccaniche.

Ma la progressione della divisione del lavoro nelle imprese altamente meccanizzate presenta un aspetto rivoluzionario. Dopo aver provocato la specializzazione e l'idiotismo del mestiere, essa giunge alla fine ad una perfetta automatizzazione delle macchine, che non richiede più alcuna specializzazione. Nell'idea di Marx, è proprio questo sviluppo del macchinismo a costituire la migliore promessa di una società nella quale gli uomini potranno raggiungere il culmine della loro maturazione: «dal momento che ogni sviluppo sociale cessa, il bisogno di universalità, la tendenza verso uno sviluppo integrale dell'individuo, comincia a farsi sentire. La fabbrica meccanica cancella le specializzazioni e l'idiotismo del mestiere».³⁰

Vedremo che nel *Capitale* Marx esprimerà la stessa idea e che nella sua analisi del problema del macchinismo riprenderà gli argomenti e i termini stessi di *Miseria della filosofia*. Non si può dire lo stesso di altre parti dell'«Anti-Proudhon», in particolare del capitolo sulla rendita fondiaria; vent'anni dopo Marx consacrerà sforzi inimmaginabili allo studio di tale questione, ma senza riuscire a venirne a capo. Notevole, in queste riflessioni che in fin dei conti si limitano a riprendere la teoria ricardiana della rendita, è la volontà di sostituire una spiegazione puramente sociologica alle «frasi provvidenziali, allegoriche e mistiche» in cui Proudhon sviluppa le teorie di Ricardo: «La rendita risulta dai rapporti sociali nei quali l'agricoltura^A si esercita. Essa non può risultare dalla natura più o meno consistente, più o meno durevole della terra. La rendita proviene dalla società, e non dal suolo».³¹

VALORE, MONETA E SOCIETÀ

A proposito del problema del valore, il metodo di indagine sociologica di Marx applicato alla critica delle tesi di Proudhon, si rivela con la massima efficacia. In realtà questa critica va oltre le tesi proudhoniane, alle quali Marx oppone la teoria classica del valore, in particolare la concezione ricardiana. Su questo aspetto, la superiorità delle conoscenze di Marx è davvero schiacciante; al punto che, in questa tenzone scientifica, Proudhon fa la figura del debuttante e del dilettante.

Da questa controversia estrarrò le idee guida dell'opera marxiana, senza dilungarmi sui temi minori. Ecco quindi una breve sintesi del problema del valore, così come Marx lo prende qui in esame per la prima volta.

Nella produzione fondata sulla divisione del lavoro, il valore dei prodotti possiede un duplice aspetto, in quanto valore d'uso e in quanto valore di scambio. La comparsa del prodotto come valore di scambio è conseguenza di

³⁰ *Ivi*, pp. 108-109, 202-203 e p. 200.

^A Rubel traduce *exploitation* [sfruttamento] ciò che qui è *agricoltura*.

³¹ *Ivi*, pp. 128-129, 220-221 e p. 217.

un processo storico nel corso del quale i bisogni umani si costituiscono in funzione della divisione del lavoro, che assume forme diverse a misura del progresso storico; parallelamente, lo scambio dei prodotti passa per varie fasi: nel Medioevo, poiché viene scambiata solo l'eccedenza della produzione sul consumo, il commercio si limita alla vendita del superfluo; a un determinato stadio la produzione passa a dipendere interamente dallo scambio e il valore venale dei prodotti cambia significato. «Venne infine un tempo in cui tutto ciò che gli uomini avevano considerato come inalienabile divenne oggetto di scambio, di traffico, e poteva essere alienato; il tempo in cui quelle stesse cose che fino allora erano state comunicate ma mai barattate, donate ma mai vendute, acquisite ma mai acquistate – virtù, amore, opinione, scienza, coscienza ecc. – tutto divenne commercio. È il tempo della corruzione generale, della venalità universale, o, per parlare in termini di economia politica, il tempo in cui ogni realtà, morale e fisica, divenuta valore venale, viene portata al mercato per essere apprezzata al suo giusto valore».³²

Questa idea, della quale può essere colta la risonanza etica, è seguita da osservazioni sull'opposizione tra valore d'uso e valore di scambio, sulle variazioni dei prezzi dei prodotti in funzione della loro abbondanza o scarsità rispetto alla domanda, sui casi di restrizione volontaria della produzione al fine di elevare il valore di scambio, sulla dipendenza dei bisogni dal grado di civiltà ecc. Tutti questi concatenamenti comportano interessanti osservazioni di ordine psicologico sui rapporti fra utilità e opinione, su quelli tra produzione e consumo, sulle costrizioni sociali che pesano tanto sul produttore quanto sul consumatore. Il produttore non è libero di produrre a suo piacimento né la qualità né la quantità degli oggetti. Il consumatore si orienta sulla base dei propri mezzi e bisogni, ma gli uni e gli altri «sono determinati dalla sua posizione sociale, la quale dipende anch'essa dall'organizzazione sociale nel suo complesso. [...] Il più spesso i bisogni nascono direttamente dalla produzione o da uno stato di cose basato sulla produzione. Il commercio mondiale è imperniato quasi interamente su dei bisogni: bisogni non del consumo individuale, ma della produzione. Così, per dare un altro esempio: il bisogno che si ha di ricorrere ai notai non presuppone forse un diritto civile dato, che non è se non l'espressione di un certo grado di sviluppo della proprietà, ossia della produzione?».³³

Segue un'analisi della teoria del valore secondo Ricardo, che Marx definisce «l'interpretazione scientifica della vita economica attuale».³⁴ Marx ha maggior rispetto del cinismo di Ricardo – il quale mette sullo stesso piano i costi per la fabbricazione di cappelli e le spese per il mantenimento dell'uomo – che dell'umanitarismo di certi economisti francesi, che «non sopportano di vedere esposti i rapporti economici in tutta la loro crudezza, di vedere svelati i misteri della borghesia».³⁵ Per Proudhon, la teoria del valore misurato in base al tempo di lavoro si confonde con la teoria dell'emancipazione del proletariato,

³² *Ivi*, p. 12, 123 e 111.

³³ *Ivi*, pp. 18-19, p. 129 e pp. 117-118.

³⁴ *Ivi*, p. 25, 136 e 124.

³⁵ *Ivi*, p. 27, 136 e 125.

mentre in realtà è solo «la formula della schiavitù moderna dell'operaio».³⁶ Di fatto egli non distingue il valore relativo dei prodotti, misurato dalla quantità di lavoro ivi contenuto, dal valore della merce misurato sulla base del “valore del lavoro”, e cade così in un circolo vizioso.

D'altronde l'applicazione “egualitaria” di questa formula non è una scoperta di Proudhon, ma si trova già enunciata in Autori inglesi come Hodgskin, Thompson, Edmonds e soprattutto il comunista John F. Bray, nel quale Marx pretende di aver trovato «la chiave delle opere passate, presenti e future di Proudhon».³⁷ Bray, prima di Proudhon, aveva attaccato gli economisti sul loro proprio terreno, dimostrando che i mali sociali avevano la loro origine nella ineguaglianza iniziale rispetto al possesso delle ricchezze. Egli aveva dedotto da questa premessa la conclusione rivoluzionaria secondo la quale era necessario «sovvertire da cima a fondo lo stato attuale della società».³⁸ Tra le riforme proposte da Bray figurava al primo punto il ristabilimento dell'eguaglianza negli scambi individuali, che implicava per lui l'istituzione del lavoro obbligatorio per tutti i membri della società, cioè la cooperazione universale nella produzione materiale. «Il costo di produzione determinerebbe in ogni circostanza il valore del prodotto, e valori eguali verrebbero scambiati sempre con valori eguali».³⁹ Il comunista inglese aveva previsto la creazione di camere di commercio (*boards of trade*) atte a tenere la contabilità generale della produzione e della distribuzione sociale. La trasformazione della società in una sorta di grande società per azioni doveva essere il preludio alla realizzazione del comunismo integrale.

Quanto a Proudhon, l'eguaglianza negli scambi individuali era ai suoi occhi la soluzione suprema del problema sociale. Marx obietta che lo scambio di uguali quantità di lavoro ha conseguenze disastrose per la società: «Sovraproduzione, deprezzamento, eccesso di lavoro seguito da stagnazione: in una parola, i medesimi rapporti economici che vediamo esistere nella società attuale, ad eccezione della concorrenza di lavoro».⁴⁰

La tesi che Marx oppone, tanto a Bray che Proudhon, è di ordine sociologico: «In generale, la forma dello scambio dei prodotti corrisponde alla forma della produzione. Mutate quest'ultima, e di conseguenza muterà la prima. Così, anche nella storia della società vediamo che il modo di scambiare i prodotti viene regolato dal modo di produrli. Lo scambio individuale corrisponde pertanto a un determinato modo di produzione, il quale a sua volta corrispon-

36 *Ivi*, p. 27, 136 e 126.

37 *Ivi*, p. 43, 150 e 140. Marx cita JOHN FRANCIS BRAY, *Labour's Wrongs and Labour's Remedy; or, the Age of Might and the Age of Right* [I mali del lavoro e i loro rimedi; ovvero, l'età della forza e l'età del diritto], Published by David Green, Leeds – J. Guest, Birmingham – A. Heywood, Manchester, 1839. Da una lettura attenta di questa opera si desume che Marx fu influenzato dalle idee di Bray molto più di quanto egli stesso non ammetta nel suo libro contro Proudhon. Alcune formulazioni del comunista inglese gli rimasero impresse ed egli le utilizzerà spesso nelle sue ipotesi sulla società futura.

38 *Misère de la Philosophie*, cit., *Économie*, I, p. 43, MEGA, I, 6, p. 150, tr. it. cit., *Opere*, VI, p. 140, (Marx cita Bray).

39 *Ivi*, p. 47, 154 e 144 (Marx cita Bray).

40 *Ivi*, p. 49, 155 e 145. L'idea sarà ripresa da Marx negli scritti economici del 1857-58, rimasti inediti fino al 1940. Si veda MAXIMILIEN RUBEL, *Contribution à l'histoire de la genèse du “Capital”. Les manuscrits économique-politiques de Karl Marx (1857-58)*, «Revue d'Histoire économique et sociale», vol. XXVIII, n. 2, 1950, pp. 169-185.

de all'antagonismo delle classi. Non può esistere perciò scambio individuale senza l'antagonismo delle classi». ⁴¹

Le osservazioni critiche di Marx contengono alcune indicazioni di natura positiva concernenti l'organizzazione della produzione in un regime socialista. Anche per Marx la prima condizione di questo rinnovamento sociale, nelle circostanze storiche determinate, è la generalizzazione del lavoro. Tuttavia, «se si suppone che tutti i membri della società siano lavoratori immediati, lo scambio di quantità eguali di ore di lavoro è possibile solo a condizione che sia stato convenuto in anticipo il numero delle ore che sarà necessario impiegare nella produzione materiale. Ma una simile convenzione esclude lo scambio individuale». ⁴²

Finché domina il capitalismo, l'eguaglianza dei tempi di lavoro è la conseguenza della concorrenza tra i fabbricanti e tra gli operai; nel regime degli scambi sociali tutto sarà diverso: «Quello che è oggi il risultato del capitale e della concorrenza degli operai fra loro, domani, eliminato il rapporto del lavoro col capitale, sarà il risultato di una convenzione, basata sul rapporto fra la somma delle forze produttive e la somma dei bisogni esistenti». ⁴³

L'ingenuità di Proudhon raggiunge il suo apice quando egli passa ad applicare alla moneta la “legge della proporzionalità del valore”. Il suo procedimento consiste nel separare la moneta dall'insieme dei rapporti sociali di produzione capitalistici per spiegare la sua funzione particolare di agente dello scambio per mezzo delle intrinseche qualità materiali dell'oro e dell'argento. Poi, facendo dell'oro e dell'argento le incarnazioni del “valore costituito” dal tempo di lavoro, Proudhon non ha difficoltà a provare che ogni merce valutabile secondo il tempo di lavoro potrebbe essere moneta.

Marx affronta il problema della moneta dal punto di vista storico e sociologico, ma le sue idee sono qui molto sommarie, benché vi si possa reperire il germe delle future ricerche sistematiche: «La moneta non è una cosa, è un rapporto sociale». ⁴⁴

Come tutti gli altri rapporti di produzione economica, la moneta è strettamente legata al concatenamento degli altri rapporti economici che costituiscono nel loro insieme un modo di produzione determinato. Per Proudhon, la ragione fondamentale che ha fatto sì che l'oro e l'argento siano stati posti come moneta rispetto a tutti gli altri prodotti è la «consacrazione» che questi metalli hanno ricevuto in ogni tempo dai «sovrani» e dai loro legislatori. La critica di Marx è categorica: «i sovrani di tutti i tempi hanno dovuto adattarsi alle condizioni economiche [...]. La legislazione sia politica che civile non fa che pronunciare, verbalizzare, la volontà dei rapporti economici». ⁴⁵

Marx esamina le situazioni storiche elencate da Proudhon in appoggio alla sua tesi, e avvalendosi degli stessi esempi, mostra che «il commercio è più sovrano del sovrano stesso» e che l'oro e l'argento giocano un ruolo del tutto dif-

⁴¹ *Misère de la Philosophie*, cit., *Économie*, I, p. 50, MEGA, I, 6, p. 156, tr. it. cit., *Opere*, VI, p. 146.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ivi*, p. 53, 158 e 149.

⁴⁵ *Ivi*, p. 55, 160 e 151.

ferente da quello delle altre merci, poiché l'organizzazione attuale della produzione esige un agente universale di scambio.⁴⁶

Tra le altre applicazioni che Proudhon fa del “valore costituito” e per le quali reclama il titolo di scoperta originale, Marx rileva l'«assioma» dell'«eccedenza di lavoro», «corollario della legge della proporzionalità», «sommario di tutta la scienza economica»; un assioma che, «generalmente ammesso dagli economisti», non ha però senso nella loro teoria. Dimostrando, per mezzo di citazioni, che questa verità elementare era stata ben compresa e rivelata da lungo tempo, Marx attacca soprattutto l'interpretazione metafisica datane da Proudhon: «Per dimostrare che ogni lavoro deve lasciare un'eccedenza, Proudhon personifica la società, ne fa una *società-persona*: società che non è – per carità! – la società delle persone, poiché ha le sue leggi a parte, che non hanno nulla in comune con le persone di cui si compone la società, e possiede una “sua propria intelligenza”, che non è l'intelligenza degli uomini comuni, bensì un'intelligenza priva di senso comune».⁴⁷

Per provare che ogni «nuova invenzione, facendo produrre con la stessa quantità di lavoro una maggiore quantità di merci, fa diminuire il prezzo di mercato del prodotto»⁴⁸ non c'è affatto bisogno di ricorrere alla finzione della società-persona. La tesi era stata sovente dimostrata empiricamente dagli economisti classici, che non avevano avuto la fantasia di trasformare la società in persona e di chiamarla *Prometeo*. Una statistica comparata sull'aumento della popolazione e della forza produttiva in Inghilterra dimostra che la giornata lavorativa aveva prodotto nel 1840 ventisette volte di più rispetto al 1770, senza che, beninteso, l'operaio inglese fosse diventato ventisette volte più ricco: è precisamente grazie al suo sfruttamento che si è realizzato questo aumento di ricchezza. Le forze produttive e l'eccedenza del lavoro hanno potuto crescere solo grazie all'accumulazione privata dei capitali, alla divisione moderna del lavoro, al macchinismo, alla concorrenza anarchica, al lavoro salariato, insomma a «tutto ciò che si basa sull'antagonismo delle classi».⁴⁹

Di fatto, il Prometeo resuscitato da Proudhon non è altro che la società, «i rapporti sociali basati sull'antagonismo delle classi».⁵⁰

Le osservazioni con cui ha termine questa critica delle idee proudhoniane sul valore e sulla moneta sono particolarmente significative per quel che viene definito abbastanza comunemente, ma impropriamente, il “pessimismo” di Marx. Tali osservazioni suggeriscono che la sua prospettiva storica nel 1847 non derivava affatto da un suo preteso senso apocalittico, ma da una visione assai sobria della realtà sociale. Se gli economisti hanno potuto dimostrare che la ricchezza della borghesia, dati i rapporti di produzione, si è sviluppata e

46 *Ivi*, pp. 57-58, 162-163 e p. 154.

47 *Ivi*, p. 62, 166 e 157. Marx cita dalla seconda edizione ampliata delle *Lectures on the Elements of Political Economy* dell'economista americano Thomas Cooper, che aveva criticato questa metafisica: «L'entità morale [*the moral entity*], l'ente grammaticale [*the grammatical being*] che si chiama società è stato rivestito di attribuzioni che esistono solo nell'immaginazione di coloro che di una parola fanno una cosa [...]» (cit. in *Misère de la Philosophie*, cit., *Économie*, I, p. 62, MEGA, I, 6, p. 166, tr. it. cit., *Opere*, VI, pp. 157-158).

48 *Ivi*, p. 66, 169 e 161.

49 *Ivi*, p. 70, 173 e 165.

50 *Ibidem*.

deve accrescersi, in compenso è opinabile che la condizione operaia sia migliorata in seguito a questo accrescimento falsamente generale della ricchezza. Gli economisti fanno volentieri riferimento alla situazione degli operai inglesi nei momenti di prosperità commerciale; ma a questi ultimi si alternano periodi di crisi secondo un ritmo ben determinato. «Ma potrebbe anche darsi che, parlando di miglioramenti, gli economisti abbiano voluto parlare di quei milioni di operai che hanno dovuto morire nelle Indie Orientali, per procurare al milione e mezzo di operai, occupati in Inghilterra nella medesima industria, tre anni di prosperità su dieci». ⁵¹

Così Marx ammette dunque la partecipazione temporanea degli operai alla ricchezza pubblica, ma non perde perciò di vista la generale condizione umana, l'ordine mondiale delle cose, i rapporti di interdipendenza tra i fenomeni di ricchezza e miseria, di prosperità e crisi, quali si manifestano a livello planetario.

Questo tema viene ripreso alla fine del libro per rispondere alle critiche mosse da Proudhon alle coalizioni e agli scioperi degli operai. In questo capitolo conclusivo si trova l'abbozzo della sua futura teoria della composizione organica del capitale e dei suoi effetti sulla situazione operaia. Segnerò qui solo la sua concezione storica dei movimenti di sciopero dopo gli anni Quaranta in Inghilterra, della comparsa delle *Trade Unions* e della costituzione del primo partito politico operaio: il cartismo. Riporto tuttavia la conclusione generale del libro, che contiene una professione di fede anarchica: «Una classe oppressa è la condizione vitale di ogni società fondata sull'antagonismo delle classi. L'affrancamento della classe oppressa implica dunque di necessità la creazione di una società nuova. Perché la classe oppressa possa affrancarsi, bisogna che le forze produttive già acquisite e i rapporti sociali esistenti non possano più esistere le une a fianco degli altri. Di tutti gli strumenti di produzione, la più grande forza produttiva è la classe rivoluzionaria stessa. L'organizzazione degli elementi rivoluzionari come classe presuppone l'esistenza di tutte le forze produttive che potevano generarsi nel seno della società antica». ⁵²

Marx si interroga allora sulla sorte del potere politico dopo la scomparsa della vecchia società fondata sull'antagonismo fra le classi. Per analogia con l'emancipazione del Terzo stato, che aveva implicato l'abolizione dell'ordine corporativo, egli afferma che l'emancipazione del proletariato moderno determinerà necessariamente l'abolizione di ogni regime di classe e, di conseguenza, di ogni potere politico: «La classe lavoratrice sostituirà, nel corso dello sviluppo, all'antica società civile un'associazione che escluderà le classi e il loro antagonismo, e non vi sarà più potere politico propriamente detto, poiché il potere politico è precisamente il compendio ufficiale dell'antagonismo nella società civile». ⁵³

Tuttavia, prima di pervenire a questa armonia sociale, il proletariato e la borghesia dovranno impegnarsi in una lotta senza pietà che troverà il suo co-

⁵¹ *Ivi*, p. 71, 174 e 166.

⁵² *Ivi*, p. 135, 227 e 224.

⁵³ *Ivi*, p. 135, 227 e 225.

ronamento in una rivoluzione totale e conclusiva, dalla quale sorgerà una società senza classi e quindi senza antagonismi di classe; una società in cui l'evoluzione potrà avvenire senza urti e nella quale quindi le rivoluzioni politiche perderanno la loro ragion d'essere.

La risposta di Marx a Proudhon assume così la forma e lo stile di una teoria della rivoluzione operaia: il "partito Marx" non esigeva dai suoi sostenitori alcuna credenza dogmatica, alcuna adesione a dottrine scientifiche, limitando il suo compito intellettuale all'elaborazione di una teoria sociale subordinata a un fine eminentemente etico, giacché l'emancipazione del proletariato moderno avrebbe dovuto coincidere con la liberazione dell'intera umanità.⁵⁴

BORGHESIA E PROLETARIATO DI FRONTE ALLA CRISI DEL 1847

Marx sperava o per lo meno si attendeva che Proudhon, come questi gli aveva lasciato intendere in una sua lettera, volesse la rivincita.⁵⁵ Passarono i mesi, ma la replica non arrivò. Questo silenzio, sul quale è possibile fare diverse congetture, non fu senza effetti su Marx, che da parte sua non si lasciò sfuggire alcuna occasione polemica per rammentarlo. Nell'immediato però l'attenzione di Marx era assorbita da altri problemi. Si era alla fine del 1847 e l'atmosfera in Europa era pesantissima. A Occidente le prospettive rivoluzionarie erano particolarmente legate ai fattori economici. La crisi commerciale in Inghilterra superava in ampiezza quelle del 1837 e del 1842; l'agitazione cartista era al suo culmine in occasione delle elezioni municipali, mentre nel Lancashire la stagnazione industriale pesava sugli operai, minacciando i loro salari. Dall'Irlanda affamata masse di disoccupati si riversavano in Inghilterra, aggravando la concorrenza tra gli operai.⁵⁶ In Francia l'opposizione faceva intendere la sua voce con innumerevoli banchetti in favore della riforma elettorale. Infine in Svizzera imperversava la guerra civile contro il Sonderbund reazionario che si opponeva all'espulsione dei gesuiti.⁵⁷

Non c'è da stupirsi che in queste condizioni Marx abbia trascurato il suo lavoro scientifico a vantaggio della propaganda politica, in previsione degli eventi che credeva decisivi per il futuro sviluppo del movimento operaio.⁵⁸

54 I socialisti sono qui considerati i «teorici della classe proletaria» e la scienza messa al servizio della rivoluzione è qualificata come «rivoluzionaria» (*ivi*, p. 93, 191 e pp. 185-186).

55 In *Erklärung gegen Karl Grün*, «Deutsche-Brüsseler-Zeitung», n. 28, 8 aprile 1847, si legge: «La mia critica di Proudhon è scritta in francese. Lo stesso Proudhon potrà rispondere. In una lettera che egli mi scrisse prima dell'uscita del suo libro egli non appare affatto disposto ad affidare la rivincita al signor Grün e consorti in caso di una critica da parte mia» (MEGA, I, 6, p. 259, tr. it. *Dichiarazione contro Karl Grün*, *Opere*, VI, pp. 72-73).

56 Si vedano gli articoli scritti in questo periodo da Engels sul «La Réforme», sul «L'Atelier» e sul «The Northern Star» (MEGA, I, 6, pp. 328 ss., tr. it. in *Opere*, VI, *passim*).

57 FRIEDRICH ENGELS, *Der Schweizer Bürgerkrieg*, «Deutsche-Brüsseler-Zeitung», n. 91, 14 novembre 1847, MEGA, I, 6, pp. 342 ss., tr. it. *La guerra civile svizzera*, *Opere*, VI, pp. 388 ss. Si tratta di una diatriba di una violenza che si potrebbe definire grottesca contro la «Svizzera primitiva» e contro la Norvegia: Engels attribuisce agli svizzeri tutti i peccati di una potenza reazionaria che si ostina a contrastare con tutte le sue forze l'«assalto dello sviluppo storico» e della civiltà, cioè l'«accentramento».

58 Stabilendosi a Bruxelles, Marx aveva dovuto firmare una dichiarazione alla Sûreté belga nella quale si im-

Destinati in particolare a lettori tedeschi, questi scritti hanno per tema principale la posizione del movimento operaio nei confronti della democrazia borghese, della quale Marx, in Germania, auspicava la vittoria sulla reazione come fase preliminare della lotta tra borghesia e proletariato. Mi limiterò qui a rilevare, negli scritti immediatamente posteriori all'«Anti-Proudhon» e anteriori al *Manifesto del Partito comunista*, le riflessioni di carattere generale aventi una portata sociologica.

Dopo che Marx aveva lasciato la Germania, la situazione economica vi era andata peggiorando mentre, sul piano politico, le classi medie avevano visto crescere sempre di più il proprio peso. In Prussia, nel febbraio 1847, Federico Guglielmo IV aveva convocato gli Stati generali e si era avuta l'emanazione di una parvenza di Costituzione.⁵⁹ Ci si sarebbe potuto ragionevolmente attendere un rafforzamento degli elementi liberali e una ripresa della lotta politica contro l'aristocrazia reazionaria, poiché si presentava l'occasione di ottenere dal re garanzie parlamentari in cambio dell'aiuto finanziario di cui il governo aveva bisogno. La sola classe in grado di svolgere un ruolo progressivo – nel senso inteso da Marx – era la borghesia industriale, i cui interessi erano diametralmente opposti a quelli del potere statale. Di conseguenza la lotta si doveva determinare in primo luogo fra gli stati a tendenza liberale e la regia amministrazione, i cui alti dignitari si reclutavano soprattutto tra gli *junkers*.

Il proletariato tedesco – composto soprattutto di operai industriali e agricoli, ma anche, per una gran parte, di elementi socialmente indeterminati provenienti dagli strati impoveriti – non poteva, per Marx, pretendere un ruolo politico indipendente finché le libertà democratiche non fossero state realmente conseguite.

Il problema della democrazia borghese in Germania e la sua importanza per il movimento operaio costituisce l'oggetto fondamentale delle preoccupazioni di Marx. Lo si vede così prendere partito, contro i rappresentanti della burocrazia, per il liberalismo e la borghesia, il cui dominio avrebbe offerto al proletariato mezzi migliori per portare avanti i suoi scopi e nuove armi per la sua lotta contro la borghesia stessa.⁶⁰

L'aspetto pragmatico della sociologia marxiana emerge in tutti gli scritti di questo periodo, nei quali si rivela la condizione spirituale in cui, qualche mese più tardi, sarebbe stato scritto il *Manifesto del Partito comunista*.

Contro gli ideologi tedeschi, che attaccavano il comunismo in nome dei principi sociali del cristianesimo, Marx ricorda che quegli stessi principi avevano giustificato la schiavitù antica e la servitù medievale. La sua indignazione morale assume la forma di protesta violenta contro i tentativi dei cristiani di circondare con un'aureola di carità lo sfruttamento e l'oppressione del pro-

pegnava a non occuparsi di politica. La sua collaborazione con la «Deutsche-Brüsseler-Zeitung» dovette dunque essere anonima.

59 FRIEDRICH ENGELS, *The Prussian Constitution*, «The Northern Star», n. 489, 6 marzo 1847, MEGA, I, 6, pp. 253 ss., tr. it. *La costituzione prussiana*, Opere, VI, pp. 65 ss. Si veda anche il saggio inedito di Engels sulla situazione generale di classe in Germania *Der status quo in Deutschland*, MEGA, I, 6, pp. 231 ss., tr. it. *Lo status quo in Germania*, Opere, VI, pp. 75 ss.

60 *Der Kommunismus des rheinischer Beobachter*, «Deutsche-Brüsseler-Zeitung» (articolo non firmato), n. 73, 12 settembre 1847, MEGA, I, 6, p. 271, tr. it. *Il comunismo del «Rheinischer Beobachter»*, Opere, VI, p. 236.

letariato: «I principi sociali del cristianesimo trasferiscono in cielo la compensazione di tutte le infamie [...] e giustificano così la continuazione di queste infamie sulla terra».⁶¹

Il saggio contro Karl Heinzen, che pretendeva di essere il portavoce del radicalismo tedesco nell'emigrazione, è altrettanto vigoroso nel contenuto e nella forma.⁶²

Trascurerò il preludio, improntato di verve shakespeariana, con il quale Marx ingaggia la polemica contro Heinzen, per soffermarmi su alcune riflessioni circa i rapporti di proprietà nella società borghese, il potere dello Stato e la rivoluzione. Per Heinzen la vera questione sociale si riduce in Germania all'alternativa “repubblica” o “monarchia”. Quanto ai rapporti di proprietà, essi erano per lui interamente dominati dal potere del re: la soluzione del problema sociale era dunque il rovesciamento di questo potere, che avrebbe significato di per sé la fine dell'ingiustizia. Heinzen proponeva di sostituire l'assolutismo con una forma statuale mitigata che abolisse la concorrenza, lasciando intatto il principio della proprietà privata. Marx si appoggia agli storici moderni per risalire alle origini della monarchia assoluta, all'epoca della transizione fra il declino della feudalità e la formazione della moderna classe borghese. Questa nascita tardiva dell'assolutismo in Germania si spiega con il lento e debole sviluppo della classe borghese, del commercio e dell'industria borghesi, i quali erano stati impediti da una complessa serie di eventi e circostanze: il declino delle città libere, l'annientamento dell'ordine cavalleresco, la disfatta dei contadini, il marasma industriale e commerciale, sopravvenuto proprio nel momento in cui prendeva forma un mercato mondiale e compariva la manifattura, lo spopolamento e la barbarie seguiti alla Guerra dei Trent'anni, il carattere patriarcale della piccola industria rinascita, la situazione privilegiata di un'aristocrazia fondiaria che traeva i propri guadagni dall'esportazione dei prodotti agricoli ecc.

Tuttavia lo sviluppo economico aveva avuto inizio anche in Germania: malgrado la stagnazione politica della monarchia assoluta, che possedeva ancora una struttura feudale, la borghesia tedesca era già in conflitto con il proletariato, come testimoniato dalle rivolte della Slesia e della Boemia. Gli operai tedeschi non avevano alcun motivo di preferire l'assolutismo governativo al dominio diretto della borghesia. Sapevano che la generalizzazione dei rapporti di produzione borghesi avrebbe facilitato la loro propria lotta di emancipazione; sapevano che la borghesia avrebbe dovuto far loro concessioni politiche e gettare così le basi dell'unione della classe operaia, condizione prima della vittoria di quest'ultima.

I saggi polemici di Marx fondono teoria e postulati politici. Come sociologo,

⁶¹ *Ivi*, p. 278 e 244.

⁶² La polemica fu aperta da FRIEDRICH ENGELS, *Die Kommunisten und Karl Heinzen*, «Deutsche-Brüsseler-Zeitung», n. 79, 3 ottobre 1847, MEGA, I, 6, pp. 282 ss., tr. it. *I comunisti e Karl Heinzen*, *Opere*, VI, pp. 308 ss. Engels vi rispondeva ad un articolo abbastanza violento di Karl Heinzen. Questi controreplicò sullo stesso giornale e fu a questo punto che intervenne Marx, giacché il manifesto di Heinzen gli offriva la possibilità di analizzare una «materia satirica» (*Die moralisierende Kritik und die kritisierende Moral. Beitrag zur deutschen Kulturgeschichte. Gegen Karl Heinzen*, «Deutsche-Brüsseler-Zeitung», n. 86, 28 ottobre 1847, MEGA, I, 6, pp. 298-327, tr. it. *La critica moraleggiante e la morale criticante. Contributo alla storia della cultura tedesca. Contro Karl Heinzen*, *Opere*, VI, pp. 331-359).

Marx analizza le condizioni storiche e materiali concrete delle lotte di classe; come militante socialista, propone agli operai obiettivi politici precisi, in accordo con quelle che considera essere le possibilità e le necessità di una situazione storica e materiale determinata. Si è già avuto modo di segnalare che l'ambiguità di questo duplice procedimento comincia nel momento in cui Marx attribuisce al proletariato i suoi propri postulati etici e rivoluzionari, pretendendo di derivarli dal comportamento stesso degli operai – cosa che, sebbene psicologicamente spiegabile, resta nondimeno equivoca.

Potrei moltiplicare gli esempi scegliendoli da altri interventi degli ultimi mesi del 1847 e del gennaio 1848.⁶³ Ma tralascio questi scritti d'occasione per considerare invece il carattere sociologico dell'analisi marxiana del capitalismo in un insieme di testi che preannunciano il *Manifesto del Partito comunista*.

IL CAPITALE, POTENZA SOCIALE

Si tratta di una serie di conferenze di argomento economico tenute ai membri dell'Associazione degli Operai Tedeschi di Bruxelles nella seconda metà del dicembre 1847, che furono poi pubblicate nell'aprile del 1849 sulla «Neue Rheinische Zeitung» sotto il titolo *Lavoro salariato e capitale*.⁶⁴

Non voglio insistere sulle riflessioni dedicate al problema del salario operaio e della sua determinazione per mezzo dei costi di produzione, problema la cui soluzione teorica sarà esposta definitivamente soltanto nel *Capitale*. Mi soffermo unicamente sulla definizione del capitale che Marx ha formulato qui per la prima volta in accordo con la propria teoria sociologica e in opposizione all'economia politica classica.

I migliori rappresentanti della scienza economica avevano definito il capitale come lavoro accumulato in vista della continuazione e dell'intensificazione del processo produttivo. Secondo la teoria classica le materie prime, gli strumenti di lavoro e tutti i mezzi di sussistenza rappresentano gli elementi costitutivi del capitale.⁶⁵

Agli occhi di Marx questa concezione si basa su di una pura tautologia, priva di ogni valore scientifico:

«Che cos'è uno schiavo negro? Un uomo di razza nera. Una spiegazione vale l'altra.

Un negro è un negro. Soltanto in determinate condizioni egli diventa uno *schiavo*. Una macchina filatrice di cotone è una macchina per filare il cotone. Soltanto in determinate condizioni essa diventa *capitale*. Sottratta a queste condizioni essa non è capitale, allo stesso modo che l'oro in sé e per sé non è

⁶³ Si veda, in particolare, il *Discours sur la question du libre échange*, pronunciato all'Association Démocratique di Bruxelles il 9 gennaio 1848 (MEGA, I, 6, pp. 435-447, tr. it. *Discorso sulla questione del libero scambio*, *Opere*, VI, pp. 469-482).

⁶⁴ *Lohnarbeit und Kapital*, «Neue Rheinische Zeitung», 5, 6, 7, 8 e 11 aprile 1849, MEGA, I, 6, pp. 435-447, tr. it. *Lavoro salariato e capitale*, *Opere*, IX, pp. 203-235.

⁶⁵ Si vedano gli estratti e le note di lettura dei quaderni del periodo parigino, MEGA, I, 3, pp. 437 ss.

denaro o lo zucchero non è il prezzo dello zucchero.

Nella produzione gli uomini non hanno rapporto soltanto con la natura. Essi producono soltanto in quanto collaborano in un determinato modo e scambiano reciprocamente le proprie attività. Per produrre, essi entrano gli uni con gli altri in determinati legami e rapporti, e il loro rapporto con la natura, la produzione, ha luogo soltanto nel quadro di questi legami e rapporti sociali». ⁶⁶

Seguono alcune osservazioni, nelle quali alcuni interpreti o critici hanno creduto di ravvisare l'abbozzo di una concezione tecnologica della vita sociale. Già in *Miseria della filosofia* alcune sommarie formule potevano giustificare una tale interpretazione: ⁶⁷ «Il mulino a braccia vi darà la società col signore feudale, e il mulino a vapore la società col capitalista industriale». ⁶⁸

Tuttavia già in quell'opera Marx aveva annoverato la macchina nell'insieme delle forze produttive che possono costituire un fattore essenziale del concatenamento di agenti che muovono il processo di produzione: «Il lavoro si organizza e si divide diversamente, a seconda degli strumenti dei quali dispone. Il mulino a braccia presuppone una divisione del lavoro diversa da quella del mulino a vapore». ⁶⁹

Il testo qui in esame apporta una nuova precisazione. Dopo aver ricordato che i rapporti sociali tra i produttori e le condizioni della loro partecipazione al processo complessivo della produzione sono in funzione del carattere degli strumenti di produzione, Marx aggiunge: «Con l'invenzione di un nuovo strumento di guerra, dell'arma da fuoco, tutta l'organizzazione interna dell'esercito necessariamente si modificò, si modificarono i rapporti sulla base dei quali i singoli costituiscono un esercito e possono operare come esercito, e si modificò anche il rapporto dei diversi eserciti tra loro». ⁷⁰

Marx giunge così a proporre una definizione della società che, mentre si collega ad alcune argomentazioni già incontrate negli scritti anteriori, guadagna in rigore e chiarezza. Infatti, dopo aver sottolineato che i rapporti sociali di produzione si trasformano contemporaneamente allo sviluppo degli strumenti e delle forze produttive, scrive: «*I rapporti di produzione costituiscono nel loro insieme ciò che riceve il nome di rapporti sociali, di società, e precisamente una società a un grado di sviluppo storico determinato, una società con un carattere particolare che la distingue*». ⁷¹

La società antica, quella feudale e quella borghese potevano essere considerate come degli insiemi di rapporti di produzione, dei quali ciascuno rappre-

⁶⁶ *Lohnarbeit und Kapital*, cit., I, 6, p. 212, tr. it. cit., *Opere*, IX, p. 217.

⁶⁷ Si veda in particolare la discussione svoltasi da Werner Sombart, Max Weber, Hans Staudinger ecc. circa il rapporto tecnica-cultura al I Congresso tedesco di sociologia. Max Weber vi designò la concezione marxiana come una «costruzione tecnologica della storia» (si veda *Verhandlungen des Ersten deutschen Soziologentages vom 19-22 Oktober 1910 in Frankfurt a M.*, Reden und Vorträge von G. Simmel, F. Tönnies, M. Weber, u. A. und Debatten, Schriften der deutschen Gesellschaft für Soziologie, Tübingen, 1911, p. 95).

⁶⁸ *Misère de la Philosophie*, cit., *Économie*, I, p. 79, MEGA, I, 6, p. 179, tr. it. cit., *Opere*, VI, p. 173.

⁶⁹ *Ivi*, p. 99, 197 e pp. 191-192.

⁷⁰ *Lohnarbeit und Kapital*, cit., MEGA, I, 6, p. 212, tr. it. cit., *Opere*, IX, p. 218. Si vedano anche le osservazioni di Marx sull'esercito nella lettera a Engels del 25 settembre 1857 (tr. it. in *Opere*, XL, pp. 201-202).

⁷¹ *Lohnarbeit und Kapital*, cit., MEGA, I, 6, p. 212, tr. it. cit., *Opere*, IX, p. 218.

sentia una tappa o un grado di sviluppo storico dell'umanità. La definizione del capitale si impone, in qualche modo, come un'evidenza: «Anche il *capitale* è un rapporto sociale di produzione. *Esso è un rapporto borghese di produzione*, un rapporto di produzione della società borghese. I mezzi di sussistenza, gli strumenti di lavoro, le materie prime di cui il capitale è costituito, non furono prodotti e accumulati in determinate condizioni sociali, in determinati rapporti sociali? Non vengono impiegati per una nuova produzione in determinate condizioni sociali, in determinati rapporti sociali? E non è proprio questo carattere sociale determinato che fa diventare *capitale* i prodotti che servono per una nuova produzione?».⁷²

Questi prodotti non sono semplicemente mezzi di sussistenza, strumenti di lavoro e materie prime, ma valori di scambio, merci. Il capitale non si compone semplicemente di prodotti materiali, giacché, in quanto valore di scambio, in quanto merce, questi prodotti materiali rappresentano quantità di lavoro sociale, grandezze sociali esprimendosi nella forma del prezzo e non aventi alcun rapporto diretto con gli elementi corporei, fisici, qualitativi dei prodotti.

In che modo una somma di merci o di valori di scambio giunge ad assumere la forma di capitale?

La tesi che Marx enuncia in risposta a questa domanda ci fa passare bruscamente dalla sfera dell'economia politica classica a un diverso campo di conoscenze e ad una nuova prospettiva teorica: «L'esistenza di una classe che non possiede null'altro che la capacità di lavorare è una premessa necessaria del capitale».⁷³

In questa formula Marx riassume in qualche modo l'insieme di conoscenze che gli provenivano dallo studio e dalle letture di economia politica. Si potrà certo obiettare che questa tesi non è affatto originale, poiché era stata più o meno esplicitamente enunciata da quanti lo avevano preceduto nel sottoporre a critica le tesi degli economisti classici; ma l'originalità dell'approccio marxiano consiste nell'aver posto questa tesi alla base di un nuovo metodo di spiegazione sociologica: detto altrimenti, nell'averne fatto il fondamento sociologico dell'economia politica, gettando in tal modo le basi di una sociologia generale della scienza.

Questo testo rivela ancora un altro importante aspetto, ignorato generalmente dagli interpreti del pensiero marxiano: il concetto di *plusvalore* si trova implicitamente formulato nella definizione di capitale fornita da *Lavoro salariato e capitale*.

Una massa di merci o di valori di scambio, dice Marx, diviene capitale perché «essa, come *forza* sociale indipendente, cioè come forza di *una parte della società*, si conserva e si accresce attraverso *lo scambio con il lavoro vivente, immediato*».⁷⁴

L'idea del feticismo sociale, già vista sopra, si trova qui per la prima volta applicata ai concetti di merce e capitale. La “reificazione” dei rapporti sociali

⁷² *Ivi*, pp. 212-213 e p. 218.

⁷³ *Ivi*, p. 214 e 219.

⁷⁴ *Ibidem*.

si esprime, nel rapporto tra capitale e lavoro, come dominio del lavoro accumulato e oggettivato sul lavoro diretto, vivente. «L'operaio riceve in cambio del suo lavoro dei mezzi di sussistenza, ma il capitalista, in cambio dei suoi mezzi di sussistenza, riceve del lavoro, l'attività produttiva dell'operaio, la forza creatrice con la quale l'operaio non soltanto ricostituisce ciò che consuma, ma *conferisce al lavoro accumulato un valore maggiore di quanto aveva prima*». ⁷⁵

Questa tesi è illustrata dall'esempio del fittavolo che impiega un giornaliero il cui lavoro, remunerato a un determinato prezzo, rende al fittavolo due volte tanto. In cambio della sua forza produttiva il giornaliero riceve una somma di denaro che egli scambia con mezzi di sussistenza. Di conseguenza, lo stesso salario è oggetto di due diverse forme di scambio e di consumo: è consumato in modo riproduttivo dal capitale e in modo improduttivo dall'operaio. «*Il capitale presuppone [...] il lavoro salariato, il lavoro salariato presuppone il capitale. Essi si condizionano a vicenda; essi si generano a vicenda*». ⁷⁶

Questo rapporto non esclude affatto un miglioramento relativo della situazione degli operai, al contrario: «quanto più rapidamente la classe operaia accresce e ingrossa la forza che le è nemica, la ricchezza che le è estranea e la domina, tanto più favorevoli sono le condizioni in cui le è permesso di lavorare a un nuovo accrescimento della ricchezza borghese, a un aumento del potere del capitale, contenta di forgiare essa stessa le catene dorate con le quali la borghesia la trascina dietro di sé». ⁷⁷

⁷⁵ *Ivi*, p. 214 e pp. 219-220.

⁷⁶ *Ivi*, p. 215 e 220.

⁷⁷ *Ivi*, p. 221 e 227.

SOCIOLOGIA STORICA

IL “MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA”. TESI GENERALI

In nessuno degli scritti di Marx editi durante la sua vita i temi scientifici e i postulati etici si trovano così intrinsecamente intrecciati come nel *Manifesto del Partito comunista*, scritto a Bruxelles alla vigilia della Rivoluzione di Febbraio; e in nessuno degli altri scritti il suo stile raggiunge lo stesso livello di concentrazione verbale.¹

L'originalità delle idee esposte nel *Manifesto* è stata contestata, ma la pubblicazione degli scritti inediti anteriori al 1848 ha messo praticamente fine a queste controversie.²

Grazie ai manoscritti e ai quaderni di lettura è oramai noto sia ciò che Marx ha letto sia l'uso che ha fatto dei suoi appunti. In verità quando si conoscono questi documenti, si deve ammettere che la maggior parte delle idee contenute nel *Manifesto* si ritrova in forme diverse in Autori francesi, inglesi e tedeschi. Ma il vero problema non è tanto scoprire corrispondenze tra il pensiero di Marx e quello dei suoi predecessori, bensì comprendere il modo in cui egli fonde tra loro le idee che ha preso in prestito.

Un documento taglia corto definitivamente sul problema che intendo sollevare: la lettera di Marx a Joseph Weydemeyer, un socialista tedesco emigrato negli Stati Uniti. Rispondendo ad alcune critiche che i suoi studi sulle lotte di classe in Francia, pubblicati nel 1850,³ avevano suscitato, Marx precisò ciò

-
- 1 Benché il *Manifesto* esprima il pensiero comune di Marx ed Engels, la sua stesura si deve al solo Marx. Questi utilizza certamente l'abbozzo dei *Grundsätze des Kommunismus* (MEGA, I 6, pp. 503-522, tr. it. *Principi del comunismo*, *Opere*, VI, pp. 360-377) redatti da Engels prima del congresso della Lega dei Comunisti (novembre 1847). Si vedano le lettere di Engels a Marx del 25-26 ottobre e 23-24 novembre 1847 (*Opere*, XXXVIII, pp. 102-115).
 - 2 Il tentativo di CHARLES ANDLER, *Le Manifeste communiste de Karl Marx et F. Engels. Introduction historique et commentaire*, Rieder et C^{ie}, Paris, s.d. [ma 1901], di catalogare le fonti del *Manifesto* fu senza subbio meritorio. L'Autore ha infatti indovinato che Marx doveva certo aver letto scritti di Vidal, Pecqueur e List. Andler ha compreso che «l'aforisma di apertura del *Manifesto*» costituisce un «metodo generale di spiegazione, una sociologia» (ivi, p. 64). Si vedano la risposta di FRANZ MEHRING, *Ein methodologisches Problem*, «Die Neue Zeit», XX/1, 1901-1902, pp. 449-453 e la controp replica di CHARLES ANDLER, *Réponse à Franz Mehring*, «Le Mouvement Socialiste», a. IV, n. 82, 8 marzo 1902, pp. 436-443.
 - 3 *Die Klassenkämpfe in Frankreich*, serie di articoli apparsi sulla «Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue» (fondata da Marx nel 1850), ripubblicati in volume da Engels nel 1895 (tr. it. a cura di Palmiro Togliatti, *Opere*, X, pp. 41-145).

che – a prescindere da quanto aveva appreso dagli storici e dagli economisti che lo avevano preceduto – considerava come il suo proprio contributo alla teoria delle classi sociali.

«Per quanto mi riguarda, – scrive a Weydemeyer, – non a me compete il merito di aver compreso l'esistenza delle classi nella società moderna e la loro lotta reciproca. Molto tempo prima di me, storiografi borghesi hanno descritto lo sviluppo storico di questa lotta delle classi ed economisti borghesi la loro anatomia economica. Ciò che io ho fatto di nuovo è stato: 1) dimostrare che l'esistenza delle classi è legata puramente a *determinate fasi storiche di sviluppo della produzione*; 2) che la lotta delle classi conduce necessariamente alla *dittatura del proletariato*; 3) che questa dittatura medesima non costituisce se non il passaggio all'*abolizione di tutte le classi* e a una *società senza classi*».⁴

Il giudizio qui formulato da Marx sul significato e la portata della sua opera non testimonia né di una falsa modestia né di una momentanea irriflessività. Al contrario: questo brano può essere considerato come la fedele espressione della coscienza che egli aveva del suo personale apporto alla teoria del socialismo.

Ma se si esaminano con attenzione le tre tesi in cui egli sintetizza la quintessenza del suo insegnamento teorico, si deve constatare immediatamente che non si pongono affatto sullo stesso livello di conoscenza; non si può quindi accettare senza riserve che vengano messe sullo stesso piano, giacché si situano su livelli teorici assai diversi.

La prima tesi è fondata sullo studio empirico dei fenomeni sociali osservati e analizzati nella loro struttura materiale e storica. Abbiamo seguito Marx in questa ricerca dai manoscritti parigini al manoscritto di Bruxelles dell'*Ideologia tedesca* fino all'«Anti-Proudhon», per poi assistere alla genesi della sua teoria sociologica della storia, i cui elementi sono derivati dalla critica della filosofia hegeliana e post-hegeliana da una parte, e dell'economia politica classica dall'altra; abbiamo quindi potuto renderci conto che la teoria da lui chiamata «concezione materialistica della storia» costituisce il suo vero apporto a una scienza della società di orientamento pragmatico e antispeculativo.

La perentorietà della tesi con la quale il *Manifesto del Partito comunista* si apre non deve ingannarci sulle autentiche intenzioni che hanno portato Marx a esprimere il suo pensiero in forma così assiomatica: «La storia di ogni società sinora esistita è storia di lotte di classi».⁵

In nessuno scritto anteriore al *Manifesto* questa tesi è enunciata in maniera tanto categorica. Come ogni aforisma, questa celebre frase ha un senso più complesso di quel che la sua forma verbale non lasci supporre, un senso che si precisa alla luce del testo. Tutte le sfumature e le possibilità della sua tesi iniziale sono racchiuse nell'immagine estremamente densa con cui l'Autore considera le strutture sociali antica, feudale e moderna per mettere in risalto l'antagonismo di classe proprio della società borghese. È in questo contesto stori-

⁴ Marx a Joseph Weydemeyer, 5 marzo 1852, tr. it. in *Opere*, XXXIX, p. 537.

⁵ KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Manifest der kommunistischen Partei*, cit., MEGA, I, 6, p. 525, tr. it. cit., *Opere*, VI, p. 486.

co e sociologico che la tesi della dicotomia assume il carattere di una semplice ipotesi di lavoro di significato euristico, della quale è necessario verificare la validità in ciascuna fase storica e in ogni particolare congiuntura sociale. La portata euristica che attribuisco alla tesi iniziale appare ancora più nettamente alla fine del secondo capitolo, intitolato "Proletari e comunisti", dove si legge: «La storia di tutta la società si è svolta sinora attraverso antagonismi di classe, che nelle diverse epoche assunsero forme diverse. Ma qualunque forma abbiano assunto tali antagonismi, lo sfruttamento di una parte della società per opera di un'altra è un fatto comune a tutti i secoli passati». ⁶

La tesi iniziale si presenta qui meglio elaborata ed espressa più esattamente; essa comporta tuttavia il concetto di "sfruttamento" che non è puramente sociologico. È sufficiente richiamare i termini nei quali il *Manifesto* descrive il ruolo magnifico e sordido al tempo stesso giocato dalla borghesia nel corso del suo sviluppo storico, per mettere in evidenza l'istanza passionale nell'analisi sociologica cui Marx sottopone la struttura di classe del modo di produzione capitalistico.

«Dove è giunta al potere, essa [la borghesia, *M.R.*] ha distrutto tutte le condizioni di vita feudali, patriarcali, idilliache. Essa ha lacerato senza pietà i variopinti legami che nella società feudale avvincevano l'uomo ai suoi superiori naturali, e non ha lasciato tra uomo e uomo altro vincolo che il nudo interesse, lo spietato^A "pagamento in contanti". Essa ha affogato nell'acqua gelida del calcolo egoistico i santi fremiti dell'esaltazione religiosa, dell'entusiasmo cavalleresco, della sentimentalità piccolo-borghese.^B Ha fatto della dignità personale un semplice valore di scambio; e in luogo delle innumerevoli franchigie faticosamente acquisite e patentate, ha posto la *sola* libertà di commercio senza scrupoli. In una parola, al posto dello sfruttamento velato da illusioni religiose e politiche, ha messo lo sfruttamento aperto, senza pudori, diretto e arido». ⁷

Non si può non avvertire il *pathos* accusatorio di questi passi che seguono una fredda descrizione delle circostanze storiche nelle quali la civiltà borghese è maturata – la conquista dell'America, l'apertura dei mercati asiatici, il decollo della grande industria moderna, l'enorme concentrazione dei capitali, la comparsa dello Stato rappresentativo, espressione politica della concentrazione del potere economico nelle mani della nuova classe dominante: «Il potere politico dello Stato moderno non è che un comitato, il quale amministra gli affari comuni di tutta quanta la classe borghese». ⁸

Benché l'analisi sociologica dei rapporti di classe nella società borghese in genere segua da vicino, pur sintetizzandole, le idee sviluppate nell'*Ideologia tedesca*, alcune intuizioni vengono a completarle. Così Marx afferma che l'esistenza stessa della borghesia implica il rivoluzionamento permanente delle tecniche e dei rapporti di produzione, ciò che costituisce l'autentico iato fra il

⁶ *Ivi*, p. 544 e p. 504-505.

^A Rubel traduce *froid* [*freddo*] ciò che qui è spietato.

^B Rubel traduce *mélancolie béotienne* [*malinconia beota*] ciò che qui è sentimentalità piccolo-borghese.

⁷ *Ivi*, p. 528 e pp. 488-489.

⁸ *Ivi*, p. 528 e 488.

modo di produzione moderno e l'insieme dei vecchi modi caratterizzati dalla stagnazione delle tecniche industriali e di conseguenza delle strutture sociali. «Prima condizione di esistenza di tutte le classi industriali precedenti era invece l'immutata conservazione dell'antico modo di produzione».⁹

Si è visto che per spiegare il passaggio dal modo di produzione antico alla società feudale, Marx ha posto l'accento sull'appropriazione di fattori non tecnici quali la diminuzione della popolazione nelle città e nelle campagne che seguì alle conquiste dei barbari, e la concentrazione della proprietà fondiaria su base servile. Ma la transizione ulteriore doveva essere necessariamente molto lenta, non essendosi prodotto alcun mutamento significativo nelle tecniche industriali. L'organizzazione della società feudale si differenzia dall'organizzazione della società antica solo per la comparsa di una nuova forma di divisione sociale del lavoro, che si esprime in una nuova forma giuridica di proprietà.¹⁰

La preoccupazione pragmatica, costantemente presente nei lavori teorici di Marx, spiega il suo interesse appassionato per lo studio della società moderna, tanto nella sua genesi storica quanto nella sua inevitabile evoluzione e trasformazione. È indubbio che queste motivazioni passionali hanno impedito al Marx teorico di discernere il punto in cui l'analisi e la previsione scientifica cedono il posto al postulato etico e alla predizione. Pienamente manifesto nelle tesi sulla dittatura del proletariato e sulla società senza classi, questo modello di ragionamento è meno evidente nelle tesi sulla realtà storica, identificata con le lotte di classe. Questo concetto non ha in Marx un significato puramente sociologico: avendolo adottato come principio esplicativo della storia, l'autore del *Manifesto* ne ha fatto surrettiziamente un principio normativo, che nella conclusione del libro, assume la forma di un appello rivolto ai proletari di tutti i Paesi per esortarli all'unione e alla lotta rivoluzionaria.

Nulla dimostra meglio questo scivolamento appena percettibile dal ragionamento scientifico al giudizio di valore della maniera in cui Marx, dopo aver esaltato il ruolo creatore svolto dalla borghesia in tutti i campi della civiltà, pronuncia la sua condanna morale culminante nella visione profetica dell'«ineluttabile» trionfo del proletariato.¹¹

Come “l'apprendista stregone”, la classe borghese ha messo in moto una potenza materiale di cui è incapace di dominare lo sviluppo. Le forze produttive che crea e accresce senza posa le si ritorcono già contro e finiscono per

9 *Ivi*, p. 529 e 489.

10 La tesi qui esposta ha ispirato l'antichista Ettore Ciccotti, il quale ha largamente utilizzato fonti che erano sconosciute a Marx ma che confermano la giustezza della sua visione (ETTORE CICCOTTI, *Il tramonto della schiavitù nel mondo antico*, F.^{li} Bocca, Torino, 1899, poi con una introduzione di Mario Mazza, Laterza, Roma-Bari, 1977).

11 Riporto almeno qualche passaggio caratteristico di questa visione: «La borghesia non può esistere senza rivoluzionare di continuo gli strumenti di produzione, quindi i rapporti di produzione, quindi tutto l'insieme dei rapporti sociali. [...] Tutto ciò che vi era di stabilito e di rispondente ai vari ordini sociali si svapora, ogni cosa sacra viene sconsacrata e gli uomini sono finalmente costretti a considerare con occhi liberi da ogni illusione la loro posizione nella vita, i loro rapporti reciproci. [...] In luogo dell'antico isolamento locale e nazionale, per cui ogni Paese bastava a se stesso, subentra un traffico universale, una universale dipendenza delle nazioni l'una all'altra. E come nella produzione materiale, così anche nella spirituale. I prodotti spirituali delle singole nazioni diventano patrimonio comune» (KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Manifest der kommunistischen Partei*, cit., MEGA, I, 6, p. 528, tr. it. cit., *Opere*, VI, pp. 489-490).

sbriciolare il fragile modello di norme e istituzioni socio-giuridiche che ha imposto alla società per conservare potere e ricchezza. Questa catastrofe è annunciata dal periodico ritorno delle crisi, che si propagano come epidemie sociali e che conducono ad una distruzione di massa di ricchezze materiali duramente acquisite, mettendo in gioco l'esistenza stessa della civiltà.

«La società si trova improvvisamente ricacciata in uno stato di momentanea barbarie; [...] e perché? Perché la società possiede troppa civiltà, troppi mezzi di sussistenza, troppa industria, troppo commercio. Le forze produttive di cui essa dispone non giovano più a favorire dello sviluppo della civiltà borghese e dei rapporti della società borghese; al contrario, esse sono divenute troppo potenti per tali rapporti, sicché ne vengono inceppate^A [...]. Con quale mezzo riesce la borghesia a superare le crisi? Per un verso, distruggendo forzatamente una grande quantità di forze produttive; per un altro verso, conquistando nuovi mercati e sfruttando più intensamente i mercati già esistenti. Con quale mezzo dunque? Preparando crisi più estese e più violente e riducendo i mezzi per prevenire le crisi».¹²

Dopo più di un secolo il carattere visionario di questo brano non colpisce più con la stessa forza: sappiamo oggi che esso esprime un giudizio fondato su basi scientifiche e che il loro autore non era il solo a formulare una simile previsione a partire dall'analisi del sistema produttivo esistente.¹³

Si può dire altrettanto dell'idea di Marx sugli «affossatori», che secondo lui la borghesia produce essa stessa a proprio scapito? La sorte e la vocazione del proletariato moderno corrispondono alla visione che egli ne aveva nel 1848? In altri termini: il suo pronostico aveva valore di previsione scientifica o era solo l'espressione di una intuizione passionale e di una estrapolazione affrettata a partire da una situazione storica determinata?

La risposta a questa domanda è cambiata a seconda delle epoche e delle circostanze. È stata negativa nei periodi di prosperità economica e spesso affermativa nei periodi di crisi.¹⁴ Ciò significa che il carattere stesso del metodo di astrazione utilizzato da Marx – che abbiamo già avuto modo di vedere nei suoi rudimenti e che avremo modo di conoscere meglio prendendo in esame *Il Capitale* – è stato misconosciuto. La teoria cosiddetta “catastrofista” mantiene a dire il vero un carattere pragmatico anche nei suoi enunciati più astratti; questo vale per i postulati della dittatura del proletariato e della società senza classi, con cui Marx ha ritenuto di arricchire le risorse teoriche del

A Rubel, seguendo nella propria traduzione l'edizione del 1872, nella quale le parole *della civiltà borghese* e furono soppresse, traduce l'ultimo periodo come segue: «Les forces productives dont elle dispose ne jouent plus en faveur de la propriété bourgeoise; elles sont, au contraire, devenues trop puissantes pour les institutions bourgeoises qui ne font plus que les entraver [Le forze produttive di cui essa dispone non favoriscono più la proprietà borghese; al contrario sono divenute troppo potenti per le istituzioni borghesi che oramai non fanno altro che ostacolarle]».

¹² *Ivi*, p. 531 e 492.

¹³ Nella parte del *Manifesto* dedicata alla letteratura socialista e comunista, Marx rende omaggio a Sismondi per aver saputo dimostrare gli effetti distruttivi del macchinismo e della concentrazione dei capitali: crisi, miseria proletaria, guerra commerciale fra le nazioni ecc. (*ivi*, pp. 584-585 e p. 509).

¹⁴ Alla luce della storia del mezzo secolo trascorso dalle controversie sulle idee cosiddette “revisioniste”, si è portati a pensare che tutta la discussione ruotasse attorno a un *qui pro quo*, in quanto sia i critici sia gli apologeti di Marx rimasero deliberatamente ai margini della vera questione: la validità delle teorie marxiane a livello di un'esperienza storica la cui fine, a giudicare dall'attuale situazione mondiale, è lontana.

socialismo.

ANALISI SOCIOLOGICA DELLA RIVOLUZIONE DEL 1848

Non si può comprendere il modo in cui Marx è giunto a fissare il principio programmatico della dittatura del proletariato se non si tiene conto degli scritti che egli dedica alle rivoluzioni del 1848, subito dopo il loro svolgimento.¹⁵ Facendo largo uso del metodo sociologico che si era dato, Marx osserva e giudica gli eventi sia dal punto di vista rivoluzionario sia dal punto di vista etico, e il suo resoconto storico assume spesso la forma di una satira spietata.

La condizione spirituale nella quale Marx abbandona Parigi, nell'aprile 1848, per Colonia, ci è rivelata da un brano del *Manifesto*: «Sulla Germania i comunisti rivolgono specialmente la loro attenzione, perché la Germania è alla vigilia della rivoluzione borghese, e perché essa compie tale rivoluzione in condizioni di civiltà generale europea più progredite e con un proletariato molto più sviluppato che non avessero l'Inghilterra nel secolo XVII e la Francia nel XVIII; per cui la rivoluzione borghese tedesca non può essere che l'immediato preludio di una rivoluzione proletaria».¹⁶

Certamente Marx ha poi riconosciuto l'errore insito in questa audace prospettiva, e il ruolo che egli giocò nel 1848 alla testa della «Neue Rheinische Zeitung» fu soprattutto quello di un mentore della borghesia tedesca, il quale usava tutte le risorse del suo talento per ottenere che il suo punto di vista fosse fatto proprio dalla élite democratica.

Non lo seguirò in questo suo ruolo di mentore sempre pronto a denunciare la fiacchezza dei rappresentanti di sinistra nelle Assemblee nazionali di Berlino e Francoforte, che diventarono, di concessione in concessione, docili strumenti della corona: tradendo la vittoria popolare del 18 marzo, la borghesia tedesca avrebbe infine capitolato di fronte all'aristocrazia fondiaria e alla burocrazia.

Quando si rese conto di questo volontario fallimento, Marx stese il primo bilancio degli eventi successivi al marzo 1848, sforzandosi di trarne la lezione storica.

Sintetizzando i tratti essenziali delle vecchie rivoluzioni borghesi in Francia e in Inghilterra, Marx mise a confronto questi grandi eventi della storia europea con i miseri risultati della rivoluzione tedesca. Il modello della rivoluzione del 1789 fu la rivoluzione del 1648; quest'ultima era stata preceduta dalla rivolta dei Paesi Bassi contro la Spagna. Per il loro contenuto sociale entrambe furono superiori ai loro modelli.

«In ambedue le rivoluzioni la borghesia era la classe che *realmente* si trova-

15 Mi riferisco soprattutto alle serie di articoli *Die Bourgeoisie und die Kontrerevolution* («Neue Rheinische Zeitung», Köln, dicembre 1848) e *Die Klassenkämpfe in Frankreich 1848 bis 1850* («Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue», Hamburg, 1850), nonché a *Der 18^{te} Brumaire des Louis-Napoleon* («Die Revolution», New York, n. 1, 1852).

16 KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Manifest der kommunistischen Partei*, cit., MEGA, I, 6, p. 557, tr. it. cit., *Opere*, VI, pp. 517-518.

va alla testa del movimento. Il *proletariato* e le *frazioni dei ceti medi*^A non appartenenti alla borghesia, o non avevano ancora interessi separati da quelli della borghesia, o non formavano ancora classi o ceti sviluppatisi in modo indipendente.^B Dove si oppongono quindi alla borghesia, come per esempio in Francia dal 1793 al 1794, non lottano che per l'affermazione degli interessi della borghesia, sebbene non *nel modo* della borghesia. *Tutto il terrorismo francese* non era altro che un *modo plebeo* di finirla con i *nemici della borghesia*, con l'assolutismo, il feudalesimo e il mondo piccolo-borghese^C». ¹⁷

Rivoluzioni di stile europeo, quelle del 1648 e del 1789 annunciarono il nuovo ordine politico per la nuova società europea, segnando il trionfo della borghesia, la vittoria di un nuovo ordine sociale, la vittoria della proprietà borghese sulla proprietà feudale, della nazione sul provincialismo. Le rivoluzioni del 1648 e del 1789 «esprimevano più ancora i bisogni del mondo di allora che quelli dei frammenti del mondo in cui erano avvenute,^A l'Inghilterra e la Francia». ¹⁸

Dopo aver così caratterizzato le rivoluzioni borghesi inglese e francese dei secoli XVII e XVIII, Marx si sofferma poi sulla Rivoluzione di Marzo in Prussia. Il suo tono cambia immediatamente. A parlare non è più lo storico, ma il giudice e l'accusatore, che fa uso della satira più mordente: «Ben lungi dall'essere una *rivoluzione europea*, era soltanto la debole eco ritardata di una rivoluzione europea in un Paese arretrato. Invece di essere avanti al proprio secolo, era indietro più di mezzo secolo al suo secolo. [...] Mentre il 1648 e il 1789 avevano l'illimitata coscienza di trovarsi alla testa della creazione, l'ambizione del 1848 berlinese consisteva nell'essere un anacronismo. La sua luce assomigliava alla luce delle stelle che arriva a noi abitanti della terra soltanto quando i corpi che l'hanno emessa si sono già spenti da 100.000 anni». ¹⁹

Nel momento in cui la borghesia tedesca entrava in conflitto con l'assolutismo e il feudalesimo, si accorgeva di avere per avversario il proletariato ed era disposta quindi a tradire il popolo e a mercanteggiare con i rappresentanti coronati della vecchia società. Trovandosi al timone della rivoluzione sotto la spinta del popolo, la borghesia rappresentava non l'iniziativa di una nuova epoca sociale, ma il risentimento di una vecchia; senza fiducia in se stessa, senza fiducia nel popolo, faceva mercimonio delle proprie aspirazioni particolari e non si sentiva chiamata ad alcuna missione storico-mondiale.

Tirando le conclusioni della sua analisi storica, Marx dovette conformare il suo pensiero politico all'evoluzione di una situazione che rispondeva molto poco alle previsioni e alle speranze che egli aveva nutrito qualche mese prima,

A Rubel traduce *fractions de la population* ciò che qui è *frazioni dei ceti medi*.

B Rubel traduce *classes ou couches bien développées* [classi o ceti ben sviluppati] ciò che qui è *classi o ceti sviluppatisi in modo indipendente*.

C Rubel traduce *les boutiquiers* [i bottegai] ciò che qui è *il mondo piccolo-borghese*.

¹⁷ *Die Bourgeoisie und die Kontrerevolution*, «Neue Rheinische Zeitung», nn. 165, 170 e 183, 10-31 dicembre 1848, MEGA, I, 7, pp. 493-494, tr. it. a cura di Maja Pflug, *La borghesia e la controrivoluzione*, Opere, VIII, p. 158.

A Rubel traduce *des secteurs où elles s'étaient produites* [dei settori in cui si erano prodotte] ciò che qui è *dei frammenti del mondo in cui erano avvenute*.

¹⁸ *Ivi*, p. 494 e 159.

¹⁹ *Ibidem*.

al momento del suo ritorno in Germania. Di fronte all'atteggiamento di sottomissione degli uomini politici tedeschi, le esigenze di Marx si erano fatte più pressanti e più radicali. Così, nel momento della crisi governativa e delle manifestazioni di piazza del settembre 1848, mentre l'opposizione continuava a dichiarare la sua fedeltà al principio costituzionale, la «*Neue Rheinische Zeitung*» osò avanzare la parola d'ordine della dittatura borghese: «Ogni stato di cose provvisorio^B dopo una rivoluzione esige una dittatura, e una dittatura energica». ²⁰

Dopo il soffocamento della rivoluzione a Vienna, nel novembre 1848, il tono del giornale si fece più minaccioso: «I massacri senza risultato delle giornate di giugno e ottobre, la noiosa cerimonia sacrificale da febbraio e marzo, il cannibalismo della stessa controrivoluzione convincerà [sic] i popoli che c'è un solo mezzo per *abbreviare*, semplificare, concentrare l'agonia assassina della vecchia società e le doglie sanguinose della nuova società, *un solo mezzo: il terrorismo rivoluzionario*». ²¹

È soltanto in conclusione del bilancio della rivoluzione prussiana che Marx dà al suo giudizio una forma insieme più moderata e più realista: «La storia della borghesia prussiana, come in genere della borghesia tedesca dal marzo al dicembre, dimostra che in Germania una *rivoluzione* pienamente *borghese* e la fondazione del *dominio borghese* sotto forma della *monarchia costituzionale* sono impossibili, che sono soltanto possibili o la controrivoluzione feudale assolutistica o la *rivoluzione sociale e repubblicana*». ²²

Marx ripeterà questo giudizio nell'ultimo numero del giornale, comparso il 18 marzo 1849. Congedandosi dai suoi lettori, annuncia loro con tono profetico l'imminente avvento rivoluzionario della classe operaia francese e inglese e l'esplosione di una guerra mondiale. Dall'inizio del 1850, nell'esilio londinese si dedica allo studio storico e sociologico della provvisoria sconfitta del proletariato francese al fine di trarne le prospettive rivoluzionarie per la Francia.

Non senza motivo, Engels ha scritto che questo lavoro fu «il primo tentativo di Marx di spiegare mediante la sua concezione materialistica un frammento di storia contemporanea partendo dalla situazione economica corrispondente». ²³ Ma questo rilievo coglie solo un aspetto di un saggio che, come quasi tutti i precedenti scritti di Marx, è anche un pamphlet politico stracolmo di rivendicazioni rivoluzionarie. Di fatto non contiene un'analisi dettagliata delle condizioni economiche dalle quali ebbe origine la crisi politica di febbraio. Questa è una ricerca che l'Autore intraprenderà solo più tardi e che, come ve-

B Rubel traduce *situation politique provisoire* [situazione politica provvisoria] ciò che qui è *stato di cose provvisorio*.

²⁰ *Die Krisis*, «*Neue Rheinische Zeitung*», n. 102, 14 settembre 1848, MEGA, I, 7, pp. 493-494, tr. it. a cura di Maja Pflug, *La crisi e la controrivoluzione*, Opere, VII, p. 445.

²¹ *Sieg der Kontrerevolution zu Wien*, «*Neue Rheinische Zeitung*», n. 136, 7 novembre 1848, MEGA, I, 7, p. 423, tr. it. a cura di Maja Pflug, *Vittoria della controrivoluzione a Vienna*, Opere, VII, pp. 519-520.

²² *Die Bourgeoisie und die Kontrerevolution*, cit., MEGA, I, 7, p. 529, tr. it. cit., Opere, VIII, p. 176.

²³ FRIEDRICH ENGELS, «Einleitung» alla seconda edizione (1895) di KARL MARX, *Die Klassenkämpfe in Frankreich zum 1848 bis 1850*, saggio apparso sulla «*Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue*», tr. it. «Introduzione» a Karl Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, in «Appendice» a Opere, X, p. 641. Questo testo, che può propriamente essere considerato il testamento politico di Engels, contiene la condanna formale di ogni tentativo rivoluzionario condotto da una avanguardia politica a preteso vantaggio delle masse operaie.

dremo, modificherà profondamente il suo giudizio sulle condizioni della futura “rivoluzione proletaria”. In compenso, la struttura delle classi della Francia alla vigilia del 1848 è analizzata in modo abbastanza esteso a partire dai conflitti che, sotto la monarchia di Luglio, vedono contrapposte le due grandi fazioni della borghesia francese: l'aristocrazia finanziaria e la borghesia industriale. «La monarchia di luglio non era altro che una società per azioni per lo sfruttamento della ricchezza nazionale francese, società i cui dividendi si ripartivano fra i ministri, le Camere, 240 mila elettori e il loro seguito. Luigi Filippo era il direttore di questa società: Robert Macaire sul trono. Commercio, industria, agricoltura, navigazione, gli interessi della borghesia industriale dovevano sotto questo sistema essere continuamente minacciati e compromessi». ²⁴

Senza soffermarmi sulle descrizioni sarcastiche del regime di Luigi Filippo e della Repubblica di Febbraio, considererò soltanto l'aspetto sociologico di questa analisi. Dopo aver indicato tra le cause dell'esplosione sociale i cattivi raccolti del 1845 e del 1846 nonché la crisi commerciale e industriale inglese del 1847, Marx passa in rassegna tutti i partiti politici rappresentati nel governo provvisorio. Contrariamente alla monarchia di Luglio, la Repubblica di Febbraio assicurò subito la partecipazione delle diverse frazioni della borghesia al potere politico. Imponendo la repubblica al governo provvisorio, il proletariato non si limitò a preparare il terreno delle sue future lotte di emancipazione. Nondimeno, la sua rivendicazione principale, che si riassume nel grido «organizzazione della produzione», esprimeva le sue illusioni sul carattere sociale della rivoluzione: «*Organizzazione del lavoro!* Ma il lavoro salariato è l'attuale^A organizzazione borghese del lavoro. Senza di esso non vi è né capitale, né borghesia, né società borghese. [...] Come gli operai credevano di emanciparsi accanto alla borghesia, così pensavano di potere compiere, accanto alle altre nazioni borghesi, una rivoluzione proletaria entro le pareti nazionali della Francia. Ma i rapporti di produzione francesi sono condizionati dal commercio estero della Francia, dalla sua posizione sul mercato mondiale e dalle leggi di questo^B». ²⁵

Il proletariato francese non aveva ancora assunto la difesa degli interessi rivoluzionari della società. Tali interessi erano rappresentati dalla borghesia industriale, la cui missione era quella di creare le basi della produzione moderna. La Francia, Paese di contadini e piccoli borghesi, non era affatto il terreno propizio ad una rivoluzione proletaria. D'altronde, il governo provvisorio, con le sue misure fiscali e di bilancio, aveva fatto di tutto per rafforzare il potere

²⁴ *Die Klassenkämpfe in Frankreich zum 1848 bis 1850*, MEW, 7, p. 13, tr. it. a cura di Palmiro Togliatti, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, Opere, X, p. 46. Robert Macaire è un personaggio creato e interpretato dall'attore Frédéric Lemaître, satireggiante l'aristocrazia finanziaria del tempo, nelle sue pratiche truffaldine e ribaldesche; lo si trova immortalato nelle caricature di Honoré Daumier. [NdC]

A Rubel traduce *le salariat est la véritable* [il salariato è l'autentica] ciò che qui è *il lavoro salariato è l'attuale*.

B Rubel traduce quest'ultimo periodo come segue: «Mais les conditions d'existence économique de la France sont réglées par son commerce extérieur, par sa position sur le marché mondial et par les lois qui le régissent [Ma le condizioni di esistenza economica della Francia sono fissate dal suo commercio estero, dalla sua posizione nel mercato mondiale e dalle leggi che lo regolano]».

²⁵ *Ivi*, p. 19 e 52.

dell'aristocrazia finanziaria a scapito dell'industria e dell'agricoltura. La Repubblica fu consegnata ai banchieri e diventò l'umile debitrice della società borghese. L'emancipazione proletaria, anche sotto la forma illusoria degli *ateliers nationaux*, rimase un peso insopportabile per il nuovo regime; il quale, in compenso, trovò un appoggio in una guardia mobile reclutata, spiega Marx, nelle file del sottoproletariato per essere utilizzata contro gli operai. Le giornate del 17 marzo e del 16 aprile furono così le prime schermaglie di una lotta che doveva svilupparsi a fondo dopo il 22 giugno, ed è dalle *journées sanglantes* del Giugno che data veramente la repubblica borghese. «Mentre il proletariato faceva della sua bara la culla della *repubblica borghese*, costringeva questa a presentarsi nella sua forma genuina, come lo Stato il cui scopo riconosciuto è di perpetuare il dominio del capitale, la schiavitù del lavoro».²⁶

Piano piano, le altre rivoluzioni nazionali soccombettero sotto i colpi della Santa Alleanza senza che la borghesia riuscisse ad affermare il suo potere di classe in nessuno dei Paesi europei. Per Marx, una nuova tempesta sociale avrebbe potuto infuriare sull'Europa solo in seguito a una guerra mondiale nella quale la Francia avesse assunto l'iniziativa della rivoluzione sociale.

Tutto un capitolo di questo saggio di Marx mette in scena le classi, i partiti e i capi protagonisti del dramma politico che si gioca in Francia tra le Giornate di Giugno e il 10 marzo 1850. È solo nel novembre 1850 che Marx, avendo maturato sufficiente distacco per individuare le cause economiche che hanno contribuito a scatenare il movimento rivoluzionario del 1848, arriva alla conclusione che una fase del movimento operaio volge al termine e occorre attendersi un periodo di stasi delle lotte rivoluzionarie.²⁷

LA CRISI DEL 1848 E LE SUE PROSPETTIVE

Nell'ultimo fascicolo della «Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue», comparso alla fine del novembre 1850, Marx tenta una propria analisi dei fenomeni di crisi economica che avevano preceduto il 1848, esponendo la situazione economica dell'Europa e degli Stati Uniti.²⁸ Il quadro politico e sociale della Francia tracciato nei precedenti fascicoli veniva completato con l'esame della “base reale” che era stata il substrato degli eventi rivoluzionari.²⁹

Marx non pretende certo di fornire una storia esaustiva della vita economica degli anni Quaranta; si accontenta di segnalare i sintomi di una crisi che si era dapprima manifestata nella forma di una speculazione sfrenata sui merca-

²⁶ *Ivi*, p. 33 e 66.

²⁷ Marx trascorse allora diversi mesi nello spoglio della collezione degli anni Quaranta di un settimanale londinese molto ben documentato sui problemi industriali e commerciali («The Economist») e di altri materiali.

²⁸ Engels ne rieditò soltanto alcuni estratti, che formano il quarto capitolo delle *Lotte di classe in Francia* nell'edizione del 1895.

²⁹ KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Mai bis Oktober*, «Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue», nn. 5 e 6, MEW, 7, pp. 421 ss., tr. it. a cura di Maja Pflug, *Rassegna maggio-ottobre [1850]*, Opere, X, pp. 501 ss.

ti europei e asiatici, in particolare su ferrovie, cereali e cotone.³⁰

La costante estensione della rete ferroviaria inglese provocò la prima ondata speculativa, che raggiunse il suo apogeo nell'estate-autunno del 1845, contagiando tutte le classi della popolazione, i nobili come i borghesi, il clero come i membri del Parlamento. Ingegneri, operai, commercianti e artigiani furono mobilitati in massa attraverso innumerevoli uffici dediti ad un'orgia di progetti che non avevano alcuna possibilità di essere realizzati.

Il contraccolpo non si fece attendere e nell'aprile del 1846 il panico generale si estese ai mercati finanziari del continente, provocando bancarotte a Parigi, Amburgo, Francoforte e Amsterdam. La crisi delle ferrovie si prolungò fino all'autunno del 1848; aggravandosi, colpì gli altri settori della speculazione industriale e commerciale.

Nell'agosto 1845 fecero la loro comparsa i primi sintomi di una grave penuria di prodotti alimentari in Gran Bretagna, in Irlanda e nell'Europa continentale, con la malattia delle patate e i cattivi raccolti di grano. I prezzi dei cereali aumentarono dappertutto; la carestia in Irlanda e le inondazioni in Francia volsero al disastro. Nel 1846 i raccolti furono catastrofici, provocando un'inaudita crescita speculativa dei prezzi del grano fino alla primavera del 1847, che fu seguita da un periodo di fluttuazioni durato fino alla metà dell'agosto 1847. Quando fu chiaro che il raccolto superava la media, i prezzi caddero vertiginosamente. Il 2 agosto la Banca d'Inghilterra innalzò il tasso di sconto, dando il segnale per una serie di fallimenti a Londra, a Liverpool e sul continente. Parallelamente, a causa del cattivo raccolto di cotone del 1846, la crisi finanziaria si era aggravata, provocando rallentamenti della produzione e disoccupazione. Tutte le transazioni del credito erano paralizzate, mentre in Inghilterra e nelle Indie crollavano le più solide imprese commerciali. Il fallimento delle banche private determinò a sua volta quello di una serie di banche connesse e di imprese industriali, di mercati obbligazionari, di intermediari, di esportatori-importatori, di fabbricanti e di artigiani ecc.

Tra ottobre e dicembre i contraccolpi di questa crisi si fecero sentire in tutta Europa e in America, sotto forma di numerosi fallimenti simultanei.

Fu allora che scoppiò la Rivoluzione di Febbraio. Marx ne descrive gli effetti sul commercio e sui mercati finanziari dopo aver formulato questa tesi generale: «In ogni caso, è però certo che la spinta data dalle crisi commerciali alle rivoluzioni del 1848 è stata infinitamente maggiore di quella data dalla rivoluzione alla crisi commerciale».³¹

Nel quadro da lui tracciato della ripresa degli affari in Inghilterra, ripresa favorita dagli avvenimenti continentali, analisi statistiche si affiancano a visioni di insieme delle prospettive sociali di questo nuovo slancio della borghesia che ai suoi occhi prelude al crollo finale. Marx prevede in primo luogo un aumento della prosperità industriale grazie all'apertura delle colonie olandesi al commercio internazionale, all'inaugurazione di nuove linee di comunicazione sul Pacifico e alla grande esposizione industriale organizzata a Londra. A proposito di quest'ultima manifestazione di potenza della borghesia inglese,

³⁰ *Ivi*, p. 422 e 502.

³¹ *Ivi*, p. 428 e 509.

Marx si abbandona a previsioni rivoluzionarie sull'imminente fine dell'era capitalistica. «Questa esposizione fu indetta, con il più ammirevole sangue freddo, dalla borghesia inglese proprio nel 1849, anno in cui l'intero continente faceva sogni rivoluzionari. In questa esposizione essa convoca tutti i suoi vassalli, dalla Francia alla Cina, per un grande esame in cui essi devono dimostrare come hanno utilizzato il loro tempo; e lo stesso onnipotente zar di Russia non può esimersi dall'ordinare ai suoi sudditi di partecipare numerosi a questa prova. Questo grande congresso mondiale di prodotti e produttori ha ben altra importanza dai congressi assolutistici di Bregenz e Varsavia [...]. Questa esposizione è una chiara testimonianza della forza concentrata^A della grande industria moderna, che ovunque abbatte le barriere nazionali e cancella a poco a poco le caratteristiche locali della produzione, dei rapporti sociali e della natura di ogni singolo popolo. Nel momento in cui essa espone, concentrato in un esiguo spazio, l'insieme delle forze produttive dell'industria moderna, e questo in un'epoca in cui i moderni rapporti borghesi sono già minati alle radici, essa espone anche il materiale che, pur in questa situazione di scalzamento,^B si è prodotto e si produce giorno per giorno per l'edificazione di una nuova società». ³²

La visione di Marx diviene quindi drammatica: le forze create dalla borghesia sfuggono al controllo di questa classe. La crisi del cotone appare imminente e, tra le sue conseguenze, Marx predice la sparizione della schiavitù dei neri negli Stati Uniti come conseguenza dell'estensione delle piantagioni inglesi alle Indie Orientali, al Natal e all'Australia settentrionale; infine annuncia la fine del ciclo di prosperità industriale iniziato nel 1848. Per analogia con i precedenti del 1843-47, la data probabile della prossima crisi sarà il 1852.

Per quel che riguarda gli Stati Uniti, la crisi del 1836-42 aveva comportato una completa trasformazione del sistema del credito, punto di avvio di una prosperità commerciale senza precedenti. Gli eventi europei faciliteranno questo slancio grazie alle enormi esportazioni di grano e cotone, all'afflusso di emigranti e capitali, in fuga dal continente in stato di crisi. «Rimaniamo dunque dell'idea, nonostante tutte le assicurazioni in senso contrario della stampa reazionaria borghese, che l'unica forma di Stato a cui i capitalisti europei danno fiducia è la *repubblica borghese*. La fiducia borghese in una qualsiasi forma di Stato si manifesta in un solo modo: *nella sua quotazione in Borsa*^A». ³³

Altre cause avevano favorito la prosperità degli Stati Uniti: la crescita della popolazione, l'estensione del mercato interno, lo sfruttamento delle miniere, l'annessione della California con le sue ricchezze familiari. E poi ci fu la creazione di un mercato estero statunitense in America del Sud, in Messico, in Asia, in Australia e in tutto il Pacifico. Le necessità del commercio tra il Nordamerica, l'Asia e l'Oceania stimolarono la navigazione a vapore e gli sviluppi della colonizzazione in Australia e Nuova Zelanda. «Si può veramente dire che

A Rubel traduce *puissance* [potenza] ciò che qui è *forza concentrata*.

B Rubel traduce *au milieu d'un état de choses tombant en ruine* [in mezzo a uno stato di cose che cade in rovina] ciò che qui è *pur in questa situazione di scalzamento*.

³² *Ivi*, pp. 430-431 e 511-512.

A Rubel traduce *le cours de la Bourse* [il corso della Borsa] ciò che qui è *nella sua quotazione in Borsa*.

³³ *Ivi*, p. 434 e 515.

il mondo sia cominciato a diventare rotondo proprio da quando si sente la necessità di una navigazione a vapore oceanica e universale». ³⁴

Per Marx la base della futura congiuntura finanziaria – che avrebbe avuto New York come centro e della quale già si percepivano i primi segni – era costituita dalla corsa dei capitali ai noli transoceanici e dal progetto di apertura dell'istmo americano. Nell'attesa, il continente europeo avrebbe approfittato della prosperità inglese e di quella americana e, alla fine del 1849, avrebbe avuto inizio, in Germania e in Francia, una ripresa generale degli affari. In particolare in Francia la speculazione giunse al culmine; nacquero miriadi di nuove società, la circolazione fiduciaria aumentò di pari passo con l'accumulo dell'oro e dell'argento nei forzieri della Banca di Francia e le esportazioni crebbero. ³⁵ Nonostante la prosperità industriale e commerciale, i 25 milioni di contadini oppressi dall'usura e dallo Stato dovettero far fronte a grosse perdite, determinate dal calo del prezzo internazionale del grano. Ma questa classe sembrava incapace di ogni iniziativa rivoluzionaria, come la storia dei tre anni precedenti aveva dimostrato.

Per Marx è in funzione della situazione economica inglese che occorre tracciare le prospettive e le previsioni circa il corso di una prossima esplosione rivoluzionaria sul continente. «Il processo iniziale lo si trova sempre in Inghilterra; essa è il demiurgo del cosmo borghese. Sul continente le diverse fasi del ciclo, che la società borghese ricomincia sempre a percorrere, appaiono in forma secondaria e terziaria». ³⁶ Le crisi rivoluzionarie hanno quindi sempre la loro causa in Inghilterra, mentre le rivoluzioni continentali, reagendo su quel Paese, costituiscono in qualche modo l'indice che permette di misurare la reale vitalità della società borghese.

Marx arriva così alla conclusione generale della sua indagine: nessuna autentica rivoluzione è possibile in un periodo di espansione economica della borghesia. «Una rivoluzione siffatta è possibile solamente in periodi in cui *entrambi* questi fattori, le forze produttive moderne e le forme borghesi di produzione, entrano in conflitto tra di loro. [...] Una nuova rivoluzione non è possibile se non in seguito a una nuova crisi. L'una però è altrettanto sicura quanto l'altra». ³⁷

LA RIVOLUZIONE INGLESE E LA RIVOLUZIONE FRANCESE

Numerose recensioni pubblicate sulla «Neue Rheinische Zeitung» danno conto della sicurezza con la quale Marx affrontava l'analisi della letteratura

³⁴ *Ivi*, p. 436 e 518.

³⁵ Marx non manca qui di prendersela con Proudhon che in questa grande accumulazione di metalli e nella nuova concentrazione del credito aveva creduto di vedere l'occasione di trasformare la Banca di Francia in «banca del popolo». Marx considera, al contrario, questo fatto come parte della storia normale della borghesia: «Si vede come i pretesi teorici rivoluzionari, che a Parigi dopo il governo provvisorio andavano per la maggiore, fossero altrettanto ignari della natura e dei risultati delle misure attuate, [Rubel traduce *opérations effectives* {operazioni effettive} ciò che qui è *misure attuate*] quanto gli stessi signori del governo provvisorio» (*ivi*, p. 439 e 521).

³⁶ *Ivi*, p. 440 e 521.

³⁷ *Ivi*, p. 440 e 522.

storica e sociale del suo tempo: qualche settimana dopo la comparsa di uno studio di Guizot sulla Rivoluzione inglese, egli pubblicò una critica tanto più severa poiché non poteva essere negato all'Autore, grande uomo di Stato, un certo «talento storico».³⁸ Guizot scopre le cause della caduta della monarchia di Luglio nel carattere immorale del popolo francese, da lui opposto a quello inglese con la sua stabile monarchia, senza tener conto della posizione fondamentalmente diversa delle classi sociali sotto la monarchia francese del 1830 e sotto la monarchia inglese del 1688. Marx ricolloca il problema sul suo autentico terreno: perché la società borghese si è sviluppata nel quadro della monarchia costituzionale più a lungo in Inghilterra che in Francia?

Obnubilato dalla fraseologia politica, Guizot si attiene soltanto allo «spirito pubblico» dell'Inghilterra, misconoscendo le vere ragioni dell'equilibrio tra parlamento e Corona e della conservazione, attraverso lo scontro tra Guglielmo III e Luigi XIV, dell'equilibrio europeo. «Del fatto che le guerre contro Luigi XIV fossero vere e proprie guerre di concorrenza per l'annientamento del commercio e della potenza navale francese; che sotto Guglielmo III, la supremazia^A della borghesia finanziaria abbia ricevuto la sua prima sanzione con l'istituzione della banca e l'introduzione del debito pubblico; che, con la conseguente applicazione del sistema protezionistico, sia stato dato nuovo impulso alla borghesia manifatturiera – di tutto ciò il signor Guizot ritiene non valga la pena di parlare».³⁹ Per Guizot, la Rivoluzione inglese ha potuto evolvere favorevolmente perché era dotata di un carattere religioso e conservatore. Ma, replica Marx, il libero pensiero, che secondo Guizot aveva fatto fallire la Rivoluzione francese, era stato proprio uno dei prodotti essenziali della Rivoluzione inglese: «Padre ne fu Locke, ed esso assunse già in Shaftesbury e Bolingbroke quella forma geniale^B che ebbe poi in Francia uno sviluppo così brillante».⁴⁰ Guizot dimentica inoltre che la Rivoluzione francese era stata, ai suoi inizi, molto più conservatrice di quella inglese: il suo primo atto fu quello di ricostituire gli Stati generali, non più convocati dopo Enrico IV e Luigi XIII.

La sottomissione della monarchia inglese al parlamento fu la prova che la borghesia aveva conquistato abbastanza potere da dominare la Corona. Guizot spiega la Rivoluzione inglese solo con il fanatismo religioso di pochi insorti. Non vede il nesso tra il movimento religioso e lo sviluppo della società bor-

38 Diverse recensioni sono frutto della collaborazione Marx-Engels. A Marx si possono attribuire i saggi di critica delle seguenti opere: GEORG FRIEDRICH DAUMER, *Die Religion des neuen Weltalters. Versuch einer cominatorisch-aphoristischen Grundlegung*, Hoffmann und Campe, Hamburg, 1850, 3 voll. (tr. it. in *Opere*, X, pp. 241-246); FRANÇOIS GUIZOT, *Pourquoi la Révolution d'Angleterre a-t-elle réussi? Discours sur l'histoire de la Révolution d'Angleterre*, Société Typographique Belge, Bruxelles, 1850 (tr. it., *ivi*, pp. 250-255); ADOLPHE CHENU, *Les Conspirateurs. Les sociétés secrètes. La Préfecture de police sous Caussidière. Les corps-francs*, Garnier Frères, Libraires-Éditeurs, Paris, 1850 e LUCIEN DE LA HODDE, *La naissance de la République en Février 1848*, Chez l'Éditeur (Typographie Beaulé et Maingnand), Paris, 1850 (tr. it., *ivi*, pp. 311-325); ÉMILE DE GIRARDIN, *Les 52*, vol. XIII, *Le socialisme et l'impôt*, Michel Lévy Frères, Éditeurs des Oeuvres complètes d'Émile de Girardin, Paris, 1850, (tr. it., *ivi*, pp. 326-327).

A Rubel traduce *domination* [dominio] ciò che qui è *supremazia*.

39 Recensione a FRANÇOIS GUIZOT, *Pourquoi la Révolution d'Angleterre a-t-elle réussi? Discours sur l'histoire de la Révolution d'Angleterre*, cit., «Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue», n. 2, febbraio 1850, MEW, 7, p. 208, tr. it. cit., *Opere*, X, p. 251.

B Rubel traduce *spirituelle* [spirituale] ciò che qui è *geniale*.

40 *Ivi*, p. 209 e 252.

ghese. Non comprende che la transizione dalla monarchia assoluta alla monarchia costituzionale avviene soltanto dopo violente lotte e attraverso il passaggio repubblicano. Ignora le cause dirette della caduta della monarchia restauratrice inglese: il timore, avvertito dalla nuova grande proprietà terriera generata dalla Riforma, di un ristabilimento del cattolicesimo; la noncuranza con la quale gli Stuart avevano venduto tutta l'industria e il commercio inglesi al governo francese. Guizot trova enigmatico il carattere conservatore della Rivoluzione inglese, l'alleanza permanente tra la borghesia e la maggioranza dei grandi proprietari terrieri. L'enigma svanisce, spiega Marx, allorché si comprende il carattere borghese della proprietà fondiaria in Inghilterra, che non ha conosciuto il frazionamento delle terre realizzato nella Rivoluzione francese.

Lo sconvolgimento della società borghese in Inghilterra comincia in realtà con il consolidamento della monarchia costituzionale: in primo luogo le manifatture, poi la grande industria, sorgono in quest'epoca. «Interi classi della popolazione svaniscono, nuove classi prendono il loro posto, con nuove condizioni di vita e nuovi bisogni. Sorge una nuova borghesia, ancor più colossale; mentre la vecchia borghesia combatte contro la Rivoluzione francese, la nuova si conquista il mercato mondiale. [...] Si conquista una diretta rappresentanza in parlamento e se ne serve per annientare gli ultimi residui di effettivo potere rimasti alla proprietà fondiaria».⁴¹

Guizot si complimenta con gli inglesi per essere sfuggiti al repubblicanesimo e al socialismo, e passa sotto silenzio gli antagonismi di classe che da nessun'altra parte sono così sviluppati come nella società inglese, dove gli elementi della più grande rivoluzione sociale si sono formati sotto la protezione della monarchia costituzionale.⁴²

⁴¹ *Ivi*, p. 211 e 255.

⁴² Dalle altre recensioni di Marx possono essere rilevate idee interessanti su temi diversi come la cospirazione, l'imposta, lo Stato ecc. Adolphe Chenu (spia di Luigi Filippo) e Lucien de la Hodde (cospiratore professionale e poi a sua volta spia) avevano tracciato, nelle loro memorie, molti ritratti intimi dei «grandi uomini» della Rivoluzione di Febbraio. In una notevole analisi letteraria, Marx fa un parallelo tra i due Autori e mostra il ruolo che essi avevano giocato nelle società segrete. A poco a poco, la sua esposizione assume la forma di una grande analisi psico-sociologica dell'attività cospirativa tra i popoli latini in generale e in particolare in Francia. I cospiratori non si limitano a organizzare il proletariato rivoluzionario. La loro autentica vocazione consiste proprio nell'«anticipare lo sviluppo del processo rivoluzionario, nel portarlo artificiosamente a una crisi, nell'improvvisare la rivoluzione senza che ne esistano le condizioni». Marx li definisce «alchimisti della rivoluzione»: disprezzando l'educazione teorica degli operai, essi sono sempre alla ricerca di invenzioni atte a produrre miracoli rivoluzionari. Cfr. la recensione a ADOLPHE CHENU, *Les Conspireurs...*, cit., e LUCIEN DE LA HODDE, *La naissance de la République en Février 1848*, cit., «Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue», n. 4, aprile 1850, MEW, 7 p. 288, tr. it. cit., *Opere*, X, pp. 334-335).

La critica dell'opera di Girardin si distingue per le importanti annotazioni sui rapporti tra sistema fiscale e Stato. Marx dichiara che nessuna riforma delle imposte potrà modificare sostanzialmente i rapporti di distribuzione che si fondano direttamente sulla produzione capitalistica. Sopprimere l'imposta significa sopprimere lo Stato. «Lo Stato borghese non sarà altro che una mutua assicurazione della classe borghese nei confronti sia dei singoli suoi membri che della classe sfruttata. [...] L'abolizione dello Stato ha senso solo per i comunisti, come necessario risultato dell'abolizione delle classi, scomparse le quali cade da sé la necessità della forza organizzata di una classe per reprimere le altre» (recensione a ÉMILE DE GIRARDIN, *Les 52*, vol. XIII, *Le socialisme et l'impôt*, cit., «Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue», n. 4, aprile 1850, MEW, 7, p. 288, tr. it. cit., *Opere*, X, pp. 334-335).

LA SOCIETÀ FRANCESE SOTTO LUIGI NAPOLEONE

Un anno dopo l'analisi economica del movimento rivoluzionario del 1848, Marx ritorna su questo tema, precedentemente affrontato sulla «Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue», per giungere fino al colpo di Stato del 2 dicembre. Il nuovo testo è, insieme, esposizione storica, analisi sociologica e pamphlet politico.⁴³ Quando riediterà il suo scritto, l'Autore lo paragonerà ai pamphlet di Victor Hugo e Proudhon, apparsi contemporaneamente al suo, nei seguenti termini: «Victor Hugo si limita a un'invettiva amara e piena di sarcasmo contro l'autore responsabile del colpo di Stato. [...] Egli non vede in esso altro che l'atto di violenza di un individuo. Non si accorge che ingrandisce questo individuo invece di rimpicciolirlo, in quanto gli attribuisce una potenza di iniziativa personale che non avrebbe esempi nella storia del mondo. Proudhon, dal canto suo, cerca di rappresentare il colpo di Stato come il risultato di una precedente evoluzione storica; ma^A la ricostruzione storica del colpo di Stato si trasforma in lui in un'apologia storica dell'eroe del colpo di Stato. Egli cade così nell'errore dei nostri cosiddetti storici *oggettivi*. Io mostro, invece, come in Francia la *lotta di classe* creò delle circostanze e una situazione che rendono possibile a un personaggio mediocre e grottesco di far la parte dell'eroe».⁴⁴

Questa battuta, che ha di mira gli «storici obiettivi», è particolarmente rivelatrice dello stato d'animo nel quale Marx porta avanti il suo lavoro; è inoltre caratteristica della tendenza che mi sono sforzato di individuare in tutta la sua opera: nel campo della storia umana, la vera oggettività consiste nel non perdere mai di vista il gioco delle passioni al servizio degli interessi materiali che costituiscono i legami tra i gruppi e le classi sociali. Così, Marx non si accontenta di definire il concetto di oggettività; nelle sue analisi egli introduce *coscientemente* l'elemento della soggettività etica attraverso una presa di posizione nei confronti degli interessi sociali che si affrontano. Nel quadro di una concezione pragmatica della scienza, il riconoscimento della soggettività da parte dello storico pare a Marx più *scientifica* del preteso disinteresse del sapiente che si sforza di far passare i suoi giudizi di valore per giudizi di fatto attribuendo ai suoi criteri una validità universale.

Marx si mantiene equidistante dalla denuncia personale di Hugo e dalla costruzione proudhoniana che fa di Napoleone III uno strumento delle necessità sociali rivoluzionarie. L'intenzione ironica è abbastanza evidente fin dal titolo scelto: il colpo di Stato del 2 dicembre non è che una parodia del 18 brumaio e, come tutto ciò che viene dall'impotenza di una borghesia al suo declino, non possiede virtù storiche proprie. Si tratta di un accidente e di un incidente storico che, in qualche modo, viene a costituire una rottura nella evoluzione

43 *Der 18^{te} Brumaire des Louis Napoleon* apparve nel 1852 come primo numero della rivista «Die Revolution», fondata a New York da Joseph Weydemeyer.

A Nella versione di Rubel qui si trova l'inciso *sans qu'il y prenne garde* [senza che egli se ne accorga].

44 «Vorwort» (1869) alla seconda edizione di *Der 18^{te} Brumaire des Louis Napoleon*, cit., MEW, 8, p. 559, tr. it. a cura di Palmiro Togliatti, «Prefazione» a *Il diciotto brumaio di Luigi Bonaparte*, in «Appendice» a *Opere*, XI, pp. 613-614.

sociale della Francia. Consegnando il suo potere politico nelle mani e a profitto di un uomo circondato da una cricca di avventurieri, questa borghesia ha interrotto il suo sviluppo normale; questa demissione, che si presenta come definitiva, lascia provvisoriamente uno di fronte all'altro e in conflitto il proletariato e il potere usurpato dal dittatore. Il fatto che la dittatura bonapartista abbia trovato nella classe contadina francese una base solida non modifica per niente il carattere contingente dell'avventura: la storia si compiace spesso di queste farse, vili imitazioni delle grandi tragedie rivoluzionarie.⁴⁵

Il concatenamento causale tra i fatti è descritto in tutta la sua complessità. Marx mette in scena le classi, i partiti e gli uomini che, principali attori del dramma, furono marionette inerti delle loro illusioni e dei loro limitati interessi.

Marx fa risalire al 1789 la catena di eventi che conduce al colpo di Stato, dimostrando che la rivoluzione del Terzo stato aveva creato in Francia le condizioni necessarie al rigoglioso sviluppo della società borghese. Rivestendosi anacronisticamente della toga romana, gli eroi del giacobinismo avevano assicurato il compimento di quegli atti di violenza e di terrore che il loro compito storico richiedeva e per mezzo dei quali il mondo nuovo doveva nascere. Una volta portato a termine questo compito, era stato liberato il campo a una generazione di uomini prosaici, mossi dalla sola passione del denaro. Ben presto questa nuova classe dirigente, che vide le proprie conquiste minacciate dalla Rivoluzione di Febbraio, abbandonò le concessioni liberali che era riuscita a strappare alla monarchia in una lotta secolare, per porsi sotto la protezione di un uomo che sembrava capace di far tornare indietro la storia. «Invece della conquista di un nuovo contenuto da parte della *società* stessa,^A sembra soltanto che lo *Stato* sia tornato alla sua forma più antica, al dominio puro e insolente della spada e della tonaca».⁴⁶

Il fatto che un'intera nazione abbia potuto essere colta alla sprovvista da pochi cavalieri di industria può forse essere attribuito a un caso sfortunato? Come si spiega, in particolare, che il proletariato si sia lasciato sottrarre le conquiste del Febbraio 1848? l'andamento retrogrado della rivoluzione dimo-

45 Il titolo del saggio era stato ispirato a Marx da Engels proprio all'indomani del colpo di Stato bonapartista: «La storia della Francia è entrata nello stadio della comicità più perfetta. Ci si può immaginare qualche cosa di più ameno di questo farsesco travestimento del 18 brumaio». Sempre da questa lettera Marx ha preso a prestito l'allusione a Hegel con la quale ha inizio il suo scritto: «è davvero come se il vecchio Hegel dalla sua tomba guidasse la storia come spirito del mondo e con la più grande coscienziosità lasciasse che tutto si svolgesse due volte, una volta come grande tragedia e la seconda volta come farsa indegna» (lettera a Marx del 3 dicembre 1851, MEGA, III, 1, pp. 291 ss., tr. it. in *Opere*, XXXVIII, pp. 412 ss.). Si veda anche la lettera di Lassalle a Marx del 12 dicembre 1851, in cui lo scrivente, dopo aver citato Hegel aggiunge: «Nella loro suprema agonia, il regime borghese e l'interesse privato si confondono, e dalla generalità semplificata di tutte le frazioni sociali si generano il dispotismo militare e il regno della violenza» (FERDINAND LASSALLE, *Nachgelassene Briefe und Schriften*, herausgegeben von Gustav Mayer, vol. III, *Der Briefwechsel zwischen Lassalle und Marx nebst Briefen von Friedrich Engels und Jenny Marx an Lassalle und von Karl Marx an Gräfin Sophie Hatzfeldt*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart-Berlin – Verlagsbuchhandlung Julius Springer, Berlin, 1922, p. 41).

A La versione di Rubel suona così: *Ce n'est pas la société elle-même qui s'est donné un contenu nouveau pour satisfaire ses besoins* [Non è la società stessa che si è data un contenuto nuovo per soddisfare i suoi bisogni].

46 *Der 18^{te} Brumaire des Louis Napoleon*, cit., MEW, 8, p. 118, tr. it. a cura di Palmiro Togliatti, *Il diciotto brumaio di Luigi Bonaparte*, *Opere*, XI, p. 110.

stra solo che la “repubblica sociale” rivendicata dal proletariato parigino nelle giornate di Febbraio era soltanto un'utopia e la sua partecipazione al potere un sogno che la tremenda sconfitta dell'insurrezione di Giugno si era incaricato di dissipare definitivamente.

Da quel momento il proletariato abbandona la scena rivoluzionaria, i suoi capi e i suoi giornali soccombono sotto le persecuzioni dei tribunali, e ai proletari non resta che cercare una illusoria consolazione in esperienze dottrinarie di ogni tipo.

Dagli avvenimenti di Giugno Marx trae questo insegnamento sociologico: «la disfatta degli insorti di giugno [...] aveva rivelato che *repubblica borghese* significa dispotismo assoluto di una classe su altre classi; aveva provato che in Paesi di vecchia civiltà e con un'avanzata struttura di classe, con condizioni di produzione moderne e una coscienza spirituale,^A in cui tutte le idee tradizionali sono state dissolte da un lavoro secolare, la *repubblica non è altro, in generale, che la forma politica del rovesciamento della società borghese*, ma non la *forma della sua conservazione*,^B come avviene, per esempio, negli Stati Uniti d'America». ⁴⁷

Poiché le classi sono in continua trasformazione, i loro elementi costitutivi si trasformano e si sostituiscono costantemente. I moderni mezzi di produzione compensano la relativa carenza di teste e di braccia.

Il dominio esclusivo della frazione repubblicana della borghesia, che dura fino alle elezioni presidenziali del 10 dicembre 1848, si concretizza nella proclamazione della Costituzione repubblicana e dello stato di assedio a Parigi. Questa Costituzione apparentemente invulnerabile aveva tuttavia un tallone d'Achille: assegnando il potere reale al presidente dell'Assemblea nazionale annullava il potere morale dell'Assemblea stessa. «L'Assemblea nazionale eletta è unita alla nazione da un rapporto metafisico, il presidente eletto è unito alla nazione da un rapporto personale. È ben vero che l'Assemblea nazionale esprime nei suoi rappresentanti i molteplici aspetti dello spirito nazionale; ma nel presidente questo spirito si incarna. Egli possiede rispetto all'Assemblea una specie di diritto divino; egli è per grazia del popolo». ⁴⁸

Marx descrive nelle sue diverse tappe il passaggio dalla repubblica borghese al regime dei pretoriani: vittoria del partito dell'ordine, effimero successo conseguito dal nuovo partito socialdemocratico, abolizione del suffragio universale, viaggi di propaganda di Luigi Bonaparte, formazione di gabinetti extraparlamentari ecc. Il resoconto non è mai soltanto narrativo; inframmezzato da frizzi salaci, esplode in osservazioni satiriche senza mai perdere il filo dell'analisi sociologica. Un esempio di ciò è dato dal quadro tracciato del partito dell'Ordine, con le sue grandi frazioni monarchiche, rappresentanti l'una gli

A Rubel traduce *culture* [cultura] ciò che qui è *coscienza spirituale*.

B Rubel traduce *la république ne représente, en fin de compte, que le terrain de transformation politique de la société bourgeoise et non pas la forme où elle conserve son existence* [la repubblica non rappresenta in fin dei conti che il terreno della trasformazione politica della società borghese e non la forma in cui essa conserva la sua esistenza] ciò che qui è *la repubblica non è altro, in generale, che la forma politica del rovesciamento della società borghese, ma non la forma della sua conservazione*.

⁴⁷ *Ivi*, p. 122 e 115.

⁴⁸ *Ivi*, p. 128 e 121.

interessi della grande proprietà e l'altra quelli del capitale: «ciò che opponeva l'una all'altra queste frazioni non erano dei cosiddetti principi, erano le condizioni materiali d'esistenza, due diverse specie della proprietà: era il vecchio contrasto tra la città e la campagna, la rivalità tra il capitale e la proprietà fondiaria. [...] Al di sopra delle differenti forme di proprietà e delle condizioni sociali di esistenza si eleva tutta una sovrastruttura di impressioni, di illusioni, di particolari modi di pensare e di particolari concezioni della vita. La classe intera crea questa sovrastruttura e le dà una forma sulla base delle sue proprie condizioni materiali e delle corrispondenti relazioni sociali».⁴⁹

Quando la piccola borghesia e gli operai si allearono contro la coalizione borghese e formarono il partito socialdemocratico, i rappresentanti di questo partito non potevano elevarsi al di sopra del livello intellettuale delle masse che li avevano eletti, ed è per questo che essi si legarono alla rivendicazione utopistica dell'armonia tra capitale e lavoro.

La posizione di classe occupata dalla borghesia in Francia la obbligava a rinunciare al suo potere parlamentare e a rafforzare il potere esecutivo, corpo parassitario formato da una armata di oltre mezzo milione di funzionari che imprigionavano il corpo sociale come una camicia di forza, controllando e regolamentando anche i più minuti movimenti degli individui. La borghesia aveva compreso che le armi da essa stessa forgiate contro la feudalità minacciavano di ritorcerlesi contro, e per questo aveva cominciato a tacciare di eresia "socialista" ciò che altrove aveva esaltato come "liberale". Per conservare la sua potenza sociale, essa rinunciò al suo potere politico. La legge elettorale del 31 maggio 1849, che escludeva il proletariato da ogni partecipazione al potere politico e lo riportava alla sua posizione di paria anteriore alla Rivoluzione di Febbraio, consumò il colpo di Stato della borghesia e preparò il terreno per l'avventura bonapartista.

I viaggi di Luigi Napoleone nei diversi dipartimenti gli avevano permesso di costituire una sua formazione politica, la Société du 10-Décembre, composta di tutti i rifiuti della borghesia e del proletariato. Questa organizzazione fu l'esercito privato di Luigi Napoleone, fino a quando gli riuscì di trasformare l'esercito ufficiale in un esercito pretoriano per mezzo delle libagioni e delle gozzoviglie offerte agli ufficiali e ai sottoufficiali. «Lo zio si ricordava delle campagne di Alessandro in Asia; il nipote si ricorda delle spedizioni di Bacco nello stesso Paese. Vero è che Alessandro non era che un semidio, mentre Bacco era un dio e, per giunta, il dio protettore della Società del 10 Dicembre».⁵⁰

Con la destituzione di Changarnier il periodo della lotta tra il partito dell'Ordine e il potere esecutivo ha termine. Tutti i dibattiti sulla revisione della Costituzione mostravano chiaramente che la borghesia era disposta a sacrificare i propri interessi politici ai propri interessi privati, tanto più che l'anno 1851 era stato inaugurato in Francia da una crisi industriale. Da quel momento la borghesia fece mostra di preferire «una fine spaventosa» a «uno spavento senza fine».⁵¹ Luigi Bonaparte comprese che era giunto il momento di

⁴⁹ *Ivi*, p. 139 e 132.

⁵⁰ *Ivi*, p. 163 e 157.

⁵¹ *Ivi*, p. 188 e 184.

realizzare un desiderio nutrito da molto tempo e di passare alla mascherata napoleonica. Ma dietro la mascherata si celava un regime politico e sociale dai tratti ben definiti, un regime che apparentemente non aveva radici in alcuna classe della società – il regime della “*violence sans phrase*”, del potere esecutivo liberato di ogni controllo esterno, dell'autorità pura, del dispotismo individuale.

LA CLASSE CONTADINA

Nelle ultime pagine del saggio, Marx abbozza un'analisi sociologica del regime autoritario che le specifiche condizioni economiche e sociali della Francia avevano permesso si instaurasse nella forma più pura. Di questa analisi prendo in considerazione tre punti essenziali: la genesi storica e lo sviluppo del potere autoritario di Stato in Francia, la struttura di classe del regime, la rivoluzione proletaria di fronte al regime autoritario.

Lasciamo che sia Marx a esporre il primo punto della sua analisi, quello relativo alla crescita dello Stato centralizzatore nella Francia dell'*ancien régime*: «Questo potere esecutivo, con la sua enorme organizzazione burocratica e militare, col suo meccanismo statale complicato e artificiale, con un esercito di impiegati di mezzo milione accanto a un altro esercito di mezzo milione di soldati, questo spaventoso corpo parassitario che avvolge come un involucro il corpo della società francese e ne ostruisce tutti i pori, si costituì nel periodo della monarchia assoluta, al cadere del sistema feudale, la cui caduta aiutò a rendere più rapida. I privilegi signorili della proprietà fondiaria e delle città si trasformarono in altrettanti attributi del potere dello Stato, i dignitari feudali si trasformarono in funzionari stipendiati, e la variopinta collezione dei contraddittori diritti sovrani medievali divenne il^A piano ben regolato di un potere dello Stato, il cui lavoro è suddiviso e centralizzato come in un'officina. La prima rivoluzione francese, a cui si poneva il compito di spezzare tutti i poteri indipendenti di carattere locale, territoriale, cittadino e provinciale, al fine di creare l'unità borghese^B della nazione, dovette necessariamente sviluppare ciò che la monarchia assoluta aveva incominciato: l'accentramento e in pari tempo dovette sviluppare l'ampiezza, gli attributi e gli strumenti del potere governativo. Napoleone portò alla perfezione questo meccanismo dello Stato. La monarchia legittima e la monarchia di luglio non vi aggiunsero nulla, eccetto una più grande divisione del lavoro, che si sviluppava nella stessa misura in cui la divisione del lavoro nell'interno della società borghese creava nuovi gruppi di interessi, e quindi nuovo materiale per l'amministrazione dello Stato. Ogni interesse *comune* veniva subito staccato dalla società e contrapposto a essa come interesse *generale*, più alto, strappato all'iniziativa individuale dei membri della società e trasformato in oggetto di attività del governo, a partire dai ponti, dagli edifici scolastici e dai beni comunali del più piccolo vil-

A Rubel traduce *fit place au* [fece posto al] ciò che qui è divenne il.

B Rubel traduce *civile* [civile] ciò che qui è borghese.

laggio, sino alle ferrovie, al patrimonio nazionale e all'Università nazionale di Francia. La repubblica parlamentare, infine, si vide costretta a rafforzare, nella sua lotta contro la rivoluzione, assieme alle misure di repressione, gli strumenti e la centralizzazione del potere dello Stato. Tutti i rivolgimenti politici non fecero che perfezionare questa macchina, invece di spezzarla». ⁵²

Si vedrà come la Comune del 1871 fornirà a Marx una nuova occasione di ritornare sul tema del regime autoritario e della macchina dello Stato: allora il suo pensiero assumerà una configurazione definitiva, quanto all'utilizzo del potere statale nella fase di transizione al socialismo. ⁵³

Il secondo aspetto importante di questa analisi del regime bonapartista riguarda la base sociale del potere autoritario instaurato il 2 dicembre 1851. Marx individua l'autentico fondamento del potere imperiale nell'adesione della classe francese più numerosa, quella dei contadini parcellari. Eletto dai contadini il 10 dicembre 1848, Luigi Napoleone poté trarre le conseguenze di questa elezione il 2 dicembre 1851.

Ciò che colpisce nell'analisi marxiana della classe contadina francese è il suo rifiuto di considerare la massa contadina come una vera classe sociale. Massa informe i cui membri non entrano in alcuna relazione tra loro, essa è più vicina allo stato di natura che allo stato di una società moderna. «Nella misura in cui milioni di famiglie vivono in condizioni economiche tali che distinguono i loro modi di vita, i loro interessi e la loro cultura da quelli di altre classi e li contrappongono a esse in modo ostile, esse formano una classe. Ma nella misura in cui tra i contadini piccoli proprietari esistono soltanto legami locali e l'identità dei loro interessi non crea tra di loro una comunità, un'unione politica su scala nazionale e un'organizzazione politica, essi non costituiscono una classe». ⁵⁴

Incapaci di far valere autonomamente i loro interessi comuni, i contadini hanno bisogno di una rappresentazione di tipo autoritario e tutelare, dotata di un potere illimitato. «L'influenza politica del contadino piccolo proprietario trova quindi la sua ultima espressione nel fatto che il potere esecutivo subordina la società a se stesso». ⁵⁵

La Rivoluzione aveva trasformato i semiservi in contadini parcellari. Sotto Napoleone, la struttura agricola della Francia era il complemento della libera concorrenza e della grande industria nascente nelle città. Ma il corso economico della proprietà parcellare aveva completamente rovesciato il rapporto tra i contadini e le altre classi sociali. L'arricchimento iniziale della popolazione agricola aveva fatto posto al pauperismo, la proprietà parcellare era diventata schiava del capitale. I 16 milioni di contadini francesi vivevano come trogloditi, abbandonati da una parte agli usurai capitalisti e dall'altra al fisco, sorgente di vita per la burocrazia, l'esercito, il clero e la corte. Inoltre, il potere esecutivo trovava nella massa dei contadini disoccupati la sovrappopolazione

⁵² *Ivi*, pp. 196-197 e 193-194.

⁵³ Si veda anche l'analisi del regime instaurato da Napoleone III fatta da Marx, dopo il fallito attentato di Felice Orsini, in numerosi articoli per il «New York Daily Tribune», dal febbraio all'aprile del 1858.

⁵⁴ *Der 18^{te} Brumaire des Louis Napoleon*, cit., MEW, 8, p. 198, tr. it. cit., *Opere*, XI, pp. 195-196.

⁵⁵ *Ivi*, p. 198 e 196.

necessaria alla creazione di nuovi impieghi pubblici.

Questa era la base sociale del bonapartismo, una base particolarmente fragile giacché il contadino piccolo proprietario non poteva conservare a lungo le illusioni su questa parodia dell'imperialismo napoleonico. Egli era forzato ora a cercare un alleato, il quale non poteva essere altri che il proletariato urbano, nemico dell'ordine borghese.

Eccoci al terzo e ultimo punto: Marx si interroga sulle possibilità di una rivoluzione proletaria in Francia facendo riferimento agli anni 1848-1851. Ritiene che la parodia imperialista permetterà alla nazione francese di sbarazzarsi del peso di una tradizione nefasta, mettendo a nudo l'antagonismo tra potere di Stato e società. La centralizzazione statale si presenta, secondo la teoria politica adottata da Marx in questo momento, come una tappa inevitabile della formazione della società moderna. La burocrazia inaugurata da Luigi Napoleone presenta i caratteri di una brutale centralizzazione inficiata da sopravvivenze del regime feudale. La disgregazione della proprietà parcellare, necessaria secondo Marx, porterà con sé il crollo dell'edificio statale. Quindi il processo rivoluzionario avrà un doppio orientamento: distruzione della macchina dello Stato e salvaguardia della centralizzazione statale. Marx propone dunque una sorta di dialettica della rivoluzione proletaria in una nazione contadina: «La centralizzazione statale, di cui la società moderna ha bisogno, può essere realizzata soltanto sulle rovine della macchina statale militare e burocratica che è stata forgiata nella lotta contro il feudalesimo. Lo sfacelo della macchina dello Stato non comprometterà la centralizzazione. La burocrazia è soltanto la forma interiore e brutale di una centralizzazione ancora connessa al suo opposto, il feudalesimo. Non avendo più fiducia nella restaurazione napoleonica, il contadino francese abbandona la fede nel suo appezzamento, crolla l'intero edificio dello Stato costruito su questo appezzamento e la *rivoluzione proletaria* ottiene il coro, senza di cui il suo assolo, in tutte le nazioni contadine, diventa il canto funebre». ⁵⁶

Vediamo quindi come il teorema della dittatura del proletariato sia collegato a questa riflessione, per metà sociologica e per metà etica, sulla Francia del 1848-51.

LA DITTATURA DEL PROLETARIATO

Tra il *Manifesto del Partito comunista* e la lettera a Weydemeyer si stende un periodo di circa quattro anni ricchi di eventi politici. Le rivoluzioni europee del 1848-49 hanno profondamente segnato il pensiero sociologico di Marx, e l'idea della dittatura del proletariato ha messo radici molto lentamente nel suo spirito, per assumere infine la forma di un assioma politico che rimarrà un postulato fondamentale della sua teoria dello Stato. Ventitré anni dopo la lettera a Weydemeyer, Marx formulerà di nuovo questo postulato attribuendogli il significato di previsione scientifica: «Tra la società capitalistica

⁵⁶ *Ivi*, p. 203 e 201.

e la società comunista vi è il periodo della trasformazione rivoluzionaria dell'una nell'altra. Ad esso corrisponde anche un periodo politico di transizione, il cui Stato non può essere altro che *la dittatura rivoluzionaria del proletariato*».⁵⁷

È probabile che, fin dalla stesura del *Manifesto*, il pensiero di Marx fosse ben fermo su questo aspetto benché egli non abbia creduto di doverlo esprimere così chiaramente come farà più tardi. La sua conoscenza della storia greca e romana, e ancora di più i suoi studi sulla Rivoluzione francese e su quella inglese gli hanno dovuto suggerire tutto un complesso di immagini e di idee che si sono andate lentamente cristallizzando attorno al concetto di dittatura proletaria, per analogia con certi fenomeni incontrati nella storia politica sia dei popoli antichi sia di quelli moderni. A tale riguardo, mi pare molto istruttivo confrontare il progetto del *Manifesto* elaborato da Engels con il testo definitivo scritto da Marx.

Quel che si rileva di primo acchito nel progetto di Engels è il posto importante che egli attribuisce alla descrizione del probabile corso della rivoluzione proletaria. Questa rivoluzione, che sarà portatrice della progressiva abolizione della proprietà privata e della creazione di un'associazione fondata sullo sfruttamento comune e pianificato delle forze produttive, non si compirà né tutta d'un colpo né in un solo Paese.⁵⁸ Sarà inaugurata dall'instaurazione di una comunità la cui costituzione democratica assicurerà il dominio politico diretto o indiretto del proletariato. Usando i poteri messi a disposizione dalla democrazia, il proletariato realizzerà progressivamente una serie di riforme economiche e sociali, quali misure transitorie in vista dell'instaurazione definitiva della società comunista.⁵⁹ Tutte queste riforme transitorie mirano, secondo Engels, a un obiettivo finale: la concentrazione di tutto il capitale, di tutta l'industria, di tutti i mezzi di trasporto e di scambio nelle mani dello Stato, cioè della società.

Mentre Engels passa completamente sotto silenzio il problema del potere nella nuova società, Marx, che è di una discrezione quasi totale quanto all'organizzazione della società comunista, abbozza una concezione del potere proletario che contiene in germe la sua futura teoria: «formazione del proletariato in classe, rovesciamento del dominio borghese, conquista del potere politico da parte del proletariato».⁶⁰

57 *Randglossen zum Programm der deutschen Arbeiterpartei*, cit., MEW, 19, p. 28, tr. it. cit., p. 44. Spedite a titolo privato a Wilhelm Bracke per essere comunicate agli altri dirigenti del partito tedesco, queste glosse furono pubblicate nel 1891 (si veda la "Notice" introduttiva di Maximilien Rubel in *Économie*, I, pp. 1409-1410). Marx dichiara qui di voler rispondere scientificamente alla domanda: «Quale trasformazione subirà lo Stato in una società comunista? In altri termini: quali funzioni sociali persisteranno ivi ancora, che siano analoghe alle odierne funzioni statali?» (*Randglossen zum Programm der deutschen Arbeiterpartei*, cit., MEW, 19, p. 28, tr. it. cit., p. 43).

58 FRIEDRICH ENGELS, *Grundsätze des Kommunismus*, cit., MEGA, I, 6, p. 514, tr. it. cit., *Opere*, VI, pp. 370-371.

59 Il piano di riforme schizzato da Engels fu ripreso pressoché testualmente nel *Manifesto* e comprendeva tra l'altro: espropriazione progressiva, fiscalità severa, nazionalizzazione delle banche e dei mezzi di comunicazione, organizzazione cooperativistica del lavoro, educazione generale dei bambini a spese dello Stato ecc. (*ivi*, p. 545 e 371).

60 KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Manifest der kommunistischen Partei*, cit., MEGA, I, 6, p. 538, tr. it. cit., *Opere*, VI, p. 498.

L'inizio di questa triplice formula può apparire paradossale: sappiamo, infatti, che Marx considerava la formazione delle classi sociali come un fatto necessariamente determinato dal modo di produzione e non come un fine per l'azione rivoluzionaria cosciente. Un passaggio precedente, in cui si parla di «organizzazione dei proletari in classe, e quindi partito politico»,⁶¹ mette in chiaro l'intenzione pragmatica della sociologia marxiana. La constatazione empirica della lotta di classe nelle diverse formazioni sociali è elevata, nel *Manifesto*, al rango di postulato politico. Marx non sembra aver avuto coscienza dell'ambivalenza della sua formula, limitandosi a considerarla come semplice espressione di uno stato di fatto concretamente percepibile nella realtà sociale stessa: «Le posizioni teoriche dei comunisti non poggiano affatto sopra idee, sopra principi che siano stati inventati o scoperti da questo o quel rinnovatore del mondo. Esse sono soltanto espressioni generali dei rapporti effettivi di una lotta di classe che già esiste, di un movimento storico che si svolge sotto i nostri occhi».⁶²

Tuttavia, un'analisi minimamente attenta del *Manifesto* mostra come questi pretesi giudizi di fatto siano già giudizi di valore, enunciati con il chiaro intento di destare nei lettori disposizioni spirituali e attitudinali passionali in grado di trascinarli nell'azione rivoluzionaria, di incitarli a prendere parte ad un'opera di creazione umana e sociale di inestimabile portata. «Tutte le classi che finora s'impossessarono del potere cercarono di assicurarsi la posizione raggiunta assoggettando tutta la società alle condizioni del loro guadagno. I proletari, invece, possono impossessarsi delle forze produttive sociali soltanto abolendo il loro modo di appropriazione attuale e con esso l'intero attuale modo di appropriazione. I proletari non hanno nulla di proprio da salvaguardare; essi hanno soltanto da distruggere tutte le sicurezze private e le guarentigie private sinora esistite».⁶³

Chi potrà negare che Marx destini i suoi insegnamenti e rivolga le sue esortazioni a un tipo ideale di operaio, dotato di una sensibilità e di una coscienza poco comuni? Ancor più che “espressione teorica” di una situazione reale, il *Manifesto* è, almeno allo stesso titolo, un pressante appello rivolto agli uomini di tutte le condizioni sociali, che propone loro una vita nuova e nuovi valori. L'azione rivoluzionaria preconizzata da Marx non è soltanto la conseguenza delle costrizioni materiali, la risposta spontanea a una sfida che giunge dall'esterno; essa è o, più esattamente, deve essere per gli operai «il massimo della loro gioia di vivere».⁶⁴ Dunque, il *Manifesto* si presenta come un'opera insieme etica e sociologica, e l'insegnamento che ne deriva pertiene tanto all'educazione rivoluzionaria quanto alla conoscenza politica.

Questa ambivalenza delle tesi marxiane mostra fino a che punto le posizioni di Marx sul problema del potere proletario siano più complesse e più sfumate di quelle di Engels. Ecco, infatti, come Marx traccia, in poche frasi, il processo

⁶¹ *Ivi*, p. 531 e 495.

⁶² *Ivi*, p. 538 e pp. 498-499.

⁶³ *Ivi*, p. 536 e 496.

⁶⁴ *Arbeitslohn*, manoscritto datato dicembre 1847 (MEGA, I, 6, p. 471, tr. it. *Salario, Opere*, VI, p. 454): «die Arbeiter [machen] aus ihrer revolutionären Tätigkeit [...] das Maximum ihres Lebensgenusses».

della rivoluzione proletaria: «il primo passo nella rivoluzione operaia [è] l'elevarsi del proletariato a classe dominante, la conquista della democrazia». ⁶⁵

Questa tesi non differisce molto da quella di Engels. In compenso Marx, affrontando la questione del programma delle nazionalizzazioni, considerate come prima tappa della rivoluzione operaia, si sforza visibilmente di colmare una lacuna lasciata da Engels a proposito del vero carattere del potere politico instaurato dalla vittoria del proletariato: «Il proletariato si servirà della sua supremazia politica per strappare alla borghesia, a poco a poco, tutto il capitale, per accentrare tutti gli strumenti di produzione nelle mani dello Stato, vale a dire *del proletariato stesso organizzato come classe dominante*,⁶⁶ e per aumentare, con la massima rapidità possibile, la massa delle forze produttive». ⁶⁷

Questa precisione nella definizione della natura dello Stato conquistato dal proletariato corrisponde in Marx – è chiaro dopo aver letto le tesi dell'*Ideologia tedesca* e dell'«Anti-Proudhon» – a una costante preoccupazione, quella di non perdere mai di vista il vizio costitutivo di ogni potere politico: l'alienazione umana. Lo Stato e la personalità erano, ai suoi occhi, irriducibilmente antinomici: come concepire allora un potere politico instaurato dalla classe che ha precisamente la vocazione di mettere fine all'alienazione politica degli uomini?

Marx sembra avere perfettamente compreso il dilemma qui posto alla sua coscienza etica e si è rassegnato alla soluzione che egli considerava in quel momento l'unica possibile, perché la meno pericolosa. Dopo aver ammesso il carattere necessariamente dispotico degli interventi del potere operaio contro il diritto di proprietà e il modo di produzione borghese, traccia le ulteriori prospettive della rivoluzione operaia: «Quando, nel corso dell'evoluzione, le differenze^A di classe saranno sparite e tutta la produzione sarà concentrata nelle mani degli individui associati, il potere pubblico perderà il carattere politico. Il potere politico, nel senso proprio della parola, è il potere organizzato di una classe per l'oppressione di un'altra. Se il proletariato, nella lotta contro la borghesia, si costituisce necessariamente in classe, e per mezzo della rivoluzione trasforma se stesso in classe dominante e, come tale, distrugge violentemente i vecchi rapporti di produzione, esso abolisce, insieme con questi rapporti di produzione, anche le condizioni di esistenza dell'antagonismo di classe e le classi in generale, e quindi anche il suo proprio dominio di classe». ⁶⁸

IL PARTITO PROLETARIO

Ciò che Marx pensa, nel brano sopra riportato, non ha nulla dell'«espressione teorica» di un «movimento storico» empiricamente percepibile. Si trat-

⁶⁵ KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Manifest der kommunistischen Partei*, cit., MEGA, I, 6, p. 545, tr. it. cit., *Opere*, VI, p. 505.

⁶⁶ Sottolineatura mia.

⁶⁷ *Ibidem*.

A Rubel traduce *antagonismes* [antagonismi] ciò che qui è *différences*.

⁶⁸ *Ivi*, p. 546 e 506.

ta piuttosto di una visione dell'avvenire, i cui elementi costitutivi sono a un tempo postulati etici e norme di azione; detto altrimenti: si tratta di una previsione di natura pragmatica che schematizza in maniera eccessiva gli atteggiamenti e le reazioni umane psicologicamente possibili. Colpisce in particolare, nella definizione normativa della dittatura del proletariato – poiché di questo si tratta, benché Marx esiti ancora a usare il termine adeguato – l'assenza di ogni riferimento al ruolo del partito proletario nella conquista del potere politico. Ma sappiamo che questo riferimento, pur non essendo stato ancora formulato espressamente, nondimeno è presente, implicitamente, nel suo pensiero: Marx concepisce il partito operaio come creazione propria della classe proletaria e nient'affatto come corpo di élite che si costituisce al di fuori e indipendentemente dal movimento di classe del proletariato e che si arroga il privilegio di indicare a quest'ultimo le linee di condotta politica. Non negherò che questa concezione del partito contenga una certa ambiguità, ma essa apparirà meno grave se si tiene presente che Marx distingue formalmente il partito operaio dall'insieme dei comunisti il cui compito essenziale è di ordine teorico e educativo; i comunisti non sono dunque affatto chiamati a funzioni propriamente politiche, le quali costituiscono il marchio e il vizio della società di classe che la rivoluzione deve abolire. Ciò significa che la definizione marxiana del teorico comunista è fatta di esigenze più che di constatazioni: per meritare il nome di comunista, costui deve elevarsi al di sopra degli interessi puramente nazionali degli operai e identificarsi con gli interessi del movimento proletario nel suo insieme.⁶⁹ È comunista solo chi, possedendo la conoscenza teorica delle condizioni e degli scopi del movimento proletario, contribuisce all'autoeducazione politica dei lavoratori.⁷⁰ La legittimazione del comunista come teorico del partito del proletariato risiede nel valore intrinseco della sua personalità e del suo sapere, e non reclama alcuna consacrazione, ufficiale o popolare che sia.

Questa concezione del partito proletario e del ruolo dei suoi rappresentanti scientifici è fondata su convinzioni del tutto personali e non si può, di conseguenza, attribuirle la portata di una tesi sociologica dotata di validità generale. In molte circostanze, Marx ebbe occasione di far valere questa concezione etica della vocazione del teorico comunista, preferendo l'isolamento totale alle ambigue frequentazioni di un "partito" del quale si rifiutava di sollecitare il favore ottenibile solo a prezzo di concessioni che considerava degradanti. Citerò a questo proposito due testimonianze di incontestabile autenticità, in grado di chiarire perfettamente questo tratto della sua personalità.

Nel maggio 1859, nel corso di un incontro con una delegazione di membri

69 «I comunisti si distinguono dagli altri partiti proletari solamente per il fatto che da un lato, nelle varie lotte nazionali dei proletari, essi mettono in rilievo e fanno valere quegli interessi comuni dell'intero proletariato che sono indipendenti dalla nazionalità; d'altro lato per il fatto che, nei vari stadi di sviluppo che la lotta tra proletariato e borghesia va attraversando, rappresentano sempre l'interesse del movimento complessivo» (*ivi*, p. 538 e 498).

70 «In pratica, dunque, i comunisti sono la parte più risoluta dei partiti operai di tutti i Paesi, quella che sempre spinge avanti; dal punto di vista della teoria, essi hanno un vantaggio sulla restante massa del proletariato per il fatto che conoscono le condizioni, l'andamento e i risultati generali del movimento proletario» (*ibidem*). Cioè: la conoscenza comunista, non essendo appannaggio di alcun partito, può esistere senza di esso, e anche opporsi a ogni partito che si proclami proletario.

dell'Associazione di Cultura degli Operai Tedeschi di Londra, indignato dalle manovre di alcuni gruppi di emigrati politici che ambivano alla direzione del "partito", Marx dichiarò, a nome suo e di Engels: «la nostra designazione a rappresentanti del partito proletario non ci proviene da nessun altro *che da noi stessi*. Ma essa è contraddistinta dall'odio esclusivo e generale per tutte le frazioni del vecchio mondo che tutti i partiti ci riservano». ⁷¹

Diciotto anni dopo, facendo riferimento al suo ruolo nell'Internazionale operaia e nella Lega dei Comunisti, Marx scriverà a un socialdemocratico tedesco: «Noi due ⁷² non ci siamo mai curati di essere popolari. Ecco una prova, tra le altre: per disgusto di ogni forma di culto della persona, non ho mai permesso che si facesse pubblicità sulle numerose testimonianze di ammirazione che mi giungono da diversi Paesi [...]. Allorché io ed Engels aderimmo, per la prima volta, alla società segreta dei comunisti, lo facemmo ponendo la condizione *sine qua non* che venisse stralciato dallo statuto tutto quel che poteva favorire il culto della personalità». ⁷³

Queste dichiarazioni occasionali completano e illustrano le rare spiegazioni teoriche rintracciabili negli scritti di Marx a proposito del concetto di partito proletario. Esse aiutano anche a comprendere meglio il senso della protesta contro la maniera sprezzante con cui Ferdinand Freiligrath aveva considerato i primi tentativi di creare un'organizzazione comunista internazionale, «il partito nel grande senso storico del termine», il partito che si forma «in modo naturale sul terreno della società moderna»; ⁷⁴ ciò che si rileva in questa definizione non è tanto un concetto politico o sociologico del partito proletario, quanto piuttosto un postulato etico. Questo postulato, in cui non può tradursi se non un giudizio di valore, definisce il fine che il proletariato è destinato a compiere con le sue forze e attraverso la sua iniziativa rivoluzionaria. Tale è anche il senso del concetto di "dittatura del proletariato" formulato *expressis verbis* da Marx sotto l'influenza degli eventi del 1848-49. ⁷⁵

Il ruolo giocato in Renania da Marx nel corso di questi avvenimenti, tanto come direttore della «Neue Rheinische Zeitung» e dell'Associazione Democratica che come dirigente dell'Associazione operaia di Colonia, fu essenzialmente politico ⁷⁶ e non gli lasciò il tempo di dedicarsi ai suoi studi propria-

71 Marx a Engels, 18 maggio 1859, MEGA, III, 2, p. 390, tr. it. in *Opere*, XL, p. 459.

72 Cioè Marx ed Engels.

73 Marx a Wilhelm Blos, 10 novembre 1877, in K. MARX – F. ENGELS, *Briefe an August Bebel, Wilhelm Liebknecht, Karl Kautsky und Andere*, besorgt vom Marx-Engels-Lenin-Institut, Moskau, unter Redaktion von V. Adoratskij, Verlagsgenossenschaft ausländischer Arbeiter in der UdSSR, Moskva, 1933, vol. I, 1870-1886, p. 169, MEW, 34, p. 308.

74 Marx a Ferdinand Freiligrath, 29 febbraio 1860, tr. it. in *Opere*, XLI, pp. 536 e 531.

75 Si veda MAXIMILIEN RUBEL, *Le parti prolétariens*, in *Marx critique du marxisme*, cit., pp. 183-192, tr. it. cit., *Il partito proletario*, in *Marx critico del marxismo*, cit., pp. 279-290.

76 Affinché il lettore non perda il filo cronologico dello svolgimento dell'attività di Marx, si danno qui le date importanti dal marzo 1848 al marzo 1850.

Marzo 1848: il governo provvisorio invita Marx a ritornare in Francia. — Espulsione di Marx dal Belgio. — A Parigi entra in conflitto con Herwegh e la sua "legione"; prepara il ritorno in Germania. — Costituzione del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti: Marx ne è eletto presidente. — *Aprile 1848*: Marx si trasferisce a Colonia, dove fonda la «Neue Rheinische Zeitung», da lui diretta fino al maggio 1849. — *Novembre 1848*: La «Neue Rheinische Zeitung» lancia un appello per lo sciopero delle imposte e la resistenza attiva agli intrighi controrivoluzionari. — *Febbraio 1849*: Marx di fronte ai giurati di Colonia. — *Giugno-agosto 1849*: Marx a Parigi. — *Fine agosto 1849*: Marx a Londra. — *Marzo 1850*: Compare la

mente scientifici. Solo a partire dal 1850, nell'esilio ormai definitivo, potrà riprendere, non senza interruzioni, le sue ricerche economiche e storiche.

MARX E BLANQUI

Sotto l'effetto della sconfitta del proletariato parigino del giugno 1848 e dell'aborto della rivoluzione borghese in Germania, Marx non esita a pronunciarsi sulla strategia rivoluzionaria della classe operaia. Si rafforza in lui l'idea dell'ineluttabilità della dittatura del proletariato concepita come mezzo per abbreviare il processo storico della rivoluzione borghese. È possibile affermare che è soprattutto il ricordo delle drammatiche Giornate di Giugno a Parigi, impressoglisi indelebilmente nella memoria, a portare Marx ad adottare, momentaneamente, il programma rivoluzionario di Auguste Blanqui.

«La fraternité, la fratellanza delle classi opposte di cui una sfrutta l'altra, questa fraternité proclamata in febbraio, scritta in lettere maiuscole sulla fronte^A di Parigi, su ogni prigione, su ogni caserma, ha la sua vera espressione autentica, prosaica, nella *guerra civile*: la guerra civile nella sua forma più spaventosa,^B la guerra del lavoro contro il capitale. Questa fratellanza fiammeggiava davanti a tutte le finestre di Parigi la sera del 25 giugno, quando la Parigi della borghesia si illuminò, mentre la Parigi del proletariato bruciava, sanguinava, rantolava».⁷⁷

Le espressioni, ricche di *pathos*, di questo brano dedicato alle vittime dell'insurrezione di giugno saranno riprese da Marx due anni dopo nel suo studio storico sulle lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850. Qui formulerà per la prima volta il postulato fondamentale del suo insegnamento politico: «Il proletariato parigino era stato *costretto* all'insurrezione di giugno dalla borghesia. In ciò era già contenuta la sua condanna [...]; e solo la sua sconfitta lo convinse della verità che il più insignificante miglioramento della sua situazione è un'*utopia dentro* la repubblica borghese [...]. Al posto delle sue rivendicazioni, esagerate nella forma, nel contenuto meschine e persino ancora borghesi, e che esso voleva strappare come concessioni alla repubblica di febbraio, subentrò l'ardita parola di lotta rivoluzionaria: *Abbattimento della borghesia! Dittatura della classe proletaria!*».⁷⁸

Marx attribuisce questa formula al socialismo rivoluzionario rappresentato da Blanqui, in opposizione al socialismo dottrinario e sentimentale degli utopisti. I termini con i quali definisce il suo proprio credo politico, avvicinandolo a quello di Blanqui, sono pressoché identici a quelli che impiegherà venticinque anni dopo nelle sue glosse al programma socialdemocratico del 1875

«Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue», che contiene *La disfatta del giugno 1848* di Marx. Si veda, *ultra*, la «Cronologia della vita e dell'opera di Karl Marx, 1818-1883». [NdC]

A Rubel traduce *au fronton* [sul frontone] ciò che qui è *sulla fronte*.

B Nella traduzione di Rubel manca *nella sua forma più spaventosa*.

⁷⁷ *Die Junirevolution*, «Neue Rheinische Zeitung», n. 29, 29 giugno 1848, MEGA, I, 7, pp. 115-116, tr. it. a cura di Maja Pflug, *La rivoluzione di giugno*, Opere, VII, p. 146.

⁷⁸ *Die Klassenkämpfe in Frankreich zum 1848 bis 1850*, cit., MEW, 7, p. 33, tr. it. cit., Opere, X, p. 66.

già citate:⁷⁹ «Questo socialismo è la *dichiarazione della rivoluzione in permanenza*, la *dittatura di classe* del proletariato, quale punto di passaggio necessario per l'*abolizione delle differenze di classe in generale*, per l'abolizione di tutti i rapporti di produzione su cui esse riposano, per l'abolizione di tutte le relazioni sociali che corrispondono a questi rapporti di produzione, per il sovvertimento di tutte le idee che germogliano da queste relazioni sociali».⁸⁰

All'incirca nella stessa epoca, Marx prese contatto con i capi della Société des Proscrits Démocrates Socialistes, un gruppo di blanquisti emigrati a Londra, e con la frazione rivoluzionaria dei cartisti. Il risultato di questi incontri fu la creazione di una Società Universale dei Comunisti Rivoluzionari.⁸¹

Sei mesi dopo la nascita di questa società segreta, Marx, Engels e Harney ruppero con i blanquisti e dichiararono sciolta l'associazione.⁸² Qualche settimana prima la Lega dei Comunisti si era scissa in due frazioni e la sede del Comitato Centrale, in mano alla frazione maggioritaria fedele a Marx, era stata, su proposta di quest'ultimo, trasferita a Colonia; nello stesso tempo Marx e i suoi amici avevano chiuso con l'Associazione di Cultura degli Operai Tedeschi di Londra e con le organizzazioni dei rifugiati politici. Marx rimproverava ai suoi avversari di considerare la rivoluzione come frutto della sola volontà dei rivoluzionari: «Mentre noi diciamo agli operai: dovrete combattere ancora per 15, 20, 50 guerre civili e nazionali,^A non solo per cambiare la situazione, ma per cambiare voi stessi e mettervi in grado di esercitare il potere politico; voi dite invece: “Dobbiamo giungere subito al potere oppure possiamo andare a dormire”. [...] I democratici santificano la parola *popolo*, e voi la parola *proletariato*».⁸³

Tutti questi fatti si spiegano agevolmente sapendo che Marx aveva ripreso le sue ricerche scientifiche, in particolare lo studio della storia economica degli anni Quaranta, e ne aveva tratto la convinzione di essersi ingannato nella valutazione delle prospettive rivoluzionarie: il capitalismo è lontano dall'aver portato a termine il suo ruolo storico; un nuovo ciclo di prosperità economica è cominciato. Finché le forze produttive della società borghese non avranno raggiunto la fine del loro sviluppo, una vera rivoluzione non sarà possibile.

Una nuova crisi economica sarà il prodromo della nuova rivoluzione.

⁷⁹ Si veda, *supra*.

⁸⁰ *Die Klassenkämpfe in Frankreich zum 1848 bis 1850*, cit., MEW, 7, pp. 89-90, tr. it. cit., *Opere*, X, p. 126.

⁸¹ Se ne veda lo statuto, che reca le firme di Marx, Engels, August Willich, Adam, Vidil e George Julian Harney, MEW, 7, pp. 553-554, tr. it. in “Appendice” a *Opere*, X, p. 617.

⁸² Sull'importanza e sul significato del postulato della dittatura del proletariato, si veda HAL DRAPER, *Marx and the Dictatorship of the Proletariat*, «Cahiers de l'Institut de Science économique appliqué», Serie S, Études de marxologie, n. 6, n. 129, settembre 1962, pp. 5-73.

^A Rubel traduce *quinze, vingt, cinquante années de guerres civiles et de guerres internationales* [quindici, venti, cinquanta anni di guerre civili e di guerre internazionali] ciò che qui è *15, 20, 50 guerre civili e nazionali*. Il testo di Marx recita: *Ihr habt 15, 20, 50 Jahre Bürgerkriege und Völkerkämpfe durchzumachen* [voi avete da passare per 15, 20, 50 anni di guerre civili e di battaglie di popolo].

⁸³ *Enthüllungen über den Kommuniste-Prozeß zu Köln* (1853), MEW, 8, pp. 412-413, tr. it. *Rivelazioni sul processo contro i comunisti a Colonia*, *Opere*, XI, p. 415.

La civiltà del capitale

INTRODUZIONE

LA COMUNE RURALE

Il filo cronologico della mia esposizione conduce all'anno 1853, che apre uno dei capitoli più dolorosi della vita di Marx. Per quattro anni la schiavitù della sopravvivenza quotidiana e le conseguenze di una cattiva salute lo costrinsero ad abbandonare i suoi studi di economia politica incatenandolo al lavoro di giornalista; ma non rinunciò a portarsi al di sopra del livello della semplice informazione e del reportage.¹ Lo vediamo ricercare, attraverso uno scrupoloso lavoro di documentazione, le connessioni storiche e sociologiche degli eventi contemporanei. I suoi saggi giornalistici, quindi, sono sovente dei veri studi scientifici. Il carattere circostanziale di questi scritti non impedisce di collocarli nell'insieme della sua opera.

Tra questi studi, alcuni, in particolare quelli dedicati alla storia economica dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, dell'Oriente ecc., sono stati utilizzati successivamente dall'Autore stesso nella sua opera maggiore. Un articolo sulle espropriazioni rurali nelle Highlands della Scozia, pubblicato nel 1853, sarà ripreso pressoché testualmente nel capitolo sull'accumulazione originaria.²

Fino al 1811, la terra dei Gaeli era stata ripartita secondo le antiche tradizioni del sistema dei clan, forma di proprietà comunistica della quale Marx aveva cominciato a studiare la storia su fonti allora assai rare, ma che presto si sarebbero moltiplicate. L'origine orientale della proprietà comune sembra essersi imposta alla sua mente come una certezza. Nel clan egli ritrovava un tipo di proprietà familiare anteriore e inferiore al sistema feudale, risalente all'epoca patriarcale.

La proprietà familiare del clan richiama un'analoga istituzione ancestrale dei Paesi slavi e in particolare della Russia: la comune contadina. «In questo sistema non c'era spazio per la proprietà privata nel senso moderno della parola».³

Una particolare caratteristica del clan è il suo aspetto militare e gerarchico. Malgrado i legami di sangue sui quali si fonda la proprietà familiare, il clan

1 Dall'agosto 1852 alla fine del 1856, Marx pubblicò più di 300 articoli in inglese e in tedesco, la maggior parte dei quali su «New York Daily Tribune», «The People's Paper» (Londra), «Neue Oder Zeitung» (Breslau), «The Free Press» (Londra).

2 *The Duchess of Sutherland and Slavery*, «New York Daily Tribune», n. 3687, 9 febbraio 1853, MEGA², I, 12, pp. 19-23, tr. it. *La duchessa di Sutherland e la schiavitù*, *Opere*, XI, pp. 502-508, ripreso in *Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, pp. 757-758, cap. 24, *Économie*, I, p. 1389, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, pp. 793-794.

3 *The Duchess of Sutherland and Slavery*, cit., MEGA², I, 12, p. 20, tr. it. cit., *Opere*, XI, p. 504.

comporta, esattamente come le antiche comunità familiari asiatiche, differenze di posizione sociale.

Dopo aver descritto la storia delle usurpazioni che modificarono a poco a poco il carattere originario del clan, Marx arriva a stigmatizzare le modalità di espropriazione utilizzate dalla duchessa di Sutherland, erede di un'antica famiglia dell'aristocrazia scozzese, al fine di sostituire con dei pascoli il regime di piccola agricoltura. Si ritornava agli atti di violenza, conosciuti in Inghilterra fin dal XVI secolo con il nome di *clearing of estates* e contro i quali già Thomas More aveva fatto sentire la sua voce. Per Marx l'unico titolo "giuridico" che l'aristocrazia inglese poteva esibire consisteva nel saccheggio e nella rapina dei beni ecclesiastici e comunali.

Le emigrazioni di massa dalle regioni scozzesi e dall'Irlanda, registratesi tra il 1847 e il 1852, fornirono a Marx la materia per un articolo che si presenta come l'abbozzo di una teoria delle popolazioni. Eccone un significativo passaggio: «Negli Stati antichi, in Grecia e a Roma, l'emigrazione forzata, che assumeva la forma di stanziamenti periodici di colonie, costituiva un anello regolare della struttura sociale. L'intero sistema di quegli Stati si fondava su determinati limiti numerici della popolazione,^A che non potevano essere superati senza compromettere la stessa situazione della civiltà antica. Ma perché questo? Perché gli antichi ignoravano del tutto l'applicazione della scienza alla produzione materiale. Per restar civili erano costretti a rimanere poco numerosi. Altrimenti avrebbero dovuto sottoporsi all'ingrato lavoro fisico, che trasformava il libero cittadino in schiavo. Il bisogno di forza produttiva rendeva la cittadinanza dipendente da un determinato equilibrio numerico, che non doveva essere alterato. Unico rimedio l'emigrazione forzata».⁴

Marx attribuisce al fenomeno delle invasioni barbariche nel mondo antico la stessa causa: eccesso di popolazione rispetto alle forze produttive. Pastori e cacciatori, questi popoli dovevano trovare, per le loro eccedenze demografiche, territori sempre più vasti. Le moderne emigrazioni forzate hanno invece origine nella pressione delle forze produttive sulla popolazione. «Non è il bisogno di forza di produzione che crea un'eccedenza di popolazione; è l'aumento della forza di produzione, che esige una diminuzione della popolazione ed espelle l'eccedenza con la fame o con l'emigrazione».⁵

Si è di fronte ad una conseguenza inevitabile dell'industrializzazione; una rivoluzione silenziosa che avviene a spese di classi e razze e che, incapaci di adattarsi al mutamento delle nuove condizioni di esistenza, soccombono sotto la loro implacabile pressione. Gli economisti stessi non ammettono forse che le trasformazioni del modo di produzione hanno distrutto l'antico sistema sociale e le antiche forme di appropriazione? E allora, chi potrà impedire alla classe operaia di appropriarsi di quelle forze che, per l'innanzi, l'avevano

A Rubel traduce *Le système politique reposait sur une limitation du nombre des citoyens* [Il sistema politico era basato su di una limitazione del numero dei cittadini] ciò che qui è *L'intero sistema di quegli Stati si fondava su determinati limiti numerici della popolazione*.

4 *Forced Emigration*, «New York Daily Tribune», n. 3722, 22 marzo 1853, MEGA², I, 12, p. 58, tr. it. *Emigrazione forzata*, *Opere*, XI, p. 550.

5 *Ivi*, p. 58 e 551. Una parte del manoscritto dei *Grundrisse* è dedicata alle forme primitive asiatiche, germaniche e slave della proprietà (vedi, *ultra*).

schiacciata? Marx non esita a formulare una diagnosi di questa fatale evoluzione dello sviluppo industriale: «I cambiamenti moderni nel modo di produzione [...] hanno *espropriato* gli uomini dei clan scozzesi, il cottier e l'affittuario irlandese, lo *yoeman* inglese, il tessitore a mano, innumerevoli artigiani, intere generazioni di fanciulli e di donne che lavorano nelle fabbriche; essi esproprieranno a tempo debito il proprietario fondiario e il grande cotoniere». ⁶

L'insurrezione militare scoppiata in Spagna nell'estate del 1854 spinge Marx a intraprendere l'analisi della storia politica spagnola successiva al 1808. Frutto delle sue ricerche sarà una serie di nove articoli pubblicati sul «New York Daily Tribune» tra il settembre e il dicembre del 1854. Un saggio, pubblicato dal giornale americano come editoriale, illustra la carriera politica di Baldomero Espartero. ⁷

Lo studio di Marx ha inizio con una rapida descrizione dei movimenti insurrezionali in Spagna dal XV secolo in poi e delle basi sociali della monarchia spagnola nata dall'unione di Aragona, Castiglia e Granada, avvenuta sotto Ferdinando e Isabella. Tutta la storia della Spagna dopo l'avvento di Carlo V si riduce alle incessanti lotte delle città e dei comuni contro l'assolutismo che tendeva a scalzare i due pilastri della libertà spagnola, le Cortes e gli *ayuntamientos*. Nell'istituzione delle Cortes, Marx individua una variante delle antiche assemblee dei Goti e negli *ayuntamientos* i diretti discendenti delle municipalità romane. L'autonomia amministrativa delle città spagnole richiama d'altronde l'analogo carattere delle città dell'Italia, della Provenza, della Gran Bretagna, di una parte della Germania ecc. I conflitti permanenti tra nobiltà e corona avevano permesso alle città e ai comuni spagnoli di conservare una relativa libertà, anche dopo tre secoli di dominazione asburgica.

Marx si sforza di comprendere lo strano fenomeno della coesistenza di monarchia assoluta e decentralizzazione amministrativa, ricercando la genesi dei regimi monarchici al tempo della comparsa delle grandi città. Nei grandi Stati europei, la monarchia appare come un centro civilizzatore e promotore dell'unità sociale: è il laboratorio nel quale i vari elementi della società urbana sono condotti a scambiare la loro autonomia locale con la supremazia generale delle classi medie. Questa l'origine di ciò che più tardi sarà la società civile. Così non fu in Spagna, dove l'aristocrazia decadde senza rinunciare ai suoi privilegi e le città persero la loro potenza senza ottenere la loro moderna importanza.

Il declino economico del Paese contribuì enormemente a mantenere i particolarismi locali, prosciugando le fonti di tutta l'attività nazionale. In tal modo, la monarchia assoluta si adattò ad una situazione nella quale tutti gli elementi si opponevano alla centralizzazione, ed essa fece di tutto per impedire la maturazione di una vera vita nazionale. «[...] la monarchia assoluta spagnola, malgrado la sua apparente somiglianza con le monarchie assolute dell'Europa in genere, deve essere piuttosto catalogata vicino alle forme di governo asiati-

⁶ *Ivi*, p. 59 e 552.

⁷ Espartero, «New York Daily Tribune», n. 4161, 19 agosto 1854, MEGA², I, 12, pp. 375-380, tr. it. a cura di Antonio Rubini, Espartero, in KARL MARX, *La rivoluzione in Spagna*, Guaraldi, Rimini-Firenze, 1976, pp. 55-64.

che. [...] Il dispotismo orientale non intacca l'autogoverno municipale se non quando questo si oppone direttamente ai suoi interessi, e permette molto volentieri a queste istituzioni autonome di continuare la loro esistenza purché sollevino le sue delicate spalle dalla fatica di qualsiasi incarico e gli risparmino il disturbo di una regolare amministrazione».⁸

Così Napoleone fu assai sorpreso di constatare che in Spagna se lo Stato assomigliava a un cadavere, la società traboccava vitalità. Ed è quest'ultima che, per Marx, spiega il movimento rivoluzionario del 1854. Dopo il colpo di Stato di Leopoldo O'Donnell del 1856, egli scrisse ancora due articoli sulla Spagna, per mostrare che questo Paese era ormai maturo per partecipare alla «prossima rivoluzione europea».⁹

Per poter commentare con cognizione di causa i movimenti rivoluzionari di cui furono teatro la Cina e l'India negli anni Cinquanta, Marx si mise a studiare la storia delle società asiatiche e intrattiene un'interessante corrispondenza con Engels su questo tema. Questi studi gli permisero di individuare i tratti comuni di tutte le forme sociali orientali e di abbozzare una spiegazione dei fenomeni principali della loro storia: l'inesistenza della proprietà privata ne è il punto di partenza.

Agli occhi di Marx, il segreto della storia sociale e religiosa dell'Oriente era lì: «perché la storia dell'Oriente *appare* come una storia delle religioni? [...] Bernier trova a ragione la forma fondamentale di tutti i fenomeni dell'Oriente [...] nel fatto che non vi esisteva *nessuna proprietà privata del suolo*. Questa è la vera clef anche del cielo orientale».¹⁰

Nel 1853 – quando era in discussione nel parlamento inglese il rinnovo dello statuto della Compagnia delle Indie, che sarebbe scaduto l'anno dopo – Marx espone in otto articoli il ruolo che la Compagnia inglese aveva avuto nella trasformazione della struttura economica e sociale dell'India.¹¹ In una lettera a Engels riassume i punti essenziali della sua ricerca, tesa a dimostrare come la distruzione dell'economia domestica da parte dell'Inghilterra avesse un significato rivoluzionario, malgrado il carattere disumano dell'opera compiuta a esclusivo vantaggio dell'oligarchia finanziaria e industriale inglese.¹²

«Ciò che spiega completamente il carattere stazionario di questa parte dell'Asia nonostante ogni vana agitazione alla superficie politica, sono le due

8 *Revolutionary Spain*, «New York Daily Tribune», n. 4179, 9 settembre 1854, MEGA², I, 13, pp. 420-421, tr. it. a cura di Antonio Rubini, *La Spagna rivoluzionaria*, in KARL MARX, *La rivoluzione in Spagna*, cit., p. 108.

9 *Revolution in Spain*, «New York Daily Tribune», nn. 4775 e 4783, 8 e 18 agosto 1856, MEW, 12, pp. 37-52, tr. it. a cura di Antonio Rubini, *la rivoluzione in Spagna*, in KARL MARX, *La rivoluzione in Spagna*, cit., pp. 179-197.

10 Marx a Engels, 2 giugno 1853, tr. it. in *Opere*, XXXIX, pp. 267 e 269. Marx si basava sulla testimonianza di un viaggiatore da lui molto stimato: *Voyages de François Bernier. Contenant la description des États du Grand Mogol, de l'Hindoustan, du Royaume de Kachemire & c.*, Paul Marret, Amsterdam, 1699 (Paris, 1830, 2 voll.), tr. it. a cura di Cinzia Mascheroni, *Viaggio negli Stati del Gran Mogol*, Ibis, Como-Pavia, 1993.

11 Questi articoli comparvero sul «New York Daily Tribune» nei mesi di giugno, luglio e agosto 1853.

12 Marx a Engels, 14 giugno 1853, tr. it. in *Opere*, XXXIX, pp. 279-284. Si veda anche Engels a Marx, 6 giugno 1853, *ivi*, pp. 270-276.

condizioni che si sostengono a vicenda: 1) i public works come cosa del governo centrale; 2) accanto ad essi tutto l'impero, escluse le poche città maggiori, dissolto in *villages*, che possedevano una completa organizzazione a sé e costituivano un piccolo mondo a sé». ¹³

Dopo aver citato un rapporto parlamentare contenente una dettagliata descrizione della comune rurale indiana, nella quale predominano la schiavitù e il regime delle caste, Marx prosegue: «Queste idilliche repubbliche, che custodiscono gelosamente contro il village vicino soltanto i *confini del loro village*, esistono ancora abbastanza perfect nelle north-western parts of India capitate sotto gli inglesi solo recentemente. Credo che non ci si possa immaginare nessuna base più solida per lo stagnante dispotismo asiatico. E per quanto gli inglesi abbiano irlandizzato il Paese, la rottura di queste forme originarie stereotipate è stata la *conditio sine qua non* per l'europizzazione». ¹⁴

Marx ha ampiamente sviluppato questo tema in una serie di articoli sull'India, che comincia con un colpo d'occhio sulla geografia, l'economia e l'organizzazione sociale dell'Indostan. ¹⁵ Dal punto di vista geografico questo Paese, data la ricca varietà dei prodotti del suolo, assomiglia all'Italia; ugualmente richiama “il Bel Paese” per la struttura sociale e politica – ci sono tanti Stati quante sono le città, se non addirittura i villaggi – ma soprattutto fa pensare all'Irlanda per la sua sottomissione al giogo britannico. «E di questa strana combinazione d'Italia e d'Irlanda, di un mondo di voluttà e di un mondo di sofferenze si trova un'anticipazione nelle antiche tradizioni della religione dell'Indostan. Essa è a un tempo un miscuglio di esuberanza sensuale e di sadico ascetismo; la religione del Linga e del Jagannath, la religione del monaco e della baiadera». ¹⁶

Sottomesso da una serie di invasioni – mongoli, arabi, portoghesi e olandesi – l'Indostan è la terra di elezione della sofferenza. Tutte le guerre civili, le invasioni, le conquiste e le carestie non erano però riuscite a intaccare nel profondo la struttura sociale di questo immenso Paese. Questo ruolo era riservato all'Inghilterra, che avrebbe separato l'Indostan da tutta la sua storia passata.

Da tempi immemorabili le società asiatiche erano state amministrate da governi che sfruttavano i popoli in tre campi principali: finanze, guerra e lavori pubblici. Il clima e la morfologia del territorio, dal Sahara attraverso l'Arabia, la Persia, l'India, fino ai più elevati altopiani dell'Asia, facevano dell'irrigazione artificiale la base dell'agricoltura orientale. «Questa necessità primaria di un uso economico e comunitario dell'acqua, che in Occidente spinse l'iniziativa privata ad associazioni volontarie, come nelle Fiandre ed in Italia, richiese in Oriente, dove il processo di civilizzazione era troppo arretrato e il territorio troppo esteso, l'intervento del potere accentratore del governo». ¹⁷

L'esecuzione di lavori pubblici destinati alla fertilizzazione del suolo era la

¹³ Marx a Engels, 14 giugno 1853, *ivi*, p. 282. Vedi anche Engels a Marx, 6 giugno 1853, *ivi*, pp. 271-276.

¹⁴ *Ivi*, p. 283.

¹⁵ *The British Rule in India*, «New York Daily Tribune», n. 3828, 25 giugno 1853, MEGA², I, 12, pp. 166 ss., tr. it. *La dominazione britannica in India*, *Opere*, XII, pp. 129 ss.

¹⁶ *Ivi*, p. 166 e 129.

¹⁷ *Ivi*, p. 170 e 131.

principale funzione economica del governo in Asia. Laddove veniva meno a questa sua vocazione, erano il deserto e lo spopolamento e ciò spiega la rapida scomparsa di Stati e province asiatiche un tempo floride. Stabilendo la loro dominazione nell'India orientale, gli inglesi si impadronirono solo della struttura finanziaria e militare, trascurando i lavori pubblici e provocando così il fatale declino dell'agricoltura indù. Ma questa non fu la vera causa della decadenza sociale dell'India. Le basi della struttura sociale del Paese, prima dell'arrivo degli inglesi, erano l'industria domestica, la tessitura, l'arcolao, l'oreficeria, l'armoniosa unione di agricoltura e artigianato. Gli invasori inglesi distrussero queste fondamenta della società indù, scacciandone le cotonate dal mercato europeo e inondando l'Indostan dei propri prodotti manifatturieri.

Nel *Capitale* Marx riporta i risultati di questa lunga ricerca sulla comune indiana: «L'organismo produttivo semplice di queste comunità autosufficienti che si riproducono costantemente nella stessa forma e, quando per caso sono distrutte, si ricostruiscono nello stesso luogo e con lo stesso nome, ci dà la chiave per capire il segreto dell'*immutabilità* delle società asiatiche, che fa un contrasto così forte con la costante dissoluzione e il costante riformarsi degli Stati asiatici e con l'incessante cambiare^A delle dinastie. La struttura degli elementi fondamentali economici della società non viene toccata dalle tempeste della regione delle nubi della politica».¹⁸

Il sistema economico e sociale indiano, fondato sulla comune rurale, fu completamente disgregato dall'introduzione della macchina a vapore e del libero scambio. Fu la prima rivoluzione sociale conosciuta dall'Asia e destò un intero popolo da un torpore millenario. Per Marx l'attività distruttiva degli inglesi nelle Indie è un esempio probante dell'irresistibile marcia della storia, la quale schiaccia senza pietà le società arcaiche e fa piazza pulita per nuovi sviluppi. Certo, provocando questa rivoluzione nell'Indostan il capitalismo inglese non faceva che obbedire a interessi spregevoli; ma, chiede Marx che cade qui nella tentazione di una filosofia della storia, «può l'umanità adempiere il proprio destino senza che avvenga una rivoluzione fondamentale nei rapporti sociali dell'Asia? Se così non fosse, quali che siano stati i delitti commessi dall'Inghilterra, essa è stata lo strumento inconsapevole della storia nel suscitare quella rivoluzione».¹⁹

La missione dell'Inghilterra, distruttiva in quanto conduce alla rovina la struttura delle società asiatiche, è creativa nella misura in cui pone le basi materiali di un nuovo ordine sociale. Mentre gli invasori arabi, turchi, tartari, musulmani avevano finito per assimilare la civiltà delle loro vittime, gli inglesi hanno imposto la propria civiltà ai Paesi conquistati. E Marx coglie i primi sintomi di una rinascita sociale dell'India nell'unificazione politica del Paese e nell'aumento dei suoi traffici marittimi con la metropoli. Anche la plutocrazia inglese ha compreso quanto essa stessa avrebbe guadagnato dotando la colonia di un sistema di irrigazione e di una rete ferroviaria. Si trattava di alimen-

A Rubel traduce *les changements violents* [i cambiamenti violenti] ciò che qui è l'incessante cambiare.

18 *Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, p. 379, *Économie*, I, p. 901, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, pp. 401-402.

19 *The British Rule in India*, «New York Daily Tribune», cit., MEGA², I, 12, p. 173 ss., tr. it. cit., *Opere*, XII, p. 135.

tare di cotone e di materie prime a buon mercato le fabbriche inglesi, ma il traffico ferroviario e l'introduzione delle macchine erano inevitabilmente destinati a suscitare un'industria indigena e le notevoli capacità degli indù avrebbero permesso loro di appropriarsi delle conoscenze tecniche. «Tutto quello che la borghesia inglese sarà costretta a fare non emanciperà e neanche modificherà materialmente la condizione sociale della massa della popolazione, che dipende non solo dallo sviluppo della capacità produttiva, ma dalla appropriazione di questa da parte del popolo. Ma ciò che essa non potrà mancare di fare è di porre le premesse materiali per entrambi. Ha forse la borghesia mai fatto di più? Ha forse mai dato impulso al progresso senza trascinare gli individui nel sangue e nel fango, nella miseria e nella degradazione^{A?}». ²⁰

Le masse indù potranno creare il nuovo ordine sociale, i cui elementi sono già presenti in India, solo se scoppierà una rivoluzione proletaria in Inghilterra, oppure se il popolo dell'India si libererà con la violenza dai dominatori stranieri. Nel frattempo la civiltà borghese deve dappertutto proseguire la sua opera distruttrice e rivoluzionaria. Il suo modo di produzione, fondato sulla concentrazione del capitale, deve estendersi a tutto il pianeta e mutarne il volto esattamente come le rivoluzioni geologiche hanno trasformato la superficie terrestre. «Quando una grande rivoluzione sociale si sarà impadronita delle conquiste dell'epoca borghese, dei mercati mondiali e dei moderni mezzi di produzione e li avrà assoggettati al controllo collettivo dei popoli più progrediti, soltanto allora il progresso umano cesserà di assomigliare a quell'orrendo idolo pagano che voleva bere il nettare soltanto dai crani degli uccisi». ²¹

Il movimento di rivolta dei T'ai-p'ing in Cina, come la *Great Mutiny* dei Sepoys in India, fu commentato da Marx in diverse cronache inviate al giornale americano. Il nesso tra la rivoluzione sociale in Cina e quella in Occidente vi è più o meno fortemente sottolineato, a seconda delle epoche in cui gli articoli furono scritti. Marx considera la struttura socioeconomica cinese nella stessa prospettiva delle altre società orientali. Segnala il carattere patriarcale dell'autorità politica che ricopre l'immenso impero di un apparato burocratico corrotto. A partire dal 1840, con il commercio dell'oppio e in forza dei cannoni inglesi, è stabilito il contatto tra il mondo terrestre e il Celeste Impero. «L'isolamento completo era la condizione primaria della conservazione della vecchia Cina. Ora che questo isolamento è giunto a fine violenta, ad opera dell'Inghilterra, deve seguire ineluttabilmente la disgregazione, proprio come accade a una mummia accuratamente conservata in un sarcofago ermeticamente suggellato non appena viene messa a contatto dell'aria. Ora che l'Inghilterra ha provocato la rivoluzione in Cina, si pone il problema di come quella rivoluzione col passare del tempo reagirà sull'Inghilterra e attraverso l'Inghilterra sull'Europa». ²²

A Rubel traduce *sans les précipiter dans la misère et l'abaissement* [senza precipitarli nella miseria e nell'abbruttimento] ciò che qui è nella miseria e nella degradazione.

²⁰ *The Future Results of British Rule in India*, «New York Daily Tribune», n. 3840, MEGA², I, 12, p. 251, 8 agosto 1853, tr. it. *I risultati futuri della dominazione britannica in India*, Opere, XII, p. 227.

²¹ *Ivi*, p. 253 e pp. 228-229.

²² *Revolution in China and Europe*, «New York Daily Tribune», n. 3794, 14 giugno 1853, MEGA², I, 12, p. 149, tr. it. *Rivoluzione in Cina e in Europa*, Opere, XII, p. 99.

Vedremo più avanti come Marx ritroverà nella comune russa i tratti della società comunitaria arcaica.

Nel 1858, convinto che la civiltà borghese si fosse assicurata per la seconda volta una sfera di espansione duratura grazie alla conquista dei mercati asiatici, Marx si interroga sulle possibilità della rivoluzione, da lui ritenuta imminente: se anche fosse stata vittoriosa in Europa, non si sarebbe scontrata dappertutto con il movimento ascendente del capitalismo?²³

Nel momento in cui si pone questa domanda, Marx è già profondamente impegnato nella ricerca e nella scoperta delle leggi sociologiche dell'economia capitalistica.

²³ Marx a Engels, 8 ottobre 1858, tr. it. in *Opere*, XL, pp. 376-377: «Il vero compito della società borghese è la costituzione di un mercato mondiale, almeno nelle sue grandi linee, e di una produzione che poggia sulle sue basi. [...] sembra che questo compito sia stato portato a termine con la colonizzazione della California e dell'Australia e con l'apertura della Cina e del Giappone. Ecco la *question* difficile per noi: sul continente la rivoluzione è imminente e prenderà anche subito un carattere socialista. Non sarà necessariamente *crushata* [*schacciata*, dall'inglese *to crush*, NdC] in questo piccolo angolo di mondo, dato che il movimento della società borghese è ancora ascendant su un'area molto maggiore?».

PROBLEMI METODOLOGICI

MATERIALISMO E RIVOLUZIONE

Iniziando nel 1859 la pubblicazione della sua opera maggiore sotto il titolo di *Per la critica dell'economia politica*, Marx credette necessario riassumere in una breve prefazione la teoria sociologica formulata quattordici anni prima nell'*Ideologia tedesca*, il cui manoscritto era stato abbandonato alla «rodente critica dei topi».¹

Nel frattempo un periodo denso di eventi politici e di sconvolgimenti sociali gli aveva permesso di mettere a confronto la teoria con la realtà, come testimoniano le centinaia di articoli pubblicati tra il 1847 e il 1859. Marx stesso considerava storicamente confermata la sua teoria e probabilmente fu questa certezza che lo spinse a riprendere, senza cambiamenti di rilievo, le tesi sociologiche alle quali la critica della filosofia hegeliana lo aveva condotto. Si impone quindi un breve richiamo delle tesi esposte nella prefazione autobiografica del 1859.

Marx non ha mai parlato di “materialismo storico” né di “materialismo dialettico”, ma soltanto del «metodo dialettico» e della «base materialistica» di questo metodo.²

Si è già visto quale sia stato l'apporto originale di Marx alla filosofia materialista degli enciclopedisti francesi e al sensismo di Locke e Feuerbach: l'introduzione del punto di vista pragmatico nella teoria della conoscenza e l'innalzamento della *praxis* a mezzo e criterio decisivo della percezione e com-

¹ *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, “Vorwort” (1859), cit., MEW, 13, p. 8, tr. it. cit., *Opere*, XXX, p. 300.

² *Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, pp. 27 e 392-393 nota, *Économie*, I, pp. 558 e 915 ss., tr. it. cit., *Il Capitale*, I, pp. 44 e 414-415 nota. Il primo a impiegare l'espressione *materialismo storico* fu Friedrich Engels nell'introduzione all'edizione inglese (*Socialism Utopian and Scientific*, Swan Sonnenschein & Co., London, 1892) del suo opuscolo *Socialisme utopique et socialisme scientifique* del 1882. Engels precisò allora che con questa espressione designava «quella concezione dello sviluppo della storia che cerca le cause prime e la forza motrice decisiva di tutti gli avvenimenti storici importanti nello sviluppo economico della società, nella trasformazione dei modi di produzione e di scambio, nella divisione della società in classi che ne deriva e nella lotta di queste classi tra di loro» (tr. it. *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, Editori Riuniti, Roma, 1970, p. 46). L'espressione *materialismo dialettico* sembra che sia stata impiegata per la prima volta da Georgij Valentinovič Plechanov, nel saggio *Zu Hegels sechzigstem Todestag*, pubblicato sul «Die Neue Zeit», X/1, 1891-1892, pp. 198 ss.

Vi sono buone ragioni per supporre che l'assenza di questo termine negli scritti di Marx risponda a una preoccupazione scientifica fondamentale: evitare di sostituire una nuova metafisica alla vecchia, far risaltare il carattere euristico di ogni teoria.

prensione del reale.

Rimane il problema: cosa si deve intendere con “base materialistica” del metodo dialettico?

Nel “Poscritto” alla 2^a edizione del *Capitale*, Marx rinvia alla “Prefazione” di *Per la critica dell'economia politica* del 1859, nella quale aveva caratterizzato il fondamento “materialista” del suo metodo. Infatti in questo testo, che in una dozzina di frasi condensa la teoria già esposta nell'*Ideologia tedesca*, Marx impiega più volte il termine *materiale* (parlando delle «condizioni materiali di vita», di «forze produttive materiali», del «modo di produzione della vita *materiale*») senza la minima relazione con qualsivoglia metafisica o epistemologia né alcuna allusione al problema gnoseologico della “materia”.³ La base materialista che Marx rivendica al suo metodo dialettico non è, di conseguenza, nient'altro che la teoria sociologica formulata nel 1845-46 e riassunta nella “Prefazione” del 1859.

Detto altrimenti, il suo metodo di indagine è iscritto nella sua teoria sociologica, che ridotta a poche tesi, è diventata ciò che Marx ha definito il «filo conduttore» dei suoi studi.⁴ Così si chiarisce definitivamente il senso del “materialismo” dell'autore del *Capitale*. Vi si possono distinguere quattro temi fondamentali:

1. La struttura sociale.
2. La rivoluzione.
3. La sovrastruttura ideologica.
4. L'evoluzione storica.

Il primo tema è brevemente enunciato così: «nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali».⁵

Marx designa l'insieme delle condizioni di produzione come «struttura economica della società».

Il tema della rivoluzione, considerato sotto una prospettiva sociologica, è definito in diversi punti della prefazione. Ecco il più significativo: «A un dato punto del loro sviluppo, le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà (che ne sono soltanto l'espressione giuridica) dentro i quali tali forze per l'innanzi s'erano mosse. Questi rapporti, da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono in loro catene. E allora subentra un'epoca di rivo-

3 *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, “Vorwort” (1859), cit., MEW, 13, p. 5, tr. it. cit., *Opere*, XXX, pp. 298-299. Le interpretazioni che alcuni filosofi si sono sforzati di dare del metodo scientifico di Marx, sia per difenderlo sia per refutarlo, si fondano sui più strani *qui pro quo*, dato che essi non hanno mai avuto intenzione di attenersi al significato che l'autore del *Capitale* aveva voluto dare al “materialismo”. L'assenza di ogni allusione a tale significato può essere constatata in JEAN-PAUL SARTRE, *Matérialisme et Révolution*, «Les Temps Modernes», Paris, a. I, n. 9, 1° giugno 1946, pp. 1543 ss., tr. it. a cura di Franco Ferrnani, *Materialismo e rivoluzione*, il Saggiatore, Milano, 1977. È vero che questo Autore ha di mira soprattutto Engels, non senza ragione. Eccellenti osservazioni sull'opposizione tra Marx, dialettico logico, ed Engels, metafisico naturalista, si trovano in RENÉ ÉTIEMBLE, *Dialectique materialisme et dialectique taoïste*, «L'Arche», novembre 1945, pp. 62 ss.

4 *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, “Vorwort” (1859), cit., MEW, 13, p. 5, tr. it. cit., *Opere*, XXX, p. 298.

5 *Ibidem*.

luzione sociale».⁶

Poco oltre, Marx definisce le condizioni materiali del processo rivoluzionario e della successione dei tipi di società: «Una formazione sociale non perisce finché non siano sviluppate tutte le forze produttive per la quale [*sic*] essa offra spazio sufficiente; nuovi e superiori rapporti di produzione non subentrano mai, prima che siano maturate in seno alla vecchia società le condizioni materiali della loro esistenza».⁷

Marx tiene a precisare che la rivoluzione non nasce meccanicamente dal contrasto tra le forze produttive e i rapporti sociali di produzione, bensì si presenta come un «compito» umano. È la medesima idea che egli aveva esposto dodici anni prima in *Miseria della filosofia*: «Di tutti gli strumenti di produzione, la più grande forza produttiva è la classe rivoluzionaria stessa. L'organizzazione degli elementi rivoluzionari come classe presuppone l'esistenza di tutte le forze produttive che potevano generarsi nel seno della società antica».⁸

Nel testo del 1859 Marx si pone da un punto di vista generale senza fare riferimento particolare alla rivoluzione proletaria, alla quale attribuisce tuttavia significato e portata essenzialmente diversi da quelli che ai suoi occhi avevano le rivoluzioni del passato. Qui appare nuovamente l'ambiguità già rilevata circa l'intervento della coscienza umana nello svolgimento del processo storico. Per Marx, infatti, se da una parte l'idea erronea che una classe rivoluzionaria possiede dei suoi compiti storici si spiega, in una data epoca, con la povertà della sua vita materiale, dall'altra questi compiti sembrano imporsi quasi automaticamente all'umanità quando le condizioni materiali della loro soluzione sono giunte a maturazione. Il conflitto presunto tra forze produttive e condizioni sociali deve dunque spiegare contemporaneamente la falsa coscienza e la coscienza autentica dei compiti rivoluzionari che un individuo o una classe sociale possono intravedere in una data situazione storica. Ora, Marx cerca di correlare la maturità della soluzione del conflitto alla chiara presa di coscienza di una situazione obiettiva che è tale da permettere soltanto un esito rivoluzionario: «l'umanità non si propone se non quei problemi che può risolvere, perché, a considerare le cose dappresso, si trova sempre che il problema sorge solo quando le condizioni materiali della soluzione esistono già o almeno sono in formazione».⁹

Stando così le cose, a quale titolo si rifiuterà di rendere giustizia a ogni epoca rivoluzionaria, posto che essa può realizzare soltanto i compiti dei quali ha una coscienza «autentica»? «Come non si può giudicare un uomo dall'idea che egli ha di se stesso, così non si può giudicare una simile epoca di sconvolgimento dalla coscienza che essa ha di se stessa».¹⁰

A meno di individuare in questa ambiguità del pensiero marxiano uno scioglimento verso una concezione messianica dei «compiti» umani –

6 *Ibidem*.

7 *Ivi*, p. 9 e 299.

8 *Misère de la Philosophie*, cit., *Économie*, I, p. 135, MEGA, I, 6, p. 227, tr. it. cit., *Opere*, VI, p. 224.

9 *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, «Vorwort» (1859), cit., MEW, 13, p. 9, tr. it. cit., *Opere*, XXX, p. 299.

10 *Ibidem*.

«compiti» e «coscienza dei compiti», essendo posti su due piani differenti della realtà vissuta – è necessario far intervenire, per poco che si tenga alla coerenza teorica dell'argomentazione, un criterio *etico* di distinzione: la rivoluzione proletaria è un postulato della coscienza operaia tanto quanto un prodotto delle condizioni materiali, e la «soluzione» dei *compiti* rivoluzionari è funzione della *coscienza* e dell'*azione* rivoluzionarie tanto quanto delle «contraddizioni» economiche e sociali.

In nessun caso Marx sembra stabilire un legame di causalità lineare tra la struttura materiale della società e la coscienza sociale dell'«epoca» nella quale il proletariato rappresenta allo stesso tempo la forza materiale della rivoluzione e la coscienza adeguata di questa rivoluzione. E ancora: la costruzione teorica tentata da Marx conserva la sua coerenza logica solo grazie ad un elemento di mediazione di natura etica, cioè il postulato di un intervento cosciente del proletariato moderno nel divenire storico. Essa può apparire illogica soltanto nella misura in cui tace dei rapporti tra presa di coscienza del rivoluzionamento necessario e visione utopica della Città da costruire.

Per quanto riguarda le sovrastrutture ideologiche, voglio ricordare in primo luogo che Marx definisce «struttura economica della società» l'insieme dei rapporti di produzione determinati dallo stato e dal grado di sviluppo delle forze produttive materiali. Questi rapporti di produzione sono essenzialmente rapporti umani, rapporti tra classi sociali. La totalità dei rapporti umani, che Marx definisce «base reale» della sovrastruttura ideale di «determinate forme sociali della coscienza^A», cioè l'insieme delle interrelazioni umane, costituisce il fondamento della «sovrastruttura giuridica e politica». ¹¹ Come precisa l'«Introduzione» del 1857, si tratta delle relazioni umane finalizzate alla produzione materiale: «Individui che producono in società, e quindi produzione socialmente determinata degli individui, costituiscono naturalmente il punto di avvio». ¹²

Non si insisterà mai abbastanza sul significato puramente sociale di ciò che Marx definisce la «base reale» dei comportamenti e delle creazioni intellettuali; un significato che esclude ogni idea di un determinismo psicofisico, di causalità lineare tra forze materiali da una parte e atteggiamenti e produzioni spirituali dall'altra. In proposito è interessante confrontare il testo tedesco e la versione francese di una frase che definisce il determinismo come Marx lo intendeva. Nel testo tedesco leggiamo: «Die Produktionsweise des materiellen Lebens bedingt den sozialen, politischen und geistigen Lebensprozess überhaupt [Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita]». ¹³

Ecco come questa frase è riportata nella traduzione francese del *Capitale* di

A Rubel traduce *formes déterminées de la conscience sociale* [forme determinate della coscienza sociale] ciò che qui è *determinate forme sociali della coscienza*.

¹¹ Ivi, p. 8 e 298. Nell'*Ideologia tedesca*, Marx spiega in un solo caso l'espressione *Superstruktur* (MEGA, I, 5, p. 26). Il termine *Überbau*, che figura nella «Vorwort» del 1859, è tradotto con *édifice* nell'edizione francese del *Capitale* nella quale il brano in questione viene citato.

¹² *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, «Einleitung» (1857), cit., MEW, 13, p. 615, tr. it. cit., *Opere*, XXIX, p. 17.

¹³ *Das Kapital*, I, cit., MEW, p. 96, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, p. 114 nota e *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, «Vorwort» (1859), cit., MEW, 13, pp. 8-9, tr. it. cit., *Opere*, XXX, p. 298.

Joseph Roy, che fu in gran parte controllata da Marx stesso:¹⁴ «Le mode de production de la vie matérielle domine en général le développement de la vie sociale, politique et intellectuelle [Il modo di produzione della vita materiale domina in generale lo sviluppo della vita sociale, politica e intellettuale]». ¹⁵

È sorprendente che *bedingt*, abitualmente tradotto in francese con *détermine* o *conditionne*, qui sia reso con *domine*. Non è certamente un caso che Marx abbia preferito questa espressione ad ogni altra: gli premeva innanzitutto fare risaltare il ruolo e l'importanza della *praxis* umana nella genesi delle forme di coscienza, senza introdurre un legame di causalità meccanico tra *praxis* e atteggiamenti mentali. Per analogia con il brano appena citato, il modo migliore di volgere la frase che la segue immediatamente sarà dunque: «Ce n'est pas la conscience des hommes qui *domine* leur existence, c'est au contraire leur existence sociale qui *domine* leur conscience [Non è la coscienza degli uomini che *domina* la loro esistenza, è al contrario la loro esistenza sociale che *domina* la loro coscienza]». ¹⁶

Questa tesi non denota alcuna intenzione epistemologica; in realtà essa fonda la concezione marxiana della rivoluzione sociale come l'insieme delle trasformazioni materiali e sovrastrutturali che si producono in una società nel corso di una determinata epoca storica. «Con il cambiamento della base economica si sconvolge più o meno rapidamente tutta la gigantesca sovrastruttura». ¹⁷

Il metodo di analisi proposto da Marx nello studio delle rivoluzioni sociali si mantiene rigorosamente su questo stesso terreno sociologico e tecnologico: «Quando si considerino simili sconvolgimenti, è indispensabile distinguere sempre fra lo sconvolgimento materiale delle condizioni economiche della produzione, che può essere constatato con la precisione delle scienze naturali, e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, in una parola le forme ideologiche che permettono agli uomini di concepire questo conflitto e di combatterlo^A». ¹⁸

Sono queste «forme ideologiche» a costituire, per Marx, il principale ostacolo all'indagine scientifica quando le si consideri in se stesse, come fenomeni

14 Marx a Sorge, 27 settembre 1877, MEW, 34, p. 295. Si veda anche l'«Avis au lecteur» nell'edizione francese del *Capitale*, dove Marx dichiara che questa edizione «possiede un valore scientifico indipendente dall'originale, e deve essere consultata anche dai lettori che conoscono la lingua tedesca» (*Économie*, I, p. 546, tr. it. «Avviso al lettore», in *Il Capitale*, cit., p. 48). La traduzione di Joseph Roy può dunque essere utilizzata come fonte terminologica per tutte le altre versioni francesi degli scritti scientifici di Marx.

15 *Économie*, I, p. 617 nota.

16 *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, «Vorwort» (1859), cit., MEW, 13, p. 9, tr. fr. in *Économie*, I, p. 273 (ho messo in corsivo il verbo *domine* con il quale rendo il tedesco *bestimmt*). Nella tr. it. cit., *Opere*, XXX, p. 298, si legge: «Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza». [NdC]

17 *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, «Vorwort» (1859), cit., MEW, 13, p. 9, tr. it. cit., *Opere*, XXX, p. 299.

A Rubel traduce *les formes idéologiques dans lesquelles les hommes prennent conscience de ce conflit et le poussent jusqu'au bout* [le forme ideologiche nelle quali gli uomini prendono coscienza di questo conflitto e lo portano fino in fondo] ciò che qui è *le forme ideologiche che permettono agli uomini di concepire questo conflitto e di combatterlo*.

18 *Ibidem*. Facendo riferimento ad alcune analisi marxiste del simbolismo ideologico, Jean Piaget ha creduto di dover sottolineare l'«importanza tanto sociologica che epistemologica» del metodo marxiano (*Introduction à l'épistémologie génétique*, vol. III, cit., p. 252). Spiace che un Autore le cui concezioni sono talvolta così vicine alle idee metodologiche di Marx si sia accontentato di un'informazione di seconda mano.

derivanti dalla pura creazione mentale, senza neppure intraprendere le correlazioni che possono essere stabilite fra le condizioni di civiltà materiale date e le diverse fioriture culturali. Nell'«Anti-Proudhon» e nell'*Ideologia tedesca* – dove Marx tenta di dimostrare simili correlazioni tra differenti tipi di produzione, di forme di proprietà, di sistemi filosofici, giuridici ecc. – la «base materiale» è sempre il punto di partenza dell'analisi. I manoscritti del *Capitale* stessi a partire dal 1857 forniscono numerose altre ricerche dello stesso tipo, cosicché, studiando questi materiali, si ottiene un quadro abbastanza completo e variegato della sociologia marxiana e del metodo di analisi che essa implica.

Una nota del *Capitale* riassume nella maniera più chiara la tesi della correlazione tra base e sovrastruttura. Deplorando l'assenza di una storia della tecnica, Marx ricorda come Darwin avesse segnalato l'importanza che per le piante e gli animali rivestono i «mezzi di produzione» costituiti dai loro organi: per analogia con questa «tecnologia naturale» intravista dal naturalista inglese, era necessario, secondo Marx, intraprendere lo studio della storia degli «organi produttivi dell'uomo sociale, base materiale di ogni organizzazione sociale particolare».¹⁹ Posta questa premessa, scrive: «La tecnologia svela il comportamento attivo dell'uomo verso la natura, l'immediato processo di produzione della sua vita, e con essi anche l'immediato processo di produzione dei suoi rapporti sociali vitali e delle idee dell'intelletto che ne scaturiscono».²⁰

Si osserverà che, nell'ordine delle correlazioni qui descritte, il «processo di produzione» della vita materiale non è considerato, in quanto tale, come fonte o fattore determinante in via diretta le creazioni intellettuali; sono i «rapporti sociali» che intervengono nella determinazione immediata delle ideologie. Detto in altre parole: il comportamento intellettuale e morale degli uomini è funzione degli atteggiamenti interindividuali loro imposti dal modo di lavorare, dalla produzione della vita materiale.

Per illustrare il suo punto di vista, Marx cita qui un solo esempio, quello della religione, la cui storia sarebbe incomprensibile facendo astrazione dal criterio materiale prima definito: «Di fatto è molto più facile trovare mediante l'analisi il nocciolo terreno delle nebulose religiose che, viceversa, *dedurre* dai rapporti reali di vita, che di volta in volta si presentano, le loro forme inciellate».²¹

Segue una frase che costituisce l'ultima e definitiva parola di Marx circa il senso del suo «materialismo»: «Quest'ultimo è l'unico metodo materialistico e quindi scientifico».²²

Tale dichiarazione corrobora la mia maniera di interpretare il materialismo marxiano: esso non è che un metodo empirico e genetico di indagine dei fenomeni sociali nel divenire storico. L'aspetto «dialettico» si limita, in Marx, al-

19 *Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, p. 392. *Économie*, I, p. 915 nota, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, p. 414 nota. Dopo la morte di Marx questo desiderio è stato largamente esaudito. È impressionante il numero delle opere sulla storia della tecnica citate in LEWIS MUMFORD, *Technics and Civilization*, Harcourt, Brace & Company, New York, 1934, tr. it. a cura di Ettore Gentili, *Tecnica e cultura*, il Saggiatore, Milano, 1961.

20 *Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, p. 393, *Économie*, I, p. 915, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, p. 414 nota.

21 *Ivi*, p. 393, 915 nota e pp. 414-415 nota.

22 *Ivi*, p. 393, 915 e 415 nota.

l'impiego del procedimento di astrazione e di esposizione delle categorie sociologiche, senza minimamente attaccare la logica formale di cui nessuna scienza potrebbe fare a meno. Dialettica e logica, lungi dall'opporci, sono al contrario compenstrate al fine di fondare il metodo scientifico nello studio dei comportamenti sociali e della stessa evoluzione della società. Si può «pensare in modo logico solo sulla base del metodo dialettico, [e] in modo illogico anche sulla base del metodo positivistico», disse Marx a uno studioso russo esprimendo la propria condanna per il positivismo comtiano.²³ È senza dubbio per la stessa ragione che egli rifiutava il “materialismo astratto” delle scienze naturali che non mostrano alcuna attenzione per lo sviluppo storico. In compenso è noto il suo entusiasmo per Darwin, la cui teoria della selezione naturale «contiene i fondamenti storico-naturali del nostro modo di vedere».²⁴

Ho ridotto all'essenziale il problema del metodo dialettico e “materialista” in Marx, senza appesantire la trattazione con un'interpretazione giocoforza azzardata dei pochi passi nei quali l'Autore si esprime sul rapporto del suo metodo con quello di Hegel.²⁵ Ritengo che la migliore definizione del metodo marxiano sia quella che ci è rivelata dal piano e dalla costruzione stessa dell'“Economia” e del *Capitale*, di cui si tratterà più avanti.

L'ultimo tema che affronto a partire dal testo qui preso in esame è quello dell'evoluzione e del progresso.

Avverso a ogni interpretazione metafisica o ideologica del progresso, Marx nutriva una simpatia profonda per la concezione ingenuamente pessimistica dell'evoluzione contenuta negli scritti di Fourier.²⁶ Ma è in Autori come Vico, Ferguson e Mandeville che egli sembra aver attinto gli elementi costitutivi di una visione prometeica della storia, nella quale l'evoluzione dell'umanità verso uno stato di perfezione sociale si realizza senza alcun ricorso a potenze esterne e provvidenziali e nella quale l'uomo creatore è al centro del processo di trasformazione della società.²⁷

23 MAKSIM M. KOVALEVSKIJ, *Dve zhizni*, cit., tr. it. cit., p. 428. Su Comte e il comtismo, si vedano i giudizi di Marx nelle sue lettere a Engels a partire dal 1866.

24 Marx a Engels, 19 dicembre 1860 (tr. it. in *Opere*, XLI, p. 145). Vedi anche Marx a Lassalle, 16 gennaio 1861: «Molto notevole è l'opera di Darwin, che mi fa piacere come supporto delle scienze naturali alla lotta di classe della storia» (ivi, p. 630). Fu Engels ad attirare, nel dicembre 1859, l'attenzione di Marx sul libro di Darwin, appena comparso. Un anno dopo, anche Marx lesse *L'origine delle specie*, come testimoniano le sue lettere a Engels e a Lassalle. Su Malthus, Hegel e Darwin, si veda Marx a Engels, 18 giugno 1862 (tr. it. in *Opere*, XLI, p. 279). Si veda anche Engels a Lange, 29 marzo 1865 (tr. it. in *Opere*, XLII, pp. 510-513).

25 Lo stesso Engels, nei suoi commentari, non è stato particolarmente felice a questo riguardo. Il suo scritto su *Ludwig Feuerbach und der Ausgang der klassischen deutschen Philosophie* (cit., tr. it. cit.) contiene in potenza gli errori e le esagerazioni di tutta la scuola marxista. Infatti Engels concepisce la dialettica dei concetti sia come «il riflesso cosciente del movimento dialettico del mondo reale» sia come teoria del processo del pensiero. La confusione tra la dialettica definitiva come metodo e la dialettica come ontologia appare anche in Lenin. Al riguardo, chiarimenti decisivi non sono apportati neanche da HENRI LEFEBVRE, *Le Matérialisme dialectique*, PUF, Paris, 1947, tr. it. a cura di Aldo Natoli, *Il materialismo dialettico*, Einaudi, Torino, 1949.

26 Vedi KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die heilige Familie*, cit., MEGA, I, 3, pp. 255-256, tr. it. cit., *Opere*, IV, pp. 218-219.

27 Benché Marx abbia fatto solo raramente riferimento a Vico, c'è motivo di credere che le idee vichiane gli fossero familiari. Si vedano Marx a Lassalle, 28 aprile 1862 (tr. it. in *Opere*, XLI, pp. 674-675) e Marx a Engels, stessa data (ivi, p. 265); *Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, p. 393, *Économie*, I, p. 915, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, p. 414 nota. Su Marx e Vico, si veda PAUL LAFARGUE, *Karl Marx. Persönliche Erinnerungen*,

Nella “Prefazione” del 1859, la visione etica di un progresso concepito come «compito» dell'umanità è fondata sociologicamente sulla distinzione dei «modi di produzione» che si succedono nel corso della storia. Si noterà la prudenza con cui Marx si esprime per mettere in chiaro come, nel postulare il carattere progressivo delle trasformazioni sociali, egli si allontani poco dal piano delle ipotesi: «A grandi linee, i modi di produzione asiatico, antico, feudale e borghese moderno possono essere designati come epoche che marciano il progresso della formazione economica della società».²⁸

Non è che l'abbozzo di una teoria del progresso economico. Ma subito dopo questo brano, Marx sostituisce al giudizio ipotetico sul passato un'affermazione quasi profetica sull'avvenire sociale dell'umanità: «I rapporti di produzione borghesi sono l'ultima forma antagonistica del processo di produzione sociale; antagonistica non nel senso di un antagonismo individuale, ma di un antagonismo che sorge dalle condizioni di vita sociali degli individui. Ma le forze produttive che si sviluppano nel seno della società borghese creano in pari tempo le condizioni materiali per la soluzione di questo antagonismo. Con questa formazione sociale si chiude dunque la preistoria della società umana».²⁹

Nonostante il tono di previsione scientifica, queste parole sono un appello agli uomini viventi nell'era della scienza e della tecnica affinché afferrino la possibilità offerta loro per fare opera di creazione: trasformare le relazioni umane in modo che sorgano l'uomo e la società liberi. Il senso profondo del socialismo marxiano è in questa implicita esortazione.

PRINCIPI DI UNA CRITICA DELL'ECONOMIA POLITICA (1857-1858)

Quando, all'inizio del 1857, Marx si decise a intraprendere l'elaborazione dell'opera scientifica della quale aveva posto le basi nel 1844, aveva davanti a sé, oltre ai manoscritti parigini, i numerosi quaderni di studio contenenti gli appunti presi a Bruxelles, a Manchester (1845-1847) e a Londra (1850-1853).³⁰ Per quattro anni non aveva pressoché messo mano a questi materiali, ma tre circostanze lo spronavano ora a riprendere l'opera interrotta: la crisi del mercato finanziario internazionale; la pubblicazione del *Manuale dello speculatore di Borsa* di Proudhon; l'intenzione manifestata da Lassalle di scrivere un'opera di economia politica.³¹

«Die Neue Zeit», IX/1, 1890-1891, p. 15, tr. it. a cura di Ruggero Haardt, *Ricordi personali su Carlo Marx*, in D. RIAZANOV, *Carlo Marx. Uomo, pensatore, rivoluzionario*, a cura di Antonio D'Ambrosio e Luigi Cecchini, Fasani, Milano, 1946, p. 130. Adam Ferguson è citato a più riprese nel *Capitale*, in particolare nel capitolo sulla divisione del lavoro e la manifattura.

²⁸ *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, “Vorwort” (1859), cit., MEW, 13, p. 9, tr. it. cit., *Opere*, XXX, p. 299.
²⁹ *Ibidem*.

³⁰ I quaderni del 1850-53 contengono estratti da una sessantina di opere di economia, per la maggior parte di Autori inglesi. Marx era allora soprattutto preso dai problemi della moneta e della rendita fondiaria. Segnalo la sua critica della teoria ricardiana della rendita, contenuta nella lettera a Engels del 7 gennaio 1851, tr. it. in *Opere*, XXXVIII, pp. 174 ss.

³¹ Proudhon considerava questo suo libro come il seguito della *Philosophie de la Misère*, e vi esponeva la

Si può considerare dunque l'ampiezza del lavoro compiuto da Marx nel 1857-58, nel corso degli studi che dovevano portare, nel giugno 1859, a *Per la critica dell'economia politica*, «primo quaderno» di un'opera destinata ad analizzare la struttura del «sistema dell'economia borghese». ³²

Questo «primo quaderno» fu anche l'ultimo. ³³ Due anni dopo Marx rimetteva tutto in cantiere: dall'agosto 1861 alla fine del 1865 redasse l'enorme massa di manoscritti che costituiscono la prima versione dei quattro libri del *Capitale* e dai quali fu tratto soltanto il materiale per il Libro I. ³⁴

Le teorie economiche esposte da Marx nel Libro I del *Capitale* e nei mano-

parte positiva della sua dottrina economica. L'irritazione di Marx fu tanto maggiore quando questa nuova opera di Proudhon fu tradotta in Germania. Di più: un discepolo di Proudhon, Alfred Darimon, pubblicò un libro in cui proponeva la demonetizzazione dell'oro e dell'argento e la trasformazione di tutte le merci in mezzi di scambio (*De la reforme des Banques*, Guillaumin et C^{ie}, Paris, 1856). Contro questa teoria Marx scrisse il primo capitolo del suo nuovo lavoro (si veda Marx a Engels, 10 gennaio 1857, tr. it. in *Opere*, XL, p. 94). Il 26 aprile 1857, Lassalle informò Marx di aver appena terminato il suo *Herakleitos* e di essere sul punto di dedicarsi a un'opera di economia politica, la cui pubblicazione egli prevedeva per il 1858 (*Nachgelassene Briefe und Schriften*, hrsg. von Gustav Mayer, vol. III, cit., p. 107). Sulle ambizioni letterarie e scientifiche di Lassalle, si vedano gli ironici commenti di Marx nelle lettere a Engels, 8 maggio e 22 dicembre 1857 (tr. it. in *Opere*, XL, pp. 135, 247).

³² Zur Kritik der politischen Ökonomie, cit., MEW, 13, p. 7, tr. it. cit., *Per la critica dell'economia politica*, *Opere*, XXX, p. 299. Si è già fatto riferimento ai *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie (Rohentwurf) 1857-1858*, pubblicati a Mosca nel 1939-41, dall'Istituto Marx-Engels-Lenin. Si tratta di due volumi in ottavo (nella veste e nel formato della MEGA), dei quali il primo (764 pagine) contiene il grosso del manoscritto (otto quaderni) e il secondo (pp. 765-1102) diversi testi, tra cui un indice tematico (tr. it. *Relazioni sui miei quaderni*, *Opere*, XXX, pp. 453-467), redatto da Marx, l'abbozzo di uno studio critico su Bastiat e Carey ecc. Un'edizione anastatica fu realizzata da Dietz, Berlin, 1953 (con i due volumi raccolti in uno solo).

Grazie alla corrispondenza tenuta nel 1857-58 da Marx con Lassalle ed Engels, possiamo farci un'idea abbastanza esatta delle difficoltà e delle esitazioni dell'Autore circa l'elaborazione del piano di insieme e l'estensione materiale della sua opera. Il marasma finanziario in cui versava allora la sua famiglia ebbe una forte incidenza sulle difficoltà e incertezze teoriche di Marx.

Dal gennaio all'aprile 1857, Marx scrisse il «Capitolo del denaro» (100 pagine circa), dedicato soprattutto alle teorie monetarie di Alfred Darimon. Dall'aprile 1857 al marzo 1858, scrisse il «Capitolo del capitale» (circa 600 pagine) e un frammento sul «Valore» (tr. it. in *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica*, *Opere*, XXX, pp. 283 ss.). Dell'agosto 1858 è l'abbozzo di «Einleitung» al quale allude la «Vorwort» del 1859, che fu pubblicato solo nel 1902 sul «Die Neue Zeit», XXI/1, pp. 710-718, 741-745, 772-781. Si tratta della più completa esposizione del metodo che egli intendeva seguire nella sua opera maggiore; tuttavia l'Autore ebbe degli scrupoli a pubblicarla, non volendo anticipare «risultati ancora da dimostrare», *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, «Vorwort» (1859), cit., MEW, 13, p. 7, tr. it. cit., *Opere*, XXX, p. 297. Ma egli aveva probabilmente anche un'altra ragione per sopprimere l'«Introduzione»: all'inizio del gennaio 1858, Marx aveva riletto la *Logica* di Hegel, proponendosi di esporre in un opuscolo il «nociolo razionale» del metodo dialettico scoperto dal filosofo di Stoccarda (si veda la lettera a Engels del 16 gennaio 1858, tr. it. in *Opere*, XL, p. 273). Quindici anni dopo, nella «Nachwort» alla 2ª edizione del *Capitale*, Marx solleva il problema del rapporto tra il proprio metodo dialettico e quello di Hegel.

³³ *Per la critica dell'economia politica* fu un figlio nato morto: non ricevette alcuna recensione in Germania e, nel momento stesso in cui il libro appariva a Berlino, Marx fu fatto oggetto dei calunniosi attacchi di Karl Vogt, un naturalista molto noto, già membro dell'Assemblea di Francoforte, prima di stabilirsi in Svizzera come professore. Il 1860 fu perciò uno degli anni più neri dell'esistenza di Marx. Non si trattava più della sua opera pubblicata, né dei fascicoli che dovevano seguirla, ma soltanto di difendere «l'onore del partito».

³⁴ Da questi manoscritti Engels ha tratto la materia del Libro III e Karl Kautsky i tre volumi delle *Teorie sul plusvalore*. Quanto al Libro II, Engels non ha utilizzato nessuno dei manoscritti anteriori al 1867, preferendo attenersi alla redazione frammentaria fattane da Marx nel 1870, 1877 e 1879 (si veda FRIEDRICH ENGELS, «Vorwort» al Libro II del *Capitale*).

È chiaro, di conseguenza, che alcuni manoscritti del *Capitale* sono ancora inediti, essendo stati trascurati sia da Engels sia da Kautsky. Rudolf Hilferding, già nel 1911, segnalava che le edizioni postume del *Capitalen* non potevano essere considerate l'opera originaria: l'adattamento dei materiali da parte di Engels e Kautsky, le soppressioni e le aggiunte inevitabili avevano fatto sì che si fosse di fronte a «un'opera la quale, in fin dei conti, non appartiene a Marx» (*Aus der Vorgeschichte der Marxschen Ökonomie*, «Die Neue

scritti pubblicati dopo la sua morte hanno dato luogo, e continuano a farlo, a controversie interminabili, dove le contraddizioni – reali o apparenti – tra le diverse parti dell'opera occupano uno spazio preponderante.

Non voglio intervenire a mia volta in queste controversie per due ragioni principali: 1) data l'incompiutezza in cui Marx ha lasciato la sua opera, ogni discussione sul significato ultimo di tale o tal'altra tesi marxiana sviluppata insufficientemente, è in gran parte destinata alla sterilità. Queste diatribe permettono tutt'al più di formulare dei giudizi ipotetici;³⁵ 2) ritengo che la vera importanza di un'opera come *Il Capitale* risieda nel suo contenuto sociologico. In altri termini: è l'interpretazione sociologica del modo di produzione capitalistico a costituire la sua originalità e non questa o quell'altra teoria economica.³⁶

Nell'intraprendere la “critica dell'economia politica”, o meglio delle categorie economiche, Marx si pose sul terreno della teoria sociale che aveva stabili-

Zeit», n. 43, 28 luglio 1911, p. 573). Anche David B. Rjazanov, nello stabilire il piano dell'edizione integrale delle opere di Marx, pensò di pubblicare l'insieme dei manoscritti del *Capitale* nello stato in cui l'Autore li aveva lasciati (si veda il suo discorso all'Accademia socialista di Mosca del novembre 1923, *Neueste Mitteilungen über den literarischen Nachlaß von Karl Marx und Friedrich Engels*, «Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung», herausgegeben von Carl Grünberg, XI, 1925, pp. 385-400). L'Istituto Marx-Engels-Lenin di Mosca annunciò nel 1950 la pubblicazione integrale dei manoscritti delle *Teorie sul plusvalore*, in traduzione russa (si veda «Voprosy ekonomiki», Moskva, IX, 1950). Il testo originale forma il volume XXVI, in tre tomi, dei MEW, 1965-1968.

È evidente che la pubblicazione integrale dei manoscritti non muterà per nulla il fatto che *Il Capitale* sia un'opera incompiuta. Marx stesso lo sapeva bene, quando scrisse a Engels, il 13 febbraio 1866: «Quantunque finito, il manoscritto, enorme nella sua forma odierna, non è pubblicabile da nessuno fuor che da me, nemmeno da te» (tr. it. in *Opere*, XLII, p. 194).

- 35 Faccio eccezione per qualche importante contributo a questa discussione da parte di Autori che, discepoli dichiarati di Marx, non sono privi di spirito critico. In prima fila tra questi contributi si trova ROSA LUXEMBURG, *Die Akkumulation des Kapitals. Ein Beitrag zur ökonomischen Erklärung des Imperialismus*, Buchhandlung Vorwärts Paul Singer GmbH (Hans Weber), Berlin, 1913, tr. it. a cura di Bruno Maffi, *L'accumulazione del capitale. Contributo alla spiegazione economica dell'imperialismo*, Einaudi, Torino, 1960. Tra i marxisti che un rigido dogmatismo ha condotto a interpretazioni stravaganti dello schema della riproduzione allargata presentato da Marx nel Libro II del *Capitale*, segnalo HENRYK GROSSMANN, *Dass Akkumulations- und Zusammenbruchsgesetz des kapitalistischen Systems*, Hrishfield, Leipzig, 1929, tr. it. a cura di Luigi Geninazzi, *Il crollo del capitalismo. La legge dell'accumulazione e del crollo del sistema capitalista*, Jaca Book, Milano, 1977. Il solo apporto valido di questo volume di 620 pagine è costituito da qualche osservazione metodologica. Un interessante accostamento fra le teorie di Marx e quelle di Keynes fu tentato da JOAN VIOLET ROBINSON, *An Essay on Marxian Economics*, Macmillan, London, 1942, tr. it. a cura di Leone Diena, *Marx e la scienza economica*, La Nuova Italia, Firenze, 1975. La critica della “legge della caduta tendenziale del saggio del profitto” (Libro III del *Capitale*) di questa studiosa non marxista si accorda con quella di NATALIE MOSZKOWSKA, *Zur Dynamik der Spätkapitalismus*, Verlag «Der Aufbruch», Zürich-New York, 1943.

In generale la discussione scientifica delle teorie economiche di Marx incontra ostacoli di ogni tipo, giacché gli interessi politici e ideologici molto spesso turbano l'obiettività della ricerca, già resa difficile dall'assenza di un'edizione storico-critica delle opere complete di Marx (si veda la mia “Introduction” a *Économie*, II). Dopo Grossmann, il problema del piano dell’“Economia” è stato sollevato più recentemente da ROMAN ROSDOLSKY, *Zur Entstehungsgeschichte des Marxschen “Kapital”*. *Der Rohentwurf des “Kapital” 1857-58*, Europäische Verlagsanstalt, Frankfurt a. M. – Europa Verlag, Wien, 1968, pp. 24 ss., tr. it. a cura di Bruno Maffi, *Genesi e struttura logica del “Capitale” di Marx*, Laterza, Bari, 1971, pp. 30 ss. [Si veda MAXIMILIEN RUBEL, *Plan et méthode de l'Économie*, in *Marx critique du marxisme*, cit., pp. 369-401, tr. it. cit., *Piano e metodo dell'«economia»*, in *Marx critico del marxismo*, cit., pp. 109-148, NdC].

- 36 Il carattere propriamente sociologico del *Capitale* è stato riconosciuto da poco. Joseph A. Schumpeter, professore di economia politica a Vienna, New York, Bonn e Harvard, morto nel 1950, si sforzò di mostrare come «nell'argomentazione marxista, sociologia ed economia si permeino a vicenda», essendo «tutti i concetti e le tesi fondamentali [...] economici e sociologici insieme» (JOSEPH A. SCHUMPETER, *Capitalism, Socialism and Democracy*, Harper, New York, 1942, poi nuova ed. ampliata, George Allen & Unwin Ltd, London, 1954, p. 45, da cui la tr. it. a cura di Emilio Zuffi, *Capitalismo, socialismo e democrazia*, Edizioni di Comunità, Milano, 1955, p. 41).

to in precedenza: «Il lavoro di cui si tratta in primo luogo è la *Critica delle categorie economiche* ovvero, if you like, descrizione critica del sistema dell'economia borghese. È contemporaneamente descrizione^A del sistema e, attraverso la descrizione,^A critica del medesimo». ³⁷

Marx non ha nascosto la sua intenzione di affrontare questa opera critica da socialista, dunque da uomo di partito, giacché era fermamente convinto che il socialismo, come lui lo intendeva, fosse anzitutto una concezione scientifica della società la cui validità teorica poteva essere dimostrata dalla prassi rivoluzionaria di una classe sociale i cui interessi si identificavano con quelli dell'intera umanità. Questa fu la preoccupazione costante che presiede a un'elaborazione resa difficile da condizioni materiali e fisiche disastrose. Raccontando a un amico della lentezza con la quale procedeva, Marx confessò: «in tutto quanto sentivo nello stile le tracce del mio mal di fegato. E io ho un doppio motivo per non permettere a questa opera di essere rovinata da ragioni mediche: 1. Essa è il risultato di quindici anni di ricerche, dunque del periodo migliore della mia vita; 2. Essa rappresenta per la prima volta in modo scientifico una importante concezione dei rapporti^B sociali. È dunque mio dovere di fronte al partito impedire che la cosa venga deformata da quella maniera di scrivere pesante e legnosa che è tipica di un fegato malato». ³⁸

In base a quanto esposto fin qui, per Marx, fornire al “partito” un'opera scientifica non poteva significare altro che procedere all'analisi scientifica della società borghese e fissare i postulati pragmatici in vista della lotta per la realizzazione della società senza classi. Detto altrimenti: fare opera di sociologia ed etica socialista.

Ma è soprattutto nella ricerca e nella scoperta di un metodo di indagine adeguato all'oggetto assunto che Marx ha dato prova di uno spirito sociologico originale; nel corso delle sue riflessioni metodologiche il piano del *Capitale* andò lentamente precisandosi, al punto che le dimensioni dell'opera dovettero alla fine sorprendere lo stesso Autore.

METODO DI ASTRAZIONE

Il metodo di esposizione scelto da Marx può essere riassunto nella formula «salire dall'astratto al concreto». ³⁹ Adottato dagli economisti classici, gli appariva come l'unico approccio scientifico, in opposizione a quello degli economisti del XVII secolo che partivano dagli elementi più reali e più concreti – la popolazione, la nazione, la terra ecc. – per giungere analiticamente alle determinazioni più astratte come la divisione del lavoro, il denaro, il valore ecc.

Marx ritiene essere questo secondo metodo in realtà non meno astratto del

A Rubel traduce *analyse* [analisi] ciò che qui è *descrizione*.

A Rubel traduce *analyse* [analisi] ciò che qui è *descrizione*.

³⁷ Marx a Lassalle, 22 febbraio 1858, tr. it. in *Opere*, XL, pp. 577-578.

B Rubel traduce *problèmes* [problem] ciò che qui è *rapporti*.

³⁸ Marx a Lassalle, 12 novembre 1858, tr. it. in *Opere*, XL, pp. 594-595.

³⁹ *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, “Einleitung” (1857), cit., MEW, 13, p. 631, tr. it. cit., *Opere*, XXIX, p.

primo, perché, visti più da vicino, i concetti di “popolazione”, “classe” ecc. ricoprono una gran varietà di nozioni senza le quali il loro senso non potrebbe essere precisato: «La popolazione è un'astrazione, se ad esempio non tengo conto delle classi di cui si compone. Queste classi sono a loro volta una parola priva di significato, se non conosco gli elementi sui quali esse si fondano. Ad esempio il lavoro salariato, il capitale ecc. Questi presuppongono lo scambio, la divisione del lavoro, i prezzi ecc. Il capitale, ad esempio, senza lavoro salariato è nulla, come è nulla senza valore, denaro, prezzo ecc. Se dunque incominciassi con la popolazione, avrei un'immagine caotica dell'insieme, e attraverso una determinazione più precisa perverrei sempre più, analiticamente, a concetti più semplici; dal concreto immaginato ad astrazioni sempre più sottili, fino a giungere alle determinazioni più semplici. Da quel punto il viaggio dovrebbe esser nuovamente intrapreso a ritroso, fino a giungere finalmente, di nuovo, alla popolazione, che questa volta però non sarebbe più la rappresentazione caotica di un insieme, bensì una ricca totalità di molte determinazioni e relazioni».⁴⁰

Il metodo di astrazione permette di «appropriarsi» del concreto e di «riprodurlo» nel pensiero astratto, contrariamente al metodo di Hegel secondo il quale il reale è una costruzione del pensiero astratto eretto a demiurgo.⁴¹

Le categorie astratte che Marx esporrà nei primi capitoli per trarne i prolegomeni indispensabili all'analisi complessiva del capitale saranno quelle di cui avrà studiato più approfonditamente la materia concreta, nella società e nella storia.

Cominciando ad analizzare il valore, categoria fondamentale dell'economia politica borghese, Marx procede prima di tutto da sociologo e da storico, per mostrare come il concetto di valore, che è legato a diversi tipi di società storicamente conosciute, ma che raggiunge il suo più alto grado di astrazione nel modo di produzione capitalistico, possieda qui, al tempo stesso, il suo contenuto più concreto. «La società borghese è l'organizzazione storica più sviluppata e differenziata della produzione. Le categorie che esprimono i suoi rapporti,^A la comprensione della sua articolazione, permettono quindi in pari tempo di comprendere l'articolazione^B e i rapporti di produzione di tutte le forme di società scomparse [...]. L'anatomia dell'uomo fornisce una chiave per l'anatomia della scimmia. [...] L'economia borghese fornisce quindi la chiave di quella antica ecc. In nessun caso però procedendo come fanno gli economisti, i quali cancellano ogni differenza storica e in tutte le forme di società vedono sempre le forme borghesi».⁴²

Cosa c'è, apparentemente, di più concreto della merce e del denaro? Tuttavia, analizzando l'una e l'altro, Marx arriva alle formule più astratte della sua

40 *Ivi*, p. 631 e pp. 33-34.

41 «Hegel cadde nell'illusione di concepire il reale come risultato del pensiero che si riassume si riapprofondisce in se stesso e che si muove per energia autonoma, mentre il metodo di salire dall'astratto al concreto è per il pensiero solo il modo in cui esso si appropria il concreto, lo riproduce come qualcosa di spiritualmente concreto [Rubel traduce *de le reproduire en tant que concret pensé* {di riprodurlo in quanto concreto pensato} ciò che qui è lo riproduce come qualcosa di spiritualmente concreto]» (*ivi*, p. 631 e p. 34).

A Rubel traduce *problèmes* [problem] ciò che qui è rapporti.

B Rubel traduce *structure* [struttura] ciò che qui è articolazione.

42 *Ivi*, p. 636 e 38.

teoria. Il concetto di valore è in qualche modo il massimo di astrazione che le relazioni umane abbiano raggiunto nella società borghese, società mercantile per eccellenza. Benché trovi la sua espressione più pura nel denaro, il valore affonda le sue radici storiche nel passato più remoto e si presenta come esito di un processo storico reale: «benché la categoria più semplice abbia potuto esistere storicamente prima di quella più concreta, nel suo pieno sviluppo intensivo ed estensivo essa può appartenere solo a una forma sociale complessa». ⁴³

Così è per il lavoro, nozione storica che risale a epoche antichissime, ma che compare nella sua forma pura soltanto con i fisiocratici: per questi ultimi, la ricchezza risulta esclusivamente dal lavoro agricolo. Un progresso immenso fu realizzato da Adam Smith, che riconobbe nel lavoro in quanto tale l'unico generatore di ricchezza. «L'indifferenza verso un genere di lavoro determinato presuppone una totalità molto sviluppata di generi di lavoro reali, nessuno dei quali domini più sull'insieme. Così le astrazioni più generali sorgono solo dove più ricco è lo sviluppo concreto». ⁴⁴

Mezzo esclusivo della creazione della ricchezza, il lavoro, posto come categoria astratta valida per tutte le epoche storiche, raggiunge il suo carattere di astrazione reale solo nella società moderna, diventando così il punto di avvio dell'economia.

Lo stesso non potrebbe dirsi dell'agricoltura, la quale presso numerosi popoli primitivi, antichi e medievali, ha determinato le forme di proprietà, ma che nella società borghese è interamente dominata dal capitale, potenza economica per eccellenza. Ciò significa che è necessario presentare le categorie economiche nella loro successione storica? Niente affatto. Bisogna, al contrario, analizzarle nell'ordine determinato dai rapporti strutturali che esse assumono nella società borghese moderna.

Sono queste, in sintesi, le osservazioni di metodo che Marx espone nel manoscritto dell'“Introduzione” destinata alla sua opera maggiore, ma poi scartata a favore della “Prefazione” scritta nel gennaio 1859. Dieci anni dopo, scrivendo la “Prefazione” del *Capitale*, ritornerà brevemente sui problemi di metodo per indicare al lettore la ragione per cui aveva posto l'analisi del concetto di valore in apertura della sua opera: «La *forma di valore*, della quale la *forma di denaro* è la figura perfetta, è poverissima di contenuto e semplicissima. Tuttavia, invano l'umanità da più di duemila anni ha cercato di scandagliarla a fondo, mentre d'altra parte l'analisi di forme molto più ricche di contenuto e molto più complicate è riuscita per lo meno approssimativamente. Perché? Perché il corpo già formato è più facile da studiare che la *cellula del corpo*. Inoltre, all'analisi delle forme economiche non possono servire né il microscopio né i reagenti chimici: l'uno e gli altri debbono essere sostituiti dalla forza d'astrazione. Ma, per quanto riguarda la società borghese, la forma di merce del prodotto del lavoro, ossia la *forma di valore* della merce, è proprio la *for-*

⁴³ Ivi, p. 634 e 36. Correggo il testo decifrato da Karl Kautsky seguendo *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie (Rohentwurf) 1857-1858*, Dietz, Berlin, 1953, p. 24.

⁴⁴ Ivi, p. 635 e 37.

ma economica corrispondente alla *forma di cellula*». ⁴⁵

Dopo aver confrontato il proprio metodo con quello dell'anatomia microscopica, Marx richiama quello della fisica: afferma di averlo voluto imitare studiando i fenomeni economici nella loro forma più pregnante e meno offuscata da influenze perturbatrici. A tal fine, l'osservazione del funzionamento dell'economia inglese («luogo classico» della produzione capitalistica) gli aveva fornito i fatti e gli esempi con cui illustrare la sua teoria. Quest'ultima si proponeva di formulare le «leggi naturali» della produzione capitalistica, le «tendenze» che vi si manifestano con «bronzea necessità»: in una parola, di «*svelare la legge economica del movimento della società moderna*». ⁴⁶

In nessuno dei testi fin qui considerati è fatto esplicito riferimento al metodo dialettico. ⁴⁷ Soltanto nel 1873, nel «Poscritto» alla seconda edizione del *Capitale*, Marx affermerà apertamente che il metodo impiegato era fondato sulla dialettica, benché tale metodo fosse fundamentalmente opposto a quello hegeliano: «Per Hegel il processo del pensiero, che egli, sotto il nome di Idea, trasforma addirittura in soggetto indipendente, è il demiurgo del reale, mentre il reale non è che il fenomeno esterno del processo del pensiero. Per me, viceversa, l'elemento ideale non è altro che l'elemento materiale trasferito e tradotto nel cervello degli uomini». ⁴⁸

Sempre in questo testo del 1873, Marx rivela l'ambivalenza del proprio metodo distinguendo il procedimento di esposizione, che può somigliare a una costruzione a priori, dal procedimento di indagine, che è puramente induttivo. ⁴⁹ Più significativo di queste indicazioni è però il fatto che Marx rinvi, per la comprensione e la spiegazione del suo metodo, alla recensione dell'econo-

45 *Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, pp. 11-12, *Économie*, I, pp. 547-548, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, pp. 31-32.

46 *Ivi*, p. 23, 550 e 33.

47 La «Einleitung» del 1857 tratta della «*Dialettica dei concetti di forza produttiva (mezzi di produzione) e di rapporto di produzione*, una dialettica di cui si devono determinare i limiti e che non annulla la differenza reale» (MEW, 13, p. 640, tr. it. cit., *Opere*, XXIX, p. 42). In compenso, Marx menziona espressamente il proprio metodo dialettico nelle lettere a Engels (1° febbraio 1858, tr. it. in *Opere*, XL, pp. 286-288) e a Kugelmann (27 giugno 1870, tr. it. in *Opere*, XLIII, p. 738-739).

48 *Das Kapital*, I, «Nachwort zu zweiten Auflage» (1873), cit., MEW, 23, p. 27, *Économie*, I, p. 558, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, p. 44.

49 È bene segnalare che Marx ed Engels avevano accordato all'operaio Joseph Dietzgen, filosofo autodidatta di genio, il merito di aver scoperto del tutto indipendentemente il metodo dialettico, formulato prima di lui da Marx. Dietzgen espose dapprima a Marx la sua teoria dell'astrazione in una lettera (24 ottobre 1867). pubblicò poi *Das Wesen der menschlichen Kopfarbeit. Dargestellt von einem Handarbeiter. Ein abermalige Kritik der reinen und praktischen Vernunft*, Meissner, Hamburg, 1869, un opuscolo di cui non aveva fatto pervenire a Marx il manoscritto. Dietzgen si è rivelato come precursore di Ernst Mach, la cui teoria epistemologica ha svolto un ruolo decisivo nello sviluppo della fisica moderna. Così, la violenta critica che Lenin credette di dover opporre ad alcuni pensatori russi che cercavano di mostrare l'affinità tra la dialettica marxiana e l'epistemologia machiana non rappresenta altro che un ritorno al materialismo metafisico già superato da Marx e Dietzgen: *Materializm i empiriokriticizm* (1909) fu un atto politico più che un'opera di scienza. Si veda J. HARPER [Anton Pannekoek], *Lenin als Philosoph. Kritische Betrachtung der philosophischen Grundlagen des Leninismus*, Ausgabe der Gruppe Internationaler Kommunisten in Holland, Bibliothek der «Rätekorrespondenz», n. 1, Amsterdam, 1938 (tr. it. a cura di Furio Belfiore condotta sull'edizione Europäische Verlagsanstalt, Frankfurt a. M., 1969, ma senza la prefazione biografica di Paul Mattick e le note critiche di Karl Korsch, *Lenin filosofo. Critica ai fondamenti filosofici del leninismo*, Feltrinelli, Milano, 1972). A dispetto della sua tendenza a un marxismo ortodosso, Pannekoek, astronomo di valore, non fatica a dimostrare la superiorità scientifica di Dietzgen e Mach su Lenin e Plechanov. Di Pannekoek si veda anche *Die Stellung und Bedeutung von J. Dietzgens philosophischen Arbeiten*, «Einleitung» a JOSEF DIETZGEN, *Das Wesen der menschlichen Kopfarbeit. Eine abermalige Kritik der reinen und praktischen Vernunft*, J.H.W. Dietz Nachf., Stuttgart, 1903, pp. 1-30.

mista e statistico russo Illarion Ignat'evič Kaufmann.⁵⁰

Secondo quest'ultimo, Marx nel *Capitale* si era prefisso di scoprire la legge del cambiamento e dello sviluppo dei fenomeni sociali o, ancora, di «comprovare attraverso una indagine scientifica precisa la necessità di determinati ordinamenti dei rapporti sociali». ⁵¹ «Marx considera il movimento sociale come un processo di storia naturale retto da leggi che non solo non dipendono dalla volontà, dalla coscienza e dalle intenzioni degli uomini, ma anzi, determinano la loro volontà, la loro coscienza e le loro intenzioni». ⁵²

A prima vista è strano che Marx accetti senza esitazioni un'interpretazione così rigida del suo metodo e del suo modo di pensare. A dire il vero, nel far sue le spiegazioni del recensore, sembra aver creduto al desiderio di trarre lui stesso le conclusioni pragmatiche della sua teoria sociale. Tra queste conclusioni, l'intervento dell'elemento cosciente, finora secondario nella storia della civiltà, era ai suoi occhi il fenomeno saliente dell'era capitalistica, nella quale il movimento operaio rappresenta la «cosciente partecipazione nel processo storico di rivoluzionamento della società». ⁵³

Un'altra importante osservazione dell'economista russo è riportata da Marx senza obiezioni. Essa concerne il carattere e il valore delle leggi economiche, che non possono essere paragonate a quelle della fisica e della chimica, ma solo a quelle della biologia: «la vita economica ci offre un fenomeno analogo a quello della storia dello sviluppo negli altri settori della biologia». ⁵⁴

Gli organismi sociali obbediscono alla legge della loro struttura specifica; essi si sviluppano e si trasformano seguendo le variazioni e le condizioni del funzionamento dei loro organi particolari. In una parola, essi hanno una storia: «Il valore scientifico di tale indagine sta nella spiegazione delle leggi che regolano nascita, esistenza, sviluppo e morte di un organismo sociale dato, e la sua sostituzione da parte di un altro, superiore. E il libro di Marx ha di fatto questo valore scientifico». ⁵⁵

⁵⁰ *Das Kapital*, I, "Nachwort zu zweiten Auflage" (1873), cit., MEW, 23, pp. 25-27, *Économie*, I, pp. 556 ss., tr. it. cit., *Il Capitale*, I, pp. 42-44. Il saggio, a firma «K-n, I.», era comparso nel maggio 1872 sul «Vestnik Evropy» (Sankt-Peterburg). Marx citerà ancora Kaufmann in una lettera a Engels del 1° agosto 1877 e, l'anno successivo, riempirà numerosi quaderni di estratti e note critiche da un'altra opera dello stesso Autore, *Kredit', banki i deneznoe obraščenie. Teoria i praktika bankovago dela*, Tip. i lit. A.E. Landau i k, Sankt-Peterburg, 1873 (fondo dei manoscritti di Marx, Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis, Amsterdam).

⁵¹ *Das Kapital*, I, "Nachwort zu zweiten Auflage" (1873), cit., MEW, 23, pp. 26, *Économie*, I, pp. 556 ss., tr. it. cit., *Il Capitale*, I, pp. 43.

⁵² *Ibidem*. Nel testo tedesco il brano qui citato comincia con le seguenti parole: «Marx betrachtet die gesellschaftliche Bewegung als einen naturgeschichtlichen Prozess»; si noterà l'andamento più sfumato della versione francese: «Il envisage le mouvement social comme un enchaînement naturel de phénomènes historiques [Egli considera il movimento sociale come un concatenamento naturale di fenomeni storici]».

⁵³ *Herr Vogt*, cit., p. 35, MEW, 14, p. 439, tr. it. cit., *Opere*, XVII, p. 79. Nella sua lettera a Marx, Dietzgen sottolinea questo aspetto della concezione marxiana trascurato dal critico russo: «Lei esprime per la prima volta in una forma chiara, irrefutabile, scientifica quella che sarà d'ora in poi la tendenza cosciente dello sviluppo storico: subordinare la cieca potenza umana del processo sociale di produzione alla coscienza umana». Accludendo questa lettera in una sua a Kugelman (7 dicembre 1867, tr. it. in *Opere*, XLII, pp. 627-628), Marx nota: «Engels osserva giustamente che la filosofia autodidattica – praticata dagli operai stessi – in confronto al calzolaio Jakob Böhme, ha fatto grandi progressi in questo conciatore».

⁵⁴ *Das Kapital*, I, "Nachwort zu zweiten Auflage" (1873), cit., MEW, 23, pp. 26, *Économie*, I, pp. 557, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, pp. 43.

⁵⁵ *Ivi*, p. 27, 558 e 44. Al primo Congresso dell'Institut International de Sociologie, svoltosi a Parigi nell'ottobre 1894, il criminologo Enrico Ferri, intervenendo sul tema *Sociologie et Socialisme*, affermò che «il so-

Il metodo di astrazione di Marx conduce a una concezione dialettica dei fatti sociali considerati nel loro movimento storico, nel loro divenire negativo e positivo. Tale metodo egli lo definisce «razionale», «critico», «rivoluzionario» e «materialista».⁵⁶ Resta da spiegare quest'ultimo termine.

GENERALIZZAZIONE E IPOTESI DI LAVORO

«Svelare la legge economica del movimento della società moderna», tale era il fine che l'autore del *Capitale* si proponeva;⁵⁷ pensava di raggiungerlo ricorrendo alla forza di astrazione che doveva aiutarlo a scoprire le «leggi naturali» e le «tendenze di fondo» della produzione capitalistica. Marx si spingeva a riconoscere che il suo fine non era in fondo molto differente da quello del fisico e del chimico, i quali, nei loro campi rispettivi, si sforzano di scoprire le leggi della materia. Accettava con soddisfazione di vedersi paragonato al biologo che aspira a scoprire le leggi dell'evoluzione degli organismi viventi. Il campo della produzione umana e della vita sociale presenta una certa analogia con quello dei corpi animati, poiché vi si riscontra un ordine di fenomeni assimilabili alla nascita, crescita e morte degli organismi. Il fatto che, nella sfera sociale, si tratti unicamente di leggi «storiche» valide per certi tipi di società e non per altre, non cambia affatto il carattere fondamentale dell'indagine scientifica come essa è concepita da Marx; l'ipotesi determinista era da lui considerata come una necessità metodologica che si impone a ogni scienza.

Marx ha spinto l'analogia tra la sua ricerca e il procedimento del biologo fino ad affermare che la «forma valore» della merce appare come la «forma di cellula» della società borghese. A partire da questa scoperta, che si trova in apertura del *Capitale* come primo risultato del suo metodo di ricerca, l'Autore ha cercato di dedurre le leggi di funzionamento del sistema capitalistico, trascurando in un primo tempo tutti i fenomeni perturbatori in grado di modificare in gradi diversi il movimento regolare e lo sviluppo «normale» di tale sistema. Di qui a confrontare il proprio metodo con quello dell'astronomo passa poco; ed effettivamente Marx non arretra davanti a questo paragone. Così, alludendo alle «leggi immanenti della produzione capitalistica» – che sotto forma di «leggi coercitive della concorrenza», si manifestano in quanto momenti soggettivi del capitalista –, scrive: un'«analisi scientifica della concorrenza è possibile soltanto quando si sia capita la natura intima del capitale, proprio come il moto apparente dei corpi celesti è intelligibile solo a chi ne conosca il movimento reale, ma non percepibile coi sensi».⁵⁸

cialismo scientifico altro non è che l'applicazione logica delle induzioni fondamentali del darwinismo e dello spencerismo nel campo dell'economia politica e della sociologia» («Annales de l'Institut International de Sociologie», Paris, 1895, p. 162). Questa tesi, esposta da Ferri anche in *Socialismo e scienza positiva* (Casa Editrice Italiana, Roma, 1894), è stata spesso contestata dagli adepti di Marx.

⁵⁶ *Das Kapital*, I, «Nachwort zu zweiten Auflage» (1873), cit., MEW, 23, pp. 28, *Économie*, I, pp. 558-559, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, pp. 45.

⁵⁷ *Ivi*, pp. 15-16, p. 550 e 33.

⁵⁸ *Ivi*, p. 335, pp. 853 ss. e 355-356. Nell'edizione francese, riveduta da Marx, si trova *tendances immanentes* [tendenze immanenti] invece di *leggi immanenti*. [NdC]

L'ambizione di Marx era quella di imitare l'astronomo, di scoprire il meccanismo reale sotto la superficie dei movimenti della produzione. Le categorie economiche tradizionali erano l'espressione illusoria dei rapporti economici e sociali che soltanto l'analisi scientifica conseguente avrebbe permesso di scoprire.⁵⁹ Così, le nozioni di “valore del lavoro” e di “prezzo del lavoro” dissimulano le condizioni reali nelle quali si effettua il contratto fra il capitalista e l'operaio, la compravendita della forza-lavoro, l'opposizione tra lavoro necessario e pluslavoro, lo sfruttamento del lavoro vivo da parte del lavoro morto. “Valore del lavoro” e “prezzo del lavoro” sono tautologie, poiché il lavoro, sostanza e misura intrinseca del valore, non possiede in se stesso alcun valore; “valore del lavoro” e “prezzo del lavoro” sono espressioni «irrazionali» al pari di “valore della terra”: «Tuttavia queste espressioni immaginarie derivano dagli stessi rapporti di produzione. Sono categorie di *forme fenomeniche* di *rapporti* sostanziali. È cosa abbastanza nota in tutte le scienze, tranne nell'economia politica, che nella loro *apparenza* le cose spesso si presentano invertite».⁶⁰

Queste “categorie” mascherano i rapporti reali tra capitale e lavoro e ricoprono con il velo giuridico dell'«eguaglianza» degli scambi e del lavoro «pagato» la sottomissione del secondo al primo, al contrario che nel sistema schiavistico, nel quale tutto il lavoro dello schiavo, compreso quello che questi svolge per sostituire il valore dei propri mezzi di sussistenza, sembra appartenere al proprietario. In compenso, nel servaggio, la realtà appare chiaramente, poiché esiste una separazione netta tra il lavoro che il servo compie per se stesso e quello che effettua a profitto del suo signore. Compito della scienza, come la concepisce Marx, è quello di svelare ciò che realmente agisce dietro l'eguaglianza formale degli agenti dello scambio e di mostrare le «tendenze» di un sistema economico il cui meccanismo funziona secondo norme assolutamente diverse da tutte quelle che i dati fenomenici del sistema osservato rivelano.

Le constatazioni fin qui fatte in merito ai principi metodologici adottati da Marx per scoprire e formulare le leggi e le tendenze del capitalismo hanno permesso di rilevare l'importanza fondamentale che la generalizzazione e l'ipotesi rivestono in quello che ho definito “metodo di astrazione” del *Capitale*.

Infatti è grazie al procedimento della generalizzazione, ben noto ai fisici e familiare a ogni sperimentatore, che Marx arriva al concetto di «lavoro umano uguale» o «lavoro medio semplice»: «Se si fa astrazione dalla determinatezza dell'attività produttiva e quindi dal carattere utile del lavoro, rimane in questo il fatto che è un *dispendio di forza-lavoro umana*. Sartoria e tessitura, benché siano attività produttive qualitativamente differenti, sono entrambe

⁵⁹ Rifiutandosi di «trasformare le categorie economiche in *miti sociali*» (ciò che, secondo lui, avrebbe fatto Marx), Arturo Labriola ha rigettato ogni concezione razionale della scienza, concezione che fu e resta invariabile prima e dopo Marx; l'Autore italiano non immagina per un solo istante che «l'essere in sé delle relazioni economiche» ricercato da Marx potesse essere ridotto a un insieme di astrazioni teoriche utilizzabili come principi esplicativi. Si veda ARTURO LABRIOLA, *Marx nell'economia e come teorico del socialismo*, Stab. Tip. della Società Editrice Avanguardia, Lugano, 1908, pp. 113 e 132.

⁶⁰ *Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, pp. 559, *Économie*, I, pp. 1032, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, pp. 587. Nell'edizione francese si trova «qu'il faut distinguer entre les apparences des choses et leur réalité [che bisogna distinguere tra l'apparenza delle cose e la loro realtà]» invece di «che nella loro *apparenza* le cose spesso si presentano invertite». [NdC]

dispendio di cervello, muscoli, nervi, mani ecc. *umani*: ed in questo senso sono entrambe *lavoro umano*. Sono soltanto due forme differenti di spendere forza-lavoro umana». ⁶¹

Marx è perfettamente cosciente del carattere distinto del lavoro umano rispetto al lavoro animale. Confrontando l'ape all'architetto, rileva in quest'ultimo la preesistenza ideale del risultato pratico perseguito: «ciò che fin da principio distingue il peggior architetto dall'ape migliore è il fatto che egli ha costruito la celletta nella sua testa prima di costruirla in cera». ⁶²

Tuttavia, nella determinazione del valore della merce, la natura utile dell'attività umana cede il passo all'esigenza imperiosa di ricondurre i lavori individuali alla loro misura sociale, detto altrimenti alla necessità di fare astrazione dalla differenza qualitativa dei lavori, riducendoli al loro carattere comune di dispendio di forza umana. Perciò la generalizzazione del lavoro semplice, imposta dal bisogno di definire la misura comune delle attività umane, implica il ricorso metodologico all'*ipotesi*, elevata a strumento di ricerca che permette e richiede una costante verifica sperimentale.

Marx ha creduto di poter trovare questo strumento di ricerca sottoponendo ad analisi critica la teoria classica del valore-lavoro: la determinazione del valore per mezzo del lavoro socialmente necessario – formula che implica al tempo stesso la critica e il perfezionamento teorico della tesi ricardiana – fornirà a Marx la possibilità di adottare, per la sua sociologia economica, un'ipotesi di base a partire dalla quale egli si sforzerà di scoprire la «*legge economica del movimento della società moderna*». ⁶³

Questa ipotesi fondamentale, astrattamente formulata, ha ricevuto il nome di “legge del valore”. La si può ritrovare in numerose definizioni. Una delle più correnti suona: «La *grandezza di valore* di una merce varia [...] *direttamente* col variare della *quantità* e *inversamente* col variare della *forza produttiva* del lavoro in essa realizzantesi». ⁶⁴

Si ricordi che la “quantità del lavoro” altro non è che la quantità di tempo necessaria alla produzione di una merce; di qui la seguente versione della stessa legge: «*I valori delle merci sono in ragione diretta del tempo di lavoro impiegato per la produzione di esse, e in ragione inversa delle forze produttive del lavoro impiegato*». ⁶⁵

Alcune critiche sollevate contro la sua nozione di valore hanno condotto Marx a rimarcare il carattere ipotetico della “legge del valore”, applicabile solamente all'economia capitalistica e per ciò stesso distinta dalla “legge naturale” secondo la quale, in ogni società e in ogni epoca, la ripartizione del lavoro sociale in proporzioni determinate è una necessità assoluta, indipendentemente dal carattere della produzione sociale: «Le leggi della natura non possono mai essere annullate. Ciò che può mutare in condizioni storiche diverse

⁶¹ *Ivi*, pp. 58-59, 571-572 e p. 76.

⁶² *Ivi*, p. 193, 728 e 212.

⁶³ *Ivi*, p. 15, 550 e 33.

⁶⁴ *Ivi*, p. 55, 568 e 73.

⁶⁵ *Value, Price and Profit* (1865), Addressed to Working Men, Edited by his daughter, Eleanor Marx Aveling, Swan Sonnenschein & Co., London, 1898, tr. it. a cura di Palmiro Togliatti, *Salario, prezzo e profitto*, Opere, XX, p. 122.

non è che la *forma* con cui quelle leggi si impongono. E la forma in cui questa distribuzione proporzionale del lavoro si afferma, in una data situazione sociale nella quale la connessione del lavoro sociale si fa valere come *scambio privato* dei prodotti individuali del lavoro, è appunto il *valore di scambio* di questi prodotti». ⁶⁶

È compito della scienza dedurre le modalità attraverso le quali la legge del valore si manifesta, a dispetto dei fenomeni che sembrano smentirla. Nella realtà quotidiana è raro constatare direttamente un'eguaglianza perfetta tra le proporzioni in cui i lavori si scambiano e le grandezze di valore. Ma non è proprio il ruolo della scienza quello di rivelare l'intima connessione tra fenomeni apparentemente caotici? «Lo scambio o la vendita delle merci al loro valore costituisce la legge razionale, naturale del loro equilibrio; è su di essa che bisogna fondarsi per spiegare le eccezioni, e non sulle eccezioni per spiegare la legge stessa». ⁶⁷

Sono noti gli sforzi compiuti da Marx nel Libro III del *Capitale* per dimostrare che la determinazione del valore delle merci per mezzo dei costi di produzione non contraddice la legge del valore. ⁶⁸ Tuttavia è stato meno ricordato che la maggior parte dei capitoli in cui questa dimostrazione avrebbe dovuto essere prodotta in maniera definitiva, benché incompleti e rivelatori dell'inalità fisica dell'Autore, sono tra i più interessanti dal punto di vista sociologico. Tutta la Sezione VII del Libro III, intitolata "I redditi e le loro fonti", è il coronamento dell'opera e mostra chiaramente l'intenzione di rivelare, grazie a un'analisi della struttura sociale del capitalismo, l'intero meccanismo di questo modo di produzione e della sua sovrastruttura ideologica. In questa parte finale Marx voleva dimostrare in quale misura i rapporti sociali di produzione e di distribuzione giustificassero le sue iniziali pretese di ricerca. Questo sviluppo avrebbe dovuto costituire la contropartita della costruzione astratta e ipotetica che Marx aveva progettato prima di passare all'elaborazione vera e propria della sua opera. Il manoscritto del Libro IV del *Capitale* – scritto, ricordiamolo, prima degli altri tre – presenta numerose prove di questa scelta metodologica.

Eccone un passaggio caratteristico: «Dobbiamo qui solo considerare le forme che il capitale attraversa nei suoi differenti svolgimenti progressivi. Non sono quindi sviluppati i rapporti reali entro i quali avanza il processo di produzione reale. Si suppone sempre che la merce venga venduta al suo valore. Non si considera né la concorrenza dei capitali, né il credito, né la costituzione reale della società, che non consta affatto semplicemente delle classi degli operai e dei capitalisti industriali, in cui quindi consumatori e produttori non

⁶⁶ Marx a Kugelmann, 11 luglio 1868, tr. it. in *Opere*, XLIII, p. 598.

⁶⁷ *Das Kapital*, III, MEW, 25, p. 197, tr. it. a cura di Maria Luisa Boggeri, *Il Capitale*, III, Editori Riuniti, Roma, 1955, p. 231.

⁶⁸ LADISLAUS VON BORTKIEWICZ, *Zur Berichtigung der grundlegenden theoretischen Konstruktion von Marx im III. Band des "Kapital"*, «Conrad's Jahrbücher für Nationalökonomie», 1907, tr. it. a cura di G. Panziera Saija, *Per una rettifica dei fondamenti della costruzione teorica di Marx nel III volume del "Capitale"*, in EUGEN VON BÖHM-BAWERK – LADISLAUS VON BORTKIEWICZ – RUDOLF HILFERDING, *Economia borghese ed economia marxista. Le fonti dello scontro teorico*, La Nuova Italia, Firenze, 1971, pp. 177-222.

si identificano». ⁶⁹

Effettivamente questi presupposti fittizi, assunti con l'intenzione di costruire il concetto "puro" del capitalismo, a gradi differenti sono stati mantenuti nei Libri I e II del *Capitale*. A queste premesse ipotetiche, Marx ne aggiungerà altre come l'assenza di commercio estero, un saggio del plusvalore costante, un salario stabile ecc. Tutta la teoria dell'accumulazione esposta nel Libro I del *Capitale* è stata elaborata a partire da un certo numero di ipotesi assunte in vista dell'enunciazione più astratta possibile della legge generale dell'accumulazione capitalistica. Pertanto Marx si è premurato di precisare che circostanze e tendenze di ogni tipo potevano alterare la manifestazione pura di questa legge: «Come tutte le altre leggi essa è modificata nel corso della propria attuazione da molteplici circostanze la cui analisi non rientra qui». ⁷⁰

Il Libro II del *Capitale* chiarisce un problema teorico volutamente omesso nel Libro I. Qui Marx esamina il processo di formazione e riproduzione del plusvalore e del capitale nell'ipotesi che quest'ultimo abbia già compiuto il suo movimento nella sfera della circolazione e che il capitalista ritrovi sempre in questa sfera i mezzi di produzione che gli permettono di ricominciare e proseguire il processo iniziale. Nel Libro II questa ipotesi viene abbandonata e l'Autore si sofferma sulle diverse forme che il capitale assume nel corso del suo ciclo, tenuto conto dei periodi che le diverse parti del capitale concludono nel corso di questo ciclo. Solo allora Marx, ispirandosi al *Tableau économique* di Quesnay, stabilisce lo schema della riproduzione semplice e quello della riproduzione allargata, non senza aggiungere una nuova ipotesi a quelle già menzionate: la suddivisione della produzione totale della società in due grandi sezioni nelle quali l'una ha come oggetto i mezzi di produzione, l'altra i mezzi di consumo.

Se il Libro I e il II si situano ciascuno ad un diverso livello di astrazione, lasciando tuttavia chiaramente affiorare il valore metodologico dell'ipotesi, il III avrebbe dovuto, almeno nelle intenzioni dell'Autore, esporre «le forme concrete che sorgono dal *processo di movimento del capitale, considerato come un tutto* [*Bewegungsprozeß des Kapitals, als Ganzes betrachtet*]». ⁷¹ Si trattava, per Marx, di superare gli ostacoli che l'economia classica opponeva alla teoria del plusvalore, tema centrale e chiave di volta dell'edificio scientifico al quale il Libro III avrebbe dovuto apportare l'indispensabile sostegno.

Con la scoperta del carattere duplice del lavoro incorporato nella merce, Marx considerava infatti la teoria del plusvalore come la pietra angolare del Libro I del *Capitale*. ⁷² Come tutte le altre categorie dell'economia politica, il

⁶⁹ *Theorien über den Mehrwert*, MEW, 26, II, p. 493, tr. it. a cura di Leandro Perini, *Teorie sul plusvalore*, Opere, XXXV, p. 539.

⁷⁰ *Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, p. 674, *Économie*, I, p. 1162, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, p. 705. La frase «la cui analisi non rientra qui» si trova nell'edizione tedesca ma non in quella francese, riveduta da Marx. [Ndc]

⁷¹ *Das Kapital*, III, cit., MEW, 25, p. 33, tr. it. cit., *Il Capitale*, III, p. 53.

⁷² Marx a Engels, 24 agosto 1867 (tr. it. in *Opere*, XLII, p. 357): «Il meglio del mio libro è: 1) (su di ciò riposa tutta la comprensione dei fatti) il doppio carattere del lavoro subito messo in rilievo nel primo capitolo, a seconda che esso si esprima in valore d'uso o in valore di scambio; 2) la trattazione del plusvalore indipendentemente dalle sue forme particolari quali il profitto, l'interesse, la rendita fondiaria ecc.». Si veda anche Marx a Engels, 30 aprile 1868 (tr. it. in *Opere*, XLIII, pp. 76-82), in cui è riassunta in maniera brillante la struttura logica e tematica del Libro III. Il profitto avrebbe dovuto esservi dimostrato come «for-

profitto, la rendita fondiaria e l'interesse erano solo le forme apparenti di un rapporto reale sottostante che era sfuggito agli economisti classici e ai loro epigoni. Il Libro III doveva mostrare «di dove origina il *modo di vedere le cose* dei borghesucci e degli economisti volgari, e cioè dal fatto che nei loro cervelli sempre soltanto si riflette la immediata *forma di manifestazione*^A dei rapporti, non la loro *intima correlazione*». ⁷³

Come il concetto di “forza-lavoro”, il concetto di “plusvalore” rappresenta in Marx il risultato dell'astrazione metodologica applicata all'analisi delle categorie ritrovate nei teorici e negli apologeti del sistema capitalistico. Scoprendo dietro la «formula trinitaria» (capitale-profitto, terra-rendita fondiaria, lavoro-salario) i «segreti del processo sociale della produzione», la «mistificazione del modo di produzione capitalistico», Marx credette di aver svelato allo stesso tempo il mistero della «materializzazione^B dei rapporti sociali». ⁷⁴ È con l'aiuto di questi nuovi concetti e ipotesi tratti dalla concreta esperienza storica e sociale che Marx si impegnerà a dedurre dalla molteplicità caotica dei fenomeni economici le leggi e le tendenze permanenti che ne hanno determinato lo svolgimento visibile o nascosto. Tutto il suo sforzo tenderà a costruire scientificamente il modello del capitalismo allo stato puro: «Nell'esporre l'oggettivazione dei rapporti di produzione e la loro autonomizzazione rispetto agli agenti di produzione, non indaghiamo il modo in cui le connessioni^C per mezzo del mercato mondiale, le sue congiunture, il movimento dei prezzi di mercato, i periodi del credito, i cicli dell'industria e del commercio, l'alternarsi di prosperità e crisi, appaiono a questi agenti come leggi naturali onnipotenti che li dominano riducendoli all'impotenza e che operano nei loro confronti come cieca necessità. E ciò perché il movimento effettivo della concorrenza non rientra nel nostro piano, e dobbiamo esaminare soltanto l'organizzazione interna del modo di produzione capitalistico, per così dire nella sua media ideale». ⁷⁵

È dunque per mezzo di un piccolo numero di ipotesi e di concetti che Marx si sforzerà di penetrare il meccanismo dell'economia capitalistica e di chiarirne la dinamica.

L'esame dei suoi manoscritti scientifici del 1857-58 e della sua corrispondenza con Engels e Lassalle durante lo stesso periodo, permette di constatare che il piano della grande opera progettata era allora definitivamente stabilito

ma fenomenica illusoria» del plusvalore.

A Rubel traduce *forme phénoménale* [forma fenomenica] ciò che qui è immediata forma di manifestazione.

⁷³ Marx a Engels, 27 giugno 1867, tr. it. in *Opere*, XLII, p. 344.

B Rubel traduce *réification* [reificazione] ciò che qui è materializzazione.

⁷⁴ Si tratta di espressioni che compaiono nel capitolo “Die trinitarische Formel” del Libro III del *Capitale*. Cfr. *Das Kapital*, III, cit., MEW, 25, pp. 822 ss., tr. it. cit., *Il Capitale*, III, “La formula trinitaria”, pp. 927 ss.

C Rubel traduce *Notre description des rapports de production transformés en choses et séparés des agents de production laisse de côté la manière dont ces relations* [La nostra descrizione dei rapporti di produzione trasformati in cose e separati dagli agenti di produzione trasforma il modo in cui queste relazioni] ciò che qui è *Nell'esporre l'oggettivazione dei rapporti di produzione e la loro autonomizzazione rispetto agli agenti di produzione, non indaghiamo il modo in cui le connessioni*.

⁷⁵ *Ivi*, p. 839 e 944.

nelle sue linee essenziali.⁷⁶ Secondo questo piano, che Marx non ha mai, né apertamente né tacitamente, abbandonato, *Il Capitale* era solo una parte di un'opera che avrebbe dovuto comprendere sei Libri:

1. Capitale
2. Proprietà fondiaria
3. Lavoro salariato
4. Stato
5. Commercio internazionale
6. Mercato mondiale.⁷⁷

Quando, due anni prima di morire, Marx dichiarò a Karl Kautsky che non poteva pensare a un'edizione integrale delle sue opere non essendo queste ancora state scritte, non si riferiva tanto ai manoscritti ancora incompiuti del *Capitale*, quanto piuttosto agli altri cinque libri previsti nel piano iniziale.⁷⁸

Nel momento in cui si apprestava a entrare in relazione con un editore tedesco tramite Lassalle, Marx si proponeva di pubblicare la sua “Economia” in una serie di dispense successive, ciascuna composta di quattro-sei «fogli di stampa».⁷⁹ In quel momento egli aveva un'idea assai vaga dell'ampiezza dell'opera, essendo ancora ben lungi dall'aver elaborato le diverse parti, e sperava che i sei libri progettati non avrebbero occupato complessivamente più di trenta-quaranta fogli di stampa.⁸⁰ La prima “dispensa” doveva costituire per lui un «opuscolo a parte» di circa cinque o sei fogli di stampa, suddiviso in tre parti:

1. Valore
2. Denaro
3. Capitale in generale.

Comunicando a Lassalle il piano di questo primo opuscolo, Marx precisò che la sezione dedicata al “Capitale” comprendeva tre capitoli, cioè:

- A. Processo di produzione del capitale
- B. Processo di circolazione del capitale
- C. Unità dei due ovvero capitale e profitto, interesse.⁸¹

Per quanto possa sembrare incredibile, la pubblicazione da «cinque a sei

⁷⁶ Contesto l'interpretazione contraria fornita da HENRYK GROSSMANN, *Die Änderung des ursprünglichen Aufbauplans des Marxschen “Kapital” und ihre Ursachen*, «Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung», hrsg. von Carl Grünberg, XIV, 1929, pp. 305-338, tr. it. a cura di Nestore Pirillo, *La modificazione del piano originario di stesura del “Capitale” di Marx e le sue ragioni*, in HENRYK GROSSMANN, *Saggi sulla teoria delle crisi. Dialettica e metodica nel “Capitale”*, a cura e con un'introduzione di Gabriella M. Bonacchi, De Donato, Bari, 1975, pp. 3-39. Grossmann non ha utilizzato tutte le fonti che gli avrebbero permesso di pronunciarsi con cognizione di causa sul problema di cui parla. Si veda, in compenso, OTTO MORF, *Das Verhältnis von Wirtschaftstheorie und Wirtschaftsgeschichte bei Karl Marx*, A. Franke Ag. Verlag, Bern, 1951, pp. 75 ss. L'esposizione della metodologia di Marx tentata da questo Autore soffre di un eccesso di sistematizzazione, malgrado eccellenti intuizioni.

⁷⁷ Il primo a essere messo a parte del piano dell'opera progettata fu Lassalle (Marx a Lassalle, 22 febbraio 1858, tr. it. in *Opere*, XL, pp. 576-579). Solo qualche settimana dopo Marx lo esporrà, senza cambiamenti, a Engels (Marx a Engels, 2 aprile 1858, tr. it. in *Opere*, XL, pp. 328-333). Il piano figura poi nella “Vorwort” (datata gennaio 1859) a *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, cit., tr. it. cit., *Opere*, XXX, p. 297. Al riguardo, si veda la mia “Introduction” a *Économie*, II.

⁷⁸ *Aus der Frühzeit des Marxismus. Engels Briefwechsel mit Kautsky*, herausgegeben von Karl Kautsky, cit., p. 53.

⁷⁹ Marx a Lassalle, 22 febbraio e 11 marzo 1858, tr. it. in *Opere*, XL, pp. 576-579 e 580-581.

⁸⁰ Marx parlava di *Druckbogen*, letteralmente *fogli di stampa*.

⁸¹ Marx a Lassalle, 11 marzo 1858, tr. it. in *Opere*, XL, pp. 580-581.

fogli di stampa» doveva dunque contenere, secondo questa prima stima dell'Autore, *tutto* il “Capitale”, mentre in realtà il Libro I concernente soltanto “Il processo di produzione del capitale” richiederà un volume di oltre cinquanta fogli di stampa!⁸²

È vero che, pubblicando nel 1867 il Libro I del *Capitale*, Marx non farà più alcuna allusione al piano iniziale di un'opera in sei Libri. Questa cautela gli era imposta dall'esperienza, avendo compreso quanto le sue stime fossero state erronee. In ogni caso assolutamente nulla permette di affermare che egli avesse rinunciato al suo progetto scientifico; in compenso è evidente che i temi del lavoro salariato, della proprietà, dello Stato, del mercato mondiale ecc. abbozzati nei *Grundrisse* del 1857-58 e in manoscritti successivi, erano destinati ai cinque Libri che avrebbero dovuto seguire *Il Capitale*. Lo provano, tra l'altro, le frequenti osservazioni nei Libri II e III circa temi da trattare «più avanti».⁸³

Si può concludere che, quali che siano state le ragioni che impedirono a Marx di rendere esecutivo il piano della sua “Economia” – negli anni Settanta la malattia avrebbe paralizzato quasi del tutto le sue capacità creative –, la «critica del sistema dell'economia borghese» rimane un'opera incompiuta.

Un fatto è certo: la validità e l'importanza della concezione sociologica di Marx non sono affatto sminuite dall'aspetto frammentario dei manoscritti inediti del *Capitale*.⁸⁴

82 Il Libro I del *Capitale* comprende, in forma interamente rimaneggiata, i temi del valore e del denaro già trattati nel “primo quaderno” del 1859. Solo il capitolo “Notizie storiche sull'analisi della merce” non poté essere ripreso nel *Capitale*, avendo Marx deciso di riservare un quarto libro alla «storia della teoria» (si veda *Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, p. 11, *Économie*, I, p. 547, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, p. 31). Sugli errori di calcolo di Marx si veda anche la sua lettera a Kugelmann, 13 luglio 1867, tr. it. in *Opere*, XLII, pp. 600-601.

83 Si veda, per esempio, *Économie*, II, “Index des idées”, “Plan de l'Économie”, p. 1939.

84 Si veda il giudizio di Rosa Luxemburg sull'incompiutezza dei manoscritti postumi di Marx, in FRANZ MEHRING, *Karl Marx. Geschichte seines Lebens*, cit., pp. 18, 411-412, 421, tr. it. cit., pp. XVIII, 371, 380. I quaderni di studio dal 1870 al 1882 provano che Marx aveva sviluppato il gusto per la ricerca scientifica fino a farne la più alta passione dello spirito, a meno che non si voglia scoprirvi l'esercizio pedantesco di una mania letteraria: come spiegare, per esempio, che Marx abbia avuto il tempo e la pazienza, in questi anni, di riempire quattro quaderni, 600 pagine circa, di una scrittura stretta e minuscola, con una cronologia storica dal 90 a.C. al 1648, seguendo la monumentale *Weltgeschichte für das deutsche Volk* di Friedrich Christoph Schlosser? Una parte di questi “estratti cronologici” sono stati pubblicati in MARX-ENGELS-LENIN-STALIN, *Zur Deutschen Geschichte aus Werken, Schriften, Briefen in drei Banden*, Besorgt vom Marx-Engels-Lenin-Institut beim ZK der SED, Band I, *Von der Frühzeit bis zum 18. Jahrhundert*, Dietz Verlag, Berlin, 1953, pp. 287-516.

FETICISMO SOCIALE

GENESI DEL CAPITALE, RAPPORTO SOCIALE DI PRODUZIONE

I manoscritti postumi ragguagliano molto più delle parti editate del *Capitale* sul senso della distinzione tra «metodo espositivo» e «metodo d'indagine» in Marx.¹ Apprendiamo che egli ha ritenuto opportuno collocare in apertura del Libro I del *Capitale* il capitolo più astratto della sua opera e non perché avesse avuto *a priori* l'intuizione della «forma valore» [*Wertform*] come «forma di cellula economica del modo di produzione capitalistico»;² al contrario, prima di arrivare a questo livello di astrazione, si era dedicato a un lungo lavoro di analisi storica e sociologica dell'economia borghese. Questo sforzo laborioso – del quale testimonia l'enorme massa di manoscritti – permette di percepire l'ostinata volontà di esplorare il più grande numero di fenomeni sociali al fine di ottenere una spiegazione scientifica dell'economia capitalistica e di fondare in tal modo la critica etica della società borghese.

L'alienazione sociale degli uomini e il feticismo ideologico della civiltà borghese furono, come si è visto, tra le prime decisive scoperte di Marx che, riprendendo nel 1857 il lavoro interrotto nel 1844, farà di questa meditazione consegnata ai manoscritti parigini il punto di partenza e il nucleo centrale della sua nuova opera. Ma questa volta il problema della genesi storica delle formazioni sociali, solo sfiorato nel 1844, sarà oggetto di una indagine più metodica, sicché si avrà un quadro quasi completo dell'evoluzione dei tipi sociali di produzione quali sono definiti nella “Prefazione” del 1859.

Tra i principali criteri di distinzione dei tipi storici di società, Marx scelse il rapporto di dipendenza dell'individuo nei confronti del gruppo sociale e delle istituzioni economiche e politiche. Egli rifiuta categoricamente le «robinsonate» di quanti postulano l'esistenza in un'epoca remota di individui isolati, una finzione che proietta nel passato la situazione degli individui della società borghese: «Più ci addentriamo a ritroso nella storia e più l'individuo, e quindi anche l'individuo che produce, ci appare non autonomo, ma parte di una totalità

1 *Das Kapital*, I, “Nachwort zu zweiten Auflage” (1873), cit., MEW, 23, p. 25, *Économie*, I, p. 556, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, p. 42.

2 *Ivi*, p. 12, 548 e 32. Ispirato da suggestioni di Engels e di Kugelmann, Marx redigerà il capitolo sulla *Wertform* [forma valore] come appendice al suo libro. Nella seconda edizione del *Capitale* questa appendice, rivista, fu inserita nel primo capitolo. Si veda: Marx a Engels, 22 giugno 1867, tr. it. in *Opere*, XLII, pp. 335-338; Marx a Kugelmann, 13 luglio 1867, cit., *ivi*, pp. 600-601. Si veda anche, *ultra*, la “Cronologia 1818-1883”. [NdC]

più vasta: dapprima ancora in modo del tutto naturale nella famiglia e nella famiglia allargata a tribù; più tardi nella comunità, sorta dal contrasto e dalla fusione delle tribù, nelle sue diverse forme. Solo nel XVIII secolo, nella “società civile”,^A le differenti forme dei nessi sociali si presentano al singolo come un puro mezzo per i suoi fini privati, come una necessità esteriore».³

L'atomismo sociale è spinto al parossismo proprio nell'era moderna, nella quale i rapporti sociali sono giunti a un grado di complessità fino ad allora impensato. Questo porta Marx ad adottare la formula aristotelica e a darle una nuova forma: «L'uomo è nel senso più letterale del termine uno Ζῷον πολιτικόν, non solo un animale sociale, bensì un animale che può isolarsi^B solo nella società».⁴

Il grado di integrazione dell'individuo nel gruppo sociale varia in funzione della struttura economica del gruppo stesso, delle condizioni oggettive nelle quali le sue attività materiali sono esercitate e infine del modo di appropriazione delle condizioni di esistenza. Nelle forme sociali primitive l'individuo fa blocco, per così dire, con le condizioni naturali del suo lavoro e con il gruppo al quale appartiene. Di qui il carattere naturale della proprietà familiare e tribale, carattere che si modifica nel corso del processo storico, ma che è sempre definito dal comportamento degli individui nei confronti delle condizioni naturali della loro attività produttiva: «*Proprietà* in origine non significa [...] altro che il rapporto dell'uomo con le condizioni naturali della produzione come appartenenti a lui, come condizioni sue, *presupposte* insieme alla sua *propria* esistenza; il rapporto con esse come *presupposti naturali* di se stesso, i quali costituiscono per così dire solo il prolungamento del suo corpo. A rigore egli non ha un rapporto con le sue condizioni di produzione; bensì conduce una doppia esistenza: soggettivamente come lui stesso, e oggettivamente in queste condizioni naturali inorganiche della sua esistenza».⁵

Questa nozione socio-biologica della proprietà è illustrata da Marx per mezzo di esempi tratti dalla storia dell'Asia, dell'antichità e degli slavi. Nella comune orientale il lavoratore, comproprietario della terra posseduta in comune, è padrone delle sue condizioni di vita ed è quindi dotato di una esistenza soggettiva autonoma in quanto membro della comunità di lavoro. All'interno di questa comunità familiare egli è libero e tuttavia sottomesso all'autorità del despota, come nella società asiatica; il despota incarna l'unità di numerose comunità che gli riservano le eccedenze della loro produzione, beneficiando in cambio di grandi opere pubbliche (acquedotti e mezzi di comunicazione), comandate dall'autorità centrale. Tale coesistenza di comunità familiari di produzione da una parte, e istanze autoritarie centrali dall'altra, ha assunto forme diverse nelle società slava, messicana, peruviana e celtica.⁶ Nell'antichità la comparsa delle città portò alla nascita di nuovi rapporti di proprietà e pro-

A Rubel traduce *bourgeoise* [*borghese*] ciò che qui è *civile*.

3 *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, “Einleitung” (1857), cit., MEW, p. 616, tr. it. cit., *Opere*, XXIX, p. 18.

B Rubel traduce *s'individualiser* [*individualizzarsi*] ciò che qui è *isolarsi*.

4 *Ibidem*.

5 *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie (Rohentwurf) 1857-1858*, cit., p. 391, tr. it. cit., *Opere*, XXIX, p. 424.

6 *Ivi*, p. 377 e 410. Marx segnala «la forma più dispotica o più democratica di questa comunità».

duzione. La proprietà comune di Stato, l'*ager publicus*, la cui difesa spetta ai cittadini parcellari membri della comune, si trova a fianco della proprietà privata della terra. L'organizzazione delle famiglie è all'inizio puramente militare, essendo la guerra il grande compito comune finalizzato ad assicurare le condizioni oggettive di esistenza per mezzo delle conquiste e delle occupazioni. «L'individuo è placed in such conditions of gaining his life as to make not the acquiring of wealth his object, but self-sustenance, its own reproduction as a member of the community; the reproduction of himself as proprietor of the parcel of ground and, in that quality, as a member of the commune».⁷

Nella forma germanica della proprietà il membro della comunità non è, in quanto tale, compossessore della proprietà comune, non essendo qui l'*ager publicus* altro che il complemento della proprietà individuale. Le famiglie, entità economiche, vivono nell'isolamento separate da grandi distanze e si riuniscono soltanto in occasioni eccezionali per far fronte alle necessità della guerra, per i culti religiosi o per arbitrare le controversie.

Riassumendo il quadro delle forme precapitalistiche di proprietà, Marx sottolinea che in tutte le forme sociali nelle quali la proprietà fondiaria e l'agricoltura sono alla base dell'ordine economico, l'appropriazione si realizza non per mezzo del lavoro, ma della terra che è condizione naturale del lavoro, strumento di lavoro originario, laboratorio e riserva delle materie prime. L'individuo si comporta di fronte alle condizioni del lavoro come se fossero sue personali; la stessa principale condizione oggettiva del lavoro non appare come prodotto del lavoro, ma come natura; da una parte l'individuo vivente, dall'altra la terra come condizione oggettiva della riproduzione. Ma tale comportamento nei confronti della terra è mediato dall'esistenza naturale, più o meno sviluppata storicamente e modificata, del membro della comunità. «Se isolato, l'individuo non potrebbe avere la proprietà della terra così come non potrebbe parlare^A».⁸

Entro la sfera degli interessi della comunità – quale che sia la sua forma – l'integrazione dell'individuo è la condizione stessa del mantenimento e della salvaguardia dell'unità sociale. Quando l'individuo modifica i suoi rapporti con il gruppo determina effetti distruttivi che giungono fino alla scomparsa della comunità. Finché egli rimane attaccato alle norme tradizionali che regolano i suoi rapporti con la natura e gli altri membri del gruppo, quest'ultimo può conoscere un certo sviluppo necessariamente limitato. Ma l'individuo non può qui dedicarsi al dispiegamento della sua personalità, in quanto ciò è in conflitto con il modo di esistenza proprio del gruppo sociale storicamente determinato. Tuttavia le condizioni storiche sono oggetto di una evoluzione perpetua dovuta allo spirito di inventiva dell'uomo, all'arricchimento dei bisogni umani, alla scoperta e alla creazione di nuovi mezzi per il loro soddisfacimento. La riproduzione dell'esistenza umana è al tempo stesso distruzione delle

7 Ivi, p. 380 e 412 [costretto a guadagnarsi da vivere in condizioni tali che il suo obiettivo diventa non l'acquisto della ricchezza, ma l'autosufficienza, la propria riproduzione come membro della comunità; la riproduzione di se stesso come proprietario della parcella di terra e, in quanto tale, come membro della comunità].

A Rubel traduce avoir un langage [avere un linguaggio] ciò che qui è parlare.

8 Ivi, p. 385 e 418.

vecchie forme di esistenza; ma comporta anche la trasformazione dei produttori stessi, la comparsa di nuove qualità individuali, di nuove modalità di appropriazione della natura e di nuove forme di lavoro produttivo. Questa rigenerazione delle condizioni naturali e storiche del gruppo sociale, mentre si accompagna a una trasformazione dei modi di integrazione dell'individuo nella società, può condurre alla totale dissoluzione delle strutture sociali allorché le forze produttive conquistate dall'uomo diventano incompatibili con il suo vecchio modo di esistenza.

La comparsa del capitale segna la dissoluzione degli antichi rapporti sociali sotto tre aspetti: dissoluzione del rapporto dell'uomo con la terra, con lo strumento di lavoro e con il suo stesso lavoro: «il processo che ha separato un gran numero di individui dai loro tradizionali rapporti positivi – d'une manière or d'une autre – con le *condizioni oggettive del lavoro*, che ha negato questi rapporti e in tal modo ha trasformato questi individui in *lavoratori liberi*, è lo stesso processo che ha liberato δυνάμει queste *condizioni oggettive del lavoro* – terra, materia prima, mezzi di sussistenza, strumenti di lavoro, denaro, o tutto questo – dal loro *tradizionale legame* con gli individui che ora ne sono sciolti. [...] Lo stesso processo che alle *condizioni oggettive di lavoro* ha contrapposto la massa sotto forma di lavoratori liberi, ha anche contrapposto ai lavoratori liberi tali condizioni sotto forma di *capitale*».⁹

Marx ritorna così al concetto di *Verselbständigung* [autonomizzazione] – cristallizzazione, ossificazione e «feticizzazione» dei rapporti di lavoro – quale l'aveva formulato, dandogli un significato etico, nei manoscritti parigini del 1844. «La separazione delle condizioni oggettive dalle classi che sono state trasformate in lavoratori liberi, deve presentarsi altresì come un'autonomizzazione di queste stesse condizioni al polo opposto».¹⁰

La genesi del capitale come specifica forma della ricchezza sociale è legata anche essa a un processo storico ed «è scritta negli annali dell'umanità a tratti di sangue e di fuoco». Marx vi dedicherà uno dei più pregnanti capitoli del *Capitale*. I manoscritti del 1857-58 insistono più particolarmente sull'aspetto sociologico ed economico del processo di spossessamento e di accumulazione, che si manifesta nel crescente antagonismo tra lavoro e ricchezza monetaria. Il capitale non si forma né a partire dalla proprietà fondiaria né dalle corporazioni: nasce dalle ricchezze dei mercanti e degli usurai nel momento in cui il lavoro vivo e le condizioni del lavoro si offrono in vendita liberamente. Ma prima è necessario che una massa di forze di lavoro viventi siano state gettate sul mercato e che tali forze siano state liberate in un duplice senso: affrancate dagli antichi rapporti di servaggio e spogliate di ogni fortuna e di ogni proprietà; «libere» di vendersi, di mendicare, di vagabondare o saccheggiare. Tale è l'origine essenzialmente sociale del capitale, detto altrimenti del *valore di scambio*, il quale altro non è che appropriazione di lavoro altrui sotto l'apparenza dello scambio. Origine *sociale* perché il capitale è legato all'esistenza di una classe di capitalisti che possono *comprare* la forza-lavoro e di una classe di lavoratori liberi di venderla. «La *produzione di capitalisti e operai salaria-*

9 *Ivi*, p. 403 e pp. 435-436.

10 *Ibidem*.

ti è dunque un prodotto fondamentale del processo di valorizzazione del capitale. [...] Poiché in questo processo il lavoro materializzato è posto al tempo stesso come *non-materialità* dell'operaio, come materialità di una soggettività contrapposta all'operaio^A [*als Gegenständlichkeit einer dem Arbeiter entgegengesetzten Subjektivität*], come proprietà di una volontà a lui estranea, il capitale è necessariamente al tempo stesso *capitalista*, e l'idea di taluni socialisti, secondo cui avremmo bisogno del capitale ma non dei capitalisti, è del tutto sbagliata. Nel concetto di capitale è insito che le condizioni oggettive del lavoro [...] assumono una *personalità* di fronte al lavoro, o, il che è lo stesso, che sono poste come proprietà di una personalità estranea all'operaio. Nel concetto di capitale è contenuto il capitalista». ¹¹

Tuttavia, precisa Marx, la nozione di capitale comporta ancora altri elementi dei quali alcuni possono mettere in secondo piano il carattere di proprietà personale del capitale e farlo apparire come una cosa separata dal capitalista, suscettibile in quanto tale di essere prestato, accumulato ecc. In questo senso esso sembra confondersi con la sua materia; cosa che ha ingannato numerosi economisti, mentre altri hanno compreso che, per esempio, la merce e il denaro diventano capitale solo in ben determinate condizioni storiche e sociali. Per Marx, tutti questi errori, queste confusioni ed esitazioni scompaiono se ci si attiene esclusivamente alla genesi storica e sociale del capitale. Considerato da questo punto di vista, il capitale si presenta essenzialmente come un rapporto sociale di produzione.

La transizione dal concetto di *alienazione*, ampiamente sviluppato nei manoscritti del 1844, al concetto di *reificazione* [*Verdinglichung*] si effettua lentamente nei manoscritti del 1857-58, per giungere alla sua definitiva fissazione nei diversi Libri del *Capitale*. Ma il significato etico del concetto di alienazione passerà integralmente nel concetto di reificazione, applicato ai rapporti umani sotto il regime dell'economia capitalistica. In questo sistema la conversione di tutte le attività sociali in rapporti di scambio è simbolizzata nella trasformazione dei prodotti, un tempo valori d'uso, in merci, cioè in valori di scambio. La produzione di ciascun individuo dipende ormai dalla produzione di tutti gli altri, essendo che lo scambio è diventato una necessità costante e il valore di scambio il mediatore universale. Il contenuto, la forma e i mezzi di soddisfacimento dell'interesse particolare dipendono da condizioni sociali indipendenti dagli individui isolati. Tutto il potere esercitato da ciascun individuo sull'attività altrui gli deriva dai valori di scambio, dal denaro – valore di scambio per eccellenza e mediatore della sua potenza sociale – che egli detiene. Tutta la sua attività, quali che ne siano la manifestazione e la natura particolari, si tramuta in valore di scambio; un'astrazione in cui le individualità e le particolarità sono negate e cancellate. Il carattere sociale delle attività e dei prodotti appare, agli individui reciprocamente indifferenti, come proiettato sulle cose e i loro rapporti personali assumono l'aspetto magico di rapporti tra

A Rubel traduce *subjectivité d'une réalité opposée au travailleur* [soggettività di una realtà opposta al lavoratore] ciò che qui è materialità di una soggettività contrapposta all'operaio.

11 *Ivi*, p. 412 e pp. 445-446.

cose.¹²

Si vedrà più oltre, a proposito del feticismo della merce, come Marx abbia saputo armonizzare l'aspetto etico e quello sociologico della sua concezione della «reificazione» dei rapporti sociali.

È bene per il momento soffermarsi sull'importanza, di cui è già stato detto, dell'indagine storica alla quale Marx si era dedicato prima di formulare il principio generale che ha creduto di poter dedurre dallo studio genetico delle formazioni sociali. Questo principio, di cui non può essere negata la portata euristica nel campo della morfologia sociale, è enunciato brevemente nella seguente frase del Libro III del *Capitale*: «Quali che siano le forme sociali della produzione, lavoratori e mezzi di produzione restano sempre i suoi^A fattori. Ma gli uni e gli altri sono tali soltanto in potenza nel loro stato di reciproca separazione. Perché in generale si possa produrre, essi si devono unire. Il modo particolare nel quale viene realizzata questa unione distingue le varie epoche economiche della struttura della società».¹³

I diversi manoscritti del *Capitale* forniscono una conferma eclatante del mio modo di interpretare il “materialismo” del metodo marxiano, rinviando continuamente alle fonti etiche e sociologiche che stanno alla base dell'immenso affresco della civiltà capitalistica che Marx avrebbe voluto dipingere, ma del quale poté tracciare soltanto i contorni.

Un pregiudizio ricorrente vuole che *Il Capitale* sia un'opera astratta, scritta secondo la maniera hegeliana. Ma se si esamina l'architettura del Libro I – l'unico di cui Marx possa essere considerato il vero autore – si trova che all'incirca solo un sesto del volume si caratterizza per l'astrattezza, per le formule in stile hegeliano.¹⁴ In compenso il resto dell'opera contiene sviluppi molto concreti di natura storica e sociologica nei quali dominano la descrizione empirica e le statistiche.

Le 40 pagine del paragrafo dedicato alla «forma di valore» sono fra le più astratte del libro, seguite per livello di astrazione dai capitoli sul saggio del plusvalore, sulla trasformazione del denaro in capitale, sulla trasformazione del valore in salario: in tutto 6 capitoli su 25!¹⁵

Il capitolo su “La giornata lavorativa” è puramente storico-descrittivo e comprende numerose citazioni di documenti di ogni tipo.

La sezione IV, intitolata “La produzione del plusvalore relativo”, comprende 4 capitoli: i più lunghi del Libro I, pari a un quarto di esso. Vi si trattano temi la cui materia non potrebbe essere più concreta: cooperazione, divisione del lavoro e manifattura, macchine e grande industria. Le descrizioni storiche e i riferimenti tecnologici e statistici ne costituiscono la sostanza.

Lo stesso può dirsi della Sezione VII, all'incirca un altro quarto del libro:

¹² *Ivi*, p. 78 e 90.

^A Rubel traduce *seuls* [*solì*] ciò che qui è *suoi*.

¹³ *Das Kapital*, II, cit., MEW, 24, p. 42, tr. it. cit., *Il Capitale*, II, p. 41.

¹⁴ Nella “Nachwort zu zweiten Auflage” (1873) Marx ammette di aver talvolta «civettato» con la maniera di esprimersi di Hegel, in particolare nel capitolo sul valore.

¹⁵ Capitoli 1 (§§ 3 e 4), 4, 7, 9, 16 e 17.

dedicata all'accumulazione del capitale, contiene esemplificazioni statistiche della legge dell'accumulazione capitalistica.

I capitoli sul plusvalore relativo, sul prezzo della forza-lavoro, sul salario a tempo e a cottimo ecc. non sollevano alcuna difficoltà: sono in qualche modo l'illustrazione vivente della legge del valore.

Non sorprende affatto che un libro i cui cinque sestì sono scritti in uno stile limpido – e che, nonostante gli sviluppi sovente astratti, si distingue come opera di erudizione da altre opere dello stesso genere per il sincero interesse nei confronti della miseria umana, delle sue cause e dei suoi rimedi – abbia potuto avere l'influenza ben nota. *Il Capitale* è un'opera tanto scientifica quanto etica, un libro segnato dalla miseria che analizza, impregnato della passione rivoluzionaria che vorrebbe suscitare. Se un'opera risulta umana solo in virtù dell'intensità dell'immagine che ci fornisce del suo autore, e dunque in ragione della sua soggettività ed esperienza sociale, e se la più grande soggettività è nello stesso tempo la suprema umanità, *Il Capitale* è senza dubbio un libro tra i più soggettivi: questo è il segreto della sua ambiguità, ma anche la ragione della sua durevole influenza.

«L'arcano dell'espressione di valore, l'*eguaglianza* e la *validità eguale di tutti i lavori*, perché e in quanto sono *lavoro umano in genere*, può essere decifrato soltanto quando il *concetto della eguaglianza umana* posseda già la solidità di un pregiudizio popolare. Ma ciò è possibile soltanto in una società nella quale la *forma di merce* sia la forma generale del prodotto di lavoro, e quindi anche il rapporto reciproco fra gli uomini *come possessori di merci*^A sia il rapporto sociale dominante».¹⁶

Marx non fu il primo a scoprire questo arcano, ma fu il primo a fornire alla teoria del valore-lavoro un significato etico e un fondamento sociologico.

Dal 1844, quando aveva commentato le sue letture economiche, Marx aveva intuito il carattere inumano e asociale dello scambio fondato sulla proprietà privata. Aprendo *Il Capitale* con la teoria del valore e del feticismo della merce, riprendeva direttamente le riflessioni sull'alienazione umana dei quaderni parigini.¹⁷

Fin da allora Marx aveva compreso che per l'economia politica l'essere sociale dell'uomo si afferma soltanto nello scambio commerciale, forma alienata dei rapporti sociali, caricatura della natura sociale degli uomini. Solo il bisogno e l'interesse egoistico costituiscono il legame tra gli scambiatori-produttori, i quali sono allo stesso tempo proprietari privati che solo in quanto tali possono entrare in relazione. Nel regime dello scambio il lavoro è essenzialmente mezzo di sostentamento [*Erwerbsarbeit*], dunque attività che pone l'uomo in un rapporto di alienazione e asservimento con il suo prodotto e con la società, facendo della conservazione della sua propria esistenza individuale

A Rubel traduce *producteurs et échangistes* [produttori e scambisti] ciò che qui è *possessori di merci*.

¹⁶ *Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, p. 74. *Économie*, I, pp. 590-591, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, p. 92.

¹⁷ JEAN HYPPOLITE, "De la structure du *Capital* et de quelques présuppositions philosophiques de l'oeuvre de Marx", in *Études sur Marx et Hegel*, cit., pp. 142 ss., tr. it. cit., "Sulla struttura del *Capitale* e su alcuni presupposti filosofici dell'opera di Marx", pp. 153 ss.

il solo fine della sua attività, e del lavoro un mezzo per vivere e non una manifestazione della sua personalità, della sua umanità. Nel 1844 Marx scriveva: «Il prodotto viene prodotto come *valore*, come *valore di scambio*, come *equivalente*, e non più per la sua immediata e personale relazione al produttore». ¹⁸

Il produttore è divenuto schiavo del proprio bisogno e insieme dei bisogni altrui. «Quanto più grande ed evoluta appare dunque la potenza della società, all'interno del rapporto della proprietà privata, tanto più *egoista*, asociale e reso estraneo alla sua propria essenza diviene l'uomo». ¹⁹

Nella misura in cui la civiltà avanza e la divisione del lavoro si accentua, l'uomo si trasforma in un essere astratto, meccanico, in una mostruosità fisica e spirituale. Nel valore di scambio, nel denaro, l'indifferenza del produttore nei confronti del suo prodotto e della personalità del proprietario privato ha come conseguenza il dominio del prodotto sul produttore, della cosa sulla persona. La merce è il simbolo dell'alienazione e della schiavitù del produttore in rapporto a se stesso e agli altri. «Io ho prodotto per me e non per te, come tu hai prodotto per te e non per me. Il risultato della mia produzione, in sé e per sé, è tanto poco in relazione con te, quanto il risultato della tua produzione è in relazione con me. Cioè la nostra produzione non è produzione dell'uomo per l'uomo in quanto uomo, ossia non è produzione *sociale*». ²⁰

Il legame sociale tra i produttori è solamente una vana apparenza che maschera il saccheggio e l'inganno reciproci. Privo di «equivalente», un uomo non è nulla per un altro uomo e il bisogno umano in quanto tale, privo del mezzo di scambio, rimane insoddisfatto. «L'unico linguaggio comprensibile che parliamo fra noi è quello dei nostri oggetti in relazione fra loro. Un linguaggio umano non lo comprenderemmo, esso rimarrebbe senza effetto; da una parte verrebbe inteso e sentito come una preghiera, una supplica e dunque come una *umiliazione* [...], dall'altra sarebbe interpretato e respinto come un'*imprudenza* o una *pazzia*. Siamo a tal punto reciprocamente alienati dall'essenza umana, che il linguaggio immediato di questa essenza ci appare come una *violazione della dignità umana*, mentre il linguaggio alienato dei valori delle cose ci sembra la dignità umana». ²¹

Questi pochi brani dei manoscritti del 1844 sono sufficienti a smentire il pregiudizio ricorrente che li vuole opera “della giovinezza”, “superata” dall'autore del *Capitale*; l'idea del feticismo del valore, con la quale si apre l'opera principale di Marx, è esplicitamente contenuta nei suoi primi scritti etico-economici. Marx si è attribuito il merito di aver per primo dimostrato scientificamente che la «forma valore» dei prodotti umani dissimula tutto il sistema economico del capitale. Occorre riconoscere che questa scoperta ha avuto all'inizio un significato puramente etico, essendo stata formulata come critica accusatrice delle dottrine economiche degli apologeti del capitalismo. Alla

18 [*Ökonomische Studien*], cit., MEGA, I, 3, p. 539, tr. it. a cura di Donata Maria Carbone, in *La scoperta dell'economia*, cit., pp. 38-39; ma anche in [*Estratti dal libro di James Mill, “Éléments d'économie politique”*, trad. par J.-T. Parisot, Paris, 1823], cit., *Opere*, III, p. 238.

19 *Ivi*, pp. 539-540 e p. 39 (ma anche *Opere*, III, p. 239).

20 *Ivi*, pp. 544-545 e p. 45 (ma anche *Opere*, III, p. 244).

21 *Ivi*, p. 545 e 49 (ma anche *Opere*, III, p. 246).

base della concezione feticistica della merce ritroviamo non soltanto la «forza d'attrazione», ma soprattutto il particolare atteggiamento mentale e affettivo che ha orientato le prime ricerche scientifiche di Marx. Tutta l'opera è immersa nell'atmosfera umanistica degli esordi letterari del pensatore, che non ha esitato a illustrare gli scritti scientifici della maturità con le stesse citazioni da Dante, Cervantes, Shakespeare, Goethe che si ritrovano nei suoi primi lavori. Tale spirito umanistico, in cui l'ironia vendicativa rivalessa con la passione etica, anima le parti più astratte del *Capitale* e in particolare il primo capitolo sulla merce e la moneta.

Rispetto alla teoria classica l'originalità della tesi di Marx non consiste tanto nella riduzione del valore delle merci alla quantità di lavoro misurato per mezzo del tempo di lavoro, quanto piuttosto nell'enunciazione astratta di questa teoria, cioè nella determinazione del tempo di lavoro come «lavoro socialmente necessario». Grazie a questa astrazione Marx è riuscito a esprimere la quintessenza delle teorie classiche e il suo principale merito è il rigore scientifico, con il quale ha saputo condensare in poche pagine il risultato di ampie ricerche che vanno da Platone e Aristotele agli economisti più rinomati del suo tempo, passando per Autori completamente ignorati fino ad allora e da lui salvati una volta per tutte dall'oblio.²²

Che Marx non abbia formulato una teoria originale del valore è in genere ammesso; quando invece si tratta di definire il suo contributo personale alla teoria del valore-lavoro nascono i disaccordi.

È vero che egli stesso ha trascurato di sottolineare con continue ripetizioni i punti nei quali il suo sforzo critico lo portava a una precisa rottura con il pensiero dei suoi precursori: nelle 800 pagine del *Capitale* solo una frase indica il suo apporto personale alla teoria classica del valore. Infatti, dopo aver dimostrato attraverso l'analisi della merce che il lavoro umano possiede una forma «duplice» [*zwieschlächtig*], poiché si distingue in lavoro produttivo di valore d'uso, o lavoro utile, e lavoro produttivo di valore di scambio, o plusvalore, Marx scrive: «Tale duplice natura del lavoro contenuto nella merce è stata dimostrata criticamente da me per la prima volta».²³ E aggiunge che «questo punto è il perno intorno al quale ruota la comprensione dell'economia politica».²⁴ Dunque tutta la concezione del modo di produzione capitalistico, in quanto unità del processo di lavoro utile e del processo di lavoro creatore di valore e plusvalore, si sviluppa a partire dal concetto del lavoro definito nella

²² Georges Sorel fu il primo a scoprire l'importanza della formula marxiana quando mise a confronto il concetto di «lavoro socialmente necessario» con la teoria newtoniana della gravitazione (si veda GEORGES SOREL, *L'ancienne et la nouvelle métaphysique*, Ère Nouvelle, Paris, 1893, tr. it. a cura di Giovanna Cavallari, *L'antica e la nuova metafisica*, in GEORGES SOREL, *Scritti politici e filosofici*, Einaudi, Torino, 1975, pp. 61-179). Marx sottolinea questo aspetto nel manoscritto sulla teoria del valore: «[Ricardo] non ha colto la forma specifica in cui il lavoro è elemento del valore, e in particolare che il lavoro singolo deve rappresentarsi come lavoro astrattamente generale, e, in questa forma, come lavoro *sociale*» (*Theorien über den Mehrwert*, cit., MEW, 26, III, p. 163, tr. it. a cura di Sabina de Waal, *Opere*, XXXVI, p. 144).

²³ *Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, p. 56, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, p. 73. Qui la traduzione francese rivista da Marx è meno esplicita: «J'ai, le premier, mis en relief ce double caractère du travail représenté dans la marchandise [Io ho, per primo, messo in evidenza questo doppio carattere del lavoro rappresentato nella merce]» (*Économie*, I, p. 568). Si veda anche Marx a Engels, 24 agosto 1867, tr. it. in *Opere*, XLII, p. 356.

²⁴ *Ivi*, p. 56, 569 e 73.

sua duplice natura.²⁵

A prima vista la tesi del doppio carattere [*doppel Charakter*] del lavoro non sembra fuoruscire dal quadro dell'economia politica: «Da una parte, ogni lavoro è dispendio di forza-lavoro umana in senso fisiologico, e in tale qualità di lavoro umano eguale o astrattamente umano esso costituisce il valore delle merci. Dall'altra parte, ogni lavoro è dispendio di forza-lavoro umana in forma specifica e definita dal suo scopo, e in tale qualità di lavoro concreto utile esso produce valori d'uso».²⁶

Tuttavia, un'attenta lettura del contesto nel quale questa tesi viene enunciata mostra che Marx si pone da un punto di vista radicalmente differente rispetto a quello assunto dagli economisti in genere. La teoria classica del valore riceve in lui un'interpretazione che si potrebbe definire *pluridimensionale*, in quanto egli concepisce il valore di scambio come *espressione dei rapporti umani in una condizione ben determinata della società*. È la particolare natura di questi rapporti umani che l'autore del *Capitale* sottopone a una serrata analisi, ricorrendo tanto a criteri puramente sociologici quanto a giudizi etici.

Il punto di vista sociologico risalta nettamente nella prima redazione della teoria della merce, esposta nello scritto del 1859. «Le condizioni del lavoro che pone valore di scambio, come risultano dall'analisi del valore di scambio, sono *determinazioni sociali* del lavoro oppure determinazioni del *lavoro sociale*, ma non sono sociali senz'altro, lo sono in un modo particolare. Si tratta di un modo specifico di socialità».²⁷

Ciò che conferisce a questo modo di lavoro il carattere sociale è l'eguaglianza dei lavori dei diversi individui; eguaglianza che risulta dalla riduzione di tali lavori alla stessa sostanza, misurata quantitativamente per mezzo del tempo di lavoro socialmente necessario e considerata come equivalente generale di tutti i valori d'uso. Tale equivalente rimane sostanzialmente lo stesso benché varii quantitativamente in seguito alle modificazioni della forza produttiva del lavoro dovute, fra l'altro, agli sviluppi della scienza e della tecnica. Ma qui sorge il problema autentico: dietro il rapporto sociale astratto dei prodotti trasformati in *valori* si cela la realtà concreta dei rapporti *umani*. «Caratteristico del lavoro che pone valore di scambio è infine che il rapporto sociale delle persone si rappresenta per così dire rovesciato, cioè come rapporto sociale delle cose».²⁸

Questa osservazione di Marx si lega ai temi del lavoro alienato e del dominio delle cose sugli uomini sviluppati nei manoscritti del 1844. Il testo del 1859 definisce «mistificazione» il fatto che un rapporto sociale di produzione assuma la forma di un rapporto tra cose; detto altrimenti, che le relazioni stabilitesi tra gli individui all'interno del loro processo lavorativo si trasformino in rapporti astratti fra i prodotti del loro lavoro: «Il fatto che un rapporto di

²⁵ *Ivi*, p. 211, 749 e 231.

²⁶ *Ivi*, p. 61 e pp. 574-575 e p. 78.

²⁷ *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, cit., MEW, 13, p. 19, tr. it. cit., *Opere*, XXX, p. 309. «Come valori, le merci sono grandezze sociali, cioè qualcosa di assolutamente differente dalle loro "properties" as "things". Come values, esse rappresentano soltanto rapporti fra gli uomini nella loro productive activity» (*Theorien über den Mehrwert*, cit., MEW, 26, III, p. 127, tr. it. cit., *Opere*, XXXVI, p. 135).

²⁸ *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, cit., MEW, 13, p. 21, tr. it. cit., *Opere*, XXX, p. 311.

produzione sociale si presenti come un oggetto presente al di fuori degli individui, e che le determinate relazioni che questi allacciano nel processo di produzione della loro vita sociale si presentino come qualità specifiche di una cosa, questo rovesciamento, questa mistificazione non immaginaria, bensì prosaicamente reale, caratterizza tutte le forme sociali del lavoro che pone valore di scambio».²⁹

Tale «mistificazione» raggiunge il suo culmine in quella merce particolare che si chiama «denaro». Nel *Capitale* Marx la definisce come «feticismo», per analogia con la superstizione religiosa in cui i prodotti della mente umana diventano esseri indipendenti e capaci di comunicare tra loro e con gli uomini.³⁰ E per meglio far comprendere la trasformazione quasi magica delle relazioni umane in cose inerti e nella forma di una moneta la cui funzione sociale è quella di fare da equivalente fra tutte le cose, Marx cita l'*Apocalisse*, i Padri della Chiesa, la *Divina Commedia*, il *Sogno di una notte di mezz'estate*, il *Timone d'Atene*, l'*Antigone*, i discorsi di Lutero ecc.

Questo per dire fino a quale punto l'impulso etico iniziale che ho rilevato nella spontanea adesione di Marx alla causa operaia abbia continuato ad ispirare i suoi studi scientifici, i quali, a dispetto delle peggiorate condizioni materiali, sono stati condotti con la costante preoccupazione di rispettare scrupolosamente le acquisizioni teoriche del passato e di non commettere alcuna ingiustizia nel valutare errori e meriti dei suoi predecessori. Né la passione né l'ironia dei suoi giudizi e delle sue critiche hanno alterato la sua fondamentale obiettività, benché egli si sia rifiutato di considerare la scienza e l'erudizione come fini in sé. Vittima lui stesso di un ordine sociale in cui il denaro è misura di tutte le cose materiali e immateriali, egli intendeva fare dell'obiettività scientifica un'arma al servizio della trasformazione dei rapporti sociali. Marx ha potuto ingannarsi come uomo di scienza e non è escluso che i suoi postulati etici abbiano qualcosa di utopistico, ma meglio di chiunque altro ha saputo penetrare il segreto delle tare della civiltà borghese: «Il contegno degli uomini, puramente atomistico nel loro processo *sociale* di produzione, e quindi la forma *di cose* dei loro propri rapporti di produzione, indipendente dal loro controllo e dal loro consapevole agire individuale, si mostrano in primo luogo nel fatto che i prodotti del loro lavoro assumono *generalmente* la forma di merci. Quindi l'*enigma del feticcio denaro* è soltanto l'*enigma del feticcio merce* divenuto visibile e che abbaglia l'occhio^A».³¹

²⁹ *Ivi*, pp. 34-35 e p. 325.

³⁰ *Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, p. 87 (ma anche p. 93), *Économie*, I, p. 606 (ma anche p. 613), tr. it. cit., *Il Capitale*, I, p. 105 (ma anche p. 111).

A Rubel traduce *qui en est la clé définitive* [che non è la chiave definitiva] ciò che qui è divenuto visibile e che abbaglia l'occhio.

³¹ *Ivi*, pp. 107-108 e p. 125. Questo passaggio è stato omissso da Marx nell'edizione francese (si veda *Économie*, I, p. 1640, nota 630).

DALL'ALIENAZIONE ALL'INDIVIDUO INTEGRALE

FORME STORICHE DI SFRUTTAMENTO

La forma feticistica che gli oggetti del lavoro umano assumono nel modo di produzione capitalistico cela, con l'aiuto delle categorie economiche, la base sociale reale costituita dai rapporti fra gli individui ridotti al ruolo di proprietari privati e di scambiatori di merci. Fu una scoperta scientifica importante quella degli economisti classici che concepirono la possibilità di esprimere il valore dei prodotti attraverso la quantità di lavoro ivi materializzata. Certamente tale scoperta era stata facilitata dallo sviluppo stesso della produzione mercantile; la quale, imprimendo al lavoro umano un carattere sempre più astratto, rendeva possibile la riduzione dei lavori individuali a una misura astratta universalmente valida. Nel Medioevo, in Europa, la base sociale era in armonia con il tipo di produzione materiale, con i rapporti di dipendenza personale che legavano servi e proprietari, vassalli e signori, laici e chierici, facendo apparire le relazioni sociali sotto la loro luce autentica di rapporti tra persone. Il lavoro medievale possedeva un carattere naturale e i suoi prodotti non portavano nessun travestimento “feticistico”, tutta la vita sociale era trasparente: «qualunque sia il giudizio che si voglia dare delle maschere nelle quali gli uomini si presentano l'uno all'altro in quel teatro, i rapporti sociali fra le persone nei loro lavori appaiono in ogni modo come loro rapporti personali, e non sono travestiti da rapporti sociali fra le cose, fra i prodotti del lavoro».¹

Nella società moderna il diritto aiuta l'economia politica a mantenere l'apparenza di eguaglianza dei lavori nello scambio delle merci. Infatti ogni atto di scambio si fonda su di un contratto, formale o tacito, fra persone considerate esclusivamente nella loro qualità di proprietari che mettono in relazione le loro merci al fine della loro appropriazione reciproca.

Ma dietro questa apparente “eguaglianza” degli scambi e degli agenti dello scambio, esiste, come nel Medioevo, un rapporto di dipendenza che subordina una categoria di individui a un'altra, una classe sociale a un'altra. Di fatto i proprietari privati che scambiano le loro merci occupano nella gerarchia sociale reale posizioni assolutamente differenti, benché si trovino su di un piano

¹ *Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, pp. 91-92, *Économie*, I, p. 612, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, p. 109. Nell'edizione francese si trova *dans cette société* [in questa società] invece di *in quel teatro*.

di perfetta “eguaglianza” dal punto di vista giuridico.

Come già visto, Marx non pretende di aver compreso per primo le opposizioni di classe che caratterizzano la vita delle società ovunque e in ogni epoca. In compenso sembra aver rivendicato, in quanto uomo di scienza, la scoperta esclusiva della «*legge economica del movimento della società moderna*»,² scoperta scientifica che si lega direttamente alla tesi sulla natura dualista del lavoro umano incorporato nelle merci. Di questa tesi, della quale ha espressamente riconosciuto la paternità, Marx ha fatto il punto di partenza per tutta la sua analisi teorica dell'«anatomia» della società borghese.

La struttura tematica del *Capitale* risponde perfettamente all'intenzione di definire, per mezzo di deduzioni successive, le leggi dello sviluppo e del crollo del sistema capitalistico. Il carattere deduttivo di questa analisi non ha tolto nulla alla certezza nutrita da Marx di aver adottato un metodo storico e genetico; sappiamo infatti che la costruzione del *Capitale* è conforme ai principi metodologici dell'Autore: la *forma* deduttiva si applica al procedimento di *esposizione*, mentre nell'ordine dei fatti egli aveva proceduto in maniera inversa, cominciando dall'*indagine* del campo di ricerca. «L'analisi [...] è il presupposto necessario dell'esposizione genetica, della comprensione del vero processo di formazione nelle sue diverse fasi».³

Ho mostrato il posto che nel *Capitale* è occupato dallo sviluppo storico e dalla documentazione tecnologica e statistica, come lo spazio relativamente ridotto che viene riservato alle argomentazioni astratte. Ora affermo che l'intero volume sembra centrato sulla tesi iniziale precedentemente definita. I lunghi capitoli dedicati alla divisione sociale del lavoro nella manifattura e nella grande industria, alla giornata lavorativa, alla legislazione sulle fabbriche, alla storia e alle leggi dell'accumulazione del capitale si presentano come verifiche e illustrazioni destinate a rivelare la forma particolare dello sfruttamento del lavoro vivo in un sistema di produzione dominato dal feticismo delle merci.

A torto si crederà che i primi sviluppi del *Capitale* consistano esclusivamente di pura astrazione. Per esempio, nel capitolo su “Il denaro ossia la circolazione semplice”, Marx abbozza una storia e una psicologia della genesi della «brama di arricchimento» che caratterizza il moderno capitalista. Diversamente, la transizione dalla teoria del valore alla teoria del plusvalore avrebbe posto all'Autore (e al lettore) problemi teorici insolubili.

Dopo aver dapprima considerato la forma denaro e la forma prezzo delle merci e poi l'aspetto morfologico del movimento delle merci nella circolazione semplice (espressa nella formula merce-denaro-merce: M-D-M), Marx si occupa dei metalli preziosi nella loro funzione di equivalente reale delle merci, o in quanto merce-denaro, in opposizione alle loro funzioni di misura del valore e di mezzo di circolazione. A proposito della tesaurizzazione, fa ricorso alle

² *Ivi*, p. 15, 550 e 33.

³ *Theorien über den Mehrwert*, cit., MEW, 26, III, p. 491, tr. it. cit., *Opere*, XXXVI, p. 536. Schernendo un recensore che aveva criticato il concetto di “valore di scambio”, così come è definito all'inizio del *Capitale*, Marx scrive: «Quel disgraziato non vede che l'analisi dei rapporti reali, data da me, conterrebbe la prova e la dimostrazione del reale rapporto di valore, anche se nel mio libro non vi fosse nessun capitolo sul “valore”» (Marx a Kugelmann, 11 luglio 1868, tr. it. in *Opere*, XLIII, p. 597).

potenti evocazioni della passione per l'oro e l'argento negli Autori classici: Shakespeare, Diderot ecc. «Poiché non si può vedere dall'aspetto del denaro che cosa sia trasformato in esso, tutto, merce o no, si trasforma in denaro. Tutto diventa vendibile o acquistabile. La circolazione diventa il grande alambicco sociale dove tutto affluisce per tornare a uscirne come cristallo di denaro».⁴

Tratteggiando la psicologia del tesaurizzatore, Marx vi mescola i tratti di Sifiso, del feticista, dell'avar: vendere, ammassare, rinunciare a ogni godimento spontaneo dei sensi, questo il suo vangelo.

Negli atti di compravendita a credito, la moneta assume un nuovo aspetto in quanto mezzo di pagamento; correlativamente, il cambiamento del modo di circolazione delle merci imprime agli agenti dello scambio nuove sembianze, malefiche, astute e crudeli. Ma il tipo del creditore senza pietà si incontra in tutte le forme di produzione e non fa che incarnare un antagonismo economico più profondo. «La lotta delle classi nel mondo antico, p. es., si muove principalmente nella forma di una lotta fra creditore e debitore, e in Roma finisce con la disfatta del debitore plebeo, che viene sostituito dallo schiavo. Nel Medioevo la lotta finisce con la disfatta del debitore feudale, che ci rimette, con la base economica, la sua potenza politica. Tuttavia qui la forma di denaro – e il rapporto di creditore e debitore ha la forma d'un rapporto di denaro – rispecchia solo l'antagonismo di più profonde condizioni economiche di vita».⁵

Nella produzione mercantile propriamente detta, la funzione del denaro come mezzo di pagamento consiste nel realizzare il valore di scambio come incarnazione del lavoro sociale. Il ruolo contraddittorio del denaro come moneta di conto e come mezzo di pagamento si manifesta concretamente nelle crisi monetarie. Le merci perdono il loro valore d'uso, che cede il passo alla propria forma, l'unica ricchezza: il denaro.

Ultimo prodotto della circolazione delle merci, il denaro è la prima forma fenomenica del capitale. Storicamente è generato dalle fortune monetarie acquisite tramite i commerci o l'usura. È solo quando la circolazione del denaro si effettua come trasformazione del denaro in merce e ritrasformazione della merce in denaro (D-M-D), solo quando la compera è finalizzata esclusivamente alla vendita, che il denaro si trasforma in capitale.

A prima vista, sembra trattarsi di un'operazione priva di senso, poiché il primo e l'ultimo termine (D), il denaro, sono qualitativamente identici, essendo entrambi moneta. Ma il termine finale del processo D-M-D è quantitativamente diverso rispetto al termine iniziale: «In fin dei conti, vien sottratto alla circolazione più denaro di quanto ve ne sia stato gettato al momento iniziale. [...] La forma completa di questo processo è quindi D-M-D', dove $D' = D + \Delta D$, cioè è uguale alla somma di denaro originariamente anticipata, più un incre-

4 *Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, p. 145, *Économie*, I, p. 674, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, p. 164. Nell'edizione francese si trova *Rien qui ne devienne vénal, qui ne se fasse vendre et acheter!* [Niente che non divenga venale, che non si faccia vendere e acquistare!] invece di *Tutto diventa vendibile o acquistabile*. [NdC]

5 *Ivi*, pp. 149-150, p. 678 e 168.

mento. Chiamo *plusvalore* (*surplus value*) questo incremento». ⁶

Nella circolazione semplice si tratta dell'appropriazione del valore d'uso, di oggetti atti a soddisfare certi bisogni. Nella circolazione del denaro come capitale, questo movimento è fine a se stesso: valorizzazione di valore. È un movimento incessante, illimitato, il cui agente è il capitalista che è la personificazione del capitale, il tesaurizzatore razionale. «Quell'incessante accrescimento del valore, al quale tendono gli sforzi del tesaurizzatore quando cerca di *salvare* il denaro dalla circolazione, viene raggiunto dal capitalista più intelligente, che torna sempre di nuovo ad abbandonarlo alla circolazione». ⁷

I limiti del mio libro non permettono di seguire Marx nei dettagli della sua analisi, che dimostra come il plusvalore non possa assolutamente derivare dalla circolazione delle merci, cioè dal processo della compravendita che riduce solo a uno scambio di equivalenti, a una semplice metamorfosi della merce. ⁸ Ma mi interessa mostrare che nella teoria del plusvalore Marx abbandona il terreno dell'economia politica propriamente detta spostandosi su quello storico, sociologico, etico. Come la maggior parte dei concetti utilizzati da Marx, quello di plusvalore si situa ad un livello di conoscenza che supera di gran lunga il punto di vista ristretto di una disciplina scientifica limitata ai dati di un'esperienza arbitrariamente isolata.

Per scoprire l'origine del plusvalore, Marx non abbandona del tutto la sfera della circolazione delle merci, ma fissa la sua attenzione su di una particolare fase del processo di compravendita, quella che mette di fronte il compratore, possessore di denaro, e il venditore, possessore di una merce di natura particolare: la sua *forza-lavoro*. «Per *forza-lavoro* o *capacità di lavoro* intendiamo l'insieme delle attitudini *fisiche* e intellettuali che esistono nella corporeità, ossia nella personalità vivente d'un uomo, e che egli mette in movimento ogni volta che produce valori d'uso di qualsiasi genere». ⁹

La comparsa della forza lavorativa umana sotto forma di merce rappresenta per Marx un fenomeno storico e sociale di portata straordinaria, a partire dal quale la civiltà capitalistica assume la sua struttura economica e la sua figura spirituale. «La natura non produce da una parte possessori di denaro o di merci e dall'altra puri e semplici possessori della propria forza lavorativa. Questo rapporto non è un rapporto *risultante dalla storia naturale* e neppure un rapporto *sociale* che sia comune a tutti i periodi della storia. Esso stesso è evidentemente il risultato d'uno svolgimento storico precedente, il prodotto di

6 *Ivi*, p. 165, 696 e 184.

7 *Ivi*, p. 168, 699 e 186. Nell'edizione francese si trova *La vie éternelle* [*La vita eterna*] invece di *Quell'incessante accrescimento*. [NdC]

8 L'idea fondamentale di Marx è che il plusvalore si *realizza* nell'atto di circolazione ma non vi si crea. Segnalo la seguente frase, presente nell'edizione tedesca, ma assente in quella francese: «Dunque è impossibile che dalla circolazione scaturisca capitale; ed è altrettanto impossibile che esso non scaturisca dalla circolazione. Deve necessariamente scaturire in essa, ed insieme non in essa» (*ivi*, p. 180 e 198).

9 *Ivi*, p. 181, 715 e 200. Non è senza interesse constatare che, in nota, Marx cita un brano dei *Lineamenti di filosofia del diritto* di Hegel (§ 67): «Delle mie particolari abilità fisiche e intellettuali, e delle mie particolari possibilità di attività io posso [...] *alienare* ad un altro un uso *limitato nel tempo*, poiché esse, dopo questa limitazione, conservano un rapporto esteriore con la mia *totalità* e *universalità*. Con l'alienazione di *tutto* il mio *tempo concreto in virtù del lavoro* e della *totalità* della mia produzione, io *renderei proprietà di un altro* ciò che c'è di sostanziale in essi, la mia attività e realtà *universali*, la mia *personalità*» (*ivi*, p. 182, 716 e 201).

molti rivolgimenti economici, del tramonto di tutta una serie di formazioni più antiche della produzione sociale».¹⁰

Più di metà del Libro I del *Capitale* è dedicata, da una parte, alla genesi storica e agli aspetti civilizzatori del nuovo «rapporto sociale» e, dall'altra, all'analisi delle leggi che presiedono alla perpetuazione e alla riproduzione costante della struttura fondamentale dell'economia capitalistica. In queste pagine, che hanno tanto della requisitoria e della visione profetica quanto dell'analisi teorica, Marx fa ricorso a tutte le risorse del suo genio sociologico ed etico per persuadere i lettori della necessità del socialismo. Parlo di sociologia ed etica perché egli giammai si limita ai freddi enunciati teorici ed eruditi; dappertutto mescola all'analisi dei giudizi di valore, nei quali l'ironia e l'invettiva rivaleggiano con l'imprecazione. Per esempio, leggendo il capitolo sull'accumulazione originaria che chiude il volume, non si può fare a meno di chiedersi perché l'Autore non abbia posto in apertura il quadro terribile dell'espropriazione degli agricoltori inglesi a partire dal XV secolo: il lettore avrebbe avuto così il vantaggio di assistere in qualche modo al parto del capitalismo industriale. Ma si è visto che egli preferiva elevarsi «dall'astratto al concreto», dopo aver seguito la via inversa.¹¹

IL PRODUTTORE SEPARATO DALLE CONDIZIONI DI LAVORO

Delle diverse parti storiche del *Capitale*, è bene prendere in considerazione soprattutto la tesi generale che ne rappresenta il risultato logico: «Il rapporto capitalistico ha come presupposto la *separazione fra i lavoratori e la proprietà delle condizioni di realizzazione del lavoro*».¹²

Questa idea costituisce per così dire la sostanza della prima intuizione di Marx fin dai suoi primi studi economici, l'approfondimento teorico del tema centrale dei manoscritti parigini: l'alienazione del lavoro. Essa è il legame etico che unisce *Il Capitale* ai manoscritti cosiddetti economico-filosofici, elaborati oltre venti anni prima.

Per provocare la metamorfosi dei prodotti del lavoro in merce e denaro e poi in capitale, sono state necessarie condizioni sociali ben determinate. La storia delle origini del capitalismo mostra questo processo di trasformazione e mette in evidenza il suo principale fattore: il lavoratore libero, venditore della propria forza lavorativa, che dispone della sua persona dopo essere sfuggito alle catene che lo legavano alla gleba, al signore, alle costrizioni corporative; il lavoratore spogliato dei propri mezzi di lavoro e di tutte le garanzie che gli of-

¹⁰ *Ivi*, p. 183, 717 e 202.

¹¹ Marx raccomandò talvolta ai suoi lettori poco adusi allo stile dialettico di leggere *Il Capitale* nell'ordine seguente: giornata lavorativa, cooperazione, divisione del lavoro e manifattura, accumulazione originaria, saltando provvisoriamente le parti astratte. Si veda Marx a Kugelman, 30 novembre 1867, tr. it. in *Opere*, XLII, p. 626.

¹² *Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, p. 742, *Économie*, I, p. 1169, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, p. 778. Nell'edizione francese si legge *séparation radicale* [separazione radicale] invece di *separazione* e *moyens de production* [mezzi di produzione] invece di *condizioni di realizzazione del lavoro*. [NdC]

frivano le istituzioni corporative. Il terreno sociale era in tal modo pronto per l'avvento di una nuova forma di schiavitù e sfruttamento: il salariato. «Il punto di partenza dello sviluppo che genera tanto l'operaio salariato quanto il capitalista, è stato la *servitù del lavoratore*. La sua continuazione è consistita in un *cambiamento di forma di tale asservimento*, nella *trasformazione dello sfruttamento feudale in sfruttamento capitalistico*». ¹³

Il nuovo rapporto di servitù si riflette nel principio giuridico che stabilisce l'eguaglianza tra venditori e compratori di merci. Un'illusione che si dilegua non appena emerge la natura particolare della merce definita forza-lavoro. Come ogni altra merce, essa possiede un valore che è misurato dal tempo di lavoro necessario alla sua riproduzione, cioè il valore dei mezzi di esistenza necessari alla conservazione fisica del lavoratore. Il compratore della forza-lavoro fornisce al lavoratore questo valore in cambio dell'uso delle sue facoltà fisiche e intellettuali. Giuridicamente si tratta di un contratto sinallagmatico perfettamente "equo", poiché la forza-lavoro, che ne costituisce l'oggetto, è pagata dal suo "valore". Quel che distingue tuttavia la forza-lavoro dalle altre merci è che il suo "valore" è stabilito in funzione delle condizioni generali di esistenza e del tradizionale standard di vita di ciascun Paese.

«[...] la determinazione del valore della forza-lavoro [...] contiene un elemento storico e morale». ¹⁴ Assicurandosi l'uso temporaneo della forza-lavoro attraverso un contratto la cui regolarità giuridica è indiscutibile, il compratore utilizza questa forza nel proprio interesse, appropriandosi il prodotto del lavoro – prodotto il cui valore di scambio, misurato in quantità di lavoro, dunque in tempo di lavoro, è superiore al valore della forza-lavoro acquistata. In tal modo, quindi, sotto l'apparenza del pagamento integrale del tempo di lavoro fornito dall'operaio, e dunque di uno scambio di valori uguali, il compratore della forza-lavoro paga in realtà solo l'equivalente di questa forza, che è misurata in mezzi di sussistenza e la cui produzione ha richiesto un tempo di lavoro inferiore alla quantità di tempo di lavoro che l'operaio mette a disposizione. Di conseguenza, nel corso della giornata lavorativa l'operaio riproduce il valore della sua forza-lavoro da una parte, ma dall'altra produce un valore per il quale non riceve in cambio nulla, un *plusvalore* «che sorride al capitalista con tutto il fascino d'una creazione dal nulla». ¹⁵

Marx definisce *tempo di lavoro necessario* la porzione di giornata lavorativa necessaria alla riproduzione in valore dei mezzi di sussistenza dell'operaio e *lavoro necessario* la quantità di lavoro fornita in questo tempo; definisce *tempo di lavoro sovrappiù* la parte di giornata lavorativa concessa in più al capitalista e *pluslavoro* la quantità di lavoro fornita in questo tempo. ¹⁶ Il plusvalore è allora semplice *coagulo di tempo di lavoro sovrappiù*, pluslavoro

¹³ *Ivi*, p. 743, 1170 e 779. Nell'edizione francese questo brano è molto abbreviato; inoltre vi si legge *le progrès qu'il accomplit* [il progresso che esso compie] invece di *La sua continuazione...* [NdC]

¹⁴ *Ivi*, p. 185, 720 e 204. Si veda anche KARL MARX, *Value, Price and Profit*, cit., pp. 29-39, tr. it. cit., *Opere*, XX, pp. 120-132. Editato per la prima volta nel 1898 a Londra da una delle figlie di Marx, Eleanor Ave-ling, questo opuscolo riproduce il manoscritto di due conferenze tenute il 20 e 27 giugno 1865 di fronte al Congresso Generale dell'AIL, in cui Marx, in polemica con John Weston, espone per la prima volta la sua teoria del plusvalore.

¹⁵ *Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, p. 231, *Économie*, I, p. 770, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, p. 250.

¹⁶ *Ibidem*.

materializzato nei prodotti.¹⁷

Lungi dall'essere un'invenzione del capitale, il “pluslavoro” è esistito in tutte le società in cui i mezzi di produzione sono monopolio di minoranze possidenti. È la *forma* in cui il pluslavoro viene estorto ai produttori immediati a distinguere i diversi tipi di società e i sistemi economici. Il *fondo* è sempre lo stesso: il produttore immediato, sia esso schiavo, servo o operaio “libero”, deve farsi carico oltre che della propria sussistenza anche di quella del padrone dei mezzi di produzione, «sia questo proprietario καλός κ' ἀγαθός ateniese, teocrate etrusco, *civis romanus*, barone normanno, negriero americano, boiardo valacco, proprietario agrario moderno, o capitalista».¹⁸

Il sistema del salariato si distingue dagli altri tipi storici di produzione, come la schiavitù e la servitù, per il fatto che il pluslavoro e il suo risultato, cioè il plusvalore, sono dissimulati sotto il rapporto giuridico dello scambio di equivalenti, nel quale il tempo e il lavoro dell'operaio appaiono interamente pagati dal proprietario delle condizioni di produzione. Dal punto di vista del capitalista, alla durata della giornata lavorativa, dunque al pluslavoro che pretende di aver pagato, non si impone alcun limite. Per l'operaio il limite che si impone all'impiego della forza-lavoro è determinato non solo dall'elemento storico e sociale ma soprattutto dalla necessità fisiologica della conservazione della propria esistenza. Di qui la lotta dell'operaio per una giornata lavorativa “normale”: «Qui ha dunque luogo una *antinomia*: diritto contro diritto, entrambi consacrati dalla legge dello scambio delle merci. Fra diritti eguali decide la *forza*. Così nella storia della produzione capitalistica *la regolazione della giornata lavorativa* si presenta come *lotta per i limiti della giornata lavorativa* – lotta fra il capitalista collettivo, cioè *la classe dei capitalisti*, e l'operaio collettivo, cioè *la classe operaia*».¹⁹

Il concetto astratto di “legge del valore”, strumento scientifico volto a facilitare la comprensione del meccanismo dell'economia capitalistica, rivela – se applicato al fenomeno centrale di tale economia, cioè lo scambio tra capitale e lavoro – un'antinomia irriducibile, la quale non è altro che il riflesso di una lotta sociale reale tra due classi per sempre nemiche.

MACCHINISMO E INDIVIDUO INTEGRALE

Riconducendo il valore delle merci al tempo di lavoro *socialmente* necessario alla loro produzione, Marx afferma che la sua formula è soltanto l'espressione teorica di un'«astrazione che nel processo sociale della produzione si compie ogni giorno».²⁰

La riduzione del lavoro individuale a lavoro generalmente umano corrisponde a rapporti sociali determinati, che gli uomini sottomessi alle esigenze di un sistema di produzione dotato di specifiche regole di funzionamento con-

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ivi*, p. 249, 791 e 269.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, cit., MEW, 13, p. 18, tr. it. cit., *Opere*, XXX, p. 308.

traggono. La più importante di queste esigenze è una divisione sociale del lavoro spinta all'estremo in un'infinita varietà di attività utili, dal lavoro più semplice al più complesso. La forma di merce che i prodotti umani assumono rende necessaria la riduzione del lavoro complesso e qualificato al lavoro semplice, misurabile con «il bilanciere della pendola»: «Il tempo è tutto, l'uomo non è più niente; è tutt'al più l'incarnazione^A del tempo». ²¹

L'operaio sa istintivamente di stare cedendo al capitalista un pluslavoro, un plusprodotto per il quale non riceve nulla in cambio, ma ignora il grado esatto di questo sfruttamento, cioè il rapporto tra lavoro necessario e pluslavoro, che non sono separati nel corso della giornata lavorativa. ²² La resistenza al prolungamento della giornata lavorativa è l'espressione di questa certezza, anche quando la capacità fisica dell'operaio non ha raggiunto l'estremo limite. Nell'invocare le leggi dello scambio di merci, il capitalista, la cui brama di arricchimento non è mai soddisfatta, cerca di ottenere il massimo ricavo dal valore d'uso della merce forza-lavoro. Ma il limite massimo della giornata lavorativa è doppiamente determinato: da una parte, dalla quantità di forza vitale di cui dispone l'uomo, dall'altra dai bisogni intellettuali e sociali del lavoratore, bisogni che sono legati allo stato generale della civiltà. Benché questi limiti naturali e sociali siano molto elastici, gli operai sentono di compiere un dovere verso se stessi lottando per porre un freno all'illimitata cupidigia del capitale. «Il tempo è lo spazio dello sviluppo umano. Un uomo che non dispone di nessun tempo libero, che per tutta la sua vita, all'infuori delle pause puramente fisiche per dormire e per mangiare e così via, è preso dal suo lavoro per il capitalista, è meno di una bestia da soma. Egli non è che una macchina per la produzione di ricchezza per altri, è fisicamente spezzato e spiritualmente abbrutito». ²³

Marx evoca tutta una serie di casi a illustrazione della «voracità di pluslavoro» che caratterizza il capitale. Si serve dei rapporti degli ispettori di fabbrica inglesi, scegliendo i suoi esempi nel periodo posteriore al 1848. ²⁴ Richiamando la distinzione, in uso nelle fabbriche, tra operai che lavorano tutta la giornata e bambini minori di 13 anni che lavorano solo 6 ore, osserva: «L'operaio qui non è altro che tempo di lavoro personificato. Tutte le differenze individuali si risolvono in quella di “operai a tempo intero” e “operai a tempo dimezzato”». ²⁵

Dopo aver passato in rassegna i procedimenti, descritti nei rapporti degli ispettori, per estorcere il massimo di pluslavoro con il minimo di spesa – lavoro minorile, lavoro notturno e domenicale, sistema dei turni –, Marx arriva a concludere che per il capitale la giornata lavorativa comprende 24 ore inte-

A Rubel traduce *carcasse* [carcassa] ciò che qui è *incarnazione*.

²¹ *Misère de la philosophie*, cit., *Économie*, I, p. 29, tr. it. cit., *Opere*, VI, p. 127.

²² Marx definisce «saggio del plusvalore» il rapporto tra plusvalore e capitale variabile (v). Il capitalista si attiene al livello *apparente* dello sfruttamento, calcolando il saggio del profitto, cioè il rapporto tra plusvalore e capitale totale anticipato. Ricardo confondeva le due modalità di calcolo.

²³ *Value, Price and Profit*, cit., p. 62, tr. it. cit., *Opere*, XX, p. 143.

²⁴ Per il periodo precedente il 1845, Marx rinvia all'engelsiana *Situazione della classe operaia in Inghilterra*, cit.

²⁵ *Das Kapital*, I, cit. MEW, 23, p. 256, *Économie*, I, p. 1245, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, p. 278. Marx traduce i termini inglesi *full times* e *half times*.

re, salvo qualche ora di riposo indispensabile; cosicché l'operaio è abbassato al rango di semplice strumento o di macchina, il cui funzionamento esige un minimo di manutenzione. Poco importa al capitale di abbreviare la durata di vita dei lavoratori, giacché esso trova quotidianamente braccia che si offrono grazie ad una popolazione in costante crescita: «[...] è evidente che l'operaio, durante tutto il tempo della sua vita, *non è altro che forza-lavoro* e perciò che *tutto il suo tempo disponibile* è, per natura e per diritto, *tempo di lavoro*, e dunque appartiene alla *autovalorizzazione del capitale*».²⁶

Per la produzione capitalistica, “economia di lavoro” non significa affatto riduzione della giornata lavorativa, ma soltanto riduzione del tempo di lavoro necessario alla produzione di una determinata quantità di merci. Non è il valore assoluto delle merci che interessa al capitalista, ma soltanto il plusvalore relativo che è in rapporto diretto con la produttività del lavoro. Il capitale è dunque soprattutto dominio del lavoro morto – dei mezzi di produzione – sul lavoro vivo: un rapporto di coercizione che obbliga la classe operaia a produrre sempre di più. «[...] come produttore di laboriosità altrui, come pompatore di pluslavoro e sfruttatore di forza-lavoro, il capitale supera in energia, dismisura ed efficacia tutti i sistemi di produzione del passato fondati sul *lavoro forzato diretto*».²⁷

Il prolungamento del tempo di lavoro oltre la fase in cui l'operaio produce l'equivalente della sua forza-lavoro è questione di vita o di morte per il sistema capitalistico. La storia della regolamentazione della giornata lavorativa non è dunque altro che il racconto della lotta fra il «capitalista collettivo» e l'«operaio collettivo»²⁸ per normalizzare la durata del «tempo eccedente» che il secondo è costretto a cedere al primo. Iniziata in Inghilterra, terra madre della grande industria, la lotta proseguì in Francia, dove la Rivoluzione di Febbraio generò la “legge delle 12 ore”, al tempo stesso inferiore e superiore al modello inglese: «il metodo rivoluzionario francese fa valere [...] i suoi peculiari pregi. *D'un sol colpo* detta a *tutti gli ateliers* e a tutte le fabbriche, senza distinzione, la *medesima limitazione della giornata lavorativa*, mentre la legislazione inglese cede repugnando, ora su questo punto, ora su quell'altro, alla pressione della situazione, ed è sulla strada migliore per covare un nuovo intrigo giuridico. Dall'altra parte, la legge francese proclama *in linea di principio* quello che in Inghilterra era stato ottenuto soltanto in nome dei fanciulli, dei minorenni, delle donne, e solo di recente viene rivendicato come diritto generale».²⁹

Negli Stati Uniti la lotta ha potuto avere inizio soltanto dopo l'abolizione della schiavitù: «Il lavoro in pelle bianca non può emanciparsi, in un Paese dove viene marchiato a fuoco quand'è in pelle nera».³⁰ Quasi simultaneamente, solenni dichiarazioni del Congresso di Baltimora della National Labour

26 *Ivi*, p. 280, 779 e 300. Nell'edizione francese si trova *au capital et à la capitalisation* [al capitale e alla capitalizzazione] invece di *alla autovalorizzazione del capitale*. [NdC]

27 *Ivi*, p. 328, 846 e 348.

28 *Gesamtkapitalist* e *Gesamtarbeiter* sono le espressioni dell'edizione tedesca (*ivi*, p. 249, tr. it. cit., p. 269) non tradotte nell'edizione francese (si veda *Économie*, I, pp. 791 e 1655 nota).

29 *Ivi*, pp. 317-318, 834-835 e p. 337.

30 *Ivi*, p. 318, 835 e 337.

Union e del Congresso dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori legarono la sorte dell'emancipazione operaia alla limitazione legale della giornata lavorativa a 8 ore.³¹

Così, ovunque il regime industriale si generalizza, gli operai si rendono conto del fatto che, dopo aver venduto liberamente la propria forza-lavoro sul mercato, essi hanno perduto la libera disposizione sulla loro individualità e che l'apparenza dello scambio eguale liberamente stipulato, si trasforma, nel processo di produzione, in una permanente schiavitù. «A “protezione” contro il serpente dei loro tormenti,³² gli operai debbono assemblare le loro teste e ottenere a viva forza, *come classe*, una legge di Stato, una *barriera sociale* potentissima, che impedisca a loro stessi di vender sé e la loro schiatta alla morte e alla schiavitù, *per mezzo di un volontario contratto con il capitale*».³³

Tuttavia il capitale conosce un mezzo infallibile per compensare la perdita di tempo eccedente, determinata dalla costrizione legale e dalla lotta di classe: *la diminuzione del tempo di lavoro necessario*. Questo risultato è determinato dall'aumento della produttività del lavoro, che implica profonde trasformazioni di ordine tecnico e sociale nel processo di produzione stesso. È il plusvalore, sia esso assoluto (risultante dal prolungamento della giornata lavorativa) o relativo (dovuto alla diminuzione del tempo di lavoro necessario), a interessare il capitalista. Non potendo scegliere il primo metodo a suo piacimento, egli ricorre necessariamente al secondo, che consiste essenzialmente nell'intensificazione del lavoro, un mezzo indiretto per prolungare il tempo di lavoro destinato alla produzione di plusvalore.

L'aumento della produttività del lavoro, per quanto sia legato a condizioni naturali, biologiche e geografiche, è essenzialmente prodotto dal carattere cooperativo che il processo lavorativo ha acquisito da tempi immemorabili. Presso i popoli primitivi e nelle comunità agricole dell'India, la cooperazione si fonda sulla proprietà comune dei mezzi di produzione e sulla stretta solidarietà di tutti i membri del gruppo. Nell'antichità, nel Medioevo e nelle colonie moderne la cooperazione su larga scala si basa per lo più sulla schiavitù diretta. La sua forma capitalistica, che sorge dall'economia contadina e artigianale e al tempo stesso le si oppone, ha come ineluttabile premessa l'esistenza di lavoratori che dispongano liberamente della loro forza-lavoro. Rispetto alle forme di cooperazione anteriori, quella capitalistica si presenta non semplicemente come una particolare variante della cooperazione, ma come forma specifica del processo di produzione capitalistico. Il suo tipo classico è la manifattura, che domina dalla metà del XVI secolo fino alla fine del XVIII e che crea un meccanismo di produzione i cui organi sono essenzialmente umani. Da una parte essa permette e favorisce il virtuosismo delle operazioni particolari e dall'altra comporta la pietrificazione dei mestieri in caste e corporazioni. La forza produttiva che risulta dalla combinazione dei lavori individuali si muta

³¹ Il Congresso di Baltimora si svolse dal 20 al 25 agosto 1866; il primo Congresso dell'AIL fu tenuto a Ginevra dal 3 all'8 settembre 1866.

³² Parole di Heinrich Heine.

³³ *Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, pp. 319-320, *Économie*, I, p. 837, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, p. 338. Nell'edizione francese non si trova *una legge di Stato*. [NdC]

in forza produttiva del capitale che sottomette gli operai al suo comando, seguendo una gerarchia sapientemente stabilita, e li relega al rango di strumenti che eseguono funzioni di dettaglio. Questo processo di mutilazione giunge al suo culmine nella grande industria, che separa definitivamente le potenze intellettuali del processo lavorativo dal processo di produzione materiale e che impoverisce la forza produttiva individuale dell'operaio. «Come sulla fronte del popolo eletto stava scritto ch'esso era proprietà di Geova, così la divisione del lavoro imprime all'operaio manifatturiero un marchio che lo bolla a fuoco come proprietà del capitale». ³⁴

Tuttavia, nel creare nuove forme di produzione che raggiungono un livello mai visto prima, il capitalismo, nonostante i suoi metodi raffinati di sfruttamento, rappresenta, come organizzazione sociale del lavoro, un progresso storico e una fase di sviluppo necessaria del movimento economico della società.

Marx confronta la divisione manifatturiera del lavoro, tesa solo a ottenere la massima quantità di merci con il minimo di lavoro, con il modo di produzione antico, che si preoccupa solamente della qualità e dell'utilità. Secondo gli scrittori dell'antichità classica, i prodotti sono tanto più perfetti quanto più gli uomini possono scegliere liberamente le sfere di azione dei loro diversi talenti. ³⁵ Ai loro occhi, la divisione del lavoro deve perfezionare tanto il prodotto quanto il produttore. «Questo punto di vista del valore d'uso predomina tanto in *Platone*, che tratta la divisione del lavoro come fondamento della separazione sociale fra i ceti, ³⁶ quanto in *Senofonte*, che col suo caratteristico istinto borghese s'avvicina già di più alla divisione del lavoro entro l'officina. La repubblica di Platone, per quanto riguarda lo svolgimento della divisione del lavoro come principio formativo dello Stato, è soltanto una *idealizzazione ateniese del sistema egiziano delle caste*». ³⁷

Quando la manifattura raggiunge un certo grado di sviluppo, la sua base tecnica si rivela incompatibile con i bisogni di produzione che aveva suscitato e soltanto il macchinismo industriale può apportare la soluzione che la società reclama: una produzione di massa di prodotti a buon mercato. Il plusvalore relativo, frutto della riduzione del tempo di lavoro necessario, dunque del prolungamento di quello eccedente, diviene il motore della produzione industriale. L'operaio, un tempo agente di una funzione di dettaglio, si trasforma in un prolungamento della macchina: meccanismo inerte, automatico. «La stessa facilitazione del lavoro diventa un mezzo di tortura, giacché la macchina non libera dal lavoro l'operaio, ma toglie il contenuto al suo lavoro. [...] non è l'operaio ad adoprare la condizione del lavoro ma, viceversa, la condizione del lavoro ad adoprare l'operaio; ma questo capovolgimento viene ad avere soltanto con le macchine una realtà *tecnicamente evidente*. Mediante la sua trasformazione in macchina automatica, il mezzo di lavoro si contrappone all'operaio durante lo stesso processo lavorativo *quale capitale*, quale lavoro

³⁴ *Ivi*, p. 382, 904 e 404.

³⁵ Marx cita l'*Odissea*, Tuciddide, Platone, Senofonte e Diodoro Siculo (*ivi*, pp. 387-389, 909-910 e 409-410).

³⁶ Nell'edizione francese si trova *des classes* [delle classi] invece che *fra i ceti*. [NdC]

³⁷ *Ivi*, p. 388, pp. 910-911 e 409-410.

morto che domina e succhia fino all'ultima goccia la forza-lavoro vivente».³⁸

Sono le stesse idee dei manoscritti del 1844. Ma la visione iniziale si è precisata a contatto con la realtà industriale inglese, senza perdere il suo carattere di requisitoria contro il sistema di lavoro che schiaccia il lavoratore facendo della macchina il suo concorrente più temibile. Come nel 1844, Marx parla del carattere indipendente e alienato che questo modo di produzione imprime alle condizioni e ai prodotti del lavoro,³⁹ ma adesso accompagna la formula con un'imponente documentazione proveniente dalle statistiche e dai rapporti ufficiali, che illustrano la sorte dell'operaio inglese trascinato nel turbine micidiale delle crisi industriali.

Marx non si limita però a sottolineare gli effetti mostruosi del macchinismo: ne considera l'aspetto rivoluzionario, visibile nel costante sovvertimento dei metodi e delle tecniche di lavoro. Le catastrofi industriali mettono l'umanità dinanzi a un fatale dilemma: «Per essa diventa questione di vita o di morte sostituire a quella mostruosità che è una miserabile popolazione operaia disponibile, tenuta in riserva per il variabile bisogno di sfruttamento del capitale, la disponibilità assoluta dell'uomo per il variare delle esigenze del lavoro; sostituire all'individuo parziale, mero veicolo di una funzione sociale di dettaglio, l'individuo totalmente sviluppato, per il quale differenti funzioni sociali sono modi di attività che si danno il cambio l'uno con l'altro».⁴⁰

«L'individuo totalmente sviluppato»: ecco riapparire nell'opera propriamente scientifica di Marx, frutto di lunghi anni di difficili studi trascorsi nelle più tragiche circostanze, il postulato etico che aveva caratterizzato i suoi primi passi di scrittore socialista nutrito del classicismo e dell'idealismo antichi. Nella dissoluzione dei vecchi rapporti di lavoro, conseguenza del modo di produzione industriale, Marx vede la premessa di una forma superiore di società, di un tipo più elevato di famiglia; vi percepisce i segni precursori di una rivoluzione totale nell'educazione dei bambini e nelle relazioni tra i sessi. È una fondamentale conquista a rendere possibili tutte le altre: il tempo libero, la liberazione dell'uomo dal tempo di lavoro che soffoca e divora le sue facoltà creative: «Va da sé che il *time of labour* stesso, per il fatto che viene limitato a una misura normale, e non lo compio più per un altro, ma per me stesso, insieme al superamento degli antagonismi sociali fra master e men [*padrone e servi*] ecc., in quanto lavoro veramente sociale, e infine come base del *disposable time*, riceve un carattere completamente diverso, più libero, e va da sé che il *time of labour* di un man, che è anche il *man of disposable time*, deve

³⁸ *Ivi*, pp. 445-446, p. 956 e 467.

³⁹ *Ivi*, p. 455, 967 e 476.

⁴⁰ *Ivi*, p. 512, 992 e pp. 534-535. Nell'edizione francese quest'ultimo brano ha un andamento diverso: «C'est une question de vie ou de mort. Oui, la grande industrie oblige la société sous peine de mort à remplacer l'individu morcelé, porte-douleur d'une fonction productive de détail, par l'individu intégral qui sache tenir tête aux exigences les plus diversifiées du travail et ne donne, dans des fonctions alternées, qu'un libre essor à la diversité de ses capacités naturelles ou acquises [È una questione di vita o di morte. Sì, la grande industria obbliga la società sotto pena di morte a sostituire l'individuo parcellizzato, martirizzato da una funzione produttiva di dettaglio, con l'individuo integrale in grado di tener testa alle esigenze più diversificate del lavoro e di dare, nelle alternate funzioni, libero sfogo alla diversità delle sue capacità naturali o acquisite]». [Ndc]

possedere una qualità molto più elevata di quello della bestia da soma».⁴¹

Il *disponible time*, il tempo libero, è per Marx la vera ricchezza umana, poiché esso umanizza il lavoro necessario e permette la libera attività creativa. È necessario moltiplicare le citazioni dal *Capitale* per dissipare gli ultimi dubbi circa gli indissolubili legami che collegano questa opera scientifica ai primi lavori dell'Autore, oltretutto circa il carattere fondamentalmente etico dell'ispirazione e dell'orientamento della sociologia marxiana?

Una sola citazione potrà bastare; essa è collegata al tema del tempo di lavoro così come è trattato nel *Capitale*. Nel manoscritto originario questo passaggio figura in uno degli ultimi capitoli del Libro III dedicato a "I redditi e le loro fonti", nel bel mezzo di una trattazione generale del carattere storico del processo di produzione capitalistico e della sua struttura economica considerata dal punto di vista dei rapporti degli uomini con la natura e fra loro.⁴² Marx definisce "società" l'insieme di relazioni che compaiono nel processo di lavoro e ricapitola i tratti essenziali che le conferisce il modo di produzione capitalistico. Il pluslavoro, che caratterizza tutte le forme di produzione nelle società aventi una struttura di classe, nell'economia capitalistica assume un'ampiezza che permette di intravedere gli elementi di una forma di società radicalmente diversa dall'antica e dalla moderna e la scomparsa del monopolio materiale e intellettuale sulle condizioni dello sviluppo sociale che una classe della società possiede a scapito di tutte le altre. La crescente produttività del lavoro rafforza la possibilità di un costante allargamento del processo di produzione della ricchezza sociale: «Di fatto, il regno della libertà comincia soltanto là dove cessa il lavoro determinato dalla necessità e dalla finalità esterna; si trova quindi per sua natura oltre la sfera della produzione materiale vera e propria. Come il selvaggio deve lottare con la natura per soddisfare i suoi bisogni, per conservare e per riprodurre la sua vita, così deve fare anche l'uomo civile, e lo deve fare in tutte le forme della società e sotto tutti i possibili modi di produzione. A mano a mano che egli si sviluppa, il regno delle necessità naturali si espande, perché si espandono i suoi bisogni, ma al tempo stesso si espandono le forze produttive che soddisfano questi bisogni».⁴³

Nell'attesa che gli uomini siano liberati dalla schiavitù del pluslavoro, l'economia capitalistica si sviluppa secondo le sue leggi immanenti, le quali approfondiscono sempre più il baratro che separa la classe produttrice della ricchezza sociale dalla classe che ha la sovranità sulle condizioni sociali del lavoro. Lasciate al loro proprio determinismo, queste leggi condurranno di necessità al crollo della civiltà tecnologica e alla scomparsa di ogni cultura umana, in una catastrofe materiale e spirituale i cui orrori non avranno uguali nella storia delle civiltà scomparse. Ma queste leggi immanenti altro non sono che formule astratte, scientificamente stabilite per rendere conto delle *tendenze* e pulsioni che agiscono ciecamente nelle profondità della società capitalistica:

⁴¹ *Theorien über den Mehrwert*, cit., MEW, 26, III, pp. 253-254, tr. it. cit., *Opere*, XXXVI, p. 275.

⁴² Engels ha creduto utile modificare l'ordine delle diverse parti del Libro III del *Capitale* (si veda *Économie*, II, pp. 1425 ss.).

⁴³ *Das Kapital*, III, cit., MEW, 25, p. 824, tr. it. cit., *Il Capitale*, III, p. 933.

gli uomini possono non soltanto individuarle, ma anche rendersene padroni.⁴⁴

⁴⁴ In un quaderno del 1858, Marx ha abbozzato una sorta di dialettica dell'automazione il cui interesse attuale è innegabile. Eccone qualche brano: «Lo scambio di lavoro vivo con lavoro materializzato, ossia la posizione del lavoro sociale nella forma di antitesi tra capitale e lavoro salariato, è l'ultimo sviluppo del *rapporto di valore* e della produzione basata sul valore. La sua premessa è e rimane la massa di tempo di lavoro immediato, la quantità di lavoro impiegato, come fattore decisivo della produzione della ricchezza. Ma nella misura in cui si sviluppa la grande industria, la creazione della ricchezza reale viene a dipendere meno dal tempo di lavoro e dalla quantità di lavoro impiegato che dalla potenza degli agenti messi in moto durante il tempo di lavoro, la quale a sua volta – questa loro powerful effectiveness – non sta in alcun rapporto con il tempo di lavoro immediato che costa la loro produzione, ma dipende piuttosto dallo stato generale della scienza e dal progresso della tecnologia, o dall'applicazione di questa scienza alla produzione. [...] La ricchezza reale si manifesta piuttosto [...] nella straordinaria sproporzione tra il tempo di lavoro impiegato e il suo prodotto, come pure nella sproporzione qualitativa tra il lavoro ridotto a pura astrazione e la potenza del processo produttivo che esso sorveglia. [...] Non è più l'operaio a inserire l'oggetto naturale modificato come termine medio tra sé e l'oggetto; egli inserisce invece il processo naturale, che egli trasforma in un processo industriale, come mezzo tra sé e la natura inorganica di cui si impadronisce. Egli si colloca accanto al processo produttivo invece di esserne l'agente principale. In questa situazione modificata non è né il lavoro immediato, eseguito dall'uomo stesso, né il tempo che egli lavora, bensì l'appropriazione della sua forza produttiva generale, la sua comprensione della natura e il dominio su di essa attraverso la sua esistenza di corpo [Rubel traduce *individu {individuo}* ciò che qui è *corpo*] sociale – in breve lo sviluppo dell'individuo sociale, che si presenta come il grande pilastro della produzione e della ricchezza. Il *furto di tempo di lavoro altrui, sul quale si basa la ricchezza odierna*, si presenta come una base miserabile in confronto a questa nuova base creata dalla grande industria stessa. Non appena il lavoro in forma immediata ha cessato di essere la grande fonte della ricchezza, il tempo di lavoro cessa e deve cessare di esserne la misura, e quindi il valore di scambio cessa e deve cessare di essere [la misura] del valore d'uso. Il *lavoro eccedente della massa* ha cessato di essere la condizione dello sviluppo della ricchezza generale, così come il *non-lavoro dei pochi* ha cessato di essere condizione dello sviluppo delle potenze generali della mente umana. Con ciò la produzione basata sul valore di scambio crolla, e il processo produttivo materiale immediato viene a perdere esso stesso la forma della miseria e dell'antagonismo. Il libero sviluppo delle individualità, e dunque non la riduzione del tempo di lavoro necessario della società a un minimo, a cui poi corrisponde la formazione artistica, scientifica ecc. degli individui grazie al tempo divenuto libero e ai mezzi creati per essi tutti». *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie (Rohentwurf) 1857-1858*, cit., pp. 592-593, tr. it. cit., *Opere*, XXX, pp. 90-91.

IL CAPITALISMO “PURO” E LE SUE LEGGI

IL CAPITALISMO COME SISTEMA DI RAPPORTI DI FORZA SOCIALI

Tra le ipotesi che Marx adottò al fine di rendere comprensibile il meccanismo dell'economia capitalistica nella sua purezza, la finzione di una società composta soltanto di capitalisti e salariati si presenta a tutta prima come la più arbitraria. Quale enorme differenza si constata, a questo riguardo, tra gli scritti storico-politici – nei quali il quadro delle classi e dei loro antagonismi e rivalità mostra una profusione di sfumature e dettagli nella descrizione degli strati sociali – e *Il Capitale*, in cui il dramma storico si gioca essenzialmente fra due protagonisti che si presentano come incarnazione di potenze invisibili chiamate *Capitale* e *Lavoro*! Marx è forse stato beffato dalla «forza di astrazione» che aveva posto come proprio dispositivo metodologico? E questo metodo lo ha forse condotto a un tentativo tanto rischioso quanto sterile?

La validità di tutto l'insegnamento scientifico di Marx sembra dipendere da come si risponde a questa domanda. Nell'insieme della sua opera, e specie in alcuni degli scritti postumi, si trovano elementi sufficienti a dare una risposta favorevole all'Autore e alla sua impostazione metodologica.

Consideriamo per esempio, la nozione di “proletariato”. Si è visto che, fin dal primo impatto di Marx con la realtà operaia, questa nozione si è caricata di un significato puramente etico, espressione di una situazione sociale tragica e, al tempo stesso, presagio di una trasformazione universale della società. Questa visione iniziale, manifestazione di ordine affettivo più che sapere razionale, assumerà a poco a poco la forma di un concetto utile a designare una parte astrattamente isolata della struttura sociale e alla fine diverrà un concetto limite indicante il termine di un'evoluzione teoricamente definita e prevista: la generalizzazione della condizione proletaria.

Si vede che quest'ultima valenza della nozione di proletariato corrisponde ai principi metodologici formulati nella “Introduzione” inedita del 1857. Come altre categorie che il testo enumera, l'astrazione è qui la prefigurazione di un risultato storico, cosicché nel proletariato si può dire ciò che Marx dice del lavoro: «è una categoria moderna quanto i rapporti che creano questa semplice

astrazione».¹

Tuttavia è bene distinguere le categorie che esprimono astrazioni che si riferiscono alla teoria economica da quelle che si riferiscono ai rapporti umani. Le prime concernono grandezze quantitative riducibili in formule ed equazioni matematiche; le seconde traducono astrattamente il dinamismo delle interrelazioni sociali. In un caso abbiamo rapporti tra cifre e insiemi di cifre; nell'altro relazioni tra classi sociali.

Il concetto di proletariato appartiene al secondo tipo; il concetto di capitale deriva dal primo tipo. Entrambi hanno però un punto di incontro che li situa in un particolare dominio cognitivo: la sociologia, cioè il campo di conoscenza che Marx, seguendo Lorenz von Stein, ha chiamato «socialismo scientifico» e che egli fu il primo a concepire come teoria della *praxis* sociale, come scienza del comportamento degli uomini nel processo di produzione sociale.

Fin dai suoi primi contatti con la scienza economica, Marx si era sforzato di tradurre le categorie degli economisti inglesi in termini *politici*. La lettura degli utopisti e dei riformatori lo aveva molto incoraggiato in questo senso.² Anche in un classico dell'economia come Adam Smith poteva trovare la conferma all'idea che fin dall'inizio gli si era imposta e che era diventata il *leitmotiv* della sua opera scientifica: le categorie dell'economia politica sono il travestimento di un *modo di esistenza sociale* che si riduce essenzialmente a degli *antagonismi sociali*. Se Adam Smith riconosce che la ricchezza conferisce al suo possessore un «diritto di comando» sul lavoro altrui e sul prodotto di questo lavoro, la sua formula diventa in Marx un teorema sociologico: «Il capitale è, dunque, *potere di comando*^A sul lavoro e i suoi prodotti. Il capitalista ha questo potere non per le sue personali o umane qualità, bensì in quanto *proprietario* del capitale. Il suo potere è il potere *di acquisto* del suo capitale, cui niente può resistere».³

Marx si spinge ancora oltre quando mostra che la concorrenza rende i capitalisti stessi schiavi della potenza anonima del capitale, costringendoli ad aumentare costantemente il ritmo di produzione. La concorrenza comporta per necessità l'accumulazione dei capitali e la loro concentrazione nelle mani di un numero sempre minore di proprietari per mezzo dell'eliminazione costante dei concorrenti più deboli. Il movimento pressoché automatico della concentrazione e dell'accumulazione capitalistiche non era sfuggito a Adam Smith, che Marx cita abbondantemente nei manoscritti parigini.⁴ Ma solo nel *Capitale* questo tema verrà sviluppato su base scientifica e la legge dell'accumulazione sarà eretta a principio stesso del movimento dell'economia capitalistica.

1 *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, «Einleitung» (1857), cit., MEW, 13, p. 634, tr. it. cit., *Opere*, XXIX, p. 36.

2 Marx cita in particolare Constantin Pecquer, Charles Loudon, Eugène Buret. [*Ökonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahre 1844*], MEGA, I, 3, p. 49, tr. it. cit., *Opere*, III, pp. 262 ss. Si vedano inoltre gli estratti da Pierre Le Pesant De Boisguillebert, MEGA, III, 2, pp. 568 e 574-579, tr. it. a cura di Donata Maria Carbone, in KARL MARX, *La scoperta dell'economia*, cit., pp. 62 ss.

A Rubel traduce *qui règne* [che regna] ciò che qui è di comando.

3 [*Ökonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahre 1844*], MEGA, I, 3, p. 52, tr. it. cit., *Opere*, III, p. 269.

4 *Ivi*, pp. 56 ss. e 272 ss.

L'interpretazione sociologica del modo di produzione capitalistico, invece, costituisce l'intento iniziale di Marx, come si è potuto constatare a proposito dell'“Anti-Proudhon” e di *Lavoro salariato e capitale*, scritti anteriormente al *Manifesto del Partito comunista*. Fin dal 1847, egli spiegava agli operai che seguivano a Bruxelles le sue lezioni di economia politica che il capitale è un rapporto sociale di produzione e che il modo di produzione della società borghese è frutto di condizioni storiche e sociali determinate, le quali imprimono a tutti i fenomeni economici un carattere specifico e distintivo rispetto ad altre forme di produzione passate o presenti. Al di sotto della vita economica, Marx scorge un'altra realtà: l'insieme dei rapporti che gli individui sono costretti a intessere nel quadro delle loro attività lavorative. L'analisi sociologica punta a cogliere a poco a poco, nel reale globale costituito dalle relazioni tra gli individui, il rapporto fondamentale che è principio e norma della dinamica sociale propria del sistema capitalistico. Il risultato di questa indagine sociologica si riassume nella concezione secondo cui la società del capitale è un sistema *gerarchicamente organizzato di forze sociali*, o ancora un *sistema di rapporti “politici”*, o, infine, per utilizzare termini ricorrenti negli scritti di Marx, un sistema diretto di signoria e servitù.⁵

Marx era giunto a questo risultato prima di intraprendere l'elaborazione della sua opera maggiore, intitolata originariamente “Critica della politica e dell'economia politica”. Egli può aver abbandonato questo titolo, ma non ha mai avuto intenzione di rinunciare all'idea di trattare il tema, come si può vedere considerando il piano d'insieme che aveva tracciato per la sua opera scientifica, nel quale lo Stato figurava come rubrica particolare.

Rimane nondimeno il fatto che possediamo tutti gli elementi della teoria politica di Marx e che la sua critica dell'economia politica ne fornisce un buon numero. Del resto, la sociologia marxiana tende essenzialmente al chiarimento dei problemi sociali facendo risaltare le correlazioni, per lo più invisibili in superficie, tra fatti storici e fatti “politici” nel senso più generale del termine; ogni società è definita tanto dal suo modo di produzione materiale quanto dai *rapporti sociali di forza* che si stabiliscono tra individui, gruppi di individui e classi sociali nel corso del processo lavorativo sociale.

Potrei fornire numerosi altri esempi per illustrare il procedimento sociologico marxiano, ma mi limiterò qui ai più significativi. Nelle conferenze di Bruxelles, Marx si sofferma lungamente sulla tesi secondo cui il capitale, come forza economica e potenza sociale, è l'espressione di un *rapporto di classe*, cioè di un *rapporto di forza* tra classi sociali: «Come dunque una somma di merci, di valori di scambio, diventa capitale? Per il fatto che essa, come *forza sociale indipendente*, cioè come forza di *una parte della società*, si conserva e si accresce attraverso *lo scambio con il lavoro vivente, immediato*. L'esistenza di una classe che non possiede null'altro che la capacità di lavorare è una premessa necessaria del capitale. Soltanto il dominio del lavoro accumulato, passato, materializzato, sul lavoro immediato, vivente, fa del lavoro accumulato

5 Si veda *Das Kapital*, III, cit., MEW, 25, p. 799, tr. it. cit., *Il Capitale*, III, p. 902 (ma anche, *ivi*, p. 838 e 944). Ritorno in seguito su questo importante brano il cui contenuto è stato ripreso da FRANÇOIS PERROUX, *L'Europe sans rivages*, PUF, Paris, 1954.

capitale». ⁶

Dieci anni dopo, nei *Grundrisse*, parlando delle forme storiche della proprietà e del feticismo del denaro – materializzazione di rapporti sociali alienati – Marx abbozzerà una sorta di *tipologia del potere* fondata sul concetto di appropriazione delle condizioni di lavoro, o più esattamente sullo studio storico delle forme di appropriazione attraverso le quali le diverse classi si assicurano il dominio sugli strumenti e i prodotti del lavoro. Eccone un brano caratteristico: «Quanto minore è la forza sociale posseduta dal mezzo di scambio, quanto più esso è ancora legato alla natura del prodotto immediato del lavoro e ai bisogni immediati dei soggetti di scambio, tanto maggiore deve ancora essere la forza della comunità che lega gli individui gli uni agli altri, rapporto patriarcale, comunità antica, feudalesimo e corporazione. [...] I rapporti di dipendenza personale (dapprima in modo del tutto naturale) sono le prime forme sociali, nelle quali la produttività umana si sviluppa solo in misura ristretta e in punti isolati. L'indipendenza personale fondata sulla dipendenza *materiale* è la seconda grande forma in cui si realizza per la prima volta un sistema del ricambio sociale generale, dei rapporti universali, dei bisogni onnilaterali e delle capacità universali». ⁷

Da questo secondo stadio, per Marx, dovrà sorgere la forma sociale che assicurerà il libero sviluppo dell'individualità, con la subordinazione della produzione agli uomini che lavorano in comune e regolano i loro rapporti di lavoro nell'interesse di tutti, senza che alcun tipo di dominio di classe venga a turbare l'equilibrio dinamico dei rapporti umani. Ma gli uomini vi perverranno solo spezzando la fatalità della reificazione e mettendo fine al dominio della potenza materiale sulla forza vitale, liberandosi dalla schiavitù che il capitale impone al lavoro.

La lotta contro la fatalità capitalistica e contro il dominio di una forza inerte sulla potenza vivente degli uomini non è una lotta fra individui, un duello tra l'operaio e il capitalista circoscritto nei limiti dell'azienda: non è la giustapposizione di un certo numero di conflitti locali ed episodici, ma è una lotta essenzialmente *sociale*, una lotta tra *classi sociali*, perché i suoi protagonisti sono, classe contro classe, implicati in un processo sociale di produzione. Ma in questa lotta solo gli operai sono veramente depositari di una coscienza di classe; infatti essi soltanto possono agire in funzione di una finalità storica e portano in sé il divenire della società. Soltanto essi possono costituirsi in classe, prendendo coscienza della propria condizione sociale.

Quanto al capitalista, semplice personificazione del capitale, agente inconsapevole di un sistema sociale del quale ignora il movimento intimo, egli non fa che obbedire istintivamente a imperativi rigorosi. ⁸ La classe di cui fa parte

6 *Lohnarbeit und Kapital*, cit., MEGA, I, 6, p. 484, tr. it. cit., *Opere*, IX, p. 219.

7 *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie (Rohentwurf) 1857-1858*, cit., p. 75, tr. it. cit., *Opere*, XXIX, p. 90.

8 «Non dipingo affatto in luce rosea le figure del capitalista e del proprietario fondiario. Ma qui si tratta *delle persone* soltanto in quanto sono la *personificazione di categorie economiche, incarnazione di determinati rapporti e di determinati interessi di classi*. Il mio punto di vista, che concepisce lo *sviluppo della formazione economica della società come processo di storia naturale*, può meno che mai rendere il singolo responsabile di rapporti dei quali esso rimane socialmente creatura, per quanto soggettivamente possa elevarsi al di sopra di essi» (*Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, p. 16, *Économie*, I, p. 550, tr. it. cit., *Il Capi-*

ha esistenza organica e trova unità e coesione solo nei momenti di pericolo, quando i suoi interessi, tra loro diversi o addirittura opposti, si conciliano in maniera del tutto effimera per salvare un sistema minacciato.

In tutta l'opera marxiana l'idea della *Verselbständigung*, della pietrificazione del capitale di fronte e al di sopra degli individui e delle classi appare come tesi centrale dell'analisi sociologica del modo di produzione capitalistico. Non si ripeterà mai abbastanza che *Il Capitale* è soltanto l'elaborazione metodica di idee che Marx – al quale le prime letture economiche avevano rivelato la natura del capitale, potenza alienata del lavoro umano – aveva fissato nei manoscritti del 1844.⁹ Se lo stile è andato affinandosi nel corso di lunghi anni di lotta e di miseria, l'ispirazione e l'orientamento etici del suo pensiero non sono mutati. Infatti, come è dimostrato da innumerevoli passaggi del *Capitale*, la concezione sociologica del capitale come rapporto di signoria e schiavitù, lungi dall'escludere la prospettiva etica, la implica necessariamente.

Agente forsennato dell'accumulazione capitalistica e personificazione del capitale, il capitalista non è che un ingranaggio in un meccanismo sociale che costringe gli uomini a produrre per produrre. Poiché il processo di produzione si realizza su di una base sempre più estesa, l'anonimato del capitale si accentua nella misura in cui aumenta il numero dei proletari. Questo fenomeno nasconde il loro asservimento al capitale; i capitalisti individuali, ai quali i proletari vendono la loro forza-lavoro, cambiano costantemente e sono alla fine sostituiti da un potere anonimo. L'accumulazione progressiva del capitale riproduce il rapporto capitalistico [*Kapitalverhältnis*] su scala sempre maggiore: «Allo stesso modo che la *riproduzione semplice* riproduce costantemente *lo stesso rapporto capitalistico*, capitalisti da un lato e salariati dall'altro, la *riproduzione su scala allargata* ossia *l'accumulazione* riproduce il *rapporto capitalistico* [*Kapitalverhältnis*] *su scala allargata*, più capitalisti o più grossi capitalisti a questo polo e più salariati a quell'altro».¹⁰

Il graduale miglioramento dei salari (risultato dell'accrescimento della parte variabile del capitale) non modifica per nulla il carattere intimo di questo rapporto sociale, cioè il rapporto di servitù e di costrizione nel quale il salariato si trova di fronte al capitale, dominatore impersonale delle condizioni e delle possibilità del lavoro sociale. Per Marx, il proletario si definisce soltanto per questo legame di dipendenza che, come una catena dorata, lo lega a questo dominatore anonimo: «Per “proletario” dal punto di vista economico non si

tale, I, p. 34).

9 Una testimonianza prova irrefutabilmente che Marx era affatto consapevole della fondamentale identità di vedute tra i manoscritti parigini e *Il Capitale*. Henry Mayers Hyndman racconta che un giorno aveva chiesto a Marx come fosse pervenuto alla teoria sociologica del plusvalore e del valore; l'autore del *Capitale* gli rispose che «l'idea gli era venuta in modo improvviso mentre studiava a Parigi» e che la sua concezione del movimento storico del capitalismo verso il socialismo si era formata «per la prima volta in forma coerente [...] nel corso dell'esame puntuale delle opere dei primi economisti inglesi, dei socialisti e dei cartisti» (HENRY MAYERS HYNDMAN, *The Record of an Adventurous Life*, Macmillan & Co. Ltd, London, 1911, p. 268, tr. Tedesca in *Karl Marx. Eine Sammlung von Erinnerungen und Aufsätzen*, herausgegeben von Marx-Engels-Lenin Institut, Moskau, mit einem Vorwort von V. Adoratskij, Verlagsgenossenschaft Ausländischer Arbeiter in der UdSSR, Moskva-Leningrad, 1934, p. 240, tr. it. parziale in *Colloqui con Marx ed Engels...*, cit., p. 408).

10 *Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, p. 641, *Économie*, I, p. 1123, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, p. 672. Nell'edizione francese il termine *Kapitalverhältnis* è sostituito da *rapport social*. [NdC]

deve intendere se non l'operaio salariato che produce e valorizza “*capitale*” ed è gettato sul lastrico non appena sia diventato superfluo per i bisogni di valorizzazione di “*Monsieur Capital*”, come il *Pecquer* chiama questa persona». ¹¹

Il concetto di capitale si definisce quindi mediante la separazione delle condizioni di lavoro dal produttore; separazione che storicamente ha inizio con l'accumulazione cosiddetta originaria e prosegue con l'accumulazione e la concentrazione del capitale. Questo processo storico e sociale implica da una parte la generalizzazione progressiva del salariato e dall'altra la trasformazione sempre più profonda del capitalista in un funzionario del capitale: «Aumenta in tal modo la potenza del capitale, si accentua la personificazione^A [*Verselbständigung*] nel capitalista delle condizioni sociali di produzione nei confronti del produttore reale. Il capitale si manifesta sempre più come una potenza sociale – di cui il capitalista è l'agente – che ha oramai perduto qualsiasi rapporto proporzionale con quello che può produrre il lavoro di un singolo individuo; ma come una potenza sociale, estranea, indipendente che si contrappone alla società come entità materiale e come potenza dei capitalisti attraverso questa entità materiale^B». ¹²

Al termine del processo dell'accumulazione e della concentrazione capitalistiche – che si concretano nella separazione e nell'opposizione crescente tra forza-lavoro e condizioni oggettive del lavoro, materializzate nel capitale – Marx poneva l'ipotesi di una società «in cui tutto il capitale sociale fosse riunito nella mano di un singolo capitalista o in quella di un'unica associazione di capitalisti». ¹³

Marx credette di poter provare la legittimità di questa finzione euristica constatando il moltiplicarsi delle società per azioni e la creazione di monopoli economici, risultato ultimo dello sviluppo della produzione capitalistica. Le funzioni di direzione e di sorveglianza sono qui separate dalla proprietà del capitale che, divenuta anonima, non interviene più direttamente nel processo di produzione. Lo sfruttamento della forza-lavoro si realizza oramai attraverso l'intermediazione di dirigenti industriali, i manager: ¹⁴ «Il lavoro di sovrintendenza e di direzione, in quanto scaturisce dal carattere antagonistico, dal dominio che ha il capitale sul lavoro, è comune quindi a tutti i modi di produzione, oltre a quello capitalistico, che si fondano sull'antagonismo di classe, e anche nel sistema capitalistico è collegato direttamente e indissolubilmente

11 *Ivi*, p. 642 nota, 1123 e 673 nota.

A Rubel traduce *aliénation personnifiée* [alienazione personificata] ciò che qui è personificazione.

B Rubel traduce *comme une puissance sociale aliénée et autonome qui fait front contre la société sous la forme d'un objet symbolisant la puissance capitaliste* [come una potenza sociale alienata e autonoma che fronteggia la società sotto la forma di un oggetto simboleggiante la potenza capitalistica] ciò che qui è ma come una potenza sociale, estranea, indipendente che si contrappone alla società come entità materiale e come potenza dei capitalisti attraverso questa entità materiale.

12 *Das Kapital*, III, cit., MEW, 25, p. 274, tr. it. cit., *Il Capitale*, III, p. 318.

13 *Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, pp. 655-656, *Économie*, I, p. 1139, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, p. 687. Nell'edizione francese si trova *capital national* invece di *capitale sociale*. [NdC]

14 *Das Kapital*, III, cit., MEW 25, p. 400, tr. it. cit., *Il Capitale*, III, p. 457. Marx prende in prestito l'espressione *manager* da ANDREW URE, *The Philosophy of Manufactures: or, An Exposition of the Scientific, Moral, and Commercial Economy of the Factory System of Great Britain*, Charles Knight, London, 1835, tr. it. parziale, *Capitoli estratti dall'opera "Filosofia della manifattura"*, Stamperia Unione Tipografico-Editrice, coll. “Biblioteca dell'Economista”, serie II, vol. III, Torino, 1863, ora in *Lavoro e macchine nel capitalismo*, a cura di Giuliano Buselli, Sansoni, Firenze, 1974.

con le funzioni produttive che ogni lavoro sociale combinato impone ai singoli individui come lavoro particolare». ¹⁵

Queste funzioni di sorveglianza assumono un'importanza tanto maggiore quanto più l'antagonismo tra produttori immediati e proprietari delle condizioni di produzione si approfondisce. ¹⁶ Esse esprimono in una forma nuova il dominio del capitale sul lavoro: «il diritto di proprietà conferisce ai detentori anonimi del capitale un potere di comando sociale». Nello stadio monopolistico del suo sviluppo, il modo di produzione capitalistico rivela di colpo tutta la sua natura parassitaria. Marx arriva anche ad affermare che la forma anonima del capitale rappresenta «[la] soppressione [*Aufhebung*] del modo di produzione capitalistico» nell'ambito del sistema capitalistico stesso e un «semplice momento di transizione verso una nuova forma di produzione», verso il «passaggio dei mezzi di produzione nelle mani dei produttori associati», verso la «proprietà sociale immediata dei produttori associati». ¹⁷ Ma si tratta di un superamento soltanto negativo del modo di produzione capitalistico, che annuncia la dissoluzione del sistema. Fin da ora esiste tuttavia una forma di superamento positivo del capitalismo: le cooperative operaie, le quali, pur nei loro limiti, rappresentano il superamento dell'antagonismo tra capitale e lavoro. ¹⁸

Chiudo questa esposizione, necessariamente sommaria, citando un brano dal libro III del *Capitale*, nel quale Marx sintetizza magistralmente la sua sociologia del potere economico e politico: «La specifica forma economica, in cui il pluslavoro non pagato è succhiato ai produttori diretti, determina il rapporto di signoria e servitù, come esso è originato dalla produzione stessa e da parte sua reagisce su di essa in modo determinante. Ma su ciò si fonda l'intera configurazione della comunità economica che sorge dai rapporti di produzione stessi, e con ciò insieme la sua specifica forma politica. È sempre il rapporto diretto tra i proprietari delle condizioni di produzione e i produttori diretti – un rapporto la cui forma ogni volta corrisponde sempre naturalmente ad un grado di sviluppo determinato dei modi in cui si attua il lavoro e quindi della sua forza produttiva sociale – in cui noi troviamo l'intimo arcano, il fondamento nascosto di tutta la costruzione sociale e quindi anche della forma politica del rapporto di sovranità e dipendenza, in breve della forma specifica dello Stato in quel momento. Ciò non impedisce che la medesima base economica – medesima per ciò che riguarda le condizioni principali – possa manifestarsi in infinite variazioni o gradazioni, dovute a numerose e diverse circostanze empiriche, condizioni naturali, rapporti di razza, influenze storiche che

¹⁵ *Das Kapital*, III, cit., MEW, 25, pp. 399-400, tr. it. cit., *Il Capitale*, III, pp. 456-457.

¹⁶ Marx paragona il lavoro di sorveglianza nella società moderna a quello conosciuto dagli Stati antichi; cita in particolar modo ARISTOTELE, *De Republica Atheniensium*, Oxonii, a cura di Immanuel Bekker, W. de Gruyter, Berlin, 1837, lib. I, 7, pp. 10 ss., tr. it. a cura di Renato Laurenti, *Politica. Costituzione degli Ateniesi*, Laterza, Bari, 1972, pp. 22-24 (*Das Kapital*, III, cit., MEW, 25, p. 398, tr. it. cit., *Il Capitale*, III, p. 455).

¹⁷ *Ivi*, pp. 454 ss. e 520 ss. Vedi anche *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie (Rohentwurf) 1857-1858*, cit., p. 428, tr. it. cit., *Opere*, XXIX, p. 463: «capitale azionario, forma in cui il capitale si è elaborato nella sua ultima sembianza, nella quale esso non è soltanto *in sé*, secondo la sua sostanza, ma è posto nella sua *forma* come forza e prodotto sociali».

¹⁸ *Das Kapital*, III, cit., MEW, 25, p. 400, tr. it. cit., *Il Capitale*, III, p. 457. Si vedano anche le diverse risoluzioni scritte o ispirate da Marx nei vari congressi dell'AIL.

agiscono dall'esterno ecc.: variazioni e gradazioni che possono essere comprese soltanto mediante un'analisi di queste circostanze empiriche date».¹⁹

In nessun passaggio della sua opera Marx ha espresso così chiaramente il carattere empirico, multifattoriale e “relativista” del suo metodo di indagine. Già soltanto l'enunciazione di questo teorema sociologico mette in risalto l'originalità del contributo di Marx a quella scienza della società che tuttora necessita alla nostra epoca di prendere coscienza dei pericoli che incombono sul suo destino.

SCHEMI IPOTETICI DELLA RIPRODUZIONE DEL CAPITALE

La dicotomia sociale (borghesia-proletariato) è un postulato metodologico attraverso il quale Marx si è sforzato di esprimere una tendenza, un orientamento del movimento della società capitalistica più che una realtà concretamente esperibile. Alla ricerca di una ipotesi teoricamente fondata, egli si era spinto a supporre uno stato-limite del sistema capitalistico, cioè a immaginare un capitalismo allo stato puro e funzionante in modo ideale. Fu confrontando questa immagine fittizia, dedotta dalle costruzioni concettuali degli economisti classici e dei loro epigoni, con i dati del funzionamento reale dell'economia capitalistica che Marx si propose di scoprire la «*legge di natura*» o la «*legge economica del movimento della società moderna*».²⁰

Per la costruzione del suo schema di funzionamento del processo di produzione capitalistico, Marx si è ispirato, come è noto, al *Tableau économique* di François Quesnay, che egli non ha esitato a definire «un'idea estremamente geniale»,²¹ considerandolo, nonostante gli errori, il primo tentativo di esposizione del processo complessivo della produzione del capitale in quanto processo di riproduzione, la circolazione delle merci non rappresentando che la *forma* di tale processo.²²

Il *Tableau* di Quesnay era un'esemplificazione grafica delle tesi fisiocratiche sulla produzione e circolazione della ricchezza nazionale di un Paese essenzialmente agricolo. Si trattava di mostrare il modo in cui il prodotto totale di

19 *Ivi*, pp. 799-800 e pp. 902-903.

20 *Das Kapital*, I, MEW, pp. 15-16, *Économie*, I, p. 550, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, p. 33.

21 *Theorien über den Mehrwert*, cit., MEW, 26, I, p. 319, tr. it. a cura di Giorgio Giorgetti, *Opere*, XXXIV, p. 363. In questi manoscritti si trova una dettagliata analisi di FRANÇOIS QUESNAY, *Tableau économique*, Versailles, 1758, tr. it. a cura di M. Ridolfi, in F. QUESNAY, *Il “Tableau économique” e altri scritti di economia*, ISEDI, Milano, 1973, pp. 85 ss. e 93 ss. (Marx usa la rappresentazione contenuta in THEODOR ANTON HEINRICH SCHMALZ, *Staatswirtschaftslehre in Briefen*, A. Rücker, Berlin, 1818, nella tr. francese a cura di Henri Jouffroy, *Économie politique*, A. Bertrand, Paris, 1826). Si veda anche la lettera di Marx a Engels del 6 luglio 1863 (MEGA, III, 3, p. 150, tr. it. in *Opere*, XLI, p. 399), alla quale è allegato un “Tableau Économique” che rappresenta il processo di insieme della riproduzione del capitale (Marx utilizza l'edizione di Eugène Daire, *Physiocrates*, I, Guillaumin et C^{ie}, Libraires, Paris, 1846, contenente l'*Analyse du Tableau économique*, 1766). Altri due *tableaux*, ritrovati tra i manoscritti 1862-1863 del *Capitale*, sono stati pubblicati in “Appendice” all'edizione popolare del *Capitale* (Wien-Berlin, 1932, p. 534), sulla base delle fotocopie conservate all'Istituto Marx-Engels-Lenin di Mosca. Il capitolo XI dell'*Anti-Dühring* di Engels contiene una analisi critica del *Tableau* di Quesnay che fu scritta da Marx, ma subì alcuni ritocchi da parte di Engels (si veda MEGA, Sonderausgabe, pp. 233 ss.; il volume contiene anche, alle pp. 341-371, la riproduzione del manoscritto originale fornito da Marx all'amico).

22 *Theorien über den Mehrwert*, cit., MEW, 26, I, p. 319, tr. it. cit., *Opere*, XXXIV, p. 363.

un anno circola tra le classi, in maniera tale da permettere la riproduzione annuale. Quesnay fu il primo economista a far uso del procedimento di astrazione, quando l'economia politica era appena nata. Il *Tableau* postula la generalizzazione del sistema degli affitti, l'esistenza di prezzi costanti, la riproduzione semplice. Considera l'insieme delle vendite e delle compere tra le classi nel corso di un anno come una grandezza globale. Infine distingue, in questa società fittizia, tre grandi classi: gli affittuari e gli operai agricoli, che costituiscono l'unica classe produttiva, in quanto solo il lavoro lascia un'eccedenza di valore (la rendita); i proprietari fondiari, la nobiltà, la burocrazia statale e la Chiesa, che si appropriano questa eccedenza di valore nelle forme più diverse; infine la classe sterile, formata da artigiani, manifatturieri, operai al soldo della classe produttiva.²³

Marx fu particolarmente impressionato dal metodo di indagine che aveva permesso a Quesnay di esprimere astrattamente il meccanismo di un sistema di produzione assai complesso, per mezzo di alcune ipotesi abilmente scelte. Vedeva nel sistema fisiocratico la prima concezione sistematica della produzione capitalistica,²⁴ sebbene Quesnay e i suoi discepoli credessero di avere a che fare con l'economia feudale: «Il rappresentante del capitalismo industriale – la classe dei fittavoli – guida l'intero movimento economico. L'agricoltura viene esercitata capitalisticamente, cioè come grande impresa del fittavolo capitalista; il coltivatore diretto del suolo è un operaio salariato. La produzione non crea soltanto gli articoli d'uso, ma anche il loro valore; e il suo motivo propulsore è il conseguimento^A di plusvalore, il cui luogo di nascita è la sfera della produzione, non la sfera della circolazione. Tra le tre classi che figurano come pilastri del processo di produzione sociale mediato dalla circolazione, il fittavolo capitalista, diretto sfruttatore del lavoro “produttivo”, colui che produce il plusvalore, si distingue da coloro che non fanno che appropriarselo».²⁵

Marx segnala costantemente l'errore di fondo delle teorie dei fisiocratici, che consiste nell'aver completamente trascurato il rapporto di classe nell'industria e nella stessa agricoltura. Ciò è tanto più strano visto che i fisiocratici avevano compreso perfettamente come il plusvalore fosse il prodotto del lavo-

23 Nel suo contributo all'*Anti-Dühring*, Marx riassume il processo della circolazione, quale risolta dal *Tableau* di Quesnay, come segue: «Vengono immessi nella circolazione; dai fittavoli, due miliardi in denaro per il pagamento della rendita e prodotto per tre miliardi, dei quali due terzi in mezzi di sussistenza e un terzo in materie prime; dalla classe sterile, merci manifatturate per due miliardi. Dei mezzi di sussistenza, dell'ammontare di due miliardi, una metà viene consumata dai proprietari terrieri con le loro dipendenze [Rubel traduce *l'État et l'Église y sont toujours compris* {lo Stato e la Chiesa vi sono sempre compresi} ciò che qui è con le loro dipendenze], l'altra metà dalla classe sterile in pagamento del suo lavoro. Le materie prime per un miliardo sostituiscono il capitale di esercizio della stessa classe. Delle merci manifatturate in circolazione per l'ammontare di due miliardi, una metà spetta ai proprietari terrieri, l'altra metà ai fittavoli, per i quali essa è solo una forma trasformata dell'interesse del loro capitale di investimento, interesse ricavato direttamente dalla riproduzione agricola. Invece il denaro che il fittavolo ha immesso nella circolazione col pagamento della rendita, riaffluisce nelle sue mani mediante la vendita dei suoi prodotti e così nella nuova annata economica può essere ripercorso lo stesso ciclo» (FRIEDRICH ENGELS, *Herrn Eugen Dühring's Umwälzung der Philosophie. Herrn Eugen Dühring's Umwälzung der politischen Oekonomie. Herrn Eugen Dühring's Umwälzung des Sozialismus*, «Vorwärts!», 3 gennaio 1877 – 7 luglio 1878, MEW, 20, p. 235, tr. it. a cura di Giovanni De Caria, *Anti-Dühring*, Opere, XXV, p. 241).

24 *Das Kapital*, II, cit., MEW, 24, p. 360, tr. it. cit., *Il Capitale*, II, p. 378.

A Rubel traduce *l'extraction* [l'estrazione] ciò che qui è il conseguimento.

25 *Ibidem*.

ro dei salariati. Il loro grande merito, secondo Marx, è di aver concepito i diversi elementi del processo di lavoro come forme fisiologiche della società derivanti necessariamente dalle condizioni stesse della produzione, indipendentemente dalla volontà, dalla politica ecc.: «l'errore dei fisiocratici consiste solamente nell'aver concepito la legge materiale di una determinata fase storica della società come legge astratta che domina uniformemente in tutte le forme sociali». ²⁶

Nello stabilire i propri schemi del processo di produzione capitalistico, Marx prende a modello il metodo dei «veri iniziatori dell'economia politica moderna», ²⁷ partendo dalla tesi fondamentale dei fisiocratici. Essi avevano postulato, infatti, che la fonte del plusvalore risiedesse soltanto nella sfera della produzione e che solo il lavoro il quale produceva plusvalore fosse lavoro produttivo. Tuttavia, scartando la produzione agricola gli schemi marxiani si limitano da una parte unicamente all'industria (dei mezzi di produzione e dei mezzi di consumo), dall'altra considerano come lavoro produttivo solo l'attività degli operai industriali.

Dei due schemi marxiani quello della riproduzione semplice è il più sviluppato, mentre lo schema della riproduzione allargata è presentato in maniera molto più sommaria; ma nulla lascia supporre che si tratti di un'analisi incompleta. ²⁸ Il fatto è che il tema della riproduzione allargata occupa, nel Libro I del *Capitale*, uno spazio considerevole, mentre nel Libro II Marx si propone un obiettivo fondamentalmente diverso: rappresentare, alla maniera del *Tableau* di Quesnay, uno schema *astratto* del funzionamento del sistema capitalistico a partire da supposizioni puramente immaginarie come la dicotomia della società e l'immutabilità e costanza della composizione organica del capitale. Il carattere fittizio del primo schema (riproduzione semplice) è chiaramente riconosciuto dall'Autore: «La riproduzione semplice su scala invariata appare come un'astrazione in quanto, da un lato, su base capitalistica, l'assenza di ogni accumulazione o riproduzione su scala allargata è un'ipotesi improbabile, dall'altro, le condizioni nelle quali si produce non rimangono perfettamente invariate (e questo è presupposto) in anni differenti». ²⁹

Il secondo schema differisce dal primo per l'abbandono della finzione fondamentale di un'economia in cui il plusvalore sia interamente consumato dalla classe dei capitalisti. Comune ad ambo gli schemi è l'ipotesi della divisione della società in due classi, delle quali quella dei salariati disporrebbe solo della sua forza-lavoro e quella dei capitalisti deterrebbe il monopolio del denaro e dei mezzi di produzione. Nello schema della riproduzione semplice l'equilibrio economico può darsi solo nel caso in cui da una parte i capitalisti trovino

²⁶ *Theorien über den Mehrwert*, cit., MEW, 26, I, p. 12, tr. it. cit., *Opere*, XXXIV, p. 11.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Sebbene riconosca che la riproduzione semplice costituisce il fondamento della riproduzione allargata, Rosa Luxemburg considera insufficienti gli schemi marxiani della seconda e attribuisce la causa di questa insufficienza all'incompletezza dei manoscritti componenti il Libro II del *Capitale* (si veda *Die Akkumulation des Kapitals. Ein Beitrag zur ökonomischen Erklärung des Imperialismus*, cit., tr. it. cit.).

²⁹ *Das Kapital*, II, cit., MEW, 24, pp. 393-394, tr. it. cit., *Il Capitale*, II, pp. 413-414. Se C', V', PV' sono rispettivamente il capitale costante, il capitale variabile e il plusvalore della prima sezione (mezzi di produzione), e C'', V'' e PV'' le quantità corrispondenti della seconda (beni di consumo), l'equilibrio economico nella riproduzione semplice è espresso dalla formula $C'' = V' + PV'$.

sul mercato, nel corso dell'anno, mezzi di produzione di valore identico a quello dell'anno precedente; dall'altra gli operai e i capitalisti trovino beni di consumo di valore uguale al potere di acquisto totale delle due classi.

Nel suo schema della riproduzione allargata Marx mantiene la finzione di base dello schema della riproduzione semplice, cioè la stretta proporzionalità tra i diversi elementi della produzione all'interno di due grandi sezioni: industrie che producono mezzi di produzione e industrie che producono oggetti destinati al consumo definitivo. Ma mentre nello schema della riproduzione semplice la totalità del plusvalore delle due sezioni dell'industria è considerata come destinata al consumo personale – ciò che evidentemente costituisce una pura finzione –, lo schema della riproduzione allargata si avvicina alla realtà del sistema capitalistico in un aspetto fondamentale: una parte del plusvalore è utilizzata nell'allargamento della produzione e cioè nell'accrescimento del consumo produttivo a scapito del consumo improduttivo dei capitalisti.

Nello stabilire lo schema della riproduzione allargata, ciò che interessa a Marx è di indicare le condizioni esatte in cui l'accumulazione capitalistica potrebbe proseguire indefinitamente e senza scosse, per fornire in qualche modo l'immagine della permanenza del capitalismo ideale, funzionante nelle circostanze non meno ideali di un perfetto e sempre rinnovato equilibrio.

Ma quale era il fine perseguito da Marx nell'operare questa rigorosa schematizzazione del processo di produzione capitalistico?

Chi conosca i principi metodologici adottati da Marx nella sua opera maggiore, non può avere dubbi sulla risposta da dare a questa domanda: gli schemi fittizi della riproduzione capitalistica sono per lui mere costruzioni ausiliarie, punti di appoggio metodologici di una *sociologia delle crisi capitalistiche*.

Gli schemi marxiani, infatti, sono costruiti a partire da un postulato che è in contraddizione flagrante, ma voluta con una delle leggi fondamentali del modo di produzione capitalistico, che Marx chiama legge della «*modificazione nella composizione [organica] del capitale*».³⁰ Secondo questa legge – da cui deriva quella della caduta tendenziale del saggio di profitto, espressione dello sviluppo progressivo della produttività del lavoro –, nella misura in cui la produzione capitalistica si evolve viene a prodursi una diminuzione del capitale variabile in rapporto al capitale costante, dunque in rapporto al capitale totale messo in movimento. «Ciò significa soltanto che lo stesso numero di operai e la stessa quantità di forza-lavoro, divenuti disponibili per mezzo di un capitale variabile di una data entità, in conseguenza dei particolari metodi di produzione che si sviluppano nella produzione capitalistica, mettono in movimento, impiegano, consumano produttivamente, durante il medesimo periodo di tempo una massa sempre crescente di mezzi di lavoro, di macchinario e capitale fisso d'ogni genere, di materie prime e ausiliarie e, per conseguenza al capitale complessivo, è identica al progressivo elevarsi della composizione organica del capitale complessivo considerato nella sua media».³¹

Gli schemi della riproduzione presuppongono una produttività costante del

³⁰ *Value, Price and Profit*, cit., p. 72, tr. it. cit., *Opere*, XX, p. 149. Marx indica che la legge fu stabilita in maniera più o meno esatta da economisti quali Barton, Ricardo, Sismondi ecc.

³¹ *Das Kapital*, III, cit., MEW, 25, p. 222, tr. it. cit., *Il Capitale*, III, p. 260.

lavoro, cioè un rapporto fisso tra il valore del capitale costante e quello del capitale variabile. Conseguentemente tutto accade come se la produzione trovasse, in ciascun periodo di attività industriale, i capitali e gli strumenti tecnici aggiuntivi necessari al suo allargamento, e insieme la disponibilità di un accresciuto numero di operai che tale allargamento richiede imperiosamente.

In altri termini: gli schemi marxiani corrispondono alla finzione, implicita nella teoria ricardiana e post-ricardiana, secondo la quale il modo di produzione capitalistico obbedirebbe a un piano prestabilito in vista della ripartizione razionale dei mezzi di produzione e delle forze produttive, tenendo conto della necessità di soddisfare i diversi bisogni sociali. «Questa finzione scaturisce in genere dall'incapacità di comprendere la forma specifica della produzione borghese e quest'ultima a sua volta dall'essere sprofondati nella produzione borghese intesa come la produzione semplicemente. Così come un tipo che crede ad una determinata religione, vede in essa semplicemente la religione e fuori di essa solo *false* religioni». ³²

Così nel suo schema della riproduzione allargata Marx opera con grandezze numeriche che, seppur scelte arbitrariamente, nei loro valori assoluti corrispondono a un rapporto determinato calcolato con rigore matematico. Il capitale costante della prima sezione (mezzi di produzione) sta in un rapporto di 5 a 1 con il capitale variabile della stessa sezione e il capitale costante della seconda sezione (beni di consumo) è uguale alla somma del capitale variabile con il plusvalore accumulato nella prima sezione. Nelle due sezioni la composizione organica del capitale è la stessa; il saggio del plusvalore e la frazione di plusvalore accumulato non subiscono alcun cambiamento nel corso del processo. ³³ Tutte le supposizioni fittizie del secondo schema tendono evidentemente a mostrare in quali condizioni ipotetiche il processo di accumulazione del capitale *potrebbe* svolgersi senza intoppi e in maniera continua. Agli occhi del loro autore esse non hanno altro significato. Ed è proprio a partire dal carattere *irreale* dello schema della riproduzione allargata che, come vedremo, Marx giungerà a formulare la sua teoria delle crisi. ³⁴

³² *Theorien über den Mehrwert*, cit., MEW, 26, II, p. 529, tr. it. cit., *Opere*, XXXV, p. 578.

³³ Lo schema numerico di Marx può essere trasformato in uno schema matematico indicando con lettere i due capitali costanti. Léon Sartre ha stabilito lo schema più generale mostrando che il risultato teorico non cambia se si danno alla composizione organica, al saggio del plusvalore e alla frazione di plusvalore accumulato valori di versi da 5, 1, $\frac{1}{2}$ (si veda LÉON SARTRE, *Esquisse d'une théorie marxiste des crises périodiques*, Rivière, Paris, 1937, pp. 17, 22 e 25).

³⁴ L'incomprensione dell'intenzione metodologica che presiede allo schema marxiano è all'origine un'enorme letteratura critica e apologetica all'interno delle diverse correnti marxiste. Elenco i contributi più importanti a questa controversia, che non sembra essere ancora terminata.

Il primo a trarre dagli schemi di Marx la conclusione per cui, per mezzo di una divisione proporzionale, la produzione sociale avrebbe potuto trovare in ogni momento un mercato sufficiente fu l'economista russo Michail Ivanovič Tugan-Baranovskij, le cui concezioni hanno trovato la loro migliore espressione nell'opera in tedesco *Theoretische Grundlagen des Marxismus*, Verlag von Duncker & Humblot, Leipzig, 1905, tr. it. parziale a cura di Giorgio Backhaus, in IRING FETSCHER, *Il marxismo. Storia documentaria*, Feltrinelli, Milano, 1969-70, vol. I, *Filosofia – Ideologia*, pp. 294-296 e vol. II, *Economia Sociologia*, pp. 148-152. Otto anni dopo Rosa Luxemburg pubblicò *Die Akkumulation des Kapitals. Ein Beitrag zur ökonomischen Erklärung des Imperialismus*, cit., tr. it. cit., in cui cercava di dimostrare che Marx non aveva risolto il problema dell'accumulazione capitalistica a causa dell'incompletezza del Libro II del *Capitale*. Marx avrebbe soprattutto lasciato senza risposta il problema della provenienza di una domanda crescente – domanda *solubile*, beninteso – per la produzione costantemente allargata. Luxemburg, affermando di aver trovato questa risposta (l'accumulazione capitalistica), pretendeva che Marx si fosse contraddetto nel po-

SOVRAPPOPOLAZIONE OPERAIA E LEGGE DEL PAUPERISMO CRESCENTE

Tanto nella riproduzione semplice quanto nella riproduzione allargata, il processo che sembra puramente economico riveste in realtà tutt'altro carattere: è la riproduzione costante di un *rapporto sociale*, di un rapporto di dominio e assoggettamento: «[La] costante riproduzione ossia perpetuazione dell'operaio è il *sine qua non* della produzione capitalistica».³⁵

Tuttavia nel processo di produzione capitalistico non si tratta soltanto della continuità e della ripetizione della produzione, ma anche, e soprattutto, dell'aumento del capitale: la riproduzione del rapporto sociale – capitale-lavoro salariato – assumerà dunque ampiezza crescente. E non può essere altrimenti, giacché le relazioni tra le classi sociali si modificano in funzione dei cambiamenti della composizione del capitale avvenuti nel processo di accumulazione: «La riproduzione della forza-lavoro, che deve necessariamente incorporarsi al capitale come mezzo di valorizzazione, che non può staccarsi da esso [...], costituisce effettivamente un elemento della riproduzione dello stesso capitale. *Accumulazione del capitale è quindi aumento del proletariato*».³⁶

Nella misura in cui il capitale aumenta, il rapporto di dominio e di sfruttamento si approfondisce e si estende a nuovi strati sociali, benché il salariato riesca ad allargare la sfera dei suoi godimenti grazie a sporadici miglioramenti delle sue condizioni di esistenza. «Un aumento del prezzo del lavoro in seguito all'accumulazione del capitale significa effettivamente soltanto che il volume e il grosso peso della catena dorata che il salariato stesso si è ormai fucina-

stulare una produttività costante del lavoro. La sua opera provocò numerose critiche da parte di altri Autori marxisti, in specie OTTO BAUER, *Die Akkumulation des Kapitals*, «Die Neue Zeit», XXXI/1, 1912-1913, pp. 831-838 e 862-874. Bauer credette di dover costruire schemi più conformi alle idee di Marx per provare che, anche supponendo una composizione organica crescente del capitale, la riproduzione allargata sarebbe stata possibile in assenza di un ambiente non capitalistico, data la tendenza costante dell'accumulazione del capitale ad adattarsi all'aumento della popolazione. Sedici anni dopo, basandosi sugli schemi di Otto Bauer, Henryk Grossmann si sforzò di dimostrare che da un certo momento in poi non solo ogni accumulazione del capitale è impossibile, ma «il sistema capitalistico attraverso il suo meccanismo economico interno [...] va inarrestabilmente verso la fine» (*Das Akkumulations- und Zusammenbruchsgesetz des kapitalistischen Systems*, cit., p. 190, tr. it. cit., p. 187). In questa opera di Grossmann si cercherà invano la benché minima allusione alle idee marxiane sul sottoconsumo operaio.

Una pertinente messa a punto di questa controversia si trova in PAUL M. SWEEZY, *The Theory of Capitalistic Development*, Oxford University Press, New York, 1942 (tr. it. a cura di L. Ceriani e Claudio Napoleoni, *La teoria dello sviluppo capitalistico. Principi di economia politica marxiana*, Einaudi, Torino, 1951); Sweezy si avvicina molto alla visione esposta da Karl Kautsky in uno studio critico sulle idee di Tugan-Baranovskij, pubblicato sul «Die Neue Zeit», XX/2, 1901-1902, dal titolo *Krisentheorien*.

³⁵ *Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, p. 596, *Économie*, I, p. 1072, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, p. 626. Nell'edizione francese (1872): «La seule continuité ou répétition périodique du processus de production capitaliste en reproduit et perpétue donc la base, le travailleur dans la qualité de salarié [La semplice continuità o ripetizione periodica del processo di produzione capitalistico ne riproduce e ne perpetua dunque la base, il lavoratore nella qualità di salariato]». [NdC]

³⁶ *Ivi*, pp. 641-642, p. 1123 e pp. 672-673. Nell'edizione francese il primo periodo di questa citazione suona: «La reproduction du capital renferme celle de son grand instrument de mise en valeur, la force de travail [La riproduzione del capitale contiene quella del suo grande strumento di valorizzazione, la forza-lavoro]». [NdC]

to, consentono una tensione allentata». ³⁷

Le oscillazioni del saggio del salario sono un riflesso del movimento di espansione e contrazione del capitale che si accumula, ma in nessun modo l'aumento del salario può arrivare a mettere in pericolo il sistema capitalistico come tale o impedire al capitale di estendere la sfera del suo dominio. «L'aumento del prezzo del lavoro rimane [...] confinato entro i limiti che non solo lasciano intatta la base del sistema capitalistico, ma assicurano anche la sua riproduzione su scala crescente». ³⁸

L'aumento della produttività del lavoro è la principale leva dell'accumulazione capitalistica. Essa si manifesta in mutamenti gradualisti della composizione tecnica del capitale, cioè nell'aumento della potenza tecnica, infinitamente più forte di quello della potenza soggettiva della forza operaia. L'accumulazione reagisce sullo sviluppo della produzione capitalistica, cosicché l'effetto reciproco di questi due fattori contribuisce a modificare ulteriormente la composizione tecnica del capitale a scapito della forza vivente dell'operaio. Parallelamente la concentrazione relativa e la centralizzazione dei capitali, dovute alla concorrenza e al credito, diventano i potenti agenti dell'accumulazione che, nel mentre accresce il capitale sociale, riduce proporzionalmente la grandezza della sua parte variabile provocando una diminuzione relativa della domanda di lavoro.

Qui interviene quella che Marx chiama la «produzione progressiva di una sovrappopolazione relativa», definendola come la «legge della popolazione», peculiare del modo di produzione capitalistico. «Ogni modo di produzione storico particolare ha le proprie leggi della popolazione particolari, storicamente valide. Una legge astratta della popolazione esiste soltanto per le piante e per gli animali nella misura in cui l'uomo non interviene portandovi la storia». ³⁹

Risultato inevitabile dell'accumulazione capitalistica, la sovrappopolazione operaia è al tempo stesso una condizione di esistenza e una leva potente della produzione capitalistica. Marx la battezza con il nome di «esercito industriale di riserva»: essa fornisce ai bisogni di valorizzazione del capitale l'indispensabile materia umana il cui ruolo consiste nell'obbedire ai bisogni di una produzione sottoposta a movimenti irregolari di espansione e contrazione, a vicissitudini che assumono sempre più il carattere di una periodicità naturale: «*La sovrappopolazione relativa è quindi lo sfondo sul quale si muove*⁴⁰ *la legge della domanda e dell'offerta del lavoro. Essa costringe il campo d'azione di questa legge entro i limiti assolutamente convenienti alla brama di sfruttamento e alla smania di dominio del capitale*». ⁴¹

³⁷ Ivi, p. 646, 1128 e 677.

³⁸ Ivi, p. 649, 1131 e 679.

³⁹ Ivi, p. 660, 1146 e 692. Nell'edizione francese il primo periodo di questa citazione suona così: «[...] chacun des modes historiques de la production sociale a aussi sa loi de population propre, loi qui ne s'applique qu'à lui, qui disparaît avec lui et n'a par conséquent qu'une valeur historique [ciascuno dei modi storici della produzione sociale ha anche la sua particolare legge della popolazione, legge che si applica solo a esso, che scomparirà con esso e che ha, di conseguenza, solamente un valore storico]». [NdC]

⁴⁰ Nell'edizione francese si trova *le pivot sur lequel tourne* [il perno sul quale ruota] ciò che qui è *lo sfondo sul quale si muove*. [NdC]

⁴¹ Ivi, p. 668, 1156 e 699.

Siamo quindi molto lontani dallo schema fittizio della riproduzione allargata con i suoi parallelismi armoniosi tra produzione e consumo, tra l'offerta sempre crescente di merci e il potere di acquisto sempre in grado di assorbire tale crescente produzione. Senza preoccuparsi ancora dell'analisi teorica delle crisi dell'economia capitalistica, Marx si limita a constatare la regolarità dei fenomeni di stagnazione che caratterizzano l'industria moderna e che hanno come contraccolpo la miseria di larghi strati della popolazione lavoratrice.

Marx tiene in particolare a mettere in risalto che il miglioramento sporadico della situazione operaia non può avere effetti decisivi sulla tendenza generale del movimento dell'accumulazione del capitale: «nella misura in cui il capitale si accumula, la situazione dell'operaio, *qualunque sia la sua retribuzione*, alta o bassa, deve peggiorare». ⁴²

Marx non teme di *predire*, a partire dall'analisi dei metodi capitalistici di sfruttamento del lavoro, la conseguenza generale del processo di accumulazione: il crescente pauperismo della sovrappopolazione operaia. È la «*legge assoluta, generale dell'accumulazione capitalistica*»: ⁴³ una legge che, mentre regola l'equilibrio tra i progressi dell'accumulazione e la sovrappopolazione relativa, conferma il crescente assoggettamento della classe operaia al potere sempre più concentrato del capitale. «Questa legge determina un'*accumulazione di miseria* proporzionata all'*accumulazione di capitale*. L'accumulazione di ricchezza all'uno dei poli è dunque al tempo stesso accumulazione di miseria, tormento di lavoro, schiavitù, ignoranza, brutalizzazione e degradazione morale al polo opposto ossia dalla parte della classe che *produce il proprio prodotto come capitale*». ⁴⁴

Di conseguenza, la legge dell'accumulazione capitalistica si fonda sull'osservazione empirica di tutto un insieme di fatti che caratterizzano la storia dell'industria, in particolare in Inghilterra. Essa riproduce una *tendenza* dello sviluppo dell'economia capitalistica e in quanto tale non può manifestarsi come legge assoluta, che si esercita sempre e in tutte le circostanze con rigore matematico. «Come tutte le altre leggi essa è modificata nel corso della propria attuazione da molteplici circostanze la cui analisi non rientra qui». ⁴⁵

Lo stesso vale per un'altra “legge”, che può essere determinata grazie alla osservazione del processo di produzione capitalistico e che esprime una delle conseguenze decisive dello sviluppo delle forze produttive dell'uomo: la “legge” della caduta tendenziale del saggio del profitto. Come nel caso della legge della pauperizzazione crescente delle masse lavoratrici, influenze contrarie possono modificarne o annullarne l'azione, in quanto essa non rappresenta che una tendenza generale del saggio del profitto. ⁴⁶ Ambedue sono il risultato

⁴² *Ivi*, p. 675, 1163 e 706.

⁴³ *Ivi*, p. 674, 1162 e 705.

⁴⁴ *Ivi*, p. 675, 1163 e 706.

⁴⁵ *Ivi*, p. 674, 1162 e 705. Nell'edizione francese manca la frase *la cui analisi non rientra qui*. [NdC]

⁴⁶ *Das Kapital*, III, cit., MEW, 25, pp. 251 ss., tr. it. cit., *Il Capitale*, III, p. 283 ss. A proposito di questa legge, Marx ha annotato in un quaderno dei *Grundrisse* alcune idee delle quali è bene rilevare lo stile dialettico: «Questa è sotto ogni aspetto la legge più importante della moderna economia politica, e la più essenziale per comprendere i rapporti più difficili. È la legge più importante dal punto di vista storico. È una legge che, nonostante la sua semplicità, finora non è mai stata compresa e men che meno formulata coscientemente [...] si vede che la forza produttiva materiale già data, già elaborata ed esistente sotto forma

dell'aumento della composizione organica del capitale, cioè della diminuzione relativa del capitale variabile rispetto al capitale costante. La diminuzione della massa di lavoro vivo in rapporto ai mezzi di produzione impiegati nel processo lavorativo significa che la parte non pagata del lavoro vivo che si trasforma in plusvalore, si trova in una proporzione sempre in ribasso rispetto al valore del capitale totale impiegato. Significa in fin dei conti che il saggio del profitto, il quale esprime il rapporto tra la massa del plusvalore e il valore del capitale totale, deve costantemente abbassarsi. Si tratta evidentemente di un abbassamento relativo che non ha alcun rapporto con le grandezze assolute del lavoro e del pluslavoro messe in movimento; in altri termini, di un abbassamento della parte variabile del capitale rispetto a quella costante. La diminuzione progressiva del saggio del profitto non solo non esclude l'aumento della massa assoluta del profitto ma, al contrario, lo implica necessariamente: «Il numero degli operai impiegati dal capitale, dunque la massa assoluta di lavoro che esso mette in movimento, quindi la massa assoluta di plusvalore che assorbe, e perciò la massa di plusvalore e la massa assoluta del profitto che produce *possono* quindi aumentare, anche progressivamente, nonostante la progressiva diminuzione del saggio del profitto. Ciò non solo *può*, ma *deve* accadere – eccettuate le oscillazioni temporanee – sulla base della produzione capitalistica». ⁴⁷

La continua estensione del processo lavorativo su scala sempre crescente comporta l'intensificazione del comando del capitale e dei suoi padroni sulle file operaie. L'accrescimento dei mezzi di produzione implica l'aumento virtuale della popolazione operaia: dunque la crescita del pluslavoro che può essere estratto e dunque l'aumento della massa assoluta del profitto capitalistico. La crescente concentrazione dei capitali è accompagnata dall'espropriazione progressiva dei produttori diretti, che vengono radunati sotto il comando dei padroni delle condizioni di produzione o rigettati in un esercito industriale di riserva sempre disponibile e pronto a collocare i suoi membri dove il capitale li assegna.

di capital fixe, come pure lo scientific power, la popolazione ecc., in breve tutte le condizioni della ricchezza, le condizioni massime per la riproduzione della ricchezza, ossia lo sviluppo ricco dell'individuo sociale [...], si vede, dicevamo, che lo sviluppo delle forze produttive attuato dal capitale stesso nel suo sviluppo storico, giunto a un certo punto sopprime la autovalorizzazione del capitale invece di porla. Al di là di un certo punto, lo sviluppo delle forze produttive diventa un ostacolo per il capitale, e dunque il rapporto del capitale diventa un ostacolo per [lo] sviluppo delle forze produttive del lavoro. Giunto a questo punto, il capitale, ossia il lavoro salariato, si pone, rispetto allo sviluppo della ricchezza sociale e delle forze produttive, nello stesso rapporto del sistema corporativo, della servitù della gleba, della schiavitù, e poiché rappresenta un ceppo, viene necessariamente eliminato. L'ultimo aspetto servile che l'attività umana assume, quello del lavoro salariato da un lato e del capitale dall'altro, subisce con ciò una muta radicale, e questa muta radicale è essa stessa il risultato del modo di produzione corrispondente al capitale; le condizioni materiali e spirituali della negazione del lavoro salariato e del capitale, che sono a loro volta già la negazione di precedenti forme di produzione sociale non libera, sono esse stesse risultati del processo di produzione del capitale. Nelle contraddizioni, crisi e convulsioni acute si manifesta la crescente inadeguatezza dello sviluppo produttivo della società rispetto ai rapporti di produzione che ha avuto finora. La distruzione violenta di capitale, non in seguito a circostanze esterne a esso, ma come condizione della sua autoconservazione, è la forma più incisiva in cui gli si dà advice to be gone and to give room to a higher state of social production [notifica di essere finito e di dover far posto a un livello superiore di produzione sociale]». *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie (Rohentwurf) 1857-1858*, cit., pp. 634-635, tr. it. cit., Opere, XXX, pp. 136-137.

⁴⁷ *Das Kapital*, III, cit., MEW, 25, p. 228, tr. it. cit., *Il Capitale*, III, p. 266.

Tra i mezzi per rallentare la caduta del saggio del profitto, Marx richiama i più generali: intensificazione dello sfruttamento della forza-lavoro; abbassamento dei salari al di sotto del valore della forza-lavoro; svalorizzazione degli elementi del capitale costante; sovrappopolazione relativa; commercio estero ecc.

Ne deriva l'impossibilità di esprimere la complessità del processo di produzione capitalistico – che ha inizio storicamente con la separazione dei produttori immediati dalle loro condizioni di produzione e che prosegue poi con la concentrazione e l'accumulazione del capitale – in uno schema astratto o in una qualche formula generale elevata a legge assoluta. Per giungere a una formulazione approssimativa della legge dell'accumulazione, Marx ha dovuto iniziare da una serie di supposizioni fittizie senza tener conto delle circostanze concrete nelle quali il processo di produzione ha luogo di fatto. Ora, se lo schema della riproduzione allargata si applica a un capitalismo ideale a cui è assicurata vita eterna, la legge dell'accumulazione e della caduta tendenziale del saggio di profitto pare annunciare al contrario un crollo automatico del sistema capitalistico, che vede minate le proprie basi sociali dal succedersi delle espropriazioni derivante di necessità dall'accumulazione. «Questo processo avrebbe come conseguenza di portare rapidamente la produzione capitalistica allo sfacelo, qualora altre tendenze contrastanti non esercitassero di continuo un'azione centrifuga accanto alla tendenza centripeta». ⁴⁸

È vero che Marx talvolta descrive l'economia borghese come se fosse in marcia verso la fatale autodistruzione, ma l'esposizione di questa teoria delle crisi (che procede da un punto di vista strettamente sociologico e dialettico) è lungi dallo sfociare in una concezione catastrofista, se non addirittura metafisica, delle prospettive del sistema capitalistico e ciò è significativo.

Così, nella tesi generale e iniziale del *Capitale* la possibilità delle crisi è essa stessa coestensiva, in qualche modo, alla natura della produzione capitalistica di modo che le crisi appaiono tanto come espressione dello sviluppo anomalo dell'economia quanto come suo rimedio. Il segreto delle crisi è, per così dire, inscritto nella forma che i prodotti rivestono nel sistema capitalistico, nell'aspetto specifico che gli oggetti prodotti assumono; in una parola: nella loro *forma di merce*. È ciò che gli economisti dimenticano quando negano che la produzione capitalistica possa generare crisi generali. Ricardo e Say pretendevano che i prodotti fossero sempre acquistati per mezzo o di altri prodotti o di servizi, essendo il denaro solo un mezzo di scambio. Essi fingevano di ignorare una cosa essenziale: la merce non è soltanto un prodotto destinato per sua natura a soddisfare un bisogno umano, ma anche un oggetto che deve trasformarsi in denaro. Trattando del lavoro salariato – il quale ha come destinazione specifica l'accrescimento, attraverso il suo uso, del valore delle merci contro le quali si scambia – essi parlano di “servizi”. Ma così non considerano la struttura essenziale del modo di produzione, che richiede la trasformazione della merce e del denaro in capitale. «“Service” è il lavoro concepito semplicemente come *valore d'uso* (una cosa secondaria nella produzione capitalistica),

⁴⁸ Ivi, p. 256 e 299.

del tutto come nella parola “prodotto” l'essenza della *merce* e la contraddizione insita in essa vengono soppresse. Anche il *denaro* viene allora conseguentemente concepito come semplice intermediario dello scambio di prodotti, non come una forma di esistenza essenziale e necessaria della merce, che deve rappresentarsi come valore di scambio – lavoro sociale generale». ⁴⁹

Certo, in seguito alla trasformazione della merce in valore d'uso è facile dimenticare che nel processo il denaro riveste una forma indipendente, ma tuttavia necessaria, al funzionamento normale degli scambi.

Ricardo afferma che ogni merce finisce per trovare il suo compratore, ma dimentica la divisione sociale del lavoro: non ci sono crisi né nelle società in cui gli uomini producono per l'autoconsumo, né nei regimi economici fondati sulla schiavitù. La crisi sopravviene proprio nel momento in cui la vendita non è più possibile, oppure non può essere fatta altrimenti che a un prezzo inferiore ai costi di produzione, dunque con una perdita effettiva. D'altra parte il valore realizzato nella vendita è destinato a moltiplicarsi nella forma di capitale, cioè deve reintegrare il processo di riproduzione del capitale. Ricardo e i suoi epigoni postulano un equilibrio metafisico tra acquisti e vendite, attribuendo al denaro una onnipresenza misteriosa in virtù della quale gli atti di scambio non mancano mai di essere effettuati. Essi vedono costantemente realizzata l'unità dei processi di produzione e di circolazione, mentre in realtà si tratta di due fasi del sistema economico del tutto indipendenti, separate nel tempo e nello spazio.

Per Marx è inn questa separazione di acquisto e vendita (dunque nel processo stesso di metamorfosi della merce) che risiede la possibilità delle crisi. C'è crisi quando le due fasi del processo si disgiungono invece di completarsi, cioè quando la produzione di merci non è seguita dalla sua metamorfosi in denaro. L'ottimismo degli economisti classici e neoclassici può essere spiegato con l'incomprensione della natura specifica del denaro (nel quale essi vedono solo un mezzo formale di circolazione), mentre esso è in primo luogo la misura del valore di scambio nella sua forma più astratta: cioè misura del valore di scambio nella sua determinazione come lavoro sociale. «La *possibilità generale delle crisi nel processo della metamorfosi del capitale* stesso è data, e invero doppiamente, in quanto il denaro funge da *mezzo di circolazione* – separazione di *compra e vendita*. In quanto funge da *mezzo di pagamento*, dove esso opera in due momenti differenti, come *misura dei valori* e come *realizzazione del valore*». ⁵⁰

Senza entrare nei dettagli dell'analisi marxiana delle diverse forme di crisi, abbiamo tuttavia colto il suo elemento fondamentale: esiste un rapporto di causalità immanente fra la struttura del capitalismo e le crisi capitalistiche.

⁴⁹ *Theorien über den Mehrwert*, cit., MEW, 26, II, p. 502, tr. it. cit., *Opere*, XXXV, p. 549.

⁵⁰ *Ivi*, p. 514 e 562.

SOCIOLOGIA DELLE CRISI CAPITALISTICHE

Già Ricardo pensava che il saggio del profitto, motore e forza propulsiva della produzione capitalistica, fosse minacciato dallo sviluppo stesso di questa produzione. Economista della borghesia, non poteva spingere questa comprensione al di là di un certo limite: l'assenza di una visione storica gli impediva di vedere nel modo di produzione capitalistico una semplice fase dello sviluppo delle condizioni economiche e sociali e per lui, dunque, il capitalismo rappresentava la fine della storia umana.

È giusto a proposito dell'interpretazione delle crisi capitalistiche che le teorie ricardiane rivelano tutta la loro debolezza. Il loro merito scientifico consiste nel dimostrare che la produzione di plusvalore e la ritrasformazione di una sua parte in capitale sono il fine immediato e il motore determinante della produzione capitalistica, senza riguardi per il godimento individuale dei capitalisti e degli operai. Marx rifiuta di atteggiarsi a giudice morale di Ricardo e di rimproverargli di aver visto nella produzione di ricchezza un fine in sé. «Se si volesse sostenere, come hanno fatto degli avversari sentimentali di Ricardo, che la produzione in quanto tale non è il fine, si dimentica allora che la produzione per la produzione non vuol dire altro che sviluppo delle forze produttive umane, quindi *sviluppo della ricchezza della natura umana come fine a sé*». ⁵¹

Marx preferisce l'amoralità di Ricardo all'umanismo di Sismondi, il quale ha ragione contro Malthus, ma non contro Ricardo. Adottando le premesse scientifiche dei suoi predecessori, Malthus ne deduce conclusioni interamente favorevoli alle classi possidenti e abbassa gli operai al rango di bestie. Invece l'atteggiamento di Ricardo, stoico e obiettivo, è realmente scientifico: esso è ostile alla borghesia industriale per aver tradito la sua vocazione storica, cioè lo sviluppo produttivo del lavoro umano e dunque della personalità umana.

Pensatore etico del socialismo, e quindi spregiatore della morale del capitale, Marx si sforza di giustificare la posizione scientifica di Ricardo collocandosi in una prospettiva storica che richiama singolarmente la visione hegeliana del "corso della storia", pur distinguendosene per una finalità estranea alla teodicea di Hegel: «il più alto sviluppo dell'individualità viene ottenuto solo attraverso un processo storico nel quale gli individui vengono sacrificati, [...] giacché i vantaggi della specie nel regno umano come in quello animale e in quello vegetale, si ottengono sempre a spese dei vantaggi degli individui». ⁵²

Se Marx tenta così una giustificazione di Ricardo nei limiti della concezione del grande economista inglese, non manca tuttavia di elogiare Sismondi. Mentre per Ricardo le crisi economiche non sono altro che semplici accidenti, agli occhi di Sismondi esse appaiono come catastrofi intrinseche al sistema capitalistico: «[Sismondi] avverte specialmente la contraddizione principale: da un lato lo sfrenato sviluppo della forza produttiva e l'accrescimento della ricchezza, che consta nello stesso tempo di merci e dev'essere trasformata in

⁵¹ *Ivi*, p. 109 e 115.

⁵² *Ibidem*. Sull'idea hegeliana di popolo, considerato come "totalità etica", si veda JEAN HYPPOLITE, *Introduction à la philosophie de l'histoire de Hegel*, Rivière, Paris, 1948, pp. 70 ss.

denaro; dall'altro, come fondamento, la limitazione della massa dei produttori ai necessities». ⁵³

Sismondi coglie il dilemma: ostacolare con misure statali lo sviluppo delle forze produttive per metterle in armonia con i rapporti sociali o rovesciare i rapporti sociali per armonizzarli con le forze produttive? Di fronte a questa alternativa egli si rifugia nel passato: esalta l'economia patriarcale e cerca in una profonda riforma dei redditi il rimedio alle contraddizioni capitalistiche. La sua panacea è una nuova regolamentazione dei redditi rispetto al capitale o della distribuzione rispetto alla produzione.

Riprendendo la teoria di Sismondi ed eliminandone gli elementi incompatibili con le proprie premesse metodologiche, Marx manterrà nella sua teoria delle crisi il concetto del sottoconsumo operaio relativo. ⁵⁴

I diversi momenti (produzione, distribuzione, scambio, consumo) del processo di produzione capitalistico considerato nel suo insieme, mostrano che il movimento generale interno alla produzione è il risultato dell'interazione di parti che sono unite e connesse al punto che rilevanti modificazioni in una comportano mutamenti più o meno sensibili nelle altre. Ma tutti questi momenti non hanno la stessa importanza, giacché in questo processo organico il ruolo fondamentale e iniziatore spetta all'atto produttivo propriamente detto. Infatti la produzione fornisce stimolo e materia ai bisogni umani, ne sollecita il consumo e gli dà forma. Astrattamente esiste identità tra produzione e consumo, nel senso che essi sembrano mediarsi reciprocamente. Alcuni economisti si sono spinti fino a stabilirne la perfetta identità: Say, per esempio, afferma che, ponendosi dal punto di vista dell'insieme della popolazione, produzione e consumo si confondono in un tutto indifferenziato. Scrive Marx: «Considerare la società come un unico soggetto, significa per giunta considerarla in modo errato, speculativo. [...] Nella società [...] il rapporto del produttore con il prodotto, non appena quest'ultimo è terminato, è qualcosa di esteriore; e il ritorno del prodotto al soggetto dipende dai suoi rapporti con altri individui. Il soggetto non si impadronisce immediatamente del prodotto. Se il soggetto produce nella società, l'appropriazione immediata del prodotto non è neppure il suo scopo». ⁵⁵

L'atto di distribuzione, che è un modo di riproduzione del capitale, si pone tra i produttori e i prodotti. La struttura della distribuzione riflette la struttura della produzione in maniera tale che il modo particolare in cui l'individuo partecipa alla distribuzione è determinato da quello in cui coopera alla produzione. Per esempio un operaio, che non possiede né capitale né terra, può immaginare che la sua partecipazione alla distribuzione sotto la forma del salario corrisponda a una legge sociale che gli assegna fin dalla nascita una collocazione nella produzione; può credere alla priorità della distribuzione sulla produzione. In realtà si tratta di un rapporto sociale di assoggettamento, di una costrizione sociale che deriva da una struttura economica nella quale il

⁵³ *Theorien über den Mehrwert*, cit., MEW, 26, III, p. 52, tr. it. cit., *Opere*, XXXVI, pp. 50-51.

⁵⁴ Si veda LÉON SARTRE, *Esquisse d'une théorie marxiste des crises périodiques*, cit., p. 145.

⁵⁵ *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, "Einleitung" (1857), cit., MEW, 13, p. 625, tr. it. cit., *Opere*, XXIX, pp. 27-28.

capitale e la terra appaiono come agenti indipendenti della produzione. In certe circostanze storiche la distribuzione sembra precedere e condizionare la produzione: così è nel caso di un popolo conquistatore che distribuisce la terra tra i suoi membri e impone una certa forma di proprietà, oppure trasforma i vinti in schiavi; oppure nel caso di una rivoluzione che sopprime la grande proprietà fondiaria e istituisce la proprietà parcellare come fondamento di un nuovo modo di produzione; oppure ancora in quello di una legislazione che perpetua l'ereditarietà della proprietà fondiaria a profitto di grandi famiglie, facendo del lavoro il destino di alcune caste sociali. Si tratta di fenomeni importanti, i quali mostrano come il modo di produzione si colleghi esso stesso a condizioni e premesse storiche che a loro volta si modificano senza posa nel corso del processo di produzione. Tuttavia, per quanto la distribuzione possa sembrare indipendente dalla produzione dei beni, essa si manifesta come distribuzione degli strumenti di produzione e come ripartizione dei membri della società fra i diversi generi di produzione, cioè come «sussunzione^A degli individui sotto determinati rapporti di produzione».⁵⁶

Il primo risultato al quale Marx perviene al termine di questa riflessione sociologica è che i diversi momenti della produzione, lungi dall'essere identici, sono organi di una totalità e ciascuno come «differenza specifica» che «entra nella produzione stessa come determinatezza che la ingloba e la domina». Il secondo è che la produzione propriamente detta ha preminenza in quanto punto di partenza del processo totale.⁵⁷ Marx schernisce quegli economisti che, come John Stuart Mill, attribuiscono un carattere assoluto alle forme borghesi della produzione, mentre considerano le forme borghesi della distribuzione come relative e storiche, dunque transitorie. Dato che il limite della distribuzione si manifesta nella produzione stessa, la causa profonda delle crisi risiede nel meccanismo della produzione, la quale, in virtù delle sue leggi, tende a sviluppare illimitatamente le forze produttive, mentre i fondamenti sociali che ne stanno alla base la limitano nelle sue possibilità di espansione.

È dunque nella configurazione sociale del sistema che bisogna cercare, secondo Marx, la ragione ultima delle sue crisi. Ma per meglio cogliere il significato di questa ricerca morfologica, occorre tenere conto del meccanismo del processo di produzione. Un meccanismo complesso che si rivela all'analisi come l'insieme di due fasi fondamentali: da una parte produzione immediata del plusvalore materializzato nelle merci; dall'altra realizzazione del plusvalore sotto forma di denaro.

Si tratta di due atti dei quali ciascuno presenta uno specifico carattere. Nel primo si assiste alla creazione del mondo delle merci: prodotto del pluslavoro della classe operaia ed espressione materiale dello sfruttamento della forza-lavoro vivente. Nel secondo alla metamorfosi di questo mondo di prodotti in denaro. Quando questi due atti non si concatenano in modo da permettere la realizzazione del plusvalore estorto, siamo in presenza di una crisi di sovrapproduzione: un'espressione ambigua che sembra indicare l'esistenza di una

A Rubel traduce *subordination* [subordinazione] ciò che qui è *sussunzione*.

⁵⁶ *Ivi*, p. 628 e 30.

⁵⁷ *Theorien über den Mehrwert*, cit., MEW, 26, III, p. 79, tr. it. cit., *Opere*, XXXVI, p. 83.

pletora di prodotti in rapporto ai bisogni della società, mentre la realtà è del tutto diversa: il mercato è saturo, certo, ma i bisogni sono insoddisfatti, perché *insolventi*. «Il limite della produzione è il profitto dei capitalisti, in nessun modo il bisogno dei produttori». ⁵⁸

Si è giunti così alla definizione più chiara che Marx ha fornito della sua concezione sociologica delle crisi. Data la sua importanza la riporto per esteso. «Le condizioni dello sfruttamento immediato e della sua realizzazione non sono identiche: esse differiscono non solo dal punto di vista del tempo e del luogo ma anche della sostanza. Le une sono limitate esclusivamente dalla forza produttiva della società, le altre dalla proporzione esistente tra i diversi rami di produzione e dalla capacità di consumo della società. Quest'ultima, a sua volta, non è determinata né dalla forza produttiva assoluta né dalla capacità di consumo assoluta; ma dalla capacità di consumo fondata su una distribuzione antagonistica, che riduce il consumo della grande massa della società a un limite^A che può variare solo entro confini più o meno ristretti. Essa è inoltre limitata dall'impulso ad accumulare, ad accrescere il capitale ed ottenere delle quantità sempre più forti di plusvalore. Si tratta di una legge per la produzione capitalistica, determinata dalle incessanti rivoluzioni nei modi di produzione, dal deprezzamento continuo del capitale esistente che ne è la conseguenza, dalla concorrenza generale e dalla necessità infine di perfezionare la produzione ed allargarne le dimensioni, al semplice scopo di conservarla ed evitare la rovina. Il mercato di conseguenza deve essere costantemente ampliato, cosicché i suoi rapporti e le condizioni che li regolano assumono sempre di più l'apparenza di una legge naturale indipendente dai produttori, sfuggono sempre di più al controllo. La contraddizione intrinseca cerca una compensazione mediante l'allargamento del campo esterno della produzione. Ma tanto più la forza produttiva si sviluppa e tanto maggiore è il contrasto in cui viene a trovarsi con la base ristretta su cui poggiano i rapporti di consumo». ⁵⁹

Nelle diverse parti del *Capitale* non si troverà un'altra spiegazione teorica delle crisi. Laddove Marx evoca tale problema, insiste sulla contraddizione fondamentale dell'economia capitalistica: la quale da un canto tende irresistibilmente alla produzione di beni di consumo – valori d'uso – dall'altro mira solo all'accrescimento continuo del capitale-denaro (che si esprime in valori di scambio). Le crisi, allora, provengono essenzialmente dalla progressiva sproporzione tra una capacità di consumo sempre maggiore e un potere d'acquisto *relativamente* limitato, poiché sottomesso alle leggi del salario: «La causa ultima di tutte le crisi effettive è pur sempre la povertà e la limitazione di consumo delle masse in contrasto con la tendenza della produzione capitalistica a sviluppare le forze produttive ad un grado che pone come unico suo limite la capacità di consumo assoluta della società». ⁶⁰

⁵⁸ *Theorien über den Mehrwert*, cit., MEW, 26, II, p. 528, tr. it. cit., *Opere*, XXXV, p. 576.

A Rubel traduce *minimum* [*minimo*] ciò che qui è *limite*.

⁵⁹ *Das Kapital*, III, cit., MEW, 25, pp. 254-255, tr. it. cit., *Il Capitale*, III, pp. 296-297. Segnalo che invano si cercherà questo brano tra le abbondanti citazioni che Grossmann riporta nella sua opera menzionata prima (vedi *supra*).

⁶⁰ *Ivi*, p. 501 e 569.

Il segreto delle crisi, in fin dei conti, è nella struttura stessa della società borghese. La grande massa della società, la quale non possiede altro che la sua forza-lavoro, può comprare solo i prodotti che entrano nel suo consumo individuale; non può comprare tutto ciò che produce, siano essi oggetti di consumo o mezzi di produzione. I produttori non sono affatto i consumatori immediati dei loro prodotti anche quando pagano una parte del valore di questi prodotti comprando beni di consumo. Nel sistema capitalistico produttore e consumatore non coincidono, salvo casi eccezionali: «Il semplice rapporto fra operaio salariato e capitalista include: 1) che la maggior parte dei produttori (gli operai) non sono consumatori (compratori) di una grandissima parte del loro prodotto, cioè degli strumenti di lavoro e del materiale di lavoro; 2) che la maggior parte dei produttori, gli operai, possono consumare solo un equivalente per il loro prodotto, finché producono più di questo equivalente – il surplus value o il surplus produce. Essi devono essere sempre *sovraproduttori*, produrre al di là del loro bisogno, per poter essere consumatori o compratori entro i limiti del loro bisogno».⁶¹

Di conseguenza, ciò che si definisce sovrapproduzione non è altro che l'opposizione, nelle condizioni dell'economia capitalistica, tra un consumo ridotto a limiti ben determinati e una produttività sempre crescente del lavoro. Tale sovrapproduzione non è che l'espressione del movimento stesso dell'accumulazione capitalistica fondata sullo sfruttamento crescente delle classi che lavorano. «*Il vero limite della produzione capitalistica è il capitale stesso*».⁶²

Si ritorna così al punto di partenza e al cuore stesso della riflessione sociologica di Marx: il sistema capitalistico poggia sull'esistenza di una classe sociale che possiede, per esistere, soltanto la sua forza-lavoro. Tutte le contraddizioni del sistema si riducono in ultima istanza a questo antagonismo sociale fondamentale, che si accentua man mano che i progressi della produttività del lavoro determinano un restringimento degli sbocchi *solvibili* che si offrono a una produzione ipertrofica.⁶³

Tuttavia, né gli schemi ipotetici della riproduzione capitalistica né la formulazione generale della teoria delle crisi economiche, almeno come è stata riassunta nelle pagine precedenti, rendono conto effettivamente dello sforzo di indagine compiuto da Marx per cogliere la fisionomia della società di classe in tutti i suoi tratti. Le premesse metodologiche adottate nel *Capitale* hanno obbligato Marx a mantenere il postulato della dicotomia sociale in tutti i suoi sviluppi teorici, mentre era pienamente cosciente del carattere ipotetico di una schematizzazione così rigorosa.

61 *Theorien über den Mehrwert*, cit., MEW, 26, II, p. 515, tr. it. cit., *Opere*, XXXV, p. 568.

62 *Das Kapital*, III, cit., MEW, 25, p. 260, tr. it. cit., *Il Capitale*, III, p. 303.

63 Il confronto tra le analisi marxiane e la realtà socio-economica del nostro tempo esula dal quadro del mio lavoro. Segnalo tuttavia due opinioni sul valore e la portata della teoria marxiana delle crisi: «[...] Keynes giustifica l'intuizione di Marx che la causa essenziale della crisi è il conflitto cronico tra capacità di accumulazione e capacità di consumo» (JOAN VIOLET ROBINSON, *An Essay on Marxian Economics*, cit., p. 71, tr. it. cit., p. 64); «[Marx] riuscì ad andare avanti senza lasciarsi intralciare né dalla motivazione inadeguata dei tratti individuali dell'affresco né da quella che all'economista di professione può sembrare una mancanza di rigore logico giacché, dopo tutto, i giganti industriali e la situazione sociale che essi dovevano creare erano ancora di là da venire» (JOSEPH A. SCHUMPETER, *Capitalism, Socialism, and Democracy*, cit., p. 34, tr. it. cit., p. 31).

Pur non avendo scritto il capitolo su “Le classi”, che avrebbe dovuto concludere il Libro III del *Capitale*, Marx ha lasciato, soprattutto nei manoscritti dedicati alla storia delle teorie del plusvalore, numerose pagine sull'analisi del “lavoro improduttivo”: un concetto grazie al quale la teoria classica dell'economia dissimulava (fatta eccezione per il cinismo di Malthus) l'importanza da essa attribuita alle classi che vivono del profitto del capitale. Queste pagine colmano parzialmente la lacuna del *Capitale* sulla teoria delle classi sociali; inoltre vi si trova l'abbozzo di una sociologia delle professioni intellettuali, cioè delle «classi ideologiche».

PROBLEMI DI SOCIOLOGIA CONCRETA

LAVORO PRODUTTIVO E LAVORO IMPRODUTTIVO

Elevarsi dall'astratto al concreto: questo era il principio metodologico di Marx; occorreva di conseguenza sforzarsi di considerare più in particolare gli aspetti della realtà sociale volutamente trascurati nel suo sforzo di schematizzazione e di astrazione. Benché non abbia potuto portare a termine questa parte delle sue ricerche, Marx ha lasciato negli scritti preparatori della sua "Economia" numerosi elementi concreti di una indagine sociologica sulle classi, le professioni, le istituzioni ecc.

Se si esaminano questi abbozzi con cura si avverte lo scrupolo sempre presente di confrontare leggi e strutture, tendenze e dati immediati, per mettere continuamente queste astrazioni e generalizzazioni alla prova della vita reale nelle sue determinazioni particolari. L'immagine semplificata di una società composta di due classi antagonistiche cede il posto a un quadro della stratificazione sociale estremamente variegato.

Due tendenze contraddittorie caratterizzano, come si è visto, l'economia capitalistica: la riduzione al minimo della quantità di lavoro necessario alla produzione delle merci per ottenere un plusvalore sufficiente o abbondante; l'aumento al massimo del numero degli operi, dunque della massa di lavoro impiegata, per elevare la massa del plusvalore. La prima di queste tendenze si manifesta nell'esistenza di una sovrappopolazione, cioè della disoccupazione; la seconda mira all'assorbimento delle forze lavorative disponibili, quindi all'allargamento del salariato. Questa contraddizione non era sfuggita a Ricardo, che si era però limitato ad affermare che l'aumento del capitale comporta necessariamente una crescita delle offerte di impiego, senza precisare meglio la natura delle attività offerte. «Ciò che [Ricardo] dimentica di rilevare [è] il continuo accrescimento delle classi medie che si trovano nel mezzo tra workmen da una parte, capitalista e landlord dall'altra, e che direttamente fed [si nutrono] in sempre maggior ampiezza e in gran parte del Revenue, che gravano come un peso sulla sottostante base working e aumentano la sicurezza e la potenza sociale degli upper ten thousand».¹

¹ *Theorien über den Mehrwert*, cit., MEW 26, II, p. 576, tr. it. cit., *Opere*, XXXV, p. 628. *The upper ten thousand* [i diecimila superiori]: espressione, tipicamente inglese, che indica la classe aristocratica. [NdC]

I redditi possono elevarsi in valore e in quantità senza che la classe operaia nel suo insieme ne abbia il minimo beneficio; ne “profittano” solo i lavoratori in soprannumero che diventano i domestici della classe direttamente sfruttatrice e della “classe improduttiva”. L'aumento della forza produttiva nella grande industria accresce le possibilità di trovare impiego in altre sfere, nelle quali gli elementi impoveriti e i disoccupati diventano domestici, servi, valletti e così via.² Senza dubbio, ma non solo queste sono le conseguenze per il salariato del progresso del macchinismo, che ha come effetto anche l'allargamento della sfera della produzione, in particolare l'industria dei prodotti di lusso, che permette alle classi superiori di estendere la sfera dei loro godimenti. Ascetica ai suoi inizi, la borghesia adotta a poco a poco uno stile di vita più ricco e raffinato moltiplicando le occasioni di lavoro e le occupazioni improduttive. Così, nel corso del suo sviluppo, il modo di produzione capitalistico fa sorgere, in seno alla società, una classe sempre più numerosa di salariati improduttivi alle dipendenze del capitale che esercitano le professioni più disparate, manuali, artistiche, letterarie e scientifiche.

Le nozioni di lavoro produttivo e lavoro improduttivo, come si trovano definite in Smith, Ricardo, ecc., sono analizzate a lungo nei manoscritti del *Capitale*.³ Adam Smith ne aveva elaborato la teoria in un periodo in cui la stessa borghesia considerava lavoro produttivo solo quello produttivo di capitale. «Lavoro produttivo, nel senso della produzione capitalistica, è il lavoro salariato che, nello scambio con la parte variabile del capitale (la parte del capitale spesa in salario),^A non solo riproduce questa parte del capitale (o il valore della propria capacità lavorativa), ma oltre a ciò produce plusvalore per il capitalista».⁴

Smith aveva espresso idee diffuse nella sua epoca, che solo in seguito sarebbero state rimpiazzate da concezioni teoriche più conformi ai bisogni e alle aspirazioni di una borghesia per la quale l'arricchimento aveva ormai cessato di essere un fine in sé. Questo economista aveva definito produttivo il lavoro che si scambia direttamente contro il capitale, e improduttivo il lavoro che si scambia contro reddito. Era, beninteso, l'ottica del capitalista, proprietario delle condizioni di produzione, «funzione del capitale», che si oppone all'operaio «funzione della forza lavoro».⁵ «Un attore per esempio, perfino un pagliaccio, in base a queste definizioni è un lavoratore produttivo che lavora al servizio di un capitalista (dell'entrepreneur), al quale egli restituisce più lavoro di quanto ne riceve da lui sotto forma di salario, mentre un sartuccio che va in casa del capitalista a rammendargli i pantaloni gli procura un semplice valore d'uso, è un lavoratore improduttivo [...]. Il primo lavoro crea un plusvalo-

2 Nel *Capitale*, Marx cita una statistica del 1861 secondo cui, su di una popolazione attiva di 8 milioni di individui d'ambo i sessi, si contano 1.208.648 domestici di ogni tipo, a fronte di 1.098.261 lavoratori agricoli e di circa 1 milione e mezzo di operai dei settori tessile, minerario e metallurgico (si veda *Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, pp. 469-470, *Économie*, I, p. 977, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, p. 491).

3 Particolarmente in *Theorien über den Mehrwert*, cit., MEW, 26, I, pp. 122-277, tr. it. cit., *Opere*, XXXIV, pp. 135-317.

A Nella traduzione di Rubel manca: *la parte del capitale spesa in salario*.

4 *Ivi*, p. 122 e 135.

5 *Ivi*, p. 384 e 421.

re; nell'altro si consuma un reddito».⁶

Commentando da un punto di vista sociologico questa distinzione concettuale, Marx evoca il lavoro del servo che esegue le corvé e il lavoro artigianale nelle città asiatiche, che si scambiavano parzialmente contro reddito. In ambedue i casi non si parlerà né di capitale né di lavoro salariato, nel senso in cui lo intende l'economia borghese. «Queste definizioni non sono dunque ricavate dalle caratteristiche materiali del lavoro (né dalla natura del suo prodotto, né dalla determinatezza del lavoro in quanto lavoro concreto^A), ma dalla forma sociale determinata, dai rapporti sociali di produzione in cui questo si realizza».⁷

Smith disprezzava le attività cosiddette superiori e non risparmiava il suo sarcasmo a funzionari, militari, artisti, preti, giudici, avvocati ecc., i cui “servizi” paragonava a quelli dei semplici domestici, che non apportano alcun arricchimento alla produzione nazionale. Invece, comprendeva nella classe dei lavoratori produttivi non soltanto gli artigiani, gli operai delle manifatture e i commercianti, ma anche i lavoratori intellettuali – ingegneri, direttori, funzionari ecc. – la cui cooperazione è indispensabile, in ogni sfera determinata della produzione, per produrre merci. Come la borghesia nel suo periodo eroico, Smith giudicava molto severamente le categorie professionali che non prendevano parte al processo di produzione propriamente capitalistico. Solo più tardi questa classe comprese che la comparsa e la moltiplicazione di professioni improduttive erano strettamente legate alla struttura stessa dell'economia, da accettarsi come male minore, e considerò i costi del loro mantenimento come *faux frais* della produzione.

Dal canto suo, nel modo di produzione capitalistico, Marx individuò la tendenza alla crescita numerica delle classi cosiddette improduttive da una parte e alla moltiplicazione degli scambi tra il reddito del capitale e i *servizi* dall'altra, attribuendo questo fenomeno all'aumento della produttività del lavoro, il quale riduce la frazione della popolazione attiva che partecipa direttamente alla produzione materiale. In mancanza di una equa ripartizione del lavoro e reddito – la quale avrebbe come conseguenza la generalizzazione del tempo libero e, quindi, delle attività non materiali – è fatale che le classi intermedie e parassitarie, composte di lavoratori “improduttivi”, aumentino di ampiezza se non di importanza sociale: «[i lavoratori improduttivi] (anch'essi sono mal pagati a causa della concorrenza), i quali aiutano [i possessori del profitto e della rendita] a consumare il reddito, e offrono loro in cambio un equivalente in services – oppure lo impongono, come fanno i lavoratori improduttivi della politica. Si potrebbe ammettere che questi lavoratori improduttivi ad eccezione del servidome, dei soldati, dei marinai, dei poliziotti, degli impiegati subalterni ecc., delle mantenute, degli stallieri, dei buffoni e dei giocolieri – posseggano ora in complesso un grado di istruzione più elevato di quello di cui disponevano prima i lavoratori improduttivi, e in particolare che è anche au-

⁶ *Ivi*, p. 127 e 141.

^A Rubel traduce *des prestations du travail concret* [dalle prestazioni del lavoro concreto] ciò che qui è dalla determinatezza del lavoro in quanto lavoro concreto.

⁷ *Ibidem*.

mentato il numero degli artisti mal pagati, dei musicisti, degli avvocati, dei medici, degli scienziati, dei maestri di scuola, degli inventori ecc.». ⁸

Che ne sarà, allora, delle professioni propriamente intellettuali, letterarie, scientifiche, ecc.? Marx esamina il problema dal punto di vista della divisione del lavoro e della connessione tra produzione materiale e attività spirituale, tenendo conto delle condizioni storiche nelle quali le professioni intellettuali vengono esercitate e si sviluppano. Come regola generale, per Marx, si può constatare che le diverse funzioni professionali nella società borghese si condizionano reciprocamente; così, gli antagonismi che risultano dalla produzione materiale esigono imperiosamente l'esistenza di una «sovrastuttura di ceti ideologici», senza riguardo per il valore intrinseco delle attività e delle creazioni degli ideologi. ⁹ La borghesia riconosce nei suoi ideologi la «carne della sua carne» e chiede loro di affermare i suoi fondamenti economici e sociali e di giustificare i suoi privilegi politici per mezzo delle loro produzioni spirituali. ¹⁰ Le idee di Smith sul lavoro produttivo avevano incontrato una forte opposizione e, proprio sforzandosi di legittimare teoricamente i profitti capitalistici, gli economisti avevano messo in risalto il ruolo degli strati improduttivi: il consumo delle classi improduttive è l'indispensabile elemento di stimolo della produzione, della quale aiuta a estendere il campo. Era al tempo stesso una apologia dell'oziosità dei ricchi che impiegano i servizi degli improduttivi; era, anche, la giustificazione dei governi forti, dell'accrescimento del debito pubblico, delle prebende in favore dello Stato e della Chiesa ecc.: «Ciò che il capitalista industriale deve cedere ai detentori della rendita fondiaria, allo Stato, ai creditori dello Stato, alla Chiesa ecc., i quali consumano soltanto reddito, fa diminuire la sua ricchezza in senso assoluto, però mantiene vivo il suo impulso all'arricchimento, e conserva così la sua anima capitalistica». ¹¹

In tutti i servizi, si ha scambio tra denaro e lavoro diretto, che non produce capitale, ma viene comprato come valore d'uso in vista di una attività determinata. Taluni servizi assumono la forma di merce, altri non producono alcun risultato tangibile, come nel caso delle prestazioni, sollecitate o imposte, di artisti, militari, medici, avvocati, funzionari ecc. Nell'acquisto di servizi, il rapporto del lavoro con il capitale è cancellato o mantenuto, a seconda che il lavoro produca o non produca pluslavoro. Ma, quale che sia il carattere del servizio, il rapporto sociale tra il compratore e il venditore è essenzialmente gerarchico: è un rapporto di comando. Più il capitalista sfrutta il lavoratore produttivo, più può disporre di lavoratori improduttivi, di servizi. «Di tutte le persone, il *lavoratore produttivo* è perciò quella che meno di ogni altra ha la possibilità di disporre delle *prestazioni* dei lavoratori improduttivi, benché egli debba pagare in gran misura per servizi *imposti* (Stato, tasse)». ¹²

È altrettanto vero che, sulla base della produzione capitalistica, i lavori improduttivi o i servizi sono pagati o dai salari degli operai produttivi o dai pro-

⁸ *Ivi*, p. 189 e 214.

⁹ *Ivi*, p. 260 e 297.

¹⁰ *Ivi*, p. 274 e 314.

¹¹ *Ivi*, pp. 254-255 e 291-292.

¹² *Ivi*, p. 381 e 437.

fitti. In ultima istanza, sono gli operai produttivi a creare la base materiale e le condizioni di esistenza dei lavoratori improduttivi.

Lo stesso tipo di lavoro può essere produttivo o improduttivo, a seconda che sia o non sia impiegato nella valorizzazione del capitale. Per illustrare questa affermazione, Marx sceglie alcuni esempi in campo artistico: «Milton, who did the *Paradise Lost* for five £, fu un *lavoratore improduttivo*. Invece lo scrittore che fornisce lavori dozzinali al suo editore è un *lavoratore produttivo*. Il Milton produsse il *Paradise Lost* per lo stesso motivo per cui un baco da seta produce seta. Era una manifestazione^A della sua natura. Egli vendette successivamente il prodotto per cinque sterline. Ma il proletario letterario di Lipsia, che fabbrica libri (per esempio compendi di economia politica) sotto la direzione del suo editore, è un *lavoratore produttivo*; poiché fin dal principio il suo prodotto è sussunto sotto il capitale, e viene alla luce soltanto per la valorizzazione di questo. Una cantante che vende il suo canto di propria iniziativa da un entrepreneur che la fa cantare per far denaro, è una *lavoratrice produttiva*; poiché essa produce capitale». ¹³

Considerando una a una le diverse categorie professionali che concorrono, in una determinata branca della produzione, alla fabbricazione di una certa merce, Marx insiste particolarmente sui rispettivi ruoli dei lavoratori manuali e dei lavoratori intellettuali. Benché il loro rapporto immediato con l'oggetto della produzione riveli notevoli differenze, risultato di una divisione del lavoro spinta al massimo, manovali, operai, trasportatori, capireparto e ingegneri formano, nel loro insieme, una sola categoria *sociale*: a prescindere dal diverso valore della loro forza-lavoro, dal punto di vista del processo di lavoro essi producono tutti il medesimo risultato: merci. Essi scambiano tutti la loro forza-lavoro contro il capitale, tutti riproducono il denaro come capitale, tutti contribuiscono alla valorizzazione del valore. Tutti fanno parte del salariato, produttore del pluslavoro, del plusvalore.

ATTIVITÀ SCIENTIFICHE E ARTISTICHE

Nei diversi spunti disseminati nei manoscritti del *Capitale* sulle professioni liberali e intellettuali si delinea una concezione sociologica delle attività scientifiche che si ricollega direttamente alle tesi sviluppate da Marx nell'*Ideologia tedesca*: «la produzione delle idee, delle rappresentazioni, della coscienza» è strettamente legata alla «attività materiale e alle relazioni materiali». ¹⁴ Mentre la conoscenza scientifica vi è considerata come un elemento essenziale della forza produttiva di una data società, l'«ideologia» in tutte le sue forme è relegata nella «sovrastruttura». Tuttavia, l'osservazione empirica dei rapporti tra scienza e ideologia mostra che, perlopiù, le loro sfere si compenetrano, giacché le forme ideologiche della conoscenza possono ispirare talvolta la scienza

A Rubel traduce *manifestation créatrice* [manifestazione creatrice] ciò che qui è *manifestazione*.

¹³ *Ivi*, p. 377 e 432.

¹⁴ KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die deutsche Ideologie*, cit., MEGA, I, 5, p. 15, tr. it. cit., *Opere*, V, pp. 21-22.

e, inversamente, ingredienti scientifici possono mescolarsi all'ideologia. Nella gerarchia delle scienze, la conoscenza della natura occupa un posto privilegiato, in quanto è meno inficiata dall'ideologia e più direttamente implicata nella produzione, se non altro per via della mediazione delle tecniche.¹⁵

L'attività scientifica propriamente detta corrisponde, per Marx, a uno specifico tipo di divisione sociale del lavoro: «la divisione materiale del lavoro è il presupposto della divisione del lavoro intellettuale [...]. Per esaminare la connessione tra la produzione intellettuale^A e la produzione materiale, è anzitutto necessario concepire anche quest'ultima non come categoria generale, ma in forma *storica determinata*».¹⁶

Soltanto esaminando la produzione materiale nella sua forma storica particolare è possibile cogliere il suo legame con la produzione spirituale, il carattere originale di quest'ultima e la loro interazione. La specializzazione scientifica, conseguenza dell'accumulazione del sapere, appare come un semplice ingranaggio del processo di insieme della produzione materiale.

Con una amara ironia, dalla quale si può indovinare tutto il tragico della sua attività letteraria, Marx svela il legame, a prima vista inverosimile, tra alcune professioni “superiori” e i mali sociali che ne costituiscono il sostrato e il nutrimento. Capovolgendo le argomentazioni di certi economisti che si compiacevano di vantare i benefici della “ricchezza interiore” prodotta da artisti, scrittori, professori, preti, sovrani, medici, ecc., Marx attribuisce l'esistenza di queste categorie professionali ai mali stessi che sono chiamate ad alleviare: «Si può dire altrettanto bene che la malattia produce i medici, l'ignoranza i professori e gli scrittori, la mancanza di gusto i poeti e i pittori, l'immoralità i moralisti, la superstizione i predicatori e l'insicurezza generale i sovrani».¹⁷

L'esempio scelto per accostarsi più concretamente al problema in esame merita di essere segnalato; esso concerne i rapporti tra il “mestiere” del criminale e un'intera struttura professionale della società: «Un filosofo produce idee, un poeta poesie, un pastore prediche, un professore manuali ecc. Un delinquente produce delitti. [...] non produce soltanto delitti, ma anche il diritto criminale, e con ciò produce anche il professore che tiene le lezioni sul diritto criminale, e inoltre l'inevitabile manuale, in cui questo stesso professore getta i suoi discorsi in quanto “merce” sul mercato generale».¹⁸

Allo stesso modo in cui il sistema della giustizia penale e della polizia poggia sull'esistenza del crimine e del criminale, tutta una branca della produzione letteraria e artistica trova la sua fonte di ispirazione, dunque le sue possibi-

15 «La natura non costruisce macchine, locomotive, ferrovie, telegrafi elettrici, telai meccanici ecc. Questi sono prodotti dell'industria umana; materiale naturale, trasformato in organi della volontà dell'uomo sulla natura o del suo operare in essa. Sono *organi dell'intelligenza umana creati dalla mano umana*; potenza materializzata del sapere. Lo sviluppo del capital fixe mostra in quel misura il sapere sociale generale, la conoscenza, si è trasformato in *forza produttiva immediata*, e quindi le condizioni del processo vitale stesso della società sono passate sotto il controllo del general intellect e rimodellate in accordo con esso». *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie (Rohentwurf)*, 1857-1858, cit., p. 591, tr. it. cit., *Opere*, XXX, p. 92.

A Rubel traduce *spirituelle* [spirituale] ciò che qui è intellettuale.

16 *Theorien über den Mehrwert*, cit., MEW, 26, I, p. 256, tr. it. cit., *Opere*, XXXIV, p. 294.

17 *Ivi*, p. 259 e 296.

18 *Ivi*, p. 363 e 416.

lità di impiego, nelle emozioni morali ed estetiche che il criminale suscita nel pubblico. Tutto sommato, il crimine fornisce uno stimolo fecondo alle forze produttive, sottoponendo la società borghese a continui allarmi, ritirando dal mercato del lavoro una parte della sovrappopolazione e permettendo a un'altra parte di manodopera in esubero di essere impiegata nella lotta contro il crimine. Il perfezionamento di numerose professioni è dovuto al crimine. In breve: «Il delitto, con i mezzi sempre nuovi con cui dà l'assalto alla proprietà, chiama in vita sempre nuovi mezzi di difesa, e così esercita un'influenza altrettanto produttiva quanto quella degli strikes sull'invenzione delle macchine». ¹⁹

Marx rende omaggio al cinismo di Mandeville, secondo il quale le arti e le scienze hanno la loro origine in ciò che viene definito il male – morale o naturale – del mondo, ma che, in verità, è «il grande principio che fa di noi degli esseri sociali, è la solida base, *la vita e il sostegno di tutti i mestieri e di tutte le occupazioni*». ²⁰

Come vediamo, Marx ha affidato a scritti non destinati alla pubblicazione immediata l'essenziale delle sue idee sulle produzioni intellettuali, idee che senza dubbio contava di riprendere nella sua opera maggiore. Attraverso le sue note frammentarie viene alla luce tutta una concezione della cultura – concezione al tempo stesso critica e positiva – nella quale l'influenza degli utopisti è particolarmente evidente. Cito soltanto una riflessione a proposito delle dottrine particolarmente evidente. Cito soltanto una riflessione a proposito delle dottrine di Fourier sul lavoro creativo: «Il lavoro non può divenire giuoco, come vuole Fourier, al quale peraltro va attribuito il grande merito di aver indicato come ultimate object il superamento non della distribuzione, ma del modo di produzione stesso in una forma superiore. Il tempo libero – che è sia tempo di ozio sia tempo per un'attività più elevata – ha trasformato naturalmente il suo possessore in un altro soggetto, ed è proprio come altro soggetto che questi entra poi anche nel processo di produzione immediato. Se lo si considera rispetto all'uomo in divenire, questo processo è disciplina, e al tempo stesso è esercizio, scienza sperimentale, scienza materialmente creativa e materializzantesi». ²¹

Le esigenze metodologiche della sua opera scientifica, lungi dall'impedire a Marx di prendere in considerazione i problemi concreti della vita quotidiana dei lavoratori, lo hanno portato, al contrario, a confrontare continuamente le sue tesi e i suoi postulati teorici più astratti con la realtà sociale immediata e a

¹⁹ *Ivi*, pp. 363-364 e p. 417.

²⁰ BERNARD DE MANDEVILLE, *The Fable of the Bees: or, Private Vices, Publick Benefits*, Printed for J. Roberts, London, 1714 (*The Second Edition, Enlarged with Many Additions. As also an Essay on Charity and Charity-schools; and a Search into the Nature of Society*, London, 1723, tr. it. a cura di Tito Magri e Maria Emanuela Scribano, *La favola delle api, ovvero, Vizi privati, pubblici benefici. Con un saggio sulla carità e le scuole di carità e un'indagine sulla natura della società*, Laterza, Roma-Bari, 1987), cit., in *Theorien über den Mehrwert*, cit., MEW, 26, I, p. 364, tr. it. cit., *Opere*, XXXIV, p. 417 (Marx cita dalla 5^a ed., London, 1728-1733, p. 428).

²¹ *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie (Rohentwurf) 1857-1858*, cit., pp. 599-600, tr. it. cit., *Opere*, XXX; p. 98. L'analisi della struttura della giornata lavorativa e della sua durata, abbozzata da Marx, è stata ripresa con successo da PIERRE NAVILLE, *La Vie de travail et ses problèmes*, Armand Colin, Paris, 1954.

ricercare nella *praxis* la risposta decisiva alle questioni generali che l'analisi sociologica dei rapporti umani doveva sollevare.

Nulla di sorprendente quindi se si scoprono in questa opera così ricca e articolata numerosi elementi di quel che si potrebbe chiamare una sociologia concreta, svolta a partire da un'indagine sugli aspetti più comuni delle interazioni umane. Teorico di un'etica socialista, Marx non si è preoccupato di provare la validità della sua teoria sociologica negli atteggiamenti e nell'azione di coloro ai quali il suo insegnamento era essenzialmente destinato? Non è, in parte, proprio a causa dell'interesse appassionato rivolto ai problemi concreti del movimento di emancipazione della classe operaia che egli ha trascurato, negli ultimi anni di vita, le sue ricerche teoriche e il completamento della sua opera maggiore?

Tra gli ultimi scritti che testimoniano di questa preoccupazione, tre mi sembrano particolarmente importanti: l'*Indirizzo* sulla Comune del 1871, il questionario per l'*Inchiesta operaia*, pubblicato nel 1880, e l'abbozzo di uno studio sulla comune rurale russa del 1881.

LA COMUNE DI PARIGI

Sappiamo che la storia della rivoluzione del 1848 è stata decisiva per la formazione e la cristallizzazione della teoria politica di Marx. Lo dimostra il fatto che, formulando nel 1875 il postulato della dittatura del proletariato, nelle "Glosse" al programma della socialdemocrazia tedesca, Marx impiegherà lo stesso tono fermo e sicuro della sua lettera a Weydemeyer del 1852. Tra queste due date, si è prodotto un evento decisivo, una nuova occasione di tornare sul tema del potere e sul ruolo politico del proletariato nella distruzione della macchina dello Stato e nella sua sostituzione con una democrazia operaia. La Comune di Parigi del 1871 ispirò un insieme di riflessioni che a buon diritto possono essere considerate come il testamento politico di Marx e il coronamento della sua opera sociologica.²²

Nel terzo capitolo dell'*Indirizzo*, Marx espone la sua teoria della genesi e dello sviluppo storico del potere statale, per passare quindi all'analisi della struttura politica della Comune.

Come nel *18 Brumaio*, Marx situa l'origine del potere centralizzato dello Stato nell'epoca della monarchia assoluta. La borghesia nascente si servì allora di questo potere nella sua lotta contro il feudalesimo, senza riuscire però a estirpare tutti i residui anacronistici come i diritti e i privilegi della nobiltà e

²² *Address of the General Council of the International Working Men's Association on the Civil War in France*, London, giugno 1871, tr. it. a cura di Palmiro Togliatti, *Indirizzo del Consiglio generale dell'Associazione internazionale degli operai*, in *La guerra civile in Francia*, Editori Riuniti, Roma, 1974. Cito dal testo inglese riprodotto in KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Selected Works in Two Volumes*, Moskva, 1950, vol. I, pp. 453-494. Utilizzo anche gli abbozzi dell'*Indirizzo: Pervij nabrosok "Grajdanskoj voino vo Franzii"*, «Archiv K. Marksa i F. Engel'sa», t. III (VIII), Partisdat, s.l. [ma Moskva], 1934, pp. 243-377, tr. it. *Primo abbozzo di redazione per "La guerra civile in Francia"*, in F. ENGELS – K. MARX, 1871. *La Comune di Parigi. La guerra civile in Francia*, International, Savona – La Vecchia Talpa, Napoli, 1975, pp. 164-246.

delle corporazioni. Solo la Rivoluzione francese spazzò via tutte le vestigia feudali e creò il terreno sociale sul quale doveva essere costruito lo Stato moderno – con i suoi organi onnipresenti, l'esercito permanente, la burocrazia, il clero, la magistratura e la polizia: organi funzionanti grazie a una divisione del lavoro sistematica e gerarchica che avvolge il corpo sociale come un *boa constrictor*.²³ «Ogni interesse minore e isolato, prodotto dai rapporti sociali, fu separato dalla società stessa, delimitato, reso indipendente da questa e messo in contrapposizione a essa, in nome della ragion di Stato, difesa dai sacerdoti del potere di Stato dalle funzioni gerarchiche esattamente definite».²⁴

Tale fu lo Stato sotto il Primo Impero. Con i progressi della grande industria e l'intensificazione degli antagonismi tra capitale e lavoro, il potere dello Stato assunse sempre più apertamente il carattere di un dispositivo creato apposta per opprimere la classe operaia. Anche nella sua forma parlamentare non era altro che uno strumento delle classi possidenti, le cui diverse fazioni si disputavano il dominio. «Invece di rigettare indietro questo incubo soffocante, tutte le rivoluzioni ebbero quindi come unica conseguenza il perfezionamento dell'apparato di Stato».²⁵

La rivoluzione del 1830 fece passare dalle mani dei proprietari fondiari a quelle dei capitalisti il potere politico; quest'ultimo nel 1848 servì ad annientare gli insorti di Giugno. Era la dimostrazione del fatto che la repubblica sociale rivendicata dagli operai altro non era, in fondo, se non «la repubblica che assicurava la loro soggezione sociale».²⁶ Con Luigi Napoleone come presidente, la repubblica parlamentare era la forma adeguata alla dominazione delle classi appropriatrici coalizzate contro la classe produttrice; ma le prime, sentendosi minacciate, dovettero concedere al potere esecutivo poteri sempre maggiori, finché Luigi Napoleone interdì loro ogni intromissione negli affari di Stato: il Secondo Impero era nato, «con il colpo di Stato per certificato di nascita, il suffragio universale per sanzione e la spada per scettro».²⁷ Avendo la borghesia perduto la facoltà di governare e non avendola ancora acquisita il proletariato, il bonapartismo divenne l'unica forma di governo possibile. Sciolta da ogni preoccupazione politica, la borghesia poté dedicarsi interamente ai suoi affari industriali e commerciali, celebrare orge finanziarie cosmopolite, mentre la miseria delle masse raggiungeva proporzioni spaventose. «Il potere dello Stato, apparentemente librato al di sopra della società, era esso stesso in pari tempo lo scandalo più grande di questa società e il vivaio di tutta la sua corruzione. [...] L'imperialismo è la più prostituta e l'ultima forma del potere dello Stato che la nascente società borghese aveva incominciato a elaborare come strumento della sua emancipazione dal feudalesimo, e che la società borghese in pieno sviluppo aveva alla fine trasformato in strumento

²³ *Ersten Entwurf zum "Bürgerkrieg in Frankreich"*, MEW, 17, p. 538, «Archiv K. Marks a F. Engel'sa», cit., p. 318, tr. it. cit., pp. 212-213: «L'apparato dello Stato centralizzato, con i suoi organi militari, burocratici, clericali e giudiziari, onnipresenti e complicati, che rinchiodano (avviluppano) il corpo vivente della società civile, come un *boa constrictor*».

²⁴ *Ivi*, p. 539, 319 e 213.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Address of the General Council of the International Working Men's Association on the Civil War in France*, in *Selected Works in Two Volumes*, cit., p. 470, tr. it. cit., p. 78.

²⁷ *Ivi*, p. 470 e 79.

per l'asservimento del lavoro al capitale».²⁸

Nel 1848, il proletariato parigino aveva inaugurato la sua rivoluzione al grido di “repubblica sociale”, esprimendo così il suo desiderio inconsapevole di abolire il potere dello Stato parassitario e, con ciò, sopprimere ogni dominio di classe. Nel 1871, questa aspirazione è realizzata nella Comune, i cui membri, eletti a suffragio universale, sono operai o rappresentanti riconosciuti della classe operaia. «La Comune non doveva essere un organismo parlamentare, ma di lavoro, esecutivo e legislativo allo stesso tempo».²⁹

Tra le prime leggi emanate dalla Comune, si può citare la soppressione dell'esercito permanente, sostituito dal popolo in armi, della polizia – che, spogliata dei suoi attributi politici, venne trasformata in uno strumento della Comune – e della burocrazia: l'amministrazione, fino ad allora riservata ai privilegiati del potere centrale, fu affidata a semplici salariati pagati come un operaio medio. Il potere della Chiesa, strumento di asservimento spirituale, fu spezzato, i preti furono restituiti alla vita privata, le scuole furono aperte a tutto il popolo e liberate di ogni ingerenza statale ed ecclesiastica. I magistrati e i giudici, come tutti gli altri funzionari pubblici, divennero elettivi, responsabili di fronte ai cittadini e revocabili.

La Comune di Parigi non voleva rimanere un fenomeno locale e aveva l'ambizione di servire da modello per tutta la Francia: l'autogoverno dei produttori doveva essere la forma politica dei grandi centri come dei più piccoli villaggi. «L'unità della nazione non doveva essere spezzata, anzi doveva essere organizzata dalla Costituzione comunale, e doveva diventare una realtà attraverso la distruzione di quel potere statale che pretendeva di essere l'incarnazione di questa unità indipendente e persino superiore alla nazione stessa, mentre non era che un'escrescenza parassitaria».³⁰

Il suffragio universale permetteva al popolo costituito in comuni di scegliere i servitori responsabili della società, tenendo conto della loro provata competenza; ogni errore nella scelta poteva essere riparato, nessuna funzione doveva ergersi a privilegio definitivo. La Comune divenne in tal modo la base di una repubblica dalle istituzioni democratiche, che riduce al minimo i costi dell'amministrazione abolendo l'esercito permanente e il funzionamento di Stato.

Marx rifiuta ogni analogia storica fra la Comune del 1871 e le antiche forme comunali francesi e inglesi. La Comune, distruttrice del potere statale, non era affatto figlia dei comuni medievali che avevano costituito il fondamento di esso e che, in Inghilterra, completavano l'amministrazione dello Stato. Poiché la Costituzione della Comune si sforzava di restituire al corpo sociale tutte le energie che lo Stato gli aveva sottratto, la Comune di Parigi rappresentava la riappropriazione del potere da parte della società stessa: è la stessa tesi che Marx aveva formulato circa trent'anni prima contro Rousseau.³¹

²⁸ *Ivi*, p. 470 e pp. 79-80.

²⁹ *Ivi*, p. 471 e pp. 80-81.

³⁰ *Ivi*, p. 472 e 82.

³¹ *Ivi*, p. 473 e 84. Si noti che Engels, ripubblicando nel 1891 lo scritto di Marx, nella sua prefazione afferma che la Comune di Parigi, non avendola ancora del tutto fatta finita con lo Stato, non era stata altro che la «dittatura del proletariato» (MEW, 17, p. 625, tr. it. in *La guerra civile in Francia*, cit., pp. 27-28).

Marx giunge a rivelare ciò che considera il “segreto” della Comune: «essa fu essenzialmente un *governo della classe operaia*, il prodotto della lotta di classe dei produttori contro la classe appropriatrice, la forma politica finalmente scoperta, nella quale si poteva compiere l'emancipazione economica del lavoro». ³²

In questa visione della Comune, Marx ha proiettato tutte le immagini e le idee a lungo maturate, ma mai espresse in maniera così aperta, a proposito della società socialista: l'associazione del lavoro, in cui ogni individuo è produttore, la proprietà comune, che fa del produttore un proprietario individuale, la produzione cooperativa, in cui tutte le cellule produttive lavorano secondo un piano unitario, la fine dell'anarchia della produzione capitalistica. Tuttavia, come se si aspettasse di vedersi trattato da sognatore e utopista, Marx attribuisce alla classe operaia stessa la volontà di agire per la sua propria emancipazione non seguendo un ideale, ma nella piena coscienza di una missione storica e tenendo conto delle concrete possibilità di trasformazione della società. «La classe operaia non attendeva miracoli dalla Comune». ³³

Dopo questa frase, scritta al passato, Marx continua il suo discorso al presente, sottolineando in questo modo di stare esprimendo soltanto la propria opinione, la quale assume, senza che egli se ne renda conto, la forma di un postulato normativo: «Essa non ha utopie belle e pronte da introdurre *par décret du peuple*. Sa che per realizzare la sua propria emancipazione, e con essa quella forma più alta a cui la società odierna tende irresistibilmente per i suoi stessi fattori economici, ^A dovrà passare per lunghe lotte, per una serie di processi storici che trasformeranno le circostanze e gli uomini. La classe operaia non ha da realizzare ideali, ma da liberare gli elementi della nuova società dei quali è gravida la vecchia e cadente società borghese». ³⁴

Ancora una volta, si vede Marx mettere sullo stesso piano il movimento autonomo del processo storico e la presa di coscienza che egli suppone manifestarsi tra gli operai, come se si trattasse di un concatenamento automatico, e tale da rendere superflue l'adesione a un ideale e la volontà di trasformazione, poiché iscritte entrambe nel meccanismo dell'evoluzione sociale. In realtà, Marx non fa che introdurre nell'analisi oggettiva dei fatti la sua concezione del tutto personale del comportamento politico del proletariato, comportamento che egli considera come un imperativo di condotta, elevandolo al livello della sua propria etica rivoluzionaria. Quale che sia la valenza educativa di un simile atteggiamento mentale, non si può nascondere gli aspetti equivoci. Soltanto distinguendo in questo atteggiamento il lato propriamente teorico dalle implicazioni etiche, può essere colta la vera portata dell'insegnamento marxiano.

La Comune fornì a Marx la conferma di quel che fino ad allora aveva costituito il postulato fondamentale della sua impresa di teorico ed educatore politico del proletariato: la *geschichtliche Selbsttätigkeit*, il potere di creazione

³² *Address of the General Council of the International Working Men's Association on the Civil War in France*, in *Selected Works in Two Volumes*, cit., p. 474, tr. it. cit., p. 85.

³³ *Ivi*, p. 474 e 87.

^A Rubel traduce *par son propre développement économique* [con il suo proprio sviluppo economico] ciò che qui è per i suoi stessi fattori economici.

³⁴ *Ibidem*.

storica della classe operaia.³⁵ Dei semplici operai si erano mostrati in grado di assumere la difesa dei loro interessi: «Fu la prima rivoluzione in cui la classe operaia sia stata riconosciuta come la sola classe capace di iniziativa sociale».³⁶

Un'altra lezione positiva che Marx crede di poter trarre dalla Comune è la verifica pratica del principio già enunciato nel *18 Brumaio*, ma che appare ora nella forma di un assioma politico: «la classe operaia non può mettere semplicemente la mano sulla macchina dello Stato bella e pronta, e metterla in movimento per i propri fini».³⁷

Detto altrimenti, l'insegnamento essenziale della Comune ha, per Marx, un significato politico generale: il proletariato, impadronendosi del potere statale, deve distruggere la macchina dello Stato parassitario e instaurare una democrazia operaia.³⁸ La questione che si pone è allora quella di sapere se, per Marx, la distruzione della macchina dello Stato borghese si identifichi con l'abolizione pura e semplice della forma-Stato, dello Stato in quanto tale.³⁹

La risposta a questa domanda non pone alcuna difficoltà, se si tiene conto dei diversi scritti di Marx finora esaminati: nella fase di transizione dal capitalismo al socialismo, l'interregno conosciuto dal potere operaio conserva un carattere parzialmente politico, essendo questo potere ancora *il potere che una classe esercita contro un'altra classe*. Come è mostrato dalla *Critica al programma di Gotha*, Marx considerava questo potere operaio transitorio come una *forma di Stato*: la «dittatura rivoluzionaria del proletariato». Nel 1873, in risposta ad alcune critiche mosse dagli anarchici, formalizza proprio questa tesi scrivendo: «Se la lotta politica della classe operaia assume forme violente,

35 *Manifest der kommunistischen Partei*, cit., MEGA, I, 6, p. 554, tr. it. cit., *Opere*, VI, p. 514. Nella traduzione italiana l'espressione *geschichtliche Selbsttätigkeit* è resa con *movimento politico che gli sia proprio*. [NdC]

36 *Address of the General Council of the International Working Men's Association on the Civil War in France*, in *Selected Works in Two Volumes*, cit., p. 475, tr. it. cit., p. 88.

37 *Ivi*, p. 468 e 76.

38 *Ivi*, p. 474 e 87. Il 12 aprile 1871, Marx scrive a Kugelmann: «Se rileggi l'ultimo capitolo del mio "18 brumaio", troverai che io affermo che il prossimo tentativo della rivoluzione francese non consisterà nel trasferire da una mano ad un'altra la macchina militare e burocratica, come è avvenuto fino ad ora, ma nello spezzarla [...]. In questo consiste pure il tentativo dei nostri eroici compagni parigini» (MEW, 33, p. 205, *Opere*, XLIV, p. 198). Il brano del *18 Brumaio* di Luigi Bonaparte al quale Marx allude è il seguente: «Alle Umwälzungen vervollkommen diese Maschine, statt sie zu brechen [tutti i rivolgimenti politici non fecero che perfezionare questa macchina, invece di spezzarla]» (MEW, 8, p. 197). Nella prefazione alla riedizione del *Manifesto*, scritta nel giugno 1872, Marx ed Engels insistono ancora una volta sulla lezione politica che essi avevano tratto dall'esperienza del 1871.

39 Tale questione è stata oggetto di numerose e, talvolta, interessanti controversie suscitate soprattutto dal libro di Lenin *Stato e rivoluzione*, scritto nell'agosto-settembre 1917 e pubblicato dopo il colpo di Stato bolscevico dell'ottobre 1917. Lenin ha saputo utilizzare tutti i testi di Marx ed Engels che gli permettevano di rispondere alla domanda, e cioè di contrapporre la concezione marxiana dello Stato alla concezione anarchica. Ma la critica di Lenin affrontava anche la posizione della socialdemocrazia tedesca, e in particolare di Kautsky, che sottovalutava il ruolo occupato, nella teoria marxiana, dalla distruzione della macchina statale borghese da parte del proletariato vittorioso. La discussione fu proseguita, in maniera accademica, da Hans Kelsen (*Sozialismus und Staat. Eine Untersuchung der politischen Theorie des Marxismus*, 1920) e Max Adler (*Die Staatsauffassung des Marxismus. Ein Beitrag zur Unterscheidung von soziologischer und juristischer Methode*, 1922). Kelsen oppone l'"anarchico" Marx all'"hegeliano" Lassalle, esponente del socialismo di Stato. Adler, pur riconoscendo il merito degli scritti di Lenin, ne critica tuttavia la tendenza blanquista, a causa dell'assimilazione della dittatura di classe del proletariato alla dittatura di una avanguardia comunista. Negli stessi termini si esprimo KARL DIEHL, *Die Diktatur des Proletariats und das Rätesystem*, Fisher, Jena, 1920 e FRIEDRICH LENZ, *Staat und Marxismus. Grundlegung und Kritik der Marxistischen Gesellschaftslehre*, Cotta, Stuttgart-Berlin, 1921.

se gli operai sostituiscono la loro dittatura rivoluzionaria alla dittatura della classe borghese, [...] per schiacciare la resistenza della classe borghese, invece di abbassare le armi e abolire lo Stato, essi gli danno una forma rivoluzionaria e transitoria». ⁴⁰

Un anno prima aveva chiaramente definito la sua posizione nei confronti dell'anarchismo: «Per anarchia, tutti i socialisti intendono quanto segue: una volta raggiunto lo scopo del movimento proletario, l'abolizione delle classi, il potere dello Stato, che serve a mantenere la grande maggioranza dei produttori sotto il giogo di un'esigua minoranza di sfruttatori, si dissolve e le funzioni governative si trasformano in semplici funzioni amministrative». ⁴¹

Sebbene sia stata così precisata alla luce dell'esperienza rivoluzionaria della Comune di Parigi, la teoria politica di Marx approda, in fin dei conti, a un'etica politica i cui principi sono lontani dal possedere il carattere scientifico che pretendono.

Con il consenso tacito di Marx, Engels ha formulato in maniera definitiva questa etica politica affermando che la trasformazione dei mezzi di produzione in proprietà statale sarà il primo ma anche l'ultimo atto del proletariato in quanto tale, una volta giunto al potere. Infatti, la nazionalizzazione dei mezzi di produzione coincide con la soppressione del proletariato, la scomparsa delle differenze di classe, la fine dello Stato e la sua sostituzione da parte di una amministrazione dalle funzioni essenzialmente economiche. ⁴² Questa metamorfosi non avrà nulla di istantaneo, ma sarà il risultato di un processo di trasformazione lento e progressivo, nel corso del quale il potere dello Stato e la sua ingerenza nei rapporti sociali diventeranno essi stessi superflui. Questa la concezione dialettica del potere operaio che Engels oppone tanto ai seguaci di Lassalle, partigiani del socialismo di Stato, quanto agli anarchici, fautori della soppressione immediata dello Stato: «Lo Stato non viene “abolito”: esso si estingue [*er stirbt ab*]. [La società libera non può tollerare l'esistenza di uno Stato tra se stessa e i suoi membri]». ⁴³

Engels suggerirà quindi il termine *Comune* invece di *Stato* per designare il tipo di potere operaio che, secondo lui, avrebbe dovuto precedere l'instaurazione della Città socialista, liberata da ogni potere politico. ⁴⁴

⁴⁰ *L'indifferenza in materia politica* [in italiano], «Almanacco Repubblicano», Lodi, n. 3, dicembre 1873, poi «Almanacco Repubblicano per l'anno 1873», Lodi, 1874, pp. 141 ss., ora in KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Critica dell'anarchismo*, a cura di Giorgio Backhaus, Einaudi, Torino, 1974, p. 301.

⁴¹ *Les prétendues scissions dans l'Internationale. Circulaire privée du Conseil Général de l'Association Internationale des Travailleurs*, Imprimerie coopérative (rue du Conseil-Général, 8), Genève, 1872, p. 3, tr. it. a cura di Giorgio Backhaus, *Le cosiddette scissioni nell'Internazionale*, in KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Critica dell'anarchismo*, cit., p. 76.

⁴² FRIEDRICH ENGELS, *Herrn Eugen Dühring's Umwälzung der Wissenschaft*, “Anti-Dühring”, cit., MEW, 20, p. 262, tr. it. cit., *Opere*, XXV, p. 270.

⁴³ *Ibidem*. Nell'edizione tedesca del 1894, Engels sostituì l'ultima frase [qui tra parentesi quadre perché non presente nell'edizione italiana citata, NdC] con osservazioni contrarie alla formula lassalliana “Stato popolare libero” e alla tesi anarchica della soppressione immediata dello Stato.

⁴⁴ Engels ad August Bebel, 18-28 marzo 1875, MEW, 34, p. 126. Si veda anche GEORGES BOURGIN, *La Commune*, PUF, Paris, 1953, pp. 55 ss.

L'INCHIESTA OPERAIA

Destinato a dare l'avvio a una vasta inchiesta sulla situazione operaia nelle città e nelle campagne francesi, il *Questionnaire* redatto da Marx nel 1880 si proponeva di raccogliere una mole di materiale finalizzato a compilare una serie di monografie speciali per le diverse categorie, da riunire poi in un volume.⁴⁵ Ciò che essenzialmente distingueva questa inchiesta da altre che erano state precedentemente condotte in Francia era il suo *carattere di classe*: gli operai erano esortati a descrivere in prima persona e per i loro propri fini la loro situazione economica e sociale.⁴⁶ In un preambolo Marx insiste fortemente sull'aspetto rivoluzionario e autoeducativo dell'iniziativa, sottolineando che soltanto gli operai possono «descrivere in tutta conoscenza di causa, i mali che li colpiscono; [...] essi soli, e non dei salvatori provvidenziali, possono applicare energici rimedi alle miserie sociali di cui soffrono».⁴⁷

Le prime inchieste condotte in Francia per iniziativa o delle istituzioni accademiche o dello Stato erano per lo più impregnate di spirito filantropico: alcune erano dirette contro i tentativi di mutua assistenza degli operai e contro le teorie socialiste in generale, cui opponevano la beneficenza e la carità di iniziativa clericale o padronale; altre, imbevute di malthusianesimo si limitavano a biasimare gli effetti disastrosi dell'industrializzazione crescente, consigliando la moderazione ai padroni e la parsimonia agli operai.⁴⁸ Nel suo preambolo, Marx denuncia l'atteggiamento inumano della borghesia francese, che ha tutte le ragioni per temere un'inchiesta imparziale e sistematica sulle «infamie dello sfruttamento capitalistico»; si augura che il governo repubblicano «imiti il governo monarchico d'Inghilterra», che non ha temuto di nominare commissioni speciali e ispettori di fabbrica incaricati di indagare «sui fatti e misfatti dello sfruttamento capitalistico». Nell'attesa di queste misure ufficiali, gli operai avrebbero proceduto essi stessi alla stesura di *Cahiers du travail*: «la prima opera che s'impone alla democrazia socialista per preparare il rinnovamento sociale».

L'intenzione profonda che si può dedurre dal questionario è quella di suscitare negli operai stessi una chiara presa di coscienza sulla loro condizione di esseri alienati nella società capitalistica e, ancora di più – come il preambolo lascia intendere in una frase lapidaria – di persuaderli di essere «la classe a cui appartiene l'avvenire». L'inchiesta non si sarebbe dovuta limitare alla

45 Il *Questionnaire* apparve, non firmato, su «La Revue Socialiste» di Benoît Malon il 20 aprile 1880. Marx lo menziona come suo in una lettera a Friedrich Adolph Sorge del 5 novembre 1880 (MEW, 34, p. 475). Il documento fu stampato a parte in 25.000 copie, senza che l'inchiesta apportasse risultati interessanti (si veda *Économie*, I, pp. 1527 ss.).

46 HILDE RIGAUDIAS-WEISS, *Die "Enquête Ouvrière" von Karl Marx*, «Zeitschrift für Sozialforschung», a. V, fasc. 1, Félix Alcan, Paris, 1936, pp. 76-98.

47 Preambolo al *Questionnaire*, *Économie*, I, p. 1528, tr. it. a cura di Mario Tronti, *Inchiesta operaia*, in KARL MARX, *Scritti inediti di economia politica*, Editori Riuniti, Roma, 1963, p. 189.

48 HILDE RIGAUDIAS-WEISS, *Les Enquêtes Ouvrières en France entre 1830 et 1848*, Librairie Félix Alcan, Paris, 1936. Si veda anche ERNEST LABROUSSE, *Le Mouvement ouvrier et les idées sociales en France de 1815 à la fin du XIX^e siècle*, cit., pp. 130 ss.: «La mentalité sociale de la bourgeoisie conservatrice» e «Idées des réformateurs sociaux».

Tra le inchieste operaie francesi di carattere apertamente «operaista» segnalò EUGÈNE BURET, *De la misère des classes laborieuses en Angleterre et en France*, cit. Marx la cita nei manoscritti parigini.

pura informazione e documentazione statistica, anche se le domande riguardavano i dettagli più minuti della condizione sociale del lavoratore. I *Cahiers du travail* non dovevano assomigliare affatto ai *Cahiers de doléances* del Terzo stato, ma costituire, al contrario, una condanna senza riserve di un regime sociale ed economico nel quale gli operai non potevano attendersi alcun sostanziale rimedio alla loro condizione di vita.

In breve, il questionario era insieme strumento di educazione socialista e sprone ad un'azione politica avente un fine creativo: la realizzazione del socialismo. Il documento è diviso in quattro punti:

I. Struttura dell'impresa e condizioni di sicurezza (domande 1-29).

II. Orario di lavoro; lavoro dei fanciulli (domande 30-45).

III. Salari e spese di sussistenza; disoccupazione; pensioni (domande 46-81).

IV. Lotta contro lo sfruttamento e le condizioni di vita generali, fisiche, intellettuali e morali (domande 82-101).

Le domande della prima sezione concernono la situazione ambientale della fabbrica (città o campagna), il numero di persone impiegate, la natura del lavoro prestato (manuale, meccanizzato, a domicilio, regolare o stagionale ecc.), l'impiego delle macchine, la divisione del lavoro, le condizioni di igiene, la protezione contro gli incidenti sul lavoro, il controllo esercitato dal comune o dal governo sul rispetto delle norme di igiene dei reparti ecc. Tra le domande più significative di questa sezione si possono citare:

«2. La fabbrica nella quale lavorate appartiene a un capitalista o a una società per azioni?

[...]

6. Dite il numero di sorveglianti e degli altri impiegati che non sono salariati ordinari.

[...]

9. L'industria del vostro padrone lavora esclusivamente o principalmente per i compratori locali, per il mercato interno in generale o per l'esportazione?

[...]

11. Se la vostra fabbrica è situata in campagna, il lavoro industriale vi è sufficiente per vivere, o dovete integrarlo con un lavoro agricolo?

[...]

15. [...] Descrivete la specializzazione nella quale siete occupato; parlando non soltanto del lato tecnico, ma anche della fatica muscolare e nervosa che essa impone e delle conseguenze generali sulla salute degli operai.

16. Descrivete le condizioni igieniche della fabbrica: dimensione degli ambienti, posto assegnato a ciascun operaio; ventilazione, temperatura, imbiancamento dei muri con la calce, gabinetti, pulizia generale; rumore delle macchine, polveri metalliche, umidità, ecc.

[...]

18. Nella vostra industria vi sono speciali emanazioni deleterie che generano specifiche malattie fra gli operai?

[...]

20. La forza motrice, gli apparecchi di trasmissione e le macchine sono protetti in modo tale da prevenire ogni incidente?»

Nella prima sezione, si notano numerose domande sul lavoro nelle miniere, nelle industrie metallurgiche, nelle industrie di prodotti chimici ecc. che pongono l'accento sulle misure di protezione prese dagli imprenditori per prevenire gli incidenti. L'illuminazione, la prevenzione degli incendi, i servizi di infermeria non sono dimenticati così come la situazione degli operai vittime di un incidente sul lavoro:

«26. In caso di incidente, l'imprenditore è obbligato *legalmente* a indennizzare l'operaio o la sua famiglia?

27. Se non lo è, ha mai indennizzato nessuno di quelli a cui è capitato un incidente, mentre lavoravano per arricchirlo?»

Le domande della seconda sezione ci portano più direttamente nel luogo di lavoro. L'operaio è invitato a indicare le ore di lavoro giornaliere e settimanali, il numero di giorni di ferie durante l'anno, le interruzioni della giornata lavorativa; due domande riguardanti i pasti dell'operaio nel corso della giornata lavorativa:

«33. I pasti sono presi a intervalli determinati o in modo irregolare? Sono presi dentro o fuori della fabbrica?

34. Si lavora durante le ore dei pasti?»

Vengono poi domande concernenti il lavoro notturno, infantile e dei «giovani al di sotto dei 16 anni»; l'attenzione dell'operaio è orientata in particolare sul problema dell'istruzione che i bambini e i giovani operai ricevono fuori del luogo di lavoro:

«40. Esistono scuole per i fanciulli e i giovani occupati nel vostro mestiere? Se vi sono, quali sono le ore di scuola? Chi le dirige? Chi vi insegna?»

Altre precisazioni sono richieste sul prolungamento della giornata lavorativa nei periodi di intensa attività industriale, alla pulizia e alla manutenzione delle macchine alle penalità previste in caso di ritardo. La seconda sezione ha termine con la domanda seguente:

«45. Quanto tempo perdetevi per arrivare alla fabbrica e per tornare a casa?»

La terza sezione del questionario mette anzitutto l'operaio di fronte all'imprenditore, compratore della forza-lavoro. Una ventina di domande sono dedicate alle diverse modalità del contratto di lavoro e più in particolare al salario; la maggior parte sono formulate in modo da far cogliere all'operaio la natura profondamente antagonistica dei legami che lo uniscono al suo datore di lavoro e il carattere aleatorio degli impieghi. Le differenze tra salario a tempo e salario a cottimo sono fortemente sottolineate come per avvertire l'operaio delle eventuali manipolazioni intese a sottrargli una parte del suo salario. Che sia pagato a cottimo o a tempo, l'operaio non deve dimenticare che egli fa credito al suo padrone, giacché riceve il salario soltanto dopo aver eseguito il lavoro previsto nel contratto. Le fluttuazioni del salario e del mercato del lavoro, le modalità di pagamento (tra cui i subappalti) ecc. sono oggetto di numerose domande dettagliate, che rendono palpabile la precarietà della condizione operaia.

Con precisione non minore, l'inchiesta si sofferma sul bilancio delle spese dell'operaio e della sua famiglia. Al proposito la domanda 69 sembra particolarmente indicativa:

«Quali sono i prezzi degli oggetti più necessari, come:

a) affitto della vostra abitazione; condizioni di locazione, numero degli ambienti che la compongono, delle persone che vi abitano; riparazioni, assicurazioni; acquisto e mantenimento del mobilio, riscaldamento, illuminazione, acqua, ecc.

b) Nutrimento: pane, carne, legumi, patate, ecc., latticini, uova, pesce, burro, olio, strutto, zucchero, sale, condimenti vari, caffè, cicoria, birra, sidro, vino, ecc., tabacco.

c) Abbigliamento per i genitori e per i figli, bucato, pulizia generale, bagni, sapone, ecc.

d) Spese varie: lettere, prestiti e depositi ai monti di pietà, spese di scuola per i figli, spese di apprendistato, acquisiti di libri, giornali, ecc., contributi a società di mutuo soccorso, per gli scioperi, per le leghe, per casse di resistenza, ecc.

e) Spese, se ve ne sono, che derivano dall'esercizio del vostro mestiere.

f) Tasse.»

L'operaio è esortato a stilare un completo bilancio settimanale e annuale delle sue entrate e uscite, a osservare con regolarità, da una parte, gli aumenti dei prezzi delle derrate, degli affitti ecc. e, d'altra, le variazioni del salario, registrando gli abbassamenti nei periodi di stagnazione e di crisi industriale e gli aumenti nei «periodi cosiddetti di prosperità».⁴⁹ È invitato a confrontare i prezzi degli oggetti che produce o dei servizi che presta con la remunerazione che riceve per il suo lavoro.

Numerose domande suggeriscono all'operaio di tenere una sorta di diario delle sue attività professionali menzionando segnatamente le «interruzioni nel lavoro, causate da cambiamenti di metodo e da crisi particolari e generali».⁵⁰ Gli si domanda di parlare della «disoccupazione involontaria».⁵¹ Ma l'operaio deve interessarsi non solo alla sua sorte individuale e alla situazione della sua famiglia. Il questionario lo sprona a impegnarsi a registrare attentamente le condizioni di lavoro delle donne e dei bambini nella sua fabbrica, a informarsi sul destino degli operai soppiantati dalla «introduzione di macchine o da altri perfezionamenti» nel processo produttivo,⁵² infine, a considerare i membri della sua classe che hanno raggiunto l'età di una tranquilla pensione:

«80. Avete mai conosciuto operai ordinari che abbiano potuto ritirarsi all'età di 50 anni e vivere sul denaro guadagnato nella loro qualità di salariati?»

L'ultima domanda di questa terza sezione invita l'operaio a calcolare il numero di anni per i quali, nel suo mestiere, «può continuare a lavorare un operaio di salute media». Nella stessa sezione i problemi delle ripercussioni del

⁴⁹ Domanda 74.

⁵⁰ Domanda 75.

⁵¹ *Idem.*

⁵² Domande 63 e 77.

progresso delle macchine e della produttività del lavoro sull'intensità e sulla durata del lavoro sono tra i principali aspetti esaminati.⁵³

I problemi della lotta operaia contro lo sfruttamento capitalistico formano il tema della quarta e ultima sezione.⁵⁴

Essa si apre con una domanda riguardante le leghe di resistenza.⁵⁵ Seguono numerose domande sugli scioperi nei diversi mestieri, nelle quali gli operai vengono inviati a stendere una cronistoria delle loro lotte per il miglioramento delle condizioni economiche; tra gli aspetti sui quali l'inchiesta chiede chiarimenti vi sono il numero, la durata, il carattere (generale o parziale) e i risultati degli scioperi.⁵⁶ Una domanda, in particolare, chiede precisazioni sulle cause e gli obiettivi dei movimenti di sciopero:

«86. [Gli scioperi] avevano come obiettivo un aumento del salario o volevano resistere a una riduzione del salario? Si riferivano alla lunghezza della giornata lavorativa, o erano provocati da altri motivi?»

Nel medesimo ordine di idee, il questionario tende a raccogliere testimonianze sulla solidarietà operaia:

«89. Siete stati sostenuti da scioperi di operai appartenenti ad altri corpi di mestiere?»

La stessa precisione è richiesta per denunciare gli accordi tra i padroni volti a imporre riduzioni salariali o aumenti della durata della giornata lavorativa, oppure a impedire gli scioperi.⁵⁷ Diverse domande concernono l'atteggiamento del padronato e del governo.⁵⁸

Il questionario non dimentica le società di mutuo soccorso. Ne enumera le varie categorie e chiede agli operai di procurarne lo statuto o il regolamento.⁵⁹ L'inchiesta entra anche nei dettagli della struttura del mutualismo, insistendo in particolare sulle facoltà di controllo da parte degli operai sulla gestione dei fondi delle società di cui fanno parte.⁶⁰ Le società cooperative sono esaminate con la stessa precisione, in particolare riguardo la natura della direzione e l'impiego di operai esterni non associati.⁶¹

Una delle ultime domande dell'inchiesta tratta delle imprese che accordano agli operai una partecipazione ai profitti:

«99. Nell'ambito del vostro mestiere, esistono fabbriche in cui le retribuizio-

⁵³ Domanda 78.

⁵⁴ Allorché il questionario apparve, gli articoli 414, 415 e 416 del Code Pénal erano ancora in vigore. La costituzione, a certe condizioni, di sindacati professionali sarebbe stata autorizzata solo quattro anni dopo, con la legge del 21 marzo 1884, che aboliva sia l'articolo 416 del Code Pénal sia la legge Le Chapelier del 14-27 giugno 1791. Si veda ÉDOUARD DOLLÉANS, *Histoire du mouvement ouvrier 1871-1920*, Colin, Paris, 1946, vol. II, pp. 23 ss., tr. it. a cura di Rosa Pignatari, riveduta e annotata sulla 5^a ed. fr. del 1957 da Isabella Ciruzzi, *Storia del movimento operaio*, vol. II, 1871-1920, Sansoni, Firenze, 1977, pp. 13-14.

⁵⁵ Domanda 52. «La società di resistenza è una mutualità di lotta, che deve coprire, oltre ai rischi tradizionali (malattia, morte, talvolta vecchiaia) i rischi delle lotte e, in particolare, il licenziamento per sciopero», ERNEST LABROUSSE, *Le Mouvement ouvrier et les idées sociales en France de 1815 à la fin du XIX^e siècle*, cit., p. 82.

⁵⁶ Domande 83-87.

⁵⁷ Domanda 91.

⁵⁸ Domande 92-94.

⁵⁹ Domanda 95.

⁶⁰ Domande 96-97.

⁶¹ Domanda 98. Eccone un brano saliente: «[Le cooperative] impiegano operai esterni come fanno i capitalisti?».

ni degli operai sono pagate in parte sotto la forma di salario e in parte sotto la forma di una pretesa compartecipazione ai profitti? Mettete a confronto le somme ricevute da questi operai e quelle ricevute dagli operai delle fabbriche in cui non esiste nessuna pretesa compartecipazione ai profitti. Elencate gli obblighi a cui sono sottoposti questi operai. Possono fare sciopero, ecc., o gli è permesso soltanto di essere gli umili servitori dei loro padroni?»

L'ultima domanda suona come un appello alla presa di coscienza da parte dell'operaio della condizione umana e sociale nella quale lui e i suoi compagni, uomini e donne, vivono sotto la signoria del capitale:

«100. Quali sono le condizioni generali, fisiche, intellettuali, morali, degli operai occupati nel vostro mestiere?». ⁶²

Un esame anche solo superficiale di questo documento mostra la corrispondenza tra i diversi aspetti dell'inchiesta e i tre grandi problemi trattati nel Libro I del *Capitale*: la produzione del plusvalore assoluto (giornata lavorativa), la produzione del plusvalore relativo (divisione e intensificazione del lavoro, legislazione di fabbrica ecc.) il salario (salario a tempo, salario a cottimo). Poiché le descrizioni e le statistiche su questi problemi risalivano al 1867, si sarebbe dovuto ora completarle e aggiornarle sulla base delle testimonianze provenienti dagli operai stessi, cosicché il *Questionario* avrebbe dovuto assumere l'aspetto di un vero e proprio manuale operaio di economia politica. Tuttavia, a giudicare dalla struttura dell'inchiesta, l'intenzione di Marx era quella di spingere gli operai francesi a diventare coscienti della loro alienazione sociale per acquisire un modello di emancipazione superante di gran lunga la conquista di effimeri vantaggi materiali. Tutto il procedimento del ricercatore corrisponde al postulato dell'autoemancipazione operaia intesa nel senso di una liberazione positiva e creatrice; come precisato nel preambolo del *Questionario*, la classe operaia, per emanciparsi, deve deliberatamente voltare le spalle ai salvatori provvidenziali. ⁶³

LA COMUNE RUSSA

Il questionario del 1880 mostra fino a quale punto i teoremi più astratti del *Capitale* potevano essere riportati a un linguaggio quotidiano, accessibile agli spiriti meno avvertiti dei problemi di teoria economica pura. Dopo questo primo saggio di sociologia concreta, mi propongo di esaminare un tentativo analogo, ma di genere differente e di portata più generale: l'applicazione, da parte

⁶² Segue la domanda 101 riservata alle "Osservazioni generali". Nel testo originale: *des ouvriers et ouvrières [degli operai e delle operaie]*. [NdC]

⁶³ Si possono citare, a proposito di questo testo, le parole che alcuni brani del *Capitale* ispirarono a GEORGES FIREDMANN, *Où va le travail humain?*, Gallimard, Paris, 1950, p. 352, tr. it. a cura di Bruno Abbina, *Dove va il lavoro umano?*, Edizioni di Comunità, Milano, 1955, p. 340: «Marx, molti discepoli del quale ripetono all'infinito i medesimi testi senza cercare di prolungarne il pensiero nell'epoca contemporanea, indica un vasto campo di meditazioni e di ricerche a tutti coloro che sono attratti non da una scolastica aspra e vanitosa, ma da una dottrina aperta e vivente».

di Marx, della teoria e del suo metodo sociologico a problemi che esulano dal quadro della società e dell'economia strettamente capitalistiche.

L'occasione gli fu offerta, circa due anni prima della morte, quando un gruppo di giovani rivoluzionari russi in esilio inviò un commovente appello all'autore del *Capitale*, chiedendogli di esporre il suo punto di vista «sui destini possibili della nostra comune rurale e sulla teoria secondo la quale tutti i Paesi del mondo devono, per legge storica inevitabile, attraversare tutte le fasi della produzione capitalistica». ⁶⁴

Il problema delle prospettive sociali in Russia aveva per questi rivoluzionari un significato eminentemente pratico. «Dall'uno o dall'altro modo di vedere tale problema [la questione agraria e il destino della comune rurale in Russia, *NdC*] – scriveva a Marx la Zasulič – dipende anche il destino personale di noi socialisti rivoluzionari». ⁶⁵ Essendo la Russia avviata sulla stessa via dei Paesi dell'Europa occidentale, la comune rurale russa (*mir*) poteva svilupparsi in senso socialista o era destinata a scomparire? L'evoluzione verso un modo di produzione capitalistico era fatale? A seconda della risposta data a questa alternativa, il socialista rivoluzionario avrebbe dovuto «sacrificare tutte le sue energie all'affrancamento della comune e al suo sviluppo», oppure «abbandonarsi a calcoli più o meno infondati per stabilire in quanti decenni la terra del contadino russo finirà nelle mani della borghesia, e in quanti secoli, forse, il capitalismo raggiungerà in Russia un grado di sviluppo simile a quello dell'Europa occidentale». ⁶⁶ Accettando la seconda prospettiva, ai socialisti russi sarebbe rimasto solo da dedicarsi alla propaganda «tra i lavoratori urbani, che continueranno a essere affogati nella massa dei contadini scacciati dalle loro terre verso le città alla ricerca di lavoro». ⁶⁷ Vera Zasulič chiedeva a Marx se fosse vero che la prima prospettiva era implicitamente condannata dalle analisi teoriche del *Capitale* come alcuni marxisti pretendevano.

Gli interrogativi dei populisti russi non erano certo privi di fondamento, alcuni brani della prefazione del *Capitale* relativi all'avvenire sociale della Germania potevano essere applicati anche alla Russia. *De te fabula narratur*, aveva risposto Marx al lettore tedesco scettico quanto alla sorte destinata al suo Paese dalla bronzea necessità e dalle leggi naturali dello sviluppo capitalistico: «Il Paese industrialmente più sviluppato non fa che mostrare a quello meno sviluppato l'immagine del suo avvenire». ⁶⁸

Non era la prima volta che Marx affrontava questo problema. Nella corrispondenza con il traduttore russo del *Capitale*, Nikolaj Francevič Daniel'son, anche lui adepto del *narodničestvo*, Marx aveva avuto modo di raccogliere una cospicua documentazione sulla struttura agraria dell'economia russa e di

⁶⁴ Vera Zasulič a Karl Marx, 16 febbraio 1881 (in francese), «Marx-Engels-Archiv», I, p. 317, *Économie*, II, p. 1556. Dopo essere stata assolta per aver attentato alla vita del prefetto di Pietroburgo nel 1878, la giovane *naroknika* si era rifugiata in Svizzera. Nella sua lettera parlava a nome di una frazione di populisti russi alla quale appartenevano allora anche Plechanov, Aksel'rod e Lev Grigor'evič Dejč (soprannominato Deutsch). La sezione russa dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori era stata costituita a Ginevra nel 1870, e aveva conferito a Marx il mandato di rappresentarla nel Consiglio Generale di Londra.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ *Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, p. 14, *Économie*, I, p. 549, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, p. 32.

rinnovare in tal modo le sue ricerche sulla comune primitiva.⁶⁹ Si può dire che fu un suo tema prediletto, via via che le letture gli permettevano di farsi un'idea sempre più esatta dei diversi tipi arcaici di proprietà comune.⁷⁰ Alla fine, grazie a una migliore conoscenza della letteratura dedicata a questa materia, la sua visione del ruolo delle forme del comunismo agrario primitivo nell'evoluzione storica delle società umane era diventata nettamente positiva.

Fin dal 1877, Marx aveva rifiutato l'interpretazione che un socialista russo aveva dato del suo pensiero scientifico, poiché essa tendeva a trasformare la sua sociologia del capitalismo in «una teoria storico-filosofica della marcia generale fatalmente imposta a tutti i popoli, quale che sia la situazione storica in cui essi si trovano».⁷¹ Per smentire il troppo zelante esegeta, Marx segnala di aver già accennato in «diversi punti del *Capitale* [...] al destino che toccò ai plebei dell'antica Roma. Essi erano originariamente dei contadini liberi che coltivavano, ognuno per proprio conto, il loro pezzo di terra. Nel corso della storia romana essi vennero espropriati. Lo stesso movimento che li separò dai mezzi di produzione e sussistenza produsse la formazione non solo di grandi proprietà terriere, ma anche di grandi capitali monetari. Così, un bel giorno, vi furono da un lato i “liberi” spogliati di tutto fuorché della loro forza-lavoro e dall'altro, per sfruttarli, i detentori di tutte le ricchezze accumulate. Che cosa accadde? I proletari romani divennero non dei lavoratori salariati, ma plebaglia (*mob*) fannullona [...] e dall'altro lato si sviluppò un modo di produzione non capitalistico, ma schiavistico. Dunque, avvenimenti di un'analogia sorprendente, ma che si svolgono completamente in ambienti storici differenti, conducono a dei risultati del tutto differenti. La chiave di questi fenomeni

69 Si veda MAXIMILIEN RUBEL, *La Russie dans l'oeuvre de Marx et d'Engels. Leur correspondance avec Danielson*, «La Revue Socialiste», n. 36, aprile 1950, pp. 327-349.

70 Fu soprattutto in seguito alla lettera di GEORG LUDWIG VON MAURER, *Einleitung zur Geschichte der Mark-, Hof-, Dorf- und Stadtverfassung und der öffentlichen Gewalt* [Introduzione alla storia dell'ordinamento della marca, del podere, del villaggio e delle città e del potere pubblico], Raiser, München, 1854, che Marx si fece un'idea favorevole delle istituzioni comunistiche primitive, arrivando a vedervi la prefigurazione della futura forma di organizzazione economica e sociale (lettere a Engels del 14 e 25 marzo 1868, tr. it. in *Opere*, XLIII, pp. 47-49 e 57-59). Dal 1875 e fino alla morte, Marx riempì centinaia di pagine di estratti e note di lettura sulla storia e la struttura economica della comune di villaggio. Oltre al libro di Maurer, lesse e annotò: GEORG HANSSEN, *Die Gehöferschaften (Erbgenossenschaften) im Regierungsbezirk Trier* (1863); gli scritti di Anatole Leroy-Beaulieu sulla comune contadina russa; OGNIENSLAV M. UTIEŠENOVIC-OSTROŽINSKI, *Die Hauskommunionen der Südslaven* (1859); AUGUST FRANZ VON HAXTHAUSEN, *Die ländliche Verfassung Russlands; ihre Entwicklungen und ihre Feststellung in der Gesetzgebung von 1861* (1866); materiali statistici sull'agricoltura in Russia di Nikolaj Daniel'son; CORNELIUS A. VAN ENSCHUT, *Over de bevoegdheid der markgenootshappen, om de markgronden door afsluiting te bevrijden van het weiden van het vee uit de aangrenzende buurschappen* (1818); MAKSIM M. KOVALEVSKIJ, *Obščinnoe zemlevladienie* (1879); JOHN BUDD PHEAR, *The Aryan Village in India and Ceylon* (1880); HENRY JAMES SUMNER MAINE, *Lectures on the Early History of Institutions* (1875); FEDOR DEMELIĆ, *Le Droit coutumier des Slaves méridionaux d'après les recherches de m. V. Bogišić* (1876) ecc. Fondo dei manoscritti di Marx (quaderni di estratti) conservato presso l'Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis di Amsterdam.

71 Marx alla redazione dell'«Otečestvennye Zapiski», novembre 1877, *Économie*, II, p. 1555, tr. it. in KARL MARX, *Russia*, Editori Riuniti, Roma, 1993, p. 66. È la risposta al sociologo e populista Nikolaj Konstantinovič Michajlovskij, il quale aveva affermato che, secondo il «sistema filosofico» di Marx, la Russia, nel suo cammino storico, doveva attraversare fatalmente la fase del capitalismo, al pari di tutte le altre nazioni. La lettera di Marx, scritta in francese, restò inedita fino al maggio 1884, quando comparve a Ginevra sul n. 5 di «Vestnik Narodnoj voli». Fu poi pubblicata in appendice a NIKOLAS-ON [pseudonimo di Nikolaj Francevič Daniel'son], *Histoire du développement économique de la Russie depuis l'affranchissement des serfs*, tr. du russe par Gg, V. Giard & E. Brière, Paris, 1902, pp. 507 ss.

sarà facilmente trovata studiandoli separatamente uno per uno e poi mettendoli a confronto; non ci si arriverà mai col *passe-partout* di una teoria socio-filosofica generale, la cui suprema virtù consiste nell'essere sovrastorica».⁷²

Nello stesso tempo Marx afferma di non aver mai condannato gli sforzi dei socialisti russi tendenti a «[...] trovare una via di sviluppo per la loro patria diversa da quella che l'Europa occidentale ha seguito e segue».⁷³ Dichiarò di essersi semplicemente opposto alle idee di Aleksandr Herzen, per il quale «la comune rurale serve solo di pretesto per dimostrare che la vecchia e putrida Europa deve essere rigenerata dal trionfo del panslavismo».⁷⁴ Richiamando l'attenzione sul fatto che aveva imparato il russo⁷⁵ e studiato per parecchi anni le pubblicazioni, ufficiali e non, che potevano informarlo sullo sviluppo economico della Russia, Marx sottolinea di aver trattato, nel *Capitale*, della tendenza storica dell'accumulazione capitalistica nell'Europa occidentale senza alludere minimamente alla Russia. Tuttavia, volendo inferire da quello “schizzo storico” applicazioni sul caso particolare delle prospettive sociali della Russia, si sarebbe potuto tutt'al più formulare il seguente giudizio ipotetico: «se la Russia tende a diventare una nazione capitalistica come le nazioni dell'Europa occidentale – e negli ultimi anni si è data molto da fare in questo senso – essa non lo diventerà senza aver precedentemente trasformato una buona parte dei suoi contadini in proletari; dopo di che, presa nel turbine del sistema capitalistico, ne subirà, come le altre nazioni profane, le leggi inesorabili».⁷⁶

Quattro anni dopo, nella sua risposta a Vera Zasulič, Marx non apporterà alcun cambiamento di rilievo a questa formula ipotetica, oltremodo prudente. Non pronuncerà alcun verdetto definitivo sull'avvenire dell'*obščina*, ma, nella redazione definitiva della sua lettera, si limiterà a dissipare «il malinteso intorno alla [sua] sedicente teoria», ricordando che la sua analisi della genesi e dello sviluppo della produzione capitalistica riguardava unicamente l'Europa occidentale ed escludeva tutte le altre parti del mondo: «La “fatalità storica” di questo movimento è dunque *espressamente* limitata ai *Paesi dell'Europa occidentale*. Il perché di questa limitazione è spiegato nel capitolo XXXII: “La *proprietà privata* fondata sul lavoro personale [...] sarà sostituita dalla *proprietà privata capitalistica* fondata sullo sfruttamento del lavoro altrui, sul salariato”».⁷⁷

72 *Ivi*, p. 1555 e pp. 66-67.

73 *Ivi*, p. 1553 e pp. 63-64.

74 *Ivi*, p. 1553 e 63. Marx non nomina Herzen, ma parla di un «bellettriste» russo che aveva criticato nell'appendice della prima edizione tedesca del *Capitale*. Può trattarsi solo di Herzen, che Marx aveva definito «un mezzo russo e perfetto moscovita» che predicava il «ringiovanimento dell'Europa per mezzo del knut».

75 Marx aveva iniziato a studiare il russo nel 1868. Nel Fondo dei manoscritti di Amsterdam (si veda, *supra*, nota 70) si trova un quaderno di 50 pagine *in-folio*, nel quale Marx aveva redatto una grammatica russa con la diligenza di un bravo scolaro...

76 Marx alla redazione dell'«Otečestvennye Zapiski», cit., *Économie*, II, pp. 1554-1555, tr. it. cit., pp. 65-66.

77 Marx a Vera Zasulič, 8 marzo 1881, *Économie*, II, p. 1558, tr. it. a cura di Bruno Maffi in KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *India Cina Russia*, il Saggiatore, Milano, coll. “I Gabbiani”, 1970, p. 304. La lettera, scritta in francese, fu pubblicata nel 1924 in *Materialy po istorii rousskovo revoliutsionnovo dvizhenia*, «Iz arkhiva P.B. Axel'roda», II, Berlin, 1924, p. 11. Marx fa qui riferimento al capitolo XXXII dell'edizione francese del *Capitale* (*Économie*, I, p. 1558), corrispondente al § 7 (“Tendenza storica dell'accumulazione capitalistica”) del capitolo XXIV dell'edizione tedesca (tr. it. cit., p. 825). Nell'edizione francese al posto della frase *sullo sfruttamento del lavoro che è sì altrui, ma, formalmente, è libero* si trova *sur l'exploita-*

Marx sottolinea che il problema in Russia si pone diversamente, giacché qui non si tratta della trasformazione di un tipo di proprietà privata in un altro, ma della metamorfosi della proprietà comune, l'*obščina*, in proprietà privata. Dunque, quale previsione può essere formulata a proposito delle prospettive della comune agraria in Russia? La risposta di Marx è, come si può vedere, la meno “marxista” possibile: «L'analisi presentata nel *Capitale* non offre dunque ragioni né pro né contro la vitalità della comune rurale; ma lo studio particolare che ne ho fatto, e per il quale ho cercato i materiali nelle fonti originali, mi ha convinto che questa comune è il punto di appoggio della rigenerazione sociale in Russia. Tuttavia, perché essa possa funzionare come tale, occorrerebbe prima eliminare le influenze deleterie che l'insidiano da tutte le parti e poi assicurarle le condizioni normali di sviluppo spontaneo».⁷⁸

Marx aveva preparato una risposta molto dettagliata alle domande postegli dai socialisti russi rifugiatisi a Ginevra, come è dimostrato dalle quattro diverse stesure pubblicate da Rjazanov.⁷⁹ In queste note si può rilevare l'abbozzo di una teoria sociologica dello sviluppo dell'economia russa, imperniata su tre punti: confronto tra l'economia contadina russa e il capitalismo occidentale, struttura sociale della comune rurale russa e possibilità di sopravvivenza dell'*obščina*, rivoluzione russa e *obščina*.

Marx dà per acquisito il fatto che la struttura agraria della Russia abbia un carattere essenzialmente comunitario: «La Russia è l'unico Paese europeo in cui la “comune agricola” si sia conservata su scala nazionale fino ad oggi».⁸⁰

Le premesse di un'analisi sociologica dell'economia russa saranno dunque fondamentalmente diverse da quelle da cui occorre partire nello studio del modo di produzione capitalistico. Alla base dell'evoluzione del capitalismo c'è, ricorda Marx, la «separazione radicale del produttore dai mezzi di produzione» o «l'espropriazione dei coltivatori», cioè la sostituzione di una forma di proprietà privata con un'altra. In uno dei suoi abbozzi, Marx cita il seguente brano, tratto dal paragrafo sulla “Tendenza storica dell'accumulazione capitalistica”: «la trasformazione dei mezzi di produzione individuali e dispersi in mezzi di produzione socialmente concentrati, e quindi la trasformazione della proprietà minuscola di molti nella proprietà colossale di pochi, quindi l'espropriazione della gran massa della popolazione, che viene privata della terra, dei mezzi di sussistenza e degli strumenti di lavoro; questa terribile e difficile espropriazione della massa della popolazione costituisce la preistoria

tion du travail d'autrui, sur le salariat [sullo sfruttamento del lavoro altrui, sul salariato]. [NdC]

78 Marx a Vera Zasulič, 8 marzo 1881, *Économie*, II, p. 1558, tr. it. in KARL MARX, *Russia*, cit., p. 80.

79 “Brouillons de la réponse de Marx à Vera Zassoulitch”, *ivi*, pp. 1558-1573, tr. it. parz. [Abbozzo di risposta redatto da Marx prima della redazione definitiva della lettera], in KARL MARX, *Russia*, cit., pp. 80-94.

80 *Ivi*, p. 1565, tr. it. in KARL MARX, *Russia*, cit., p. 87. Secondo le stime disponibili, nel momento in cui Marx scrisse questa frase, l'estensione delle terre delle comuni rurali nella Grande Russia era compresa tra 80 e 100 milioni di ettari, contro circa 120 milioni di ettari sotto il controllo dello Stato e 5 milioni in mano ai piccoli coltivatori. Marx sembra aver consultato, oltre alle fonti ufficiali russe, le statistiche menzionate da ANATOLE LEROY-BEAULIEU, *L'Empire des Tsars et les Russes*, Librairie Hachette et C^{ie}, Paris, 1881, inizialmente comparso nella «Revue des Deux Mondes», 1° aprile, 15 maggio, 1° agosto 1876. Queste statistiche erano piuttosto approssimative, poiché le cifre per il 1905, meglio elaborate, forniscono i seguenti dati (in milioni di ettari): Stato 164,3 (38,05%); comuni 155, 3 (34,3%); contadini parcellari 99,5 (23%). Cfr. OLGA DOMANEWSKA, *Agrarsozialismus in Sowjetrussland. Bringt der Kollektisierung den Ausweg*, Laubsche, Berlin, 1931, pp. 105 ss.

del capitale».⁸¹

Ma questo processo di trasformazione, osservabile nei Paesi dell'Europa occidentale, è assente in Russia, dove «la terra in mano ai contadini [...] non è mai stata loro proprietà privata».⁸² Marx riprende questa idea, sotto diverse forme, in tutti gli abbozzi, sottolineando che il «precedente occidentale» è inapplicabile alla Russia, dove «si tratterebbe, al contrario, della sostituzione della proprietà capitalista alla proprietà comunista».⁸³ «Ma in tutti i casi il precedente occidentale non proverebbe nulla (rispetto alla “fatalità storica” di questo processo). [...] Si affermi o si neghi la fatalità di tale trasformazione, le ragioni a favore e contrarie nulla hanno a che fare con la mia analisi della genesi del regime capitalistico».⁸⁴

Fedele a questo principio metodologico, Marx stesso tenta di dimostrare che, se esiste una “fatalità storica” della dissoluzione dell'*obščina*, non è fondamentalmente subordinata allo sviluppo economico dell'Occidente.

Affrontando il problema dell'*obščina*, Marx constata che comunità agricole analoghe a quelle ancora esistenti in Russia furono all'origine delle società occidentali e le si incontrava ancora abbastanza recentemente in Asia, in particolare nelle Indie orientali, dove «la soppressione della proprietà comune della terra è stata soltanto un atto del vandalismo inglese, che non fa avanzare, bensì arretrare i popoli indigeni».⁸⁵ Le forme comunitarie arcaiche si fondano su rapporti di consanguineità tra i loro membri; la struttura di questi organismi ricorda quella di un albero genealogico. I legami di sangue scompaiono nelle comuni agricole, le quali sono divenute associazioni di uomini liberi. Così la formazione arcaica della società rivela una serie di «raggruppamenti sociali che si distinguono e per tipo e per età, e che segnano altrettante fasi successive di sviluppo».⁸⁶ La comune agricola di tipo russo ha il suo equivalente occidentale nella comune germanica descritta da Tacito, che deriva da un tipo più antico del quale rimangono tracce, ricorda Marx, «fino ai nostri giorni, per esempio nella mia terra di origine: il distretto di Treviri».⁸⁷ Lo storico Georg Ludwig von Maurer aveva potuto così ricostruire la comune più antica a partire dalla più recente: «La nuova comune, in cui la terra coltivabile appartiene *in proprietà privata* ai coltivatori, mentre contemporaneamente le foreste, i pascoli, le terre incolte ecc., restano *proprietà comune*, fu introdotta dai Germani in tutti i Paesi conquistati e, grazie ai caratteri ereditati dal suo prototipo, divenne in tutto il Medioevo il solo focolare di libertà e di vita

81 *Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, pp. 789-790, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, p. 824. Marx fa riferimento all'edizione francese del *Capitale* (*Économie*, I, p. 1238): «[Le] mouvement d'élimination transformant les moyens de production individuels et épars en moyens de production socialement concentrés, faisant de la propriété naine du grand nombre la propriété colossale de quelques-uns, cette douloureuse, cette épouvantable expropriation du peuple travailleur, voilà les origines, voilà la genèse du capital [Il movimento di eliminazione che trasforma i mezzi di produzione individuali e dispersi in mezzi di produzione socialmente concentrati, che fa della proprietà minuscola dei molti la proprietà colossale di qualcuno, questa dolorosa, spaventosa espropriazione del popolo lavoratore: ecco le origini, ecco la genesi del capitale]».

82 “Brouillons de la réponse de Marx à Vera Zassoulitch”, *Économie*, II, p. 1560, tr. it. parz. Cit., p. 81.

83 *Ibidem*. Questo brano manca nelle traduzioni italiane parziali citate. [NdC]

84 *Ibidem*. Questo brano manca nelle traduzioni italiane parziali citate. [NdC]

85 *Ivi*, p. 1561. Questo brano manca nelle traduzioni italiane parziali citate. [NdC]

86 *Ivi*, p. 1561, tr. it. cit. in *India Cina Russia*, cit., p. 306.

87 *Ibidem*. Si veda anche Marx a Engels, 25 marzo 1868, tr. it. in *Opere*, XLIII, pp. 57-59.

popolare». ⁸⁸

Nelle comunità più primitive, al contrario, l'abolizione era collettiva; allo stesso modo, si lavorava in comune e il prodotto era considerato proprietà comune, essendo ripartito (fatta salva la parte riservata alla riproduzione) in funzione dei bisogni del consumo. La comune agricola più recente concede un'abitazione e dei terreni annessi a ogni famiglia di coltivatori; la terra arabile, proprietà inalienabile della comune, «è periodicamente divisa fra i membri della comune agricola, in modo che ciascuno sfrutta per conto suoi i campi che gli vengono assegnati e, in particolare, se ne appropria i frutti». ⁸⁹ Mentre il tipo primitivo della produzione collettiva era il risultato della debolezza di individui che non potevano vivere isolati, il tipo più recente, che presenta insieme tratti di individualismo e di collettivismo, rappresenta la tappa superiore di uno sviluppo del quale tuttavia è difficile, almeno nel caso russo, prevedere l'avvenire. «È ovvio che il *dualismo* inerente alla costituzione della comune agricola può dotarla di un'esistenza vigorosa. Emancipata dai legami forti ma ristretti della parentela naturale, la proprietà comune della terra e i rapporti sociali che ne discendono le garantiscono una solida base, mentre la casa e la corte rustica, dominio esclusivo della famiglia individuale, la coltura parcellare del suolo e l'appropriazione privata dei suoi frutti danno all'individualità un impulso incompatibile con la struttura delle comunità più primitive». ⁹⁰

Dopo averne così descritto il carattere positivo, Marx sottolinea che questo dualismo rischia, con il tempo, di diventare motivo di decomposizione, poiché la possibilità di appropriazione privata dei frutti del lavoro potrebbe condurre all'accumulazione graduale della ricchezza mobiliare (bestiame, denaro, servi) e trasformarsi in fattore di dissoluzione della primitiva eguaglianza economica e sociale, introducendo nel seno stesso della comune «conflitti di interessi e di passioni suscettibili di incidere dapprima sulla proprietà comune delle terre coltivabili, poi su quella delle foreste, dei pascoli, del suolo incolto ecc., che, una volta convertiti in *annessi comunali* della proprietà privata, finiscono, a lungo andare, nelle sue mani». ⁹¹

Quali sono allora le possibilità della comune russa di sfuggire ai pericoli di una disgregazione interna? Perché non dovrebbe condividere la sorte delle altre comuni, le quali non sono state altro che forme di transizione dalla proprietà comune alla proprietà privata?

In primo luogo, risponde Marx, perché l'«ambiente storico» della comune russa ne favorisce la sopravvivenza e lo slancio. «Il dualismo ad essa intrinseco ammette un'alternativa: o il suo elemento di proprietà privata prevale sul suo elemento collettivo, o questo s'impone a quello. Tutto dipende dall'ambiente storico nel quale essa si ritrova». ⁹²

Infatti, secondo Marx, è necessario guardarsi dal mettere tutte le comunità

⁸⁸ “Brouillons de la réponse de Marx à Vera Zassoulitch”, *Économie*, II, p. 1562, tr. it. a cura di Bruno Maffi in *India Cina Russia*, cit., p. 307.

⁸⁹ *Ivi*, p. 1563 e 308.

⁹⁰ *Ivi*, p. 1564 e 308. Bruno Maffi traduce con *struttura* il francese *organisme*. [NdC]

⁹¹ *Ivi*, p. 1564 e 309.

⁹² *Ivi*, p. 1565 e 309.

primitive sullo stesso piano e dallo stabilire per tutte una legge uniforme di sviluppo e di decadenza: «come nelle formazioni geologiche c'è anche in quelle storiche tutta una serie di tipi primari, secondari, terziari ecc.». ⁹³

Malgrado lo stato rudimentale delle ricerche sulla storia dei tipi di proprietà comunitaria, Marx ritiene sia ormai riconosciuto che «la vitalità delle comunità primitive è incomparabilmente più grande di quella delle società semitiche, greche, romane, ecc. e “a fortiori” delle società capitalistiche moderne». ⁹⁴ Inoltre, stabilita la natura economica e storica delle cause della loro decadenza, non sarebbe possibile, sulla base di queste conoscenze, formulare prospettive plausibili quanto alla sorte riservata all'*obščina*?

Per rispondere a tale domanda, Marx considera anzitutto la «situazione storica» della comune russa. Dopo l'emancipazione dei contadini (1861), lo Stato non ha cessato di opprimere l'*obščina* con esazioni fiscali di ogni tipo «a vantaggio delle “nuove colonne sociali”». La vita della comune è messa in pericolo da una vera e propria cospirazione di forze e interessi potenti, tra i quali si distinguono già i segni premonitori dello sfruttamento capitalistico: Borsa, banche, grande commercio, ferrovie ecc. E malgrado tutti i pericoli che incombono sulla comune rurale russa, sola in Europa, essa «è tuttora la forma organica predominante della vita rurale di un impero immenso. La proprietà comune del suolo le offre la base naturale della appropriazione collettiva, mentre il suo ambiente storico, la contemporaneità con la produzione capitalistica, le fornisce bell'e pronte le condizioni materiali del lavoro cooperativo organizzato su vasta scala. Può dunque appropriarsi le conquiste positive del sistema capitalistico senza passare per le sue forche caudine. Può gradualmente sostituire all'agricoltura particellare l'agricoltura combinata con l'aiuto di macchine, che la configurazione fisica del suolo russo invita. Dopo di essere stata posta in condizioni normali nella sua forma d'oggi, può divenire *il punto di partenza* del sistema economico al quale la società moderna tende, e far pelle nuova senza dover cominciare col proprio suicidio». ⁹⁵

Il carattere di “microcosmo localizzato” che contraddistingue la comune russa e che, in Russia come altrove, ha favorito il radicarsi di un dispotismo fortemente centralizzato è un ostacolo facile da eliminare, grazie alle acquisizioni del progresso tecnico: «Basterebbe sostituire al *volost*, istituto governativo, un'assemblea di contadini scelti dai membri delle comuni stesse come organo economico e amministrativo dei loro interessi». ⁹⁶

Marx enumera diversi altri vantaggi della comune russa, in particolare la secolare esperienza del contratto di *artel'*, associazione di artigiani risalente alla remota antichità, che può facilitare la transizione dal lavoro parcellare al lavoro collettivo su vasta scala. Richiamandosi agli studi di Lewis Henry Morgan, si dice convinto che la comune rurale risponda alla corrente storica dell'epoca e che «il “sistema nuovo” al quale tende la società moderna “sarà una

⁹³ *Ivi*, p. 1568, tr. it. in KARL MARX, *Russia*, cit., p. 83.

⁹⁴ *Ibidem*. Marx denuncia l'ipocrisia di Sir Henry Sumner Maine, «ardente collaboratore del governo inglese nella sua opera di distruzione violenta delle comuni indiane», il quale aveva tuttavia affermato che gli sforzi del governo a favore delle comuni stesse erano falliti «contro la forza delle leggi economiche».

⁹⁵ *Ivi*, p. 1566, tr. it. cit., in *India Cina Russia*, cit., p. 310.

⁹⁶ *Ivi*, p. 1567. Questo brano manca nelle traduzioni italiane parziali citate. [NdC]

rinascita (*revival*) in una forma superiore (*in a superior form*) di un tipo sociale arcaico”» della proprietà e della produzione collettive.⁹⁷

In breve, la comune russa, benché gravemente minacciata, può ancora essere salvata; ma non si tratta di un problema teorico: «Per salvare la comune russa, è necessaria una rivoluzione russa. [...] Se la rivoluzione scoppia a tempo opportuno, e concentra tutte le sue forze per assicurare il libero slancio della comune rurale, questa si svilupperà ben presto come elemento rigeneratore della società russa e come elemento di superiorità sui Paesi asserviti dal regime capitalista».⁹⁸

Un anno prima di morire, Marx riprenderà questa idea nella prefazione alla seconda edizione russa del *Manifesto*, legando le sorti della comune rurale e della rivoluzione in Russia al destino di «una rivoluzione operaia in Occidente».⁹⁹

AMBIGUITÀ E SOGGETTIVITÀ

Sarebbe difficile sopravvalutare l'importanza di questo documento. Scritto da Marx sul finire della sua vita, ne esprime il pensiero intimo e definitivo sul potere creatore dei movimenti di massa nella trasformazione delle strutture sociali dell'età moderna. Qualsiasi idea di una fatalità storica onnipresente vi è deliberatamente scartata, mentre manifesta è la fede nell'aspirazione profonda degli uomini a una vita liberata dalle costrizioni materiali e spirituali. Nella sua riflessione non troviamo mai e in nessun luogo la minima allusione alla necessità di un apparato politico onnipotente che dovrebbe sostituirsi all'attiva spontaneità dei contadini russi per portarli sul cammino della liberazione, o di un partito politico dispensatore di tale liberazione.

Questa visione sembrerebbe contraddire l'analisi della tendenza storica del capitalismo fornita nel *Capitale* in forma quasi apocalittica: «Con la diminuzione costante del numero dei magnati del capitale che usurpano e monopolizzano tutti i vantaggi di questo processo di trasformazione, cresce la massa della miseria, della pressione, dell'asservimento, della degenerazione, dello sfruttamento, ma cresce anche la ribellione della classe operaia che sempre più s'ingrossa ed è disciplinata, unita e organizzata dallo stesso meccanismo del processo di produzione capitalistico. Il *monopolio del capitale diventa un vincolo del modo di produzione*, che è sbocciato insieme ad esso e sotto di esso. La centralizzazione dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro raggiungono un punto in cui diventano incompatibili col loro involucro ca-

⁹⁷ *Ivi*, p. 1568, tr. it. in KARL MARX, *Russia*, cit., p. 83. Marx cita liberamente, senza precisare la fonte («un autore americano per nulla sospetto di tendenze rivoluzionarie»), LEWIS HENRY MORGAN, *Ancient Society or Researches in the Lines of Human Progress from Savagery, through Barbarism to Civilization*, Macmillan & Co., London – H. Holt & Co., New York – Kerr & Co., Chicago, 1877, p. 552, tr. it. a cura di A. Casiccia e L. Trevisano, *La società antica. La linea del progresso umano dallo stato selvaggio alla civiltà*, Feltrinelli, Milano, 1974, p. 403.

⁹⁸ *Ivi*, p. 1573 e 94.

⁹⁹ Prefazione (21 gennaio 1882) alla seconda edizione russa (1882) del *Manifesto*, tr. it. in “Appendice” a *Opere*, VI, p. 663. Si veda anche MAXIMILIEN RUBEL, *Fr. Engels et le Socialisme messianique russe*, «La Revue Socialiste», n. 51, novembre 1951, pp. 450-464.

pitalistico. Ed esso viene spezzato. *Suona l'ultima ora della proprietà privata capitalistica. Gli espropriatori vengono espropriati*». ¹⁰⁰

Si nota facilmente lo sforzo di Marx per penetrare nel cuore di un processo sociale senza curarsi affatto di separare, nella sua esposizione del concatenamento delle cause materiali e degli effetti morali, i dati empirici dell'economia da una parte e le reazioni della classe operaia dall'altra: li ingloba tutti, senza distinzioni, nell'immanenza di un unico determinismo, nel quale i fenomeni si svolgono secondo una regola uniforme che non lascia scampo agli individui presi nell'ingranaggio del meccanismo capitalistico.

Così facendo, confonde deliberatamente l'ipotesi scientifica e il postulato etico. Dico *deliberatamente*, poiché disponiamo di un documento curioso scritto da Marx nel proposito di farne un modello per una critica della sua opera. ¹⁰¹ Parlando del *Capitale*, questo critico immaginario afferma infatti che occorre distinguere gli sviluppi positivi dalle conclusioni tendenziose che l'Autore ne trae; mentre i primi costituirebbero un arricchimento reale della scienza, le seconde imporrebbero una nuova distinzione: «Se egli dimostra che la società odierna, considerata dal punto di vista economico, è pregna d'una nuova forma superiore, egli non fa che dimostrare socialmente lo stesso graduale processo di evoluzione che Darwin ha dimostrato dal punto di vista della storia naturale. [...] Al contrario la tendenza *soggettiva* dell'autore – egli era legato ed obbligato a essa forse dalla sua posizione di partito e dal suo passato –, vale a dire la maniera con cui presenta a sé o agli altri il risultato finale dell'odierno movimento, dell'odierno processo sociale, non ha nulla affatto a che vedere col suo sviluppo effettivo. Se lo spazio permettesse d'addentrarci di più nell'argomento, potrebbe forse venir dimostrato che il suo sviluppo “obiettivo” confuta le sue proprie fantasie “soggettive”». ¹⁰²

Il giudizio in apparenza ironico che Marx ha dato della sua opera teorica e politica si rivela, a ben guardare, come un riconoscimento dell'ambiguità fondamentale del suo modo di procedere come teorico. ¹⁰³ Marx ha saputo assumere questa ambiguità, dimostrando così la sua volontà di solidarizzare con coloro che esortava a lottare per una causa che, al di là dei loro interessi immediati, mirava a trasformare irreversibilmente la loro condizione umana. Convinto che la caduta della borghesia dovesse portare con sé ineluttabilmente la vittoria del proletariato, egli desiderava rafforzare questo postulato etico con un'analisi sociologica che attingeva alle migliori fonti intellettuali del pas-

¹⁰⁰ *Das Kapital*, I, cit., MEW, 23, pp. 790-791, *Économie*, I, p. 1239, tr. it. cit., *Il Capitale*, I, pp. 825-826. Nell'edizione francese, in luogo del termine tedesco *Druck* [pressione], si trova *oppression* [oppressione]. [NdC]

¹⁰¹ Marx a Engels, 7 dicembre 1867, tr. it. in *Opere*, XLII, pp. 442-444.

¹⁰² *Ivi*, p. 443. Engels ha riprodotto pressoché testualmente questa “autocritica” dell'amico («Der Beobachter. Ein Volksblatt aus Schwaben», Stuttgart, 27 dicembre 1867, *Sieben Rezensionen über der ersten Band des “Kapital”*, «Marx-Engels-Archiv», II, 1927, pp. 451 ss., tr. it. [Recensione del Libro I del “Capitale” per il «Beobachter»], *Opere*, XX, pp. 227-229). Si veda il confronto tra la lettera di Marx e la recensione di Engels, «Marx-Engels-Archiv», II, cit., pp. 433 ss. [Per una diversa interpretazione della lettera di Marx, si veda DOMINIQUE BLANC, *L'Internazionale situazionista e il suo tempo*, tr. it. a cura di Centro d'Iniziativa Luca Rossi, Colibrì, Paderno Dugnano (MI), 1998, pp. 84-85. NdC]

¹⁰³ «Il reale di Marx è ambiguo, né perfettamente trasparente per l'uomo né opaco: è il mondo che si presenta come compito» (ROLAND CAILLOIS, *Le Monde vécu et l'histoire*, «Cahiers du Collège philosophique», 1948, p. 68).

sato e del presente. L'annuncio dell'inevitabile avvento di una società liberata da ogni alienazione appare quindi come un giudizio di valore fondato su di una ricerca scientifica condotta simultaneamente in diversi campi della conoscenza. All'indagine empirica dei fenomeni sociali e storici corrisponde, nella sfera dei valori etici, la scelta dei mezzi immediati in vista di un fine remoto, giacché l'esigenza fondamentale dell'etica marxiana è la simultaneità dei fini e dei mezzi nella conoscenza e nella prassi rivoluzionarie: l'uomo non deve assumere nuove servitù in nome di trasformazioni improbabili, ma scegliere coscientemente la finalità storica conformemente a una concezione "materialistica", dunque sociologica, della storia, rifiutando di sottomettersi agli imperativi categorici che salvatori provvidenziali vengono a proporgli.¹⁰⁴

Dall'insegnamento marxiano scaturisce quindi un appello colmo di *pathos* rivolto ad ogni individuo, un'esigenza etica, un'esortazione a un cambiamento fondamentale, interiore ed esteriore. L'individuo cui questo appello si rivolge è l'uomo moderno, corrotto dalla cancrena universale che si chiama alienazione di sé, che colpisce indistintamente tutti i membri della società capitalistica, quale che sia la loro appartenenza di classe.¹⁰⁵

«C'è un grande fatto, significativo per questo nostro XIX secolo e che nessuno osa contestare. Da un lato sono nate forze industriali e scientifiche di cui nessun'epoca precedente della storia umana ebbe mai presentimento. Dall'altro, esistono sintomi di decadenza che superano di gran lunga gli orrori tramandatici sulla fine dell'Impero romano. Ogni cosa oggi sembra portare in se stessa la sua contraddizione. Macchine, dotate del meraviglioso potere di ridurre e potenziare il lavoro umano, fanno morire l'uomo di fame e lo ammazzano di lavoro. Un misterioso e fatale incantesimo trasforma le nuove sorgenti della ricchezza in fonti della miseria. Le conquiste della tecnica sembrano ottenute a prezzo della loro stessa natura.^A Sembra che l'uomo, nella misura in cui assoggetta la natura, si assoggetti ad altri uomini o alla propria abiezione. Perfino la pura luce della scienza sembra poter risplendere solo sullo sfondo tenebroso dell'ignoranza. Tutte le nostre scoperte e i nostri progressi sembrano infondere una vita spirituale alle forze materiali e al tempo stesso istupidire la vita umana, riducendola ad una forza materiale. Questo antagonismo fra l'industria moderna e la scienza da un lato e la miseria moderna e lo sfacelo dall'altro; questo antagonismo fra le forze produttive e i rapporti sociali della nostra epoca è un fatto tangibile, macroscopico e incontrovertibile. Qualcuno può deplorarlo;^B altri possono desiderare di disfarsi delle tecniche moderne per sbarazzarsi dei conflitti moderni o possono pensare che un così grande

104Si veda la mia "Introduction" in MAXIMILIEN RUBEL, *Pages de Karl Marx pour une éthique socialiste*, Payot, Paris, 1970, vol. I, *Sociologie critique*, pp. 33 ss.

105Si vedano le mie considerazioni critiche nell'"Avertissement" a GUSTAVE KARS, *Un correctif à la pensée marxienne*, «La Revue Socialiste», n. 45, marzo 1951, pp. 303-304. L'Autore mantiene, contro Marx, la distinzione tra l'uomo individuale e l'uomo sociale (*ivi*, pp. 304-320). Si veda anche la puntualizzazione di Kars su «La Revue Socialiste», n. 48, giugno 1951, pp. 90-92.

A Rubel traduce *On dirait que chaque victoire de la technique se paie par une déchéance morale* [Si direbbe che ogni vittoria della tecnica si paghi con una decadenza morale], ciò che qui è *Le conquiste della tecnica sembrano ottenute a prezzo della loro stessa natura*.

B Rubel traduce *Certains partis politiques peuvent le déplorer* [Certi partiti politici possono deplorarlo] ciò che qui è *Qualcuno può deplorarlo*.

progresso nell'industria esiga di essere integrato da un regresso altrettanto grande nella politica. Da parte nostra non disconosciamo lo spirito malizioso che si manifesta in tutte queste contraddizioni. Sappiamo che per far funzionare le nuove forze della società occorrono semplicemente degli uomini nuovi – e questi sono gli operai. Essi sono l'invenzione dell'epoca moderna, come lo sono le macchine. Nei segni che confondono la borghesia, la nobiltà e i meschini profeti del regresso riconosciamo la mano del nostro valente amico, Robin Goodfellow, la vecchia talpa che scava tanto rapidamente, il grande minatore: la rivoluzione». ¹⁰⁶

¹⁰⁶Fourth Anniversary Banquet of «The People's Paper» and Welcome to James Watson, «The People's Paper», London, Vol. IV, n. 207, sabato 19 aprile 1856, p. 4, tr. it. *Discorso per l'anniversario del «People's Paper»*, Opere, XIV, pp. 655-656.

Robin Goodfellow (letteralmente “Bertino Buontempone”, noto anche come “Puck”) è un personaggio che compare nel *Sogno di una notte di mezz'estate*, provenendo dal mondo del folklore nordico, dove riveste valenze tenebrose e paurose.

Secondo il *Dizionario letterario Bompiani*, Shakespeare, che avrebbe trovato notizie intorno a lui in *The Discovery of Witchcraft* (1584) di Reginald Scot (1538?-1599), lo trasforma in uno spirito birichino e legiadro, simbolo della capricciosità dell'amore, che si diverte a imbrogliare le situazioni e ride della follia degli uomini: «Shall we their fond pageant see?/Lord, what fools these mortals be! [Godiamoci questo carnevale./Signore, che matti son questi mortali.]» (WILLIAM SHAKESPEARE, *Sogno di una notte di mezz'estate*, testo originale delle edizioni 1600 e 1623, tr. it. a cura di A. Calenda e G. Melchiori, in *Teatro completo di William Shakespeare*, a cura di Giorgio Melchiori, vol. I, *Le commedie eufuistiche*, A. Mondadori, Milano, 1990, atto III, scena II, pp. 930-931).

Luciano Parinetto, per parte sua, spiega di aver mutato «la traduzione “spirito malizioso” in quella di “spirito maligno”, perché la traduzione tedesca della *Rede auf der Jahrsfeier des People's Paper* [...] reca, a questo punto: “Wir [...] verkennen nicht die Gestalt des arglistigen Geistes”, dove *arglistig* può appunto essere tradotto con *maligno*, soprattutto se si riferisce, come appare dal contesto, a Robin Goodfellow, che, per la Murray, è il diavolo e per R. Paune [sic] Knight è reincarnazione diabolica di Priapo. Tradurre “malizioso” è come castrare la rivoluzione (personificata in questo brano, da Marx, come Robin Goodfellow) di ogni riferimento demonico e dunque dialettico» (LUCIANO PARINETTO, *Faust e Marx. Metafore alchemiche e critica dell'economia politica. Satura inconclusiva non scientifica*, Prefazione di Giorgio Galli, Antonio Pellicani Editore, Roma, 1989, p. 302). [NdC]

Conclusione

Abbiamo seguito il percorso intellettuale marxiano che ha inizio con la dissertazione liceale e si conclude con lo studio delle prospettive sociali della comune rurale russa: in questo schizzo storico, per l'ultima volta, Marx evoca l'archetipo sociale che non ha mai cessato di abitare il suo spirito.

È un caso che la dissertazione dell'adolescente enunci già il postulato fondamentale destinato a fare da filo conduttore di tutta la sua carriera? Al contrario, si è in diritto di pensare che, per vocazione propria e sotto l'influenza dell'educazione e dell'esempio di suo padre, il giovane Marx abbia aderito immediatamente all'etica sansimoniana che il futuro suocero, Ludwig von Westphalen, al quale dedicò la tesi di laurea, gli aveva fatto conoscere. La stessa adesione ad una dottrina sociale nata in Francia segna la rottura della nuova generazione tedesca con l'ideale etico dell'individualista Goethe e con il culto narcisistico dell'io.

Dato il suo carattere e le circostanze, Marx si trovò impegnato in una carriera di combattente e di riformatore sociale, la cui prima tappa fu lo scontro a fianco dei giovani hegeliani contro lo spirito teologico dell'Università prussiana. Ma fin dai suoi primi contatti con il "sistema", Marx avvertì un pericolo dal quale soltanto un'ironia rabbiosa gli permetteva di sfuggire; la sua tesi mostra tracce evidenti di una sorta di autodifesa nei confronti di una fascinazione cui non si sottrarrà mai completamente. Vi si trovano già il rifiuto della speculazione e dell'ideologia, il dubbio sull'accordo e l'armonia metafisica dell'idea con la realtà. Mettendo in parallelo l'epoca post-aristotelica con quella post-hegeliana, il giovane è colpito dal carattere catastrofico che le accomuna. La tendenza politica non è assente in questo lavoro accademico: Marx allude a un "partito liberale" chiamato ad attuare le promesse di una filosofia che pretende all'universalità e alla totalità. È già la condanna della filosofia come tale, poiché Marx rifiuta di credere che si possa riconciliare il mondo lacerato, adeguando il "sistema" alla realtà. Allo spirito speculativo contrappone da quel momento l'"energia pratica" che si oppone non a una filosofia qualsiasi ma al mondo in quanto tale. Come Temistocle consigliava agli ateniesi di abbandonare la loro città minacciata dalla rovina per andare a fondare altrove una nuova Atene, così Marx aspirava a un mondo che avrebbe voluto vedere ricostruito su nuove fondamenta. Realizzare la filosofia significa negarla realizzandola. È innanzitutto edificare uno "Stato razionale".

Per Hegel lo Stato era la realtà dell'idea etica. Ma quale Stato? Quello che

non tollera l'espressione della verità? Che si dichiara fondato su dogmi religiosi? Marx tenta di demolire la costruzione hegeliana sul suo stesso terreno: se il reale è razionale, perché Hegel ha soltanto sarcasmo per la democrazia, la rivoluzione e il popolo? Perché deifica la monarchia prussiana e il suo Stato cristiano? Dal momento che Hegel è critico nei confronti di alcune forme di governo, perché Marx non dovrebbe fare la critica dello Stato che, secondo il suo filosofo, avrebbe riconciliato l'idea con la realtà?

È una critica che va al cuore del sistema e attacca l'ipostatizzazione delle idee. Feuerbach aveva mostrato la via: quanto egli aveva fatto per la religione, Marx doveva farlo per la politica. Dio è la demissione che un uomo alienato fa del suo essere profondo, a vantaggio di un essere perfetto, immaginario. Lo Stato di Hegel non è differente da una simile proiezione consolatoria. Dal terreno della religione, la cui critica è ormai essenzialmente compiuta, la lotta deve dunque portarsi sul terreno politico. Marx scopre che l'alienazione sociale è la fonte di tutte le altre alienazioni dell'uomo: religione, morale e politica. Fedele ad una tradizione che risale a Grotius e Leibniz, combatte per la società contro l'autorità statuale, per la società contro la burocrazia e il suo padrone, il monarca, che per Hegel incarna la volontà e la sovranità del popolo.

Di scoperta in scoperta e di critica in critica, Marx rimette in causa la proprietà. Contro la «religione della proprietà privata», aveva già assunto le difese di alcune tra le categorie sociali più diseredate, ma molto presto il governo prussiano aveva riconosciuto il pericolo rappresentato da una simile critica delle più sacre istituzioni. Stanco di battersi contro una censura sempre più molesta, Marx sceglie l'esilio.

Arriva a Parigi con un notevole bagaglio intellettuale. I suoi quaderni di lettura e gli abbozzi lo testimoniano. Il suo spirito si è nutrito di filosofia antica e moderna. I suoi quaderni abbondano di estratti dei suoi Autori prediletti – Aristotele, Spinoza, Leibniz e Hume – ma contengono anche preziose annotazioni di cui è evidente la portata sociologica. Ha letto opere sul culto feticistico (tra i Greci, i Romani, gli Indù, gli Egizi), sulla mitologia dell'arte, sul sabeismo, sui culti orgiastici. Ha già dissodato il campo della storia moderna: la storia della Francia e, soprattutto, la Rivoluzione francese e le giornate di Luglio gli sono familiari come le vicende della Germania, dell'Inghilterra e del Nordamerica. Ha letto e annotato con cura *Il contratto sociale* di Rousseau, *Lo spirito delle leggi* di Montesquieu e *Il principe* di Machiavelli.

Parigi gli rivela la sua vocazione. Rousseau gli aveva lasciato un sentimento di profonda insoddisfazione: nonostante l'emancipazione politica, l'individuo rimane lacerato fra il cittadino e l'uomo sociale. L'eco del socialismo e del comunismo francesi giunta a Colonia non lo aveva convinto. Ma a Parigi non lo colpiscono più soltanto le teorie e le idee, bensì il movimento stesso della «classe più numerosa e più miserabile», che egli può conoscere nella sua straziante realtà. Qualche mese prima del suo arrivo a Parigi, Flora Tristan aveva lanciato il suo ardente appello all'unione internazionale degli operai e delle operaie.

Marx sposa questa causa e assimila profondamente il messaggio della “Pa-

ria” - la liberazione dei proletari è opera dei proletari stessi –, liberandosi definitivamente dal culto dell'élite dei liberatori, inaugurato da Saint-Simon ed esaltato dai suoi discepoli. L'emancipazione proletaria non può dipendere da alcuna mediazione, sia essa politica, spirituale o morale.

Si stabilisce così il legame tra la filosofia e la realtà: il proletariato, emancipandosi, realizza – cioè rende superflua – ogni filosofia speculativa.

Marx non ha in quel momento alcuna concezione sociologica del proletariato. La sua visione è puramente etica, è un giudizio di valore scaturito da una intuizione globale della miseria proletaria. Ma l'idea dell'antagonismo che contrappone la società e lo Stato ha già oltrepassato i limiti dello stadio passionale: Stato e schiavitù sono inseparabili. Fra Stato e società nessuna riconciliazione è possibile. L'antinomia tra rivoluzione civile e rivoluzione politica è dunque irrinunciabile.

Alla scuola di Engels, impara a conoscere meglio le condizioni storiche ed economiche del proletariato. Come nella filosofia e nella religione, egli comprende che anche nell'economia politica esiste una “sovrastruttura ideologica”; detto altrimenti, che le categorie della scienza economica travestono rapporti sociali molto concreti. Come di abitudine, si immerge nella lettura degli economisti; i suoi manoscritti e i quaderni di lettura testimoniano la sua rivolta. Per dare più fulgore alle proprie proteste e invettive, Marx cita le parole di Goethe e Shakespeare contro un mondo asservito alla signoria del denaro. La visione dell'uomo ellenico traspare in filigrana attraverso la sua critica della divisione del lavoro che trasforma l'uomo in un essere menomato.

Marx ha così trovato una “chiave” per spiegare e criticare la civiltà e la cultura: la morale, il diritto, la politica, i sistemi filosofici sono “modi” della produzione materiale. L'uomo pensa e sogna ciò che fa; la storia del lavoro è «il libro aperto delle facoltà umane», la sorgente della psicologia umana; con la sua fatica, l'uomo ricrea il legame con la natura. Rovesciare le condizioni del lavoro significa realizzare la riconciliazione dell'uomo con la natura e con se stesso. Hegel si era avvicinato a questa verità, ma, prigioniero di uno spiritualismo astratto, aveva abbandonato gli uomini al loro stato di miseria e oppressione. Aveva considerato l'uomo solo come essere spirituale – “auto-coscienza” – e creatore dell'assoluto. Al di là di Hegel, Marx si riallaccia ai pensatori del concreto e dell'umano terrestre: Saint-Simon e il Proudhon prima maniera. La dialettica del lavoro gli rivela il segreto della creazione storica intravisto da Vico: l'uomo è il creatore di se stesso e della propria storia. Operando una rottura con l'idealismo, Marx fa suo il legato spirituale degli enciclopedisti francesi e dei materialisti inglesi, che hanno compreso l'interdipendenza uomo-ambiente. Feuerbach ha portato a compimento il materialismo antico: innestando sulla sua concezione l'intuizione hegeliana del lavoro creatore, Marx opera la sintesi delle correnti intellettuali anteriori. *La verità è nel pensiero-praxis.*

Marx si crea un vocabolario per questa teoria – forze produttive, rapporti sociali, struttura economica, sovrastruttura ideologica, coscienza di classe – e sgombra il terreno per un'opera di demolizione. Il neohegelismo è il suo primo

bersaglio; Proudhon, accusato di parodiare Hegel, il secondo. Prima di lanciare il suo primo messaggio, egli si libera, per così dire, di tutti i residui hegeliani.

Messaggio non privo di ambiguità: Marx non ha superato le lacerazioni che avevano segnato profondamente la sua adolescenza. Nel suo odio per i mali di una civiltà assurda, onde rafforzare la cogenza della propria teoria, confonde volentieri il possibile e l'inevitabile.

Si comprende quindi per quale motivo il *Manifesto del Partito comunista* abbia potuto avere la portata storica che ha avuto e colpire lo spirito di diverse generazioni. Questo testo abbonda di aforismi che lasciano indovinare una meditazione lunga e intensa. In poche formule folgoranti sono condensati i frutti di dieci anni di studi in numerosi campi del sapere. Le sue affermazioni suonano come profezie, ma non va dimenticato che le predizioni categoriche sono frutto di riflessione e studio a partire dall'osservazione costante della storia empirica. Benché non abbia potuto portare a termine l'opera progettata prima del 1848, sappiamo che per Marx si trattava di trarre una lezione pragmatica da una ricerca che gli aveva permesso di comprendere alcune leggi o, come si è visto, tendenze dell'evoluzione del capitalismo. In quel momento egli aveva creduto prossima la fine del capitalismo: la rivoluzione del 1848 era esplosa, ma la sua sconfitta aveva comportato il crollo di tutte le speranze rivoluzionarie. Era necessario quindi ricominciare, abbandonare l'arena politica, allontanarsi dalle mene rumorose degli sconfitti e ripensare la storia.

Per circa dieci anni, il ricercatore non era avanzato granché nell'elaborazione dell'*opus magnum* che il "partito Marx" si attendeva. Non volendo venire a patti con le norme della società borghese, dovette tuttavia subirne le leggi. Povero, perseguitato dai creditori, malato, appena in grado di mantenere se stesso e i suoi famigliari con il giornalismo, poté sopravvivere solo grazie all'aiuto dell'amico Engels.

Nel 1857 si rimise al lavoro, persuaso ancora una volta che la crisi economica sarebbe stata decisiva per la rivoluzione. Le pagine che riempie durante questi pochi mesi sono tra le più originali che egli abbia mai scritto. Ci rivelano un Autore che padroneggia un campo del sapere che pochi tra i suoi contemporanei avevano saputo esplorare veramente: la scienza dei rapporti umani, o sociologia. Era perfettamente cosciente dell'originalità della sua opera o, più precisamente, di stare portando la conoscenza della società al livello di una scienza, al pari delle scienze della natura. L'originalità della sua opera consiste nel mettere a nudo il meccanismo del divenire sociale a partire da un elemento centrale, fondamentale: il lavoro. Era l'idea iniziale del suo percorso; gli occorreva adesso dimostrare, attraverso un'opera metodologicamente elaborata, per quale via un corpo sociale viva e degeneri a causa del lavoro, di un certo *modo di lavoro*.

Nacque così *Il Capitale*, che agli occhi del suo autore doveva essere solo la prima parte di un'opera più vasta, composta di sei "rubriche", abbracciante l'insieme dei fenomeni economici e sociali del mondo moderno.¹

1 Marx a Lassalle, 22 febbraio 1858, tr. it. in *Opere*, XL, p. 578.

Leggendo la “Prefazione” del 1859, vero e proprio portolano della teoria sociologica di Marx, si rimane colpiti dalla forma apodittica delle tesi che vi sono enunciate. Tuttavia è necessario sapere che questi aforismi, che tanto inchiostro hanno fatto versare e che sono stati per mezzo secolo oggetto di discussioni e controversie interminabili, esprimono la quintessenza di una serie di importanti studi (manoscritti del 1844, 1845, 1846, 1857-1858). I manoscritti del 1857-1858 non solo rappresentano la prima versione del *Capitale*, ma contengono anche l'abbozzo degli altri cinque “Libri” che Marx intendeva scrivere.

Ma dopo l'insuccesso di *Per la critica dell'economia politica*, l'attività scientifica di Marx viene interrotta nuovamente, cosicché nell'agosto 1861 lo si vede riprendere *ab ovo* l'opera iniziata nel 1857. Nel corso di questa seconda elaborazione del *Capitale*, durata circa quattro anni, l'Autore stende l'imponente massa di manoscritti dalla quale egli stesso trarrà il Libro I e alla quale, dopo la sua morte, Engels e Kautsky attingeranno i materiali dei Libri II, III e IV.

Ciononostante, *Il Capitale* non può essere considerato come un'opera compiuta; sappiamo che Marx stesso fu sorpreso dall'ampiezza che la sua opera andava assumendo nel corso della redazione, quando sul suo tavolo da lavoro si ammuchiavano centinaia di quaderni di studio concernenti svariati campi della conoscenza.

In ogni modo, una cosa è certa: Marx non ha creato, né aveva intenzione di farlo, un nuovo sistema di economia politica. Voleva dare agli uomini in lotta per la trasformazione radicale della società una spiegazione teorica e critica del modo di produzione capitalistico. Oggi che si conoscono i suoi scritti postumi, non ci si può più ingannare circa l'autentica natura dell'opera marxiana.

Karl Marx desiderava finalizzare la conoscenza scientifica della società a una causa eminentemente rivoluzionaria: il rovesciamento del capitalismo e l'edificazione di una società libera dallo sfruttamento e dall'oppressione. Questa era la sua ambizione.

Rispetto a questa volontà di azione e di pensiero anonimi, il marxismo – ideologia che è solo una superstizione nella quale il culto del nome e della lettera sostituisce l'emulazione e lo spirito – appare come un'aberrazione; aberrazione storicamente efficace, senza dubbio, mistificazione riuscita, e contro la quale nessuno potrebbe aver ragione... se non Marx stesso.

In conclusione, è importante evidenziare una constatazione: è pressoché impossibile distinguere, negli scritti di Marx come in ciò che conosciamo dei suoi comportamenti, le motivazioni etiche dai giudizi scientifici. Esaminando attentamente quest'opera, ci si trova di fronte ad un atteggiamento globale, indissociabile nel suo principio. Ma analizzandola non si è potuto evitare di scomporla nei suoi elementi costitutivi, il cui numero è naturalmente pari a quello delle discipline che possono richiamarsi a Marx come a un loro cultore. È un limite della logica discorsiva quello di dover separare ciò che è unico, di

dover considerare uno dopo l'altro modi di pensieri che si manifestarono in una pura simultaneità. Del resto, su questo stesso piano, i dati messi in serie rivelano all'osservatore la continuità che li anima

dicendo questo, tengo ad affermare che, individuando in Marx una teoria sociologica e un'istanza etica, non ho pensato per un solo istante di adattare a forza il pensiero marxiano al letto di Procuste di un qualsivoglia sistema teorico o morale.

Si è concordi nel dire che esiste un elemento profondamente originale in Marx: è forse un qualche apporto specialistico? Qualunque importanza si attribuisca ai suoi risultati nella ricerca o nella metodologia, non si può dimenticare il suo debito verso Saint-Simon, Fourier, Weitling, Proudhon, Blanqui, Lorenz von Stein; e neppure ciò che Hegel e Feuerbach furono per lui all'inizio, e Ricardo, Ferguson, Vico, Mandeville in seguito; in proposito non si è parlato di pura e semplice mancanza di originalità? Marx rifiutava in tutta coscienza di porsi al di sopra di coloro che lo avevano formato, e perciò moltiplicò citazioni e riferimenti. La sua innegabile novità è altrove, e lui stesso l'ha definita in termini semplici: aver esposto «per la prima volta in modo scientifico una importante concezione dei rapporti sociali».² Il rigore scientifico messo al servizio di ciò che è importante (e noi sappiamo bene cosa fosse importante per Marx) non è nient'altro che il concorso obbligato dell'analisi e della requisitoria, l'unità naturale di enunciazione e denuncia.³

Non solo non c'è, in Marx, alcun intento specialistico, ma bisogna anche astenersi dal vedervi un tentativo filosofico di elevarsi al di sopra delle diverse specializzazioni in virtù dell'attività sistematica e di mediazione del pensiero: tale «filosofia», per lui, aveva a sua volta un carattere frammentario, era un puro prodotto della divisione del lavoro e della sua alienazione. O almeno gli sembrava concepibile – poiché filosofare bisogna – solo se superata e realizzata nella pratica, cioè resa inutile come progetto.

Le ragioni di Marx sono state di un altro ordine, che penso di poter definire etico, nella misura in cui l'etica è proprio ciò che, nel pensiero di un uomo, si sottrae istintivamente ad ogni particolarizzazione riduttiva per abbracciare la diversità delle attività in una visione di insieme sempre più elevata e rapportarle incessantemente alla verità pratica: in tal modo Marx non voleva perdere di vista la vita sociale del suo tempo.

Un parallelo si impone qui alla riflessione e può aiutare a dare maggior rilievo al ritratto spirituale di Marx: quello con il suo contemporaneo Søren Kierkegaard.

«Nella sua rivolta cristiana contro l'esistente, Kierkegaard giunge alla rivolta assolutamente non cristiana di Marx, in una comune opposizione alla conciliazione hegeliana».⁴

2 Marx a Lassalle, 12 novembre 1858, tr. it. in *Opere*, XL, p. 595.

3 Nel presentare Marx con i tratti del sapiente e del «credente», il filosofo tedesco Jaspers lo ha dipinto con una fisionomia caricaturale fino alla stravaganza. Si veda KARL JASPERS, *Vernunft und WIDERVERNUNFT im gegenwärtigen Philosophieren*, Piper, München, 1950, tr. it. a cura di Pietro Chiodi, *Ragione e anti ragione nel nostro tempo*, Sansoni, Firenze, 1970.

4 KARL LÖWITH, *L'achèvement de la philosophie classique par Hegel et sa dissolution chez Marx et Kierkegaard*, «Recherches philosophiques», IV, 1934, p. 263.

Un simile paragone non sarebbe fondato se non si potesse riscontrare un atteggiamento comune a questi due pensatori apparentemente inconciliabili.

Kierkegaard enuncia la sua critica a Hegel in termini che, a prima vista, paiono del tutto estranei alla preoccupazione dominante di Marx: è l'assenza di un'etica che il pensatore danese denuncia come il peccato originale del "Sistema". Tuttavia, considerando attentamente l'incedere del ragionamento di Kierkegaard, si rimane colpiti dalla sua somiglianza con la critica marxiana dello storicismo hegeliano: «tutto ciò che in Hegel si trova scritto sul processo e sul divenire è illusorio. Perciò il sistema manca dell'etica, perciò il sistema non sa nulla quando la generazione vivente e l'individuo vivente pongono sul serio il problema del divenire, in vista cioè dell'agire».⁵

Il rifiuto di Hegel da parte di Kierkegaard assume tutto il suo significato nella prospettiva di un'etica fondata sull'imitazione di Cristo, prospettiva nella quale l'alienazione religiosa diviene apparentemente esigenza etica assoluta.

Si è visto come, portando avanti fianco a fianco l'indagine scientifica e l'enunciazione di postulati libertari, Marx sia giunto a scorgere nell'azione rivoluzionaria del proletariato la condizione di salvezza dell'umanità e a porre questa azione come un imperativo spirituale. Considerando contemporaneamente il possibile e il necessario non come categorie astratte, ma come gli elementi stessi di un pensiero vivente, egli si faceva promotore di un'etica nella quale l'immaginario stava al posto del normativo.

Se il Marx scienziato è in un certo senso un pioniere, non si può dire che, imprimendo un carattere etico alla sua visione della situazione sociale, egli sia stato radicalmente innovatore rispetto agli stoici o ai "materialisti", in genere considerati come suoi precursori, o a Nietzsche e Kierkegaard, suoi contemporanei. L'originalità di Marx sta nella compensazione di scienza ed etica.

Ciò significa forse che l'etica marxiana – sottesa ad una ricerca la cui prima esigenza è l'obiettività, dunque la considerazione del misurabile – ha subito un contraccolpo fatale e ha finito con il privilegiare l'elemento economicamente misurabile della liberazione dell'uomo? La rigenerazione desiderata ha avuto per Marx soltanto un aspetto sociale? E poi, il benessere materiale che deve accompagnare il ristabilimento dei normali rapporti di lavoro implica per ciò stesso la soluzione di tutti i problemi di ordine psicologico e spirituale? Ora, stante la disponibilità dell'opera nel suo insieme, il lettore può rispondere negativamente.

Marx condivide l'ammirazione di Kierkegaard per la filosofia greca nella misura in cui essa mette in rapporto il pensiero con l'esistenza concreta, con la vita come arte di esistere. Ma nel "cavaliere della fede" l'arte di esistere si riduce in ultima analisi a un martirio volontariamente assunto; alle prese con le esigenze della propria soggettività radicale, il cristiano affronta il problema dell'imitazione di Cristo, e con ciò le impossibilità che ogni uomo incontra alle frontiere dell'assoluto. Il "critico sociale" invece fonde la sua requisitoria contro il modo di vita borghese con una rivendicazione spirituale che rompe i li-

5 SØREN KIERKEGAARD, *Afsluttende videnskabelig Efterskrift til de filosofiske Smuler*, cit., tr. it. cit., vol. II, p. 115 nota.

miti della coscienza di classe: «La classe proprietaria e la classe del proletariato presentano la stessa autoalienazione umana».⁶

Esiste un atteggiamento permanente nella vita di Marx, una trama continua nel suo pensiero che permetta di rendere accettabile questo parallelo, anche solo a titolo orientativo?

È più giusto e più rigoroso rifarsi a una di quelle prove testuali irresistibili, nelle quali si può percepire ciò che separa Marx, convinto del perdurare a lungo del regno della necessità, da Engels, che concepiva un “salto” dal regno della necessità a quello della libertà;⁷ nel *Capitale*, a proposito del processo di assimilazione che unisce e continuerà a unire l'umanità alla natura, si afferma: «l'uomo socializzato, cioè i produttori associati, regolano razionalmente [il] loro ricambio organico con la natura, lo portano sotto il loro comune controllo, invece di essere da esso dominati come da una forza cieca; [...] essi eseguono il loro compito con il minore possibile impiego di energia e nelle condizioni più adeguate alla loro natura umana e più degne di essa. Ma questo rimane sempre un regno della necessità. Al di là di esso comincia lo sviluppo delle capacità umane, che è fine a se stesso, il vero regno della libertà, che tuttavia può fiorire soltanto sulle basi di quel regno della necessità».⁸

Che pensare di una libertà che coesiste con la necessità, con una necessità che alla fine è presente nel suo vero volto, se non che questa libertà è tragica per essenza? Certo, Marx non pretende affatto di superare i limiti del razionale e del reale; tuttavia rivendica, al di là del regno della necessità, una libertà che, promettendo un arricchimento illimitato dello spirito umano, tende a precipitare l'individuo ai confini del tragico. A Marx non mancava nulla per condurre una carriera socialmente riconosciuta, dalle determinazioni puramente intellettuali; e tuttavia, portò avanti tutta la sua attività menando una vita da paria, ai margini della società e della scienza ufficiali, rifiutato dalla classe da cui proveniva, penetrato dal senso del tragico che ritrovava nei suoi Autori preferiti: Eschilo, Dante, Shakespeare, Goethe.⁹

Ancora più di Kierkegaard, che nella sua vita di autore religioso dimostra l'impossibilità di imitare Cristo, Marx ha dovuto fornire con la sua vita di paria l'esempio migliore e la dimostrazione del suo pensiero. Condannandosi a un'esistenza di declassato, ha scelto di essere il guastafeste di una società che trova la propria tranquillità di spirito in un positivismo confortevole. Come Kierkegaard, e più tardi Nietzsche, Marx si è posto come giudice incorruttibile della propria epoca, esortandola a un cambiamento radicale. Provenendo dallo stesso orizzonte intellettuale, ma seguendo cammini divergenti, questi due spiriti si ritrovano alla fine nella loro condanna di un mondo che è sempre capace di adattare la propria morale alle ingiustizie su cui fonda la sua esistenza

6 KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Die heilige Familie*, cit., MEGA, I, 3, p. 206, tr. it. cit., *Opere*, IV, p. 37.

7 FRIEDRICH ENGELS, *Herrn Eugen Dühring's Umwälzung der Wissenschaft*, “Anti-Dühring”, cit., MEW, 20, p. 264, tr. it. cit., *Opere*, XXV, p. 273.

8 *Das Kapital*, III, cit., MEW, 25, p. 828, tr. it. cit., *Il Capitale*, III, p. 933. GEORGES FRIEDMANN, *Où va le travail humain?*, cit., p. 368, tr. it. cit., p. 336: «Questo testo, nella sua straordinaria densità potrebbe servire di epigrafe allo sforzo contemporaneo delle scienze dell'uomo, applicate al lavoro industriale».

9 Senza dimenticare Hegel, il cui “pantragicismo” non è sfuggito a JEAN HYPOLITE, *Introduction à la philosophie de l'histoire de Hegel*, cit.

parassitaria. Søren Kierkegaard non avrebbe disapprovato un'affermazione di questo genere: «Sembra che l'uomo, nella misura in cui assoggetta la natura, si assoggetti ad altri uomini o alla propria abiezione».¹⁰

È coerente con le affermazioni di Marx pensare che l'uomo, avendo ridotto le sue preoccupazioni materiali per quanto è in suo potere, dovrà risolvere altri problemi ancora più pressanti, ma di ordine spirituale. Uno spirito più vicino a noi, il poeta e polemista Karl Kraus, propone alla nostra riflessione un'idea simile: «Le istituzioni umane devono innanzitutto diventare talmente perfette da permetterci di riflettere indisturbati su quanto sono imperfette le istituzioni divine».¹¹

Lontano ormai da quel che Kierkegaard ha denunciato come l'autogodimento del soggetto assoluto, ideale dei possidenti di questo secolo, come dalla miserabile condizione di oggetto sfruttato, l'uomo dovrà affrontare problemi di ben altra natura. L'umanità ha potuto finora prendere coscienza solo attraverso quei pochi individui che le condizioni di lavoro esistenti hanno collocato in una posizione intellettuale privilegiata. Nell'espressione *libero sviluppo della potenza umana* è in gioco la visione tragica dell'esistenza estesa infine all'umana coscienza del genere. Se Nietzsche ha scelto di tormentarsi per essa subito e nella sua esistenza individuale, Marx ha creduto necessario dedicare la sua attenzione a un problema preliminare, che si ritrova nella chiusa, volutamente prosaica, del brano prima citato: «il vero regno della libertà [...] può fiorire soltanto sulle basi di quel regno della necessità. *Condizione fondamentale di tutto ciò è la riduzione della giornata lavorativa*».¹²

10 *Fourth Anniversary Banquet of «The People's Paper» and Welcome to James Watson*, «The People's Paper», London, Vol. IV, n. 207, sabato 19 aprile 1856, cit., p. 4, tr. it. cit., *Opere*, XIV, p. 656.

11 KARL KRAUS, *Sprüche und Widersprüche*, A. Langen, München, 1909, poi «Die Fackel», Wien-Leipzig, 1924, p. 103, tr. it. a cura di Roberto Calasso, *Detti e contraddetti*, Bompiani, Milano, 1987, p. 105.

12 *Das Kapital*, III, cit., MEW, 25, p. 828, tr. it. cit., *Il Capitale*, III, p. 933 (corsivo di M. Rubel).

INDICE BIBLIOGRAFICO

- ADLER, GEORG, *Die Geschichte der ersten sozialpolitischen Arbeiterbewegung in Deutschland*, Verlag von Eduard Trewendt, Berslau, 1885.
- ADLER, MAX, *Die Staatsauffassung des Marxismus. Ein Beitrag zur Unterscheidung von soziologischer und juristischer Methode*, in MAX ADLER – RUDOLF HILFERDING (a cura di), *Marx-Studien. Blätter zur Theorie und Politik des wissenschaftlichen Sozialismus*, Verlag der wiener Volksbuchhandlung, Wien, 1922, vol. IV, tomo 2, tr. it. a cura di Roberto Racinaro e Antonella De Cieri, *La concezione dello Stato nel marxismo. Confronto con le posizioni di Hans Kelsen*, De Donato, Bari, 1979.
- AGOSTINO, *La città di Dio*, a cura di Carlo Carena, Einaudi-Gallimard, coll. “Biblioteca della Pléiade”, Torino, 1992.
- AKSEL'ROD, PAVEL BORISOVIČ, *Materialy po istorii rousskovo revolutsionnovo dvijenja*, «Iz arkhiva P.B. Axel'roda», II, Berlin, 1924.
- ALQUIÉ, FERDINAND, *Marxisme ou Cartésianisme?*, «Les Temps Modernes», Paris, a. I, n. 8, 1° maggio 1946, pp. 1378-1400.
- ALTHUSSER, LOUIS, *Pour Marx*, François Maspero, Paris, 1965, tr. it. a cura di Franca Madonia, *Per Marx*, Editori Riuniti, Roma, 1967.
- ALTHUSSER, LOUIS – BALIBAR, ÉTIENNE, *Lire Le Capital*, François Maspero, Paris, 1966, tr. it. a cura di Raffaele Rinaldi e Vangelis Oskian, *Leggere Il Capitale*, Feltrinelli, Milano, 1968.
- ANDLER, CHARLES PHILIPPE THÉODORE, *Le Manifeste communiste de Karl Marx et F. Engels. Introduction historique et commentaire*, F. Rieder et C^{ie}, coll. “Bibliothèque socialiste”, Paris, s.d. [ma 1901]; 2^a ed.: Rieder, coll. “Bibliothèque socialiste”, Paris, s.d. [ma 1922].
- , *Réponse à Franz Mehring*, «Le Mouvement Socialiste», Revue bi-mensuelle internationale, Paris, a. IV, n. 82, 8 marzo 1902, pp. 436-443.
- , (a cura di), *Le Pangermanisme philosophique (1800 à 1914)*, Textes traduits de l'allemand par M. Aboucaya, G. Bianquis etc., avec une préface par Charles Andler,

Louis Conard, Libraire-Éditeur, Paris, 1917.¹

Apocalisse, con le xilografie di Albrecht Dürer, introduzione di Giorgio Manganelli, traduzione dai testi originali e note di Luigi Moraldi, Rizzoli, Milano, 1974.

ARISTOTELE, *De Republica Atheniensium*, Oxonii, a cura di Immanuel Bekker, W. de Gruyter, Berlin, 1837, tr. it. a cura di Renato Laurenti, *Politica. Costituzione degli Ateniesi*, Laterza, Bari, 1972.

ARON, RAYMOND, *D'une Sainte Famille à l'autre. Essais sur les marxismes imaginaires*, Gallimard, Paris, 1969, tr. it. a cura di Maria José de Toledo, *Marxismi immaginari. Da una sacra famiglia all'altra*, Franco Angeli, Milano, 1977.

ARVON, HENRI, *Aux sources de l'existentialisme: Max Stirner*, PUF, Paris, 1954.

AVINERI, SHLOMO, *The Social and Political Thought of Karl Marx*, Cambridge University Press, Cambridge, 1968, tr. it. a cura di P. Capitani, *Il pensiero politico e sociale di Marx*, il Mulino, Bologna, 1972.

BAILLEUL, JACQUES-CHARLES, *Examen critique de l'ouvrage de M.me de Staël*, Bailleul, Paris, 1818.

BARNIKOL, ERNST, *Weitling, der Gefangene und seine «Gerechtigkeit»*, Walter G. Mührlau Verlag, Kiel, 1929.

BARTOLI, HENRI, *La doctrine économique et sociale de Karl Marx*, Éditions du Seuil, Paris, 1950.

BAUER, BRUNO, *Die Posaune des jüngsten Gerichtes über Hegel den Atheisten und Antichristen. Ein Ultimatum*, Wigand, Leipzig, 1841, 1841, tr. it. a cura di Claudio Cesa, *La tromba del Giudizio Universale contro Hegel, ateo ed anticristo. Un ultimatum*, in *La sinistra hegeliana*, a cura di Karl Löwith, Laterza, Bari, 1966, pp. 67-226.

1 Si tratta del quarto e ultimo volume della "Collection de documents sur le pangermanisme publiés sous la direction de M. Charles Andler", un'opera realizzata nel clima di *Union Sacrée* a sostegno delle Nazioni Alleate e Associate nel corso del primo conflitto imperialistico mondiale: *Les Origines du Pangermanisme (1800 à 1888)*; *Le Pangermanisme continental sous Guillaume II (de 1888 à 1914)*; *Le Pangermanisme colonial sous Guillaume II (de 1888 à 1914)*; *Le Pangermanisme philosophique (1800 à 1914)*. Di un'altra opera di Andler, di analoga ispirazione, *Le Pangermanisme, ses plans d'expansion allemande dans le monde* (A. Colin, "Études et documents sur la guerre", Paris, 1915), esistono un'edizione italiana (*Il pangermanismo, suoi disegni d'espansione tedesca nel mondo*, traduzione dal francese di G. Padovani, A. Colin, coll. "Studi e documenti sulla guerra", Paris, 1915), una inglese (*Pan-germanism, its plans for German expansion in the world*, tr. by J.S., A. Colin, "Studies and documents on the war", Paris, 1915), una spagnola (*El pangermanesimo, sus planes de expansión alemana en el mundo*, traducción de Carlos Docteur, A. Colin, "Estudios y documentos acerca de la guerra", Paris, 1915) e una rumena (*Pangermanismul. Planurile sale de expansiune germană în lume*, tradus de B. Vaschide, A. Colin, "Studii și documente asupra războiului", Paris, 1915). Dello stesso Autore si veda anche *Le socialisme impérialiste dans l'Allemagne contemporaine. Dossier d'une polémique avec Jean Jaurès (1912-1913)*, Éditions Bossard, Collection de "L'Action nationale", Paris, 1918. [NdC]

--, *Die Judenfrage*, «Deutsche Jahrbücher für Wissenschaft und Kunst», novembre 1842, poi Druck und Verlag von Friedrich Otto, Braunschweig, 1843.

--, *Die Fähigkeit der heutigen Juden und Christen frei zu werden*, «Einundzwanzig Bogen aus der Schweiz», herausgegeben von Georg Herwegh, Erster Theil, Zürich-Winterthur, maggio 1843.

BAUER, OTTO, *Die Akkumulation des Kapitals*, «Die Neue Zeit», XXXI/1, 1912-1913, pp. 831-838 e 862-874.

BEAUMONT DE LA BONNINIÈRE, GUSTAVE AUGUSTE DE, *Marie; ou, L'esclavage aux États-Unis, tableau de mœurs américaines*, Gosselin, Paris, 1835 (2^a ed. rivista e corretta: Gosselin, Paris, 1835), 2 voll.

BEKKER, KONRAD, *Marx' philosophische Entwicklung. Sein Verhältnis zu Hegel*, Verlag Oprecht, Zürich – New York, 1940.

BENJAMIN, WALTER, “Einleitung” a Carl Gustav Jochmann, *Die Rückschritte der Poesie*, «Zeitschrift für Sozialforschung», Paris, a. VIII, fasc. 1-2, 1939, pp. 92-103 (reprint: Kösel-Verlag KG, München, 1970, vol. VIII).

BERNIER, FRANÇOIS, *Voyages de François Bernier. Contenant la description des États du Grand Mogol, de l'Hindoustan, du Royaume de Kachemire, & c. Où il est traité des richesses, des forces, de la justice & des causes principales de la décadence des États de l'Asie, & de plusieurs événements considerables. Et où l'on voit comment l'or & l'argent après avoir circulé dans le monde passent dans l'Hindoustan, d'où ils ne reviennent plus*, Paul Marret, Amsterdam, 1699, 2 voll. (Imprimé aux frais du Gouvernement, Paris, 1830, 2 voll.), tr. it. a cura di Cinzia Mascheroni, *Viaggio negli Stati del Gran Mogol*, Ibis, Como-Pavia, 1991.

BORTKIEWICZ, LADISLAUS VON, *Zur Berichtigung der grundlegenden theoretischen Konstruktion von Marx im III. Band des “Kapital”*, «Conrad's Jahrbücher für National-ökonomie», 1907, tr. it. a cura di Giuseppina Panzieri Saija, *Per una rettifica dei fondamenti della costruzione teorica di Marx nel III volume del “Capitale”*, in EUGEN VON BÖHM-BAWERK – LADISLAUS VON BORTKIEWICZ – RUDOLF HILFERDING, *Economia borghese ed economia marxista. Le fonti dello scontro teorico*, La Nuova Italia, Firenze, 1971, pp. 177-202.

BÖTTIGER, CARL AUGUST, *Ideen zur Kunst-Mythologie*, In der Arnoldischen Buchhandlung, Dresden-Leipzig, 1826-1836.

BOURDET, YVON, *Communisme et marxisme. Notes critiques de sociologie politique*, M. Brient et C^{ie}, Paris, 1963.

BOURGIN, GEORGES, *La Commune*, PUF, Paris, 1953.

BRAY, JOHN FRANCIS, *Labour's Wrongs and Labour's Remedy; or, the Age of Might and the Age of Right*, Published by David Green, Leeds – J. Guest, Birmingham – A. Heywood, Manchester, 1839.

BROSSES, CHARLES DE, *Du culte des dieux fétiches ou comparaison des anciennes religions de l'Égypte avec la religion actuelle de Nigritie*, s.e., s.l., 1760, tr. ted. a cura di Hermann A. Pistorius, *Über den Dienst der Fetischen Götter oder Vergleichung der alten Religion Egyptens mit der heutigen Religion Nigritiens*, Stralsund, Berlin, 1785.

BRÜGEL, FRITZ – KAUTSKY, BENEDIKT (a cura di), *Der deutsche Sozialismus von Ludwig Gall bis Karl Marx*, Hess & Co. Verlag, Wien-Leipzig, 1931.

BÜCHNER, GEORG, “Briefe von Büchner”, in GEORG BÜCHNER, *Werke und Briefe*, Deutscher Taschenbuch Verlag, München, 1980,² tr. it. a cura di Alba Burger Cori, “Lettere (1831-1837)”, in G. BÜCHNER, *Opere e lettere*, UTET, Torino, 1963, pp. 257-342.

—, *Der hessische Landbote* (1834), in GEORG BÜCHNER, *Werke und Briefe*, cit., tr. it. a cura di Alba Burger Cori, *Il messaggero dell'Assia*, in GEORG BÜCHNER, *Opere e lettere*, cit., pp. 235-256.

—, *Dantons Tod. Dramatische Bilder aus Frankreichs Schreckens-Herrschaft*, Sauerländer, Frankfurt am Main, 1835, tr. it. a cura di Giorgio Dolfini, *La morte di Danton*, in GEORG BÜCHNER, *Opere*, Adelphi, Milano, 1963.

—, *Woyzeck*, nach den Handschriften neu herausgegeben und kommentiert von Henri Poschmann, Insel-Verlag, Frankfurt am Main, 1987, edizione italiana a cura di Hermann Dorowin, *Woyzeck*, traduzione di Claudio Magris, con testo tedesco a fronte, Marsilio, Venezia, 1988 (1999).

BURET, EUGÈNE, *De la misère des classes laborieuses en Angleterre et en France*, Libraire Paulin, Paris, 1840, 2 voll.

CABET, ÉTIENNE, *Voyage et aventures de Lord William Garisdall en Icarie*, Traduit de l'anglais de Francis Adams [pseud.] par Th. Dufruit, maître de langues, H. Souverain, Paris, 1840, 2 voll. (2^a edizione: *Voyage en Icarie, roman philosophique et social*, J. Mallet et C^{ie}, Paris, 1842), tr. it. a cura di Roberto Tumminelli, *Viaggio in Icaria*, Guida, Napoli, 1983.

CAILLOIS, ROLAND, *Le Monde vécu et l'histoire*, «Cahiers du Collège philosophique», 1948.

² Rubel utilizza GEORG BÜCHNER, *Friede den Hütten! Krieg den Palästen!*, a cura e con introduzione di Kurt Pynthus, Ernst Rowohlt Verlag, Berlin, 1919. [NdC]

- CALVEZ, JEAN-YVES, *La Pensée de Karl Marx*, Éditions du Seuil, Paris, 1956, tr. it. a cura di Celso De Stefanis e Mario Rettori, *Il pensiero di Carlo Marx*, Borla, Torino, 1966.
- CARLYLE, THOMAS, *Past and Present*, Chapman and Hall, London, 1843.
- CHAMBRE, HENRI, recensione a M. Rubel, *Karl Marx. Essai de biographie intellectuelle*, Librairie M. Rivière, “Bibliothèque de philosophie”, Paris, 1957, «Revue de l'action populaire», n. 108, maggio 1957, pp. 632-634.
- CHENU, ADOLPHE, *Les Conspireurs. Les sociétés secrètes. La Préfecture de police sous Caussidière. Les corps-francs*, Garnier Frères, Libraires-Éditeurs, Paris, 1850.³
- CICCOTTI, ETTORE, *Il tramonto della schiavitù nel mondo antico*, F.^{li} Bocca, “Biblioteca di scienze moderne”, Torino, 1899 (poi, con una introduzione di Mario Mazza, Laterza, Roma-Bari, 1977).
- CIESZKOWSKI, AUGUST VON, *Prolegomena zur Historiosophie*, Veit, Berlin, 1838, tr. fr. a cura di Michel Jacob, *Prolégomènes à l'historiosophie*, Champ Libre, Paris, 1973, tr. it. parz. a cura di Giorgio Backhaus e Furio Cerutti, “Il trapasso dalla contemplazione alla prassi”, in IRING FETSCHER, *Il marxismo. Storia documentaria*, Feltrinelli, Milano, 1969, vol. I, *Filosofia – Ideologia*, p. 96.
- COOPER, THOMAS, *Lectures on the Elements of Political Economy*, Printed by D.E. Sweeney, Columbia (South Carolina), 1826; 2^a ed. ampl.: M'Morris & Wilson, Printers, Columbia (South Carolina), 1829.
- CORNU, AUGUSTE, *La Jeunesse de Karl Marx (1817-1845)*, Félix Alcan, Paris, 1934 (Thèse), tr. it. a cura di M. Manacorda, *Karl Marx. L'uomo e l'opera. (Dall'hegelismo al materialismo storico, 1818-1845)*, La Nuova Biblioteca, coll. “Nuova Biblioteca del Popolo”, Milano, 1945-46 [ma 1946], 3 voll.
- , *Moses Hess et la gauche hégélienne*, Les Presses Universitaires de France, Paris, 1934 (Thèse complémentaire), poi Félix Alcan, Paris, 1934.
- CUVILLIER, ARMAND, “Introduction” a PIERRE-JOSEPH PROUDHON, *De la création de l'ordre dans l'humanité*, Librairie des Sciences politiques et sociales Marcel Rivière, Paris, 1927.
- , *Proudhon*, Éditions Sociales Internationales, Paris, 1937.

³ Questo primo volume fu seguito da *Les Montagnards de 1848, encore quatre nouveaux chapitres précédés d'une Réponse à Caussidière et autres démocs-socs*, D. Giraud et J. Daugneau, Libraires-Éditeurs, Paris, 1850.

DAIRE, EUGÈNE (a cura di), *Économistes financiers du XVIII^e siècle*, Guillaumin, Libraire, Paris, 1843.

—, *Physiocrates*, I, Guillaumin et C^{ie}, Libraires, Paris, 1846.

DANIEL'SON, NIKOLAJ FRANCEVIČ, *Histoire du développement économique de la Russie depuis l'affranchissement des serfs*, tr. du russe par Gg. V. Giard & E. Brière, Paris, 1902 (pubblicato sotto lo pseudonimo di Nikolas-on).

DANTE ALIGHIERI, *La Commedia*, secondo l'antica vulgata, a cura di Giorgio Petrocchi, Casa Editrice Le Lettere, Firenze, 1994, 4 voll. (*Le opere di Dante Alighieri*, Edizione Nazionale a cura della Società Dantesca Italiana).

DARIMON, ALFRED, *De la réforme des Banques*, avec une introduction par M. Émile de Girardin, Guillaumin et C^{ie}, Paris, 1856.

DARWIN, CHARLES, *On the Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, Murray, London, 1859, tr. it. a cura di Luciana Fratini, *L'origine delle specie*, Boringhieri, Torino, 1967.

DAUMER, GEORG FRIEDRICH, *Die Religion des neuen Weltalters. Versuch einer combinatorisch-aphoristischen Grundlegung*, Hoffmann und Campe, Hamburg, 1850, 3 voll.

DAVY, GEORGES, *Éléments de sociologie*, Librairie Philosophique J. Vrin, Paris, 1950.

DEMELIĆ, FEDOR, *Le Droit coutumier des Slaves méridionaux d'après les recherches de m. V. Bogišić*, E. Thorin, Paris, 1876 [Extraits de la «Revue de législation ancienne et moderne, française et étrangère» (année 1876)], tr. it. in MASSIMO GUIDETTI – PAUL H. STAHL, *Il sangue e la terra. Comunità di villaggio e comunità familiari nell'Europa dell'800*, Jaca Book, Milano, 1977, pp. 33-61 e in PAUL H. STAHL – MASSIMO GUIDETTI, *Le radici dell'Europa. Il dibattito ottocentesco su comunità di villaggio e familiari*, Jaca Book, Milano, 1979, pp. 75-86.

DESROCHES, HENRI-CHARLES [Henri Desroche], *Signification du marxisme*, Les Éditions Ouvrières, Paris, 1949.

DÉZAMY, THÉODORE, *Code de la Communauté*, Prévôt, Libraire – Rouannet, Libraire, Paris, 1842.

DIEHL, KARL, *Die Diktatur des Proletariats und das Rätesystem*, Fisher, Jena, 1920.

DIETZGEN, JOSEF, *Das Wesen der menschlichen Kopfarbeit. Dargestellt von einem Handarbeiter, Eine Aermalige Kritik der reinen und praktischen Vernunft*, Meissner, Hamburg, 1869 (Dietz, Stuttgart, 1903, mit einer Einleitung von Anton Panne-

koek, *Das Wesen der menschlichen Kopfarbeit und andere Schriften*, herausgegeben und mit einem Nachwort versehen von Helmut G. Haasis, Hermann Luchterhand Verlag, Darmstadt und Neuwied, 1973), tr. fr. a cura di Michel Jacob, *L'essence du travail intellectuel humain. Exposée par un travailleur manuel. Nouvelle critique de la raison pure et pratique*, "Préface" de Anton Pannekoek, *Situation et signification de l'oeuvre philosophique de Josef Dietzgen*, Champ Libre, Paris, 1973, tr. it. a cura di H. Munscheid, F. Vidoni e del collettivo di Lavoro Liberato, *L'essenza del lavoro mentale umano. Esposta da un operaio. Una nuova critica della ragione pura e pratica*, in JOSEPH DIETZGEN, *La teoria di classe della conoscenza*, commento e apparato ai testi di Eleonora Leonetti Fiorani, *Saggio su Dietzgen e Lenin*, Lavoro Liberato, Milano, 1975, pp. 31-138.

DOLLÉANS, ÉDOUARD, *Histoire du mouvement ouvrier 1871-1920*, Armand Colin, Paris, 1946, vol. II, tr. it. a cura di Rosa Pignatari, riveduta e annotata sulla 5^a ed. fr. Del 1957 da Isabella Ciruzzi, *Storia del movimento operaio*, vol. II, 1871-1920, Sansoni, Firenze, 1977.

DOMANEWSKA, OLGA, *Agrarsozialismus in Sowjetrussland. Bringt der Kollektisierung den Ausweg*, Laubsche, Berlin, 1931.

DOMMANGET, MAURICE, *Sylvain Maréchal. L'Égalitaire. «L'Homme sans Dieu» (1750-1803). vie et oeuvre de l'auteur du Manifeste des Égaux*, Spartacus, Paris, 1950 (nuova ed.: Spartacus, Paris, 1974).

DRAPER, HAL, *Marx and the Dictatorship of the Proletariat*, «Cahiers de l'Institut de Science économique appliquées», Serie S, Études de marxologie, n. 6, n. 129, settembre 1962, pp. 5-73.

DURKHEIM, ÉMILE, *De la division du travail social*, Félix Alcan, Paris, 1893, tr. it. a cura di Fulvia Airoidi Namer, *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni di Comunità, Milano, 1962.

DUVEAU, GEORGES, *Introduction à une Sociologie de l'Utopie*, «Cahiers Internationaux de Sociologie», vol. IX, 1950, pp. 17-41.

ECKERMAN, JOHANN PETER, *Gespräche mit Göthe in den letzten Jahren seines Lebens. 1823-1832*, Brockhaus, Leipzig, 1836, 3 voll., traduzione, prefazione e note a cura di Tomaso Gnoli, *Colloqui con Goethe*, Sansoni, Firenze, 1947.

ENSCHUT, CORNELIUS ADRIANUS VAN, *Over de bevoegdheid der markgenootshappen, om de markgronden door afsluiting te bevrijden van het weiden van het vee uit de aangrenzende buurschappen, overeenkomstig de thans bestaande wetten: met eene beoordeeling die wetten, naar de beginselen van het algemeene regt, de Romeinsche en oude vaderlandsche wetten*, W. Van Boekeren, Groningen, 1818.

ÉTIEMBLE, RENÉ, *Dialectique materialiste et dialectique taoiste*, «L'Arche», novembre 1945, pp. 62 ss.

FEDOSEEV, PĚTR NIKOLAEVIČ ET AL., *Karl Marx. Biografija*, Institut marksizma-leninizma, Moskva, 1968, tr. ing. a cura di Yuri Sdobnikov, *Karl Marx. A biography*, Progress Publishers, Moskva, 1973.

FERRI, ENRICO, *Socialismo e scienza positiva*, Casa Editrice Italiana, Roma, 1894.

—, *Sociologie et Socialisme*, in *Travaux du Premier Congrès tenu à Paris en Octobre 1894*, «Annales de l'Institut International de Sociologie», vol. I, V. Giard & E. Brière Éditeurs, 1895, pp. 157-168.

FETSCHER, IRING, *Karl Marx und der Marxismus. Von der Philosophie des Proletariats zur proletarische Weltanschauung*, R. Piper und Co. Verlag, München, 1967, tr. it. a cura di Giulio Saccomanno, *Marx e il marxismo. Dalla filosofia del proletariato alla Weltanschauung proletaria*, Sansoni, Firenze, 1969.

FEUERBACH, LUDWIG, *Das Wesen des Christenthums*, O. Wigand, Leipzig, 1841, tr. it. a cura di Francesco Tomasoni, *L'essenza del cristianesimo*, Laterza, Roma-Bari, 1997.

—, *Vorläufige Thesen zur Reform der Philosophie*, «Anekdota zur neuesten deutschen Philosophie und Publicistik», 1843, poi in *Sämtliche Werke*, vol. II, *Philosophische Kritiken und Grundsätze*, Otto Wigand, Leipzig, 1846, pp. 244-268, tr. it. a cura di Norberto Bobbio, *Tesi provvisorie per una riforma della filosofia*, in LUDWIG FEUERBACH, *Principi della filosofia dell'avvenire*, Einaudi, Torino, 1948, pp. 47-68.

—, *Grundsätze der Philosophie der Zukunft*, Verlag des literarischen Comptoirs, Zürich, 1843, poi in *Sämtliche Werke*, II, *Philosophische Kritiken und Grundsätze*, cit., pp. 269-346, tr. it. a cura di Norberto Bobbio, *Principi della filosofia dell'avvenire*, in LUDWIG FEUERBACH, *Principi della filosofia dell'avvenire*, cit., pp. 69-141.

FRIEDMANN, GEORGES, *Où va le travail humain?*, Gallimard, Paris, 1950, tr. it. a cura di Bruno Abbina, *Dove va il lavoro umano?*, Edizioni di Comunità, Milano, 1955.

GEIJER, ERIK GUSTAV, *Geschichte Schwedens*, Aus der schwedischen Handschrift des verfassers übersetzt von Swen P. Leffler, F. Perthes, Hamburg, 1832.

Gespräche mit Marx und Engels, Insel Verlag, Frankfurt a. M., 1973, tr. it. *Colloqui con Marx e Engels. Testimonianze sulla vita di Marx e Engels raccolte da Hans Magnus Enzensberger*, Einaudi, Torino, 1977.

GIRARDIN, ÉMILE DE, *Les 52*, vol. XIII, *Le socialisme et l'impôt*, Michel Lévy Frères, Éditeurs des Oeuvres complètes d'Émile de Girardin, Paris, 1850.

GOBLOT, EDMOND, *Traité de logique*, Armand Colin, Paris, 1952.

GOETHE, JOHANN WOLFGANG, *Faust* [1808-1832], in *Sämtliche Werke. Briefe, Tagebücher und Gespräche*, Vierzig Bände, I. Abteilung, Band 7/1, herausgegeben von Albrecht Schöne, Deutscher Klassiker Verlag, Frankfurt am Main, 1994, introduzione, traduzione con testo a fronte e note a cura di Franco Fortini, *Faust*, A. Mondadori, Milano, 1970.

GOLDMANN, LUCIEN, *Mensch, Gemeinschaft und Welt in der Philosophie Immanuel Kants. Studien zur Geschichte der Dialektik*, Europa Verlag, Zürich – New York, 1945, tr. fr. *La Communauté humaine et l'univers chez Kant*, PUF, Paris, 1948, tr. it. a cura di Susanna Mantovani e Vito Messina, *Introduzione a Kant. Uomo, comunità e mondo nella filosofia di Immanuel Kant*, Sugar, Milano, 1972.

--, *Propos dialectiques. Y a-t-il une sociologie marxiste?*, «Les Temps Modernes», Paris, a. XIII, n. 140, ottobre 1957, pp. 729-751.

--, *Recherches dialectiques*, Gallimard, Paris, 1959.

GROSSMANN, HENRYK, *Das Akkumulations- und Zusammenbruchgesetz des kapitalistischen Systems*, Hirshfeld, Leipzig, 1929, tr. it. a cura di Luigi Geninazzi, *Il crollo del capitalismo. La legge dell'accumulazione e del crollo del sistema capitalistico*, Jaca Book, Milano, 1977.

--, *Die Änderung des ursprünglichen Aufbauplans des Marxschen "Kapital" und ihre Ursachen*, «Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung», herausgegeben von Dr. Carl Grünberg, o. ö. Professor und Direktor des Instituts für Sozialforschung an der Universität Frankfurt a. M., C.L. Hirschfeld Verlag, Leipzig, XIV, 1929, pp. 305-338, poi in HENRYK GROSSMANN, *Ausätze zur Krisentheorie*, Verlag Neue Kritik KG, Frankfurt a. M., 1971, tr. it. a cura di Nestore Pirillo, *La modificazione del piano originario di stesura del "Capitale" di Marx e le sue ragioni*, in HENRYK GROSSMANN, *Saggi sulla teoria della crisi. Dialettica e metodica nel "Capitale"*, a cura e con un'introduzione di Gabriella M. Bonacchi, De Donato, Bari, 1975, pp. 3-39.

GRÜN, KARL, *Die soziale Bewegung in Frankreich und Belgien. Briefe und Studien*, Leske, Darmstadt, 1845.

GRUND, JOHANN JAKOB NORBERT, *Die Malerei der Griechen; oder, Entstehung, Fortschritt, Vollendung und Verfall der Malerei*, Walther, Dresden, 1810-1811.

GUIZOT, FRANÇOIS, *Pourquoi la révolution d'Angleterre a-t-elle réussi? Discours sur l'histoire de la Révolution d'Angleterre*, Société Typographique Belge, Bruxelles, 1850.

GURVITCH, GEORGES, *L'idée du droit social*, Sirey, Paris, 1931.

—, *La sociologie du jeune Marx*, «Cahiers Internationaux de sociologie», 1948, IV, pp. 3-47.

—, *La Vocation actuelle de la sociologie*, PUF, Paris, 1963, tomo II.

HABERMAS, JÜRGEN, *Theorie und Praxis. Sozialphilosophische Studien*, H. Luchterhand Verlag GmbH, Neuwied am Rhein-Berlin, 1963, tr. it. parziale a cura di Carlo A. Donolo, *Teoria e prassi nella società tecnologica*, Laterza, Bari, 1967.

HAMILTON, THOMAS, *Men and Manners in America*, W. Blackwood, Edinburgh – Carey, Lea & Blanchard, Philadelphia, 1833, tr. Ted. (dalla 3^a ed. ing.) a cura di L. Hout, *Die Menschen und die Sitten in den Vereinigten Staaten von Nordamerika*, H. Hoff, Mannheim, 1834, 2 voll., tr. fr. *Les Hommes et le moeurs aux États-Unis*, A. Peeters, Bruxelles, 1834 (ristampa: Slatkine Reprints, Genève, 1979).

HANSSEN, GEORG, *Die Gehöferschaften (Erbgenossenschaften) im Regierungsbezirk Trier*, Dümmler's Verlag, Berlin, 1863.

HARTMANN, NICOLAI, *Hegel et le problème de la dialectique du réel*, in BENEDETTO CROCE – NICOLAI HARTMANN – CHARLES ANDLER ET AL., *Études sur Hegel*, Armand Colin, Paris, 1931, pp. 9-40.

HAXTHAUSEN, AUGUST FRANZ VON, *Die ländliche Verfassung Russlands; ihre Entwicklungen und ihre Feststellung in der Gesetzgebung von 1861*, Brockhaus, Leipzig, 1866.

HEGEL, GEORG WILHELM FRIEDRICH, *Encyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse*, Osswald, Heidelberg, 1817 (3^a ed.: Osswald, Heidelberg, 1830), tr. it. a cura di Valerio Verra, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio, Parte Prima, la Scienza della logica*, UTET, Torino, 1981.

—, *Grundlinien der Philosophie des Rechts, oder Naturrecht und Staatswissenschaft im Grundrisse*, Nicolai, Berlin, 1820, herausgegeben von Eduard Gans, s.e. [ma Duncker und Humblot], Berlin, 1833, tr. it. a cura di Francesco Messineo, *Lineamenti di filosofia del diritto*, con le aggiunte compilate da Eduard Gans, Laterza, Roma-Bari, 1987 (1^a ed. 1913).

—, *Wissenschaft der Logik*, herausgegeben von Leopold von Henning, parte I, sez. 1-2, in *Werke*, Vollständige Ausgabe durch einen Verein von Freunden des Verewig-

ten, voll. III-V, Duncker und Humblot, Berlin, 1833-1834, tr. it. a cura di Arturo Moni, revisione di Claudio Cesa, *Scienza della logica*, Laterza, Roma-Bari, 1981, 2 voll.

--, *Vorlesungen über die Geschichte der Philosophie*, herausgegeben von D. Karl Ludwig Michelet, Duncker und Humblot, Berlin, 1833-1836, 3 voll., tr. it. a cura di Ernesto Codignola e Giovanni Sanna, *Lezioni sulla storia della filosofia*, La Nuova Italia, Firenze, 1930-1944 (2^a edizione riveduta e corretta: La Nuova Italia, Firenze, 1965).

--, *Werke*, Vollständige Ausgabe durch einen Verein von Freunden des Verewigten, hrsg. von Ph. Marheineke, J. Schulze, Ed. Gans, L. Boumann, Lp. von Henning, H.G. Hotho, K.L. Michelet, F. Förster, K. Rosenkranz, K. Hegel, Duncker und Humblot, Berlin, 1832-1845 (-1887), 19 voll., 23 tomi.

HEINRICH, CHRISTOPH GOTTLOB, *Geschichte von Frankreich, ein Handbuch*, C. Fritsch, Leipzig, 1802-1804, 3 voll.

HELLER, HERMANN, *Hegel und der nationale Machtstaatsgedanke in Deutschland. Ein Beitrag zur politischen Geistesgeschichte*, B.G. Teubner, Leipzig, 1921.

HELVÉTIUS, CLAUDE-ADRIEN, *De l'homme, de ses facultés intellectuelles et de son éducation*, soc. Typographique, London [ma Den Haag], 1773, 2 voll., tr. it. a cura di A. Bruno, *L'uomo. Le sue facoltà intellettuali e la sua educazione*, Milella, Lecce, 1977.

HERWEGH, GEORG, *Gedichte eines Lebendigen. Mit einer Dedikation an den Versorbenen*, Verlag des literarischen Comptoirs, Zürich, 1841, 2^a ed. (Verlag des literarischen Comptoirs, Zürich, 1845; Verlagsbureau, Leipzig, 1849, 2 voll.).

HESS, MOSES, *Die heilige Geschichte der Menschheit. Von einem Jünger Spinoza's*, Hallberger'sche Verlagsbuchhandlung, Stuttgart, 1837 (reprint: Gerstenberg, Hildesheim, 1980; ristampa in MOSES HESS, *Philosophische und sozialistische Schriften 1837-1850. Eine Auswahl*, Topos, Vaduz, 1980).

--, *Die Europäische Triarchie*, Otto Wigand, Leipzig, gennaio 1841, poi in MOSES HESS, *Philosophisches und sozialistische Schriften 1837-1850. Eine Auswahl*, cit.

--, *Die letzten Philosophen*, Leske, Darmstadt, 1845, in *Die Hegelsche Linke. Texte aus den Werken von Heinrich Heine, Arnold Ruge, Moses Hess, Marx Stirner, Bruno Bauer, Ludwig Feuerbach, Karl Marx und Sören Kierkegaard*, Ausgewählt und eingeleitet von Karl Löwith, Friedrich Frommann Verlag (Günther Holzboog), Stuttgart – Bad Cannstatt, 1962, pp. 47-62, tr. it. a cura di Claudio Cesa, *Gli ultimi filosofi*, in KARL LÖWITH (a cura di), *La sinistra hegeliana*, Laterza, Bari, 1960, pp. 21-43.

- HILFERDING, RUDOLF, *Aus der Vorgeschichte der Marxschen Ökonomie*, «Die Neue Zeit», XXIX/2, 1910-1911, pp. 572-581, 620-628 e 885-894; XXX/1, 1911-1912, pp. 343-354.
- HIRSCH, RUDOLF, *Karl Friedrich Köppen, der intimste Berliner Freund Marxens*, in ID., *Denker und Kämpfer. Gesammelte Beiträge zur Geschichte der Arbeiterbewegung*, Europäische Verlagsanstalt, Frankfurt a.M., 1955, pp. 19-81.
- , *Marxiana judaica*, «Chaiers de l'Institut de Science économique appliqués», Serie S, Études de marxologie, n. 7, suppl. al n. 140, agosto 1963, pp. 5-52.
- HODDE, LUCIEN DE LA, *La naissance de la République en Février 1848*, Chez l'Éditeur (Typographie Beaulé et Maignand), Paris, 1850.
- HOMERUS, *Odissea*, tr. it. a cura di G. Aurelio Privitera, introduzione generale di Alfred Heubeck e Stephanie West, Fondazione Lorenzo Valla – A. Mondadori, Milano, 1981-1986, 6 voll.
- HOOK, SIDNEY, *Towards the Understanding of Marx. A Revolutionary Interpretation*, John Day Co., New York, 1933.
- , *From Hegel to Marx. Studies in the Intellectual Development of Karl Marx*, Victor Gollanz Ltd, London, 1936, tr. it. a cura di Cristiano Camporesi, *Da Hegel a Marx. Studi sullo sviluppo intellettuale di Karl Marx*, Sansoni, Firenze, 1972.
- HORKHEIMER, MAX, *Der neueste Angriff auf die Metaphysik*, «Zeitschrift für Sozialforschung», Paris, a. VI, fasc. 1, 1937, pp. 4-53 (reprint. Kösel-Verlag KG, München, 1970, vol. VI), tr. it. a cura di Giorgio Backhaus, *Il più recente attacco alla metafisica*, in ID., *Teoria critica. Scritti 1932-1941*, Einaudi, Torino, 1974, vol. II, pp. 82-134.
- , *Traditionelle und kritische Theorie*, «Zeitschrift für Sozialforschung», Paris, a. VI, fasc. 2, 1937, pp. 245-294 (reprint: Kösel-Verlag KG, München, 1970, vol. VI), tr. it. a cura di Giorgio Backhaus, *Teoria tradizionale e teoria critica*, in MAX HORKHEIMER, *Teoria critica. Scritti 1932-1941*, cit., vol. II, pp. 135-186.
- HYNDMAN, HENRY MAYERS, *The Record of an Adventurous Life*, Macmillan & Co. Ltd, London, 1911, tr. ted. Karl Marx. (Aus dem Buche “The Record of an Adventurous Life”), in *Karl Marx. Eine Sammlung von Erinnerungen und Aufsätzen*, herausgegeben von Marx-Engels-Lenin-Institut, Moskau, mit einem Vorwort von V. Adoratskij, Verlagsgenossenschaft Ausländischer Arbeiter in der UdSSR, Moskva-Leningrad, 1934, pp. 232-253 (Copyright: Ring-Verlag A.-G., Zürich, 1934), tr. it. parziale in *Colloqui con Marx e Engels...*, cit., pp. 274, 403-414, 463-464.
- HYPPOLITE, JEAN, *Genèse e structure de la “Phénoménologie de l'esprit” de Hegel*, Aubier,

Éd. Montaigne, Paris, 1946, tr. it. a cura di Gian Antonio De Toni, *Genesi e struttura della "Fenomenologia dello spirito" di Hegel*, La Nuova Italia, Firenze, 1972.

---, *Introduction à la philosophie de l'histoire de Hegel*, Rivière, Paris, 1968 (1^a ed. 1948).

---, *Études sur Marx et Hegel*, Rivière, Paris, 1955, tr. it. a cura di Stefano Tommaso Regazzola, *Saggi su Marx e Hegel*, Bompiani, Milano, 1965.

JACOBY, JOHANN, *Vier Fragen beantwortet von einem Ostpreussen*, H. Hoff, Mannheim, 1841.

JASPERS, KARL, *Vernunft und Widervernunft im gegenwärtigen Philosophieren*, Piper, München, 1950, tr. it. a cura di Pietro Chiodi, *Ragione e anti ragione nel nostro tempo*, Sansoni, Firenze, 1970.

JOCHMANN, CARL GUSTAV [anonimo], *Ueber die Sprache*, C.F. Winter, Heidelberg, 1828 (ristampa: Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 1968).

---, *Reliquien. Aus seinen nachgelassenen Papieren*, gesammelt von Heinrich Zschokke, Verlag der F.X. Ribler'schen Hofbuchhandlung, Hechingen, 1836-1838, 3 voll.

---, *Die Rückschritte der Poesie* [estratti], a cura di Walter Benjamin, «Zeitschrift für Sozialforschung», Paris, a. VIII, fasc. 1-2, 1939, pp. 107-114 (reprint: Kösel-Verlag KG, München, 1970, vol. VIII).

KAMENKA, EUGENE, *Marxism and Ethics*, Routledge & Kegan, London, 1969.

KANT, IMMANUEL, *Kritik der praktischen Vernunft*, I.F. Hartknoch, Riga, 1792, tr. it. a cura di Francesco Capra, *Critica della ragion pratica*, Laterza, Bari, 1962.

Karl Marx. Chronik seines Lebens in Einzelndaten, a cura di Vladimir V. Adoratskij, Zusammengestellt vom Marx-Engels-Lenin-Institut Moskau, Marx-Engels Verlag, Moskva, 1934 (Verlag Detlev Auvermann, Glashütten im Taunus, 1971).

KARS, GUSTAVE, *Un correctif à la pensée marxienne*, «La Revue Socialiste», n.s., n. 45, marzo 1951, pp. 304-320 e n. 48, giugno 1951, pp. 90-92.

KAUFMANN, ILLARION IGNAT'EVIČ, *Kredit', banki i deneznoe obraščenie. Teoria i praktiča bakovago dela*, Tip. i lit. A.E. Landau i k, Sankt-Peterburg, 1873.

KAUTSKY, KARL, *Krisentheorien*, «Die Neue Zeit», XX/2, 1901-1902, pp. 37-47, 76-81, 110-118 e 133-143.

---, *Aus der Frühzeit des Marxismus. Engels Briefwechsel mit Kautsky*, herausgegeben von

Karl Kautsky, Orbis-Verlag, Praha, 1935.

KELSEN, HANS, *Sozialismus und Staat. Eine Untersuchung der politischen Theorie des Marxismus*, «Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung», a cura di Carl Grünberg, IX, Leipzig, 1920, pp. 1-129 (poi come volume di identico titolo, C.L. Hirschfeld Verlag, Leipzig, 1923), tr. it. a cura di Roberto Racinaro, *Socialismo e Stato. Una ricerca sulla teoria politica del marxismo*, De Donato, Bari, 1978.

KIERKEGAARD, SØREN AABYE, *Frygt og Bæven. Dialektisk Lyrik*, Af Johannes de Silentio [pseud.], C.A. Reitzel, Kjøbenhavn, 1843, tr. it. a cura di Franco Fortini, *Timore e tremore*, Edizioni di Comunità, Milano, 1948 (nuova ed.: SE, Milano, 1999).

—, *Begrebet Angest. En simpel psykologisk-paapegende Overveielse i Retning af det dogmatiske Problem om Arvesynden*, Af Vigilius Haufniensis [pseud.], C.A. Reitzel, Kjøbenhavn, 1844, tr. it. a cura di Cornelio Fabro, *Il concetto dell'angoscia*, Sansoni, Firenze, 1953.

—, *Afsluttende videnskabelig Efterskrift til de filosofiske Smuler: mimisk-pathetisk-dialektisk Sammenskrift; existentielt Indlaeg*, Af Johannes Climacus [pseud.], C.A. Reitzel, Kjøbenhavn, 1844, tr. it. a cura di Cornelio Fabro, *Briciole di filosofia e Postilla non scientifica*, Zanichelli, Bologna, 1962, 2 voll.

KOIGEN, DAVID, *Zur Vorgeschichte des modernen philosophischen Sozialismus in Deutschland. Zur Geschichte der Philosophie und Sozialphilosophie des Junghegelianismus*, C. Sturzenegger, Bern, 1901.

KOJÈVE, ALEXANDRE, *Introduction à la lecture de Hegel. Leçons sur "La Phénoménologie de l'Esprit"*, Professées de 1933 à 1939 à l'École Pratique des Hautes Études, réunies et publiées par Raymond Queneau, Gallimard, Paris, 1947, *Introduzione alla lettura di Hegel. Lezioni sulla "Fenomenologia dello Spirito" tenute dal 1933 al 1939 all'École Pratique des Hautes Études raccolte e pubblicate da Raymond Queneau*, edizione italiana a cura di Gian Franco Frigo, Adelphi, Milano, 1996.

KÖPPEN, FRIEDRICH, *Friedrich der Grosse und seine Widersacher Eine Jubelschrift*, O. Wigand, Leipzig, 1840.

KORSCH, KARL, *Karl Marx*, Chapman & Hall, London, 1938, edizione critica a cura di Götz Langkau, Europäische Verlagsanstalt, Frankfurt a. M. – Europa Verlag, Wien, 1967, tr. it. a cura di Augusto Illuminati, *Karl Marx*, Laterza, Bari, 1969, tr. fr. a cura di Serge Bricianer, *Karl Marx*, Champ Libre, Paris, 1971.

KOVALEVSKIJ, MAKSIM MAKSIMOVIČ, *Obščinnoe zemlevladienie, pričiny, chod'i posledstvija ego razloženija. Čast' 1, Obščinnoe zemlevladienie v kolonijach i vlijanie noze-*

mel'noj politiki na ego razlojenija, Tip. O.B. Millera, Moskva, 1879.

--, *Dve zhizni*, «Vestnik Evropy», VIII, luglio 1909, pp- 5-22, tr. it. parziale in *Colloqui con Marx e Engels. Testimonianze della vita di Marx e Engels raccolte da Hans Magnus Enzensberger*, cit., pp. 11, 376-382, 426-429.

KRAUS, KARL, *Sprüche und Widersprüche*, A. Langen, München, 1909, poi «Die Fackel», Wien-Leipzig, 1924, tr. it. a cura di Roberto Calasso, *Detti e contraddetti*, Adelphi, Milano, 1972 (Bompiani, Milano, 1987).

KÜNZLI, ARNOLD, *Karl Marx. Eine Psychographie*, Europa Verlag, Wien, 1966.

LABRIOLA, ANTONIO, *In memoria del Manifesto dei comunisti*, terza edizione, aggiunta- vi la traduzione del Manifesto, Ermanno Loescher & Co., Roma, 1902⁴ (*Saggi intorno alla concezione materialistica della Storia. I*), ora in ID., *Scritti filosofici e politici*, a cura di Franco Sbarberi, Einaudi, Torino, 1976, vol. II, pp. 469-530.

--, *A proposito della crisi del marxismo* [Estratto dalla «Rivista Italiana di Sociologia», Anno III, fasc. III – Roma, Maggio 1899], Tipografia Editrice degli Olmi di Carlo Tessitori, Scansano, 1899, ora in ID., *Scritti filosofici e politici*, a cura di Franco Sbarberi, cit., vol. II, pp. 637-657.

--, *Del materialismo storico. Dilucidazione preliminare*, 2^a edizione, con un'appendice, Ermanno Loescher & Co., Roma, 1902 (*Saggi intorno alla concezione materialistica della Storia. II*), ora in ID., *Scritti filosofici e politici*, a cura di Franco Sbarberi, cit., vol. II, pp. 531-637.

LABRIOLA, ARTURO, *Marx nell'economia e come teorico del socialismo*, Stab. Tip. della Società Editrice Avanguardia, Lugano, 1908.

LABROUSSE, ERNEST, *Le Mouvemente ouvrier et les idées sociales en France de 1815 à la fin du XIX^e siècle*, coll. “Les Cours de la Sorbonne”, Paris, s.d.

LACROIX, JEAN, *Marxisme, existentialisme, personnalisme*, PUF, Paris, 1950.

LAFARGUE, PAUL, *Karl Marx. Persönliche Erinnerungen*, «Die Neue Zeit», IX/1, 1890-1891, pp. 10-17 e 37-42, tr. it. a cura di Ruggero Haardt, *Ricordi personali su Carlo Marx*, in D. RJAZANOV, *Carlo Marx. Uomo, pensatore, rivoluzionario*, a cura di Antonio D'Ambrosio e Luigi Cecchini, Fasani, Milano, 1946, pp. 121-144.

LASSALLE, FERDINAND JOHANN GOTTLIEB, *Die Philosophie Herakleitos des Dunklen von*

⁴ Prima edizione, in francese: *En mémoire du Manifeste du parti communiste*, «Le Devenir Social», Revue internationale d'économie, d'histoire et de philosophie, V. Giard & E. Brière, Libraires-Éditeurs, Paris, a. I, n. 3, giugno 1895, pp. 224-252; a. I, n. 4, luglio 1895, pp. 321-344. L'edizione francese fu seguita a breve dalle due prime italiane, entrambe presso l'editore romano Ermanno Loescher, 1^a ed. 10 giugno 1895; 2^a ed. 15 ottobre 1895. [NdC]

Ephesus, F. Duncker, Berlin, 1858.

—, *Nachgelassene Briefe und Schriften*, herausgegeben von Gustav Mayer, vol. III, *Der Briefwechsel zwischen Lassalle und Marx nebst Briefen von Friedrich Engels und Jenny Marx an Lassalle und von Karl Marx an Gräfin Sophie Hatzfeldt*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart-Berlin – Verlagbuchhandlung Julius Springer, Berlin, 1922.

LEFEBVRE, HENRI, *Le Matérialisme dialectique*, PUF, Paris, 1947, tr. it. a cura di Aldo Natoli, *Il materialismo dialettico*, Einaudi, Torino, 1949.

—, *Sociologie de Marx*, PUF, Paris, 1966, tr. it. a cura di Andrea Bonomi, *La sociologia di Marx*, il Saggiatore, Milano, 1969.

LENIN, VLADIMIR IL'IČ UL'JANOV, *Materializm i empiriokriticizm. Kritičeskie zamety ob odnoi reakcionnoj filosofii*, Zveno, Moskva, 1909, tr. it. a cura di Felice Platone, *Materialismo ed empiriocriticismo. Note critiche su una filosofia reazionaria*, in ID., *Opere complete*, Editori Riuniti, Roma, vol. XIV, 1963, pp. 13-355.

—, *Gosudarstvo i revoliucija, Gizn i Znanie*, Moskva, 1918, tr. it. a cura di Gustavo Sanna, *Stato e rivoluzione*, Società Editrice Avanti!, Milano, 1920; tr. it. a cura di Felice Platone e Rossana Platone, *Stato e rivoluzione. La dottrina marxista dello Stato e i compiti del proletariato nella rivoluzione*, in ID., *Opere complete*, Editori Riuniti, Roma, vol. XXV, 1967, pp. 361-463.

LENZ FRIEDRICH, *Staat und Marxismus. Grundlegung und Kritik der Marxistischen Gesellschaftslehre*, J.G. Cotta'sche Buchhandlung Nachfolger, Stuttgart-Berlin, 1921.

LEROY-BEAULIEU, ANATOLE, *L'Empire des Tsars et les Russes*, «Revue des Deux Mondes», 1° aprile, 15 maggio, 1° agosto 1876 (poi Librairie Hachette et C^{ie}, Paris, 1881, 3 voll.: I. *Le Pays et les habitants*; II. *Les Institutions*; III. *La Religion*), éd. par Marc Raeff, Laffont, Paris, 1991.

LEVASSEUR, RENÉ, *Mémoires de R. Levasseur, (de la Sarthe), ex-conventionnel*, Rapilly, Libraire, Paris, 1829, tomi 1° e 2°; A. Levasseur, Libraire, Paris, 1831, tomi 3° e 4°.

LINGARD, JOHN, *A History of England from the First Invasion by the Romans*, J. Mawman, London, 1819-1830, 8 voll.; 2^a ed. J. Mawman, London, 1823-1831, 14 voll.; tr. ted. a cura del barone C.A. von Salis, *Geschichte von England seit dem ersten Einfalle der Römer*, W.L. Wesché, Frankfurt a. M., 1827-1828, 10 voll.; *Storia d'Inghilterra*, del dottor Giovanni Lingard, appresso alla seconda edizione recata dall'inglese nell'italiana favella per Domenico Gregori, Tip. dei Salviucci, Roma, 1828-1836, 14 voll.

LIST, FRIEDRICH, *Das nationale System der politischen Oekonomie*, vol. I, *Der internatio-*

nale Handel, die Handelspolitik und der deutsche Zollverein, J.G. Cotta'scher Verlag, Stuttgart-Tübingen, 1841, tr. it. a cura di Giorgio Mori, *Il sistema nazionale di economia politica*, ISEDI, Milano, 1972.

LÖWITH, KARL, *L'Achèvement de la philosophie classique par Hegel et sa dissolution chez Marx et Kierkegaard*, «Recherches philosophiques», 1934-35 e 1935-36, rielaborato parzialmente e ripreso in KARL LÖWITH, *Von Hegel zu Nietzsche*, Europa Verlag A.G., Zürich, 1941, tr. it. a cura di Giorgio Colli, *Da Hegel a Nietzsche. La frattura rivoluzionaria nel pensiero del secolo XIX*, Einaudi, Torino, 1979 (1^a ed. 1949).

LUKÁKS, GYÖRGY, *Geschichte und Klassenbewusstsein. Studien über marxistische Dialektik*, Malik, Berlin, 1923, tr. it. a cura di Giovanni Piana, *Storia e coscienza di classe*, Sugar, Milano, 1967.

—, *Der junge Hegel und die Probleme der kapitalistischen Gesellschaft*, Aufbau, Berlin, 1954, tr. it. a cura di Renato Solmi, *Il giovane Hegel e i problemi della società capitalistica*, Einaudi, Torino, 1960.

LUTHER, MARTIN, *An die Pfarrherrn, wider den Wucher zu predigen, Vermanung*, Klug, Wittenberg, 1540.

LUXEMBURG, ROSA, *Die Akkumulation des Kapitals. Ein Beitrag zur ökonomischen Erklärung des Imperialismus*, Buchhandlung Vorwärts Paul Singer GmbH, Berlin, 1913, tr. it. a cura di Bruno Maffi, *L'accumulazione del capitale. Contributo alla spiegazione economica dell'imperialismo*, Einaudi, Torino, 1960.

MACHIAVELLI, NICCOLÒ, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* (opera composta tra il 1513 e il 1519, uscita postuma nel 1531 a Roma, presso Arnolfo Blado, e a Firenze, presso Bernardo Giunta), tr. Ted. (sull'edizione italiana del 1813) a cura di Joh. Ziegler, *Vom Staate oder Betrachtungen über die ersten Zehn Bücher des Titus Livius*, in *Niccolò Machiavelli's sämtliche Werke*, Ch. Th. Groos, Karlsruhe, 1832, vol. I.

—, *Il Principe*, facsimile dell'edizione originale impressa in Roma da Antonio Blado nel 1532, con una introduzione di Federico Chabod, a cura di Luigi Firpo, Strenna UTET 1961, Torino, 1960-61; *De Principatibus*, in *Opere di Niccolò Machiavelli*, a cura di Rinaldo Rinaldi, UTET, Torino, 1999, vol. I, tomo I, pp. 103-409.

MAINE, SIR HENRY JAMES SUMNER, *Lectures on the Early History of Institutions*, J. Murray, London – H. Holt & Company, New York, 1875.

MANDEVILLE, BERNARD DE [anonimo], *The Fable of the Bees: or, Private Vices, Publick Benefits*, Printed for J. Roberts, London, 1714 (*The Second Edition, Enlarged with*

Many Additions. As also an Essay on Charity and Charity-schools; and a Search into the Nature of Society, London, 1723; 5^a ed., London, 1728-33), tr. it. a cura di Tito Magri e Maria Emanuela Scribano, *La favola delle api, ovvero, Vizi privati, pubblici benefici. Con un saggio sulla carità e le scuole di carità e un'indagine sulla natura della società*, Laterza, Roma-Bari, 1987.

MARCUSE, HERBERT, *Über den affirmativen Charakter der Kultur*, «Zeitschrift für Sozialforschung», Paris, a. VI, fasc. 1, 1937, pp. 54-94 (reprint: Kösel-Verlag KG, München, 1970, vol. VI), tr. it. a cura di Carlo Ascheri, Heidi Ascheri Osterlow e Furio Cerutti, *Sul carattere affermativo della cultura*, in HERBERT MARCUSE, *Cultura e società. Saggi di teoria critica 1933-1965*, Einaudi, Torino, 1969, pp. 43-85.

—, *Philosophie und kritische Theorie*, «Zeitschrift für Sozialforschung», Paris, a. VI, fasc. 3, 1937, pp. 631-647 (reprint: Kösel-Verlag KG, München, 1970, vol. VI), tr. it. a cura di Carlo Ascheri, Heidi Ascheri Osterlow e Furio Cerutti, *Filosofia e teoria critica*, in H. MARCUSE, *Cultura e società. Saggi di teoria critica 1933-1965*, cit., pp. 87-108.

—, *One-dimensional Man. Studies in the Ideology of Advanced Industrial Society*, Beacon Press, Boston, 1964, tr. it. a cura di Luciano Gallino e Tilde Giani Gallino, *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*, Einaudi, Torino, 1967 (nuova ed., con una nota di Luciano Gallino, Einaudi, Torino, 1991).

MARX, ELEANOR, *Karl Marx. Einige verstreute Notizen*, «Österreichischer Arbeiter-Kalender für das Jahr 1895», Brno, pp. 51-54, poi in *Karl Marx. Eine sammlung von Erinnerungen und Aufsätzen*, cit., pp. 111-119, tr. it. *Alcuni ricordi*, in AA. VV., *Ricordi su Marx*, Rinascita, Roma, 1951, pp. 29-37.

MASSICZEK, ALBERT, *Der menschliche Mensch. Karl Marx' jüdischer Humanismus*, Europa Verlag, Wien, 1968.

MAURER, GEORG LUDWIG VON, *Einleitung zur Geschichte der Mark-, Hof-, Dorf- und Stadtverfassung und der öffentlichen Gewalt*, Raiser, München, 1854 (2^a ed.), con una "einleitendem Vorwort" di Heinrich Cunow, Erste Wiener Volksbuchhandlung (Ignas Brand), Wien, 1896.

MAYER, GUSTAV, *Die Anfänge des politischen Radikalismus im vormärzlichen Preussen. (Mit einem Anhang: Unbekanntes von Stirner)*, «Zeitschrift für Politik», herausgegeben von Dr. Richard Schmidt (Leipzig) und Dr. Adolf Grabowsky (Berlin), Carl Heymanns Verlag, Berlin, vol. VI, fasc. 1, 1913, pp. 1-114.

—, *Der Untergang der «Deutsch-Französischen Jahrbücher» und des Pariser «Vorwärts»*, «Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung», herausgegeben von Carl Grünberg, III, 1913, pp. 415-437, poi in GUSTAV MAYER,

Arbeiterbewegung und Obrigkeitsstaat, herausgegeben von Hans-Ulrich Wehler, Verlag Neue Gesellschaft GmbH, "Schriftenreihe des Forschungsinstituts der Friedrich-Ebert-Stiftung", vol. 92, Bonn – Bad Godesberg, 1972, pp. 33-45.

--, *Neue Beiträge zur Biographie von Karl Marx*, § II: "Autobiographisches", "Nachträglichen Information", 3 marzo 1860, «Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung», X, C.L. Hirschfeld, Leipzig, 1922, pp. 63-66.

--, *Friedrich Engels. Eine Biographie*, Julius Springer, Berlin, 1920 (2^a ed. riv. e corretta: Martinus Nijhoff, Den Haag, 1934, 2 voll.), tr. it. (dalla versione inglese ridotta *Friedrich Engels. A Biography*, Chapman & Hall Ltd, London, 1936) a cura di Angelo Cagnacci, *Friedrich Engels. La vita e l'opera*, Einaudi, Torino, 1969.

McLELLAN, DAVID, *The Young Hegelians and Karl Marx*, Macmillan, London-Melbourne-Toronto, 1969.

MEHRING, FRANZ, *Ein methodologisches Problem*, «Die Neue Zeit», XX/1, 1901-1902, pp. 449-453.

--, *Freiligrath und Marx in ihrem Briefwechsel*, herausgegeben von Franz Mehring, «Ergänzungshefte zur Neuen Zeit», Stuttgart, Dietz, n. 12, 12 aprile 1912.

--, *Karl Marx. Geschichte seines Lebens*, Leipziger Buchdruckerei Aktiengesellschaft, Leipzig, 1918 (2^a ed.: Leipziger Buchdruckerei Aktiengesellschaft, Leipzig, 1919), tr. it. a cura di Fausto Codino e Mario Alighiero Manacorda, *Vita di Marx*, Editori Riuniti, Roma, 1966.

--, *Aus dem literarischen Nachlass von Karl Marx und Friedrich Engels 1841 bis 1850*, herausgegeben von Franz Mehring, J.H.W. Dietz, Berlin-Stuttgart, 1920, vol. I.

MEINERS, CHRISTOPH, *Allgemeine kritische Geschichte der Religionen*, Helwing, Hannover, 1806-1807, 2 voll.

MERLEAU-PONTY, MAURICE, *Les Aventures de la dialectique*, Gallimard, Paris, 1947 e 1955, tr. it. a cura di Franca Madonia, *Le avventure della dialettica*, in ID., *Umanesimo e terrore e Le avventure della dialettica*, Sugar, Milano, 1965.

MILL, JAMES, *Elements of Political Economy*, Printed for Baldwin, Cradock and Joy, London, 1821 (2^a ed. riveduta e corretta, Baldwin, Cradock and Joy, London, 1824), tr. fr. a cura di J.-T. Parisot, *Éléments d'économie politique*, Bossange frères, Paris, 1823.

MILTON, JOHN, *Paradise lost*, Peter Parker, London, 1667, tr. it. a cura di Roberto Sanesi, *Paradiso perduto*, disegni di Emilio Tadini, Einaudi, Torino, 1992.

MINDER, ROBERT, *Allemagne et Allemands*, Éditions du Seuil, "Collections Esprit. Frontière ouverte", Paris, 1948.

MONTESQUIEU, CHARLES-LOUIS DE SECONDAT, BARONE DI, *De l'Esprit des loix, ou du Rapport que les loix doivent avoir avec la constitution de chaque gouvernement, les mœurs, le climat, la religion, le commerce, etc., à quoi l'auteur a ajouté des recherches nouvelles sur les loix romaines touchant les successions, sur les loix françaises, et sur les loix féodales*, Barrillot et fils, Genève, s.d. [ma 1748], tr. it. a cura di Beatrice Boffito Serra, *Lo spirito delle leggi*, introduzione, bibliografia e commento di Robert Derathé, Rizzoli, Milano, 1989, 2 voll.

MORF, OTTO, *Das Verhältnis von Wirtschaftstheorie und Wirtschaftsgeschichte bei Karl Marx*, A. Franke Ag. Verlag, Bern, 1951.

MORGAN, LEWIS HENRY, *Ancient Society; or, Researches in the Lines of Human Progress from Savagery, through Barbarism to Civilization*, Macmillan & Co., London – H. Holt & Co., New York – Kerr & Co., Chicago, 1877, tr. it. a cura di Alessandro Cacciaccia e Lucio Trevisano, *La società antica. La linea del progresso umano dallo stato selvaggio alla civiltà*, Feltrinelli, Milano, 1974.

MOSZKOWSKA, NATALIE, *Zur Dynamik des Spätkapitalismus*, Verlag «Der Aufbruch», Zürich-New York, 1943.

MUMFORD, LEWIS, *Technics and Civilization*, Harcourt, Brace & Company, New York, 1934, tr. it. a cura di Ettore Gentili, *Tecnica e cultura*, il Saggiatore, Milano, 1961.

NAVILLE, PIERRE, *Psychologie, marxisme, matérialisme. Essais critiques*, Librairie Marcel Rivière et C^{ie}, Paris, 1946 (2^a ed. rivista e aumentata: Librairie Marcel Rivière et C^{ie}, Paris, 1948), tr. it. a cura di Carlo Sautto, *Psicologia per l'uomo moderno*, Schwarz, Milano, 1958.

—, *La Vie de travail et ses problèmes*, Armand Colin, Paris, 1954.

—, *Le nouveau Léviathan. 1. De l'aliénation à la jouissance. La genèse de la sociologie du travail chez Marx et Engels*, Rivière, Paris, 1957 (nuova ed. rivista e ampliata: Rivière, Paris, 1967), tr. it. a cura di Roberto Massari e Antonella Marazzi, *Dall'alienazione al godimento. Genesi della sociologia del lavoro in Marx e Engels. Il nuovo Leviatano*, Jaca Book, Milano 1978.

NETTLAU, MAX, *Der Vorfrühling der Anarchie. Ihre historische Entwicklung von den Anfängen bis zum Jahre 1864*, Verlag «Der Syndikalist», Fritz Kater, Berlin, 1925.⁵

⁵ Si tratta del primo volume di un'opera che avrebbe dovuto contarne nove. L'Autore poté pubblicarne soltanto tre: il primo, comparso nel 1925, andava da Zenone e Carpocrate al 1864; il secondo, pubblicato nel 1927, si spingeva fino al 1880; il terzo, apparso nel 1931, copriva il periodo 1880-1886. L'uscita del

NICOLAÏEVSKI, BORIS – MAENCHEN-HELFEN, OTTO, *Karl Marx*, traduit de l'allemand par Marcel Stora, Gallimard, Paris, 1937, versione ted., *Karl Marx. Eine Biographie*, Verlag J.H.W. Dietz Nachf. GmbH, Hannover, 1963, tr. it. a cura di Jole Lombardi, *Karl Marx. La vita e l'opera*, Einaudi, Torino, 1969 e 1976.⁶

PANNEKOEK, ANTON [J. Harper], *Lenin als Philosoph. Kritische Betrachtung der philosophischen Grundlagen des Leninismus*, Ausgabe der Gruppe Internationaler Kommunisten in Holland, Bibliothek der «Rätekorrespondenz», n. 1, Amsterdam, 1938, tr. fr. a cura di Daniel Saint-James e Claude Simon, *Lénine philosophe. Examen critique des fondements philosophiques du léninisme*, précédé d'une "Préface" de Paul Mattick [Anton Pannekoek (1873-1960)] et suivi de remarques critiques de Karl Korsch [La philosophie de Lénine], Spartacus, 1970, tr. it. a cura di Furio Belfiore (condotta sull'ed. Europäische Verlagsanstalt, Frankfurt a. M., 1969, ma senza la prefazione biografica di Paul Mattick e le note critiche di Karl Korsch),⁷ *Lenin filosofo. Critica ai fondamenti filosofici del leninismo*, Feltrinelli, Milano, 1972.

PATRI, AIMÉ, *Une biographie intellectuelle de Marx*, «Le Contrat social», Revue historique et critique des faits et des idées, Paris, vol. I, n. 3, luglio 1957, pp. 157-161.

PERROUX, FRANÇOIS, *L'Europe sans rivages*, PUF, Paris, 1954.

—, *Le pain et la parole*, Les Éditions du Cerf, Paris, 1969.

PHEAR, SIR JOHN BUDD, *The Aryan Village in India and Ceylon*, Macmillan, London, 1880.

PIAGET, JEAN, *Introduction à l'épistémologie génétique*, PUF, Paris, 1950, vol. III.

PICARD, ROGER, "Introduction" a Pierre-Joseph Proudhon, *Système des contradictions économiques ou Philosophie de la Misère*, Introduction et notes de Roger Picard, Li-

quarto volume, prevista per il 1933, fu bloccata dall'azione delle squadre naziste, che incendiarono la sede della casa editrice. La restante parte di quest'opera, rimasta allo stato di manoscritto, è conservata presso l'Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis di Amsterdam, che nell'autunno del 1935 rilevò gli archivi dello storico anarchico (cfr. MARIA HUNINK, *Le carte della rivoluzione. L'Istituto Internazionale di Storia Sociale di Amsterdam, nascita e sviluppo dal 1935 al 1947*, tr. it. Pantarei, Milano, 1998, cap. III: "L'acquisizione di biblioteche e archivi", § "La biblioteca di Max Nettlau", pp. 35-49). Di questo monumentale studio di Nettlau non esiste una traduzione italiana; è disponibile però l'ampio riassunto redatto dall'Autore tra il 1932 e il 1934 e pubblicato in lingua castigliana: *La anarquía a través de los tiempos*, Guilda de Amigos del Libro, Barcelona, 1935. Su questa edizione è basata la tr. it. che, apparsa nel 1964 presso le Edizioni Antistato di Cesena con il titolo *Breve storia dell'anarchismo*, è stata riproposta come *L'Anarchismo attraverso i secoli*, Samizdat, Pescara, 1996. [NdC]

6 L'edizione Einaudi del 1947 è basata su quella francese di dieci anni prima, sebbene nelle note editoriali si faccia riferimento a *Karl und Jenny Marx. Ein Lebensweg*, Der Bücherkreis, Berlin, 1936: quest'ultimo libro, apparso in realtà all'inizio del 1933, contava solo 170 pagine contro le 430 della pretesa traduzione italiana. [NdC]

7 Una traduzione italiana delle note critiche di Korsch (*La filosofia di Lenin*) si trova in «Soviet», Roma, a. II, n. 3, aprile 1972, pp. 21-23. [NdC]

brairie Marcel Rivière et C^{ie}, Paris, 1928, 2 voll.

PISCHEL, GIULIANO, *Marx giovane (1818-1849)*, Garzanti, Milano, 1948.

PLECHANOV, GEORGIJ, *Zu Hegel's sechzigstem Todestag*, «Die Neue Zeit», X/1, 1891-1892, pp. 198-203, 236-243, 273-282.

POPITZ, HEINRICH, *Der entfremdete Mensch. Zeitkritik und Geschichtsphilosophie des jungen Marx*, Verlag für Recht und Gesellschaft AG, Basel, 1953.

PROUDHON, PIERRE-JOSEPH, *Qu'est-ce que la propriété? ou Recherches sur le principe du droit et du Gouvernement. Première mémoire*, Chez J.-F. Brocard, Éditeur, Paris, 1840 (2^a ed. agosto 1841), tr. it. e note di Alfredo Salsano, *Che cos'è la proprietà? o Ricerche sul principio del diritto e del governo. Prima memoria (1840)*, prefazione, cronologia, e biografia a cura di Umberto Cerroni, Laterza, Roma-Bari, 1978.

--, *De la création de l'ordre dans l'humanité, ou Principes d'organisation politique*, Librairie du Prévôt, Paris – Bintot, Besançon, 1843 (Librairie des Sciences politiques et sociales Marcel Rivière, Paris, 1927).

--, *Système des contradictions économiques, ou Philosophie de la misère*, Guillaumin et C^{ie}, Libraires, Paris, 1846, 2 voll. (Marcel Rivière, Paris, 1923), tr. it. *Sistema delle contraddizioni economiche. Filosofia della miseria*, nuova edizione riveduta e corretta, a cura di Alfredo Bonanno, sull'edizione italiana pubblicata a Torino nel 1882 dalla Unione Tipografico-Editrice, Anarchismo, Catania, 1975.

--, *Manuel du spéculateur à la Bourse*, troisième édition, entièrement refondue et notablement augmentée, Librairie de Garnier Frères, Paris, 1857.⁸

--, *De la Justice dans la Révolution et dans l'Église. Nouveaux principes de philosophie pratique adressés à Son Éminence Monseigneur Mathieu, Cardinal-Archevêque de Besançon*, Librairie de Garnier Frères, Paris, 1858, 3 voll., tr. it. a cura di Mario Albertini, *La Giustizia nella Rivoluzione e nella Chiesa. Studi di filosofia pratica dedicati a Sua Eminenza il Cardinale Matthieu, Arcivescovo di Besançon*, UTET, Torino, 1968.

--, *Correspondance de P.-J. Proudhon*, Librairie Internationale A. Lacroix et C^{ie}, Éditeurs, Paris, 1875, vol. II.

--, *Les Confessions d'un révolutionnaire pour servir à l'Histoire de la Révolution de Février*, au bureau du journal «la Voix du peuple», Paris, 1849 (Rivière, Paris, 1929).

PUECH, JULES-L., *La Vie et l'Oeuvre de Flora Tristan, 1803-1844. (L'Union Ouvrière)*, Librairie des Sciences politique et sociales Marcel Rivière, Paris, 1925.

⁸ Le prime due edizioni di quest'opera, scritta in collaborazione con Georges Duchêne, apparvero anonime. [NdC]

QUESNAY, FRANÇOIS, *Tableau économique*, s.e., Versailles, 1758, tr. it. a cura di Mauro Ridolfi, in FRANÇOIS QUESNAY, *Il "Tableau économique" e altri scritti di economia*, ISEDI, Milano, 1973.

RANKE, LEOPOLD VON, *Über die Restauration in Frankreich*, «Historisch-politische Zeitschriften», Hamburg, vol. I, n. 1, 1832.

REYBAUD, LOUIS, *Études sur les réformateurs contemporains ou socialistes modernes, Saint-Simon, Ch. Fourier, Robert Owen*, Guillaumin, Librairie, Paris, 1840, 2^a ed.: Guillaumin, Librairie, Paris, 1841, 3^a ed., précédée du rapport de M. Jay, et de celui de M. Villemain: *Études sur les réformateurs contemporains ou socialistes modernes, Saint-Simon, Ch. Fourier, Robert Owen*, ouvrage qui a obtenu en 1841 le grand prix Monthyon, Guillaumin, Librairie, Paris, 1842-43, 2 voll.⁹

RICARDO, DAVID, *On the Principles of Political Economy, and Taxation*, J. Murray, London, 1817, traduit de l'Anglais par F.S. Constancio, *Des principes de l'économie politique, et de l'impôt*, avec notes explicatives et critiques de Jean-Baptiste Say, J.P. Aillaud, Librairie, Paris, 1819, 2 voll. (2^a ed. 1835), tr. it. a cura di Renzo Fubini e Alberto Campolongo, *Principi dell'economia politica e delle imposte, con altri saggi sull'agricoltura e la moneta*, "Introduzione" di Achille Loria, UTET, Torino, 1948, nuova ed. in *Opere*, a cura di Pier Luigi Porta, UTET, Torino, 1986, vol. I, *Principi di economia politica e dell'imposta*, tr. it. a cura di Anna Bagiotti, "Introduzione" di Piero Sraffa.

RIGAUDIAS-WEISS, HILDE, *Les Enquête Ouvrières en France entre 1830 et 1848*, "Préface" de C. Bouglè, Librairie, Félix Alcan, Paris, 1936.

--, *Die "Enquête Ouvrière" von Karl Marx*, «Zeitschrift für Sozialforschung», a. V, fasc. 1, 1936, pp. 76-98 (reprint: Kösel-Verlag KG, München, 1970, vol. V), tr. ing. a cura di Tom Bottomore, *Karl Marx's "Enquête Ouvrière"*, in *Karl Marx*, edited by Tom Bottomore, Basil Blackwell, Oxford, 1973 e 1979, pp. 172-184.¹⁰

RJAZANOV, DAVID BORISOVIČ, *Marx und seine russischen Bekannten in den vierziger Jahren*, «Die Neue Zeit», XXXI/1, 1912-1913, pp. 715-721 e 757-766.

--, *Neueste Mitteilungen über den literarischen Nachlass von Karl Marx und Friedrich Engels* [discorso all'Accademia socialista di Mosca, novembre 1923], «Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung», herausgegeben von Carl Grünberg, XI, 1925, pp. 385-400.

9 Il vol. II ha per titolo: *Études sur les réformateurs contemporains ou socialistes modernes. La Société et le socialisme. Les économistes. Les chartistes. Les utilitaires. Les humanitaires*. [NdC]

10 Il saggio di Hilde Weiss è a pp. 172-179, seguito dal *Questionnaire* marxiano, nella versione inglese è già apparsa in T.B. BOTTOMORE – MAXIMILIEN RUBEL (editors), *Karl Marx. Selected Writings in Sociology and Social Philosophy*, C.A. & Company Ltd, London, 1956, pp. 203-212. [NdC]

- , «Marx-Engels-Archiv», Zeitschrift des Marx-Engels-Instituts in Moskau, herausgegeben von D. Rjazanov, I. Band, Marx-Engels-Archiv Verlagsgesellschaft mbH, Frankfurt a. M., s.d. [ma estate 1926].
- , “Einleitung zum ersten Bande (Erster Halbband)”, in KARL MARX – FRIEDRICH HENGELS, *Historisch-kritische Gesamtausgabe. Werke, Schriften, Briefe*, Im auftrage des Marx-Engels-Instituts Moskau, herausgegeben von D. Rjazanov, Erste Abteilung: Sämtliche Werke und Schriften mit Ausnahme des “Kapital”, Band 1, *Marx: Werke und Schriften bis Anfang 1844 nebst Briefen und Dokumenten*, Erster Halbband, *Werke und Schriften*, Marx-Engels-Archiv Verlagsgesellschaft, Frankfurt a. M., 1927, pp. XXIX-LXXXIV.
- , *Novie dannie o roussoskikh priatelakh Marksa i Engel'sa*, «Letopisi marksizma», Moskva-Leningrad, a. VI, 1928, pp. 41-49.
- , «Očerki po istorii marksizma», Institut K. Marksa i F. Engel'sa. Issledovanija po istorii i teorii Marksizma pod obščej red. D. Rjazanova, Moskva, 1928, 2 voll.
- ROBINSON, JOAN VIOLET, *An Essay on Marxian Economics*, Macmillan, London, 1942 (1947), tr. it. a cura di Leone Diena, *Marx e la scienza economica*, La Nuova Italia, Firenze, 1975.
- ROSDOLSKY, ROMAN, *Zur Entstehungsgeschichte des Marxschen “Kapital”. Der Rohentwurf des “Kapital” 1857-58*, Europäische Verlagsanstalt, Frankfurt a. M. – Europa Verlag, Wien, 1968, tr. it. a cura di Bruno Maffi, *Genesi e struttura logica del “Capitale” di Marx*, Laterza, Bari, 1971.
- ROUSSEAU, JEAN-JACQUES, *Du Contrat social, ou Principes du droit politique*, M.M. Rey, Amsterdam, 1762, traduzione e note di Gianluigi Barni, *Il contratto sociale o Principi di diritto politico*, introduzione di Roberto Guiducci, Rizzoli, Milano, 1974.
- RUBEL, MAXIMILIEN, *Flora Tristan et Karl Marx*, «La Nef», Nouvelle Équipe Française, Rédaction: Robert Aron et Lucie Faure, Paris, a. III, n. 14, gennaio 1946, pp. 68-76.
- , *Contribution à l'histoire de la genèse du “Capital”. Les manuscrits économique-politiques de Karl Marx (1857-58)*, «Revue d'Histoire économique et sociale», vol. XXVIII, n. 2, 1950, pp. 169-185.
- , *La Russie dans l'oeuvre de Marx et d'Engels. Leur correspondance avec Danielson*, «La Revue Socialiste», n. 36, aprile 1950, pp. 327-349.
- , “Avertissement” a GUSTAVE KARS, *Un correctif à la pensée marxienne*, «La Revue Socialiste», n. 45, marzo, 1951, pp. 303-304.

- , *Fr. Engels et le Socialisme messianique russe*, «La Revue Socialiste», n. 51, novembre 1951, pp. 450-464.
- , *Bibliographie des oeuvres de Karl Marx*, Rivière, Paris, 1956.
- , *Mise au point non dialectique*, «Les Temps Modernes», Paris, a. XIII, n. 142, dicembre 1957, pp. 1138-1141.
- , *Supplément à la Bibliographie des oeuvres de Karl Marx*, Rivière, Paris, 1960.
- , *Karl Marx devant le bonapartisme*, Mouton, Paris – Den Haag, 1960.
- , “Notice” a *Critique du Programme du Parti Ouvrier Allemand (Programme de Gotha)* (1875), traduzione par M. Rubel et L. Évrard, in KARL MARX, *Oeuvres*, vol. I, *Économie I*, “Preface” par François Perroux, Édition établie et annotée par Maximilien Rubel, Gallimard, coll. “Bibliothèque de la Pléiade”, Paris, 1965 (5^a edizione corretta, febbraio 1977), pp. 1409-1410.
- , “Introduction” a KARL MARX, *Oeuvres*, vol. II, *Économie II*, Édition établie et annotée par Maximilien Rubel, Gallimard, coll. “Bibliothèque de la Pléiade”, Paris, 1968 (2^a ed. riveduta e corretta, 1972), pp. XVII-CXXXII.
- , “Introduction” a *Pages de Karl Marx pour une éthique socialiste*, Payot, Paris, 1970, 2 voll.
- , *Marx critique du marxisme*, Payot, Paris, 1974 (nuova ed.: Payot, Paris, 2000), tr. it. parz. a cura di Sandro Toni, *Marxi critico del marxismo*, Cappelli, Bologna, 1981.
- , (a cura di), *Karl Marx und Friedrich Engels zur russischen Revolution. Kritik eines Mythos*, Ullstein, Frankfurt a. M., 1984.
- , *Marx penseur du politique*, «Économies et Sociétés», Cahiers de l'ISMEA, serie S, Études de marxologie, n. 26, agosto 1987, pp. 3-39.
- , *Marx penseur de la Révolution française*, «Économies et Sociétés», Cahiers de l'ISMEA, Serie S, Études de marxologie, n. 27, settembre 1989, pp. 7-59.
- RUGE, ARNOLD, *Der König von Preussen und die Sozialreform*, «Vorwärts!», 27 luglio 1844, in KARL MARX – FRIEDRICH ENGELS, *Historisch-kritische Gesamtausgabe. Werke, Schriften, Briefe*, Im auftrage des Marx-Engels-Instituts Moskau, Herausgegeben von V. Adoratskij, Band 3, *Die heilige Familie und Schriften von Marx von Anfang 1844 bis Anfang 1845*, Marx-Engels-Verlag GmbH, Berlin, 1932, pp. 587-589, tr. it. parziale in nota a KARL MARX, *Scritti politici giovanili*, a cura di Luigi

Firpo, Einaudi, Torino, 1950, pp. 423-424.

--, *Zwei Jahre in Paris. Studien und Erinnerungen*, Verlag von Wilhelm Jurany, Leipzig, 1846, vol. I.

--, *Briefwechsel und Tagebüchblätter (aus den Jahren 1825-1880)*, herausgegeben von Paul Nerrlich, Weidmannsche Buchhandlung, Berlin, 1886, vol. I, 1825-1847, tr. it. parziale in *Colloqui con Marx e Engels. Testimonianze sulla vita di Marx e Engels raccolte da Hans Magnus Enzensberger*, cit., pp. 11-12.

RÜHLE, OTTO, *Karl Marx, Leben und Werk*, Avalun-Verlag, Hellerau bei Dresden, 1928, tr. fr. *Karl Marx*, Éditions Bernard Grasset, coll. "Les Écrits", Paris, 1933.

RUSSELL, LORD JOHN EARL, *An Essay on the History of the English Government and Constitution, from the Reign of Henry VII to the Present Time*, Printed for Longman, Hurst, Rees, Orme and Brown, London, 1821 (2nd ed. greatly enl., Printed for Longman, Hurst, Rees, Orme and Brown, London, 1823), tr. Ted. (dalla 2^a ed. ingl.) *Geschichte der englischen Regierung und Verfassung von Heinrich VII. Regierung an bis auf die neueste Zeit*, herausgegeben von P.L. Kritz, Breitkopf & Härtel, Leipzig, 1825.

SARTRE, JEAN-PAUL, *Matérialisme et Révolution*, «Les Temps Modernes», Paris, a. I, n. 9, 1^o giugno 1946, pp. 1537-1563 e *Matérialisme et Révolution (fin)*, «Les Temps Modernes», a. I, n. 10, 1^o luglio 1946, pp. 1-32, tr. it. a cura di Franco Fergnani, *Materialismo e rivoluzione*, il Saggiatore, Milano, 1963.

SARTRE, LÉON, *Esquisse d'une théorie marxiste des crises périodiques*, Rivière, Paris, 1937.

SASS, HANS-MARTIN, *Feuerbach statt Marx*, «International Review of Social History», Amsterdam, vol. XII, 1967, pp. 108-119.

SAY, JEAN-BAPTISTE, *Traité d'économie politique, ou Simple exposition de la manière dont se forment, se distribuent et se consomment les richesses*, De l'Imprimerie de Crapelet, Chez Deterville, Libraire, an XI-1803, 2 voll. (troisième édition, à laquelle se trouve joint un épitome des principes fondamentaux de l'économie politique par Jean-Baptiste Say, Deterville, Libraire, Paris, 1817.

--, *Cours complet d'économie politique pratique; ouvrage destiné à mettre sous les yeux des hommes d'État, des propriétaires fonciers et des capitalistes, des savans, des agriculteurs, des maufacturiers, des négocians, et en général de tous les citoyens, l'économie des sociétés*, Chez Rapilly, Libraire, Paris, 1828-1829, 6 voll., con un volume complementare, *Mélange et correspondance d'économie politique*, Chamerot, Paris, 1833 (seconde édition, entièrement revue par l'auteur, publié sur les manu-

scrits qu'il a laissés et augmentée de notes par Horace Say, son fils, Guillaumin et C^{ie}, Libraires, Paris, 1840, 2 voll.), *Corso completo d'economia politico-pratica, opera destinata a mettere sotto gli occhi degli uomini di Stato, dei proprietari d'immobili e dei capitalisti, dei dotti, degli agricoltori, dei manifattori, dei negozianti ed in generale di tutti i cittadini l'economia della società*, traduzione dal francese, Batelli, Firenze, 1833-1835 (ma anche Soci Pedone e Muratori, Palermo, 1834).

SCHLOSSER, FRIEDRICH CHRISTOPH, *Weltgeschichte für das deutsche Volk*, F. Varrentrapp, Frankfurt a. M., 1844-1857.

SCHMALZ, THEODOR ANTON HEINRICH, *Staatswirtschaftslehre in Briefen*, A. Rücker, Berlin, 1818, tr. fr. a cura di Henri Jouffroy, *Économie politique*, A. Bertrand, Paris, 1826.

SCHRAM, STUART-R., *Vers la connaissance de Marx*, «Christianisme social», Revue mensuelle de culture sociale et internationale, Paris, a. LXV, n.s., novembre-décembre 1957, pp. 849-868.

SCHUMPETER, JOSEPH A., *Capitalism, Socialism, and Democracy*, Harper, New York, 1942, nuova edizione ampliata, George Allen & Unwin Ltd, London, 1954, da cui la tr. it. a cura di Emilio Zuffi, *Capitalismo, socialismo e democrazia*, Edizioni di Comunità, Milano, 1955.

SCOT, REGINALD, *The Discoverie of Witchcraft, Werein the lewde dealing of witches and witchmongers is notablie detected, the knaverie of conjurors, the impietie of inchantors, the follie of soothsaiers, the impudent falshood of cousenors, the infidelitie of atheists, the pestilent practises of Pythonists, the curiositie of figurecasters, the vanitie of dreamers, the beggerlie art of Alcumystrie, the vertue and power of naturall magike, and all the conveiances of Legierdemaine and juggling are deciphered, Heereunto is added a treatise upon the nature and substance of spirits and divels*, W. Brome, London, 1584.

SHAKESPEARE, WILLIAM, *Sogno di una notte di mezz'estate*, testo originale delle edizioni 1600 e 1623, traduzione di Antonio Calenda e Giorgio Melchiori, in *Teatro completo di William Shakespeare*, a cura di Giorgio Melchiori, vol. I, *Le commedie eufuistiche*, A. Mondadori, Milano, 1990, pp. 831-1015.

—, *Timone d'Atene*, testo originale dell'edizione 1623, traduzione di Renato Oliva, in *Teatro completo di William Shakespeare*, a cura di Giorgio Melchiori, vol. V, *I drammi classici*, A. Mondadori, Milano, 1978, pp. 1057-1273.

SIEYÈS, EMMANUEL-JOSEPH, *Qu'est-ce que le Tiers-État?*, s.e., s.l., [primi giorni del gennaio] 1789, ora in ID., *Écrits politiques, choix et présentation de Roberto Zapperi*, Éditions des Archives Contemporaines, coll. "Réimpression", Paris-Mon-

treux (CH), s.d. [ma 1985], pp. 115-188, tr. it. a cura di Giovanna Troisi Spagnoli, *Che cos'è il Terzo Stato?*, in ID., *Opere e testimonianze politiche*, tomo I, vol. I, *Scritti editi*, a cura di G. Troisi Spagnoli, Giuffrè, coll. "Arcana Imperii", n. 31, Milano, 1993, pp. 207-298.

SKRZYPCZAK, HENRYK, *Marx-Engels-Revolution. Standortbestimmung des Marxismus der Gegenwart*, Colloquium Verlag, Berlin, 1968.

SMITH, ADAM, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, Printed for W. Straham and T. Cadell, London, 1776, voll. I e II, Dublin, 1776, vol. III; *Recherches sur la nature et les causes de la richesse des nations. Traduction nouvelle avec des notes et observations par Germain Garnier*, H. Agasse, Paris, an X-1802, 5 voll.; 2^a ed., V^{ve} Agasse, Paris, 6 voll., 1822; *Recherches sur la nature et les causes de la richesse des nations. Traduction du C^{te} Germain Garnier entièrement revue et corrigée et précédé d'une notice biographique par M. Blanqui, Membre de l'Institut; avec les commentaires de Buchanan, G. Garnier, MacCulloch, Malthus, J. Mill, Ricardo, Sismondi, augmentée de notes inédites de Jean-Baptiste Say, et d'éclaircissements historiques par M. Blanqui*, Guillaumin, Libraire, Paris, 1843, 2 voll.

SOFOCLE, *Antigone*, in *Tragedie e frammenti*, a cura di Guido Paduano, con testo greco a fronte, UTET, Torino, 1982, 2 voll.

SOMERHAUSEN, LUC, *L'Humanisme agissant de Karl Marx*, Richard-Masse Éditeurs, Paris, 1946.

SOREL, GEORGES, *L'ancienne et la nouvelle métaphysique*, Ère Nouvelle, Paris, 1893, tr. it. a cura di Giovanna Cavallari, *L'antica e la nuova metafisica*, in GEORGES SOREL, *Scritti politici e filosofici*, Einaudi, Torino, 1975.

SPARGO, JOHN, *Karl Marx. His Life and Work*, B.W. Huebsch, New York, 1910.

SPINOZA, BARUCH, *Tractatus theologico-politicus* (1670), tr. it. a cura di Antonio Droetto ed Emilia Giancotti Boscherini, *Trattato teologico-politico*, Einaudi, Torino, 1972.

STEIN, HANS, *Karl Marx und der rheinische Pauperismus im Vormärz*, Jahrbuch des Kölnerischen Geschichtsvereins, Köln, 1932.

—, *Pauperismus und Assoziation. Soziale Tatsachen und Ideen auf dem westeuropäischen Kontinent v. Ende des 18. bis zum mitte des 19. Jahrhunderts*, «International Review for Social History», Amsterdam, vol. I, 1936, pp. 1-120.

STEIN, LORENZ VON, *Der Socialismus und Communismus des heutigen Frankreichs. Ein Beitrag zur Zeitgeschichte*, Otto Wigand Verlag, Leipzig, 1842, nuova ed., a cura e

con introduzione di Gottfried Salomon, Drei Masken Verlag, München, 1921 (ristampa anastatica dell'ed. di G. Salomon: Georg Olms Verlagsbuchhandlung, Hildesheim, 1959), tr. it. parziale a cura di Elisabetta Bascone Remiddi, *Socialismo e comunismo nella Francia odierna. Un contributo di storia contemporanea*, in LORENZ VON STEIN, *Opere scelte*, vol. I, *Storia e società*, Giuffrè, coll. "Arcana Imperii", n. 10, Milano, 1986, pp. 49-95.

—, *Geschichte der socialen Bewegung in Frankreich von 1789 bis auf unsere Tage*, Verlag von Otto Wigand, Leipzig, 1850, vol. II, *Die industrielle Gesellschaft. Der Socialismus und Communismus frankreichs von 1830 bis 1848*, tr. ing. *The History of the Social Movement in France, 1789-1850*, Introduced, edited and translated by Kaethe Mengelberg, The Bedminster Press, Totowa (New Jersey), 1964, tr. it. parziale a cura di Elisabetta Bascone Remiddi, *Storia del movimento sociale in Francia dal 1789 ai nostri giorni*, in L. VON STEIN, *Opere scelte*, vol. I, *Storia e società*, cit., pp. 97-371.

STIRNER, MAX, *Der Einzige und seine Eigentum*, Otto Wigand, Leipzig, 1845 [ma 1844], tr. it. a cura di Luciana Primiani Zacchini, *L'Unico e la sua proprietà*, in *Gli anarchici*, a cura di Gian Mario Bravo, UTET, Torino, 1971, pp. 321-670.

STRAUSS, DAVID FRIEDRICH, *Das Leben Jesu, kritisch Bearbeitet*, Verlag von C.F. Osian-der, Tübingen, 1835-1836, 2 voll., *La vita di Gesù Cristo*, versione con note di Giacomo Oddo Bonafede, Borroni, Milano, 1863, 2 voll., tr. it. parz. a cura di Giorgio Backhaus e Furio Cerutti, in IRING FETSCHER, *Il marxismo. Storia documentaria*, Feltrinelli, Milano, 1969, vol. I, *Filosofia - Ideologia*, p. 24.

SUE, EUGÈNE, *Les Mystères de Paris*, Librairie de Charles Gosselin, Paris, 1842-43, nuova edizione rivista dall'autore: Librairie de Charles Gosselin Éditeur, Paris, 1843-44, 4 voll. (*Les Mystères de Paris*, préface de Pierre Emmanuel Main, illustrations de J.A. Beaucé et Stall, en appendice "Le Mystères de Paris" lu par Karl Marx, extrait traduit de *La Sainte Famille*, Hallier, Paris, 1977), tr. it. a cura di Franco Loi, *I misteri di Parigi*, A. Mondadori, Milano, 1996, 3 voll.

SWEEZY, PAUL MARLOR, *The Theory of Capitalistic Development*, Oxford University Press, New York, 1942, tr. it. a cura di L. Ceriani e Claudio Napoleoni, *La teoria dello sviluppo capitalistico. Principi di economia politica marxiana*, Einaudi, coll. "Biblioteca di cultura economica", n. 13, Torino, 1951.

TOCQUEVILLE, ALEXIS CLÉREL DE, *De la Démocratie en Amérique*, C. Gosselin, Paris, 1835, 2 voll. [Libro Primo]; C. Gosselin et W. Coquebert, Paris, 1840, 2 voll. [Libro Secondo], tr. it. a cura di Nicola Matteucci, *La democrazia in America*, in ALEXIS DE TOCQUEVILLE, *Scritti politici*, UTET, Torino, 1968, vol. II.

TRISTAN, FLORA, *Mémoires et pérégrinations d'une Paria*, 1833-1834, Librairie historique de Ladvocat et comp^{ie}, Paris, 1838, 2^a ed., 2 voll. (*Pérégrinations d'une Paria*, Fra-

nçois Maspero, Paris, 1979), tr. it. a cura di Giovanna Festa, *Peregrinazioni di una paria, 1833-1834*, La Città del Sole, Napoli, 1998.

---, *L'Union Ouvrière*, Prévôt Librairie – Rouanet Librairie, Paris, 1843, tr. it. (dalla 3^a ed. 1844), a cura di Gabriella Carbonelli, *L'Unione operaia*, in FLORA TRISTAN, *Femminismo e Socialismo. L'Unione operaia*, a cura di Silvia Bordini, Guaraldi, Rimini-Firenze, 1976.

TUCKER, ROBERT C., *Philosophy and Myth in Karl Marx*, Cambridge University Press, Cambridge, 1961.

TUGAN-BARANOVSKIJ, MICHAÏL IVANOVICĚ, *Theoretische Grundlagen des Marxismus*, Verlag von Duncker & Humblot, Leipzig, 1905, tr. it. parziale a cura di Giorgio Backhaus, in IRING FETSCHER, *Il marxismo. Storia documentaria*, Feltrinelli, Milano, 1969-70, vol. I, *Filosofia – Ideologia*, pp. 294-296 e vol. II, *Economia – Sociologia*, pp. 148-152.

URE, ANDREW, *The Philosophy of Manufactures; or, An Exposition of the Scientific, Moral, and Commercial Economy of the Factory System of Great Britain*, Charles Knight, London, 1835, tr. it. parziale, *Capitoli estratti dall'opera "Filosofia della manifattura"*, Stamperia Unione Tipografico-Editrice, coll. "Biblioteca dell'Economista", serie II, vol. III, Torino, 1863 (ora in *Lavoro e macchine nel capitalismo*, a cura di Giuliano Buselli, Sansoni, Firenze, 1974 e in *Ideologie nella rivoluzione industriale*, a cura di Fulvio Papi, Zanichelli, Bologna, 1976).

UTIEŠENOVICĚ-OŠTROŽINSKI, OGNIESLAV MATTHIAS, *Die Hauskommunionen der Südslaven. Eine Denkschrift zur Beleuchtung der volksthümlischen acker- und familienverfassung des Serbischen und des Kroatischen Volkes*, F. Manz & Compagnie, Wien, 1859.

---, *Verhandlungen des Ersten deutschen Soziologentages vom 19-22 Oktober 1910 in Frankfurt a. M., Reden und Vorträge von G. Simmel, F. Tönnies, M. Weber, u. A. und Debatten*, Schriften der deutschen Gesellschaft für Soziologie, Tübingen, 1911.

VERMEIL, EDMOND, *La pensée politique de Hegel*, in B. CROCE – N. HARTMANN – C. ANDLER ET AL., *Études sur Hegel*, cit., pp. 165-234.

VORLÄNDER, KARL, *Karl Marx. Sein Leben und sein Werk*, F. Meiner, Leipzig, 1929, tr. it. a cura di Bruno Maver, *Karl Marx. La vita e l'opera*, pubblicazioni a cura dell'Istituto sociale dell'Enciclopedia socialista dirette da Franco Lombardi, Leonardo, Roma, 1946.

WACHSMUTH, WILHELM, *Geschichte Frankreichs im Revolutionszeitalter*, F. Perthes, Hamburg, 1840-1844.

WEIL, ERIC, *Marx et la Philosophie du Droit*, in ID., *Hegel et l'État*, Vrin, coll. "Collège philosophique", Paris, 1950 (5^a ed. 1980), pp. 105 ss., tr. it. a cura di Livio Sichirollo, *Marx e la filosofia del diritto*, in *Hegel e lo Stato, e altri scritti hegeliani*, a cura di Alberto Burgio, Guerini e Associati, coll. "Socrates", Milano, 1988, pp. 141-152.

WEITLING, WILHELM, *Die Menschheit, wie sie ist und wie sie sein sollte*, Im Verlage des Verfassers, Paris, 1838, tr. it. a cura di Gian Maria Bravo, *L'umanità come è e come dovrebbe essere*, in *Il socialismo prima di Marx. Antologia di riformatori, socialisti, utopisti, comunisti e rivoluzionari premarxisti*, a cura di Gian Maria Bravo, Editori Riuniti, Roma, 1973, pp. 249-288.

—, *Garantien der Harmonie und Freiheit*, Im Verlage des Verfassers, Vivis, dicembre 1842, tr. fr. dei capitoli XVI e XVII a cura di Yvonne Broutin, con un "Avertissement" di Maximilien Rubel, *Garanties de l'harmonie et de la liberté. (Chapitres XVI et XVII)*, «Économies et Sociétés», Cahiers de l'Institut de Science économique appliquée, Laboratoire du Collège de France associé au CNRS, Serie S, Études des marxologie, t. IV, n. 11, novembre 1970, pp. 2097-2105, tr. it. del cap. XVIII: "Mögliche Übergangsperioden" a cura di F. Vidoni e G. Stocchi, in *La lotta di classe. Antologia critica di scritti inediti di teorici operai artigiani nel periodo 1830-1848 in Germania e in Francia*, Lavoro Liberato, Milano, 1975, pp. 23-72.

CRONOLOGIA DELLA VITA E DELL'OPERA DI KARL MARX (1818-1883)*

1818 5 maggio: Karl Marx nasce a Treviri, antica città medievale della Prussia renana e capoluogo del dipartimento francese della Sarre durante la dominazione francese (1794-1814), centro di concerie e di fabbriche tessili situato in una regione vinicola caratterizzata dalla piccola proprietà contadina. L'industria manifatturiera vi è poco sviluppata rispetto alle parti settentrionali della Renania, ove si trovano i centri metallurgici e cotonieri. Karl è il secondogenito degli otto figli (due femmine e due maschi moriranno di tubercolosi in tenera età) dell'avvocato Heinrich Marx (1782-1838) e di Henriette Pressburg (1787-1863), entrambi appartenenti a famiglie di rabbini. Per sfuggi-

* La presente cronologia è basata su quella redatta da Maximilien Rubel per il vol. I delle *Œuvres* marxiane da lui curate per la "Bibliothèque de la Pléiade" di Gallimard. Laddove ci è parso opportuno, ne abbiamo integrato le informazioni.

I titoli in corsivo, all'inizio di ogni anno, sono relativi ai principali scritti di Marx. I numeri tra parentesi quadre dopo ogni titolo rinviano a M. RUBEL, *Bibliographie des œuvres de Karl Marx*, cit., e al relativo *Supplément...*, cit. La lettera P dopo il numero designa uno scritto postumo ed è seguita dalla data di pubblicazione.

Principali fonti utilizzate da Rubel: opere e corrispondenza di Marx ed Engels nelle loro diverse edizioni collettive; Fondo Marx-Engels dell'Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis (Amsterdam). Per i documenti assenti dalle edizioni collettive: *Karl Marx. Chronik seines Lebens in Einzelndaten*, a cura di Vladimir V. Akoratskij, cit.; B. NICOLAEVSKY – O. MAENCHEN-HELFEN, *Karl Marx. Eine Biographie*, cit.,

per ampliare la "Cronologie" di Rubel abbiamo usato: D. RIAZANOV (a cura di), *Carlo Marx: uomo, pensatore, rivoluzionario*, Fasani, Milano, 1946; AA.VV., *Ricordi su Marx*, cit.; K. MARX – F. ENGELS, *Le parti de classe*, a cura e con note di R. Dangeville, François Maspero, Paris, 1973, 4 voll.; L. KRADER, *The Ethnological Notebooks of Karl Marx*, Transcribed and edited, with an introduction by Lawrence Krader, Van Gorcum & Comp. B. V., Assen, 1974 (2ª ed.); A. MACCHIORO, "Nota biografica", in K. MARX, *Il Capitale*, I, UTET, Torino, 1974; G. BACKHAUS, "Cronologia dell'opera economica", in K. MARX, *Il Capitale. Critica dell'economia politica. Libro primo. Il processo di produzione del capitale*, I, Einaudi, Torino, 1975; C. PENNAVAJA, "Introduzione", in K. MARX, *L'analisi della forma di valore*, Laterza, Roma-Bari, 1976; L. PERINI, "Cronologia della vita e delle opere di Karl Marx (1818-52)", in K. MARX, *Rivoluzione e reazione in Francia, 1848-1850*, Einaudi, Torino, 1976; *Colloqui con Marx ed Engels...*, cit.; G. M. BRAVO, *Marx e la Prima Internazionale*, Laterza, Roma-Bari, 1979; K. J. RIVINIUS (a cura di), *Il movimento sociale del diciannovesimo secolo in Germania*, Inter Nationes, Bonn – Bad Godesberg, 1979; *Karl Marx, biografia per immagini* [scelta dei testi e apparati di A. Aiello], Editori Riuniti, Roma, 1983; H. DRAPER [with the assistance of the Center for Socialist History], *The Marx-Engels Cyclopedica*, Schocken, New York, 1985-1986, 3 voll.; B. BONGIOVANNI, *Il pensiero socialista nel secolo XIX*, UTET Libreria, Torino, 1987; carteggio Marx-Engels, in *Opere*, voll. XXXVIII-IL, cit.; D. B. RIAZANOV, *Alle origini della Prima Internazionale*, Edizioni Lotta Comunista, Milano, 1995; F. LESSNER, *Ricordi di un operaio comunista*, Ed. Lotta Continua, Milano, 1996.

Quando non diversamente indicato, le note sono dei curatori.

re alle vessazioni antiebraiche seguite alla caduta di Napoleone e alla riannessione della Renania alla Prussia, il padre Heinrich – liberal-moderato, patriota e ammiratore dei filosofi del Settecento (Locke, Voltaire, Diderot) – tra il 1816 e il 1819 si converte alla confessione evangelica.

1824 I piccoli Marx ricevono il battesimo protestante.

1825 Battesimo evangelico di Henriette.

1830 Marx entra al Liceo «Friedrich Wilhelm» di Treviri.

1835 *Betrachtung eines Jünglings bei der Wahl eines Berufes* [Considerazioni di un giovane in occasione della sua scelta di una professione] [1 P, 1929]

Agosto-settembre: Marx supera l'esame di maturità. Nel suo tema di tedesco per la licenza liceale (*Considerazioni di un giovane in occasione della scelta di una professione*), scrive: «la nostra posizione entro la società è in certa misura già delineata prima che noi siamo in grado di determinarla. [...] Ma la guida principale che ci deve soccorrere nella scelta di una professione è il bene dell'umanità, la nostra propria perfezione. [...] la natura dell'uomo è tale, che egli può raggiungere la sua perfezione solo agendo per il perfezionamento, per il bene del mondo in cui si trova».

Ottobre: Marx entra alla facoltà di Diritto dell'Università di Bonn. Studia: enciclopedia delle scienze giuridiche, diritto europeo delle genti e diritto naturale (Eduard Puggé), istituzioni (Edward Böcking), storia del diritto romano e storia del diritto germanico (Ferdinand Walter), mitologia greca e latina (Friedrich Gottlieb Welcker), Omero e le *Elegie* di Properzio (August Wilhelm Schlegel), storia dell'arte moderna. Durante il soggiorno a Bonn, destinato a durare fino al marzo 1836, fa vita da studente ed entra a far parte di un circolo poetico.

1836 Agosto: Ottiene il certificato di licenza degli studi all'Università di Bonn. A Treviri, durante le vacanze estive, si fida segretamente con l'amica d'infanzia Jenny von Westphalen (1814-1881), figlia del regio consigliere prussiano Ludwig von Westphalen (1770-1842) e di Caroline von Heubel. Tramite la nonna paterna, Jenny discende dagli Argyll-Campbell, un clan della più illustre aristocrazia scozzese (uno

dei suoi antenati, Archibald Campbell, nono conte di Argyll, nel 1685 era stata esecutato a Edimburgo per essersi ribellato a Giacomo II). Il fratellastro di Jenny, Ferdinand (1799-1876), sarà ministro dell'Interno in Prussia.

Ottobre: Marx s'immatricola alla facoltà di Diritto dell'Università di Berlino. Studia le Pandette (Friedrich Karl von Savigny), il diritto criminale (Eduard Gans), l'antropologia (Henrik Steffens), il diritto ecclesiastico, la procedura civile germanica, la procedura civile prussiana e la procedura penale (August Wilhelm Heffter), la logica (Georg Andreas Gabler), la geografia generale (Karl Ritter), il diritto d'eredità (Adolph August Friedrich Rudorff), Isaia (Bruno Bauer), Euripide (Carl Eduard Geppert). È forse per il tramite di Gans – hegeliano, sansimoniano, ammiratore della Rivoluzione francese e autore di una serie di studi sul diritto di successione – che Marx scopre Hegel. Invia a Jenny diversi quaderni di liriche.

A causa di questo fidanzamento segreto, conflitto in casa Marx: il padre Heinrich, nonostante ami e ammiri profondamente il figlio, ne conosce e respinge la natura «demoniaca» e «faustiana», ch'egli teme possa trascinarlo in una situazione equivoca con la famiglia di Jenny e compromettere la reputazione della fidanzata.

1837

Marx continua gli studi giuridici seguendo anche corsi di filosofia e di storia. Al Doktorklub, un circolo universitario d'ispirazione hegeliana, stringe amicizia con i fratelli Bauer (Bruno e Edgar) e con Karl Friedrich Köppen. Scrive versi e si cimenta nei generi del romanzo e del dramma.

In una lettera-confessione (10 novembre 1837), narra al padre le vicende della propria vita tormentata e degli studi a Berlino – in cui combina diritto, poesia e filosofia –, del suo tentativo di fondare un «nuovo sistema metafisico», delle notti in bianco, della solitudine e della malattia: «Un sipario era caduto, il mio sacrario era spezzato, e nuovi dèi dovevano essere insediati. Dall'idealismo – del quale [...] erano stati per me modello ed alimento quello kantiano e quello fichtiano – giunsi a cercare l'idea nella realtà stessa». Aveva letto dei frammenti di Hegel, la cui «grottesca melodia rocciosa» non gli era piaciuta; aveva tentato un'opera di analisi filosofico-dialettica del concetto di divinità nelle sue manifestazioni in quanto religione, natura e storia. «La mia ultima frase era l'inizio del sistema hegeliano e questo lavoro, per il quale mi ero procurato una certa conoscenza della scienza della natura, di Schelling e della storia, che mi era costato una fatica infinita, ed è scritto in un modo tale [...]»¹ – poiché

¹ Il manoscritto reca qui una parte non decifrabile, probabilmente due frammenti di parola cancellati. [Nota di M. Rubel]

propriamente doveva essere una nuova logica – che adesso io stesso stento a addentrarmi di nuovo col pensiero; questa mia creatura prediletta, nutrita al chiaro di luna, mi porta come una sirena ingannatrice tra le braccia del nemico». Il nemico è Hegel, che Marx, malato, ha studiato «dal principio alla fine [...], insieme alla maggior parte dei suoi discepoli». Nella lettera Marx parla anche dell'abitudine che ha preso di fare estratti dai libri letti e di «buttar giù» le proprie riflessioni.

- 1838** 10 maggio: Morte di Heinrich Marx. Le sue ultime lettere manifestano lo scontento e la tristezza per la crisi morale del figlio, ma anche la sua fiducia in lui.
Grazie a un certificato medico procuratogli dalla madre, Marx è esonerato dal servizio militare.
- 1839** Nel corso dell'anno, Marx lavora alla tesi di dottorato (sulle filosofie epicurea, stoica e scettica) nella prospettiva di ottenere una cattedra a Bonn, sull'esempio dell'amico Bruno Bauer. Questi lo assilla e lo incoraggia a scrivere e a finire in fretta l'esame, semplice «farsa», mentre «tutto resta da fare in questa Prussia ove, a dispetto degli interessi politici, gli interessi universali sono più ricchi e più complessi che altrove».
Prosegue anche lo studio di Hegel (*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*).
- 1840** Mentre lavora alla conclusione della sua tesi, Marx legge e fa estratti dal *De anima* di Aristotele, nell'edizione curata da Friedrich Adolph Trendelenburg, per criticare la concezione della dialettica da questi espressa nelle *Logische Untersuchungen* [*Ricerche logiche*], Berlin, 1840. Marx vuole dimostrare che mentre la dialettica di Aristotele era reale, quella di Trendelenburg è solo formale; questi appunti sarebbero dovuti servire per un lavoro sulla dialettica. Progetta inoltre di scrivere saggi polemici o satirici contro i tentativi di alcuni ambienti universitari volti a conciliare religione e filosofia (Georg Hermes, Karl Philipp Fischer).
Karl Friedrich Köppen pubblica *Friedrich der Grosse und seine Widersacher* [*Federico il Grande e i suoi avversari*]. Quest'opuscolo, dedicato «Al mio amico Karl Heinrich Marx, di Treviri», rappresenta un'apologia del Re filosofo – la cui grandezza consisterebbe nell'avere riunito nel proprio pensiero epicureismo, stoicismo e scetticismo – e una professione di fede in favore della ragione e del progresso.

Wilde Lieder [Canti selvaggi] [7]

Differenz der demokritischen und epikureischen Naturphilosophie [Differenza tra la filosofia della natura di Democrito e quella di Epicuro] [8 P, 1902]

Marx prosegue le sue letture filosofiche: il *Tractatus theologico-politicus* e le *Epistolae* di Baruch Spinoza (Jena, 1802); l'*Opera omnia* di Gottfried Wilhelm Leibniz (Genève, 1768); la *Geschichte der Kantschen Philosophie* di Karl Rosenkranz (Leipzig, 1840) e *Über die menschliche Natur* di David Hume (Halle, 1790-92).

Il 23 gennaio, i suoi *Wilde Lieder* compaiono in «Athenäum», rivista fondata da alcuni membri del Doktorklub: si tratta della prima pubblicazione di Marx.

Redige la tesi di dottorato e la dedica al futuro suocero, il suo «caro e paterno amico» Ludwig von Westphalen, ammiratore di Saint-Simon, il quale gli ha fatto comprendere che «l'idealismo non è un prodotto della fantasia, ma una verità». Contro lo stretto determinismo di Democrito, Marx sposa il principio epicureo della libertà di coscienza e la possibilità per l'uomo di agire sulla natura. Nei suoi appunti prende le difese dell'etica epicurea contro il moralismo convenzionale di Plutarco. Da questo lavoro traspaiono l'intento di critica e di lotta, la volontà di realizzare la filosofia dell'autocoscienza nel conflitto con il mondo. Questa volontà gli sembra la posta in gioco delle due correnti filosofiche fondamentali: quella *liberale*, avente per principio la filosofia e per azione la critica, e quella *positiva*, che resta invece chiusa in se stessa, senza andare al di là di rivendicazioni e di tendenze.

Marx è promosso dottore in filosofia all'Università di Jena (15 aprile 1841).

In una lettera del 2 settembre 1841 al romanziere Berthold Auerbach, Moses Hess – cui si deve *Die heilige Geschichte der Menschheit* [Storia sacra dell'umanità], ov'egli predica un comunismo messianico, e *Die Europäische Triarchie* [La triarchia europea], ove espone una filosofia dell'azione che tende all'emancipazione sociale ed economica dell'umanità – definisce Marx come «il massimo, forse l'unico filosofo nel vero senso della parola oggi vivente», che, nonostante la sua giovane età, «darà il colpo di grazia alla religione e alla politica medievali. Egli unisce alla più profonda serietà filosofica l'arguzia più tagliente. Immagina Rousseau, Voltaire, Holbach, Lessing, Heine e Hegel uniti in una sola persona».

Marx si trasferisce a Bonn e intensifica i suoi rapporti con Bruno Bauer. Con lui e Ludwig Feuerbach mette in cantiere una nuova rivista, che dovrà chiamarsi «Archiv des Atheismus» ed essere più radicale dei «Deutsche Jahrbücher» di Arnold Ruge, uno dei rappresen-

tanti della Sinistra hegeliana.

Per aver fatto un brindisi d'ispirazione giovane-hegeliana, nel corso di un banchetto in onore di Karl Theodor Welcker (capo dell'opposizione liberale alla Dieta di Baden), a Bruno Bauer viene tolta la *venia legendi* (la facoltà d'insegnamento) all'Università di Bonn (ottobre 1841). Un mese più tardi, Bauer pubblica anonimamente *Die Posaune der jüngsten Gerichts über Hegel den Atheisten und Antichristen. Ein ultimum* [La tromba del giudizio universale contro Hegel l'ateo e anticristo. Un ultimatum]. Alcune parti di questo pamphlet – che, con il pretesto di denunciare l'ateismo di Hegel, presenta la filosofia della coscienza universale opposta al *Weltgeist* hegeliano – sono state scritte da Marx.

1842

Die Verhandlungen des 6. rheinischen Landtags. Von einem Rheinländer. Erster Artikel. Debatten über Preßfreiheit und Publikation der Landständischen Verhandlungen [Le discussioni alla sesta dieta renana. Di un renano. Primo articolo. Dibattiti sulla libertà di stampa e sulla pubblicazione delle discussioni] [10]

Der leitende Artikel in Nr. 179 der Kölnischen Zeitung [L'articolo di fondo nel n. 179 della «Kölnische Zeitung»] [12]

Das philosophische Manifest der historischen Rechtsschule [Il manifesto filosofico della scuola storica del diritto] [13]

Der Kommunismus und die Augsburger «Allgemeine Zeitung» [Il comunismo e la «Allgemeine Zeitung» di Augusta] [14]

Verhandlungen des 6. rheinischen Landtags. Von einem Rheinländer. Dritter Artikel. Debatten über das Holzdiebstahlgesetz [Discussioni alla sesta Dieta renana. Di un renano. Terzo articolo. Dibattiti sulla legge contro i furti di legna] [15]

Die Beilage zu Nr. 335 und 336 der A. A. Z. über die ständischen Ausschüsse in Preussen [I supplementi ai nn. 335 e 336 della «Allgemeine Zeitung» di Augusta sui comitati dei ceti in Prussia] [24]

Febbraio: Marx invia a Ruge le *Bemerkungen über die neueste preussische Zensurinstruktion* [Osservazioni sulle recenti Istruzioni per la censura in Prussia], destinate ai «Deutsche Jahrbücher für Wissenschaft und Kunst». L'articolo di Marx, firmato «un Renano», sarà pubblicato un anno dopo sulla rivista «Anekdoten» (Zürich), anch'essa diretta da Ruge, il quale vi fa comparire gli articoli di cui la censura prussiana vieta la pubblicazione a Dresda. Lo scritto si conclude con questa citazione di Tacito: «Rara temporum felicitas, ubi quod velis sentire et quae sentias dicere licet». ² In un altro articolo, *Luther als Schiedsrichter zwischen Strauss und Feuerbach* [Lutero arbitro tra Strauss e Feuerba-

2 Tr. it.: Oh, rara felicità di quei tempi, nei quali ti è lecito pensare ciò che vuoi e dire ciò che pensi.

ch], firmato «un Non-Berlinese», Marx prende partito per l'ateismo di Feuerbach, «purgatorio dell'epoca presente», contro la filosofia speculativa. Sotto l'influsso di Feuerbach, Marx legge e fa estratti dalle seguenti opere: Christoph Meiners, *Allgemeine kritische Geschichte der Religionen*, Hannover, 1806-1807, 2 vv.; Jean de Barbeyrac, *Traité de la morale des Pères de l'Eglise*, Amsterdam, 1728; Charles de Brosses, *Über den Dienst der Fetischen Götter oder Vergleichung der alten Religion Egyptens mit der heutigen Religion Nigritiens*, Berlin-Stralsund, 1785; Karl August Böttiger, *Ideen zur Kunst-Mythologie*, Dresden-Leipzig, 1826-36; Johann Jakob Grund, *Die Malerei der Griechen oder Entstehung, Fortschritt, Vollendung und Verfall der Malerei. Ein Versuch*, Dresden, 1810-11; Carl Friedrich Ludwig Felix von Rumohr, *Italienische Forschungen*, Berlin-Stettin, 1827-32.

Marzo: morte di Ludwig von Westphalen, padre di Jenny Marx (3 marzo).

Marx annuncia a Ruge l'invio di due scritti: un saggio sull'arte cristiana e una «critica del diritto naturale di Hegel», il nocciolo della quale «è la lotta alla *monarchia costituzionale*, in quanto ibrido che si contraddice e si nega da cima a fondo. Res publica non si può assolutamente tradurre in tedesco» (5 marzo). In un'altra lettera a Ruge Marx scrive di aver ampliato il saggio sull'arte cristiana in uno studio «Su religione e arte, con particolare riferimento all'arte cristiana», ma che questo lavoro richiede una completa revisione (20 marzo). Infine, in una lettera del 27 aprile, giustificherà con «impicci esterni di ogni genere» il ritardo nella consegna dei propri contributi. Pregando Ruge di «non diventare impaziente», gli assicura di avere «quasi finito» e di essere prossimo a licenziare quattro saggi: «1) “Sull'arte religiosa”, 2) “Sui romantici”, 3) “Il manifesto filosofico della scuola storica del diritto”, 4) “I filosofi positivi”» (solo il terzo di questi scritti vedrà la luce, comparando il 9 agosto sulla «*Rheinische Zeitung*»).

Aprile: Marx si trasferisce a Bonn e inizia a collaborare alla «*Rheinische Zeitung*», fondata a Colonia il 1° gennaio 1842, con una serie di saggi dedicati ai dibattiti della sesta Dieta renana tenutasi a Düsseldorf dal maggio al luglio 1841. Il primo saggio (*Dibattiti sulla libertà di stampa*) compare in sei puntate (5-19 maggio); il secondo, dedicato al conflitto ecclesiastico di Colonia, viene vietato dalla censura; il terzo, sulla legge contro i furti di legna, appare in cinque puntate (25 ottobre-3 novembre). A proposito di quest'ultimo saggio e degli articoli del 1843 sulla miseria dei vignaioli della Mosella, nel 1859 Marx affermerà che tali scritti gli avevano fornito la prima occasione di occuparsi di problemi economici. Aggiungerà che, a quell'epoca, pro-

vava soltanto diffidenza per i «pallidi echi filosofici» del socialismo e del comunismo francesi sulle colonne della «Rheinische Zeitung», riconoscendo la propria incompetenza in materia. Infatti, è grazie agli articoli di Moses Hess e di Gustav von Mevissen, pubblicati sullo stesso giornale, che Marx si familiarizza con le idee sansimoniane, socialiste e comuniste, senza tuttavia attribuirvi dappprincipio grande importanza.

5 ottobre: Stabilitosi a Colonia, Marx assume la direzione della «Rheinische Zeitung». Replicando a un attacco dell'«Allgemeine Zeitung» di Augusta, che ha accusato la «Rheinische Zeitung» di comunismo, Marx cita per la prima volta i nomi di Fourier, Leroux e Considérant, parla della «penetrante opera» di Proudhon e annuncia che il suo giornale sottoporà le loro idee a una «critica approfondita».

Novembre: Justus Wilhelm Eduard von Schaper, primo presidente della provincia renana dal 1842 al 1845, irritato dagli articoli della «Rheinische Zeitung» sulla miseria dei vignaioli della Mosella, smentisce ufficialmente la rivista l'accusa di diffusione di false notizie, calunnia e istigazione al malcontento.

Friedrich Engels, in viaggio verso l'Inghilterra, visita la redazione della «Rheinische Zeitung» e fa la conoscenza del suo direttore. Il primo incontro fra i due è freddo, in quanto Marx pensa che Engels sia vicino ai «Liberi» di Berlino, un gruppo di corrispondenti della «Rheinische Zeitung» con i quali egli ha rotto pubblicamente (questa la motivazione della rottura: «Chiedevo poi che si criticasse la religione nella critica della situazione politica, piuttosto che la situazione politica nella religione, perché questo modo di impostare le cose corrispondeva di più al carattere di un giornale e alla cultura del pubblico, dal momento che la religione, priva di per sé di contenuto, si nutre non dal cielo, ma dalla terra, e cade da sé una volta risolto il rovesciamento della realtà, di cui essa è la teoria»).

Dicembre: In vari articoli, Marx critica la Costituzione corporativa dello Stato prussiano e pone tra loro a confronto le situazioni fiscali dei proprietari fondiari rispettivamente di Francia, Inghilterra e Prussia. «Per la loro peculiare composizione le Diete non sono altro che una società di interessi particolari, che godono del privilegio di far valer i propri *limiti particolari* contro lo Stato, e quindi rappresentano l'autorizzato costituirsi nello Stato di elementi antistatali. [...] poiché il particolare, nella sua attività isolata, è sempre un nemico del tutto, proprio perché questo tutto dà a esso particolare il senso della sua *nullità* a causa dei suoi limiti». Dello Stato Marx scrive ch'esso «penetra in tutta la natura con nervi spirituali, e bisogna che

in qualunque punto risulti come a dominare non sia la materia, ma la forma, non la natura senza lo Stato, ma la natura dello Stato, non l'oggetto privo di libertà, ma il libero uomo». Engels pubblica sulla «Rheinische Zeitung» diversi articoli circa la situazione economico-politica britannica, il cartismo e la condizione della classe operaia in Inghilterra.

1843

Das Verbot der «Leipziger Allgemeinen Zeitung» [La proibizione della «Leipziger Allgemeinen Zeitung»] [25]

Rechtfertigung des ††-Korrespondenten von der Mosel [Giustificazione di †† corrispondente dalla Mosella] [26]

Aus der Kritik des Hegelschen Rechtsphilosophie. Kritik des Hegelschen Staatsrecht (§§ 261-313) [Dalla critica della filosofia hegeliana del diritto. Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico (§§ 261-313)] [33 P, 1927]

Gennaio-marzo: Nei suoi articoli Marx riprende gli attacchi contro la censura prussiana e commenta, giustificandole, le corrispondenze pubblicate sulla «Rheinische Zeitung» nel novembre e dicembre 1842 a proposito della miseria dei vignaioli della Mosella.

È ufficialmente informato che, per decisione governativa, la «Rheinische Zeitung» sarà vietata a partire dal 1° aprile (l'interdizione era stata chiesta al governo prussiano dallo zar Nicola I, in seguito a un violento articolo contro l'assolutismo russo).

In una lettera a Ruge Marx afferma di vedere nella soppressione della «Rheinische Zeitung» un «progresso della coscienza politica [...]». È brutto fare lavori servili, anche se si fanno per la libertà, e combattere con spilli invece che con mazze. Mi sono stancato dell'ipocrisia, della stupidità, dell'autorità brutale, e del nostro sottometterci, piegarsi, ritirarci, e cavillare sulle parole. [...] In Germania non possono cominciare più niente. Qui si falsifica se stessi» (25 gennaio). Nella stessa lettera, allude a un profondo conflitto familiare: «[...] sono in discordia con la mia famiglia, e non ho alcun diritto sul mio patrimonio finché mia madre è in vita. Inoltre sono fidanzato, e non posso, non debbo e non voglio uscire dalla Germania senza la mia fidanzata». Deluso dall'atteggiamento timoroso degli azionisti della «Rheinische Zeitung», Marx si dimette dalla redazione dopo aver sostenuto, nei commenti destinati a un memoriale da indirizzare al governo in risposta all'ordinanza di divieto, che la politica del giornale aveva sempre risposto ai veri interessi dello Stato prussiano.

Marx, Ruge e il poeta Georg Herwegh progettano di pubblicare insieme un nuovo organo radicale a Zurigo. Marx a Ruge: «Appena avremo concluso il contratto, vorrei andare a Kreuznach e sposarmi [...]».

Posso assicurarle, senza alcun romanticismo che sono innamorato dalla testa ai piedi e con la massima serietà. Sono già fidanzato da più di sette anni, e la mia fidanzata ha sostenuto per me le lotte più dure» (13 marzo).

Fine marzo: Marx parte per l'Olanda, dove vivono i genitori della madre.

La «Rheinische Zeitung» cessa le pubblicazioni (31 marzo 1843)

Maggio: Marx incontra Ruge a Dresda al fine di discutere il progetto dei «Deutsch-Französische-Jahrbücher», che i due pensano di pubblicare all'estero (Strasburgo o Parigi).

In una lettera indirizzata a Ruge da Colonia, e pubblicata poi all'inizio del 1844 nel primo e unico numero apparso dei «Deutsch-Französische-Jahrbücher», Marx attacca violentemente la monarchia prussiana e dichiara che «il sistema dell'industria e del commercio, della proprietà e dello sfruttamento degli uomini, ancor più rapidamente dell'aumento della popolazione, conduce [...] all'interno della società attuale a una rottura che il vecchio sistema non può sanare, perché esso in generale non sana e non crea, ma unicamente esiste e gode. [...] Da parte nostra, dobbiamo portare interamente alla luce del giorno il vecchio mondo e creare positivamente il nuovo mondo. Quanto più a lungo gli eventi lasceranno tempo per riflettere all'umanità che pensa e tempo per riunirsi all'umanità che soffre, tanto più perfetto verrà al mondo il frutto che il presente porta in grembo».

Marx si stabilisce a Kreznach, ove risiede Jenny von Westphalen.

19 giugno: Marx sposa Jenny von Westphalen.

Il governo prussiano gli offre il posto di caporedattore della «Preussische Staatzeitung».

Luglio-ottobre: A Kreuznach, Marx riprende e conclude la critica della filosofia statuale di Hegel, cominciata probabilmente nel marzo 1842. È in questo voluminoso manoscritto che Marx rompe definitivamente con l'idea dello Stato come istituzione razionale. Studia inoltre la storia della Rivoluzione francese (Carl Friedrich Ernst Ludwig, Leopold von Ranke, Wilhelm Wachsmuth). Tra le letture di questo periodo ci sono anche: Jean-Jacques Rousseau, *Du contrat social, ou du droit politique*; Montesquieu, *De l'esprit des lois*; Niccolò Machiavelli, *Discorsi sulla prima deca di Tito Livio*; Thomas Hamilton, *Men and Manners in America* (Marx legge queste ultime due opere in tedesco).

Agosto: Scrive la *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico* (§§

261-313), in cui giunge ai seguenti risultati: 1) carattere invertito, «mistico», della dialettica hegeliana, idealistica; 2) scoperta che la sorgente dello svolgimento storico non è lo Stato, ma la società civile; 3) critica della repubblica «borghese» come antinomia non risolta. Nel corso di questa sua “Critica”, Marx, tra l'altro, respinge la tesi di Hegel – e anche di Ranke – che la burocrazia sia una classe neutrale; arriva poi alla conclusione che, mentre nel Medioevo le classi sociali avevano, in quanto tali, un'autorità legislativa, questa venne distrutta nei secoli XVI e XVII dalle monarchie assolute, aiutate dalle loro burocrazie centralizzate. La Rivoluzione francese completò la trasformazione riducendo le differenziazioni politiche della società civile a semplici differenze sociali prive d'incidenza politica.

Settembre: In una lettera a Ruge, Marx definisce il programma della rivista in preparazione: critica spietata dell'ordine costituito in nome di un umanesimo integrale; partecipazione alle lotte politiche in favore di una democrazia che superi i limiti dello Stato politico; riforma della coscienza non mediante i dogmi socialisti o comunisti, bensì con la critica della coscienza oscura a se stessa, sia religiosa che politica.

Come a voler rompere con il proprio passato politico di difensore di uno Stato razionale, Marx, prendendo a pretesto due scritti di Bruno Bauer, stende un saggio in due parti, intitolato *Sulla questione ebraica*. All'emancipazione politica che non libera l'uomo dallo spirito religioso, egli oppone l'emancipazione umana, che sarà raggiunta con la soppressione dello Stato e del Denaro. Questo saggio verrà pubblicato qualche mese dopo a Parigi, nei «Deutsch-Französische-Jahrbücher».

Ottobre: Marx e la moglie lasciano la Germania e si recano a Parigi (38, rue Vaneau), dov'è già sistemato un gruppo di tedeschi, tra cui Ruge e Herwegh.

Dicembre: Marx si lega in amicizia con Heine.

Scrive il saggio *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione*, che segna, dopo il testo *Sulla questione ebraica*, l'adesione di Marx alla causa del proletariato.

1844

Ein Briefwechsel von 1843 [Un carteggio del 1843] [36]

Zur Judenfrage [Sulla questione ebraica] [37]

Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie – Einleitung [Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione] [38]

Ökonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahre 1844 [Manoscritti

economico-filosofici del 1844] [41 P, 1932]

Kritische Randglossen zu dem Artikel "Der König von Preussen und die Sozialreform. Von einem Preussen" [Glosse critica in margine all'articolo "Il re di Prussia e la riforma sociale. Di un prussiano"] [42]

Gennaio-marzo: Il primo e unico fascicolo dei «Deutsch-Französische-Jahrbücher» esce a Parigi a fine febbraio, con l'obiettivo di rispondere alla «necessità d'una alleanza scientifica franco-tedesca» (Marx a Feuerbach, 3 ottobre 1843). Oltre ai contributi di Marx e Ruge, esso contiene *Umrisse zu einer Kritik der National-ökonomie* [Lineamenti di una critica dell'economia politica] di Engels; *Lobgesänge auf König Ludwig* [Cantico di re Ludovico] di Heinrich Heine; *Verrat!* [Tradimento!], poema di Georg Herwegh; *Briefe aus Paris* [Lettere da Parigi] (1844) di Moses Hess. Engels vi figura anche con una recensione di *Past and Present* [Passato e presente] di Thomas Carlyle.

Secondo una testimonianza di Ruge, Marx progetta di scrivere una storia della Convenzione, «per la quale ha raccolto il materiale necessario e fatto osservazioni molto profonde». In particolare, Marx ha estratto una serie di passi dalle *Mémoires* di René Lavasseur (Paris, 1829).

Marx scrive a Ruge una lettera di rottura (26 marzo).

Aprile-giugno: Marx studia economia politica e compila diversi quaderni di estratti e di appassionati commenti. Nel corso dell'anno, leggerà alcuni economisti inglesi in traduzione francese (Adam Smith, David Ricardo, James Mill, John Ramsay McCulloch); inoltre, Antoine L. C. Destutt de Tracy, Pierre Le Pesant de Boisguillebert, Jean-Baptiste Say, Fryderyk Skarbek, Jean Charles Sismonde de Sismondi, Eugène Buret, Wilhelm Schulz ecc.

Prende contatto con la Lega dei Giusti (un'associazione segreta di operai e artigiani tedeschi, fondata a Parigi nel 1836-37, che conta comunità in Germania, Francia, Svizzera, Inghilterra e Svezia).

Nascita di Jenny (1° maggio).

Ruge scrive a Feuerbach: «[marx] è una natura ben particolare, una natura di scienziato e di scrittore; ma è completamente inadatto al giornalismo. Legge enormemente, lavora con un'intensità poco comune, e possiede un talento critico che talvolta degenera in una dialettica stravagante, ma non conclude niente; interrompe tutto e si getta ininterrottamente in un oceano senza fondo di nuove letture» (15 maggio).

Marx raccoglie i primi frutti dei suoi studi economici e inizia a stendere uno scritto in cui riprende i temi del saggio pubblicato da Engels sui «Deutsch-Französische-Jahrbücher». Nello stesso periodo abbozza una critica della *Fenomenologia dello Spirito* di Hegel che inve-

ste in pieno la società dell'alienazione ("Critica della dialettica e della filosofia hegeliana in generale"). Questo lavoro è concepito come il primo di una serie di saggi di critica del diritto, della morale, della politica ecc. ch'egli pensa di pubblicare a parte (un successivo lavoro d'insieme avrebbe dovuto mostrarne la connessione).

Luglio-dicembre: Marx entra in contatto con i redattori del «Vorwärts!», un bisettimanale tedesco fondato a Parigi da Heinrich Börnstein nel dicembre 1843. Ha frequenti incontri con Proudhon; le loro lunghe discussioni notturne paiono vertere principalmente sulla dialettica hegeliana. In seguito, Bakunin si unirà a queste discussioni destinate a terminare solo con l'espulsione di Marx da Parigi.

In un articolo pubblicato sul «Vorwärts!» e diretto contro Ruge, Marx interpreta la rivolta dei tessitori della Slesia (giugno 1844) come una prova eclatante della spontaneità rivoluzionaria degli operai, che egli oppone allo spirito politico dei partiti e dei governi. I partiti politici ricercano il potere per esercitarlo a spese della società: «L'esistenza dello Stato e l'esistenza della schiavitù sono inseparabili». E ancora: «Ogni rivoluzione sovverte la società precedente: per questo è sociale. Ogni rivoluzione abbatte le vecchie forme di governo: per questo è politica... La rivoluzione in generale – la caduta della forma di governo esistente, e il sovvertimento dei vecchi rapporti – è un atto politico. Ma senza rivoluzione il socialismo non si può affermare. Esso ha bisogno di questo atto politico, tanto quanto ha bisogno della caduta e del sovvertimento delle vecchie forme. Ma dove ha inizio la sua attività organizzativa, dove comincia a perseguire il suo fine e nasce la sua anima, là il socialismo si libera dal suo involucro politico». Engels, che ha pubblicato sul «Vorwärts!», tra agosto e ottobre, due articoli a puntate dal titolo *Die Lage Englands* [La situazione dell'Inghilterra], tornato sul continente, si ferma a Parigi, dove ha lunghe conversazioni con Marx. Sta per terminare la sua opera *Die Lage der arbeitenden Klasse in England* [La situazione della classe operaia in Inghilterra], che apparirà nel 1845. La comunanza di idee tra i due è tale che essi decidono di pubblicare insieme un opuscolo contro il cenacolo formato da Bruno Bauer attorno all'«Allgemeine Literatur-Zeitung» (Charlottenburg). Anziché un semplice pamphlet, ne deriverà un'opera voluminosa, *La sacra famiglia*, che uscirà a Francoforte sul Meno nel 1845 (Engels vi contribuisce per una decina di pagine).

1845

Die heilige Familie oder Kritik der kritischen Kritik. Gegen Bruno Bauer und Consorten [La sacra famiglia, ovvero Critica della critica critica. Contro Bruno Bauer e soci] [44]

Gennaio-marzo: Marx abbozza una critica della *Fenomenologia* di Hegel. Forse come conclusione dei suoi studi sulla Rivoluzione francese, stende il piano di uno scritto su *La storia della nascita dello Stato moderno ovvero la Rivoluzione francese*.

Su pressione del governo prussiano, il ministro dell'Interno François Guizot ordina l'espulsione dei principali collaboratori del «Vorwärts!». Prima di lasciare Parigi (3 febbraio), Marx firma con l'editore Leske, di Darmstadt, un contratto per la pubblicazione di un'opera in due volumi intitolata *Critica della politica e dell'economia politica*. All'annuncio dell'espulsione di Marx, Engels organizza una sottoscrizione per venire in aiuto dell'amico, ripartendo «da buoni comunisti fra tutti noi le spese extra che essa ti avrà causato. [...] Non sia mai che quei cani abbiano il piacere di metterti in imbarazzi finanziari con la loro perfidia» (Engels a Marx, 22-26 febbraio 1845).

Presso la casa editrice Literarische Anstalt di Francoforte sul Meno, a firma di Marx ed Engels, esce *La sacra famiglia, ovvero Critica della critica critica. Contro Bruno Bauer e soci*, lo scritto con cui si compie la rottura definitiva con l'idealismo hegeliano e prende avvio il superamento del materialismo metafisico di Feuerbach.

A Bruxelles, dove soggiorna dal febbraio 1845 al marzo 1848, Marx riprende gli studi economici. Durante questo periodo, riempirà una decina di quaderni con estratti da critici e Autori classici. Tra questi ultimi figurano Sismondi e Buret. La storia dell'economia politica è rappresentata da nomi come Giuseppe Pecchio, John Ramsay McCulloch, Charles Ganilh, Jérôme-Adolphe Blanqui; la storia del macchinismo e della tecnologia da Émile de Girardin, Charles Babbage, Andrew Ure, Isaac Péreire, Pellegrino Rossi; la storia monetaria, bancaria e commerciale da Thomas Cooper, Thomas Tooke, John Wade, Thomas R. Edmonds, Charles Davenant, Edward Misselden, William Cobbett, Gustav von Gülich; i problemi demografici da Michael Th. Sadler, William Petty; il socialismo da Robert Owen, John Bray e Frederick M. Eden. Durante lo stesso periodo, Marx legge e annota il *Droit naturel* e l'*Analyse du Tableau économique* di François Quesnay. Inoltre, insieme a Engels, progetta il piano di una “Biblioteca dei più eccellenti scrittori socialisti stranieri” (Morelly, Mably, Babeuf, Buonarroti, d'Holbach, Fourier, Considérant, Cabet, Hébert, Leroux, Leclerc, Owen, Lalande, Bentham, Godwin, Helvétius, Saint-Simon, Dézamy, Gay, Proudhon), circoli (Cercle social) e giornali («Producteur», «Le Globe», «Fraternité», «L'égalitaire», «L'humanitaire»). Questa “Biblioteca” non vuol essere né una raccolta di fonti per la storia del socialismo né la sua storia attraverso le fonti, bensì una raccolta di testi che, per il loro contenuto, hanno un valore d'uso nel

presente.

Aprile-agosto: Engels si stabilisce a Bruxelles: è l'inizio di un'amicizia e di una collaborazione intellettuale che avranno termine solo con la morte di Marx. Quest'ultimo, che ha appena riassunto nelle *Tesi su Feuerbach* (annotate in un taccuino) il suo nuovo materialismo, espone a Engels la «concezione materialistica della storia elaborata nei suoi grandi tratti». I due fanno un viaggio di studio in Inghilterra. A Londra prendono contatto con Wilhelm Weitling e la Lega dei Giusti; a Manchester fanno numerose letture di economia politica. Marx torna con un quaderno pieno di estratti dell'opera di William Thompson, socialista inglese cooperativista, *An Inquiry into the Principles of the Distribution of Wealth most Conductive to Human Happiness; Applied to the Newly Proposed System of Voluntary Equality of Wealth* [Indagine sui principi della distribuzione della ricchezza]. A Lipsia, presso Otto Wigand, esce *La situazione della classe operaia in Inghilterra* di Engels.

Settembre: nascita di Laura Marx.

Ottobre: Marx sollecita al borgomastro di Treviri il rilascio di un certificato di espatrio per gli Stati Uniti d'America.

Ottobre-dicembre: Marx ed Engels cominciano a scrivere insieme un testo contro Bruno Bauer e Max Stirner, quest'ultimo autore dell'opera *Der Einzige und sein Eigenthum* [L'Unico e la sua proprietà], Leipzig, 1845.

Marx rinuncia alla cittadinanza prussiana (1° dicembre).

1846

Die deutsche Ideologie. Kritik der neuesten deutschen Philosophie in ihren Repräsentanten Feuerbach, B. Brauer und Stirner, und des deutschen Sozialismus in seinen verschiedenen Propheten [L'ideologia tedesca. Critica della più recente filosofia tedesca nei suoi rappresentanti Feuerbach, B. Bauer e Stirner e del socialismo tedesco nei suoi vari profeti] [48 P, 1932]
«Der Volks-Tribun, redigiert von Hermann Kriege» [Circolare contro Kriege] (Anti-Kriege) [52]

Febbraio-aprile: Marx ed Engels fondano a Bruxelles un Comitato comunista comunista di corrispondenza, analogo ai comitati di corrispondenza organizzati dai club dei giacobini, con il compito di propagandare le loro teorie rivoluzionarie e su questo fondamento unificare le diverse tendenze socialiste, creando un'unità organizzativa. Stringono rapporti con George Julian Harney, direttore dell'orga-

no centrale cartista «The Northern Star» (Leeds), al quale Engels aveva collaborato nel 1845 con una serie di articoli dedicati alla situazione politica tedesca.

Marx ed Engels iniziano una polemica contro il «vero socialismo»: un gruppo di scrittori e pubblicisti che annovera tra i propri membri Karl Grün ed esercita un'influenza su varie testate («Deutsches Bürgerbuch», «Rheinische Jahrbücher zur gesellschaftlichen Reform», «Der Gesellschaftsspiegel», «Das Westphälische Dampfboot», «Trierische Zeitung»). Rifacendosi all'etica di Feuerbach e alla sua filosofia della religione, il «vero socialismo» afferma che sarà l'«amore» a produrre una trasformazione dei rapporti sociali, contrappone l'emancipazione «umana» alla rivoluzione politica, nega la lotta rivoluzionaria del proletariato per un nuovo ordinamento sociale e si pone negativamente di fronte al movimento per i diritti e le libertà borghesi in Germania.

Seduta del Comitato di corrispondenza di Bruxelles dedicata alla propaganda politica in Germania: Marx vi attacca violentemente, qualificandola come «comunismo settario», la posizione di Weitling secondo cui, tra l'altro, in Germania esisterebbero le condizioni di una imminente rivoluzione comunista, la propaganda sarebbe inutile, i briganti e i banditi (il *Lumpenproletariat*) costituirebbero l'elemento più sicuro, più rivoluzionario, per rovesciare la società esistente (nel 1843 Weitling aveva progettato la formazione di un esercito di 40 mila ladri e briganti, con l'obiettivo di abbattere gli sfruttatori in una guerra di guerriglia). Secondo il resoconto indirizzato da Weitling a Hess, il 31 marzo, Marx avrebbe preteso una «epurazione nelle file del partito comunista», una presa di contatto con «gente danarosa» e l'abbandono della propaganda segreta. «Non si può pensare – avrebbe detto Marx – a una realizzazione immediata del comunismo: in una prima fase deve andare al potere la borghesia». Secondo la testimonianza di Pavel V. Annenkov su quel dibattito, Marx avrebbe definito «un inganno sobillare il popolo senza offrirgli nessun fondamento solido e meditato per la sua azione [...]: soprattutto in Germania, rivolgersi agli operai senza possedere idee rigorosamente scientifiche e teorie ben concrete significa giocare in modo vuoto e incosciente con la propaganda, creando una situazione in cui da un lato un apostolo predica, dall'altro un gregge di somari lo sta a sentire a bocca aperta.»

Maggio: Marx invita Proudhon a unirsi all'organizzazione dei Comitati di corrispondenza, il cui scopo è di «stabilire il collegamento dei socialisti tedeschi con i socialisti francesi e inglesi, di tenere al corrente gli stranieri dei movimenti socialisti [...] in Germania e informare i tedeschi in Germania del progresso del socialismo in Francia e

in Inghilterra. In questo modo potranno venire alla luce le divergenze di opinioni e si giungerà a uno scambio di idee e a una critica imparziale. Questo è il passo che il movimento sociale deve fare nella sua forma di espressione letteraria onde liberarsi della limitatezza naturale. E nel momento dell'azione è sicuramente di grande utilità per tutti l'essere in formati sullo stato delle cose all'estero con la stessa esattezza che su quello nel proprio Paese» (a Proudhon, 5 maggio). Nella sua lettera di risposta del 17 maggio, Proudhon all'inizio acconsente a questo intendimento, pur esprimendo delle riserve su ciò che egli chiama il «dogmatismo economico» di Marx: «[...] non facciamoci capi – scrive – di una nuova intolleranza, non attegiamoci ad apostoli di una nuova religione, foss'anche la religione della logica, la religione della ragione». Ai suoi occhi, l'azione rivoluzionaria non può essere un mezzo di riforma sociale. Il problema, per lui, è di « far rientrare nella società, attraverso una combinazione economica, le ricchezze che ne sono uscite secondo un'altra combinazione». Infine annuncia a Marx una nuova opera in cui esporrà i propri progetti di riforma.

Marx ed Engels redigono una circolare indirizzata ai Comitati di corrispondenza della Germania, di Londra e di Parigi, in cui viene messo in ridicolo Hermann Kriege, il «profeta» del «comunismo sentimentale», il quale, emigrato negli Stati Uniti, pubblica «Der Volks-Tribun»: «Il sentimentalismo esaltato e fantastico che Kriege predica a New York sotto il nome di “comunismo” non può avere sui lavoratori che un effetto avvilente al massimo grado, qualora essi lo facciano proprio». La circolare è approvata dal Comitato di Bruxelles l'11 maggio.

Giugno-dicembre: La rete dei Comitati di corrispondenza inizia la sua attività in diverse parti della Germania (Slesia, Wuppertal, Kiel, Colonia), a Parigi e Londra.

L'editore Leske ordina a Marx di consegnare immediatamente il manoscritto della *Critica della politica e dell'economia politica* o di rimborsare l'anticipo. Marx si giustifica per il ritardo e promette il primo volume entro la fine di novembre.

Engels si stabilisce a Parigi per rafforzare la propaganda comunista negli ambienti degli artigiani tedeschi. Informa Marx delle difficoltà che va incontrando e gli fa pervenire una sua critica del *Système des contradictions économiques, ou Philosophie de la misère* [Sistema delle contraddizioni economiche, o Filosofia della miseria], allora in stampa. Anche Marx non tarda a leggere quest'opera: la sua lettera ad Annekov (28 dicembre) ne contiene una critica dettagliata, che è in qualche modo il preambolo della risposta che verrà data a Proudhon nel 1847.

Nascita di Edgar, primogenito di Karl e Jenny Marx, chiamato come il

di lei fratello, membro del Comitato di corrispondenza di Bruxelles. Non essendo riusciti a trovare in Germania un editore per l'*Ideologia tedesca*, redatta dal settembre 1845 al maggio 1846, Marx ed Engels ne abbandonano il voluminoso manoscritto alla «rodente critica dei topi».

1847

Misère de la Philosophie. Réponse a la "Philosophie de la misère" de M. Proudhon [Miseria della Filosofia. Risposta alla "Filosofia della miseria" del signor Proudhon] [55]

Karl Grün: "Die Soziale Bewegung in Frankreich und Belgien" (Darmstadt, 1845) oder: Die Geschichtsschreibung des wahren Sozialismus [Karl Grün: "il movimento sociale in Francia e Belgio" (Darmstadt, 1845) ovvero La storiografia del vero socialismo] [56]

Der Kommunismus des Rheinischen Beobachters [Il comunismo del «Rheinischer Beobachter»] [57]

Die moralisierende Kritik und die kritisierende Moral. Beitrag zur deutschen Kulturgeschichte. Gegen Karl Heinzen [La critica moraleggiante e la morale criticante. Contributo alla storia della cultura tedesca. Contro Karl Heinzen] [59]

Arbeitslohn [Salario] [62 P, 1932]

Gennaio-febbraio: L'editore Leske rescinde il contratto stipulato con Marx nel febbraio 1845, non avendo l'Autore consegnato il manoscritto promesso per il novembre 1846. Marx sta scrivendo *Miseria della filosofia*. In questo attacco a Proudhon, già ammirato per la sua *Mémoire sur la propriété* [Memoria sulla proprietà], egli manifesta tutto il suo talento di pamphlettista, il suo sapere economico, le sue convinzioni politiche.

La Lega dei Giusti invia un emissario (Joseph Moll) da Londra a Bruxelles per coinvolgere Marx e i suoi amici nel progetto di una riorganizzazione della stessa.

Giugno: Riunita a congresso in Londra dal 2 al 9 giugno, la Lega dei Giusti cambia nome in Lega dei Comunisti, mutando anche il proprio motto: da «Tutti gli uomini sono fratelli» a «Proletari di tutto il mondo, unitevi!». La comunità di Bruxelles è rappresentata da Wolff, quella di Parigi da Engels (Marx è assente per mancanza di denaro). Engels redige un *Abbozzo della professione di fede comunista*, che viene inviato, insieme con il progetto degli statuti, a tutte le comunità della Lega per la discussione, i cui risultati dovranno essere esposti al II Congresso della Lega, per la ratifica.

Agosto: Marx è eletto presidente della Comune della Lega dei Comu-

nisti di Bruxelles (5 agosto). Nella capitale belga fonda, insieme a Engels e Wolff, l'Associazione degli Operai Tedeschi (fine agosto).

Settembre: La «Westphälische Dampfboot» (rivista del «vero socialismo») pubblica Karl Grün: «*Die Soziale Bewegung in Frankreich und Belgien*» (Darmstadt, 1845) oder: *Die Geschichtsschreibung des wahren Sozialismus* [Karl Grün: «il movimento sociale in Francia e Belgio»], un capitolo dell'*Ideologia tedesca* scritto da Marx. Vi si trova un'elogiativa menzione della «dialectique sérielle»³ di Proudhon, nella quale Marx scorge una «reale parentela» con Hegel.

In un articolo per la «Deutsch-Brüsseler -Zeitung» (12 settembre), Marx attacca il «socialismo governativo», antiliberal e burocratico, di un giornale renano; dichiara che il proletariato non aspetta aiuto che da se stesso e al regno della burocrazia preferisce il regno della borghesia liberale che gli fornisce nuove armi contro la borghesia, riconosce il partito operaio e lo favorisce con le libertà di stampa e di associazione.

Marx ed Engels partecipano al Congresso del libero scambio organizzato a Bruxelles (16-18 settembre). Non avendovi ottenuto parola, Marx scrive il suo discorso e lo invia, rielaborato, alla stampa. In esso si dichiara a favore del libero scambio, «perché mediante il libero scambio tutte le leggi economiche, con le loro più sorprendenti contraddizioni, agiranno su più vasta scala, su un territorio più esteso, su tutta la terra, e perché dall'unione di tutte queste contraddizioni in un solo gruppo in cui esse si fronteggeranno direttamente scaturirà la lotta che finirà con l'emancipazione del proletariato».

Il 27 settembre viene fondata l'Associazione Democratica di Bruxelles: «Caro Marx, in questi giorni è avvenuta qui una storia molto buffa. Tutti quanti gli elementi scontenti di noi e della nostra entrata in scena, tra i tedeschi di qui, hanno infatti formato una coalizione per rovesciare te, me e i comunisti in generale e per fare concorrenza all'Associazione Operaia. [...] I nostri operai si sono comportati proprio stupendamente in tutta questa faccenda [...]. Sull'Associazione [Operaia] la cosa ha avuto un effetto eccellente; per la prima volta hanno avuto una parte, hanno dominato, a dispetto di tutti gli intrighi, un comizio, ed hanno rimesso a posto un tipo che si voleva fare una posizione nei loro confronti. Soltanto alcuni commessi ecc. sono scontenti, la massa è entusiasta di noi. Hanno sentito quanto valgono quando sono associati. [...] Inoltre ho scritto quanto segue a Jottrand⁴ circa il posto che con la mia partenza si rende vacante nel Comitato di organizzazione dei Fraternal Democrats di Bruxelles: “Monsieur! Obligé de quitter Bruxelles pour quelques mois, je me

3 Tr. it.: dialettica seriale.

4 Lucien Léopold Jottrand (1804-1877), democratico radicale e redattore del «Débat social», era presidente dell'Associazione Democratica di Bruxelles.

trouve dans l'impossibilité de remplir les fonctions dont la réunion du 27 de ce mois a bien voulu m'investir. Je vous prie donc d'appeler un démocrate allemand résidant à Bruxelles à assister aux travaux de la commission chargée d'organiser une société démocratique universelle. Je me permettrai de vous proposer celui parmi les démocrates allemands de Bruxelles, que la réunion, s'il avait pu y assister, aurait nommé à la charge qu'en son absence on m'a fait l'honneur de me conférer. Je parle de Mr. Marx qui dans mon intime conviction a le droit le plus fondé de représenter à la commission la démocratie allemande»⁵ (Engels a Marx, 28-30 settembre).

Ottobre-dicembre: In una serie di articoli contro Karl Heinzen, fautore di una Repubblica tedesca costituita in federazione di Paesi autonomi, Marx dichiara che l'alternativa non è «monarchia o repubblica», ma «dominio della classe lavoratrice o dominio della classe borghese». Traccia anche un quadro storico del ritardato sviluppo della borghesia tedesca; degli operai tedeschi scrive che essi «sanno che la loro propria lotta con la borghesia può avere inizio solo il giorno che la borghesia ha vinto. [...] Essi possono e devono partecipare alla rivoluzione borghese, che è una condizione della rivoluzione dei lavoratori. Ma neppure per un istante possono considerarla come il loro obiettivo finale».

Il 15 novembre Marx è eletto vicepresidente dell'Associazione Democratica di Bruxelles.

Rientra a Londra il 27 novembre, in compagnia di Engels, per partecipare al II Congresso della Lega dei Comunisti (29 novembre – 8 dicembre). È incaricato di redigere insieme con Engels il programma della Lega, un “Manifesto comunista”.

Il 29 novembre, a una riunione internazionale organizzata dai Fraternal Democrats per l'anniversario dell'insurrezione polacca del 1830, Marx ed Engels tengono alcuni discorsi. L'allocuzione di Marx termina con queste parole: «La Polonia non si libera quindi in Polonia, ma in Inghilterra. Voi cartisti, quindi, non dovete esprimere pii desideri per la liberazione delle nazioni. Battete i vostri nemici interni, e allora potrete avere l'orgogliosa coscienza di avere battuto tutta la vecchia società».

Marx incontra i leader cartisti George J. Harney ed Ernest C. Jones. Ritornato a Bruxelles, tiene conferenze sul lavoro salariato all'Asso-

5 Tr. it.: «Egregio signore, essendo costretto a lasciare Bruxelles per qualche mese, non sono in grado di adempiere le funzioni che l'assemblea del 27 c.m. ha avuto la cortesia di conferirmi. La prego perciò di chiamare un democratico tedesco residente a Bruxelles a partecipare ai lavori della commissione incaricata di organizzare una società democratica universale. Mi permetto di proporle quello tra i democratici tedeschi di Bruxelles che l'assemblea, se egli fosse stato presente, avrebbe eletto all'incarico, col cui conferimento essa mi ha onorato in sua assenza. Intendo dire il signor Marx, che secondo il mio intimo convincimento ha il più fondato diritto a rappresentare la democrazia tedesca nella commissione».

ciazione degli Operai Tedeschi.

1848

Discours sur la question du libre échange [Discorso sulla questione del libero scambio] [66]

Manifest der kommunistischen Partei [Manifesto del Partito comunista] [70]

Forderungen der kommunistischen Partei in Deutschland [Rivendicazioni del Partito comunista in Germania] [77]

Circa 80 articoli sulla «Neue Rheinische Zeitung» [78-163]

Gennaio-febbraio: Il 9 gennaio, di fronte all'Associazione Democratica di Bruxelles, Marx tiene un *Discorso sulla questione del libero scambio*, il cui testo esce in febbraio sotto forma di opuscolo.

Con la rivolta di Palermo dell'11 gennaio iniziano i moti quarantotteschi.

Engels, espulso da Parigi, riferisce a Marx della sua visita a Heinrich Heine: «Heine sta crepando. Quando sono stato da lui due settimane fa era a letto e aveva avuto un attacco di nervi. Ieri era alzato, ma molto malandato. Non riesce più a mettere tre passi uno dopo l'altro, si trascina appoggiandosi al muro dalla poltrona al letto e viceversa» (14 gennaio). Le ragioni dell'espulsione di Engels da Parigi sono discusse il 22 febbraio in una seduta dell'Associazione Democratica (e pubblicate sulla «Deutsche-Brüsseler-Zeitung» del 24 febbraio). Nella stessa seduta, commemorando l'insurrezione di Cracovia del 1846, Marx, dopo aver sottolineato lo stretto legame esistente in Polonia tra il problema politico e il problema sociale, termina dichiarando che la liberazione della Polonia «è diventata il punto d'onore di tutti i democratici d'Europa». Il medesimo giorno, la rivoluzione scoppia a Parigi: il 24 re Luigi Filippo è costretto ad abdicare e ad abbandonare la Francia.

Dalle colonne della «Deutsche-Brüsseler-Zeitung», Marx polemizza con il giornale radicale «Le Débat social» che aveva velatamente attaccato il comunismo.

Partecipa alla seduta dell'Associazione Democratica di Bruxelles in preparazione del primo congresso internazionale dei democratici. Avendo i Fraternal Democrats chiesto di partecipare a questa assise, Marx risponderà loro sul «The Northern Star» (4 marzo).

Completa la stesura del *Manifesto del Partito comunista*, utilizzando i Principi del comunismo di Engels e i materiali raccolti a Londra, nonostante un'ingiunzione dell'autorità centrale. Spedito a Londra verso la fine di gennaio, il *Manifesto* vi apparirà a fine febbraio.

Marx partecipa, anche finanziariamente, ai preparativi in vista di una sollevazione armata degli operai di Bruxelles (è possibile che

egli abbia destinato all'acquisto di armi 5000 dei 6000 franchi dell'eredità paterna). Partecipa pure all'organizzazione di un'insurrezione a Colonia, in rapporto con elementi, sia clericali che liberali, anti-prussiani e separatisti.

Marzo: Marx riceve da Ferdinand Flocon, a nome del governo provvisorio della Repubblica, l'invito a ritornare in Francia: «Caro e valoroso Marx, [...] la tirannia vi ha bandito, la libera Francia vi apre le sue porte, a voi e a tutti coloro che lottano per la santa causa della fraternità tra i popoli».

Il 3 marzo, nel corso di una manifestazione davanti al municipio di Colonia, vengono arrestati Andreas Gottschalk, August Willich e Fritz Anneke, aderenti alla Lega dei Comunisti. Lo stesso giorno, il Comitato brussellese della Lega dei Comunisti, riunitosi con funzioni di Consiglio Generale, decide di spostare a Parigi la sede dell'organismo centrale, trasferendone i poteri a Marx. Alle 5 del pomeriggio, una regia ordinanza gli intima di lasciare il Belgio entro ventiquattro ore per aver mancato all'impegno di astenersi dall'attività politica. All'una di notte, con il pretesto di essere «sans-papier», Marx viene arrestato mentre si prepara a partire per Parigi. Il giorno dopo, «La Réforme» pubblica un appello *Aux citoyens membres du Gouvernement provisoire de la République française*, firmato dai membri del Comitato di Bruxelles, tra i quali Marx. Dopo essere stato trattenuto per alcune ore nella prigione Amigo di Bruxelles, Marx viene condotto alla frontiera francese, accompagnato dai figli e dalla moglie (anche lei arrestata durante la notte e maltrattata dalla polizia belga). Come d'intesa con i suoi compagni della Lega, si reca a Parigi, dove pubblica una lettera aperta sull'espulsione e sulle brutalità poliziesche subite da Jenny («La Réforme»).

Marx prende la parola al Club Central de la Société des Droits de l'Homme et du Citoyen, diretto da Sigismond Auguste Armand Barbès, un blanquista di destra. Inoltre si adopera per dissuadere gli operai tedeschi di Parigi e altri democratici, i quali, raggruppati in legione, vorrebbero rientrare in Germania per proclamarvi la Repubblica tedesca.

Le sezioni parigine della Lega dei Comunisti decidono la creazione di un Club dei Lavoratori Tedeschi, in opposizione alla Società Democratica Tedesca. In qualità di segretario generale della Lega, Marx stende un progetto di statuto del Club, sottolineandone il carattere non cospirativo.

Il 10 marzo il Consiglio Centrale della Lega si costituisce a Parigi. Marx ne è presidente e Schapper segretario; altri membri sono: Heinrich Bauer, Engels, Joseph Moll, Karl Wallau e Wilhelm Wolff: «Nel corso di una di queste sedute – racconta Sebastian Seiler, mem-

bro della Lega dei Comunisti – Marx svolse in una lunga allocuzione l'idea che la rivoluzione di febbraio non era che l'inizio superficiale del movimento europeo: di lì a poco sarebbe scoppiata nella stessa Parigi la lotta aperta tra il proletariato e la borghesia... Da questa vittoria dipendeva la vittoria o la sconfitta dell'Europa rivoluzionaria. Invitava perciò gli operai tedeschi a rimanere a Parigi, preparandosi a partecipare alla lotta armata».

L'incendio dilaga: Vienna (13 marzo), Budapest (15 marzo), Berlino (18 marzo), Milano (18-23 marzo), Madrid e Barcellona (26 marzo).

Fine marzo: Marx ed Engels organizzano il rientro in Germania di alcune centinaia di operai, perlopiù membri della Lega, e redigono le *Rivendicazioni del Partito comunista in Germania*. Stampate come volantino, sono distribuite insieme al *Manifesto* agli operai che fanno ritorno in patria. Nelle *Rivendicazioni* si proclama la Germania «repubblica una e indivisibile» e si rivendica la partecipazione degli operai al parlamento del popolo tedesco, l'armamento generale del popolo, la trasformazione in proprietà dello Stato delle terre dei principi e di quelle feudali, da coltivarsi su larga scala e «con i mezzi scientifici più moderni», la trasformazione delle ipoteche sui beni dei cittadini in proprietà dello Stato, la trasformazione in imposte statali dei canoni di affitto e dei tributi agricoli, il trasferimento allo Stato di tutti i mezzi di trasporto, la limitazione del diritto di eredità, l'introduzione di un sistema di prelievo fiscale fortemente progressivo e l'abolizione delle imposte di consumo, l'istituzione di fabbriche nazionali e la garanzia dell'esistenza per tutti i lavoratori, l'istruzione popolare generale e gratuita. Il 28 marzo, la prima parte del *Manifesto* viene pubblicata sulla «Deutsche Londoner Zeitung».

Aprile: Marx, Engels e qualche altro membro della Lega dei Comunisti lasciano Parigi per recarsi a Colonia, centro della più popolosa e più sviluppata, dal punto di vista commerciale e industriale, fra le otto province prussiane, dove è rimasto in vigore il codice napoleonico, che consente una maggiore libertà di azione. Insieme prendono parte alla fondazione dell'Associazione Democratica di Colonia in vista delle elezioni per le Camere di Francoforte e di Berlino. Si attivano inoltre per dare vita a un grande quotidiano: la «Neue Rheinische Zeitung».

Fallita rivoluzione a Cracovia (25-26 aprile).

Maggio: Scoppio della rivolta in Posnania (2-9 maggio).

Conflitto fra Marx e la Comune della Lega dei Comunisti di Colonia, diretta dal medico Gottschalk, animatore anche di un'associazione operaia. Gottschalk propugna il boicottaggio delle elezioni indirette

per le assemblee nazionali di Berlino e di Francoforte, rivendicando l'immediata proclamazione della «repubblica operaia». Marx critica il boicottaggio quale manifestazione ultrarivoluzionaria nella forma ma reazionaria nella sostanza, perché avrebbe comportato la rinuncia alla lotta politica e favorito la reazione e il centro moderato. Sembra sicuro che a questa data Marx dissolva la Lega: non essendo un partito di cospiratori, essa non ha più ragion d'essere in un Paese al quale sta per essere restituita la libertà di stampa.

Giugno: Esce il primo numero della «Neue Rheinische Zeitung», Organ der Demokratie (Köln): Marx ne è redattore capo, Wilhelm Wolff segretario di redazione; altri redattori sono Engels, Georg Weerth, Ernst Dronke, Ferdinand Freiligrath e Heinrich Bürgers. Nel corso del 1848, Marx scriverà più di 80 articoli (alcuni dei quali compariranno a puntate) ed Engels oltre una quarantina. In opposizione al programma federalista della sinistra di Francoforte e del Partito radical-democratico, Marx afferma che l'unità e la Costituzione tedesche «possono nascere soltanto da un movimento in cui tanto i conflitti interni quanto la guerra con l'Est spingeranno alla decisione». La «guerra rivoluzionaria» contro la Russia sarà uno dei grandi temi della «Neue Rheinische Zeitung», che non cesserà di criticare la sinistra del parlamento prussiano e la borghesia tedesca in generale, impaurite dalla rivoluzione di Marzo.

In un articolo dedicato alle giornate di Giugno, Marx esalta l'eroismo degli operai parigini («Neue Rheinische Zeitung», 29 giugno).

Benché si dichiari «organo della democrazia», il ruolo del giornale è piuttosto quello di criticare i democratici: «Non abbiamo mai aspirato all'onore di essere l'organo di qualsiasi sinistra parlamentare. Considerando la moltitudine di elementi diversi dalla quale si è formato il partito democratico in Germania, abbiamo anzi creduto assolutamente necessario di non sorvegliare nessuno più strettamente che proprio i democratici» («Neue Rheinische Zeitung», 31 agosto 1848, articolo di Engels).

Agosto: Nel corso dell'assemblea generale dell'Associazione Democratica, di cui è uno dei membri dirigenti, Marx prende posizione contro Wilhelm Weitling, che invoca un forte potere di Stato per risolvere la questione sociale. Marx sottolinea l'importanza della lotta politica di massa e oppone al programma di Weitling la rivendicazione di un «governo democratico» composto da elementi eterogenei, il quale dovrebbe trovare, nel confronto tra le idee, la via per un'amministrazione efficace.

Marx partecipa al primo congresso della democrazia renana. Si reca a Berlino, dove discute con i leader democratici. Nella capitale prus-

siana incontra anche Köppen e Bakunin.

Settembre: Marx è a Vienna, dove assiste alle sedute dell'Associazione Democratica.

Tiene una conferenza alla Prima Associazione Operaia di Vienna sul tema: *Lavoro salariato e capitale*.

All'annuncio di agitazioni a Colonia (20 settembre), la «Neue Rheinische Zeitung» apre una sottoscrizione per gli insorti e le loro famiglie.

Il 26 settembre è proclamato lo stato d'assedio a Colonia «per proteggere la personalità e la proprietà»: la «Neue Rheinische Zeitung» è sospesa a tempo indeterminato.

Ottobre: Marx assume la direzione dell'Associazione Operaia di Colonia in assenza di Gottschalk, nuovamente imprigionato.

Dopo la fine dello stato d'assedio, riappare la «Neue Rheinische Zeitung» (12 ottobre).

Il 13 ottobre Engels e Dronke sono espulsi dal Belgio.

La popolazione viennese insorge nuovamente: la «Neue Rheinische Zeitung» la sostiene.

Novembre: Scioglimento del parlamento di Berlino.

Il Comitato dei democratici del distretto renano lancia un appello firmato da Marx e da Schneider II in cui si invitano le associazioni democratiche della provincia a organizzare lo sciopero delle imposte. Viene sciolta l'Assemblea nazionale di Francoforte. Il Comitato dei democratici lancia un secondo appello: le autorità che non riconoscano la validità delle decisioni dell'Assemblea nazionale vanno destituite e sostituite con Comitati di salute pubblica; bisogna formare unità armate comprendenti anche il proletariato per respingere la reazione. Dopo il trionfo della controrivoluzione, Marx biasima il tradimento della borghesia tedesca e dichiara: «c'è un solo mezzo per abbreviare, semplificare e concentrare l'agonia assassina della vecchia società e le doglie sanguinose della nuova società, un solo mezzo: il terrorismo rivoluzionario» («Neue Rheinische Zeitung», 7 novembre).

Dicembre: Il re di Prussia accorda una nuova Costituzione. In una serie di articoli, Marx analizza la storia della rivoluzione prussiana e mette alla berlina la borghesia tedesca. Nella conclusione afferma che «in Germania una rivoluzione puramente borghese e la fondazione del dominio borghese sotto forma della monarchia costituzionale sono impossibili, [...] sono soltanto possibili o la controrivoluzione feudale-assolutistica o la rivoluzione sociale e repubblicana». Il

primo articolo del nuovo anno si conclude con le parole: «Insurrezione rivoluzionaria della classe operaia francese, guerra mondiale: ecco il sommario dell'anno 1849».

1849

Circa 20 articoli nella «Neue Rheinische Zeitung» [164-187]
Lohnarbeit und Kapital [Lavoro salariato e capitale]

Gennaio: In una seduta del comitato dell'Associazione Operaia, Marx si pronuncia per la partecipazione alle elezioni parlamentari, al fianco dei democratici e dei liberali di opposizione, allo scopo di «non lasciare che vinca il nostro nemico comune, la monarchia assoluta». Dalle colonne della «Neue Rheinische Zeitung» conduce la stessa campagna antifeudale e antiassolutista contro la «Costituzione imposta», dal momento che la società borghese, con la sua industria, crea le condizioni materiali per un gigantesco rovesciamento nell'economia e nella società.

Febbraio: Davanti ai giurati di Colonia, Marx difende la «Neue Rheinische Zeitung» dall'accusa di oltraggio a pubblico ufficiale. Giuridica e politica allo stesso tempo, la sua arringa evoca le minacce che in Prussia gravano sulla libertà di stampa e di associazione, e si conclude con le parole: «il primo dovere della stampa è adesso di minare tutte le basi dello stato politico attuale». Marx è assolto.

L'indomani, Marx, Schapper e Schneider II, rappresentanti del Comitato dei democratici del distretto renano vengono processati per «incitamento alla ribellione» (rifiuto delle tasse). Nella sua *Autodifesa* Marx accusa il governo di essersi «messo sul terreno rivoluzionario, cioè su quello controrivoluzionario», trasformando «in ribelli persino la massa dei cittadini che si muove sul terreno delle leggi esistenti, che difende il diritto contro la violazione del diritto»: «La questione di chi aveva ragione, la Corona o l'Assemblea nazionale, è una questione storica. Tutte le giurie, tutti i tribunali di Prussia messi insieme non la possono decidere. C'è una sola potenza che la risolverà, la storia. [...] la società non si fonda sulla legge. Ciò è una presunzione giuridica. La legge deve piuttosto fondarsi sulla società, dev'essere l'espressione dei suoi interessi e bisogni comuni, risultanti ogni volta dal modo di produzione materiale, contro l'arbitrio del singolo individuo. Ecco, il Code Napoléon che ho in mano non ha prodotto la moderna società borghese. La società borghese nata nel XVIII secolo e sviluppatasi nel XIX secolo trova invece soltanto la sua espressione giuridica nel Code. Non appena non corrisponde più alla situazione sociale, esso non è più che un mucchio di carta». Nuova assoluzione di Marx.

In due articoli («Neue Rheinische Zeitung», 15-16 febbraio) intitolati *Der demokratische Panslawismus* [Il panslavismo democratico] e diretti contro l'*Aufruf an die Slaven* [Appello agli Slavi] di Bakunin, Engels oppone al romanticismo sentimentale e moralizzante dei democratici slavi le necessità storiche che rifiutano a certi popoli il diritto a un'esistenza nazionale autonoma, come gli slavi dell'Austria, i quali per parlare propriamente non hanno mai avuto storia. L'odio per i russi, i cechi e i croati è «la prima passione rivoluzionaria» dei tedeschi. All'occorrenza, questi ultimi dovranno assicurare la vittoria della rivoluzione alleandosi con i polacchi e gli ungheresi, per mezzo del «terrorismo più risoluto contro questi popoli slavi».

Il 25 febbraio «Freiheit, Brüderlichkeit, Arbeit», organo dell'Arbeiterverein di Colonia, accusa Marx di operare contro gli interessi del partito rivoluzionario del proletariato e di «non essere seriamente impegnato nella liberazione degli oppressi» (Marx aveva respinto i nuovi statuti della Lega dei Comunisti proposti da Moll, considerandoli non comunisti e fondati su di una concezione cospirativa).

Marzo: Marx annuncia che la «Neue Rheinische Zeitung» festeggerà l'anniversario delle giornate di Giugno e non la rivoluzione di Marzo. Il 27 marzo, l'Assemblea nazionale germanica emana la Costituzione ed elegge il re di Prussia, Federico Guglielmo IV, imperatore di Germania.

Aprile-maggio: Marx abbandona il Comitato dei democratici del distretto renano e si pronuncia per la creazione di un'organizzazione di tutte le associazioni operaie. Simultaneamente l'Associazione Operaia di Colonia rompe i propri legami con l'Unione delle Leghe democratiche renane. Marx progetta di partecipare al Congresso pangermanico della Fratellanza Operaia per guadagnarla alla politica rivoluzionaria.

La «Neue Rheinische Zeitung» pubblica in diversi articoli le conferenze tenute da Marx nel 1847 a Bruxelles su *Lavoro salariato e capitale*.

Comincia l'insurrezione armata a Dresda, nel Palatinato, nel Baden e nella provincia renana per la difesa della Costituzione imperiale dalla controrivoluzione.

Viaggio di Marx in diverse città tedesche per raccogliere fondi a favore del giornale.

Il suo articolo *Die Taten des Hauses Hohenzollern* [Le gesta della casa di Hohenzollern] rievoca la storia della Prussia, che deve la sua esistenza al tradimento e alla violenza, così come a una servile sottomissione al dispotismo russo.

Il 16 maggio, Marx riceve un ordine di espulsione dal Governo per

aver «vergognosamente violato» il diritto di ospitalità.

Il 18 maggio compare l'ultimo numero della «Neue Rheinische Zeitung», stampato in rosso. L'editoriale di Marx ricapitola la linea del giornale: scalzare le fondamenta dell'ordine esistente, repubblica sociale, terrorismo rivoluzionario, rivoluzione sociale e repubblicana. La chiusa dell'articolo ricorda il motto del numero del 1° gennaio 1849: proclamazione della guerra rivoluzionaria contro la Russia e instaurazione della «repubblica rossa» in Francia.

Marx intraprende un giro attraverso varie città renane per incontrare i parlamentari della sinistra: si tratta di preparare l'insurrezione che proteggerà l'Assemblea nazionale.

Giugno-agosto: Marx lascia la Germania per Parigi, dove prende contatti con le società operaie segrete.

Il 19 luglio un'ordinanza lo espelle dalla capitale francese, obbligandolo a risiedere nel Mobihan.

La famiglia Marx (con tre bambini e la domestica Helene Demuth) è a corto di mezzi. Ferdinand Lassalle viene in suo aiuto organizzando una sottoscrizione tra gli amici renani.

«Die Presse» (30 luglio) pubblica una lettera aperta nella quale Marx dichiara di non aver nient'altro da fare a Parigi che proseguire le proprie ricerche scientifiche.

Il 24 agosto Marx lascia Parigi e si stabilisce a Londra (4, Anderson Street). La famiglia lo raggiungerà in settembre.

Successivamente molti altri membri della Lega si trasferiranno a Londra: Willich, Wolff, Wilhelm Liebknecht, Johann George Eccarius e Conrad Schramm, direttore responsabile della «Neue Rheinische Zeitung».

Settembre: Il Comitato Centrale della Lega dei Comunisti si ricostituisce. La «Neue Rheinische Zeitung» promuove un Comitato di Soccorso per gli Emigrati Tedeschi a Londra (numero straordinario del 26 settembre).

Ottobre: Nascita di Heinrich Guido, secondogenito di Karl e Jenny Marx.

Dicembre: L'editore Schubert & Co. comunica a Marx di essere disposto a finanziare una nuova rivista economico-politica. Il contratto verrà firmato a metà dicembre.

Marx prevede una grave crisi commerciale e agraria e teme lo scoppio prematuro di una rivoluzione sul continente.

Partecipa a un banchetto dei Fraternal Democrats (31 dicembre).

Die Klassenkämpfe in Frankreich [Le lotte di classe in Francia] [191]

Rassegne e diverse recensioni sulla «Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue» [192-210]

Indirizzi del Comitato Centrale alla Lega (marzo e giugno 1850) [195, 202]

Gennaio: La «Westdeutsche Zeitung» annuncia l'imminente uscita della «Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue», diretta da Marx. Sarà la continuazione della «Neue Rheinische Zeitung», ma in previsione di un periodo di apparente stasi, verrà utilizzata per illuminare il trascorso periodo rivoluzionario. Senza ricorrere all'aiuto dei democratici tedeschi emigrati, Marx fa in modo di assicurare i mezzi finanziari alla rivista in preparazione.

Redige un primo saggio, intitolato *La disfatta del giugno 1848*, inizio di un lavoro che si propone di tracciare e analizzare la storia delle lotte di classe del 1848-49.

Il Comitato Centrale della Lega dei Comunisti diretto da Marx ed Engels comincia a rimettere in piedi l'organizzazione. Marx contatta il comunista Peter Gerhard Röser, a Colonia, per proporgli di fondare nella provincia renana una comunità della Lega, la cui attività di propaganda, stante la mancanza di agibilità politica, dovrà essere segreta.

Febbraio-marzo: Al suo domicilio, Marx tiene una serie di conferenze di economia politica a un gruppo di amici.

Il primo fascicolo della «Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue» pubblica il saggio storico di Marx e i primi due capitoli dello scritto di Engels *Die deutsche Reichsverfassungskampagne* [La campagna per la Costituzione in Germania].

Marx prosegue il lavoro sulle lotte di classe in Francia e stende, in collaborazione con Engels, la *Rassegna. Gennaio-febbraio 1850*, resoconto dei principali avvenimenti economici e politici in Prussia, Russia, Svizzera, Francia, Inghilterra e Stati Uniti d'America.

Pubblicazione del secondo fascicolo della «Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue», con il seguito del saggio di Marx, *Il 13 giugno 1849*, e il terzo capitolo dello scritto di Engels.

Fine marzo-aprile: In vista della riorganizzazione della Lega dei Comunisti, Marx ed Engels scrivono un "Indirizzo del Comitato Centrale alla Lega del marzo 1850", dove tracciano il bilancio del biennio rivoluzionario 1848-49 e prevedono la prossima rivoluzione in Germania come conseguenza di una sollevazione indipendente del proletariato francese o dell'«invasione della Babele rivoluzionaria da parte della Santa Alleanza». La lotta proletaria sarà condotta per l'organizzazio-

ne politica autonoma del proletariato e per la creazione di un partito operaio «segreto e pubblico». L'«Indirizzo» sollecita la costituzione di «governi rivoluzionari operai» sia nella forma delle giunte e Consigli comunali, sia mediante circoli e comitati operai armati. Di fronte ai democratici, il proletariato praticherà una politica di vigilanza e di pressione, per obbligare la borghesia a compromettersi in prima persona e a concentrare il massimo delle forze produttive, delle fabbriche e dei mezzi di trasporto, nelle mani dello Stato. Conclusione dell'«Indirizzo»: «Il loro [degli operai tedeschi, NdC] grido di battaglia deve essere: La rivoluzione in permanenza!».

Marx, Engels e August von Willich prendono parte alla fondazione della Società Universale dei Comunisti Rivoluzionari che raccoglie la Lega dei Comunisti, gli emigrati blanquisti francesi (Jules Vidil e l'operaio Adam) e la frazione rivoluzionaria dei cartisti (Harney). Il primo articolo degli statuti dichiara: «Scopo dell'Associazione è il rovesciamento di tutte le classi privilegiate, la loro sottomissione alla dittatura del proletariato, durante la quale sarà mantenuta la rivoluzione in permanenza sino a che non si sarà realizzato il comunismo, che sarà l'ultima forma di organizzazione dell'umana famiglia».

Marx, Engels e Conrad Schramm partecipano a un meeting internazionale di celebrazione per l'anniversario della nascita di Robespierre. Engels e Schramm prendono la parola, l'uno per esortare gli inglesi ad agire nello spirito rivoluzionario dei *Levellers*, l'altro per difendere l'idea della necessità di una dittatura operaia, preliminare alla soppressione delle classi.

Pubblicazione del terzo fascicolo della «Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue», contenente il terzo saggio di Marx, *Conseguenze del 13 giugno 1849* e la fine dello studio di Engels sulla campagna per la Costituzione tedesca.

Maggio: Uscita del quarto fascicolo della «Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue», che contiene un articolo di Marx su *Luigi Napoleone e Fould* e una serie di recensioni di libri di Thomas Carlyle, Émile de Girardin, Adolphe Chenu, Lucien de la Hodde, ecc.

Giugno: Un *Indirizzo del Comitato Centrale alla Lega del giugno 1850*, di autore incerto, illustra lo stato dell'organizzazione in Belgio, Germania, Svizzera, Francia e Inghilterra. Vi si legge in particolare: «Tra i rivoluzionari francesi si è associato a noi l'autentico partito proletario il cui capo è Blanqui. I delegati delle società segrete blanquiste si tengono in regolare e ufficiale collegamento con i delegati della Lega, ai quali hanno affidato importanti lavori preparatori per la prossima rivoluzione in Francia».

Luglio: Marx inizia lo studio sistematico della storia economica degli anni Quaranta.

Agosto: Conflitto tra Marx e Willich a proposito dei tentativi di riavvicinamento promossi dalle organizzazioni degli emigrati democratici.

Marx progetta di emigrare negli USA con la famiglia, in compagnia di Engels.

Settembre-ottobre: Durante una seduta del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti, Marx critica l'errata valutazione della situazione politica di Willich e Schapper, secondo cui si sarebbe dovuto puntare immediatamente alla rivoluzione proletaria e concludere con i democratici piccolo-borghesi un accordo per preparare insieme a loro la rivoluzione. Nel corso dell'estate del 1850 Marx era giunto alla conclusione che lo slancio rivoluzionario delle masse, tanto in Germania quanto nel resto d'Europa, si era affievolito in conseguenza della nuova fase di prosperità economica e che quindi la teoria della rivoluzione in permanenza non era più attuale. A partire da questo momento la Lega dei Comunisti si trova scissa in due frazioni: quella Schapper-Willich assume una posizione «operaista» e dichiara di voler epurare la Lega dagli elementi intellettuali e teorici «alla Marx», reclutando i propri aderenti solo fra gli operai e piccoli artigiani. Contemporaneamente, questa frazione collabora con i democratici francesi e con altri elementi piccolo-borghesi. Marx propone di trasferire la sede della Lega a Colonia. Onde evitare una scissione, suggerisce la costituzione di due frazioni indipendenti che abbiano per legame il Comitato Centrale di Colonia. Motivando il suo progetto, Marx taccia di volontarismo rivoluzionario la frazione raggruppata attorno a Willich e Schapper.

Dai comunisti di Colonia Marx riceve una lettera che lo esorta a pubblicare una seconda edizione del *Manifesto del Partito comunista* e a terminare la sua "Economia", in vista della propaganda in Germania.

Alla fine di settembre Marx riprende l'opera economica progettata e cominciata nel 1844. Al British Museum svolge nuove letture (John Stuart Mill, John Fullarton, Robert Torrens, Thomas Tooke; le serie di «The Economist»; William Blake, James William Gilbart, Germain Garnier e altri).

Nella "Rassegna" scritta per l'ultimo fascicolo della «Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue», Marx ed Engels analizzano in dettaglio lo sviluppo economico e l'attualità politica in Inghilterra, Francia, Stati Uniti d'America e Germania, tracciando le prospettive sociali dell'immediato avvenire. La loro conclusione

vuole mostrare che una rivoluzione è impossibile in un periodo di prosperità generale; una nuova crisi economica, inevitabile, sarà il prodromo della prossima esplosione rivoluzionaria.

Marx, Engels e Harney rompono formalmente i rapporti con la Società Universale dei Comunisti Rivoluzionari.

Novembre-dicembre: «The Red Republican» di Harney pubblica la prima traduzione inglese del *Manifesto del Partito comunista*.

Engels lascia Londra per Manchester, dove ricoprirà fino al 1869 un impiego nella filatura Ermen & Engels, di cui suo padre è proprietario.

Pubblicazione dell'ultimo fascicolo (numero doppio) della «Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue», contenente lo studio di Engels *Der deutsche Bauernkrieg* [La guerra dei contadini in Germania].

Il 19 novembre muore di polmonite il piccolo Föxchen (soprannome di Heinrich Guido).

1851

Gesammelte Aufsätze von Karl Marx, herausgegeben von Hermann Becker, 1. Heft, Köln [Saggi riuniti di Karl Marx, a cura di Hermann Becker] [213 ter]

In quest'inizio di anni Cinquanta si colloca un dramma coniugale. Presso i Marx vive una domestica che Jenny ha condotto con sé dalla Germania: Helene Demuth, più giovane di lei di nove anni. Da Karl, Helene ha un figlio, Frederick. Depositario del segreto, Engels si assumerà la responsabilità di questa nascita.⁶ Marx studia con accanimento per tutto il corso dell'anno e riempie 14 quaderni di estratti relativi in particolare alla letteratura sulla moneta (Samuel Bailey, Henry Charles Carey, William Clay, Thomas Joplin, Samuel John Loyd, William Hampson Morrison, George Warde Norman, John Gray, John Francis, Robert Hamilton, David Hume, John Locke, John G. Kinnear, Patrick James Stirling, James Whatman Bosanquet, Albert Gallatin, John Gellibrand Hubbard, William Henry Leatham,

⁶ Conosciuto agli iniziati – che lo passeranno sotto silenzio, dapprima per rispetto della famiglia e in seguito con l'intento di non offuscare un idolo –, questo evento è stato rivelato con tutta la certezza desiderabile per l'informazione da WERNER BLUMENBERG, *Karl Marx in Selbstzeugnissen und Bilddokumenten*, Rowohlt, Hamburg, 1962, pp. 115 ss. [Nota di M. Rubel]

Ma, *contra*, si veda TERRELL CARVER, *Friedrich Engels. His Life and Thought*, Macmillan, London-Basingstoke, 1989. Sul certificato di nascita del piccolo Henry Frederick Demuth, nato il 23 giugno 1851 (London, 28, Dean Street: domicilio di Marx), gli spazi relativi al nome e all'occupazione del padre furono lasciati in bianco. Il bimbo venne subito dato in adozione, probabilmente a una famiglia operaia di nome Lewis che viveva nella zona est di Londra. Cambiato il proprio nome in Frederick Lewis Demuth, passò tutta la vita adulta a Hackney, lavorando in diverse fabbriche dell'East End come tornitore. Aderì all'Amalgamated Engineering Union e fu tra i fondatori della locale sezione del Labour Party. Morì il 28 gennaio 1929, venendo registrato come «operaio meccanico in pensione». Per una recente discussione della questione, si veda FRANCIS WHEEN, *Karl Marx*, tr. it. A. Mondadori, Milano, 2000, pp. 147-152. [NdC]

Condy Raguett, Robert Torrens, Travers Twiss ecc.); sulla storia delle civiltà (William Cooke Taylor, William Alexander Mackinnon, John Debell Tuckett, Henry Charles Carey ecc.); sull'economia politica (Thomas Chalmers, Georges Piercy Ravestone, George Julius Poulett Scrope, Robert Torrens); sui problemi industriali e operai (John Fiel- den, Peter Gaskell, Thomas Hodgskin, Samuel Laing, Nassau William Senior, Jelinger Cookson Symons); sull'agricoltura e la rendita fon- diaria (James Anderson, Thomas Hopkins, Christophe-Joseph-Ale- xandre-Mathieu de Dombasle, Robert Somers, Edward West ecc.); sulla chimica agraria e la popolazione (Justus von Liebig, Archibald Alison, Thomas Doubleday, James Finlay Weir John ston, Thomas Ro- bert Malthus, George Purves, Rice Vaughan, John Sealy Ed ward To- wnsend); sulla storia del colonialismo (Henry Brougham, Sir Thomas Fowell Buxton, Thomas Hodgskin, Arnold Hermann Ludwig Heeren, William Howitt, Herman Merivale, William Hickling Prescott, Ed- ward Gibbon Wakefield, Juan Semperé y Guarinos); sulla storia di Roma (Adolphe J.C.A. Dureau de la Malle); sulla storia delle città me- dievali e del sistema feudale (Sir John Dalrymple Hamilton Macgill, John Gray, Henry Hallam, Karl Dietrich Hüllmann, Francis William Newman); sulle questioni bancarie (Frédéric Bastiat, Pierre-Joseph Proudhon, Thomas Corbet, Daniel Hardcastle, Gustav Julius, Charles Coquelin, François Vidal); sulla statistica (Lambert-Adolphe-Jacques Quételet); sulla tecnologia (Johann Heinrich Moritz von Poppe, An- drew Ure, Johann Beckmann).

Gennaio-marzo: «Marx vive molto ritirato, i suoi unici amici sono John Stuart Mill e Loyd. Quando si entra in casa sua si ricevono categorie economiche, al posto delle consuete frasi di benvenuto» (Wilhelm Pieper a Engels, gennaio).

In una lettera a Engels, (7 gennaio), Marx espone la propria critica della teoria ricardiana della rendita: l'amico gli conferisce il titolo di economista della rendita fondiaria (29 gennaio).

Qualche settimana dopo essi mutano le loro vedute sulla teoria della circolazione monetaria (3 e 25 febbraio). Engels insiste affinché Marx termini rapidamente la sua "Economia".

La frazione Willich-Schapper organizza il 24 febbraio un grande ban- chetto internazionale per commemorare l'anniversario della rivolu- zione di Febbraio. Gli emissari inviati da Marx sono malmenati e cac- ciati dalla sala.

La situazione finanziaria di Marx è disastrosa. Engels gli viene in aiu- to.

Nasce la quarta figlia di Marx, Franziska.

Aprile: Marx vede approssimarsi la fine degli studi e crede di poter

scrivere presto la sua “Economia”, in tre volumi. Dopo di che, si getterà su di un'altra scienza. «Ça commence à m'ennuier. Au fond,⁷ questa scienza da A. Smith e D. Ricardo in poi non ha fatto più progressi» (a Engels, 2 aprile). Engels, che conosce la fame di letture dell'amico, gli comunica la propria gioia di vedere l'opera finalmente prossima a essere conclusa.

A Colonia, Hermann Becker cura l'edizione dei *Saggi riuniti di Karl Marx*: vi sono compresi gli articoli già comparsi sugli «Anekdotas» e sulla «Rheinische Zeitung» circa la censura prussiana e i dibattiti della sesta Dieta sulla libertà di stampa.

Maggio-giugno: Marx si occupa del problema dell'impiego dell'elettricità in agricoltura.

Lassalle, che ha ripreso gli studi economici, è impaziente di leggere l'“Economia” di Marx, «questo mostro in tre volumi del Ricardo divenuto socialista e dello Hegel divenuto economista» (a Marx, 12 maggio).

Marx assiste a una conferenza di Owen.

Viene a sapere dell'arresto, avvenuto a Colonia, di alcuni membri della Lega dei Comunisti. I giornali tedeschi pubblicano le circolari del 1850 e gli Statuti della Lega sequestrati dalla polizia nel corso degli arresti.

Come propostogli dal ministro Orlov, Bakunin, condannato a morte e rinchiuso tra le mura impenetrabili della fortezza di San Pietro e Paolo, indirizza allo zar una “Confessione” in cui, oltre a esprimere un ripudio formale del proprio passato rivoluzionario (reso per ottenere l'esilio in Siberia invece della detenzione), si appella affinché il sovrano di tutte le Russie si ponga a capo di un movimento panslavo contro i tedeschi: Nicola I la respinge.

Marx ed Engels appoggiano la nascita del settimanale «Notes to the People» diretto da Jones.

Luglio-agosto: Johann Miquel, membro della Lega dei Comunisti, informa Marx delle conseguenze politiche degli arresti di Colonia.

Le difficoltà materiali impediscono a Marx di lavorare alla sua opera. Dopo aver letto *Idée générale de la révolution au XIX e siècle* di Proudhon, progetta di farne la critica in un opuscolo che «sarà gustoso», di cui parla in diverse lettere a Engels.

Charles Anderson Dana, caporedattore del «New York Daily Tribune», invita Marx a collaborarvi. Su richiesta di Marx, Engels scrive 19 articoli su *Revolution and Counter-Revolution in Germany* [Rivoluzione e controrivoluzione in Germania], che usciranno, firmati da Marx, nell'ottobre 1851.

7 Tr. it.: Questa roba comincia ad annoiarmi. In fondo.

Settembre-ottobre: L'editore Löwenthal di Francoforte (Rütten & Löning) declina l'offerta di pubblicare l'"Economia" di Marx.

Arresto a Parigi dei membri della frazione Willich-Schapper. Alcuni giornali attribuiscono a Marx i documenti sequestrati; egli pubblica delle smentite.

Si oppone all'agitazione degli emigrati tedeschi (Ruge, Willich e Gottfried Kinkel).

Novembre-dicembre: A Manchester, Marx discute con Engels il piano in tre volumi della propria opera: critica dell'economia politica, socialismo, storia della teoria economica.

Scambio di lettere con Lassalle sulla situazione politica in Francia.

Marx comincia a redigere *Der 18^{te} Brumaire des Louis-Napoleon* [*Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*], lavoro destinato al settimanale «Die Revolution», fondato a New York dall'amico Joseph Weydemeyer, recentemente emigrato.

Lassalle suggerisce la creazione di una società di commendatari sottoscrittori per pubblicare l'"Economia", ma Marx rifiuta questo aiuto del «Partito»: non vuole esporre pubblicamente la propria indigenza e ritiene che i borghesi tedeschi, pavidì e vigliacchi di fronte a Napoleone III, non metteranno un centesimo.

1852

Der 18^{te} Brumaire des Louis-Napoleon [*Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*] [215]

Die grossen Männer des Exils [*I grandi uomini dell'esilio*] [217 P, 1960]

Una decina di articoli sul «New York Daily Tribune» [216-229]

Gennaio-febbraio: August Hermann Ewerbeck invia a Marx *L'Allemagne et les Allemands* [*La Germania e i tedeschi*] (1851), dove esalta il genio critico di Marx per aver colto le conseguenze rivoluzionarie della dialettica hegeliana.

Malato, senza mezzi materiali, Marx non può né lavorare alla sua opera né terminare *Il 18 Brumaio*.

Vani sforzi per protestare sulla stampa inglese contro l'atteggiamento del processo ai comunisti di Colonia.

Marzo-aprile: In una lettera a Weydemeyer (5 marzo) Marx definisce brevemente il suo apporto alla teoria delle classi sociali e rivendica la paternità della concezione della dittatura del proletariato, fase di transizione «necessaria» alla società senza classi.

L'editore Wigand rifiuta di pubblicare l'"Economia" di Marx, per timore di un sequestro dell'opera.

Morte della figlia Franziska (14 aprile).

Maggio-luglio: Pubblicazione del *18 Brumaio* sulla rivista newyorkese «Die Revolution».

Marx ed Engels redigono *I grandi uomini dell'esilio*, una galleria di ritratti caricaturali dei rappresentanti più in vista dell'emigrazione tedesca a Londra: Kinkel, Ruge, Heinzen, Gustav Struve, Eduard Meyen, Johannes Ronge, Armand Goegg ecc. Il manoscritto, consegnato da Marx, dietro promessa di compenso, all'ufficiale ungherese János Bangya, sparirà come il suo latore, spia al servizio di diverse polizie europee.

Agosto-dicembre: Marx scrive, in tedesco, diversi articoli sulle elezioni britanniche del 1852 e sui partiti politici in Inghilterra per il «New York Daily Tribune» (Engels li traduce in inglese).

Propone all'editore Brockhaus di Lipsia un lavoro sulla moderna letteratura economica in Inghilterra dal 1830 al 1852: nulla da fare. Analogo insuccesso per la pubblicazione del *18 Brumaio* in Germania: il nome di Marx vi è proscritto e gli editori temono di esporsi a dei rischi.

La famiglia Marx versa in uno stato di estrema miseria: «Mia moglie è malata, la piccola Jenny è malata, Lenchen ha una specie di febbre nervosa. Il dottore non potevo e non posso chiamarlo, perché non ho denaro per le medicine. Da otto giorni o dieci giorni ho nutrito la famiglia con pane e patate, ed è anche dubbio che io riesca a scovarne oggi» (a Engels, 8 settembre).

Informato da János Bangya dei tentativi di Lajos Kossuth e Giuseppe Mazzini intesi a coinvolgere Luigi-Napoleone nei loro progetti, Marx rivela questi maneggi in un articolo per il «New York Daily Tribune» (19 ottobre).

Invia materiali documentari ai difensori degli inquisiti di Colonia. Per la stampa inglese pubblica dichiarazioni circa le infamie della polizia prussiana e si decide a scrivere un opuscolo sul processo, conclusosi con severe condanne per la maggior parte degli imputati (sei anni di prigione per Heinrich Bürgers e Peter Nothjung, cinque anni a Hermann Becker, tre a Friedrich Leßner, condanna in contumacia per Ferdinand Freiligrath, assoluzione per Roland Daniels e Abraham Jacoby).

Su indicazione di Marx, la Lega dei Comunisti si scioglie (17 novembre).

Marx scrive a Engels della «luna di miele di Bonaparte con l'impero», dello sviluppo delle società per azioni, della speculazione in Borsa, della *railwayhumbung*:⁸ «Il capitano d'industria e il pretendente non

8 Tr. it.: attività speculativa sulle azioni ferroviarie.

si smentiscono un sol momento l'un l'altro. Se non fa la guerra, e subito, va in malora per le finanze. È bene che i piani di redenzione di Proudhon si realizzino nell'unica forma in cui sono realizzabili: come crediti truffaldini e più o meno come autentica buggeratura» (3 dicembre).

1853

Enthüllungen über den Kommunisten-Prozeß zu Köln [Rivelazioni sul processo contro i comunisti a Colonia] [241]

Palmerston (serie di articoli destinati simultaneamente al «New York Daily Tribune» e a «The People's Paper» [279, ried. 1899]

Der Ritter vom edelmütigen Bewusstsein [Il cavaliere dalla nobile coscienza] [291]

Una sessantina di articoli per il «New York Daily Tribune» [230-290]

Gennaio-marzo: L'anno 1853 può essere considerato come l'inizio di quella «lunga notte dell'esilio» che sarà d'ora in poi la vita di Marx e della sua famiglia a Londra. I primi tre anni del soggiorno, lungi dal rafforzare la posizione sociale, familiare e politica di Marx, lo hanno al contrario profondamente scosso. E la sua notorietà scientifica, limitata alla sola cerchia dei fedeli al «partito Marx», non ha placato i timori degli editori tedeschi: in seguito al processo di Colonia, Marx passa per essere il capo di un'organizzazione di cospiratori dalle ramificazioni internazionali, tendente a distruggere la monarchia prussiana, o meglio tutti i troni dell'Europa ufficiale del Congresso di Vienna.

Mentre solo un anno prima credeva di essere alla fine delle sue ricerche preliminari e di poter annunciare, di lì a qualche mese, la messa a punto di un'opera in diversi volumi, ora Marx riprende lo studio abbandonato e aggiunge nuovi quaderni a quelli del 1851, già molto numerosi. Ma le sfortune si assommano e gli impediscono di perseverare: abbandonerà l'opera per quattro anni, durante i quali, con la sua famiglia, toccherà il fondo della «misera borghese».

Le sue varie corrispondenze per il «New York Daily Tribune», che egli ben presto aveva preso a scrivere direttamente in inglese, sono dedicate principalmente all'attualità politica ed economica ispirate da fatti tali da permettere allo storico e al critico sociale l'analisi sommaria degli argomenti più generali. La preoccupazione per la documentazione storica e statistica è tanto più evidente quando si tratta di mettere a nudo le cause essenziali degli eventi: la brama di profitto e la volontà di potenza delle classi dominanti dell'Inghilterra vittoriana prima, delle grandi potenze continentali poi. Così, quando la stampa riporta che una società di dame dell'aristocrazia ha mandato alle «sorelle» americane un indirizzo di protesta contro la

schiavitù dei neri, Marx rivela che questa stessa società è presieduta dalla duchessa di Sutherland, e ragguaglia il lettore americano circa l'origine delle fortune della famiglia Sutherland: l'espulsione dei contadini scozzesi (Gaeli) dalle loro terre ancestrali e la loro sostituzione con mandrie di montoni. L'articolo si conclude con questa frase: «Il nemico della schiavitù salariata d'Inghilterra ha il diritto di condannare la schiavitù dei negri; una duchessa di Sutherland, un duca di Atholl, un barone cotoniero di Manchester, mail!» («New York Daily Tribune», 9 febbraio).

A proposito di un articolo apparso sul «The Times» che vanta gli effetti esemplari della pena di morte, Marx denuncia questa apologia del carnefice come *extrema ratio* della società, e ricorda la teoria kantiana del diritto, «nella più rigida formulazione che le ha dato Hegel»: «la pena è il diritto del criminale. [...] [È] un'affermazione di diritto, sollecitata e imposta al criminale dal criminale stesso». Questo idealismo non è che l'espressione metafisica della legge del taglione. E Marx cita le statistiche di Lambert-Adolphe-Jacques Quételet che dimostrano come le condizioni della società borghese producano un numero medio di crimini con la stessa regolarità dei fenomeni naturali («New York Daily Tribune», 18 febbraio).

A Basilea vengono stampate le *Rivelazioni sul processo contro i comunisti a Colonia* (i 2000 esemplari destinati alla diffusione in Germania sono sequestrati alla frontiera svizzera).

Aprile-luglio: La questione d'Oriente alimenta la corrispondenza Marx-Engels. In base alle istruzioni dell'amico, Engels dedica una serie di articoli a questo problema. Il «New York Daily Tribune» ne pubblica alcuni come editoriali, altri come corrispondenze firmate da Marx. Marx si cala nella storia dell'Oriente, particolarmente dell'India, dove l'Inghilterra è in difficoltà. Nelle sue corrispondenze non manca di segnalare che la Russia non si lascerà scappare l'occasione di espandersi in Asia.

Nei quaderni di studio di Marx figurano, tra gli Autori compilati: Thomas Stamford Raffles, Mark Wilks, George Campbell, Robert Patton, David Urquhart, Jakob Philipp Fallmerayer, César Famin ecc. Marx consulta inoltre un buon numero di documenti diplomatici, tratti soprattutto dalle pubblicazioni della India Reform Association e dal «The Portfolio: or a Collection of State Papers» (1835-37) e «The Portfolio. Diplomatic review» (1843-45) di Urquhart.

In un articolo su *The British Rule in India* [La dominazione britannica in India] Marx afferma che l'Inghilterra, «strumento inconsapevole della storia», distruggendo la base economica delle comunità di villaggio dell'Indostan, ha compiuto, senza volerlo, una rivoluzione sociale («New York Daily Tribune», 25 giugno). Ritorna più tardi su questo

tema affermando che l'industria e il commercio borghesi creano le condizioni materiali di un mondo nuovo, «nello stesso modo in cui le rivoluzioni geologiche hanno creato la superficie della Terra. Quando una grande rivoluzione sociale si sarà impadronita delle conquiste dell'epoca borghese, dei mercati mondiali e dei moderni mezzi di produzione e li avrà assoggettati al controllo collettivo dei popoli più progrediti, soltanto allora il progresso umano cesserà di assomigliare a quell'orrendo idolo pagano che voleva bere il nettare soltanto dai crani degli uccisi» («New York Daily Tribune», 8 agosto).

Marx comincia a trattare sistematicamente i problemi operai in Inghilterra, in particolare i movimenti di sciopero e la loro importanza per la nascita del cartismo. Durante tutto l'anno è in continuo rapporto con il capo cartista Ernest C. Jones e contribuisce attivamente al suo giornale, «The People's Paper».

Agosto-dicembre: Da una lettera di Marx indirizzata a Adolf Cluss: «Il continuo scrivere per i giornali mi infastidisce. Mi prende troppo tempo, mi disperde e in fin dei conti è un bel nulla. Indipendenti quanto si vuole, si è pur sempre legati al giornale e al pubblico, specialmente quando si riceve pagamento in contanti come me. Lavori puramente scientifici sono qualcosa di totalmente di verso» (15 settembre).

Domanda se una rivista americana accetterebbe di pubblicare, e di pagare bene, una serie di articoli sulla storia della filosofia tedesca dopo Kant. Dana troverà la rivista, ma Marx avrebbe dovuto astenersi dal ferire gli americani nei loro sentimenti religiosi... Nessun seguito.

Da ottobre a dicembre il «The People's Paper» pubblica otto suoi articoli su Henry John Temple, visconte di Palmerston: alcuni, ristampati in volume nel 1853-55, costituiranno il maggiore successo editoriale di Marx (il suo nome sarà per così dire evitato ed egli, ufficialmente, non ne ricaverà alcun compenso).

Per rispondere ai calunniosi attacchi che Willich diffonde da New York sulla stampa tedesca, Marx scrive un opuscolo satirico, *Il cavaliere dalla nobile coscienza*, che sarà pubblicato a New York nel gennaio 1854.

1854

Oltre 60 articoli sul «New York Daily Tribune» [292-341]
Palmerston and Poland [*Palmerston e la Polonia*] [279]

Gennaio-febbraio: Sia la corrispondenza di Marx con Engels e Lassalle sia i suoi articoli sul «New York Daily Tribune» vertono essenzialmente sulla guerra russo-turca e sulle conseguenze che essa com-

porta per le potenze occidentali. Marx, che auspica il loro intervento al fianco della Sublime Porta, afferma di giudicare gli uomini di Stato, come nel 1853, sulla base della sincerità delle loro intenzioni e del vigore delle loro azioni contro gli eserciti russi, cioè contro lo zarismo, «ultimo bastione della reazione europea». Si aspetta un risveglio dello spirito rivoluzionario delle masse popolari, la cui apatia non potrebbe essere superata per mezzo della teoria.

Sotto il titolo *Palmerston and Poland* compare uno degli articoli del 1853 sullo statista inglese (il testo, rivisto da Marx, è diffuso sotto forma di opuscolo anonimo dall'editore londinese E. Tucker).

Marx incontra Urquhart, monomane russofobo, che si complimenta con lui per i suoi articoli contro Palmerston: è come se li avesse scritti un «turco», benché l'Autore si dica rivoluzionario (a Engels, 9 febbraio).

Marx denuncia la russofilia di Cobden, autore di diversi opuscoli che fanno l'apologia dello zarismo e della sua politica esterna («New York Daily Tribune», 16 febbraio). Utilizzando le informazioni sulla missione del conte Orlov a Vienna che Lassalle gli aveva comunicato sotto il vincolo del segreto, Marx rivela i disegni zaristi affinché l'Austria si mantenga neutrale, fino a quando le sarà possibile, per poi pronunciarsi a favore della Russia in caso di guerra («New York Daily Tribune», 21 febbraio).

Marzo-maggio: Lassalle, che non condivide le vedute di Marx sulle ambiguità della Francia e dell'Inghilterra nei confronti della Turchia e sul ruolo di Palmerston, ammette comunque che la rivoluzione tedesca troverà la sua via in una guerra a oltranza contro la Russia. Ma è chimerico sperare che la Prussia possa far parte di un'alleanza contro lo zar (7 marzo).

Delegato onorario al Parlamento del Lavoro convocato dai cartisti a Manchester, Marx invia una lettera di felicitazioni nella quale definisce il compito di questo istituto, organizzato dalla classe operaia in vista «dell'emancipazione totale del lavoro»: la classe operaia ha conquistato la natura e le occorrerà ormai conquistare gli uomini («The People's Paper», 18 marzo).

Articoli sulla diplomazia segreta nei rapporti tra l'Inghilterra e la Russia riguardo alla divisione della Turchia, sulle finanze inglesi, sul trattato di alleanza fra la Prussia e l'Austria ecc.

Marx legge la *Storia dell'impero ottomano* di Joseph von Hammer-Purgstall.

Informa Engels che il «New York Daily Tribune» utilizza le sue migliori corrispondenze come editoriali e non pubblica sotto la sua forma che gli articoli mediocri (lettera del 22 aprile).

Per imparare lo spagnolo, legge Caldéron de la Barca, Cervantes e,

tradotte in questa lingua, opere di François-René de Chateaubriand e di Bernardin de Saint-Pierre.

«Die Republik der Arbeiter», giornale fondato a New York da Weitling, pubblica *Die elementaren Richtung der Zeit* [*Le tendenze elementari della nostra epoca*], una serie di articoli di Georg Eduard Wiß contro la «tendenza economico-critica rappresentata in Germania da Marx e dai suoi ciechi partigiani»; «nettunisti, per i quali la Terra è nata dalle precipitazioni delle acque», essi contano sullo «sviluppo degli antagonismi di classe» e sulle crisi, e calcolano il momento della rivoluzione come si calcola la formazione degli strati geologici. Marx dipinge per Engels un ritratto umoristico dell'autore di questa critica, qualificandolo come l'«attuale azionista della stalla della beatitudine di Weitling» (6 maggio).

Giugno-settembre: Articoli sulla Guerra di Crimea, tra cui uno circa la carriera del maresciallo Armand-Jacques Leroy de Saint-Arnaud, descritto da Marx come un avventuriero senza scrupoli, tipico rappresentante della banda di Dicembre («New York Daily Tribune», 24 giugno). Marx spera che il quadro politico europeo – nel quale aveva già rilevato con fervore una posizione dei governi succube, quando non complice, della politica estera dello zar – possa essere semplificato da una drastica vittoria sulla Russia.

Jenny Marx è incinta e malata; il dottore esige i suoi onorari, che Marx non è in condizione di saldare. «Beatus ille che non ha famiglia» (a Engels, 21 giugno). A proposito dell'*Essai sur l'histoire de la formation et des progrès du tiers état* [*Saggio sulla storia della formazione e dei progressi del terzo stato*] (1853) di Augustin Thierry: «È strano come questo signore, le père della “lotta di classe” nella storiografia francese se la prenda nella prefazione coi “nuovi” che ora vedono anche un antagonismo tra borghesia e proletariato e pretendono di scoprire tracce di questo contrasto addirittura nella storia del tiers état prima del 1789. [...] Se il signor Thierry avesse letto le nostre cose, saprebbe che un contrasto deciso tra la borghesia e il peuple naturalmente comincia soltanto quando essa cessa di contrapporsi come tiers état al clergé e alla noblesse» (a Engels, 27 luglio). È proprio della borghesia francese l'essersi costituita (e continuare a svilupparsi) in quanto parlamento e burocrazia, e non invece attraverso il commercio e l'industria, come in Inghilterra.

In un articolo di giugno, Marx osserva a proposito della politica di Vienna nei Balcani: «L'Austria ha uno spirito limitato; miserabile strumento nelle mani dello zar e dei suoi alleati inglesi non vede che così sta preparando gli elementi di una rivoluzione universale di cui sarà la prima vittima».

Stimolato dagli eventi rivoluzionari di Spagna, Marx si mette allo

studio e, fino al termine del 1854, invierà numerose corrispondenze al «New York Daily Tribune», nelle quali oppone al «simulacro di guerra» delle potenze occidentali il movimento spagnolo che, ai suoi occhi, annuncia una rivoluzione paragonabile a quella del 1848. Nello stesso tempo, Engels fornisce a Marx corrispondenze sulla Guerra di Crimea, per mostrare che si tratta solo di un preludio delle grandi lotte nazionali destinate a essere registrate dagli annali del 1855. In un articolo scritto in comune, Marx ed Engels segnalano l'impotenza dell'Europa a risolvere la questione d'Oriente e l'incapacità delle potenze belligeranti di fare una vera guerra: «un fatto è certo: l'Europa conservatrice, l'Europa dell'Ordine, della Proprietà, della Famiglia e della Religione, l'Europa dei monarchi, dei signori feudali, dei capitalisti, per quanto ne sia d'altra parte differente l'insieme nei diversi Paesi, mostra una volta ancora la sua totale impotenza. Poiché l'Europa è putrefatta, una guerra avrebbe potuto scuoterne gli elementi sani, avrebbe potuto risvegliare le numerose forze assopite. Tra 250 mila uomini, si sarebbe dovuto trovare sufficiente energia perché si desse almeno una vera battaglia in cui le due parti presenti potessero raccogliere qualche gloria e affermare sul campo di battaglia il loro coraggio e la loro energia. Ma no! Non sono solo l'Inghilterra delle classi medie e la Francia di Bonaparte a essere divenute incapaci di una guerra in piena regola, frizzante e condotta con brio; anche la Russia, il Paese meno contaminato dalla civiltà debilitante, deludente e demoralizzante, è incapace di un tale exploit. I turchi, loro sì, si prestano ad azioni repentine nell'offensiva e a una tenace resistenza nella difensiva» («New York Daily Tribune», 17 agosto).

Ottobre-dicembre: Studiando la storia recente della Spagna, Marx fa la scoperta di uno Chateaubriand «esteta della penna, il quale unisce nel modo più ripugnante lo scetticismo volterriano e aristocratico del XVIII secolo al sentimentalismo e al romanticismo aristocratico del XIX ». Nel suo *Congrès de Vérone* (1838), Chateaubriand, che era stato inviato dal ministro Villèle per evitare le ostilità, aveva dichiarato apertamente di essere il principale autore della guerra di Spagna, guerra che solo la Russia approvava (a Engels, 26 ottobre).

Leggendo *The War with Mexico* [La guerra con il Messico] (1849, 2 voll.) di Roswell Sabine Ripley, Marx è colpito dalla figura del generale Winfield Scott, mediocre militare e scadente diplomatico (a Engels, 2 dicembre).

Riesamina i propri quaderni di appunti sull'economia politica del 1846-47 e del 1850-51 e, al fine di approntare il materiale per l'elaborazione ulteriore, redige un breve schema dal titolo *Geldwesen Kreditwesen, Krisen* [Denaro, credito, crisi], dove rimanda agli estratti dai diversi Autori (Gilbart, Henry Thornton, Tooke, John Gellibrand Hub-

bard, John Stuart Mill, Fullarton, ecc.) contenuti nei propri quaderni. Grazie all'intermediazione di Lassalle, Marx diviene corrispondente della «Neue Oder-Zeitung», un giornale liberale che esce a Breslau.

1855

Una decina di articoli sul «New York Daily Tribune»[397-431]
Un centinaio di articoli sulla «Neue Oder-Zeitung»

Gennaio: Proseguendo nella rilettura dei quaderni sull'economia politica, redige un indice relativo ai problemi della rendita e della teoria demografica; l'indice rinvia ai quaderni di estratti da opere di Davenant, Alison, Petty, Boisguillebert, Locke, Steuart ecc. e dalle annate di «The Economist».

Marx comincia a collaborare con la «Neue Oder-Zeitung» con un articolo retrospettivo in cui afferma che la borghesia inglese ha dovuto accettare la guerra contro la Russia sotto la pressione popolare e che l'aristocrazia inglese sa come questa guerra significhi ormai la fine del suo monopolio di governo («Neue Oder-Zeitung», 2 gennaio).

Nella maggior parte delle corrispondenze inviate alla «Neue Oder-Zeitung» durante il mese di gennaio, Marx utilizza gli articoli che Engels gli aveva fornito per il «New York Daily Tribune». Questi testi concernono principalmente la Gran Bretagna; l'amministrazione militare, la crisi commerciale, le difficoltà del ministero di coalizione e le dimissioni di Aberdeen.

Nascita di Eleanor Marx (16 gennaio).

Sfogliando la recente edizione delle opere di Heine, rileva che in un «chiarimento retrospettivo» introdotto nei suoi *Französische Zustände* (1832), datato agosto 1854, Heine racconta come «il dottor Marx», il suo «più risoluto e intelligente» compatriota, avesse difeso il suo onore dalla calunnia propalata da un giornale tedesco secondo cui, dopo il febbraio 1848, il poeta si sarebbe venduto a Guizot ricevendone una pensione: «Il buon Heine dimentica di proposito che il mio intervento in suo favore avvenne alla fine del 1843 [...]. Sotto lo stimolo della sua cattiva coscienza, infatti, quel vecchio porco ha una spaventosa memoria per tutte le porcherie del genere, cerca di adulare» (a Engels, 17 gennaio).

Marx fornisce a Lassalle un quadro degli effetti dell'abolizione delle tasse sui cereali disposta nel 1846. Ne conclude che, dal 1849 al 1854, il salario relativo è sceso, è che, dal 1849 al 1852, il profitto è aumentato rispetto ai salari, rimasti stazionari (23 gennaio).

Febbraio-aprile: I sedici articoli sulla «Neue Oder-Zeitung» di febbraio hanno per temi la caduta del ministero di coalizione Aberdeen, i partiti politici, il gabinetto Palmerston, la Guerra di Crimea, lo stato de-

gli eserciti, la biografia politica di Palmerston e la morte di Joseph Hume, veterano dei Comuni.

Invitato a un banchetto internazionale di emigrati per festeggiare la Rivoluzione di Febbraio, Marx rifiuta: non vuole esporsi inutilmente alle persecuzioni del governo né incontrare Aleksandr Herzen, del quale non condivide il desiderio di vedere «rinnovata l'old Europe col sangue russo» (a Engels, 13 febbraio).

I temi delle corrispondenze per la «Neue Oder-Zeitung» durante il mese di marzo sono la politica interna dell'Inghilterra, la corruzione degli altri funzionari, la questione agraria in Irlanda, la Guerra di Crimea, la strategia dello Stato Maggiore francese, la storia dell'alleanza anglo-francese, la morte dello zar vista dalla stampa inglese.

Da una lettera a Engels: «Mi sono riguardato la storia romana (antica) fino al tempo di Augusto. La storia interna si risolve plainly⁹ nella lotta tra la piccola e la grande proprietà fondiaria, naturalmente modificata in modo specifico dai rapporti derivanti dalla schiavitù. I rapporti tra debitori e creditori, che hanno una parte così grande dalle origines della storia romana in poi, si presentano soltanto come conseguenze connaturate della piccola proprietà fondiaria» (8 marzo). Il figlio Edgar («Munsch») cade gravemente malato; dopo un miglioramento passeggero, ogni speranza sembra vana: «Alla fine però la malattia ha preso il carattere di una tubercolosi intestinale, ereditaria nella mia famiglia [...]. Mia moglie è stata ammalata da una settimana in qua come mai prima d'ora di agitazione nervosa. E anche a me sanguina il cuore e brucia il capo, sebbene io debba naturalmente darmi un contegno. Durante la malattia il bambino non smentisce un solo istante il suo carattere particolare, cordiale e nello stesso tempo indipendente» (a Engels, 30 marzo). Qualche giorno più tardi: «Il povero Munsch non è più. Si è addormentato (nel vero senso della parola) tra le mie braccia oggi tra le 5 e le 6. Non dimenticherò mai come la tua amicizia ci ha reso più leggero questo terribile periodo. Il mio dolore per il bambino tu lo capisci» (6 aprile). «Ho già sofferto ogni sorta di guai, ma solo ora so cosa sia una vera sventura. [...] Tra tutte le pene più terribili che ho passato in questi giorni, il pensiero di te e della tua amicizia, e la speranza che noi abbiamo ancora da fare insieme al mondo qual che cosa di ragionevole, mi hanno tenuto su» (12 aprile).

Per due settimane, Marx e sua moglie soggiornano a casa di Engels a Manchester.

Dopo averne discusso con Marx, che lo documenta, Engels scrive *Deutschland und der Panslawismus* [*La Germania e il panslavismo*] («Neue Oder-Zeitung», 21 e 24 aprile). Il panslavismo vi è definito come un movimento che non soltanto tende all'indipendenza nazionale ma si

9 Tr. it.: chiaramente.

sforza di cancellare ciò che millenni di storia hanno realizzato. Alla fine dell'articolo Engels esprime la sua intenzione di sviluppare il tema trattando delle diverse forme del panslavismo cosiddetto democratico e socialista, russo ecc.

Maggio-luglio: Gli articoli inviati alla «Neue Oder-Zeitung» durante il mese di maggio trattano della struttura politica ed economica dell'Inghilterra, dei dibattiti parlamentari e degli uomini politici in vista (Disraeli, Gladstone, Palmerston), dei cartisti contrari all'Associazione per la riforma amministrativa, della Guerra di Crimea ecc. Questi temi saranno ripresi, nei mesi di giugno e luglio, in una trentina di articoli. In una delle sue corrispondenze, Marx commentando la rivendicazione cartista del suffragio universale, ne enuncia il significato storico: «È la “Carta” delle classi popolari e significa l'appropriazione del potere politico come mezzo per realizzare i loro bisogni sociali. Il suffragio universale che nella Francia del 1848 era la parola d'ordine della fratellanza universale è perciò inteso in Inghilterra come grido di guerra. Lì, il significato più immediato della rivoluzione era il suffragio universale; qui il significato più immediato del suffragio universale è la rivoluzione. Se si ripercorre la storia del suffragio universale in Inghilterra si scoprirà che esso depone il suo carattere idealistico nella stessa misura in cui si sviluppa nel Paese la società moderna con le sue infinite antitesi, quali le produce il progresso dell'industria» («Neue Oder-Zeitung», 8 giugno).

Tucker pubblica nella serie dei pamphlet politici diversi articoli di Marx su Palmerston tratti dal «New York Daily Tribune» e dal «The People's Paper».

Marx continua a denunciare l'ottusità delle «illusioni bonapartistiche», in particolare il desiderio dell'imperatore di limitare la guerra contro la Russia alle dimensioni di una «guerra con obiettivi locali»; per Marx, infatti, questa guerra può essere condotta solo su scala europea («Neue Oder-Zeitung», (20 giugno).

Marx assiste ad una manifestazione di massa organizzata a Hyde Park per protestare contro i decreti di chiusura domenicale dei negozi e dei cabaret: «Nel XVIII secolo l'aristocrazia francese diceva: per noi Voltaire; per il popolo la messa e la decima. Nel XIX secolo l'aristocrazia inglese dice: per noi la fraseologia devota; per il popolo la prassi cristiana. I santi del cristianesimo classico mortificavano il loro corpo per la salvezza delle anime della massa; i colti santi moderni mortificano il corpo della massa per la salvezza della propria anima». Marx denuncia l'«alleanza fra la Chiesa e un'aristocrazia dissoluta, decadente e avida di piaceri, che si appoggia a sporchi calcoli di profitto da parte di magnati della birra e di grossisti monopo-

lizzatori» («Neue Oder-Zeitung», 28 giugno).

Marx a Lassalle: «Bacone dice che gli uomini veramente notevoli hanno tante relazioni con la natura e il mondo, tanti oggetti d'interesse da poter superare facilmente il dolore di ogni perdita. Io non appartengo alla categoria di questi uomini. La morte di mio figlio mi ha profondamente sconvolto il cuore e il cervello, e io sento la perdita così vivacemente come il primo giorno. La mia povera moglie è pure completamente down-broken¹⁰» (28 luglio).

A partire da luglio, la firma di Marx scompare dal «New York Daily Tribune» (le sue corrispondenze porteranno da lì in avanti la dicitura: *Correspondant of the N.Y. Tribune*).

Agosto-dicembre: La «Neue Oder-Zeitung» pubblica nell'arco di cinque mesi una cinquantina di articoli di Marx ed Engels in cui sono analizzati gli avvenimenti politici e militari che hanno segnato il periodo. Informato delle difficoltà finanziarie della «Neue Oder-Zeitung», Marx si offre di rinunciare ai propri onorari.

Avendo saputo della morte di Roland Daniels, amico di vecchia data e membro della Lega dei Comunisti, Marx scrive alla vedova: «Era una natura delicata, finemente strutturata, assolutamente nobile: carattere, talento e manifestazione estetica di rara armonia. In mezzo alla gente di Colonia, Daniels mi appariva sempre come la statua di un dio greco, gettata dal capriccio del caso tra una massa di ottentotti» (6 settembre).

Per sfuggire alle azioni giudiziarie del suo creditore, il dottor Freund, Marx si stabilisce per quattro mesi da Engels.

«The Free Press» (1855-65) di Urquhart ristampa gli articoli di Marx su Palmerston, già apparsi nel 1853, e ne pubblica uno in forma di opuscolo sotto il titolo *The Life of Lord Palmerston* [*La vita di Lord Palmerston*].

A proposito della pubblicazione della corrispondenza dell'ammiraglio Sir Charles Napier con il primo Lord dell'Ammiragliato Sir James Robert George Graham, Marx delinea la carriera dei due grafomani: mostra la corruzione e la baraonda regnanti in seno all'Ammiragliato britannico, così come sono state rivelate dalle operazioni navali della Guerra di Crimea: «Questo è ciò che riscatta la guerra: il fatto che essa mette alla prova una nazione. Come le mummie si decompongono istantaneamente quando vengono esposte all'atmosfera, così la guerra esprime il suo verdetto sulle istituzioni sociali che hanno esaurito la propria vitalità» («New York Daily Tribune», 24 settembre).

10 Tr. it.: distrutta.

Revelations of the Diplomatic History of the Eighteenth Century [Rivelazioni sulla storia diplomatica segreta del XVIII secolo] [457]

Una ventina di articoli sul «New York Daily Tribune» [443-459]

Alcuni articoli sul «The People's Paper» [449 e N 449/2, 451, 452, 455] e sul «The Free Press» [453]

Gennaio-aprile: La politica estera della Russia costituisce, nel 1856, la maggiore preoccupazione di Marx, il quale si dedica a mostrare la tradizionale sudditanza della diplomazia inglese agli interessi della Russia.

Dal dicembre 1855 Marx incontra frequentemente Bruno Bauer, stabilitosi a Londra per alcuni mesi. L'antico compagno di lotta, da cui Marx si era separato nel 1843, è diventato un ammiratore entusiasta dell'Oriente, in particolare della Russia, e mostra di essere molto critico nei confronti delle «illusioni» sugli operai e sulla lotta di classe (a Engels, 18 gennaio).

Marx manda al «New York Daily Tribune» diversi articoli sui principi danubiani e sulla Svezia, ma il giornale americano, influenzato da un redattore noto per le sue idee panslaviste, il conte polacco Adam Gurowski, li cestinerà.

All'inizio di febbraio, Marx fa alcune «scoperte storiche sui primi decenni del diciottesimo secolo e sulla fine del diciassettesimo secolo, in relazione alla lotta tra Pietro I e Carlo XII e alla parte decisiva che l'*Inghilterra* ha avuto in questo dramma». Marx riassume la sua tesi come segue: «la politica estera dei tories e dei whigs si distingueva semplicemente in questo, che quelli si vendevano alla Francia, questi alla Russia» (a Engels, 12 febbraio).

Spronato da Marx, Engels si dedica allo studio sistematico del movimento panslavista ricevendo dall'amico indicazioni bibliografiche, accompagnate da valutazioni critiche circa la storia e la letteratura dei popoli slavi (29 febbraio).

Marx riceve il delegato di un gruppo di operai di Düsseldorf, che gli descrive l'atmosfera rivoluzionaria presente nella provincia renana, dove i lavoratori non aspettano altro che il segnale dell'insurrezione da Parigi e l'arrivo di Marx con i suoi amici per passare all'azione: «Io, of course, ho dichiarato che, *nel caso che la situazione lo permetta* noi ci saremmo trovati al fianco degli operai renani; che ogni sommossa di loro testa, senza l'iniziativa di Parigi o Vienna o Berlino, è una balordaggine; che qualora Parigi dia il segnale, sarebbe bene rischiare tutto in ogni caso, perché allora anche una momentanea sconfitta potrebbe aver cattive conseguenze solo temporaneamente» (a Engels, 5 marzo). Lo stesso delegato riferisce a Marx dei maneggi dell'ambizioso e vanitoso Lassalle, il quale sfrutta il partito per suoi fini personali.

Scettico quanto alle prospettive rivoluzionarie in Germania, Marx è dell'avviso che tutto «dipenderà dalla possibilità to back the Proletarian revolution by some second edition of the Peasant's war¹¹» (a Engels, 16 aprile).

Descrizione della «Francia di Bonaparte il Piccolo» in atroce contrasto con la Francia torturata a Cézanne, Lambessa, Belle-Île, la Francia che perisce in Crimea («New York Daily Tribune», 14 aprile). Unico inviato straniero a un banchetto cartista organizzato per celebrare il quarto anniversario del «The People's Paper», Marx pronuncia un'allocuzione in cui predice l'emancipazione del proletariato, «vale a dire il segreto del XIX secolo e della sua rivoluzione», evento annunciato dalle rivoluzioni del 1848. La rivoluzione sociale dovrà meno ai rivoluzionari come Barbès, Raspail e Blanqui, che al vapore, all'elettricità e al telaio meccanico. Certo, le vittorie della scienza sembrano pagate al prezzo di disfatte morali: nella misura in cui l'uomo doma la natura, sembra accettare l'oppressione dell'uomo sull'uomo e il giogo della sua propria infamia. Tuttavia, i tempi nuovi non hanno soltanto moltiplicato le macchine, hanno prodotto anche degli uomini nuovi per governare le nuove forze della società: «e questi sono gli operai. [...] Gli operai inglesi sono i primogeniti dell'industria moderna. Perciò non saranno certo gli ultimi a dare una mano alla rivoluzione sociale generata da questa industria; una rivoluzione che significa l'emancipazione della loro classe in tutto il mondo e che è altrettanto universale quanto il dominio del capitale e la schiavitù del salario» («The People's Paper», 19 aprile).

In diversi articoli («New York Daily Tribune», «The Free Press», «The People's Paper») dedicati alla caduta di Kars durante la Guerra di Crimea (28 novembre 1855), Marx dimostra, documenti alla mano, che la disfatta della Turchia è la conseguenza della strategia imposta dal governo inglese al comandante militare Stratford Canning Stratford de Redcliffe.

Maggio-agosto: Jenny Marx si reca con le figlie a Treviri, al capezzale della madre malata, che muore il 23 luglio.

Un articolo di Marx sul Regno di Sardegna traccia la storia del casato dei Savoia e ironizza sulla rinascita del costituzionalismo in Piemonte, dopo il suo fallimento nel 1848-49. L'articolo si conclude così: «Di nuovo la borghesia è obbligata a gettarsi sulle aspirazioni del popolo e a identificare l'emancipazione nazionale con il rinnovamento sociale. L'incubo piemontese è dissipato, l'incanto diplomatico è rotto e il cuore vulcanico dell'Italia rivoluzionaria ha ripreso a battere» («The People's Paper», 17 maggio).

¹¹ Tr. it.: di appoggiare la rivoluzione proletaria con una specie di seconda edizione della Guerra dei contadini (il riferimento è alla «rivoluzione del pover'uomo comune» delle città e delle campagne tedesche del 1524-26).

Sollecitato da un editore tedesco, Marx si appresta a scrivere una storia della diplomazia segreta del XVIII secolo; ne redige l'«Introduzione» e la pubblica in quattro parti nella «Sheffield Free Press» (da giugno ad agosto). A causa dei tagli operati sul testo e per insistenza di Urquhart, gli articoli saranno integralmente ristampati sul londinese «The Free Press» (dall'agosto 1856 all'aprile 1857), sotto il titolo *Revelations of the Diplomatic History of the Eighteenth Century*. Lo studio di Marx, per buona parte documentario, è una requisitoria delle più severe contro la collusione tra le diplomazie inglese e russa, che culmina in un'appassionata denuncia della politica di dominio mondiale dello zarismo, il cui ruolo viene riassunto da Marx in questi termini: «la potenza moscovita nacque e crebbe a quella scuola di abiezione che fu la terribile schiavitù imposta dai mongoli. Questa forza venne accumulata da principi che diedero prova di virtuosismo nell'arte del servaggio. Anche dopo l'emancipazione, la Moscovia seguì a giocare il proprio ruolo di schiava-padrone. Alla fine, Pietro il grande ha cementato insieme l'acume politico del vecchio schiavo al servizio dei mongoli con le orgogliose aspirazioni del capo tartaro al quale Gengis Khan aveva trasmesso il compito di conquistare il mondo» («The Free Press», 25 febbraio 1857).

In giugno, Dana comunica a Marx che, in seguito agli eventi sopravvenuti negli Stati Uniti, la redazione del «New York Daily Tribune» si è trovata nell'obbligo, negli ultimi dieci mesi, di scartare quattordici o quindici articoli sul panslavismo mandati da Marx, non essendo il tema abbastanza interessante per il pubblico americano. Però Marx apprenderà da fonti sicure che era stato Gurowski a censurare gli articoli in oggetto, i quali erano stati scritti da Engels (a Engels, 30 ottobre).

Tra gli articoli di Marx apparsi da giugno ad agosto sul «New York Daily Tribune» e che vanno oltre il quadro della mera informazione, sono di particolare interesse quelli sul Crédit Mobilier e sulla rivoluzione in Spagna. Nel primo, sottolineando il ruolo di primo piano svolto nella controrivoluzione bonapartista dal socialismo sansimoniano e proudhoniano, definito «socialismo imperiale», Marx giunge a una valutazione generale delle società anonime quali fattori dello sviluppo industriale, che aprono «un'epoca nuova nella vita economica delle nazioni moderne» («New York Daily Tribune», 11 luglio). Nell'altro articolo, Marx deriva dalle insurrezioni spagnole una lezione per la borghesia europea. Per paura degli operai, la borghesia va a trincerarsi dietro quel dispotismo nei confronti del quale ostenta disprezzo: questo – spiega Marx – è anche il segreto degli eserciti permanenti in Europa. «La prossima rivoluzione europea – conclude – troverà la Spagna matura per un'azione comune. Gli anni 1854 e 1856 erano delle fasi di transizione che il Paese doveva superare al

fine di raggiungere questa maturità» («New York Daily Tribune», 18 agosto).

Settembre-dicembre: Marx scrive per il «New York Daily Tribune» una serie di articoli sulla crisi finanziaria e commerciale, esito della febbre di speculazione che ha assalito quasi tutte le capitali europee a partire dal settembre 1856. In questi scritti abbozza uno studio storico del problema della circolazione monetaria e considera, in particolare il Crédit Mobilier, il cui principale scopo è la «speculazione fine a se stessa» («New York Daily Tribune», 9 ottobre).

La famiglia Marx (cinque persone), che ha vissuto finora a Soho in un alloggio di due locali, grazie a una piccola eredità ricevuta da Jenny, può sistemarsi in un quartiere più salubre, dove occupa una villetta vicino a Maitland Park.

Marx studia la storia della Polonia. Comunica a Engels un'analisi dell'opera di Ludwik Mieroslawski, *Histoire de la commune polonaise dès X^e au XVIII^e siècle* [*Storia della comune polacca dal X al XVIII secolo*], e nota che ciò che lo ha spinto a prendere partito per la Polonia è il fatto che «dal 1789 in poi tutte le rivoluzioni hanno misurato con sufficiente certezza la loro intensità e la loro vitalità nel loro atteggiamento verso la Polonia» (a Engels, 2 dicembre).

Stimolato dal conflitto elvetico-prussiano per Neuenburg, Marx studia la storia della Prussia e apprende che l'entrata di questo Paese nel novero delle potenze è dovuta a «meschini furti d'argenterie, bribery,¹² compere vere e proprie, cacce all'eredità ecc.». È la mediocrità in tutto che ha permesso a questo Stato di mantenersi, «l'esatta tenuta dei registri, la paura degli estremi, l'esattezza nel regolamento militare, una certa volgarità fatta in casa e l'ordinamento religioso». C'est dégoûtant!¹³» (*ibidem*).

1857

Gegen Bruno Bauers russophile Pamphlete [Contro gli opuscoli russofili di Bruno Bauer] [463 P, 1928]

Bastiat und Carey [Bastiat e Carey] [489 P, 1904]

“Einleitung” a *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [Per la critica dell'economia politica. Introduzione] [489 P, 1903]

Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie [Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica] (“Il capitolo del denaro”; “Il capitolo del capitale”) [489 P, 1939]

Una trentina di articoli sul «New York Daily Tribune» [460-488]

Alcuni articoli su «The Free Press» e «The People's Paper» [461, N 468/2]

¹² Tr. it.: corruzione.

¹³ Tr. it.: È rivoltante.

Gennaio-febbraio: Marx progetta di scrivere un opuscolo contro gli scritti russofili di Bruno Bauer, ma non andrà oltre la stesura del suo inizio.

Legge *De la Réforme des banques* [Sulla riforma delle banche] di Alfred Darimon, discepolo di Proudhon, con un'introduzione di Girardin. L'ammirazione che questo Autore dimostra nei confronti di Isaac Périeri ispira a Marx questa riflessione: «Da esso si può in certo modo vedere a quali coups d'état socialisti Bonaparte si ritenga sempre capace di far ricorso magari all'ultimo momento» (a Engels, 10 gennaio).

Il «New York Daily Tribune» pubblica solo una parte degli articoli mandatigli da Marx e ne rifiuta altri. Tra gli articoli pubblicati, una serie tratta del conflitto anglo-cinese a Canton, delle prospettive della guerra anglo-persiana, delle elezioni inglesi di marzo, del commercio russocinese ecc.

Marx è senza mezzi, dopo aver speso le sue ultime riserve per il nuovo alloggio: «Proprio non so che cosa fare e sono in realtà in una situazione più disperata che cinque anni fa. Credevo di essermi già sorbita la quintessenza di questa merda. Mais non. E il peggio è che questa crisi non è temporanea. Non vedo come venirne fuori» (20 gennaio).

Marx prevede eventualmente di rompere con il «New York Daily Tribune» non appena avrà trovato un altro giornale americano. «In realtà è schifoso esser condannati a considerare una fortuna il fatto che un simile giornale ti prenda nella sua barca. Pestare delle ossa, macinarle, e cuocerne delle zuppe come i paupers nella workhouse,¹⁴ ecco a che cosa si riduce il lavoro politico a cui si è bellamente condannati in un simile concern¹⁵» (a Engels, 23 gennaio). Sui manoscritti che la redazione del «New York Daily Tribune» gli ha restituito, Marx scopre la mano di Gurowski. Dana si impegna a pagargli un articolo alla settimana, sia esso stampato o no, dimezzando così i suoi onorari.

Marzo-luglio: Riprende le letture economiche interrotte dal 1852. Studia in particolare i volumi V e VI della *History of Prices* [Storia dei prezzi] di Tooke, di recente pubblicazione, e *The Theory and Practice of Banking* di Henry Dunning MacLeod. La lettura dei rapporti degli ispettori di fabbrica per l'anno 1856 gli fornisce i temi di due articoli sulla situazione degli operai industriali e sul sistema di fabbrica in Inghilterra, che egli illustra mediante statistiche comparate sull'uso della forza motrice nelle fabbriche, nel 1838, 1850 e 1856 («New York Daily Tribune», 22 e 28 aprile).

14 Tr. it.: miserabili nella casa di lavoro.

15 Tr. it.: impiego.

Dana sollecita la collaborazione di Marx a una enciclopedia in preparazione (*New American Cyclopaedia*), in particolare per le voci di argomento artistico e storico-militare. Dopo essersi consultato con Engels, il quale lo incoraggia decisamente, Marx accetta la proposta.

Rompendo un silenzio di quasi diciotto mesi, Lassalle riprende la corrispondenza con Marx e gli narra della propria vita solitaria a Düsseldorf, dei viaggi in Oriente, dell'opera che è sul punto di pubblicare a Berlino, *Die Philosophie Herakleitos des Dunklen von Ephesos* [La filosofia di Eraclito l'Oscuro di Efeso] e di un lavoro di economia politica che spera di terminare nel 1858 (a Marx, 26 aprile). Marx invia la lettera di Lassalle a Engels che consiglia l'amico di rispondergli al fine di avere un chiarimento sulle relazioni di Lassalle con il movimento operaio renano. Marx lascia la lettera di Lassalle senza risposta.

Dana propone a Marx di scrivere, per la *New American Cyclopaedia*, un articolo della lunghezza di una pagina sull'estetica. Marx consulta l'*Estetica* di Friedrich Theodor Vischer, ma non scrive l'articolo.

In luglio, Engels cade gravemente malato e non può più inviare articoli a Marx. Questi scriverà fino alla fine dell'anno corrispondenze sull'India e la Cina, sul trattato di pace anglo-persiano, sul ruolo della Compagnia delle Indie, sulla questione dei principati danubiani, sulla crisi economica e finanziaria, nonché una serie di articoli sulla sollevazione indiana del 1857.

Jenny Marx dà alla luce un bambino morto.

Engels va al mare qualche mese per curarsi.

In luglio Marx abbozza una critica delle *Harmonies économiques* [Armonie economiche] di Bastiat; la prefazione è dedicata a Carey, la cui «universalità yankee» è messa in parallelo con la mania generalizzatrice dell'economista francese.

Agosto-dicembre: Marx studia la letteratura medica più recente per formulare una diagnosi sulla malattia di Engels e suggerirne una terapia.

Poiché la questione d'Oriente è tornata di attualità, Marx scrive un articolo per il «New York Daily Tribune» dove indaga sui veri motivi della politica delle diverse potenze, in particolare in rapporto al problema della secessione delle province danubiane dalla Turchia e dell'unificazione dei principati sotto un principe europeo, facente funzione di marionetta («New York Daily Tribune», 27 agosto).

In agosto Marx scrive una “Introduzione generale” per la sua “Economia” in cui delinea per la prima volta il piano d'insieme, la struttura logico-storica e il metodo di esposizione dell'opera. Marx in seguito la scarterà, convinto che «ogni anticipazione di risultati ancora da dimostrare disturbi». Alla pubblicazione di *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [Per la critica dell'economia politica] (1859) l'“Introdu-

zione” (“Einleitung”) verrà sostituita da una “Prefazione” (“Vorwort”).

In settembre e ottobre il «New York Daily Tribune» pubblica otto articoli sulla *Great Mutiny* dei Sepoys, sull'importanza finanziaria del *dominion* indiano per l'Inghilterra e sul ruolo della Compagnia delle Indie Orientali.

Da ottobre 1857 a fine febbraio 1858 Marx raccoglie una gran quantità di materiali storici e statistici sullo sviluppo della crisi economica del 1857 che, per le sue dimensioni internazionali, gli appare come il prodromo del crollo del capitalismo e l'annuncio di una nuova era rivoluzionaria. Nello stesso tempo si dedica attivamente alla sua opera teorica e, seguendo il piano abbozzato in luglio, redige “Il capitolo del denaro”. In novembre comincia a scrivere “Il capitolo del capitale”, al quale lavorerà fino al giugno 1858.

A proposito della voce “Army”, redatta da Engels per la *New American Cyclopaedia*, Marx scrive all'amico: «La storia dell'*army*¹⁶ mette in luce con maggior evidenza di qualsiasi altra cosa l'esattezza della nostra concezione del rapporto esistente tra le forze produttive e le condizioni sociali. L'*army* in generale è importante per lo sviluppo economico. [...] Anche la divisione del lavoro all'interno di un determinato settore si compì primamente nell'esercito. Tutta la storia delle forme della società civile vi si trova riassunta in modo evidente» (a Engels, 25 settembre).

La corrispondenza con Engels da ottobre a dicembre è ricca di scambi di vedute e informazioni sui vari aspetti della crisi, sulla sua evoluzione e sulle sue probabili conseguenze. Di concerto con Engels, Marx pensa di pubblicare nella primavera del 1858 un opuscolo sulla crisi.

Nuova lettera di Lassalle, che rimprovera Marx per il suo silenzio e gli trasmette una lettera in cui Max Fredländer offre a Marx il posto di corrispondente da Londra per il giornale viennese «Die Presse». Marx riceve l'“Herakleitos” di Lassalle, e stavolta risponde: ha sempre avuto un debole per Eraclito al quale, tra gli antichi, preferisce solo Aristotele. Quanto al proprio lavoro, Marx dichiara di essersi messo infine all'elaborazione dei fondamenti (*Grundzüge*) dell'“Economia”. «Sono costretto a uccidere la giornata [...]»¹⁷ con lavori per campare. Per i lavori veri mi rimane soltanto la notte e qui talvolta interviene, come motivo di disturbo, il mio malessere. [...] Non ho da annunciarti novità, perché vivo come un eremita» (a Lassalle, 21 dicembre).

In una lettera a Engels, Marx riassume le conclusioni alle quali l'ha condotto lo studio della crisi, in particolare per ciò che concerne la

16 Tr. it.: esercito.

17 Qui la carta è danneggiata. [Nota di M. Rubel]

situazione della Francia: non è ancora crisi acuta, ma l'industria e il commercio francesi sono stati duramente colpiti; prudenti per natura, i francesi si sono imposti un certo numero di restrizioni accumulando enormi capitali nella Banca di Francia; chiusura della Borsa; la crisi propriamente detta scoppia in Francia soltanto dopo aver colpito l'Olanda, il Belgio, la Germania, l'Italia, il Levante e la Russia, tutti Paesi la cui «bilancia commerciale è notevolmente sfavorevole alla Francia»; al culmine della crisi, il mercato dei valori crollerà e con lui lo Stato, principale giocatore e speculatore. Marx conclude dando a Napoleone III poche chances di sopravvivere al 1858 (a Engels, 25 dicembre).

1858

Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie [Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica] (continuazione de "Il capitolo del capitale") [489 P, 1939]

Sedici lemmi biografici e storici nella *New American Cyclopaedia* [490]
Una sessantina di articoli sul «New York Daily Tribune»

Gennaio-marzo: Marx lavora, soprattutto di notte, ai suoi «principles economici» e incontra varie difficoltà nei calcoli aritmetici. Come ultima risorsa, si dedica allo studio dell'algebra (a Engels, 11 gennaio). Sviluppa la teoria del plusvalore: «Tutta la teoria del profitto, qual è stata finora, l'ho mandata a gambe all'aria» (a Engels, circa 16 gennaio). Dalla *Wissenschaft der Logik* [Scienza della logica] di Hegel, capita-tagli per caso tra le mani, trae ispirazione per il proprio metodo di esposizione. «Se tornerà mai il tempo per lavori del genere, avrei una gran voglia di render accessibile all'intelletto dell'uomo comune in poche pagine, quanto vi è di razionale nel metodo che Hegel ha scoperto ma nello stesso tempo mistificato» (*ibidem*).

Gli articoli scritti da Marx per il «New York Daily Tribune» durante il primo trimestre del 1858 si riferiscono alla crisi francese, al commercio britannico, ai prestiti della Compagnia delle Indie Orientali, al fallito attentato di Felice Orsini contro Napoleone III e all'instaurazione in Francia del «regime dei pretoriani», alla missione Pélissier in Inghilterra ecc.

Ristrettezze finanziarie in casa Marx: manca il carbone. «E davvero, se questa situazione dura, preferirei stare 100 tese sotto terra piuttosto che seguitare a vegetare così. Tornare sempre importuno agli altri e per di più personalmente esser tormentato di continuo dalle più meschine miserie, alla lunga è cosa insopportabile. Io personalmente scaccio la miseria lavorando sodo su argomenti di carattere generale. Ma mia moglie, of course, non ha le stesse risorse, ecc. ecc.» (a Engels, 28 gennaio).

Marx legge l'“Herakleitos” di Lassalle e, in una lettera a Engels, ne critica la lungaggine, lo stile pretenziosamente hegeliano, lo sfoggio di erudizione. «[...] vedo che il tipo ha l'intenzione di esporre l'economia politica alla Hegel in un suo secondo grande opus. Imparerà a sue spese che ben altra cosa è arrivare a portare per mezzo della critica una scienza al punto da poterla esporla dialetticamente, e altra applicare un sistema di logica astratto e bell'e pronto a presentimenti per l'appunto di un tale sistema» (a Engels, 1° febbraio). Tre settimane più tardi, Marx promette a Lassalle di comunicargli al più presto la propria opinione sull'“Herakleitos”; fa poi ancora un breve riferimento a Hegel che «per primo comprende tutta la storia della filosofia», nonostante errori di dettaglio. Nella stessa lettera Marx rende conto delle difficili circostanze in cui sta completando il suo lavoro sull'economia. Lassalle potrebbe trovargli un editore in Germania disposto a pubblicare l'opera in fascicoli? «Il lavoro di cui si tratta in primo luogo è la *Critica delle categorie economiche* ovvero, if you like,¹⁸ descrizione critica del sistema dell'economia borghese. È contemporaneamente descrizione del sistema e, attraverso la descrizione, critica del medesimo» (a Lassalle, 22 febbraio). Marx non può precisare l'ampiezza dell'opera in cantiere; teme di non poterla condensare come avrebbe voluto per mancanza di tempo, di tranquillità e di mezzi. L'opera intera è suddivisa in sei libri: 1) “Del capitale” (contiene alcuni capitoli preliminari). 2) “Della rendita fondiaria”. 3) “Del lavoro salariato”. 4) “Dello Stato”. 5) “Commercio internazionale”. 6) “Mercato mondiale”. Marx prevede un'opera successiva: la critica e la storia dell'economia politica e del socialismo, seguita da un lavoro ulteriore: una rassegna storica dello sviluppo delle categorie e dei rapporti economici (*ibidem*). Lo stesso giorno Marx scrive a Engels: «Per fortuna, fuori, nel gran mondo succedono ora molte cose divertenti. Altrimenti, privatim, I think, vivo the most troubled life that can be imagined. Never mind!¹⁹ Per gente che abbia delle aspirazioni più vaste non c'è peggior stupidaggine che sposarsi e consegnarsi così alle petites misères de la vie domestique et privée»²⁰ (a Engels, 22 febbraio).

Marx studia il problema dell'usura delle macchine in relazione al ciclo di riproduzione industriale; in particolare legge l'opera di Charles Babbage, *On the Economy of Machinery and manufactures* [*Economia del macchinismo e delle manifatture*] e ha uno scambio di lettere con Engels sul problema dell'ammortamento del macchinario (2 e 5 marzo).

Scambio di lettere fra Lassalle e Marx sulle dimensioni e sul numero dei diversi «fascicoli» che Marx si impegna a consegnare all'editore.

18 Tr. it.: se preferisci.

19 Tr. it.: privatamente, penso, vivo la più tormentata vita che si possa immaginare. Ma non fa niente!

20 Tr. it.: piccole miserie della vita domestica e privata.

Marx desidera fornire una prima dispensa che «dovrebbe in tutti i casi essere una totalità relativa» e base dell'insieme. Ne precisa il contenuto: « 1) valore, 2)denaro, 3) il capitale in generale (processo di produzione del capitale, processo di circolazione del capitale, unità dei due ovvero capitale e profitto, interesse)» (a Lassalle, 11 marzo). Non pensa di elaborare in maniera uguale tutti i sei libri previsti nel piano, ma di fornire nei primi tre i fondamenti della teoria, mentre gli altri tre si limiteranno all'essenziale, il tutto potendo constare di 34-40 fogli di stampa (cinque o seicento pagine). Stima che il manoscritto del primo quaderno potrebbe essere pronto per la fine di maggio (*ibidem*). Lassalle annuncia a Marx che Franz Duncker, l'editore dell'“Heraklitos”, accetta di pubblicare l'opera di Marx e di versare dei buoni onorari.

Engels scrive a Marx una lettera circa la fragile posizione di Napoleone III, prevedendone un'imminente caduta, preceduta da una crisi economica fatale (a Marx, 17 marzo).

Aprile-giugno: Marx comunica a Engels il piano della sua “Economia”, in sei libri, che aveva già reso noto a Lassalle; precisa il contenuto del Primo libro, diviso in quattro sezioni: a) il capitale in generale; b)la concorrenza; c) il credito; d)il capitale azionario, «la forma più perfetta (che trapassa nel comunismo)». Abbozza un piano dettagliato dei primi due capitoli della prima sezione: 1) “Il valore” e 2) “Il denaro”. Quanto al terzo capitolo (“Il capitale”), «la parte importante di questo primo fascicolo», è incapace di dirne altro, per il momento, giacché il mal di fegato gli impedisce di tenere in mano la penna (a Engels, 2 aprile).

Da maggio a giugno Marx consegna al «New York Daily Tribune» diversi articoli circa il bilancio preventivo di Benjamin Disraeli, l'alleanza franco-inglese, il commercio estero e il pauperismo industriale in Inghilterra, il dispotismo militare della Francia, il sistema finanziario e quello fiscale in India ecc.

Da una lettera a Engels: «Il movimento di emancipazione della servitù della gleba in Russia mi sembra importante, in quanto segna l'inizio di una storia interna del Paese che potrà intralciare la sua tradizionale politica estera. Naturalmente Herzen ha fatto di nuovo la scoperta che la “libertà” è emigrata da Parigi a Mosca» (a Engels, 29 aprile).

In maggio trascorre un periodo a Manchester, presso Engels, e continua la stesura del «capitolo sul capitale». Informa Lassalle della malattia al fegato che l'ha reso incapace di lavorare al «primo fascicolo», pregandolo di avvertirne l'editore. Pur mostrando riserve su alcuni dettagli dell'“Herakleitos”, Marx loda la padronanza e la penetrazione con le quali l'Autore ha ricostruito il sistema del filoso-

fo di Efeso (a Lassalle, 31 maggio). Ma lo stesso giorno Marx scrive a Engels: «Mi devi dare l'assoluzione per gli elogi che ho dovuto fare a Eraclito l'Oscuro» (a Engels, 31 maggio).

Lassalle informa Marx di un duello in cui è stato trascinato e gli chiede un consiglio che sia conforme ai «principi del nostro partito» (a Marx, 4 giugno). Marx sollecita l'opinione di Engels e Wilhelm Wolff; nella lettera di risposta a Lassalle, pur sottolineando il carattere irrazionale e anacronistico del duello, osserva: «Tuttavia l'unilateralità della società borghese comporta che, in opposizione a essa, certe forme feudali di individualismo mantengono la loro validità. [...] Degli individui possono entrare in una collisione reciproca così insopportabile, che il duello appaia loro come l'unica soluzione. [...] Nel caso presente il duello non avrebbe altro senso se non quello del rispetto di una forma convenzionale riconosciuta tra certi ceti privilegiati. Il nostro partito deve risolutamente opporsi a queste cerimonie di classe e respingere con la derisione più cinica la pretesa presuntuosa di sottomettersi. Le condizioni attuali sono assolutamente troppo importanti per lasciarsi andare a infantilismi del genere» (a Lassalle, 10 giugno).

Luglio-settembre: Articoli di Marx sul «New York Daily Tribune» riguardano le sorti della Compagnia delle Indie, lo scandalo del sequestro di Lady Bulwer-Lytton, l'aumento del numero dei malati mentali, la sospensione della legge sulle banche del 1844, la crisi della circolazione monetaria, la storia del traffico di oppio ecc.

Assillato dai creditori, Marx si mette alla ricerca di un prestito e sottopone a Engels un bilancio dettagliato delle sue entrate e spese: «Non augurerei ai miei peggiori nemici di passare attraverso il quagmire²¹ in cui mi trovo da otto settimane, con la rabbia per giunta che il mio cervello va in malora e la mia capacità di lavoro se ne va in pezzi con tutte queste schifezze» (a Engels, 15 luglio). Marx tenta invano di convincere la madre, che vive a Treviri, a versargli in anticipo la sua parte di eredità paterna. Giunto l'autunno e ritornata la salute, Marx lavora alla sua «Economia» e conta di mandare in stampa, entro due settimane, il manoscritto a «due fascicoli at once²²» (a Engels, 21 settembre). In questo stesso periodo legge lo scritto di James MacLaren, *A Sketch of the History of the Currency* [*Lineamenti di storia dei mezzi di circolazione*].

Ottobre-dicembre: Sul «New York Daily Tribune» appaiono, sotto forma di editoriali e di corrispondenze, alcuni articoli di Marx sul commercio anglo-cinese, sulle finanze britanniche, sull'ultimo manifesto

21 Tr. it.: pantano.

22 Tr. it.: alla volta.

di Mazzini, sull'abolizione del servaggio in Russia, sulla follia del re di Prussia e sulle sue conseguenze politiche interne ed estere, sulla regolamentazione del prezzo del pane in Francia.

Da una lettera a Engels: «Di fronte alla piega ottimistica del commercio mondiale at this moment [...], è consolante almeno il fatto che in Russia è cominciata la rivoluzione, perché io considero come un inizio di essa la convocazione dei “notabili” a Pietroburgo». Nella stessa lettera: «Il vero compito della società borghese è la costituzione di un mercato mondiale, almeno nelle sue grandi linee, e di una produzione che poggi sulle sue basi. Siccome il mondo è rotondo, sembra che questo compito sia stato portato a termine con la colonizzazione della California e dell'Australia e con l'apertura della Cina e del Giappone. Ecco la *question* difficile per noi: sul continente la rivoluzione è imminente e prenderà anche subito un carattere socialista. Non sarà necessariamente crushata²³ in questo piccolo angolo di mondo, dato che il movement della società borghese è ancora ascendant su un'area molto maggiore?» (8 ottobre).

Lassalle chiede a Marx notizie sulla sua “Economia”, non sapendo cosa dire all'editore che attende la prima consegna del manoscritto (22 ottobre). Marx spiega le ragioni del ritardo: malattia, lavori di sostentamento, ma soprattutto il desiderio della forma, giacché lo stile risente troppo delle sue crisi epatiche. Trattandosi di un'opera che gli è costata quindici anni di lavoro che diffonde «per la prima volta e in modo scientifico una importante concezione dei rapporti sociali», ritiene sia suo «dovere di fronte al partito» che l'esposizione non «venga deformata da quella maniera di scrivere pesante e legnosa che è tipica di un fegato malato». Precisa ancora che la «prima sezione» dedicata al capitale in generale comprenderà due fascicoli al posto di uno (a Lassalle, 12 novembre). Nel corso della redazione, però, amplia il «primo fascicolo», che comprenderà solo i primi due capitoli: 1) “La merce” e 2) “Il denaro o la circolazione semplice” (a Engels, 29 novembre).

1859

Zur Kritik der politischen Ökonomie. Erstes Heft [Per la critica dell'economia politica. Primo fascicolo] [529]

Una quarantina di articoli sul «New York Daily Tribune» [518-547]

Diversi articoli su «Das Volk» [527, N 528/3, 532, 534], «The Free Press» [539], «Allgemeine Zeitung» [541, 545], «Die Reform» [544]

Gennaio-marzo: Gli argomenti degli articoli pubblicati sul «New York Daily Tribune» sono: l'emancipazione dei servi in Russia, l'Unità d'Italia, le prospettive di guerra in Europa, la situazione in Prussia, la

23 Tr. it.: schiacciata (Marx coniuga alla tedesca il verbo inglese *to crush*).

posizione di Napoleone III, l'industria e la legislazione di fabbrica in Inghilterra.

Alla fine della sua corrispondenza sull'abolizione della servitù in Russia, Marx pronostica una sollevazione dei contadini che segnerà l'inizio di un «1793 della Russia»: «il regno del terrore di questi servi semiasiatichi sarà qualcosa che non ha pari nella storia, ma sarà il secondo momento decisivo della storia russa e introdurrà finalmente una civiltà reale e diffusa in luogo di quella apparente e presunta introdotta da Pietro il Grande» («New York Daily Tribune», 17 gennaio).

Marx termina il «povero manoscritto», ma tarda a spedirlo perché non ha i soldi per effettuare l'invio. «Non credo che nessuno abbia mai scritto su “il denaro” con una tale mancanza di denaro. La maggior parte degli autores di questo subject²⁴ erano in pace assoluta col subject of their researches²⁵» (a Engels, 21 gennaio). Espone a Weydemeyer il piano dell'opera in corso di pubblicazione e spiega che ragioni politiche lo hanno spinto a rinviare il terzo capitolo (“Il capitolo”). Rileva che è il socialismo proudhoniano, allora alla moda in Francia, a uscire demolito dai primi due capitoli e con ciò spera «di ottenere una vittoria scientifica per il nostro partito» (a Weydemeyer, 1° febbraio).

Scambio di vedute con Lassalle circa le complicazioni italiane e l'eventualità di una guerra tra Francia e Austria. Marx elenca le ragioni economiche, militari e diplomatiche che obbligano il «parvenu delle Tuileries»²⁶ a cercare la salvezza in un'avventura bellica. «Naturalmente – nota Marx – la guerra condurrebbe a dei risultati seri e alla fine sicuramente a dei risultati rivoluzionari», pur potendo produrre, in una prima fase, effetti controrivoluzionari (a Lassalle, 4 febbraio).

Engels informa Marx della propria intenzione di esporre in un opuscolo il punto di vista del «partito» sulla guerra che si prepara tra la Francia, alleata del Piemonte, e l'Austria. La Prussia, retta da una dinastia succube della politica russa, è una monarchia reazionaria, e l'espansionismo di Napoleone III rappresenta un pericolo per la stessa Germania. La coalizione franco-sabauda esprime un regime socialmente pericoloso; stare dalla sua parte sarebbe un errore; Engels sostiene che l'Austria, pur avendo torto sul piano militare (giacché sostiene la necessità per tutti i tedeschi di difendere il Reno sul Po), ha ragione sul piano politico, poiché individua nella Russia il vero nemico.

Per questo testo Marx si rivolge immediatamente a Lassalle chiedendogli di trovare un editore: l'opuscolo dovrà comparire anonima-

24 Tr. it.: argomento.

25 Tr. it.: argomento delle loro ricerche.

26 Napoleone III.

mente sotto il titolo *Po und Rhein* [*Po e Reno*]. «Puoi esser sicuro che si sospetteranno come autori i massimi scrittori di cose militari in Prussia» (a Lassalle, 25 febbraio). Lassalle riesce nel proprio intento e ne informa Marx. Gli invia anche l'ultima sua opera, il dramma *Franz von Sickingen. Eine historische Tragödie* [*Franz von Sickingen. Una tragedia storica*], di cui spiega, in una lunga lettera, l'«idea tragica», detto altrimenti, «la profonda contraddizione dialettica, insita nella natura di ogni azione, in particolare dell'azione rivoluzionaria» (a Marx, 6 marzo).

In tre articoli per il «New York Daily Tribune», Marx delinea il ritratto di un Napoleone III che i trascorsi di giocatore d'azzardo costringono a soluzioni da disperato, e dunque alla guerra.

Continua i lavori per la stesura del «secondo fascicolo» di *Per la critica dell'economia politica* e gli studi al British Museum; durante l'anno legge e annota opere di Francis Wayland, Petty, Malthus, J. Stuart Mill, Gustave de Molinari, Ferdinando Galiani.

Aprile-giugno: Articoli sul «New York Daily Tribune» a proposito degli effetti della crisi finanziaria indiana sul mercato interno inglese, dei preparativi bellici austro-franco-piemontesi, del panico finanziario in Inghilterra, del manifesto di Mazzini ecc.

Marx comunica a Lassalle la propria valutazione sul *Franz von Sickingen*. La principale critica riguarda il carattere artificiale dei personaggi del dramma, semplici rappresentazioni dello spirito dell'epoca, prive di carattere; d'altra parte, loda l'Autore per aver scelto come tema il conflitto tragico fra i rappresentanti delle due classi, la cavalleria e i principi. Ciò che manca al *Franz von Sickingen* è uno sfondo attivo che avrebbe potuto essere costituito dai rappresentanti dei contadini e degli elementi rivoluzionari delle città (a Lassalle, 19 aprile). Questa discussione letteraria fra Marx ed Engels da una parte e Lassalle dall'altra continuerà fino a giugno, per lasciar posto poi a una controversia politica provocata dall'opuscolo di Lassalle *Der italienische Krieg und die Aufgabe Preussens* [*La guerra italiana e il compito della Prussia*]. Lassalle ritiene che i tedeschi debbano schierarsi con Napoleone III e con i Savoia, contro l'Austria che impedisce l'unificazione tedesca. Attribuisce poi alla Prussia una sorta di mandato di difesa della nazione tedesca, augurandosi che un nuovo Federico il Grande possa assolvere a questo compito, ma osserva come, in sua assenza, sia Napoleone III a svolgerne l'ufficio storico. Marx qualificherà questa iniziativa lassalliana come violazione della «disciplina del partito». Per quest'ultimo, l'elemento rivoluzionario consisterebbe nella partecipazione della Prussia a fianco dell'Austria, con conseguente sconfitta della diplomazia russa e dunque dello zarismo di cui Napoleone III è il giullare.

Marx espone questo punto di vista in diversi articoli per il «New York Daily Tribune».

Marx ed Engels si impegnano a sostenere una maggiore diffusione del giornale «Das Volk», organo dell'Associazione di Cultura degli Operai Tedeschi di Londra, fondato dal pubblicista liberale Elard Biskamp. Consegnano a questo giornale diversi articoli dedicati alla guerra italiana. Marx vi attacca il bonapartismo, insieme a coloro che si prestano al ruolo di ostaggi e di agenti di Napoleone III e prendono sul serio le sue pose da liberatore delle nazioni oppresse (Lajos Kossuth, György Klapka, Karl Vogt ecc.).

In giugno, a Berlino, compare *Per la critica dell'economia politica*, con una tiratura di mille copie.

Marx soggiorna a Manchester, dove raccoglie sussidi per il «Das Volk».

Luglio-agosto: Marx assume la direzione effettiva del «Das Volk», sul quale riprende, dopo la stipula dell'armistizio di Villafranca, la critica della diplomazia prussiana. Simultaneamente consegna al «New York Daily Tribune» una serie di articoli sui risultati della guerra italiana, in cui interpreta l'armistizio di Villafranca come una ritirata di Napoleone III di fronte alle minacce dei movimenti rivoluzionari in Italia e in Ungheria. L'imperatore francese «è tanto profondamente egoista quanto senza scrupoli; [...] dopo aver sparso il sangue di 50 mila uomini per soddisfare la sua ambizione personale, è pronto a rinnegare e ad abbandonare persino l'ipocrisia di tutti i principi in nome dei quali ha condotto al macello questi uomini». Ben presto Napoleone III sarà costretto, per riabilitarsi davanti al suo popolo, a cercare la salvezza in un'altra avventura: invadere l'Inghilterra o attaccare la Prussia («New York Daily Tribune», 28 luglio).

Marx consegna al «Das Volk» e al «New York Daily Tribune» *Memoir on Russia, for the Instruction of the present Emperor* [Memoriale sulla Russia, a uso dell'attuale imperatore]: un documento diplomatico del 1847, testé ripubblicato dal «The Free Press», in cui viene esposta la filosofia dell'espansionismo zarista.

Il «Das Volk» pubblica l'inizio di uno studio di Engels consacrato a *Per la critica dell'economia politica*. L'opera inaugura, secondo Engels, «l'economia tedesca come scienza indipendente», la cui elaborazione fu affrontata dal «partito proletario tedesco» dopo la «sconfitta della rivoluzione del 1848-49». Questa economia si basa sulla «concezione materialistica della storia» esposta nella «Prefazione» a *Per la critica dell'economia politica*. Dalla morte di Hegel è il primo tentativo di realizzare la sintesi sistematica di una scienza, superando, mediante una critica radicale, il carattere speculativo della dialettica hegeliana. Liberato del suo involucro idealista, continua Engels, il metodo

dialettico applicato all'economia è, con la concezione materialistica, la scoperta fondamentale di Marx.

Gli articoli di Marx pubblicati in agosto dal «New York Daily Tribune» hanno come temi l'espansione del commercio britannico, il ricatto esercitato da Napoleone III sul re di Sardegna in vista di un'annessione della Savoia, l'aumento della criminalità e del pauperismo in Inghilterra nonostante lo sviluppo della produzione industriale e l'espansione del mercato.

Settembre-dicembre: Nelle sue corrispondenze per il «New York Daily Tribune», Marx prosegue l'esame dei problemi economici e politici più significativi dell'epoca: il ruolo crescente del capitale finanziario inglese sul mercato mondiale, i rapporti tra Kossuth e Napoleone III, il nuovo conflitto anglo-cinese, la corruzione elettorale in Inghilterra, il trattato di pace franco-austriaco di Zurigo ecc. Nell'articolo su *Popolazione, criminalità, pauperismo* («New York Daily Tribune», 16 settembre) dimostra, sulla base di dati statistici ufficiali relativi al periodo 1844-1858, che quella fase di crescita della produzione industriale ha comportato un aumento della miseria del proletariato.

Marx è informato dall'ungherese Bertalan Szemere, emigrato politico a Parigi, della palinodia di Kossuth che, avversario di Napoleone III nell'autunno 1858, qualche mese più tardi, abiurando la propria fede repubblicana, era divenuto un fervente sostenitore dell'imperatore. Marx scrive: «Non è possibile tollerare oltre che gli stessi uomini ricevano con una mano il prezzo dell'assassinio della Repubblica francese, e con l'altra issino il vessillo della libertà; che facciano insieme la parte dei martiri e dei cortigiani; che, fattisi strumento di un infame usurpatore, si pavoneggino ancora come rappresentanti di una nazione oppressa» («New York Daily Tribune», 24 settembre). Negli articoli sul conflitto anglo-cinese, Marx sostiene che, come nelle due precedenti Guerre dell'oppio, in questa vicenda si vede la mano di Lord Palmerston, la cui politica mira a obbligare gli Stati asiatici a fare concessioni alla Russia («New York Daily Tribune», 1° ottobre).

A proposito della pace di Zurigo, Marx definisce come segue il principio della diplomazia tradizionale della Francia, da Richelieu a Napoleone III: «dovere primario della Francia [è] quello di impedire la formazione di Stati potenti ai propri confini, e dunque sostenere a ogni costo la Costituzione antiunitaria in Italia e in Germania» («New York Daily Tribune», 8 novembre).

Conferenze di economia politica davanti a un «circolo scelto di operai».

Marx a Lassalle, di fronte al silenzio della stampa nei confronti del proprio libro: «Sei in errore del resto, se credi che io mi attendessi

lodi dalla stampa tedesca o che me ne importi qualcosa. Io aspettavo attacchi o critiche, solo non questo totale silenzio [...]. Quella gente si era pure sfogata in insulti sul mio comunismo in svariate occasioni, e ora v'era da attendersi che avrebbero messo in mostra la loro sapienza sulla motivazione teorica del medesimo». Nella stessa lettera a Lassalle, Marx fa la cronistoria dell'*affaire Vogt*, scatenato da un articolo polemico, apparso anonimamente sul «Das Volk» e quindi ripreso dall'«Allgemeine Zeitung» di Augusta, che denuncia Karl Vogt, noto naturalista e a suo tempo membro dell'Assemblea nazionale di Francoforte, come agente al soldo di Napoleone III (a Lassalle, 6 novembre).

Vogt querela il giornale di Augusta e chiama in causa Marx come autore dell'articolo.

Contrasti con Freiligrath, di cui Marx critica l'atteggiamento poco amichevole nel suo conflitto con Karl Blind, vero estensore dello scritto contro Vogt.

Per via di queste preoccupazioni, l'anno finisce senza che Marx abbia potuto consegnare all'editore, come promesso, il seguito del «primo fascicolo».

1860

Herr Vogt [*Il signor Vogt*] [567]

Una ventina di articoli sul «New York Daily Tribune» [550-565]

Varie lettere e dichiarazioni [548, N 548/2, 549 bis P, 1953] su «Kölnische Zeitung» [549], «Die Reform» [552] e «Allgemeine Zeitung» [566]

Gennaio-marzo: Marx può dedicare all'opera economica solo le prime settimane dell'anno: il caso Vogt e saltuariamente, il giornalismo, ne assorbono il resto del tempo e le energie. Anche l'attività per il «New York Daily Tribune» vede un sensibile rallentamento (circa venti corrispondenze in tutto, aventi per oggetto i rapporti anglo-francesi e franco-prussiani, lo stato dell'industria e del lavoro in Inghilterra, le manovre economiche del governo di Luigi Bonaparte, l'alleanza franco-russa, l'intervento francese in Siria, i rapporti austro-russi, la riforma dell'esercito prussiano, il commercio e la banca britannici).

Attento ai fenomeni di crisi negli Stati Uniti e in Russia, Marx scrive a Engels: «Secondo me, il fatto più grosso che sta accadendo ora nel mondo è, da una parte, il movimento degli schiavi d'America, aperti con la morte di Brown, dall'altra, il movimento degli schiavi in Russia. [...] Così il movimento “sociale” è cominciato in Occidente e in Oriente. E ciò, insieme all'imminente downbreak²⁷ nell'Europa

27 Tr. it.: crollo.

centrale, sarà una cosa grandiosa» (a Engels, 11 gennaio).

Lassalle ricorda a Marx la promessa di consegnare il seguito della sua opera prima della fine di dicembre; si dice personalmente interessato alla pubblicazione, desiderando cominciare a propria volta un «lavoro sistematico sullo stesso tema». Sta leggendo l'opuscolo di Vogt *Mein Prozeß gegen die «Allgemeine Zeitung»* [Il mio processo contro l'«Allgemeine Zeitung»], la cui prima tiratura di 3000 copie è già esaurita. «A te e all'intero partito, questo scritto farà gran torto, giacché si basa artificialmente su delle mezze verità [...]. In breve, bisogna fare qualcosa». Più nociva dello scandalo provocato da Vogt gli sembra essere la presenza in seno al partito di Wilhelm Liebknecht, che collabora a un giornale reazionario come l'«Allgemeine Zeitung» (a Marx, 27 gennaio). Marx informa Lassalle di voler citare Vogt in tribunale per diffamazione. Quanto all'«Economia», Lassalle farà bene ad aspettare il «secondo fascicolo», prima di cominciare il suo lavoro. Marx gli fornirà la «quintessenza», ma non sarà che la conclusione del primo di sei libri (a Lassalle, 30 gennaio).

Engels esorta Marx a non lasciarsi distrarre dall'attacco calunnioso di Vogt: «Sii una buona volta meno coscienzioso nei riguardi dei tuoi lavori; va sempre anche troppo bene per il miserabile pubblico. La cosa principale è che il lavoro sia scritto e che esca; i punti deboli che a te saltano agli occhi questi somari non li scoveranno» (31 gennaio).

Nei mesi seguenti, Marx dedicherà quasi tutto il suo tempo alla raccolta di documenti in vista del processo contro la «National-Zeitung» e per l'opuscolo contro Karl Vogt, trasformando la propria abitazione in un ufficio di giurisprudenza e archivio. Marx non cessa però completamente di lavorare al fascicolo sul capitale, talché può ancora scrivere: «Se mi ci metto decisamente lo finisco in sei settimane, e dopo il processo andrà a ruba» (a Engels, 3 febbraio).

Marx si reca a Manchester e discute con Engels e «Lupus» (pseudonimo di Wilhelm Wolff) il piano del suo scritto contro Vogt. Usa le sue relazioni per raccogliere attestati di moralità destinati a demolire il castello di calunnie eretto da Vogt.

Nella sua controversia con Freiligrath (già comune sta e poeta rivoluzionario, al presente impiegato di banca), al quale non perdona la neutralità, Marx evoca il comune passato di militanti della Lega dei Comunisti, e spiega il senso della propria azione contro Vogt: «tu come poeta, e d'altra parte sovraccarico di affari, sembri ingannarti sulla portata dei processi che sto conducendo a Berlino e a Londra. Essi sono decisivi per la giustificazione storica del partito e per quella che sarà in seguito la sua posizione in Germania». E successivamente: «ti dico, senza mezzi termini, che non mi so risolvere a perdere uno dei pochi uomini, che io ho amato come amico nel senso

più alto della parola, a causa di malintesi di poco conto. Se in qualsiasi modo ho mancato verso di te, sono disposto ad ammettere i miei errori, ad ogni momento. Nihil humani a me alienum puto²⁸» (a Freiligrath, 23 febbraio). Allorché Freiligrath dichiara di essersi liberato del partito, dopo la dissoluzione della Lega (1852) e di averne tratto giovamento nella propria natura di poeta («il partito è anch'esso una gabbia, e si canta meglio, anche per il partito, quando se ne è fuori, piuttosto che dentro»). Marx risponde: «dal 1852 io non so nulla di “partito” nel senso della tua lettera. Se tu sei un poeta, io sono un critico, e davvero ne avevo abbastanza delle esperienze fatte nel 1849-52». Il partito, nel senso «effimero» di associazione segreta o pubblica, aveva cessato di esistere fin dal 1852, ed egli si dichiara convinto di avere reso un miglior servizio alla classe operaia con i suoi lavori teorici che non militando in associazioni «ormai fuori tempo, sul continente». La Lega, come tante altre associazioni, non è stata che un «episodio della storia del partito, che si forma dappertutto in modo naturale sul terreno della società moderna» (a Freiligrath, 29 febbraio).

Una controversia simile ha luogo tra Marx e Lassalle, originata dall'invio di una lettera confidenziale, comunicata a Marx nel 1853, nella quale Lassalle è dipinto a tinte fosche.

Da una lettera di Dana, di cui Marx pensa di servirsi nei suoi processi, per testimoniare della propria onorabilità: «Nove anni fa, vi ho assunto per scrivere sul “New York Daily Tribune” [...]. Avete scritto per noi in maniera continuativa [...] e non soltanto siete uno dei collaboratori permanenti più stimati del nostro giornale, ma anche uno dei meglio pagati. La sola cosa che avrei da rimproverarvi è di aver talvolta accentuato troppo i vostri sentimenti tedeschi [...]. È successo, per esempio, verso la Francia e la Russia. A mio avviso, vi siete mostrato troppo interessato e troppo desideroso dell'unità e dell'indipendenza della Germania. In occasione della recente guerra italiana ciò è stato forse più evidente che mai» (8 marzo).

Aprile-agosto: A Berlino esce anonimamente *Savoyen, Nizza und der Rhein* [Savoia, Nizza e il Reno], opuscolo di Engels che segue *Po e Reno*.

In una corrispondenza datata «Berlino, 10 aprile 1860», Marx segnala il clima rivoluzionario che regna in tutti gli strati della società berlinese («New York Daily Tribune», 28 aprile).

Lassalle invia a Marx *Fichte's Politisches Värmachtnis und die neueste Gegenwart* [Il Testamento politico di Fichte e il presente più recente], la sua ultima pubblicazione, e lo informa sulla propria attività: «Attualmente lavoro a un'opera importante. Poi verranno l'economia politica e altre tre opere» (a Marx, 16 aprile).

28 Tr. it.: Nulla di ciò che è umano mi è estraneo (TERENZIO, *Heautontimorumenos*, I, 1, 25).

Il procuratore generale di Berlino respinge la querela di Marx contro il redattore della «National-Zeitung».

Nikolaj Ivanovič Sazonov, giornalista liberale russo, che Marx aveva conosciuto negli anni trascorsi a Parigi e a Bruxelles, gli indirizza una lettera di simpatia a proposito dell'*affaire* Vogt, dove si legge, tra l'altro: «Il vostro successo è immenso tra gli uomini pensanti e se vi può far piacere sapere della diffusione delle vostre dottrine in Russia, vi dirò che all'inizio di quest'anno il professore [Ivan Kondratjevič Babst] ha tenuto a Mosca un corso pubblico di economia politica la cui prima lezione non è stata altro che una parafrasi della vostra recente pubblicazione» (a Marx, 10 maggio).

A proposito della rivolta scoppiata a Palermo il 4 aprile 1860, in un articolo destinato al «New York Daily Tribune», Marx ricapitola le lotte secolari dei siciliani contro gli oppressori antichi e moderni («New York Daily Tribune», 17 maggio)²⁹.

In un altro articolo interviene sulle voci secondo cui Napoleone III starebbe preparando un imminente campagna sul Reno.

In una lunga lettera a Lassalle, Marx espone in dettaglio la propria situazione processuale nell'*affaire* Vogt e spiega le proprie relazioni con Urquhart, con il quale si trova in una «specie di convenzione» dal 1853: soggettivamente è romantico e reazionario, ma oggettivamente la sua azione in politica estera è rivoluzionaria. Gli urquhartisti hanno il pregio di «perseguire un grande fine ben determinato, la lotta contro la Russia, e di combattere a morte il pilastro principale della diplomazia russa, Downing Street at London. [...] Noi rivoluzionari, dobbiamo utilizzarli, finché sono necessari. [...] Gli urquhartisti non mi hanno mai rinfacciato di avere scritto il mio nome contemporaneamente nel giornale cartista, che essi odiavano a morte» (a Lassalle, intorno al 2 giugno).

In diversi articoli per il «New York Daily Tribune», Marx studia lo sviluppo del commercio e dell'industria in Gran Bretagna e analizza i recenti rapporti degli ispettori di fabbrica («New York Daily Tribune», 16 luglio e 24 agosto). Altre corrispondenze (11 e 16 agosto) riguardano i moti in Siria e l'intervento francese.

Settembre-dicembre: Dopo aver tentato invano di trovare, in Germania, un editore per il suo scritto contro Vogt, Marx lo farà stampare a Londra.

Riprendendo la discussione sulla guerra italiana Lassalle tenta di dimostrare a Marx che gli eventi gli hanno dato ragione, e pronostica per il 1861 una nuova guerra italiana per Venezia, la quale comporterà una rivoluzione in Ungheria. Quanto ai rapporti russo-tedeschi,

²⁹ I curatori della nuova MEGA hanno inserito questo articolo, finora attribuito a Marx, fra i *dubiosa*. Cfr. MEGA², I, 18, pp. 628 e 1029.

Lassalle conferma il suo completo accordo con Marx: la guerra contro la Russia sarà il moto più popolare in Germania, ma questa guerra non potrà essere fatta che dopo la rivoluzione, essendone le dinastie tedesche incapaci. «La guerra contro la Russia, io la considero [...] come la nostra eredità migliore e più necessaria. La guerra ci aiuterà ad accettare tutta la nostra rivoluzione, diminuirà il nostro imbarazzo e ci renderà atti a ottenere dei risultati effettivi» (a Marx, 11 settembre). Sull'ultimo punto Marx risponde a Lassalle che l'opinione che lui ed Engels si sono fatti della Russia è il frutto di lunghi anni di studio della diplomazia zarista: «Certo in Germania si odia la Russia, e fin dal primo numero della “Neue Rheinische Zeitung” noi abbiamo indicato nella guerra contro i russi una missione rivoluzionaria della Germania. Ma odiare e intendere, sono due cose totalmente diverse» (a Lassalle, 15 settembre).

I due articoli di Marx pubblicati sul «New York Daily Tribune» nel mese di ottobre segnalano le conseguenze delle difficoltà sociali interne per la politica estera russa e ritornano sulla politica della Prussia e della Francia verso l'Italia.

In novembre Marx studia la situazione finanziaria dell'Inghilterra («New York Daily Tribune», 24 novembre) e commenta in un breve articolo gli effetti sulla politica finanziaria di Napoleone III dell'aumento del tasso di sconto in Gran Bretagna.

Jenny Marx contrae il vaiolo e Marx le fa da infermiere. Non può scrivere niente: «La sola occupazione con la quale posso conservare la necessaria quietness of mind,³⁰ è la matematica» (a Engels, 23 novembre).

Alla fine di novembre Marx legge *On the Origin of Species* (1859) di Charles Darwin, e scrive a Engels che, «per quanto svolto grossolanamente all'inglese», il libro «contiene i fondamenti storico-naturali del nostro modo di vedere» (a Engels, 19 dicembre).

Herr Vogt esce all'inizio di dicembre a Londra per A. Petsch & Co., deutsche Buchhandlung.

1861

Una dozzina di articoli sul «New York Daily Tribune» [568-580]
Una quindicina di articoli sul «Die Presse» [571-582]

Gennaio-aprile: Sotto il segno dello scandalo, Marx si appresta a varcare la linea mediana della sua carriera di uomo politico e di pubblicista. Nella prima metà ha conosciuto la miseria, sfiorandone talvolta gli abissi. D'ora in poi, e per circa un decennio, la sua vita sarà l'immagine della «miseria borghese», eufemismo con cui bisogna intendere che le sue risorse saranno, per lo più, quelle di un «operaio

30 Tr. it.: tranquillità d'animo.

di Manchester». Malato e privo di mezzi, Marx cerca invano di far sì che la stampa tedesca parli del suo *Herr Vogt*, dura requisitoria contro la Russia zarista e i suoi complici (la Francia di Napoleone III e la Prussia governata dal principe reggente Guglielmo): i giornali e lo stesso Vogt non accordano alcuna attenzione al libello. Quanto a Lassalle, nell'esprimere all'Autore la «gioia infinita» che *Herr Vogt* gli ha procurato, si dice ormai convinto della giustezza dell'accusa avanzata da Marx contro il naturalista (Lassalle non farà nulla, però, per diffondere questo «scritto magistrale»). Invece mette a parte Marx del suo progetto di fondare un giornale a Berlino, domandando chi fra i vecchi redattori della «Neue Rheinische Zeitung» sarebbe disposto a ritornare in Germania a questo scopo. Marx, al quale il «New York Daily Tribune» ha chiesto di sospendere le corrispondenze per sei settimane, accetterebbe volentieri il progetto di Lassalle, ma non crede che le circostanze si prestino a una tale impresa.

Per distrarsi legge Appiano, *De Civilibus Romanorum bellis historiarum* [Storia delle guerre civili romane], apprezzandolo molto. «Spartaco vi figura come il tipo più in gamba che ci sia posto sotto gli occhi da tutta la storia antica. Grande generale (non un Garibaldi), carattere nobile, real representative dell'antico proletariato» (a Engels, 27 febbraio).

Al fine di trovare una soluzione alle proprie difficoltà finanziarie, Marx va in Olanda dallo zio Lion Philips, che gli versa un anticipo di 160 sterline sull'eredità materna. Passa poi per Berlino e, per quasi quattro settimane, è ospite di Lassalle, con cui discute le questioni del nuovo giornale e delle pratiche necessarie per ottenere la reintegrazione nella cittadinanza prussiana (cui aveva rinunciato nel 1845). Sulla Germania: «[...] vorrei dirti in confidenza che la Germania è un Paese così bello che è meglio non vivere dentro i suoi confini. Per conto mio, se fossi veramente libero e oltre a ciò non portassi il peso di qualcosa che puoi chiamare “coscienza politica”, non lascerei mai l'Inghilterra per andare in Germania, e ancor meno in Prussia» (alla cugina Nannette Philips, 13 aprile). Da una lettera di Jenny Marx a Lassalle: «Voi mi date delle magnifiche speranze per un prossimo ritorno in patria! Ma, sinceramente, io l'ho perduta questa “cara” patria. Ho cercato in tutti gli angoli e i recessi del mio cuore, senza trovarvi patria [...]. Non mi trattenete il Moro [Marx] troppo a lungo, vi auguro tutto il bene possibile, eccetto quello. È il punto in cui divengo cupida, interessata e invidiosa, in cui tutta l'umanità si ferma e comincia l'egoismo nudo e crudo, non sradicabile» (aprile).

Marx incontra il suo vecchio amico del Doktorklub Karl Friedrich Köppen, «del tutto uguale a quello d'un tempo», solo «un po' più grasso e “mostruoso”», che gli dona la sua opera, *Die Religion des Buddha und ihre Entstehung* [La religione di Buddha e la sua genesi]. Da un

palco riservato alla stampa assiste a una seduta della seconda Camera prussiana, «uno strano miscuglio fra l'ufficio e l'aula scolastica», una «stalla di pigmei» e di burocrati, nella quale solo qualche uomo in uniforme «tiene la testa ritta» (a Engels, 10 maggio).

Sulla via del ritorno Marx si ferma a Treviri dalla madre, che gli abbuona alcuni vecchi debiti. «Del resto la vecchia signora ha suscitato il mio interesse per il suo spirito molto fine e l'incrollabile coerenza di carattere» (a Lassalle, 8 maggio).

Maggio-luglio: In Francia Herr Vogt viene inserito nella lista dei libri vietati.

Prende contatto con Simon Bernard, rivoluzionario francese, in precedenza amico intimo di Orsini, e con Ernest C. Jones, per organizzare a Londra un meeting di protesta contro l'arresto di Auguste Blanqui.

Per consolarsi delle sue delusioni legge Tuciddide: «Questi antichi almeno rimangono sempre nuovi» (a Lassalle, 29 maggio).

Dietro sua domanda, l'amica di Lassalle, la contessa Sophie von Hatzfeldt, organizza una campagna di stampa in favore di Blanqui, che subisce le sevizie della polizia francese: il rivoluzionario ringrazia Marx e il «partito proletario tedesco» per mezzo del dottor Louis Watteau (pseudonimo di Denonville).

Marx legge e critica l'ultima opera di Lassalle, *Das System der erworbenen Rechte* [*Sistema dei diritti acquisiti*]; in seguito avrà luogo una discussione epistolare tra lui e l'Autore.

Il prefetto di polizia di Berlino respinge la sua domanda di naturalizzazione.

Marx, sulla questione dell'assimilazione del testamento romano, «frinteso» dai moderni giuristi tedeschi: «La forma frintesa è per l'appunto la forma generale e applicabile per l'uso generale ad un determinato grado di sviluppo della società» (a Lassalle, 22 luglio).

Scambi di lettere tra Marx ed Engels a proposito della Guerra di Secessione americana. Per Marx «il conflitto fra il Sud e il Nord [...] finalmente è esploso [...] a cagione del peso gettato sulla bilancia dallo straordinario sviluppo degli Stati del Nord-Ovest» (a Engels, 1° luglio).

Lassalle riesce a convincere l'editore Brockhaus a esaminare il manoscritto dell'«Economia» di Marx, suggerendo che l'opera venga pubblicata sotto un titolo indipendente, e non come «secondo fascicolo» di *Per la critica dell'economia politica* del 1859.

Agosto-dicembre: Malgrado alcuni tentativi di riprenderlo, il lavoro scientifico giace abbandonato dal 1859. Nel mentre torna a collaborare con il «New York Daily Tribune» e scrive per il «Die Presse».

Comincia a redigere il seguito di *Per la critica dell'economia politica*, cioè il capitolo sulla trasformazione del denaro in capitale.³¹

Marx trascorre una quindicina di giorni da Engels, a Manchester.

La maggior parte degli articoli che invia al «New York Daily Tribune» e al «Die Presse» fra settembre e dicembre sono dedicati alla Guerra civile negli Stati Uniti e alle sue conseguenze economiche per l'Inghilterra. Marx sostiene che «la lotta si gioca tra la più alta forma di autogoverno popolare mai realizzata finora, e la più abietta forma di schiavitù umana che la storia conosca» («New York Daily Tribune», 7 novembre); il governo americano deve evitare a ogni costo un conflitto con l'Inghilterra che gioverebbe solo a Napoleone III («New York Daily Tribune», 25 dicembre). Due articoli trattano dell'intervento in Messico, ispirato da Palmerston, di Francia, Inghilterra e Spagna («Die Presse», 12 novembre; «New York Daily Tribune», 23 novembre).

1862

Theorien über den Mehrwert [Teorie sul plusvalore] [637 P, 1905-1910]

Una trentina di articoli sul «Die Presse» [583-611]

Alcuni articoli sul «New York Daily Tribune» [570-577]

Come aveva fatto in *Per la critica dell'economia politica*, Marx intraprende la stesura di un'appendice storica al «capitolo sul capitale» come è abbozzato nei cinque quaderni del 1861. Essa figurerà dopo le teorie della merce, del denaro e del plusvalore. Questo lavoro di ricerca lo condurrà molto più lontano del previsto: nel corso dell'anno, nonostante le numerose interruzioni dovute a malattia e mancanza di denaro, Marx riempirà quattordici spessi quaderni (V-XVIII) di cui soltanto gli ultimi tre (XVI-XVIII) trattano i temi sviluppati più tardi nel Libro III del *Capitale*. In marzo dovrà cessare la sua collaborazione al «New York Daily Tribune»; dal canto suo il «Die Presse» pubblicherà solo una parte degli articoli ricevuti nel corso dell'anno. A parte qualche sporadico articolo sulle avventure di Napoleone III in Messico, sulla rivolta dei T'ai-p'ing nella Cina meridionale (1851-1864), sulla situazione dell'economia e sulle condizioni di lavoro in Inghilterra, le corrispondenze di Marx saranno dedicate alle ripercussioni economiche provocate in Gran Bretagna dalla Guerra di Secessione.

Gennaio-marzo: In due articoli Marx esprime la propria ammirazione per gli operai inglesi i quali, benché direttamente colpiti dalle conseguenze della Guerra civile negli Stati Uniti, proclamano nondimeno

31 Questa prima versione (quaderni da I a V) del *Capitale* è stata pubblicata in tedesco nel 1976 a Berlino da Dietz (MEGA², II, 3, 1, tr. it. a cura di Laura Comune Compagnoni, *Manoscritti del 1861-1863*, a cura di Lorenzo Calabi, Editori Riuniti, Roma, 1980).

la loro solidarietà all'«unico governo popolare del mondo» e si felicitano per la soluzione pacifica dell'incidente del Trent («New York Daily Tribune», 1° febbraio). Tale è l'influenza politica della classe operaia che, senza avere una rappresentanza in parlamento, obbliga il governo, mediante manifestazioni pubbliche, ad abbandonare ogni idea di intervento contro il governo americano («Die Presse», 2 febbraio). Del resto la stampa inglese è quasi all'unanimità ostile all'intervento, malgrado che il blocco contro gli Stati del Sud paralizzi l'industria tessile britannica («Die Presse», 4 febbraio).

Dopo un silenzio di circa due mesi («il mio lungo silenzio non ha origine “dall'intimo”, bensì da questo letamaio di guai, coi quali non volevo annoiarti e crucciarti»), Marx mette a parte Engels dei suoi problemi finanziari e gli comunica che sua figlia Jenny è in cura: «Jenny è ormai così grandicella [diciotto anni] da sentire tutto il peso e la nausea della nostra situazione, e credo che questa sia la ragione principale del suo deperimento fisico» (a Engels, 25 febbraio). Avendo visto diminuire sensibilmente i propri redditi, in seguito alla crisi economica, ed essendo stato perciò costretto ad abbassare il proprio tenore di vita, Engels può inviargli soltanto quattordici bottiglie di vino (a Marx, 28 febbraio).

Il «Die Presse» riceve un articolo sull'avanzata dei russi in Asia (occupazione dell'isola di Tsushima, fra l'estremità sud-occidentale del Giappone e la Corea), fatto sul quale la stampa inglese «russificata» per l'influenza di Pam [Palmerston]» mantiene un religioso silenzio (a Engels, 3 e 6 marzo). Marx utilizza per il «Die Presse» gli articoli sulla Guerra di Secessione americana pubblicati da Engels sul «The Volunteer Journal for Lancashire and Cheshire» («Die Presse», 26 e 27 marzo).

Studia i problemi della riproduzione del capitale, formulando le tesi fondamentali della teoria della riproduzione che sarà materia del Libro II del *Capitale*.

Aprile-giugno: Soggiorno di diverse settimane a Manchester. Di ritorno a Londra, Marx trova la famiglia sommersa dai debiti, e una lettera in cui il direttore del giornale di Vienna gli chiede di inviargli solo un articolo la settimana. A Engels: «Dice il Vico nella sua *Scienza Nuova*, che la Germania è l'unico paese in Europa, dove ancora si parli un “linguaggio eroico”. Se il vecchio napoletano avesse avuto il piacere d'imparare a conoscere la “Presse” viennese o la “National-Zeitung” berlinese, avrebbe certamente ritirato questo suo giudizio» (a Engels, 28 aprile).

Rispondendo a Lassalle, dispiaciuto di non aver ricevuto risposta a diverse lettere, Marx scrive tra l'altro: «Per quanto riguarda il mio libro, ci vorranno ancora 2 mesi prima che sia pronto. Durante lo

scorso anno, per non morire di fame ho dovuto fare i mestieri più sconci e sono stato spesso mesi interi senza poter attendere alla “cosa”. A ciò si aggiunga una mia caratteristica, per cui, quando ho davanti a me una cosa scritta 4 settimane prima, la trovo insufficiente e la riscrivo completamente. In tutti i casi, la mia opera non ci perde nulla» (a Lassalle, 28 aprile). Nella stessa lettera Marx raccomanda a Lassalle la lettura della *Scienza Nuova* di Vico, di cui gli cita qualche passaggio dalla traduzione francese (Parigi, 1844). Scambio di vedute fra Marx ed Engels sulle operazioni militari nella Guerra di Secessione.

Lassalle invia a Marx i suoi recenti discorsi – *Die Philosophie Fichte's* [La filosofia di Fichte] e *Über Verfassungswesen* [La natura delle Costituzioni] – e lo scritto, redatto insieme a Lothar Bucher, *Herr Julian Schmidt der Literaturhistoriker* [Julian Schmidt, lo storico della letteratura]. Gli comunica l'intenzione di compiere rapide letture in vista dell'opera economica sempre rimandata, che stavolta è sicuro di portare a termine. Chiede di nuovo in prestito a Marx dei libri di Wilhelm Roscher e di Johann Karl Rodbertus e accenna a un prossimo viaggio a Londra. Nella sua risposta Marx fa qualche osservazione elogiativa e critica le *Soziale Briefe* [Lettere sociali] di Rodbertus (tentativo di confutazione della teoria ricardiana della rendita) e ironizza sulla vanità e l'eclettismo di Roscher (16 giugno).

La situazione materiale di Marx è ancora una volta disperata, come egli confida a Engels: «Mia moglie ogni giorno mi dice che vorrebbe esser nella tomba con le figliuole, e in verità non possono fargliene carico, perché le umiliazioni, le pene e gli spaventi fra cui si deve passare in questa nostra situazione, sono veramente indescrivibili». E tuttavia il suo lavoro scientifico procede meglio che mai: stenderà un grosso volume, visto che i tedeschi valutano un libro «dal contenuto cubico». Inoltre ha terminato lo studio della rendita fondiaria e infine scoperto l'errore di Ricardo. In questo periodo sviluppa anche la teoria del profitto medio e del prezzo di produzione.

Una nuova lettura di Darwin, a proposito della teoria di Malthus, gli suggerisce questa osservazione: «È notevole il fatto che, nelle bestie e nelle piante, Darwin riconosce la sua società inglese con la sua divisione del lavoro, la concorrenza, l'apertura di nuovi mercati, “le invenzioni” e la malthusiana “lotta per l'esistenza”» (a Engels, 18 giugno).

Luglio-settembre: In occasione dell'esposizione universale Lassalle visita Londra, ospite della famiglia Marx. Dalle loro discussioni, che degenerano talvolta in serie polemiche, Marx trae la convinzione che Lassalle, dopo il loro incontro a Berlino, sia passato dalla vanità alla megalomania, tanto da farsi canzonare come «bonapartista illu-

minato» dai coniugi Marx (a Engels, 30 luglio). In questa lettera Lassalle è tratteggiato come un «bizzarro prodotto» della «mescolanza di giudaismo e germanesimo con un fondo negro».

In due lettere a Engels (2 e 9 agosto) Marx critica la teoria ricardiana della rendita fondiaria, in particolare dal punto di vista della composizione organica del capitale. Riassume la propria posizione scrivendo: «L'unica cosa che io debbo dimostrare *teoricamente*, è la *possibilità* della rendita assoluta, senza ledere la legge del valore. È questo il punto intorno a cui si svolge la contesa *teorica* dai fisiocratici fino ad oggi. Ricardo nega questa possibilità: io l'affermo. E affermo nello stesso tempo che la sua negazione riposa su un dogma teoricamente falso e derivante da A. Smith: la supposta identità fra *cost-prices* e *values of commodities*³²» (a Engels, 9 agosto).

Marx fa un breve viaggio in Olanda e in Germania dalla madre per procurarsi del denaro, ma ritorna a mani vuote. Si candida per un impiego in un ufficio delle ferrovie, ma viene scartato a causa della brutta calligrafia.

Ottobre-dicembre: In un articolo intitolato *Die Brotfabrikation* [La fabbricazione del pane], relativo alla sostituzione delle panetterie tradizionali con imprese industriali, Marx cita le risultanze di un'inchiesta ufficiale sulla miseria degli operai panettieri e descrive i metodi meccanici di fabbricazione del pane (l'inchiesta sarà poi utilizzata nel *Capitale*). Il suo articolo si conclude così: «Il trionfo del pane fabbricato a macchina segna una svolta nella storia della grande industria; ecco che essa prende d'assalto i rifugi meglio difesi dei metodi medievali» («Die Presse», 30 ottobre).

Onde evitare un litigio con Lassalle a causa del mancato rimborso di un piccolo prestito (15 sterline), Marx scrive: «Io penso che la sostanza della nostra amicizia sia abbastanza forte da poter sopportare anche questa scossa. Ti confesso, *sans phrase*³³, che sedendo su di un barile di polvere, ho lasciato che le circostanze prendessero il sopravvento su di me in un modo che non si addice a un animal rationale. Ma non sarebbe generoso da parte tua far valere, come giurista e procuratore, contro di me questo status animi, nel quale avevo una voglia matta di spararmi una revolverata» (a Lassalle, 7 novembre). È questa l'ultima lettera scritta da Marx a Lassalle, il quale conoscerà, negli ultimi due anni della sua vita, un'immensa popolarità tra gli operai tedeschi.

Jenny Marx si reca a Parigi e, in vista di un'eventuale traduzione in francese dell'«Economia», stringe rapporti con il pubblicista Marie-Alexandre Massol e con Élie Reclus.

32 Tr. it.: prezzi di costo e valori delle merci.

33 Tr. it.: senz'ambage.

Marx delinea il piano della sezione “Capitale e profitto” (corrispondente alle prime tre sezioni del Libro III del *Capitale*) e, nell'importante lettera a Ludwig Kugelmann del 28 dicembre, afferma: «La seconda parte è ora finalmente pronta, cioè fino alla sua trascrizione in bella copia e all'ultima rilettura per la stampa». Il volume conterà circa 500 pagine ma, pur essendo il seguito di *Per la critica dell'economia politica*, sarà un lavoro indipendente, intitolato *Das Kapital*. Invece, *Kritik der politischen Ökonomie* comparirà solo come sottotitolo. Sarà insomma il terzo capitolo previsto nel piano: “Il capitale in generale”; ma non esaminerà ancora la concorrenza, il credito ecc. Questa continuazione dei «principles of political economy³⁴» sarà la quintessenza dell'opera economica, «e lo svolgimento di ciò che segue potrebbe essere elaborato facilmente anche da altri (ad eccezione forse del rapporto fra le diverse forme dello Stato e le diverse strutture economiche della società) sulla base di ciò che è stato fornito».

1863

Theorien über den Mehrwert [Teorie sul plusvalore] [637 P, 1905-1910]
 Prima versione del *Capitale* [Manoscritti del 1861-1863] [881, N 612/2 P, 1933]
Proklamation des Deutschen Bildungvereins für Arbeiter in London über Polen [Proclama dell'Associazione di Cultura degli Operai Tedeschi di Londra sulla Polonia] [612]
Die polnische Frage [La questione polacca] [879 P, 1961]

Invece di passare alla redazione propriamente detta del seguito di *Per la critica dell'economia politica*, Marx continua le sue ricerche sulle teorie del plusvalore; riprende i suoi vecchi quaderni di studio sulla storia della tecnica e segue corsi di tecnologia. In una lettera a Engels espone i problemi sollevati dai rapporti della forza motrice, dell'utensile e della macchina nella loro evoluzione storica: «Mi succede con la meccanica, come per le lingue. Capisco le leggi matematiche, ma la più semplice realtà tecnica, che richiede intuizione, mi riesce difficile come ai più gran tangheri» (a Engels, 28 gennaio). Durante tutto l'anno Marx aggiungerà cinque nuovi quaderni (XIX-XXIII) alla serie cominciata nel 1861.³⁵ In un abbozzo inedito dello schema delle «sezioni» I e II del capitolo “Il capitale in generale”, si ritrovano i principali temi dei futuri Libri I e III del *Capitale*.

Gennaio-marzo: Marx informa Engels degli incontri avuti da sua moglie a Parigi (dicembre 1862) con Élie Reclus e Massol, i quali si sono offerti di tradurre il futuro libro di Marx. «A Parigi nel parti sociali-

³⁴ Tr. it.: principi dell'economia politica.

³⁵ Vedi, *supra*, nota 31.

ste domina sempre spirito di partito e coesione. Perfino tipi come Carnot e Goudchaux dichiarano che Blanqui nel prossimo movimento deve esser portato sugli scudi» (a Engels, 2 gennaio).

Engels comunica a Marx la morte improvvisa della sua compagna, Mary Burns. Insieme alle condoglianze, riceve dall'amico la descrizione di uno stato di indigenza tale da costringere le sue figlie ad andare a scuola a turno, mancando di un paio di scarpe a testa: «È un orribile egoismo da parte mia il raccontarti in questo momento tali horreurs. Ma il rimedio è omeopatico. Una disgrazia scaccia l'altra. [...] In tutta Londra non v'è un uomo col quale possa aprire l'animo e in casa mia io recito la parte dello stoico taciturno, per fare il contrappeso agli sfoghi dell'altra parte» (a Engels, 8 gennaio). Momentanea irritazione di Engels: «Tu trovasti che il momento era opportuno per far prevalere il tuo gelido modo di pensare. Soit!³⁶» (a Marx, 13 gennaio). Nuova lettera di Marx, che esprime i propri rimorsi e dipinge la situazione disperata in cui si trovava: «In tali circumstances generally³⁷ non so aiutarmi che col cinismo». Medita di dichiarare fallimento per liberarsi dai creditori, e di sistemarsi in un hotel ammobiliato (a Engels, 24 gennaio). Engels: «La tua ultima compensa quella [precedente], e sono lieto di non aver perduto con Mary anche il mio più vecchio e migliore amico» (a Marx, 26 gennaio). Nonostante il rischio di venire scoperto, gira a Marx un assegno di 100 sterline destinato all'azienda paterna.

Circa l'*Arbeiterprogramm* [Programma operaio] di Lassalle, che egli definisce una «pessima volgarizzazione del *Manifesto*, e di altre cose tanto spesso predicate da noi», dove l'Autore pretende di fornire, in una quarantina di pagine, una «filosofia della storia», Marx scrive a Engels: «Questo bel tipo crede evidentemente d'esser l'uomo da impossessarsi del nostro inventario» (a Engels, 28 gennaio).

All'annuncio dell'insurrezione polacca Marx vede aprirsi una nuova «era of revolution», sotto migliori auspici rispetto al 1848, benché l'entusiasmo e gli uomini nuovi facciano difetto. «Inoltre, adesso sappiamo quale parte ha la stupidaggine delle rivoluzioni e che esse vengono sfruttate da malviventi. [...] È sperabile che la lava questa volta scorra da oriente verso occidente e non viceversa, cosicché a noi venga risparmiato l'“onore” dell'iniziativa francese» (a Engels, 13 febbraio). Marx ed Engels decidono di scrivere un manifesto sulla Polonia a nome dell'Associazione di Cultura degli Operai Tedeschi di Londra; «la parte militare, cioè l'interesse politico-militare della Germania alla ricostruzione della Polonia» sarà redatta da Engels; Marx si riserva la parte diplomatica. Entrambi raccolgono un'imponente quantità di materiali storici, poi organizzati da Marx in diverse ste-

36 Tr. it.: E sia!

37 Tr. it.: generalmente.

sure (il mal di fegato, che torna a colpirlo, gli impedisce però di dare forma definitiva a queste minute). Il manoscritto, già articolato da Marx in due parti – *Polen Preussen und Russland Preussen (die Kanailen)* –, verrà pubblicato soltanto nel 1861. A Engels, il 24 marzo: «Poiché [...] l'esistenza della Polonia è necessaria per la Germania ed è impossibile accanto allo Stato prussiano, deve così questo Stato prussiano venir cancellato dalla faccia della terra».

Aprile-giugno: A proposito di una lettera in cui Kugelmann insiste affinché Marx si dedichi principalmente alla sua “Economia” e la termini, benché essa non sia «attuale», Marx scrive: «Di che cosa io debba vivere nell'intervallo tra questi “lavori inattuali” è naturalmente una questione che questi Signori non si pongono nemmeno per un attimo» (a Engels, 24 marzo). Engels: «Il bravo Kugelmann sembra davvero aver verso di te splendide e nobili intenzioni. Per questi valentuomini tedeschi è un'idea troppo prosaica che uomini di genio debbano pur mangiare, bere, avere una casa e perfino pagare, un'idea troppo prosaica perché essi possano averla, sarebbe quasi un'offesa» (a Marx, 8 aprile).

Dopo una nuova lettura del libro di Engels sulla *Situazione della classe operaia in Inghilterra* (1845): «Il rileggere il tuo scritto mi ha fatto sentire con dolore la vecchiaia. Con quale freschezza, con quale passione, con quale precorrente audacia e senza esitazione dotta ed erudita viene qui afferrata la questione! E la stessa illusione, che domani o dopodomani il risultato sprizzerà alla luce del sole anche storicamente, conferisce all'insieme un calore e un umore vitale, di fronte al quale il posteriore “grigiume” contrasta in modo maledettamente spiacevole» (a Engels, 29 maggio).

La lettura dei recenti scritti di Lassalle – *Offnes Antwortschreiben... [Lettera aperta...]* e *Die indirekte Steuer und die Lage der arbeitenden Klassen* [Le imposte indirette e la situazione della classi lavoratrici] – pone Marx di fronte a un dilemma: ribattere o, con il silenzio, provocare la collera dell'Autore. «Se critico il suo lavoro, è tempo perso; senza dire che poi egli si approprierebbe ogni parola come “scoperta”. Far-gli battere il naso sui plagi sarebbe ridicolo, perché non voglio strapargli le cose nostre nella forma in cui lui le ha imbrattate. Riconoscere queste vanterie e mancanze di tatto, nemmeno va. La canaglia ne trarrebbe subito profitto» (a Engels, 12 giugno).

Marx vuole sbrigarsi a finire il suo «porco-libro», non fosse altro perché «Itzig [Lassalle] da solo questa volta ci costringe a non nascondere troppo la nostra fiaccola sotto il moggio» (a Engels, 22 giugno).

Luglio-dicembre: Marx studia matematica (calcolo differenziale e inte-

grale. Sottopone a Engels lo schema semplificato di un “*Tableau Économique*” che ha composto sull'esempio dell'opera di Quesnay e che rappresenta «tutto il processo di riproduzione» (a Engels, 6 luglio). Da una lettera di Jenny Marx: «Il mio caro Karl ha sofferto di fegato, questa primavera; ma nonostante tutti gli ostacoli, il suo libro procede a passi da gigante verso la conclusione. Sarebbe già stato finito se Karl si fosse mantenuto sui 20 o 30 figli [in-ottavo] previsti. Tuttavia, siccome i tedeschi non hanno fiducia se non nei volumi “panciuti”, e siccome questi degni individui non hanno alcun gusto per la finezza di uno stile concentrato e l'abbandono del superfluo, Karl ha aggiunto una gran quantità di materiali storici, sicché sarà un volume di 50 fogli, che piomberà come una bomba sul suolo tedesco» (a Bertha Markheim, 6 luglio). Marx prosegue la correzione del manoscritto e si sforza di dare al suo lavoro una «forma passabilmente popolare», in modo da renderlo più comprensibile di *Per la critica dell'economia politica* del 1859. Strada facendo, considerata la mole dei quaderni di studio sulle dottrine del plusvalore, fuori da ogni proporzione con il resto dei quaderni propriamente teorici, Marx progetterà di pubblicare «grossi volumi», di trasformare cioè le «tre sezioni» in tre «libri» e di riservarne un quarto alla sola letteratura sul plusvalore.

Conosce il polacco Teofil Łapiński, ex colonnello dell'esercito rivoluzionario ungherese, venuto a Londra per organizzarvi un'azione in appoggio agli insorti polacchi. «Egli è certamente il polacco più intelligente – e inoltre homme d'action – che abbia finora conosciuto (a Engels, 12 settembre).

Il 22 luglio, a Londra, ha luogo una manifestazione operaia franco-inglese a sostegno della Polonia insorta. La manifestazione dà l'occasione per un incontro tra gruppi di operai di diversa nazionalità. Viene eletto un comitato per tenere i contatti e organizzare futuri incontri. È, in qualche modo, il primo atto di fondazione della futura Associazione Internazionale dei Lavoratori. Marx, rimasto estraneo alla manifestazione, vi vedrà il terreno dove le sue posizioni circa la questione polacca possono attecchire. Redige per l'Associazione di Cultura degli Operai Tedeschi di Londra un proclama sulla Polonia, dove si può leggere: «La questione polacca è la questione tedesca. Senza una Polonia indipendente non può esistere una Germania unificata e indipendente, e neppure l'emancipazione della Germania dal giogo dell'egemonia russa, la cui origine risale proprio alla prima spartizione della Polonia».

Informato della morte della madre, Marx si reca a Treviri, dove regola la questione dell'eredità. Al ritorno si ferma a Francoforte per visitare le zie, Esther Kosel e Babette Blum, e in Olanda lo zio Lion Philips, esecutore testamentario della defunta. Ammalatosi di foruncolosi,³⁸ viene curato per due mesi da lui e dalla cugina.

Address and Provisional Rules of the Working-Men's International Association [Indirizzo inaugurale e statuti provvisori dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori] [613]

To Abraham Lincoln. President of the United States of America [Indirizzo ad Abramo Lincoln] [614]

Erklärung gegen Karl Blind [Dichiarazione contro Karl Blind] [615]

Gennaio-aprile: Durante la prima metà dell'anno la situazione finanziaria di Marx conoscerà, per la prima volta, un sensibile miglioramento, grazie all'eredità della madre e a un lascito dell'amico Wilhelm Wolff che morirà il 9 maggio a Manchester.

Scambio di lettere con Engels sul conflitto danese, scatenato dall'entrata delle truppe austro-prussiane in Slesia; i due valutano la possibilità di una rivoluzione in Germania, che sarebbe l'unico evento in grado di evitare l'intromissione della Russia, che tiene le redini, in Europa.

Di ritorno da Londra Marx scrive allo zio olandese: «Despite carbuncles and furuncles, I consider the two months I have lived in your house, as one of the happiest episodes of my life, and I shall always feel thankful for the kindness you have shown me³⁹» (a Lion Philips, 20 febbraio).

La famiglia Marx si sistema in un appartamento più confortevole (1, Modena Villas, Maitland Park, Haverstock-Hill). Marx, che soffre sempre di foruncolosi, soggiorna due settimane a Manchester, presso Engels.

Da una lettera a Lion Philips: «La politica prussiana è difficile da capire semplicemente per il pregiudizio della gente che le attribuisce scopi e piani seri e lungimiranti. In questo senso, per esempio, anche la bibbia dei Mormoni è assai difficile da comprendere, proprio perché non vi è una scintilla di intelligenza» (a Lion Philips, 29 marzo).

La questione dei ducati danesi e la presenza di Garibaldi a Londra gli fanno credere che in Europa si preparino gravi conflitti: una sollevazione in Austria, seguita da una nuova Santa Alleanza, «permetterebbe di fare la parte del Grande persino a Napoléon le Petit⁴⁰. In questo momento la cosa migliore sarebbe che continuasse la pace perché ogni guerra rimanda la rivoluzione in Francia» (*ibidem*).

Marx rifiuta l'invito da parte dell'Associazione di Cultura degli Ope-

38 Secondo Frank E. Manuel, le pustole che avrebbero afflitto Marx «per il resto dei suoi giorni» erano causate da «una malattia che oggi si chiama *idroadenite suppurativa*» (FRANK E. MANUEL, *Requiem per Carlo Marx*, tr. it. a cura di Roberto Giannetti, il Mulino, Bologna, 1998, pp. 108, 116).

39 Tr. it.: Nonostante i carbonchi e i foruncoli, considero i due mesi che ho trascorso in casa tua come uno degli episodi più felici della mia vita, e ricorderò sempre con gratitudine la gentilezza che mi hai dimostrato.

40 Tr. it.: Napoleone il Piccolo (soprannome coniato da Victor Hugo).

rai Tedeschi di partecipare a una delegazione e di stendere un indirizzo a Garibaldi (in cui vede un complice di Palmerston).

In una lettera allo zio olandese Marx riassume le idee di Boezio (*De arithmetica*); vi aggiunge alcune osservazioni sull'oscurità dell'universo come risulterebbe dalla teoria della luce (a Lion Philips, 14 aprile).

Maggio-agosto: Su invito di Engels, Marx si reca a Manchester, dove assiste agli ultimi istanti di vita di Wilhelm Wolff, che, morendo, gli lascia la somma di 800 sterline.

La lettura di *Herr Bastiat-Schulze von Delitzsch der ökonomische Julian, oder: Capital und Arbeit* [*Bastiat-Schulze von Delitzsch, lo Julian dell'economia, ovvero: Capitale e lavoro*] di Lassalle convince Marx che l'Autore ha plagiato i suoi articoli su *Lavoro salariato e capitale* pubblicati sulla «*Neue Rheinische Zeitung*». Marx si propone di ristamparli in appendice al suo libro: «naturalmente on false pretences,⁴¹ senza allusione a Itzig» (a Engels, 3 giugno).

A proposito del conflitto danese, nel quale i russi sembrano sperare nel successo della Prussia, rileva che «i passi giganteschi che essi fanno ora nel Caucaso, e che l'Europa guarda con indifferenza idiota», li costringono quasi a «chiudere un occhio dall'altra parte», rendendo loro più facile il «sacrificio». «Questi 2 affari, la repressione dell'insurrezione polacca e la presa di possesso del Caucaso, io li considero come i due più importanti avvenimenti europei dal 1815 ad oggi» (a Engels, 7 giugno). Studia, per diversi mesi, la questione dello Schleswig-Holstein.

Istruisce Liebknecht sull'atteggiamento da tenere rispetto all'agitazione di Lassalle. Lui ed Engels lo lasciano fare, ma non si identificano affatto nella sua politica.

Marx scrive a Lion Philips che, essendo stato ostacolato nel lavoro dalla malattia, ha speculato in Borsa su valori americani e inglesi, guadagnando in tal modo più di 400 sterline, e pensa di rifarlo, data «la confusione della situazione politica». Nella stessa lettera, a proposito della Conferenza internazionale sulla questione danese: «Gli unici che in questa tragicommedia diplomatica perseguono indisturbati i loro vecchi fini e recitano da maestri sono les Russes» (25 giugno).

A Engels: «se avessi avuto il denaro negli ultimi dieci giorni, avrei guadagnato molto alla borsa di qui. Adesso è tornato il momento in cui con wit e very little money⁴² si può qui a Londra guadagnar bene» (a Engels, 4 luglio).

Durante la malattia Marx studia fisiologia e anatomia. Per curarsi i

41 Tr. it.: con un qualche pretesto.

42 Tr. it.: con intelligenza e pochissimo denaro.

foruncoli soggiorna tre settimane sul mare, a Ramsgate.

Settembre-dicembre: Alla notizia della morte di Lassalle, ucciso in duello, Marx informa Engels per telegramma. Engels risponde: «Puoi immaginare quanto m'abbia sorpreso la notizia. Del resto Lassalle può esser stato, dal punto di vista personale, letterario, scientifico, quello che era, ma è indubitato che politicamente era uno degli uomini più notevoli della Germania. Rispetto a noi egli era attualmente un amico molto dubbio, nell'avvenire quasi certamente un nemico, ma d'altra parte ci sentiamo duramente colpiti dal vedere perire in Germania tutti i migliori uomini dei partiti estremi» (a Marx, 4 settembre). Marx a Engels: «La sventura di Lassalle mi s'è maledettamente rigirata per il cervello in tutti questi giorni. Egli era pur sempre uno della vecchia souche⁴³ e nemico dei nostri nemici. [...] Quanto al motivo della sua morte, tu hai perfettamente ragione. Questo non è che una delle molte mancanze di tatto commesse da lui in vita. With all that⁴⁴ mi dispiace che i nostri rapporti fossero negli ultimi anni alquanto turbati, certamente per colpa sua» (a Engels, 7 settembre). Alla contessa Hatzfeldt: «Era uno di quelli che io stimavo molto. Ciò è tanto più triste, in quanto negli ultimi tempi non avevamo più rapporti. [...] Io so che cosa lo scomparso rappresentava per Lei, che cosa significa per Lei la sua per dita. Gioisca almeno di una cosa. Egli è morto giovane, in trionfo, come Achille» (a Sophie von Hatzfeldt, 12 settembre).

Lavora intensamente al *Capitale*.

È informato da Liebknecht che Johann Baptist von Schweitzer e un gruppo di operai desiderano affidargli la direzione dell'Associazione Generale degli Operai Tedeschi, fondata l'anno prima da Lassalle: si dichiara pronto ad accettare, benché solo a determinate condizioni. Invitato, in qualità di rappresentante degli operai tedeschi, a un meeting internazionale convocato per il 28 settembre alla St. Martin's Hall, Marx accetta; come relatore per i tedeschi propone il sarto Eccarius. Nel corso di questa riunione verrà decisa la fondazione dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori.

Il 5 ottobre 1864 si tiene la prima seduta del Consiglio Generale dell'AIL (con sede a Londra, 18, Greek Street), della quale fanno parte, oltre a Marx, Eugène Dupont, Friedrich Leßner, Hermann Jung, Eccarius, German Aleksandrovič Lopatin, Emile Holtorp, John Lewis. Marx è anche eletto membro del Comitato provvisorio, come rappresentante della Germania, e designato a far parte della commissione incaricata di redigere una dichiarazione dei principi e gli statuti provvisori dell'Associazione. Malato, non può assistere alle prime

43 Tr. it.: guardia.

44 Tr. it.: Con tutto ciò.

due sedute di questa commissione, durante le quali sono presentati vari progetti di statuto. Nella seduta successiva Marx critica l'impostazione owenista e mazziniana di tali progetti. Il 1° novembre sottopone al Comitato provvisorio le sue proposte per l'“Indirizzo inaugurale” e gli “Statuti” dell'AIL, che sono approvate all'unanimità.

Per la prima volta dopo sedici anni Marx rivede Bakunin che, sfuggito dalla Siberia, aveva raggiunto il Giappone, poi gli Stati Uniti e infine l'Europa: «Debbo dirti che mi è piaciuto molto e più di prima. A proposito del movimento polacco, egli dice: il governo russo si è servito del movimento per tener quieta la Russia stessa, ma non aveva contato menomamente su una lotta di diciotto mesi. Perciò l'ha provocato. La Polonia ha fatto fallimento per due ragioni, per l'influsso di Bonaparte e in secondo luogo per l'esitazione dell'aristocrazia polacca a dichiararsi fin dal principio apertamente e senza reticente per il *socialismo dei contadini*. Egli [Bakunin] adesso, dopo il fallimento della faccenda polacca, parteciperà ancora soltanto al movimento socialista» (a Engels, 4 novembre).

Liebknecht informa Marx ed Engels della nomina di Bernhard Becker alla presidenza dell'Associazione lassalliana, secondo le ultime volontà dello scomparso.

Marx acconsente a collaborare al «Der Social-Demokrat», organo dell'Associazione Generale degli Operai Tedeschi, diretto da Wilhelm Liebknecht e Johann Baptist von Hofstetten.

Inviando a Kugelmann l'“Indirizzo inaugurale”: «Credo che l'anno venturo il mio scritto sul capitale (60 fogli di stampa) sarà finalmente pronto per la pubblicazione. [...] Temo che al principio dell'estate, o a metà primavera dell'anno venturo, capiti una guerra italo-austro-francese. Ciò sarà molto nocivo per il movimento interno in Francia e in Inghilterra, che va estendendosi notevolmente» (a Kugelmann, 29 novembre).

In occasione della rielezione di Lincoln alla presidenza degli Stati Uniti, Marx stende un “Indirizzo” a nome del Consiglio Centrale dell'Internazionale: l'America, con la prima *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*, diede «il primo colpo alla rivoluzione europea del secolo XVIII; [...] le classi lavoratrici europee compresero [...] che la ribellione dei proprietari di schiavi avrebbe suonato la campana a martello per una santa crociata generale della proprietà contro il lavoro e che per gli uomini del lavoro, oltre alle speranze per il futuro, [...] erano anche in gioco le conquiste del passato» («The Daily News», 23 dicembre; «Der Social-Demokrat», 30 dicembre).

Marx a Lion Philips: «Se, caro zio, rifletti su come tre anni e mezzo fa, quando fu eletto Lincoln, si trattava ancora semplicemente di non fare ulteriori concessioni agli schiavisti, mentre adesso lo scopo ammesso e in parte già realizzato è l'*abolizione della schiavitù*, bisogna

ammettere che *mai* un tale gigantesco rivolgimento è accaduto così rapidamente. Ciò avrà gli effetti più benefici su tutto il mondo» (a Lion Philips, 29 novembre).

In una seduta del sottocomitato del Consiglio Centrale, Marx critica il tono francofilo di un indirizzo in favore della Polonia, presentando «un quadro storicamente inoppugnabile del continuo tradimento dei francesi verso la Polonia da Luigi XV a Bonaparte III» (a Engels, 10 dicembre).

Nelle sue lettere a Liebknecht, Marx critica con forza il culto che il «Der Social-Demokrat» tributa a Lassalle.

1865

Il Capitale, Libro III [881 P, 1894]

Value, Price and Profit [Salario, prezzo e profitto] [625 P, 1898]

Über P.-J. Proudhon [Su Proudhon] [616]

Programma della Prima Conferenza dell'AIL [826]

Diversi indirizzi, dichiarazioni e recensioni [617-624]

Gennaio-aprile: Marx partecipa assiduamente alle sedute del Consiglio Centrale, i cui dibattiti concernono l'appoggio da dare al popolo polacco, la posizione dell'AIL nei confronti dei diversi movimenti nazionali della classe operaia, i dissensi tra i membri della sezione francese (Henri Louis Tolain, Ernest E. Fribourg, Charles Limousin), alcuni dei quali sono accusati di velleità bonapartiste.

Soggiorno presso Engels e conversazioni con Ernest C. Jones.

Su richiesta di Schweitzer e di Liebknecht, Marx redige per il «Der Social-Demokrat» un saggio su Proudhon, morto nel gennaio 1865. «Vi troverai alcuni rudi colpi, che si pretendono diretti contro Proudhon, cadono sulle spalle del nostro “Achille” [Lassalle] e gli erano destinati» (a Engels, 25 gennaio). Domanda all'amico di scrivere per il «Der Social-Demokrat» un articolo sulla riforma dell'esercito prussiano.

Scambio epistolare con Engels sul «tradimento» di Lassalle, che voleva vendere il partito operaio a Otto von Bismarck-Schönhausen, al fine di essere riconosciuto come «Richelieu del proletariato» (a Engels, 30 gennaio).

L'editore Otto Meissner di Amburgo accetta di pubblicare *Il Capitale*. Engels insiste affinché Marx approfitti delle circostanze favorevoli e porti a termine il manoscritto.

In una seduta del Consiglio Centrale, Marx si pronuncia per la partecipazione dell'Internazionale al movimento per la Riforma elettorale in Inghilterra (Cobden), a condizione che il programma della Lega per la Riforma rivendichi il suffragio universale maschile. Nella stessa seduta è data lettura della risposta inviata dall'ambasciatore ame-

ricano Charles Francis Adams, a nome del presidente Lincoln, per ringraziare il Consiglio Centrale della sua lettera di felicitazioni.

In vista di una risposta alle calunnie insinuazioni formulate da Moses Hess, sul «Der Social-Demokrat», nei confronti di alcuni membri francesi dell'AIL, Marx invia a Engels la bozza di una dichiarazione comune che esprime soddisfazione per il vedere confermata «la nostra convinzione che il proletariato parigino, adesso come prima tien fronte implacabilmente al bonapartismo nelle sue due facce, la faccia delle Tuileries [Napoleone III] e la faccia del Palais-Royal [Plo-n-Plon, cioè Girolamo Napoleone, cugino di Napoleone III], e che in nessun momento ha meditato il progetto di scambiare il suo storico onore (o dovremmo dire, invece, che “il suo storico onore”, “il suo storico diritto di primogenitura quale rappresentante della rivoluzione”?) con un piatto di lenticchie. Noi raccomandiamo questo esempio agli operai tedeschi» (a Engels, 6 febbraio).

In una lettera a Schweitzer, Marx rileva l'importanza del movimento sindacale, «strumento dell'organizzazione della classe operaia per la lotta contro la borghesia», e critica la rivendicazione lassalliana di cooperative operaie finanziate dallo Stato, sistema che estende la tutela governativa e corrompe gli operai: «È fuor d'ogni dubbio che verrà la delusione riguardo alla funesta illusione di Lassalle di un intervento socialista da parte di un governo prussiano. Parlerà la logica delle cose. Ma l'onore del partito operaio esige che esso rifugga da tali chimere ancor prima che la loro vuotaggine sia messa alla prova. La classe operaia è rivoluzionaria o non è niente» (a Schweitzer, 13 febbraio).

Giacché il «Der Social-Demokrat», per penna di Schweitzer, sostiene la politica bismarckiana di unificazione tedesca, Marx invia una dichiarazione, controfirmata da Engels, per metter fine alla loro collaborazione a questo giornale. Essi ricordano, per ciò che concerne le loro idee sul «socialismo governativo del regno di Prussia», gli articoli pubblicati nel 1847; Marx scriveva allora, a proposito dell'idea di un'alleanza del proletariato con il governo contro la borghesia liberale, che il dominio borghese, nel mentre fornisce al proletariato armi di battaglia, gli dà una posizione di partito riconosciuto ufficialmente per lottare contro la stessa borghesia («Der Social-Demokrat», 3 marzo).

In una dettagliata lettera a Kugelmann, Marx ricapitola le proprie relazioni con Lassalle ed evoca le loro conversazioni del 1862 a Londra: egli aveva «dimostrato» a Lassalle che era assurdo fare affidamento su di un «intervento direttamente socialista da parte di uno “Stato prussiano”»; quanto a Lassalle, questi voleva atteggiarsi a «politico realista», a «dittatore degli operai» (contro Marx e il vecchio partito), «con Bismarck mezzano tra lui e la monarchia prussia-

na» (a Kugelmann, 23 febbraio).

Il Consiglio Centrale adotta le risoluzioni redatte da Marx per dirimere il conflitto sorto nella sezione parigina dell'AIL e per accogliere il «cittadino Pierre-Denis Vinçard», chansonnier sansimoniano e veterano della rivoluzione del 1848.

Marx scrive una breve recensione dell'opuscolo di Engels *Die preussische Militärfrage und die deutsche Arbeiterpartei* [La questione militare prussiana e il Partito Operaio Tedesco], pubblicato alla fine di febbraio. Cita alcuni brani che esortano la borghesia prussiana a combattere per il servizio militare obbligatorio, «l'unico punto che interessi il proletariato tedesco alla riorganizzazione dell'esercito prussiano» («Hermann», 18 marzo).

Da una lettera a Engels: «Accanto al lavoro del libro, la International Association [AIL] mi porta via una quantità enorme di tempo, perché sono in fact lo head⁴⁵ della faccenda» (13 marzo).

Visita ai cugini olandesi. Al suo ritorno Marx trova il contratto inviato dall'editore Meissner, in base al quale l'Autore si impegna a fornire il manoscritto completo dell'opera (in due volumi, per un totale di 50 fogli in-ottavo) prima della fine di maggio.

Il Consiglio Centrale dell'AIL nomina Marx segretario provvisorio per il Belgio.

Marx partecipa a un movimento di sostegno allo sciopero dei tipografi di Lipsia, su cui presenta un rapporto al Consiglio Centrale dell'Internazionale.

Attacca il lassalliano Bernhard Becker sulle pagine del «Berliner Reform» (13 aprile).

Maggio-agosto: Marx soffre di foruncolosi e di vomito biliare. Conta tuttavia di terminare il suo libro in quattro mesi.

In occasione dell'assassinio di Lincoln, redige, su incarico del Consiglio Centrale, un indirizzo al nuovo presidente degli Stati Uniti, Andrew Johnson, esortandolo a proseguire l'opera cominciata dal suo predecessore.

Il 20 maggio, in un discorso tenuto a una seduta del Comitato Centrale di cui è membro, l'owenista John Weston afferma che l'aumento dei salari non migliora la situazione degli operai e che l'azione sindacale ha un'influenza nefasta sull'economia. Irritato, Marx prepara uno studio sulla questione dei salari e degli scioperi, del profitto e del plusvalore, e lo espone nel corso di due sedute del Consiglio Centrale (20 e 27 giugno). A partire da una puntuale polemica con le tesi di Weston, Marx divulga per la prima volta, davanti a un pubblico ristretto, alcune delle tesi del futuro *Capitale*, in particolare la teoria del plusvalore (il materiale di queste conferenze, nel 1898, sarà rac-

45 Tr. it.: di fatto il capo.

colto da una delle figlie di Marx, Eleanor, nel volumetto *Value, Price and Profit*).

Marx legge Élias Regnault, *La question européenne improprement appelée polonaise* [La questione europea impropriamente detta polacca], da cui apprende la tesi, sostenuta dal polacco Franciszek Duchiński (storico ed etnografo della Polonia e dei popoli slavi orientali), secondo la quale i Russi non sono né slavi né indoeuropei, sicché il «panslavismo nel significato russo è un'invenzione di gabinetto» (a Engels, 24 giugno).

Su suggerimento di Marx, il Consiglio Centrale decide che l'AIL non terrà congressi nel 1865, ma soltanto una conferenza, che viene convocata per settembre a Londra. Tra le questioni inserite nel programma figurano le lotte operaie, il movimento sindacale e cooperativo operaio, la riduzione della giornata lavorativa, il lavoro delle donne e dei bambini, il pericolo russo e la risistemazione della Polonia, gli eserciti permanenti ecc.

Avendo speso il denaro ereditato nel 1864 senza avere goduto, per oltre un anno, di alcuna entrata, Marx si trova nuovamente privo di mezzi e sommerso dai debiti. Pensa di recarsi da Engels, ma decide di proseguire il suo lavoro scientifico e di astenersi dal partecipare per qualche settimana alle sedute del Consiglio Centrale. Da una lettera a Engels: «T'assicuro che avrei preferito farmi tagliare il pollice piuttosto che scriverti questa lettera. È veramente cosa che ti accascia, per metà della vita restar dipendenti. L'unico pensiero che mi sostiene in tali circostanze è questo, che noi due conduciamo un affare in società in cui io do il mio tempo per il lato teorico e di partito del business». Fa il punto sul suo lavoro scientifico: «Mancano da scrivere ancora tre capitoli per finire la parte teorica (i primi 3 libri). Poi vi è ancora da scrivere il 4° libro, il lato storico-letterario, cosa che mi è relativamente più facile, dato che, essendo tutte le questioni risolte nei primi tre, quest'ultimo non è dunque più che ripetizione in forma storica. Ma non posso decidermi a licenziar qualche cosa prima che tutto mi stia dinanzi. Whatever shortcomings they may have,⁴⁶ questo è il pregio dei miei libri, cosa raggiungibile soltanto col mio sistema di non farli mai stampare innanzi che li abbia *completi* davanti» (a Engels, 31 luglio). Engels è sollecito nell'aiutarlo economicamente, ma Marx si ammala per il superlavoro. La stesura del libro procede a fatica ma le letture non mancano: è la volta dell'astronomia (Daniel Kirkwood e PierreSimon Laplace).

Settembre-dicembre: Eletto membro del comitato incaricato di organizzare la conferenza dell'AIL, Marx partecipa a tutte le sedute dell'uno e dell'altra, intervenendo frequentemente nelle discussioni. Sottopone alla conferenza, che ha luogo a Londra tra il 26 e il 29 set-

46 Tr. it.: Quali che siano i loro difetti.

tembre, un rapporto del Comitato preparatorio sull'ordine del giorno del prossimo congresso, previsto per il maggio dell'anno successivo a Ginevra. Per l'insistenza dei delegati francesi, la questione delle idee religiose e delle loro conseguenze sociali e politiche è aggiunta al programma preparato da Marx.

In una seduta del Consiglio Centrale, Marx si pronuncia in favore di una proposta avanzata da emigrati polacchi per celebrare l'anniversario dell'insurrezione della Polonia del 1830 (17 ottobre).

Soggiorno presso Engels a Manchester.

Marx riceve da Berlino una lettera firmata da tre operai (Theodor Metzner, Sigfrid Meyer e August Vogt), i quali richiamano la sua attenzione sull'artificiosità dell'unificazione tra l'Associazione Generale degli Operai Tedeschi e il Partito Operaio Tedesco (unione che, secondo gli autori della lettera, «aggiunge il cesarismo ai principî democratici»). I tre gli comunicano anche il desiderio di alcuni ambienti operai di nominarlo presidente onorario dell'Associazione e di vederlo prendere posto in una «direzione a tre teste».

Le difficoltà finanziarie obbligano Marx a trascorrere le giornate alla ricerca di transazioni, riservando al lavoro le notti: «Quel che riguarda l'*International Association* e tutto quanto vi è annesso e connesso, grava perciò su di me come un incubo e io sarei lieto di potermelo scuoter di dosso. Ma proprio adesso questo è impossibile» (a Engels, 26 dicembre).

1866

Discorso sulla Polonia [627]

Die deutschen Schneider in London an ihre Arbeitsgenossen in Deutschland [I sarti tedeschi di Londra ai loro compagni di lavoro in Germania] [628]

Rapporto del Consiglio Generale al Congresso di Ginevra dell'AIL [629]

Gennaio-maggio: Durante tutto il mese di gennaio, Marx lavora alla correzione del *Capitale*, soprattutto di notte. L'eccesso di attività gli provoca, in febbraio, una grave foruncolosi, accompagnata da insonnia e seguita da reumatismi.

A Londra, tra gli operai francesi e belgi dell'AIL, si forma un gruppo di opposizione di tendenza proudhoniana, che obbedisce alle parole d'ordine di Victor-Pierre Le Lubez e di Pierre Vésinier ostili al Consiglio Centrale e ai suoi membri francesi, accusati di essere al carro del bonapartismo: Marx chiede che Vésinier venga espulso dall'Internazionale.

Su sua proposta, Charles Longuet è nominato segretario corrispondente dal Belgio.

Informa Kugelmann dei progressi dell'AIL, in particolare negli am-

bienti delle Trade Unions e della Lega per la Riforma.

«Per ciò che concerne la mia opera, sono adesso occupato 12 ore al giorno con la sua stesura in bella copia. Penso di portare il manoscritto del primo volume in marzo personalmente ad Amburgo, e di vederla in quella occasione» (a Kugelman, 15 gennaio).

Marx chiede a Engels di esporre, in una serie di articoli, la questione polacca secondo l'ottica degli interessi e dei compiti del proletariato. Engels scriverà tre articoli intitolati *What have Working Classes to do with Poland?* [Cos'hanno a che fare le classi operaie con la Polonia?] («The Commonwealth», 24 e 31 marzo, 5 maggio).

A un meeting organizzato per celebrare l'anniversario della sollevazione dei polacchi del 1863-64, Marx pronuncia un discorso nel quale esprime, a nome dell'AIL, la solidarietà degli operai con quel popolo in lotta per la sua emancipazione.

Costretto a letto e incapace di fare lavoro teorico, amplia la sezione del *Capitale* dedicata alla giornata lavorativa, inserendovi degli schizzi storici, «il che restava fuori del mio piano originario» (a Engels, 10 febbraio).

Engels insiste con forza affinché Marx si curi seriamente, «perfino se il tuo libro dovesse subire un ritardo di altri tre mesi» (a Marx, 10 febbraio). «Se avessi denaro abbastanza», gli risponde Marx, «vale a dire > o per la mia famiglia, e se fosse finito il mio libro, mi sarebbe del tutto indifferente se oggi o domani fossi gettato allo scorticatoio, alias se crepassi». Nella medesima lettera giustifica gli ulteriori approfondimenti (nuovi studi tedeschi di chimica agraria, in particolare Justus von Liebig e Christian Friedrich Schönbein) intrapresi relativamente al capitolo sulla rendita fondiaria, il quale «forma da solo, nella redazione odierna, un volume». Ma aggiunge: «Quantunque finito, il manoscritto, enorme nella sua forma odierna, non è pubblicabile da nessuno fuor che da me, nemmeno da te» (a Engels, 13 febbraio).

Conflitto al Consiglio Centrale con l'italiano Luigi Wolff, mazziniano, e con Le Lubez, germanofobo. Le posizioni marxiane, già espresse nell'«Indirizzo inaugurale» e negli «Statuti», prevalgono.

Da una lettera a Nannette Philips: «Devi sapere che Mazzini, durante la mia assenza forzata dal Consiglio dell'Associazione Internazionale, si era dato un gran daffare per scatenare una specie di rivolta contro la mia qualità di capo. “Essere capo” non è mai gradevole, e non è neppure qualcosa che io desideri. Io penso sempre a ciò che tuo padre diceva, [...] che cioè “l'asinaio non può che essere odiato dagli asini”. Ma, una volta che mi sono dedicato anima e corpo a un'impresa che ritengo importante, certamente, dato il mio carattere, non mi arrendo volentieri» (18 marzo).

A proposito della tensione tra la Prussia e l'Austria: «Le notizie dalla

Germania sono poco piacevoli. La Prussia viene spinta dalla Russia (e da Bonaparte), l'Austria (che segue piuttosto riluttante per legittima difesa) da quest'ultimo. Comprendranno finalmente i nostri borghesucci che, senza una rivoluzione che elimini gli Asburgo e gli Hohenzollern [...], si dovrà in fin dei conti giungere a una nuova guerra dei trent'anni e ad una nuova spartizione della Germania! » (a Kugelmann, 6 aprile).

Dopo un'interruzione di diversi mesi, Marx si rimette alla stesura del manoscritto per la stampa del *Capitale*.

Scambio di lettere con Engels circa la controversia austro-prussiana sull'avvenire dei ducati danesi.

Giugno-agosto: Interventi di Marx in diverse sedute del Consiglio Centrale, nel corso della discussione sulla guerra austro-prussiana. Marx critica il punto di vista dei francesi (Paul Lafargue ecc.) sulla questione delle nazionalità. «Gl'inglesi risero molto quando io aprii il mio speech⁴⁷ col dire che il nostro amico Lafargue ecc., che ha eliminato le nazionalità, ci aveva rivolto il discorso in francese, vale a dire in una lingua che i nove decimi dell'uditorio non capivano. Accennai inoltre che lui, affatto inconsapevolmente, sembra che voglia intendere sotto il termine negazione delle nazionalità il loro assorbimento nella nazione modello francese» (a Engels, 20 giugno). Scambio di vedute con Engels sulla guerra austro-prussiana e sulle prospettive di una guerra francoprussiana.

Dopo aver studiato Auguste Comte, Marx dichiara di essere arrivato a spiegarsi «perché inglesi e francesi fanno tanto chiasso intorno a questo signore. Ciò che in lui li attrae è l'enciclopedico, la sintesi. Ma è povera cosa in confronto a Hegel (quantunque Comte in quanto matematico e fisico di professione gli sia superiore nei particolari, ma, quando si viene al succo, Hegel lo supera infinitamente perfino in questo» (a Engels, 7 luglio).

In luglio studia i rapporti ufficiali appena apparsi sul lavoro minorile nell'industria e sulla situazione degli alloggi del proletariato in Inghilterra.

In una seduta del Consiglio Centrale, Marx appoggia una risoluzione del rappresentante polacco Kostanty Boczyński, già letta in precedenza, sulla necessità per gli operai di rimanere neutrali e uniti di fronte al conflitto sul continente, essendo questo uno scontro fra governi. La risoluzione è adottata all'unanimità.

Dopo la sconfitta dell'Austria: «Per gli operai è naturalmente favorevole tutto ciò che accentra la borghesia. In ogni modo la pace, anche se conclusa domani, è ancor più provvisoria di quella di Villafranca e di Zurigo» (a Engels, 27 luglio).

47 Tr. it.: discorso.

In vista del Consiglio di Ginevra, Marx stila le istruzioni ai delegati del Consiglio Centrale conformemente al programma adottato dalla Conferenza di Londra.

Laura Marx e Paul Lafargue si fidanzano.

Settembre-dicembre: Congresso di Ginevra (3-8 settembre). Marx non è presente, ma le sue tesi, contenute negli "Statuti" del 1864, vengono approvate all'unanimità dai 60 delegati. Il Congresso nomina un nuovo Consiglio Generale, di cui Marx sarà membro fino al 1872.

Alla fine di settembre Marx è rieletto segretario corrispondente dell'AIL per la Germania. In una lettera a Kugelmann esprime la propria soddisfazione per i risultati del Congresso di Ginevra e critica severamente l'atteggiamento dei proudhoniani che «disdegnano ogni azione rivoluzionaria, cioè ogni azione che scaturisca dalla lotta di classe stessa, ogni movimento sociale concentrato, tale cioè che si possa attuare anche con mezzi politici (come p.e. riduzione della giornata di lavoro per legge), col pretesto della libertà e dell'antigo-vernativismo o dell'individualismo antiautoritario – questi signori che da 16 anni hanno sopportato e sopportano tanto tranquillamente il più miserabile dispotismo! – e predicano in realtà la volgare economia borghese, soltanto proudhonianamente idealizzata!» (a Kugelmann, 9 ottobre). Quattro giorni dopo Marx gli esprime il piano definitivo del *Capitale*, come lo aveva comunicato a Lassalle nel 1858: «Libro I. Il processo di produzione del capitale. Libro II. Il processo di circolazione del capitale. Libro III. Formazione del processo complessivo. Libro IV. Contributo alla storia della teoria. Il primo volume contiene i due primi libri. Il terzo libro, penso, occuperà il secondo volume, il quarto occuperà il terzo» (a Kugelmann, 13 ottobre).

Appreso che la prima parte del manoscritto del *Capitale* è stata inviata all'editore, Engels esprime il proprio sollievo: «Dunque finalmente un commencement d'exécution⁴⁸, come dice il Code pénal. Per questo io bevo un bicchiere speciale alla tua salute. Il libro ha molto contribuito a rovinare la tua salute; adesso che te ne sei liberato, sarai anche un tutt'altro uomo » (a Marx, 11 novembre).

Morte dello zio di Marx, Lion Philips (31 dicembre).

1867

Rede über Polen [Discorso sulla Polonia] [630 P, 1908]

Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie. Erster Band. Buch I: Der Produktionsprozess des Kapitals [Il Capitale. Critica dell'economia politica. Primo volume. Libro I. Il processo di produzione del capitale] [633]

Gennaio-aprile: Malato, sofferente d'insonnia, ossessionato dai debiti

48 Tr. it.: inizio di esecuzione.

e minacciato di espulsione, Marx pensa di ritornare sul continente per migliorare la sua situazione: Engels gli viene in aiuto.

Il 22 gennaio, in occasione di una celebrazione dell'insurrezione polacca del 1863-64, Marx pronuncia un discorso incendiario contro la Russia, accusandola di tendere al dominio mondiale con gli stratagemmi e i metodi più vari. Per raggiungere tale obiettivo, essa deve fare della Polonia un docile strumento. «C'è solo un'alternativa per l'Europa. La barbarie asiatica sotto la direzione moscovita cadrà sulla sua testa come una valanga, oppure restaurerà la Polonia, mettendo così tra sé e l'Asia 20 milioni di eroi e prendendo fiato per completare la sua rigenerazione sociale».

Il 28 febbraio, conferenza su lavoro salariato e capitale davanti all'Associazione di Cultura degli Operai Tedeschi di Londra: «Il cosiddetto libero lavoratore ha certamente la consapevolezza di essere un libero lavoratore, ma egli tanto più è soggetto al potere del capitale, quanto più è costretto a vendere il suo lavoro per un misero salario onde ottenere i mezzi per soddisfare le sue esigenze vitali». Marx conclude parlando della vocazione radicale dei proletari tedeschi, esentati dalla necessità di passare per la tappa del movimento borghese: «[...] la loro situazione geografica li avrebbe costretti a dichiarare la guerra alla barbarie orientale. Dall'Asia era infatti scaturita ogni reazione contro l'Occidente. In questo modo il partito dei lavoratori era spinto sul terreno della rivoluzione, sul quale doveva operare per giungere all'emancipazione completa» (recensione di Leßner, «Der Vorbote», 3 marzo).

In seguito alla crisi economica si acutizza lo scontro di classe; in Inghilterra, Francia, Belgio e Svizzera si registra un'ondata di scioperi operai; da più parti l'AIL è fatta oggetto di attacchi che la indicano come centro propulsore della sovversione. Il Consiglio Centrale continua la sua opera di denuncia e di solidarietà con i lavoratori in lotta. Per iniziativa dell'AIL le Trade Unions sostengono finanziariamente consistenti gruppi di lavoratori parigini.

Avendo portato a termine la stesura del manoscritto del *Capitale* (Libro I), grazie ai sussidi di Engels, Marx si reca ad Amburgo per consegnarlo lui stesso all'editore (12 aprile). Soggiorna da Kugelmann, a Hannover. Kugelmann, noto ginecologo, «è un seguace fanatico [...] della nostra dottrina e delle nostre due persone. [...] Possiede una raccolta di lavori nostri migliore di quella di noi due presi insieme. Qui ho trovato nuovamente anche *La sacra famiglia*, che mi ha regalato e di cui manderà a te un esemplare» (a Engels, 24 aprile). Nella stessa lettera: «Bismarck m'inviò ieri dei suoi satrapi [...]. Egli desidera “di mettere a profitto me e le mie grandi capacità nell'interesse del popolo tedesco”» (*ibidem*).

Informando Johann Philipp Becker dello scopo del viaggio, Marx gli

chiede di annunciare alla stampa la prossima pubblicazione del proprio libro: «Si tratta certamente del missile più tremendo che mai sia stato scagliato in testa ai borghesi (inclusi i proprietari fondiari)» (17 aprile).

Il 29 aprile il libro va in stampa. Il giorno dopo, a un socialista tedesco emigrato negli Stati Uniti, Marx scrive: «Perché allora non Le ho risposto? Perché mi sono trovato continuamente sull'orlo della tomba. Io non potevo dunque non utilizzare ogni momento in cui potessi lavorare, per portare a termine la mia opera, cui ho sacrificato la salute, la felicità e la famiglia. Io spero che questa spiegazione non richieda aggiunte. Io me la rido dei cosiddetti uomini "pratici" e della loro saggezza. Se si volesse essere un bue, naturalmente si potrebbero voltare le spalle ai tormenti dell'umanità. E pensare soltanto alla propria pelle. Ma io avrei davvero ritenuto di non essere pratico se fossi crepato senza portare a termine completamente il mio libro, almeno nel manoscritto» (a Sigfried Meyer, 30 aprile).

Maggio-luglio: Marx si rivolge a Ludwig Büchner, scienziato naturalista di Darmstadt, la cui opera *Kraft und Stoff* [Forza e materia] era stata pubblicata in francese, per chiedergli il nome di un traduttore per *Il Capitale*: «Ritengo che sia della massima importanza emancipare i francesi dalle concezioni errate in cui Proudhon li ha seppelliti con la sua idealizzazione del piccolo borghese. Al recente Congresso di Ginevra, così pure nelle relazioni che io, come membro del Consiglio Generale dell'Associazione Internazionale degli Operai, ho con la sezione parigina, ci si scontra continuamente nelle conseguenze più spiacevoli del proudhonismo» (a Ludwig Büchner, 1° maggio).

Il 5 maggio Marx riceve le prime bozze del *Capitale*. L'editore Meisner insiste affinché il Libro II del *Capitale* sia pronto al più tardi in autunno. Marx è convinto di essere a una svolta della sua situazione materiale. «Senza di te», scrive a Engels, «non avrei mai potuto portare a compimento la mia opera, e t'assicuro che mi ha sempre pesato sulla coscienza come un incubo il fatto che tu dovessi lasciar disperdere ed arrugginire nel commercio la tua straordinaria energia specialmente per causa mia, e into the bargain⁴⁹ dovessi vivere di continuo con le mie stesse petites misères» (a Engels, 7 maggio).

Engels legge le bozze del *Capitale* e mette a parte Marx delle proprie riflessioni. Critica lo svolgimento di alcuni capitoli, suggerisce l'inserimento di sottotitoli per rendere più agevole la lettura, avendo riscontrato in alcune pagine un'«impronta alquanto profonda dei foruncoli» (16 giugno). Durante la revisione delle bozze Engels e Kugelmann segnalano a Marx le difficoltà poste al lettore «non dialettico» dal primo capitolo sulla merce, e la necessità di «popolarizzare»

49 Tr. it.: per giunta.

la trattazione. Perciò Marx stende un capitolo didattico sulla forma-valore che incorporerà al volume come “Appendice” (“Die Wertform”): «[...] a quella duplice esposizione fui motivato dal mio amico, dr. L. Kugelmann ad Hannover. Mi trovavo in visita presso di lui nella primavera del 1867, quando giunsero ad Amburgo i primi fogli di bozze, ed egli mi convinse che per la maggior parte dei lettori era necessaria una discussione supplementare, più didattica, della forma di valore» (“Poscritto” alla seconda edizione tedesca, 1873).

Inviando le bozze dell’“Appendice” a Engels, gli scrive: «Spero che tu sia contento dei 4 fogli. La tua soddisfazione fino ad ora è per me più importante che anything tutto il resto del mondo may say of it⁵⁰. In ogni modo spero che la borghesia per tutta la sua vita penserà ai miei favi» (a Engels, 22 giugno).

Scambi di vedute con Engels sulla genesi del plusvalore e sulla trasformazione del valore in prezzo di produzione. Alcuni problemi presuppongono, per essere risolti, le analisi degli sviluppi riservate ai Libri II e III del *Capitale*. «Ora, se io volessi in precedenza toglier di mezzo simili dubbi, rovinerei tutto il metodo dialettico di sviluppo» (a Engels, 27 giugno).

Scrive la “Prefazione” del *Capitale* (25 luglio).

Agosto-dicembre: Intervento di Marx alla seduta del Consiglio Generale sulla partecipazione ufficiale dei rappresentanti dell’AIL al congresso della Lega della Pace e della Libertà, convocato a Ginevra per il 9 settembre: «Il congresso internazionale dei lavoratori era in se stesso un congresso della pace, dal momento che l’unione delle classi operaie dei diversi Paesi avrebbe dovuto alla fin fine rendere impossibili guerre internazionali. [...] [I] grandi eserciti permanenti rappresentavano il risultato necessario dell’attuale situazione della società. Essi non venivano mantenuti per condurre guerre internazionali, ma per reprimere le classi operaie. Però non sempre c’erano delle barricate tali da poter essere bombardate e operai da prendere a fucilate: si verificava allora la possibilità di suscitare conflitti internazionali onde tenere i soldati in esercizio» (dai verbali del 13 agosto). I partigiani della «pace a-ogni-costo» vorrebbero lasciare alla sola Russia il possesso dei mezzi per condurre una guerra contro l’Europa. «[...] l’esistenza stessa di una potenza come la Russia era motivo sufficiente, per gli altri Paesi, per conservare i loro eserciti nella loro integralità» (*ibidem*).

Inviando all’editore le ultime bozze, Marx scrive all’amico: «Debbo soltanto a te se questo fu possibile! Senza il tuo sacrificio non avrei potuto compiere il mostruoso lavoro dei 3 volumi. I embrace you, full of thanks!»⁵¹ (a Engels, 16 agosto).

50 Tr. it.: checché tutto il resto del mondo possa dirne.

Marx lavora al Libro II del *Capitale*.

Il *Capitale*, Libro I, esce il 14 settembre, con una tiratura di mille copie.

Marx è informato dagli amici Eccarius e Leßner, delegati del Consiglio Generale, dello svolgimento del II Congresso dell'Internazionale a Losanna (2-8 settembre), alla presenza di 64 delegati. A proposito del Congresso ginevrino della Lega della Pace e della Libertà: «Naturalmente i russi hanno fabbricato il Congresso della pace di Ginevra e perciò vi hanno inviato il loro “well worn out agent Bakounine”⁵²» (a Engels, 4 ottobre).

Engels pubblica due recensioni del *Capitale*.

Marx fornisce a Liebknecht direttive per i suoi interventi al Reichstag della Federazione Tedesca del Nord, costituitasi nel 1866 sotto la guida della Prussia, dopo lo scioglimento della Confederazione Germanica stabilito dalla Pace di Praga.

Studia la questione irlandese e conclude per l'inevitabilità della separazione dell'Irlanda dall'Inghilterra. Riconosce i feniani di tendenza proletaria e socialista e formula i possibili obiettivi della loro lotta: governo autonomo, rivoluzione agraria, tariffe protezioniste contro l'Inghilterra. Nelle sedute del Consiglio Centrale interviene spesso sulla questione dell'Irlanda.

Joseph Dietzgen, artigiano conciatore tedesco residente a Pietroburgo, rende omaggio a Marx «per i meriti inestimabili che egli ha apportato con le sue ricerche tanto alla scienza che alla classe operaia», e rileva in *Per la critica dell'economia politica* una filosofia profonda che schematizza a grandi tratti (24 ottobre).

Marx entra in contatto con Élie Reclus in vista della traduzione francese del *Capitale* e pensa, per l'occasione, di apportare alcune modifiche a diversi parti, riservandosi «il diritto dell'ultima revisione» (a Victor Schily, 30 novembre).

Per le signore e per gli altri lettori non avvertiti: «Voglia indicare la Sua consorte i paragrafi sulla “giornata lavorativa”, su “cooperazione, divisione del lavoro e macchine”, infine sull’“accumulazione originaria” che sono i più adatti per una prima lettura» (a Kugelmann, 30 novembre).

Conferenza sulla questione irlandese di fronte ai membri dell'Associazione di Cultura degli Operai Tedeschi (16 dicembre).

1868

Rapporto del Consiglio Generale al III Congresso dell'AIL [647]

How Mr. Gladstone's Bank Letter of 1866 procured a Loan of Six Millions for Russia [Come la lettera bancaria di Gladstone del 1866 procurò un prestito di sei milioni alla Russia] [649]

51 Tr. it.: Ti abbraccio, pieno di gratitudine.

52 Tr. it.: «ben logorato agente Bakunin».

Gennaio-maggio: Foruncolosi e mancanza di denaro. Marx vive praticamente dei sussidi inviatigli di Engels.

Lavora al Libro III del *Capitale* (rendita fondiaria, chimica agraria). Si mostra abbastanza soddisfatto della recensione al suo libro fatta da Eugen Dühring, benché questi non abbia compreso i nuovi apporti (a Engels, 8 gennaio).

Schweitzer pubblica sul «Der Social-Demokrat» una serie di articoli sul *Capitale*.

Dietro suggerimento di Liebknecht, Engels pensa di pubblicare un opuscolo intitolato Marx e Lassalle. Continua a scrivere per alcuni giornali tedeschi articoli anonimi sul *Capitale*.

Marx a Engels: «Alla fin fine, dunque non ci sarà guerra quest'anno. I tipi hanno tutti paura della situazione interna. Tuttavia i russi non fanno mancare qualche elemento di irritazione. Se ne stanno là senza far niente se non riescono a spingere i tedeschi e francesi a darsela» (a Engels, 4 febbraio).

Da una lettera a Kugelmann a proposito di Dühring: «Egli sa molto bene che il mio metodo di svolgimento non è quello di Hegel, perché io sono materialista, Hegel idealista. La dialettica di Hegel è la forma fondamentale di ogni dialettica, ma soltanto dopo l'eliminazione della sua forma mistica, ed è appunto questo che distingue il mio metodo» (a Kugelmann, 6 marzo).

La foruncolosi impedisce di lavorare a Marx, che si risolve a fare una cura di arsenico.

Freiligrath ringrazia Marx per l'invio del *Capitale*, opera con la quale l'Autore si è eretto da sé un monumentum aere perennis, e gli scrive che «sul Reno giovani commercianti e industriali si entusiasmano per il libro» (3 aprile).

Marx alla figlia Laura, chiedendole di indagare sulla sorte delle copie del *Capitale* inviate a Schily per Charles-Victor Jaclard, Hyppolite-Adolphe Taine ed Élie Reclus: «Certamente, mia cara bambina, penserai che io amo molto i libri, dato che ti importuno con queste cose in un momento così poco appropriato. Ma sarebbe un grave errore da parte tua. Io sono una macchina, condannata a trangugiare i libri per buttarli fuori in forma diversa sul letamaio della storia» (a Laura Marx e Paul Lafargue, 11 aprile).

Scambio di vedute con Engels sui problemi del Libro III del *Capitale* (saggio del profitto e saggio del plusvalore). Marx gli manda uno schema dettagliato del processo di circolazione del capitale (30 aprile).

Giugno-dicembre: Soggiorno a Manchester in compagnia di Eleanor. Nonostante una precedente e diversa deliberazione, Marx propone al Consiglio Generale di tenere il prossimo congresso dell'Internazionale a Bruxelles.

Jenny ed Eleanor si ammalano di scarlattina.

In seguito alla campagna portata avanti da Félix Pyat a nome della sezione francese dell'AIL, a Parigi e a Londra, inneggiante all'assassinio di Napoleone III, Marx fa adottare dal Consiglio Generale una risoluzione che sconfessa e condanna l'agire del pubblicista francese.

A proposito di un recensore anonimo che lo accusa di avere plagiato la teoria del valore (grandezza del valore) di Bastiat: «Quel disgraziato non vede che l'analisi dei rapporti reali, data da me, conterrebbe la prova e la dimostrazione del reale rapporto di valore, anche se nel mio libro non vi fosse nessun capitolo sul “valore”» (a Kugelmann, 11 luglio).

Marx declina un invito di Liebknecht (che sta tentando un riavvicinamento a Schweitzer) al futuro Congresso di Norimberga delle Verband Deutscher Arbeitervereine: «Quanto a me – intendo me come member del General Council – debbo mantenere un contegno imparziale fra i diversi gruppi operai *organizzati*» (a Engels, 29 luglio).

Marx interviene nel dibattito del Consiglio Generale dedicato all'ordine del giorno del Congresso di Bruxelles. Viene adottato il suo progetto di risoluzione sugli effetti del macchinismo (28 luglio). Invitato ad assistere all'assemblea dell'Associazione Generale degli Operai Tedeschi, Marx, impegnato nella preparazione del Congresso dell'AIL, non può accettare. Nella sua risposta si felicita con l'assemblea per aver inserito nel suo programma le parole d'ordine che devono essere quelle di tutti i movimenti operai: «Lotta per la completa libertà politica, regolamentazione della giornata lavorativa e sistematica cooperazione internazionale della classe operaia nel grande compito storico che essa ha da assolvere per tutta la società» («Der Social-Demokrat», 28 agosto).

Wilhelm Eichhoff, membro e corrispondente dell'AIL, pubblica *L'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Fondazione, organizzazione, attività politico-sociale e diffusione*,⁵³ un'opera redatta con la collaborazione di Marx.

Marx stende il rapporto del Consiglio Generale, destinato al Congresso di Bruxelles (6-13 settembre), che così si conclude: «Non vi è che l'intesa internazionale delle classi operaie per garantire il trionfo definitivo dei lavoratori. Essa non è figlia né di una setta né di una teoria. È il prodotto spontaneo del movimento proletario, esso stesso generato dalle tendenze naturali e incontenibili della società moder-

⁵³ WILHELM EICHHOFF, *Die Internationale Arbeiterassociation. Ihre Gründung, Organisation, politisch-soziale Tätigkeit und Ausbreitung*, Albert Eichhoff, Berlin, 1868 (reprint: Dietz Verlag, Berlin 1964, con una “Nachwort” di Heinrich Gemkow).

na. Nel sentimento profondo della propria grande missione, l'Associazione Internazionale dei Lavoratori non si lascerà né intimidire né sviare. Il suo destino è ormai insuperabile dal progresso storico della classe che porta nel suo grembo la rigenerazione dell'umanità». Al Consiglio Generale, Marx è rieletto segretario-corrispondente per la Germania (29 settembre).

In settembre Bakunin fonda a Ginevra l'Alleanza Internazionale della Democrazia Socialista.

La polizia scioglie l'Associazione Generale degli Operai Tedeschi. Marx istruisce Liebknecht sulla tattica da seguire nel suo conflitto con Schweitzer.

È informato da Nikolaj Francevič Daniel'son, economista e socialista russo (*narodnik*), che un editore di San Pietroburgo desidererebbe pubblicare *Il Capitale* in Russia. Marx ne informa Kugelmann: «È un'ironia del destino che i russi, combattuti da me senza tregua da 25 anni, e non solo in tedesco, ma anche in francese e in inglese, siano sempre stati i miei “fautori”. A Parigi nel 1843-44 gli aristocratici russi di colà mi portavano in palma di mano. Il mio scritto contro Proudhon (1847), idem quello presso Duncker [*Per la critica dell'economia politica*] (1859) non hanno trovato da nessuna parte uno smercio maggiore che in Russia. E la prima nazione straniera che traduce *Il Capitale* è quella russa» (a Kugelmann, 12 ottobre).

Esortato da Schweitzer ad intervenire nel conflitto con Liebknecht, Marx espone le proprie vedute e le proprie critiche sulla politica di Lassalle e sulla natura settaria e religiosa della sua attività: «Egli cade nell'errore di Proudhon, di cercare la base reale della propria agitazione non negli elementi concreti del movimento delle classi, bensì di voler prescrivere a tale movimento il suo corso in base a una certa ricetta dottrinale» (a Schweitzer, 13 ottobre). Critica il progetto di statuti elaborato da Schweitzer per i sindacati: progetto settario, inapplicabile in Germania, «dove l'operaio viene trattato fin dall'infanzia con provvedimenti burocratici e crede all'autorità». Lì, «la cosa più importante è di insegnargli a camminare da solo» (*ibidem*). I membri della sezione francese dell'AIL risentono dell'influenza di Félix Pyat. Il Consiglio Generale autorizza Marx a sconfessare, se il caso scoppiasse, la branca francese.

Marx studia i problemi della rendita fondiaria, rivolgendo una particolare attenzione alla comune rurale e al suo ruolo nei diversi sistemi economici, tra gli Slavi e soprattutto in Russia.

Ludwig Büchner invia a Marx le sue *Sechs Vorlesungen über die Darwin'sche Theorie...* [Sei conferenze sulla teoria darwiniana...], uscite nel 1863.

Engels informa Marx di aver deciso di saldare tutti i suoi debiti e di garantirgli una rendita annua di 350 sterline, almeno per i prossimi

cinque o sei anni (29 novembre).

Scambio di vedute con Engels sulle opere dello storico Eugène Ténot, che rivela i retroscena del colpo di Stato di Luigi Bonaparte.

Su proposta di Marx il Consiglio Generale respinge la domanda di ammissione dell'Alleanza bakuniniana all'AIL in quanto organizzazione indipendente.

In una lettera da Ginevra, Bakunin rinnova a Marx la propria amicizia e riconosce la giustezza delle sue vedute sulla rivoluzione economica: «Faccio ora ciò che tu hai cominciato a fare più di vent'anni fa [...]. La mia patria ora è l'Internazionale, di cui tu sei uno dei principali fondatori. Vedi, dunque, caro amico, che sono un tuo discepolo, e sono fiero d'esserlo» (a Marx, 22 dicembre).

1869

Der Achtzehnte Brumaire des Louis-Bonaparte, 2ªediz. Tedesca [215]

Report to the Fourth Annual Congress of the IWA [Rapporto al IV Congresso dell'AIL] [655]

Appelli, decisioni, manifesti, risoluzioni [651-657]

Gennaio-marzo: «Il 1° gennaio sono diventato nonno, a little boy⁵⁴ fu la strenna» (a Kugelmann, 11 febbraio).

Marx aggiorna il Consiglio Generale sugli scioperi degli operai dell'industria cotoniera di Rouen e propone di mandare loro degli aiuti (5 gennaio).

Engels informa Marx della morte di Ernest C. Jones: «Eccone un altro di quelli vecchi!» (a Marx, 26 gennaio).

A una seduta del Consiglio Generale, Marx propone di esortare le Trade Unions a sostenere i tessitori e i tintori di Basilea in sciopero (2 febbraio).

Breve soggiorno a Manchester.

In una lettera a Kugelmann, Marx segnala la cospirazione del silenzio dei «mandarini del mestiere» e della stampa borghese e reazionaria contro *Il Capitale* (a Kugelmann, 11 febbraio). Gli allega anche la lettera di Arnold Ruge a Steinhal del 25 gennaio, dove si dice del *Capitale*: «È un'opera che fa epoca e spande una luce brillante, spesso penetrante, sullo sviluppo, sulle rovine e le doglie e sui giorni di tremendo dolore dei periodi sociali».

Marx riprende il proprio lavoro scientifico e studia la letteratura sulle banche, il credito, la circolazione bancaria. Oltre a ciò legge i rapporti ufficiali sul lavoro minorile in agricoltura.

Su sua proposta, il Consiglio Generale decide di inserire all'ordine del giorno del Congresso dell'AIL le questioni della proprietà fondiaria, del credito e dell'istruzione generale.

54 Tr. it.: un maschietto (Charles-Étienne Lafargue).

Lafargue informa Marx che Blanqui possiede una copia dell'«Anti-Proudhon» che presta a tutti gli amici. «Blanqui ha per voi la più grande stima [...]. Ha trovato per Proudhon la parola più bellina che conosca, lo chiama igrometro» (a Engels, 1° marzo).

Marx intrattiene Kugelmann su alcune pubblicazioni storiche recenti in francese (Pierre-Paul-Eugène Ténor, Charles-Hippolyte Castille, Auguste-Jean-Marie Vermorel, Edme-Marie-Gustave Tridon): «I parigini studiano seriamente il loro più recente passato rivoluzionario per prepararsi all'imminente nuova lotta rivoluzionaria» (a Kugelmann, 3 marzo).

In risposta a una domanda di ammissione presentata dall'Alleanza Internazionale della Democrazia Socialista, il Consiglio Generale decide, su pressione di Marx, di accogliere nell'AIL le sezioni dell'Alleanza dissolta a condizione che il loro programma rispetti i principi stabiliti dagli statuti dell'AIL. Marx, nella risposta destinata all'Alleanza, riferendosi ad un articolo del suo programma, scrive: «Non è l'egualizzazione delle classi, controsenso impossibile da realizzare, ma al contrario l'abolizione delle classi, il vero segreto del movimento proletario che forma il grande fine dell'AIL» (Circolare del 9 marzo).

Da una lettera a Engels: «Ho intenzione di farmi naturalizzare inglese e questo per poter andare a Parigi con sicurezza. Senza tale viaggio l'edizione francese del mio libro non si farà mai» (a Engels, 20 marzo).

Aprile-luglio: Il 13 aprile, dinanzi al Consiglio Generale, Marx presenta un rapporto sull'attività dei socialdemocratici nel Reichstag della Germania del Nord (August Bebel vi si era pronunciato a favore dell'AIL a Londra).

Lafargue invia a Marx la propria traduzione del *Manifesto* (*Manifeste communiste*). Marx a Engels: «Non è urgente per ora la cosa. Non desidero affatto che Lafargue si danneggi anzi tempo» (a Engels, 15 aprile). Manda a Engels *Le Neveu de Rameau* di Denis Diderot, «questo capolavoro, unico nel suo genere», e cita i passi del commento di Hegel (*ibidem*).

In Belgio un'ondata di scioperi degli operai degli stabilimenti metallurgici Cockerill a Seraing e dei minatori a Frameries è sanguinosamente repressa dal governo. Il 4 maggio il Consiglio Generale incarica Marx di redigere un appello di protesta (*I massacri del Belgio*). Su proposta di Marx, l'AIL appoggia attivamente i lavoratori belgi colpiti.

Marx stende un indirizzo alla National Labor Union americana per esortarla ad ostacolare la guerra che i capi del Partito Repubblicano stanno preparando contro la Gran Bretagna: «È su di voi che incom-

be il glorioso compito di provare al mondo che ormai la classe operaia non è più sulla scena della storia come un corteo servile, ma come una forza autonoma, cosciente della responsabilità e capace di comandare la pace là dove i suoi pretesi padroni gridano alla guerra» (12 maggio).

In compagnia di Eleanor, Marx soggiorna tre settimane da Engels a Manchester. Rende visita al geologo inglese John R. Dakyns, di cui fa il ritratto in una lettera alla figlia Jenny. A proposito dei positivisti: «Concorda con me nel dire che in loro non c'è nulla di positivo, se non la loro arroganza» (a Jenny Marx, 10 giugno).

Scrive la "Prefazione" alla 2^a edizione del *18 Brumaio* e critica, riguardo il cesarismo (termine allora di moda), l'ingenuità e la mancanza di profondità degli estimatori delle analogie storiche: «Si dimenticano le profonde parole di Sismondi: "Il proletariato romano viveva a spese della società, mentre la società moderna vive a spese del proletariato". Data una differenza così completa tra le condizioni materiali ed economiche della lotta di classe nel mondo antico e nel mondo moderno, anche i prodotti politici di essa non possono avere in comune niente più di quello che l'arcivescovo di Canterbury non abbia in comune con il gran sacerdote Samuele» (23 giugno).

Engels lascia la ditta Ermen & Engels. «Evviva! Oggi è finita con il *doux commerce*⁵⁵ e sono un uomo libero» (a Marx, 1° luglio).

Marx: «Le mie migliori congratulazioni per la tua fuga dalla prigionia in Egitto!» (a Engels, 3 luglio).

Marx si rifiuta di assistere, come domandatogli da Liebknecht, al Congresso delle associazioni operaie convocato a Eisenach. Insiste sulla necessità, per la nuova organizzazione, di emanciparsi completamente dallo spirito settario (lassalliano) e di mutarsi in partito indipendente, posto che la trasformazione deve apparire come la «libera azione degli stessi operai» (a Engels, 3 luglio).

In una discussione del Consiglio Generale sulla questione della proprietà fondiaria, posta all'ordine del giorno del prossimo Congresso dell'AIL, Marx critica il punto di vista sostenuto dai proudhoniani al Congresso di Bruxelles e presenta la trasformazione in proprietà collettiva delle miniere, delle foreste e del suolo in generale come una necessità sociale ed economica (6 luglio).

Soggiorno a Parigi da Paul e Laura Lafargue, sotto il nome di Williams (14 luglio).

Davanti al Consiglio Generale Marx espone la questione del diritto di eredità, sollevata al Congresso di Ginevra da alcuni adepti di Bakunin: «Innanzitutto, si dev'essere in grado di trasformare l'ordine esistente, ed è allora che il diritto di eredità scomparirà da sé» (20 luglio).

55 Tr. it.: dolce commercio.

Agosto-settembre: Engels pubblica il suo primo articolo biografico su Marx. A proposito del *Capitale*: «Quest'opera contiene i risultati degli studi di tutta una vita. È l'economia politica della classe lavoratrice ridotta alla sua espressione scientifica» («Die Zukunft», 11 agosto).

Il Consiglio Generale adotta una risoluzione elaborata da Marx sulla questione del diritto di eredità. Questo diritto «non è la causa, ma l'effetto, la conseguenza giuridica dell'organizzazione economica attuale della società, fondata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione». Tra le misure di transizione da prendere in attesa dell'instaurazione della proprietà comune, la risoluzione raccomanda l'aumento delle imposte sull'eredità e la limitazione di tale diritto (3 agosto). Liebknecht informa Marx della fondazione, al Congresso di Eisenach, del Partito Operaio Socialdemocratico e della decisione lì presa di aderire all'AIL.

In due sedute del Consiglio Generale, Marx parla del problema dell'istruzione pubblica nella società moderna. Si pronuncia per la nazionalizzazione dell'insegnamento, il quale tuttavia va sottratto al controllo governativo. Solo l'insegnamento superiore deve essere a pagamento. «Né nelle scuole elementari né nell'insegnamento superiore, vanno impartite discipline che ammettano un'interpretazione di parte o di classe» (10 e 17 agosto).

Marx stila il rapporto annuale del Consiglio Generale dell'AIL al Congresso di Basilea (6-11 settembre).

Accompagnato dalla figlia Jenny, Marx si reca a Hannover dal dottor Kugelmann (all'andata fa visita a Joseph Dietzgen, stabilitosi a Siegburg). A Hannover, Marx riceve una delegazione di sindacalisti «lasalliani» di fronte ai quali espone le sue vedute sul ruolo del sindacalismo, «scuola di socialismo»; i sindacati operai, lungi dal doversi aggregare a organizzazioni politiche, possono essi stessi rappresentare «il vero partito operaio e opporre una barriera alla potenza del capitale» (30 settembre).

In una lettera a Engels, criticando l'indecisione di Liebknecht sulla questione della nazionalizzazione del suolo così come si presenta in Germania, Marx fa allusione all'«invecchiata maniera del 1789» (a Engels, 30 ottobre).

Si rimette allo studio della questione irlandese. Di fronte al Consiglio Generale sottolinea l'importanza dell'emancipazione nazionale dell'Irlanda per l'emancipazione sociale del proletariato inglese (ottobre-novembre).

Avendo ricevuto da Daniel'son l'opera di Vassilij Vasiljevič Bervi (pseudonimo di N.G. Flérovskij), *Položenije rabotščevo Klassa v Rossii* [la situazione della classe operaia in Russia] (1869), Marx si mette allo studio del russo.

Ritorno improvviso della foruncolosi.

Contribuisce a tradurre un indirizzo della Land and Labour League, un'organizzazione fondata in ottobre il cui programma prevede la nazionalizzazione del suolo, l'istruzione generale (laica, gratuita e obbligatoria), l'abolizione degli eserciti permanenti ecc.

In diverse sedute commenta la politica del governo britannico verso gli irlandesi incarcerati (feniani) e denuncia la doppiezza di Gladstone nella questione dell'amnistia in favore dei rivoluzionari irlandesi. Una risoluzione sui feniani, proposta da Marx, è adottata all'unanimità (novembre).

Discussione con Engels sulle teorie della rendita fondiaria di Carey e Ricardo (19 e 26 novembre).

In una lettera a Kugelmann, Marx espone le proprie vedute sulla questione irlandese, pietra di paragone del movimento operaio in Inghilterra (29 novembre). Ritorna sul problema in una lettera a Engels: «La working class inglese non farà mai nulla, before it has got rid of Ireland⁵⁶. Dall'Irlanda si deve far leva» (a Engels, 10 dicembre). Influenza crescente di Bakunin in seno all'AIL. «Si dà l'atteggiamento di custode del vero proletariato. [...] Non appena s'infiltra uno di questi russi, si scatena l'inferno » (a Engels, 17 dicembre).

1870

Circolare e comunicazione confidenziale concernente l'attività di Bakunin [659 P, 1903 e 661 P, 1902]

Dichiarazioni e risoluzioni del Consiglio Generale dell'AIL [663, 664, 665, 667]

Für die Amnestie der Fenier [Per l'amnistia dei feniani] [660]

The General Council of the IWA on the War, to the Members of the IWA in Europa and the United States, London 1870 [Indirizzo del Consiglio Generale dell'AIL sulla guerra] [668]

Second Address of the IWA on the Franco-Prussian War [Secondo Indirizzo sulla guerra] [669]

Gennaio-marzo: A nome del Consiglio Generale, Marx redige una circolare all'indirizzo del Consiglio Federale della Svizzera romanda dell'AIL. Smentendo le accuse dei bakuniniani, sottolinea il ruolo del Consiglio Generale che, grazie all'influenza esercitata sul movimento tradeunionista, ha le mani sulla «leva della rivoluzione proletaria» in Inghilterra, «metropoli del capitale». Definisce la posizione dell'AIL sulla questione irlandese («il popolo che soggioga un altro popolo si forgia le proprie catene»); l'importanza della lotta politica come mezzo del movimento sociale ecc. (1° gennaio).

Avvertito da Jenny Marx circa le ricadute croniche del marito, il qua-

56 Tr. it.: finché non si sarà liberata dell'Irlanda.

le non si cura, Engels sollecita l'amico a cambiare «modo di vivere», non fosse che per terminare il Libro II del *Capitale* (a Marx, 19 gennaio).

Su Flérovskij, che Marx legge in russo e di cui apprezza l'originalità: «Ad ogni modo è il libro più importante che sia uscito dopo il tuo scritto sulla *Situazione della classe operaia*» (a Engels, 10 febbraio). «Dal suo libro risulta in maniera irrefutabile che le attuali condizioni russe non sono più sostenibili, che l'emancipazione dei servi della gleba, of course, non ha fatto che accelerare il processo di dissoluzione e che sta per sopraggiungere una terribile rivoluzione sociale» (a Engels, 12 febbraio).

A Kugelmann, che intrattiene sulle proprie letture russe: «Ciò che immiserisce i contadini russi, è la stessa cosa che sotto Luigi XIV ecc. immiseriva quelli francesi: le imposte statali e l'Obrok⁵⁷ ai grandi proprietari. Invece di produrre la miseria, soltanto la proprietà collettiva ebbe l'effetto di mitigarla» (a Kugelmann, 17 febbraio).

Jenny Marx scrive, con l'aiuto del padre, una serie di articoli sulla questione irlandese, in favore dell'amnistia per i prigionieri feniani (gli articoli compaiono firmati «J. Williams» su «La Marseillaise», marzo-aprile).

Marx lavora al Libro II del *Capitale*.

I *prolétaires «positivistes»* di Parigi si costituiscono in frazione dell'AIL: il Consiglio Generale, su proposta di Marx, decide di ammetterli semplicemente come «operai», «giacché i principi del comunismo sono in contraddizione diretta con quelli dei nostri statuti» (a Engels, 19 marzo).

Un gruppo di emigrati russi a Ginevra chiede a Marx, che accetta, di rappresentarli al Consiglio Generale. A Engels: «Drôle de position⁵⁸ per me di agire da rappresentante della jeune⁵⁹ Russia! [...] Nella risposta ufficiale elogio il Flérovskij e metto in rilievo che è compito principale della sezione russa di lavorare per la Polonia (vale a dire di liberare l'Europa del loro vicinato)» (a Engels, 24 marzo).

Il 28 marzo, in qualità di segretario dell'AIL per la Germania, Marx invia tramite Kugelmann una «comunicazione confidenziale» al Comitato del Partito Operaio Socialdemocratico, in cui descrive l'atteggiamento e le attività di Bakunin a partire dal loro incontro a Londra, nel novembre 1864, fino alla creazione dell'Alleanza Internazionale della Democrazia Socialista: vi denuncia la propensione dell'anarchico russo per le cospirazioni e lo accusa di voler trasformare l'Internazionale in uno strumento per le sue proprie ambizioni personali (Marx include in questo documento la circolare del Consiglio Generale del 1° gennaio 1870).

57 Tr. it.: Tributo.

58 Tr. it.: Buffa posizione.

59 Tr. it.: giovane.

Aprile-luglio: Marx prosegue gli studi sull'Irlanda. Espone le proprie vedute in una lettera a Sigfrid Meyer e August Vogt, due lavoratori tedeschi emigrati negli Stati Uniti e membri dell'AIL, chiedendo loro di militare per l'indipendenza dell'Irlanda. «Coalizione degli operai tedeschi e degli operai irlandesi (e naturalmente, degli operai inglesi e americani che accettassero quest'idea), ecco l'immenso compito che adesso potreste mettere in opera, a nome dell'Internazionale» (9 aprile).

Marx informa Paul Lafargue delle azioni di Bakunin, di cui critica il programma (abolizione del diritto di eredità, egualizzazione delle classi, astensione da ogni attività politica). «Così questo dannato moscovita è riuscito a provocare un grande scandalo tra le nostre file, a fare un simbolo della propria persona, a iniettare il veleno del settarismo nella nostra associazione operaia e a paralizzare la nostra capacità d'azione con intrighi occulti» (a Paul e Laura Lafargue, 19 aprile).

Marx riceve sei esemplari della prima edizione russa del *Manifesto*, stampata alla fine del 1869 a Ginevra. Bakunin, autore [?] della traduzione, non è nominato.

Marx si reca al capezzale di Schapper, moribondo, che evoca il proprio passato di militante rivoluzionario, prima del 1851: «Di' a tutti i nostri amici che sono rimasto fedele ai principi. Io non sono un teorico. Durante il periodo della reazione ho avuto da pensare abbastanza per tirar su la mia famiglia. Sono vissuto da lavoratore hard-working⁶⁰ e muoio da proletario» (Marx a Engels, 28 aprile).

Il Consiglio Generale adotta un proclama, stilato da Marx, che denuncia le persecuzioni poliziesche di cui sono vittime in Francia i membri dell'AIL. «Se la classe operaia cospira (essa che forma la gran massa di ogni nazione, che produce ogni ricchezza, e in nome della quale le potenze usurpatrici pretendono di regnare), essa cospira pubblicamente, così come il sole cospira contro le tenebre, con la piena coscienza che al di fuori di sé non esiste potere legittimo» (3 maggio).

In una lettera a Engels, Marx commenta, dal punto di vista giuridico, le voci diffuse dalla stampa inglese e francese sull'eventuale estradizione di Gustave Flourens, accusato di aver complottato per l'assassinio di Napoleone III. «Se questo plot⁶¹ [...] non è una pura invenzione della polizia, è certo la più grande sciocchezza possibile. Per fortuna l'empire non è più salvabile nemmeno con la stupidità dei suoi nemici» (a Engels, 7 maggio).

Marx riceve da Kugelmann un regalo di compleanno: due arazzi pro-

60 Tr. it.: che sgobba.

61 Tr. it.: complotto.

venienti dallo studio di Leibniz: «Ho attaccato tutti e due i pezzi nel mio studio. You know my admiration for⁶² Leibniz» (a Engels, 10 maggio).

Sugli arresti fra i membri delle sezioni francesi dell'AIL, effettuati prima e dopo il plebiscito dell'8 maggio: «Il governo francese ha fatto finalmente quello che noi da tanto desideravamo, ossia ha trasformato il problema politico – empire o repubblica – in un problema de vie ou de mort della classe operaia!» (a Engels, 8 maggio).

Soggiorno a Manchester in compagnia di Eleanor (dal 23 maggio al 23 giugno).

Marx ed Engels inviano delle direttive al Comitato del Partito Operaio Socialdemocratico in vista del Congresso dell'AIL, che dovrà tenersi a Magonza (14 giugno).

Le sezioni della Svizzera romanda operano una scissione. Marx fa adottare una risoluzione con l'appoggio del Comitato federale romando contro l'organismo fondato da Bakunin e dai suoi seguaci (28 giugno).

Visita del populista russo German A. Lopatin, il quale lo informa della sorte di Nikolaj Gavrilovič Černyševskij, esiliato in Siberia, e dell'attività di Sergej Gennadievič Nečaeŭ, «uno dei pochi agenti di Bakunin in Russia», assassino di uno dei suoi seguaci (a Engels, 5 luglio).

Dopo l'annuncio della dichiarazione di guerra della Francia alla Prussia, delusi per le manifestazioni di patriottismo negli ambienti repubblicani francesi, Marx ed Engels auspicano la disfatta della Francia: «I francesi hanno bisogno di bastonate. Se vincono i prussiani, l'accentramento dello state power⁶³ sarà utile per l'accentramento della classe operaia tedesca». La preponderanza del movimento operaio tedesco, al posto di quella del movimento operaio francese, «sarebbe allo stesso tempo la preponderanza della nostra teoria nei confronti di quella di Proudhon» (a Engels, 20 luglio). La visione di Marx, il suo partito preso, non esposta apertamente nel primo indirizzo sulla guerra franco-prussiana, da lui stilato dietro richiesta del Consiglio Generale, vi traspare tuttavia in una veloce allusione: «dal punto di vista della Germania, la guerra è una guerra difensiva» (detto altrimenti, è in gioco l'esistenza nazionale della Germania). In questo indirizzo la «sinistra figura della Russia» non è dimenticata (26 luglio).

Marx comunica a Paul e Laura Lafargue il proprio disgusto per le esibizioni patriottiche di entrambi i campi: «È però consolante che gli operai protestino sia in Germania sia in Francia. Fortunatamente la lotta di classe è così sviluppata in ambedue i Paesi che nessuna guer-

62 Tr. it.: Tu conosci la mia ammirazione per.

63 Tr. it.: potere statale.

ra tra gli Stati può far girare indietro per un lungo periodo la ruota della storia. [...] Per parte mia sarei favorevole a che ambedue, prussiani e francesi, si infliggesse alternamente sconfitte finché – come ritengo possibile – vincessero i tedeschi. Me lo auguro perché la definitiva sconfitta di Bonaparte è probabile che provochi una rivoluzione in Francia, mentre la definitiva sconfitta della Germania prolungherebbe solo la situazione attuale di altri 20 anni» (a Paul e Laura Lafargue, 28 luglio).

Agosto-dicembre: Il Consiglio Generale adotta una proposta di Marx intesa ad aggiornare il Congresso dell'AIL, in seguito alla guerra (2 agosto). Marx è informato da Lopatin che Bakunin lo fa passare per un agente di Bismarck. La stessa voce è messa in giro da alcuni membri della sezione francese (a Engels, 3 agosto).

La famiglia Marx soggiorna diverse settimane a Ramsgate (9-31 agosto).

Engels e Marx si scambiano le rispettive vedute sulla tattica adottata da Liebknecht e Wilhelm Bracke, il cui antibismarckismo sistematico appare loro come un errore, data la posta in gioco per la Germania nella guerra: l'esistenza come nazione. «Bismarck ora, come nel 1866, fa sempre un pezzo del nostro lavoro, a modo suo e senza volerlo, ma lo fa» (a Marx, 15 agosto).

Il 4 settembre l'Impero francese crolla a Sedan: si costituisce immediatamente un governo di Difesa nazionale. I membri dell'AIL e i delegati delle Camere sindacali operai si riuniscono per definire l'atteggiamento da tenere di fronte al nuovo governo. Dopo essersi accordato con Engels, Marx indirizza una lettera ufficiale al Comitato del Partito Operaio Socialdemocratico, sollecitandolo ad opporsi energicamente all'annessione dell'Alsazia-Lorena, che condurrebbe fatalmente ad una nuova guerra in cui la Francia avrebbe per alleata la Russia. Per contro, se la Prussia concludesse una pace onorevole con la Francia, l'inevitabile guerra tra la Germania e la Russia «emanciperà l'Europa dalla dittatura moscovita, farà assorbire la Prussia dalla Germania, permetterà al continente occidentale di svilupparsi pacificamente, e contribuirà infine allo scoppio della rivoluzione russa» (5 settembre).

È con questo spirito che Marx redige il secondo indirizzo sulla guerra, nel quale saluta l'avvento della Repubblica in Francia e predice alla Germania, in caso di annessione di un territorio francese, una guerra di razze «contro le razze slave e romane alleate»; esorta gli operai a fare il proprio dovere di cittadini e ad utilizzare le libertà repubblicane «in vista di organizzare la propria classe» (9 settembre). Durante il resto dell'anno Marx dispiegherà una grande attività negli ambienti operai londinesi e presso le diverse sezioni dell'AIL al

fine di ottenere dal governo inglese il riconoscimento della Repubblica francese.

Engels si stabilisce a Londra, in una casa situata nelle vicinanze dell'abitazione dei Marx. Viene eletto membro del Consiglio Generale (4 ottobre).

Nelle sedute del Consiglio Generale di novembre e dicembre Marx stende regolari rapporti sullo sviluppo dell'Internazionale in Europa e negli Stati Uniti.

A Kugelmann: «In qualunque modo però finisca la guerra, essa avrà allenato il proletariato francese nell'uso delle armi, e ciò è la migliore garanzia per l'avvenire» (a Kugelmann, 13 dicembre).

Marx incontra frequentemente la rivoluzionaria russa Elisaveta Kuzminichna Tomanovskaja, la quale lo informa dell'attività della sezione russa dell'AIL con sede a Ginevra, e discute con lui delle prospettive della comunità rurale in Russia.

Da Pietroburgo Lopatin lo mette da parte del proprio progetto di organizzare l'evasione di Černyševskij.

1871

Address of the General Council of the International Working-Men's Association on the Civil War in France [Indirizzo del Consiglio Generale dell'Associazione Internazionale degli Operai sulla guerra civile in Francia] [682]

Résolutions of the Conference of Delegates of the IWMA Assembled at London from 17th to 23rd September 1871. Circular Issued by the General Council of the Association [Risoluzioni della Conferenza dei delegati dell'AIL] [695]

General Rules and Administrative Regulations of the International Working Men's Association [Statuti generali e Regolamenti amministrativi dell'AIL] [697]

Dichiarazioni, smentite, discorsi, volantini, interviste e appelli [671-701 P, 1940]

Gennaio-marzo: Marx trasmette a Lafargue, stabilitosi a Bordeaux, informazioni destinate al governo di Difesa nazionale (ricevute in via confidenziale dalla Germania) sulle difficoltà dell'esercito prussiano in Francia.

In una lettera aperta al «The Daily News», attacca Bismark, colpevole di aver ordinato l'imprigionamento di Liebknecht e Bebel con l'accusa di alto tradimento. «La Francia», conclude Marx, «la cui causa, fortunatamente, è lungi dall'essere disperata, combatte in questo momento non solo per la propria indipendenza nazionale, ma per la libertà della Germania e dell'Europa» (19 gennaio).

Al Consiglio Generale scontro tra Marx e il tradeunionista George Odger, il quale, in contraddizione con il “Secondo Indirizzo”, aveva

elogiato pubblicamente il governo francese.

Nelle sue lettere a Lafargue e Kugelmann, Marx se la prende violentemente con «Jules Favre e Co.» i quali, firmando l'armistizio, hanno fatto di Bismarck la suprema autorità in Francia (a Kugelmann, 4 febbraio).

In occasione di una discussione sulla posizione della classe operaia inglese di fronte alla guerra franco-prussiana, Marx critica sia il governo Gladstone, che tarda a riconoscere la Repubblica francese, sia l'azione insufficiente degli operai inglesi su questo terreno. Nei suoi interventi al Consiglio Generale riprende frequentemente tale questione e attacca la politica filorussa dell'Inghilterra.

All'annuncio della proclamazione della Comune di Parigi, il Consiglio Generale dell'AIL, su proposta di Marx, lancia una campagna di manifestazioni di simpatia.

Da Auguste Serrailier, membro del Consiglio Generale, è informato degli eventi di Parigi e delle misure adottate dalla Comune. Leo Frankel, delegato alla Commissione del Lavoro e del Commercio della Comune, scrive a Marx per domandargli il suo parere «sulle riforme sociali da applicare», giacché «se riuscissimo a portare un cambiamento radicale nei rapporti sociali, la rivoluzione del 18 marzo sarebbe la più feconda delle rivoluzioni che la storia abbia mai registrato fino a oggi» (30 marzo).

Aprile: In una lettera a Liebknecht, Marx formula alcune critiche concernenti la Comune: «Sembra che i parigini stiano soccombendo. È colpa loro, ma è una colpa che, di fatto, deriva da una *honnête*⁶⁴ troppo grande. Il Comitato Centrale e la Comune hanno dato tempo al *mischievous avorton*⁶⁵ Thiers di concentrare le truppe nemiche, 1) perché, stupidamente, non hanno voluto aprire la *guerra civile*, come se non l'avesse già iniziata Thiers con il suo tentativo di disarmare con la forza Parigi, come se l'Assemblea nazionale, convocata solo per decidere sulla guerra o sulla pace con i prussiani, non avesse subito dichiarato guerra *alla Repubblica*? 2) Per non destare l'apparenza di usurpare il potere, perdono momenti preziosi (bisognava muovere subito su Versailles dopo la sconfitta – Place Vendôme – dei reazionari a Parigi) per eleggere la Comune, la cui organizzazione ecc. ha richiesto, di nuovo, tempo» (a Liebknecht, 6 aprile). Qualche giorno più tardi, riprendendo il tema in una lettera a Kugelmann, fa un elogio commosso dei «nostri eroici compagni parigini», i quali, come predetto nel *18 Brumaio* (1852), hanno tentato di spezzare la macchina burocratica e militare dello Stato, invece di impadronirsene per usarla ai propri fini. È questa distruzione del potere dello Stato che

64 Tr. it.: bonarietà.

65 Tr. it.: maligno aborto.

costituisce la «condizione preliminare di ogni reale rivoluzione popolare sul continente» (a Kugelmann, 12 aprile). Biasimando Kugelmann per aver paragonato la Comune agli eventi del giugno 1848, Marx sottolinea l'importanza del «caso» nella storia e dichiara che «la lotta della classe operaia contro la classe capitalistica e il suo Stato è entrata, grazie alla lotta di Parigi, in una nuova fase. Qualunque sia il risultato immediato, un nuovo punto di partenza di importanza storica universale è conquistato» (a Kugelmann, 17 aprile). Marx svilupperà questi temi nell'*Indirizzo sulla guerra civile in Francia*, al quale lavorerà fino alla fine di maggio, con alcune interruzioni dovute alla malattia.

Suggerisce a Liebknecht di pubblicare sul «Der Volksstaat» brani tratti dal capitolo sull'accumulazione originaria del *Capitale*, per elevare il livello teorico degli operai.

Un documento divulgato dal governo repubblicano rivela che Karl Vogt, calunniatore di Marx nel 1859-1860, aveva ricevuto per i suoi servizi 40 mila franchi dai fondi segreti di Napoleone III.

Maggio-luglio: Marx incontra alcuni delegati della Comune e trasmette, tramite un loro intermediario, istruzioni a Frankel e Louis-Eugène Varlin, informandoli degli accordi segreti siglati da Bismarck e Favre. «Per la vostra faccenda ho spedito diverse centinaia di lettere in tutti gli angoli del mondo in cui abbiamo sezioni. Del resto la classe operaia era per la Comune fin dal suo inizio» (a Frankel e Varlin, 13 maggio).

«Settimana di sangue» (21-28 maggio).

Il 30 maggio Marx dà lettura del suo «Indirizzo» davanti al Consiglio Generale, che lo adotta seduta stante, pubblicandolo poi come opuscolo. Nondimeno Marx continua a raccogliere, per alcuni mesi, materiali sugli eventi francesi e sull'attività della Comune. Nello stesso tempo si dedica all'organizzazione degli aiuti in favore dei rifugiati comunardi.

In una dichiarazione inviata alla stampa attacca la circolare di Favre destinata a far perseguire i membri dell'AIL dai governi di tutta Europa (13 giugno).

Per il seguito del *Capitale*, Marx fa sapere a Daniel'son di ritenere necessaria una «completa rielaborazione del manoscritto» (a Daniel'son, 13 giugno).

Criticato al Consiglio Generale dagli inglesi George Odger e Benjamin Lucraft, a causa di alcuni passaggi del suo «Indirizzo» dedicati al governo di Versailles, e in risposta agli attacchi apparsi sulla stampa londinese, Marx si fa riconoscere come autore dell'«Indirizzo» (26 giugno).

Rilascia un'intervista al corrispondente da Londra del giornale new-

yorkese «The World», il quale la pubblicherà il 18 luglio. Marx vi precisa i rapporti fra alcuni dirigenti della Comune e l'AIL, ma nega che la sollevazione di Parigi sia stata opera dell'Internazionale. Spiega la natura e gli obiettivi dell'AIL, il cui fine principale è quello di aiutare materialmente e spiritualmente i movimenti spontanei e autonomi dei lavoratori nel mondo.

Marx scrive un “Indirizzo” al Comitato Centrale delle sezioni dell'AIL negli Stati Uniti per denunciare l'atteggiamento ipocrita dell'ambasciatore americano a Parigi, Elihu Benjamin Washburne, durante la guerra civile e la Comune (11 luglio).

Su proposta di Engels il Consiglio Generale decide di organizzare in settembre una Conferenza internazionale dell'AIL (25 luglio).

Agosto-dicembre: Marx manda ad Albert Humbert, comunardo emigrato a Londra e membro dell'AIL, indicazioni e documenti per approntare il dossier di difesa dei comunardi in vista dei futuri processi (10 agosto).

Soggiorna a Brighton, per un riposo di una decina di giorni (17-26 agosto).

Marx ed Engels si dedicano alla preparazione della Conferenza dell'AIL, che durerà dal 17 al 22 settembre. Marx fa lunghi interventi in tutte le sedute per esporre e motivare le risoluzioni preparate dal Consiglio Generale. Definisce gli scopi della conferenza: riorganizzazione dell'AIL al fine di rispondere alle necessità della situazione, respingere i tentativi dei governi di distruggere l'Associazione, risolvere i conflitti con la dissidenza svizzera. Analizzando la struttura delle Trade Unions, «minoranza aristocratica» che respinge gli operai poveri, afferma che costoro non potranno raggiungere alcun obiettivo rivoluzionario se non con l'aiuto dell'Internazionale e conducendo un'azione politica, azione necessaria giacché la classe operaia ha tutto l'interesse a farsi rappresentare nei parlamenti per venire udita dal mondo intero: «fare entrare degli operai nei parlamenti equivale a una vittoria sui governi, ma bisogna scegliere gli uomini giusti, e non dei Tolain». La reazione è permanente e universale, anche negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, quantunque vi assuma un'altra forma. «Dobbiamo dichiarare ai governi: noi sappiamo che voi siete la potenza in armi, diretta contro i proletari, lotteremo contro di voi con mezzi pacifici, dove ci sarà possibile, e con le armi, quando sarà necessario»; bisogna impedire i gruppi segreti in seno all'AIL, anche in quei Paesi dove il diritto di associazione non esiste: «questo tipo di organizzazione contraddice lo sviluppo del movimento proletario, poiché queste società, invece di educare gli operai, li sottomettono a leggi autoritarie e mistiche che ostacolano la loro indipendenza e orientano la loro coscienza in una falsa direzione».

In un discorso pronunciato in occasione del settimo anniversario della fondazione dell'AIL, Marx paragona l'Internazionale ai primi cristiani: «Le persecuzioni a Roma non hanno potuto salvare l'Impero; allo stesso modo, le persecuzioni dell'Internazionale nei tempi presenti non salveranno l'ordine esistente. Ciò che vi è di nuovo nell'Internazionale, è che essa fu creata dagli stessi operai per gli operai». La Comune, finora il più importante movimento dei lavoratori, è la conquista del potere politico da parte della classe operaia: questa conquista è necessaria per abolire il dominio di classe, che precederà la dittatura del proletariato. «Il compito dell'Internazionale è di organizzare e unire le forze degli operai in vista della lotta futura» (25 settembre).

Marx è rieletto segretario corrispondente per la Russia (3 ottobre). Prepara un testo definitivo delle risoluzioni della Conferenza di Londra.

Sovraffaticato, Marx si ammala e non potrà assistere alle sedute del Consiglio Generale per tutto il mese di novembre.

In una lettera del 23 novembre a Friedrich Bolte, membro del Consiglio Federale di New York dell'AIL, espone le proprie concezioni sulla genesi e sugli scopi dell'Internazionale, che paragona al movimento storico delle sette socialiste; inoltre insiste sull'importanza del movimento politico della classe operaia (per esempio la conquista della legge delle otto ore), a differenza del movimento economico (scioperi locali ecc.).

In dicembre rielabora il primo capitolo del Libro I del *Capitale* per la seconda edizione tedesca: «Capitolo I, 1. La deduzione del valore per analisi delle equivalenze in cui ogni valore di scambio si esprime è eseguita in modo scientificamente più rigoroso; così pure la connessione fra la sostanza del valore e la determinazione della grandezza di valore tramite il tempo di lavoro socialmente necessario, che nella prima edizione era solo accennata, è messa in rilievo espressamente. Il capitolo I, 3 (la forma del valore) è completamente rielaborato, cosa che era già imposta dalla duplice esposizione della prima edizione» («Poscritto» alla seconda edizione tedesca, 1873).

1872

Les prétendues scissions dans l'Internationale [Le cosiddette scissioni nell'Internazionale] [711]

[La nazionalizzazione della terra] [711/2]

“Vorwort” a *Das Kommunistische Manifest*, Neue Ausg., Leipzig [712]

Résolutions du Congrès général tenu à La Haye [Risoluzioni del Congresso generale tenuto all'Aia] [717]

Discorso in una riunione operaia ad Amsterdam [718]

Address of the British Federal Council to the Sections, Branches, affiliated

Societies and Members [Indirizzo del Consiglio Federale inglese alle sezioni, frazioni, società affiliate e membri] [723]

Dichiarazioni, risoluzioni, smentite [702-722]

Gennaio-maggio: Marx continua il lavoro per la 2^a edizione del *Capitale*: ne modifica largamente la struttura, dando un titolo alle singole parti del libro e precisando la formulazione delle tesi esposte nei diversi capitoli. Il 20 gennaio la prima parte del libro, rielaborata, è inviata ad Amburgo a Otto Meissner, editore della seconda edizione.

Intervenendo nei dibattiti del Consiglio Generale in cui si esaminano i rapporti con il Consiglio Federale inglese, invoca la modificazione degli statuti.

Tramite Charles Longuet, Marx entra in contatto con Joseph Roy per la traduzione del *Capitale* in francese, e in trattativa con l'editore Claude Maurice de Lachâtre per la pubblicazione, in vista della quale chiede un aiuto finanziario al cugino August Philips, che rifiuta decisamente: «All'occorrenza, sarò disponibile ad aiutare con del denaro gli amici e i parenti; ma non lo farò per i tuoi scopi politici e rivoluzionari» (August Philips a Marx, 26 gennaio). All'inizio di febbraio conclude con Lachâtre un contratto per la pubblicazione a proprie spese dell'opera. Successivamente si opta per una veste editoriale a fascicoli: «Caro cittadino, plaudo alla Sua idea di far uscire la traduzione del *Capitale* in fascicoli periodici. In questa forma l'opera sarà più facilmente accessibile alla classe operaia e questa considerazione è per me più importante di qualsiasi altra» (a Lachâtre, 18 marzo).

Per rispondere alle deliberazioni assunte dai dissidenti dell'Internazionale raggruppati nella Federazione del Giura (Congresso di Sonviller, 12 novembre 1871), Marx ed Engels redigono una circolare confidenziale intitolata *Le cosiddette scissioni nell'Internazionale* (in francese). Questo opuscolo di 40 pagine fa la storia delle dispute del Consiglio Generale con Bakunin e i suoi sostenitori, dopo la circolare del dicembre del 1868 sull'Alleanza della Democrazia Socialista.

Marx lavora alla revisione del *Capitale* per la 2^a edizione tedesca e rivede la traduzione francese: «Il signor J. Roy si era impegnato a dare una traduzione esatta e perfino letterale il più possibile; e ha adempiuto scrupolosamente il suo compito. Ma proprio i suoi scrupoli mi hanno costretto a modificare la redazione del libro per renderla più accessibile al lettore» («Avviso al lettore», 1875).

Indirizza al Consiglio Generale un rapporto sulla scissione intervenuta nella Federazione nord-americana dell'Internazionale. Invia la risoluzione a Sorge, segretario del Consiglio Federale provvisorio a New York (15 marzo).

In vista di una manifestazione in onore del primo anniversario della Comune, Marx stende tre progetti di risoluzione nei quali il «glorio-

so movimento del 18 marzo» è caratterizzato come «l'aurora della grande rivoluzione sociale che libererà per sempre gli uomini dal regime di classe».

Il 27 marzo l'edizione russa del *Capitale* esce dalle stampe, con una tiratura di circa 3000 copie (nello spazio di sei settimane ne saranno vendute 900). La pubblicazione è autorizzata, con le parole della commissione di censura che l'ha presa in esame, «"Sebbene l'autore sia, per le sue convinzioni totalmente socialista e il libro assuma un preciso carattere socialista; tuttavia, in considerazione del fatto che l'esposizione non può essere affatto definita accessibile a chiunque e che, d'altro lato, possiede la forma di un procedimento dimostrativo scientifico rigorosamente matematico [...]» (a Sorge, 21 giugno).

Marx informa il Consiglio Generale dell'esito del processo per alto tradimento intentato a Lipsia contro Liebknecht, Bebel e Hepner (2 aprile). Nella stessa seduta è incaricato, insieme ad altri due membri, di stendere una protesta contro il terrore poliziesco di cui sono vittime le sezioni irlandesi dell'AIL.

Il Consiglio Generale adotta una dichiarazione, proposta da Marx, sulle azioni di alcuni gruppi londinesi, inglesi e stranieri, tendenti ad usurpare il nome di Consiglio Generale (21 maggio).

Marx corregge le bozze della seconda edizione tedesca e della traduzione francese del *Capitale*. Per quest'ultima procederà a seri rimaneggiamenti «prerenderne comprensibile il contenuto ai francesi» (a Sorge, 23 maggio). In una lettera del 28 maggio Marx ringrazia Daniel'son per avergli inviato copia dell'edizione russa del *Capitale*, di cui trova «eccellente» la traduzione, inoltre gli chiede di informarlo sull'influenza di Bakunin in Russia e sulle sue relazioni con Nečaev, processato nel gennaio 1871 per l'omicidio dello studente Ivan Ivanov; infine gli annuncia che si ritirerà dal Consiglio Generale dopo il prossimo congresso dell'AIL, così da poter concludere *Il Capitale*.

Giugno-agosto: Nei suoi interventi al Consiglio Generale, Marx prende posizione contro i membri belgi, svizzeri e inglesi dell'Internazionale che si rifiutano di applicare le risoluzioni del 1871 per ciò che riguarda in particolare l'azione politica della classe operaia, e mettono in discussione l'autorità del Consiglio Generale. Su sua proposta l'Olanda è scelta come sede del prossimo congresso dell'AIL, nella cui preparazione Marx si impegna molto (11 giugno).

Revisiona le bozze della traduzione francese del *Capitale*. Si attiva molto per far tradurre il libro in portoghese, entrando in contatto con José Nobre-França, al quale chiede anche di fornirgli materiali sulla proprietà fondiaria in Portogallo.

Con Engels redige la "Prefazione" per la riedizione del *Kommunistische Manifest*: vi sono evocate l'esperienza della Comune e la lezione

formulata nell'“Indirizzo” del 1871: «La classe operaia non può semplicemente prendere possesso della macchina dello Stato, così com'è e utilizzarla per i propri fini» (24 giugno).

Discussione al Consiglio Generale sulla revisione degli Statuti dell'AIL. Marx ed Engels appoggiano una proposta di Edouard-Marie Vaillant tendente ad inserire nel testo degli statuti generali la risoluzione della Conferenza di Londra sull'azione politica della classe operaia. Marx suggerisce inoltre un'aggiunta agli statuti nella quale si precisa che le sezioni devono essere composte come minimo da tre quarti di salariati (23 luglio).

A Kugelmann: «Al congresso [...], si tratta di vita o di morte dell'Internazionale, e prima che io ne esca, voglio almeno proteggerla dagli elementi disgregatori. La Germania deve avere dunque il maggior numero possibile di rappresentanti» (a Kugelmann, 29 luglio).

Marx riceve da Daniel'son il manoscritto di *Pis'ma bez adresa* [Lettere senza indirizzi] di Černyševskij e gli domanda l'invio urgente di una lettera di Sergej G. Nečaev a Nikolaj N. Ljubavin del 17 febbraio 1870 (Marx la renderà nota al Congresso dell'Aia).⁶⁶

Settembre-dicembre: Marx dà lettura del rapporto del Consiglio Generale nel quale ricorda le persecuzioni alle quali l'Internazionale è stata sottoposta, sia da parte del governo bonapartista sia da parte di quello prussiano, e la crociata contro l'Internazionale in seguito alla circolare di Jules Favre alle potenze straniere. Quanto alla Russia, il suo governo «ha trovato nell'hallali⁶⁷ generale contro l'Internazionale un pretesto per rafforzare la reazione all'interno». Il rapporto si conclude con questa frase: «Voi, deputati della classe operaia, voi vi riunite per rafforzare l'organizzazione di combattimento di una lega il cui scopo è l'emancipazione del lavoro e l'abolizione delle lotte nazionali. Quasi nello stesso tempo si riuniscono a Berlino le teste coronate che hanno in consegna il destino del vecchio mondo, per forgiare nuove catene e preparare nuove guerre. Viva l'Associazione Internazionale dei Lavoratori!» (3 settembre). Il Congresso adotta una proposta di Marx tendente a rafforzare i poteri del Consiglio Generale. Sebbene a stretta maggioranza, viene approvata anche la proposta – proveniente da Engels, Marx e altri membri del Consiglio Gene-

66 In questa lettera Nečaev, con velate minacce, intimava a Ljubavin, che aveva fatto da tramite fra l'editore russo Nikolaj P. Poljakov e Bakunin, di sollevare quest'ultimo dall'impegno di tradurre *Il Capitale* lasciandogli però l'anticipo già corrisposto (300 rubli). Contrariamente a quanto scritto da Marx a Daniel'son il 15 agosto 1872, Bakunin all'epoca dell'affaire non conosceva né aveva «scritto o ordinato di scrivere» la lettera a Ljubavin, a proposito della quale aveva poi avuto un chiarimento con Lopatin. Cfr. MICHAEL CONFINO, *Il catechismo del rivoluzionario. Bakunin e l'affare Nečaev*, tr. it. a cura di Gisèle Bartoli, Adelphi, Milano, 1976, pp. 97-106 e “Documenti”, *ivi*, pp. 121-253. Dopo l'espulsione di Bakunin dall'AIL, decretata al Congresso dell'Aia, Marx scrisse che la lettera aveva fatto «il suo servizio» («The letter [...] ha done its work»). Marx a Daniel'son, 25 novembre 1872, in *Pis'ma K. Marksa i F. Engel'sa k Nikolaju-onu*, a cura di German A. Lopatin, Sankt-Peterburg, 1908, p. 9. tr. it. in *Opere*, XLIV, p. 560.

67 Anticamente, grido d'incitamento usato nelle battute di caccia a cavallo.

rale – di trasferire la sede del Consiglio, per il 1872-73, a New York. Davanti alla commissione incaricata di deliberare sull'Alleanza, Marx si sforza di dimostrare, documenti russi alla mano, che si tratta di una società segreta il cui scopo principale è di approfittare dell'Internazionale (6 settembre). La risoluzione del 1871 sull'azione politica della classe operaia è adottata per essere inserita negli statuti dell'AIL (7 settembre).

Ad un meeting operaio convocato ad Amsterdam, Marx parla dei risultati del Congresso dell'Aia e commenta la risoluzione sulla necessità dell'azione politica e della conquista del potere: «l'operaio deve un giorno prendere il potere politico per edificare la nuova organizzazione del lavoro; egli deve rovesciare la vecchia politica che mantiene le vecchie istituzioni, se non vuole, come gli antichi cristiani che hanno sottovalutato e disprezzato quest'azione, perdere il Regno del Cielo sulla Terra». In Paesi come l'America, l'Inghilterra e forse l'Olanda, gli operai potranno raggiungere il loro scopo con mezzi pacifici. Ma nella maggior parte dei Paesi del continente «la leva della nostra rivoluzione sarà la violenza». Terminando, Marx dichiara che proseguirà la sua opera per la solidarietà internazionale degli operai (8 settembre).

Marx ed Engels redigono le risoluzioni del Congresso dell'Aia; tengono una corrispondenza con Sorge, segretario del Consiglio Generale a New York, informandolo dell'attività delle federazioni e delle sezioni europee dell'AIL.

Il 17 settembre compare il primo fascicolo dell'edizione francese del *Capitale*, che viene inviato ai membri e ai corrispondenti dell'Internazionale.

Matrimonio di Jenny con Charles Longuet (10 ottobre).

La rivista di Madrid «La Emancipación» pubblica, sotto il titolo *Él Capital de Marx*, la “Prefazione” alla prima edizione tedesca e una lettera di Engels (26 ottobre).

La traduzione francese del *Capitale* assorbe Marx, che si fa aiutare da Longuet. Engels a Sorge: «Lafargue e Longuet sono adesso ambedue qui cosicché il père Marx ha tutta la sua famiglia riunita» (a Sorge, 7 dicembre).

Conflitto con John Hales, promotore in seno al Consiglio Federale inglese di una campagna contro Marx, per via della sua dichiarazione al Congresso dell'Aia sulla corruzione dei leader operai britannici.

Daniel'son informa Marx della sorte di Lopatin, esiliato in Siberia, dopo il fallimento del suo tentativo di far evadere Černyševskij. Nella sua risposta Marx chiede a Daniel'son dettagli in vista di una pubblicazione sulla vita e la personalità di Černyševskij intesa a «suscitare simpatia per lui in Occidente» (a Daniel'son, 12 dicembre). Nella stessa lettera annuncia di voler trattare «diffusamente della forma

rusa di proprietà fondiaria nel capitolo che a questo problema viene dedicato nel Libro II del *Capitale*».

La minoranza del Consiglio Federale britannico si riunisce a casa di Marx per stendere un manifesto contro gli scissionisti. Il documento, che difende le risoluzioni dell'Aia, viene pubblicato sotto forma di volantino (31 dicembre).

1973

Das Kapital, 2^a edizione tedesca, O. Meissner, Hamburg, [633]

L'indifferenza in materia politica [724]

“Poscritto” alla 2^a edizione tedesca del *Capitale* [725]

Ultima parte della brochure *L'Alliance de la Démocratie Socialiste et l'AIT* [*L'Alleanza della Democrazia Socialista e l'AIL*] di Engels e Lafargue [726]

Alcuni biografi hanno detto, forse un po' di esagerazione, che gli ultimi anni della vita di Marx assomigliano a una lenta agonia: sicuramente i lunghi periodi di miseria materiale, fisica e morale hanno rovinato la sua salute ormai in declino. La cefalalgia cronica aggraverà all'epatite, contratta negli anni Cinquanta, costringendolo, stante il rischio di apoplezia, a ridurre la sua attività e a cercare sollievo in cure e cambiamenti di clima. Marx tenterà varie volte di riscrivere il Libro II del *Capitale* e contribuirà, non senza fatica, a *Herrn Eugen Dühring's Umwälzung der Wissenschaft* [*Il rovesciamento della scienza del signor Eugen Dühring*] di Engels (testo noto come *Anti-Dühring*). Per il resto Marx si limiterà alla corrispondenza e a qualche articolo. Ma anche in una fase così povera di pubblicazioni egli riempirà una cinquantina di quaderni di studio, dedicati quasi esclusivamente a estratti di letture: la sua «bulimia letteraria» produrrà circa tremila pagine di una scrittura microscopica. A ciò vanno infine aggiunte le «tonnellate» di materiali statistici esaminate da Marx, che, alla morte dell'amico, lasceranno sbalordito Engels. Quest'ultimo andrà moltiplicando i gesti di affetto e di amicizia verso i Marx, provvedendo anche alla loro tranquillità economica, e continuerà a partecipare al lavoro teorico di Karl e alla diffusione delle loro idee politiche comuni.

Gennaio-maggio: Marx manda a Enrico Bignami, redattore del giornale «La Plebe», un articolo intitolato *L'indifferenza in materia politica* e destinato all'«Almanacco repubblicano». Se la prende con i «dottori in scienza sociale», predicatori della «liquidazione sociale» e apostoli dei «principi eterni» di «Libertà, Autonomia e Anarchia», i quali disdegnano ogni azione politica ed economica. Marx definisce le due forme di lotta da condurre: da una parte, la conquista con mezzi le-

gali e pacifici di riforme legislative quali la limitazione della giornata di lavoro, l'interdizione del lavoro dei bambini, l'insegnamento primario obbligatorio, ecc.; dall'altra, in caso di necessità, la lotta degli operai con mezzi violenti per sostituire «la loro dittatura rivoluzionaria alla dittatura della classe borghese». In seguito tratterà con Bignami la pubblicazione di una traduzione italiana del *Capitale*.

Marx stende uno degli ultimi documenti ufficiali dell'Internazionale, una circolare del Consiglio Federale britannico nella quale risponde agli attacchi del Consiglio Federale dissidente animato da John Hales («The International Herald», 25 gennaio).

Tra i libri russi inviatigli da Daniel'son, si dedica in particolare ad alcuni studi sulle condizioni dell'agricoltura e sulla questione contadina dopo l'emancipazione dei servi.

In una lettera a Bolte critica il Consiglio Generale di New York per aver sospeso la Federazione giurassiana: «Qualsiasi persona e qualsiasi gruppo ha il diritto di uscire dall'Internazionale e appena ciò si verifica il Consiglio Generale deve semplicemente constatare ufficialmente tale dimissione, non sospendere» (a Bolte, 12 febbraio).

Sulla rivista madrilenza «La Emancipación» compare il primo capitolo del Libro I del *Capitale* (1° e 22 marzo-12 aprile). Procede nella revisione della traduzione francese del *Capitale* lavorando insieme a Lafargue.

Marx chiede a Daniel'son informazioni sulla polemica che nel 1856 aveva contrapposto il filosofo liberale Boris Nicolaevič Čičerin allo storico slavofilo Ivan Dmitrevič Beljaev, a proposito dello sviluppo storico della proprietà comune in Russia: «[...] ogni analogia storica contraddice Čičerin. Come può essere possibile che questa istituzione sia stata introdotta in Russia come misura puramente fiscale, come manifestazione collaterale della servitù della gleba, mentre in generale essa è sorta ovunque naturalmente e ha rappresentato una fase necessaria dell'evoluzione dei popoli liberi?» (a Daniel'son, 22 marzo).

Daniel'son indirizza a Marx una nota bibliografica sulla proprietà fondiaria in Russia (1° aprile).

Il 5 aprile Marx invia a Meissner l'ultima parte delle bozze per la seconda edizione tedesca, che uscirà dalle stampe nei primi giorni di giugno. Nel frattempo, in seguito ad un forte attacco di cefalalgia, Marx si reca a Manchester per consultare un amico medico, che gli prescrive di limitare l'attività ad un massimo di quattro ore al giorno (22 maggio-3 giugno).

Engels sottopone a Marx una serie di osservazioni «dialettiche» sulle scienze della natura. Prende per punto di partenza il concetto di «corpo-movimento», identificando la conoscenza delle forme del movimento con la conoscenza dei corpi; applicato ai fenomeni fisici

e chimici, questo principio permetterebbe di progettare, in chimica organica, la «preparazione artificiale» della materia vivente (a Marx, 30 maggio).

Carl Chorlemmer, professore di chimica a Manchester, amico intimo di Marx ed Engels, si dice d'accordo con le idee di quest'ultimo. Marx discute con Samuel Moore (futuro traduttore del *Capitale* in inglese) sulla possibilità di determinare matematicamente le «leggi principali delle crisi» a partire dai movimenti dei prezzi, del tasso di sconto ecc. (a Engels, 31 maggio).

Giugno-dicembre: In una lettera a Bebel, Engels traccia, a nome suo e di Marx, le grandi linee di una tattica da seguire affinché il Partito Operaio Socialdemocratico agisca sulle masse operaie ancora indifferenti alle lotte politiche. Gli importa meno ottenere dei successi immediati, realizzando l'unione con i capi compromessi del partito lassalliano, che costituire una «sola forza bruta». «Già il vecchio Hegel, d'altra parte, ha detto: “Un partito rimane vincente quando si scinde può sopportare la scissione”» (Engels a Bebel, 20 giugno).

Marx continua a frequentare le sale di lettura del British Museum e studia i materiali inviatigli da Danielson sulle condizioni agrarie e la comunità del suolo in Russia.

Marx ed Engels scrivono la chiusa dell'opuscolo sull'Alleanza della Democrazia Socialista, preparato da Engels e Lafargue sulla base di una massiccia documentazione: non viene lasciato in ombra alcun aspetto delle attività pubbliche o segrete di Bakunin dopo il suo ritorno dalla Russia. Dalla conclusione: «Pur lasciando la libertà più completa ai movimenti e alle aspirazioni della classe operaia nei differenti Paesi, l'Internazionale era tuttavia riuscita a riunirla in un sol fascio e a far sentire per la prima volta alle classi dirigenti e ai loro governi la potenza cosmopolita del proletariato. [...] E proprio questo è stato il momento scelto dagli alleanzisti per dichiarare a loro volta la guerra aperta al Consiglio Generale! [...] Le frasi altisonanti sull'autonomia e la libera federazione, tutte le loro grida di guerra contro il Consiglio Generale, non erano che una manovra tesa a mascherare il loro vero scopo: disorganizzare l'Internazionale e in tal modo sottometterla al governo segreto, gerarchico e autocratico dell'Alleanza» (21 luglio).

Prevedendo una conclusione fallimentare del Congresso dell'AIL, fissato per settembre a Ginevra, Marx ed Engels decidono di non parteciparvi e persuadono gli amici a seguire il loro esempio. Non avendo il Consiglio Generale potuto inviare nemmeno un delegato a Ginevra, saranno gli «anti-autoritari» che si costituiranno in VI Congresso dell'AIL e riconosceranno la necessità della lotta politica della classe operaia. Marx a Sorge, dopo il fiasco di Ginevra: «Secondo me nella

situazione europea, è assolutamente necessario far passare in secondo piano l'organizzazione formale dell'Internazionale [...]. Gli avvenimenti e l'inevitabile sviluppo e implicazioni delle cose, si preoccuperanno essi stessi del risorgere dell'Internazionale in forma migliore» (Marx a Sorge, 27 settembre).

Bakunin tratta Marx da «agente della polizia, delatore e calunniatore» (26 settembre) e annuncia pubblicamente di ritirarsi dalla vita pubblica e di dimettersi da membro dell'Internazionale (lettera alla Federazione giurassiana, ottobre).

Darwin ringrazia Marx per l'invio del *Capitale* (1° ottobre).

Soggiorno di cura a Harrogate in compagnia di Eleanor (dal 24 novembre al 15 dicembre).

Il medico vieta a Marx ogni attività.

Engels legge il manoscritto della traduzione francese di alcune pagine del *Capitale* e lamenta che, dell'originale, «vigore e succo e vita sono andati al diavolo» (a Marx, 29 novembre).

Marx su Chateaubriand, dopo la lettura dell'opera dedicatagli da Charles-Augustin Sainte-Beuve [*Chateaubriand et son groupe littéraire sous l'Empire*]: «Se quest'uomo è diventato così celebre in Francia, è perché egli è sotto ogni aspetto la classica incarnazione della vanité francese, e non di questa medesima vanité nella leggera e frivola veste del secolo XVIII, ma di una vanité che si pavoneggia in un travestimento romantico e in un frasario di nuova invenzione; la falsa profondità, l'esagerazione bizantina, la civetteria dei sentimenti, il multicolore scintillio, word-painting⁶⁸, teatrale, sublime⁶⁹, in una parola un guazzabuglio di menzogne, come mai ancora era stato raggiunto né nella forma né nel contenuto» (a Engels, 30 novembre).

1974

Note su *Stato e Anarchia* di Bakunin [727 P, 1926]

Gennaio-maggio: Marx riunisce per il Libro III del *Capitale* materiali sui problemi agrari: proprietà agraria, fisiologia delle piante e chimica della concimazione.

A proposito delle informazioni date dalla stampa tedesca sulla gravità della sua malattia: «Nulla m'infastidisce più che aver l'aria di consegnare al pubblico, tramite i miei amici [...], rapporti sul mio stato di salute. Me la rido del pubblico, e se si esagerano le mie ricadute temporanee, ciò ha almeno il vantaggio di risparmiarmi ogni sorta di domande (teoriche o d'altro genere) da parte di persone sconosciute» (19 gennaio).

Liebkecht chiede a Marx e ad Engels di fare ristampare, a cura delle edizioni di «Der Volksstaat», *Miseria della Filosofia* e *La sacra famiglia*.

68 Tr. it.: decorativo.

69 Tr. it.: In italiano nel manoscritto.

Marx studia i *Blue Books* sulla recente politica economica inglese. Riceve la visita di Pëtr Lavrovič Lavrov, populista russo, redattore della rivista «Vperiod» (Zurigo-Londra).

Per guarire dall'insonnia trascorre alcune settimane a Ramsgate. Il suo dottore gli consiglia un totale riposo e una cura a Karlsbad.

Ripresa del lavoro di revisione della traduzione francese del *Capitale* (maggio-luglio).

A Kugelmann: «L'andamento del movimento operaio in Germania (e in Austria) è sufficiente. In Francia, l'assenza di basi teoriche e di buon senso politico si fa generalmente sentire. In Inghilterra, solo il movimento operaio delle campagne rappresenta un progresso; gli operai industriali devono innanzi tutto sbarazzarsi dei loro attuali capi» (18 maggio).

Giugno-dicembre: Marx ed Engels, allarmati per le simpatie destinate negli ambienti della socialdemocrazia tedesca da Eugen Dühring, comunicano i loro timori al leader del Partito Operaio Socialdemocratico.

Soggiorno di riposo a Ryde (15-30 giugno).

Marx chiede la naturalizzazione inglese. In agosto giunge la risposta negativa del ministero dell'Interno, che non comunica comunque il motivo del rifiuto («Quest'uomo non è stato fedele né al suo re né al suo Paese»).

Annunciando la sua prossima partenza per Karlsbad: «Mi si assicura che al ritorno avrò recuperato la mia piena capacità di lavorare; in verità, essere incapace di lavorare, è un verdetto di morte per ogni uomo che non sia un bruto». A proposito della Germania e dell'Europa: «In Germania, Bismarck lavora per noi. La situazione generale in Europa è tale che essa spinge sempre più ad una guerra europea. Dobbiamo passarci, prima che si possa pensare a una qualunque azione efficace e decisiva della classe operaia d'Europa» (a Sorge, 4 agosto).

Con la figlia Eleanor si reca a Karlsbad per una cura termale (19 agosto-21 settembre). Frequenti incontri con Kugelmann, nei cui confronti l'amicizia di Marx va raffreddandosi.

Sulla via del ritorno Marx si ferma a Dresda, Lipsia, Berlino e Amburgo. A Lipsia incontra Liebknecht e alcuni rappresentanti del partito. Le *Rivelazioni sul processo contro i comunisti a Colonia* sono ristampate a Lipsia presso Genossenschaftsbuchdruckerei (ottobre 1874-gennaio 1875).

Marx ed Engels sono informati delle trattative in corso tra il partito lassalliano e quello socialdemocratico in vista della loro unificazione (ottobre).

Durante l'anno Marx compie numerose letture in lingua russa, tra

cui *Pis'ma bez adresa e Cavaignac* di Černyševskij e *Gosudarstvennost'i Anarchija* [Stato e anarchia] (Zürich-Genève, 1873) di Bakunin (in quest'ultimo scritto Marx è spesso caratterizzato come ebreo e socialista di Stato). Nelle "Note su Bakunin" Marx ha modo di precisare la propria idea circa le rivoluzioni nei Paesi a maggioranza contadina e la dittatura del proletariato nelle nazioni occidentali.

1875

Enthüllungen über den Kommunisten-Prozeß zu Köln, seconda edizione con "Poscritto", Leipzig [729]

Le Capital, Livre I, Paris [731]

Randglossen zum Programm der deutschen Arbeiterpartei [Glosse marginali al programma del Partito Operaio Tedesco] (Critica al programma di Gotha) [732 P, 1891]

Gennaio-luglio: La revisione della traduzione francese del Libro I del *Capitale* è conclusa alla fine di gennaio.

Dal "Poscritto" alla riedizione delle *Rivelazioni sul processo ai comunisti di Colonia*: «Il processo contro i comunisti di Colonia marchia proprio l'impotenza del potere dello Stato nella sua battaglia contro l'evoluzione sociale. [...] La società ritroverà il suo equilibrio soltanto quando essa ruoterà attorno al sole del lavoro» (8 gennaio).

Marx ed Engels intervengono ad un meeting in onore dell'insurrezione polacca del 1863-1864. Marx spiega le ragioni dell'interesse del partito operaio per il destino della Polonia: «simpatia per il popolo assoggettato», «peculiare posizione geografica, militare e storica», ma soprattutto il fatto che «la Polonia non è solo l'unica popolazione slava, essa è l'unica popolazione europea che ha combattuto e che combatte in qualità di soldato cosmopolita della rivoluzione» (23 gennaio). Marx trasmette ad Engels l'opuscolo del populista Pëtr Nikitič Tkaciov, *Offener Brief an Herrne Friedrich Engels* [Lettera aperta al sig. Friedrich Engels] (Zürich, 1874), chiedendogli di pubblicare una risposta. Engels assolve l'impegno scrivendo un saggio intitolato *Le condizioni sociali in Russia* («Der Volksstaat», marzo-aprile), dove attacca la credenza di una vocazione particolare della Russia per il socialismo prima che una rivoluzione proletaria abbia trionfato in Occidente: «dire che questa rivoluzione è più facilmente realizzabile in un Paese, appunto perché questo non possiede, è vero, un proletariato, ma non possiede nemmeno una borghesia, significa non conoscere neppure l'abbicci del socialismo».

Nell'"Avviso al lettore" scritto per l'edizione francese del *Capitale*, l'Autore spiega che, una volta intrapreso il lavoro di revisione, egli è «stato indotto a rivolgerlo anche alla sostanza del testo originale (la seconda edizione tedesca), a semplificarne qualche svolgimento, a

completarne qualche altro, a dare materiali storici o statistici addizionali, ad aggiungere osservazioni critiche ecc.»: questa nuova versione della sua opera possiede quindi un «valore scientifico indipendente dall'originale, e deve essere consultata anche dai lettori che conoscono la lingua tedesca » (28 aprile).

Tramite Wilhelm Bracke, deputato socialdemocratico al Reichstag, il 5 maggio Marx invia a Bebel, Liebknecht, August Geib e Ignaz Auer le *Glosse marginali al programma del Partito Operaio Tedesco*, nelle quali critica la piattaforma programmatica comune del Partito Operaio Socialdemocratico e del partito lassalliano, in seguito nota come “Programma di Gotha”, base dell'unificazione di queste due formazioni nel Partito Socialista dei Lavoratori.

Dal 20 maggio ad agosto Marx esegue una gran mole di calcoli per chiarire la differenza tra saggio del plusvalore e saggio del profitto, che costituiranno la base per il terzo capitolo (“Rapporto fra saggio del profitto e saggio del plusvalore”) del Libro III del *Capitale*.

Intrattiene rapporti stabili con Lavrov. In una lettera a quest'ultimo, a proposito delle esperienze del chimico e fisiologo Moritz Traube, il quale sarebbe riuscito a creare delle cellule artificiali, scrive: «È un gran passo in avanti, dato soprattutto che Helmholtz e altri si mettevano a proclamare l'assurda tesi che i germi della vita terrestre provengono dalla luna, portati dai meteoriti. Detesto le spiegazioni che risolvono i problemi trasponendoli in un domani sconosciuto» (a Lavrov, 18 giugno).

Agosto-dicembre: Nuovo soggiorno di cure a Karlsbad e frequenti incontri con lo storico russo Maksim Kovalevskij. Al suo ritorno da Karlsbad Marx si ferma a Praga, dove vede il pubblicista democratico Max Oppenheim (11-13 settembre).

A proposito dell'opuscolo di un seguace di Bakunin, intitolato *Alcune parole di un gruppo socialista rivoluzionario*: «Questo compitino scolastico non merita una risposta» (a Lavrov, 8 ottobre).

D'accordo con Marx, Engels ritorna, in alcune lettera a Bracke e Bebel, sul Congresso di unificazione e sul “Programma di Gotha” che egli considera, nella sua redazione definitiva, come un documento di spirito lassalliano, arricchito da qualche tesi del *Manifesto del Partito comunista* mal compresa e deformata: «Fortunatamente, il programma è stato apprezzato più favorevolmente di quanto non meritasse. Operai, borghesi e piccolo-borghesi vi leggono ciò che desiderano trovarci e che in verità non vi si trova [...]. Ciò ci ha permesso di mantenere il silenzio». Più sotto: «Marx è ritornato da Karlsbad completamente cambiato: robusto, allegro, vivo e aitante, potrà dunque rimettersi al lavoro molto presto » (a Bracke, 11 ottobre). A proposito della formula del “Programma di Eisenach” sul «sostegno

dato dallo Stato al movimento cooperativo», ripresa nel “Programma di Gotha”: «Il sostegno dello Stato secondo Lassalle ben figurava nel programma di Eisenach, ma soltanto come una delle misure provvisorie [...]. Ed ecco che ora esso figura come il rimedio unico e universale a tutti i mali sociali» (a Bebel, 12 ottobre).

Lachâtre pubblica l'ultimo fascicolo dell'edizione francese del *Capitale*; Marx ne invia un gran numero di esemplari ai conoscenti e agli amici (fine novembre).

Riprende le letture in russo e procede allo spoglio di un gran numero di pubblicazioni relative ai problemi economici e sociali della Russia (agronomia, proprietà fondiaria, sistema fiscale, mercato finanziario ecc.). In dicembre intraprende lo studio di dieci volumi della Commissione fiscale e di una serie di documenti degli uffici governativi russi per le questioni contadine inviatigli da Daniel'son. Considerando questo materiale della massima importanza per la trattazione dei problemi della proprietà fondiaria, della rendita e dei rapporti agricoli, si propone di utilizzarlo nella stesura del Libro III del *Capitale*.

Invitato da Lavrov a prendere la parola in un meeting polacco, Marx, che soffre per un foruncolo al petto, non può intervenire: «Del resto, non potrei che ripetere l'opinione che ho difeso per trent'anni: la liberazione della Polonia è una delle condizioni della liberazione della classe operaia in Europa. I complotti della Santa Alleanza ne offrono nuove prove» (3 dicembre).

In una lettera a Dietzgen, Marx esprime la propria intenzione di scrivere un libro sulla dialettica, dopo il completamento della sua “Economia” (metà dicembre).

1876

Discorso sulla Lega dei Comunisti [733]

Gennaio-luglio: In un discorso tenuto ad una festa commemorativa dell'Associazione di Cultura degli Operai Tedeschi di Londra, Marx fa la cronistoria della Lega dei Comunisti, risalendo fino alla Lega dei Giusti, di cui sottolinea il carattere internazionale (7 febbraio).

In rapporto ai problemi del Libro III del *Capitale*, Marx scrive un insieme di note su “La rendita differenziale e la rendita come puro interesse del capitale incorporato nella terra”, che Engels inserirà, come quarantaquattresimo capitolo, nel Libro III.

Studi di fisiologia vegetale, animale e umana (Matthias Jakob Schleiden, Johannes Ranke, Ludimar Hermann).

Da Budapest (18 marzo) Frankel informa Marx di essere stato arrestato a Vienna e delle dichiarazioni rilasciate di fronte al giudice istruttore a proposito della propria partecipazione alla Comune.

Marx chiede a Sorge di procurargli i cataloghi dell'editoria americana-

na dal 1843 in avanti: desidera infatti prendere visione della letteratura comparsa negli Stati Uniti sull'agricoltura, la proprietà fondiaria e il credito (4 aprile). Intrattiene una corrispondenza anche con Frankel per lo studio degli stessi problemi in Ungheria (maggio).

Manda a Sorge la seconda edizione di *Kapital und Arbeit* [*Capitale e lavoro*] (Chemnitz, 1876), un compendio del *Capitale* scritto da Johann Most con il suo aiuto: «[...] non vi ho messo il mio nome, giacché ci sarebbero ancora molte cose da cambiare (certe pagine sul valore, il denaro e il lavoro salariato ecc., ho dovuto stralciarle per intero e sostituirle con la mia prosa)» (a Sorge, 14 giugno).

Marx ed Engels si accordano per controbilanciare l'influenza crescente delle idee di Eugen Dühring in certi ambienti della socialdemocrazia. Engels comincia con il raccogliere i materiali in vista di questa campagna. A Marx: «Tu me la vuoi dare a bere. Te ne puoi restare al caldo nel tuo letto, occuparti dell'agricoltura russa in generale e della rendita fondiaria in particolare, mentre io mi devo sedere sul duro banco, bere vino freddo, interrompere tutto subito e far le pulci al noioso Dühring». Engels stende il piano dello scritto polemico (28 maggio).

Marx ed Engels si mostrano irritati per gli onori che gli organi di stampa socialisti («Vperiod» e «Der Volksstaat») tributano a Bakunin, morto il 1° luglio (25 e 26 luglio).

Agosto-dicembre: Partenza per Karlsbad in compagnia di Eleanor. Raccontando ad Engels le peripezie del viaggio, Marx descrive la corsa delle folle verso Bayreuth per «il festival dei folli di Wagner, musicista di Stato». In albergo trova il libro inviatogli da Lavrov, l'*Elemento statale nella società dell'avvenire* (London, 1876, in russo): «In ogni caso rimetto all'avvenire questa lettura. Qui, tutto è avvenire, a cominciare dal tambureggiare della musica e dell'avvenire di Bayreuth» (19 agosto).

Alla figlia Jenny: «Ovunque ci tediano con la domanda: Cosa ne pensate di Wagner? Molto caratteristico per questo musicista nazionale neo-tedesco-prussiano: lui e sua moglie (divorziata da Bülow), il becco Bülow e il suocero comune Liszt, abitano insieme tutti e quattro in perfetto accordo, coccolandosi, abbracciandosi e adorandosi reciprocamente, e conducendo la bella vita. Se si pensa inoltre che Liszt è un monaco romano e che madame Wagner (Cosima di nome) è la figlia “naturale”, avuta da Madame d'Agoult (Daniel Stern)... non si saprebbe immaginare miglior libretto d'opera per Offenbach che questo gruppo familiare con le sue relazioni patriarcali. Si potrebbe rappresentarne i fatti e le gesta, come quelli dei Nibelunghi, in una tetralogia» (settembre).

Sulla via del ritorno Marx ed Eleanor fanno sosta a Kreuznach dove

Marx rievoca, per la figlia, i tempi della luna di miele.

In una lettera a Liebknecht, Marx contesta i tentativi di riavvicinamento della socialdemocrazia agli anarchici, «che hanno lavorato alla dissoluzione dell'Internazionale». Insiste sulla necessità di riparlare della questione d'Oriente, in occasione delle nuove complicazioni all'Est, e di denunciare la politica di Bismarck, il quale «ufficialmente amoreggia con la Russia». «Con la sua politica di conquista in Francia, Bismarck ha disarmato la Germania davanti alla Russia, condannandola al ruolo infame che gioca in questo momento, e che è davvero la vergogna dell'Europa». Per contro fa osservare il cambiamento politico in corso in Inghilterra, dove Gladstone e Russell battono in ritirata, e dove i più illuminati tra gli operai si schierano contro i proletari russofili. «Io penso, infine, che sia tuo dovere smascherare, in un editoriale, la stessa stampa borghese tedesco-prussiana che fa finta di essere anti-russa, permettendosi al massimo qualche libertà con il ministero degli Esteri, ma che chiude religiosamente la bocca sul suo Bismarck» (a Liebknecht, 7 ottobre). Liebknecht pubblicherà sul «Vorwärts!» una serie di articoli polemici sulla politica europea nei confronti della Russia.

A proposito di un articolo di Émile-Louis-Victor de Laveleye sul *Capitale*, apparso sulla «Revue des Deux Mondes»: «Bisogna averlo letto per farsi un'idea dell'imbecillità dei nostri “pensatori” borghesi. Il signor Laveleye è perlomeno abbastanza naif da confessare che se si ammettono le dottrine di Adam Smith e anche di Ricardo – orribile dictu –, le dottrine di Carey e di Bastiat, non si possono evitare le conclusioni erronee del *Capitale*» (a Lavrov, 7 ottobre).

Marx comunica a Charles D. Collet informazioni sulla politica russa di Gladstone, di cui il pubblicista urquhartiano farà uso nei propri articoli per la «Diplomatic Review».

Maksim Kovalevskij è ospite assiduo della famiglia Marx.

In dicembre Marx legge scritti di Georg Hanssen, Fedor Demelić e Ognieslav M. Utiešenović-Oštrožinski sulla proprietà comune della terra tra i tedeschi e gli slavi, l'*Ensayo sobre la historia de la propiedad territorial en España* (Madrid, 1873 [1875?]) di Francisco de Cárdenas e uno studio comparato di François-Laurent Crémazy sul diritto francese e le leggi indù.

1877

Articoli contro la politica russofila di Gladstone [735-737]

Aus der “Kritischen Geschichte” [A margine della “Storia critica”] [738]

L'avenir social de la Russie [L'avvenire sociale della Russia] [739 P, 1884]

Gennaio-luglio: Le letture sulla Russia, che proseguono per tutto l'anno, vertono principalmente sulle condizioni dell'agricoltura dopo

l'abolizione della servitù della gleba (1861).

Marx segue attentamente lo sviluppo del conflitto russo-turco. Da una lettera a Jenny Marx: «In questo momento mio marito è deeply in the Eastern question⁷⁰, e highly elated⁷¹ del comportamento fermo e onorevole tenuto dai figli di Maometto di fronte a tutti questi ciarlatani cristiani, e a questi ipocriti *atrocité mongers*⁷²» (a Sorge, 20 gennaio).

Marx commenta positivamente i successi elettorali dei socialdemocratici. «La questione d'Oriente (che si conclude con una rivoluzione in Russia, quale che sia l'esito della guerra contro i turchi) e la mobilitazione delle forze socialdemocratiche in patria, avranno convinto i filistei colti di Germania che al mondo esistono delle cose più importanti della *Zukunftsmusik*⁷³ di Wagner» (a Wilhelm Alexander Freund, 21 gennaio).

Con la mediazione di Maltman Barry, Marx conduce una campagna di stampa contro Gladstone e la sua politica favorevole alla Russia. Gli articoli compaiono anonimi su diversi organi conservatori (febbraio e marzo).

Corrispondenza con lo storico del giudaismo Heinrich Graetz, con il quale Marx aveva stretto amicizia a Karlsbad. Graetz lo ringrazia per l'invio del *Capitale* e di altri scritti. A proposito dell'Indirizzo sulla Comune, Graetz gli scrive: «Quando un uomo come voi pronuncia queste parole (“Parigi, tutta verità, Versailles, tutta menzogna”), è come se il verdetto fosse stato pronunciato dal Giudizio Universale della Storia» (1° febbraio).

Marx scrive per l'Anti-Dühring di Engels il capitolo relativo alla concezione della storia dell'economia politica di Eugen Dühring.

Chiede a Lavrov un breve resoconto sulle persecuzioni giudiziarie e poliziesche in Russia; queste informazioni sono destinate a un membro irlandese dei Comuni per un suo intervento sulla Commissione delle riforme nominata dal governo russo (16 marzo).

Corrispondenza con Bracke circa la traduzione in tedesco della *Histoire de la Commune* [Storia della Comune] di Prosper-Olivier Lissagay, traduzione che Marx revisiona.

Marx dà inizio ad una nuova redazione del Libro II del *Capitale*.

Scrivo a Bracke: «La stampa operaia si occupa troppo poco della questione d'Oriente e dimentica che la politica dei gabinetti gioca presuntuosamente con la vita e il denaro del popolo» (21 aprile).

Marx rifiuta di collaborare ad alcune nuove riviste tedesche che gli

70 Tr. it.: tutto immerso nella questione d'Oriente.

71 Tr. it.: entusiasta.

72 Tr. it.: rivenditori al dettaglio di atrocità (l'allusione è al pamphlet di Gladstone pubblicato nel settembre 1876, contro le atrocità commesse dai turchi: WILLIAM EWART GLADSTONE, *Bulgarian Horrors and the Question of the East*, John Murray, London, 1876).

73 Tr. it.: musica dell'avvenire.

sembrano pseudo-scientifiche: «L'intransigenza – prima condizione di ogni critica – è impossibile in una simile compagnia; inoltre, bisognerebbe cercare senza posa di essere facilmente comprensibili, detto altrimenti scrivere per degli ignoranti. Immagina una rivista di chimica ove si supponesse a tutta prima l'ignoranza del lettore in materia di chimica» (a Engels, 18 luglio).

A proposito dei movimenti di scioperi degli Stati Uniti: «Questa prima esplosione contro l'oligarchia associata del capitale sarà senza dubbio schiacciata ma potrà ben costituire negli Stati Uniti il punto di partenza per un serio partito operaio» (a Engels, 25 luglio).

Agosto-dicembre: Marx compendia diversi scritti di Owen per il capitolo sul socialismo dell'Anti-Dühring di Engels.

Con la moglie malata ed Eleanor soggiorna a Neuenhar e nella Foresta Nera (agosto-settembre).

A proposito della crisi d'Oriente: «Questa crisi è un nuovo tornante nella storia europea. La Russia – io ne ho studiate le condizioni nelle fonti originali russe, ufficiali e non ufficiali [...] – da molto tempo si trova sulla soglia di un rivolgimento; ci sono tutti gli elementi [...]. Tutti gli strati della società russa sono in piena decomposizione, economicamente, moralmente e intellettualmente. La rivoluzione questa volta comincia all'Est, è là che si trovano i bastioni, finora intatti, e l'esercito di riserva della controrivoluzione» (a Sorge, 27 settembre).

Marx critica il fiato che, in seguito a un compromesso tra i socialdemocratici e i lassalliani, siano affluiti nel partito tedesco elementi intellettuali dubbi, che vorrebbero dare al socialismo una direzione «superiore e ideale», detto altrimenti «sostituire la base materiale (che esige dei seri studi obiettivi [...]) con la moderna mitologia e le sue divinità – giustizia, libertà, uguaglianza e fraternità» (a Sorge, 19 ottobre).

A proposito del «culto della personalità», Marx ricorda, in una lettera a Wilhelm Blos, che fin dai tempi dell'Internazionale lui ed Engels avevano sventato tutte le manovre tendenti a farli cadere nelle reti della notorietà. «Engels ed io, quando per la prima volta entrammo nella società segreta dei comunisti, lo facemmo a condizione che gli statuti scartassero tutto ciò che poteva favorire la fede nell'autorità (10 novembre)».

Redigendo una risposta a Nikolaj Kostantinovič Michajlovskij, che gli aveva attribuito la tesi secondo cui la Russia, per giungere al socialismo, avrebbe dovuto anzitutto diventare una nazione capitalistica e sbarazzarsi della comune rurale, Marx prende le distanze dalla «teoria storico-filosofica della marcia generale fatalmente imposta a tutti i popoli, quale che sia la situazione storica in cui essi si trovano» at-

tribuitagli da questo sociologo e populista russo in un «eccesso di zelo». Per contro afferma che «se la Russia tende a diventare una nazione capitalistica come le nazioni dell'Europa occidentale [...] – essa non lo diventerà senza aver precedentemente trasformato una buona parte dei suoi contadini in proletari; dopo di che, presa nel turbine del sistema capitalistico, ne subirà, come le altre nazioni profane, le leggi inesorabili» (lettera del novembre 1877 alla redazione dell'«Otečestvennye Zapiski» [Annali Patriottici], pubblicata su «Vestnik Narodnoj Voli», Genève, maggio 1884).

1878

Due lettere sulla questione d'Oriente [740]

Lettera al «The Daily News» contro Lothar Bucher [741]

Mr. G. Howell's History of the International Working Men's Association [La storia dell'AIL secondo il signor Howell] [742]

Abbozzo di un articolo sulla legge antisocialista in Germania (destinato al «The Daily News») [743 P, 1933]

Gennaio-agosto: In due lettere a Wilhelm Liebknecht, portavoce in seno al «Vorwärts!» della tendenza antirussa della socialdemocrazia, Marx dice ciò che pensa – Engels è dello stesso avviso – del conflitto russo-turco e delle sue ripercussioni immediate e lontane sulla situazione politica e sociale in Europa: «Noi prendiamo partito, nella maniera più energica, per i Turchi, e questo per due ragioni: 1° perché la disfatta della Russia avrebbe affrettato considerevolmente il rivolgimento sociale in Russia; allo stesso tempo avrebbe accelerato il rivolgimento in tutta Europa. Le cose hanno preso un'altra piega. Perché? A causa del tradimento dell'Inghilterra e dell'Austria» (4 febbraio). Se le condizioni della pace russa sono accettate, il risultato più lontano sarà una guerra europea che farà scoppiare la crisi sociale e segnerà la fine delle potenze militari di cui la Prussia è la capofila. In una seconda lettera Marx segnala la demoralizzazione, dopo il 1848, della classe operaia inglese e la venalità dei leader russofili: «Ma il rapido sviluppo dei piani russi ha offuscato immediatamente il fascino» di questi leader, che non osano più far sentire le loro voci nei meeting operai (11 febbraio). Liebknecht pubblica le lettere di Marx in “Appendice” alla seconda edizione dell'opuscolo *Zur orientalischen Frage, oder: Soll Europa kosakisch werden?* [La questione d'Oriente, o l'Europa sarà cosacca?].

Marx è informato dell'attività di Jules Guesde e delle difficoltà che incontra la pubblicazione del «L'Égalité».

In un quaderno di oltre 300 pagine, Marx riporta estratti dall'opera di Illarion Ignat'evič Kaufmann, *Kredit', banki i denez'-noe obraščenie. Teoria i praktika bakovago dela* [Teoria e pratica della banca] (Char'kov,

1867, t. I). Studia per tutto l'anno i problemi della moneta, dell'agronomia e della geologia, leggendo numerose opere storiche e teoriche (Pietro Rota, Georges Perrot, Luigi Cossa, Charles A. Mann, Amasa Walker, Karl Dietrich Hüllmann, John Gassiot ecc.; Joseph Beete Jukes, James Finlay Weir Johnson, Johann Gottlieb Koppe ecc.).

Denuncia sulla stampa le misure di Bismarck tese a colpire la socialdemocrazia, in seguito agli attentati di Emil Heinrich Max Hödel e Karl Eduard Nobiling contro Guglielmo I. In diverse lettere aperte intima a Lothar Bucher (vecchio discepolo di Lassalle, poi urquhartiano, membro dell'Internazionale, divenuto infine braccio destro di Bismarck) di dichiarare pubblicamente che le dottrine del Partito Socialista dei Lavoratori non hanno niente a che vedere con gli attentati (12 giugno).

In seguito a un articolo polemico di George Howell, in passato membro del Consiglio Federale dell'AIL, sulla storia dell'Internazionale e sul ruolo che Marx vi avrebbe giocato, pubblica una replica nella quale rileva gli errori commessi da Howell e difende, contro le caluniose affermazioni, la memoria dell'AIL, che si è guadagnata «una reputazione mondiale e un posto nella storia dell'umanità, non grazie a una cassa bella piena, ma per la sua forza spirituale e la sua energia disinteressata». Malgrado la sua dissoluzione formale l'Internazionale non è morta, al contrario essa è entrata in una fase superiore, poiché le sue aspirazioni si sono in parte realizzate: «Nel corso di questo sviluppo progressivo, essa dovrà subire numerose metamorfosi, prima che venga scritto l'ultimo capitolo della sua storia» (luglio).

La prima edizione in volume dell'Anti Dühring compare a Lipsia.

Settembre-dicembre: Marx raggiunge la moglie che è in cura a Malvernbury. Vi incontra Kovalevskij, il quale gli parla dell'università di Mosca, dove gli studenti montenegrini «contraggono un odio fanatico per i Russi». Marx riferisce per lettera ad Engels ciò che dicono – «I russi in generale, e gli studenti russi in particolare, ci trattano dall'alto in basso, da barbari e da bruti» – e commenta: «il governo russo ottiene dunque il contrario di ciò che ricerca con le sue misure benefiche (le borse di studio)» (17 settembre).

In occasione dei dibattiti al Reichstag sulla legge antisocialista (il ministro dell'Interno parla della «tendenza Marx» avvicinandola all'anarchismo), Marx raccoglie i materiali per un articolo destinato al «The Daily News» ma poi non portano a termine. A proposito di un'osservazione del ministro sulle idee della socialdemocrazia circa l'uso della violenza, Marx nota: «Lo scopo, per noi, è l'emancipazione della classe operaia e il rovesciamento sociale che ciò implica. Uno sviluppo storico non può restare “pacifico” per un così lungo tempo senza incontrare sul proprio cammino l'opposizione violenta

dei detentori del potere della società. Se per esempio la classe operaia in Inghilterra o negli Stati Uniti detenesse un giorno la maggioranza al Parlamento o al Congresso, essa potrebbe eliminare per via legale le leggi e le istituzioni [...]. E tuttavia, il movimento “pacifico” potrebbe mutarsi in “violenza” se coloro che sono interessati all'antico stato di cose si ribellassero; se essi sono vinti con la forza (come nella guerra civile americana e la Rivoluzione francese), è in quanto si ribellano alla forza legale» (24 settembre).

Marx fa sapere a Daniel'son che il Libro II del *Capitale* sarà pronto per la stampa verso la fine del 1879. Lo informa sulle prospettive dell'economia negli Stati Uniti, in particolare sull'enorme sviluppo dell'industria e del commercio, il quale ha sostituito alla schiavitù dei Neri quella dei produttori bianchi (15 novembre).

Marx legge alcuni studi su Leibniz e le opere postume di Descartes sulla fisica e sulle matematiche.

1879

Lettera circolare ai dirigenti della socialdemocrazia [744 P, 1931]

Gennaio-agosto: Marx riceve la visita di un autorevole membro liberale dei Comuni, Sir Mountstuart E. Grant-Duff. Da una lettera di questi alla principessa reale Vittoria: «La conversazione era molto positiva, addirittura cinica, senza entusiasmi di nessun genere, eppure interessante; spesso emergevano, così almeno mi parve, idee molto giuste quando egli parlava del passato e del presente, mentre il suo discorso si faceva oscuro e insoddisfacente quando si rivolgeva al futuro. Egli prevede, non senza motivo, un violento e non lontano cataclisma in Russia; esso avrà inizio con una serie di riforme imposte dall'alto che, non essendo la vecchia e sconnessa compagine dello Stato in grado di sopportarle, la faranno crollare completamente. Di ciò che succederà in seguito egli non ha affatto – è molto evidente – un'idea chiara, a parte la convinzione che per un lungo periodo la Russia non sarà in grado di esercitare alcuna influenza sull'Europa. In seguito, egli pensa, il movimento si allargherà alla Germania, dove assumerà la forma di una rivolta contro il sistema militare esistente. [...] Non sarà lui [Karl Marx] – che lo voglia o no – a mettere il mondo a soqquadro...» (1° febbraio).

Aggravamento della malattia di Jenny Marx. Marx stesso vede deteriorarsi il proprio stato di salute e diminuire la propria capacità di lavoro.

Commentando una lettera di Daniel'son, riguardante la politica finanziaria della Russia durante gli ultimi quindici anni e riferendosi a un brano in cui l'economista russo paragona lo sviluppo economico del suo Paese con quello degli Stati Uniti, Marx mostra l'inconsisten-

za storica di questo raffronto: «La Russia ricorda piuttosto le epoche di Luigi XIV e di Luigi XV, quando l'infrastruttura finanziaria, commerciale e industriale o meglio, la facciata dell'edificio sociale era come la caricatura dello stato stagnante della produzione – agraria ben inteso – e dell'indigenza dei produttori. [...] Gli Stati Uniti ora superano di molto l'Inghilterra per la rapidità dello sviluppo economico; pur essendo comunque meno avanzati quanto ad ampiezza della ricchezza acquisita, le masse sono molto più dinamiche e dispongono di mezzi politici più ampi per opporsi a un progresso che si compie a loro spese». A proposito del Libro II del *Capitale*, Marx dichiara che non lo pubblicherà prima di aver osservato lo sviluppo e la conclusione della crisi industriale in Inghilterra: «Occorre osservare lo svolgimento attuale, finché le cose sono maturate, e solo allora le si può “consumare produttivamente”, cioè in “termini teorici”» (10 aprile).

Il libertario Carlo Cafiero, che aveva lottato nel 1872 contro il Consiglio Generale dell'AIL, invia a Marx il suo *Compendio del “Capitale”*, redatto durante un periodo di detenzione. Marx lo ringrazia (in francese) e mostra di apprezzare l'opuscolo, rilevando tuttavia una lacuna nella prefazione dell'Autore, ossia la mancata «dimostrazione che le condizioni materiali necessarie all'emancipazione del proletariato sono spontaneamente generate dal cammino dello sfruttamento capitalistico» (29 luglio).

Marx ed Engels si occupano intensamente del progetto per un nuovo organo della socialdemocrazia, da pubblicare illegalmente. Dopo aver in un primo momento promesso la propria collaborazione al «Der Sozialdemokrat», la ritirano una volta saputo che il programma di questo giornale non sarebbe stato proletario e rivoluzionario, ma avrebbe invece tratto ispirazione da considerazioni filantropiche e opportunistiche (Engels a Babel, 4 agosto).

Soggiorno di Marx a Ramsgate.

Settembre-dicembre: Su richiesta di Marx, Engels redige, a nome di entrambi, una lettera circolare ai capi della socialdemocrazia: vi denuncia l'opportunismo tradito dal programma del giornale, progettato ed elaborato da intellettuali borghesi; per queste persone, che disprezzano le masse proletarie, «la classe operaia è incapace di affrancarsi da sé; essa deve dunque passare sotto la direzione di borghesi “istruiti e agiati”, i quali soltanto “hanno l'occasione e il tempo” di familiarizzarsi con gli interessi degli operai». Il programma rivoluzionario è rimandato; si proclama l'umile sottomissione al governo e alla borghesia, che ci si vuole accattivare e che si mira a convincere. La lotta di classe è messa da parte e sostituita da appelli all'amore e alla giustizia. «Quanto a noi, in base a tutto il nostro passa-

to, una sola via ci resta aperta. Per quasi quarant'anni abbiamo indicato nella lotta di classe il motore decisivo della storia, e nella lotta sociale tra la borghesia e il proletariato, la grande leva della moderna rivoluzione sociale. [...] Al tempo della creazione dell'Internazionale, abbiamo formulato il motto della nostra battaglia: l'emancipazione della classe operaia sarà opera della classe operaia stessa. Di conseguenza, non possiamo fare causa comune con persone che dichiarano apertamente che gli operai sono troppo incolti per liberarsi da sé e che devono essere liberati dall'alto, cioè da filantropi borghesi piccoli e grandi» (17 settembre).

In una lettera a Sorge, Marx espone in dettaglio i rapporti che lui ed Engels intrattengono con Most e il suo giornale, il «Die Freiheit», e le loro dispute con i leader della socialdemocrazia a proposito di questo nuovo organo anarchico. Sui deputati socialisti: «[...] Questi signori sono già a tal punto colpiti dal cretinismo parlamentare che credono di essere al di sopra della critica, che rifiutano come un crimine di lesa maestà» (19 settembre).

Nuove letture russe, tra le quali: *Obščinnoe zemlevladienie* [La proprietà comune rurale] di Kovalevskij e documenti sulle finanze russe inviati-gli da Daniel'son.

Achille Loria manda a Marx la propria opera su *La rendita fondiaria e la sua elisione naturale* (Milano, 1880), e dichiara di essergli debitore del proprio metodo di ricerca (23 novembre).

Studi di storia antica, in particolare sulla civiltà e sul diritto romani.

1880

Questionnaire pour une enquête ouvrière [Questionario per un'inchiesta operaia] [745]

Considerando del programma elettorale del Partito Operaio Francese [746]

Randglossen zu Adolph Wagners "Lehrbuch des politischen Ökonomie" [Note marginali al "Manuale d'economia politica" di Adolph Wagner] [749 P, 1947]

Note cronologiche sull'India [752 P, 1947]

Gennaio-dicembre: Per tutto l'anno Marx lavorerà, sebbene senza regolarità, ai Libri II e III del *Capitale* e farà letture sulla rendita fondiaria (Loria), sulla geologia (Charles Grant Allen) e sui problemi finanziari.

Riceve la visita di Paul-Louis-Marie Brousse, futuro leader dei «possibilisti» (marzo).

Jules Guesde risponde ad una lettera di Marx e si dichiara d'accordo con lui sull'essenziale: «Se sono rivoluzionario, se come voi credo nella necessità della forza per risolvere in senso collettivista o comu-

nista la questione sociale, come voi sono un accanito avversario dei movimenti alla Cafiero i quali – utili forse in Russia – non corrispondono né in Francia, né in Germania, né in Italia, ad alcuna esigenza della situazione. [...] Come voi, sono persuaso che prima ancora di pensare all'azione bisogna aver costituito un partito, un esercito cosciente, per mezzo di una propaganda tanto attiva che continua. Come voi, infine, nego che la semplice distruzione di ciò che esiste basti a edificare ciò che vogliamo, e penso che per un tempo più o meno lungo l'impulso e la direzione dovranno venire dall'alto, da quelli che ne sanno di più». Guesde dichiara di essersi preoccupato di costituire «questo partito operaio indipendente e militante che voi così giustamente dichiarate “della più grande importanza” in vista degli eventi che si preparano» (marzo). Su richiesta dei socialisti francesi Marx redige un questionario in cento punti per un'inchiesta tra gli operai sulla loro situazione economica, sociale e politica (aprile).

«L'Égalité», giornale diretto da Guesde, ristampa parti di *Miseria della filosofia*.

Guesde e Lafargue si ritrovano da Engels e, in presenza di Marx, discutono il programma del Partito Operaio di Francia. Guesde scrive, sotto dettatura di Marx, i *considerando* del programma (maggio).

Marx scrive una prefazione per l'edizione francese di *Socialismo utopistico e socialismo scientifico*, un estratto dell'*Anti Dühring* di Engels che si potrebbe definire una «introduzione al socialismo scientifico» (maggio).

Marx autorizza Ferdinand Domela Nieuwenhuis, pioniere del socialismo nei Paesi Bassi, a pubblicare un compendio popolare del *Capitale* in olandese.

Soggiorno della famiglia Marx, compresi i due generi, a Ramsgate (agosto-settembre).

A Daniel'son: «[...] sarei felice di potervi essere utile, ma [...] in questo momento mi trovo nell'impossibilità di fare lavoro teorico. Il medico mi ha spedito qui per “far niente”, col fine di guarire i miei nervi». Lo autorizza a utilizzare a suo piacimento, per i *Caratteri generali della nostra economia sociale dopo le riforme*, tutto ciò che troverà di significativo nella loro corrispondenza. «Spero che non ci sarà una guerra generale in Europa. Benché essa non possa fermare lo sviluppo sociale, voglio dire economico, nei suoi effetti ultimi – semmai potrebbe intensificarlo – potrebbe provocare di sicuro un inutile esaurimento delle forze, per un certo periodo» (19 settembre).

Lieb knecht fa visita a Marx ed Engels, discutendo con loro dei problemi del partito, così come dell'organo «Der Sozialdemokrat», di cui si impegna a modificare la linea opportunistica.

Edward B. Aveling scrive a Darwin per offrirgli la dedica di un suo li-

bro, *The Students' Darwin*, di imminente pubblicazione nella serie "The International Library of Science and Free thought" (12 ottobre 1880). Nella lettera di risposta lo scienziato inglese declina l'offerta: teme di urtare i sentimenti religiosi della sua famiglia (13 ottobre 1880).⁷⁴

Henry Mayers Hyndman va spesso da Marx, con il quale progetta la creazione di un partito operaio in Inghilterra.

In una lettera a Sorge, Marx fa il resoconto delle dispute sostenute, insieme a Engels, con Most da una parte e i socialisti di Lipsia dall'altra. Inoltre lo informa dei progressi del «moderno socialismo scientifico, cioè quello tedesco» in Francia, dove Paul Lafargue è divenuto «uno dei redattori più influenti» del «La Justice», organo di Clemenceau, «capo dell'estrema sinistra». E, per finire, gli parla del «nostro successo» in Russia, «ove *Il Capitale* è letto e apprezzato più che altrove». Sottolinea la propria simpatia verso i terroristi russi, che rischiano la pelle mentre il «partito detto della propaganda» sta a Ginevra e si oppone ad ogni azione politica e rivoluzionaria pensando che «la Russia balzerà con un salto prodigioso nel millennio anarco-comunista-ateo» (5 novembre).

Il «Comitato Esecutivo» del partito rivoluzionario russo Narodnaja Volja rende omaggio all'opera di Marx e gli chiede di impiegare la sua influenza per risvegliare in Europa e in America le simpatie per il movimento in Russia. Marx intrattiene rapporti di amicizia con Leon Hartmann, delegato del partito russo, che vive a Londra dal marzo 1880.

Marx, Engels, Leßner e Lafargue indirizzano una lettera al meeting convocato a Ginevra per commemorare il cinquantesimo anniversario della rivoluzione in Polonia del 1830. Essi ricordano che l'insurrezione polacca del 1863 fu il punto di partenza per la fondazione dell'Internazionale (27 novembre).

74 La leggenda secondo cui Marx avrebbe inteso dedicare *Il Capitale* a Darwin si basa sull'errata identificazione sia del destinatario sia dell'oggetto di questa lettera. A dare inizio al doppio equivoco fu la rivista sovietica «Pod Znanemen marksizma», che nel 1931, pubblicando la lettera di Darwin, ipotizzò che Marx volesse dedicargli l'edizione inglese del *Capitale* (in realtà apparsa solo nel 1886). Peggio fece Isaiah Berlin, che nel 1939 attribuì a Marx l'intenzione di dedicare a Darwin l'edizione originale tedesca del *Capitale*: Darwin si sarebbe quindi «affrettato a rifiutare l'onore» [hastily declined the honour] della dedica di un'opera apparsa ben tredici anni prima! Cfr. ISAIAH BERLIN, *Karl Marx. His Life and Environment*, Oxford University Press, Oxford, 1939, p. 232. Nel secondo dopoguerra tutti gli studiosi e gli interpreti di Marx hanno preso per buona la leggenda della dedica respinta (anche Rubel incorse nell'errore: si veda "Chronologie", p. CLXIX). A ristabilire la verità storica avrebbe infine provveduto MARGARET A. FAY, *Did Marx Offer to Dedicate "Capital" to Darwin?*, «Journal of the History of Ideas», vol. XXXIX, n. 1, gennaio-marzo 1978, pp. 133-146. Cfr. anche il cap. "La correspondance Darwin-Marx: une légende", in PIERRE THUILLIER, *Darwin & C.*, Complexe, Bruxelles, 1981; MARGARET A. FAY, *Marx and Darwin. A Literaly Detective Story*, «Monthly Review», New York, vol. XXXI, n. 10, marzo 1980, pp. 40-57; YVES CHRISTEN, *Marx e Darwin. La grande sfida*, tr. it. a cura di Edmondo Coccia, Armando, Roma, 1982; RALPH COLP JR., *The Myth of the Darwin-Marx Letter*, «History of Political Economy», Duke University, North Carolina, vol. XIV, n. 4, inverno 1982, pp. 461-481. Sulle implicazioni teoriche del rapporto Marx-Darwin, si veda JACQUES CAMATTE, *De la confusion*, «Invariance», Spiralhêtre, serie V, n. 3, autunno 2000, pp. 154-159.

In una lettera a Hyndman, il quale gli aveva dichiarato di non condividere le posizioni del suo partito sull'Inghilterra, Marx afferma che «questo partito reputa che una rivoluzione inglese non è necessaria ma, sulla base di certi precedenti storici, possibile. Se l'inevitabile evoluzione si muta in rivoluzione, ciò non si dovrà soltanto alle classi dominanti, ma anche alla classe operaia. Ogni concessione pacifica delle prime viene loro strappata dalla “pressione dell'esterno”. L'azione degli operai è parallela a questa pressione, e se questa s'indebolisce sempre più, è perché la classe operaia inglese non sa impiegare la forza e le libertà che possiede». Marx aggiunge che in Germania gli operai hanno compreso che solo una rivoluzione può liberarli dal dispotismo militare, ma che occorre dapprima organizzarsi e istruirsi, dunque restare nei limiti della legalità. «Illegalità è quella del governo che dichiara fuori legge la classe operaia» (8 dicembre). Il *narodnik* Nikolaj Aleksandrovič Morozov fa visita a Marx per informarlo circa le cause della scissione del partito Zemlja i Volja e sulla lotta contro l'autocrazia zarista.

Per diversi mesi Marx legge *Lehrbuch der politischen Ökonomie* [Manuale di economia politica] di Adolph Wagner, annotando i passi che l'Autore dedica al *Capitale* e in particolare al preteso «sistema socialista» di Marx e alla sua «pietra angolare», la teoria del valore.

1881

Estratti commentati da *Ancient Society* di Lewis Henry Morgan [750 P, 1941]

Abbozzi per una lettera a Vera Zasulič sulla comune rurale russa [754 P, 1926]

Chronologische Auszüge [Estratti cronologici 90 a.C. – 1470] [751 P, 1938-1939]

Gennaio-marzo: Letture russe. Marx studia lo sviluppo dell'economia in Russia dopo l'emancipazione dei servi del 1861 (Aleksandr Il'ič-Skrebitski, Aleksei Adrianovič Golovachev, Fëdor Pavlovič Skaldin, Daniel'son, Juli Eduardovič Janson, Černyševskij).

Dal dicembre 1880 fino al marzo 1881 intensifica gli studi sulla storia delle società primitive, sull'amministrazione delle colonie e, in particolare, fa estratti dalle seguenti opere: Lewis Henry Morgan, *Ancient Society, or Researches in the Lines of Human Progress, from Savagery through Barbarism to Civilization* [La società antica, ovvero ricerche nelle linee del progresso umano dallo stato selvaggio alla civiltà attraverso la barbarie], London, 1877; James William B. Money, *Java, or How to Manage a Colony, showing a Practical Solution of the Questions now affecting British India* [Giava, ovvero come gestire una colonia, ove si mostra una soluzione pratica dei problemi che interessano attualmente l'India Britannica], Lon-

don, 1861; John Budd Phear, *The Aryan Village in India and Ceylon* [*Il villaggio ariano in India e a Ceylon*], London, 1880; Rudolph Sohm, *Frankisches Rechts und römisches Recht. Prolegomena zur deutschen Rechtsgeschichte* [*Diritto franco e diritto romano. Prolegomeni alla storia del diritto tedesco*], Weimar, 1880; Henry Sumner Maine, *Lectures on the Early History of Institutions* [*Lezioni sull'antica storia delle istituzioni*], London, 1875. Gli estratti da Morgan (98 pagine manoscritte) ispireranno a Engels la stesura di *Der Ursprung der Familie, der Privateigentum und des Staates* [*L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*], realizzata nel 1884, appena dopo la morte di Marx.

In questo stesso periodo Marx cataloga i suoi libri e le fonti russe, riguardanti in particolare la situazione successiva al 1861.

Lecture ed estratti sulla storia dell'impero cinese.

Dà indicazioni a Longuet per alcuni articoli sul «La Justice» a proposito della carriera politica di Charles Bradlaugh, giornalista radicale e redattore del «The National Reformer», che aveva attaccato nel 1871 il Consiglio Generale dell'AIL e i comunardi: «in occasione delle ultime elezioni, Bradlaugh [...] è stato uno dei più ferventi sostenitori della campagna demagogica russofila di Gladstone contro Disraeli» (4 gennaio).

Riceve la visita degli economisti russi Nikolaj Ivanovič Sieber e Nikolaj Alekseevič Kablukov.

Corrisponde con Édouard-Arthur Fortin, il quale si propone di pubblicare un riassunto del *Capitale* e di tradurre *Per la critica dell'economia politica* del 1859, giacché vorrebbe «innondare la Francia di torrenti di luce» (a Longuet, 4 gennaio).

Vera Ivanovna Zasulič, aderente al gruppo Čërnyj Peredel (Divisione Nera) e nota per aver attentato nel 1878 alla vita del generale Dmitrij Fëdorovič Trepov, prefetto di Pietroburgo, da Ginevra scrive a Marx per chiedergli di esporre la sua visione circa l'avvenire sociale della Russia: questo Paese dovrà seguire, come pretendono i «marxisti», le orme dei Paesi occidentali e attraversare la fase del capitalismo prima di giungere al socialismo, o potrà evitare questo destino facendo della comune rurale la base di una società comunitaria, come auspicano i populist (narodniki)? «Dalla maniera di vedere tale questione dipende anche il destino personale dei nostri socialisti rivoluzionari» (16 febbraio).

Marx elogia i *Saggi* di Daniel'son e lo incoraggia a continuare, studiando soprattutto il problema dell'indebitamento dei proprietari fondiari in Russia. Traccia un quadro dei rapporti tra debito pubblico e costruzione delle ferrovie in Inghilterra e negli Stati Uniti, e fa alcune osservazioni sulle rivolte che attendono il governo inglese nelle Indie dopo il feroce sfruttamento degli operai (a Daniel'son, 19 febbraio).

Rispondendo a una domanda di Ferdinand Domela Nieuwenhuis, Marx definisce un errore l'interrogarsi sulle misure che un governo socialista dovrà prendere dopo la vittoria: «Un governo socialista non arriverà a governare un Paese senza che le condizioni siano abbastanza sviluppate da permettergli di prendere innanzi tutto le misure necessarie a intimorire la borghesia, al fine di assicurarsi il primo vantaggio – il tempo per un'azione efficace». Al riguardo, non si può citare come esempio la Comune, che, realizzata in una sola città, non aveva e non poteva avere una maggioranza socialista. «L'anticipazione dottrinale e necessariamente immaginaria del programma d'azione per una rivoluzione futura non fa che sviare dalla lotta presente. Il sogno della rovina imminente del mondo infiammava i primi cristiani e dava loro la certezza della vittoria. La comprensione scientifica della decomposizione – inevitabile e sempre più visibile – dell'ordine sociale dominante e l'odio accresciuto delle masse per i vecchi fantasmi del potere, insieme allo sviluppo gigantesco dei mezzi di produzione, tutto ciò è garanzia che, nel momento in cui una vera rivoluzione proletaria scoppierà, si vedranno ugualmente sorgere le condizioni (certo poco idilliache) in cui essa realizzerà le misure immediate più urgenti» (22 febbraio).

Stimolato dalla lettera di Vera Zasulič, Marx abbozza uno studio sociologico sullo sviluppo economico della Russia. La particolarità della struttura economica e sociale di questo Paese impedisce di applicare tali e quali gli insegnamenti che si possono trarre da un'analisi del capitalismo occidentale. Sotto certe condizioni, e innanzi tutto quelle di una rivoluzione, la comune rurale può diventare in Russia la base di partenza di una trasformazione socialista, l'elemento rigeneratore della società russa. Duramente colpito dalla malattia Marx non può dare una forma definitiva a questo abbozzo, ma si limita ad una risposta sommaria in cui conclude: «l'analisi data nel *Capitale* non fornisce ragioni né pro né contro la vitalità della comune rurale; ma lo studio apposito che ne ho fatto, e di cui ho cercato i materiali nelle fonti originali, mi ha convinto che la comune è il punto di appoggio della rigenerazione sociale in Russia. Tuttavia, perché essa possa funzionare come tale, occorrerebbe prima eliminare le influenze deleterie che l'assalgono da tutte le parti, poi assicurarle condizioni normali di sviluppo organico» (8 marzo).

In una lettera indirizzata ad un meeting slavo per la commemorazione dell'anniversario della Comune di Parigi, organizzato a Londra sotto la presidenza di Leon Hartmann, Marx ed Engels interpretano il mortale attentato contro lo zar Alessandro II come un presagio del sicuro avvento di una «comune russa» (21 marzo).

Aprile-dicembre: Giudizio tiepido di Marx su Karl Kautsky dopo il loro

primo incontro (lettera a Jenny Longuet, 11 aprile). A proposito dei terroristi processati a Pietroburgo: «Sono persone d'una capacità straordinaria, senza una posa melodrammatica, semplici, concreti, eroici. Urlare e agire sono due cose fundamentalmente inconciliabili. Il "Comitato Esecutivo" di Pietroburgo, la cui azione è così energica, pubblica dei manifesti di una "moderazione" raffinata. È ben lontano dalle maniere da liceale di Most e degli altri urlatori infantili, che predicano il tirannicidio come una "teoria" e una "panacea" [...]; al contrario essi si sforzano d'insegnare all'Europa che il loro metodo di azione è specificamente russo, storicamente inevitabile, e che su di esso è tanto vano moralizzare – a favore o contro – come sul terremoto a Chios» (a Jenny Longuet, 11 aprile).

Letture americane (grande industria, monopoli, lavoro infantile ecc.). Sull'«Atlantic Monthly», periodico di Boston che ospita articoli sulla Standard Oil, Marx approfondisce le questioni della rendita e della proprietà fondiaria. Affronta gli stessi temi anche a proposito della Francia e della condizione dei contadini sotto l'Ancien régime: estratti dall'opera di Maurice Fleury, *Elections aux États généraux 1789*.

Dopo la nascita di Marcel Longuet: «[...] preferisco il sesso maschile per i bambini che nascono in questo tornante della storia. Essi hanno dinnanzi il periodo più rivoluzionario che gli uomini abbiano mai potuto attraversare. Ciò che vi è di triste ai giorni nostri, è l'essere vecchi, di modo che non resta che prevedere, al posto di vedere» (a Jenny Longuet, 29 aprile).

Giudizio severo su Henry George, *Progress and Poverty* [Progresso e povertà] (San Francisco, 1879). Marx colloca la statalizzazione della rendita fondiaria tra le misure di transizione, necessariamente contraddittorie, che possono condurre al socialismo; però, finché esiste il lavoro salariato, la rendita statale non è che un mezzo camuffato per salvare la classe dei capitalisti e ampliarne la base di dominio (Marx a Sorge, 20 giugno).

Nel suo libro *England for all. Dedicated to the Democratic and Working Men's Clubs of Great Britain and Ireland* [L'Inghilterra per tutti] (London, 1881) Hyndman inserisce ampi estratti del *Capitale*, senza citare né il libro né il suo autore, con il pretesto che il nome di quest'ultimo è troppo detestato dagli inglesi: Marx rompe con lui (luglio).

Soggiorno dei coniugi Marx ad Argenteuil, dai Longuet (26 luglio – 16 agosto). Marx legge di storia (Rivoluzione francese, popoli coloniali).

Circa la situazione politica in Francia: «È possibile che l'estrema sinistra aumenti un po' numericamente, ma il risultato più importante sarà probabilmente la vittoria di Gambetta. La brevità della campagna elettorale avvantaggia, viste le condizioni francesi, gli sbruffoni

che detengono le posizioni chiave, quelli che dispenseranno probabilmente dei posti nella macchina governativa e che dispongono delle casse dello Stato» (a Engels, 9 agosto).

Engels studia i quaderni matematici di Marx e si complimenta con l'amico per la chiarezza del suo metodo di esposizione del calcolo differenziale (18 agosto).

Lissagaray informa Marx circa la situazione del Partito Socialista dei Lavoratori e i dissensi tra i capi (a Engels, 18 agosto).

Marx è gravemente malato (peritonite e bronchite). Dopo il suo ritorno da Parigi, la moglie deve mettersi a letto e, sofferente di un cancro al fegato, muore il 2 dicembre. Alla vigilia, la rivista «Modern Thought» aveva dedicato a Marx, in una serie di studi sui rappresentanti del pensiero moderno, un articolo redatto da Ernest Belfort Bax. Marx può mostrarlo alla moglie morente che vive così «i suoi ultimi istanti illuminati». Engels, sulla tomba di Jenny Marx: «Se mai vi fu una donna che mise la sua più grande felicità per rendere felici gli altri, questa fu proprio lei » (5 dicembre). «Esco dalla mia ultima malattia doppiamente storpiato, moralmente per la morte di mia moglie, fisicamente in seguito a un ispessimento della pleura e a una maggiore irritabilità dei bronchi » (Marx a Sorge, 15 dicembre). Il medico gli proibisce di assistere alla sepoltura della moglie. «Mi ci sono adattato anche perché la cara defunta, ancora un giorno prima della sua morte, aveva detto alla sua nurse, a proposito dell'inosservanza di non so che cerimoniale: “We are no such external people!”⁷⁵ [...] Per i dolori dell'animo c'è infatti solo un antidoto efficace, ed è il dolore fisico. Metti da una parte la fine del mondo e dall'altra parte un uomo con un acuto mal di denti!» (a Jenny Longuet, 7 dicembre).

È senza dubbio a quest'epoca che Marx compone un'enorme cronologia (90 a.C. - 1470) sulla base di Friedrich Christoph Schlosser, *Weltgeschichte für das deutsche Volk* [Storia mondiale per il popolo tedesco], 1844-55.

Inizia la stesura di note sulla riforma del 1861 in Russia e sullo sviluppo che ne è seguito, sistematizzando le conclusioni raggiunte nel suo studio delle questioni russe. Parallelamente continua le ricerche «americane».

1882

Prefazione al *Manifest kommunisticeskoj partii*, Genève [757]

Gennaio-dicembre: Lettura delle più recenti opere sulla situazione sociale ed economica della Russia (Vasilij Ivanovič Semevski, Andrej Alekseevič Isaev, Gerhard Mineiko, Vasilij Pavlovič Vorontsov).

A proposito di una lettera di Dietzgen: «[...] lo sventurato è “progre-

75 Tr. it.: Noi non siamo gente che bada a queste manifestazioni esteriori.

dito” all'indietro, per arrivare beatamente alla fenomenologia. Il caso mi parrebbe inguaribile» (a Engels, 5 gennaio).

Su Eleanor, la quale aspira ad una carriera di artista teatrale e che non lascia mai il padre ammalato: «Non vorrei per nulla al mondo che la fanciulla si creda d'essere sacrificata sull'altare della famiglia come “infermiera” di un vecchio» (a Engels, 12 gennaio).

I medici consigliano a Marx un soggiorno ad Algeri.

Redige insieme ad Engels la prefazione dell'edizione russa del *Manifesto* (21 gennaio).

Lascia Londra per andare a curarsi ad Algeri e si ferma ad Argenteuil dai Longuet. A Parigi ha relazioni con Guesde, Gabriel Pierre Deville e José Mesa y Leompart (tipografo socialista spagnolo).

Soggiorna ad Algeri (20 febbraio - 2 maggio). Soffre di insonnia e di anoressia. Le sue condizioni peggiorano a causa del cattivo tempo. «Detto tra noi, tu sai che pochi detestano quanto me il patetico; tuttavia, significherebbe mentire non confessare che il mio spirito è in gran parte assorbito dal ricordo di mia moglie, che fu la parte migliore della mia vita. Di' alle mie figlie a Londra di scrivere al loro vecchio Nick invece di aspettare che sia lui a scrivere per primo» (a Engels, 1° maggio).

Marx incontra frequentemente il giudice Fermé, amico di Charles Longuet, il quale lo istruisce sullo statuto giuridico della proprietà fondiaria presso gli arabi e sull'oppressione esercitata dai colonizzatori. «Tra l'altro, Fermé mi ha raccontato ciò che succede durante la carriera di un giudice di pace (ed è tutto “regolare”): si applica un metodo di tortura per ottenere delle confessioni; ben inteso, è la polizia che se ne occupa (come tra gli inglesi nelle Indie); il giudice è tenuto a non sapere nulla di tutto ciò» (a Engels, 8 aprile).

Su consiglio del proprio medico, Marx lascia Algeri per Montecarlo (7 maggio - 7 giugno).

Soggiorno ad Argenteuil. Effettua bagni sulfurei a Enghien. Informa regolarmente Engels sui dettagli della propria malattia, ma non disdegna la politica.

Soggiorno a Losanna e a Ginevra (dal 23 agosto a fine mese).

Soggiorno a Vevey (fine agosto - 18 settembre). Apprende la notizia, rivelatasi poi falsa, della morte di Bebel. «È sconcertante, la più grande sventura per il nostro partito. Era una personalità unica in seno alla classe operaia tedesca (si può dire “europea”）」 (a Engels, 16 settembre).

Da Parigi: «Se il governo francese - rappresentato dal faccendiere Duclerc - sapesse della mia presenza qui [...], forse mi manderebbe in viaggio senza il permesso del mio dottore poiché i “marxisti” e gli “antimarxisti”, ai loro rispettivi congressi di Roanne e di Saint-Étienne, hanno fatto di tutto per guastarmi il soggiorno in Francia. Con

ciò, trovo una compensazione nel fatto che la stessa banda dell'Alleanza – i Malon, i Brousse ecc. – è stata delusa nella sua speranza [...]. L'insinuazione “silenziosa” non ha fatto presa su nessuno: Marx è un Tedesco, meglio un Prussiano, dunque i “marxisti” francesi sono dei traditori della loro patria; nessuno d'altra parte ha osato dichiararlo pubblicamente» (30 settembre).

Marx segue con attenzione le esperienze di Marcel Deprez sulla trasmissione di segnali elettrici a lunga distanza. Legge Edouard Hospitalier, *La Physique moderne. Les principales applications de l'électricité* [*La fisica moderna. Le principali applicazioni dell'elettricità*], 1880.

Critica severamente gli errori tattici di Lafargue, «oracolo brevettato del socialismo scientifico», nella sua lotta contro i possibilisti. Negli scritti di Lafargue, Marx ritrova «reminiscenze di una ricetta alla Bakunin». Poi: «Longuet come ultimo proudhoniano, e Lafargue come ultimo bakuniniano! Che il diavolo se li porti» (a Engels, 11 novembre).

Marx non condivide le vedute di Edouard Bernstein sull'importanza dell'organizzazione di Benoît Malon e di Paul Brousse. «La prima organizzazione di un vero partito operaio data dal congresso di Marsiglia; Malon allora era in Svizzera, Brousse da nessuna parte, e “Le Prolétaire” – ivi compresi i sindacati – era sulla difensiva» (a Engels, 22 novembre). Riferendo ad un'aderente alla Narodnaja Volja di una conversazione avuta con Engels nel settembre 1883 a proposito delle prospettive rivoluzionarie in Russia, Lopatin scriverà: «Ricordi, ti dissi anche che lo stesso Marx non fu mai un marxista. Engels mi raccontò che, in occasione del conflitto di Brousse, Malon & Co. Con gli altri, un giorno Marx ebbe ad affermare con una risata: “Posso dire una sola cosa, che io non sono marxista!”».⁷⁶

Ripreso lo studio delle società primitive, fa estratti dall'opera di John Lubbock, *The Origin of Civilization and the Primitive Conditions of Man* [*L'origine della civiltà e la condizione primitiva dell'uomo*] (London, 1870). Parallelamente si interessa della politica finanziaria inglese in Egitto, leggendo Michael George Mulhall, *Egyptian Finance* («The Contemporary Review», ottobre 1880).

Marx chiede ad Engels di intervenire presso il «Der Sozialdemokrat» affinché siano pubblicati i documenti sullo sfruttamento degli operai nelle miniere dello Stato prussiano, con l'intento così di smascherare

76 Lettera a Londra di German Aleksandrovič Lopatin a Maria Nikolajevna Ošanina, 20 settembre 1883, «Osnovy teoretičeskogo socializma i ich prilozhenije k Rossii», Genève, 1893 (in russo), tr. ted. in MEW, 21, p. 489. Questa frase di Marx è citata da Engels in una lettera a Eduard Bernstein del 2-3 novembre 1882 (MEW, 35, p. 388), in una a Conrad Schmidt del 5 agosto 1890: «Ganz wie Marx von den französischen “Marxisten” der letzten 70er Jahre sagte: “Tout ce que je sais, c'est que je ne suis pas Marxiste”» (MEW, 37, p. 436) e in una a Paul Lafargue del 27 agosto 1890: «Tutto quello che so, è che non sono marxista, io!» (FRIEDRICH ENGELS, PAUL ET LAURA LAFARGUE, *Correspondance, Textes recueillis, annotés et présentés par Émile Bottigelli*, Éditions Sociales, Paris, 1956, vol. II, 1887-1890, p. 407, tr. it. in *Opere*, XLVIII, p. 478). Si veda MAXIMILIEN RUBEL, *Marx critico del marxismo*, cit., pp. 60-63, 65.

il socialismo di Stato di Wagener-Bismarck (8 dicembre).

Legge il manoscritto di Engels *Die Mark* [La Marca] e ne fa l'elogio (18 dicembre).

1883

Gennaio-marzo: Morte di Jenny Longuet (11 gennaio).

Lo stato di Marx si aggrava; un'inflammatione alla gola gli impedisce di parlare e di deglutire. Alcune settimane più tardi lo colpisce un ascesso a un polmone. Marx muore il 14 marzo.

Engels a Bernstein: «Avete ricevuto il mio telegramma. Tutto è successo molto rapidamente. Dapprima le migliori speranze; e subito dopo, questa mattina, il crollo delle forze, poi l'assopimento. In dieci minuti, questa testa geniale ha smesso di pensare, proprio quando i medici ci davano le migliori garanzie. Di ciò che quest'uomo è stato per noi in quanto teorico e, nei momenti decisivi, sul piano pratico, ci si può fare un'idea solo dopo aver vissuto accanto a lui tutta una vita. Queste cose vanno ben oltre la nostra portata. Il movimento continua, ma gli mancherà l'uomo che interveniva, serenamente, opportunamente, sovranamente, e che gli ha risparmiato fin qui più di un penoso smarrimento» (14 marzo).

A Sorge, l'indomani: «Tutto ciò che avviene per necessità naturale, per quanto terribile possa essere, reca in se stesso la consolazione. Così anche in questo caso. L'arte dei medici gli avrebbe forse potuto assicurare ancora per alcuni anni un'esistenza vegetativa, la vita di un essere impotente, il quale, per far trionfare l'arte medica, anziché morire d'un sol colpo, soccombe a poco a poco. Questo Marx non lo avrebbe sopportato mai. Vivere avendo dinanzi a sé i molti lavori incompiuti, col supplizio di Tantalo di volerli completare e di non poter farlo, questo sarebbe stato per lui mille volte più amaro della morte benigna che lo colse. “La morte non è una disgrazia per colui che muore, bensì per colui che sopravvive”, soleva dire con Epicuro. E vedere questo possente uomo di genio vegetare come un rudere per la maggiore gloria della medicina, esposto allo scherno dei filistei, tante volte fulminati da lui quando era nel pieno possesso delle sue forze: no, mille volte meglio com'è, mille volte meglio se lo portiamo domani l'altro nella tomba dove riposa sua moglie».